

Doc. XXIII  
n. 13

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

*(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)*

(composta dai senatori: *Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali*; e dai deputati: *Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Baldino, Bartolozzi, Cantalamessa, Caso, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Palazzotto, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Savino, Tonelli, Segretario, Verini*)

---

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI  
DELLA XIII LEGISLATURA**

*Approvata dalla Commissione nella seduta del 14 luglio 2021*

(Relatori: **senatore MORRA e deputata SALAFIA**)

---

*Comunicata alle Presidenze il 21 settembre 2021  
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

---



## I N D I C E

## TOMO I

## PARTE PRIMA

1. Premessa .....	Pag.	3
2. L'istituzione della Commissione .....	»	5
3. I documenti della Commissione e i diversi regimi di pubblicità .....	»	6
4. Tipologia dei vincoli alla pubblicità dei documenti: segreto funzionale e segreto eteronomo .....	»	7
5. Le innovazioni della delibera del 10 luglio 2019 .....	»	8
5.1 La rimozione del segreto funzionale .....	»	8
5.2 La pubblicazione dei documenti declassificati .....	»	9
6. Pubblicazione sul sito <i>web</i> di documenti di particolare interesse .....	»	9
6.1 Le audizioni del giudice Paolo Borsellino .....	»	10
6.2 Il dibattito sul « caso Contorno » .....	»	10
6.3 Le audizioni del giudice Giovanni Falcone .....	»	10
6.4 I documenti sui temi dei sequestri di persona e dei collaboratori di giustizia .....	»	10
6.5 I documenti delle indagini di Carlo Alberto Dalla Chiesa e Boris Giuliano .....	»	11
7. Elenco dei documenti .....	»	11
7.1 Commissione in sede Plenaria .....	»	11
7.2 Missioni .....	»	11
7.3 Comitati .....	»	12
7.4 Atti e Convegni .....	»	13

## ALLEGATO I

Resoconto della seduta del 10 luglio 2019 (Approvazione della deliberazione sui criteri di declassificazione di atti e documenti) .....	Pag.	19
---	------	----

## PARTE SECONDA

Avvertenza .....	Pag. 29
Resoconti delle sedute plenarie .....	» 31
<i>Seduta del 5 febbraio 1997 – Intervento del procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Giancarlo Caselli ..</i>	» 33
<i>Seduta del 7 febbraio 1997 – Interventi del sen. Curto e del presidente sen. Del Turco nel corso dell'audizione del direttore del Servizio centrale per la protezione dei collaboratori di giustizia, dottor Antonio Manganelli .....</i>	» 39
<i>Seduta del 18 febbraio 1997 – Interventi del procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra, del procuratore aggiunto, dottor Paolo Giordano e dei senatori Centaro, Curto, Novi e presidente Del Turco .....</i>	» 43
<i>Seduta del 15 aprile 1997 – Interventi del Ministro della pubblica istruzione, onorevole Luigi Berlinguer e on. Mancuso .....</i>	» 51
<i>Seduta del 20 maggio 1997 – Interventi del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, prefetto Luigi Rossi e del sen. Curto .....</i>	» 55
<i>Seduta del 27 maggio 1997 – Interventi del direttore della DIA, generale Giovanni Verdicchio, sen. Peruzzotti e del presidente sen. Del Turco .....</i>	» 59
<i>Seduta del 3 giugno 1997 – Interventi del Ministro dell'interno, Giorgio Napolitano e del sen. Peruzzotti .....</i>	» 65
<i>Seduta del 26 settembre 1997 – Interventi del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna e del sen. Calvi</i>	» 69
<i>Seduta del 28 aprile 1998 – Intervento del presidente sen. Del Turco .....</i>	» 73
<i>Seduta del 16 febbraio 1999 – Audizione dei già prefetti di Brindisi, dottori Giuseppe Mazzitello e Andrea Gentile, e dei questori di Brindisi, dottori Luigi Vincenti, Roberto Scigliano e Antonio Ruggiero .....</i>	» 77
<i>Seduta del 6 luglio 1999 – Intervento dell'on. Gambale e del presidente sen. Del Turco nel corso dell'audizione del Ministro dell'interno, onorevole Rosa Jervolino Russo, accompagnata dal vice capo della Polizia di Stato, prefetto Gennaro Monaco, dal Direttore della DIA, generale Carlo Alfiero, dal direttore del ROS, generale Sabato Palazzo e dal direttore dello SCICO, generale Lucio Macchia, e del Ministro dei lavori pubblici, dottor Enrico Micheli, accompagnato dall'amministratore dell'ANAS, dottor Giuseppe D'Angiolino .....</i>	» 123
<i>Seduta del 25 gennaio 2000 – Interventi del sen. Centaro, del presidente on. Lumia e del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Sergio Siracusa .....</i>	» 125

<i>Seduta del 4 luglio 2000 – Interventi del sen. Vincenzo Mungari nel corso del seguito esame proposta relazione sulla criminalità in Calabria .....</i>	Pag. 127
<i>Seduta del 19 settembre 2000 – Interventi del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna e dei senatori Luigi Peruzzotti e Elio Veltri .....</i>	» 129
<i>Seduta del 28 novembre 2000 – Interventi del prefetto di Crotone Giuliano Lalli e del questore di Crotone Giuseppe Caruso e dei senatori Vincenzo Mungari, Luigi Maria Lombardi Satriani, Emiddio Novi e degli onorevoli Filippo Mancuso, Mario Brunetti e presidente on. Lumia nel corso dell’audizione del Comitato per l’ordine e la sicurezza pubblica di Crotone .....</i>	» 131
<i>Seduta del 28 novembre 2000 – Interventi dei dottori Alma, Macrì e Pennisi nel corso dell’audizione DDA Milano e Reggio Calabria, rappresentati DNA, ROS, SCO e SCICO Alma, Macrì, Pennisi, Baldassari (SCICO) e Giardina (ROS) Gratteri .....</i>	» 143
<i>Seduta del 7 dicembre 2000 – Interventi del presidente del tribunale per i minorenni di Catania, dott. Giovambattista Scidà, e degli on. Giuseppe Lumia (presidente), on. Filippo Mancuso, on. Angela Napoli, on. Sebastiano Neri, on. Nichi Vendola, sen. Roberto Centaro, sen. Euprepio Curto, sen. Luigi Peruzzotti, sen. Rosario Pettinato .....</i>	» 195
<i>Seduta del 23 gennaio 2001 – Interventi del sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania, Nicola Marino, degli on. Giuseppe Lumia (presidente), on. Filippo Mancuso, on. Vincenzo Mungari, on. Angela Napoli, on. Sebastiano Neri, on. Nichi Vendola, e dei sen. Mario Borghezio, sen. Roberto Centaro, sen. Euprepio Curto, sen. Mario Greco, sen. Michele Figurelli, sen. Emiddio Novi, sen. Luigi Peruzzotti e sen. Elio Veltri .....</i>	» 213
<i>Seduta del 24 gennaio 2001 – Interventi del procuratore generale presso la Corte d’appello di Catania, dott. Giacomo Scalzo, e del procuratore della Repubblica DDA di Catania, Mario Busacca, e degli on. Giuseppe Lumia presidente, on. Filippo Mancuso on. Nichi Vendola e dei sen. Roberto Centaro sen. Euprepio Curto sen. Michele Figurelli sen. Mario Greco e sen. Rosario Pettinato .....</i>	» 261
<i>Seduta del 1° marzo 2001 – Interventi dell’on. Giuseppe Lumia presidente, on. Argia Valeria Albanese e del sen. Roberto Centaro nel corso della seduta sull’ordine dei lavori ..</i>	» 287

**TOMO II**

## PARTE TERZA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori .....	Pag. 291
<i>Missione a Reggio Calabria e Catanzaro del 17, 18 e 19 marzo 1997</i> .....	» 293
<i>Missione ad Agrigento del 20 marzo 1997</i> .....	» 555
<i>Missione a Brindisi del 26 marzo 1997 - (Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi)</i> .....	» 631

**TOMO III**

## (SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Napoli, Torre Annunziata, Caserta, Castel Volturno, Aversa del 16, 17, 18 e 19 giugno 1997</i> .....	Pag. 701
<i>Missione a Catania del 26 e 27 giugno 1997</i> .....	» 1151

**TOMO IV**

## (SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Milano del 6, 7 e 8 ottobre 1997</i> .....	Pag.1295
<i>Missione a Bari del 27, 28 e 29 ottobre 1997</i> .....	» 1463
<i>Missione a Messina dell'11 febbraio 1998</i> .....	» 1727
<i>Missione a Messina del 23 e 24 febbraio 1998</i> .....	» 1793

**TOMO V**

## (SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Salerno del 4 e 5 marzo 1998</i> .....	Pag.1951
<i>Missione a Reggio Calabria, Messina e Catania del 18 e 19 marzo 1998</i> .....	» 2049

<i>Missione a Catania del 16 e 17 giugno 1998</i> .....	Pag.2227
<i>Missione a Messina, Siracusa e Catania del 10, 11 e 12 novembre 1998</i> .....	» 2381

## TOMO VI

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Brindisi del 9 e 10 dicembre 1998</i> .....	Pag.2573
<i>Missione a Reggio Calabria del 15 gennaio 1999</i> .....	» 2739
<i>Missione ad Agrigento, Trapani e Palermo dal 1° al 4 febbraio 1999</i> .....	» 2803
<i>Missione a Brescia del 21 settembre 1999</i> .....	» 3067

## TOMO VII

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Catania e Messina dell'8 e 9 febbraio 2000</i> .	Pag.3135
<i>Missione a Bari e Foggia del 22 e 23 febbraio 2000</i> ....	» 3277
<i>Missione a Napoli del 29 giugno 2000</i> .....	» 3357
<i>Missione a Lecce del 20 e 21 luglio 2000</i> .....	» 3423

## TOMO VIII

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Cosenza, Vibo Valentia e Crotona 17, 18 e 19 ottobre 2000</i> .....	Pag.3559
<i>Missione a Potenza del 15 febbraio 2001</i> .....	» 3785
Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi all'estero .....	» 3865
<i>Visita a Washington (USA) dal 10 al 13 giugno 1998</i> ...	» 3867
<i>Visita a Washington e New York (USA) dal 1° al 6 ottobre 2000 (delegazione della Commissione – II Comitato)</i> ...	» 3909

## TOMO IX

## PARTE QUARTA

Resoconti delle riunioni dei Comitati .....	Pag.3937
Comitato di lavoro sul riciclaggio, il racket, l'usura, sul sequestro e la confisca dei beni mafiosi, sugli appalti (coordinatore on. Mantovano) .....	» 3939
9 ottobre 1997 .....	» 3941
11 novembre 1997 in missione a Palermo .....	» 4007
17 dicembre 1997 .....	» 4059
21 gennaio 1998 .....	» 4091
20 aprile 1998 .....	» 4123
18 giugno 1998 .....	» 4131
1° luglio 1998 .....	» 4141
8 luglio 1998 .....	» 4162
30 luglio 1998 .....	» 4195
10 settembre 1998 .....	» 4201
1° ottobre 1998 .....	» 4215
8 ottobre 1998 .....	» 4242
17 febbraio 1999 .....	» 4265
24 marzo 1999 .....	» 4287
Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla Commissione (on. Giacalone) .....	» 4317
11 dicembre 1997 .....	» 4319
12 marzo 1998 .....	» 4327
26 marzo 1998 .....	» 4341
16 luglio 1998 .....	» 4359
24 settembre 1998 .....	» 4365
21 gennaio 1999 in missione presso casa di reclusione Paliano .....	» 4379
28 gennaio 1999 .....	» 4407
Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale operante in Italia, sul traffico delle armi, della droga e sull'ecomafia (coordinatore sen. De Zulueta) .....	» 4415
29 gennaio 1998 .....	» 4417
26 febbraio 1998 .....	» 4423
11 marzo 1998 .....	» 4441
2 aprile 1998 .....	» 4459
28 maggio 1998 .....	» 4473
2 luglio 1998 .....	» 4493



22 luglio 1998 .....	Pag.4511
8 ottobre 1998 .....	» 4525
20 gennaio 1999 .....	» 4544
17 febbraio 1999 .....	» 4559

## TOMO X

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Comitato di lavoro per i sequestri di persona (coordinatore sen. Pardini) .....	Pag.4565
23 febbraio 1998 .....	» 4567
3 e 4 marzo 1998 in missione a Nuoro .....	» 4609
12 e 13 marzo 1998 in missione a Brescia e Milano ....	» 4717
30 marzo 1998 .....	» 4792
1° aprile 1998 in missione a Firenze .....	» 4833
7 e 8 aprile 1998 in missione a Reggio Calabria .....	» 4865
25 maggio 1998 .....	» 4929
24 luglio 1998 .....	» 4957
9 settembre 1998 .....	» 4985
11 settembre 1998 .....	» 5013
15 settembre 1998 .....	» 5053
17 settembre 1998 .....	» 5077
15 febbraio 1999 in missione a Nuoro .....	» 5097
22 febbraio 1999 .....	» 5111
22 marzo 1999 .....	» 5153

## TOMO XI

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Comitato di lavoro sulle zone non tradizionalmente interessate dall'attività mafiosa (coordinatore on. Saponara poi sen. Pardini) .....	Pag.5189
4 e 5 giugno 1998 in missione ad Ancona .....	» 5191
10 e 11 marzo 1999 in missione a Milano .....	» 5290
9 dicembre 1999 .....	» 5385
5 luglio 2000 .....	» 5403

<i>13 settembre 2000 in missione a Bologna</i> .....	<i>Pag.5464</i>
<i>5 ottobre 2000</i> .....	» 5525
Comitato di controllo sugli « sportelli » della commissione verso il mondo della scuola, del volontariato e degli enti locali, sui rapporti tra mafia e politica e sulle misure di risanamento sociale ed economico (coordinatore on. Olivo) .....	
<i>8 luglio 1998</i> .....	» 5543
<i>20 gennaio 1999</i> .....	» 5545
Comitato di lavoro sul caso Impastato (coordinatore sen. Russo Spena) .....	
<i>4 febbraio 1999 in missione a Palermo</i> .....	» 5575
<i>10 febbraio 1999</i> .....	» 5577
<i>25 febbraio 1999</i> .....	» 5591
<i>11 novembre 1999</i> .....	» 5599
<i>25 novembre 1999</i> .....	» 5617
<i>15 dicembre 1999</i> .....	» 5651
<i>27 gennaio 2000</i> .....	» 5677
<i>16 febbraio 2000</i> .....	» 5709
<i>31 marzo 2000 in missione a Palermo</i> .....	» 5737
<i>27 luglio 2000</i> .....	» 5755
<i>28 settembre 2000</i> .....	» 5805
	» 5823

## TOMO XII

(*SEGUE: PARTE QUARTA*)

(*Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati*)

Comitato di lavoro sull'usura, il racket e il riciclaggio (coordinatore sen. Figurelli) .....	<i>Pag.5857</i>
<i>10 novembre 1999</i> .....	» 5859
<i>24 novembre 1999</i> .....	» 5869
<i>2 dicembre 1999</i> .....	» 5887
<i>2 febbraio 2000</i> .....	» 5899
<i>24 febbraio 2000</i> .....	» 5919
<i>22 marzo 2000</i> .....	» 5951
<i>6 luglio 2000</i> .....	» 5975
<i>18 gennaio 2001</i> .....	» 6031
<i>24 gennaio 2001</i> .....	» 6043

Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale (Sen. Tana De Zulueta) .....	Pag.6061
19 gennaio 2000 .....	» 6063
24 febbraio 2000 .....	» 6083
1°, 2 e 3 marzo 2000 visita in Albania .....	» 6097
16 marzo 2000 .....	» 6177
27 settembre 2000 .....	» 6207
Comitato di lavoro sul contrabbando (coordinatore on. Mantovano) .....	» 6223
5 luglio 2000 .....	» 6225
12 luglio 2000 .....	» 6251
19 luglio 2000 .....	» 6283
13 settembre 2000 .....	» 6301
Secondo Comitato di lavoro sui testimoni e sui collaboratori di giustizia (coordinatore sen. Erroi) .....	» 6321
19 luglio 2000 .....	» 6323
Riunione congiunta del Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla commissione (on. Giacalone) e del Comitato di lavoro per i sequestri di persona (coordinatore sen. Pardini) .....	» 6341
25 febbraio 1998 .....	» 6343

### TOMO XIII

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Gruppo di lavoro vicende DIA di Padova (coordinatore on. Saponara) .....	Pag.6369
24 e 25 luglio 1997 in missione a Padova .....	» 6371
17 settembre 1997 .....	» 6567
2 ottobre 1997 .....	» 6601
21 novembre 1997 .....	» 6637
9 febbraio 1998 in missione a Padova .....	» 6715
8 maggio 1998 .....	» 6821
18 settembre 1998 .....	» 6893
Gruppo di lavoro sulle risultanze del sopralluogo conoscitivo a Reggio Calabria (coordinatore sen. Figurelli) .....	» 6923
18 novembre 1997 .....	» 6925
5 marzo 1998 .....	» 6955

Gruppo di lavoro sul caso Messina (presidente Del Turco) .	Pag.7007
10 marzo 1998 .....	» 7009
24 marzo 1998 .....	» 7097

## TOMO XIV

### PARTE QUINTA

Atti e Convegni .....	Pag.7167
<i>La lotta alle mafie nel territorio, legalità e sicurezza nelle grandi aree metropolitane e nelle altre zone a rischio. Napoli, 26 e 27 novembre 1998 – Palazzo Reale</i> .....	» 7169
<i>Le nuove mafie in Italia. Presenza e ruolo della criminalità internazionale nel territorio e nell'economia. Milano, 18 e 19 marzo 1999 – Palazzo Marino</i> .....	» 7455
<i>Bilanci e prospettive della lotta al riciclaggio. Palermo, 9 e 10 luglio 1998 – Palazzo dei Normanni – Sala Duca di Montalto</i> .....	» 7671

***PARTE IV***  
***I RESOCONTI DELLE RIUNIONI DEI COMITATI***



***COMITATO DI LAVORO SUL RICICLAGGIO, IL RACKET,  
L'USURA, SUL SEQUESTRO E LA CONFISCA  
DEI BENI MAFIOSI, SUGLI APPALTI***

*(coordinatore deputato Alfredo MANTOVANO)*





PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Num. 1.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

**DECLASSIFICATO - STRALCIO**

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL RICICLAGGIO, IL RACKET,  
L'USURA, SUL SEQUESTRO E LA CONFISCA  
DEI BENI MAFIOSI, SUGLI APPALTI

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA  
SEDUTA DI GIOVEDI' 9 OTTOBRE 1997

PRESIDENZA DEL DEPUTATO **ALFREDO MANTOVANO**

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

**INDICE**

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

I lavori hanno inizio alle ore 18,05.

RISERVATO

**Presidenza del deputato Mantovano****Audizione del signor Gioacchino Basile**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, conformemente a quanto deciso in Ufficio di Presidenza, questa sera il Comitato che si occupa di *racket*, usura, appalti e riciclaggio procede all'audizione del signor Gioacchino Basile e successivamente a quella dei rappresentanti sindacali interessati, con riferimento alle vicende riguardanti i Cantieri Navali di Palermo.

Il Comitato viene integrato dal senatore Russo Spena, su designazione del Presidente della Commissione, poiché il Gruppo di Rifondazione Comunista non ha rappresentanti nel Comitato stesso.

Il signor Gioacchino Basile aveva già avanzato richiesta di essere ascoltato nella precedente legislatura ed oggi riferirà quanto è a sua conoscenza circa eventuali interferenze di organizzazioni criminose nella gestione dell'attività dei Cantieri Navali di Palermo. Tutto ciò che egli dichiarerà sarà oggetto di resoconto stenografico, che però rimarrà assolutamente riservato, salve poi le determinazioni del *plenum* della Commissione in ordine all'eventuale invio di atti all'autorità giudiziaria.

BASILE. Signor Presidente, prima di iniziare vorrei sapere se posso ripercorrere storicamente tutta la mia vicenda o se devo attenermi a fatti essenziali.

PRESIDENTE. Ci rimettiamo alla sua valutazione, nel senso che ovviamente la Commissione antimafia è molto interessata a ciò che ha riferimento specifico alle materie di competenza di questo Comitato, tenendo conto che abbiamo dei tempi circoscritti, poiché questa sera dovremo audire anche i dirigenti sindacali. Quindi, ci affidiamo alla sua capacità di sintesi.

BASILE. Sono Gioacchino Basile, ho 48 anni, vissuti interamente nella borgata dove è ubicato il cantiere navale di Palermo e dove è ubicata anche la famiglia mafiosa che è stata da me chiamata in causa. Ho sempre conosciuto questi personaggi e da ragazzo, così come tanti altri, guardavo al cantiere navale come all'unica prospettiva per un futuro che si presentava già incerto, privo di ogni sicurezza esistenziale.

La prima volta che entrai nel cantiere navale fu tra il 1967 e il 1968. Fu la mia prima esperienza e lavorai alle dipendenze della ditta Accomando, che era controllata da Cosa nostra; mi riferisco a Michele Cavataio. Poiché capii di essere ostaggio di queste persone nel mio futuro, nella mia vita, nel mio lavoro, andai via da quel cantiere sperando di non tornarci mai più, anche perché questi personaggi avevano precluso il mio passaggio direttamente alle dipendenze dei Cantieri Navali.

Ritornai al cantiere nel febbraio del 1971 e fui assunto alle dipendenze dei Cantieri Navali solo grazie al fatto che scoprii degli imbrogli all'ufficio di collocamento, ove un nulla osta per essere inviato appunto ai Cantieri Navali costava 18.000 lire. Scoprii il fatto solo perché un ragazzo di provincia, di Belmonte Mezzagno, un certo Damiano Spera, mi chiese dove era ubicato il cantiere navale, poiché aveva il nulla osta che gli era stato

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

venduto. Argomentando questi fatti, andai dal direttore, mi ribellai un bel po' ed ottenni anch'io il mio avvio al lavoro. Già quella prima denuncia, però, non sortì alcun effetto, perché successivamente il mercato dei nulla osta ai Cantieri Navali continuò.

Negli anni 1973-1974, la famiglia Galatolo cominciò, dopo molti anni di assenza, ad insinuare la sua presenza nei Cantieri Navali. Ma in quel tempo avevamo un sindacato molto attento a questi fatti e del resto loro stavano nel loro cantuccio, sembrava che lavorassero senza porre problemi ad alcuno. Negli anni successivi, però, la loro entità è cresciuta dal punto di vista economico ed ambientale, tanto che nella borgata erano in condizione di far lavorare chiunque nei Cantieri Navali, sia come lavoratori dipendenti sia come imprese attraverso gli appalti e i subappalti.

Nel 1979 erano già forti, tant'è che alcuni compagni sindacalisti, che si erano distinti nel denunciare questi fatti, cominciarono ad abbassare il tono della denuncia, perché le circostanze si stavano facendo troppo pericolose per loro. Addirittura, uno di questi, Aldo Salerno (poi diventato segretario della Fiom-Cgil palermitana), fu avvicinato a Monreale, intorno al 1980, da esponenti mafiosi di quella borgata. Si può dire che dopo questo avvicinamento il sindacato cadde nel silenzio: sembrava che nulla si potesse più opporre a Cosa nostra e al suo strapotere. In buona sostanza, ai Cantieri Navali nessuna ditta poteva più entrare se non passava per l'Acquasanta, per le referenze dei Galatolo e dei suoi fiancheggiatori o dei suoi estimatori anche all'interno del sindacato e della stessa Fincantieri locale.

Mi sentivo oppresso da questi fatti, anche perché - ripeto - per me (così come per tutti i miei compagni coetanei della borgata che si ritrovavano ritrovavamo finalmente anch'essi a lavorare) il lavoro fu una cosa importante, fu un indirizzo di vita, una certezza di futuro, qualcosa che ci faceva cambiare. Pensate, nel 1971, il giorno dopo essere tornato in cantiere, avevo già la tessera della Cgil e del Partito comunista. Per il Partito comunista avevo già buone simpatie e iscrivermi anche alla Cgil per me fu naturale. Ma comunque il problema che si poneva per tutti, lo dico anche per rispetto di coloro che si iscrivevano alla Cisl e alla Uil, era quello di integrarsi nel sistema socio-economico ed essere soggetti viventi, non solo prestatori di manodopera, ma persone che finalmente avevano la possibilità di inserirsi nel contesto socio-economico, quindi di contribuire a costruirlo, produttivamente e in termini sociali, e già pensavamo di volerlo salvare. Devo ricordarvi, infatti, che in quel periodo il cantiere navale significava un pezzo della città, una roccaforte contro l'illegalità e contro Cosa nostra. Perciò noi tutti guardavamo con speranza a questo futuro.

Nel 1982 Cosa nostra era ormai fortissima ed aveva creato le condizioni per esercitare un arbitrio assoluto. Io soffrivo questa situazione in modo particolare e mi sentii un meschino il giorno che uccisero Pio La Torre. Questi era un compagno che avevo conosciuto nella sezione "Fratelli Cervi" di Palermo. Lui veniva da Roma e ovviamente faceva quello che poteva. Sembrava che volesse cambiare tante cose: noi ci speravamo, ma poi purtroppo sapete bene come andò a finire. Quella fu una molla che fece scattare dentro di me quelle passioni e quelle sensazioni represses che da lungo tempo mi opprimevano. Io infatti non avrei avuto paura a ribellarmi contro Cosa nostra, cioè contro persone che conoscevo da sempre, ignoranti, brutali, capaci solo di uccidere e di metterti di fronte al fatto compiuto. Il mio problema era invece mio padre, una persona dolcissima, un lavoratore come tutti gli altri, che conosceva anche lui da sempre queste persone. Conoscendo il mio carattere, mi diceva di stare attento, di non andare mai oltre quello che io potevo singolarmente, perché con quelli non si scappava; mi diceva che, se fosse successo qualcosa a me, sarebbe successo a tutti loro e che lui sarebbe stato il primo ad

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

essere coinvolto se io mi fossi messo contro quelle persone. Ed io tenni duro. Però cominciavo già a fare - come si suol dire - dei debiti, perché non ne potevo più.

Cominciasti quindi a parlare con i miei compagni del silenzio del sindacato, chiedendo perché alcuni nostri compagni del sindacato che prima denunciavano Cosa nostra ora stavano zitti, perché i lavoratori, i nostri fratelli, i nostri figli, i nostri parenti ed amici dovessero entrare nel cantiere a lavorare "in nero", chiusi dentro dei furgoni per entrare e costituire così manodopera fantasma a iosa, con il silenzio del sindacato. Ero in crisi anche con il partito, perché secondo me non si muoveva. Pretendevo - e qui sbagliavo - dal mio partito e dalla sinistra la soluzione dei problemi quando invece in quel momento c'era solo da opporsi a disegni ben più concreti e armonizzati.

Quindi, fino a quel punto, ho fatto quello che potevo. Nel 1983, verso l'inizio dell'anno, l'allora direttore della Fincantieri di Palermo, tale Giuseppe Cortesi, fece un atto di coraggio e denunciò i condizionamenti di Cosa nostra. Praticamente era accaduto che anni prima una ditta, i cui protagonisti si chiamano uno Nicolosi e l'altro Ruisi, aveva preso l'appalto delle pulizie ambientali e degli uffici dei Cantieri Navali, e sembra che la cifra di questo appalto fosse di circa un miliardo e 40 o 50 milioni. In pratica, questa ditta servì ai Galatolo per rafforzarsi a livello economico e di potere contrattuale all'interno dell'azienda, mentre a questa ditta il passaggio attraverso i Galatolo servì poi anche per entrare all'interno dei cantieri. Ebbene il direttore, quando scadde il contratto di questa ditta, non lo rinnovò più a trattativa privata, ma pretese lo svolgimento di un'asta per provvedere all'aggiudicazione del lavoro. Una ditta, il cui nome mi sembra fosse Aurora, propose il lavoro per una cifra di 500 milioni, un po' meno della metà della precedente. A quel punto, cominciarono le minacce per Giuseppe Cortesi il quale, pensando di avere - a mio avviso - il sindacato, la Fincantieri e tutti gli altri dalla propria parte, denunciò questi personaggi. E' quindi lui il primo attore in questa vicenda, che fece arrestare alcuni personaggi fra quelli arrestati il 12 luglio e che ne denunciò altri che sono ancora in libertà.

A quel punto, la sorte mi aveva già privato del padre, nel mese di settembre del 1982, e pertanto scattò una molla di libertà dentro di me. Non avevo più il problema di mio padre e di questa crisi, che non era con mio padre, ma - ripeto - piuttosto di tipo umano, perché mio padre era un po' come me, stimava molto le cose che io avevo voluto e che volevo fare con gli altri. Mi sentii quindi più libero di intraprendere alcuni atti, di dire ai miei compagni di ribellarci, di stimolare il sindacato. Ma proprio quei compagni che prima denunciavano la mafia, ogni qual volta mi facevo avanti con questo tipo di sollecitazioni, mi rispondevano che tutto sommato si trattava di persone oneste, che non era sicuro che erano stati loro e così via. Costatai quindi momenti di debolezza eccessivi (e sto parlando di dirigenti aziendali).

Rimasero quindi quei debiti che io contrassi a livello esistenziale. Riuscivo a coalizzare consenso, però non potevo rappresentarlo; mi ero sempre impegnato in politica, come attivista di sezione ed altro, ma mai nel sindacato, perché avevo stima e fiducia in quei compagni.

Dopo qualche mese, senza che accadesse nulla, sembra che quel direttore fu costretto a cedere (anche perché ho poi saputo che gli hanno minacciato la famiglia ed il padre, arrivando fino a Novara), e difatti dopo qualche mese questi personaggi uscirono dalla galera. Però non entrarono più direttamente loro nei Cantieri Navali, in quanto c'erano i nipoti, i figli, i parenti a loro fedeli. Quando questi personaggi uscirono dalla galera, iniziò una caccia spietata nei miei confronti, con un'aggressione tremenda di tipo psicologico ed ambientale, perché l'avevo fatta grossa.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

MICCICHE'. Lei aveva mai denunciato qualcuno?

*BASILE.* No, come ripeto non avevo mai fatto atti ufficiali, se non quello di stimolare e sollecitare il dissenso. Ad un certo punto mi vidi quindi inserito in una spirale di violenza ormai estrema. Conoscevo i protagonisti, avevo 33 anni ed avevo visto lungo la mia esistenza i vari passaggi tra le famiglie e bene o male conoscevo comportamenti e segnali. Era comunque ormai evidente che puntavano su di me. C'era però un fatto che di me non potevano gestire. Io avevo sempre militato in un partito che ancora oggi può dire di avere una sua dignità politica ed ero in un sindacato che, con tutte le controversie possibili ed immaginabili, è uno dei sindacati che ha ancora un certo valore (e lo dico nel rispetto degli altri sindacati). Sapevano quindi che io non ero una persona da poter ammazzare e poi mettere nel dimenticatoio. Qualcosa ci doveva essere. Io non avevo amanti, non avevo problemi con nessuno, vivevo del mio lavoro. Sarei stato quindi un morto difficile da gestire.

Comunque, quando mi vidi così aggredito e segnato, anche perché i fatti erano inconfutabili, pensai di recarmi in procura per parlare con il dottor Falcone. In quella sede per fortuna (non per il dottor Falcone, di cui avevo ed ho molta stima) incontrai un avvocato mio conoscente, al quale spiegai tutte le mie preoccupazioni e chiesi consiglio su cosa fare. Mi disse che, se volevo, avrei potuto sicuramente andare anche da Falcone, o da Borsellino, però che il problema è che loro non erano tutto e che non mi potevano aiutare in alcun modo. Avrebbero potuto prendere atto della denuncia e dei miei problemi, ma poi comunque me la sarei dovuta sbrigare da solo. Mi disse anche che non potevo più continuare a vivere in quel modo.

Decisi allora che qualcosa andava fatto e, con il suo aiuto, scrissi tre lettere. In esse mi riferivo a tutti i delinquenti della borgata, dicevo di essere un uomo ed un cittadino libero e che, qualora mi fosse accaduto qualcosa, di quei fatti dovevano essere messe a conoscenza la procura e la polizia giudiziaria. Scrivevo inoltre che le copie di quelle lettere e tutto ciò che avevo preparato di mio pugno era depositato presso due notai e che quindi un loro passo falso avrebbe perduto me, ma avrebbe perduto anche loro. La mia perdizione era un atto di libertà, per loro sarebbe stato un conto che avrebbero dovuto pagare. Questo accadeva nel luglio del 1983.

In tale periodo inizia per me un percorso difficilissimo, perché non vi sono più margini di trattativa; fino ad allora qualcuno, infatti, avrebbe potuto pensare di potermi intimorire e poi di potermi avvicinare, ma ormai era chiaro che non cercavo neanche io la trattativa perché, dopo la paura, era emersa una sorta di autostima; se me lo consentite non sono morto di paura e se uno non muore di paura significa che ha qualcosa di buono dentro di sé.

Cominciai quindi la mia battaglia contro Cosa nostra; iniziai a cercare consensi all'interno del mio partito, ma purtroppo non li trovai, li cercai nel sindacato e trovai compagni deboli che forse avevano paura.

Nell'anno 1984 (avevo già stipulato un'assicurazione sulla vita proprio perché pensavo che il prossimo minuto non mi sarebbe appartenuto) aprii una piccola attività commerciale proprio perché in quell'anno Cosa nostra, dopo quelle lettere (atto che, devo riconoscere, era più di disperazione che di coraggio) ebbe un momento di incertezza nei miei confronti. Intrapresi quindi un'attività commerciale in via dei Cantieri n. 37, che ho dovuto abbandonare soltanto il 28 luglio scorso, con la speranza che questo ulteriore atto di libertà portasse nel concreto Cosa nostra a sbagliare, ad esempio ad incendiarmi il negozio, o a compiere qualche atto intimidatorio, consentendomi così di andare dal

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

magistrato e riferire i miei argomenti; ma loro non hanno fatto mai niente, o almeno non lo hanno fatto fino a quando non hanno potuto.

Intanto, in cantiere, cercavo di stimolare il dissenso, ma incontravo un muro, perché l'animo umano nel tempo cede alla paura ed ai vizi e quindi molti di quei compagni sindacalisti che avrebbero avuto il dovere politico e morale di prendere le distanze da questi avvenimenti sembrava invece che cedessero sempre più, giorno dopo giorno. Non mi isolai mai definitivamente però, perché tessevo le fila nella borgata e nel cantiere dove lavoravano allora, circa 3.500 persone fra le quali ne trovavo molte che volevano discutere e che avrebbero voluto fare qualcosa. Tuttavia, ripeto, non vi era la possibilità, per quello che mi riguardava, di poterli rappresentare a livello ufficiale, anche perché, stranamente, il sindacato, che ogni due anni doveva tenere le elezioni per il consiglio di fabbrica, non le fece più fino al 1988 e quindi, in quasi cinque anni, saltarono circa due "legislature sindacali" del consiglio di fabbrica.

Adesso, comunque, sono più sereno perché ho miei compagni e la gente della borgata e quindi so che se succede qualcosa - anche se tutti si dimenticheranno perché la paura è una brutta bestia - niente sarà facile per chi vuole il mio male. Nell'anno 1983 quando ero sicuro di essere, come si dice in gergo, un uomo morto, dopo aver spedito quelle lettere, mi procurai una pistola; era una pistola a tamburo a cinque colpi. Non avevo mai usato una pistola e per fortuna non l'ho mai usata, era una Colt di metallo, con dieci proiettili ed una piccola boccetta con l'olio; chi me la vendette mi fece notare che aveva anche il numero di matricola per darmi certezza che non fosse una pistola usata dai delinquenti, io gli dissi: "Se è usata ti denuncio, se non è usata ti ringrazio".

Lavorai quindi per quattro anni con la pistola al fianco; per quattro anni mi recai al cantiere con questa Colt. Quando mi dovevo privare della pistola perché ero impegnato a tagliare con il cannello o comunque a compiere lavori pericolosi da svolgere con la pistola al fianco, mi levavo la giacca, anche se faceva freddo, e in essa avvolgevo la pistola, riponevo il tutto insieme ai miei attrezzi accanto a me e lavoravo.

Cosa nostra era al corrente di tutto, perché più volte i suoi fiancheggiatori mi guardarono attentamente ed io intuì che avevano notato la pistola e ridevano, come per prendermi in giro, di questa circostanza; qualcuno mi seguiva anche negli spogliatoi, tanto che nel corso di questi quattro anni almeno un paio di volte ho dovuto rinunciare a farmi la doccia per non lasciare la pistola.

Nel 1986 muore un mio compagno di lavoro, Raffaele Auteri; muore perché vi è una totale carenza di sicurezza; muore perché vi è il ricatto della cassa integrazione: o fai questi lavori o vai in cassa integrazione; muore perché ama la sua famiglia e vuole portare a casa il pane e non le molliche. Secondo me questa Commissione dovrebbe acquisire la sentenza relativa a questa morte anche per capire come un uomo, un operaio che con dignità vuole mantenere la serenità della sua famiglia, alla fine muoia e diventi colpevole della sua stessa morte. Nella sentenza definitiva che conclude il processo (nel quale il sindacato aveva preannunciato la sua costituzione come parte civile, cosa che poi non ha fatto) si legge che Auteri è morto bruciato nella stiva solo perché stava soddisfacendo un bisogno corporale nella cisterna. Non è vero, Auteri è morto perché non riusciva a trovare la via d'uscita, perché era il primo giorno in cui entrava nel ventre di quella nave infetta di nafta che bruciò per tutta la giornata. Questa sentenza andrebbe letta perché queste capacità ci sono state.

Con la morte di Auteri si accese in me la rabbia, mentre finalmente si cominciava a coagulare in maniera più sostanziosa il dissenso fra i lavoratori contro lo strapotere dell'azienda e contro Cosa nostra, anche se sempre nei limiti della prudenza.

Nel 1987 c'è un altro morto...

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Signor Basile, le chiedo scusa se la interrompo; ci interessa molto quanto ci sta riferendo, sarebbe però altrettanto interessante se insieme alle sue vicende personali precisasse anche, se lo ritiene, con dati di fatto a sua conoscenza in che cosa consiste la presenza di Cosa nostra nei Cantieri Navali; qual è il sistema di inquinamento degli appalti; se, in che misura e con quali modalità sono esistite collusioni tra sindacalisti, forze sindacali e Cosa nostra. Le chiedo quindi se può rendere oggettivo tutto quello che lei finora ha riferito come fastidio e ostacolo alla sua persona, riportando anche fatti concreti che siano accaduti, ovviamente, sotto la sua percezione.

BASILE. Sì, signor Presidente, stavo proprio arrivando ai fatti con questo passaggio. Ripeto, infatti, fino a quel momento ho vissuto in una situazione di scontro: vi è l'isolamento da parte di alcuni dei miei compagni sindacalisti, Cosa nostra che mi è addosso sul posto di lavoro, con la certezza che tutto all'interno dei cantieri passa per Cosa nostra: non si prendono appalti ed addirittura non si comprano materiali senza il suo assenso. Ai Cantieri Navali avvengono anche furti inspiegabili e vengono comprati Tir interi di ferro vecchio o di rimanenze di strutture delle navi. Come ho direttamente constatato, il Tir entra e viene riempito fino al livello di sponda dagli operai della ditta implicata con Cosa nostra; viene quindi pesato con l'attenzione del guardiano e del responsabile dell'operazione i quali poi si allontanano; i primi ritornano quindi sul posto di lavoro, caricano il camion per almeno tre metri sopra il livello di sponda e questo, con la bolla già ottenuta, esce dai Cantieri Navali. In questo modo sono uscite migliaia e migliaia di tonnellate di ferro, oltre al materiale oggetto dei furti che accadevano quotidianamente.

Voglio ricordare che in molte occasioni ebbi modo di fermare un certo Mommo Di Cristina, un capo dei Cantieri Navali, che precedeva tutti segnando con un pezzo di gesso i materiali che la ditta poteva portare via. Lo fermai più volte, una in particolare perché aveva segnato una bitta (che è quella parte alla quale le navi avvolgono le funi) su cui stavo lavorando: avevo infatti smontato la bitta per togliere un pezzo della sua lamiera e poi rimontarla e Mommo Di Cristina aveva già segnato la bitta nuova che dovevo rimontare! Questo solo per riferire dei particolari; anche alcuni attrezzi formati in cantiere venivano portati fuori con la collaborazione, l'assenso o la distrazione del guardiano, dell'impiegato e del citato Mommo Di Cristina il cui nome sto facendo qui e purtroppo non ho mai fatto in procura perché non siamo mai entrati nel merito. Spero comunque di poterlo fare al più presto.

In buona sostanza, questo signore assegnava alla ditta tutto ciò che poteva: non segnava le navi perché queste non potevano essere portate fuori con i Tir. Tante volte noi operai abbiamo fermato queste persone che portavano via questi "ferri vecchi" che invece erano materiali perfettamente utilizzabili. Portavano via questo materiale nel silenzio più assoluto e più generale. Cosa nostra non lasciava operare nessuna ditta che non passasse attraverso il suo filtro ed il suo controllo. Ciò è scontato, assodato, posso dirlo serenamente: Cosa nostra operava con una capacità complessiva; a mio avviso soltanto la dirigenza poteva - se voleva - assumere i propri atti decisionali, tutto il resto passava attraverso il controllo di Cosa nostra.

Affronterò ora l'argomento delle responsabilità soggettive. Siamo nel marzo del 1987 e si verifica un altro infortunio sul lavoro. La nave Sgloug doveva essere trasformata in piattaforma petrolifera: doveva pertanto essere svuotata all'interno, ristrutturata nelle varie cisterne per trasformarla in un deposito di greggio o di benzina. Per realizzare questo tipo di lavoro occorreva fare una profonda pulizia delle pareti, in sottocoperta, lavori che solitamente svolgeva la ditta di Cosa nostra, precisamente allora la ditta



## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

Orlando. Faccio presente che i fratelli Galatolo stavano un po' con la ditta Cinà e un po' con la ditta Orlando: si dividevano in queste due ditte in qualità di caporali o di dirigenti.

PRESIDENTE. Che cosa significa? I titolari delle ditte erano prestanome oppure avevano quote e partecipazioni?

BASILE. Quelli erano i padroni, i proprietari delle ditte, solo che risultavano come impiegati, persino pagati male. Quando dico Cosa nostra indico il padrone; quelle ditte non entravano in cantiere se non a queste condizioni. Poi quelle ditte non sono state vessate o messe in un angolo: erano la naturale conseguenza di chi si presta a queste cose per convenienza personale.

Ritorniamo all'incidente cui prima accennavo, che è un fatto emblematico e preoccupante. Ho già parlato dell'incidente di Auteri, del fatto che il sindacato si doveva costituire parte civile e ho detto che non lo fece più. Nel marzo 1987 sulla nave Sgloug stavano appunto svolgendosi questi lavori di pulizia. Intanto debbo dire che i lavoratori di Gioacchino Orlando e del figlio, cioè di Cosa nostra, erano tutti in nero e lavoravano in condizioni tremende. Pensate a quelle scene registrate in miniera, dove si vedono i lavoratori che lavorano come pazzi, sudano, vengono rincorsi e vessati. Pensate poi ad una gru semovente poggiata in coperta che cala il pozzetto e vi carica questi materiali. Debbo specificare che le nostre gru erano ferme; sulle navi e a terra c'erano le gru delle varie ditte amiche o controllate da Cosa nostra (come quelle di Albamonte). Quindi, di queste gru non ce n'era neanche bisogno, signor Presidente; tuttavia venivano pagate (ecco il cedimento del dirigente che poi paga questi prezzi). Le gru venivano pagate anche per 24 ore al giorno o per 12 ore al giorno mentre poi lavoravano due o tre ore, facendo star ferme le nostre gru da circa 60-80 tonnellate.

In buona sostanza, mentre si svolgeva questo tipo di lavorazione, i materiali che avrebbero dovuto essere collocati in casse adeguate, ad esempio di ferro, e ben sicure venivano messi in fusti come quelli che contengono l'olio o la benzina, bucati ai lati, ai quali erano stati fissati dei ganci. Ogni volta che la gru si alzava tirava su 7 di questi bidoni, tutti collegati tra di loro con una braca d'acciaio. Quel giorno la gru alzava questi bidoni. Il padre, Gioacchino Orlando, era sceso in cisterna per spingere gli operai a rendere di più, per sollecitarli perché perdevano troppo tempo, quando questi operai erano costretti a caricare il materiale con le mani e con le pale. Tutto ciò il sindacato non voleva vederlo, mentre io denunciavo e mi facevo nemici. Avevo invitato il sindacato a darmi il compito e la possibilità di poterli rappresentare (sarei andato io a dire a queste persone che loro non erano nemmeno degni di entrare). Mi è stato dato del pazzo e mi è stato detto che io non pensavo alla famiglia. Ma alla famiglia, come ci dobbiamo pensare? Mio figlio doveva crescere prigioniero come me, soltanto perché noi non avevamo il coraggio di reagire a quello che era un fatto palese, evidente?

Quel giorno dalla gru si staccò uno di questi bidoni, e il buon Dio ha voluto che andasse a colpire proprio questo signore. Mi dispiace per lui, ma è stato meglio così piuttosto che venisse colpito un padre di famiglia. Perdonatemi tanto cinismo, però se quel bidone fosse andato sopra gli operai ne avrebbe uccisi quattro o cinque e poi magari sarebbero risultati addirittura colpevoli di essersi buttati il bidone addosso (finiscono così gli incidenti sul lavoro). Gli operai non smisero nemmeno di lavorare, appena si seppe chi era morto, siccome si conosceva la sua personalità e la provenienza. Il giorno dopo di fronte alla portineria trovammo un foglio sottoscritto dai segretari sindacali che ci comunicava che gli operai dei Cantieri Navali avrebbero preso un giorno di ferie per lutto. Un fatto del genere non era mai accaduto nella storia del mondo del lavoro e lei

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

presidente Del Turco lo sa bene. Non è mai accaduto che qualcuno inducesse o costringesse altri lavoratori a prendere un giorno di ferie per lutto. A quel punto io mi ribellai. Mi si disse che io ero padrone di andare in azienda, come gli altri, e di fare la disdetta e di prendermi un giorno di permesso perché in quella giornata non si sarebbe lavorato. In sostanza venne imposto dal sindacato e dall'azienda un giorno di ferie per lutto per una persona che certamente non lo meritava per quello che aveva costruito e aveva fatto. Ebbene, quella fu la goccia che fece traboccare il vaso. Una di quelle firme dei sindacalisti era di una persona che stimavo moltissimo, almeno fino a quando non venne avvicinata, tale Aldo Salerno. C'erano anche le firme di un certo Franco Lupo, fratello del più noto Carmelo Lupo, e di altri sindacalisti. Comunque le persone con le quali parlavo erano loro. Questo fatto mi fece inorridire veramente, tanto che ne discussi con i miei compagni di lavoro. E' così che è nato l'esposto alla procura della Repubblica. Io ho avuto il coraggio di fare questo esposto e poi invitai gli altri a sottoscriverlo; devo dire onestamente che i miei compagni hanno risposto benissimo a questa mia richiesta. L'hanno firmato in 120; potevano essere molti di più, ma io mi dovetti affrettare a portarlo fuori dal cantiere. C'erano alcuni sindacalisti; ritorno a parlare di Carmelo Lupo, Franco Lupo, Vincenzo Cangemi, Nino Di Cristoforo, quest'ultimo intimo amico dei Galatolo, cosa che amava dire anche in assemblea: diceva che aveva la disgrazia di essere amico dei Galatolo e poi aggiungeva "o questo o niente!". In buona sostanza dovetti precipitarmi a portar fuori l'esposto dal cantiere.

Poi si verificò una parentesi incomprensibile con un parlamentare di mia conoscenza. Il 10 maggio 1987 spedii l'esposto alla procura della Repubblica. Un mese dopo, il 10 giugno, fui chiamato dai carabinieri e questa convocazione rappresentò un segnale importante per me e anche per i miei amici.

**PRESIDENTE.** Qual era l'oggetto dell'esposto?

**BASILE.** L'esposto aveva per oggetto la debolezza sindacale, la compromissione aziendale - anche per un fatto umano - la presenza mafiosa e il controllo mafioso all'interno della Fincantieri di Palermo.

Il 10 giugno 1987, dicevo, fui convocato dai carabinieri; l'avviso mi arrivò un paio di giorni prima e quindi ebbi modo di parlarne con i miei compagni. Notai che essi si sentirono stimolati da questo nuovo interesse delle istituzioni.

Il pomeriggio del 10 giugno mi recai quindi presso la caserma Carini, sita in piazza Massimo a Palermo. Mi aspettavo una situazione diversa, invece notai che quel giorno i carabinieri si comportarono con leggerezza e superficialità nei miei confronti; volevano mettermi in imbarazzo e crearmi dei problemi. Allora Enzo Galatolo e altri latitanti erano ricercati ma allo stesso tempo giravano liberamente per i bar, nei pressi del cantiere, o si recavano all'Acquasanta. I carabinieri mi dissero che se veramente volevo intentare una battaglia dovevo dire dove si trovavano questi latitanti. Io sapevo che loro passavano e non guardavano, sapevo che i boss prendevano il caffè seduti ai tavolini o discutevano per le strade; quindi, latitanti e carabinieri (specialmente quelli dell'Acquasanta) si incontravano ogni giorno: ed io dovevo indicare loro dove si trovavano i mafiosi ricercati! Risposi che potevo argomentare e parlare di quei problemi che avevo esposto e che se volevano trovare i latitanti dovevano andare in via dei Cantieri, in via Montalbo e all'Acquasanta.

Rimasi molto stupito e amareggiato per questo comportamento. La sera stessa, preoccupato, presi quella pistola di cui ho già parlato e la buttai nel contenitore dell'immondizia perché pensai che i carabinieri potevano fare qualche sorpresa venendo

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

a cercare me anziché i mafiosi. Mi privai pertanto dell'unico oggetto che mi dava un minimo di sicurezza quando mi recavo in assemblea, o mi muovevo di notte nel cantiere, quando lavoravo: infatti, anche se mi trovavo fra 3.000-4.000 persone, nei singoli comparti di una nave si lavora da soli o, al massimo, in due o tre persone.

Mi sarei dovuto recare dai carabinieri nella giornata di sabato; era forse il giovedì o il venerdì precedente e la domenica successiva si sarebbero svolte le elezioni politiche. Io militavo nel Pci e stavo facendo attacchinaggio insieme al senatore Figurelli che allora era segretario provinciale; quel venerdì sera gli dissi che non avevo intenzione di andare e lui mi rispose di calmarmi e di recarmi il giorno dopo dai carabinieri. Ma in quell'occasione mi feci accompagnare da Caleca. Quella volta i carabinieri assunsero un atteggiamento più equilibrato e mi dissero che ci saremmo dovuti risentire. Furono convocati anche alcuni miei compagni, ma la cosa non ebbe effetti, perché alcuni di coloro che erano stati convocati furono invitati a tornare a casa in quanto i carabinieri dissero che non c'era più bisogno di ascoltarli, almeno per quel momento.

Questo fu un episodio negativo ma ancora più negativo fu il fatto che Cosa nostra, dal 10 maggio al 10 giugno, giorno in cui mi recai per la prima volta dai carabinieri, riuscì a costituirsi in cooperativa, non solo sulla carta ma anche dotandosi di attrezzature a tecnologia avanzata (muletti, camion e Tir), cioè di tutto quel materiale indispensabile per il trasporto, per la pulizia e per quei lavori di tecnologia povera che tali ditte svolgevano, non avendo ancora una manodopera specializzata adeguata. Alcuni cassintegrati lavoravano con queste ditte a prestazione ma non si trattava di un lavoro continuo.

Questo episodio ci sorprese. Era l'anno in cui la Fincantieri aveva preparato un documento per rielaborare l'assetto del cantiere navale e l'orario di lavoro.

Il periodo che andò da giugno a settembre di quell'anno fu molto difficile perché l'arroganza di Cosa nostra si palesò al punto che Mario Cinà, suo noto fiancheggiatore, di fronte ad altri compagni mi disse: "Amico mio, tu presenti un esposto e mi costringi a passare da imprenditore ad operaio" e mi rise in faccia. Io gli risposi che aveva ragione perché così funzionano le cose.

Nel mese di settembre del 1987 tutti i miei compagni del cantiere si ribellarono ad un accordo che il sindacato aveva firmato l'anno precedente e che la Fincantieri voleva rendere operativo in quella fase. Sapevamo infatti che nello stesso periodo ad Ancona i cittadini, il sindaco e la Chiesa erano scesi in piazza a difendere il loro cantiere; eravamo a conoscenza degli avvenimenti di Monfalcone e degli altri cantieri italiani. Da anni avevamo constatato che la Fincantieri emanava dei comunicati stampa definendo Palermo la città capofila delle riparazioni navali, ma noi operai sapevamo che le riparazioni navali non erano più competitive se non rispetto a quelle del Terzo mondo e che questo settore era ormai alla morte perché i cantieri italiani e quelli europei nel nuovo assetto si erano attrezzati con tecnologie che ancora oggi consentono loro di continuare a lavorare.

Contro questo accordo si coalizzò un dissenso. La mattina del lunedì tutti i lavoratori decisero di sfilare in corteo. La città era distante dalla nostra lotta, le istituzioni assenti e i giornali contrari, ma quella mattina la gente sembrava volesse recarsi al Palazzo regionale che, secondo me, rappresenta un punto concreto di riferimento per i nostri problemi. Il corteo voleva protestare contro questo accordo, contro la provvisorietà, l'incertezza e la cassa integrazione; l'azienda, infatti, intercettava a livello individuale il lavoratore, con la cassa integrazione o con il diniego al passaggio di categoria. Voi sapete che nei posti di lavoro ottiene qualcosa chi si comporta più silenziosamente, mentre chi reagisce viene emarginato e - come loro dicono - viene portato fuori dal branco.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

In quel lunedì dell'ottobre 1987 sfilammo in corteo. Mentre i miei compagni si apprestavano ad uscire, notai che Vito Galatolo (attualmente arrestato) e Mario Cinà fecero un cenno a tutti i loro dipendenti (operai fantasma) assembrati sotto una gru posta davanti alla portineria e li tennero una specie di assemblea. L'onorevole Miccichè si è già recato in questo cantiere: prima di costruire il nuovo capannone, sulla curva, c'è un portone e lì c'è lo scalo; questa gru, adesso vicina allo scalo, a quel tempo era più centrata verso la portineria. Questa immagine mi è rimasta nella mente: vidi questo "signore" organizzare da solo un'assemblea e pensai che stesse dicendo ai suoi operai di non immischiarsi; invece, una volta terminato di parlare, gli operai uscirono e si posero alla testa del nostro corteo, della Fiom-Cgil, del sindacato. Erano un centinaio. Con l'attivo fiancheggiamento e stimolo di alcuni operai, anche attualmente riconosciuti fiancheggiatori di Cosa nostra e dei Galatolo, misero a soqquadro la città, cominciano a tagliare i copertoni delle auto e degli autobus, a molestare le signore e le ragazze, a tirare uova marce e sacchetti di immondizia nei negozi ai commercianti. In buona sostanza, fu tutto un olocausto civile, partendo dai Cantieri Navali e arrivando fino alla regione.

Quel giorno mi recai al giornale "L'Ora" insieme ad un mio amico e parlai con il giornalista Vitale. Là incontrai anche il senatore Michele Figurelli, che in quel periodo frequentava quella redazione. Il quotidiano pubblicò qualcosa, però si disse anche che si trattava delle dichiarazioni di chi aveva tutto l'interesse a tutelare i lavoratori e a cambiare la versione dei fatti, perché praticamente la politica stava zitta, c'era l'ignavia più assoluta. E così Cosa nostra scollava ancor più e in modo definitivo la società civile, politica, culturale ed economica dai Cantieri Navali, affermando che eravamo dei farabutti e che quindi non dovevano venirci dietro.

Il "Giornale di Sicilia" scriveva che non si comprendeva il senso della nostra battaglia e delle nostre richieste, proprio perché nessun sindacalista si prestava a fornire spiegazioni, chi non aveva titolo non veniva ascoltato e quindi noi subimmo questa onta. Giornali e televisioni anche nazionali parlavano di noi come di vandali, mentre i vandali erano questi operai fantasma di Cosa nostra.

Questa situazione continuò per cinque giorni: per cinque giorni la città fu messa sottosopra da questi individui. Vi prego di consultare i giornali, "L'Ora" e il "Giornale di Sicilia", dell'ottobre 1987: troverete la descrizione di una settimana di guerriglia, che fu pagata da Cosa nostra e fu accettata passivamente (non voglio andare oltre, parlo solo di passività) dal sindacato e da chi politicamente poteva prendere le distanze o poteva difendere questi lavoratori che non venivano difesi nemmeno dal sindacato.

In una di quelle riunioni, reagii in modo duro contro i miei compagni e contro i segretari del sindacato, dicendo che bisognava fare un comunicato in cui si spiegava che quei lavoratori non erano dei Cantieri Navali, ma delle ditte di Galatolo, Cinà e Albamonte, e che quelle quattro-cinque persone che erano là davanti con la tuta Fincantieri non erano altro che i Petrolà, coinvolti in vicende di tottonero, di calcio clandestino, o altri personaggi squallidi legati a Cosa nostra sempre come fiancheggiatori. Mi fu risposto che erano degli operai, ma io ribadii che non è operaio chi non esiste in qualità di operaio. Infatti, la maggior parte di coloro che appartenevano ai Galatolo, e che più manifestamente furono protagonisti, poi sparirono dalla scena dei Cantieri Navali per un certo periodo, per tornare lentamente in un momento successivo a lavorare - poveracci! - come tante altre volte. Ma quelle persone furono pagate per cinque giorni da Cosa nostra. Di questo nessuno volle mai parlare, neppure i sindacati, e neanche il mio sindacato, che fu informato da me su questi fatti.

In quell'anno cominciai la mia collaborazione al giornale aziendale, "Dopolavoro Notizie". Su quel giornale io e un mio amico, Gaspare Miraglia, cominciammo - io in modo

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

più cruento e diretto - a denunciare la presenza mafiosa e l'inerzia, l'insufficienza del sindacato.

Nella primavera del 1988, Occhetto, che stimavamo moltissimo, diventò finalmente segretario del Partito comunista italiano ed io gli scrissi un'accurata ed accorata lettera. Anche per questa lettera subii aggressioni di tipo psicologico, minacce anche indirette, però alla fine raccolsi 518 consensi: tutti i compagni, tutti i comunisti dei Cantieri Navali, eccetto qualcuno che militava nel sindacato, firmarono questo documento, che spedii a mezzo raccomandata alla segreteria nazionale, quindi ad Achille Occhetto. Purtroppo, non ho ricevuto risposta a questo documento. Anzi, nella sezione, a livello ambientale e politico, non notai nessun riscontro, se non il silenzio, cioè la voglia di non parlare affatto di questo argomento.

Nel 1988 si svolsero le elezioni in fabbrica, fui eletto e così finalmente potei rappresentare i miei compagni di lavoro. Notai una forte debolezza del sindacato in merito all'accordo che era stato firmato nel mese di ottobre. Tale accordo prevedeva (e penso che la magistratura e questo Comitato non mancheranno di fermare la loro attenzione) 52 miliardi per rilanciare il cantiere, 100 assunzioni e il prepensionamento a 50 anni di 600 persone (anche se poi fu accordato un numero leggermente inferiore). Inoltre, nella premessa dell'accordo si prevedevano per Palermo i termini minimi occupazionali di 1.525 unità. Ho qui il testo di questo accordo e lo lascerò al Comitato.

Quando lessi l'accordo, mi resi conto che si trattava di una beffa per vari motivi. In primo luogo, le 100 assunzioni costavano alla regione un patrimonio: si organizzavano dei corsi - come tanti se ne sono fatti - che poi sembrava non sviluppassero niente. I 52 miliardi, poi, servivano per riparare dei bacini galleggianti che non servivano più. E questo era già noto, senatore Figurelli, perché già nel 1988 portavamo le "bacinelle" nel bacino 400.000. Allora, non si capiva come mai si rinnovavano dei bacini vecchi e già riparati, usurati e riparati ancora. Si capiva che invece c'era un interesse forse più particolare.

E poi i numeri non tornavano. Se si decide di prepensionare delle persone a 50 anni, che si trovano quindi nella maturità professionale, non si fa altro che privare l'azienda di un valore per donarlo poi, in nero, alle ditte controllate da Cosa nostra, nell'ambito degli appalti o dei subappalti, uccidendo così anche l'impresa sana. L'aspetto più aberrante era che si fosse sancito il minimo, in termini occupazionali, in 1.525 unità, quando si sapeva che nel cantiere c'erano 1.700 persone. Se si prepensionano 450 lavoratori a 50 anni e si considera che, nell'arco di un anno, altri 50 vanno in pensione per raggiunti limiti di età, ne restano 1.200. Quindi, ci volevano 325 assunzioni, non 100. Se poi consideriamo i riflessi dovuti ai tempi stabiliti dalla Fincantieri, il cantiere si è ritrovato con 1.100 persone comprese le 70 assunzioni effettuate.

Voglio precisare in questa sede che fra quei 100 ragazzi c'era anche il più giovane dei miei fratelli, Marcello Basile. Egli aveva tutti i titoli e uno in particolare doveva privilegiarlo in qualche modo, perché mio padre è morto sul lavoro e quindi era orfano di padre morto sul lavoro. In quel periodo c'era già una fase di crisi tra me e il sindacato. Consigliai a mio fratello di frequentare quel corso, e lui vi partecipò quando io ero già fuori dal cantiere (poi spiegherò meglio questo punto). Mio fratello sapeva che c'erano solo tre categorie protette su cento; quindi era sicuro che nessuno avrebbe potuto farlo fuori e che, attendendo, sarebbe stato assunto. La Fincantieri, invece, fermerà le assunzioni a quota 70; il 71° per legge doveva essere mio fratello, Basile Marcello, il quale non verrà più assunto, insieme ad altri 29 ragazzi. In pratica, si trattò di una ritorsione nei miei confronti, che però fu scontata da mio fratello e da altri 29 ragazzi che non c'entravano niente. Mio fratello, in buona sostanza, non poteva essere superato da

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

qualcun altro perché, se fosse successo, avrebbe potuto fare causa alla Fincantieri. Questo è un fatto che politicamente nessuno mi ha mai aiutato a portare avanti.

Per quanto riguarda le assunzioni, voglio ricordare che il primo degli assunti, o quanto meno uno dei primi dieci, si chiama Galatolo, figlio di Gaetano Galatolo, uno dei personaggi che sono stati arrestati adesso. Altri due fra i primi dieci sono figli di un certo Vittorio Costanzo, notoriamente amico dei Galatolo, sicuramente - a mio avviso, per la mia conoscenza ambientale e culturale - uomo e soldato di Cosa nostra. Ebbene, due figli di questo soggetto sono stati assunti, e anche tra i primi dieci. Uno di questi è addirittura miope, per cui non può fare il saldatore: è stata già avviata la pratica medica pur di farlo restare in cantiere. In sostanza, questi 70 assunti sono tutti figli, amici o parenti di sindacalisti, mafiosi o persone di potere all'interno dell'azienda. Voglio ancora ricordare che Basile Marcello non ebbe il diritto a lavorare perché ha avuto la sfortuna di essere mio fratello, mentre altri 29 ragazzi quando sentono il mio nome piangono perché per colpa mia ancora non hanno un lavoro.

Riprendendo il discorso, mi resi quindi conto che quell'accordo era fasullo, non stava in piedi nei numeri e nelle finalità. Ad esempio, per quanto riguarda i 52 miliardi, se realmente vi fosse stato bisogno di un bacino nuovo, lo si sarebbe potuto comprare, piuttosto che andare a riparare due bacini vecchi che dopo due anni non sarebbero comunque serviti più. Sono convinto che, se la magistratura si interessasse a questo ramo, troverebbe tutto formalmente corretto, però troverebbe delle attrezzature e delle apparecchiature che non sono mai state usate. Infatti quel bacino fu riparato, però le navi ora le portiamo nei bacini in muratura che il senatore Figurelli e l'onorevole Micciché probabilmente conoscono bene.

Quindi il vero problema è che non c'erano né le condizioni, né i numeri; non c'era niente che potesse ispirare fiducia. Ecco perché già allora parlai del disimpegno della Fincantieri su Palermo, perché su Palermo c'era qualcosa, qualche classe o qualche gruppo di potere che forse condizionava anche la Fincantieri in questo senso.

MICCICHE'. Secondo me il problema è proprio quello, cioè che la Fincantieri si vuole liberare di Palermo.

FIGURELLI. Certo.

BASILE. Questo sto dicendo.

MICCICHE'. Già quando io ero Sottosegretario per i trasporti e la navigazione vi era questa richiesta continua da parte della Fincantieri di liberarsi di Palermo.

BASILE. Certo, accusando i lavoratori di scarso rendimento. Però la Fincantieri gioca sull'equivoco, perché misura il rendimento con le tecnologie dei cantieri del Nord e poi su quella base valuta il rendimento dei miei compagni di lavoro a Palermo. Sarebbe come se noi dovessimo fare dei bottoni a mano e l'onorevole Lumia disponesse di una macchinetta: noi rispetto a lui avremmo uno scarso rendimento anche se lavorassimo 30 ore al giorno! La Fincantieri deve quindi uscire da questo equivoco.

Finalmente nel 1988 riuscii a rappresentare i miei compagni. Ebbi un duro contrasto con il sindacato e chiesi le dimissioni per incapacità dei segretari. Mi venne promesso un atteggiamento diverso, più concreto. Chiesi allora di essere inserito nella commissione sicurezza, per controllare io le ditte. Alle loro obiezioni risposi di non preoccuparsi; ho vissuto 5 anni di rendita su questa battaglia, onorevoli commissari. Ho scoperto che, se

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

Cosa nostra vede cadere la nostra paura, noi diventiamo i suoi padroni. In quegli anni mi tolsi dei capricci, con personaggi che oggi si trovano "murati" nelle galere, impensabili per un essere umano, e ancora di più per me; ma quando ci troviamo in certe condizioni la disperazione porta ad atti che forse noi stessi non riconosciamo. Pertanto i miei compagni, come avevano fatto altri, volevano invece il preposto alla sicurezza, per cui io non potei più essere inserito in quella commissione.

Nel frattempo ai Cantieri Navali, tanto per guastare un po' l'ambiente sindacale, alcuni delinquenti assurgevano alla dirigenza sindacale, in altri sindacati; successivamente cambiarono tutti i sindacati possibili e immaginabili. Si tratta di personaggi squallidi, di delinquenti, che prima militavano in altri sindacati, oggi sono nella Cignal; ma non è che la Cignal sia colpevole di questi fatti, in quanto si tratta di "viaggiatori", di delinquenti che si portano dietro le 50 o 100 deleghe necessarie e quindi entrano in qualunque sindacato. Pertanto l'ambiente era abbastanza squallido e brutto.

Alla fine del mese di novembre si venne a sapere che il dottor Cortesi se ne sarebbe andato e che sarebbe arrivato l'ingegner Antonino Cipponeri. Questi venne in cantiere alla metà del mese di dicembre. Nella prima settimana del mese di gennaio 1989 io ero di esecutivo per conto della Cgil presso i Cantieri Navali. L'ingegner Cipponeri ufficialmente si insediò il 1° gennaio, però sotto le feste di Natale era già a Palermo. Come dicevo, nella prima settimana di gennaio io rappresentavo il mio sindacato in forma ufficiale, per cui potevo recarmi a bordo delle navi, effettuare verifiche, controllare le ditte e tutto il resto. Cercai allora di coinvolgere tutti i miei compagni, senza sortire effetto alcuno. Ancor prima di fare questo, già il venerdì precedente avevo parlato della possibilità di fare qualcosa e mi si rispose che ne avremmo parlato il lunedì successivo. Ebbene, il lunedì, quando alle 7,30 del mattino suonò la sirena dell'inizio dei lavori, di fronte al consiglio di fabbrica, davanti alla porta, i due fratelli Raffaele e Vito Galatolo si misero a gridare minacce indirette.

LUMIA. Contro di lei?

BASILE. Non contro di me direttamente. Dicevano: "Qua c'è qualcuno che ha il negozio di scarpe, che non ha problemi di lavoro, che anche se lo mettono in cassa integrazione non gli fanno niente, anzi gli fanno un favore". Premetto che avevo detto al dottor Cortesi che, non appena fossi stato messo in cassa integrazione, sarei andato a prendere il suo posto, perché fino a quando alla Fincantieri fosse rimasto un operaio delle ditte o, meglio ancora, della mafia, lui non avrebbe potuto mettermi in cassa integrazione. Ebbene, dopo quel discorso io non ci andai più, anche se in realtà non ci ero quasi mai andato.

MICCICHE'. Mentre altri lavoratori venivano messi in cassa integrazione e sostituiti da "qualcun altro"?

BASILE. Sì, per convenienza o per il fatto che l'azienda subiva questa cosa. Io ci ero anche andato in cassa integrazione: quando arrivava il mio turno ci andavo pure, però solo se ritenevo che fosse giusto, cioè se dovevo sostituire un mio compagno che non aveva lavorato e a patto che il mio posto non fosse occupato da un operaio delle ditte.

Venivano quindi pronunciate quelle minacce, indirette, anche se in realtà erano dirette, perché si parlava di uno che voleva rovinare il cantiere, che non faceva arrivare il lavoro, che aveva il negozio di scarpe, la cui moglie guadagnava 50 milioni l'anno, per cui non aveva il problema del lavoro.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

LUMIA. Lo facevano per metterla in cattiva luce?

*BASILE.* Erano delle minacce indirette, però abbastanza precise. Allora i compagni della Cisl se ne andarono, i compagni della Uil pure e rimasi da solo con un mio compagno. Io dissi che avrei comunque voluto andare avanti e lui cercò di farmi desistere, però alla fine non mi lasciò da solo. Andai quindi dai due che stavano parlando e gli chiesi se parlavano di me, perché allora avrebbero dovuto soltanto mettere il cappello alle parole che pronunciavano. Mi dissero di no ed allora io chiesi chi altro c'era che aveva il negozio di scarpe: l'unico negozio riferibile ai lavoratori del cantiere era quello di mia moglie. Peraltro dissi anche loro che sapevano bene perché era nato il negozio di scarpe e che comunque glielo avrei potuto dire; mi dissero che non gli interessava saperlo e che volevano soltanto lavorare perché la gente andava da loro, che avevano a quel punto il problema di dare le 100.000 lire per la spesa. In pratica loro come "mammasantissima", come parte sociale interessata, come parte sostitutiva delle istituzioni e dello Stato, dicevano a me che avevano il peso di dover dare da mangiare alle persone che non ne avevano. Dissi allora che più tardi sarei andato a denunciarli e dissi al capo dei guardiani che lui era testimone dei fatti. Mi rispose che non c'era bisogno della denuncia. Alla fine non la feci più perché vidi che c'era troppa paura intorno a me, ma anche perché, diciamoci la verità, pazzo sì, ma fesso no: non cercavo lo scontro, facevo finta di cercarlo, però se potevo smorzare lo facevo, anch'io avevo i figli a casa. Quindi accettai le pseudoscuse cercando di far crescere i miei compagni con questo atto di coraggio, mostrando loro cosa potevo fare anch'io che non sono un "Rambo".

Purtroppo però poi iniziò l'attività di Cipponeri. Intanto mi venivano rivolte queste minacce indirette e poi loro sparivano dai miei occhi ed io venivo messo nelle condizioni di non operare, perché quando iniziavo il mio turno di lavoro gli altri del sindacato sparivano e prima ancora che salissi a bordo delle navi venivo circondato da tutti gli operai che mi chiedevano di risolvere i loro problemi. Era quindi una strategia messa in atto in modo scientifico, così che non potessi in concreto operare su queste tematiche.

In quei giorni cominciai a notare le golette ed i camion di Albamonte e di altri individui legati a Cosa nostra che arrivavano ai Cantieri Navali. Avevamo da poco finito i lavori sulla nave Sgloug e tutte le circa 40.000 tavole utilizzate erano state portate in coperta per essere sbarcate a terra e poi caricate sui Tir; avrebbero dovuto essere stoccate nel magazzino, dove peraltro furono depositate, ma il direttore Cortesi ne comprò altre perché quelle erano usurate ed in caso di controllo avrebbe esibito le tavole nuove. Tutte queste tavole giacevano quindi dove ho indicato e io mi dicevo guardandole: "O sta arrivando il lavoro - perché le tavole erano tutte pronte per essere messe in opera - oppure c'è qualcosa che non funziona".

Il lavoro non arrivava; qualcuno iniziò a riferirmi che stavano vendendo quelle tavole a 5 lire al chilo; queste notizie me le diedero dei sindacalisti che volevano sviarmi, spingermi a compiere affermazioni che non corrispondevano ai fatti così che potessi essere oggetto di attacchi da parte dell'azienda. Non potendo agire Cosa nostra, infatti, tutto quello che si muoveva attorno all'azienda cercava di mettermi in un angolo. Fortunatamente non caddi nel tranello e cercai di capire meglio la questione.

Non riuscii ad ottenere nulla, trovai un muro, né ad ottenere l'impegno del sindacato (intendo tutto il sindacato) in questo senso; cercai di parlare con Cipponeri e questi, letteralmente, mi sfuggiva. Cominciarono però le telefonate che, diversamente da quelle che pure vi erano già state, erano più concrete; cominciarono le aggressioni di Salvatore Lo Nero, che ora è nella Cignal, ma prima è stato nella Cisl e nella Cisa, un delinquente abituale (lo posso dire con certezza) che mi minacciò perfino di persona



## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

perché volevo difendere un compagno del sindacato che comunque sbagliava, perché ormai si era innescato un meccanismo di clientelismo aberrante. A tale proposito vi ricordo, ad esempio, che furono approvate delle buone leggi come quella che consentiva ai lavoratori di percepire in unica soluzione il 70 per cento del trattamento di fine rapporto per comprare la prima casa; ebbene, al cantiere navale tutti quelli che non ne avevano diritto hanno avuto il prestito prima di quelli che avevano diritto. Le pratiche, infatti, venivano scritte dai signori del sindacato; una volta io stesso entrai mentre stavano contrattando su chi e su quanto ciascuno doveva avere, successe il finimondo, io "mandai a quel paese" in maniera violenta il dottor Mulè, procuratore legale della Fincantieri, e tutti i presenti, dicendo che erano farabutti perché giocavano sugli interessi delle persone; tutti ammutolirono, io dissi loro: "Che questa sia l'ultima volta!" ed uscii dalla stanza, ma tutto continuò. In sostanza l'azienda ed il sindacato ricattavano i lavoratori sia con il passaggio da un profilo all'altro - come ho già detto - sia con i prestiti sia con tutte le miserie quotidiane, al fine di gestire l'amicizia delle persone.

Con l'arrivo di Cipponeri ho quindi notato due cose: partono dai cantieri 40.000 tavole come nuove e vengono ritirate da Enzo Galatolo e famiglia; ci vollero due mesi perché i camion che continuamente entravano ed uscivano dai cantieri potessero portare via 40.000 assi lunghe 4 metri e larghe 25 od anche 30 centimetri. Ogni asse era stata singolarmente collaudata dal cantiere, quindi oltre al prezzo dell'acquisto dovete calcolare anche i costi della manodopera per il collaudo. Vendettero tutte le assi quasi subito, senza problemi di stoccaggio o di altro e questo vi fornisce la sensazione di quanto, ambientalmente, fossero in grado di fare, anche considerato che i costruttori edili non avevano interesse a comprare queste tavole che avevano uno spessore di 60 millimetri che supera il livello per loro utile; infatti nel nostro lavoro servono tavole più spesse che non nell'edilizia, settore nel quale è sufficiente che la tavola regga un uomo, ossia 100 chili.

MICCICHE'. A chi le vendettero allora?

*BASILE.* Le vendettero ai costruttori, a questo ambiente; le hanno smerciate subito.

Allora non capivo come funzionava l'inghippo perché - ripeto - Cipponeri non volle parlare con me di niente e mi sfuggiva. Poi cominciarono le minacce, i danni alla mia automobile ed una volta mi tagliarono i copertoni della macchina. Il danno questa volta era molto evidente, non era il solito faro rotto che nessuno notava per cui ogni volta che raccontavo le intimidazioni subite c'era sempre qualcuno che sosteneva le avessi inventate. Arrivai addirittura al punto di non parlare più delle intimidazioni che subivo perché c'era chi mi credeva ma anche chi ne approfittava per soffiare su un fuoco vile. Mi rompevano quindi il faro della macchina e tacevo, la ammaccavano a calci ed ugualmente non parlavo. Siccome però avevo preso l'abitudine di posteggiare la mia automobile proprio davanti ai Cantieri Navali, quando le tagliarono le ruote venne finalmente notato da tutti.

Chiamai il segretario del mio sindacato Romancini dicendogli che mi accingevo a sporgere denuncia, ma lui mi disse che non dovevo, perché era compito del sindacato in quanto io ero uomo del sindacato. Sto ancora aspettando che Romancini vada a fare la denuncia.

La situazione divenne per me impossibile, perché stavolta avevo contro il sindacato: non si fanno più riunioni sindacali, si cerca lo scontro con me, anziché il dialogo, per avere poi l'opportunità di accusarmi di aver voluto litigare, ma lo stesso

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

avviene con gli altri; almeno con i miei compagni, prima, avevo modo di dialogare, ma con gli altri non era mai stato possibile.

Nel periodo che va da gennaio a luglio 1989 Antonio Cipponeri cerca un avvicinamento, tenta di convincermi a seguire l'indirizzo aziendale della Fincantieri nazionale; cerca di farmi discorsi come: "Abbiamo solo questo lavoro e quindi dobbiamo difendere opportunità che solo in questo momento si presentano".

In questo periodo l'unica nave che entra in cantiere è la Lobo Vega che era scoppiata in navigazione, provocando un morto, era ormeggiata da circa cinque anni chissà dove e nessun cantiere voleva riparare. Nel 1989 noi la riparammo con gravissimi rischi, tanto è vero che si verificarono anche due incidenti che per miracolo non provocarono morti, ma vi sono due operai che sono stati segnati per sempre dal fuoco.

Nel mese di luglio di quell'anno decisi di andare contro Cipponeri, in senso costruttivo, però, perché - ripeto - non ho mai avuto niente contro le persone, neppure contro coloro che si sono "calati" o venduti per paura.

**PRESIDENTE.** Signor Basile, le chiedo scusa, vorrei però farle presente che dobbiamo ascoltare altre sei persone. Non voglio che questa mia notazione le suoni come una limitazione, le chiedo solo di sintetizzare il suo intervento concentrandosi su quanto lei ritiene più importante.

**BASILE.** Senz'altro, signor Presidente. In quella circostanza scrissi un articolo sul nostro giornale "Dopolavoro Notizie" criticando l'operato di Cipponeri, partendo proprio da quelle tavole che, ingiustificatamente, aveva venduto a Cosa nostra. Lui minacciò di querelarmi, ma io ero tranquillo perché tanto sapevo che non lo avrebbe potuto fare perché avevo sollevato una pietra troppo pesante; infatti non mi querelò. Il 2 novembre 1989 organizzai un'assemblea permanente nei Cantieri Navali per denunciare la presenza mafiosa, lo stato di abbandono della Fincantieri e la debolezza sindacale. Ebbene, fino a verso le ore 10 i miei compagni parteciparono quasi tutti all'assemblea. Intorno alle ore 10 loro incominciarono a girare tra i lavoratori i Galatolo, i boss che non venivano in cantiere da molti anni e addirittura indossavano la tuta, i loro fiancheggiatori di via Montalbo ed Acquasanta, i dirigenti e tutti i sindacalisti, e cercavano di convincere la gente a riprendere il lavoro. Intorno alle 11 eravamo rimasti in 50. Dopo mandai io stesso i compagni al lavoro, perché temevo che venissero intercettati, e rimasi con un nucleo più ristretto di 5 persone. Continuummo fino al giorno dopo: smettemmo soltanto perché il sindacato ancora una volta ci promise di rivedere la propria posizione.

Dal 1989 al maggio 1990, non venne più fatta una riunione del consiglio di fabbrica e quindi non venni messo più nelle condizioni di operare; anzi si sparse la voce che era meglio starmi lontano perché da un momento all'altro mi avrebbero ammazzato e che ero stato espulso dal sindacato. Una cosa la sapevo di certo, ma sicuramente non l'altra, quella di essere stato espulso dal sindacato, perché nessuno me lo aveva comunicato. Nel mese di maggio del 1990 finalmente c'è una riunione del sindacato a cui vengo invitato in quanto componente del consiglio di fabbrica. In quella occasione ho posto sul tavolo i problemi di sempre e ho chiesto le dimissioni dei segretari come avevo già fatto un anno prima per poi ritirarle perché mi era stato promesso che si sarebbero impegnati. A quel punto qualcuno tirò fuori la calunnia e disse che io volevo organizzare un nuovo sindacato. Gli spiegai che se lo volevo fare, avevo i numeri ed il diritto per poterlo fare; comunque specificai che si trattava di una calunnia, di una cosa inventata. La persona che mi aveva fatto questa accusa non ha insistito e la cosa è caduta lì. Sempre in quella occasione ebbi dei contrasti con il segretario Miceli, che poi però cercò di mediare la

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

situazione; chi invece si accanì di più contro di me fu Italo Tripi, quello delle famose bare del 1988.

Dopo qualche tempo ricevetti una lettera con la quale mi si comunicava che ero sospeso dalla Cgil perché volevo creare un nuovo sindacato. Si trattava di una cosa sbalorditiva, allucinante, assurda.

PRESIDENTE. Da chi era stata firmata la lettera?

*BASILE.* Era stata firmata dalla segreteria provinciale di Palermo, dalla Fiom. Successivamente venni invitato dai probiviri regionali su tale questione; in quella sede ribadii che non avevo mai cercato di creare né avevo realizzato un altro sindacato, che i segretari lo sapevano bene e che si trattava di un'accusa strumentale perché non riuscivano a stare dietro, per debolezza e compromesso, ai fatti devastanti dell'azienda. Successivamente si è riunito il comitato provinciale della Cgil e ancora una volta mi venne ribadito di cambiare linea o di ritirare la mia richiesta contro i segretari, altrimenti sarei stato espulso dal sindacato. In quel direttivo quattro persone si astennero, altre quattro votarono contro, tutti gli altri si sono pronunciati a favore su un fatto che io non avevo mai commesso ed è a quel punto che per me si prospettarono dei pericoli più concreti. Nel cantiere non mi trovavo mai solo perché - lo ripeto - non mi mancava mai il consenso dei lavoratori, soprattutto dei miei coetanei; fuori l'aria era più pesante: molti compagni, appena uscivamo dal cantiere mi salutavano e se ne andavano.

Nel mese di ottobre del 1990 ho scritto una lettera al Presidente della Repubblica con la speranza di farlo interessare e devo dire che qualche segnale c'è stato; infatti in cantiere vi fu un po' di movimento. In quel periodo intanto si verificavano infortuni, vi erano persone che lavoravano in nero che venivano portate ferite al pronto soccorso in macchine chiuse che non si fermavano neanche davanti alla portineria. Il 31 ottobre 1990, dopo il mio orario di lavoro, alle ore 14, mi viene consegnata una raccomandata a mano. Io non avevo mai ricevuto dall'azienda nulla anche perché non c'erano stati in 20 anni di lavoro motivi per richiamarmi. Non sapevo proprio cosa potesse contenere. Avevo solo fatto delle dichiarazioni a "La Sicilia" di Catania, a "il manifesto" e al "Giornale di Sicilia". Capii comunque subito che c'era qualcosa che non andava perché i guardiani, come a provocarmi, fecero muro per impedirmi di tornare indietro: si tratta di una situazione e di fatti che ho vissuto in questo modo. In quella lettera mi si chiedeva di smentire, rettificare o chiarire il senso delle mie dichiarazioni alla stampa, che risultavano altamente lesive per la dignità della Fincantieri e dei suoi dirigenti. Era firmata da Cipponeri.

Allora mi sono rivolto ai miei amici politici come Alfredo Galasso, e ad un avvocato, tale Vincenzo Gervasi; gli spiegai tutta la storia e gli chiesi che venisse risposto all'azienda che io non avevo nulla da chiarire e che se c'era qualcosa da chiarire lo doveva fare la Fincantieri. Dopo cinque giorni do questa risposta che viene inviata con una raccomandata.

Voi sapete meglio di me che qualsiasi azienda che vuole fare fuori un dipendente indesiderato ha la possibilità di fare una lettera di contestazione e di sospenderlo poi cautelativamente. La cosa che mi è suonata strana è che con me l'azienda non l'ha fatto, pur avendo tenuto in precedenza questo comportamento con tutti. Comunque la serenità delle mie ragioni mi portarono a rispondere in quei termini perché io in effetti non avevo leso la dignità della Fincantieri né quella di alcun dirigente. La dirigenza, al contrario, non si voleva rendere conto (e Cipponeri lo sapeva) che io intendevo difendere la Fincantieri, non attaccarla. La Fincantieri non era la mia controparte, anzi era quell'ente economico ed industriale che mi aveva dato dignità e soprattutto la possibilità di lavorare e di

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

emanciparmi, il che in Sicilia non è facile. Voi lo sapete: a Palermo un uomo che non lavora è un uomo morto, è una cosa, non è più un essere umano. Allora chi può mettersi contro chi gli dà lavoro? Certamente non io! Io volevo difendere la Fincantieri. Con Cortesi il giochetto fu un po' più dolce e più dignitoso; è con Cipponeri che diventò brutto e spiegherò il motivo.

Trascorrono cinque giorni e tutto va bene; i miei compagni si meravigliavano e mi dicevano che erano pazzi, perché io difendevo l'azienda e non avevo fatto nient'altro. Io dicevo che l'azienda era debole, non che era collusa. Non critico Cipponeri, perché penso che l'abbia fatto per paura, ma le altre cose non riesco a comprenderle. Il primo giorno utile dei 10 giorni in cui l'azienda poteva darmi una risposta io mi recai ugualmente al lavoro e la giornata si svolse normalmente. L'unica cosa strana è la seguente. I guardiani di solito stanno attorno all'officina dove io lavoro, a sinistra dell'entrata. Quel giorno venni controllato a vista; però sapevo che lo facevano per provocazione. Ho lavorato per diversi giorni, dal 5 ottobre al 13 ottobre (quindi 8 dei 10 giorni utili) prima che si arrivasse alle vie di fatto. Che cosa era accaduto? Che cosa succede il 12 ottobre, quando ormai si aveva la consapevolezza che non sarei stato più licenziato (e Cosa nostra era in difficoltà perché mi vedeva sempre presente e notava che i compagni mi si avvicinavano), in quella officina che ho da poco indicato? Desidero far presente che questa officina è collocata trasversalmente rispetto al mare; dal muro esterno l'officina dista dal mare in alcuni punti anche fino a 150 metri, in altri punti 30 metri. In questo luogo, già dal marzo 1987 - ho qui con me la documentazione - la Fincantieri aveva accumulato tutti i rifiuti tossici e speciali; questo lavoro veniva svolto dai Galatolo e dalle ditte a loro vicine. In quell'anno la Fincantieri di Palermo era stata denunciata dal Corpo dei vigili urbani e c'era stato un processo di cui non conosco l'esito; comunque, era stata messa in difficoltà. Questi materiali, anziché essere inviati fuori, vennero accumulati dal marzo 1987 dietro l'officina. Più volte mi ero accorto di questa anomalia ma non potevo fare niente perché ero solo e avevo dei problemi. Qualcuno dei miei compagni me ne parlò chiedendosi chissà quale "affare" vi fosse perché quelle montagne di rifiuti non potevano trovarsi lì liberamente; intervenivano addirittura le ruspe per sollevarle, potete constatarlo dalle foto.

Nel pomeriggio del 12 ottobre mi recai all'Assemblea regionale siciliana per incontrarmi con un mio amico, l'onorevole Piro, al quale spiegai la questione, e mi disse che avrebbe presentato un'interpellanza parlamentare, iniziativa su cui poi emanò anche dei comunicati stampa. Non so chi avvisò l'azienda, se la regione o gli organi di stampa con le pubblicazioni della mattina successiva, ma quel giorno andai a lavorare e intorno alle 11 - ero di turno - quando mi recai a mensa con i miei amici, mi accorsi che tutti gli uomini dell'azienda e Cipponeri mi guardavano come per dire: "l'hai fatta grossa". Io non riuscivo a capirne il motivo, ma avevo toccato un tasto di cui non conoscevo la pericolosità e l'entità. Purtroppo l'ho fatto e se lo avessi fatto tre giorni dopo io sarei ancora in cantiere.

Quel giorno si svolse un dibattito pubblico: parlai per la Fincantieri e per il sindacato, cercando il recupero dei rapporti tra me, loro e i lavoratori. Quando la sera arrivai a casa, trovai la famosa lettera di licenziamento. A quel tempo non mi rendevo conto di niente: ero solo, messo al muro con tutti questi problemi. Non capivo soltanto perché fosse avvenuto tutto questo. Il giorno dopo, i giornali pubblicarono che la Fincantieri non solo mi aveva licenziato ma mi aveva anche querelato per diffamazione. Non capii le ragioni di questa querela. Insieme ai miei avvocati ricorremmo in appello in base all'articolo 700 del codice di procedura civile.

PRESIDENTE. Quale causa le si addebitava nella lettera di licenziamento?

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

**BASILE.** Ero accusato di aver diffamato la dirigenza in quanto non era vero che c'era mafia all'interno.

Con i miei avvocati mi difesi in modo adeguato ed il pretore Ardito riconobbe il *fumus persecutionis* nei miei confronti. Il 1° dicembre del 1990 venni reintegrato al lavoro in attesa del processo definitivo, ma mi venne negato l'accesso al cantiere. Cercai comunque di mantenere i contatti con i miei compagni di lavoro.

**PRESIDENTE.** In che modo le venne negato l'accesso?

**BASILE.** Non mi facevano lavorare; mi inviavano lo stipendio a casa senza farmi entrare in cantiere. Non solo, controllavano visivamente anche il mio negozio e, quando mi recavo al cantiere per avere contatti con i miei compagni, questi erano avvicinati dai sindacalisti, da Cosa nostra e dalla Fincantieri (mi riferisco alla dirigenza palermitana, perché non credo che la Fincantieri nazionale possa abbassarsi ad un tale livello). La mafiosità era tutta contro di me, contro questo soggetto che a fine mese riceveva regolarmente a casa lo stipendio.

Nel frattempo, in quel mese, si erano svolte alcune assemblee. Chiesi che mi fosse riconosciuto il diritto di parteciparvi ma minacciarono che mi avrebbero denunciato per violenza privata se solo avessi oltrepassato la linea di ingresso al cantiere. Voi sapete che la Fincantieri svolge di volta in volta, come gli conviene, un ruolo pubblico e uno privato.

**PRESIDENTE.** Lei, signor Basile, viene reintegrato nel posto di lavoro attraverso il ricorso all'articolo 700 del codice di procedura civile, tanto è vero che riceve lo stipendio. Si presenta sul posto di lavoro ma non la fanno lavorare. Chi glielo impedisce?

**BASILE.** Il capo dei guardiani e la dirigenza della Fincantieri di Palermo.

**PRESIDENTE.** Che cosa le dicono?

**BASILE.** Mi dicono che avrebbero mantenuto l'obbligo di legge inviandomi la retribuzione a casa, come se lavorassi. Mi hanno pagato con permesso retribuito per quattro anni e ancora cerco di spiegarmelo.

**RUSSO SPENA.** Questo non è strano.

**BASILE.** Nel mese di gennaio, un mio compagno di lavoro entrò la mattina nel cantiere, si recò sul posto di lavoro, cominciò a battere la pinza per fare un lavoro di saldatura e in quel momento saltò in aria con tutta la cisterna laterale e morì. Forse anche lui si è suicidato; infatti, né la famiglia né il sindacato si costituirono parte civile e Cipponeri, nel frattempo, regalava le biciclette alle sue bambine.

Era il gennaio del 1991. Cercarono di impedirmi di partecipare ai funerali di questo mio compagno; alcuni pensavano addirittura che io volessi strumentalizzare quella morte, ma certo non ero sceso a quei livelli; volevo andare ai funerali solo per salutare il mio compagno per l'ultima volta. Lo feci riuscendo ad entrare in chiesa solo perché circondato dai miei compagni, ma l'azienda disse poi che non era successo niente.

Successivamente, Cipponeri contattò Gaspare Miraglia, direttore del giornale al quale entrambi collaboravamo ma che in quel periodo aveva già interrotto le pubblicazioni

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

perché Miraglia era stato vessato e messo all'angolo. Attualmente ancora subisce. Cipponeri disse a Miraglia che Gioacchino Basile era una persona che stimava moltissimo, che voleva avere l'onore di stringergli la mano perché quella vicenda doveva avere termine in quanto non si trattava di una fatto personale perché la decisione era stata solo della Fincantieri. Accettai di incontrare Cipponeri il quale mi disse: "Non voglio incontrarla in un posto qualsiasi ma voglio avere l'onore di ospitarla a casa mia". Sono testuali parole, riferite da testimoni anche nei processi.

Poiché non ho mai avuto niente di personale con nessuno, nemmeno con gli uomini di Cosa nostra che io ho scelto come nemici, per mia cultura e per mia mentalità, mi recai a casa di Cipponeri, ma non da solo bensì con chi fece da mediatore, cioè Miraglia. Abbiamo trascorso una bella serata. Cipponeri abitava in via Gioacchino Di Marzo, al quarto piano, in un appartamento della Fincantieri che ora è di sua proprietà. Ci emozionammo fino alle lacrime. Mi volle persino offrire non un liquore qualunque ma quello a lui più caro, un liquore preparato dalla moglie. Io non riuscivo a capire e gli chiesi come mai tra due persone come noi ci fossero questi contrasti. Sono sempre portato a cercare il lato migliore nelle persone; magari qualcuno in questo modo mi inganna, ma si tratta del mio atteggiamento: io che conosco il mio ingannatore sono più forte. Chiesi a Cipponeri perché mi avesse querelato: gli dissi infatti che il mio avvocato mi aveva riferito che il querelante era proprio lui. Mi rispose che era stato costretto a querelarmi perché gliel'avevano imposto la Fincantieri e la Cgil. Io gli dissi che era possibile che la Fincantieri si comportasse in questo modo ma non la Cgil, anche se era comprensibile che ci fossero dei contrasti con i miei compagni. Gli chiesi anche perché aveva ceduto alla mafia ma lui non voleva parlare di queste cose. Cipponeri, comunque, volle sancire l'amicizia e la stima che aveva nei miei confronti ed il fatto che quella querela non avrebbe avuto nessun seguito in quanto non era supportata da fatti oggettivi. Parlai al mio avvocato, Enzo Guarnera, il quale disse che allora era tutto a posto. Invece, dopo circa quattro-cinque mesi, fui convocato a Catania dal Gip per questa querela.

PRESIDENTE. Perché a Catania?

BASILE. Perché Cipponeri fra "il manifesto" di Roma e il "Giornale di Sicilia" di Palermo scelse "La Sicilia" di Catania per portarmi fuori sede - oggi lo so - in modo da crearmi più problemi. Chiesi al mio avvocato: "Ma come, ma Cipponeri non ha ritirato la querela?". Il mio avvocato mi rispose che non l'aveva fatto e che gli avevano chiesto un rinvio. Allora io gli domandai perché aveva accettato un rinvio, dal momento che non avevo fatto niente e in questo modo dovevo ancora portare quella macchia su di me.

LUMIA. Guarnera chiese il rinvio?

BASILE. Enzo Guarnera accettò il rinvio chiesto dalla Fincantieri davanti al Gip.

Nel frattempo, si svolse la mia causa di lavoro. Successivamente, il mio avvocato accettò un altro rinvio davanti al Gip. Già prima di andare davanti al Gip, mi accorsi che Cipponeri mi sfuggiva; infatti, passava in via dei Cantieri e andava subito via, scappava, mentre prima si fermava e salutava. Ma poi decise di querelarmi e a me non rimase che difendermi, tanto non avevo fatto niente.

La prima volta, in occasione della causa di lavoro, consegnai dei documenti ad Enzo Guarnera. La volta successiva mi chiese di portare di nuovo quei documenti perché li aveva smarriti. Li preparai di nuovo e la causa fu rinviata ancora. Praticamente li ho preparati tre volte prima di arrivare davanti al Gip. Chiesi al mio avvocato di poter parlare

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

davanti al Gip, di poter spiegare, perché mi sembrava che lui parlasse solo di mafia, ma il problema non era quello; bisognava spiegare che io non avevo offeso Cipponeri e dire anche che Cipponeri mi aveva ospitato a casa sua. Ma l'avvocato mi rispose che erano pericolosi e che quindi era meglio che parlasse lui, perché c'era l'avvocato Sbacchi e così via. Diede i miei documenti al Gip Cacciatore, mentre parlava di mafia, e il Gip gli disse: "Avvocato, ma lei non lo sa che questi documenti vanno consegnati nei tempi stabiliti? Ma chi vuole pigliare per fesso?". Queste furono le parole del Gip Cacciatore. Ma chi fu preso per fesso fui io, perché fui rinviato a giudizio e quindi mi beccai la prima batosta.

Non compresi allora, onorevole Miccichè, come stavano le cose, perché ho avuto il torto di non aver mai frequentato un'aula di tribunale fino all'età di 43 anni. Se avessi mai avuto la fortuna, almeno una volta, di recarmi in tribunale per una denuncia o per assistere ad una causa, non mi avrebbero fregato.

Il 12 marzo del 1992 il pretore del lavoro mi diede ragione definitivamente e mi assegnò cinque mensilità come risarcimento per i danni morali da me subiti. L'azienda mi pagò immediatamente i danni morali. Cipponeri, che aveva messo in giro la parola d'onore che, appena avessi vinto la causa, mi avrebbe consentito di tornare a lavorare e si sarebbe dimesso, si scordò tutto. Così ho continuato a essere pagato stando a casa, senza lavorare. E con le solite modalità si crearono i presupposti per isolarmi nella borgata e con gli operai dei Cantieri Navali, che nel frattempo, con gli anni, cominciarono ad allontanarsi, anche perché non ero in grado di difenderli. Dove avrei potuto presentare istanza? Chi ero io? Il sindacato mi aveva estromesso, non mi cercava; fuori poi la gente ha paura, perché vive e vivrà per sempre in quella borgata.

Il 29 maggio del 1992 (in realtà non ricordo bene se fosse la fine di maggio o di giugno) andammo a Catania per questa causa che mi era stata intentata per un reato che non avevo mai commesso. Ancora una volta fui costretto a riportare i documenti al mio avvocato, perché, preso dai suoi numerosi impegni, li aveva smarriti.

MICCICHE'. E lei continuava a fidarsi dello stesso avvocato?

BASILE. Più cretino di me in quel momento non c'era nessuno. Non conoscevo nessuno; ero ignorante e mi fidavo, credevo nelle persone. Non avevo ancora letto "La commedia umana" di Balzac, altrimenti non mi sarei più fidato. Poi, nel tempo, ho avuto altre letture che mi hanno svegliato un po'. Allora ancora credevo in certe persone.

PRESIDENTE. Torniamo al tribunale.

BASILE. Al tribunale si svolse il processo e mi dissero che il pubblico ministero mi voleva fare delle domande. Finalmente potevo spiegare come stavano le cose.

Cipponeri aveva prodotto tre testimoni: il capo della Guardia di finanza che opera nel cantiere, una persona corretta che non ha detto niente di nuovo, e due persone gravemente compromesse con i piani aziendali, Pippo Lo Galbo e il capo della sicurezza, un certo Bernardo di cui però non ricordo il cognome, genero di Marsana a sua volta storicamente legato ai Cantieri Navali. A un certo punto il pubblico ministero disse (è agli atti, potete riscontrarlo): "Data la grande inattendibilità dei testimoni qui prodotti dal Cipponeri, non ho motivo di ascoltare il signor Basile". Poi chiederà la mia assoluzione. Chiesi ancora al mio avvocato di poter parlare, ma lui rispose che non c'era bisogno perché avevamo vinto. Lui parlava sempre di mafia e alla fine Gioacchino Basile fu condannato a due milioni di multa con la condizionale e con tutti i benefici di legge. Stavo quasi per ammalarmi, ma lui diceva di aspettare perché "questi giudici poi cercano di

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

buttare la colpa ad altri". Ma nella sentenza è scritto che io sono stato condannato perché avevo l'obbligo di dimostrare o quanto meno di tentare - bastava solo un tentativo - di dimostrare che non intendevo offendere Cipponeri. Quindi Cipponeri ha costruito la mia calunnia perché sapeva che non mi sarei difeso, che non avevo l'opportunità di difendermi. Questa sentenza l'ho letta dopo sei mesi. Cominciai a pensare di cambiare avvocato, ma decisi di non farlo. A chi potevo rivolgermi a Palermo? Mi creda, onorevole Micciché, era dura perché qualsiasi avvocato rifiutava l'incarico e quindi mi tenevo l'avvocato che avevo, anche se mi rinviava le udienze ogni sei mesi, sempre adducendo motivi legati alla difesa di pentiti suoi clienti. Infatti gli chiesi anche: "Ma tu quando mi devi difendere?".

Arrivammo al 1994 con la causa del lavoro, e i giudici del lavoro costruirono una brutta sentenza contro di me. Lascierò il testo al Comitato, pregandovi di leggerlo. Addirittura, mi attribuiscono delle dichiarazioni invertendo i momenti in cui furono rese, parlando di altre dichiarazioni, cercando di confondere chi leggerà questa sentenza dopo di me per aggiustare un processo, perché secondo me hanno sbagliato in buona fede - e allora dovrebbero andarsene a casa - o addirittura in mala fede. Non dico niente di preciso. In un caso o nell'altro, chi leggerà questa sentenza si renderà conto di ciò che dico.

**RUSSO SPENA.** Il giudice del lavoro ha convalidato il licenziamento?

**BASILE.** Sì.

**RUSSO SPENA.** Quindi, le era stato applicato il procedimento ex articolo 700 del codice di procedura civile?

**PRESIDENTE.** La procedura d'urgenza era stata convalidata in sede di merito dal pretore. Questa sentenza del tribunale riforma quella del pretore.

**BASILE.** Questa sentenza riforma quella del pretore dopo quattro anni. Siamo al 6 ottobre 1994.

**PRESIDENTE.** Lei poi ha impugnato la sentenza del tribunale in Cassazione?

**BASILE.** Sì.

**PRESIDENTE.** E la Cassazione ha deciso?

**BASILE.** No, ancora non ha deciso.

A quel punto molti miei concittadini, lavoratori e coetanei scrissero all'allora Presidente della Commissione antimafia, la dottoressa Tiziana Parenti. Io venni qui a parlare con la dottoressa Parenti, sperando di poter parlare a livello ufficiale, come stiamo facendo adesso, e le lasciai un voluminoso *dossier*, che spero possiate rintracciare anche per avere a disposizione una documentazione più approfondita. La dottoressa Parenti con me fu molto disponibile. Siamo stati insieme circa quattro ore poi, non so per quale motivo, non si fece più sentire. Cercai di mettermi in contatto con lei, ma questa vicenda non ebbe un seguito.

Sempre in quel contesto avevo conosciuto l'avvocato Enzo Fragalà, deputato al Parlamento e all'epoca membro della Commissione giustizia della Camera. Lo conobbi



## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

nel mese di agosto. Quando fu emessa quella sentenza, capii che il mio problema era tutto a monte di quella denuncia per diffamazione. Parlai con l'avvocato Fragalà e dissi che pensavo si trattasse di un problema di politica e lui si disse disponibile a difendermi a Catania. Già il 28 dicembre del 1994 era stata fissata a Catania la causa d'appello. Lui mi aveva detto che sarebbe venuto, ma la sera del 27 mi chiamò a casa dicendomi che non sarebbe potuto venire e che sarei potuto andare da solo ed ottenere il rinvio. Gli chiesi se era sicuro e mi rispose che l'avvocato Sbacchi era avvisato e che tutti gli altri già lo sapevano. Ebbene, io il giorno dopo andai a Catania e fui processato senza avvocato!

LUMIA. Chi era Sbacchi?

BASILE. Era l'avvocato della Fincantieri. Disse che non ne sapeva nulla. Si tratta dello stesso che si scusò con me dopo aver vinto quella causa che non avrebbe dovuto neanche stare in piedi. Onestamente debbo dire che non fu contento; mi disse soltanto che faceva l'avvocato e che doveva fare il suo mestiere. Quella volta a Catania mi salvai soltanto perché l'avvocato d'ufficio che mi avevano assegnato chiese i minimi termini e la causa fu spostata.

L'avvocato Fragalà nel mese di marzo del 1995 mi "giocò" di nuovo e si verificò un nuovo ulteriore rinvio. Nello stesso anno lo fece ancora una volta ed in buona sostanza mi ha impedito letteralmente da quattro anni a questa parte di difendermi da una condanna per un reato che non ho mai commesso. Forse, se Dio vuole, andrò a difendermi il prossimo 24 ottobre; se si riuscirà a fare, la causa non rientrerà nella prescrizione, che dovrebbe scattare il prossimo anno. Lo dico per descrivere la situazione di un cittadino che si batte contro le anomalie, contro Cosa nostra e contro l'oppressione di chi ci toglie ogni diritto alla legalità ed alla democrazia, e poi ad un certo punto si rischia anche di non farcela. Però forse ci riuscirò.

Tornando indietro nel tempo vorrei ricordare che ho presentato in Cassazione un ricorso tramite il senatore Schifani, l'unico che ho trovato disponibile senza chiedermi contropartita.

MICCICHE'. Ma il suo avvocato deve essere per forza un parlamentare?

BASILE. Onorevole Miccichè, quando io andavo dagli avvocati, appena sentivano parlare della Fincantieri allargavano le braccia. Io a Palermo ho girato per trovare degli avvocati, e anzi ho cercato i più sconosciuti, ma non ne ho trovati disponibili.

Ho omesso di dire che nel 1992 avevo denunciato Cipponeri per la questione delle tavole e che per questo ho avuto una vicenda processuale; nel 1993 ho denunciato poi Cipponeri per i rifiuti tossici, producendo documentazioni fotografiche, e per questo fatto vi è un processo che si sta dilungando. Loro hanno gli avvocati buoni, quelli che costano; io sono stato ascoltato solo una volta, ma ho parlato abbastanza da poter far capire le mie ragioni.

FIGURELLI. Possiamo avere questa documentazione?

BASILE. Sì, ne ho con me copia e ve la lascerò.

Nel dicembre del 1994 mi trovai in un momento di scoramento, perché dove arrivavo trovavo l'inganno. Ero veramente alla massima disperazione, con il lavoro perso, con i miei amici sconfitti più di me; perdevano anche loro e perdevano me stesso, e mi chiedevo perché tutto dovesse svolgersi in questo modo; ebbene, in un momento di cupa

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

disperazione presi carta e penna e scrissi una lettera a Cipponeri durissima e lesiva della sua dignità, argomentando storicamente il suo comportamento, rinfacciandogli di essere amico dei mafiosi, dicendogli che ai suoi amici mafiosi aveva regalato un patrimonio di 40.000 tavole, dicendogli che aveva la capacità di sistemare il processo e così via. Da questo fatto mi aspettavo una querela, che però non arrivò. Purtroppo, signor Presidente, devo raccontarvi 15 anni di storia. Comunque, mi aspettavo che lui mi querelasse, perché sapevo che in un processo l'imputato può parlare e quindi questo si sarebbe potuto rilevare un *boomerang* per lui, ed io avevo le argomentazioni per difendermi.

FIGURELLI. Era un secondo invito a cena?

BASILE. Sì, però questa volta glielo mandavo per iscritto e a mezzo raccomandata. L'ingegnere Cipponeri non rispose mai a questa lettera. Anzi, mi portò sue notizie Vito Galatolo, la sera dell'8 marzo, quando mi disse: "Ancora non sei contento? Non sei contento di quello che hai avuto? Non ti basta quello che hai avuto? Scrivi ancora letterine? Poi scriverai anche a me una letterina? Guarda che questa è stata l'ultima!". Cioè a me, che avevo scritto la lettera a Cipponeri, Vito Galatolo dimostrò di conoscere perfettamente le parole e i contenuti di quella lettera. Per queste minacce Vito Galatolo è stato condannato a 6 anni di galera: 6 anni perché aveva chiesto il rito abbreviato, quindi con la riduzione di un terzo.

In pratica, alla fine, io a Palermo non potei più lavorare. L'onorevole Miccichè parlava degli avvocati, ma io a Palermo non ho trovato neanche lavoro. Per continuare a dare da mangiare o far vivere dignitosamente i miei figli, perché poi il negozio non valeva più niente dato che chi è perdente viene lasciato solo, io me ne andai a Brescia a lavorare. Poi nemmeno più a Brescia potei lavorare perché arrestarono questo signore. Mi fu proposta la tutela per me e la mia famiglia, cosa che rifiutai.

PRESIDENTE. Chi è "questo signore"?

BASILE. Vito Galatolo, figlio del boss Enzo Galatolo, quello che mi venne a minacciare e che mi portò notizie su quella lettera che io avevo scritto a Cipponeri e che avrebbe dovuto secondo me far scattare una sua querela; invece fece scattare Cosa nostra.

Nel luglio di quest'anno, dopo varie peripezie, ho dovuto rinunciare al lavoro. Andando al Nord avrei potuto lavorare benissimo, anche guadagnando bene, per vivere io e mandare soldi a casa. Ho dovuto rinunciare anche a quello perché ormai Cosa nostra aggrediva i miei familiari, i miei figli, la mia famiglia. Ero ormai isolato al massimo a livello psicologico. Per fortuna poi vi è stato quello scatto in avanti della procura di Palermo che ha consentito a questa verità di venire a galla.

In pratica il 28 luglio ho dovuto abbandonare Palermo, dopo aver subito il fatto di avere una bambina scortata dalla polizia per andare a scuola, controlli ambientali, vita impossibile per me e per i miei familiari: tutto questo solo perché ho cercato di difendere l'azienda dove ho lavorato. Meglio sarebbe stato se quell'azienda a me non avesse dato la possibilità di conoscere il valore della convivenza civile, della democrazia e della legalità; meglio sarebbe stato se non avessi conosciuto questo volto sano del mondo del lavoro, perché forse non sarei entrato in questa battaglia. Non mi pento di averla fatta, ma mi rammarico perché ad oggi ho dovuto archiviare 48 anni della mia vita e della mia storia, i miei figli hanno dovuto archiviare la loro vita e la loro storia, mia moglie ha dovuto archiviare i propri affetti, i miei figli i loro; ho dovuto abbandonare una casa che avevo fatto con tanti sacrifici e che non ho neanche avuto la possibilità di finire di pagare;

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

abbiamo abbandonato un'attività commerciale che curavamo con molta dignità e che sopravviveva malgrado Cosa nostra e in sfregio a Cosa nostra. La cosa più aberrante è che le varie associazioni antiracket non si sono mai accorte di questo negozio. Non è vero, io non ci credo, perché molti amici a Palermo sapevano di questo negozio che non ha mai pagato il pizzo e che è stato messo lì contro Cosa nostra. Queste cose non le ha volute vedere nessuno e io oggi mi ritrovo senza più nulla, senza la mia storia, senza le mie cose, senza i miei affetti. Vorrei solo, e lo chiedo a voi, che questa voce arrivasse alla Fincantieri nazionale, affinché si ravvedano. Gli sbagli in termini economici e politici si possono commettere, a qualsiasi livello, ma se ci sono delle persone che hanno sbagliato, così come molte hanno sbagliato e qualcuno in modo più accurato ed aggressivo nei miei confronti, che prendano le distanze da questi soggetti, perché noi oggi siamo cinque persone sotto protezione, siamo trattati alla stregua e con lo stesso programma dei pentiti. Forse a mio figlio sarà impedito di andare all'università; io ricevo un sussidio che prendo solo perché altrimenti non posso vivere. Avevo qualcosa che ho portato con me, ma non ho più un soldo. Devo sottostare, giustamente, allo schema del programma di protezione e alle varie indicazioni. Per me forse così continuerebbe una vita che non vale neanche la pena di essere vissuta. Ve lo dico, prendetene atto; io ho il diritto a vivere, altri me lo hanno negato, ma io non vi rinuncio; voglio restare un uomo libero, voglio avere la possibilità di entrare nel mio sindacato, di lavorarvi; se non mi vuole il mio sindacato, voglio avere la possibilità di fare anche lo spazzino, di andare a fare il saldatore o il manovale. Non voglio soldi dati dallo Stato per quello che ho fatto; non ho venduto niente allo Stato, ma ho difeso questo Stato di cui mi sento cittadino e suddito leale. Scusatemi se vi ho fatto perdere troppo tempo.

PRESIDENTE. Signor Basile, la ringraziamo per le sue dichiarazioni; volevo solo rivolgerle una domanda prima di cedere la parola agli altri colleghi del Comitato.

Lei ha notizie sulla situazione esistente sul posto in questo momento, dopo le iniziative giudiziarie intraprese?

BASILE. Signor Presidente, so che un sindacalista di valore, che ha agito nei limiti che umanamente potevano, fino a questo momento, essere possibili per lui, il segretario Rappa, è stato minacciato e so che questa minaccia è vera perché mi è stata riferita da alcuni operai dei Cantieri Navali. Non consiste nella solita telefonata che deve far pensare a qualcosa, ma è vera: Rappa oggi è in pericolo. Lo sto dicendo a voi oggi e l'ho detto in altre occasioni, ma non ho avuto modo di parlarne con lui.

So che chiunque si impegnerà contro Cosa nostra ai Cantieri Navali di Palermo rischia molto, perché si è finalmente scoperta, dopo tanti anni, una cloaca. Come sapete, infatti, se una cloaca si lascia tappata non dà fastidio ma se si apre uno spiraglio tutto emerge. Il problema è quindi questo: chiunque oggi dignitosamente si oppone a Cosa nostra e a quanto è stato fatto presso i Cantieri Navali di Palermo, rischia la pelle. Ve lo sto dicendo così che ognuno di voi ne prenda atto.

Oggi io sono al sicuro, ma penso anche a quelli che sono a Palermo e che devono combattere questa battaglia, anzi vorrei trovarmi al loro fianco, dove spero di tornare molto presto.

MICCICHE'. Quindi lei ritiene che in questo momento la situazione al cantiere...

BASILE. La situazione in questo momento è più critica, onorevole Miccichè, perché oggi mancano i corrispondenti individuabili. Mi spiego meglio: tutta la famiglia Galatolo e alcuni

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

loro fiancheggiatori sono oggi in carcere; loro erano i corrispondenti diretti, ora i fiancheggiatori sono altri uomini, pseudo-d'onore, che non conosciamo. Vi garantisco che la produttività in termini di reclutamento di Cosa nostra è terribile, perché a Palermo vi sono ragazzi che a venti, trent'anni, non avendo alcuna prospettiva, soltanto perché Cosa nostra si interessa a loro sono disponibili a qualsiasi cosa.

LUMIA. Signor Basile, lei quindi ritiene che in questo momento, nonostante i Galatolo (che erano la famiglia mafiosa che ha controllato il cantiere per tanti anni) siano in galera, loro, o chi per loro, sono ancora in grado di controllare ed organizzare il cantiere, rendendosi responsabili della minaccia a Rappa?

BASILE. Ritengo addirittura che la fase attuale sia più pericolosa di quella che ho vissuto, perché io conoscevo i soggetti mentre chi oggi si impegna non li conosce, né conosce i legami con i corrispondenti che sono stati arrestati. Su Palermo io sarei in grado di individuarli, pur non conoscendone il nome potrei infatti indicarli, loro no. Spero di essermi spiegato.

RUSSO SPENA. Signor Basile, le risulta che il sindacato nazionale Fiom-Uilm l'abbia reintegrata dopo l'espulsione di cui ci ha dato notizia?

BASILE. Sì senatore, mi scusi se ho dimenticato di dirlo.

RUSSO SPENA. Volevo solo sapere se questa notizia a mia disposizione era esatta. Le risulta inoltre che al tavolo della vertenza nazionale con Fincantieri è stata posta, come problema pregiudiziale, la sua riassunzione nei Cantieri Navali e che la Fincantieri si è rifiutata? Lei ha svolto una splendida deposizione, ma forse ha dimenticato questo punto di cui ho notizia e che desidero sapere se corrisponde al vero.

BASILE. Certo senatore. Io sono quotidianamente informato di quanto succede innanzi tutto nell'azienda, in secondo luogo nell'ambiente (ad Acquasanta ed a Via Montalbo), in terzo luogo a livello politico. Mi dispiace però di non poter entrare nel merito delle questioni, quando le conosco, perché devo attenermi alle raccomandazioni del Servizio centrale di protezione. Altrimenti avrei avuto modo di dire qualche cosa.

Ci sono state delle prese di posizione molto apprezzabili del sindacato, di Rifondazione Comunista, del Pds, ma anche qualche buona parola è arrivata da Forza Italia e da altri; devo dire che il sindacato cui appartengo, subito dopo la mia partenza da Palermo, mi ha riammesso restituendomi la tessera (che per conto mio è stata ritirata a Palermo da un mio amico). Riconosco che il "giochetto" della Fincantieri sia comprensibile, ma l'azienda continua a sbagliare, perché, ripeto, vuole essere la mia controparte mentre io ho scelto come tale Cosa nostra.

PRESIDENTE. Signor Basile, tenga presente che questo Comitato della Commissione antimafia, la sta ascoltando in assoluta riservatezza (la stessa notizia dell'audizione è stata tenuta riservata) proprio per avere la massima chiarezza su questa vicenda. Ciò significa che limiti, che noi non conosciamo, derivanti dal programma di protezione, possono essere tranquillamente superati in questa sede, poiché tutto ciò che viene stenografato rimane assolutamente riservato.

BASILE. Signor Presidente, voi stimolatemi e io vi rispondo.

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

PRESIDENTE. Sì, ma ci è parso che lei si stia quasi autocensurando.

BASILE. No, signor Presidente, io mi riferivo alle notizie che ricevo da Palermo e che, se mi chiama un amico giornalista, non riferisco perché voglio rispettare chi mi protegge.

CENTARO. Signor Basile, lei ha parlato in questa occasione e nelle dichiarazioni apparse su "La Sicilia", sul "Giornale di Sicilia" e su "il manifesto" di attività che venivano svolte da imprese esterne alla Fincantieri, ma che potevano in realtà essere svolte da quest'ultima con i propri mezzi. Lei ha affermato che queste attività venivano tutte appaltate ad imprese legate o controllate da Cosa nostra o che comunque dovevano "passare" attraverso i Galatolo. Vorrei quindi sapere cosa significhi esattamente l'espressione "ditte legate o controllate da Cosa nostra".

BASILE. Significa questo: molte ditte sono controllate da Cosa nostra perché loro prestanome e loro familiari si ramificano in questi contesti, ossia vi lavorano; le ditte legate a Cosa nostra sono invece quelle che passano ad Acquisanta attraverso i Galatolo e attraverso alcuni elementi del sindacato di cui ho parlato in procura, dai quali ottenevano il lasciapassare per partecipare a gare di appalto, di cui era noto in partenza il vincitore; nel senso che si sapeva che oggi avrebbe vinto una ditta, domani un'altra e così via, assicurando in tal modo a tutti il lavoro. In questo senso qualsiasi elemento diveniva una pregiudiziale importante; i prezzi erano bassissimi e Cosa nostra doveva garantire tale livello. Cosa nostra infatti problemi di prezzi non ne aveva. Se andate a guardare i lavori realizzati da Cosa nostra, si tratta di lavori ben remunerati; i lavori mal remunerati sono quelli per la produzione, cioè per quelli che devono utilizzare manodopera specializzata e che quindi devono ricorrere al lavoro nero e agli ex lavoratori del cantiere, magari pensionati a 50 anni o collocati in cassa integrazione.

CENTARO. Chi glielo ha detto e come lo ha saputo che dovevano rivolgersi al capo mandamento di Acquisanta?

BASILE. Per sapere alcune cose bisogna essere direttamente parte in causa. Faccia conto che è come se io fossi stato ad una finestra e quindi ho potuto osservare tutte le scene. Intanto in passato ho conosciuto delle ditte che si erano avvicinate al cantiere, per cercare referenti. Comunque a tale proposito voglio fare un esempio emblematico. A Palermo c'è l'ingegnere Alberto Cambiano, un mio caro amico, cognato di Giovanni Falcone, che ha sempre lavorato nella sua azienda, la Navalnautica, che realizza scafi leggeri o da diporto e ha una manodopera specializzata per lavori di falegnameria per queste barche. Ebbene Alberto Cambiano, finché era vivo Giovanni Falcone qualche lavoro residuale lo faceva, appena è morto Giovanni Falcone non soltanto gli hanno bruciato il cantiere, ma è stato messo all'angolo. Adesso l'ingegner Cambiano sta chiudendo perché Cosa nostra e Cipponeri gli hanno impedito di lavorare e di concorrere alle gare d'appalto.

MICCICHE'. Non è l'unico.

BASILE. Io ho fatto un esempio.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

CENTARO. Torniamo al discorso di prima. Lei ha visto gente che si rivolgeva al capomandamento dell'Acquasanta? Glielo hanno raccontato?

BASILE. Li ho visti insieme. Però, onorevoli commissari, non potevo andare là ad ascoltare e non ero abilitato a conoscere i loro discorsi.

CENTARO. Lei ha visto insieme il titolare dell'impresa e il capomandamento...

BASILE. Il capomandamento o i mafiosi.

CENTARO. C'erano sindacalisti che avrebbero potuto vedere le stesse cose che ha visto lei?

BASILE. Potevano vedere di più, anche perché il sindacalista - se lo vuole - ha la possibilità di conoscere sia la denominazione sociale della ditta, sia i suoi componenti, sia i dipendenti.

CENTARO. Chi erano questi sindacalisti?

BASILE. Tutto il sindacato.

CENTARO. Vorrei sapere i nomi e i cognomi dei sindacalisti che potevano, per le loro funzioni, conoscerli.

BASILE. Non ho mai evitato di fare nomi e cognomi e non mi sono mai rifiutato di dire le cose di cui sono a conoscenza. La questione è la seguente: il sindacalista nel cantiere può controllare le ditte, chi sono, quale denominazione hanno. Ebbene, chi poteva farlo? Aldo Salerno, Nino Di Cristoforo che adesso è morto, in poche parole tutti i componenti degli esecutivi di Cgil, Cisl, Uil, Cislal e Cisl. Lei li prenda tutti in questi ultimi 15 anni: ognuno di loro poteva farlo; io stesso potevo farlo ma mi è stato impedito. Quindi i nomi stanno tutti lì.

PRESIDENTE. Questa omissione nella denuncia, nell'intervento, rispetto a ciò che ha fatto lei, dipendeva - non vorrei avere una sua impressione, ma vorrei sapere quanto le risulta - da intimidazioni, collusioni o corruzioni?

BASILE. Quando subentra la stanchezza, subentrano anche i cedimenti. Sicuramente le corruzioni ci sono, corruzioni che poi venivano scambiate con assunzioni, con altri fatti clientelari e personali, di cui non sono a conoscenza. So soltanto che c'è stato un decadimento totale: se poi è da attribuire a compromessi a corrottele, a cedimenti umani, a paure, a debolezza o ad altri fattori, non lo so. Io non sono un mago e quindi non potevo "azzeccare" da solo laddove eravamo in molti a poter "azzeccare".

CENTARO. Chi è l'avvocato che la consigliò di non fare una denuncia al giudice Falcone, e di scrivere quelle lettere?

BASILE. L'avvocato è Aldo Paci, un civilista di Palermo. Desidero far presente che se esce questo nome fuori da questa sede, mettiamo in pericolo questa persona. Prendo atto

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

della riservatezza di questa seduta, ma volevo fare questa precisazione, proprio perché non sono un omissivo e parlo. Mi fido quindi serenamente di tutti voi.

FIGURELLI. Per sua nozione vorrei farle presente che lei può - se lo ritiene opportuno - chiedere (come d'altra parte può farlo ciascuno di noi) anche su singoli aspetti che parti della conversazione, delle domande o delle risposte vengano segretate.

PRESIDENTE. E' l'attività del Comitato in quanto tale che è segretata.

BASILE. Quando mi sono rivolto all'avvocato Paci mi stavo recando in tribunale. Allora non sapevo come funzionasse un tribunale, una procura; sapevo però che c'erano persone come Giovanni Falcone e Borsellino. Mi sono quindi recato là soltanto con la speranza di incontrare Falcone e di metterlo al corrente della vicenda. Incontrai fortunatamente l'avvocato Paci, al quale raccontai i fatti. Lui mi consigliò di attendere, di riflettere, di cercare eventualmente un'altra soluzione perché Giovanni Falcone, a Palermo, anche se era un buon giudice, una persona onesta e correttissima, una persona di cui potevamo fidarci ciecamente, non aveva la possibilità di salvaguardare in qualche modo la mia incolumità. Non poteva fare altro che prendere atto della mia denuncia cautelare e poi quello che accadeva accadeva. Successivamente sono stato io a dire all'avvocato Paci che dovevo fare qualcosa, anche perché a quel punto la mia vita me la giocavo proprio scontrandomi con Cosa nostra. Pertanto ho scritto quella lettera che ho sottoposto alla sua attenzione; lui ancora una volta mi diede lo stesso consiglio, ma io ero deciso. Non è stato l'avvocato Paci a consigliarmi di farlo: sono stato io a deciderlo.

CENTARO. Sulla scorta di quello che le disse l'avvocato Paci?

BASILE. L'avvocato Paci non mi consigliò di fare quella cosa. Sono stato io a deciderlo: in buona sostanza l'avvocato non ha fatto altro che battermi a macchina quelle quattro parole che poi io ho spedito a quei signori.

CENTARO. L'avvocato Paci però le consigliò di scrivere quella lettera, dicendole che Falcone non poteva tutelarla.

BASILE. No, senatore Centaro; l'avvocato Paci mi disse di soprassedere, di riflettere sul fatto che Giovanni Falcone si trovava a disagio in quanto non era molto amato e non era in grado di assicurarmi una protezione. Se oggi io vado da un procuratore o da un sostituto procuratore e faccio una denuncia, dopo i dovuti accertamenti e riscontri, lo Stato mi dà una scorta. Prima tutto ciò non avveniva: il cittadino era da solo di fronte a questi eventi. Stiamo parlando del giugno-luglio 1983. Quindi, l'avvocato Paci non mi disse: "faccia questo"; sono stato io a deciderlo e l'ho fatto.

CENTARO. Lei ha detto che quando portava in fabbrica la pistola c'erano fiancheggiatori di Cosa nostra che le stavano accanto, che le facevano capire che avevano visto. I nomi e i cognomi?

BASILE. Innanzi tutto c'era un certo Paolo Gaeta, che adesso non c'è più; poi altri parenti dei Galatolo, altri operai del cantiere navale, quelli che lavoravano con le ditte di cui non conosco il nome, e sicuramente tra questi c'era un certo Petrolà, uno di quelli che sfilava nei cortei.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

PRESIDENTE. Gaeta è stato ucciso?

BASILE. Sì.

CENTARO. Come fa a sostenere che fossero fiancheggiatori di Cosa nostra? Li aveva visti vicino ai Galatolo?

BASILE. Io ho 48 anni; ho specificato che sono nato e cresciuto in quella borgata e conosco direttamente tutte le persone della mia età perché eravamo nello stesso quartiere, ci vedevamo nello stesso bar; sono cresciuto in questo ambiente. Ho sempre guardato dall'esterno gli elementi e il fenomeno di Cosa nostra, la loro evoluzione e questo è stato uno dei miei punti di forza. Ho sempre avuto la possibilità di conoscere il fenomeno ma lo osservavo come se mi trovassi dietro un sipario, un velo.

PRESIDENTE. Signor Basile, le è stata rivolta una domanda precisa.

BASILE. Io non sono in grado di rivelare molti di questi nomi, ad eccezione di alcuni.

PRESIDENTE. Il senatore Centaro le ha chiesto come mai, secondo lei, questi personaggi erano aderenti a Cosa nostra.

BASILE. Erano sicuramente aderenti. Paolo Gaeta era un ragazzo cresciuto e allevato da loro che poi, si sa, lo hanno ucciso. Un altro personaggio gravita nel mondo del Totonero e si sa che queste attività sono gestite da Cosa nostra. E' voce ricorrente che dall'attività mafiosa i Petrolà guadagnano 10 milioni al mese; si tratta di notizie ricorrenti che giungono, si formalizzano e si concretizzano nei fatti.

CENTARO. Lei, nel corso dell'audizione, ha parlato di una parentesi incomprensibile che si è verificata con un parlamentare. Ricorda chi era il parlamentare? Che cosa significa "parentesi incomprensibile"?

BASILE. Il parlamentare era Nino Mannino, appartenente al Pci oggi Pds, allora sindaco di Carini. A quel tempo avevo elaborato l'esposto, dovevo spedirlo e stavo pertanto attraversando un periodo molto difficile. Ho già accennato alle aggressioni verbali che ho ricevuto anche da parte di alcuni amici sindacalisti, di cui ho fatto il nome.

In quel periodo, una domenica, ho incontrato in via Isidoro Carini Nino Mannino che si trovava in macchina, una Tipo rossa. Lo fermai e gli spiegai quello che mi stava accadendo visto che era membro della Commissione antimafia. Si mostrò stupito e credo che lo fosse veramente. Mi chiese una copia dell'esposto. Io avevo diviso le firme e avevo lasciato l'esposto a casa ma avevo una copia anche al negozio di mia moglie dove ci recammo. Aprii il negozio - ripeto: era domenica - e gli consegnai la copia. Mi disse di aspettare perché si trattava di una vicenda molto pericolosa e dovevo quindi attendere un suo segnale per inviare le carte alla procura. Nel giorno in cui mi chiamò per dirmi di procedere, il Governo cadde; eravamo nell'aprile 1987 e a giugno poi si svolsero le elezioni politiche. La Commissione antimafia nel frattempo non esisteva più e Cosa nostra si era costituita nelle cooperative. Definisco incomprensibile tale vicenda perché ritengo che ci potesse essere anche buona fede da parte dell'onorevole Mannino anche se io ho sempre criticato questa posizione.



## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

CENTARO. Nell'intervista rilasciata al "Giornale di Sicilia" il 13 luglio 1997 lei ha accennato a due avvocati impegnati politicamente.

BASILE. Sì, li ho menzionati.

CENTARO. Qual era il motivo di contrasto?

BASILE. Non si trattava di un motivo di contrasto ma di un avvedimento da parte mia. Erano l'avvocato Enzo Guarnera e l'avvocato Enzo Fragalà, il primo membro della Commissione antimafia regionale, il secondo membro della Commissione giustizia della Camera dei deputati; entrambi mi hanno negato concretamente - potete evincerlo dagli atti processuali - il diritto a difendermi dall'accusa di un reato che non ho mai commesso, né ho mai pensato di commettere. Ancora oggi, con la speranza che il reato non cada in prescrizione, sto cercando di difendermi da questa accusa. Il processo avrà luogo il 24 ottobre.

CENTARO. Il "Giornale di Sicilia" del 24 luglio 1997 ha pubblicato la notizia di un suo motivo di contrasto - che vorrei lei mi spiegasse - con i signori Vallone e Fabbra. Quali erano i motivi di contrasto? Sono state addirittura attribuite delle collusioni.

BASILE. Dal momento che Rifondazione Comunista ha presentato queste due persone come due soggetti particolarmente impegnati contro Cosa nostra, ho sempre richiesto che il locale segretario Forgione, una degnissima persona, non prendesse impegni perché quelle due persone non avevano mai fatto niente contro la mafia, anzi, addirittura, mentre in una prima fase avevano firmato insieme a me l'esposto alla procura, avevano aderito ad altre iniziative ed avevano formato con me lo zoccolo duro all'interno del sindacato per scoprire finalmente questo scenario, in seguito entrambi si sono convertiti: il signor Vallone perché si è sposato e quindi è nata per lui un'altra esigenza esistenziale, il signor Fabbra perché ha ceduto alle paure e forse anche al bisogno. Ripeto, infatti, che noi dovevamo combattere contro tre elementi: l'inadeguatezza sindacale, la minaccia di Cosa nostra e lo strapotere della Fincantieri che poteva farci vivere o morire con la cassa integrazione, con i prestiti a lunga scadenza o con i prestiti per la prima casa. Questi due compagni avevano ceduto.

La polemica intendeva vertere soltanto su questo: quei due compagni non sono collusi con la mafia ma sono stati deboli e ora vengono accreditati come due persone che hanno combattuto. Ecco perché ho detto al compagno Forgione che si sbagliava; essi infatti non meritavano tanto elogio e quindi faceva meglio a non parlarne. E' stato chiarito che questi due compagni hanno ceduto per fattori umani.

MICCICHE'. Intanto la ringrazio perché ha fatto un'esposizione completa e coraggiosa, come aveva già fatto altre volte e credo che tutti le siamo grati di questo.

Lei ha parlato nel corso dell'audizione di inerzia del sindacato; o comunque, se non si può parlare con certezza di eventuali collusioni del sindacato con la mafia, si trattava quanto meno di debolezza, paura o inerzia. Se non ricordo male, lei in un articolo che ho letto aveva parlato di una differenza tra la Cisl e la Uil da una parte e Cgil dall'altra dicendo che le prime due organizzazioni avevano una più stretta connivenza con l'apparato malavitoso della zona, mentre da parte della Cgil sussisteva più un fattore di paura che altro.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

*BASILE.* Forse esisteva qualche elemento di compromissione, ma a livello aziendale e se vuole glielo spiego.

*MICCICHE'.* Durante l'audizione ha parlato anche di un tale Vincenzo Cangemi, sindacalista, che a lei risultava essere amico (quindi con un rapporto più stretto) dei Galatolo e poi ha parlato di altri sindacalisti che le hanno teso dei tranelli - così li ha definiti - relativamente al problema delle tavole da vendere a cinque lire al chilo e alle pratiche per i prestiti. Vorrei che spiegasse in modo più dettagliato questi punti, anche perché non dobbiamo fare processi ai sindacati, poiché le mele marce ci sono ovunque. Tuttavia non c'è dubbio che sarebbe più utile a tutti se potesse dirci quali sono le persone, alcune delle quali peraltro sono ancora all'interno del sindacato, che risultano maggiormente compromesse, sia nella Cisl e nella Uil che all'interno della Cgil (dal momento che lei nelle sue dichiarazioni ha fatto riferimento prevalentemente a questi tre sindacati).

*BASILE.* Non ho problemi a questo riguardo. Mi sono dovuto limitare perché sono stato invitato alla sintesi. Del resto, devo gestire tanti ricordi e quindi la ringrazio per la richiesta di questo chiarimento.

Tanto per cominciare - dobbiamo parlare di un morto e me ne dispiaccio moltissimo - l'aggancio principale di Cosa nostra, dei Galatolo, presso i Cantieri Navali si chiamava Antonino Di Cristoforo, un sindacalista della Uil che aveva uno strapotere allucinante. Negli anni Settanta ha fatto assumere un figlio a Genova per portarlo poi a Palermo, perché non poteva passare direttamente per Palermo. Quindi gli agganci politici sono evidenti. Ha aiutato un altro dei suoi figli, che in passato ha lavorato anche in nero, a costituire un'azienda e ora, prima di morire, ne ha sistemato un altro ai bacini siciliani (questo è avvenuto l'anno scorso). Quindi è evidente lo strapotere di questa persona. Lui fu l'aggancio principale.

Nella Cisl c'erano altri agganci, mi ricordo di un certo Clemente. Ma posso parlare solo di rapporti amichevoli con queste persone, mentre Di Cristoforo era un asse portante più evidente, uno che non rinunciava a dire che i Galatolo erano suoi amici.

*MICCICHE'.* Anche Cangemi?

*BASILE.* Ci sto arrivando. La questione che riguarda Cangemi è ancora più grave.

*RUSSO SPENA.* Stava dicendo della Cisl.

*BASILE.* Anche la Cisl aveva i suoi agganci, tramite un certo Andrea Clemente. Suo figlio è stato assunto fra i 70, che dovevano essere 100, di cui ho parlato in precedenza e oggi è anche impegnato nell'attività sindacale: sono tradizioni che si tramandano di padre in figlio. C'erano anche altri soggetti di cui non posso ricordare i cognomi, ma tali figure erano tutte sottoposte ai personaggi che sto indicando.

La Cgil, fino agli anni 1979-1980, fece battaglie dure contro Cosa nostra, però non attaccò mai Cosa nostra presente in cantiere, limitandosi a parlare di pericoli di infiltrazioni mafiose, di segnali inquietanti. Ad un certo punto uno dei promotori di queste denunce, Aldo Salerno, venne avvicinato a Monreale da elementi locali di Cosa nostra.

*MICCICHE'.* Salerno era di Monreale?

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

BASILE. Sì. Da quel momento in poi, egli cominciò a cambiare pelle. Poi la sua compromissione crebbe ancor di più quando si schierò, in modo aberrante, contro di me. Non so bene cosa abbia ricevuto, ma sicuramente ha goduto almeno dell'amicizia di queste persone. Nella primavera o nell'estate del 1988, vedendo che io continuavo a denunciare certi fatti sul giornale aziendale fra i lavoratori, cercando di far riportare queste notizie anche dalla stampa nazionale, mi avvicinò. Eravamo al sindacato, alla Fiom, e mi fece un ragionamento molto compromettente da parte sua. Io gli scaricai addosso tutte le critiche per il suo lungo silenzio, per la sua lunga fuga dal cantiere (perché se ne andavano dal cantiere, ma da fuori continuavano a gestirlo politicamente e sindacalmente). Mi disse: "Non posso mandare mia moglie a lavare le scale e non voglio che lo fai nemmeno tu". E, come se sapesse come stavano le cose, aggiunse: "Io sono in grado di farti stringere la mano con Enzo Galatolo, che sicuramente è più degno dei nostri compagni comunisti e di tutti i politici esistenti". A quel punto gli risposi: "Sei un farabutto e perdo tempo a parlare con te". E me ne andai. Dopo questo episodio la lotta diventò più dura ed aperta.

Come delegato eletto dai lavoratori avevo diritto a rappresentarli, ma non avevo il monte-ore necessario per poter gestire anche questa attività. Allora, dopo aver lavorato, mi recavo in azienda per discutere i problemi dei miei compagni di lavoro. Una volta ero di secondo turno (dalle 14 alle 22) e sorse un problema di turni che i lavoratori volevano chiarire con l'azienda. Il caporeparto chiamò l'azienda, ma i lavoratori decisero di fermarsi perché volevano che tale questione fosse da me discussa con il direttore. Anziché convocarmi in azienda, vennero in officina Vincenzo Cangemi, Salvatore Lo Nero (quello che mi aveva già minacciato più volte anche con il coltello, addirittura in consiglio di fabbrica e a questo proposito, onorevole Miccichè, mi ricordi di dirle un'altra cosa molto importante sul dopolavoro), Ciccio Accaddi, un certo Damiano (anche lui morto) ed altri elementi meno appariscenti. Dissero ai lavoratori che non c'era bisogno di fare sciopero e di discutere il problema con loro. Invece i lavoratori volevano parlare con l'azienda tramite me. Io chiesi loro perché erano venuti lì, se li aveva chiamati qualcuno e poi, rivolgendomi a Vincenzo Cangemi, aggiunsi: "I lavoratori non si fidano di te. Come possono fidarsi di te che vai a scambiare i loro diritti con il tuo amico e lasci fuori chi ha bisogno?" Era un momento di grossa crisi. E Vincenzo Cangemi, per provocarmi, mi schiaffeggiò perché io ero già stato espulso dal sindacato e aspettava l'opportunità per creare le condizioni per il mio licenziamento. Io subii lo schiaffo. Stavo per reagire. Se confrontaste la mia mole con la sua potreste capire che non era facile resistere alla tentazione. Lui, spalleggiato anche moralmente da quelli che lo accompagnavano, lo fece per farmi licenziare per giusta causa. Per fortuna, alcuni miei compagni mi presero e mi invitarono alla calma, dicendomi che quello schiaffo era la firma del mio licenziamento e io lo subii.

La storia di Vincenzo Cangemi poi prosegue, perché lui continuò a gestire l'azienda avendo rapporti con tutti, insieme agli altri, ma lui era più rappresentativo perché la Cgil era il sindacato più forte. Diventò segretario provinciale della Fiom-Cgil (forse lo è ancora) e si mise in una sorta di aspettativa o comunque si accordò con l'azienda per usufruire di un certo monte-ore. Prima i sindacalisti andavano in cassa integrazione.

MICCICHE'. Mi scusi se la interrompo, ma lei ha già comunicato alla procura di Palermo questi fatti?

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

*BASILE.* Qualche cosa l'ho comunicata, come la vicenda dello schiaffo. La procura di Palermo è molto corretta: si attiene soltanto a momenti di indagine. Io credo che la procura di Palermo non possa fare meglio di così: ogni volta che mi hanno sentito siamo stati due o tre ore. Come vedete anche in questa occasione è già parecchio che sto parlando.

*MICCICHE'.* Signor Presidente, vorrei sapere se manderemo gli atti di questa audizione alla procura di Palermo.

*PRESIDENTE.* Sarà valutato dall'intera Commissione.

*BASILE.* Sono al corrente che un parente di Cangemi addirittura è stato assunto ai bacini siciliani (hanno fatto delle assunzioni suddivise sindacato per sindacato) anche se successivamente si è licenziato. Stavo dicendo che i segretari di tutti i sindacati si mettevano in cassa integrazione e poi però ricevevano lo stipendio dal sindacato. Quindi l'azienda li liberava e loro prendevano una doppia parcella. Ma - lo ripeto ancora - questo signore l'anno scorso si è congedato: grazie alla legge sull'amianto aveva raggiunto i termini per il pensionamento e invece, una settimana prima, ha preso una buonuscita di 100 milioni dall'azienda. L'azienda non doveva dargli questi soldi, perché dopo una settimana sarebbe andato in pensione. Invece, si è dimesso prendendosi la mercede aziendale.

*MICCICHE'.* E qual è l'episodio del dopolavoro?

*BASILE.* Di quell'episodio ancora non ho parlato in dettaglio. Quando ero in cantiere non ero mai da solo, perché la disponibilità della gente c'è, manca soltanto lo stimolo. Al dopolavoro invece io fui più volte aggredito da questo Lo Nero, che veniva fomentato da un certo Franco Lupo e sicuramente da Cipponeri, che si lamentava delle mie critiche; Lo Nero infatti non faceva altro che rinfacciarmi le critiche che io rivolgevo a Cipponeri. Più volte mi aveva aggredito. Una di quelle tante volte un lavoratore, tale Sajola Sebastiano, prese le mie difese (perché i miei compagni del sindacato non mi difendevano; aspettavano che io trascendessi nella rissa - ripeto - sempre per farmi mandare via per giusta causa); ebbene, la sera stessa, a questo lavoratore hanno bruciato la macchina. Successivamente i sindacati (Fiom, Uil e Cisl) hanno dato ad un personaggio come il Sajola, che è scomodo per loro, perché è sempre in antitesi.

*MICCICHE'.* Si tratta di un sindacalista?

*BASILE.* Era un sindacalista della Cgil. Gli hanno quindi bruciato la macchina e loro, per zittirlo, per non fargli denunciare la dolosità del fatto, gli hanno dato un milione ciascuno, più o meno, appunto per non fargli denunciare la dolosità dell'episodio. Mi riferisco sempre ai segretari territoriali dei sindacati, cioè quelli che si trovano all'interno dell'azienda. Questi fatti si erano perpetrati anche in altre occasioni, ogni qual volta qualcuno riceveva un danno o un'intimidazione.

*FIGURELLI.* Vorrei innanzi tutto fare una domanda sulla pericolosità, in particolare la pericolosità attuale. Giustamente l'onorevole Micciché ha già introdotto prima l'argomento. Mi sembra infatti che oggi vi sia la necessità di una svolta che mi auguro avvenga; e comunque la situazione è da valutare. Non so dare un giudizio, ma sta di fatto

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

che l'ingegner Cipponeri e il capo del personale del cantiere sono stati sostituiti dalla Fincantieri. Lo dico perché non conosco - e forse può essere utile alla riflessione ed alla comprensione di tutti - il giudizio che Basile dà di questa sostituzione. Si tratta di segni da valutare, però secondo me, nonostante questo, vi è un livello di pericolosità da considerare. Le denunce di Basile sono diventate una verità giudiziaria, con dei riscontri fatti dalla magistratura, che peraltro sono indipendenti dalle denunce originarie e che sono legati a fatti che hanno poi coinciso con queste denunce e che stanno alla base dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dai magistrati di Palermo.

PRESIDENTE. Che abbiamo acquisito agli atti.

FIGURELLI. In quell'ordinanza i giudici parlano di pericoli di omicidi con riferimento alla situazione attuale.

BASILE. Mi sembra che lo avevo detto prima.

FIGURELLI. Sì, ma vorrei fare proprio una domanda sulla pericolosità. Uno dei *killers* di Salvo Lima avrebbe detto che Basile è stato condannato a morte e che la sentenza non è stata eseguita solo a causa dei processi in atto; peraltro, ha detto che un attentato che egli stesso avrebbe dovuto fare contro la macchina di Basile non fu portato a termine all'ultimo momento per puro caso, perché lui fu intercettato dalla scorta del sindaco Orlando che si recava da quelle parti per una cerimonia.

Le ditte mafiose, direttamente o comunque soggette o legate alla mafia, non è che appartengono al passato, sia pure recente, del cantiere, ma ci sono adesso, sono ancora lì; e ci sono mentre è aperta una vertenza nazionale con la Fincantieri. Considerando tutto questo quadro, anche per quanto ha acquisito la Commissione antimafia, che è una Commissione d'inchiesta che deve contribuire a che si faccia verità, tutta la verità, e che può incidere evidentemente e sviluppare sulla base di queste verità delle azioni volte alla prevenzione, chiedo allora un giudizio più particolare sull'oggi di questa pericolosità.

La seconda questione è relativa al direttore Cipponeri. Vorrei sapere se Basile o qualcuno al cantiere o qualcuno dei sindacati sapeva o sa da dove veniva questo direttore e se per caso a Venezia egli avesse avuto nella sua esperienza di lavoro particolari contatti o funzioni di mediazione tra la Fincantieri e ditte esterne, ditte appaltatrici. Dico questo perché, se è così, egli aveva una "esperienza particolare" sul procedimento, sulle regole, sui problemi e le contraddizioni del ricorso all'appalto per determinate opere e determinati lavori.

Voglio con questo arrivare alla domanda su Cipponeri che, mi sembra di ricordare, aveva dichiarato spesso che la mafia non esiste: lo dichiarava perché non sapeva, perché non capiva o non comprendeva quello che succedeva, oppure subiva? Si limitava a subire o c'era qualcos'altro? Lo domando perché apprendo con grande inquietudine da quello che Basile ha detto di questa quasi-minaccia, peraltro abbastanza scoperta ed aperta, di Galatolo nei suoi confronti come risposta ad una lettera che era stata indirizzata esclusivamente a Cipponeri.

La terza domanda è sulla condizione di porto franco dei Cantieri Navali di Palermo, nel senso che qui si è parlato di 40.000 tavole collaudate e rivendute, di furti sistematici e così via: questo è accertato, vi è un'ampia documentazione su questo. Dietro di ciò noi vediamo - e questo è un problema - singoli arricchimenti, singoli affari, singoli profitti, anche consistenti, di questa o quella ditta del mafioso o controllata e dominata dal mafioso oppure c'è qualcosa - questa è la domanda - di diverso e di altro e cioè che la

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

ditta appaltatrice, questa o quella, questa e quella, e l'insieme delle ditte erano funzionali non soltanto a ricavare un certo volume di affari, a guadagnare in questo modo, ma servivano anche a controllare e a dominare il territorio? Con questo termine intendo in particolare il mare, ossia il rapporto del territorio con il mare.

Signor Basile, le rivolgo questa domanda perché non c'è bisogno di ricorrere ad alcuna dietrologia, fantapolitica o fantamafia: esiste una coincidenza tra i soggetti interessati ai Cantieri Navali, le ditte mafiose o controllate dalla mafia dell'Acquasanta, ed i traffici di stupefacenti compiuti dalla mafia, che si intestano appunto ad alcune famiglie, quale quella dei Galatolo, a Fidanzati (che nel mandamento, inteso in senso più generale, esercita un dominio molto forte) e a Madonia; queste circostanze sono abbastanza note anche ad un semplice lettore di giornale.

Siccome questi soggetti sono coloro che compiono il traffico della droga, gli stessi dei rapporti fra Palermo e Milano per l'eroina e la cocaina e sono sempre quelli che hanno le mani nelle ditte, o sulle ditte, che lavorano nei Cantieri Navali, sorge la domanda che le ho rivolto e ripeto: queste ditte servivano soltanto per qualche affare o erano anche uno strumento di controllo del territorio e del mare? Tale quesito è rafforzato nel momento in cui, davanti a noi, lei signor Basile cita (sto quindi formulando una sorta di "sotto-domanda") i rifiuti tossici e speciali. Vi è infatti il grave problema relativo alle sabbiature...

**BASILE.** Sabbiature, amianto, pittura.

**FIGURELLI.** Signor Basile, a tal proposito, lei non ha affrontato, in particolare, il problema dell'amianto che è molto importante ed in relazione al quale ho presentato, verso la fine dell'anno scorso ed i primi giorni di quest'anno, un'interrogazione parlamentare. Le domando quindi, quali ditte trasportavano questi rifiuti e dove li portavano? Le chiedo quali siano le notizie a sua disposizione, o i "sentito dire", comunque formulo una domanda aperta in quanto si tratta di una questione particolarmente importante.

**PRESIDENTE.** Senatore Figurelli, avrei qualche dubbio sulla necessità di ascoltare i "sentito dire".

**FIGURELLI.** Signor Presidente, evidentemente ciascuno giudica cosa consta e cosa non consta, e comunque ritengo che ciascuno di noi sia sufficientemente responsabile per distinguere.

Mi sembra di ricordare che l'onorevole Miccichè si sia molto e positivamente impegnato, soprattutto allorché ha rivestito una particolare responsabilità, contro il disimpegno o la fuga di Fincantieri da Palermo. Tale fuga, contro la quale - ripeto - l'onorevole Miccichè si è impegnato non solo a parole, è una questione che ricorre continuamente in riferimento agli accordi che si firmano, al modo in cui si applicano, alla loro scadenza ed al loro rinnovo.

Ho chiesto con un atto parlamentare di avere ragione della contraddizione esistente tra le due facce dello Stato: da una parte, infatti, viene protetto immediatamente Basile, sia pure a costo dei sacrifici che qui sono stati detti, e dall'altra un grande gruppo pubblico rifiuta allo stesso Basile la reintegrazione nel posto di lavoro. Come si conciliano queste due circostanze? Il disimpegno di Fincantieri da Palermo è da considerare come un'altra faccia dello Stato oppure come un avvenimento funzionale all'insieme della rete di interessi costituita dalle ditte appaltatrici? Il superamento di situazioni quale quella della direzione dei Cantieri Navali e del suo capo del personale, non possono essere lette per chiedere oggi il rovesciamento della situazione precedente e quindi per collegare la

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

questione della reintegrazione di Basile nel posto di lavoro ad un diverso tipo di presenza della Fincantieri a Palermo? Faccio evidentemente riferimento non solo al settore delle riparazioni, sui cui il signor Basile ha già riferito il suo giudizio, ma a quello delle trasformazioni e soprattutto delle costruzioni che rappresenta il grande *boom* attuale.

*BASILE.* Per quanto riguarda la pericolosità attuale mi sembra di avere già espresso la mia opinione: essa è più accentuata di prima perché mancano i corrispondenti di Cosa nostra più conosciuti, ce ne sono altri che molti non conoscono a Palermo e quindi oggi chiunque si impegna rischia gravemente.

Per quanto riguarda Antonino Cipponeri, questi proveniva dal cantiere navale di Venezia dove gestiva le costruzioni navali, in quanto quel cantiere è stato innovato con le giuste tecnologie e proiettato in un futuro di certezza. Per quanto più strettamente riguarda la domanda se a mio avviso Cipponeri potesse gestire la situazione (e come fosse in grado di farlo) vi rispondo affermativamente. Per comprendere tale risposta bisogna vedere quale sia il ruolo di Cosa nostra negli appalti. Innanzi tutto i grandi appalti partono tutti da Genova, Trieste e Monfalcone e da lì vengono aggiudicati ad aziende o a ditte che forse neppure conoscono l'ubicazione degli uffici dei Cantieri Navali di Palermo. Questi signori assumono gli appalti e poi li danno in subappalto a Palermo. E' ovvio che i costi, già ribassati e indeboliti dopo il secondo appalto, arrivano su Palermo con una quotazione minima rispetto al costo effettivo. E' necessario che vi spieghi che un lavoro di riparazione ed uno di costruzione navale hanno un costo diverso in quanto quest'ultimo già strutturalmente costa la metà del primo. Nella riparazione navale infatti vi è il disagio, lo smontaggio e il rimontaggio, nella costruzione solo il montaggio e in condizioni favorevoli perché tutto il ferro è pulito.

Quindi gli appalti venivano aggiudicati prima al Nord, o divisi dalle direzioni generali fra i gruppi aziendali che a loro fanno riferimento, poi arrivavano a Palermo come subappalti. A Palermo non vi erano disguidi, lamentele e denunce in tal senso perché c'era l'intervento di Cosa nostra che - come vi ho spiegato - assumeva e dava il beneplacito a tutte le ditte che volevano lavorare a due condizioni: la prima, essenziale, era quella che non si lamentassero mai, perché tanto, anche se un lavoro veniva assunto a costi aberranti, vi era la possibilità di avere coperture illegali (quindi lavoro nero, non sicurezza sul lavoro ed omertà ambientale); in secondo luogo, so che alcune ditte, quando non erano ditte di Cosa nostra, pagavano a quest'ultima una certa percentuale. Cipponeri, quindi, sapeva come amministrare tutto ciò.

FIGURELLI. Fra queste ditte che pagavano, ritiene vi sia, per esempio, anche la Sailem?

*BASILE.* Secondo me la Sailem paga e ha pagato da sempre Cosa nostra, non solo i Galatolo, ma anche altri prima di loro.

Tornando al punto, che Cipponeri conti su Cosa nostra è dimostrato dal fatto che, arrivato a Palermo, la prima operazione amministrativa che compie è quella di donare al capomafia Enzo Galatolo le 40.000 tavole di cui abbiamo parlato, del presumibile valore commerciale di un miliardo e 300 milioni. Vi posso dire di più. "Radio quartiere" sa che i Galatolo, in poco più di due mesi hanno ricavato circa 600-700 milioni da queste assi e si parla di una valutazione del 1989. Quindi, è come se Cipponeri fosse arrivato in casa di un altro e gli avesse portato questo omaggio. Io l'ho denunciato per questo e lui non mi ha mai querelato, è stato sempre zitto; l'ho dimostrato anche con documenti che posso produrre.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

I furti al cantiere navale si sono perpetuati e con la dirigenza di Cipponeri si sono accentuati, specialmente dopo che io l'ho denunciato per il fatto delle tavole. Quello era un modo per pagare i Galatolo; ma se non potevano più essere pagati ufficialmente, allora si facevano presumibilmente rubare le cose, i guardiani non vedevano niente, l'assicurazione risarciva e quelli si godevano "la mercede" del furto. Io non capisco come potevano uscire fuori ruote di gru da 125 tonnellate, eliche, pezzi di struttura delle navi, cavi elettrici.

FIGURELLI. A chi era affidata la guardiania?

BASILE. A dipendenti dei Cantieri Navali, sempre selezionati nell'ambito di quelle persone che non avevano mai voluto lavorare. La tangente può diventare il furto, il furto può diventare la tangente.

Mi è stato chiesto se in questo contesto Cosa nostra abbia acquisito potere nel territorio. Sicuramente. Io vi ho detto di quando i boss Vito Galatolo e Raffaele Galatolo mi minacciavano e mi dicevano che loro avevano il peso e l'obbligo "di mettere la pignata", di dare la 100.000 al disoccupato. Cercavano di mortificare la mia coscienza e la mia battaglia perché io, al contrario di loro, non producevo lavoro. Se io avessi smesso, le navi sarebbero tornate, perché le navi dovevano essere lavorate da loro e per forza in nero. In quel modo io li mettevo in difficoltà. Questo è un controllo ambientale terribile; non è lo Stato che ti sostiene, ma è Cosa nostra che ti dà da mangiare. Così diventi un vassallo di Cosa nostra; poi nell'ignoranza del popolo della borgata tutto ciò si intensifica enormemente, si stabilisce un *modus vivendi* terribile per tutto il sistema.

Non c'è alcun dubbio che i Galatolo nei Cantieri Navali sono cresciuti in termini economici, di potere e anche politici. Infatti non scordiamo le campagne elettorali per il Partito socialista, per il Partito radicale, per Lima e per tutti i padroni che storicamente si sono presentati nel procedimento storico di questi ultimi anni.

Voglio ricordare ancora che i Galatolo sono protagonisti di un traffico di droga, di una partita di cocaina intercettata tramite i pentiti; sul loro coinvolgimento vi sono poi stati dei riscontri obiettivi e vi sono state delle condanne definitive per i Madonia e per i Galatolo. Nel 1988 un cargo avrebbe trasportato in Italia 650 chili di cocaina pura e l'avrebbe sbarcata dalle parti di Trapani. Questa cocaina sarebbe stata messa nel fasciame del cargo, fasciame che era stato ricoperto con delle lamiere saldate. Quindi, qualsiasi sopralluogo poteva risultare inutile perché la cocaina era stata nascosta bene. Per dare una sistemata al cargo, che aveva fatto un lungo viaggio, i lavori di riparazione vennero fatti nei Cantieri Navali di Palermo. La nave venne ormeggiata a fianco del bacino da 52.000 tonnellate e messa più lontano possibile dalla vista di eventuali curiosi. Su quella nave salirono alcune squadre di operai; io a quel tempo non ero a conoscenza di questo fatto, però vidi quella nave e ho collegato il nome con i fatti che poi successivamente abbiamo saputo.

Per quanto riguarda i rifiuti tossici e speciali ho spiegato che fino al marzo 1987 venivano mandati fuori del cantiere. Poi ci fu la denuncia cui seguì il processo e quindi i rifiuti vennero stoccati dentro l'azienda. Io ho denunciato Cipponeri per lo stoccaggio di questi rifiuti speciali. Ho dimenticato di dire che questi rifiuti, per ammissione dello stesso Cipponeri (in quanto non hanno potuto cambiare la linea difensiva), sono nel fondo del mare. Quando hanno cominciato i lavori del bacino da 150.000 tonnellate (un bacino superfluo, che non servirà) nei cassoni galleggianti che vengono calati e poi di solito riempiti di laterizio e di cemento sono stati messi questi rifiuti tossici. Pensate che le foto che lascerò agli atti della Commissione si riferiscono al novembre del 1990 e questi



## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

cassoni sono stati affondati nel 1993 (quindi ora i rifiuti saranno in quantità doppia e stanno tutti là, nel mare e sotto terra in cantiere).

PRESIDENTE. Lei ha fatto un elenco di tutta questa documentazione che ci consegnerà?

BASILE. No, perché pensavo di trovare il fascicolo che ho lasciato alla dottoressa Parenti. Fascicolo che certamente ritroverete perché non penso che l'abbia preso. Che cosa se ne doveva fare?

FIGURELLI. Lei ha detto che Cipponeri ha ammesso la circostanza dell'esistenza dei rifiuti in mare?

BASILE. Io so che lo ha ammesso.

FIGURELLI. In quale circostanza?

BASILE. Cipponeri è sotto processo, insieme ad altre 13 persone, per questi rifiuti tossici a seguito della mia denuncia. Nessuno dei suoi avvocati osò farmi una domanda a questo proposito. Non so comunque come è andato a finire il processo perché in tutta Palermo non ho trovato un avvocato che si volesse costituire per conto mio parte civile in relazione a tale vicenda. Questa è una delle altre verità.

Per quanto riguarda il disimpegno della Fincantieri da Palermo, a mio avviso nasce quando la Fincantieri viene superata da interessi più particolari ed ambientali. A quel punto comincia a disimpegnarsi da un cantiere che, a mio avviso, non poteva più gestire in queste condizioni, sia per i costi ambientali, sia per i costi delle riparazioni navali che non erano più competitive già da molti anni. La Fincantieri in qualche modo sapeva che prima o poi ci avrebbe portato a questa situazione; quello che mi dispiace è sentire dire che la Fincantieri si vuole disimpegnare proprio adesso che si sta cercando di fare un po' di pulizia.

FIGURELLI. Signor Presidente, per quanto riguarda le cose che noi dobbiamo fare, suggerirei di chiedere alla magistratura di Palermo chiarimenti sulla circostanza che in sede processuale ci sia stata questa dichiarazione sui rifiuti scaricati in mare.

PRESIDENTE. Senatore Figurelli, al termine dell'indagine ciascuno di noi potrà proporre delle integrazioni documentali.

LUMIA. Vorrei capire bene se una parte di quanto il signor Basile ha dichiarato in questa sede l'ha raccontata alla procura man mano che veniva chiamato per le varie denunce.

BASILE. Sono stato chiamato, ma è tanto che non ci sentiamo più.

LUMIA. Alcuni documenti li ha già presentati alla Commissione parlamentare antimafia, non di questa legislatura, sotto forma di un dossier voluminoso che avrebbe consegnato alla presidente Parenti?

BASILE. Sì.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

PRESIDENTE. Visto che è stato così preciso, ricorda quando è avvenuto questo incontro con la presidente Parenti?

*BASILE.* Il 20 ottobre 1994. La dottoressa Parenti non mi ha ricevuto in aula, ma nel suo ufficio per capire la questione che ponevo e il suo svolgimento. La dottoressa Parenti fu molto disponibile. Parlammo molto, tanto che alla fine decidemmo di risentirci. Le ho lasciato tutta la documentazione che avevo portato con me a Roma.

LUMIA. Non ci sono stati più incontri. Quindi noi dovremmo avere a disposizione tutta questa documentazione. Verificheremo.

Parliamo della Fincantieri nazionale. Lei, naturalmente essendo lavoratore e vivendo la vita aziendale, aveva rapporti con il direttore della Fincantieri di Palermo. In base alla sua esperienza e ad altri contatti, lei ritiene che il Cipponeri fosse coperto dalla Fincantieri nazionale nella gestione, come lei ha affermato?

MICCICHE'. Assolutamente! Posso garantirlo.

LUMIA. Certo, ma vorrei ascoltare l'opinione del signor Basile.

Lei ritiene che Cipponeri disponesse, da questo punto di vista, dell'assoluta copertura, sulla base della sua conoscenza, della Fincantieri nazionale? La Fincantieri nazionale sapeva, oppure aveva delegato del tutto a Cipponeri in modo tale che egli agisse arbitrariamente senza porre a conoscenza dei fatti la Fincantieri nazionale?

*BASILE.* Fino a quando non ho presentato l'esposto alla procura della Repubblica per la vicenda delle assi - era il mese di giugno del 1992 - ero convinto che Cipponeri agisse contro gli interessi della Fincantieri. Quando si verificò quella vicenda, gli avvocati mi spiegarono che per regalare queste tavole avevano presentato una documentazione formale, evidentemente scorretta sotto il profilo fiscale; di questo esposto informai l'allora dirigente nazionale della Fincantieri, il dottor Bocchini, inviandogli una raccomandata.

Ritenevo che la Fincantieri si fosse eccessivamente fidata di Cipponeri, oppure gli avesse dato carta bianca, sapendo che sul cantiere di Palermo non c'era già più interesse. In ogni caso, se la Fincantieri, a quel tempo, avesse denunciato Cipponeri, questi sarebbe andato in prigione perché aveva commesso una truffa ai danni della Fincantieri stessa. Dal momento che questa denuncia non è mai stata presentata, presumo che a Cipponeri sia stata data carta bianca, anche perché in azienda egli si muoveva agevolmente con i boss: era in buoni rapporti con Enzo Galatolo, Raffaele Galatolo e Vito Galatolo. Non so di che tipo di rapporti si trattasse, ma so che quando si incontravano erano sempre in disparte e si trovavano a disagio quando mi incontravano.

LUMIA. Signor Basile, lei ha citato una circostanza in cui il Cipponeri le comunicò che era stato costretto a presentare quella querela perché la Fincantieri nazionale e il sindacato lo avevano richiesto. Questo è il secondo caso in cui viene chiamata in causa la Fincantieri nazionale. Esiste qualche altro caso?

*BASILE.* Cipponeri citò la Fincantieri quale artefice della querela nei miei confronti presentata sempre su pressione della Cgil, a suo dire. La Fincantieri, infatti, sarebbe stata costretta dal sindacato ad agire in questo modo e Cipponeri avrebbe dovuto accettare questo vincolo. Ma egli esacerbava maggiormente il peso avuto dalla Cgil, che a quel tempo oltretutto mi aveva espulso.

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

FIGURELLI. A suo dire. Ma in effetti potrebbe essere stata la mafia a chiedere il licenziamento e la querela?

BASILE. Cipponeri ha agito in quel modo sia in relazione alla querela per un reato che non avevo commesso, sia in ordine al mio licenziamento, sia operando attivamente per il mio isolamento; Cipponeri avvicinava le persone per scoraggiarle a frequentarmi e con questo comportamento ha fatto un grosso favore a Cosa nostra perché, una volta trascorso del tempo e conclusi i processi, sarei stato ucciso. Da morto sarei stato ricordato come una persona che aveva diffamato e che aveva litigato con i compagni e tutto questo non è vero: erano gli altri che litigavano con me. Sarei stato ricordato come un uomo poco affidabile e su un morto poco affidabile si discute poco.

LUMIA. Vorrei sapere cosa le risulta circa la gestione dell'ufficio acquisti.

BASILE. La gestione dell'ufficio acquisti della Fincantieri attraversò varie fasi e ad essa si alternarono persone diverse. Tale ufficio, a mio avviso, rappresentava la casa di Cosa nostra e dirigendolo si faceva una vita da nababbi perché era molto remunerativo e si ricevevano regali.

LUMIA. Lei ha citato diverse aziende controllate direttamente o indirettamente dalla mafia. Secondo lei, e in base alla sua esperienza, esistono ditte esterne alla mafia?

BASILE. Sì, sicuramente. Sono ditte che lavorano nei Cantieri Navali di Palermo e subiscono un condizionamento, ma sono sicuramente esterne. Si tratta di persone che, in condizioni più favorevoli, lavorerebbero meglio e con più dignità.

CENTARO. Solo che pagano il pizzo.

BASILE. O pagano il pizzo, o creano le condizioni di subalternità.

Voglio citare un fatto che ritengo interessante per la vostra conoscenza. Nel 1989, se non ricordo male, la Fincantieri nazionale rompe con un certo Ingegno che da sempre svolgeva lavori di pitturazione e sabbatura nei Cantieri Navali italiani. Relativamente a Palermo, questa rottura viene maggiormente esacerbata; Ingegno viene messo con le spalle al muro ed è costretto ad andarsene. Sussistevano dei contenziosi con la Fincantieri che non pagava ed Ingegno a sua volta non poteva pagare gli operai. Per Ingegno si aprì uno scenario che normalmente costringe ad abbandonare tutto.

A quel punto entrò in scena un ex dipendente dei Cantieri Navali, un tale Petrolà, zio del Petrolà che ho già citato. Questo personaggio aveva lavorato ai Cantieri Navali ed era stato addetto alla divisione del latte nei bicchieri; era stato protagonista di una rissa insieme ad un'altra persona a causa di mezzo litro di latte e per questo era stato licenziato. Petrolà vinse la causa di lavoro perché sia l'azienda sia il sindacato lo tutelarono, ma si rifiutò di tornare a lavorare nel cantiere perché nel frattempo aveva costituito una ditta, la ditta Savemi. I lavoratori della ex ditta Ingegno non erano intenzionati a lavorare con lui perché si presentava con una cattiva immagine imprenditoriale. Io proposi a questi operai di organizzarsi in una cooperativa ed essi accettarono. Pippo Scrima, presidente della cooperativa Picchietтини, si rese disponibile dal momento che non c'era niente di anomalo in questo, ma venne fermato da Enzo Galatolo, il quale gli impose di rimanere estraneo alla vicenda. Il sindacato rifiutò di

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

costituire la cooperativa con queste persone le quali, pertanto, furono costrette a lavorare nella ditta Savemi con Petrolà, il quale acquisì tutti i macchinari della ex ditta Ingegno per pochi soldi. Petrolà cercò di inserirsi sul mercato ma i costi erano eccessivi e per questo rischiò il fallimento; per evitarlo, l'azienda si coordinò con tutti gli altri. Così, Petrolà se ne andò e oggi gli operai finalmente hanno la loro cooperativa ma solo dopo che Cosa nostra ha imposto il suo potere sul sindacato e sul presidente della cooperativa Picchietti, Pippo Scrima. Ecco uno dei momenti di controllo da parte di Cosa nostra, senatore Centaro, che non ricordavo.

LUMIA. Lei ha citato i tre sindacati confederali pronunciando parole che costituiscono una denuncia molto circostanziata e ben precisa. Tra l'altro, ha espresso anche un atteggiamento culturale interessante perché lei è figlio di quell'attività sindacale che le ha consentito - come diceva - di crescere e di maturare. Ha solo accennato ai sindacati autonomi presenti e a tale proposito volevo chiederle qualche ulteriore elemento per capirne la composizione.

BASILE. Le componenti Cinal e Cisl, ultime bandiere, sono nate sulla scia di vertenze giuridiche più che sindacali. Hanno costruito il loro consenso - almeno questa è la mia analisi politica - su atti giudiziari più che su un concreto impegno sociale. Posso assicurarvi che non hanno mai fatto niente di concreto, né contro la Fincantieri né contro Cosa nostra. Anzi, a volte sono stati il "taxi" momentaneo di Cosa nostra, anche per mettere a tacere alcuni fatti e per non denunciarne altri. Anche loro hanno sempre avuto il loro tornaconto a livello personale. Sto parlando di persone impegnate dentro i Cantieri Navali, non mi sto riferendo alle organizzazioni sindacali come entità sociale o politica; sto parlando di soggetti che amministrano il sindacato dentro i Cantieri Navali. Quindi in questa storia nessuno è stato un santo.

LUMIA. Ma lei nel suo quartiere ha ricevuto minacce? Questo ci serve per capire il rapporto tra il territorio e il cantiere.

BASILE. Onorevole Lumia, il rapporto fra territorio e cantiere è saldato. La borgata è morta economicamente con la morte del cantiere. Ancora oggi il cordone ombelicale è duro e consistente.

Voglio ricordarvi soltanto che alcuni elementi della Cisl avevano inscenato uno sciopero contro la procura per un giorno e poi hanno chiuso i battenti. Questo per dirvi che il rapporto è talmente stretto che alla prossima operazione della procura molte persone andranno a protestare perché non possono mangiare. E' questo il terribile danno sociale che ci hanno procurato, perché in quella borgata e nel mondo del lavoro a Palermo - e anche questo non viene denunciato facilmente - c'è un rapporto stretto tra ambiente, territorio, Cosa nostra, imprenditoria e a volte anche pezzi istituzionali che fanno finta di non vedere. Loro dicono che fanno finta di non vedere perché altrimenti finisce il lavoro. Allora, o ammettiamo che Cosa nostra dà lavoro, oppure prendiamo provvedimenti, per esempio salvando i Cantieri Navali o tutelando gli imprenditori coraggiosi, o per esempio garantendo un po' di lavoro all'ingegner Cambiano, che ha trenta dipendenti e che sta chiudendo. Questo è il problema.

RUSSO SPENA. Vorrei fare tante domande perché l'audizione è stata interessantissima, però chiederò solo un'informazione e la precisazione di un giudizio. Innanzi tutto, vorrei

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

sapere se le risulta che la ditta di pulizia Naval Service, credo che si chiami così, sia del fratello di Galatolo.

*BASILE.* La Naval Service è la prima cooperativa. Non so risponderle con precisione perché queste ditte cambiano denominazione sociale molto spesso.

*PRESIDENTE.* Senatore Russo Spena, le faccio presente che è stato acquisito agli atti del Comitato materiale documentale tra cui vi è l'ordinanza di custodia cautelare, della quale si è parlato, che contiene una scheda redatta dalla squadra mobile di Palermo contenente anche l'indicazione delle quote societarie.

*BASILE.* Quando non troverete loro, troverete le mogli; quando non troverete le mogli, troverete le amanti o i nipoti e così via, ma troverete sempre qualcuno di loro.

*RUSSO SPENA.* In secondo luogo, signor Basile, vorrei capire se il giudizio che traggio dalla sua audizione è giusto. Non vorrei sbagliarmi, anche per il prosieguo delle audizioni, visto che dovremo sentire anche la direzione di Fincantieri e quella dei Cantieri Navali di Palermo.

A me sembra che lei faccia questo tipo di ragionamento, cioè che secondo lei la decisione dei Cantieri Navali di Palermo di puntare soltanto sulla riparazione, quindi escludendo il problema della costruzione, ha aperto lo squarcio alle infiltrazioni.

*BASILE.* Certo.

*RUSSO SPENA.* Tra l'altro, questo è un problema molto attuale, che si pone nella vertenza Fincantieri in corso, e che riguarda la sopravvivenza stessa del cantiere.

Mi sembra che si possa anche dire che la destrutturazione dei servizi aziendali e l'affidamento dei lavori tramite appalti e subappalti molto spesso, non facendo lavorare gli operai dei Cantieri Navali, hanno favorito le infiltrazioni. Quindi bisognerà andare a fondo nel capire quali sono i meccanismi di affidamento degli appalti e quali sono i controlli da parte dell'azienda.

*BASILE.* Certo.

*RUSSO SPENA.* In terzo luogo - e questa mi sembra la domanda cardine - se ho ben capito, lei afferma che Fincantieri non poteva non sapere e cita dei fatti molto precisi. Traggio soltanto alcuni dati dalla sua audizione. Per esempio, la mafia rubava materiali ferrosi e questo non poteva non avvenire che con la connivenza della direzione.

*BASILE.* Io dico che la direzione non curava bene i suoi interessi.

*RUSSO SPENA.* Poi dice ancora che vi fu una giornata di ferie per lutto, imposta dal sindacato e dall'azienda, per la morte...

*BASILE...* in occasione della morte di Gioacchino Orlando, che è morto così come vi ho detto. Al processo si è stabilito che un gancio si è rotto e invece non è vero.

*RUSSO SPENA.* In un altro passaggio dice anche che i cantieri fermano le assunzioni a 70 invece di arrivare a 100.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

PRESIDENTE. Senatore Russo Spena, la invito a porre la domanda.

RUSSO SPENA. Presidente, noto non dico una contraddizione ma un giudizio di Basile che vorrei approfondire. Infatti, egli ritiene che la sua denuncia serve ad aiutare l'azienda. A me pare che da quanto ha dichiarato si evinca che, per un certo numero di anni, chi dirigeva quella azienda si è macchiato perlomeno del reato di collusione cosciente, stando a quanto è emerso in questa audizione.

Abbiamo citato il caso della lettera privata, come ha ripetutamente spiegato, da cui non è derivata una querela proprio perché era privata, che gli è stata invece contestata da Galatolo, se non sbaglia.

BASILE. Non sbaglia.

RUSSO SPENA. Su questo aspetto chiedo un giudizio un po' più preciso da parte di Basile, perché questo mi sarà utilissimo quando ascolteremo i rappresentanti di Fincantieri.

PRESIDENTE. Mi sembra che abbia esposto dei fatti oggettivi.

RUSSO SPENA. Io volevo farlo dire da lui, ma diciamo allora che io ho capito che la direzione di Fincantieri di Palermo coscientemente colludeva con ditte mafiose.

BASILE. Oggi posso dire di sì.

RUSSO SPENA. La ringrazio. Volevo che restasse agli atti.

BASILE. Per quanto riguarda la domanda se la Fincantieri sapeva, onorevole Russo Spena, se si vorrà leggere questa lettera che io lascio agli atti, capirà; qui c'è anche la ricevuta della raccomandata.

MICCICHE'. Signor Presidente, vorrei fare un chiarimento a proposito di quello cui accennava prima il senatore Figurelli circa il disinteresse della Fincantieri per Palermo. Posso portare la mia esperienza personale di quando ero Sottosegretario per i trasporti e la navigazione. Infatti, dopo l'accordo Breda-Fincantieri, il piano industriale della stessa Fincantieri ha previsto sin dal primo momento l'eliminazione dei Cantieri Navali di Palermo, cioè la loro materiale chiusura. Soltanto i vari Ministri e Sottosegretari che si sono succeduti, che per fortuna da questo punto di vista spesso sono stati siciliani, se non proprio palermitani, hanno consentito di rimandare questo fatto; è stato anche un mio compito, ed ho condotto una lunga battaglia insieme ad Emilio Miceli della Cgil, sia a Roma che a Palermo, perché il disinteresse della Fincantieri nei confronti dei Cantieri Navali di Palermo è certo e assodato da diversi anni. Nel piano industriale della Breda era proprio prevista l'eliminazione. Questo lo do come fatto di certezza, perché mi consta personalmente, avendo fatto quella battaglia. Infatti, le navi non le volevano proprio mandare a Palermo: ogni volta per riuscire ad avere le navi era una lotta. Ricordo il caso di due navi, abbastanza malridotte, sulle quali praticamente non c'era lavoro da fare, ma che comunque fu molto difficile ottenere.

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

Da questo disinteresse probabilmente (non voglio ovviamente difendere la Fincantieri) nasce anche un disinteresse nei confronti delle persone che venivano mandate lì e su tutto ciò che avveniva e che continua ad avvenire nei Cantieri Navali.

LUMIA. Su questo aspetto ci dovremo confrontare, perché è un'analisi, sulla quale concordo, che dovremo sviluppare meglio.

MICCICHE'. Per quello che è il mio ricordo e per le mie esperienze posso dire che è così.

BASILE. Nel 1995?

MICCICHE'. Esatto.

PRESIDENTE. Signor Basile, le vorrei rivolgere delle domande telegrafiche per avere risposte altrettanto telegrafiche. Nei Cantieri Navali di Palermo vi è la contrattazione aziendale?

BASILE. Credo di sì. Sì, certamente, vi è una forma di contrattazione, con la relativa documentazione formale che si può rintracciare.

PRESIDENTE. Nell'ambito della contrattazione aziendale rientravano anche le clausole di informazione sugli appalti?

BASILE. Le posso dire soltanto che non sono mai riuscito ad entrare nel merito delle questioni riguardanti le ditte e le modalità degli appalti. Tutti i miei compagni potevano farlo e tutti mi impedivano di farlo: a volte con la burocrazia, a volte con il silenzio, a volte con l'ignavia. Mi precludevano la strada per andare a verificare...

PRESIDENTE. Quindi lei direttamente non ha accertato se vi fossero...

BASILE. Ho cercato di farlo, ma me lo hanno impedito fisicamente.

PRESIDENTE. A proposito degli infortuni sul lavoro, relativamente agli infortuni verificatisi, in particolare quelli più gravi (lei ha accennato almeno ad un paio di omicidi colposi), vi sono stati interventi dell'ispettore del lavoro?

BASILE. Io so soltanto che l'ispettorato del lavoro in cantiere arriva sempre in modo pilotato.

PRESIDENTE. Ma per questi casi specifici?

BASILE. Per questi casi specifici l'ispettorato del lavoro arrivò dopo che avevano sistemato le cose. Quando si strappò la lamiera del bidone, come dicevo prima, la lamiera ed il bidone rotto furono fatti sparire, presero un altro bidone, lo fecero cadere nello stesso punto (a bordo in quei casi non sale più nessuno), tagliarono una braca con un martello e l'ispettore del lavoro ha trovato una situazione diversa. Nell'occasione in cui morì Auteri, vi erano dei lavoratori che potevano testimoniare fatti aberranti e che non sono stati chiamati perché il sindacato e la Fincantieri pilotavano le "presenze giudiziarie".

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

PRESIDENTE. Lei sa che per gli infortuni sul lavoro ci sono le inchieste pretorili?

*BASILE.* Sì, ma non si ha mai notizia di niente.

PRESIDENTE. Quindi lei non ha cognizione diretta di questo?

*BASILE.* No, l'unica cognizione che ho è soltanto che poi nessuno viene mai condannato.

PRESIDENTE. La Fincantieri è in area doganale?

*BASILE.* Sì, in parte è anche in area doganale.

PRESIDENTE. Le merci cui lei ha fatto riferimento, in particolare quelle tavole, sono uscite in modo improprio?

*BASILE.* No, formalmente sono uscite in modo perfetto. Non c'era nulla di confuso, veniva solo "ingannato" il finanziere perché loro predisponavano una bolla di accompagnamento, ad esempio, per 30 metri cubi e poi invece uscivano 33 metri cubi di tavole. In pratica il finanziere sbagliava nella valutazione.

PRESIDENTE. Però c'è una notevole differenza!

*BASILE.* Sì, ma se quello sbagliava che cosa si può fare? Lo Stato gli avrebbe dovuto fare un corso per il calcolo delle cubature.

CENTARO. Ma sbagliava per "interesse"?

*BASILE.* Questo non lo so. Io so solo che, magari, passavano 30 metri cubi con una bolla di 10 metri cubi.

LUMIA. Ho avuto modo di guardare gli atti che abbiamo in Commissione sulle lettere del signor Basile ed altro. Tra l'altro vorrei che il responsabile di questo Comitato verificasse bene, anche attraverso il Presidente, la questione del materiale che lei, signor Basile, ha lasciato all'onorevole Parenti, perché qui non risulta. Se fosse così, sarebbe un fatto grave. Mi auguro che si possa chiarire.

Ho preso la parola perché ho visto che lei ha mandato una lettera proprio a Galatolo.

*BASILE.* Sì.

LUMIA. E non ce ne ha parlato?

*BASILE.* Voi mi avete detto di essere stringato. Io ho 15 anni di storia da raccontare; mi sembra però di averne accennato prima. Quando Vito Galatolo mi portò la risposta di Cipponeri attorniato da altri quattro o cinque spalleggianti, per me fu un momento terribile. Una sera chiusi il negozio di mia moglie (era l'8 marzo) e passai da via Montalbo, che è proprio in piena zona di controllo da parte loro, abitando io in un palazzo sito in una traversa di questa via. Trovai un bar, che solitamente a quell'ora (erano quasi le 20) è



## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

vuoto, pieno di persone, ed erano tutti personaggi molto vicini a Cosa nostra, fiancheggiatori ed amici. Trovai poi Vito Galatolo all'angolo in cui io debbo passare obbligatoriamente e capii che c'era qualcosa per me. Cominciò ad apostrofarmi con epiteti infamanti ed ingiurie e ad un certo punto mi disse: "Ora che fai? Mi scrivi anche a me la letterina?". Dopo di che, il giorno dopo, pensai di andare a fare una denuncia, perché non potevo più vivere. All'indomani ero già ambientalmente chiuso, e chi vive a Palermo sa queste cose. Pensai che, se avessi fatto la denuncia, non sarebbe successo niente. Avevo infatti ricevuto atti intimidatori sulla macchina ed avevo fatto le denunce in cui avevo scritto che ero in grado di indicare fatti e persone che potevano portare all'accertamento della verità, però non fui mai chiamato da nessuno. Tutti gli esposti e le iniziative che assumevo non servivano a niente. Pensavo che sarebbe andata a finire che mi avrebbero riso in faccia e che al danno si poteva aggiungere la beffa.

Riflettei allora sul fatto che il Galatolo mi aveva sfidato e spedii anche a lui la lettera a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno. Persi un po' di tempo solo perché non riuscivo a sapere l'esatta abitazione, perché questi soggetti non hanno neanche la dignità di scrivere il nome sul citofono. Tramite miei amici postini ed altre persone seppi però il numero civico e quindi gliela spedii. Dopo di che mi venne a bruciare il negozio.

**PRESIDENTE.** La ringraziamo, signor Basile, per il contributo offerto al nostro lavoro. Le devo dire che, se lei vuole lasciare documenti al Comitato, dovrebbe farlo adesso, depositandoli direttamente su questo tavolo.

**BASILE.** Desidero ribadire che io ero convinto di trovare questi documenti già in vostro possesso.

**PRESIDENTE.** Le chiedo scusa se le rivolgo questa domanda, ma è sicuro di averli depositati qui?

**BASILE.** Vi invito a domandarlo alla dottoressa Parenti, alla quale li ho consegnati. Adesso ho qui con me altri documenti, che mi servono poiché è aperta una fase processuale; inoltre avrò anche altre strade per rifarmi contro la Fincantieri, contro Cipponeri e contro Cosa nostra. Sono le uniche copie che mi sono rimaste da quando ho lasciato Palermo. Comunque ve li posso lasciare.

**LUMIA.** Ma sono tutti originali?

**BASILE.** Alcuni sono originali, altri no.

**LUMIA.** Signor Basile, ci lasci solo le fotocopie.

**BASILE.** Comunque, se è possibile, li posso lasciare, voi ne realizzerete una copia e poi me li farete avere nuovamente.

**PRESIDENTE.** Possiamo senz'altro farlo e può essere certo che le verranno restituiti.

**BASILE.** Signor Presidente, le lascio quindi i miei documenti e poi voi me li farete avere trovando i canali più opportuni. Vi prego comunque di interessarvi alla mia problematica esistenziale, sia familiare che più strettamente personale e di ricordarvi che sono qui a

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

causa di una vicenda di mancata democrazia e di mancata legalità. Non dimenticatevi di me e dei tre figli che ho a casa, che attendono con sempre meno speranza.

FIGURELLI. Signor Basile, spero di rassicurarla dicendole che questo Comitato, su iniziativa del suo Presidente, ha già varato un documento sui testimoni di giustizia che va nella direzione da lei indicata.

PRESIDENTE. Signor Basile, la ringrazio ulteriormente per la sua collaborazione e dichiaro conclusa la sua audizione.

Sospendo ora brevemente la seduta.

*I lavori, sospesi alle ore 21,50, sono ripresi alle ore 21,55.*

**Audizione dei rappresentanti di Cgil, Fiom-Cgil, Cisl, Uilm, Uil e Fim-Cisl di Palermo**

*Intervengono i signori Emilio Miceli, segretario generale della Cgil di Palermo, Rosario Rappa, segretario generale della Fiom-Cgil di Palermo, Francesco Bonanno, segretario generale della Cisl di Palermo, Claudio Barone, segretario generale della Uil di Palermo, Salvatore Picciurro, segretario generale della Fim-Cisl di Palermo e Leonardo Manganello, segretario generale della Uilm di Palermo.*

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Il programma dei lavori reca l'audizione dei rappresentanti di Cgil, Fiom-Cgil, Cisl, Uilm, Uil e Fim-Cisl di Palermo.

Mi scuso anzitutto con i nostri ospiti per la lunghissima attesa dipesa da fattori imprevedibili.

**Sull'ordine dei lavori**

LUMIA. Signor Presidente, chiedo la parola sull'ordine dei lavori. Poiché abbiamo svolto un'audizione molto lunga e complessa, dalla quale sono emersi elementi gravi ed importanti che vanno analizzati bene da parte del Comitato, piuttosto che avventurarci in un'audizione frettolosa in una condizione di stanchezza sia nostra che, forse, dei nostri interlocutori, riterrei più opportuno, scusandoci vivamente con loro, rinviare questa audizione.

FIGURELLI. Signor Presidente, mi rendo conto dell'attuale situazione, vorrei però che tutti noi valutassimo insieme (lo dico anche a persone abituate a vertenze sindacali che possono durare 24 o 48 ore) l'opportunità di accogliere la proposta avanzata dall'onorevole Lumia senza trascurare, in particolare, un aspetto che se non considerassi verrei meno anche alla mia responsabilità e al mio dovere. Siamo di fronte ad una situazione molto pericolosa nel cantiere; uno degli ospiti qui presenti ha ricevuto delle minacce che sono state già oggetto anche di atti parlamentari e vi è una vertenza aperta. Ritengo allora necessario valutare l'opportunità del rinvio proposto nella considerazione dell'estrema pericolosità attuale. Se dovessimo comunque decidere di compiere un rinvio, non vorrei che fosse individuata una data troppo lontana, perché ogni giorno può essere prezioso.

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

CENTARO. Signor Presidente, innanzi tutto mi associo alle scuse rivolte ai rappresentanti sindacali. Ritengo auspicabile che da questa audizione, oltre alla problematica specifica dei Cantieri Navali di Palermo, che rappresenta un fatto emblematico del collegamento ambientale tra mafia e lavoro nel quartiere, emerga un quadro generale e complessivo della situazione del lavoro e dei condizionamenti mafiosi, il che evidentemente renderebbe necessaria un'attività ad ampio raggio che non so se in queste condizioni di tempo e di orari siamo in grado di svolgere.

Sarebbe utile un rinvio anche perché, proprio in virtù di questo ampliamento dello spettro di indagine, i nostri ospiti, che oggi hanno avuto cognizione di tale problema specifico, potrebbero domani portarci una serie di esempi di problematiche diverse che potrebbero arricchire il bagaglio conoscitivo della Commissione antimafia ed aprire altre vie di indagine; sempre muovendo dal discorso relativo allo sportello lavoro ed alla necessità di verificare le problematiche di condizionamento mafioso.

In accordo con l'onorevole Lumia propongo quindi di rinviare l'audizione (e mi scuso di nuovo con i presenti) a brevissima scadenza, anche a martedì prossimo, naturalmente anche in funzione della disponibilità dei nostri ospiti.

PRESIDENTE. Vorrei fare una controproposta, tenendo conto che i sei rappresentanti sindacali qui convenuti, ciascuno dei quali ha determinate responsabilità, non hanno tempo da perdere, come d'altra parte nemmeno noi. Poiché queste persone sono qui questa sera, proporrei un giro di una o due domande per ciascun componente del Comitato evitando di far loro svolgere delle relazioni perché più o meno il quadro della situazione lo abbiamo già chiarito. Se noi riuscissimo a fare un giro, necessariamente circoscritto, di domande, non avremmo reso vana la loro venuta e soprattutto la loro attesa.

MICCICHE'. Comprendo che rischiamo di rendere vana la loro venuta, ma se decidiamo di partire, andiamo avanti. Fare una domanda a testa non ha senso, dobbiamo innescare un meccanismo...

PRESIDENTE. Si tratta di guadagnare un po' di tempo e ciò non significa terminare questa sera ma rinviare e approfondire il discorso successivamente. Queste persone sono venute qui sapendo di che cosa si doveva parlare.

FIGURELLI. Propongo di procedere ad una prima esposizione da parte degli auditi.

MICCICHE'. Sì, potremmo ascoltare le loro relazioni perché se inneschiamo il meccanismo delle domande e delle risposte, su di esse se ne possono proporre tante altre.

PRESIDENTE. Possiamo anche verificare, una volta che abbiamo iniziato, se è il caso di sospendere o andare avanti.

MICCICHE'. Allora forse, signor Presidente, è meglio che lei faccia una sintesi ai nostri ospiti di quanto abbiamo sentito in modo da introdurre l'argomento e le problematiche emerse.

RUSSO SPENA. Gli argomenti non sono collegati.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

MICCICHE'. Se non sono due audizioni collegate non abbiamo neanche premura di procedere all'audizione. A mio avviso comunque lo sono. D'altra parte loro conoscono già in linea di massima il problema, perché c'è un fascicolo stampa enorme sul caso Basile.

PRESIDENTE. Esiste un vincolo di segretezza che vale anche nei loro confronti.

MICCICHE'. Non bisogna dire quello che ha dichiarato Basile, ma il problema che è emerso.

FIGURELLI. Il Presidente ha anche l'atto della procura di Palermo, l'ordinanza di custodia cautelare.

PRESIDENTE. Poiché mi sembra che non si intenda procedere immediatamente alle domande, chiederemo ai nostri ospiti di fornire degli elementi di valutazione per il lavoro della Commissione sulla vicenda in questione e, in linea estremamente generica, sulle ipotesi o sulle realtà di collusione tra la criminalità organizzata (in particolar modo Cosa nostra), l'attività dei Cantieri Navali di Palermo e la Fincantieri.

**Ripresa dell'audizione dei rappresentanti di Cgil, Fiom-Cgil, Cisl, Uilm, Uil e Fim-Cisl di Palermo**

PRESIDENTE. Riprendendo l'audizione, chiedo ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali convocate di procedere ad una relazione introduttiva sulla materia oggetto della nostra indagine.

*MICELI, segretario generale della Cgil di Palermo.* L'inchiesta della magistratura si è incaricata di darci alcune prime risposte, nel senso che la Cantieri Navali di Palermo è un'azienda nella quale si sono determinate condizioni di infiltrazione pesante. Siamo ancora nel pieno di un'inchiesta e non siamo assolutamente convinti che si sia esaurito il raggio di ragionamento sul cantiere di Palermo. Faccio questa affermazione perché quella è un'azienda nella quale storicamente il peso della mafia è stato non secondario. E' un'azienda nella quale nel 1947 si è sparato: il capo dei guardiani ha sparato contro gli operai che facevano sciopero, spalleggiato dal mafioso della borgata. E' un'azienda nella quale il responsabile della mensa è stato ucciso tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Si tratta di un'azienda nella quale il peso dell'aggregazione mafiosa si è sentito, come lo si è avvertito in tutte le strutture economiche della città di Palermo. Vi sono storie parallele che io vorrei richiamare velocemente perché mi sembrano emblematiche, da un punto di vista non dei riscontri, ma forse di un ragionamento sulla vicenda.

Abbiamo avuto due vicende parallele: una è quella dell'Elettronica Sicula e l'altra dei Cantieri Navali. Nella prima azienda si avvertiva il peso del famoso Paolino Bontà, grande mafioso, con enormi capacità di potere in questa città. Don Paolino Bontà è una persona che ha impedito alla Cgil di presentare la lista gli inizi degli anni Cinquanta.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma un punto che ci interessa riguarda l'attualità e l'interferenza di Cosa nostra nei Cantieri Navali.

*MICELI.* Non volevo fare una lunga digressione.

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

PRESIDENTE. Il signor Basile è partito dall'anno 1967 e siamo stati occupati per tre ore.

MICELI. Signor Presidente, in pochi secondi arriverò all'oggi. Le aziende Elettronica Sicula e Cantieri Navali sono a forte condizionamento mafioso, ma l'una se ne libera, l'altra no. Nel 1997 l'Italtel, di Carini, è una grande azienda modernissima, con fasce di professionalità molto alte, un'azienda che non conosce più il suo passato, e non ha la più pallida idea di chi fosse Paolino Bontà. Il cantiere navale di Palermo invece ancora ragiona dei Galatolo e di altre persone del genere.

Ho fatto questa premessa, perché quell'azienda ha mantenuto un livello di povertà tecnologica delle strutture, delle attrezzature, è rimasta attaccata ad un quartiere, non è diventata una grande azienda, ma è pur sempre rimasta l'azienda di un quartiere. Il peso delle ditte è grande perché la manodopera non è professionalizzata: si può ricorrere al lavoratore giorno per giorno. La capacità di penetrazione tra le ditte nel lavoro del cantiere è una capacità evidentemente molto forte. Quindi, non volevo fare la storia, ma volevo soltanto sottolineare che c'è un punto di osservazione che in qualche modo va messo in rilievo: è proprio lì dove i segmenti sono più poveri che si mantiene e si stratifica una vicenda come questa, in particolare quella del condizionamento della mafia all'interno di una struttura produttiva.

Un'altra questione che penso sia in qualche modo di sfondo è il fatto che questa è non soltanto un'azienda povera, ma è fuori da tutti i segmenti produttivi. Ciò significa che è un'azienda che viene abbandonata a se stessa, ed è un costo politico che Fincantieri si è assunto fin dagli inizi degli anni Ottanta e che proroga di accordo sindacale in accordo sindacale. Non è un aspetto secondario, perché quelli sono gli anni in cui cominciano le ristrutturazioni. In quegli anni invece si impoverisce sempre di più la struttura tecnologica dei Cantieri Navali, a differenza di altre realtà; questa situazione stringe da un lato il sindacato all'angolo, e dall'altro fa in modo che l'innovazione tecnologica e le ristrutturazioni che in altri posti portavano modernizzazione, da noi porti soltanto l'impovertimento. Da qui il fronte del porto: negli anni Ottanta, in una situazione in cui nel mondo si licenzia per innovare, all'interno dei Cantieri Navali di Palermo si licenzia per cercare di mantenere almeno dei picchi produttivi; nel contempo, il livello di flessibilità della manodopera è rimasto quello degli anni Cinquanta, cioè di quando si sparava.

La penetrazione della mafia all'interno del cantiere, quindi, è un aspetto intrinsecamente legato alla vita del cantiere stesso. Si potrebbe affermare che un tempo la presenza della mafia nel cantiere era più interna, cioè era più direttamente legata allo stabilimento e forse, attualmente, questo avviene - o è avvenuto come sostiene la magistratura - solo attraverso le ditte. Non c'è dubbio che la questione della presenza delle aziende subappaltatrici all'interno dei Cantieri Navali presenta una sua logica ben precisa e un peso politico ben determinato.

Nel corso degli anni Ottanta - questa è la mia opinione personale - il sistema del subappalto ha acquisito un potere politico più forte all'interno del cantiere, perché più forte è stato il livello di impoverimento della struttura stessa dei Cantieri Navali di Palermo. Sono convinto che non è tutto semplice, non solo per la situazione obiettiva che abbiamo avuto davanti, ma perché, a fronte di questa condizione, il sindacato si è trovato ad affrontare una situazione - mi esprimo eufemisticamente - nella quale ha gestito il continuo grande ricambio di forza lavoro, sicuramente cassintegrati e pensionati e forse anche lavoro minorile, gente impiegata nel momento del bisogno e richiamata ogni giorno dal quartiere verso il cantiere.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

La saldatura delle due culture, quella del quartiere e quella del cantiere, ha rappresentato uno degli elementi fondanti della vita dei Cantieri Navali di Palermo. Esiste una cultura uniforme all'interno del cantiere, una forte consuetudine che ha determinato gli elementi di abbassamento del livello di osservazione anche della stessa organizzazione sindacale. Credo che questo sia l'elemento sul quale si dovrebbe riflettere.

Abbiamo conosciuto il sistema edilizio italiano, lo abbiamo osservato e in qualche modo siamo anche stati capaci di cambiare alcune sue regole. All'interno del sistema del subappalto si è elevato il livello dell'imposizione della manodopera ma anche di una parte della redistribuzione della ricchezza della mafia. Abbiamo potuto osservare bene questo fenomeno perché era interno ad un ciclo pubblico molto forte; lo abbiamo combattuto e, in qualche modo, abbiamo indicato, anche alla Commissione antimafia, negli anni Ottanta, lo strumento attraverso cui si poteva cambiare il sistema del subappalto, cioè mediante una modifica della legge Rognoni-La Torre, con l'introduzione quindi del criterio di responsabilità della stazione appaltante, cioè del soggetto che movimentava denaro e lavoro e che non può essere alieno ed indifferente alla sorte dell'azienda cui assegna il lavoro.

Nel sistema industriale questa situazione non si verifica - per noi questa è una novità - ma permane un elemento di vecchia cultura (per quanto ci riguarda), innanzi tutto da parte del sindacato: nel sistema industriale italiano non si può continuare a considerare un lavoratore che entra in un'azienda e che partecipa integralmente al suo ciclo produttivo come un soggetto non riconoscibile, un "nessuno"; può essere un cassintegrato, un pensionato, una persona impiegata con il sistema del caporalato, cioè un soggetto che lavora un dato giorno e il giorno dopo già non lavora più. Penso che in una grande azienda, come i Cantieri Navali di Palermo, e in una parte del settore industriale - non mi riferisco alla Fiat che se necessita di paraurti li richiede all'indotto e non per questo ritengo che sussista una responsabilità della Fiat nei confronti del suo indotto - nel momento in cui si chiede ad un'azienda subappaltatrice di partecipare al ciclo produttivo e di entrare nel proprio territorio per organizzare il lavoro, si sia nella condizione di poter fare tranquillamente la parte di un qualsiasi turista che non sa nemmeno quanti lavoratori, in quel momento, operano all'interno dell'azienda. Questa rappresenta una delle condizioni particolari dell'azienda stessa. Se si chiudono i cancelli - ammesso che ci si riesca e non ci si riuscirà mai - e si chiede all'azienda di dire quanti operai lavorano in quel momento nei Cantieri Navali di Palermo, nessuno è nelle condizioni di rispondere, nessuno è in condizione di dire quante ditte vi lavorano, se non con riferimento ad alcune settimane. Gli elenchi che probabilmente avete visto pubblicati sui giornali - mi rivolgo innanzi tutto ai parlamentari palermitani - fanno infatti riferimento a qualche settimana. Negli ultimi venti anni noi non abbiamo mai saputo, o meglio, Fincantieri non ha mai saputo quante ditte lavoravano all'interno del cantiere.

Mi sono espresso in questi termini perché so che c'è un ritardo culturale; so che esiste all'interno dei Cantieri Navali una cultura che ha teso ad omogeneizzare comportamenti, una cultura che io continuo ad attribuire ad un quartiere che si salda al cantiere e che non determina condizioni di emancipazione della gente al suo interno. Si tratta di una cultura che, secondo me, è insita ad una grande sconfitta che abbiamo subito negli anni Ottanta e che ci ha portato ad indietreggiare continuamente sul terreno della difesa generale di questa azienda che, infine, è sempre uguale a se stessa da trenta anni a questa parte, anche sul terreno della soglia necessaria di attenzione rispetto ad alcuni avvertimenti. Questa situazione permaneva anche nel settore dell'edilizia, ma in esso siamo riusciti, forse da soli - allora nessuno ci diede grande soddisfazione - a

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

trovare nel subappalto l'elemento centrale su cui impostare la lotta alla mafia. Ammetto che in questo settore la situazione era migliore e adesso si può disporre anche di sistemi più affinati.

A me sembra che questo sia l'elemento necessario per una comprensione generale del cantiere, del sistema povero dell'industria palermitana; sono certo, infatti, che un ragionamento di questo tipo non sia isolato perché laddove c'è povertà produttiva sussistono almeno delle anomalie dal punto di vista dei diritti e, poi, anche della presenza mafiosa. Anche in luoghi di lavoro rispettabili, attraverso le ditte di pulizie e quelle forme di decentramento povero, abbiamo poi trovato i prestanome e abbiamo incontrato e studiato una parte dell'organizzazione mafiosa. Il cantiere navale è figlio di questo principio.

Probabilmente dovrei ulteriormente specificare questi aspetti, ma mi sono espresso così perché esiste un problema attuale che dà luogo alle nostre preoccupazioni: mentre la magistratura bonifica i Cantieri Navali di Palermo - è indubbio che sia cominciata una opera del genere - i segnali che la Fincantieri invia sono rivolti a compiere un passo indietro. Si tratta di un grande problema nazionale. Ritengo che una grande azienda pubblica, che mantiene immotivatamente il licenziamento di Basile, abbia un dovere in più rispetto ad un'azienda privata perché è portatrice di un sistema di valori. Un positivo sistema di valori non può, in alcun caso, contemplare che, nel corso di un processo in Cassazione, un'azienda pubblica si schieri contro un lavoratore, il quale ha denunciato la mafia, ha ricevuto minacce, rischia la vita e, quindi, si ritrova ad essere il più grande collaboratore di un'altra parte dello Stato che conduce la lotta alla mafia. La Fincantieri non può affrontare questa situazione in modo burocratico, in attesa delle sentenze dello Stato. Tutti sappiamo che alcune di queste sentenze riconoscono le ragioni della Fincantieri ma la forza di una grande azienda pubblica, appunto perché non ha ombre su di sé, è proprio quella di compiere un gesto forte nella convinzione di essere nel giusto in quanto una parte della magistratura ha giudicato e ha riconosciuto i suoi diritti. Se non compie tale gesto si troverebbe ad offrire un messaggio al cantiere e al quartiere, dimostrando che l'azienda non è dalla parte di chi, in qualche modo, intende smuovere le acque. Questo rappresenta un problema importante.

Il secondo problema è che ancora oggi nei Cantieri Navali di Palermo dobbiamo combattere, altrimenti ci leccheremo le ferite tra due o tre anni, contro il tentativo di farne di nuovo un cantiere di riparazione, cioè un cantiere sempre più povero, abolendo le costruzioni, che sono - vivaddio! - uno dei pochi settori nei quali si usa qualche strumento più sofisticato, o almeno si dovrebbe. Invece no, loro pensano di disimpegnarsi e lasciare tutto al fronte del porto, a quell'incontro tra la domanda e l'offerta che scaturisce all'interno di un quartiere e che poi si riversa sotto forma di lavoro brutale e manuale all'interno del cantiere. Se passa questa logica, fra qualche anno torneremo a parlare non tanto di infiltrazione, ma di gestione mafiosa dell'economia, perché più quell'azienda si impoverirà, più diventerà permeabile.

Allora, la nostra preoccupazione da un lato è procedere ad un riesame critico anche della funzione del sindacato dentro quell'azienda, dall'altro è quella di saper guardare in avanti, per capire cosa potrà succedere nel momento in cui Fincantieri dovesse comportarsi in modo conseguente a ciò che a mezza bocca, o anche attraverso dichiarazioni autorevolissime, mostra di voler far capire ed intendere. Questo per noi sarebbe davvero un problema serio.

FIGURELLI. Adesso Fincantieri ha destituito il direttore e il capo del personale. Come valuta questa vicenda?

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

MICELI. Io penso che Fincantieri, di fronte a quello che sta emergendo, ha cominciato a fare il suo dovere, ovviamente. Però succede spesso nella storia di Fincantieri che quando si cambiano i direttori non si capisce mai se è per compiere un passo indietro o in avanti. Non sono ancora nelle condizioni di valutare il nuovo direttore. Lo conosco di fama in quanto è un tecnico apprezzato all'interno del cantiere, ma, come ben sapete, una cosa è essere un tecnico - anche di rilievo - all'interno di un'azienda e un'altra cosa è dirigerla in prima persona.

Ripeto, non sono nelle condizioni di fare una valutazione, però certamente so che quando Fincantieri provoca dei cambiamenti spesso non lo fa per compiere passi in avanti.

RAPPA, segretario generale della Fiom-Cgil di Palermo. Vorrei intervenire anch'io per rispondere al senatore Figurelli, essendo stato al tavolo della trattativa insieme ai segretari di Fim e Uilm.

Il sindacato ha richiesto per più di un anno l'allontanamento del direttore del cantiere e successivamente del capo del personale sulla base di un giudizio di incapacità gestionale, in una prima fase, per tutti i disastri che si stavano determinando all'interno del cantiere e successivamente, in seguito agli approfondimenti della magistratura, per l'accondiscendenza (più che la negligenza), anche se il termine è improprio, rispetto ad una situazione di illegalità diffusa. Mi limito all'ambito propriamente sindacale.

Nel dicembre 1996, quindi prima ancora di luglio, il sindacato ha denunciato a Fincantieri nazionale una serie di anomalie, prima ancora delle indagini della magistratura. Tra l'altro, abbiamo dimostrato che la stessa procedura prevista per il controllo delle aziende da parte di Fincantieri (quindi non concordata con il sindacato) che, come ci veniva detto a livello nazionale, doveva essere applicata anche a Palermo, faceva acqua da tutte le parti nel caso dei Cantieri Navali di Palermo. Abbiamo presentato una serie di esempi di ditte che avevano lavoratori in nero e la procedura in quei casi prevedeva l'espulsione di quelle ditte e il divieto di assegnare loro dei lavori. Da ciò è scaturito anche l'allontanamento del direttore del personale.

Il senatore Figurelli ha detto che esiste un problema di pericolosità. Io voglio sottolineare questo problema. Infatti, in seguito all'avvio dell'inchiesta da parte della magistratura sulla base delle dichiarazioni di Basile, poi confermate da pentiti, e a fronte dell'intensificazione delle iniziative del sindacato (dopo che la magistratura ha appurato le infiltrazioni), sta crescendo una tensione all'interno del cantiere tra le ditte infiltrate e quelle controllate. La magistratura ha dimostrato che ci sono tre ditte mafiose e che tutte le ditte sono sotto il controllo della mafia.

Stiamo approfondendo questi aspetti. Le tabelle citate sono il frutto di un lavoro compiuto dal sindacato: le 64 ditte, i numeri, le persone messe in regola formalmente (poi si tratterebbe di quantificare quelli che hanno lavorato in nero)...

PRESIDENTE. Ma questo lavoro è una vostra memoria, un vostro documento?

RAPPA. No. Nell'ambito della trattativa con Fincantieri nazionale abbiamo chiesto una serie di dati a dicembre, perché allora Fincantieri ci prospettò una situazione di perdita economica pari a 48 miliardi derivante - ci fu spiegato - dalla mancanza di produttività dei lavoratori e dal sistema dell'indotto, che va in qualche modo riqualficato. A dicembre, quindi, abbiamo avviato un confronto a livello nazionale di Intersind; ci sono stati tre-quattro incontri ufficiali, nel corso dei quali abbiamo sollevato una serie di questioni,



## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

discutendone punto per punto. Vi risparmio tutti i ragionamenti sulle perdite legate anche alla previsione per il 1997. Ci fu prospettato un dato strumentale: il cantiere di Palermo perdeva 48 miliardi, di cui 17 preventivati per il 1997, e questo era addebitabile ai lavoratori dei Cantieri Navali. Abbiamo allora sviluppato un ragionamento con Fincantieri, che poi ha portato all'allontanamento a giugno di Cipponeri, direttore di stabilimento, e di Taormina, direttore del personale. Abbiamo cioè detto che avremmo dovuto discutere, ad esempio, di quanto incide l'indotto nella lavorazione, se si perdono 48 miliardi; peraltro supponendo che questo dato sia esatto, perché non si riesce a capire come si fa a preventivare per il 1997 una perdita caricata sul bilancio del 1996. Va detto anche che era in corso un'operazione - che Fincantieri adesso smentisce - volta allo smembramento del settore riparazioni attraverso la creazione di una società autonoma, una società per azioni da costituire sui bacini di Palermo, per via della cessione delle quote azionarie dell'ESPI. Si trattava quindi di un'operazione con interessi rilevanti, nella quale erano pronti ad entrare consorzi e cordate non meglio identificate. Tra l'altro, il dottor Cipponeri aveva realizzato una simile operazione, cioè quella di creare indotto formando consorzi a cui affidare pezzi di lavorazione consistenti, anche a Marghera.

Come stavo dicendo, abbiamo sottolineato la necessità di stabilire quanti lavoratori erano stati impiegati nell'indotto. Questo teorema è stato poi confermato dalle notizie che abbiamo ricevuto dopo la scoperta e l'arresto di alcuni criminali. Fino a luglio segnavamo il passo. Così, a luglio, abbiamo scoperto (e a tale proposito potete consultare la tabella che lascerò agli atti) che i lavoratori in regola sono 1.140, impiegati nelle 68 aziende dell'indotto. L'azienda più grande ne ha 68, la seconda in ordine di importanza ne ha 38, mentre le altre vanno da 4 a 15 lavoratori.

La prima domanda quindi è: chi ha creato questo indotto? Come al solito è infatti la Fincantieri, o chi gestiva il cantiere, che ha determinato un indotto di questo tipo, così frastagliato che poi ci viene posto invece come elemento di debolezza strutturale. C'è quindi un problema di riqualificazione dell'indotto.

Abbiamo allora rivolto alcune domande alla Fincantieri e continueremo a porle e credo che dovrà farlo anche la Commissione antimafia. Quanti dei 48 miliardi sono addebitabili alle perdite dell'indotto e quanti al costo dell'infiltrazione? La Fincantieri poteva non sapere che c'era un costo aggiuntivo legato all'infiltrazione mafiosa adesso scoperta? Infatti tutta la partita di gestione economica attraverso l'indotto la controlla la Fincantieri locale o il suo direttore del momento, non so in quale rapporto con la Fincantieri nazionale. Il sindacato si occupa di gestire all'interno del cantiere le miserie, cioè, in una logica di quartiere, il rapporto tra la ditta ed il lavoratore che viene licenziato, per cui il sindacalista interno va a chiedere conto...

**PRESIDENTE.** Potete consegnarci poi questo documento?

**RAPPA.** Sì, certo. Credo poi che anche su questo aspetto sia necessario disporre di un altro elemento, cioè conoscere gli interessi della mafia, al di là dell'indotto, all'interno del cantiere. Intendo riferirmi allo sbocco a mare. Il Galatolo capostipite, cioè quello arrestato, fu preso mentre in quell'area venivano scaricati qualcosa come 60 chilogrammi di eroina, quindi il porto ed il cantiere sono luoghi di smistamento e di traffici illeciti.

Credo allora che bisogna guardare all'infiltrazione mafiosa, oltre che per vicende interne ai Cantieri Navali, per quello che rappresenta. Perché ad un certo punto è scattata anche la minaccia, al di là del fatto che sia stata fatta a me, complessivamente verso un'azione che abbiamo fatto dopo alcune prese d'atto come Fim, Fiom e Uilm? Da tempo abbiamo detto alla Fincantieri che vi era un confine tra i Cantieri Navali ed il cosiddetto

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

molo Acquasanta in cui vi è una rete metallica che rappresenta il confine e che veniva perennemente tagliata con passaggi dall'interno all'esterno attraverso questa rete. Abbiamo quindi posto alla Fincantieri, ai tavoli nazionali, la necessità di intensificare la vigilanza, anche perché ci risulta che siano stati commessi svariati furti, non so se tutti denunciati. Quasi giornalmente, infatti, i nostri delegati interni ci dicono che si verificano furti di attrezzature, di cavi e così via.

PRESIDENTE. Sono furti che continuano ancora adesso?

RAPPA. In questi giorni forse no, ma fino a qualche settimana fa, ben oltre lo scorso 12 luglio, questo avveniva; tant'è che come sindacato abbiamo dovuto fare un'operazione provocatoria, dicendo che ci saremmo sostituiti alla vigilanza aziendale presidiando quel molo.

Successivamente siamo venuti a sapere dall'azienda che avrebbe rafforzato la vigilanza su tutti i campi e abbiamo scoperto che a gestire la vigilanza interna (non voglio dare un giudizio morale sull'azienda chiamata a fare questo servizio, perché non ne ho i titoli, però sembra strano), e quindi a controllare anche le aziende che operano all'interno, è un'azienda anch'essa operante all'interno del cantiere. Quando ci era stato detto che ci sarebbe stato un rafforzamento, pensavamo che ci si sarebbe rivolti ai metronotte o a società di questo tipo. Siccome abbiamo portato avanti fino all'estremo questo terreno di scontro, è chiaro che sono poi partite le telefonate. Pertanto alla domanda se la mafia è stata bonificata dobbiamo rispondere di no.

FIGURELLI. Quindi la ditta vigila su se stessa?

RAPPA. Esatto.

LUMIA. Senza averne i titoli, perché non è un istituto di vigilanza.

RAPPA. Questo non lo so. Probabilmente avrà i titoli. Io ho posto formalmente il problema alla Fincantieri, quando - come si fa in questi casi - ha fatto la telefonata di solidarietà, e ho detto che ero molto amareggiato ovviamente del fatto che oggettivamente la stessa Fincantieri aveva isolato e messo a rischio il movimento sindacale all'interno del cantiere. Infatti, di fronte all'inchiesta della magistratura che dichiara che ci sono tre ditte mafiose che controllano tutto l'appalto, non ci si può rispondere - come è stato fatto al tavolo nazionale, al quale avevamo anche chiesto la riassunzione di Basile - che in realtà si tratta di un fatto marginale perché tutto sommato in un cantiere come quello della Fincantieri che gestisce non si sa quante migliaia di ditte il fatto che vi siano tre aziende mafiose è un fatto marginale. Il messaggio che è arrivato all'interno del cantiere, e quindi alla mafia che è ancora dentro, è che tutto sommato c'è un sindacato che sta "rompendo" mentre la Fincantieri ha in qualche modo assorbito il colpo, anche se ha rimosso i suoi uomini, cosa comunque che rappresenta un segnale positivo da questo punto di vista.

In quella telefonata informale del capo delle relazioni sindacali nazionale, dottor Favilli, ho detto che la Fincantieri non può continuare a minimizzare, ma deve dire chiaramente cosa intende fare in termini concreti circa il rispetto della legge e dei contratti. Deve cioè fare l'imprenditore facendo rispettare queste cose. Ho posto poi anche la questione della vicenda della vertenza, dell'innovazione e quant'altro, perché, se non c'è questo, è chiaro che si consegna al cantiere-quartiere il messaggio che la Fincantieri si ritira e che questa responsabilità alla fine in qualche modo è addebitabile

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

alle organizzazioni sindacali, che chissà perché fanno un po' di clamore per qualche infiltrazione mafiosa mentre la Fincantieri sopporta. Inoltre ho detto in quell'occasione che la Fincantieri deve fare, così come stiamo facendo noi, i conti con questo fenomeno a partire dal principio del "chi sa parli". Una cosa che noi abbiamo chiesto - e che voi forse avete più speranza di acquisire - è di sapere quanto ognuna delle famose 64 ditte ha fatturato in questi anni (domanda posta alla Fincantieri e rimasta senza risposta), per capire, rispetto all'organico, quanta è la fatturazione e se c'è congruità tra lavoratori dichiarati e commesse ricevute. Quello è infatti il terreno su cui si misura non la mafiosità...

MICCICHE'. Sono ditte che lavorano soltanto per i Cantieri Navali?

RAPPA. Sì, alcune sono proprio nate, cresciute e foraggiate all'interno del cantiere.

MICELI. Sono proprio dentro il ciclo produttivo e quindi automaticamente ottengono di volta in volta le commesse.

MICCICHE'. Non hanno altri lavori?

RAPPA. No, diciamo che al 99,9 per cento non hanno altri lavori. Anche su questo sarebbe interessante sentire la Fincantieri per sapere quanto costa un appalto a Palermo rispetto ad altri cantieri. In passato vi è stata tutta una discussione per il fatto che si diceva che a Palermo pagavano di meno e che questo elemento contava. Evidentemente c'è un elemento di flessibilità selvaggia. Voglio però dire che io ho capito una cosa circa i luoghi dove c'è la mafia che controlla. Ed allora, se la tesi della procura è vera, c'è un indotto in mano alla mafia che fa pagare pizzo e tangenti e quindi un costo aggiuntivo, perché finora non conosco fenomeni di infiltrazione mafiosa in cui vi sia un controllo totale che procuri un risparmio in termini di costi, né in Fincantieri né in qualunque altra azienda. Da qualche parte, quindi, vi deve essere un elemento economico dal quale Fincantieri avrebbe dovuto evincere che qualcosa non funzionava.

MICCICHE'. Emerge un meccanismo strano, difficile da capire, né posso immaginare che riusciamo a scoprirlo oggi. Dalle precedenti audizioni, ma anche da questa in corso, mi è sembrato di capire che alcune, o la maggior parte, di queste ditte che lavorano per appalto siano totalmente nelle mani della mafia o comunque colluse oppure in qualche maniera da questa controllate; vorrei allora capire in cosa può consistere il costo aggiuntivo di un pizzo pagato dalle stesse aziende che di fatto sono colluse e controllate dalla mafia.

RAPPA. La magistratura sostiene che vi sono tre aziende mafiose che controllano tutto il resto.

MICCICHE'. Controllano nel senso che tutti pagano il pizzo a queste tre aziende mafiose?

RAPPA. Sì.

MICCICHE'. Vorrei inoltre sapere, secondo voi, quante e quali responsabilità abbia Fincantieri nello stato di degrado attuale dei Cantieri Navali di Palermo, nei due rami distinti e separati dell'inerzia e della disattenzione sulla presenza mafiosa sia a livello di

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

ditte, di lavoratori e di operai interni, sia a livello - come si sta scoprendo - di mele marce fra i sindacalisti. Domando quindi quanta disattenzione volontaria ci sia stata in tutto ciò e quanto anche l'attuale dichiarata volontà di abbandonare a se stesso lo stabilimento dei Cantieri Navali di Palermo non stia comportando un livello di degrado (che di fatto è quello della mancanza di lavoro) che a sua volta crea questo tipo di meccanismo.

Mi spiego meglio: le responsabilità di Fincantieri, che sono le due che ho evidenziato (la mia è in fondo una domanda retorica perché ci siamo già dati una risposta), sono volute? Ossia la Fincantieri nazionale ha mandato a Palermo delle persone che in qualche maniera conoscevano la situazione e dovevano tenerla tranquilla e non farla esplodere, oppure, secondo voi, sconosce effettivamente la situazione mafiosa dei Cantieri Navali e ne fa solo un problema di costo di produzione e di vero e proprio utile per il livello nazionale, quindi, di fatto, manda il signor Cipponeri convinta che possa svolgere bene il suo ruolo e poi questo si trova immischiato in tutte le vicende citate? Esiste chiarezza a livello nazionale, per cui vi sono delle responsabilità che dalle nostre audizioni non emergono ancora?

*MANGANELLO, segretario generale della Uilm di Palermo.* Ritengo di poter rispondere per quanto riguarda le responsabilità della Fincantieri. E' da molto tempo che noi lamentiamo una situazione; non vi è stato un confronto con la Fincantieri a livello aziendale, o di prefettura, o nazionale, o di Intersind nel quale non abbiamo messo in evidenza le sue responsabilità per quanto riguarda l'indotto interno al cantiere. Dopo le vicende degli ultimi giorni, la Fincantieri ha deciso di controllare - come ha detto poco fa il collega - chi entra e chi esce dai cantieri, ma non ne è in grado; adesso stanno iniziando a prevedere un *badge* di entrata per i lavoratori, secondo quanto noi abbiamo suggerito all'azienda.

Il nostro compito, infatti, è anche controllare, per avere un quadro completo delle responsabilità della Fincantieri: abbiamo ad esempio scoperto che vi è una determinata ditta cui è stata affidata una commessa che ha venti lavoratori, alcuni dei quali entrano la mattina alle 6 ed escono la sera alle 22 senza alcun controllo, dopo aver lavorato otto ore per la ditta cui appartengono ed altre otto ore in nero per conto di un'altra azienda. Gradirei veramente avere un quadro preciso di che tipo di responsabilità abbia la Fincantieri nella situazione esistente all'interno del cantiere. E' questo l'oggetto di tante denunce fatte dal sindacato rimaste senza risposte.

FIGURELLI. Ma anche la Fincantieri nazionale?

*MANGANELLO.* Certamente; tra l'altro a livello nazionale la Fincantieri fa un discorso relativo ai costi, in relazione al quale subentra il problema della gestione aziendale che per abbattere i costi si rivolge al mercato nero.

MICCICHE'. Da notare che si tratta di un'azienda di Stato!

*MANGANELLO.* Esatto! Abbiamo sempre sporto denuncia e siccome io per primo, con la mia organizzazione (come anche i colleghi qui presenti), ho denunciato che Cipponeri aveva fallito poiché gli era scappato di mano il cantiere che non era più controllabile dalla direzione, alla fine del 1994 mi è stata bruciata la macchina. Gli attentati quindi non iniziano ieri, siamo stati sempre bersagliati per le nostre denunce. D'altronde, quale sarebbe il ruolo del sindacato se non quello di denunciare la situazione a tutti i livelli e quindi anche in prefettura? In prefettura, poi, ci chiedono di mettere per iscritto quanto

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

stiamo denunciando, quasi che fossimo al bar e non in una istituzione alla quale stiamo denunciando fatti di lavoro nero e di illegalità.

FIGURELLI. Quando la prefettura vi ha detto questo?

MANGANELLO. Come diceva il collega Miceli, la nostra attività ha origini lontane e tutte le vertenze del cantiere sono avvenute in prefettura. Di questo dobbiamo ringraziare tutte le istituzioni locali e regionali, basti pensare che non conosciamo l'assessore all'industria! Quindi, come dicevo, tutte le vertenze sono finite in prefettura, anche l'ultima sull'applicazione della legge relativa all'amianto, che è stata gestita grazie alla mediazione della prefettura.

Abbiamo anche presentato denunce all'Ispettorato del lavoro, vi sono state delle verifiche e abbiamo ottenuto alcuni risultati; ci sono state delle morti all'interno del cantiere, non una soltanto ma, se andiamo indietro nella storia, una serie. Per ottenere risultati dalla medicina del lavoro e dall'Ispettorato abbiamo dovuto sempre denunciare e non abbiamo potuto fare altro.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, ma solo per completezza di discorso, sottolineo che il signor Basile ha detto qualcosa di diverso in proposito; ha affermato che se l'Ispettorato del lavoro non ha compiuto quegli accertamenti che andavano fatti è dipeso anche dalla circostanza che i lavoratori (ma anche i rappresentanti sindacali presenti sul posto) hanno fatto in modo di mettere le cose a posto prima dell'intervento delle istituzioni.

MANGANELLO. Questo perché vi è il lavoro nero ed illegale e quindi venivano occultate determinate situazioni in quanto non in regola. Il collega Miceli ha fatto riferimento a quanto è avvenuto fino alla settimana scorsa, ma ci è stato segnalato dai nostri rappresentanti sindacali aziendali che fino all'altro ieri sono state sabotate le attrezzature di alcune ditte all'interno del cantiere. Quando i nostri rappresentanti hanno chiesto a tali ditte se avessero sporto denuncia queste hanno risposto di no, perché l'atmosfera che c'è all'interno, il sistema che si è incancrenito da anni, fa sì che vadano a vuoto tutte le denunce fatte.

Questa è la situazione. Vi sono responsabilità per un sistema di questo tipo, per questo "andazzo", per la circostanza che - come diceva il collega - vi sono 400 lavoratori delle ditte esterne, molto più dei dipendenti dei Cantieri Navali. Quando i lavoratori del nostro sindacato si riuniscono e ci dicono che non possono lavorare, la responsabilità è anche in questo caso della Fincantieri che noi abbiamo denunciato a tutti i livelli. Le attrezzature della Fincantieri vengono date alle ditte esterne che sono persino prive di attrezzature proprie per lavorare. Le perdite dove stanno? E l'efficienza, e la produttività?

MICCICHE'. Voglio soltanto fare una breve osservazione. Il grido di allarme sulla situazione mafiosa all'interno di Fincantieri non c'è stato da parte del sindacato. Ciò mi risulta personalmente perché quando ero Sottosegretario per i trasporti e la navigazione ho condotto, insieme ad alcuni di voi che allora erano presenti, le trattative su Fincantieri e nessuno mai mi parlò (io in quel momento rappresentavo il Governo) di problemi di mafia così come stanno emergendo adesso. Faccio questa affermazione senza alcuna polemica e senza alcuna volontà di strumentalizzazione. Probabilmente da parte delle più importanti sigle sindacali, quelle della triplice, è mancato un grido di allarme rispetto alla situazione che oggi sta emergendo dai Cantieri Navali.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

*MICELI.* Reputo questa osservazione giusta. Si è scoperto che Ferruzzi veniva in Sicilia e faceva accordi con i Notaro. Specialmente le grandi imprese nazionali pubbliche (anzi, vorrei dire esclusivamente quelle, però poi so che ci sono sempre ditte di pulizia che non mi fanno venire chiaro questo teorema) che hanno operato in Sicilia in segmenti più poveri, hanno operato in stretto raccordo con la mafia. La legge sul territorio l'ha rispettata anche lo Stato in Sicilia e a Palermo. Ma lo Stato è Fincantieri, lo Stato sono le Ferrovie dello Stato, sono tutti coloro i quali nell'operare della nostra realtà sanno che una parte del segmento produttivo o improduttivo della propria spesa viene devoluta perché il controllo economico del territorio è una cosa che lo Stato e le aziende statali si piegano a fare.

Sottolineo un altro elemento. Noi siamo in una situazione disgraziata storicamente e mi scuso per l'uso di questa espressione. Se noi denunciando non siamo competitivi e non vengono le navi; se non denunciando siamo competitivi e vengono le navi. Dovete capire che siamo un sindacato che si trova in una situazione di grande cancrena e di grande crisi ed un sindacato deve tener presente la strettoia entro la quale è sempre posto, proprio perché ci danno le lavorazioni più povere possibili. L'onorevole Miccichè ricorderà la polemica sui portelloni, quando non ci facevano fare neanche quelli, cioè qualcosa che se ci mettiamo qui tutti insieme riusciamo a farla. Che cosa significa tutto questo? Significa che il rimasuglio delle produzioni che ci venivano ordinate, doveva essere fatto in condizioni per cui il livello di competitività con la Corea o con altri paesi fosse rispettato. Allora il lavoro nero è diventato un elemento strutturale del sistema produttivo dei Cantieri Navali. Era questo il motivo per cui Fincantieri non voleva far mettere le divise agli operai delle ditte, per cui non voleva introdurre l'uso del *badge*, per cui riteneva di non dover procedere a una classificazione. Quando partecipo alle assemblee della Fiat ho sempre l'impressione di passare prima dalla questura: lì c'è un sistema di controllo severissimo. Ai Cantieri Navali invece chiunque viene ed entra. Poiché il lavoro nero è parte integrante della struttura produttiva di quel cantiere, evidentemente il sindacato sta sempre stretto: se alza troppo il tiro non arrivano le commesse. Nel 1988 quando abbiamo scioperato contro Fincantieri e ci hanno bloccato le commesse, abbiamo avuto una rivolta delle ditte contro il sindacato e non vi parlo delle intimidazioni (eravamo ben oltre le intimidazioni) che però non abbiamo denunciato e che quindi non valgono. Quando noi abbiamo alzato la testa perché abbiamo visto che il livello di sopportabilità non era più accettabile, è scattato un meccanismo di questo tipo.

Io sono convinto che c'è un problema non solo deontologico e morale, ma che riguarda l'imbuto per il quale noi dobbiamo sempre passare, che è l'imbuto di un sindacato che se alza troppo il tiro perde il lavoro e poi perde l'azienda. Questa è la situazione drammatica.

**PRESIDENTE.** Nelle elezioni delle rappresentanze sindacali aziendali vi sono stati dei ritardi?

*MICELI.* Penso di poter dire di no.

**FIGURELLI.** Dall'analisi fatta nel primo intervento, cioè mi riferisco all'analisi strutturale sul processo di impoverimento, mi sembra che sia emerso che non esiste un'alternativa: se noi denunciando non vengono le navi, se noi non denunciando abbiamo le commesse. In sostanza, l'idea che la Corea si batta con la mafia o attraverso l'accordo con la mafia è un'idea falsa. Ho usato questa estremizzazione affinché fosse chiaro quanto volevo dire.

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE

MICELI. Esemplificando, è così.

PICCIURRO, segretario generale della Fim-Cisl di Palermo. Devo dire all'onorevole Miccichè che, per quanto riguarda le regole relative all'indotto della Fincantieri, abbiamo una trattativa nazionale aperta da un anno che riguarda tutti i cantieri d'Italia, non solo quello di Palermo. Questa trattativa ancora non l'abbiamo chiusa. Il problema che è nato ora in tutto il cosmo Fincantieri, noi l'abbiamo aperto da circa quattro anni in riferimento all'indotto, rispetto al quale abbiamo fatto delle denunce specifiche sui tavoli dell'Intersind quando abbiamo chiesto come mai un'azienda che ha tre o quattro lavoratori prende appalti di miliardi o di centinaia di milioni. Se poi andiamo a sbriciolare le cifre, vediamo che cosa significano quei soldi in termini di ore lavoro: 70 non sono più sufficienti. Chi lo fa quel lavoro? Fincantieri queste cose non le sapeva? Perché non ci rispondeva? Il fatto è che Fincantieri puntava sul lavoro nero e quindi sul lavoro illegale, proprio per recuperare la sua produttività.

All'interno del cantiere vi sono delle centrali elettriche (non lavoro nel cantiere però mi ricordo questo fatto che è emblematico) e vi sono dei cavi di rame, che passano sotto terra, che costano moltissimo. Un giorno ci hanno detto che erano scomparsi tutti i cavi che passavano all'interno di tubi nel sottosuolo. Certamente questi cavi non potevano essere stati tirati fuori con le mani e comunque, anche se avessero avuto le attrezzature per rimuoverli, erano necessari dei camion per caricarli e portarli via. Fincantieri denunciava a noi quello che era successo, questo furto, come se fosse esente da queste colpe. Lì c'era gente che lavorava di notte, che tirava i cavi, che li caricava sui camion e li portava via, e nessuno se ne accorgeva? Penso che tra gli addetti alla vigilanza sicuramente ci fossero delle complicità o quanto meno che il lavoro di sorveglianza organizzato da Fincantieri non fosse all'altezza.

Noi siamo stati anche propositivi. Abbiamo proposto di far indossare delle tute di un colore diverso ai lavoratori dell'indotto, in maniera tale che fosse più facile il controllo. Abbiamo anche proposto che venisse introdotto un tesserino magnetico per l'entrata e l'uscita. Si tratta di proposte che facciamo da anni. In cantiere si era arrivati al punto - non negli ultimi giorni - di non accorgersi nemmeno di coloro che entravano o uscivano. Sono denunce queste che scaturiscono dai documenti che abbiamo presentato alla Fincantieri, sono tutte vicende che abbiamo denunciato ad alta voce. Mi chiedo ancora perché la Fincantieri non ci ha mai fornito delle risposte o, comunque, non ha mai operato neanche per offrire timidi segnali in ordine a queste vicende.

**Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, data l'ora, propongo di sospendere l'audizione e rinviarne il seguito ad altra data.

CENTARO. Signor Presidente, propongo invece di proseguire: è inutile infatti riprendere la discussione dell'argomento a distanza di una settimana.

PRESIDENTE. Il tema sarà nuovamente affrontato perché il Comitato deve audire i rappresentanti della Fincantieri.

MICCHICHE'. Dovremmo sentire anche i Ministri dei trasporti e del tesoro.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

CENTARO. Sarebbe utile ascoltare, anche a Palermo, la dirigenza della Fincantieri perché ciò offrirebbe un segnale forte e preciso dell'interesse della Commissione antimafia sulla questione dei Cantieri Navali di Palermo; sarebbe di utilità anche per il sindacato in modo da garantirgli nella vicenda una sponda istituzionale. Si tratterebbe anche di una forma di copertura rispetto alle intimidazioni.

A questo punto, però, propongo di proseguire con l'audizione odierna, perché le domande che vogliamo porre ai nostri ospiti non possono essere rinviate.

RUSSO SPENA. Sarebbe interessante ascoltare anche gli ultimi tre direttori dei Cantieri Navali.

MICCICHE'. Potremmo sospendere l'audizione odierna e convocare per la prossima settimana una riunione di questo Comitato proprio nella sede dei Cantieri Navali. In questo modo, offriremmo un forte segnale della presenza nostra e dello Stato in una fase in cui devono essere affrontate certe difficoltà. A mio avviso, dovremmo anche prevedere un incontro, sempre nella sede dei Cantieri Navali, con qualche responsabile del Governo - anche se il Governo da oggi non c'è più - o, comunque, con qualcuno che possa prevedere quale futuro debbano avere i Cantieri Navali di Palermo.

PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza ha delegato il Comitato ad occuparsi della vicenda attraverso l'audizione del signor Basile e dei rappresentanti del sindacato, per cui il Comitato può anche recarsi fuori sede per proseguire nelle audizioni senza interpellare l'Ufficio di Presidenza.

RUSSO SPENA. Si potrebbe andare a Palermo e sentire i compagni del sindacato in quella sede, oltre che il direttore precedente dei Cantieri Navali e quello della Fincantieri nazionale. Questo sarebbe possibile?

LUMIA. E' il Comitato che deve deciderlo.

PRESIDENTE. A Palermo si potrebbero incontrare i sindacati e l'attuale dirigenza dei Cantieri Navali di Palermo. La dirigenza della Fincantieri nazionale può essere ascoltata in questa sede.

LUMIA. Ma il Comitato ha bisogno di ascoltare anche il dirigente precedente.

MICCICHE'. Sono d'accordo, e possiamo farlo a Palermo.

FIGURELLI. Il Comitato può decidere di audire la direzione nazionale della Fincantieri; in seguito sarà possibile svolgere approfondimenti anche con i direttori precedenti.

PRESIDENTE. Il sopralluogo a Palermo può essere fissato per la prossima settimana. Propongo pertanto al Comitato di assegnare al suo Presidente il mandato per organizzare tale trasferta, convocando le organizzazioni sindacali e la direzione dei Cantieri Navali di Palermo insieme alla direzione nazionale di Fincantieri.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.



*RIUNIONE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE*

**Rinvio del seguito dell'audizione dei rappresentanti di Cgil, Fiom-Cgil, Cisl, Uilm, Uil e Fim-Cisl di Palermo**

PRESIDENTE. Alla luce della decisione testè assunta e ringraziando sentitamente i rappresentanti sindacali qui convenuti per il prezioso contributo offerto ai lavori del nostro Comitato, dichiaro conclusa questa prima parte della loro audizione che sarà ripresa secondo le modalità indicate.

*I lavori terminano alle ore 23.10.*



~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

**NUM. 2.1**

**EDIZIONE NON DEFINITIVA**

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL RICICLAGGIO, IL RACKET,  
L'USURA, SUL SEQUESTRO E LA CONFISCA  
DEI BENI MAFIOSI, SUGLI APPALTI

**DECLASSIFICATO - STRALCIO**

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLE AUDIZIONI  
TENUTESI PRESSO LA PREFETTURA DI PALERMO  
MARTEDI' 11 NOVEMBRE 1997

PRESIDENZA DEL DEPUTATO ALFREDO MANTOVANO

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

INDICE

## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

*I lavori hanno inizio alle ore 11.20.*

**Presidenza del deputato MANTOVANO****Seguito dell'audizione dei rappresentanti di Cgil, Fiom-Cgil, Cisl, Uilm, Uil e Fim-Cisl di Palermo**

*Intervengono i signori Emilio Miceli, segretario generale della Cgil di Palermo, Rosario Rappa, segretario generale della Fiom-Cgil di Palermo, Francesco Bonanno, segretario generale della Cisl di Palermo, Claudio Barone, segretario generale della Uil di Palermo, Salvatore Picciurro, segretario generale della Fim-Cisl di Palermo e Leonardo Manganello, segretario generale della Uilm di Palermo.*

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca, come deciso in sede di Ufficio di Presidenza della Commissione antimafia e nelle precedenti riunioni del nostro Comitato, il seguito dell'audizione dei rappresentanti di Cgil, Fiom-Cgil, Cisl, Uilm, Uil e Fim-Cisl di Palermo, sospesa il 9 ottobre scorso a causa del protrarsi fino ad ora eccessivamente tarda della seduta. In quella occasione, dopo aver ascoltato il signor Gioacchino Basile, si era avviato un giro di tavolo interessante, ma anche eccessivamente rapido, con i rappresentanti sindacali. Se i colleghi del Comitato lo ritengono opportuno, propongo di procedere direttamente alla prosecuzione da parte dei nostri auditi della loro illustrazione generale, per poi dare spazio ad eventuali domande. Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Voglio preliminarmente ricordare che tutto ciò che viene detto nell'ambito di questa seduta è assolutamente riservato e che questo vincolo di segretezza riguarda tutti i partecipanti. Mi permetto però di partire personalmente da una considerazione di carattere generale che forniva il Basile nel corso della sua audizione. Egli, dopo aver fatto una storia della sua situazione ed aver descritto tutta la sua vicenda e ciò che essa proietta sulla questione dei Cantieri Navali, aveva detto: "Ritengo addirittura che la fase attuale sia più pericolosa di quella che ho vissuto, perché io conoscevo i soggetti mentre chi oggi si impegna non li conosce, né conosce i legami con i corrispondenti che sono stati arrestati". Pertanto, se lo ritenete, potete dare intanto la vostra valutazione su tale affermazione di carattere generale, fornendo anche ulteriori particolari, considerando nel contempo che Gioacchino Basile non è a Palermo, mentre voi sì, accedete al cantiere e quindi avete notizie più attuali e dirette da poter fornire.

FIGURELLI. Se non ricordo male, signor Presidente, Basile fece questa affermazione subito dopo un apprezzamento circa le minacce ricevute dal Rappa.

*MICELI, segretario generale della Cgil di Palermo.* Signor Presidente, la mia impressione è che non vi siano elementi di valutazione ulteriori e generali per dire che ci siano già stati degli avvicendamenti, nel senso che sia nei Cantieri Navali di Palermo, sia complessivamente nella città, non è che ci troviamo di fronte ad organizzazioni nuove o a forme diverse, anche se questa è una valutazione personale. Ci troviamo di fronte al fatto che i livelli di intreccio e di inquinamento non si sono mai fermati. Questo è sicuramente vero. Non c'è allora da fare un ragionamento su chi sia oggi il referente. Sono personalmente convinto che i referenti siano sempre gli stessi.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

*BONANNO, segretario generale della Cisl di Palermo.* In linea di massima, esprimendo un'opinione personale, penso che quanto detto dal collega Miceli risponda di fatto alla realtà. Se mi è consentito dirlo, ritengo che i famosi intrecci di cui si parla e che sono stati messi in evidenza anche dalla magistratura siano esistenti. Il problema è capire in che termini valutare l'opportunità di mettere in evidenza i nuovi personaggi, se sono diversi rispetto a quelli del passato. Voglio premettere che da soli 6-7 mesi sono segretario generale della CISL di Palermo e che non mi sono mai occupato, per motivi di provenienza, del settore. Voglio però dire che, se è vero che c'è un'opera quanto meno di messa in risalto delle nuove situazioni tesa ad evitare che vi possano ancora essere intrecci non conosciuti, ho però saputo che qualche difficoltà c'è sempre stata nei rapporti con la Fincantieri, anche per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro e la produttività di questa unità produttiva.

Alla domanda se ci sono ancora questi intrecci devo rispondere che non è dato di saperlo. Non si sa se ci sono nuovi personaggi che tengono questi rapporti. Probabilmente, come tessuto sociale e culturale, questo tipo di rapporto ancora esiste. Credo che occorra puntare semmai il dito sulle possibili soluzioni e non ritengo che il rapporto con la Fincantieri, rispetto alla ripresa di una trattativa che tenti di svincolare l'unità produttiva da fatti e atteggiamenti criminali, sia ancora a buon punto.

*RAPPA, segretario generale della Fiom-Cgil di Palermo.* Signor Presidente, dal mio punto di vista sarebbe errato dire che vi è un cambio della guardia nell'ambito dell'organizzazione mafiosa per quanto concerne le vicende dei Cantieri Navali. Sono convinto (e l'atto della minaccia da me subita è legato a queste vicende) che all'interno del cantiere navale vi siano due esigenze di controllo da parte della mafia. Una prima esigenza è quella del reperimento di appalti, che rientra in qualche modo in tutta l'evoluzione della mafia nell'ultimo periodo; quindi è la mafia che si fa impresa in prima persona, ma su questo tornerò. L'altro elemento è il controllo del territorio, del porto in quanto tale. Se la memoria non mi tradisce, infatti, la vicenda dell'arresto di Galatolo, quello famoso, il capostipite del gruppo, si realizzò nell'ambito di un'operazione di sdoganamento di eroina nei pressi del porto. Intendo dire che la mafia ha un doppio interesse a stare all'interno del cantiere navale: il controllo degli affari in quanto tale e, attraverso anche il controllo delle ditte e dell'agibilità territoriale all'interno del cantiere, la possibilità di avere il porto e quindi il cantiere sotto il proprio dominio.

Non a caso alcune imprese, sia le famose tre che anche la magistratura dice essere state direttamente controllate dalla mafia, per una delle quali (la Industrial Naval Service) quattro giorni fa abbiamo avuto la possibilità di concorrere alla revoca dell'appalto (la magistratura dice anche che c'era un controllo complessivo del sistema degli appalti, ma su questo tornerò), sia anche altre, si occupavano di lavori minori, ad esempio di pulizie. Non so quanto sia stato prevalente l'elemento affari e contratti o quanto era prevalente la possibilità di avere libero accesso a tutta l'area del cantiere, essendo notoriamente la pulizia espletata nell'intero cantiere navale. C'è quindi questo primo aspetto, che credo sia ben lungi dall'essere superato, appunto per la valenza strategica che hanno il porto ed il cantiere per traffici di quel tipo.

Il secondo aspetto è legato alle questioni squisitamente economiche degli appalti. Noi abbiamo chiesto formalmente, e per la prima volta la Fincantieri ci ha risposto nell'ambito dell'ultimo incontro tenutosi presso il Ministero venerdì scorso, se gli appalti ai Cantieri Navali in termini di quantità di risorse, e quindi di congruità, erano paragonabili a quelli degli altri cantieri; infatti in una certa fase vi è stata tutta una filosofia tendente a dire che il lavoro nero e l'infiltrazione nascono dal fatto che a Palermo gli appalti sono sotto prezzo, quindi con riferimento ad una politica selvaggia della Fincantieri - che pure c'è stata - attraverso il ricorso alla flessibilità e cose del genere, per cui si determina l'abbattimento dei costi degli appalti che ha causato questa situazione. La Fincantieri ci ha risposto (e sarebbe forse utile che la Commissione su questo effettuasse una sua verifica) che ha monitorato gli ultimi quattro anni

## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

degli appalti affidati a Palermo. In realtà il termine appalti è improprio perché vi sono due tipi di affidamento: uno è l'appalto vero e proprio, per tutta una serie di lavorazioni (tra cui la pulizia) che presuppongono un rapporto di lungo periodo e criteri di congruità cui riferirsi al momento dell'appalto; altri sono invece affidamenti veri e propri, per i quali quindi di volta in volta la Fincantieri decide di affidare, al prezzo da lei deciso, i lavori. La Fincantieri ha detto che la congruità su Palermo è al livello delle altre realtà, da Genova a Monfalcone, se non addirittura, in alcuni casi, superiore. Quindi l'altro presupposto che in questi anni vi sia stato un basso costo degli appalti che determinava il lavoro nero in realtà sembra non esistere, stando a quanto dice la Fincantieri.

Alla domanda su chi gestisce gli appalti nessuno di noi è in grado di rispondere. Quello che mi sento di dire è che sicuramente l'operazione della magistratura e delle forze dell'ordine non ha sradicato totalmente il fenomeno. Ho sempre sostenuto - e lo ripropongo in questa occasione e poi sarà compito vostro stabilire, concluse le audizioni, che tipo di intervento concreto si può fare - che per noi è necessario sconfiggere totalmente il fenomeno, rilanciare il cantiere e così via. Per sconfiggere il fenomeno bisogna partire dalla considerazione (ed è questo l'argomento che abbiamo portato avanti in questo periodo, e sulla stampa vi è un'ampia e ben articolata produzione in materia) che la minaccia fatta a me, al di là del fatto personale, perché storicamente la Fiom nel cantiere ha sempre avuto un ruolo centrale, è una minaccia a tutto il movimento sindacale che, a partire dall'inchiesta della magistratura, ha aperto un concreto fronte antimafioso, e ha visto un isolamento oggettivo del movimento sindacale. A tutto il lavoro di alto livello fatto dalle organizzazioni sindacali non ha corrisposto in realtà un pari atteggiamento della Fincantieri, che ha teso a minimizzare e sottovalutare il fenomeno. Le dichiarazioni della Fincantieri erano in pratica che tre aziende sul complesso di quelle di cui si serve la Fincantieri rappresentano poca cosa, per cui la mafia in realtà non esiste nel cantiere navale. L'altro elemento della risposta diceva che sostanzialmente tutte le aziende erano a posto perché fornite dei certificati antimafia. Quindi c'è stato questo segnale da parte della Fincantieri, almeno per una certa fase. Poi la stessa Fincantieri ha cambiato registro, anche attraverso la sostituzione di qualche dirigente.

Inoltre, noi abbiamo detto fin dal 1990 (e vi è una certa continuità storica su questo punto) che vi era la necessità di un'azione complessiva delle istituzioni. Abbiamo dovuto penare, con esposizioni continue, per ottenere azioni ulteriori volte a realizzare una verifica in tutti gli altri pezzi istituzionali (mi riferisco all'Inps, all'Inail e all'Ispettorato del lavoro) perché, dopo le vicende di luglio e le continue denunce fatte dal sindacato, solo 15 giorni fa si è avuta l'effettuazione di un *blitz* all'interno del cantiere per controllare libri, matricole e quant'altro. Ancora non è dato sapere cosa è emerso. Il punto dell'esposizione, e quindi della minaccia, è dato dal fatto che noi impropriamente - ma lo abbiamo fatto con consapevolezza - da luglio in poi, ed è l'elemento che poi ha scatenato la minaccia, come sindacato ci siamo sostituiti a pezzi istituzionali, alla Fincantieri e a tutti gli altri soggetti, denunciandoli.

Quando è scattata la minaccia? Quando il sindacato - è apparso sulla stampa, vi darò poi la documentazione - ha fatto il nome di tutte le ditte che operavano nel cantiere - elenco che poi abbiamo consegnato a chi di dovere - dicendo chi erano e quanti dipendenti avevano. Sono le famose 68 ditte che compongono questo indotto frastagliato; la richiesta formale che noi avanzavamo a Fincantieri - ma la risposta non è ancora arrivata - era quella di capire la congruità del numero di dipendenti in regola, degli appalti dati e di quelli espletati. Quando, partendo dall'analisi, è emerso un problema di controllo territoriale, in maniera provocatoria la Fiom ha presidiato il varco detto dell'Acquasanta, un tratto di confine rappresentato da una rete perennemente recisa, che era il punto di transito del lavoro irregolare e probabilmente di altro. Abbiamo denunciato i furti che a noi risultavano; fra questi, nella scorsa audizione abbiamo parlato di un cavo del valore di 70 milioni, per portare fuori il quale è necessario un camion. Abbiamo chiesto se la Fincantieri aveva sporto o no denuncia, visto che non era dato saperlo.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Abbiamo indicato una procedura anomala riguardo alla vigilanza del territorio, che Fincantieri affidava a un'azienda interna su cui non siamo in grado di esprimere giudizi morali o di mafiosità. Sta di fatto che la vigilanza veniva affidata a un'azienda interna, la Santa Barbara, che opera per la vigilanza antincendio, alla quale veniva dato il compito di controllare il patrimonio aziendale e i lavoratori eventualmente in nero. Anche a questo proposito, ci era stato risposto che l'azienda aveva il requisito della certificazione antimafia, l'autorizzazione del Ministero per svolgere compiti di vigilanza. Noi abbiamo segnalato il fatto che era piuttosto anomalo che il controllato facesse anche il controllore.

Dopo queste denunce è scattata la minaccia. Non ci troviamo di fronte alla minaccia di un lavoratore - questa è la nostra chiave di lettura - ma ad una minaccia che è stata fatta nel momento in cui avevamo individuato alcuni terreni concreti su cui andare a fondo. Su tali questioni concrete vi è stato l'isolamento assoluto del sindacato da parte di Fincantieri e anche da parte delle istituzioni.

PRESIDENTE. La minaccia è stata diretta, esplicita nei suoi confronti da parte di un personaggio individuabile fisicamente?

RAPPA. La minaccia, come tutte le minacce di mafia, è avvenuta anche in questo caso attraverso una telefonata anonima sul cellulare in cui si diceva: se non la smetti, ti spariamo. Questa telefonata è avvenuta esattamente la sera dopo che a Palermo la Cgil aveva tenuto un convegno proprio su queste vicende, sul sistema degli appalti e delle infiltrazioni mafiose nella città; io stesso avevo fatto una relazione sulle infiltrazioni mafiose e sugli appalti nei Cantieri Navali. C'era già stata una campagna stampa su questi problemi.

LUMIA. Vorrei una precisazione su alcune espressioni che lei ha usato. Lei parla di abbandono da parte della Fincantieri di un terreno di confronto su questi gravissimi problemi storici peraltro ancora attuali e parla anche di una vostra sostituzione alle istituzioni. Quali sono queste istituzioni?

RAPPA. Quando parlo di istituzioni, ovviamente non mi riferisco a Fincantieri. Io ritenevo che in una situazione in cui scatta un'inchiesta della magistratura, e vi sono i riflettori accesi, fosse normale che l'Ispettorato del lavoro di Palermo andasse a verificare la tipologia di lavoro presente. Ritenevo anche normale che l'Inail effettuasse un controllo per verificare, in modo incrociato, se il personale in lista - perché Fincantieri ha una lista nominativa di tutti i lavoratori formalmente messi in regola - avesse la posizione Inail accesa. Ritenevamo normale che l'Inps avviasse a sua volta una verifica per controllare se i lavoratori formalmente dichiarati avevano una posizione contributiva accesa. C'era un doppio meccanismo di controllo che bisognava attivare per verificare se quei lavoratori formalmente dichiarati avevano una corretta posizione contributiva, e verificare contestualmente, nei famosi *blitz*, se nei Cantieri Navali di Palermo fossero presenti lavoratori in nero.

Noi abbiamo denunciato a luglio, ad agosto e a settembre che ci risultava - e abbiamo anche cacciato dei lavoratori - la presenza, in quel periodo, di lavoratori in nero, che noi abbiamo stimato tra le 300 e le 400 unità: prepensionati dal cantiere stesso, lavoratori di altre ditte metalmeccaniche, perché, conoscendo la situazione, spesso ci imbattevamo in lavoratori con queste caratteristiche.

RUSSO SPENA. Su alcune questioni avete già risposto. Vorrei comprendere se oggi confermate pienamente il giudizio che avete dato nell'audizione tenutasi a Roma. La scorsa volta ho appuntato queste vostre parole: vi è oggi nei Cantieri Navali una situazione di reale e crescente pericolosità. Questo è un giudizio che avete ribadito stamattina, individuando alcuni punti



## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

fondamentali di interesse: il controllo del mare, del porto e del territorio, come nel caso del presidio del molo dell'Acquasanta, che avete ricordato. Vorrei sapere se i furti continuano tuttora e che azione ha intrapreso Fincantieri rispetto ad un indotto così frastagliato: 68 ditte e 1.140 lavoratori. E' possibile che Fincantieri non fornisca questi dati? Non dica cioè quanto ogni ditta ha fatturato in questi anni, che congruità c'è fra i lavoratori dichiarati e il lavoro svolto, quanto costano gli appalti.

Ritengo che indagando su questi elementi si possa capire la pericolosità attuale del fenomeno, per evitare anche l'isolamento del movimento sindacale. Ritenete anche voi che questo sia il punto da cui partire?

*PICCIURRO, segretario generale della Fim-Cisl di Palermo.* Rivesto la mia attuale carica da circa cinque mesi, ma da quasi tre anni seguo i Cantieri Navali come componente della segreteria.

Noi veniamo da una trattativa con Fincantieri a livello nazionale. Da circa un anno si porta avanti una trattativa rispetto alla questione degli appalti. Abbiamo portato *inputs*, specie rispetto alla realtà palermitana, abbiamo fornito suggerimenti, che avevamo peraltro già dato al precedente direttore qui a Palermo. La Fincantieri finora non ha fatto nulla di sostanziale. A Roma si è limitata a dire che occorre evitare questo frastagliamento dell'indotto, perché c'è bisogno di riferimenti certi per la qualità della professionalità, di due o tre interlocutori al massimo. Finora - ripeto - Fincantieri non ha fatto niente.

Noi abbiamo affermato che il tema dell'indotto è il punto principale da cui partire per un rilancio del cantiere e per contrastare con i fatti il fenomeno mafioso. Con la vecchia direzione la nostra segreteria aveva fatto tre o quattro riunioni che vertevano solo sulla questione degli appalti. Avevamo affrontato numerose questioni, fra cui quella relativa ai varchi. Il mio amico Rappa sottolineava prima il problema legato alla possibilità di entrare e gestire il territorio all'interno dei Cantieri Navali. Possiamo dirvi che fino a due mesi fa il varco del cantiere è stato un porto di nave, ed uso questa espressione nel senso metaforico, perché da quel varco entrava ed usciva chiunque. Non si mostravano documenti; si poteva entrare a piedi o con l'automobile, quindi non solo lavoratori magari non in regola delle ditte dell'indotto ma - ripeto - chiunque. E' stato ricordato, a ragione, a questo riguardo l'episodio dei cavi rubati di notte, perché occorreva non solo un mezzo pesante per trasportarli, ma anche dei verricelli per tirarli dal punto in cui erano collocati. Ma tutto questo non lo vedeva nessuno?

Per quanto riguarda gli appalti, Fincantieri ci ha confermato che vengono assegnati secondo criteri adottati anche negli altri cantieri italiani. Noi chiaramente non stiamo tutto il giorno nel cantiere; vi andiamo per i grossi avvenimenti, per le assemblee, ma qualche informazione ci arriva. Ebbene, a Palermo si assisteva al fatto che qualcuno aveva un'opera in appalto, poi la dava in subappalto e poi lo riacquisiva nuovamente grazie ad un ulteriore subappalto. Un lavoro che partiva con valore dieci, arrivava alla terza ditta con un valore dimezzato o ancora minore. Questo è normale?

Altra questione: chi dava gli appalti all'interno dei Cantieri Navali? Li dava la Fincantieri? I dirigenti assegnavano gli appalti a queste aziende che, certo, erano in regola quanto alla certificazione antimafia, ma quando si andavano a controllare le aziende stesse sui luoghi di lavoro, si verificava se i loro dipendenti che lavoravano nell'ambito di quell'appalto erano a libro paga ed avevano la matricola? Si verificava se vi erano altre persone? Non dimentichiamo che il cantiere navale è ubicato nel contesto dei rioni dell'Acquasanta e dell'Arenella, territorio in cui la mafia non è una sensazione, ma un dato di fatto. Allora, se c'erano persone che avevano a che fare con la giustizia, e che poi sono state arrestate, non le vedeva nessuno mentre si muovevano all'interno del cantiere?

Il punto più importante è comunque questo: quando Fincantieri affidava un appalto, non si sapeva fare i conti di quali erano i corrispettivi in termini di ore di lavoro, rispetto all'entità

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

dell'appalto stesso? Se io affido un appalto da 500 milioni, una certa somma è per la materia prima e un'altra parte per le ore di lavoro. Se, ad esempio, do un appalto di un miliardo a un'azienda che ha tre lavoratori, una segretaria e l'imprenditore, e poi vedo che mi consegna il lavoro in un mese, debbo chiedermi se per caso non siano riusciti a fare la moltiplicazione dei pani e dei pesci perché solo così potevano farcela. Evidentemente c'era qualcosa che non veniva fatto per il verso giusto.

Quante volte l'Ispettorato del lavoro o l'Inail hanno fatto non dico dei *blitz*, ma dei controlli nel cantiere riguardo ai rischi che corrono i lavoratori delle ditte appaltatrici, le quali notoriamente lavorano in maniera molto deficitaria riguardo al rispetto delle norme sulla sicurezza del lavoro? Dall'Ispettorato del lavoro e dall'Inail nessuna notizia.

C'è un fatto che ho saputo l'anno scorso. Un imprenditore genovese, Paolotto, che attualmente ancora lavora con Fincantieri, vince un appalto a Trieste, viene a Palermo con la segretaria, dopodiché l'appalto viene girato ad una ditta e a un'altra ancora. La Fincantieri, che dà l'appalto, dovrebbe sapere se dietro ad una persona c'è un'azienda in grado di produrre. Per quale motivo allora l'appalto è stato concesso al signor Paolotto anziché al signor Picciurro? Che garanzie dava? La sua presenza fisica? O la segretaria e la sua valigetta? Sono fatti notori questi.

La Fincantieri che concedeva gli appalti, in quel contesto, non aveva alcuna sensazione? Non vedeva niente? Non vedeva se c'era qualcosa di sporco o di pulito?

*RAPPA.* Vorrei completare il ragionamento di poco fa, perché non ho risposto alla domanda sulla pericolosità. Noi siamo particolarmente preoccupati per il pericolo reale che si sta determinando. Non si tratta di un fatto individuale, c'è una crescita della pericolosità che riguarda sia i segretari provinciali ma ancor di più le nostre rappresentanze sindacali unitarie (RSU) nei Cantieri Navali. Dopo l'inchiesta della magistratura stiamo operando di concerto (sindacato esterno ed RSU) per buttare fuori materialmente quelle imprese che già sono state individuate (ho già citato la Industrial Naval Service). Abbiamo assunto una posizione coerente fino in fondo e debbo dire che Fincantieri in quest'ultimo periodo ha cambiato impostazione. Più andremo avanti e più ci imbattemmo in queste vicende di fuoriuscita di aziende che hanno operato nel cantiere. La stessa impostazione della vertenza nazionale, quella in cui abbiamo posto l'esigenza di qualificare l'indotto dal punto di vista qualitativo ma anche sotto l'aspetto della moralità e dell'infiltrazione mafiosa, nei prossimi giorni e mesi determinerà l'espulsione di aziende - almeno questo auspichiamo - il che significherà sia il mancato affare sia il rischio per la mafia di perdere il controllo territoriale. Siccome queste cose le fanno uomini in carne e ossa, che sono quelli in prima battuta delle RSU all'interno e in secondo luogo delle organizzazioni sindacali, parlavo di isolamento e di sovraesposizione del sindacato. Mi riferivo a questo, ad un fenomeno estremamente pericoloso, alla luce della nuova stagione della mafia, che non è più stragista ma che si inabissa e mantiene apparentemente la tranquillità. E' chiaro che non mi attendo ulteriori minacce per le organizzazioni sindacali e per le RSU. Il problema verrà un minuto dopo, al termine dell'operazione di pulizia dentro il cantiere.

*MICELLI.* Due giorni dopo gli arresti vi è stato un tentativo di bloccare lo stabilimento, alcune decine di lavoratori interni ed esterni e il tam tam nel quartiere hanno creato una condizione di risposta, hanno tentato di costruire un consenso; ovviamente utilizzando come *slogan* la banalizzazione della perdita del lavoro. In realtà con molta precisione esponenti della procura nella conferenza stampa avevano parlato di un'operazione di microchirurgia - così fu detto da un sostituto procuratore - ma qualcuno ritenne che tali assicurazioni potevano essere infrante e che si poteva dare una risposta forte all'inchiesta giudiziaria. Quando quella mattina scoprimmo che era in corso questo tentativo abbiamo chiamato la RSU, si è convocata l'assemblea e si è mandata la gente al lavoro. Però è stato un campanello di allarme.

## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

Ricordiamo l'altro grande episodio della città di Palermo, quello della manutenzione delle strade e delle fogne; allora fu sbandierato e fu scritto sui cartelli "Ciancimino sindaco" o "Viva la mafia". E' accaduta più o meno la stessa cosa, anche se questa volta non con l'eclatanza di chi allora, neofita, provava ad invertire un corso che poteva mettere in discussione il proprio posto di lavoro. Adesso si tenta sotto pelle, sotto traccia, nel quartiere e nel cantiere di dare una risposta di massa all'inchiesta della magistratura. E' stato questo che ci ha fatto balzare: riflettevamo sulla circostanza che si stava giocando una partita, cioè se alla fine era il cantiere che aveva l'egemonia - mi si permetta questa parola forse non troppo ortodossa - sul quartiere ovvero il quartiere sul cantiere. Ovviamente non criminalizzo e non omogeneizzo i comportamenti degli abitanti dei quartieri con quelli di alcuni all'interno dei Cantieri Navali, ma credo di essermi spiegato nel senso dovuto.

Questo è stato il primo fatto che ci ha indotto a pensare ad una situazione pesante. Il secondo elemento è stata la minaccia a Rappa. Lui ovviamente ha qualche problema di delicatezza a parlarne, però quando si arriva ad intimidire, non come è sempre successo nel passato il rappresentante sindacale aziendale all'interno del cantiere, ma il segretario di una delle tre principali organizzazioni (avrebbe potuto essere benissimo uno degli altri due), dicendogli di non immischiarsi più nelle vicende dei Cantieri Navali, vuol dire che si intravede un pericolo: di fronte a un fatto traumatico, non vi è più lo scontro e il confronto aziendale soltanto, il cantiere rappresenta, dal punto di vista dell'infiltrazione e della valenza di questa, una realtà più generale. Quindi l'avvertimento a chi sta fuori ad occuparsene di meno.

Gli elementi di valutazione di un sindacato sono questi, cioè quanti livelli di agibilità ha un sindacalista nell'espletare il proprio mestiere e quanti ne vengono meno nel momento in cui si restringe l'ambito e si va ad uno scontro diretto. E' l'elemento più realistico alla fine per capire il clima che c'è in un'azienda.

Non voglio tornare in modo strumentale sulla vicenda delle ditte. Un elemento è indubbio però, le ditte sono assolutamente funzionali alla Fincantieri: quanto più le ditte lavorano in modo disorganico e disordinato, tanto più gli accessi ai varchi sono liberi e il cantiere è un porto di nessuno (nel senso che ci si può entrare per lavorare ma anche per fare dell'altro, utilizzando lo sbocco a mare e così via). Inoltre il lavoro nero e la compressione dei diritti rappresentano il punto determinante per la concorrenzialità del cantiere navale. Chi immagina che il cantiere navale - e nell'ultimo piano della Fincantieri è detto con grande evidenza - debba essere il grande porto delle riparazioni, ritiene che dobbiamo competere con chi sta nei segmenti più bassi del mercato del lavoro. Quindi, o il lavoro è irregolare o non si può competere.

Questa è la duplice questione che a noi interessa. Domandatevi perché abbiamo 1.100 operai (in regola) delle ditte più i 400 lavoratori in nero che noi stimiamo, mentre vi sono appena 350 operai dipendenti della Fincantieri direttamente impegnati nella produzione. Questo significa che ormai nei Cantieri Navali di Palermo lavorano coloro che stanno fuori; essi partecipano al processo produttivo senza nessun controllo. E non siamo di fronte ad un decentramento produttivo, il fatto è che le ditte sono innervate nel sistema produttivo, quindi l'attività di controllo di Fincantieri non può essere nel senso della deresponsabilizzazione. Lo dicevo la volta scorsa e vorrei ripeterlo: sono assolutamente convinto che la legge Rognoni-La Torre non può essere applicata *sic et simpliciter* alle imprese di decentramento produttivo. Nel settore edilizio vi è la responsabilità della stazione appaltante, ma non è possibile che una grande impresa che ospita delle ditte nel suo territorio, nel suo perimetro aziendale, nel suo ciclo produttivo non abbia responsabilità su chi lavora. Ripeto, non è decentramento produttivo, e allora Fincantieri non può sfuggire. Forse c'è bisogno di qualche ritocco legislativo, o di qualche chiarimento a margine, ma Fincantieri e tutte le imprese non possono sfuggire al controllo di chi va a lavorare nello stabilimento (non parlo della commessa per la riparazione di un paraurti, che avviene fuori).

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

E' un elemento non secondario perché altrimenti il sistema dei controlli sulle ditte non è affidato a nessuno salvo che agli organismi esterni. Credo sia necessario che chi espleta commissioni all'interno della fabbrica debba essere soggetto al controllo ed esso stesso debba avere responsabilità di fronte a quell'impresa.

FIGURELLI. Io avevo bisogno del permesso scritto per entrare nello stabilimento.

MICELI. Lei era l'unico

FIGURELLI. Vi è una certa concomitanza, un prima e un dopo, tra le minacce avute da Rappa e qualche scarcerazione? Sono infatti intervenute in seguito alcune scarcerazioni.

MICELI. Non so collocare cronologicamente le cose, ma è evidente che le scarcerazioni sono sempre elemento di acquisizione di maggiore autorevolezza. Chi si sente in una situazione precaria come quella che si può determinare dopo un'inchiesta e degli arresti, e vede poi intervenire le scarcerazioni, è evidentemente incoraggiato ancora di più a marcare la propria presenza visiva sul territorio, anche "sotto traccia". Non posso però fare una connessione tra le due cose.

*BARONE, segretario generale della Uilm di Palermo.* Vi sono due pericoli molto concreti. Il primo è che, passata una fase di "riflettori puntati", se il controllo di eventuali inquinamenti all'interno del cantiere rimane per quanto concerne i sindacalisti legato al volontariato, cioè ad un impegno che ha una motivazione ideale, morale e politica, ma sostanzialmente appunto di tipo volontaristico, si può rischiare che si venga a riprodurre con il tempo esattamente la situazione di prima. Questo credo sia il senso delle dichiarazioni di Basile da cui si è partiti in questa audizione.

L'altro pericolo altrettanto concreto è che invece questo quadro non si presenti (è un problema che abbiamo già aperto presso il tavolo della trattativa) per un sostanziale disimpegno della Fincantieri da Palermo. Rischiamo, in assenza di un intervento che vada al di là dell'iniziativa politica eclatante, ma che si preoccupi piuttosto di intervenire su alcuni fattori strutturali di questo cantiere, di arrivare ad una chiusura del cantiere o di ricreare le situazioni precedenti. Occorre infatti considerare, come abbiamo sempre affermato, che quello di Palermo è un cantiere che si regge soltanto sul fatto di avere una triplice connotazione produttiva (riparazioni, costruzioni e trasformazioni navali). Senza questa molteplicità, come cantiere di sole costruzioni non regge. Regge soltanto se è un cantiere di carattere misto, perché ciò consente di ammortizzare i costi di una specialità produttiva con altra attività ed in tal modo si può saturare l'organico. Il problema vero è che le riparazioni navali insistono su due grandi fattori limitativi. Il primo è il problema dei costi. Mentre le commesse di costruzioni hanno dei prezzi decisi a livello generale, per cui li determina chi gestisce i traghetti, ad esempio le Ferrovie dello Stato, le riparazioni navali vengono acquisite presso i mercati internazionali e sulla base dei relativi costi. L'armatore decide di andare a Palermo a far riparare la propria nave se è più conveniente, ad esempio, rispetto a Malta.

L'altro problema, dal nostro punto di vista ancora più delicato, è quello dei tempi di affidamento. Uno degli elementi fondamentali per acquisire le commesse è la garanzia della velocità di espletamento delle stesse. L'elemento strategico per cui Palermo era importante e frequentata era quello di essere vicinissima alle rotte del Mediterraneo, il che consentiva di non dover modificare eccessivamente la posizione delle navi per effettuare la riparazione. Però, nel momento in cui i tempi di acquisizione e lavorazione diventano lunghi, non vi è alcun motivo particolare di portare una nave a Palermo anziché a Genova o da altre parti.

## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

Quindi questi due elementi hanno comportato oggettivamente un problema. Peraltro, per quanto concerne i Cantieri Navali, parliamo di appalti in maniera sostanzialmente impropria, perché in realtà o sono convenzioni, per cui ci sono alcune ditte, come ad esempio quelle di pulizia, che fanno soltanto dei servizi, oppure si tratta di affidamenti che avvengono in modo molto rapido. E' importante allora la volontà soggettiva della Fincantieri di esercitare i controlli. E' importante che l'Ispettorato del lavoro di Palermo effettui i controlli. Questo peraltro è un discorso non limitato ai Cantieri Navali, perché tutte le imprese di Palermo soffrono di questo problema. A Palermo non una sola impresa riceve un controllo da parte dell'Ispettorato del lavoro, che è sostanzialmente inesistente nella città. In questo quadro probabilmente una maggiore attenzione al tema dei controlli va posta. Noi abbiamo una produzione storica di accordi con la Fincantieri in materia di controlli estremamente ricca e anche dotata di fantasia: abbiamo inventato le proposte di tute di diversi colori, di fasce di riconoscimento e quant'altro, c'è un po' di tutto. Vi è una ricca produzione - ripeto - di accordi che mirano al controllo, che denotano anche una volontà precisa. Però poi sostanzialmente - anche stando a quanto emerge dalle inchieste della magistratura e dalle denunce di Basile - non hanno funzionato.

Se vogliamo che comunque a Palermo questo cantiere resti aperto, occorre chiedersi se è possibile pensare di realizzare, oltre alle costruzioni, anche le riparazioni navali in maniera trasparente. Questo è il nodo che abbiamo di fronte. Riteniamo che da questo punto di vista la Fincantieri possa individuare una soluzione. Abbiamo pensato che, oltre a controllare le ditte e chi vi lavora, per vedere se sono in regola oppure no, occorre probabilmente invertire il processo di frammentazione esistente. Un sistema di affidamento del lavoro, attraverso appunto gli affidamenti e non gli appalti, ad una settantina circa di ditte mediamente di 5 persone è soltanto virtualmente controllabile. Pertanto, o si immagina una consorziazione di queste ditte per raggiungere delle dimensioni apprezzabili anche dal punto di vista industriale, oppure un sistema di 70-80 ditte, estremamente frammentato, diventa assolutamente incontrollabile. Noi abbiamo richiesto in questo senso che si proceda appunto ad un'operazione di consorziazione di queste ditte, facendo loro raggiungere una massa critica tale da renderle visibili. In tal modo un controllo diventa possibile, perché altrimenti - ripeto - rischiamo di riprodurre la situazione esistente fino a questo momento.

CENTARO. Prendo atto della lotta che ha intrapreso il sindacato con notevole coraggio in questo momento e mi auguro che il problema della sicurezza, che riguarda Rappa ed altri, possa essere richiamato all'attenzione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Chiederei anzi al Presidente della Commissione antimafia di farsi promotore in questo senso di eventuali iniziative, visto che ci troviamo presso la prefettura di Palermo. Mi chiedo però: questa attività di lotta e questi controlli datano pochi mesi, dal manifestarsi della vicenda Basile in poi, ma prima perché non si è fatto nulla? Perché tutte queste aziende che lavoravano in nero e questi furti? Basile ci ha anche riferito di incidenti gravissimi sul lavoro, con alcuni morti, che si aveva il tempo di camuffare affinché poi i controlli, anch'essi tardivi, potessero verificare una dinamica diversa degli eventi. Allora evidentemente qualcosa forse non ha funzionato nella vigilanza che il sindacato generalmente svolge, anche perché in altre situazioni gli incidenti sul lavoro sono stati sempre quelli che hanno costituito motivo di esplosione della lotta sindacale. A questo punto mi chiedo, nel momento in cui abbiamo il Basile di turno che coraggiosamente, per motivi nobili od altri, comincia questa lotta, perché lo si isola o addirittura lo si espelle dal sindacato? Comunque le rappresentanze sindacali nella decisione di sostenere Basile potevano essere coperte dalla rappresentanza nazionale, che poteva dire che a loro stava bene il Basile, che per loro aveva ragione di procedere. Le rappresentanze locali potevano a quel punto alzare le mani. C'è una ragione che sta all'interno del dissidio del sindacato a fronte di una persona che, per motivi che potevano essere i più diversi, si prende la briga di denunciare e lottare, anche con rischi personali?

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

Altra domanda: i sindacalisti delle RSU locali, per esempio all'epoca della vicenda Basile o anche prima, sono ancora componenti delle attuali RSU?

**PRESIDENTE.** Per completare la domanda, voglio aggiungere che Basile faceva anche dei nomi, alcuni dei quali corrispondenti a persone ormai morte. Egli parlava di Antonino Di Cristoforo, sindacalista della Uil, di Andrea Clemente della Cisl e poi di Vincenzo Cangemi, che diventò segretario generale della Fiom-Cgil, come soggetti che costituivano una sorta di cinghia di trasmissione o comunque un riferimento qualificato di Cosa nostra all'interno dei Cantieri Navali e al tempo stesso delle organizzazioni sindacali.

**RUSSO SPENA.** Non tutti allo stesso modo, però. Egli diversificò molto le varie posizioni.

**PRESIDENTE.** Il quesito non mira a fare il processo a questi soggetti, alcuni dei quali peraltro anche morti, bensì a capire se oggi vi sono potenzialità ed eventualità di questo tipo. Questo peraltro mi sembrava anche il senso della domanda del senatore Centaro.

**RAPPA.** Voglio rispondere io perché rivendico una continuità storica. Quando Gioacchino Basile - e parto da qui - fu espulso dalla Fiom-Cgil, io ero in segreteria e fui uno di quelli che chiese alla magistratura interna della Cgil di accertare i fatti. Parto da questa premessa per rispondere. Gioacchino Basile fu espulso dalla Fiom per due ordini di motivi. Il primo è che lui stava costituendo, nell'ambito di una ben determinata fase storica (movimento degli autorganizzati che poi sfociò nella Flmu, di cui poi egli fu segretario regionale successivamente al licenziamento per un certo periodo) un nuovo sindacato; a Palermo vi era un movimento di rottura rispetto alla battaglia antimafia "classica", quella collettiva; era il periodo di Orlando sindaco, che rappresentò appunto un momento di rottura politica, in positivo, rispetto alla battaglia antimafia, con anche dei fattori di battaglia individuali. Pertanto questa vicenda va contestualizzata in quella fase. Egli fu espulso perché stava costituendo un sindacato. Questo non lo dico io a livello personale, ma la documentazione prodotta ai probiviri regionali del sindacato che ne avevano la competenza, occupandosi dell'applicazione dello statuto. Su tale vicenda Basile fu ascoltato e gli furono contestati i fatti, dalla preiscrizione al volantaggio per la Flmu.

L'altro elemento fu quello non della lotta alla mafia, perché altrimenti la domanda si presta ad equivoci; io fui uno di quelli che chiesero alla magistratura interna della Cgil, cioè ai probiviri, di verificare se le accuse di Basile erano congrue o meno, ossia se vi era contiguità mafiosa in tutti i dirigenti interni ed esterni della Fiom e della Cgil. Basile, in una riunione a cui ero presente, lanciò un'accusa, affermando che tutto il gruppo dirigente della Fiom all'interno dei Cantieri Navali, la segreteria provinciale, di cui facevo parte - ma non mi occupavo del cantiere - e la segreteria della camera del lavoro erano contigui alla mafia.

Come ho detto, ponemmo il quesito alla nostra magistratura interna per verificare se vi erano membri della segreteria contigui alla mafia, che quindi bisognava espellere e consegnare alla magistratura, o se le accuse di Basile erano infamanti.

Questo elemento e quello della costruzione di un sindacato autonomo in quel periodo erano da verificare. Il nostro ordinamento interno prevede che sia un livello superiore a discutere di una determinata situazione; poiché in questo caso erano coinvolte la segreteria provinciale, e la camera del lavoro di Palermo, furono i probi viri regionali della Cgil a occuparsi del caso. Il nostro ordinamento interno prevede che i probiviri nazionali possano intervenire, come una sorta di Corte costituzionale, solo in caso di eventuali anomalie procedurali.

**SCOZZARI.** Possiamo conoscere la risposta dei probiviri?

*RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE*

*RAPPA.* La risposta dei probi viri fu positiva tant'è che comminò il provvedimento di espulsione di Basile, dopo aver ascoltato e preso visione delle carte.

Nel nostro statuto è previsto che la decisione dei probiviri diventa esecutiva quando l'organismo di appartenenza la mette in atto. Noi - e io in quel caso tenni la presidenza della riunione assieme al rappresentante della Fiom nazionale, e quindi parlo perché presente al fatto - convocammo Basile, il quale nel frattempo aveva prodotto un documento in cui affermava - affermazioni che poi ha ripreso in positivo in quest'ultimo periodo - che lui utilizzava il termine contiguità non nel senso di contiguità alla mafia, ma per indicare un atteggiamento di debolezza e di pavidità, che è cosa di ben altro spessore rispetto alla contiguità.

Poiché quel documento non era fortemente esplicito su questo punto, chiedemmo a Basile la disponibilità di riscrivere il documento, visto che le sue dichiarazioni andavano nel senso che ho detto, e di fare una conferenza stampa, poiché c'era stata una campagna di stampa che tendeva a dipingere il sindacato come contiguo. Dal nostro punto di vista, questo avrebbe potuto essere elemento sufficiente, fermo restando che non costituisse un sindacato autonomo, fatto che di per sé lo poneva fuori dalla Cgil, ma lui non volle fare questa dichiarazione al direttivo. Di conseguenza si decretò l'espulsione.

Vi è un secondo elemento che è bene avere chiaro, e credo che Basile ve lo abbia detto: un conto è l'espulsione dalla Fiom, altro è il licenziamento. La Cgil - e mi riferisco anche a Trentin che era presente a Palermo, alla segreteria e alla camera del lavoro di Palermo, alla Fiom provinciale e nazionale - quando la Fincantieri mandò a Basile la lettera di contestazione, con elementi che potevano prefigurare il licenziamento, comunicò formalmente a Fincantieri, con dichiarazioni dei soggetti che ho citato, da Trentin agli altri, che la scelta di licenziare Basile sarebbe stato un attacco alla Cgil e diffidò la Fincantieri dal procedere. A fronte del licenziamento e della sospensione cautelativa, proclamammo un'ora di sciopero nei Cantieri Navali; offrimmo a Basile la disponibilità dei nostri uffici legali per la sua difesa, rispetto all'uso strumentale che la Fincantieri fece, anche allora, della vicenda Basile, contro un'organizzazione, cui lui apparteneva, in un momento di scontro aspro con l'azienda.

I temi sul tappeto in quella fase - per rispondere alla domanda su cosa ha fatto il sindacato - erano gli stessi della vertenza di oggi, a partire dal decentramento produttivo; Fincantieri allora aveva comunicato che intendeva dismettere il cantiere navale di Palermo e quelli di Ancona e Castellammare. Vi fu uno scontro durissimo con giorni di manifestazioni di piazza a Palermo. Quella situazione fu utilizzata da Fincantieri per indebolire il sindacato.

Sostanzialmente ci è stato chiesto che cosa ha fatto il sindacato, considerato che Basile ha fatto le denunce. Vi posso rappresentare ciò che ha fatto il sindacato prima, durante e dopo, e dare conto di tutte le iniziative formali assunte, le richieste; tutta la questione sollevata ora sull'indotto possiamo farla partire dal 1985 o dal 1980. Questo per dire che noi abbiamo continuamente posto tali questioni alla Fincantieri.

Basile aveva denunciato quel tipo di anomalia e aveva avanzato un'ipotesi di infiltrazione. Noi abbiamo riconosciuto a Basile due grandi meriti, ed è questo il motivo per cui a distanza di tanti anni gli abbiamo riconsegnato la tessera della Cgil: quello di aver assunto, in quella fase, un ruolo di rottura rispetto all'antimafia di quel periodo - che ho indicato come periodo Orlando - rispetto alla tradizione del movimento sindacale fondata su una battaglia antimafia collettiva che noi riteniamo di aver fatto, probabilmente con qualche errore e qualche sottovalutazione; e quello di aver detto a viso aperto al mafioso di sapere che era tale, perché lui proviene dal quartiere dell'Acquasanta, per cui quando dava del mafioso a Galatolo sapeva di chi stava parlando, così come nel passato a Cinisi si sapeva di chi si parlava quando ci si riferiva a Badalamenti. Il problema è che in quella fase storica questi mafiosi venivano impunemente riconosciuti come persone perbene all'interno, tant'è che la magistratura in quel periodo diede torto a Basile, tanto che fu licenziato. La magistratura, in quella fase - si apra anche una

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

riflessione critica e autocritica da parte della magistratura - giudicò infondate e infamanti le accuse di Basile e ne giustificò il licenziamento.

PRESIDENTE. Basile ha dato una versione un po' diversa su questo punto, nel senso che il pretore gli ha riconosciuto ragione sia in sede cautelare sia di merito. Per quanto riguarda la vicenda penale, egli attribuiva la responsabilità a una difesa non attenta.

*RAPPA.* Vi sono stati due procedimenti paralleli, uno di natura civile, e il pretore gli diede ragione, e un'altra avviata da Fincantieri, di natura penale e fondata sulla querela per diffamazione, perché egli dichiarò che la direzione locale di Cipponeri era contigua, anzi in combutta con la mafia. Egli fece una serie di esempi, successivamente riscontrabili; si parlava dell'affare delle tavole e quant'altro. Rispetto a questa vicenda, il direttore del cantiere navale di Palermo Cipponeri sorse querela. Si aprì un procedimento penale; a Catania furono riconosciuti dalla locale procura l'infondatezza di quelle accuse, la calunnia e il danno all'immagine di Fincantieri. Su quella base, anche sul piano giuridico, da un punto di vista lavorativo ne fu decretato il licenziamento legittimo. Questa è la storia.

C'è poi la storia successiva del sindacato che chiedeva, come ricordava Barone, la congruità degli appalti, i prezzi, le tute e altro. Chiedeva poi - ci sono al riguardo numerose lettere - alla prefettura e agli ispettorati di effettuare le verifiche. Ma si scontrava continuamente con degli ostacoli, ad esempio a proposito dell'attività di pulizia - ma potrei fare molti altri esempi - che prima era gestita da un'altra impresa, la ditta Aurora. In quel periodo le RSU dei Cantieri Navali fecero una verifica su una nave in lavorazione, trovarono sei lavoratori non regolari, li cacciarono dalla nave, fecero un esposto in prefettura e all'ispettorato; non successe niente.

Le indagini attuali della magistratura, anche con il conforto e le dichiarazioni dei pentiti, hanno evidenziato quella situazione, così come è emerso ora che Badalamenti era mafioso e controllava tutti gli affari di Cinisi. In quella fase storica tutti sapevano nei propri quartieri chi erano i boss di riferimento, comprese alcune caserme dei carabinieri. Tutti sapevano quali affari questi boss gestivano, però erano dei liberi cittadini degni di stima e di rispetto.

PRESIDENTE La domanda del senatore Centaro mirava a capire come stanno le cose adesso. Finora abbiamo fatto la storia.

*MICELI.* Nel corso di questi anni sono morti numerosi operai nel cantiere navale. Quando morì Auteri, dicemmo subito che non si era fatta la degassifica nella nave; in una prima fase si tentò di dire che forse c'era stata una disattenzione da parte del lavoratore, per cui si erano determinate condizioni di un certo tipo. Noi - ripeto - lo stesso giorno dicemmo che non si era fatta bene la degassifica, che è quel procedimento che serve a rendere i locali in cui si lavora nelle navi assolutamente privi di ossigeno. Questo fu il vero motivo per cui Auteri prese fuoco e morì; fu un episodio davvero raccapricciante.

Un altro operaio è morto perché è caduto un blocco da una gru. Non c'è bisogno di interpretare i motivi delle morti nei Cantieri Navali perché sono sempre stati molto evidenti. A me pare non utile discutere sul ruolo del sindacato, perché è talmente chiaro che se uno entra in una stiva alta due metri e larga un metro, in cui dovrebbe essere stata appena fatta la degassifica per eliminare l'ossigeno, e prende fuoco trasformandosi in una torcia umana o se si sgancia da una gru un blocco e un operaio muore, ebbene il perché è evidente.

Il problema è un altro, è che nei Cantieri Navali di Palermo il sistema preventivo dei controlli e, mi permetto di dire, il governo stesso del cantiere, sono stati lasciati andare perché questo era funzionale a quella maledetta fretta che ha sempre portato le aziende non innovate tecnologicamente a cercare di recuperare col lavoro umano e col disordine quella produttività che



*RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE*

dovrebbe essere soddisfatta attraverso l'utilizzo delle macchine. Faccio notare, fra l'altro, che la degassifica noi la facciamo a Messina, perché non abbiamo una stazione di degassifica. Creare condizioni e ritmi del lavoro umano sempre più elevati, forzando i tempi perché siano sempre più brevi, era il vero sostitutivo dell'innovazione tecnologica, di ciò che in altri posti si fa con le macchine, con le attrezzature, in modo assolutamente normale. I morti dei Cantieri Navali sono sempre i morti dell'arretratezza, della povertà, non di altro. Comunque comprendo le domande che sono proprie e a cui bisogna rispondere.

**PRESIDENTE.** Lei parlava del caso Auteri. Vi è stata costituzione del sindacato come parte civile nel processo penale?

**MICELI.** Noi dicemmo che ci saremmo costituiti parte civile. Non so se la richiesta fu rigettata.

**RAPPA.** Non vorrei ricordare male: decidemmo di costituirci parte civile, poi ci trovammo di fronte alla richiesta di desistere da parte dei familiari. Non vorrei confondere con qualche altra vicenda. Fincantieri offrì di assumere i figli e di dare ulteriori risposte di natura economica, per cui ci fu chiesto di desistere dalla costituzione di parte civile, il che faceva parte dell'accordo che la famiglia del morto aveva concluso con Fincantieri. Siccome ci sono stati diversi morti non ricordo se fu questo il caso, ma ci fu un assedio al sindacato da parte dei familiari per farci desistere.

**MICELI.** La vicenda Basile nasce sul finire degli anni Ottanta: era il periodo che seguiva il grande scontro sull'orario di lavoro. L'azienda aveva deciso di fare l'orario alternato tra giorni pari e dispari (dal lunedì al venerdì e dal martedì al sabato), non più quello classico articolato su tre turni. Si determinò in quella occasione - non vorrei esasperare i toni - il primo momento di grande rottura nel rapporto con l'azienda e con le direzioni aziendali dei Cantieri Navali di Palermo. Agivamo infatti entro un quadro assolutamente alternativo rispetto alle proposte aziendali. Quello scontro andrebbe un po' ricordato. L'azienda usò tutti i mezzi per frenare l'ondata di scioperi che avevamo lanciato; vi fu la strumentalizzazione delle ditte che misero sottosopra la città e cercarono di prendere il sopravvento nelle manifestazioni, ci furono delle intimidazioni. L'azienda rispose a quegli scioperi bloccando le commesse e interrompendo l'affidamento del lavoro alle ditte che per questo diventarono il nostro nemico. Perciò dico che è bene problematizzare quando si parla di rapporto con le ditte: l'azienda allora chiuse i rubinetti degli appalti e fece sì che le aziende ci si scagliassero contro. Non ne abbiamo mai fatto un elemento di grande propaganda, ma va ricordato quello che successe individualmente ai dirigenti sindacali e persino ad un segretario della Fiom. Fu l'esempio lampante di come l'azienda, con un'azione molto precisa, tentò di intimorire il sindacato - si tratta del periodo successivo al 1987 - cercò di spezzarci le reni.

Successivamente riuscimmo a cancellare quel brutto accordo; brutto per noi, perché per la Fincantieri era un buon accordo, ma per la realtà siciliana ci metteva in condizioni di arretramento su tutti i livelli. In quella fase lo scontro e la rottura fra noi e l'azienda erano verticali. Pilotammo il confronto da fuori, nel senso che l'eclatanza della vicenda portò tutte le organizzazioni al massimo livello ad occuparsi della vertenza.

Subito dopo venne in evidenza il caso Basile, che ebbe un epilogo nel 1990 ma che durava già da due anni. Per un'organizzazione come la nostra, all'interno dei Cantieri Navali di Palermo - la storia ci può sorreggere nello spiegare le cose - si alzò subito il muro della diffidenza. Per la prima volta dopo anni si ruppe il patto concertativo che c'era stato con le direzioni aziendali di Cortese e successive, il sindacato venne messo alla berlina. Da parte nostra ci fu il tentativo di difenderci, perché pensavamo che dietro questo caso vi fosse un elemento di delegittimazione del sindacato; avevamo avuto prova negli anni precedenti della rottura e delle

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

relative conseguenze. Perciò fummo anche impacciati nelle valutazioni e privilegiammo il fronte interno e la dinamica diretta dei rapporti fra sindacato e azienda, intravedendo anche i contorni di un grande complotto contro il sindacato, nel momento in cui si era rotto con le direzioni.

Questo elemento ci fece forzare anche dal punto di vista politico, anche nei confronti di Basile. Egli, con la promozione e la costituzione di un sindacato autonomo, evidentemente ci diede anche modo di procedere regolarmente, a livello statutario, automaticamente potrei dire, all'espulsione. Il sindacato, come un partito, è una associazione libera: se mi iscrivo ad un'altra organizzazione, se non altro decado da quella cui sono iscritto. La discussione sui probiviri è bella, però quando c'è una persona che sta costituendo un altro sindacato e mantiene la sua delega, scatta un meccanismo di decadenza automatica. Vorrei che questo fosse tenuto presente da chi deve valutare. Vi erano le schede di adesione, le persone che avevano aderito e Basile era colui il quale distribuiva le schede: di cosa dobbiamo discutere? Evidentemente sta decidendo di andarsene: il problema, come sempre avviene in queste nostre organizzazioni, è se l'atto lo certifico io o lui.

Devo dire che qui c'è un elemento specifico. Il rapporto tra la Cgil e Basile era sempre stato difficile; guai a non dirlo, altrimenti tutto sembra lineare. Basile è un lavoratore, secondo me anche superiore alla media dal punto di vista della comprensione culturale dei fatti, però egli nulla perdona al suo sindacato, amico o compagno. E' fatto così, è una persona molto ferma nei principi. Tanto è vero che durante la sua permanenza nell'azienda entra ed esce dalla Cgil almeno cinque o sei volte. Per noi, quindi, l'elemento della costituzione di un sindacato autonomo si aggiungeva ai suoi diversi passaggi da un sindacato ad un altro. Pertanto, anche nella nostra valutazione, non si trattava di un quadro storico della Cgil: era un lavoratore - secondo me con forti elementi di comprensione, va detto - che aveva un rapporto molto difficile con l'organizzazione.

Perché il sindacato, come dice il senatore Centaro, non ha dimostrato prima di essere preciso nelle denunce, come pare essere invece negli ultimi mesi? Io credo che via sia un problema vero: in quegli anni, in un cantiere che aveva una forte impronta di riparazioni navali, questa maledetta competitività che si deve conquistare per mantenere le commesse e la circostanza che da quindici anni la gente sta in cassa integrazione e ruota continuamente e lavora quattro-cinque mesi all'anno diventano elementi che prendono il sopravvento nella cultura politica del sindacato.

PRESIDENTE. Lo avete fatto presente anche l'altra volta, è un concetto chiarissimo.

MICELI. Concludo dicendo che nelle attuali RSU non c'è più nessuno di coloro i quali ne facevano parte in precedenza.

MOLINARI. Quante persone sono state arrestate alla Fincantieri in questi anni per associazione mafiosa?

Voi avete denunciato la mancanza di controllo e di sicurezza sul posto di lavoro. Domando se questa attività viene esercitata non solo dall'Ispettorato del lavoro ma anche dalla ASL e se vi sono mai stati controlli.

PRESIDENTE. Potreste chiarire anche qual è la ASL di competenza?

BARONE. Le competenze dovrebbero essere passate dall'Ispettorato del lavoro alla ASL6, la quale però non si è mai dotata dell'organico e delle strutture adeguati. Di fatto le competenze non sono più formalmente svolte dall'Ispettorato del lavoro ma non sono mai state assunte neppure dalla ASL6. Se si chiede alla ASL qual è il responsabile dei controlli, non vi è alcuna risposta.

## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

Per quanto riguarda l'altra domanda, a noi non risulta alcun arrestato per associazione mafiosa.

LUMIA. L'idea che mi sono fatto seguendo in questi ultimi tempi la vicenda Basile, nonché le vicende dei Cantieri Navali e l'audizione che avevamo avviato con voi nella scorsa occasione, è che strutturalmente il cantiere navale di Palermo, per il modello organizzativo, per il rapporto con il territorio e per il tipo di attività produttiva, era destinato ad essere pesantemente condizionato dal sistema mafioso. Penso che tutte le strutture, quelle istituzionali e quelle sociali, compreso il sindacato, nel tempo maturano; ritengo che in quegli anni (ed in questo caso, vista la vostra presenza, faccio riferimento anche al sindacato) si era molto al di sotto della comprensione e dell'elaborazione di una strategia adeguata a questo carattere strutturale del cantiere di Palermo. Ritengo pertanto che vada accettato serenamente il discorso che anche da parte del sindacato vi siano stati degli errori gravi, che non oscurano e non possono ovviamente eliminare tutte le altre virtù che si sono potute comunque registrare in quegli anni di livello strutturale complesso sul piano organizzativo e produttivo, tale da garantire una forte presenza mafiosa. Tutto questo va sicuramente detto, perché altrimenti la vicenda Basile rischia di diventare un caso eccessivamente soggettivo, strano e caratteriale, tanto che alla fine non ci aiuterebbe a comprendere quello che ora dobbiamo fare.

Per quanto allora dobbiamo riuscire a capire in questo momento, personalmente non ho ancora ben compreso come attualmente è regolato l'ingresso ai Cantieri Navali e come è organizzata all'interno del cantiere la presenza visiva dei lavoratori dipendenti e di quelli esterni legati all'indotto.

Un altro passaggio che vorrei capire, grazie al vostro contributo, è come oggi è organizzato l'ufficio acquisti, visto che questo è stato un nodo strutturalmente favorevole all'ingresso delle organizzazioni mafiose.

Vorrei anche capire se la vertenza in corso - sicuramente lo è da parte vostra, ma vorrei saperlo rispetto alla Fincantieri - è vista anche attraverso la lentezza della legalità; vorrei cioè sapere se voi notate nella Fincantieri una capacità su lettura di come il fenomeno mafioso, per le questioni che voi ponevate prima, è entrato nel cantiere ed ha gestito parti dell'attività produttiva e del mercato del lavoro, oppure se da parte della Fincantieri vi è ancora una resistenza rispetto a questo. Voglio riferirmi in tal senso a come vengono letti la vicenda del direttore Cipponeri e il rapporto non solo con quelle ditte che la magistratura ha già messo in evidenza e circa le quali ha provveduto, ma anche con le altre ditte che sono indicate essere in condizioni di collusione con la mafia; come ci si sta attrezzando per poter svolgere questo compito?

Le risposte a queste domande possono aiutarci perché, accanto al quadro strategico di tipo produttivo che si proponeva, cioè la necessità di evitare di fare ricorso soltanto alle riparazioni perché diversamente si sarebbe ancora più deboli rispetto alla lotta alla mafia, si tratta di sapere se anche su questo punto vi è una strategia portata avanti dal sindacato; peraltro vorrei capire da voi se anche la Fincantieri ha questo stesso grado di attenzione, perché altrimenti nel giro di poco tempo ci ritroveremo al punto di partenza.

PRESIDENTE. Ad integrazione di questa domanda, visto che si parlava di accessi e di uscite, vorrei rivolgere un ulteriore quesito. Si diceva nella precedente seduta che nell'area della Fincantieri vi è anche un varco doganale. Qual è allora la possibilità di accesso all'area doganale? Che controlli ci sono? Sono controlli effettivi? Che grado di efficacia hanno?

BARONE. Abbiamo registrato positivamente un'attenzione della Fincantieri rispetto al tentativo di cominciare ad invertire il fenomeno della frammentazione degli appalti, nel senso che sappiamo che la Fincantieri ha avviato alcuni incontri (tra l'altro credo con l'Associazione industriali di Palermo) per puntare ad una consorziazione delle ditte d'appalto. Ci sembra però

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

che lo sforzo che viene fatto sia ancora inadeguato. Abbiamo la sensazione che ancora la Fincantieri su questo aspetto non abbia deciso un intervento estremamente caratterizzato, di sostegno; infatti, molto probabilmente questo tessuto così frammentato da solo non è in condizioni di ricompattarsi. Senza questo, anche la fase dei controlli diventa estremamente fragile. Tenete presente che all'interno del cantiere oggi vi è una certa attenzione dal punto di vista dei segni di riconoscimento delle persone, ma non dobbiamo dimenticare che quando arrivano le navi in porto vi sono anche gli equipaggi delle navi che poi circolano per il cantiere. Vi è una situazione oggettivamente complessa. Quindi, da questo punto di vista, la preconditione necessaria è quella di ridurre questa eccessiva frammentazione. Un'attenzione da questo punto di vista sembra esserci, però probabilmente la Fincantieri deve fare qualcosa di più.

Ad esempio, uno degli elementi di rischio è il fatto della scarsa qualificazione di questo indotto. Ci siamo trovati a scoprire che alcuni lavori vengono svolti da ditte sicuramente non sospettate di connivenza con la mafia, ma che provengono da Gela o comunque che non hanno apparentemente un sufficiente grado di affidabilità. Per quanto riguarda la parte qualificata dei lavori non si registrano infatti competenze in grado di offrire le opportune garanzie. E' possibile allora che, anziché ricorrere a ditte "straccione", si punti invece ad aggregare delle ditte che svolgano la fascia più interessante dei lavori senza ricorrere al subappalto del subappalto? Si può immaginare forse una razionalizzazione del sistema. La percezione che su questo vi sia una qualche attenzione da parte della Fincantieri noi l'abbiamo, dobbiamo darne atto; però dobbiamo anche constatare che questo non è ancora sufficiente a raggiungere l'obiettivo, che oggi non è neanche prefigurato.

Rispetto ai controlli doganali, a noi risulta che ci siano. Ho però la sensazione che ai Cantieri Navali non si entra ed esce soltanto da un varco, perché vi è un'area molto estesa contigua al porto che probabilmente è difficile riuscire a controllarla nel suo complesso.

Rispetto alla domanda sull'ufficio acquisti, francamente non sono in grado di rispondere.

RUSSO SPENA. Cambiando argomento, vorrei sottoporre alla vostra attenzione un punto specifico, ma che ritengo di grande importanza, considerato quanto è accaduto ai cantieri di Castellammare o a Napoli. Sulla vicenda amianto come è stato coinvolto il sindacato? Mi riferisco all'amianto, ma anche ai residui tossici speciali. Mi risulta che vi sia un esposto alla procura perché i lavoratori dei Cantieri Navali - correggetemi se sbaglio - vengono chiamati ad insaccare questi residui il sabato e la domenica, in sacchi che vengono poi sigillati, quindi con una procedura che non risponde ai requisiti previsti dalla legge sull'amianto (la conosco bene essendo stato uno dei presentatori nei primi anni Ottanta). Volevo aggiungere questo tema, affinché, nelle vostre successive risposte, ne possiate tener conto.

FIGURELLI. Ricordo un'analisi storica e strutturale che voi avete proposto la volta scorsa, quando Emilio Miceli ha parlato di un ritardo anche di analisi e di cultura da parte del sindacato, nonché di sconfitta che si è subita nel cantiere, portando anche degli esempi su alcuni particolari, come il fatto che il sindacato non sapeva, non poteva sapere e accettava, o meglio subiva, che la Fincantieri non sapesse, o almeno dichiarasse di non sapere, quanti lavoratori e quante ditte lavorassero all'interno del cantiere. Meno potere sindacale di questo credo che non si possa concepire!

Emilio Miceli aveva fatto un esempio che secondo me è ancora di grande attualità, un esempio storico: il confronto tra l'Elettronica Sicula e i Cantieri Navali, entrambi sotto il potere della mafia; la prima apre ad un futuro moderno e produttivo importante, in territorio mafioso (perché lo stabilimento dell'Italtel è a Carini, in zona appunto mafiosa), e regge alla sfida della modernità e della tecnologia, mentre l'altra va invece indietro, consegnandosi ad una mafia di quartiere molto importante.

## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

Ed allora, proprio sulla base di questa consapevolezza forte ed autocritica da parte del sindacato, considerato che voi siete alle prese con il problema della ricostituzione di un tavolo di trattativa e che dalla precedente audizione ad ora avete avuto anche un passaggio di confronto presso il Ministero dell'industria (sentiremo poi la Fincantieri ma non possiamo ovviamente essere una Commissione che si occupa di una vertenza di lavoro), tenuto conto inoltre che nella nostra funzione di commissari spesso ci imbattiamo nel nesso tra lotta contro la mafia, libertà dalla mafia e problema del lavoro e delle condizioni di lavoro, vorrei sapere, adesso e per il futuro, quali sono le vostre valutazioni sulle possibilità positive ed i pericoli di questo rapporto con la Fincantieri. Mi riferisco al fatto che è stato cambiato il direttore, che è cambiato il capo del personale, che abbiamo letto ora sui giornali che la Fincantieri all'improvviso ha riconosciuto che la mafia esiste, che ha tagliato i rapporti con una ditta ed ha stabilito che le pulizie debbono essere svolte da altra ditta a partire da una certa data; questo significa che siamo in presenza di una svolta, oppure ci sono piuttosto (ed eventualmente quali?) resistenze ed ipoteche? Mi sembra infatti che la connessione che voi avete evidenziato tra l'attività di riparazione e di costruzione rischi piuttosto di continuare ad essere in radice negata. E se è in radice negata - torno all'analisi fatta da Miceli - un varco alla mafia rimane obiettivamente aperto. Questa è la mia domanda.

*MICELI.* Fincantieri ci ha presentato un piano, che secondo me è il piano della chiusura del cantiere, o meglio il piano della sua trasformazione radicale e del progressivo sganciamento della stessa Fincantieri. Quest'ultima ci fa intravedere le magnifiche sorti e progressive delle riparazioni navali, che scopre essere diventate uno strumento strategico, mentre tutti sappiamo che nella navalmeccanica è il settore delle costruzioni quello fondamentale.

Fincantieri vuole sempre più accentuare il peso delle riparazioni per alienarle definitivamente al sistema, che noi chiamiamo impropriamente degli appalti, delle imprese che gravitano intorno al cantiere navale, e quindi far diventare i Cantieri Navali di Palermo niente più che una grande officina di riparazioni navali non più gestita da Fincantieri (che ha abolito le riparazioni navali dalle sue divisioni nazionali) ma gestita direttamente dalle imprese.

Noi diciamo no per due motivi. Il primo attiene a un problema generale; fino a quando non finirà il lungo percorso di bonifica economico-sociale dei Cantieri Navali di Palermo, crediamo che una grande impresa pubblica non possa mollare il territorio. Non so se questo è argomento proprio della Commissione antimafia, penso anzi che non lo sia. Ma se quel che ci siamo detti nel corso di questi mesi e che si è scritto nelle pagine giudiziarie è vero, è evidente che questo è un momento in cui occorre mantenere saldo il controllo dell'impresa madre nel cantiere navale di Palermo. Se avviene il contrario è inutile che continuiamo a discutere, è inutile per il sindacato e anche per coloro i quali ambiscono a rappresentare i buoni propositi dello sviluppo della cantieristica.

Seconda questione: noi vogliamo una regolamentazione delle imprese - ha ragione Barone - però sappiamo che la regolamentazione delle imprese e lo sviluppo di un sistema ordinato di decentramento produttivo passa attraverso lo sviluppo di un sistema ordinato di produzione nel cantiere navale. Fino a quando si lavorerà con le unghie, avremo manodopera dequalificata, imprese mafiose e tutto quello che avviene nei segmenti bassi del mercato del lavoro - le imprese di pulizia sono un esempio storico e lampante per tutti - e che determina le condizioni di infiltrazione della mafia.

Non è un caso che laddove si innalza il livello produttivo, tende a scomparire la mafia. Lì ci saranno poi altri fenomeni, come quello degli assetti proprietari, ma che sono ben altro rispetto al controllo del mercato del lavoro. Tale controllo si esercita laddove è più povera la struttura e non dove è tecnologicamente più avanzata.

Siccome nell'attuale trattativa emerge che Fincantieri continua a ritenere come elemento centrale la costituzione di una società per azioni, per poi destinarla ad altri, evidentemente questo diventa un elemento della discussione.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

**BONANNO.** Vorrei esprimere solo un'opinione, considerato che non posso dare altri contributi a questa Commissione, ma ritengo che vada introdotto un elemento di chiarezza.

Tempo fa nel cantiere avevamo attivato una vertenza per portare a *standard* di tecnologia più qualificata l'attività del cantiere stesso. Noi temevamo che ci fosse il tentativo di chiudere il cantiere di Palermo; sentivamo il grosso peso di un territorio che ha il grave problema del lavoro e dell'occupazione. Quindi questa iniziativa era già stata portata avanti. Ci erano state fatte delle promesse di seguire un percorso che elevasse la tecnologia presente all'interno del cantiere, ma questo non è stato fatto.

Per chiarezza, noi riteniamo che non si possa sciogliere il legame con la mafia se non si agisce sulla qualità del lavoro e anche su quello che si produce. Se si dovesse riservare il cantiere esclusivamente alla riparazione, sicuramente gli *standards* di qualità, di tecnologia e di lavoro resterebbero quelli attuali. Trasformare in consortile l'attuale frammentazione delle ditte non cambierebbe niente. La qualità del lavoro resterebbe la stessa; probabilmente, come è stato detto anche poco fa, è in quella cultura del lavoro manuale che alligna questa vicinanza e questa cultura della mafia, o comunque una cultura non antimafiosa.

Si faceva prima il paragone fra l'Elettronica Sicula e i Cantieri Navali. Appare palese ed evidente che elevare gli *standards* di qualità significa anche elevare la professionalità presente all'interno dell'impresa, il che vuol dire alimentare la possibilità di presenze e di culture antimafiose, diverse da quelle che attualmente connotano l'attività manuale dell'operaio che oltretutto viene preso da quell'ambiente, da quel territorio caratterizzato di per sé da questa presenza mafiosa, resa palese anche dall'iniziativa della magistratura.

Credo che anche questo sia compito della Commissione antimafia, perché non ha solo il compito di indagare, ma anche quello di prevenire, di costruire un tessuto del lavoro che manca, come ha il compito di dare indicazioni circa la presenza dei Cantieri Navali a Palermo. Il compito della Commissione antimafia, che avrà anche l'opportunità di sentire i dirigenti della Fincantieri, è quello di aiutare il percorso che sta facendo il sindacato nell'assicurare la presenza della Fincantieri, e non quella di una società per azioni che vincolerebbe l'attività produttiva alla sola fattispecie della riparazione.

Occorre inoltre strappare a Fincantieri la disponibilità a far crescere il cantiere di Palermo dal punto di vista tecnologico, della qualità dell'intervento e del lavoro cantieristico, con una presenza che dia, sì, lavoro, ma lavoro di qualità. Non vi è dubbio che un certo tipo di lavoro, come quello delle riparazioni, che incontra una concorrenza vasta, soffre non solo sul piano dell'affidamento degli appalti ma anche sul piano della concorrenza, cioè sotto il profilo dei costi e dei tempi, e non risolve il problema che cerchiamo di affrontare.

**PICCIURRO.** Vorrei rispondere ad alcune domande precise che ci sono state rivolte dall'onorevole Lumia. Bisogna innanzi tutto esplicitare, a vantaggio dei non addetti ai lavori, che all'interno del cantiere navale un conto sono le costruzioni per tipologia di lavoro, un conto le riparazioni. Queste ultime costituiscono il campo in cui maggiormente agisce l'indotto frammentato. Quando un armatore porta una nave a Palermo, o comunque in un cantiere, per una riparazione, guarda essenzialmente a due variabili: i costi dei lavori che si dovranno fare e soprattutto i tempi di permanenza della nave nel cantiere navale, perché evidentemente perde soldi.

Allora l'elemento al quale ci si appiglia rispetto all'indotto è che queste ditte spesso non rispettano le clausole dei contratti. Quando la nave arriva deve essere letteralmente aggredita; non bisogna guardare a orari di lavoro o a condizioni di sicurezza. Questo fa sì che ogni singola ditta, anche se ha un potenziale di un certo numero di lavoratori al suo interno, nel momento in cui prende l'appalto e può impiegarne il doppio o il triplo, lo fa automaticamente, perché così è in grado di rispettare i tempi. Nasce così il problema del lavoro illegale. Noi abbiamo detto da

## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

tanto tempo alla Fincantieri di installare i tesserini magnetici in entrata, ma anche in uscita, perché fare questo controllo solo in entrata non ha nessun significato; si ha il controllo sull'orario di entrata, ma poi non si sa quando questi lavoratori escono.

Si parlava poi di controlli appropriati e in particolare di varco doganale. Il varco era quello che ho prima citato, in cui sono presenti sia la finanza sia i guardiani della Fincantieri; ebbene, ribadisco che quel varco era - lo dico metaforicamente - un porto di mare: entrava chiunque, non c'erano controlli, entravano perfino automezzi. Abbiamo segnalato che era necessario controllare anche all'interno, perché non è la RSU che deve controllare le ditte. Oggi il livello di pericolosità cui è assoggettata la RSU, come segnalava anche il collega Rappa, deriva proprio da questo. La RSU oggi va a controllare i lavoratori nelle ditte, gli *standards* di qualità rispetto alla legislazione vigente, in particolare se ci sono lavoratori impiegati senza il rispetto delle norme di sicurezza. Le RSU diventano chiaramente un elemento di disturbo per tutti; questo è un compito che invece deve assumere la Fincantieri, ma finora non lo ha fatto.

Inoltre in un cantiere navale, che non è uno stabilimento dell'Italtel sotto il profilo non solo della qualità ma anche dell'ordine interno, in cui vi sono lavoratori con le più diverse professionalità, è difficile stabilire subito chi è dipendente della Fincantieri e chi delle imprese dell'indotto. Da tanti anni diciamo - lo avevamo chiesto anche al direttore Cipponeri - di fare in modo che il lavoratore dell'indotto abbia una tuta di colore diverso da quella del dipendente della Fincantieri, in modo che siano immediatamente riconoscibili i lavoratori delle ditte dell'indotto e in modo anche che si possa fare subito un controllo tempestivo più accurato, ad esempio chiedere al lavoratore il tesserino, sapere a quale ditta appartiene.

Tutto questo è stato disatteso; la Fincantieri, a livello nazionale, non si è pronunziata sull'indotto, non ha fatto niente. Dà solo un segnale, cioè che tutti questi problemi li vuole risolvere abbandonando Palermo. Questo è il peggior segnale che si potrebbe dare in questa città.

Mi chiedevate anche del direttore Cipponeri. Su di lui mi posso esprimere relativamente a fatti sindacali, ma qualche considerazione posso aggiungerla. Una mi viene spontanea: Cipponeri, prima di essere direttore a Palermo, ha fatto tutta la sua carriera come ingegnere all'intero dello stesso cantiere di Palermo, per poi partire per il cantiere di Marghera e infine tornare nello stabilimento di Palermo da direttore. Egli quindi conosce il cantiere di Palermo in tutti i suoi meandri. Aveva a che fare con gli appalti, aveva il contatto diretto, era l'interfaccia di tutte queste ditte. Tutti i problemi che nascevano rispetto alla produzione dell'indotto andavano a finire sul suo tavolo. Sicuramente conosceva bene la mappatura del cantiere rispetto agli appalti.

Il paragone rispetto all'Italtel, cioè all'ex Elettronica Sicula, è assolutamente calzante; il problema è uno: le tipologie di lavoro spesso non aiutano, perché la tipologia del cantiere navale è quella del classico lavoro usurante che porta all'imbarbarimento dell'individuo. Ma sicuramente all'interno di Fincantieri non vi è stato un salto di cultura rispetto ai tempi. Si è vent'anni addietro nella cultura di Fincantieri; non è cambiato nulla. Hanno cambiato il direttore, il capo del personale, ma poi a cascata ci sono tutti gli altri. Bisogna realizzare un'opera di cambiamento culturale all'interno dei Cantieri Navali.

Si è affrontato anche il discorso dell'amianto. All'inizio dell'anno vi è stato questo beneficio di legge a cui i lavoratori dei Cantieri Navali avevano pienamente diritto.

RUSSO SPENA. Quanti ne hanno usufruito?

PICCIURRO. Finora ne hanno usufruito circa 200 lavoratori che sono andati in pensione; per altri sono già maturati alcuni benefici, e comunque andranno in pensione quanto prima. Anche su questo, per dimostrare qual era lo stato d'animo dei lavoratori e quindi lo stato del rapporto sindacale, abbiamo chiesto, tramite l'Inail, tutta la documentazione relativa a tutte le navi che sono state modificate, trasformate o riparate in cantiere e in cui si registrava la presenza dell'amianto. Le navi, così come i treni e le locomotive, in passato erano fatte tutte con

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

l'amianto; non si usava altro materiale. Ebbene, hanno fatto scoppiare una guerriglia a Palermo che ha provocato una settimana di sciopero prima di portare quei famosi documenti, o almeno una parte di essi, di cui noi avevamo chiaramente bisogno perché l'Inail non poteva concedere il beneficio se prima non constatava questi dati. Il cantiere ha fatto l'ostruzionismo più assoluto.

RUSSO SPENA. L'Inail non può farlo, per legge, Fincantieri deve segnalare.

PICCIURRO. Certo, Fincantieri deve segnalare: "questo operaio lavorava in presenza di amianto, mentre quell'altro no; questo lavorava a bordo, l'altro no". Anche a questo proposito si è innescata una reazione a catena che non è più finita. Noi abbiamo segnalato che la gente stava andando via: 220 lavoratori, tutte le professionalità più importanti, sono andati via, ma per Fincantieri tutto è normale.

RUSSO SPENA. Allora è stata Fincantieri a fare ostruzionismo.

RAPPA. Non ripercorro il ragionamento sindacale che normalmente facciamo. Desidero solo rispondere nettamente ad alcuni quesiti che sono stati posti.

Per quanto riguarda l'amianto, abbiamo condotto una vertenza e nel 1986 siamo arrivati ad un accordo in prefettura. Non escludiamo che successivamente a quella data presso i Cantieri Navali si sia lavorato o comunque maneggiato amianto. La costituzione di parte civile e l'esposto fatto dalle RSU sui bacini e sui Cantieri Navali non sono stati casuali. Fino al 1986 le direzioni aziendali non erano responsabili penalmente; a partire da quella data, tutte le lavorazioni a rischio di amianto sono soggette a precise normative. In questi giorni abbiamo chiesto alla ASL competente di compiere una verifica su una nave in riparazione, per verificare la presenza di residui di amianto. La ASL ha inviato proprio personale sul posto che però ha dichiarato di non avere la strumentazione adatta. E' stata effettuata la cosiddetta verifica ambientale. Abbiamo dovuto ricorrere ad uno studio privato e fare noi le analisi dei campioni raccolti nella Castoro II. Ne è seguito un esposto alla magistratura presentato insieme a Legambiente e la Castoro II è stata sequestrata. Finalmente la ASL si è accorta che forse aveva gli strumenti per fare l'analisi sui campioni. Dunque, abbiamo dovuto presentare un esposto alla procura e dare incarico ad uno studio privato di fare i prelievi ed effettuare l'analisi per riuscire a far fare un controllo su una nave in riparazione che poi la magistratura ha sequestrato e dissequestrato credo ieri.

Qual è oggi la situazione nel cantiere? Sento di poter dichiarare quello che per la prima volta ci ha dichiarato Fincantieri tre giorni fa. Precedentemente Fincantieri affermava che tutto era a posto, ma noi abbiamo dimostrato che niente era a posto per quanto riguarda i controlli ed altro, abbiamo indicato nomi, cognomi e ditte facendo riferimento a protocolli e procedure loro. Fincantieri aveva dichiarato che sulla base delle loro procedure e dei loro controlli tutto era a posto: quando abbiamo sollevato tutte le anomalie verificate, Fincantieri ha fatto una dichiarazione di principio che forse tutto è a posto per il 75 per cento. Una settimana dopo ha trasferito il capo del personale, quello che dichiarava che tutto era a posto, a Castellammare. Questo è avvenuto a settembre. Per quanto riguarda Cipponeri, si può dire che sia stato pensionato forzatamente (diciamo pure cacciato) prima che scoppiasse la vicenda sollevata dalla magistratura. Lo chiedevamo da un anno e mezzo, perché gli imputavamo una serie di anomalie nelle produzioni, con danni. A dicembre 1996 e ancora in questi giorni abbiamo chiesto a Fincantieri quanti dei 48 miliardi che Fincantieri dice di perdere nell'ultimo bilancio sono imputabili agli appalti - visto che vi sono oltre 1.100 lavoratori delle ditte, contro i 350 dei Cantieri Navali - e quanti sono imputabili al "costo mafia". Perché se è vero quello che dice la magistratura, cioè che tre aziende mafiose controllano tutto il meccanismo degli appalti, e siccome laddove la mafia controlla aumentano sempre i costi, occorre capire quali sono le conseguenze sul bilancio. Su questo ancora non abbiamo avuto risposta.



## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

Noi riteniamo che, almeno sul piano sindacale-organizzativo, Cipponeri abbia grande responsabilità almeno "politica" - la definisco così - essendo stato il teorizzatore e il costruttore della frammentazione e dequalificazione dell'indotto.

*MICELI.* Forse il prosecutore.

*RAPPA.* Fincantieri dice che oggi tutti i lavoratori che entrano nel cantiere sono dotati di *badge*, con timbratura in entrata e in uscita; verificheremo, perché ci è stato dichiarato tre giorni fa.

Rispetto all'ufficio acquisti, non vorrei che si creasse un equivoco, cioè che i Cantieri Navali costituiscono un'azienda gestita dalla direzione Fincantieri e dalle organizzazioni sindacali, per cui tutto quello che accade lì dentro... E' chiaro che se vi sono meccanismi pervasivi, elementi di infiltrazione, favoritismi, timori o pavidità, i responsabili sono la direzione dello stabilimento e l'ufficio acquisti che è quello attraverso cui transitano tutte le richieste. Noi abbiamo sempre chiesto a Fincantieri quali sono i meccanismi attraverso i quali si determinano le gare (quando ci sono). Va ricordato infatti - non vorrei che Fincantieri vi dicesse che si fanno le gare d'appalto - che vi sono due procedure. La gara d'appalto si fa soltanto per alcune tipologie, per il resto si procede per affidamento: Fincantieri decide in maniera discrezionale quali sono le aziende di riferimento a cui affidare il lavoro.

*FIGURELLI.* Solo ai tempi di Cortese vi fu il passaggio da una trattativa privata ad una gara d'appalto, a seguito della denuncia che lui fece.

*RAPPA.* Il punto è che se parliamo di pulizia, che è un lavoro strutturato (pulizia degli spogliatoi e di quant'altro), o della mensa, Fincantieri fa la gara d'appalto e si presentano vari soggetti. Dopodiché mi hanno spiegato che anche per le gare pubbliche c'è un meccanismo di cartello o di intimidazione per cui si presentano solo le ditte che si devono presentare. Questa è una fattispecie che riguarda pochissime aziende che operano nei Cantieri Navali di Palermo. Tutto il resto è affidamento.

*MANGANELLO, segretario generale della Uil di Palermo.* Vorrei soltanto puntualizzare una preoccupazione. A parte tutte le verifiche della magistratura, gli interessi che si stanno toccando all'interno del cantiere sono enormi. Le aziende che hanno forza lavoro all'interno, affidatarie da 30-40 anni, vengono tagliate fuori dal ciclo e non avranno più continuità di lavoro, sia per la piattaforma che verrà fuori dall'accordo sia a seguito delle decisioni della magistratura. Si produrrà così un ritorno negativo sull'occupazione. Non si tratta di gente sindacalizzata: Miceli parlava di un tentativo di reazione da parte della gente cui veniva a mancare il posto di lavoro. Gli interessi sono enormi, gli sviluppi possono essere tali che speriamo che le istituzioni non ci lascino da soli. Siamo a rischio di fronte alla massa di lavoratori che oggi stanno lavorando e che domani per una serie di problemi non avranno più il posto di lavoro. Il primo ad averne un ritorno negativo è il sindacato che è esposto al confronto diretto.

*PRESIDENTE.* Avverto che il dottor Miceli ha depositato una documentazione per la Fiom relativa al caso Basile. Tutti i partecipanti all'audizione in rappresentanza di organizzazioni sindacali sanno che se ne hanno necessità di esporre in maniera più articolata, più analitica e più dettagliata particolari relativi ai temi in discussione possono inviare una memoria, congiunta o disgiunta, alla Commissione, purché questo avvenga in tempi brevi, perché l'intenzione del Comitato è di chiudere l'attività di indagine in tempi ragionevoli e abbastanza accelerati.

Ringrazio tutti gli intervenuti per il prezioso contributo offerto ai lavori del Comitato e dichiaro conclusa l'audizione

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA**(I lavori, sospesi alle ore 13,30, sono ripresi alle ore 14,15).***Audizione del Presidente della Fincantieri, dottor Corrado Antonini, e del direttore generale, dottor Bernardo Carratù.**

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del Presidente della Fincantieri, dottor Corrado Antonini, e del direttore generale, dottor Bernardo Carratù.

Credo sia nota la ragione della vostra presenza qui, una ragione che trova un suo momento di snodo non marginale nell'ordinanza contenente provvedimento di custodia cautelare emessa dal GIP di Palermo nel luglio di quest'anno ed in tutto ciò che tale ordinanza ha fatto emergere circa le vicende dei Cantieri Navali di Palermo. Pertanto il I Comitato di lavoro della Commissione antimafia, che si occupa anche di appalti e quindi di connessione tra sistema degli appalti e criminalità organizzata, sta svolgendo un'indagine sui Cantieri Navali di Palermo; però, prima di rivolgervi domande specifiche, che si basano anche sulle audizioni svolte fino ad ora, riteniamo opportuno che da parte vostra, se lo credete, vi sia una breve illustrazione che faccia stato soprattutto circa la situazione attuale per i profili che sono di interesse per il Comitato.

*ANTONINI, presidente della Fincantieri.* Vorrei innanzi tutto porgere un breve saluto ai membri del Comitato e all'onorevole presidente della Commissione antimafia, senatore Ottaviano Del Turco. Abbiamo ricevuto l'invito a partecipare ai lavori del Comitato in relazione ai fatti prima menzionati. Vorrei solo brevemente ricordare, tanto per inquadrare il discorso, che la Fincantieri è una società per azioni posseduta per ora al 100 per cento dall'IRI. Abbiamo un fatturato dell'ordine di 4.200 miliardi, circa 10.000 dipendenti, 6 stabilimenti nella Divisione costruzioni mercantili e 2 stabilimenti nella Divisione costruzioni militari. Abbiamo una fabbrica di grandi motori in comproprietà con un gruppo finlandese. Siamo costruttori di navi militari e mercantili e in piccola parte produciamo riparazioni navali qui a Palermo e siamo sul mercato mondiale.

Il cantiere di Palermo è uno dei 6 cantieri della divisione mercantile, ha un fatturato grosso modo di 200 miliardi, quindi rappresenta poco meno del 5 per cento dell'intera produzione dell'azienda. L'occupazione a Palermo è dell'ordine di circa 600 unità, quindi siamo più o meno al 6 per cento dell'occupazione totale nell'azienda. Questo lo dico in particolare per evidenziare come il peso del cantiere di Palermo sulla struttura globale dell'azienda sia tutto sommato limitato.

L'azienda è organizzata - come dicevo - attraverso due Divisioni, la Divisione costruzioni mercantili e la Divisione costruzioni militari. La Fincantieri Spa e la Divisione costruzioni mercantili hanno sede a Trieste, mentre la sede della Divisione costruzioni militari è a Genova. I cantieri della Divisione costruzioni mercantili sono 6, e Palermo è uno di questi; la Divisione costruzioni militari ha invece 2 cantieri che sono nell'area ligure, a Riva Trigoso e a Muggiano. La struttura operativa dell'azienda è tale per cui le Divisioni hanno un'ampia capacità operativa e quindi una forte autonomia, soprattutto per quanto riguarda la gestione dei fatti produttivi, gli acquisti, gli appalti. La sede coordina essenzialmente gli investimenti, gli aspetti finanziari, gli aspetti commerciali e sovrintende ovviamente all'organizzazione.

Questo era quindi un brevissimo *flash* sulla struttura dell'azienda che, come vedete, è molto articolata, con una forte autonomia ed un forte decentramento operativo, come è del resto evidente per un'azienda che opera praticamente su tutto il territorio nazionale e che quindi con difficoltà potrebbe procedere attraverso un accentramento esasperato, che creerebbe soltanto sovracosti. Credo che quanto detto rappresenti un'utile premessa per quanto verrà successivamente.

## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

PRESIDENTE. Partiamo allora da un dato molto specifico e proviamo poi a dilatare il discorso. Pende davanti alla Corte di cassazione un giudizio relativo al licenziamento di un dipendente dei Cantieri Navali di Palermo, Gioacchino Basile. Il giudizio ovviamente è tra il Basile e la Fincantieri. Perché voi resistete in questo giudizio? Voi siete cioè controparte costituita in questo momento. Le vostre valutazioni possono mutare a seguito di ciò che negli ultimi mesi è emerso sulla vicenda Basile e sulle ragioni che l'hanno occasionata?

ANTONINI. Posso dire brevemente qualcosa sull'argomento. Per quanto è di mia conoscenza, la vicenda Basile - che io evidentemente non conosco di persona, dato che i fatti credo siano avvenuti in un momento in cui l'azienda addirittura aveva un'occupazione forse quasi doppia rispetto all'attuale - fa riferimento ad una situazione pregressa. Mi risulta che si siano verificate delle questioni per le quali si è dovuto adire, da parte dell'allora direttore del cantiere da un lato e del Basile dall'altro, alla magistratura per le vicende che poi il dottor Carratù meglio di me potrà illustrare. La causa intentata dal direttore del cantiere nei confronti del signor Basile era per diffamazione. Il signor Basile aveva adito alla magistratura del lavoro per quanto riguarda la questione del licenziamento, che era relativa alla diffamazione per la quale il signor Basile risulta essere stato condannato dal tribunale. La causa in sede di giurisdizione del lavoro è stata vinta in primo grado dal Basile e persa dallo stesso Basile in appello. Quindi l'azienda oggi si trova con una causa per diffamazione vinta, credo anche con le spese a carico del signor Basile (se non sbaglio abbiamo devoluto quanto ottenuto come risarcimento in beneficenza), mentre la causa di lavoro è stata vinta dall'azienda sulla base di una sentenza del tribunale che ha radicalmente riformulato la decisione del pretore del lavoro. Pertanto ci siamo trovati di fronte a due pronunce della magistratura entrambe favorevoli all'azienda. So che il signor Basile ha presentato ricorso in Cassazione ed ora attendiamo il giudizio di quel grado di giurisdizione.

FIGURELLI. Però nel frattempo è intervenuta l'ordinanza di custodia cautelare cui ha fatto prima riferimento il Presidente, nella quale sono riportate documentazioni che rovesciano gli elementi sulla base dei quali il tribunale ha riformulato la sentenza del pretore del lavoro.

PRESIDENTE. In altri termini, presidente Antonini, il Comitato conosce, sia pure per sommi capi, tutte queste vicende, per cui non interessa ora ripercorrerle e conoscere anche lo sviluppo dei fatti giudiziari. Quello che interessa sapere, poiché negli ultimi mesi sono emersi elementi nuovi sia da parte dell'autorità giudiziaria con l'ordinanza di custodia cautelare, sia da parte della stessa Fincantieri, che ha ritenuto qualche mese fa di esonerare dall'incarico il precedente direttore del cantiere...

ANTONINI. No, questo non è esatto.

PRESIDENTE. Sto fornendo un dato di cronaca; non esprimo valutazioni.

CARRATÙ, direttore generale della Fincantieri. Signor Presidente, lei ha usato il verbo "esonerare" che non è esatto. Dovremo specificare poi meglio la cosa. Lo diciamo noi il motivo per cui il precedente direttore non c'è più.

PRESIDENTE. Forse il termine da me utilizzato non è corretto, ma sulla base di questi nuovi elementi volevo chiedere se vi è una valutazione diversa da parte vostra rispetto al passato.

ANTONINI. Posso soltanto svolgere qualche breve considerazione, e poi forse il dottor Carratù vorrà integrare quanto dirò io. Innanzi tutto, il direttore del cantiere non è stato esonerato, ma è

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

arrivato - beato lui! - alla fine della carriera professionale e quindi il discorso è limitato a questo dato di fatto.

Per quanto concerne l'ordinanza di custodia cautelare, che io non conosco perché non sono direttamente informato, so che l'azienda si trova in presenza di pronunce della magistratura. Attendiamo le altre pronunce della magistratura e poi trarremo le conseguenze del caso. Noi siamo una società per azioni - ripeto - e quindi dobbiamo agire anche sulla base di documenti. I documenti per ora a noi noti sono del tipo che dicevo prima. Non appena vi sarà la pronuncia del magistrato di Cassazione, prenderemo atto di quanto la sentenza disporrà. In presenza però di due sentenze favorevoli, non possiamo far altro che attendere successive pronunce della magistratura.

**PRESIDENTE.** Proviamo allora ad affrontare la questione da un altro punto di vista. A voi risulta il numero preciso dei dipendenti che attualmente lavorano nei Cantieri Navali di Palermo? Spiego anche il perché di questa domanda. Infatti, ciò che emerge, e non da una sola fonte, è che vi sia una sorta di difficoltà non solo nella quantificazione dei dipendenti effettivi, ma anche nel controllo di coloro che entrano e che escono, in quanto si pone un problema relativo al possesso o al mancato possesso di tesserini magnetici che consentano di registrare l'entrata e l'uscita delle persone. Ci sono indicazioni abbastanza precise anche in relazione ad una certa fascia di lavoro nero presente nell'area dei Cantieri Navali. La domanda di partenza si fonda anche sulla presenza di queste circostanze.

**CARRATÙ.** Signor Presidente, credo di poter dare, rispetto a queste preoccupazioni, informazioni o denunce, una risposta di totale tranquillizzazione, non per apprezzamento soggettivo, ma per riscontro oggettivo realizzato e verificabile nella sentenza del tribunale di Palermo perché su queste specifiche accuse di lavoro nero all'interno del cantiere, di aziende fantasma, di lavoratori che si inserivano nel cantiere senza la prescritta autorizzazione, di aziende che svolgevano attività per le quali non vi era alcun lavoro commissionato, ma poi in effetti fatturavano, vi è stata una puntuale risposta del tribunale che ha ordinato alla prefettura, alla questura, nonché agli enti previdenziali Inail ed Inps, di effettuare un'analisi dettagliata su 231 aziende (tra cui le tre che poi l'altro ieri hanno ricevuto il provvedimento interdittivo da parte del pubblico ministero). A seguito di tale indagine il tribunale dice che non ha riscontrato alcun elemento di conferma delle accuse del signor Basile. Le 231 aziende sono state analizzate in maniera capillare.

**LUMIA.** Quale sezione del tribunale di Palermo ha emesso questa sentenza?

**CARRATÙ.** Il tribunale civile di Palermo, con sentenza del 1995...

**FIGURELLI.** L'ordinanza di custodia cautelare risale al mese di luglio di quest'anno!

**CARRATÙ.** Sì, ma io stavo rispondendo ad una domanda precisa.

**PRESIDENTE.** Dottor Carratù, le leggo un passaggio dell'ordinanza di custodia cautelare che risale al luglio di quest'anno: "Con informativa numero (...) del 14 marzo 1997 la squadra mobile di Palermo trasmetteva a questo ufficio - si tratta dell'ufficio del GIP di Palermo - una dettagliata relazione sulle società operanti all'interno dei Cantieri Navali di Palermo in regime di subappalto che confermava in modo sorprendente quanto, a volte in modo non tecnicamente specificato, riferito dai collaboratori di giustizia circa il controllo di fatto da parte della famiglia Galatolo delle varie attività svolgentisi all'interno dei Cantieri Navali". Segue poi una serie di schede che non sto qui a riassumere, ma si tratta comunque di un documento che è stato reso pubblico, anche se forse non direttamente a voi notificato. Certamente è stato comunque reso noto nella sua sostanza dagli organi di informazione. Si fa l'elenco delle ditte dei fratelli Orlando, della ditta

## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

Cinà ed altre; si riporta anche la composizione delle quote societarie delle azioni di ciascuna ditta; viene citata l'impresa di Benedetto Marciante e così via. Si tratta quindi di una fonte non indifferente. Se il riferimento è quello dell'autorità giudiziaria, è questa una fonte certamente più aggiornata rispetto a quella che lei riferiva prima. Peraltro è una fonte alla cui stregua sono stati emessi dei provvedimenti restrittivi della libertà.

*ANTONINI.* Come dicevo prima, noi siamo un'azienda. Siamo evidentemente grandi, diffusi sul territorio, abbiamo unità produttive in varie zone e quindi io non presumo nella maniera più assoluta di sapere e conoscere tutto nel dettaglio. Posso quindi dare una risposta sulla base di principi generali. Mi pare di capire dalle notizie che sono circolate in proposito, e da quel che abbiamo appreso, che il discorso emerso precedentemente riguardasse la natura di tre imprese. Quindi non si parlava né di lavoro nero, al quale si è fatto prima riferimento, né di ingressi fittizi nei cantieri, né di determinate operazioni.

I Cantieri Navali richiedono la certificazione antimafia a tutte le imprese che vi lavorano; peraltro noi non abbiamo compiti di polizia giudiziaria; non abbiamo compiti ispettivi e neppure gli strumenti a tale fine. Dobbiamo pertanto attenerci alla documentazione che ci viene fornita. Nel caso di specie, nei confronti di queste tre imprese sono stati adottati i provvedimenti conseguenti alla situazione emersa, provvedimenti che riguardano, per l'appunto, solo quelle tre imprese. Si tratta, comunque, di tre imprese su 68; può accadere, e, come ho già detto, abbiamo adottato gli opportuni provvedimenti; più di questo non sono in grado di dire.

Vorrei tuttavia, da un punto di vista più generale, precisare che, se così fosse, noi siamo vittime di una certa situazione che si verifica a nostro danno. Perché non abbiamo potuto sapere prima, a parte le sentenze del magistrato? Per tutte le gare d'appalto - anche se non mi occupo direttamente di questo - in relazione all'evidenza che a questo fatto è stata data, ho fatto effettuare le relative verifiche; ebbene, in nessuna delle gare d'appalto svolte a Palermo abbiamo riscontrato prezzi, condizioni e quant'altro difforni da quelli che realizziamo in tutti gli altri cantieri dell'azienda.

Abbiamo quindi potuto riscontrare che per quella via, che avrebbe potuto essere un segnale di qualcosa di anomalo, in effetti non risultavano anomalie, perché i prezzi e le condizioni praticate da queste imprese a Palermo - lo abbiamo verificato su tutte le imprese che forniscono prestazioni e servizi al cantiere di Palermo - sono grosso modo in linea con quelli che riscontriamo negli altri cantieri dell'azienda.

*FIGURELLI.* La denuncia dell'allora direttore dei Cantieri Navali di Palermo Cortese smentisce queste affermazioni. Cortese ebbe il merito, in qualità di direttore, di sporgere una denuncia e di ridimensionare un appalto dal valore di oltre un miliardo ad un valore di quasi la metà.

*ANTONINI.* Il dottor Cortese non è più direttore di Palermo da quindici anni, mi sembra dal 1982. Mi sto riferendo alla situazione attuale. D'altronde, il dottor Cortese, comportandosi nel modo che lei indicava, ha fatto esattamente quello che noi chiediamo che i direttori facciano, cioè che verifichino. Quello di cui invece vi stavo parlando è una verifica che noi abbiamo fatto sugli appalti affidati alle imprese che oggi lavorano nel cantiere.

D'altro canto, è giusto e doveroso che i direttori dei cantieri, che hanno autonomia in tal senso, facciano questo.

*CARRATU'.* Vorrei ricordare un fatto, altrimenti non ha senso il mio discorso precedente. Noi abbiamo un riscontro obiettivo degli organi ispettivi della questura e della prefettura di Palermo fino al 1995, in cui si dice che le imprese che hanno avuto attività con la Fincantieri, o che con essa sono entrate in contatto, non presentavano, secondo le indagini effettuate, nessun elemento che potesse far pensare a situazioni critiche. Almeno fino al 1995 abbiamo questo riscontro.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

LUMIA. Può farci avere questo documento?

CARRATU'. Senz'altro. Si tratta dell'ordinanza del tribunale di Palermo alla questura, alla prefettura e agli enti previdenziali perché svolgano un'indagine. Tutta l'indagine è contenuta in un volume che ho portato con me. Si fa riferimento alle varie imprese, ivi comprese la famosa Industrial Naval Service o la Italian Ship's Clean & Repair's. Al 1995 per noi gestori c'era un riscontro obiettivo, comprovato da organi ispettivi di questo Stato che diceva che le attività nel cantiere si svolgevano secondo regolarità. Se vuole, posso leggerle un passaggio della sentenza: "Tutte le volte che il Basile ha cercato di dar corpo alle proprie denunce, citando fatti ed episodi specifici, questi si sono rivelati infondati o non hanno trovato riscontro nelle indagini dei competenti organi ispettivi". Questo non lo affermo io.

Sono l'amministratore di una realtà e, peraltro da lontano, compio delle verifiche; ho un riscontro obiettivo; ritengo che le attività vengano svolte secondo le procedure perché, come ha ben ricordato il presidente Antonini, sebbene non fossimo obbligati abbiamo chiesto a tutti la certificazione antimafia.

FIGURELLI. Lei afferma che vi siete attenuti a queste procedure e che ciò dimostra che alla data del 1995 Basile - ne prendo atto - era un visionario. Tuttavia, nel momento in cui l'ordinanza di custodia cautelare ora stabilisce e rivela che quelle denunce del visionario Basile sono diventate verità giudiziaria, cosa fa di fronte a questo la Fincantieri, visto che è così ligia?

CARRATU'. Ha espulso i due soggetti in questione.

FIGURELLI. Ma mantiene l'espulsione di Basile!

ANTONINI. Cerco di chiarire, senatore Figurelli, la posizione dell'azienda. Premesso che io non conosco il Basile, e quindi parlo solo di quello che conosco, ritengo di sapere, da quel che ho letto, sentito e dalle informazioni che mi sono state fornite, che la vicenda Basile riguarda tre imprese che sono state giudicate, contrariamente a quel che risultava, connesse - non voglio usare termini che suonerebbero in qualche modo impropri - o che comunque avevano...

CARRATU'. Non abbiamo l'ordinanza cui si è fatto riferimento.

RUSSO SPENA. L'ordinanza non riguarda solo tre imprese, ma il fenomeno delle infiltrazioni mafiose.

ANTONINI. Mi sembra però di capire che le tre imprese sono state identificate e sono stati adottati nei loro confronti dei provvedimenti.

Le accuse per le quali a suo tempo Basile è stato condannato dal magistrato per diffamazione riguardavano il direttore dei Cantieri Navali, che era estraneo a tutta questa vicenda. Mi chiedo come possa agire un'azienda nei confronti di qualcuno, condannato dal magistrato per accuse, che lo stesso magistrato ha ritenuto infondate, rivolte al direttore dell'azienda. Noi abbiamo anche una gerarchia sulla quale si struttura l'azienda; come facciamo, non essendo emerso nulla in contrario, in attesa di avere una sentenza del magistrato, ad adottare un provvedimento diverso nei confronti del Basile, che a questo punto suonerebbe smentita, offesa e accusa nei confronti del direttore, nei riguardi del quale non abbiamo alcun elemento per sostenere che fosse in alcun modo connesso, legato o comunque coinvolto? Siamo un'azienda che oggi ha quasi diecimila dipendenti; abbiamo direttori di cantieri, dirigenti e capi dappertutto.

## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

Abbiamo anche il dovere di proteggere una struttura sulla quale si regge un'attività che produce ricchezza, occupazione e benessere, laddove è possibile.

**DEL TURCO.** Se noi siamo qui oggi a parlare di questa vicenda, non lo facciamo, ovviamente, nella veste di un sindacato fra Gruppi parlamentari che difendono gli interessi del signor Basile. La nostra Commissione è stata chiamata ad occuparsi di tale questione perché è emersa, dall'ordinanza di custodia cautelare, una realtà in una zona che, come voi comprendete bene, riveste un grande interesse per la Commissione antimafia, e in un centro produttivo che sta nel cuore delle questioni di maggiore attenzione per questa Commissione. Ci siamo chiesti cosa succedeva, quale segnale nasce da quella ordinanza di custodia cautelare e dal destino del signor Basile. La persona di quest'uomo non riguarda in questo momento la nostra Commissione; invece, il messaggio che va alla Sicilia e a Palermo dalla chiusura di questa vicenda ci interessa da vicino, è estremamente importante.

Abbiamo ascoltato stamattina nuovamente i rappresentanti del sindacato. Il signor Basile infatti ha avuto due disavventure, una all'interno del sindacato e una con l'azienda. Abbiamo appreso - i colleghi mi correggano se ho capito male - che da parte del sindacato c'è una revisione di questa vicenda, pur se lo stesso sindacato rivendica le ragioni per cui assunse quella decisione; e d'altronde noi non vi chiediamo di smentire i vostri dirigenti, né vi chiediamo di mettervi contro lo *staff* che dirige Palermo o quelli di tutti i cantieri che debbono assumersi ogni giorno le loro responsabilità. La vostra è una cautela aziendale che capisco e che intendo rispettare. Tuttavia, mettetevi nei panni di una Commissione parlamentare che al termine della sua indagine deve dare un messaggio a questa città e a questa regione.

Vi è stata una denuncia di un uomo non del tutto solo, ma abbastanza isolato, il quale ha conosciuto disavventure di ordine personale, disavventure di ordine sindacale sino al punto di essere licenziato. E' stata prima emessa una sentenza a lui favorevole dal pretore del lavoro cui sono seguite alcune sentenze sfavorevoli. Se al termine di questa vicenda si scopre che le denunce del signor Basile erano fondate, che le ragioni che hanno indotto il signor Basile a presentare le sue denunce erano tutte provate dai fatti (perché su questo a Palermo nessuno nutre più dubbi, e credo non possiate averne neppure voi) e se tutti gli elementi connessi a questa vicenda non vanno nella direzione di quello che è il comune senso della giustizia, allora emerge un messaggio che preoccupa molto questa Commissione antimafia, per quel che deve fare di fronte alla legge: se si è coraggiosi in Sicilia e si fa il proprio dovere, si perde il posto di lavoro e si viene cancellati dal consorzio civile.

Questo non possiamo permetterlo, è materia sulla quale la Commissione antimafia non può limitarsi a fare delle audizioni ma intende portare la sua denuncia ai più alti livelli possibili, richiamando l'attenzione delle autorità, su un caso che non è quello specifico del signor Basile, che a me interessa perché ho avuto modo di conoscerlo e di apprezzare la storia di quest'uomo, ma ritengo sia un caso di interesse nazionale per le conseguenze che potrebbero derivare dalla sua mancata soluzione.

**ANTONINI.** Signor Presidente, comprendo ed apprezzo la fondatezza di quello che lei ha detto, in modo così chiaro, soprattutto nel momento in cui ci troviamo come azienda nella necessità di difendere una struttura. Lei, anche grazie al suo passato, sa benissimo come funzionano queste situazioni; siamo una struttura che vive sulle persone, le quali hanno diritto a vedere tutelata la loro posizione dall'azienda.

D'altro canto, lei fa riferimento a discorsi molto più ampi, quelli della presenza di attività produttive a Palermo che possono prestarsi, in qualche modo, ad essere influenzate, per usare un termine *soft*; forse Basile - esprimo un giudizio di valore, e forse sbaglio - ha agito in maniera molto irruente, molto generica, non so, ma ci saranno delle ragioni sicuramente per cui ha avuto quelle disavventure. Senz'altro questa persona alla fine si ritrova in qualche misura - perché per

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

altri aspetti che riguardano la dirigenza del cantiere non mi sembra sia emerso nulla - a vedersi confermata, attraverso successive verifiche, una certa situazione. Comprendo quindi perfettamente qual è la posizione: una difesa di una struttura aziendale di fronte al problema più ampio, relativo alla necessità di non sancire e di non punire chi in circostanze estremamente difficili, anche dal punto di vista personale, agisce in un certo modo.

Ci troviamo ora di fronte a questo dilemma. Posso dire che ci penseremo, che valuteremo; non abbiamo alcun altro interesse - ripeto - se non quello della tutela del nostro *management*, questo è l'unico punto. Detto questo, vedremo come sarà possibile conciliare i due aspetti. Dovremo fare una riflessione; cercheremo di trovare un modo per cui una decisione nei confronti di uno non suoni contemporaneamente come sconfessione dell'altro. Sto improvvisando, perché non ci siamo finora consultati su questo aspetto che, lo capisco, assume una valenza molto particolare.

PRESIDENTE. Rispetto alle 68 ditte che lavorano all'interno dei Cantieri Navali, c'è stato un monitoraggio, da parte della vostra azienda, sull'organico, sulla fatturazione e sulla congruità fra lavoratori dichiarati da ciascuna ditta, commesse ricevute e lavoro effettivamente svolto? Vi rivolgo questa domanda perché mi risulta che ancor prima di noi le organizzazioni sindacali vi abbiamo posto quesiti specifici al riguardo.

CARRATU'. Il presidente Antonini ha già ricordato che abbiamo fatto e facciamo sistematicamente valutazioni di raffronto: l'unico dato che ci tranquillizza sulla bontà di una realtà è infatti il raffronto con altre situazioni, per vedere se le logiche di mercato e i comportamenti sono più o meno omogenei. Abbiamo messo a raffronto il cantiere di Palermo con quelli di Napoli (che è una zona abbastanza "vicina" a Palermo), di Ancona e di Sestri, almeno per quanto riguarda cinque o sei voci o famiglie di appalti. Vi possiamo assicurare che i valori unitari pagati - rispondo in maniera molto puntuale, credo, alla domanda - sono pressoché uguali; in qualche caso a favore di Palermo per poche centinaia di lire, in altre a sfavore per le stesse poche centinaia di lire. Quindi siamo su valori assolutamente omogenei.

Siccome parliamo di famiglie di appalti con contenuto di manodopera - mensa, pulizie, pulizie industriali, scafo (che è l'aspetto di maggiore interesse in questo momento) - possiamo garantire che il prezzo in termini unitari pagato a Palermo, rispetto a Napoli, Ancona, Castellammare ed altre sedi, è assolutamente entro una fascia di valori di mercato; quella bassa, non quella alta.

Del resto, noi possiamo effettuare soltanto azioni di controllo e di verifica. In un'azienda organizzata si fa così. Questo dato che emerge dal raffronto è per noi un elemento di conforto, perché soltanto attraverso questo ritorno abbiamo garanzia del rispetto di un certo comportamento.

FIGURELLI. Lei fa riferimento ad un parametro economico, sostenendo che il prezzo è più o meno nella media di quelli riconosciuti ad altre ditte appaltatrici in cantieri diversi. Ma è lecito fare riferimento, isolandolo, solo a questo dato? Perché da quanto emerge dall'ordinanza di custodia cautelare, è da anche da quello che stiamo percependo noi, al dato che lei dice si affianca il fatto, anch'esso economico e rilevante, dei furti che possono essere anche considerati tangenti nel rapporto tra chi prende l'appalto e chi lo da. Quando quantità enormi di tavoloni, peraltro collaudati nel cantiere navale, vengono caricate su grandi camion e su TIR, portati fuori e regalate al mafioso, questo fatto come vogliamo definirlo, un *gadget*? Comunque, visto che lei compie un'analisi economica, deve considerarlo un costo aggiuntivo. Così come quando grandi cavi vengono asportati dal cantiere. Sono costi impropri che il cantiere subisce di cui sarebbe interessante fare una ricognizione.



## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

Per non dire che anche la licenza di entrare e uscire dal cantiere ha un risvolto economico. E così hanno risvolti economici altri elementi, che sono affiorati dalla nostra indagine (ma non solo dalla nostra), relativi ai rifiuti tossici e nocivi dei Cantieri Navali di Palermo, prima portati via e poi stoccati all'interno del cantiere (c'è un'indagine aperta), e che Cipponeri avrebbe affondato a mare. Si tratta insomma di costi economici che dobbiamo considerare complessivamente.

MICCICHE'. Ci sono denunce circa alcuni camion che portavano fuori 30 quintali di materiale, fatturandone solo 10. Che la fatturazione dei 10 avvenisse a prezzi corretti nessuno lo mette in discussione: è possibile che la Fincantieri non abbia minima notizia e minima idea di queste denunce?

CARRATU'. Mi pare che sia stato ricordato un episodio che ha fatto molto discutere, perché è stato l'essenza stessa della denuncia del Basile e la ragione per cui il direttore si è cautelato nei confronti del Basile. Io apprezzo le sue parole, presidente Del Turco, ma qualche volta bisogna soffermarsi sulle situazioni di fatto realmente accadute e su cosa esse hanno comportato.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma le denunce dei furti non vengono fuori soltanto dalle dichiarazioni di Basile.

CARRATU'. I furti noi li denunciavamo regolarmente agli organi di pubblica sicurezza. Siccome è stato richiamato un episodio specifico, quello delle tavole, vorrei ricordare che sia il tribunale di Catania che il tribunale civile di Palermo si sono occupati di questa vicenda in modo approfondito e puntuale. Il tribunale di Catania, dopo aver riproposto i riscontri negativi alle affermazioni di Basile, dice: "Per l'episodio della presunta rivendita di 30.000 tavole di legno quasi nuove a personaggi in odor di mafia, ripreso dal quotidiano "il manifesto", il 4 luglio 1990, la società ha prodotto ampia documentazione sui dettagli dell'operazione, sufficienti a fugare qualsiasi sospetto di irregolarità". Signori, queste cose le dice un tribunale di questo paese, non possiamo dimenticarlo perché vi è la vicenda umana. Io condivido e mi associo alle parole del presidente Del Turco, però abbiamo il dovere di tutelare anche l'immagine di un'azienda, che in questa maniera viene ridotta al rango di un'accrocchio di delinquenti. Vorrei che spendessimo un mezzo pensiero anche per chi lavora nell'azienda, il che mi pare che non emerga. Il tribunale civile riprende lo stesso tema - lo dico per obiettività - e afferma che le documentazioni prodotte dall'azienda danno garanzia di regolarità. E' un episodio sul quale credo onestamente che bisogna voltare pagina e non ricordarlo più.

FIGURELLI. A meno che nuove verità non emergano.

CARRATU'. Ma no, senatore, noi non ne abbiamo. Lei ci deve credere.

ANTONINI. Credo che sprecherei un'occasione se non facessi anche qualche altra considerazione. Vi chiedo la cortesia di prestarmi un momento di attenzione su problematiche non strettamente attinenti al tema, ma che riguardano la presenza della nostra azienda qui a Palermo. Per una serie di circostanze, alcune delle quali sono oggetto di quest'audizione, la presenza dell'azienda a Palermo è molto tribolata. Noi abbiamo bruciato nel cantiere di Palermo generazioni di *managers*, con continui avvicendamenti, perché oggettivamente operare in una realtà industriale come quella di Palermo è un'impresa che logora. Quindi abbiamo dovuto dare luogo a degli avvicendamenti, il che, vi confesso, non è facile. Non è facile trovare dirigenti, ingegneri che hanno tante altre occasioni di lavoro nel paese e nell'azienda, ed imporre loro una situazione molto complessa che travalica le normali funzioni di un direttore: qualunque cosa è

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

frutto di voci, denunce, più o meno anonime, sotto un bombardamento continuo. Noi non siamo un'azienda di polizia, siamo un'azienda industriale, dobbiamo produrre e fatturare, attrarre clienti. Questo è il dramma fondamentale di Palermo. Noi non troviamo più clienti che vengano a Palermo. Questa è la grave realtà che oggi ci troviamo ad affrontare. Abbiamo un cantiere in crisi in cui, coperto dalle vicende che sono sotto gli occhi di tutti, si nasconde ogni altra cosa; la prima delle quali è che il cantiere di Palermo è quello con la più bassa produttività dell'azienda, siamo a livelli enormemente più bassi del cantiere più vicino, che è quello di Castellammare.

LUMIA. Con la stessa innovazione tecnologica?

MICCICHE'. Si tratta di situazioni molto diverse.

ANTONINI. Se mi consentite, sarò molto breve.

Sono venuto a Palermo due anni fa per fare una sorta di patto con i lavoratori. Ho detto: noi ci daremo da fare per trovare lavoro al cantiere e per fare investimenti - abbiamo un programma di investimenti per 45 miliardi, 35 dei quali sono stati già spesi - a patto di avere un segnale di ritorno da parte della forza lavoro per quanto riguarda l'adeguamento dei livelli di produttività. Abbiamo trovato un armatore, Grimaldi, che tra l'altro opera su Palermo e quindi si è prestato a questo esperimento, e abbiamo portato qui tre navi. La prima è in gravissimo ritardo e per la seconda abbiamo dovuto dirottare un pezzo di nave a Monfalcone, altrimenti non riusciremo a consegnare nei tempi previsti dalla legge (pena la decadenza dei contributi). E troviamo difficoltà enormi ad attirare nuovo lavoro in una situazione di competitività estremamente difficile sulla quale non vi sto ad annoiare. Aiuti di Stato non ce ne sono più e "partecipazioni statali" è un'espressione abolita. E siamo un'azienda che dovrà essere privatizzata.

Abbiamo a Palermo una situazione di dramma economico che è colossale. Dopodiché non vedo una risposta da parte dei lavoratori: è sempre un chiedere ma quello che chiediamo noi non trova mai risposta. C'è sempre questo circolo vizioso dal quale bisogna che il cantiere di Palermo esca, perché altrimenti firma la sua condanna; non perché lo voglia io ma perché si condannano da soli.

Abbiamo una vertenza in corso, come loro sanno, presso il Ministero dell'industria, è tutta una difficile e faticosa strada che stiamo perseguendo per portare il cantiere fuori dalle secche nelle quali naviga da anni. Mentre prima esisteva un Pantalone che attraverso i fondi di dotazione, il ripiano delle perdite e mille altri modi assicurava delle ancore di salvezza, oggi tutto questo non c'è più. E faccio una fatica incredibile a far passare questo messaggio, cioè che al di là di tutte le vicende sulle quali oggi siamo impegnati esiste una realtà produttiva che sta affondando; e non per questi fatti, ma perché non c'è un certo tipo di risposta da parte dei lavoratori.

Non vorrei che si confondessero i due piani. Qui stiamo parlando di anomalie, di patologie, ma sono patologie identificate e delimitate, che l'azienda nei limiti del possibile cerca di correggere. Evidentemente serve il supporto di chi è preposto a combattere tali patologie, le forze di polizia e la magistratura. Esiste poi una realtà industriale che è di nostra più diretta responsabilità, sulla quale vediamo che non riusciamo a smuovere. Questo per noi costituisce l'angoscia principale.

DEL TURCO. Io torno indietro di dieci anni della mia vita: per me le cose che dice sono musica, ma siamo qui in altra veste e con altri obiettivi. Se le sue osservazioni, in circostanze come queste, fossero tutte fondate risulterebbe inspiegabile che aziende come la Telecom o la Fiat, che insistono sullo stesso territorio, realizzano livelli di produttività e di presenza sul mercato assolutamente invidiabili. Siccome non esiste una malattia antropologica dell'operaio

## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

palermitano, perché in realtà diverse egli offre gli stessi *standards* di lavoro che vi sono sul piano nazionale, bisogna chiedersi se per caso non ci stiamo occupando di una particolare patologia palermitana, che è la ragione per cui il Parlamento dà vita ad una Commissione bicamerale. E' su questo che dobbiamo rimanere.

Poi vi sono due conseguenze, una riguarda la persona di Basile, l'altra riguarda il destino del cantiere. Ma attenzione anche in questo caso al messaggio che viene fuori: se al termine di questa vicenda, per la quale il paese si è occupato dei Cantieri Navali di Palermo, si procedesse ad un ridimensionamento del cantiere, quasi un processo che porta all'estinzione dell'attività produttiva, per una Commissione come la nostra, ciò rappresenterebbe un messaggio di disperazione: finché c'è stata la mafia nel cantiere le cose andavano...

ANTONINI. Non è così!

DEL TURCO. E' una semplificazione che purtroppo non dipende da me, non sono così banale, presidente Antonini, e non lo è nemmeno lei. Però cerchi di capire quale potrebbe essere il messaggio popolare di una simile conclusione di questa vicenda, che non restituisce giustizia a Basile. Oggi egli è stato riabilitato dal sindacato, ed è importante per la sua coscienza, ma di fronte alla sua famiglia, a questa città, a questa regione...

FIGURELLI. E' protetto dallo Stato repubblicano!

DEL TURCO. E' un uomo che vive con la scorta e suo figlio non si può iscrivere all'università perché il servizio di protezione non gli consente di frequentare un altro ateneo. E' un uomo che sta pagando prezzi insopportabili per sé e per la propria famiglia; ma - ripeto - questo è un altro discorso. E' cioè un aspetto che forse potrà riguardare il sindacato, ma non certo noi.

Ho colto nelle sue parole una disponibilità a riflettere che apprezzo moltissimo. La parte che invece ci riguarda come Commissione, perché noi purtroppo non siamo un sindacato (a me piacerebbe moltissimo perpetuare in quest'altra veste il mio passato), è sapere se esistono invece strumenti che voi siete in condizione di immettere nel vostro circuito manageriale che vi consentano di non avere più i guai che avete conosciuto in questi anni e che hanno portato all'emissione di ordinanze di custodia cautelare che rappresentano comunque un segnale ben preciso in una realtà come quella di Palermo; e qualunque gruppo dirigente su questo dovrebbe aprire gli occhi. Questo è ciò di cui dobbiamo occuparci oggi. Io le sono grato del suo riferimento alla realtà produttiva, perché mi ha consentito di svolgere il secondo ragionamento. Infatti, per la Commissione antimafia c'è lo spunto per poter parlare con il ministro Bersani per dirgli di tener conto che in una città come Palermo, se alla fine di questa storia il segnale è che il cantiere va verso la chiusura, ci siamo giocati una buona parte della credibilità dello Stato.

MICCICHE'. Presidente Antonini, non è ipotizzabile che il problema dei Cantieri Navali di Palermo sia rappresentato dagli operai, perché questo sarebbe folle. Infatti, quegli operai sono come tutti gli altri operai delle realtà produttive siciliane. Se invece nei Cantieri Navali c'è un livello di produttività molto basso (mi rendo perfettamente conto della sua buona fede e del livello di conoscenza che lei può avere delle singole realtà della Fincantieri), il problema non è certamente rappresentato dagli operai. Il problema invece lo conosciamo tutti benissimo, ed io ancora di più poiché sono stato Sottosegretario di Stato per i trasporti. Ne abbiamo discusso in altre occasioni: vi è uno scarsissimo interesse della Fincantieri nei confronti dello stabilimento di Palermo che è stato portato via via a livelli di sottoproduzione, ad un livello di tecnologia sempre più scarsa rispetto agli altri cantieri, che quindi oggi soffre di una produttività negativa non certamente a causa del fatto che gli operai non vogliono lavorare, ma piuttosto perché c'è un problema di azienda. Gli operai vengono diretti, presidente Antonini. Se questo cantiere avesse i

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

3.000 dipendenti di una volta e non i 600 di oggi, e se avesse il lavoro non soltanto di riparazione, ma quello che aveva una volta, è ovvio che questi 600 dipendenti non sarebbero sufficienti a dar vita alla produzione necessaria. La verità è che oggi anche questi 600 dipendenti sono scarsamente utilizzati, perché non garantite il lavoro al cantiere. Ora, io non credo, presidente Antonini, che non si trovi il cliente. Un cliente è della Fincantieri; sarà poi la Fincantieri a decidere dove indirizzarlo.

*ANTONINI.* Mi dispiace che ora il presidente Del Turco si sia allontanato, ma cercherò magari di rispondere alle sue domande in altra occasione. Voglio comunque correggere subito quanto lei sta dicendo, onorevole Miccichè. Oggi Palermo soffre di una crisi di efficienza: non riesce in pratica a consegnare. Il cantiere di Palermo attualmente ha tre navi come nuove costruzioni...

*MICCICHE'.* E' un problema di tecnologia, non di operai!

*ANTONINI.* Mi scusi, ma credo che sulla tecnologia potrei fare una conferenza, e non mi sembra questa la sede. Attualmente il cantiere di Palermo deve costruire tre navi in una situazione che non è molto dissimile da quella non dico dei cantieri di Monfalcone, di Marghera o di Riva Trigoso, ma del cantiere di Castellammare che si trova appunto in situazioni impiantistiche e tecnologiche molto simili a quelle del cantiere di Palermo. Io non dico - come ho già dichiarato ai sindacalisti - che noi a Palermo vogliamo realizzare la produttività coreana, quella di Monfalcone o di Marghera; dico soltanto che noi vogliamo avere un segnale, anche piccolo, che ci sia un'inversione di tendenza. Non dico che vi debba essere il raggiungimento di risultati per i quali ci vuole costanza, pazienza o quant'altro: chiedo soltanto un segnale di inversione di tendenza. Sono anni che dal cantiere non viene neppure questo piccolo segnale. Sono il primo a riconoscere - e qui rispondo al presidente Del Turco - che la natura dell'operaio di Palermo non è diversa da quella dell'operaio di Termini Imerese o di Catania, dove esistono realtà produttive di tutto rilievo; noi ci portiamo dietro un peccato d'origine, quello che l'attività cantieristica, in Italia come in altri paesi, è sempre stata una realtà assistita. Quindi esiste, a differenza di altre realtà industriali, questo retaggio storico di un'attività assistita in cui arrivano i soldi, i contributi e le commesse dallo Stato. Il cantiere di Palermo ha lavorato per anni sulle commesse dei traghetti della Sidemar. E questa concezione assistenzialistica è tipica delle costruzioni navali.

Ebbene, in altri cantieri, nella nuova realtà costituita dal fatto che lo Stato non è più in grado di sopportare queste spese, che Bruxelles non ce lo consente più, che le commesse pubbliche non ci sono più e quindi che occorre andare sul mercato, si è tenuto conto del fatto che il mercato non lo decidiamo noi. Se l'armatore vuole una nave costruita in un determinato cantiere, noi dobbiamo attenerci perché, se non vuole recarsi presso il cantiere da noi proposto, non ci dà la commessa.

*MICCICHE'.* Se i cantieri non hanno gli strumenti per costruire, è chiaro che lei non lo può imporre!

*ANTONINI.* No, adesso il cantiere di Palermo le navi le ha, ed era questa l'occasione che io avevo concordato due anni fa presso il palazzo della Regione con i sindacati. Avevo proposto di portare a Palermo del lavoro e di dimostrare in tale occasione che il cantiere aveva invertito la tendenza. Purtroppo questo lavoro portato all'interno del cantiere sta portando alla disperazione l'armatore e sta consolidando una fama che il cantiere ormai si è fatto di irrecuperabilità, che è l'aspetto che poi più mi angoscia. Il discorso infatti non è quello della chiusura del cantiere, alla quale nessuno pensa; però di fatto il cantiere si deve responsabilizzare. Per definizione la colpa è sempre del *management*, e quindi la prima colpa è la mia. Però vorrei anche capire perché, se l'azienda perdeva 200 miliardi e l'anno scorso ne ha guadagnati 50, non si deve immaginare che il

## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

*management* qualcosa abbia pur fatto. Come mai allora in tutto questo il cantiere di Palermo continua a perdere 50 miliardi l'anno? Da dove può la Fincantieri recuperare i 50 miliardi persi dal cantiere di Palermo? E' questo che la gente deve capire. Dobbiamo trovare insieme il modo di ritornare ad essere produttivi come era il cantiere di Palermo negli anni Cinquanta, in condizioni totalmente diverse, con sindacati diversi, in un mondo completamente diverso.

Oggi viviamo in un mondo globalizzato; quando faccio un'offerta, sono in concorrenza con l'industria coreana o cinese. Mi recherò prossimamente in Cina, a fine mese, a realizzare un accordo con un cantiere cinese che prevede uno scambio di tecnologie. Noi forniremo delle tecnologie ed alcuni tipi di navi verranno realizzati in Cina. Il mondo è ormai fatto così: siamo una realtà imprenditoriale che o sta sul mercato in questo modo, oppure viene cancellata; ma non il cantiere di Palermo, bensì tutta la Fincantieri. E' questa la realtà che mi è difficile far capire. E la battaglia di questi giorni è una battaglia in positivo, non per chiudere il cantiere, ma per responsabilizzare.

E a questo punto mi permetto, proprio perché siamo a Palermo e perché molti di voi sono palermitani o siciliani, nell'ottica di individuare una via d'uscita da questa situazione, proprio per cercare di coagulare le forze sane della città e del cantiere, di avanzare la richiesta di un coinvolgimento più stretto della regione (e ne parlerò anche con il Ministro dei trasporti). Mi riferisco cioè ad un qualche segnale che possa giungere anche dal versante pubblico per dire che l'interesse a salvare il cantiere di Palermo è di tutti, non solo della Fincantieri, che poi al limite non ha più nemmeno le risorse per poterlo fare. Si tratterebbe quindi di una vera e propria "rifondazione" - uso un termine improprio - in cui i lavoratori, i sindacati, la città, la regione si danno da fare per risolvere la situazione; ma si tratta di un gioco possibile soltanto se si esce dal giro vizioso di attribuirsi l'un l'altro la colpa, che non serve a nessuno.

MICCICHE'. Scusi l'interruzione, ma vorrei capire meglio. Da quello che lei dice sembra che vi sia stata una sorta di patto tra i lavoratori dei Cantieri Navali per cui voi gli mandate le navi e loro non lavorano e non producono per quanto sarebbe giusto che si producesse. Tuttavia, la mancata produttività del cantiere non può venire dalla cattiva voglia degli operai, che perdono il posto se non producono. Evidentemente deve esserci qualche altro problema. Ora, se questo problema è la mancata tecnologia, la mafia, un direttore incapace o quant'altro, io non lo so. Credo però che da parte vostra questo tipo di analisi debba essere fatta.

ANTONINI. Io sono qui e posso prendermi tutte le colpe, come è giusto che sia. Ci sono peraltro abituato, sono quarant'anni che lo faccio. E' possibile però che da tutte le altre parti ci siamo riusciti e che proprio qui a Palermo non ci riusciamo?

MICCICHE'. E' possibile che tutte le altre aziende a Palermo ci riescono e voi no?

ANTONINI. Io sto parlando di Palermo e, che io sappia, altre realtà industriali a Palermo non ce ne sono.

MICCICHE'. C'è la Fiat di Termini Imerese...

ANTONINI. Termini è un'altra cosa. Io sto parlando di Palermo.

FIGURELLI. Io le ho fatto l'esempio dell'Italtel di Carini, che proviene da una storia per la quale la Elettronica Sicula era sotto il comando mafioso, solo che lì vi è stata un'imprenditrice - lo voglio ricordare - che ha scelto una strada che la Fincantieri non ha scelto. Mi riferisco ad una scelta di grande e moderna sfida produttiva.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

LUMIA. Presidente Antonini, la Fincantieri è una grande struttura a livello nazionale, non è una piccola azienda che di fronte alla mafia può subire il ricatto o la paura.

ANTONINI. Certo, no.

LUMIA. Ha quindi la capacità e la forza di poter fronteggiare il fenomeno mafioso. Noi ci accorgiamo però del fatto che un cantiere non produttivo, disorganizzato, povero tecnologicamente, con un *management* scarso è la miglior condizione per far dominare la mafia all'interno del cantiere stesso. Ed allora, la Commissione parlamentare antimafia è interessata, per combattere meglio la mafia, ad avere un cantiere organizzato meglio; in tal senso le voglio allora rivolgere alcune domande specifiche. Chi è entrato in questi anni nel cantiere? Non si sapeva chi entrava e chi usciva! Questo rappresenta un dato importante, perché in tutti gli altri cantieri, in qualunque azienda di un paese avanzato, la verifica di chi entra e chi esce non è un fattore trascurato. Sarà un aspetto banale, ma è comunque iperstrutturato. Ai Cantieri Navali di Palermo entrava ed usciva chi voleva, compresa la mafia. E non lo si faceva di nascosto, confondendosi nella massa di operai (che poi comunque è ridotta), ma entravano addirittura i TIR, entravano per ore, perché i furti che si sono verificati...

CARRATÙ. Mi perdoni, onorevole Lumia, ma io sento delle cose che a casa nostra non abbiamo mai sentito.

LUMIA. Però è così!

CARRATÙ. Questo non è vero.

LUMIA. Glielo dico io. Lei comunque mi deve rispondere. Io le faccio delle domande; eventualmente prenda degli appunti. Poi mi risponderà. Come è organizzata l'entrata e l'uscita delle persone? Vorrei sapere come è stata organizzata e come adesso la volete organizzare.

Vorrei poi sapere se siete in grado di sapere se le persone che si trovano all'interno del cantiere sono operai della Fincantieri oppure se sono operai dell'indotto. Vorrei cioè sapere se chi si trova sul posto riesce a capire come stanno realmente le cose. Vorrei poi conoscere il grado di sicurezza delle persone. Potete anche inviarci una documentazione che ci dimostri che in questi anni il grado di sicurezza dei lavoratori della Fincantieri e quello dei lavoratori dell'indotto è comparabile con quello degli altri cantieri. Ci porti questa documentazione e noi ne prenderemo atto e la valuteremo.

Vorrei sapere qualcosa circa il controllo sui materiali che vengono utilizzati. Anche su questo la prego di portarci una documentazione adeguata. Voi siete una grande società, sicuramente effettuate il controllo di gestione, e ci potete quindi dimostrare da questo punto di vista qual è la situazione del cantiere di Palermo rispetto a quella di altri cantieri. Lo stesso discorso riguarda il rapporto tra lavoro regolare e lavoro nero, in connessione con la questione degli appalti.

Ribadisco che un cantiere navale come quello di Palermo, disorganizzato, povero tecnologicamente e con un indotto nella cui componente più povera è accertato che di fatto si inserisce la mafia, crea le migliori premesse per non uscirne fuori. Questa è la questione che vogliamo porre e sulla quale ci dobbiamo confrontare.

RUSSO SPENA. Credo che il collega Lumia abbia colto il punto su cui stiamo indagando a fondo perché vogliamo tutti che i Cantieri Navali escano da questa situazione di difficoltà.

## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

*ANTONINI.* Vi pregherei però di non indagare me, perché credo di aver fatto il mio dovere e di assumermi le mie responsabilità.

*MICCICHE'.* Noi non stiamo indagando lei, ma stiamo cercando di comprendere le ragioni che hanno determinato una certa situazione.

*RUSSO SPENA.* In questa sede stiamo tentando di aiutarci a vicenda per comprendere quale può essere quella fragilità organizzativa o quel ventre molle attraverso cui - in base all'ordinanza di custodia cautelare e alle indagini svolte - vi è stata l'infiltrazione mafiosa, e quindi il costo mafia, che incide sulla stessa produttività del cantiere: mi sembra che proprio questo volesse dire l'onorevole Miccichè e sono d'accordo con lui. Tutti, evidentemente, vogliamo salvare questo cantiere, a partire dagli eletti in Sicilia.

*ANTONINI.* Facendo così però!

*RUSSO SPENA.* Rilanciare il cantiere significa insieme ripulirlo, riorganizzarlo, altrimenti rischiamo di fare un discorso speculare a quello della mafia. Stiamo attenti a questo. Il collega Lumia ha colto un punto sul quale chiedo ulteriori delucidazioni e una risposta complessiva che voi potete dare anche non subito, ma attraverso successive comunicazioni. Questo è un punto centrale: il cantiere di Palermo ha un indotto molto frastagliato.

*ANTONINI.* Non molto diverso dagli altri cantieri.

*RUSSO SPENA.* Probabilmente un po' superiore in percentuale a quello degli altri: si tratta di 1.140 lavoratori

*CARRATU'.* A Marghera ne abbiamo 4.000.

*LUMIA.* Stiamo parlando di Palermo, non di Marghera.

*RUSSO SPENA.* Anche sulla situazione di Marghera ci sarebbe qualche osservazione da fare, sui lavoratori slovacchi e bosniaci.

*ANTONINI.* Per quanto riguarda Marghera faccio presente che non troviamo lavoratori; se quelli di Palermo volessero spostarsi a Marghera... Non ci sono comunque situazioni come quelle che state indicando.

*RUSSO SPENA.* Ci sono denunce sindacali su questo.

Tuttavia, ritornando al caso di Palermo, dove c'è un indotto molto frastagliato, dobbiamo comprendere insieme alcuni elementi, per capire se non sia questo il canale possibile delle infiltrazioni mafiose, certamente maggiori in passato; del resto mi sembra che una svolta sia stata in qualche modo determinata dal nuovo *management* di Fincantieri: questa è un'opinione comune.

Occorrerebbe quindi un'informazione generale circa il sistema di decentramento produttivo, quali sono le procedure di scelta dei contraenti, quali controlli sono effettuati per quanto riguarda i subappalti, questioni su cui le organizzazioni sindacali hanno centrato in maniera accorata l'audizione, sottolineando che non tutte quelle che sono considerate gare d'appalto, per cui basta richiedere la certificazione antimafia che voi esibite, sono gare d'appalto vere e proprie. La maggior parte vengono considerate dal sindacato - non sono su questo in grado di dire la mia - degli affidamenti, il che è cosa diversa, come voi ben sapete, dalla gara d'appalto.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

Un secondo punto specifico, sollevato anche questo dai sindacati e che sembra interessante, riguarda la sicurezza interna, che in questo cantiere sembra essere particolarmente importante. A chi è affidata la sicurezza interna?

*ANTONINI.* Si riferisce al rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro o alla vigilanza?

*RUSSO SPENA.* Alla vigilanza.

*FIGURELLI.* Vi è questa strana situazione per cui la ditta vigila su se stessa; il controllore controlla se stesso.

*RUSSO SPENA.* Un'ultima questione su cui vorrei avere informazioni, magari in un momento successivo, riguarda la strutturazione dell'ufficio acquisti, perché anche in questo caso sembra esservi stata una patologia che ha favorito delle infiltrazioni. Al di là del problema generale della produttività, proprio per ripulire e rilanciare il cantiere, in questa collaborazione che vogliamo portare avanti noi come istituzione dello Stato e voi come dirigenti di un'azienda, abbiamo bisogno di capire quali possono essere i punti della possibile infiltrazione. L'infiltrazione c'è: voi non potete prescindere da questo dato di fatto, come ha detto il presidente Del Turco, perché altrimenti tutti crolleremo sotto le inchieste giudiziarie, e dico tutti anche noi che abbiamo a cuore la struttura economico-sociale della Sicilia e di Palermo.

*FIGURELLI.* Vorrei inserire una considerazione paradossale, che può aiutare anche la vostra risposta, rispetto a quel che ha detto l'onorevole Lumia e che ha poi ripreso l'onorevole Russo Spena. Ci è stato detto che alla richiesta precisa delle organizzazioni sindacali che i lavoratori del cantiere avessero una tuta diversa dai lavoratori dell'indotto, e cioè che questi ultimi fossero identificabili e riconoscibili rispetto agli altri, Cipponeri, il quale certamente non era uno sprovveduto, ha opposto, ostinatamente, un netto rifiuto; e questo, all'interno del ragionamento che stiamo portando avanti, assume un significato sinistro.

*ANTONINI.* Il discorso si è man mano arricchito di ulteriori questioni, per cui non riuscirò ad essere così puntuale come avrei voluto. Premetto innanzi tutto che il cantiere di Palermo rappresenta per la Fincantieri una realtà che vale il 5 per cento dell'azienda.

*LUMIA.* Non capisco perché fa questa precisazione.

*ANTONINI.* Onorevole Lumia, la vedo particolarmente attento sulla questione, ed è giusto che sia così. Tuttavia, parlo come presidente dell'azienda per dire che il grado di dettaglio di notizie che mi vengono chieste in questa sede riguarda una parte dell'azienda che - ripeto - rappresenta il 5 per cento dell'azienda stessa. Se dovessi conoscere così in dettaglio quel che avviene anche nell'altro 95 per cento dell'azienda, diventerei molto presuntuoso, mi chiamerei Pico della Mirandola e probabilmente non resterei alla Fincantieri, con lo stipendio che attualmente prendo, ma avrei un futuro presso la Microsoft. Dico questo solo per giustificare le mie incompletezze; devo ragionare in termini ampi, non posso entrare nel dettaglio, anche se su domande specifiche provvederemo ad inviarvi, se richiesta, la documentazione al riguardo. Su alcune questioni che sono state sollevate, vi chiedo scusa se non sono in grado di rispondere ora.

Quel che vorrei invece dire - ed è un discorso di carattere più generale - è che ho l'impressione, rispetto a Palermo, che da questa lente di ingrandimento che è stata giustamente posizionata per esaminare tutte le patologie emerge un quadro secondo in quale il *management* è di fatto inesistente. Ricordiamo che noi siamo a Trieste, a più di mille chilometri di distanza...



## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

LUMIA. Ma non è questa la globalizzazione di cui parlate?

ANTONINI. Tra l'altro dobbiamo guardare anche all'esterno oltre che all'interno; sembrerebbe, dicevo, che questo cantiere è abbandonato a se stesso, che l'impiantistica è in una condizione miserabile, che i controlli non esistono, che ci sono furti tutti i giorni. Si dà un'impressione del cantiere che, mi permetto di sottolinearlo, non risponde a verità. Dalle affermazioni che ho sentito, sembrerebbe di trovarsi, più che di fronte ad un cantiere, alla presenza di un *suk*, ma devo dire, sinceramente, anche per rispetto della gente che ci lavora.....

RUSSO SPENA. Lo precisiamo per la terza volta: stiamo parlando di un cantiere dove vi sono infiltrazioni mafiose che insieme vogliamo eliminare. Non facciamo propaganda a questo tavolo; se permette, non siamo nemmeno stipendiati da Fincantieri. Studiamo queste situazioni, ma anche molte altre. Le abbiamo posto delle domande specifiche per cercare di capire.

ANTONINI. Arrivo allora al discorso delle infiltrazioni mafiose. Come ho già detto, e torno a ripetere, non ho strumenti di polizia giudiziaria; ho solo strumenti di tipo organizzativo, cioè di controllo, posso avvicinare le persone, o licenziare qualcuno quando è il caso, atti che l'azienda in questi anni ha messo in essere ogni volta che ne fossero ricorsi gli estremi. Non per giustificare, ma per far comprendere la nostra posizione, faccio presente che vi sono state sentenze che hanno in qualche modo confortato il nostro modo di operare, e anche quelle sono atti di organi dello Stato.

FIGURELLI. Anche l'ordinanza di custodia cautelare è stata emessa da un organo dello Stato.

ANTONINI. Sì, senatore, ma nell'ordinanza - abbiamo già affrontato il caso Basile per cui non torno a parlarne - a cui lei fa cenno mi sembra di capire che sia stato riscontrato un discorso di mafiosità - chiamiamola così - nei riguardi di tre imprese su circa 70. Da qui a dire che le tre mele marce coinvolgono la totalità ...

LUMIA. Le forniremo una documentazione al riguardo.

ANTONINI. Abbiamo trovato elementi su cui abbiamo provveduto. Se e quando ve ne fossero degli altri, provvederemo. Però - attenzione - non possiamo bloccare interamente l'attività produttiva. Abbiamo esigenze produttive, e le due problematiche devono camminare in parallelo. Non possiamo istituire una sorta di commissariamento perpetuo del cantiere.

Tutto quello che stiamo facendo denota l'esistenza di oggettive difficoltà. Mi permetto di far notare al senatore Figurelli, che prima ha richiamato una persona che ho conosciuto e stimato e con la quale ho avuto un rapporto di colleganza, che la particolarità del cantiere di Palermo, che non è quella di altre aziende, è il suo radicamento nel tessuto della città. Il porto ed il cantiere sono collocati al centro della città, con una sorta di condizione di intangibilità dal punto di vista economico perché lo Stato è sempre venuto in aiuto ed ha supportato questa attività.

Quel che prima dicevo brevemente, e che intendo sottolineare, è che questa realtà non esiste più; non vi è più qualcuno che intervenga dal di fuori e quindi dobbiamo risolverci i problemi da soli.

LUMIA. Questo è un fatto estremamente positivo anche nella storia della lotta alla mafia. Noi stiamo qui sostenendo che più managerialità - e queste parole dovrebbero per lei suonare poesia, mentre, non capisco per quale ragione, la irritano - più organizzazione del lavoro, maggiori controlli e vigilanza, più sicurezza, maggiore qualificazione ed innovazione tecnologica ed infine, ma ne parleremo dopo, una migliore strategia produttiva rappresentano le migliori

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

condizioni per battere la mafia. Allora, piuttosto che venire qui a dirci che non è vero, dal momento che ci sono dati di fatto a nostra conoscenza...

*ANTONINI.* Non ho detto che non è vero, ho detto solo che mi attengo a quello che mi si dice.

*LUMIA.* Siccome la presenza della mafia è accertata, e poiché noi riteniamo che la mafia sfrutti un cantiere debole, destrutturato, aperto - richiamo il problema di chi entra e chi esce - non ben organizzato, povero tecnologicamente, noi vogliamo capire se avete compiuto un'analisi, una sorta di *check up*, perché, anche se il cantiere di Palermo rappresenta il 5 per cento della sua attività, la Fincantieri, essendo una grande struttura, deve essere in grado di effettuare un controllo capillare perché questo è un fattore, nella globalizzazione, lei me lo insegna, di primaria importanza ai fini del controllo di gestione.

Quando si parla di un singolo caso, ad esempio di un direttore, non si fa riferimento a tutto il *management*; si parla anche del carabiniere corrotto, del magistrato corrotto. La lotta alla mafia deve avere questo coraggio.

*ANTONINI.* Ma prima bisogna dimostrare che quel direttore è corrotto.

*LUMIA.* Ma ci può essere anche un direttore incapace, e questo dipende da voi.

Su questo piano vogliamo interloquire con più dati, con una maggiore disponibilità da parte vostra, che non sia quella di dire che tutto è andato bene, che il problema è che gli operai qui non hanno rispettato i patti perché, per una motivazione storico-culturale, che è quella dell'assistenzialismo, sono un po' lazzaroni. Questa è una semplificazione che non aiuta voi a capire come sta oggi la Fincantieri e non aiuta voi e noi, insieme, a tenere fuori la mafia dalla Fincantieri.

*ANTONINI.* Posso ribadire per l'ennesima volta, perché voglio che nessuno abbia il minimo dubbio da che parte stiamo, che l'azienda sta dalla parte della legalità e della produttività. Fincantieri è un'azienda in primissima linea contro qualsiasi tipo di fenomeno, sia pur lontanamente, di quel tipo. Mi permetto di pensare che non ci siano dubbi al riguardo.

Il nostro sforzo è quello di non sollevare un grandissimo polverone che purtroppo non aiuta a nessuno. Dobbiamo procedere con le strutture per controlli, per perseveranza e costanza, ed eliminare fenomeni abnormi. Occorre uscire dalla logica della dialettica: "Tu non ha fatto, io ho fatto". Non lo dico ai membri del Comitato ma alla nostra controparte sindacale con cui abbiamo un discorso aperto; dobbiamo uscire dalla logica del rimbalzarsi la responsabilità su chi ha fatto e chi non ha fatto, dobbiamo prendere atto che tutti abbiamo un problema a Palermo: la città, la regione, la Fincantieri, gli operai eccetera; il modo migliore e più produttivo per risolverlo è scendere dalle torri contrapposte, andare in campo e giocare la partita dalla stessa parte. E' questo il messaggio che mi permettevo di rivolgere cogliendo l'occasione, che non è così frequente, di incontrare tanti autorevoli parlamentari di Palermo. E' una battaglia complicata.

*FIGURELLI.* Io ho l'impressione che rischiamo un dialogo fra sordi. Forse ci siamo espressi male noi. L'ordinanza di custodia cautelare dice: "...è emerso che la famiglia mafiosa dell'Acquasanta non ha affatto abbassato il suo livello di pericolosità (anzi tale livello di pericolosità si è accresciuto a causa della potente alleanza con i Madonia di Resuttano e con Biondino Salvatore di San Lorenzo), ha investito gli enormi proventi accumulati con il traffico degli stupefacenti nel settore dell'edilizia privata e controlla di fatto tutti i subappalti dei Cantieri Navali di Palermo".

*CARRATU.* Questo lo sentiamo adesso.

## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

FIGURELLI. La Commissione non avrebbe fatto tutto questo per una o due ditte, noi ci troviamo di fronte ad un fatto che sinteticamente vorrei definire sistemico. La questione non riguarda questa o quella ditta, il fatto è che la mafia dell'Acquasanta, i Galatolo, i Madonia, i Fidanzati e così via avevano direttamente o indirettamente il controllo del cantiere navale e potevano dire: "E' cosa nostra".

ANTONINI. Per quanto riguarda i subappalti.

RUSSO SPENA. E' di questo che noi vorremmo parlare.

ANTONINI. Ma noi non conoscevamo questa ordinanza.

LUMIA. Noi gliela faremo avere, però deve sapere che è un fatto storico, acquisito. Penso che voi stessi, quando avete riflettuto sulla difficoltà di ottenere risultati, vi siate interrogati su questi fatti. Sono fatti storici; ad esempio chi entra e chi esce dal cantiere.

ANTONINI. Si riferisce all'accesso al cantiere?

LUMIA. Certo.

RUSSO SPENA Possiamo tornare a quanto ha letto il senatore Figurelli?

CENTARO. Mi si passi la battuta: se questa Commissione fosse "alla moda" - lo dico fra virgolette e in senso molto amaro e ironico - varrebbe per voi il teorema: "Non potevate non sapere".

Chiudo questa parentesi, mi si passi la battuta - ripeto - amara e ironica; perché un'azienda di respiro mondiale evidentemente è gerarchizzata e la dirigenza apicale può non sapere chi entra e chi esce dal cantiere di Palermo, però a questo punto desidero sapere da voi se tutte le attività che svolgevano aziende esterne alla Fincantieri fossero affidate mediante gara d'appalto o trattativa privata e fino a quale importo si utilizzava l'una o l'altra procedura. Vorrei poi sapere chi gestiva queste procedure di appalto. Vorrei sapere anche chi controllava l'attività delle imprese subappaltatrici, sia sotto l'aspetto del soddisfacimento dell'obbligazione contrattuale sia rispetto alla concreta presenza nel cantiere, e chi si occupava della situazione del cantiere navale in senso lato. A me interessa sapere quale vertice aziendale si interessava di questi profili per poi eventualmente riferire a chi stava sopra di lui.

Infine desidero sapere che tipo di iniziativa o di interesse ha ancora Fincantieri per Palermo. Ci saranno investimenti ad alta tecnologia o si parlerà soltanto di riparazione di navi?

LUMIA. Si tratta di una domanda collegata alla lotta alla mafia: con un cantiere che fa solo riparazioni la mafia si diverte.

ANTONINI. Capisco.

Leggo sulla stampa - anche questa è una fonte -: "Appalti sotto il controllo dei clan. Manganelli: "La Fincantieri non c'entra"". Il questore di Palermo, bontà sua, ci ha "assolti". Credo che loro questa dichiarazione la conoscano, per quel che vale.

La struttura organizzativa dell'azienda, come accennavo, è estremamente decentrata, quindi gli appalti vengono fatti dall'ufficio acquirenti del cantiere; l'organizzazione è affidata al servizio produzione che controlla le prestazioni. Per quanto riguarda i metodi di affidamento, noi non siamo un'amministrazione dello Stato, quindi non siamo tenuti a fare gare d'appalto.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

Secondo i casi, alcune volte è conveniente, più semplice e più rapido rivolgersi a chi è abituato a lavorare nel cantiere, naturalmente esercitando un controllo sui prezzi praticati. Adesso vedremo quanti appalti sono stati affidati con gara e quanti sulla base di un rapporto continuativo. Non lo so, ma possiamo farlo sapere abbastanza rapidamente. Tutta questa partita è gestita dal cantiere.

CENTARO. Dal direttore del cantiere?

*ANTONINI.* Dall'ufficio acquisti, ma si tratta di una struttura che fattura 300 miliardi l'anno, quindi il direttore può non vedere tutto, c'è una struttura organizzativa, ognuno fa un "pezzo". Noi effettuiamo controlli attraverso un ufficio ispettivo che interviene in modo casuale, a campione. Quando, come in qualche caso è successo, abbiamo trovato discrepanze tra le procedure e le risultanze, abbiamo preso i relativi provvedimenti. Se non ricordo male, abbiamo cambiato un direttore amministrativo, un capo del personale eccetera. Abbiamo dato luogo ad una movimentazione; anche perché c'è una vecchia regola secondo la quale chi sta troppo in una certa posizione per forza di cose subisce le influenze e i condizionamenti ambientali. La difficoltà di trovare il *management* a Palermo, oggettivamente, anche per le ragioni storiche che l'onorevole Lumia ricordava, rende la situazione più complessa del solito.

Vorrei cogliere lo spunto di questa audizione e quello che poco fa mi ha letto il senatore Figurelli, che per me è una sorpresa. Io pensavo che il discorso riguardasse le tre imprese nei confronti delle quali abbiamo preso provvedimenti. Ascolto invece una frase che io non conoscevo. A questo punto il discorso si allarga, quindi intraprenderemo un'azione più specifica e più mirata, andando a verificare nuovamente tutta la situazione. Lo faremo credo già da domani.

FIGURELLI. La Commissione potrebbe avere da voi l'elenco di tutte le ditte appaltatrici e subappaltatrici e dei lavoratori che vi figurano occupate?

*ANTONINI.* Dei lavoratori?

FIGURELLI. Anche.

*CARRATU'.* Per l'elenco delle ditte non c'è problema.

FIGURELLI. Anche i lavoratori, perché sembrerebbe che Cipponeri abbia assunto anche figli di boss.

RUSSO SPENA. Dalla documentazione risultano 400 lavoratori in nero.

*CARRATU'.* L'Inps e l'Inail hanno dato risposta al tribunale civile di Palermo.

MOLINARI. Ma era il 1995, ora siamo a novembre 1997.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di non accavallare le domande: se non ci si ritiene soddisfatti della risposta si torna sul punto e si precisa.

CENTARO. Possono inviarci successivamente i dati, se non li hanno adesso.

*ANTONINI.* Questi dati non li abbiamo qui, sicuramente ve li faremo avere, sia per quanto riguarda la struttura amministrativa sia per quanto chiedeva il senatore Figurelli, l'elenco delle

## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

ditte. Penso che non avremo difficoltà a fornire anche l'elenco dei dipendenti delle ditte; sarà un plico voluminoso, ma non è un problema.

Quanto al futuro dell'azienda, sul quale ha chiesto notizie il senatore Centaro a cui si è associato l'onorevole Lumia, ricordo che nella struttura produttiva del cantiere c'era, c'è e debbo ritenere che ci sarà un'articolazione produttiva che prevede tre settori: le riparazioni navali - perché è l'unico cantiere che fa le riparazioni avendo un grande bacino a disposizione - le trasformazioni (cioè le modifiche di navi) e le costruzioni di nuove navi. Quindi è l'unico cantiere dell'azienda che poggia su tre gambe: questa è la struttura attuale del cantiere, che peraltro oggi è molto più impegnato sulle costruzioni navali che non sulle riparazioni, e questa riteniamo debba essere la struttura del cantiere per il futuro. Ma perché ciò avvenga occorre che vi sia qualcuno che ordina le navi. L'armatore sceglie il cantiere nel quale vuole che la sua nave sia realizzata. La nave non è un'automobile, l'armatore paga e dice che vuole un cantiere piuttosto che un altro; sta a noi invogliarlo e convincerlo, come è successo nel caso di Grimaldi. Ma Grimaldi è un armatore italiano, immaginate cosa succederebbe se l'armatore fosse americano o norvegese o svedese: loro di Palermo sanno quello che leggono sui giornali e purtroppo questi fatti, l'azione della stampa eccetera, non aiutano l'attività commerciale. Ma è un dato di fatto, starà alla nostra abilità superarlo. Occorre tuttavia che il cantiere, che dal punto di vista della tecnologia sta vivendo un periodo di investimenti - stiamo investendo 45 miliardi, non stiamo trascurando questo aspetto - si renda conto (e per cantiere non intendo solo gli operai, ma anche gli impiegati, tutta la struttura produttiva) dell'importanza del rispetto dei termini di consegna, dell'efficienza, della presenza sul posto di lavoro. Non voglio girare il coltello nella piaga, che è anche piaga nostra, mi credano, ma l'assenteismo nel cantiere di Palermo è il più elevato di tutta l'azienda.

*CARRATU'*. Sette punti in più della media Fincantieri. Comunque l'assenteismo non ha connessioni con il *management*.

FIGURELLI. E se lo connettiamo con la mafia?

*CARRATU'*. Allora le connessioni ci sono.

PRESIDENTE. Cerchiamo di essere più specifici, perché non ci stiamo divertendo. Lei, presidente Antonini, giustamente prima proponeva di aiutarci reciprocamente. Torno su alcune domande specifiche alle quali non mi sembra sia stata data risposta, al di là del fatto di dire che per una realtà che rappresenta soltanto il 5 per cento dell'attività globale non è possibile conoscere tutti i particolari. Ed allora, per quanto di vostra conoscenza, esiste oggi un tesserino che registri l'entrata e l'uscita dal cantiere?

*CARRATU'*. Sì, esiste.

LUMIA. Storicamente c'è stato un problema relativamente a questo aspetto?

*CARRATU'*. Certo, in passato c'è stato qualche problema. Oggi non esiste più questo problema. E' un aspetto che è andato a regime.

LUMIA. Questo è già un dato importante.

*CARRATU'*. A domanda precisa posso rispondere.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

LUMIA. Per anni vi è stata una difficoltà di regolazione delle entrate e delle uscite mentre in tutti gli stabilimenti, anche i vostri situati altrove, questo problema non c'era.

*CARRATU'*. Non voglio contraddirla, ma le assicuro che questo problema viene sollevato - e il presidente Antonini me ne è testimone - con una certa sistematicità un po' dappertutto. Non più tardi di due giorni fa abbiamo dovuto fare una secca smentita perché venivamo accusati a Marghera di un fenomeno di caporalato, e questo non è assolutamente vero. E sempre non più tardi di tre giorni fa siamo stati avvertiti dal sindaco di Monfalcone di un fenomeno analogo. Evidentemente c'è da parte dei lavoratori disoccupati un'attesa per entrare a far parte di quella schiera dei fortunati che lavorano e quindi ciò facilita il fatto che si alimentino voci e preoccupazioni.

Per quanto riguarda Palermo, sicuramente esisteva un problema per cui non si riusciva a stringere bene le maglie di un controllo sistematico alla portineria, anche perché ricordo che a Palermo vi è il varco doganale. Questo rappresenta un altro elemento di difficoltà nell'impostare un'organizzazione molto rigida e puntuale, perché quello non è solo l'ingresso del cantiere.

PRESIDENTE. Per quello che si può intuire, dovrebbe essere il contrario!

*CARRATU'*. Purtroppo le assicuro che non è così.

LUMIA. Un controllo doganale dovrebbe essere anche un controllo di legalità.

*CARRATU'*. Comunque oggi, per quanto ci compete, possiamo affermare con assoluta tranquillità che il fenomeno è totalmente sotto controllo. Non c'è alcun lavoratore di ditte appaltatrici che non venga riconosciuto al momento dell'ingresso o dell'uscita. Noi siamo in grado di rilevare il passaggio al momento dell'ingresso e dell'uscita.

PRESIDENTE. Da quanto tempo è stato istituito questo controllo?

*CARRATU'*. In realtà il controllo c'è sempre stato. Dopo i fatti noti abbiamo rivisto un po' l'organizzazione...

PRESIDENTE. Quali fatti?

*CARRATU'*. I fatti cui si riferiva l'ordinanza.

PRESIDENTE. L'ordinanza quindi alla fine l'avete conosciuta!

*CARRATU'*. No, noi l'ordinanza non la conosciamo. Noi siamo venuti a conoscenza dell'ordinanza attraverso una lettera che il dottor Collovà, custode giudiziario, ci ha scritto nell'interesse delle imprese e dei lavoratori invitandoci comunque a mantenere in vita i rapporti di lavoro, a non interromperli. Noi non abbiamo aderito a questo invito e abbiamo contestualmente risposto al dottor Collovà che avremmo inequivocabilmente risolto i contratti con le ditte. Avremmo viceversa tentato di salvaguardare i lavoratori, proprio nella speranza che di lavoratori si tratti e non di soggetti - diciamo così - appartenenti ad altra categoria. Se così fosse, avremmo sbagliato, in perfetta buona fede, nel tentativo di difendere i lavoratori. Quindi abbiamo sostituito le prime due ditte con ditte esterne che si sono impegnate ad assumere i lavoratori delle ditte che abbiamo eliminato.

## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

Quindi, il controllo c'è sempre stato. Evidentemente la situazione richiedeva un riaggiustamento che abbiamo fatto, ed oggi possiamo dichiarare con assoluta certezza che non esiste più questo fenomeno.

RUSSO SPENA. Avete un protocollo su questo? Mi riferisco al trasferimento della forza lavoro.

CARRATU'. Abbiamo un protocollo nel senso che ovviamente le ditte che sottoscrivono con noi contratti di appalto ricevono da noi una sorta di regolamento, di decalogo, al quale devono sottostare, pena la risoluzione del contratto.

RUSSO SPENA. E' previsto anche che vi sia l'assorbimento dei lavoratori delle precedenti ditte in questo protocollo?

CARRATU'. No, quello non c'è, guai se ci fosse. Si è trattato di un atto di buona volontà nostra, di buon senso, al fine di non penalizzare lavoratori che si trovano in una situazione di estraneità. Se poi quei lavoratori fanno parte della stessa "congrega", delle due l'una: o tuteliamo i lavoratori, o facciamo altro.

PRESIDENTE. Premettendo che tutto quanto stiamo dicendo nel corso di questa audizione è ovviamente coperto da vincolo di assoluta segretezza, voglio dirvi che nell'audizione di questa mattina i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, sia di Palermo in generale, sia di quelle presenti nel cantiere, sostenevano concordemente che attualmente vi è una dimensione di lavoro nero all'interno dei Cantieri Navali che loro quantificavano attorno alle 400 unità. Come vi ponete di fronte a questo dato? E come ponete questo dato, se lo ritenete fondato, in tutto o in parte, in relazione al sistema dei controlli di cui parlavamo prima? Voglio anche precisare che dall'audizione di questa mattina, così come da un'altra audizione sempre con i rappresentanti sindacali, quindi lasciando da parte le dichiarazioni di Basile, emerge che vi è sia lavoro nero *tout court*, nel senso di operai non iscritti in alcun modo, sia lavoro nero sotto la forma del doppio turno, nel senso di lavoratori che entrano la mattina alle ore 6 e che alle ore 14, anziché uscire, restano a fare un turno irregolare aggiuntivo fino alle ore 22.

CARRATU'. Debbo negare nella maniera più assoluta che esista un fenomeno di questo tipo. La dimensione poi è fuori da ogni logica. Tenga conto che gli appalti oggi riguardano grosso modo circa 300-350 persone, il che significa che tutti i lavoratori che oggi lavorano in subappalto sarebbero al nero e smentirebbe quanto poc'anzi ho affermato circa il controllo agli ingressi.

LUMIA. Mi scusi, ma a noi risulta che si tratti di circa 1.100 lavoratori.

CARRATU'. Compresi i nostri dipendenti!

RUSSO SPENA. No, soltanto per quanto concerne gli appalti.

CARRATU'. Noi in questo momento abbiamo in cantiere grosso modo 350-400 lavoratori delle ditte appaltatrici che, insieme ai nostri 600 dipendenti, fanno circa 1.000. Questa è la situazione attuale.

LUMIA. Noi abbiamo qui una scheda dalla quale ci risultano 63 aziende che lavorano nell'indotto, con 1.173 dipendenti.

RUSSO SPENA. L'ultima scheda riporta 68 azienda con 1.148 dipendenti.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

*CARRATU'*. Io vi posso fornire il dato di ieri sera.

*ANTONINI*. Si tratterebbe di circa 15 lavoratori ad impresa. Posso chiedervi chi vi ha fornito questa scheda?

*CARRATU'*. Io comunque mi sono fatto fornire ieri sera il dato, che ho potuto verificare: si trattava di circa 350 lavoratori.

*LUMIA*. Per quante aziende?

*CARRATU'*. Circa 66-67 aziende.

*LUMIA*. Quindi il rapporto quale sarebbe?

*CARRATU'*. E un rapporto molto basso. Si tratta di circa 4-5 lavoratori ad azienda.

*LUMIA*. E di questo la dirigenza cosa pensa?

*CARRATU'*. Che non va bene. Voglio peraltro rispondere anche ad un'altra domanda. Noi abbiamo un po' ridisegnato il discorso riguardante Palermo. Abbiamo prospettato al sindacato una nuova visione e consegnato un documento nel quale vi è una fotografia della situazione di oggi, dalla quale si può rilevare - come diceva il presidente Antonini - la necessità di un cambiamento, pena la morte per consunzione. L'assenteismo è maggiore di 7 punti della media della Fincantieri; il rapporto tra orario di presenza e orario lavorato è pari al 45-50 per cento, il che significa una dispersione di 4 ore al giorno. Si registra un rapporto di produttività di circa 30 punti in meno rispetto agli altri cantieri. E, non che non abbia valore, ma posso garantire che non c'entra nulla il discorso impiantistico-tecnologico, perché si tratta di un dato valutato "a bocce ferme". Quando saranno completati gli impianti, quei 30 punti diventeranno 40-45 punti, per cui l'effetto indotto o diretto del completamento degli impianti vale da solo il 15 per cento di produttività. Oggi, ad investimenti in opera, abbiamo la necessità di recuperare 30 punti di produttività che non abbiamo. Abbiamo una sacca di lavoratori con ridotte capacità lavorative che non ci consente...

*PRESIDENTE*. La interrompo perché mi sembra che il discorso sia abbastanza chiaro. Con riferimento all'organizzazione, risulterebbe quindi una dimensione artigianale della produzione, perché ditte con una presenza media di 4 o 5 persone farebbero pensare a questo.

*CARRATU'*. Infatti volevo rispondere. La soluzione che abbiamo proposto al sindacato è quella di realizzare una grossa opera di qualificazione dell'indotto attraverso un lavoro con l'Associazione industriali e con l'intervento della Itainvest (oggi, ieri GEPI). Sarebbe un'operazione di qualificazione proprio per aggregare più soggetti ed avere di fronte interlocutori solidi sotto il profilo imprenditoriale, ma anche sotto il profilo tecnologico e finanziario.

*ANTONINI*. Per quanto concerne il discorso sulla dimensione artigianale, bisogna anche considerare che molte di queste imprese fanno lavori di pulizia, cioè un tipo di lavorazioni che vengono dette industriali, ma che sono di piccole dimensioni.

*PRESIDENTE*. Voglio riprendere la domanda iniziale: a fronte di queste circa 65 ditte, è stato effettuato da parte vostra un esame non solo della fatturazione, ma anche della congruità tra



## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

lavoratori dichiarati, commesse ricevute e prodotto esitato? Le organizzazioni sindacali sostengono infatti di avervi posto più volte questo tipo di richiesta senza ottenere mai risposta. E' stato fatto da parte vostra un monitoraggio, così come chiedevano le organizzazioni sindacali, che puntasse a misurare, a quantificare la fatturazione di ciascuna di queste ditte e a valutare soprattutto tutto ciò anche ai fini di ricostruire il lavoro nero, la congruità tra i lavoratori dichiarati e le commesse ricevute?

*ANTONINI.* Rispondo rispetto a quel parametro che abbiamo stabilito tra il numero delle ditte e il numero dei presenti, e quindi della forza per ditta. Si tratta di una verifica che dobbiamo fare, perché sinceramente mi sembra un rapporto un po' basso. La presenza che ha prima indicato il dottor Carratù si riferiva ad una rilevazione effettuata ieri, ma bisognerebbe poi sapere quanto ditte erano presenti ieri in cantiere. Quindi non è possibile fare questa correlazione tra il numero delle ditte ed il numero dei lavoratori. Comunque forniremo il dato della consistenza media delle imprese, che può fornire una cifra che fa riferimento comunque a ditte poco strutturate, perché l'indotto palermitano è di queste dimensioni. In tal senso si inserisce il discorso sull'operazione che si vuole realizzare per cercare di dare a queste imprese una migliore consistenza industriale.

Per quanto concerne la domanda se è stata effettuata una verifica circa la congruità del reso rispetto al personale impiegato, non sono in grado di rispondere. So però che le commesse affidate, come dicevamo prima, hanno un valore congruo in relazione a quanto analoghi lavori costano da altre parti. Dovrei presumere che la resa sia analoga, però lo dobbiamo verificare. Noi lavoriamo normalmente per eccezioni e devo dire che non abbiamo riscontrato anomalie sotto questo profilo che non fossero anomalie globali rispetto ad una produttività non congrua.

*PRESIDENTE.* Vorrei tornare sulla questione della vigilanza all'interno dei cantieri. Sulla base delle informazioni forniteci dalle organizzazioni sindacali, è dubbia la qualifica di istituto di vigilanza per la ditta che svolge il servizio nel cantiere. Può fornirci qualche informazione specifica su questa ditta di vigilanza e su come opera?

*CARRATU'.* In questo momento non sono in grado di dare informazioni particolari. Le forniremo in seguito.

*MOLINARI.* Al presidente e al direttore della Fincantieri devo dire che, se questo fosse un esame, dovremmo rimandarvi a settembre perché sono venuti - se mi consentite - piuttosto impreparati, anche a fornire delle cifre.

*ANTONINI.* Non posso conoscere, come ho già detto, tutto.

*MOLINARI.* Ci sono comunque alcuni dati che le sono richiesti dalla Commissione antimafia e che lei dovrebbe fornirci.

*ANTONINI.* Non mi occupo direttamente della vigilanza.

*MOLINARI.* Lei ha parlato di indotto frastagliato. Se vi è questo indotto così frastagliato e una struttura produttiva così scarsamente organizzata, c'è evidentemente una responsabilità della precedente gestione.

*ANTONINI.* Questo offre la piazza di Palermo.

*MOLINARI.* Quando ci sono circa 70 ditte, con un rapporto ditte-lavoratori così basso...

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

*ANTONINI.* Ho specificato che non è corretto mettere in relazione il numero delle persone individuato in un certo momento con il numero delle ditte.

*MOLINARI.* ...forse ne è responsabile chi ha gestito prima, il direttore precedente.

*ANTONINI.* Forse non mi sono spiegato bene: è una correlazione che non possiamo stabilire in questo momento.

*RUSSO SPENA.* In sostanza voi non sapete - ed è quanto vorremmo capire - se i lavoratori delle ditte esterne sono 400 o 1.148, cioè una cifra tre volte superiore. Non è possibile che un *management* non sappia questo. Noi vi riteniamo delle persone molto capaci, e questo - ripeto - non è possibile.

*ANTONINI.* Posso dirle che ieri erano presenti in cantiere 350 dipendenti di ditte esterne. Quel che non sappiamo è quante ditte erano presenti ieri nel cantiere per capire quante persone in media lavorino per una singola ditta. Quel che noi sappiamo è che sono circa 70 le ditte coinvolte nell'indotto palermitano; non tutte lavorano tutti i giorni, quindi non si può stabilire una correlazione fra i 350 lavoratori che ieri erano presenti in cantiere e il numero delle ditte. In ogni caso vi forniremo - al momento è un dato che non conosco - la forza-lavoro media per ogni ditta. E' comunque vero il fatto che la consistenza delle ditte che operano su Palermo è modesta; quanto modesta lo vedremo poi.

*MOLINARI.* Vorrei chiedere qual è il rapporto fra la direzione dell'azienda e le organizzazioni sindacali.

*CARRATU'.* Il rapporto è ottimo, per quanto mi riguarda, e non ho motivo di pensare che non sia così. Come ho detto poc'anzi, esiste una problematica di rifondazione del cantiere di Palermo; in questo momento abbiamo una vertenza in corso perché vogliamo provare a risanare il cantiere. C'è una dialettica, che ha visto anche l'intervento del Ministero dell'industria. In questi anni, visto che abbiamo fatto una serie infinita di accordi e che mai abbiamo trasceso, devo ritenere evidentemente che i rapporti sono stati più che buoni.

*PRESIDENTE.* Torno alla questione della vigilanza. Mettendo per il momento da parte la vicenda Basile e tutte le vicende giudiziarie definite o in corso, le stesse organizzazioni sindacali ci dicono, fornendo anche una serie di particolari, che i furti non erano circoscritti a quelli di cui alle dichiarazioni di Basile. Esse hanno fatto riferimento anche al furto di cavi lunghi 70 metri, furto che per essere consumato ha richiesto l'impiego di gru e poi di camion per far uscire la refurtiva dal cantiere.

Per quanto riguarda la vigilanza, sorprende un po' la vostra risposta piuttosto sintetica, per usare un eufemismo, perché a fronte della fuoriuscita dai cantieri di materiale così consistente, una dialettica con l'istituto di vigilanza che ha la responsabilità della sorveglianza all'interno sarebbe stato il minimo da attendersi da un osservatore esterno.

*ANTONINI.* Senatore, mi consenta di sottolineare che io faccio il presidente a Trieste e il dottor Carratù fa il direttore generale a Trieste.

*LUMIA.* Può risponderci in un momento successivo.

*RUSSO SPENA.* Ci saranno delle articolazioni per cui siete messi al corrente di quel che succede.

## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

LUMIA. Così non vi spiegate perché il cantiere non funziona.

CARRATU'. Vede, il problema nasce dal fatto che, quando la domanda è di dettaglio, evidentemente né il presidente né il direttore generale della società possono conoscere il dettaglio. Posso assicurare a questa Commissione che tutti i furti registrati vengono regolarmente denunciati all'autorità giudiziaria.

FIGURELLI. Potete fornirci l'elenco delle denunce? Anche per l'onore di Fincantieri è importante ricostruire queste situazioni.

CARRATU'. Certamente.

RUSSO SPENA. C'è una quantificazione dei danni, credo.

CARRATU'. Non c'è dubbio; abbiamo un'assicurazione. Lei ha fatto la premessa che quel che viene detto qui è segreto. Ebbene, le dico che tre giorni fa un nostro dirigente ha fatto una mezza nottata perché vi era il sentore che all'interno del cantiere di notte, con la compiacenza di qualcuno, venissero operai di una ditta a saldare con nostri apparecchi. Si è fatto un appostamento, ma quella notte, forse perché c'era stata una soffiata o per altro, il fatto non si è verificato. Succederà magari domani notte, e in quel caso ci potrebbe essere chiesto: cosa avete fatto?

ANTONINI. Sotto questo profilo vorrei aggiungere che il cantiere di Palermo, ma qualunque altro cantiere o realtà industriale, è lo specchio della società in cui viviamo. Fra migliaia di persone che circolano si manifestano anche fenomeni illeciti. Cito un caso che può sembrare singolare. Come voi sapete, costruiamo le grandi navi da crociera a bordo delle quali, nella fase finale di allestimento, vengono installati migliaia di televisori, migliaia di telefoni, centinaia di migliaia di lampadine. Ebbene, c'è una percentuale, che noi ormai conosciamo, di televisori, di telefoni e addirittura di lampadine, di maniglie - fra l'altro mi chiedo che cosa se ne facciano - che vengono sottratte. O si prendono questi oggetti a titolo di *souvenir*, o perché servono, come il televisore, ma spesso le lampadine funzionano con la corrente di bordo e non con quella di terra, ma forse questo chi le prende non lo sa. C'è comunque una percentuale di oggetti portati via. Non possiamo installare le porte con i controlli magnetici e i controlli personali, come voi sapete, sono vietati dalla legge.

PRESIDENTE. Presidente Antonini, anche noi forse stiamo funzionando con correnti diverse. Qui non si sta parlando della lampadina che ci si può mettere in tasca, ma si sta parlando di cavi lunghi 70 metri che, quando vengono presi, richiamano l'attenzione di un po' di gente, in particolare della vigilanza. Occorrono addirittura autotreni.

RUSSO SPENA. E' importante capire, anche per voi, se questo fatto è stato denunciato.

CARRATU'. Sicuramente. Vi invieremo tutte le informazioni al riguardo.

FIGURELLI. Il direttore Cortese - come ho ricordato prima - aveva fatto una denuncia, nella circostanza che ho prima richiamato, relativa ad un appalto ad un costo che, grazie alla scelta di sporgere questa denuncia e alla risolutezza di non piegarsi al *diktat* per cui l'appalto doveva essere affidato a una certa ditta, poi si è dimezzato.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Siccome la direzione nazionale della Fincantieri aveva toccato con mano questo caso, e quindi si deve escludere che non conoscesse nulla e che pensasse quindi a Palermo come ad un'isola felice, vi chiedo: la Fincantieri ha mandato qui Cipponeri; quale era il rapporto tra la direzione nazionale dei cantieri e Cipponeri? Cipponeri aveva una delega in bianco? Per gli atti più rilevanti o per alcune decisioni importanti, si rivolgeva alla direzione nazionale che quindi partecipava in qualche modo alla decisione stessa? Oppure Cipponeri informava la direzione nazionale a decisione avvenuta, sulla base di una delega in bianco da parte della direzione nazionale stessa?

Fra le varie informazioni, assumono rilevanza quelle relative ai furti che delineano una situazione che, sulla base di quello che abbiamo sentito, a noi è apparsa macroscopica, cioè non fisiologica. Lei ha detto giustamente che i furti avvengono dappertutto, ma qui siamo di fronte a proporzioni diverse. Da un'indagine che abbiamo svolto, abbiamo appreso addirittura che un capo del cantiere navale segnava con il gesso il materiale da rubare, e che grandi cavi di rame, tonnellate di ferro, venivano portati via con degli automezzi. Ci è stata addirittura spiegata la tecnica di carico sugli autocarri, e tutto ciò avveniva, evidentemente, *coram populo*. Di questi fatti, quale sensazione, percezione o informazione ha avuto la direzione nazionale?

C'è una circostanza che non è stata ancora toccata, anche se io l'ho citata di sfuggita, in questa nostra conversazione. Si tratta della questione, particolarmente delicata, dei rifiuti tossici e nocivi. A noi è stato detto, e sono stati forniti elementi al riguardo, che fino a una certa data questi rifiuti venivano portati fuori dal cantiere e di queste faccende si occupavano i Galatolo o ditte da essi controllate. Anche questa è una costante significativa. Successivamente i rifiuti sarebbero stati ammassati all'interno del cantiere navale, e ci sarebbe stata una denuncia, con conseguente contravvenzione dei vigili urbani o della polizia. Sulla vicenda sarebbe ancora in corso un procedimento - uso, come è mio dovere fare, il condizionale - e questi rifiuti (o parte di essi) sarebbero stati fatti calare a mare da Cipponeri. Non voglio fare alcun commento sulle conseguenze per la salute pubblica. Cito la questione dei rifiuti tossici perché questa Commissione si sta occupando anche di ecomafia e nel corso di alcuni sopralluoghi si è imbattuta in fatti, e anche in piccole circostanze, particolarmente gravi.

Vengo poi alla seconda domanda, che è una domanda politica. Voi vi siete riferiti a quel che ha fatto il magistrato. Voglio obiettare che se la sentenza del pretore è stata riformata, ciò è avvenuto in base ad elementi e a certificazioni che sono state rovesciate e smentite da acquisizioni successive della magistratura per le quali la magistratura stessa ha ritenuto di dover procedere a misure di custodia cautelare. A ciò anche la stampa ha dato grande rilievo. Siccome - almeno io sono convinto di questo - non bisogna procedere per via giudiziaria ed ognuno dovrebbe e potrebbe fare la propria parte, secondo voi non sarebbe stato o non costituirebbe gesto molto importante e significativo un atto unilaterale - oso chiamarlo così - da parte di Fincantieri, che di fronte a questo, salvo approfondimenti e verifiche successive, reintegri il Basile nel cantiere, sanando una contraddizione paradossale, cioè che lo Stato protegge Basile, perché colpito, inseguito e condannato a morte dalla mafia, mentre il cantiere lo mantiene espulso perché antimafioso?

Saluto favorevolmente il fatto che la Fincantieri abbia una grande forza e un grande nome sul mercato mondiale; lei ci ha parlato del mercato, della conquista di nuovi settori e abbiamo anche i dati rispetto a tutto ciò. Mi permetto di dire che bisogna guardare avanti, Palermo rappresenta l'ombelico del Mediterraneo e diventerà zona di libero scambio nel 2010. Palermo ha una posizione strategica, ed allora perché non investire su Palermo. Il fattore di rischio in questa città, che può allontanare anche commesse dall'estero, è la mafia o l'idea della collusione con la mafia. Io penso che sia questo, perché Palermo in altri campi ha riscattato ampiamente, per quello che è successo e per quello che sta succedendo, questa ipoteca.

## RIUNIONE DI MARTEDI' 11 NOVEMBRE

*ANTONINI.* Per quanto riguarda l'ultima parte delle sue considerazioni, senatore Figurelli, ho dichiarato e posso ribadire che ci consulteremo; comunque il messaggio è stato recepito.

Per quanto riguarda l'attività di Cortese (1982), la Fincantieri S.p.A. non esisteva. Esisteva la Cantieri Navali Riuniti, con sede a Genova, ma non posso rispondere per quella parte, sono fatti antecedenti alla creazione della Fincantieri-Cantieri Navali Italiani.

Per quanto riguarda i furti di cavi, vedremo se sono stati denunciati. Ciò che mi meraviglia - lo dico al mio collaboratore - è che se il sindacato è così prodigo di informazioni dettagliate, il primo elemento di informativa è il cantiere. Mi domando se queste annotazioni così puntuali il sindacato le abbia rivolte anche al cantiere. Noi abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti, non siamo un'Idra dalle mille teste e con gli occhi dappertutto. Mi auguro che questa stessa segnalazione sia stata fatta anche al cantiere e si sia dato corso alle previste denunce. Comunque forniremo l'elenco delle denunce sposte all'autorità di pubblica sicurezza.

Per quanto riguarda i rifiuti (si faceva riferimento al discorso del problema dell'ecomafia), premetto che il cantiere non è un produttore di grandi quantità di rifiuti tossici. L'attività di costruzione e riparazione navale non genera enorme quantità di rifiuti. Pertanto, se di *business* si tratta è comunque un affare molto limitato. Per quanto riguarda l'episodio da lei specificamente ricordato, non ne so nulla. Ricordo che la nostra struttura ha tre livelli, il primo dei quali è la direzione generale che è a Trieste e dalla quale dipendono le divisioni. Il cantiere di Palermo dipende da una divisione: quindi a Trieste vi è una struttura intermedia (divisione costruzioni mercantili) a cui il cantiere riferisce. Siamo una struttura abbastanza complessa. L'azienda è comunque a disposizione della Commissione, per tutti i livelli ai quali essa ritenesse di dover accedere per dettagli e informazioni. Esiste comunque una divisione costruzioni mercantili, che ha la diretta supervisione del cantiere e poi ovviamente vi è la direzione del cantiere. Quindi per quanto riguarda la questione dei rifiuti nocivi non sono al corrente del fatto. Vedremo se rientra nell'elenco delle denunce. Anche in questo caso se qualcuno sapesse qualcosa e non l'avesse detto alla direzione credo che avrebbe compiuto una grave mancanza. Se qualcuno viene a sapere qualcosa e non lo dice al direttore, commette sicuramente una mancanza che deporrebbe male. Perché lo avrebbe taciuto? Comunque è un episodio che chiariremo e vi faremo sapere appena possibile.

*PRESIDENTE.* Ringraziamo i nostri ospiti che invito a produrre, nel tempo più breve possibile, una memoria con tutta la documentazione richiesta e i dati disponibili.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 16,20.*



~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Num. 3.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL RICICLAGGIO, IL RACKET, L'USURA, SUL  
SEQUESTRO E LA CONFISCA DEI BENI MAFIOSI, SUGLI APPALTI  
DELLE OPERE PUBBLICHE

**DECLASSIFICATO - STRALCIO**

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA RIUNIONE  
DI MERCOLEDI' 17 DICEMBRE 1997

PRESIDENZA DEL DEPUTATO ALFREDO MANTOVANO

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

INDICE



## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 17 DICEMBRE

*I lavori hanno inizio alle ore 11,05.*

**Presidenza del deputato MANTOVANO****Audizione del signor Mario Nero**

*Partecipano ai lavori del Comitato i collaboratori della Commissione antimafia dottor Giuseppe Di Lello, dottor Gaetano Grasso, dottor Luigi De Ficchy, dottoressa Assunta Cardone, dottor Gianfranco Donadio, dottor Roberto Sgalla, generale Gaetano Nanula e dottor Enzo Ciconte.*

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del signor Mario Nero.

La seduta odierna del Comitato è dedicata al tema dei testimoni di giustizia, in ordine al quale è già stato approvato dallo stesso Comitato un documento che attende di essere sottoposto al *plenum* della Commissione per la sua approvazione.

Sulla scia delle considerazioni svolte in quel documento si è ritenuto opportuno procedere all'audizione del signor Mario Nero, uno dei testimoni di giustizia di cui parla il documento stesso. In più circostanze egli ha formulato espressa richiesta di audizione affinché il suo caso fosse preso in considerazione. La considerazione di tale caso, oltre ad avere grande valore in sé, è utile per tracciare un profilo emblematico delle condizioni nelle quali si trovano tutti coloro - sono circa 60, comunque chiederemo al sottosegretario Sinisi dati più precisi - che svolgono il ruolo di testimone.

Pregherei il signor Nero, il quale ha già inviato delle memorie riassuntive della sua vicenda - che possiamo quindi, da un certo punto di vista, dare per lette, in quanto già agli atti della Commissione - di svolgere nel giro di venti minuti la sua illustrazione così da ripercorrere in estrema sintesi le tappe della vicenda che ha interessato, e che per gli ulteriori sviluppi interessa tuttora lui e la sua famiglia, magari aggiornandoci sulle vicende più recenti. Il tempo indicativo di venti minuti, si rende necessario per lasciare lo spazio sufficiente ai commissari per rivolgerle qualche domanda, visto che dovremo poi concludere l'audizione per le ore 12 così da iniziare quella del sottosegretario Sinisi.

Do quindi la parola al signor Nero dicendogli che ci affidiamo alla sua capacità di sintesi.

*NERO.* La sera del 6 novembre 1992, mentre passeggiavo come un qualunque altro cittadino per le strade di Foggia, mi imbattei in un omicidio di stampo mafioso. Era stato ucciso l'imprenditore Giovanni Panunzio, in quale si era rifiutato di pagare una richiesta estorsiva ammontante alla cifra di due miliardi di lire.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Premetto che non ho assistito direttamente all'omicidio, che si svolse in una traversa parallela rispetto a quella dove io mi trovavo, ma che ho incrociato il *killer* armato di pistola, per mia fortuna già scaricata sul corpo dell'imprenditore, il quale inciampò nel guinzaglio del cucciolo che portavo con me. Mi disse delle parolacce in dialetto foggiano, mi minacciò, poi continuò a scappare per altri 100 metri circa in direzione di un'altra macchina, presumo pulita, che lo aspettava per sparire dal luogo dell'omicidio. Girai l'angolo per andare a recuperare la macchina lì dove l'avevo parcheggiata e notai che la strada era piena di gente, di ambulanze e di pattuglie delle forze dell'ordine. Chiesi a qualcuno cosa fosse successo, pensavo si trattasse di un incidente stradale, mi dissero invece che qualcuno era stato ucciso.

Collegai che la persona incrociata pochi secondi prima altri non era che colui che aveva ucciso Panunzio. In quel momento pensai di andarmene a casa, memore anche degli insegnamenti ricevuti nella mia vita da persone più grandi di me sul fatto che è meglio farsi i fatti propri, rispettando il detto foggiano: "Con un sì ti impicci, con un no ti spicci". Me ne andai a casa e dell'accaduto non parlai neanche a mia moglie. Per tre o quattro giorni riflettei sul da farsi; pensai anche di andarmene da Orta Nova in modo privato, senza recarmi a testimoniare. Poi però le televisioni - i *mass media* svolgono un ruolo importante, quando vogliono - che diffusero l'appello del figlio dell'imprenditore ucciso che chiedeva aiuto a chiunque fosse in grado di dire qualche cosa in maniera da smascherare gli autori del delitto, ed i cortei, capeggiati dal vescovo di Foggia, di dieci-ventimila studenti contro la mafia, mi spinsero a collaborare.

Mi presentai spontaneamente, dapprima feci una descrizione sommaria dell'uomo, poi mi furono mostrate una quindicina di foto. Tra queste riconobbi quella della persona che avevo incrociato qualche sera prima. Per una settimana intera mi fecero ripetere sempre la stessa deposizione di fronte a 3 giudici diversi e a diversi funzionari. In una di queste deposizioni mi cominciarono a prospettare l'ipotesi di un trasferimento, mio e di tutta la mia famiglia, in una località protetta e segreta. Debbo precisare che nessuno di noi, né io né mia moglie, ha mai chiesto una cosa simile. Lo hanno fatto, presumo, perdonate la mia presunzione, più che per tutelare la nostra incolumità, per tutelare il loro processo e le loro carriere.

PRESIDENTE. Signor Nero, la prego, non ricostruisca le intenzioni altrui. Continui a parlare del trasferimento.

NERO. D'accordo, signor Presidente. Ci vennero a prendere una mattina presto, e ci trasferirono dicendoci che si sarebbe trattato di un periodo abbastanza breve, necessario per far calmare le acque, e che saremmo presto tornati a casa nostra. Scoprimmo invece il giorno stesso, negli uffici della Direzione centrale della Criminalpol di Roma, dalle parole di un dirigente, che le cose non stavano così e che non saremmo mai più tornati a casa. Ce ne avrebbero data una nuova,

## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 17 DICEMBRE

insieme ad un nuovo lavoro e ad un nuovo nome. Avrebbero provveduto a tutto loro, così da inserirci nel nuovo contesto sociale in cui si andava a vivere.

Il dirigente ci disse altresì che avremmo trovato persone competenti preposte a questo ruolo. Non credo in realtà che le abbiamo trovate, visto che gli stessi poliziotti che dovevano proteggerci, fin dai primissimi momenti, forse per protagonismo o chissà per quale motivo, a Pistoia dicevano a chiunque si fermasse a parlare con noi di allontanarsi perché era pericoloso. A precise domande di queste persone, rispondevano che non eravamo dei criminali, ma che sarebbe potuta arrivare una mitragliata da un momento all'altro. Ci sono più testimoni che possono confermare tale comportamento.

Ci portarono a Pistoia presso un *residence* in collina. Nel tempo di dieci minuti ci fecero vedere la camera, ci diedero la chiave e se ne andarono. Chiesi al funzionario che ci aveva accompagnato dei consigli su come comportarmi se mi avessero fatto delle domande e, soprattutto, se mi avessero chiesto i documenti. Mi disse di non preoccuparmi perché aveva sistemato tutto e che sarebbe poi ripassato la mattina successiva con un altro funzionario per sistemare definitivamente le cose. Andò via, sparì. Dopo dieci minuti tornò il gestore, chiedendomi i documenti. Cercai di prendere tempo, giustificandomi con il fatto che dovevamo disfare le valige e sperando così di arrivare almeno al giorno dopo.

Ci recammo poi nel ristorante sottostante a mangiare qualcosa - visto che non mangiavamo niente sin dalla sera precedente - dove si trovavano circa 30 persone. Il gestore a voce alta, da una distanza di circa 4-5 metri, tornò nuovamente a chiederci i documenti, e tutti si girarono a guardarci. In pratica, come mi fu poi confermato dal gestore, dai soci e dai camerieri, una ventina di giorni dopo, una volta fatta amicizia, tutti ci avevano scambiato per dei pentiti mafiosi, in ciò indotti dal fatto che conoscevano benissimo il poliziotto che ci aveva accompagnato. E così, nel posto segreto e superprotetto, appena un quarto d'ora dopo il nostro arrivo circa trenta persone sapevano chi fossimo.

Passo ora a trattare l'argomento del contributo mensile. A Roma, al momento del trasferimento, ci diedero due milioni, dicendoci poi che ogni mese avrebbero provveduto ad inviarci la stessa somma. Ottenemmo il secondo mensile solo dopo 55-56 giorni. Si erano già dimenticati di noi. Mi misero nella condizione, dopo ripetute telefonate in questura, di andare in pieno giorno a Foggia, in banca per prendere un po' di soldi. In caso contrario, saremmo morti di fame. Ci andai senza scorte, chiesi l'autorizzazione alla questura, ma mi risposero che non c'erano macchine disponibili, che avrei dovuto fare un esposto al Ministero e attendere la risposta, ma intanto noi non avevamo nulla da mangiare.

Veniamo adesso all'incidente probatorio. La prima volta il *killer* si rifiutò dicendo che non si sentiva protetto, era un venerdì. La scorta fu affidata all'ispettore Carella, nativo di Bari e molto conosciuto negli ambienti, e ad altri due agenti. In pratica, non sono stato protetto da queste persone, ma piuttosto recluso nei locali della scuola di polizia, dove peraltro era presente tutta la famiglia di Carella ad aspettarlo; sapevano che saremmo arrivati. Pur avendo

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

l'automobile una targa straniera, pur trattandosi di un servizio riservato, 6-7 persone sapevano che noi stavamo arrivando. Carella e gli altri due agenti sono poi andati a mangiare le orecchiette a casa della madre del Carella - e ne ho la prova perché mi ha lasciato il numero di telefono della madre, scritto di suo pugno, e lo posso esibire - e io sono rimasto in condizioni di recluso, non di testimone, perché sono rimasto chiuso a chiave in una stanza nella quale non c'era niente; c'era solo una brandina, una scrivania, una sedia e basta; c'era un telefono per usare il quale però, se volevo chiamare qualcuno con urgenza, dovevo passare prima dal centralino, spiegare chi ero, perché ero lì e così via.

Il confronto saltò, però il magistrato, dottor Carofiglio, disse di rimanere a disposizione, perché lo avrebbe richiesto nuovamente per il lunedì successivo, e quindi fummo costretti a rimanere a Bari anche il sabato e la domenica. Io mi lamentai con il magistrato per il trattamento ricevuto e il magistrato chiamò il Carella da parte e gli disse di comportarsi in maniera più adeguata.

Carella la sera mi portò in giro per Bari. Andammo a mangiare in un ristorante, il cui gestore era suo amico d'infanzia. Lui stava tutto "sbracato" sulla sedia, con la pistola bene in vista, con gente che entrava e usciva; questo amico gli chiese perché era a Bari e lui gli spiegò che era impegnato in una missione molto pericolosa, dando anche parecchi appigli per capire chi ero io.

Usciti da lì, decidemmo di passare la serata in qualche altro posto. Ad un semaforo una ragazza si accostò con una Citroën AX bianca, fece un mezzo sorriso, lui andò subito nel pallone e abbiamo inseguito questa ragazza per mezza Bari; dopo averla fermata, dopo mezz'ora, è riuscito a farsi dare il numero di telefono (ricordo che si chiamava Elena). Siamo allora andati in giro per Bari vecchia, il quartiere più malfamato di Bari. Dopo di che siamo andati sul lungomare e successivamente sulla strada che va da Bari a Polignano, dove sulla destra ci sono numerose villette notoriamente tutte abitate da prostitute; e noi ci siamo fermati davanti a tutte le villette a sfottere le prostitute: questo è il servizio di protezione che lo Stato ci ha fornito! Una cosa allucinante: io, testimone di un importantissimo processo di mafia, sono stato portato "a puttane" anziché essere scortato. Questo è il modo di agire di queste persone! Comunque anche il lunedì successivo il confronto saltò, l'imputato si rifiutò, e noi tornammo a casa.

Circa una settimana dopo ebbi l'autorizzazione a sostenere l'esame per il REC; avevo già la pratica avviata a Foggia prima che succedesse tutto questo. Il Ministero mi dette l'autorizzazione, con messaggio cifrato naturalmente, e la scorta fu nuovamente affidata al Carella che, anziché farsi trovare in un determinato posto, cioè al casello di Candela sulla A-16, si fece trovare al casello di Foggia sulla A-14, e poi si riuscì a capire perché, in quanto aveva approfittato per andarsene a casa della madre; in pratica aveva fatto più di 200 chilometri al di fuori della tabella di marcia prevista! Lascio immaginare come se la sarebbe cavata questo signore se fosse successo qualcosa, magari un incidente. Peraltro, mi colpì molto una cosa, cioè che loro erano dotati di giubbotti antiproiettile e io no: forse pensavano che io ero d'acciaio.

## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 17 DICEMBRE

Successivamente si fece anche il confronto, che andò a buon fine, e cominciarono invece i problemi di salute: mia figlia Valeria all'epoca aveva nove mesi e si ammalò di broncopolmonite. Non c'era un medico, non lo si riusciva a trovare e la stessa questura non sapeva come comportarsi. Ci dicevano che non si poteva andare in ospedale per via dei documenti, che non ci hanno mai dato in questi cinque anni; un medico non riuscivano a trovarlo, sicché siamo stati quattro giorni con la bimba con 40-40,5 di febbre e non c'era un medico che venisse a visitarla. La questura di Pistoia ebbe la brillantissima idea di farla visitare dai Volontari della Misericordia, che medici non sono. Questi vennero, videro anche i medicinali che noi avevamo in casa e indicarono anche delle dosi da somministrare. Per fortuna mia moglie per scrupolo pretese la visita di uno specialista e non diede alla bimba i medicinali. Al quarto giorno mi recai in questura e - lo dico con tutta sincerità - presi per la giacca un funzionario: si trattava di mia figlia! Dopo aver fatto questo, finalmente si trovò un medico, la dottoressa Vergallo, originaria di Lecce, che venne a visitare la bambina. Prima non venivano perché andavano a prenderli con la pattuglia di servizio. Quindi i vari medici vedevano la macchina della polizia e pensavano sempre a chissà che. Quando venne la dottoressa Vergallo e mia moglie le fece vedere le medicine e le dosi che erano state prescritte dai Volontari della Misericordia, la dottoressa impallidì: disse che quelle dosi avrebbero ammazzato un cavallo! Questa è la considerazione in cui eravamo tenuti: e lasciamo stare noi, ma i bambini!

Arriviamo al momento della scuola. Avevamo passato cinque mesi nel *residence*, dove non c'era neanche la televisione, completamente isolati in collina, quindi vi lascio immaginare come passavano le giornate i bambini, soli, strappati alla loro terra, ai loro nonni, ai loro zii, senza neanche la televisione e senza niente. Credo che neanche Al Capone sarebbe stato trattato così! Dopo cinque mesi passati lì, cinque mesi di furibondi litigi in questura perché si voleva stare un po' meglio, riuscirono a trovarci un appartamento in città. Ci organizzarono il trasloco e anche qui lo Stato ha risparmiato, perché fecero venire un camioncino molto piccolo, tant'è che la cameretta dei bambini e molte altre cose sono rimaste lì. Peraltro, avendo avuto loro degli accorgimenti particolari, per cui questo camion è arrivato a Roma e in un garage è stato fatto il trasbordo della roba su un altro camion, poi questo è andato a Trento, dove è stato fatto il trasbordo su un altro camion, i mobili sono arrivati a casa "massacrati". Erano mobili nuovi, di soli quattro anni e sono stati praticamente distrutti, e nessuno ci ha mai risarcito una lira per questi danni.

E veniamo ora alla questione dei medicinali. Quando siamo passati per Roma il primo giorno, il funzionario del Ministero dell'interno ci spiegò che, non potendo utilizzare i nostri *tickets*, tutte le spese che avremmo sostenuto in medicinali ci sarebbero state risarcite. Devo anche dire che mia moglie, i due bambini ed io siamo tutti e quattro microcitemici (infatti il primo nostro figlio è morto di talassemia) e necessitiamo di continui controlli che in questi cinque anni non abbiamo mai potuto fare; anche perché nell'Ospedale ostetrico ginecologico Sant'Anna di Torino, dove ci sono tutte le nostre carte, perché abbiamo fatto

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

sempre lì tutti i controlli, non possiamo mettere più piede perché Pino Autunno, cugino di primo grado di mia moglie, ma anche zio di Delli Carri, il *killer* di Panunzio, dovendo scegliere da che parte stare, ha scelto di stare con la mafia e ci ha cercato in tutta Italia, andando a cercarci anche nell'Ospedale Sant'Anna di Torino perché sapeva che noi periodicamente ci recavamo in quella struttura (è stato lui a mettere una taglia di 50 milioni sulla mia testa!). Quindi noi non abbiamo più potuto effettuare controlli. Non più tardi di tre settimane fa ho dovuto portare mia moglie al pronto soccorso per una spaventosa emorragia, come al solito non c'era un medico disponibile e io ho dovuto ancora una volta litigare ed alzare le mani per avere un diritto che è sacrosanto, sancito dalla Costituzione italiana. Ho dovuto sempre usare le mani, passare per un violento, per un fascista, per un terrone o chissà cosa per vedermi riconoscere diritti sacrosanti sanciti dalla Costituzione. Abbiamo segnalato questa cosa tantissime volte, alla Criminalpol, alla questura, al Ministero, e non abbiamo mai avuto una risposta.

Per quanto riguarda il risarcimento dei medicinali, la prima volta ci dissero che bastava portare gli scontrini e loro avrebbero inoltrato tutto al Ministero, e noi l'abbiamo fatto. Sono passati circa sette-otto mesi per avere una risposta, e dopo tale periodo la risposta è arrivata e diceva che non bastavano gli scontrini, occorreva anche la prescrizione medica. Ma a noi il medico non lo hanno mai dato! Fino ad ora noi non abbiamo mai avuto un medico di base, per cui da chi potevamo farci prescrivere le medicine? Comunque la cosa l'abbiamo risolta attraverso un medico che abitava vicino a casa nostra e che fa parte della corrente politica nella quale io ho militato in passato e quindi abbiamo aggirato l'ostacolo. Dopo altri dieci mesi ci è arrivata l'ennesima risposta: ci volevano anche le ricevute fiscali. Fatte anche quelle, dopo altri dieci-undici mesi, arrivò un'altra risposta: ci volevano anche le scatole vuote dei medicinali. A quel punto abbiamo mollato, abbiamo lasciato perdere, perché tanto si era capito che non avevano alcuna intenzione di risarcirci.

Ebbene, abbiate pazienza, siamo tutti maggiorenni, ma vi devo far vedere in che condizioni sono io grazie allo Stato italiano; quando poi viene Sinisi qui dentro glielo raccontate! (*Il signor Nero scopre la parte superiore del corpo e mostra alla Commissione la schiena e il torace che appaiono interamente ricoperte di pustole di colore rosso*).

Rendetevi conto: queste sono le mie condizioni per aver fatto il mio dovere. Sono così dalla testa ai piedi. Quando verrà Sinisi, se avrà coscienza, saprà cosa deve fare. Questo perché non sono in grado di curarmi, perché per curarmi questa malattia mi servono 24 .000 lire al giorno, che fanno 750 .000 lire al mese! (*Il signor Nero mostra chiari segni di commozione e di sconforto*).

PRESIDENTE. Si calmi, signor Nero.

NERO. Mi scusi, ma ora mi sono innervosito.

## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 17 DICEMBRE

PRESIDENTE. Sospendiamo brevemente l'audizione, affinché lei possa ritrovare la giusta calma.

NERO. È facile parlare di omertà: è difesa personale, altro che omertà!

*(I lavori, sospesi alle ore 11,25, sono ripresi alle ore 11,30).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Signor Nero, la prego di proseguire con una certa tranquillità anche se mi rendo conto che non è facile. Il nostro compito è soltanto quello di ascoltarla.

NERO. Voglio continuare ad esporre i problemi sanitari ai quali sono andato incontro. Nell'estate del 1994 un'automobile mi investì mentre faceva retromarcia. Riportai una microfrattura e una forte distorsione alla cavaglia destra. Anche in questo caso ho dovuto aspettare 6-7 giorni prima di potermi recare in ospedale incontrando i soliti problemi, non avendo né il *ticket* né la tessera sanitaria. Mi fu applicata una doccia gessata da portare per 20 giorni e che in realtà ho portato per 30 giorni perché nessuno in questura poteva firmare una certa carta - non capii bene cosa - che consentisse la rimozione di questo gambaletto.

Quella fu la prima volta che feci ricorso ai giornali e dal quel momento il ricorso ai giornali diventerà una costante proprio perché solo in quel modo si riuscivano a risolvere i problemi. Il quotidiano "la Repubblica" pubblicò un articolo e il giorno dopo mi fu rimosso il gambaletto.

Devo premettere che del famigerato regolamento dei collaboratori di giustizia noi non abbiamo mai avuto una copia. Ci è sempre stato detto che non poteva esserne rilasciata una copia per cui soltanto la prima volta, in modo molto veloce, ce ne hanno letto il contenuto, con il risultato che oggi ricordo due punti. Il primo mi ha colpito particolarmente e solo oggi ne capisco il motivo. Si diceva al primo punto di non avvertire organi di stampa, giornali e televisione della propria condizione. All'epoca non mi spiegavo il perché mentre oggi sì; uno Stato che è sicuro di poter fare il suo dovere non vedo per quale motivo dovrebbe inserire al primo punto di tale regolamento questa clausola. Era evidente che già da allora sapevano benissimo di non poter mantenere fede agli impegni presi.

Nel giugno del 1996, sempre a proposito di problemi sanitari, nel corso di un'esposizione canina, venni aggredito da un cane di circa 60 chili. Fu necessario un intervento chirurgico per il quale però - anche in questo caso - ho dovuto aspettare 11 giorni steso sul divano e con la gamba mezza marcia. Chiamai la Criminalpol un'infinità di volte - non so più neanche quante - e la risposta era sempre che stavano provvedendo. In realtà non stavano facendo nulla sicché una sera, erano passati 10 giorni, arrabbiatissimo, chiamai per l'ennesima volta e mi rispose un agente che mi disse di richiamarlo dopo un quarto d'ora. Richiamai e lo stesso agente mi disse di aver sistemato ogni cosa e di aver parlato con il direttore sanitario dell'ospedale. In pratica non mi avrebbero chiesto niente. La

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

mattina successiva presi un taxi e mi recai al pronto soccorso. Qui scoprii che non era vero niente e che nessuno aveva chiamato per avvisare del mio arrivo. Come al solito volevano documenti e come al solito ho dovuto minacciare di chiamare i giornali e la televisione se mi avessero continuato a negare il diritto all'assistenza sanitaria. Comunque, fui operato, anche se non per queste minacce, soltanto perché arrivò un medico che due anni prima aveva comprato un cucciolo e quindi mi conosceva, ovviamente come Manfredi non come Nero, chiedendomi prima cosa fosse successo. Gli spiegai per sommi capi cosa era successo e lui decise, di sua iniziativa, di portarmi in sala operatoria, dopo aver valutato la gravità della mia situazione, e di operarmi. Due giorni dopo la Criminalpol mi rinfaccerà questa cosa. Secondo loro non avrei dovuto recarmi in ospedale ma avrei dovuto lasciar marcire la gamba. Questo è il metro di giudizio alla base delle valutazioni di questi signori!

A proposito di questa gamba, mi preme dire che il cane era assicurato. E' stata fatta regolare denuncia ma io a tutt'oggi non ho ancora visto una lira, perché al pronto soccorso mi sono presentato con il nome Manfredi Mario, nato nel 1964 invece che nel 1963, a Pistoia invece che a Foggia. Oggi l'assicurazione vuole sapere chi è il danneggiato: Mario Manfredi o Mario Nero? E' la stessa persona ma le assicurazioni quando devono pagare si attaccano a tutto con il risultato che anche in questo caso non ho preso una lira. Un intervento chirurgico, una gamba massacrata e io non preso una lira. Il Ministero mi ha chiesto di inviare l'incartamento relativo a questa vicenda in modo da provvedere ma anche in questo caso non ha fatto niente con il risultato - lo ripeto - che non ho preso una lira.

Mia figlia Valeria, che oggi ha 6 anni - noi siamo cattolici praticanti - non è stata ancora battezzata. Siamo andati tantissime volte dai preti e dai parroci ma mi è stato risposto che il battesimo non è possibile perché occorre l'estratto di nascita. Anche in questo caso abbiamo segnalato il problema al Ministero e mi è sempre stato risposto che avrebbero provveduto. Dopo 5 anni mia figlia continua a non essere battezzata.

In questi anni ho dovuto cambiare due volte la macchina - anche in questo caso il Ministero non mi ha aiutato - e sono stato costretto - non avevo alternative in quanto o tornavo a Foggia per procurarmi il certificato di residenza per le vulture oppure incaricavo qualcuno - ad incaricare una volta mia madre e una volta mia suocera comunicando in quei casi il recapito di dove mi trovavo e allargando così il numero delle persone a conoscenza del luogo in cui mi trovavo.

Nel maggio del 1994 è scaduta la mia patente di guida che mi è stata rinnovata nel giugno del 1995. Quindi, per 13 mesi ho dovuto circolare con un documento scaduto con tutte le conseguenze che ne sarebbero potute derivare. Se mi fosse capitato un incidente e magari ci fosse scappato il morto chi avrebbe pagato? Senza contare poi che a Pistoia mi dicono di presentarmi come Manfredi, senza però darmi un documento di copertura, mentre poi mi dicono che posso esibire la mia patente. Che senso ha allora iscrivere i miei bambini sotto il cognome Manfredi, sia a scuola che in ospedale, se poi devo esibire il mio



## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 17 DICEMBRE

documento personale. Non ha senso. Senza contare ancora che in questi 13 mesi in cui la patente era scaduta sono stato fermato 3 volte presso dei posti di blocco, sono stato portato in caserma e una volta trattenuto 8 ore per delle spiegazioni che dovevo dare, allargando così ulteriormente il giro delle persone a conoscenza della mia situazione.

Passiamo ai problemi legati alla scuola. Dopo 5 mesi che eravamo a Pistoia mio figlio non aveva diritto, a differenza di tutti gli altri bambini, di andare all'asilo. Anche in questo caso, come sempre, ho dovuto litigare in questura dove, come al solito, hanno usato lo stesso metodo di sempre. Venivo accompagnato da due agenti presso l'istituto prescelto con il risultato che si è sempre creduto che noi fossimo dei mafiosi pentiti. Mai nessuno a Pistoia ha pensato che noi fossimo dei testimoni.

Inoltre, vorrei far presente un altro problema. Ci sono voluti 6 mesi circa per convincere Gianfranco che il suo cognome non era più Nero ma Manfredi e oggi né io né mia moglie ci sentiamo di dirgli che, chissà per quanto tempo ancora, non si chiamerà più Manfredi Gianfranco ma in un altro modo. Tenete conto questo bambino oggi ha dieci anni e rifiuta categoricamente di cambiare nome per l'ennesima volta. Ora si presenta anche il problema di Valeria che all'epoca aveva 9 mesi e quindi non si è accorta di niente. Gianfranco, invece, ha vissuto tutta questa situazione e ne ha patito molto. Da quando è iniziata questa vicenda il bambino la notte si sveglia, ha incubi, trema, piange e pensa che la polizia ci voglia far ammazzare. Ci chiede perché non può vedere i nonni, perché non può festeggiare il Natale o il compleanno e perché non si possono invitare gli amici a casa. E' diventato sonnambulo e una notte lo abbiamo preso appena in tempo fuori della tromba delle scale. Chi li paga questi danni? Mettiamo da parte la burocrazia per un momento. Questi sono danni incalcolabili e tutto ciò per aver fatto il mio dovere. Noi avremmo dovuto essere il vero fiore all'occhiello della giustizia italiana, noi testimoni e non certo i criminali mafiosi pentiti che vengono gonfiati di miliardi mentre noi facciamo la fame! Noi avremmo dovuto essere il fiore all'occhiello della giustizia italiana!

Ai miei figli viene negato anche il diritto all'istruzione. Come fa mio figlio ad esercitare questo diritto, dal momento che è andato a scuola sotto un certo cognome, risulta essere nato a Roma mentre invece è nato a Foggia nel 1988 e oggi si chiama Manfredi Gianfranco? Il Ministero mi dice che il bambino può ricominciare dalla prima elementare. Bisogna tener conto però del fatto che se io oggi lo iscrivo alla prima elementare con il suo cognome, e risulta non essere mai andato a scuola, mi prendo anche una denuncia per non aver mandato mio figlio a scuola. Questo è il paradosso.

Quando ci portarono via da casa avevamo in corso una causa di lavoro, sia io che mia moglie, perché non avevamo riscosso gli ultimi sei mesi di stipendio, per un totale di 11 milioni di lire. Anche di tale questione abbiamo mandato non si sa quante segnalazioni al Ministero e ci è sempre stato risposto che ci avrebbero pensato loro. E' tanto vero che ci hanno pensato che la causa è andata in prescrizione e noi, anche in questo caso, non abbiamo visto neanche una lira.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Nell'agosto del 1993 commisi forse il mio primo reato. In un momento di ira e di sconforto presi il cane Charlie, il chow-chow che avevo quella maledetta sera in cui incrociai il *killer*, mi recai a Firenze e lo legai ad una panchina (*L'audito, colto da un momento di grande emozione, interrompe brevemente il suo intervento*). Praticamente addebitavo al cane tutte le nostre disgrazie; quindi, lo abbandonai lì, chiamai una pattuglia, e aspettai che lo venissero a recuperare. Quello era l'unico compagno di giochi dei bambini che non avevano neanche la televisione!

Comunque, fino al giorno della mia deposizione al processo, devo dire abbastanza stranamente perché in teoria nessuno della questura di Foggia o della procura di Bari avrebbe dovuto sapere dove mi trovavo, in realtà mi chiamavano due o tre volte alla settimana sia il questore sia il capo della squadra mobile sia alcuni agenti sia infine il dottor Carofiglio, titolare dell'inchiesta: erano tutti premurosi e preoccupati che andasse tutto bene. Questo fino al 22 febbraio 1994; il giorno successivo ho deposto in aula e dal 24 non si sono più sentiti né visti. Ho provato a cercarli io e sono diventati tutti irreperibili, tutti «morti».

Nell'estate del 1994, a luglio, ci fu la sentenza di primo grado che sanciva 413 anni di carcere ed un ergastolo per il *killer* di Panunzio ed i suoi complici. Subito hanno cominciato a provocarci in tutti i modi; era chiaro che volevano che noi si sbagliasse per avere un pretesto per buttarci fuori dal programma di protezione. Da luglio ad ottobre noi non abbiamo avuto una lira dal Servizio centrale di protezione, o meglio, i mensili venivano spediti a Pistoia però la questura se li tratteneva. Arrivammo al punto che si faceva la fame. Io e mia moglie cominciammo a girare tutta Pistoia per cercare un lavoro, con i documenti, senza i documenti, come volevano, ma nessuno ce lo dava perché Pistoia è una città di 80.000 abitanti, sicché si conoscono tutti.

E qui fu commesso anche un altro errore; quando ci hanno portato ad abitare in questo condominio di undici famiglie quasi sicuramente al proprietario di casa, poiché ovviamente hanno fatto un contratto intestato al Ministero dell'interno, gli hanno spiegato qualcosa. Bene, il proprietario di casa ha inteso anche lui che noi eravamo dei pentiti e inevitabilmente ha parlato con gli altri inquilini. Si è visto il cambiamento nel giro di un paio di mesi: i primi due mesi tutti ci salutavano, erano gentili e cortesi, dopo nessuno ci guardava più in faccia. Abbiamo cercato lavoro perché non ci davano più i soldi. Ovviamente siamo stati costretti ad esporci. Quando abbiamo visto, dopo parecchi giorni, che nessuno ci dava lavoro a qualcuno abbiamo detto la ragione per la quale non potevamo avere documenti. Lo venne a sapere il dottor Sbenaglia, capo della squadra mobile di Pistoia ed arrivò a casa incazzato a modo suo: non dovevamo fare questa cosa. Nei giorni precedenti per mangiare io ero andato a chiedere gli avanzi ad un ristorante sotto casa, raccontando che erano per i cani, perché avevo un allevamento di cani. Allora Sbenaglia, non so perché forse preso da un insperato pietismo, aprì il suo portafoglio e ci dette 100.000 lire in attesa dell'arrivo di questi famigerati contributi mensili. Molto di più ci aiutò una giornalista de «la

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE

Repubblica», Franca Selvatici, che ci prestò tre milioni, che a tutt'oggi devo ancora restituire.

Mia moglie disse a Sbenaglia di aver trovato lavoro in un'agenzia di volantinaggio, però volevano almeno il codice fiscale; lui le disse di dare il codice fiscale e che poi ci avrebbe pensato lui a passare lì o a chiamare l'agenzia dicendo di usare un po' di discrezione; non lo ha mai fatto.

Nel novembre del 1994 Valeria si ammalò di salmonellosi e si rese necessario il ricovero ospedaliero, con i soliti problemi di sempre. Fummo accompagnati, come al solito, da due agenti e mentre aspettavamo nella sala di aspetto questi spiegavano al primario la nostra situazione. Il problema è che non la spiegavano mai a fondo. Anche qui abbiamo un testimone. Un'infermiera, Rosa Mungiguerra, che in seguito è diventata amica di mia moglie, ci riferisce: «Appena gli agenti sono usciti fuori io ho chiesto al primario "in che stanza li mettiamo?" Lui ha risposto, testuale: "Buttali in un angolo, tanto sono dei mafiosi"». Quando mia figlia fu dimessa ovviamente occorrevano medicinali, il mensile come sempre era in ritardo. Cominciai a tempestare la questura di telefonate, ma niente; mi rispondevano che il Ministero non aveva mandato nulla. Sicché, arrabbiatissimo, mi recai in questura e qui trovai un ispettore, tale Giuffreda, con la sedia buttata all'indietro ed i piedi sulla scrivania, tutto «sbracato» che leggeva il giornale. Non mi fece neanche parlare, mi guardò con un ghigno, proprio da sfottò, da provocatore, e mi disse, testuale: «Che cazzo vuoi? Chi ti ha detto di venire in questura?». Io gli risposi: «Guarda, ho la bimba che ha bisogno di medicine, pensateci perché avete il dovere di farlo». E lui, battendosi la mano sulla tasca, disse: «I tuoi soldi ce li ho qui e te li porto quando cazzo mi pare». Si arrivò alle mani, andai via dalla questura e mi ricordo che portai via anche il passì. Volevo denunciarlo, chiaramente dai carabinieri perché in questura tra cani non si mordono. Per strada incontrai due carabinieri in borghese e li fermai perché uno lo conoscevo già da un paio di anni, tale Maurizio Saltarelli di Roma. Gli spiegai la situazione e ciò che mi era accaduto e lui con questo altro maresciallo, sempre in borghese ed anche lui romano, mi accompagnò nella caserma centrale di Pistoia per fare questa denuncia. Quando scoprirono che ero un collaboratore di giustizia non vollero accettare la mia denuncia e chiamarono la questura: quel giorno venne anche Gesù Cristo dalla croce, il questore con cui non ero mai riuscito a parlare, tutti a pregarmi in ginocchio di non denunciare Giuffreda; immediatamente arrivò il mensile. È chiaro che questi atteggiamenti erano studiati a monte; ho notizia anche di altri collaboratori perché a Pistoia ne conosco 16.

PRESIDENTE. Collaboratori o testimoni?

NERO. No, sono tutti pentiti; io sono l'unico testimone a Pistoia per quanto ne sappia.

Veniamo al processo. A proposito del processo questa volta la scorta non fu affidata a Carella, finalmente, dopo tutte le "porcate" che aveva fatto nel corso

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

dei precedenti servizi di scorta, ma agli ispettori Giuffreda e Di Francesco e all'agente Cernai. Indubbiamente hanno usato più discrezione di Carella, però non si può andare in una questura che in teoria non deve sapere dove mi trovo, quella di Foggia, e farsi fare il numero di casa mia dagli altri agenti: quando si dice il prefisso telefonico si è detta anche la città dove mi trovo. E allora a che serve mettere la targa tedesca sulla macchina? A niente.

Da ben cinque anni, signori, non votiamo, né io, né mia moglie; eppure credo che sia uno dei diritti principali sanciti dalla Costituzione italiana. Da cinque anni non paghiamo contributi a fini previdenziali e non per nostra scelta, anzi. Noi abbiamo cercato in tutti i modi di lavorare, io dopo tre mesi che ero a Pistoia mi sono reso conto in quale situazione mi ero andato a cacciare e non ho fatto altro che chiedere documenti: «Datemi i documenti, me la vedo da me, me la sbrigo da me». Non sono mai arrivati; mi hanno fatto fare una valanga di esposti, 13 o 14, ma nessuna risposta è arrivata dal Ministero. Ed allora vorrei farvi una domanda: per quale motivo io e mia moglie, per aver fatto il nostro dovere, ammesso che ci lascino campare, dobbiamo andare in pensione con cinque anni di ritardo? Perché? Abbiate la cortesia di chiederlo a Sinisi.

Sicché pensai, anche perché i due milioni al mese non bastavano assolutamente ed a rubare non ci sono mai andato e non ci andrò mai, di rimettere in piedi l'attività che svolgevo a Foggia. Mangiando pane e cipolla o anche solo pane riuscii a comprare i primi cani, rimisi su un discreto allevamento di diciotto cani e con un nuovo nome ed una nuova identità rientrai nel giro. Questi cani però, seppure non erano tenuti in condizioni disastrose, si trovavano in condizioni poco agevoli, due da un amico, due da un altro e mi costava un occhio della testa solo fare il giro ogni giorno, per dargli da mangiare e pulirli; non era poi una bella immagine quando veniva un cliente.

Per questi motivi si rese necessario il reperimento di un terreno; ho impiegato due anni e alla fine l'ho trovato. Devo dire che non ho agito in modo avventato, anzi ho avvisato i vertici della questura, pregandoli di accertarsi che su quel terreno non vi fossero vincoli di alcun genere e alcun impedimento. Questi l'hanno fatto attraverso i funzionari che cito nel mio memoriale, i quali mi garantirono che potevo affittare il terreno perché non vi erano vincoli di alcun genere. Pertanto, stipulai un contratto biennale, con una opzione per altri due anni, a tre milioni al mese. Ho pagato questo terreno per quattro anni senza poterlo utilizzare.

Comprai 40 box all'Isobox di Ancona per una spesa di 32 milioni. I soldi mi provenivano dalla vendita della casa che avevo a Foggia, o meglio dalla sua svendita dal momento che una casa di 100 metri quadrati l'ho venduta al prezzo di 42 milioni, perché nessuno la voleva comprare. Nessuna agenzia accettava l'incarico della commercializzazione della mia casa; infatti, quando chiamavo le agenzie di Foggia e provincia (una quarantina di agenzie) e dicevo il mio nome, mi riattaccavano il telefono senza neppure rispondere. L'unica agenzia che accettò di occuparsi della vendita della casa pretese il 10 per cento del prezzo della vendita stessa e in più si avvalse di altri tre mediatori su Orta Nova, non

## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 17 DICEMBRE

iscritti all'albo. Quindi, se dal prezzo della vendita della casa, leviamo la percentuale dell'agenzia e dei tre mediatori, le spese notarili e tutto il resto, ne scaturisce che ho buttato via in quel modo, che ho regalato allo Stato una casa per la quale ho lavorato dall'età di undici anni come muratore per poterla comprare.

Con i soldi ricavati dalla vendita ho pensato di mettere su l'attività di allevamento. Ho comprato i box per una spesa di 32 milioni e ho fatto un regolare progetto dal costo di un milione di lire per le recinzioni e per cose di questo genere. Dopo una settimana, al momento di montare il tutto, di mettere in opera il tutto, è arrivata la Guardia forestale, l'USL e i Vigili del fuoco: su quel terreno c'erano tutti i vincoli possibili (ambientali, idrogeologici, paesaggistici). Non si poteva fare niente e a nulla valsero le mie proteste. Nel giro di otto giorni quello stesso materiale, per il quale avevo investito tutti i soldi della vendita della casa, l'ho rivenduto alla cifra di 8 milioni; cioè, in una settimana ho buttato quasi 40 milioni dalla finestra grazie alla perizia e alla precisione dello Stato o dei suoi rappresentanti.

Devo dire, a proposito della casa, che, pur non abitando dal 22 novembre 1992, ho dovuto pagare tutte le spese condominiali fino all'aprile 1996 con la mora, perché naturalmente a Foggia l'amministratore non sapeva dove mandarmi le ricevute da pagare e ovviamente le accumulava. Quindi ho dovuto pagare, pur non abitando più in quella casa, la tassa sullo smaltimento dei rifiuti e cose di questo genere, ossia tutto come se abitassi lì.

Dopo questo episodio intervenne la Criminalpol per cercare di risolvere il problema di questo allevamento. Fece dei giri nei vari uffici di Pistoia e scopri che tutti sapevano che ero un pentito; sicché mi fecero chiamare da un certo maggiore Pagliai o Pagliari di Roma del Servizio centrale di protezione, il quale non mi intimava, ma piuttosto mi consigliava caldamente che era necessario spostarci immediatamente da Pistoia a causa di un imminente pericolo di vita nei nostri confronti.

Mia moglie ovviamente non la prese bene, perché aveva impiegato quattro anni per farsi qualche amica e vi assicuro che in queste situazioni è difficile. Accettò lo spostamento, ma a patto che dessi via tutti i cani: la Criminalpol ci disse che ci spostavano da Pistoia, che ci portavano in un'altra regione e che ci cambiavano un'altra volta il nome (non più Manfredi), ma giustamente ella disse che non si poteva cambiare un'altra volta città, nome e tutto il resto ed avere poi gli stessi cani, ovviamente. Cominciammo, quindi, a litigare perché non accettavo di dare via i cani: costavano quel che costavano.

Ci fecero mettere tutte le nostre cose nei cartoni il lunedì e ci dissero che il venerdì mattina, alle ore 9, doveva esserci un camion da trasloco sotto casa - noi, però, stiamo ancora aspettando questo camion - che ci avrebbe portato - non so bene - verso Trento o Bolzano, da quelle parti. Questo accadeva nel maggio 1996. Stiamo ancora aspettando il camion e la nostra roba è ancora dentro i cartoni.

Dopo quattro anni - capite ovviamente lo *stress* - mia moglie non la prese bene. Il mio gesto non l'ha mai accettato e me lo ha sempre rinfacciato ad ogni

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

occasione; mi ha sempre detto che ci trovavamo in questa situazione per colpa mia. Immaginatevi un martellamento di questo genere per quattro anni; credo che sarebbe esploso chiunque. Pertanto, ci separammo dopo aver litigato in modo anche abbastanza violento, senza arrivare però mai alle mani.

Gli agenti della Criminalpol, che non erano mai stati puntuali e precisi, quella volta furono puntualissimi, anzi attizzavano. A mia moglie dicevano di non preoccuparsi perché nel giro di una settimana le avrebbero trovato il lavoro e avrebbero sistemato i bambini. A me dicevano di non preoccuparmi, tanto era normale, dal momento che il 70 per cento dei collaboratori di giustizia sono separati dalle mogli. Mi dicevano: "Se ti può consolare, questa è la norma".

A quel punto non avevo proprio più niente. Anche mia madre si rifiutava e si rifiuta di parlare con noi. Lasciamo stare me e mia moglie, ma i bambini! Anche con loro si rifiuta di parlare, nel senso che, quando la chiamano, ci chiude il telefono in faccia, e lo stesso fanno mia suocera e gli altri parenti. Io avevo solo la famiglia; persa anche quella, decisi di farla finita. Quindi, ingerii - credo - cinque scatole di Tavor e un miscuglio di compresse per cani fatto da me; ingerii non so bene quanta roba. Dopo quattro giorni mi svegliai in ospedale con le flebo.

Quando sono stato portato in ospedale, ovviamente hanno fatto tutto quello che volevano; se ne sono approfittati. Premetto che questo gesto l'ho compiuto due settimane prima che ci venisse comunicata l'esclusione dal programma di protezione; o meglio, non l'esclusione, perché non si tratta di una revoca, ma - attenzione, signori - la non proroga; sono due cose diverse.

Nell'ospedale hanno fatto quello che volevano.

PRESIDENTE. Vorrei sapere da che momento è scattata la non proroga del programma di protezione.

NERO. E' scattata da settembre: verso il 18-20-22 settembre 1996.

Come dicevo, in ospedale si sparse subito la voce, perché a Pistoia, per via dei cani di livello europeo che avevo e per aver organizzato esposizioni, incontri e addestramenti, ero molto conosciuto. In ospedale venne a trovarmi il professor Mauro Saracini (insegna diritto all'università), al quale al pronto soccorso dissero che ero un drogato, perché dalle mie analisi risultava che il mio sangue era pieno di *hashish* (premetto che non ho mai fumato e neanche visto da vicino uno spinello in tutta la mia vita); tuttavia, sua moglie, che lavora all'ospedale proprio al reparto tossicodipendenti e che mi conosceva bene già da tre anni, gli disse che era impossibile, poiché con me trattava tutti i giorni e non aveva mai avuto sentore di una cosa del genere (nessuno può dire questo né a Pistoia né a Foggia). Ciò nonostante, l'infermiera del pronto soccorso continuava ad insistere che dalle mie analisi risultava che ero pieno di *hashish* (premetto che non sono mai riuscito ad ottenere quella cartella clinica e non so il motivo).

Ebbene, questa cosa mi sarà rinfacciata solo due settimane dopo dagli agenti della Criminalpol; in particolare, l'agente Bosi mi disse che lo Stato non

## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 17 DICEMBRE

può far affidamento su un drogato. Dopo cinque anni mi viene a dire che non può fare affidamento su un drogato! Signori, io sono qui e sono disponibile a sottopormi a qualsiasi esame e analisi in qualsiasi momento e dove volete. Pertanto, è chiaro il motivo per il quale sono venuti immediatamente quelli della Criminalpol: hanno fatto quello che hanno voluto, tanto ero solo e non c'era nessuno che mi proteggeva. Ero solo. Poi, mi hanno anche rinfacciato che quelli dell'ambulanza avevano visto i miei documenti, dal momento che ero in stato comatoso e mi hanno perquisito per sapere chi fossi. Ovviamente hanno trovato la mia patente. Nel giro di un'ora tutta Pistoia sapeva che mi chiamavo Nero e non Manfredi.

Oggi, però, il Ministero non mi può venire a dire che ho tentato un gesto eclatante, cioè il suicidio. Chi mi ha portato al suicidio? Credo che la pelle sia cara a tutti, ma ero arrivato a un punto nel quale veramente non se ne poteva più e ancora non se ne può più. Non so quanti al nostro posto starebbero al manicomio o avrebbero fatto qualcosa di più eclatante, di molto più eclatante.

A proposito della riservatezza, si doveva vendere la casa di Orta Nova. Ho dovuto faticare tantissimo per convincere mia madre a farsi fare la procura a vendere. Bene, questa sapete dove è stata fatta? Nello studio del notaio Costantini a Lucca che dista da Pistoia trentotto chilometri. Anche di questo ho le prove. La procura è stata letta da almeno venti persone: il notaio e suoi assistenti, la famiglia acquirente, i mediatori e il personale dell'agenzia. Questa è la riservatezza!

Oggi il Ministero non mi può accusare di essermi esposto, perché lo ha fatto lui stesso fin dal primo momento, appena un quarto d'ora dopo averci portato a Pistoia. E comunque, quando ci siamo esposti, lo abbiamo dovuto fare o per curarci o per non morire di fame o per reclamare i nostri sacrosanti diritti. Non siamo malati di protagonismo, non siamo così imbecilli da mettere a repentaglio la nostra vita e quella dei bambini. Allo stesso modo non posso essere accusato del fatto che sono andato in giro per l'Italia a fare esposizioni. Questo problema lo avevo esposto ai magistrati a Foggia e il dottor Carofiglio mi rispose testualmente - testimone il figlio del costruttore ucciso - : "A te non te ne frega niente, tu devi continuare a fare pari pari la vita che hai sempre fatto, questo sarà un nostro problema". Vi posso assicurare poi che ho usato tutte le precauzioni. Innanzi tutto, non mi sono recato mai più a sud di Roma per fare le esposizioni, poi non ho mai usato il mio vero nome - ho con me alcuni dei cataloghi delle esposizioni, come prova - ma ho usato nomi fittizi o di amici, quali Arinci, Andreini e altri ancora. Quando poi ho usato il nome Manfredi ho omesso l'indirizzo, lo potete controllare, e quando entravo in un'area espositiva, al momento di ritirare il catalogo, prima di raggiungere il *ring* di mia competenza mi accertavo che non partecipassero foggiani. Quando si verificò una simile circostanza, a Milano nel 1995, abbandonai l'esposizione, pagando la cauzione. Tutto ciò è dimostrabilissimo, risulta tutto, basta chiamare l'ENCI di Milano. Il sottosegretario Sinisi non si può attaccare a questi fatti, deve dire esattamente come stanno le cose.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

C'è poi un episodio gravissimo sul quale vi invito a riflettere. Quando mi hanno riportato il progetto dell'allevamento che non si poteva realizzare ho scoperto un documento - ne ho qui la fotocopia, l'originale è al sicuro - che reca la mia firma falsa, volgarmente e ignobilmente falsificata, dagli agenti della Criminalpol.

PRESIDENTE. Di cosa si tratta?

*NERO.* Si tratta di un documento in cui si chiedono per l'ennesima volta i tesserini sanitari. Non è mia né la calligrafia, né la firma. Adesso sono portato a pensare che come è stato falsificato quel documento possa essere stato falsificato tutto.

C'è poi una cosa che vorrei sapere da Sinisi, e oggi glielo chiederete voi, per favore, perché il Ministero dice che siamo costati allo Stato mezzo miliardo di lire, quando ho qui con me la nota relativa alle spese: si tratta di 179.325.000 lire. Gli altri 320 milioni da dove sono usciti fuori?

PRESIDENTE. Signor Nero, la prego di lasciarci copia di questo documento che assume essere falso.

*NERO.* Signor Presidente, sarò ben lieto di farlo. L'originale tanto è in cassaforte presso l'avvocato Pepi.

PRESIDENTE. Signor Nero, la prego di tirare le somme e di concludere in pochi minuti. Ci descriva soprattutto in quale condizione si trova in questo momento.

*NERO.* In questo momento siamo fuori dal programma di protezione e stiamo facendo la fame. Non ci danno più mensile da settembre, quando peraltro arrivò dimezzato, rischiamo lo sfratto immediato e ci vengono richiesti anche i danni.

PRESIDENTE. Signor Nero, la prego di specificare meglio le cose che ci ha appena detto.

*NERO.* Il mensile di settembre 1997, che scadeva l'11 settembre, è stato pari ad 1.075.000 lire.

PRESIDENTE. Può darci qualche indicazione in più sullo sfratto. Lei si trovava in un alloggio pagato dal Servizio di protezione?

*NERO.* Sì, signor Presidente. Intanto le fornisco la fotocopia del documento volgarmente falsificato e un appunto nel quale viene indicato il numero di telefono della mamma dell'ispettore Carella, scritto di suo pugno, e consegnatomi da questi prima di lasciarmi solo e incustodito a Bari.



## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 17 DICEMBRE

PRESIDENTE. D'accordo. Torniamo adesso allo sfratto.

*NERO.* Il 18 novembre del corrente anno ci venne notificato lo sfratto. Ho qui con me l'originale, nel quale alla fine si dice: "Atteso che il Servizio centrale di protezione adotterà ogni azione legale per rivalersi dei danni subiti a seguito della condotta del Nero, in ottemperanza a quanto stabilito dalla Commissione centrale, intima il signor Nero a lasciare immediatamente il predetto alloggio libero da persone e cose". Non specifica se lo voglia impacchettato o meno, lo chiederemo poi a Sinisi.

PRESIDENTE. Il signor Nero consegna quindi l'originale dell'atto di intimazione a lasciare l'appartamento emesso dalla Direzione centrale della polizia criminale. Il Comitato ne acquisisce una copia, restituendo l'originale.

Signor Nero, la prego di concludere.

*NERO.* Signor Presidente, onorevoli commissari, come avrete potuto constatare, io parlo "terra terra", in modo semplice, però la Costituzione italiana in larga parte la conosco. Si prevede il diritto al lavoro, alla vita, alla dignità, all'assistenza sanitaria e all'istruzione, tutti diritti che in questi cinque anni sono stati sistematicamente calpestati e violati da una classe dirigente che si sciacqua la bocca di Stato sociale, di solidarietà, di tutela della famiglia e di tutela dell'infanzia violata, ma che poi è la prima a violare queste leggi.

Questa è la mia conclusione, voi traete le vostre. In questi giorni sto riflettendo molto. Fino ad un mese fa gli avvocati dei mafiosi, non so come siano riusciti a farlo, mi hanno chiamato sul cellulare, arrivando addirittura ad offrirmi dei soldi - fino a 300 milioni - in cambio della mia ritrattazione. Questo perché il processo è ancora in corso. Ci sono stati tre gradi di giudizio, però non so bene quale dei tre processi è stato annullato e lo stanno rifacendo.

PRESIDENTE. Se lei però ci dice queste cose, ci deve dire chi sono questi avvocati.

*NERO.* L'avvocato Margherita Matrella.

PRESIDENTE. Cosa ha detto con precisione?

*NERO.* A volte mi ha proposto dei soldi, a volte...

PRESIDENTE. Che vuol dire dei soldi? Quanto?

*NERO.* È stata piuttosto vaga: a volte 200, a volte 300 milioni.

PRESIDENTE. In cambio di cosa?

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

*NERO.* In cambio della mia ritrattazione. A volte invece più velatamente mi faceva capire che, anche se aveva fatto cinque anni di carcere, Delli Carri, se io lo avessi fatto uscire, poiché lei lo conosceva come un bravo ragazzo, una persona per bene, sicuramente mi avrebbe perdonato, non sarebbe venuto a cercarmi e così via.

*PRESIDENTE.* Oltre a questo avvocato, l'hanno contattata altri?

*NERO.* No, solo lei.

*PRESIDENTE.* E l'ha chiamata sul numero del suo cellulare?

*NERO.* Sì, fino ad un mese fa.

*PRESIDENTE.* E lei le ha chiesto come mai aveva il suo numero e chi glielo aveva dato?

*NERO.* No, questo non l'ho fatto. Mi ha chiamato fino ad un mese fa e poi ho saputo, attraverso il figlio del costruttore ucciso, il motivo per cui non mi ha più chiamato: perché la questura di Foggia è venuta a conoscenza di questa cosa, e quindi da un mese non mi chiama più.

A questo punto allora io ho una necessità basilare: innanzi tutto il cambio delle generalità - penso lo capiate tutti - è indispensabile per noi, e non riesco a capire perché lo Stato si rifiuti di fare anche questo. E poi io devo aiutare la mia famiglia. Se non è capace di farlo lo Stato, devo trovare io il modo. Io ho il dovere, oltre che il diritto, di tutelare la vita di mia moglie e dei miei figli. I miei figli all'epoca dei fatti avevano otto anni il primo e quattro mesi la seconda, e non c'entravano niente, così come non c'entravamo niente noi. In tutta sincerità, non è un ricatto, non prendetelo come tale, ma devo dire che, se per tutelare la mia famiglia si dovesse rendere necessaria anche una mia ritrattazione, sono disponibile a farla. So benissimo che poi sarei ammazzato in carcere, ma non mi interessa, non ho più niente da chiedere alla vita, mi hanno già tolto tutto. L'unica cosa che mi preme in questo momento è l'incolumità dei miei figli e della mia famiglia che questo Stato, che si definisce uno Stato democratico e di diritto, ha il sacrosanto dovere di garantire.

*PRESIDENTE.* Ci sono domande, anche da parte dei consulenti e non soltanto dei commissari?

*DE FICCHY.* Vorrei, se è possibile, chiedere se tutto quello che il signor Nero ha qui raccontato lo ha denunciato nelle sedi competenti, e in particolare se ha denunciato queste ultime pressioni che avrebbe ricevuto dagli avvocati, anche per capire se ci sono indagini in corso e dove.

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE

*NERO.* Sì, per tutti questi episodi che ho raccontato io ho fatto una denuncia penale in data 28 ottobre, nella quale ho denunciato il Ministro Giorgio Napolitano e il suo braccio destro, sottosegretario Sinisi...

*PRESIDENTE.* Sì, ma il dottor De Ficchy glielo chiedeva con riferimento specifico a queste minacce ricevute.

*NERO.* Sì, sono riportati in questa denuncia in cui si ipotizza anche il concorso in omicidio. E gli stessi episodi sono oggetto anche della denuncia civile, per la quale la prima udienza si avrà il 16 gennaio 1998 presso il tribunale di Firenze.

Per quanto riguarda le minacce, ho portato a conoscenza dei fatti qualche politico, gli unici che mi hanno seguito in questi anni e che hanno cercato di fare qualcosa, cioè l'onorevole Mantovano e l'onorevole Tano Grasso, nonché la questura di Foggia. Devo sottolineare fra parentesi che io li ho interpellati tutti i partiti politici, di qualsiasi colore, a partire dalla destra di Rauti fino a Rifondazione comunista. Molti politici li ho incontrati anche personalmente, come Bertinotti a Pomezia nel giugno scorso. Potrei parlare anche di Pannella o di Sgarbi, ma nessuno ha mai fatto niente.

*PRESIDENTE.* Questo comunque non era l'oggetto della domanda.

*DE FICCHY.* Dove ha presentato questa denuncia? Presumo a Pistoia. Mi riferisco a quella del 28 ottobre 1996.

*NERO.* È stata presentata alla procura della Repubblica di Roma, dall'avvocato Pepi.

*DE FICCHY.* Su questi ultimi fatti relativi alle pressioni dell'avvocato Margherita Matrella lei ha fatto una denuncia specifica? E presso quale sede?

*NERO.* Non ho fatto una denuncia specifica perché non ho testimoni. Come faccio a sporgere denuncia se non ho testimoni? Correrei anche il rischio di incorrere in una controdenuncia.

*CENTARO.* Lei ha detto però che la questura di Foggia è al corrente di questa vicenda delle telefonate.

*NERO.* Sì.

*CENTARO.* Quindi ci sarà presso la questura un rapporto, un qualcosa da cui poi risultano questi fatti?

*NERO.* Penso di sì.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

CENTARO. Questa denuncia del 28 ottobre 1997 ricomprende tutti gli episodi che lei ci ha narrato, dall'inizio alla fine?

NERO. Sì, tutti.

CENTARO. Quindi anche queste attività diciamo - per essere eleganti - poco ortodosse di alcuni funzionari di polizia?

NERO. Sì.

CENTARO. Anche l'episodio delle sue analisi del sangue?

NERO. Sì, tutto, assolutamente tutto; e - ripeto - si ipotizza il concorso in omicidio per il Ministro e il suo Sottosegretario nel senso che, se ci "fanno fuori" dal 28 ottobre in poi, loro dovranno risponderne.

GRASSO. Ho due questioni su cui le chiedo una precisazione. La prima è questa. Quando è entrato nel programma di protezione, lei ha avuto contestazioni e discussioni con funzionari e poliziotti: le fu mai fatto qualche riferimento circa la durata della sua permanenza nel programma?

NERO. No.

GRASSO. Le fu mai fatto intendere quanto lei sarebbe dovuto rimanere in quella situazione, se un giorno sarebbe finito questo programma e cose del genere?

NERO. No, mai.

GRASSO. Lei nella sua testa, parlando con queste persone, quanto credeva che sarebbe durata la sua protezione?

NERO. Non ci hanno mai detto che c'era una scadenza. Anzi, dirò di più: ci hanno sempre detto che lo Stato quello che toglie dà, cioè che ci avrebbero restituito la casa, il nostro tenore di vita, il nostro lavoro, i nostri documenti e via dicendo. Questo è quanto ci hanno sempre garantito, fino a tre giorni prima che ci notificassero, nel settembre dell'anno scorso, la non proroga del programma di protezione.

GRASSO. Quindi nella sua testa c'era l'idea che questo programma sarebbe durato per sempre?

NERO. Dopo tre mesi non ho fatto altro che andare in questura per chiedere di sistemare questa situazione perché volevo svincolarmi, perché non mi andava che

## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 17 DICEMBRE

dei miei fatti riservati dovessero sapere tutto altre persone, anche se si trattava di poliziotti o di persone di legge.

*GRASSO.* La seconda domanda è la seguente. Nel Servizio di protezione fino ad una certa fase era in uso la cosiddetta tecnica della capitalizzazione, come viene chiamata nella relazione semestrale; cioè si faceva un conto delle spese, dei costi che la permanenza nel programma di un soggetto avrebbe comportato e quindi si dava in blocco questa somma. Le chiedo: a lei mai qualcuno ha sottoposto questa ipotesi?

*NERO.* Mai.

*GRASSO.* Mai qualcuno ha discusso con lei della possibilità di realizzare un investimento economico, dato che lei ha una professionalità, peraltro di alto livello, nel campo dell'allevamento dei cani? Mai nessuno è venuto da lei a discutere questa possibilità?

*NERO.* No, mai. Anzi, le dirò di più. In un certo senso, io ho anticipato i tempi, perché già dall'inizio del 1993 ho avanzato tali proposte alla questura. Dicevo, anziché tenerci in sospenso per così tanto tempo, di darci una certa somma, di darci i documenti, dopo di che ognuno sarebbe andato per la sua strada. Sono stato io a fare sempre queste proposte, ma loro non ci hanno mai proposto niente del genere.

*GRASSO.* E alle sue proposte che risposta ha avuto?

*NERO.* Che bisognava aspettare, come per i documenti, per i quali ogni sei mesi mi dicevano che cambiava il referente a Roma, il quale aveva ovviamente bisogno di prendere visione del fascicolo per rendersi conto della situazione, e così via per 5 anni. Non abbiamo mai avuto una risposta certa e conclusiva.

*DE FICCHY.* Quali sono state le motivazioni ultime della non proroga, per quello che lei sostanzialmente sa?

*NERO.* Ci sono due discordanze su questo aspetto, perché quando sono venuti nel settembre scorso l'ispettore Petrunaro e l'ispettore Di Francesco a notificarci questa cosa, non hanno detto niente di quanto oggi dirà Sinisi o di quanto lo stesso Sinisi ha detto a qualche giornale uno o due mesi fa. Sono cose che ha aggiunto lui ora. Devo premettere che quel provvedimento ho avuto la fortuna di leggerlo con i miei occhi sul tavolo di casa mia e non c'era scritto niente di quanto dirà oggi il sottosegretario Sinisi. C'era semplicemente scritto che in data 11 settembre del corrente anno la Commissione centrale di protezione si è riunita, ha esaminato il nostro caso e, terminata la diatriba con la moglie - nel frattempo avevo ricomposto il dissidio con mia moglie -, dal momento che non esiste più

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

alcun pericolo per la vita, ha ritenuto di non rinnovare il programma di protezione. Questo era scritto sul provvedimento che purtroppo non abbiamo firmato - dico purtroppo perché dopo hanno potuto aggiungere quello che volevano - né io né mia moglie perché così ci fu consigliato dall'avvocato. Questo è quanto vi era scritto.

Oggi, invece, vengono elencate altre motivazioni. La prima accusa è di aver pubblicato un articolo sulla rivista "Cani" riguardante il cane corso, vale a dire la razza che io allevo, recante una foto che ritraeva il cane Indio insieme a mia figlia Valeria. Questo è un insulto all'intelligenza umana, sono pretesti, ci si arrampica sugli specchi, perché mia figlia è stata trasferita a otto mesi e io sfido chiunque - tra l'altro, il servizio è firmato Mario Manfredi e non Nero - a ricollegare la foto di questa bimba di 5 anni alla bimba che 5 anni prima, quando aveva otto mesi, venne trasferita da Foggia. Sono pretesti che non stanno né in cielo né in terra.

Il secondo motivo è legato al mio girovagare per l'Italia finalizzato all'esposizione dei cani. Come ho spiegato già in precedenza non sono mai sceso al di sotto di Roma ed ho usato tutti gli accorgimenti possibili. In quei casi in cui mi sono reso conto che erano presenti dei foggiani, non perché li vedevo in faccia ma perché ciò risultava dai cataloghi della mostra, me ne sono andato e mai nessuno in queste mostre, parlo di persone provenienti dalla mia stessa zona, ha potuto incontrarmi. Comunque, questo mio progetto lo avevo già ampiamente esposto all'epoca quando mi recai in questura per testimoniare.

Il terzo motivo è il mio tentativo di suicidio. Secondo Sinisi non siamo più proprietari neanche della nostra vita. Comunque, questo episodio è ascrivibile al disinteresse e all'abbandono da parte dello Stato.

Il quarto motivo è quello di essere andato al pronto soccorso in occasione dell'incidente alla gamba sinistra che mi è capitato con il cane. Secondo loro io non avrei dovuto curarmi e avrei dovuto lasciare che la gamba marcisse.

Il quinto motivo è quello di aver conosciuto un altro collaboratore di giustizia. E' un dato sbagliato perché in realtà si tratta di un parente, il parente del pentito legato al caso dell'autoparco di Milano. Quella persona mi è stata fatta conoscere da un agente della Criminalpol che perse in casa mia un foglietto che recava due numeri di telefono: 06-51500486, che credo riconduca al Ministero o al Servizio centrale di protezione e l'altro, e 0573-29096, un numero fittizio per mantenere la riservatezza. Quel numero già lo conoscevo perché anche questa persona, di nome Angelo, possedeva un cane e quindi ci si incontrava tutti i giorni all'area per cani. Quel numero lo avevo già bene in mente per cui, quando ho visto che il Bosi lo perdeva, non ho fatto altro che associare le due questioni. Se lo perde Bosi, che è adibito esclusivamente alla tutela dei collaboratori di giustizia, è chiaro che anche quell'altro numero appartiene ad un collaboratore di giustizia.

Premetto che io a Pistoia ne conosco tanti di collaboratori di giustizia, tutti fattimi conoscere da agenti della questura o dalla Criminalpol. Una volta mia moglie in macchina con i bambini è stata portata davanti alle abitazioni di sette

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE

collaboratori di giustizia. E' chiaro che non potevano essere altro che collaboratori di giustizia. La settimana scorsa ho appreso che a Pistoia c'è un nuovo collaboratore e vi posso anche dire in che via abita: abita in viale Adua al n. 380. E' un collaboratore nuovo perché quando vedo uscire questi agenti da quella casa è chiaro che non può che abitarvi un collaboratore di giustizia. Allora che cosa mi vuole veramente contestare il sottosegretario Sinisi? Dovrebbe cominciare a contestare i suoi uomini e il loro modo di lavorare.

Vengono poi indicati due presunti reati per i quali non si è svolto neanche il processo. Si tratta di reati lontanissimi nel tempo. Il primo è datato 10 maggio 1993. Nei boschi di Populonia, nei paraggi di Piombino, andammo a fare un giro e in quell'occasione ci fermò la Guardia di finanza sostenendo che eravamo dei tombaroli. Perlustrarono tutto il bosco e trovarono degli attrezzi che furono addebitati a noi. La cosa strana è che Sinisi non mi contesta questo reato bensì un'altra cosa assai più grave; e per questo l'ho denunciato per diffamazione in quanto nella denuncia, di cui possiedo una copia, non c'è scritto quanto egli afferma. Sinisi scrive di "asportazione di reperti etruschi". Dalla copia della denuncia questo reato non risulta. Da dove l'ha tirato fuori? Voglio precisare che dal 10 giugno 1993 non siamo stati mai chiamati a comparire in nessuna udienza - l'avvocato Pepi si è sincerato di questo - e la vicenda è stata archiviata proprio perché ridicola.

L'altro presunto reato è datato 3 dicembre 1993 ed è legato al primo cane che acquistai. Mi recai a Livorno, a seguito di un annuncio pubblicitario che avevo letto su un giornale, per acquistare un cucciolo di tre mesi. La portai a casa - era di sera e quindi non ho potuto valutare le condizioni di salute dell'animale che apparentemente sembrava stare bene - e alla prima occasione in cui capitò che facesse i bisogni trovai tracce di sangue. Pur non avendo una laurea, le conoscenze che ho acquisito sono molto vicine a quelle dei veterinari, sono trent'anni che allevo cani, e quindi ho capito subito che si trattava di parvovirosi, volgarmente chiamata gastroenterite, una malattia mortale per i cani. Chiamai il mio veterinario per scrupolo e gli descrissi i sintomi. Lui mi consigliò di riportare immediatamente il cucciolo ai proprietari e di non tenerlo a contatto con altri cani. La sera stessa chiamai queste persone esponendo il problema ma loro mi risposero che non gliene fregava nulla e che loro ormai avevano già incassato i soldi. Il rischio era mio e avrei dovuto calcolarlo. La mattina seguente mi recai in questura - come un qualsiasi cittadino - per sporgere denuncia per truffa. Di questo si trattava. In questura non sono riuscito a fare questa denuncia e il sovrintendente Saggese che ci seguiva all'epoca mi disse che l'unica cosa che potevo tentare, dal momento che nella condizione in cui mi trovavo qualsiasi cosa avessi subito non avrei potuto denunciare nessuno, era di mettermi in macchina, di ritornare a Livorno e di cercare di risolvere la questione bonariamente. Questo è quanto ho fatto. Mi sono recato lì e queste persone, che ovviamente già sapevano da prima di avermi venduto un cane malato, mi hanno letteralmente aggredito con le mani, sia il marito che la moglie. Non ho fatto altro che difendermi, sempre con le mani. Sono uscito fuori dal cancello mentre loro hanno

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

chiamato i carabinieri e il marito si è recato in caserma a fare una denuncia. Io non mi sono mosso di lì. Sono arrivati i carabinieri che mi hanno perquisito fino a che ad un certo punto la moglie si è messa a gridare: "Attento, attento, ha una pistola!". Mai avuto pistole in vita mia. A questo punto i carabinieri, dopo avermi perquisito, hanno letteralmente smontato la mia macchina senza trovare altro che, nel vano portaoggetti dello sportello, una scatola con 30 bossoli a salve, bossoli che servono per abituare il cane allo sparo e che si usano in tutti i centri di addestramento. Comunque, questa scatola era lì fin da quando fummo spostati da Foggia. Questo è l'altro reato che mi è stato imputato.

Se voi leggete ora le motivazioni di Sinisi, lui dice che il Nero è stato ammesso al programma speciale di protezione il 2 agosto 1994. Se sono stato ammesso a questo speciale programma di protezione in quella data, dal 22 novembre fino al 2 agosto quale era il nostro *status*? In secondo luogo, se questi reati avvenuti il 10 maggio 1993 e il 3 dicembre 1993 erano così gravi, come lui vorrebbe far credere oggi, perché nel 1994 mi ha ammesso al programma di protezione?

Sappiamo per certo, attraverso i miei avvocati, che quando c'è un reato grave la revoca deve scattare entro 48 ore. Nel mio caso invece non solo non è scattata una revoca ma si è continuato a tenermi nel programma. Questo perché il processo era ancora in corso. Non si può tirare fuori simili storie soltanto oggi, dopo 5 anni!

Queste sono le motivazioni che porterà Sinisi, motivazioni che non erano scritte quando ci furono notificate. Fate attenzione a questo punto: non erano scritte. Parte le ha esposte al settimanale "Il Borghese" e credo che l'onorevole Mantovano dovrebbe averne qualche copia, e parte ci sono state dette verbalmente o personalmente o per telefono.

**PRESIDENTE.** Per completezza di informazione devo dire che a seguito di una sollecitazione del Presidente della Commissione antimafia, è pervenuta una lettera di risposta del dottor Cirillo nella quale gli addebiti indicati erano sostanzialmente quelli riferiti e commentati dal signor Nero. Questa lettera è agli atti della Commissione e più specificamente del Comitato. Si tratta ovviamente di un documento riservato che contiene esattamente i punti indicati dal signor Nero.

**NERO.** Il problema che vorrei ribadire è che nel mio caso non si tratta di una revoca bensì di una non proroga e ciò è in contrasto con le dichiarazioni che farà Sinisi.

**CARDONE.** Ho sentito che il processo relativo al primo reato si è concluso con una archiviazione, ma non ho capito bene cosa è avvenuto per il secondo.

**NERO.** Per il secondo siamo ancora in attesa di processo.



## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE

*DONADIO.* Se possibile, desidererei conoscere se nell'ambito del programma è stato indicato al signor Nero un nominativo o comunque un recapito di un funzionario responsabile per tutte le questioni che potevano fare capo alla sua condizione di soggetto protetto.

*NERO.* Su Roma?

*PRESIDENTE.* In assoluto; di fronte ad un problema specifico a chi si doveva rivolgere?

*NERO.* Di fronte ad un problema specifico io dovevo rivolgermi a questo ispettore Carella, che era veramente un galantuomo, ve l'ho raccontato prima. Conobbi il dottor Rotella del Ministero dell'interno quando il primo mese non mi diedero il mensile ed io scesi a Foggia a riformirmi.

*PRESIDENTE.* Insomma, non le comunicarono all'ingresso nel programma un nominativo specifico.

*NERO.* Non c'era una persona specifica, i responsabili sono cambiati ogni 3-4-7 mesi.

*GRASSO.* Il referente chi era?

*NERO.* Il primo referente è stato Carella, poi, dopo tutto quello che ha fatto, lo hanno esonerato ed hanno messo altri, cioè Giuffreda, ma anche lui è stato esonerato.

*DONADIO.* Sono tutti di Pistoia?

*NERO.* Sì, sono tutti di Pistoia.

*DE FICCHY.* Chi è del Servizio centrale di protezione?

*NERO.* Nessuno.

*DE FICCHY.* Quindi non aveva alcun punto di riferimento?

*NERO.* No, l'ho avuto dopo quattro mesi ma me lo sono creato da me. Il dottor Franco Rotella, che non so se sta ancora lì. Finché c'è stato lui qualche problema si risolveva, come il giubbotto antiproiettile; peraltro mi hanno dato un modello inutilizzabile perché era quello che si usava venti anni fa, molto ingombrante; indossarlo equivaleva a dire: «Sono io, sono qua, sparatemi».

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

*DONADIO.* Con quali criteri è pervenuto al calcolo degli oneri dell'amministrazione dell'interno come esposto nelle sue precedenti dichiarazioni?

*PRESIDENTE.* Come li ha calcolati quei 179 milioni?

*NERO.* Vi leggo il documento per intero. Al residence cinque mesi e mezzo di affitto, dal 22 novembre 1992 al 28 aprile 1993, alloggiati presso la Locanda degli Elfi 5.500.000 lire, cioè un milione al mese.

Poi, dal 28 aprile 1993 al 30 ottobre 1997, 50.400.000 lire, in ragione di 900.000 lire al mese per l'affitto, più 1.800.000 lire; infatti il contratto di affitto è stato stipulato nel febbraio del 1993, quindi hanno pagato anche due mesi in più prima ancora che noi vi andassimo ad abitare. Pertanto, solo per la casa le spese ammontano a 57.700.000 lire.

Poi veniamo al febbraio-marzo, non ricordo esattamente la data, del 1993 (premetto che questa Locanda degli Elfi era isolata, non ci passava neanche l'autobus e per arrivare alla fermata più vicina occorreva fare circa tre chilometri e mezzo a piedi, anche se pioveva o nevicava): contributo per acquisto auto lire 4.000.000 e nel maggio-giugno 1993, contributo per giubbotto antiproiettile lire 800.000; quindi 4.800.000 lire per spese varie.

Arriviamo poi al contributo mensile, pari a 2.000.000 di lire nel 1992 - perché corrisponde solo a un mese - 24.000.000 nel 1993, 24.000.000 nel 1994, 24.000.000 nel 1995 e 25.354.000 nel 1996 - perché fino a marzo il contributo era di 2.000.000 di lire, da aprile divenne di 2.150.000 lire mensili - e 18.275.000 per il 1997: otto mensilità intere ed una a metà, pari a lire 1.075.000.

Il totale generale forma la cifra di 179.325.000 lire.

*DE FICCHY.* Questo dottor Rotella per quanto tempo l'ha seguita?

*NERO.* Per poco, finché, è stato lì, per i primissimi tempi; ricordo che andò via nel periodo delle ferie del 1993.

*GRASSO.* Presidente, si possono chiedere al Servizio centrale di protezione i resoconti contabili?

*PRESIDENTE.* Svolgeremo successivamente le nostre valutazioni e chiederemo i documenti necessari.

Se non ci sono altre domande, ringrazio il signor Nero per aver accolto il nostro invito. Dichiaro conclusa l'audizione.

**Sui lavori del Comitato**

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE

PRESIDENTE. Comunico ai componenti del Comitato ed ai consulenti che il Sottosegretario, onorevole Sinisi, ha fatto sapere che non interverrà alla seduta. Evito con una certa fatica qualsiasi commento perché la seduta era stata concordata per tempo e più volte confermata; noi abbiamo comunque manifestato, attraverso il dottor Girelli, la nostra disponibilità ad attenderlo. Il Sottosegretario ci ha fatto sapere che ci sono concomitanti impegni al Senato e poi di seguito alla Camera ai quali non riesce a sottrarsi.

A questo punto dovremmo decidere il da farsi. Credo che il primo passaggio obbligato sia quello di sottoporre, non appena disponibile, il resoconto stenografico dell'audizione del signor Nero alla valutazione del Presidente della Commissione, affinché valuti l'ipotesi della trasmissione degli atti della deposizione, in tutto o in parte, alla o alle competenti autorità giudiziarie, qualora si ravvisino ipotesi di reato.

Credo che sia anche opportuno chiedere per il momento al Servizio di protezione del Ministero dell'interno, salvo poi avvalersi dei poteri della Commissione, copia dell'intero fascicolo relativo alla vicenda. Suggesteremi voi ulteriori passi da compiere.

CENTARO. Intanto direi che è indispensabile sentire il sottosegretario Sinisi; a questo punto che egli ci indichi una data certa a breve scadenza. Non so poi se il Regolamento consentirà eventuali misure di tipo diverso. Voglio dire, noi rimetteremo alla volontà del Sottosegretario la scelta della data della sua audizione, ovviamente in tempi quanto più brevi possibile; però i Sottosegretari di Stato per l'interno sono molti, per cui si possono avvicinare anche nell'attività di rappresentanza del Governo in Parlamento.

Forse sarebbe anche utile, oltre a tutto il fascicolo presso il Servizio centrale di protezione, che il Sottosegretario ci faccia avere una relazione su tutta la vicenda dal suo punto di vista, al fine di effettuare una sorta di confronto su tutto.

È certamente necessario informare il Presidente della Commissione, ma non tanto per valutare l'opportunità di trasmettere gli atti alle autorità giudiziarie competenti; io proporrei di trasmettere immediatamente alle procure competenti, che mi raffiguro non sia solo quella di Roma, tutta la deposizione, con la documentazione allegata, perché, le ipotesi di reato sono tali e tante, tra l'altro sparse un po' in tutta Italia.

FIRRARELLO. Signor Presidente, credo che quello che abbiamo ascoltato questa mattina deve farci riflettere seriamente; se quello che abbiamo sentito è minimamente riconducibile a verità, mi chiedo come un qualsiasi cittadino possa stare tranquillo in merito alla propria libertà, alla propria incolumità, alla propria capacità di sentirsi uomo libero.

In verità, devo dire che mi preoccupa il dubbio che tutte le anomalie citate dal signor Nero in relazione all'assistenza possano essere capitate solo a questo sventurato; se il fenomeno dovesse essere più largo, ossia esteso anche ad altri

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

testimoni o collaboratori di giustizia, credo che veramente saremmo davanti a un baratro e nessuno potrà più proteggere questi cittadini.

Devo anche pensare che il Sottosegretario, che questa mattina non è venuto in Comitato, sia sicuramente impegnato per motivi inderogabili legati alle sue funzioni in modo più diretto rispetto ad un'audizione in Commissione, anche se trattasi di una Commissione delicata come la nostra. Mi rifiuto di pensare che il Sottosegretario operi dell'ostruzionismo nei confronti della Commissione; tuttavia, anche questo deve essere verificato.

In ogni caso, credo che sia opportuna la proposta del collega Centaro di chiedere al Sottosegretario di fissare egli stesso una data certa per l'audizione; dopo di che, se si dovesse andare per le lunghe, sarà probabilmente opportuno che tutta la Commissione nel suo *plenum* esamini questo problema e prenda le decisioni conseguenti.

*DE FICCHY.* Si potrebbe valutare l'opportunità - eventualmente dopo aver acquisito il fascicolo relativo - di audire anche il direttore del Servizio centrale di protezione proprio per avere una visione più diretta. Sarebbe poi opportuno accertare la pendenza del procedimento presso la procura della Repubblica di Roma, per quali reati e a carico di chi, ed eventualmente rilevare se è stata fatta attività di indagine e se vi sono atti che possono essere utili a questo Comitato.

Anche sulla vicenda delle pressioni da parte dell'avvocato di Delli Carri è rimasto incerto il discorso, perché il signor Nero ha detto che avrebbe avvertito la questura di Foggia; probabilmente vi è un rapporto, ma non lo sappiamo esattamente; se c'è, ovviamente dovrebbe essere pendente un procedimento, presumo presso la procura di Foggia. Di ciò occorre chiedere conferma.

**PRESIDENTE.** Il Comitato dispone, in conformità a quanto proposto, la trasmissione del verbale della seduta odierna al Presidente della Commissione, perché sia inoltrato alle competenti autorità giudiziarie in ordine alle ipotesi di reato emergenti dall'audizione del signor Mario Nero.

Dispone altresì la richiesta di copia dell'intero fascicolo relativo alla vicenda del signor Mario Nero presso il Servizio centrale di protezione del Ministero dell'interno.

Dispone di acquisire informazioni in ordine ai procedimenti penali pendenti, o definiti in qualsiasi modo, che risultano essere stati avviati a carico del signor Mario Nero, così come si evince anche dalla lettera inviata dal dottor Cirillo nel mese di settembre (l'unica lettera che riguarda questa vicenda agli atti della Commissione); nonché in ordine alla pendenza di indagini presso l'autorità giudiziaria di Foggia in ordine alle minacce o ai tentativi di subornazione rivolti nei confronti del signor Mario Nero, così come da questi dichiarato.

**CENTARO.** C'è anche la denuncia del 28 ottobre 1997 alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma.

*RIUNIONE DI MERCOLEDI' 17 DICEMBRE*

PRESIDENTE. Dispone altresì di chiedere informazioni in ordine dalla denuncia presentata dal signor Nero in data 28 ottobre 1997 alla procura di Roma.

Dà mandato ai funzionari della Commissione per concordare con il sottosegretario per l'interno, onorevole Sinisi, e con il direttore del Servizio centrale di protezione una nuova seduta nei tempi più brevi possibili, perché si proceda alla loro audizione (nello stesso giorno, anche congiuntamente), segnalando la circostanza che anche la seduta odierna è stata concordata e più volte confermata con l'indicazione dell'orario e chiarendo che le due audizioni non sono alternative, essendo richiesta la presenza di entrambi poiché si configurano aspetti inerenti la responsabilità politica ed altri attinenti alla responsabilità amministrativa.

*I lavori terminano alle ore 12.45.*



~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Num. 4.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL RICICLAGGIO, IL RACKET,  
L'USURA, SUL SEQUESTRO E LA CONFISCA  
DEI BENI MAFIOSI, SUGLI APPALTI

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA  
SEDUTA DI MERCOLEDI' 21 GENNAIO 1998

PRESIDENZA DEL DEPUTATO ALFREDO MANTOVANO

DECLASSIFICATO - STRALCIO

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 1° COMITATO*

INDICE



## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1998

*I lavori hanno inizio alle ore 14. 15.*

**Presidenza del deputato Alfredo MANTOVANO**

**Audizione dell'onorevole Giannicola Sinisi, sottosegretario di Stato per l'interno e del dottor Francesco Cirillo, Direttore del Servizio per la protezione dei collaboratori di giustizia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Giannicola Sinisi, sottosegretario di Stato per l'interno e del dottor Francesco Cirillo, Direttore del Servizio per la protezione dei collaboratori di giustizia.

Come deciso nella seduta precedente, sono stati trasmessi al Ministero dell'interno i dati relativi al signor Mario Nero, la cui situazione è stata presa in esame come condizione emblematica e significativa dei testimoni di giustizia in generale.

Il nostro Comitato ha già approvato da tempo un documento, non ancora formalizzato dal *plenum* della Commissione, affinché si prenda in considerazione questo intero settore, per quanto limitato e circoscritto.

Chiedo, pertanto, all'onorevole Sinisi, sottosegretario di Stato all'interno, di esprimere le sue valutazioni in merito a questa vicenda e, se lo ritiene opportuno, di chiarire gli aspetti più delicati, posti in evidenza nell'audizione precedente dal signor Mario Nero affinché questo Comitato possa valutare la vicenda nella sua interezza.

Do, pertanto, la parola all'onorevole Sinisi.

*SINISI, sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, porgo innanzitutto i miei ringraziamenti al Comitato per aver voluto dedicare l'adeguata attenzione a questo argomento. Anche per evitare di non nascondermi dietro ad un dito o di sottacere sulla vicenda in questione, vorrei innanzitutto esprimere la mia amarezza per la polemica che vi è stata in ordine alla mia assenza in occasione di una vostra precedente riunione.

Dico ciò anche perché, come è noto, non vi è mai stata da parte mia l'indisponibilità né tanto meno l'intenzione di sottrarmi a quei chiarimenti che ritengo comunque utili, tanto più in un dibattito parlamentare dal quale possono derivare importanti momenti di verifica e di proposta. A tale proposito, ricordo che è in corso di esame presso questo ramo del Parlamento un disegno di legge su questa materia.

Ho preso atto con un po' di amarezza di questa polemica, al di là del fatto, piuttosto singolare, di una verifica che si è voluta fare in ordine ai miei impegni parlamentari, ovviamente non prevedibili: quel giorno ero, infatti, impegnato nell'Aula del Senato per partecipare, come rappresentante del Ministero dell'interno, alla discussione di una legge di cui mi sono direttamente e personalmente occupato. Per non aggiungere che i lavori si sono protratti oltre le 13.30, abbondantemente in ritardo, quindi, rispetto all'orario fissato per la convocazione di questo Comitato; che alle 13.30 dovevo assolvere ad un impegno presso la 1a Commissione della Camera dei deputati con la presidente Jervolino, anch'esso meritevole di altrettanta attenzione; che, infine, alle 15.00 dovevo recarmi presso la 1a Commissione permanente del Senato, dovendosi trattare del disegno di legge sull'immigrazione.

Quindi, anche la disponibilità del Comitato di differire l'orario di seduta per la discussione dell'argomento era impraticabile, come chiaramente dimostrato, ben rendendomi comunque conto di non dover dare nessuna giustificazione per un impegno di Governo, peraltro assolutamente pubblico.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 1° COMITATO*

Ho inteso rilevare tali considerazioni perché mi auguro si sia trattato di una sorta di "saga degli errori" o di sequela di incomprensioni ed equivoci, considerato che ritenevo di dover venire in questo Comitato a discutere di antiracket, di usura - di quello cioè ritenevo fosse l'argomento generale del Comitato - fino alla sera precedente quando la mia segreteria ha saputo che si sarebbe invece affrontato il caso del signor Nero Mario.

Siamo ben lieti di condividere temi ed argomenti a tale proposito, non avendo alcun motivo per non farlo, salvo i doveri di riservatezza che ovviamente discendono dalla eventuale segretezza degli atti. Si trattava semplicemente di concordare le modalità per garantire questo segreto d'ufficio.

Una sequela di equivoci ed incomprensioni mi ha trovato quindi del tutto impreparato rispetto ad una evenienza alla quale non ho potuto né ho ritenuto di dover rispondere alcunché nonostante la polemica sia trascesa sugli organi di stampa.

Di questo non posso che dispiacermi e dolermi; mi resta semplicemente di dichiarare ancora una volta la mia totale disponibilità, del resto ovvia, perché fa parte dell'ordine naturale delle cose che le Assemblee parlamentari richiedano al Governo chiarimenti in ordine all'attività svolta e che questo sia tenuto a risponderne.

Colgo l'occasione per rispondere alla censura fatta in ordine ad una mia mancata tempestiva risposta a richieste avanzate sulla vicenda procedimentale del signor Nero Mario.

Devo pur dire, a tale proposito, di non aver mai ricevuto una richiesta in tal senso. Credo, quindi, si facesse riferimento ad un'interrogazione parlamentare, e, se così è, ovviamente non sono io deputato a fornire risposte, considerato che esiste un Ministero dell'interno a ciò preposto, tramite istruttoria amministrativa, attraverso gli organi di relazione esterna. Comunque, né il Presidente della Commissione né il Sottosegretario di Stato possono prendere un'iniziativa in questo senso e corrispondere direttamente in relazione alle richieste di interrogazione.

Se si tratta invece di richieste scritte, come pure abbiamo ricevuto, credo che si sia proceduto con una certa solerzia. Non vi è dubbio comunque che sono a disposizione della Commissione parlamentare antimafia e dei Comitati che ha ritenuto di costituire, qualora richiedano, attraverso il Presidente della Commissione, agli organi dell'Amministrazione e di Governo notizie, date ed informazioni. Se vi fosse motivo di segretezza di alcuni atti, lo comunicheremo specificando che tale classificazione deve essere mantenuta dalla Commissione salvo eventuale autorizzazione alla declassificazione da parte dell'ente originatore.

Detto questo e senza nessuna veemenza polemica, sono davvero molto lieto che si affronti un problema, per la verità, già affrontato in occasione della presentazione di un disegno di legge sui collaboratori di giustizia, quando il Governo ritenne di chiedere al Parlamento degli strumenti per differenziare il trattamento tra i collaboratori di giustizia ed i testimoni in quanto categoria a parte. Si tratta infatti di soggetti non appartenenti al mondo del crimine per i quali eravamo ben consapevoli che la disciplina, così come intesa, non era molto adatta riferendosi più alla condizione di chi, appartenendo ad una organizzazione criminale, se ne allontani, collaborando con la giustizia e conferendo tutto quel bagaglio di informazioni che può essere utile allo Stato per disarticolare l'organizzazione criminale. Questo è il modello che il legislatore aveva in mente. Ci siamo trovati quindi a dover affrontare e risolvere non pochi problemi attraverso le vie amministrative consentite e ciò talvolta ha provocato qualche disagio e incomprensione con gli stessi testimoni i quali reputavano di poter ottenere dal programma di protezione non dico dei benefici, ma per lo meno dei trattamenti più congeniali al loro *status*, il che ovviamente non era possibile. Faccio un esempio che forse può essere di qualche utilità: solitamente il testimone di giustizia ha un lavoro o una attività economica fortemente radicata sul territorio, ne consegue che alla sua scelta di collaborazione non si associa quasi mai la volontà di allontanarsene.

## SEDUTA DI MERCOLEDI' 21 GENNAIO 1998

Tale scelta confligge radicalmente con tutta la filosofia del sistema di protezione dei collaboratori di giustizia che è appunto impostato sul criterio della mimetizzazione sociale. Potete immaginare come sia assolutamente impensabile mimetizzare una persona e garantirle sicurezza nella sua città, magari lasciandola continuare a svolgere la sua attività lavorativa o mantenere in vita il suo esercizio commerciale.

Quindi, ci siamo trovati in situazioni in cui abbiamo dovuto negare il programma di protezione e non perché non vi fossero i presupposti, ma proprio in quanto le condizioni alle quali il testimone chiedeva di poter sottostare accedendo al programma di protezione erano in concreto impraticabili.

Pertanto, il problema esiste e non posso che esordire augurandomi che venga approvato il più sollecitamente possibile il nuovo disegno di legge sui collaboratori di giustizia che potrebbe fornire al Governo uno strumento regolamentare differenziato proprio rispetto alla condizione di due categorie - le più deboli nel sistema - che meritano una differente tutela: i testimoni e i minorenni.

Dopo questa premessa, vorrei passare ad esporre alcune brevissime note di carattere generale.

La legge n. 82 del 1991 prevede che nei confronti delle persone esposte a grave e attuale pericolo, per effetto della loro collaborazione o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari del giudizio, possano essere adottate misure di protezione idonee ad assicurarne l'incolumità. Nei casi in cui le misure di tutela ordinariamente adottabili non siano ritenute adeguate può essere definito, ai sensi dell'articolo 10, uno speciale programma di protezione. Siamo quindi in possesso sia di misure ordinarie, ossia quelle esercitate attraverso le forze di polizia che operano territorialmente e che possono essere disposte dal prefetto anche sulla base di un parere consultivo fornito dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubbliche, sia di strumenti straordinari quali il programma di protezione che si ispira alla filosofia testé riferita.

La Commissione centrale è l'organo preposto in ordine alla deliberazione relativa alla applicazione dei programmi di protezione. Nel novero dei soggetti destinatari di queste misure di tutela ci sono anche i testimoni che sono i soggetti che per la conoscenza diretta di fatti, circostanze e responsabilità in ordine a eventi delittuosi, specificati dal codice di procedura penale e in caso di arresto in flagranza, possono essere assoggettati anch'essi al regime di protezione. Si tratta di soggetti estranei ai crimini per i quali collaborano, molto spesso sono addirittura le vittime dei reati.

A tutt'oggi i testimoni sotto protezione sono 56 (27 uomini e 29 donne); di questi 46 riferiscono di reati relativi alle organizzazioni criminali tradizionali (18 su fatti di mafia, 12 di camorra, 11 di 'ndrangheta, 5 di sacra corona unita) a cui si aggiungono altre 10 persone che hanno fornito collaborazioni relativamente ad altri eventi delittuosi non riconducibili alle citate quattro tipiche organizzazioni criminali.

Si tratta spesso di persone che comunque maturano la loro decisione in contesti socioculturali molto degradati, talvolta particolarmente esposte anche alla forza intimidatoria della criminalità e da ciò discende in qualche modo una accentuazione del pericolo al quale sono sottoposte. Anche questi soggetti, comunque, così come tutti i collaboratori di giustizia, sono sottoposti a delle regole che sottoscrivono con il programma di protezione, dalla cui inosservanza discendono conseguenze proprio in termini di mantenimento in vigore del programma stesso.

In genere gli si richiede di non commettere reati e di osservare le norme di sicurezza prescritte nel programma collaborando alla sua esecuzione.

Vige pertanto una disciplina di carattere generale e quindi anche per essi può essere revocato il programma di protezione e altresì modificato in relazione sia alla situazione di

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 1° COMITATO

esposizione al pericolo in cui si trovano, sia alla condotta che mantengono o all'osservanza degli impegni che sono stati assunti con la sottoscrizione del programma.

Entrando nello specifico, desidero ora trattare un caso che credo interessi particolarmente questo Comitato, quello di Mario Nero. Costui fu testimone di un omicidio e fu ammesso, insieme al suo nucleo familiare, allo speciale programma di protezione il 21 luglio 1994, su proposta della Procura della Repubblica del Tribunale di Bari e della Direzione distrettuale antimafia. L'11 settembre 1996, la Commissione centrale, ovviamente in composizione diversa (come è noto ne ho assunto la presidenza il 9 giugno del 1996), deliberò di non prorogare il programma, scaduto il 31 dicembre 1995, tenuto conto sia della condotta del Nero - contrastante appunto con gli obblighi assunti con la sottoscrizione del programma di protezione - sia dello stato dei procedimenti di cui si trattava e nei quali il suddetto testimone aveva reso le sue dichiarazioni.

Nel momento in cui la Commissione, con la mia presidenza, ha ritenuto di non accedere più a quelle forme di contribuzione straordinaria che in precedenza si era invece deciso di adottare, si è stabilito di introdurre una misura di assistenza - una forma di ammortizzatore relativo all'uscita dal programma - che noi definiamo di ultrattività. Riteniamo cioè che possa essere valutato un termine entro il quale il soggetto, al di là delle misure di tutela, possa incamminarsi da solo nel contesto sociale, garantendo una prosecuzione delle misure di assistenza. Tenuto conto proprio del fatto che si trattava di un testimone di giustizia e nonostante le violazioni comportamentali, si è deciso di applicare questa misura che avevamo ritenuto di concordare in sede di disciplina generale, o di prassi applicativa, nel termine massimo di 12 mesi (generalmente il periodo che garantiamo è di 3, massimo 6 mesi).

Ovviamente, quando assumiamo una decisione di questo genere, incarichiamo il Servizio centrale di protezione di garantire le misure di tutela ordinaria sul territorio che sono quelle di cui vi ho parlato precedentemente, sollecitando in tal senso le autorità di pubblica sicurezza competenti per territorio. Riassumendo, si decise di adottare misure ultrattive per 12 mesi e, per quanto riguarda la tutela ordinaria di Mario Nero e dei suoi familiari, venne effettuata apposita segnalazione all'autorità di pubblica sicurezza competente sul territorio.

Ora, credo che da parte vostra ci sia tutta la prudenza e l'intelligenza di comprendere che ovviamente non siamo qui a riesaminare il caso nello specifico, sono infatti certissimo che non intendete trasformare il Comitato in una sorta di sessione di appello; tuttavia, come dato di conoscenza ritengo che possa risultare utile sottolineare che gli elementi informativi sulla base dei quali era stata adottata la nostra decisione erano sia quelli relativi all'istruttoria da noi svolta, sia quelli pervenuti attraverso segnalazioni. Infatti, non avviamo una istruttoria di revoca di un programma di protezione *ex officio*, ma sulla base di indicazioni che ci pervengono dall'esterno, solitamente proprio dai reparti che si occupano della tutela sul territorio, o dagli organi di pubblica sicurezza che vigilano sullo stesso.

Al riguardo, la stessa Procura di Bari, il 15 giugno 1996, ci aveva segnalato che il processo nel quale Mario Nero aveva reso la sua deposizione si era esaurito, che era passata in giudicato la sentenza per l'omicidio emanata sulla base delle sue dichiarazioni e, per quanto riguardava la condotta del Nero, il Servizio centrale di protezione aveva segnalato alcuni comportamenti non rispettosi degli obblighi assunti con la sottoscrizione del programma. Ciò che ci aveva rassegnato il Servizio centrale di protezione era che il Nero si era allontanato senza autorizzazione dalla località protetta, che aveva manifestato propositi suicidi, che aveva dato luogo ad un violento litigio con i propri familiari, al punto da rendere necessario il trasferimento ad altra località.

Questo tipo di manifestazioni non le abbiamo valutate moralmente o eticamente, né abbiamo inteso intervenire nella vicenda familiare di Mario Nero, ma non vi è dubbio che il fatto di dare corso a situazioni talmente eclatanti da destare un clamore pubblico e quindi il coinvolgimento di vicini, forze di polizia o quant'altro, determina una situazione di sicurezza

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1998

minorata che non è in concreto tutelabile perché ne discende la conoscibilità del luogo in cui risiede il soggetto e la sua famiglia e spesso della sua stessa identità effettiva.

Credo che sia necessario un *excursus* sulla normativa perché nella nota che mi è stata redatta riscontro la mancanza di qualche elemento che ritengo possa essere reso noto. In precedenza avevamo ricevuto altre segnalazioni che erano entrate a far parte del bagaglio generale di conoscenza sul Nero: il 10 maggio del 1993 era stato ritenuto responsabile, in concorso con altro complice, del tentativo di furto di reperti archeologici; il 3 dicembre del 1993 veniva deferito all'autorità giudiziaria per minaccia aggravata ed ingiustificato porto di coltello e di munizionamento per pistola calibro 38; il 3 luglio del 1996, a seguito di un ricovero per incidente stradale, svelava al personale ospedaliero il proprio *status* di collaboratore di giustizia; il 13 agosto del 1996, all'utenza 118 della località protetta, giungeva una comunicazione in base alla quale un uomo, identificato come Nero Mario, manifestava l'intenzione di suicidarsi e veniva rintracciato a bordo della sua autovettura in stato di incoscienza; il 7 ottobre del 1996 veniva contattato dall'ufficio di polizia della località protetta riferendo di trovarsi nei pressi di Roma e di essere intenzionato a darsi fuoco dinanzi alla sede del Ministero dell'interno. Quest'ultima è una vicenda quasi contestuale con la deliberazione che era stata assunta in precedenza nel mese di settembre.

Altre manifestazioni non sono state oggetto di attenzione da parte della Commissione in quanto, verificatesi successivamente nel giugno del 1997, non sono entrate a far parte della valutazione fornita dalla Commissione.

Infine, sulla vicenda in parola debbo aggiungere che - mi riservo di verificarlo - una volta che il programma viene non prorogato o revocato, la Commissione non può autocensurarsi. E' necessario che un'iniziativa venga comunque presa dall'autorità giudiziaria perché quest'ultima può non condividere l'orientamento della Commissione o condividere l'esigenza del collaboratore, così come accade in più casi, e quindi trasmetterci una richiesta di riesame o ancora trasmetterci una richiesta di nuovo programma di protezione.

A mia memoria non ricordo, mi riservo comunque, se necessario, di accertare questo fatto e inviargli nota scritta, che l'autorità giudiziaria abbia chiesto un nuovo programma di protezione per Nero Mario. Vi prego di acquisire questo dato con beneficio di inventario non avendo ovviamente con me il fascicolo che lo riguarda.

Ciò che risulta chiaro e che posso affermare con certezza è che la Commissione non si può autoemendare a meno che non ci siano elementi nuovi o comunque venga fatta una richiesta di riavvio di procedimento. Capita spesso che pervengano lettere in questo senso da parte di difensori di collaboratori di giustizia. Noi ci limitiamo a trasmetterle alla Procura della Repubblica competente: solo se quest'ultima condivide le richieste possiamo attivare un nuovo procedimento, perché né i difensori né i collaboratori sono considerati soggetti legittimati ad attivare un procedimento del genere. Ovviamente possono valere alcune forme di autotutela ma non ci è sembrato che fosse questo il caso.

Per quanto riguarda poi la questione più generale dei programmi di protezione, è bene ricordare che nel sottoscrivere un qualsiasi programma si debbono comunque mantenere due impegni specifici. Il primo è quello di osservare le norme di sicurezza prescritte e di collaborare attivamente all'esecuzione del programma. Il secondo è quello di adempiere agli obblighi previsti dalla legge e alle obbligazioni contratte; si tratta di previsioni di legge recepite anche successivamente e redatte materialmente in un documento che viene firmato.

L'articolo 5 del decreto ministeriale n.687 del 1994 integra poi le basi normative da cui scaturiscono le decisioni della Commissione. In particolare, il primo comma dell'articolo 5 stabilisce che il programma di protezione può durare da sei mesi a cinque anni. Normalmente noi abbiamo programmi per un anno. Al termine il programma può essere modificato o revocato in relazione all'attualità del pericolo, alla sua gravità, all'idoneità delle misure

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 1° COMITATO

adottate nonché alla condotta delle persone interessate e all'osservanza degli impegni assunti a norma di legge.

Il quarto comma dello stesso articolo prevede la necessità di tener conto, nella valutazione della gravità del pericolo, della fase e del grado in cui si trovano i procedimenti penali nei quali le dichiarazioni sono state rese.

Il quinto comma dell'articolo 5 invece recita: "Qualora il soggetto interessato non abbia rispettato l'impegno assunto all'atto della sottoscrizione, la Commissione può disporre la modifica o la revoca allorché ritenga che per effetto dell'inosservanza o per altre ragioni comunque connesse alla condotta di vita del soggetto interessato non sia più possibile assicurare misure di protezione".

Questi sono i punti di riferimento ai quali ci atteniamo. A tal proposito la Commissione, a mio avviso correttamente, nel valutare la possibilità di proseguire il programma di protezione nei confronti di Nero Mario e tenendo conto di questi parametri normativi, non si è orientata per una proroga bensì per la revoca, pur considerando certe misure ultrattive.

Il processo in definitiva era concluso e i comportamenti non erano certamente in linea con gli impegni assunti. Inoltre, ribadisco che allo stato degli atti non è pervenuta alcuna richiesta di riesame da parte dell'autorità giudiziaria precedente ed esiste quindi un impedimento procedurale che ci inibisce di riconsiderare la questione.

Il comma 1 dell'articolo 11, poi, chiarisce che il programma deve essere adottato su proposta motivata del Procuratore della Repubblica ovvero su parere favorevole di questi da parte del prefetto. Non ci risulta che avverso questo provvedimento sia stato prodotto ricorso al Tar. Tra l'altro segnale anche questa singolarità, cioè che alcuni soggetti hanno ritenuto che la condizione di protetto dallo Stato configuri un diritto tutelabile davanti alla giurisdizione amministrativa; ovviamente abbiamo resistito dinanzi a queste iniziative e devo dire che abbiamo resistito sempre con successo. Comunque non è questo il caso di Nero Mario, che non ha mai proposto un ricorso al Tar; peraltro la decisione è divenuta inoppugnabile. E' stato invece presentato un ricorso per provvedimenti di urgenza, ex articolo 700 del codice di procedura civile, finalizzato a che: "Il Ministero dell'interno, in via d'urgenza, eroghi un contributo mensile al ricorrente tale da permettergli di mantenere una casa e una famiglia in maniera più adeguata. In attesa di fornirgli nuovi documenti, così come promesso da cinque anni e così come previsto dal decreto interministeriale n. 687 del 1994, oltre al risarcimento dei danni subiti, come sarà dimostrato e quantificato nel seguito del giudizio". Ovviamente anche in questo caso ci costituiamo in giudizio tramite l'Avvocatura dello Stato, alla quale abbiamo già trasmesso una memoria in relazione alla inammissibilità e alla infondatezza del ricorso.

Prendo comunque lo spunto da quanto contenuto in quel ricorso per usarlo come traccia del mio ragionamento. Le doglianze che sono state rappresentate consistono essenzialmente in una esposizione della sua vicenda e dei disagi subiti sia nel corso dell'applicazione del programma che dopo la sua esclusione. Devo dire che proprio nella consapevolezza dei disagi che avrebbe subito, noi abbiamo adottato quelle misure di prosecuzione per dodici mesi, perché altrimenti non le avremmo adottate; in altri casi - quando si verificano violazioni comportamentali - in genere decidiamo *tout court* la revoca del programma.

Relativamente allo stato di pericolo facciamo ogni volta una riflessione anche tenendo presente le valutazioni soggettive; certamente abbiamo il dovere di valutare il pericolo in senso obiettivo, ma non possiamo prescindere da una valutazione soggettiva del pericolo conseguente alla condotta dell'interessato. Quindi, quando tale condotta si associa a manifestazioni eclatanti, al disvelamento della propria identità, al disvelamento della località protetta o ad altre condotte manifestamente incompatibili con i doveri di riservatezza, teniamo presente il fatto che il pericolo non viene avvertito dall'interessato. Si tratta

## SEDUTA DI MERCOLEDI' 21 GENNAIO 1998

comunque di una valutazione che facciamo a margine, non perché sia l'interessato a dover garantire per primo la tutela, ma nella consapevolezza che senza la collaborazione dell'interessato non è possibile nessuna tutela. La prassi applicativa in questo senso è vastissima: se il soggetto non collabora alla sua protezione la stessa diviene evidentemente impraticabile e per questo non esponiamo neanche i nostri funzionari. Certamente abbiamo il dovere di non esporli oltre la misura prevista dalle leggi, ma abbiamo anche il dovere di ragionare sulla sensibilità soggettiva rispetto alla propria sicurezza.

Lasciamo stare poi il fatto che il Nero in questo ricorso ha riferito di aver contattato ed informato della situazione i giornali, le televisioni, uomini politici e di chiesa, segnalando di vivere di aiuti privati; è una situazione che certamente ci può profondamente addolorare sotto il profilo umano, ma davanti alla quale l'unico ed esclusivo rimedio non è sempre o solo il ricorso alla Commissione centrale per i programmi di protezione. Ad esempio una delle questioni che spesso ci viene posta dai testimoni di giustizia è la vicenda risarcitoria, che forse è il caso di chiarire e per la quale abbiamo anche chiesto un parere alla Avvocatura dello Stato. La scelta della testimonianza non può comportare una sorta di risarcimento da parte dello Stato dei danni subiti per la collaborazione svolta e a questo proposito ci sono dei casi che potremmo anche enunciare nello specifico. Al di là delle responsabilità contabili che ne conseguirebbero se autorizzassimo dei pagamenti in questa direzione - chiaramente al di fuori del mandato che ci è conferito - è necessario su questo punto la massima chiarezza. La Commissione centrale per i programmi di protezione fornisce programmi per la tutela e le misure di assistenza che vengono assicurate non hanno un valore autonomo, ma sono strumentali rispetto alla sicurezza: si decidono in quanto vi è l'assoluta esigenza di quelle misure di assistenza per garantire la sicurezza, non per fornire una sorta di contributo previdenziale, che pure sotto il profilo umano può essere assolutamente condivisibile nei confronti di soggetti che vivono una condizione di disagio. La Commissione deve fare il suo lavoro, la Commissione antiracket si occupa del racket o di usura e in quel caso valgono anche i profili risarcitori previsti dalla legge; gli organi deputati alla previdenza e alla assistenza sociale devono fare previdenza e assistenza sociale. Noi garantiamo misure di assistenza esclusivamente finalizzate alla sicurezza; quindi, le misure di assistenza non hanno una loro autonomia.

Per questa vicenda in particolare, prima ancora che io ne assumessi la Presidenza, la Commissione richiese ed ottenne un parere della Avvocatura dello Stato che escluse che la Commissione potesse erogare misure di assistenza di tipo risarcitorio. Questo è quanto oggi posso esporvi in particolare sul caso di Nero Mario, ma devo dire che ci sono anche altri testimoni ai quali non abbiamo potuto prorogare il programma di protezione; ad alcuni perché l'avvenuto reinserimento sociale garantiva delle condizioni di mimetizzazione ormai definitive, ad altri per ragioni comportamentali e ad altri ancora per ragioni di carattere diverso. Dirà lei, Presidente, se ritiene opportuno che io indichi quali sono questi soggetti, anche se vorrei evitare di mettere troppa carne a cuocere; comunque, quando voi riterrete, vi forniremo i dati delle singole vicende, anche per evitare di alimentare questioni su altri fronti.

Tuttavia, a proposito dell'equivoco sulla funzione risarcitoria delle misure di assistenza ci sono dei casi che ho ritenuto di portare alla vostra attenzione: i casi di Grasso Francesco e di Fortuna Francesco, persone che hanno subito estorsioni ed usure, che hanno segnalato più volte alla Commissione il danno economico e il disagio patrimoniale conseguenti alla collaborazione, danni che loro assumono derivanti proprio dalla condizione di vittime in cui si sono trovati e quindi effetto diretto della loro collaborazione. Devo dire che sono collaborazioni valorose, sulle quali nessuno di noi ha mai ritenuto di dover svolgere alcun tipo di censura; nonostante ciò, a fronte di una richiesta di 450 milioni per debiti bancari assunti proprio in relazione alla condizione di vittima, per fronteggiare le estorsioni e l'usura patite, con la deliberazione adottata il 24 marzo 1997, la Commissione centrale per i

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 1° COMITATO*

programmi di protezione ha dovuto rispondere negativamente e ha scritto la seguente nota:  
"Rilevato

che molte di queste richieste fanno riferimento a debiti pregressi, contratti nel corso dell'attività imprenditoriale e che, anche se l'esposizione si fosse aggravata in relazione della sua collaborazione" (quindi, accettando anche la considerazione di fondo, attorno alla quale si riteneva di poter fondare la propria richiesta) "questa Commissione non ha la possibilità di erogare somme a titolo risarcitorio così come, peraltro, acclarato non solo in linea di principio ma anche da questo stesso consesso nella seduta in cui abbiamo adottato le prassi generali del 20 e 21 luglio 1996, ma anche dall'Avvocatura dello Stato che avevamo interessato in proposito; è per questi motivi pertanto che i contributi possono essere erogati solo in ossequio alle finalità di salvaguardia e della sicurezza degli interessati e posti alla base del suo speciale programma di protezione".

Per le medesime considerazioni non abbiamo potuto accogliere ad esempio richieste di contributi per acquistare una nuova autovettura o per la nascita del figlio; con ciò non si è affatto voluto mettere in discussione l'attendibilità della collaborazione o il valore processuale delle dichiarazioni rese o, infine, la condotta dell'interessato.

Vi sono state istanze per svolgere una nuova audizione in Commissione; poiché queste non hanno fornito alcuna novità, non si è ritenuto di modificare la delibera precedente al 24 marzo 1997 né tanto meno la Commissione ha potuto farsi carico di ventilate ipotesi di accoglimento di istanze o di promesse che possono essere state fatte più o meno incautamente al di fuori delle sedi formali.

Se qualcuno ha promesso 450 milioni o un miliardo come integrale risarcimento del collaboratore o del testimone, è possibile esercitare una censura morale nei suoi confronti, ma la Commissione non può farsi carico di sollecitazioni che possono essere giunte dall'esterno e che possono essere state valutate dal testimone come motivazione determinante per la propria testimonianza.

Ai cittadini italiani che vertono nelle condizioni in specie abbiamo il dovere di dire che la Commissione centrale per il programma di protezione fornisce misure straordinarie solo qualora non siano possibili le misure ordinarie di tutela attraverso il principio di mimetizzazione sociale, che ispira tutto il sistema in questione.

Per il caso di un altro testimone, che ci prospettava una situazione di incapacità a gestire i suoi interessi per effetto della collaborazione, abbiamo garantito un'assistenza, una consulenza finalizzata alla gestione patrimoniale dei suoi beni e dei propri interessi e per evitare di fargli perdere il patrimonio attivo.

A proposito della vicenda di un testimone per il quale il prefetto del luogo aveva chiesto l'adozione del programma di protezione - credo tra l'altro sia l'unico caso in cui il prefetto e non l'autorità giudiziaria abbia preso una tale iniziativa - ci siamo dovuti fermare dinanzi alla condizione posta di rimanere nella propria località d'origine. Mi rendo conto che trasferirsi significa rinunciare alla propria attività commerciale, ma stiamo avviando forme di assistenza e consulenza tali da poter sopperire a questi problemi e gestire il proprio patrimonio a distanza.

Invito, però, tutti a riflettere sulla totale incompatibilità tra il permanere nella località d'origine e tutte le misure tutorie, previste dalla legge e dai decreti in materia di collaboratori di giustizia: pensate al documento di copertura fornito al titolare di un esercizio commerciale che continua a svolgere la sua attività o che si rivolge con lo stesso presso l'Azienda sanitaria locale del suo paese oppure alla condizione più inverosimile di fare le notazioni anagrafiche nel proprio comune di residenza.

Tutto il sistema è ispirato a garantire sicurezza attraverso la mimetizzazione sociale che quindi si rende incompatibile con la scelta di rimanere nella località di origine.



## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1998

Questo non è accettabile poiché in aperto contrasto con i principi di fondo che dobbiamo perseguire: l'ovvio non è mai scritto, ma ci esporremo quasi al ridicolo se dovessimo ammettere un programma di protezione in località d'origine con tutte le ovvie conseguenze. Il ridicolo deriverebbe dal fatto in quelle condizioni non riusciremmo più ad esercitare la tutela.

L'autorità di pubblica sicurezza competente per territorio eroga misure di sicurezza quali la vigilanza, il presidio, l'accompagnamento, la tutela, la scorta, anche doppia, cioè tutte quelle misure possibili da esercitare attraverso le risorse locali.

Se, come mi auguro, l'iter del nuovo disegno di legge sarà rapido, sorgerà il problema di dare contenuti al regolamento riguardante i testimoni di giustizia e i minorenni.

A mio parere da questo Comitato possono scaturire un interessante momento di elaborazione e importanti suggerimenti su come in concreto dare legittime risposte impraticabili sulla base della legislazione vigente.

PRESIDENTE. Ringraziando l'onorevole Sinisi per il suo intervento, vorrei chiarire che non vi era alcuna intenzione da parte nostra di operare una verifica dei suoi impegni parlamentari. Desideravamo solamente conoscere la nostra sorte, visto che anche noi avevamo quel giorno impegni di Aula. Dopo aver a lungo atteso ci siamo informati dei suoi impegni per coordinarli con i nostri ed attendere senza limiti di tempo.

In merito all'oggetto della nostra discussione, vorrei limitarmi semplicemente a qualche constatazione: è ovvio che il disegno di legge, del quale tutti auspichiamo l'esame e l'approvazione, apporterà delle modifiche e dei miglioramenti legislativi. Però è altrettanto evidente ed opportuno porsi il problema della condizione dei testimoni di giustizia e di coloro che hanno cessato di esserlo ma hanno ancora dei problemi.

E' certamente condivisibile l'esigenza di quella che il Sottosegretario di Stato ha definito mimetizzazione territoriale. Recentemente però in Commissione giustizia è stato emendato un disegno di legge d'iniziativa governativa in materia di *antiracket* che prevedeva proprio la corresponsione di fondi alle vittime dell'estorsione che avessero ovviamente dato un contributo, a condizione di continuare l'attività economica ed imprenditoriale nella stessa zona di residenza. Di fronte a questa norma, che evidentemente andava in direzione contraria all'ovvio, sono stati presentati degli emendamenti - che poi lo stesso rappresentante del Governo ha accolto, esprimendo parere favorevole - che hanno consentito il trasferimento dell'attività economica anche in località lontane dal territorio di provenienza.

Il rammarico manifestato nella precedente seduta per la mancata presenza del sottosegretario Sinisi, nasceva dal fatto che si riteneva opportuno verificare non tanto l'attendibilità, quanto la consistenza degli elementi che hanno portato alla revoca, o alla non proroga, del programma di protezione nei confronti di Mario Nero il quale ha avuto modo di fornire le sue spiegazioni dei fatti, come riportato nel resoconto stenografico.

Pertanto, pur senza voler andare alla verifica delle circostanze e partendo dalla premessa che comunque tutti questi avvenimenti sono contestabili - su alcuni mi risulta sia stato attivato anche qualche provvedimento di archiviazione da parte dell'autorità giudiziaria - il problema centrale è, prima ancora della questione economica, la chiarezza rispetto al problema dei dati identificativi. Infatti, da quanto risulta, è stato avviato un procedimento di mutamento delle generalità che però non è andato in porto dando luogo ad una serie di problemi in ordine all'assistenza sanitaria e all'iscrizione scolastica dei figli del Nero. Si tratta di problemi che si pongono quando non è chiara l'identità di un soggetto e quindi del suo intero nucleo familiare; infatti, se si è frequentata la scuola con un certo cognome, non essendo chiara la nuova identità del genitore, l'iscrizione scolastica può risultare impossibile e lo stesso discorso vale ovviamente anche per l'assistenza sanitaria.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 1° COMITATO

Mario Nero ha riferito anche di episodi recenti di intimidazione nei suoi confronti che puntano ad una revisione del processo; non si è limitato ad una denuncia generica, ma ha fatto nome e cognome del responsabile che pare sia un avvocato - difensore di uno dei condannati - del quale ha indicato anche il numero di cellulare dal quale sembra sia pervenuta la telefonata di minaccia.

Il Nero ha inoltre manifestato preoccupazione anche per quanto concerne il suo stato di sicurezza fornendo degli elementi riguardo ai quali non conosco le valutazioni effettuate dal Ministero dell'interno. Ritengo comunque che, anche al di là delle segnalazioni ricevute da parte degli organi di polizia in merito a questi ulteriori elementi apportati dal Nero, sia opportuno tener presente che da una persona che si trova a vivere determinate circostanze non si può pretendere il massimo dell'equilibrio, né imputare alla disperazione che può condurre al tentativo di suicidio la mancata proroga del programma di protezione; infatti, se un soggetto giunge a ridursi in condizioni di questo genere non lo fa per propria scelta.

Peraltro, Mario Nero ha fornito tutta una serie di particolari sottolineando il fatto che sia il luogo dove è stato trasferito, sia le modalità dei viaggi effettuati per rendere le testimonianze fossero stati resi noti al di là della sua iniziativa, proprio a causa della scarsa attenzione di chi era stato delegato ad eseguire tali spostamenti. In ogni caso, quanto sto riferendo è fotografato nel resoconto stenografico della sua audizione.

Tuttavia, partendo dal caso specifico, quello che interessa questo Comitato è il problema dell'obiettiva disparità di trattamento tra i testimoni e i cosiddetti collaboratori di giustizia rispetto al quale auspichiamo che la nuova legge possa intervenire prevedendo una distinzione. In ogni caso, non si capisce il motivo per cui i testimoni di giustizia incontrino tutta una serie di ostacoli - sotto il profilo economico, di assistenza e di sistemazione - che invece i collaboratori di giustizia non affrontano.

Inoltre, sono convinto che alcune circostanze possono emergere attraverso il sindacato ispettivo o mediante richieste inviate formalmente e che limitarsi ad attendere l'iniziativa dell'autorità giudiziaria possa comportare una inadeguata attenzione alla realtà: infatti, nel momento in cui il processo penale nel quale un testimone di giustizia ha riferito quanto di sua conoscenza si conclude, è chiaro che l'autorità giudiziaria non ha nessun titolo e nessuna ragione per intervenire. Né, del resto, si può addebitare al testimone di giustizia di essersi fidato di promesse effettuate in sedi anche informali, dal momento che se queste promesse ci sono state sono pur sempre venute da parte di pubblici ufficiali, o comunque di soggetti inseriti in una articolazione che nel suo vertice fa capo al Ministero dell'interno.

Le mie vogliono essere solo delle brevi considerazioni elaborate sulla base della relazione fornita dal dottor Sinisi.

CENTARO. Signor sottosegretario Sinisi, dottor Cirillo, è evidente che la vicenda in oggetto è ormai formalmente chiusa - almeno che non venga avanzata una richiesta di riesame da parte degli organi competenti - ma che comunque può risultare emblematica ed utile ad evitare, ove si siano verificati, il ripetersi di eventuali errori e altresì a migliorare il servizio dello Stato nei confronti dei testimoni di giustizia e, per certi versi, anche dei collaboranti.

Ho la netta impressione che vi sia stato un trattamento burocratico della vicenda nell'accezione peggiore del termine. Abbiamo ascoltato il signor Nero il quale ci ha parlato di vari disservizi - mi riferisco al problema delle generalità e a quello dell'assistenza sanitaria - e, addirittura, di vere e proprie angherie quali il mancato o ritardato pagamento della mensilità.

Ci ha riferito inoltre di fattispecie che, se vere e accertate, sono punibili penalmente in quanto si tratterebbe di veri e propri reati compiuti da pubblici ufficiali; per non parlare poi di quelle che definirei nella migliore delle ipotesi imprudenze, compiute negli spostamenti con

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1998

rischi anche per gli stessi pubblici ufficiali impegnati come scorta. In ogni caso, tutto quanto sto riferendo è contenuto nel resoconto stenografico e quindi ne siete a conoscenza.

A mio avviso, il problema è che se si effettua una valutazione del comportamento di un testimone senza porsi il problema delle eventuali cause e ragioni che lo hanno indotto, non è possibile giungere ad una visione equilibrata e completa della fattispecie. Faccio un esempio: se si riceve un rapporto da un pubblico ufficiale nel quale egli sostiene di aver ricevuto un pugno da un individuo e non si compie alcuna indagine, l'unica possibilità che rimane è quella di incriminare per percosse e lesioni quell'individuo, mentre sarebbe opportuno chiedersi i motivi di quell'episodio.

Ora, se il Nero ha effettivamente tenuto determinati comportamenti e compiuto tutte queste violazioni chiaramente la vicenda - ormai a futura memoria e per quello che potrà valere - assume tutt'altro aspetto. Tuttavia, credo che il problema del trattamento burocratico delle pratiche si ponga, oltre che per i testimoni, anche per i collaboratori di giustizia, fermo restando che i primi sono più deboli e, venendo sradicati dal luogo in cui abitano, dalla loro attività di persone per bene subiscono una serie di traumi maggiori rispetto alle difficoltà vissute dai collaboratori, delinquenti abituati ad altri tipi di vita e quindi psicologicamente più preparati. Dico questo perché vi sono state delle lamentazioni anche da parte dei collaboratori in ordine all'esame burocratico della loro posizione per violazioni del programma: il mancato pagamento delle indennità, la mancata sistemazione minima adeguata, fatti che hanno portato poi il collaboratore di giustizia a violare le regole del trattamento di protezione. A volte tutto ciò ha comportato anche la revoca del programma, spesso alla vigilia delle udienze in cui il collaboratore era chiamato a testimoniare, con evidenti contraccolpi sulla sua volontà di testimoniare.

Risulta poi che, mentre alcuni collaboratori di giustizia vengono trattati più o meno bene, altri subiscono un trattamento assolutamente formale. Va considerato infine il problema di assicurare un'attività concreta di tutela nei confronti di questi collaboratori. Anche la vicenda Di Maggio è per certi versi emblematica perché se il Servizio centrale di protezione è demandato esclusivamente a tutelare il collaboratore di giustizia non può perderlo di vista perché altrimenti non fa il proprio dovere, mentre se lo segue e il collaboratore compie un'azione qualsiasi, ne diventa in qualche modo quasi corresponsabile.

Secondo me è necessario considerare il problema in maniera più complessiva evitando di fermarsi al dato formale della violazione perpetrata e risalire alle cause e ad eventuali disservizi concreti della gestione del Servizio centrale di protezione, degli organi locali di polizia cui è delegata l'attività e degli altri enti pubblici competenti o delegati. In particolare sono necessari una presenza e un aiuto maggiori sia per i testimoni di giustizia, e in primo luogo perché la loro è una vicenda umana coraggiosa che va assolutamente incrementata, mentre certamente esempi come quelli legati alla vicenda Nero e ad altre costituiscono dei precedenti negativi per chi coraggiosamente si espone ad una collaborazione con la giustizia, sia per i collaboratori di giustizia nei limiti in cui possono dare un rendiconto positivo.

Evidentemente auspico che l'esame della vicenda Nero possa costituire, al di là della problematica di cui si potrà occupare l'autorità giudiziaria civile o penale, un utile precedente per evitare discrasie nel funzionamento del sistema.

L'altro giorno il Ministro dell'interno ha reso noto in Commissione antimafia un dato relativo ad una netta diminuzione dei soggetti sottoposti a trattamento di protezione. La statistica può essere letta in diversi modi: il dato è positivo se vengono tolte dal programma di protezione persone che in effetti non hanno diritto ad averla mentre è negativo se questa situazione deriva da un cattivo trattamento sia del testimone che del collaborante.

*GRASSO.* La Commissione antimafia, come richiamava il presidente Mantovano, ha elaborato un documento, che deve essere ancora approvato, che cerca di entrare nel merito

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 1° COMITATO*

del disegno di legge attualmente all'esame del Senato soprattutto sotto il profilo dell'introduzione del principio risarcitorio nel caso in cui il soggetto sottoposto a protezione è un testimone di giustizia.

Mi permetto di fare alcune considerazioni e di sottoporle, signor Sottosegretario, alcune questioni prescindendo dalla prospettiva di questo disegno di legge e dagli esiti che avrà la discussione in Parlamento. Innanzitutto voglio dire che non sono riuscito a darmi una spiegazione del perché all'interno del servizio di protezione non si sia provveduto ad istituire una divisione autonoma o meglio, trattandosi di un numero limitato di persone, di una sezione all'interno di una divisione per i 56 testimoni di giustizia. Il fatto che un testimone debba avere rapporti con lo stesso funzionario - e con tutta la struttura verticale e orizzontale del servizio di protezione - che ha a che fare con collaboratori di giustizia provenienti dalle fila della criminalità, crea situazioni di frustrazione e di esasperazione di dimensioni immense.

L'altro giorno, quando abbiamo ascoltato in quest'aula il racconto di Mario Nero siamo rimasti molto colpiti, anche da un punto di vista emotivo. Le sue parole possono essere state caricate in modo particolare dalla vicenda vissuta, ma sono propenso a dare credibilità alle sue affermazioni sulla base di una mia esperienza diretta maturata nel corso di questi anni grazie a diversi testimoni di giustizia seguiti nelle diverse fasi dell'organizzazione del Servizio centrale di protezione.

La possibilità di avere come punto di riferimento un ufficio autonomo solo i testimoni a mio avviso rappresenterebbe un primo passo verso quell'obiettivo, secondo il ragionamento, che condivido perfettamente, del senatore Centaro, di immedesimazione umana. Altrimenti il rapporto con i testimoni di giustizia sarà assolutamente impossibile da sostenere. Parliamo di soggetti che nel momento in cui hanno deciso di dare un grande contributo allo Stato sono stati da noi considerati e fatti sentire degli eroi, sono stati valorizzati e incoraggiati dai magistrati e dalle forze dell'ordine. Invece, poi, sono stati chiusi a chiave in una stanza, magari da un sottufficiale particolarmente solerte, per impedire loro di scappare - mi riferisco a fatti realmente avvenuti di cui sono testimone diretto - oppure è stata loro negata anche la stretta di mano da parte di ufficiali o funzionari perché probabilmente ritenuti sanguinari assassini. Da ciò deriva la loro esasperazione.

Al di là della normativa di legge che verrà approvata, credo che un provvedimento amministrativo di questa natura possa rappresentare una prima importante risposta al problema.

In secondo luogo lei ha parlato del fatto che il Servizio centrale di protezione e la sua struttura operano solo secondo una prospettiva rivolta alla tutela e alla sicurezza del soggetto. Mi permetta di non essere d'accordo; il problema della sicurezza è la ragione per cui è stato istituito il programma, ma anche le stimolanti relazioni semestrali presentate dal Ministero degli interni - giustamente - fanno riferimento al principio della prospettiva: il soggetto che oggi tuteliamo e che dobbiamo impedire venga ucciso è anche il soggetto cui dobbiamo assicurare un domani. Questo mi sembra un fatto innegabile.

Nel passato si seguiva una prassi che nelle relazioni del Ministero degli interni viene definita di capitalizzazione; purtroppo nel nostro paese si oscilla da un eccesso ad un altro ed anche in questo campo si è oscillato da un eccesso ad un altro. La prassi precedente probabilmente avrà comportato degli abusi, forse si sarà dimostrata inefficace come ultimamente è stato valutato, ma mi permetto di dire che il meccanismo della capitalizzazione non può essere valutato allo stesso modo per i testimoni di giustizia e per un mafioso pentito. Il mafioso pentito non ha mai gestito un negozio, probabilmente non ha mai svolto un'attività economica diversa rispetto a quella svolta al soldo della sua cosca; un testimone di giustizia è un soggetto che in ogni caso ha lavorato: ad esempio Nero produceva un reddito sufficiente alla sua famiglia, ha gestito un'attività economica e quel meccanismo avrebbe potuto rappresentare una soluzione, così come in tanti altri casi. La pregherei quindi di spiegarci

## SEDUTA DI MERCOLEDI' 21 GENNAIO 1998

come mai questa prassi citata nelle relazioni del Ministero è stata abbandonata per i testimoni di giustizia. Siccome la valutazione viene fatta riguardo all'efficacia, capisco che sotto questo profilo non si possano dare 100 milioni ad una persona che ha sempre fatto l'assassino per fargli aprire un negozio di scarpe, perché quel negozio sicuramente fallirebbe; ma per un soggetto che già prima vendeva scarpe, i 100 milioni della capitalizzazione possono essere decisivi.

Credo che lo Stato non debba occuparsi solo della sicurezza ma anche del reinserimento. A Nero, così come ad altri, lo Stato dice che per loro non esiste più un problema di sicurezza: vi abbiamo assistito per quattro o per cinque anni, non vi abbiamo neanche cambiato le generalità, tornate al vostro paese. Ma come possiamo dire una cosa di questo genere? Sulla base di quale logica di politica criminale - non di astratti principi umani o solidaristici - si può fare una simile affermazione? Credo che il reinserimento sia problema dello Stato e come tale debba essere assolutamente affrontato, indipendentemente dalla questione del risarcimento che riguarda un altro aspetto.

Un'altra cosa di cui non sono riuscito a capacitarmi.....

*SINISI.* Onorevole Grasso, lei è un consulente, dovrebbe dare le informazioni e quindi il suo supporto agli altri, non venirlo a chiedere a me.

*GRASSO.* Presidente, vorrei sapere se ho diritto a parlare o meno. Altrimenti ritiro la domanda.

*PRESIDENTE.* I lavori del Comitato sono basati sulla assoluta informalità.....

*SINISI.* La mia era solo una battuta.

*PRESIDENTE.* ...e per questo non hanno nessuna pubblicità. L'importante è svolgere bene il lavoro, che poi sarà portato alla conoscenza dell'intera Commissione antimafia. Per questo i consulenti non solo sono graditi ma a mio avviso sono indispensabili, in quanto il loro contributo di esperienza professionale e di vita in generale arricchisce il lavoro dell'intera Commissione.

*GRASSO.* Purtroppo ho avuto a che fare con tutti i servizi di protezione che si sono succeduti negli anni e quindi ne posso parlare sulla base di un'esperienza diretta, rispetto alla quale quella di Mario Nero non è un'eccezione, ma è soltanto una situazione più estrema.

Stavo dicendo che mi ha sempre colpito che all'interno di quel provvedimento amministrativo finalizzato a differenziare la situazione dei testimoni non si sia posto il problema di un'assistenza pedagogica e psicologica e, più complessivamente, di quelle attività che possono aiutare nel reinserimento ma che non possono assolutamente essere svolte da agenti di polizia o da operatori delle forze dell'ordine.

L'ultima questione la pongo sul caso specifico di Nero. Da consulente non voglio esprimere un giudizio sul passaggio da una fase ad un'altra, cioè sul fatto che prima si seguiva una certa prassi nella gestione dei collaboratori di giustizia e dei testimoni e invece ora si preferisce un altro modo operativo. A questo riguardo credo che molto opportunamente il presidente Mantovano abbia posto il problema di quei soggetti entrati nel programma di protezione come testimoni con una prassi diversa; ho avuto modo di partecipare direttamente alla vicenda di un soggetto che ha collaborato non perché qualcuno gli aveva suscitato delle aspettative, ma perché - per convincerlo - lo avevano fatto parlare con un altro testimone che gli aveva raccontato la sua esperienza. Dopo, soltanto dopo, ha appreso che certi meccanismi

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 1° COMITATO*

erano cambiati, che certe vie d'uscita non c'erano più; proprio per questo non possiamo non porci il problema di chi ha iniziato a collaborare quando vigeva un'altra prassi.

Vi è quindi la necessità di norme transitorie, che non richiedano l'intervento dell'autorità giudiziaria, eventualmente inquadrate nell'ambito di quei provvedimenti di ultrattività che non possono non porsi nei confronti di alcuni soggetti - Nero ed altri - che devono in primo luogo risolvere il problema del luogo dove abitare e del cambio di generalità. Mi domando se esista una soluzione tecnica, che non preveda l'accesso al programma speciale di protezione, ma che consenta di risolvere questi due problemi.

*DONADIO.* Signor Presidente, opererò alcuni rilievi sintetici tenendo conto soprattutto del fatto che il testo stenografico delle dichiarazioni rese dal Nero non è pervenuto al Ministero dell'interno e pertanto credo sia inopportuno entrare nel dettaglio.

Tuttavia, operando una premessa di carattere metodologico che credo indispensabile, cioè la consapevolezza che l'ambito normativo secondario è una delle condizioni essenziali per la realizzazione degli obiettivi di una legge, vorrei sottoporre all'attenzione del Comitato quattro spunti di riflessione. Il primo incardina la seguente domanda che sottopongo all'onorevole Sottosegretario: esiste uno specifico programma di formazione del personale addetto alla protezione, che sembrerebbe essenziale per la particolarità degli obiettivi da raggiungere, ma anche tenuto conto delle esperienze straniere nel settore? In secondo luogo, esiste presso la Commissione centrale per i programmi di protezione una prassi, o comunque un profilo di consulenza professionale specialistica? Lo chiedo perché la vicenda Nero evidenzia una situazione di accentuatissimo disagio psicologico, che potrebbe divenire un dato frequente e pertanto meritevole di trattamento da un punto di vista preventivo. Infine mi permetto di sottoporre al rappresentante del Governo la richiesta che nell'ambito dell'applicazione del programma sia prevista formalmente la figura del responsabile del procedimento - che ormai deve ritenersi una figura di diritto comune negli affari della pubblica amministrazione - affinché il soggetto sottoposto al programma, sia nella qualità di collaboratore dissociato che nella qualità di mero testimone, possa individuare e conoscere un funzionario con il quale colloquiare in maniera stabile e affidabile, tenuto conto che da un lato vi sono le promesse imponderabili e dall'altro l'impossibilità di individuare una persona con la quale stabilire un rapporto duraturo e costruttivo. Mi consenta, il Sottosegretario, da ultimo di sottolineare nella qualità di magistrato e, pertanto, di operatore che quotidianamente affronta l'esperienza della gestione del testimone comune, una situazione assolutamente grave che, peraltro, espone il nostro ordinamento a censure anche in sede internazionale.

Il regime amministrativo della testimonianza di diritto comune è ancora vincolato a norme di legge che risalgono a vari decenni e che non consentono, di fatto, di garantire in sede giudiziaria il rimborso delle spese vive che qualsiasi testimone deve sopportare. Si pone dunque un problema di crisi generale della figura del testimone nel nostro ordinamento con specifico riferimento al settore penale. Si potrebbe valutare, pertanto, signor Sottosegretario, l'opportunità di inserire dei miglioramenti attraverso un meccanismo di mero ricalcolo delle indennità, attualmente risibili. Si potrebbe in pratica approfittare del disegno di legge in esame per introdurre una norma transitoria che non graverà in maniera sensibile sul bilancio ma che riporterà a livelli di credibilità la gestione ordinaria dei testimoni.

*FIGURELLI.* Non ho ancora avuto l'opportunità di leggere il resoconto stenografico dell'audizione del signor Nero; non era mia intenzione intervenire, ma ho appena appreso che nella stessa situazione è anche il Ministero il quale deve esprimere controdeduzioni, giudizi, valutazioni sul problema specifico. Interverrò sul problema di carattere generale delle

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1998

difficoltà e delle rigidità burocratiche, stimolato anche da quanto espresso dal senatore Centaro nel corso del suo intervento.

Al di là del problema dell'indispensabile innovazione normativa, vorrei sottolineare la possibilità - a mio parere, la necessità - che già oggi, prima ancora di decidere queste innovazioni normative, di realizzare nella prassi delle precise correzioni che riconoscano al testimone di giustizia uno *status* specifico che lo differenzi radicalmente dalla condizione del cosiddetto collaborante di giustizia e che comunque lo distingua nel modo più assoluto da delinquenti, mafiosi, persone che hanno commesso delitti. E' giusto l'accento posto dal deputato Grasso su questa differenza, anche in riferimento a fatti molto precisi.

Pongo tale questione, riportando l'esempio preciso di una vicenda che mi ha particolarmente colpito e che avrei comunque segnalato all'attenzione del sottosegretario Sinisi, anche al di fuori di questa sede. Ne parlo precisando preliminarmente che ho avuto modo di apprezzare la sensibilità e la tempestività con la quale il Sottosegretario ha accolto segnalazioni di fatti, di condizioni e di problemi specifici, adoperandosi concretamente e con successo per risolverli.

Mi riferisco alla particolare condizione dell'operaio del cantiere navale, condannato a morte da Cosa Nostra, costretto a lasciare Palermo e a vivere lontano dalla sua città con la sua famiglia. Vorrei infatti segnalare un fatto del tutto paradossale: uno dei figli del signor Basile si è iscritto all'Università con il proprio nome ed ha scoperto che a quella università nonché a quella facoltà erano iscritte persone che aveva già incontrato e dalle quali era conosciuto sotto un nome diverso. Si è posto per lui immediatamente il grave problema di non poter mettere piede in quella università perché la contraddizione d'identità sarebbe clamorosamente emersa. Successivamente, ho sottolineato l'opportunità di permettere l'iscrizione regolare del figlio del signor Basile all'università sotto l'altro nome che egli ha, del quale probabilmente non sono stati ancora perfezionati ed ottenuti tutti gli atti necessari a produrre nuove certificazioni. Non sono un tecnico del procedimento di cambiamento dell'identità tanto meno sono a conoscenza dei procedimenti accelerati che in certe situazioni il Servizio di protezione adotta.

Proprio in base a quanto messo in luce dall'onorevole Grasso (di chi si è, cioè, sentito incoraggiato perché qualcuno ha provato della solidarietà ed ha compiuto il suo dovere, pur consapevole di esporsi a gravi pericoli, il caso del signor Basile ne è testimonianza) il fatto che proprio il figlio del signor Basile non possa vedere tutelato il sacrosanto diritto di frequentare l'università mi sembra molto grave. Spero che quelle difficoltà e rigidità burocratiche, oggettive, indipendenti dalle persone e dalla sensibilità dei dirigenti del servizio, delle quali l'onorevole Centaro ha giustamente parlato, possano essere - senza aspettare le innovazioni normative - il più possibile abbattute e rimosse, magari ricorrendo nell'ambito del Servizio di protezione all'istituzione di un ufficio o di un reparto in grado di assicurare una differenza di trattamento e di comportamento per i testimoni rispetto alle altre categorie sottoposte al servizio di protezione.

Mi permetto di sottolineare il diritto del figlio di Basile di frequentare l'università come una questione assolutamente urgente e come fatto emblematico di una capacità effettiva da parte del Governo - in quanto la volontà la conosciamo essendo stata proclamata in più occasioni - di realizzare innovazioni.

*DE FICCHY.* Vorrei entrare subito nello specifico, tenendo presente che, se non erro, il caso è emblematico di una certa filosofia di maggior rigore e selezione che dal 1996 la Commissione centrale ha manifestato riguardo al settore delle revocche e delle non proroghe dei programmi di protezione e rispetto alla quale in alcuni casi vi è stato a mio avviso un eccesso di zelo.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 1° COMITATO*

Da quanto si osserva, sembrerebbero veri solo la metà dei fatti riferiti dal Nero a questo Comitato, dai quali risulterebbe che siano stati proprio i disservizi del Servizio centrale di protezione a causare quelle violazioni comportamentali che poi hanno motivato la revoca del programma. Direi quindi che siamo di fronte a un circolo vizioso in cui - ripeto - è stata la disperazione causata dalle inefficienze del Servizio - se sono vere la metà degli episodi raccontati dal Nero - a determinare alcuni comportamenti che hanno portato alle decisioni di non prorogare il programma di protezione.

La sottoposizione al programma di protezione del Nero risale al luglio 1994; ora, da quanto riferitoci dal Sottosegretario e da quello che ho letto nella scheda inviataci dal Ministero, alla base della decisione di non prorogare tale programma vi sarebbero stati due reati commessi in epoca anteriore alla sottoscrizione dello stesso. Questo dato a mio avviso non risponde ad alcuna logica, perché è evidente che questi reati dovevano essere valutati dalla Commissione nel momento in cui il Nero è stato sottoposto al programma di protezione in quanto commessi - come ho già detto - nel periodo precedente al luglio del 1994 e quindi mi sembra che sia ingiusto porli alla base della decisione di non proroga del programma.

Nel giugno 1996 il Nero è stato ricoverato per un incidente automobilistico; in quell'occasione si è presentato al pronto soccorso - considerato lo stato in cui si trovava - con il suo nome, e quindi ci troviamo probabilmente di fronte a una violazione di tipo colposo che è opportuno approfondire. Nell'agosto vi è stato un tentativo di suicidio del Nero che come egli stesso ci ha riferito è stato causato dalla disperazione per la sua situazione (mi riferisco ai problemi del cambiamento di generalità, a quelli sanitari, a quelli relativi alla iscrizione dei figli), a cui si è aggiunto l'allontanamento dalla famiglia.

Risultano, inoltre, una serie di fatti posteriori alla decisione della non proroga del programma di protezione che pare siano avvenuti nel settembre del 1996.

Riassumendo, abbiamo due episodi anteriori all'approvazione del programma di protezione e poi due unici elementi su cui si è basato il provvedimento di revoca del programma stesso. Credo pertanto opportuno verificare se effettivamente la disperazione di queste persone, che compiono una scelta difficilissima di rottura dell'omertà, possa intendersi come causa della revoca del programma di protezione, o se invece non rappresenti un rafforzamento delle motivazioni alla base dello stesso programma, dato che questo disagio può essere la spia di qualcosa che non ha funzionato.

Pertanto, nella speranza che il caso specifico possa avere una sua soluzione anche dal punto di vista umano, ritengo che si potrebbe ottenere un nuovo programma di protezione che dovrebbe essere chiesto dalla Direzione distrettuale antimafia di Bari - come nella precedente occasione - giustificato dal rinnovato pericolo dovuto sicuramente alla pubblicità data alla vicenda dai giornali e dal fatto che certamente chi non amava il Nero prima, in ragione delle sue dichiarazioni, ora sa ufficialmente che costui non gode più di nessuna protezione e che quindi è più facile colpirlo.

In base all'esperienza, al di là del fatto che siamo in una fase finale del processo che interessa il Nero - la decisione di non proroga è stata presa subito dopo la condanna in primo grado e cioè in una fase che risulta essere particolarmente pericolosa - per un testimone sono essenzialmente due i momenti più pericolosi: quello precedente e contemporaneo alla testimonianza e quello successivo alla sentenza di primo grado (certe sentenze di morte vengono rimandate proprio dopo la sentenza di primo grado).

Ebbene, in questo momento credo si siano verificate le condizioni di un rinnovato pericolo proprio a causa dell'oggettiva pubblicità che si è data a questo caso e quindi ritengo che si possa ovviare al problema - come è stato fatto in altre situazioni - con una nuova richiesta di programma di protezione da parte degli organi competenti.



## SEDUTA DI MERCOLEDI' 21 GENNAIO 1998

CARDONE. Mi riallaccio per una brevissima riflessione a quanto testé dichiarato dal collega. Nella distinzione della posizione tra il collaboratore-testimone e il collaboratore-imputato, è necessario avere ben presente che la commissione di reati non dovrebbe fungere da causa determinante per la cessazione automatica del programma di protezione.

Ritengo, inoltre, che la scelta del testimone di collaborare e di sottoporsi a un programma di protezione dovrebbe essere considerata una scelta irreversibile e non limitata nel tempo.

Sarebbe quindi opportuno studiare delle ipotesi in grado di garantire una tutela del testimone non a carattere temporaneo limitata nel tempo, ma strutturata in modo da assicurare definitivamente un nuovo sistema di vita, perché il testimone - sia pure per l'estrazione sociale alla quale faceva riferimento il sottosegretario Sinisi - che decide di cambiare città, lavoro e dati anagrafici, difficilmente potrà tornare indietro.

Desidero poi fare una considerazione di carattere più generale. Nell'articolo 392 del codice di procedura penale, alla lettera b), viene garantito l'incidente probatorio nel caso in cui vi sia fondato motivo di ritenere che un testimone sia esposto a violenza, a minaccia, offerta o promessa di denaro, od altre utilità, perché non deponga o deponga il falso: anche queste persone sono meritevoli di una garanzia per il futuro. In realtà, questi testimoni vengono assunti con incidente probatorio e la segretezza degli atti li garantisce fino al dibattimento, ma nella fase cruciale, quando cioè da persone informate dei fatti si trasformano in veri e propri testimoni, viene in considerazione il pericolo per la loro persona. Se è vero che si vuole favorire la lotta all'omertà, perché solo attraverso di essa siamo in grado di garantire i risultati del procedimento penale, è opportuno che il problema non sia limitato ai soli collaboratori che decidono di cambiare la loro vita, forse anche per motivi egoistici, ma sia esteso anche a tutti coloro che decidono di testimoniare.

Tutti devono avere la garanzia di non essere esposti alle violenze, alle minacce e ai pericoli di cui parla il codice di procedura penale.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al sottosegretario Sinisi, vorrei ricordare che al termine della precedente seduta non era stato disposto nulla in ordine alla trasmissione del resoconto stenografico al Ministero perché ci si era riservati - lo faremo al termine di questa seduta - di far valutare al Presidente della Commissione l'opportunità di questa trasmissione.

Inoltre, mi sembra che dagli atti risulti già che nel 1996 il processo nel quale il Nero era interessato quale testimone si era definito in modo irrevocabile.

Chiedo al sottosegretario Sinisi se può darci qualche ulteriore chiarimento su una parte della risposta del capo della polizia che, a fronte della nostra richiesta di avere copia dell'intero fascicolo conservato presso il Servizio centrale di protezione relativo al Nero, da noi definito testimone di giustizia, indicava il Nero - una sorta di *lapsus* freudiano - come collaboratore di giustizia. In tale risposta era riportato quanto segue: "In proposito occorre rappresentare la necessità che al fine di accedere a tale richiesta ogni ente originatore di atti classificati contenuti nell'accennato fascicolo, proceda alla declassifica del carteggio rispettivamente prodotto".

In realtà il Comitato è tenuto all'assoluta riservatezza dei propri lavori e soprattutto dei documenti che chiede e che riceve. In ogni caso, se i documenti sono destinati a rimanere riservati, mantengono sempre lo stesso regime. Non c'è alcun problema di esposizione pubblica.

SINISI. Gli atti che possono essere richiesti alla pubblica amministrazione non sono quelli genericamente depositati presso di essa ma quelli che essa stessa ha emesso. Quindi, il capo della polizia non può inviare atti della Commissione così come la Commissione non può inviare atti del Servizio centrale di protezione o atti giunti al mio ufficio perché trasmessi

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 1° COMITATO

dalla autorità giudiziaria competente. Questi atti vanno richiesti agli enti e alle amministrazioni che li hanno prodotti.

Gli atti della Commissione sono vincolati dal segreto di ufficio e quindi, se si intende mantenere tale segreto, è certamente possibile concordarne le modalità di trasmissione convenendo sulle modalità di mantenimento o sul mantenimento *tout court* della classifica di riservatezza. Se invece si ritiene di renderli noti, come spesso accade per atti che sono destinati inesorabilmente ad acquisire il connotato di pubblicità - mi riferisco a quelli che ci vengono richiesti dalla autorità giudiziaria - procediamo alla declassifica e alla trasmissione all'autorità giudiziaria, ovviamente soltanto dopo una loro opportuna classificazione.

Per quanto riguarda gli atti prodotti dalla Commissione, viene valutata la possibilità di una loro declassifica e trasmissione non più segretata oppure di una trasmissione in cui si chiede, siccome si ritiene che i documenti non possano essere declassificati, di conoscere in che modo verrà garantito il mantenimento della classifica. Sarà poi la Commissione stessa a dirci se dispone di una segreteria di sicurezza o se osserva delle modalità di conservazione di atti riservati.

Certamente non sono in grado di rispondere al secondo quesito ma sia nel primo che nel secondo caso siamo in grado di trasmettere questi atti alla Commissione e al Comitato purché ci venga assicurato quale sarà il trattamento finale, vale a dire, se verranno resi pubblici o mantenuti riservati e, in quest'ultimo caso, in che modo.

Vorrei ora rispondere a una domanda di carattere generale posta dal Presidente. Si è parlato di un trattamento preferenziale a favore dei collaboratori di giustizia. Ciò non è esatto o almeno non corrisponde alla pratica quotidiana perché il trattamento - da un certo punto di vista, purtroppo - è assolutamente lo stesso.

Il tipo di prestazione che eroghiamo nei confronti dei collaboratori di giustizia, siano essi testimoni oppure collaboratori appartenenti al mondo del crimine, è assolutamente uguale, standardizzato e canonizzato in provvedimenti di natura amministrativa, i primi di natura regolamentare gli altri di natura esecutiva. Purtroppo non vi è alcuna differenziazione né credo possa esservi se non in relazione ad esigenze di carattere particolare che vengono rappresentate e singolarmente valutate.

Non si tratta di essere buoni o cattivi sulla vicenda del signor Nero perché se l'autorità giudiziaria competente o il prefetto chiederanno il riesame del caso, lo faremo sia sulla base degli stessi elementi sia sulla base di elementi di novità eventualmente sopraggiunti. Alcune volte non abbiamo riesaminato singole situazioni perché l'autorità giudiziaria aveva chiesto 4 o 5 volte di riesaminare lo stesso provvedimento. Il fatto che si avvii un procedimento è assolutamente automatico e quindi anche in questo caso, se le ragioni dell'interessato saranno valutate come fondate e come tali acquisite dall'autorità giudiziaria - a prescindere dal fatto che esista o meno un procedimento pendente in quanto la legge stessa prevede di verificare se c'è stata una collaborazione in un procedimento e il grado del giudizio - nulla vieterà a quest'ultima di chiedere un riesame perché magari, per effetto della collaborazione resa nel procedimento, vi possono essere delle ripercussioni per lo Stato. A quel punto il caso verrà riesaminato; non esiste alcun tipo di impedimento in tal senso.

In precedenza il Presidente ha fatto un richiamo all'informalità. Non posso che esserne lieto e, pur non volendo eccedere in una informalità che consenta di sovrapporre al giudizio di un organo amministrativo quello di un organo parlamentare, credo sia interesse comune non generare forme di equivoco. Ciò non di meno accedo volentieri alle osservazioni fatte dal consulente, dottor De Ficchy, sulla vicenda specifica.

E' bene che alcuni termini si chiariscano. Le vicende criminali, o i comportamenti delittuosi posti in essere da Nero Mario prima dell'adozione del programma di protezione sono stati assunti dopo la sottoposizione alle misure urgenti e quindi quando gli obblighi cui egli era tenuto erano già vigenti; si può chiedere perché non se ne sia tenuto conto nel 1994

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1998

al momento dell'ammissione al programma. Quando si deve prorogare o meno un programma di protezione siamo chiamati a dare un giudizio globale: è chiaro che ci sono elementi scatenanti che si innestano all'interno di un giudizio complessivo.

Da più parti ho sentito parlare di eccesso di zelo della Commissione centrale per i programmi di protezione, ma mi augurerei che qualcuno cominciasse a fare una riflessione su un fatto obiettivo, ovvero se vi sia ora eccesso di zelo oppure se in precedenza vi sia stato un eccesso di larghezza. Non posso far finta che un reato non esista perché in precedenza qualcuno non lo ha voluto valutare; è chiaro che siamo tenuti ad una sorta di prudenza nella valutazione complessiva, ma in questa valutazione la Commissione non può non tener conto di elementi di novità, associati ad elementi sulla affidabilità del soggetto con riferimento alla capacità e potenzialità di garantire il rispetto delle norme e delle misure di tutela.

Sull'eventualità che certi comportamenti siano stati causati da disservizi sono piuttosto scettico, anche se credo che esista un dovere di affidamento di carattere generale e quindi si debba prescindere da scetticismi o intenzioni o pregiudizi che possono condizionare l'esito di una valutazione prudente e imparziale. Tuttavia, al di là del fatto che questa valutazione è tanto più prudente in riferimento ai testimoni non appartenendo questi al mondo del crimine (la casistica che potremmo produrre al riguardo è vastissima: ho solo fatto un riferimento ai periodi di misure ultrattive che sono stati erogati nei confronti di Nero, ma un collaboratore di giustizia con la stessa condotta non avrebbe mai ottenuto un'ultrattività di oltre dodici mesi) mi chiedo però se ai disservizi vada imputato anche il fatto che il Nero abbia avuto un litigio violento con la moglie e abbia provocato una sorta di pandemonio nella sua abitazione, al punto che la moglie e il figlio sono andati via di casa. Io non credo; possiamo anche dire che quella situazione di incompatibilità familiare sia maturata per effetto di un disservizio e quando disporremo delle notizie puntuali contenute nello stenografico nulla vieterà di rispondere punto per punto.

**PRESIDENTE.** Poiché noi abbiamo ascoltato questa deposizione, posso dire che non è assurdo immaginare che senza lavoro, con una salute precaria, nell'impossibilità di curarsi a causa dell'assenza della documentazione sanitaria, cioè in una situazione di disperazione e in un contesto ambientale abbastanza negativo si possa arrivare a queste conseguenze. Tutto ciò non deve meravigliare.

**SINISI.** Comprendo quello che lei dice, però noi siamo in una sede tecnica e non possiamo riferire al giudizio di Dio tutta la serie degli eventi che accadono sul nostro pianeta. Mi rendo conto che il disagio sociale, la disperazione individuale possano essere causati dal disservizio nell'attuazione del programma di protezione, però un pizzico di sano scetticismo a mio avviso ci deve orientare nell'esercizio prudente di organi che per dovere costituzionale devono mantenere la loro imparzialità, quale la Commissione centrale che è tenuta al rispetto dell'articolo 97 della Costituzione italiana. Dico che un pizzico di sano scetticismo è in qualche modo un nostro dovere istituzionale anche nell'affrontare determinate considerazioni, pur potendo esserci - come probabilmente vi è, non lo voglio negare in assoluto né in questo caso - una perfetta eziologia tra la situazione del soggetto e quello che si è verificato. Devo dire però che nell'anno e mezzo in cui ho presieduto questa Commissione, di incomprensioni, di polemiche e di osservazioni ne ho ormai affrontate tante: questa con il Comitato è soltanto una novità nel contesto del dialogo-dibattito che vi è stato. Nella mia esperienza di un anno e mezzo posso dire che nel concreto, cioè quando si è arrivati alla sintesi - non sui giudizi ma sulla realtà - le cose hanno assunto una dimensione molto diversa; posso solo ricordare che la Procura nazionale antimafia raccolse in un ricco *dossier* delle osservazioni su una serie di casi, rispetto ai quali, nel merito delle singole vicende, credo di poter dire che risponderemo punto per punto.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 1° COMITATO*

Tra l'altro non deve mai sfuggire che il Servizio gestisce 6.000 persone per cui non si può in assoluto rifiutare l'idea di un sistema imperfetto; anzi ho il dovere di dire che ci possono essere smagliature, a cui si può porre rimedio. Però ricavare un giudizio definitivo sul funzionamento di un sistema che gestisce 6.000 persone da qualche sbavatura mi sembra un po' eccessivo, anche perché, come ho detto, andando nel merito, solitamente le vicende hanno assunto un connotato parzialmente diverso da quello prospettato dagli interessati, chiunque essi fossero e su qualsiasi versante si siano posti. Forse non è questo il caso di Nero Mario, ma lo verificheremo e sarò ben lieto di riesaminare la questione se la Procura dovesse segnalarci un'occasione di riesame. Per questo ricuso con una certa fermezza il rilievo di un eccesso di zelo, anzi la vicenda di Nero Mario evidenzia un emblema sotto un altro profilo, che vorrei voi valutaste: Nero Mario è stato per due anni sottoposto alle misure urgenti e la situazione amministrativa che ho trovato quando ho iniziato a presiedere la Commissione, benché esistessero regole certe in ordine ai tempi e ai modi di esame delle domande di ammissione al programma di protezione, la dice lunga su come andavano le cose.

La legge stabilisce che i termini per l'adozione del programma di protezione sono diversi. Non mi dilungherò in questa sede ad evidenziare la fatica per riportare questa "barca in un porto tranquillo", sapendo di essere partito da situazioni trascinate per due anni con misure urgenti mai esaminate oppure da pareri mai dati o consegnati con grandissimo ritardo ai tribunali di sorveglianza.

Si tratta di una situazione pesante per la quale ho imparato a non dolermi e ad accettare, anche per dovere istituzionale volendo, comunque, difendere questo sistema, ad incassare anche accuse piuttosto infondate per non aprire un altro versante di polemiche sul sistema dei collaboratori di giustizia.

Anche per quanto riguarda la vicenda relativa ai testimoni, non so se la colpa è dovuta al fatto che siamo troppo zelanti: se rispettare la legge significa questo allora l'accetto; credo però che una riflessione a ritroso sia pur opportuna anche nei confronti di accuse manifestamente infondate.

Riporto, ad esempio, una vicenda di grande dignità come quella del signor Nava, testimone di un fatto delittuoso terrificante, come l'omicidio di Rosario Livatino. Tale vicenda è stata prospettata alla stampa come una mancanza del Servizio centrale di protezione, come un'assoluta incuria nei confronti della vicenda personale e professionale di questo testimone.

Le cose non sono andate esattamente in questo modo. Se riterrete, potremo anche approfondire nel merito la questione ma il fatto che il Servizio, il Presidente della Commissione, il Governo non abbiano detto nulla su quella vicenda non è significato che non si avesse nulla da dire; è piuttosto per dovere, per responsabilità istituzionale, per non aprire un fronte polemico su un testimone di giustizia, su una vicenda che diversamente avrebbe potuto sortire effetti e polemiche del tutto diverse che abbiamo voluto evitare di rispondere, incassando il colpo.

Ciò nondimeno, se è intenzione del Comitato svolgere un cospicuo approfondimento sulla vicenda sono lietissimo di farlo, purché ciò avvenga anche per tanti altri fatti per i quali il reinserimento sociale è riuscito.

So bene che il reinserimento sociale è uno dei tre pilastri su cui si fonda un programma di protezione e sono tanti i casi che abbiamo assistito a tal fine, in presenza però della collaborazione del soggetto interessato che non aveva dato motivo a censure di sorta, e non certo per obbligo istituzionale conseguente al mero fatto che un giorno è stato sottoscritto un programma di protezione. E' ovviamente in un contesto difficile che provvediamo al reinserimento sociale di queste persone.

Anche in merito all'osservazione dell'onorevole Grasso, abbiamo il dovere di ragionare su fatti che hanno un fondamento reale e non su mere opinioni soggettive. Non voglio con

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1998

questo contestare l'espressione di un giudizio espresso prima dell'accertamento del fondamento: dobbiamo forse delegare la stampa a farlo? Prima di chiunque altro noi abbiamo il dovere di esprimere un giudizio in base ad una conoscenza razionale, fondata e materiale dei fatti di cui stiamo discutendo.

Chi ha mai parlato di non dare corso a misure ultrattive anche capitalizzabili? Le abbiamo adottate: sono state accolte richieste di sei mesi di ultrattività e conseguenti misure di assistenza per poter avviare una piccola attività commerciale per somme di 20 o 30 milioni deliberate ratealmente, rinunciando ad altre misure di assistenza.

Abbiamo negato ciò a chi ci ha chiesto, ad esempio, un miliardo di lire ed ha detto poi che non gli abbiamo concesso le misure di assistenza. In alcuni casi (ad esempio, quello di una guardia giurata siciliana che aveva chiesto 5 miliardi) non abbiamo concesso le misure ultrattive, le misure di assistenza dei contributi straordinari. Ma non si negano di certo forme di prestito, di anticipazioni, di restituzioni, per aprire una piccola attività commerciale in rapporto all'effettivo esborso che lo Stato dovrebbe sostenere, e non in rapporto a quello che dovrebbe ipoteticamente erogare nell'arco di sette generazioni.

Abbiamo sempre concesso questi contributi e continuiamo a farlo non come forma di capitalizzazione nel senso anzidetto ma di erogazione istantanea di misure di assistenza che altrimenti sarebbero dovute nella prognosi d'uscita dal programma che noi facciamo (di 6 o 12 mesi). Se, in caso contrario, riteniamo che il programma in atto debba essere mantenuto in vita per due anni concediamo delle anticipazioni, riducendole dalle misure di assistenza erogate. Ciò rientra nella nostra consuetudine, favorendo, quando è possibile, i percorsi lavorativi, ma tutto ciò è possibile quando si tratta di cifre ragionevoli che non appagano certe spropositate esigenze risarcitorie.

Quanto alla richiesta del senatore Centaro sui disservizi, sui ritardati pagamenti delle mensilità, delle misure di assistenza, non escludo che ciò possa essere avvenuto ma il livello di sofisticazione cui siamo giunti per superare tali disservizi, è tale da non meritare una censura di questo tipo; addirittura abbiamo inventato il bancomat quantizzato sulle misure di assistenza: chi vuole incassa direttamente in banca.

Ciò non toglie che un ritardo di quindici giorni possa essersi verificato precedentemente all'introduzione del bancomat, ma non si può da questo trarne un giudizio negativo sull'intero sistema. A qualunque dipendente dello Stato può essere capitato di avere incassato lo stipendio con un po' di ritardo.

CENTARO. Il problema non riguarda l'episodio in sé ma un insieme di fatti che la Commissione avrà modo di valutare: si tratta di tre, quattro, addirittura cinque mesi di ritardo nel pagamento.

SINISI. Invieremo tutte le indicazioni dei casi in specie mirate, dettagliate sulle modalità e tempi di pagamento.

Quanto all'imprudenza negli spostamenti, ricordo che in un anno sono generalmente effettuati 16.000 trasferimenti; poiché non possono essere gestiti tutti dal Servizio centrale di protezione, formato da 600 unità, questi vengono effettuati spesso con l'ausilio delle forze di polizia territoriali. Non posso dare un giudizio sul sistema solo in base al fatto che magari il maresciallo della stazione interessata non è stato cortese o non ha tenuto una condotta adeguata. E' un aspetto su cui - ripeto - non posso disporre e credo che nessuno possa farlo nella generalità delle vicende che ci riguardano.

Sono inoltre convinto - lo ribadisco e lo sottolineo - che il maggior rigore che abbiamo esercitato non si sia concretizzato nell'esclusione dai programmi di soggetti meritevoli; se così fosse stato chiaramente avremmo messo in moto un meccanismo perverso di

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 1° COMITATO*

disincentivazione del sistema, su questo non ho dubbi. Io stesso, se ciò si dovesse verificare, sarei il primo a fare autocritica e a porre in essere tutti i rimedi possibili.

Tuttavia, il problema di cui tutti ci dobbiamo fare carico (autorità giudiziaria, forze di polizia, Commissione centrale e Ministero), è se nel sistema di protezione, per ragioni promozionali o legate alla volontà di dare impulso a un sistema nuovo, non sia entrato anche chi non doveva.

Se siamo riusciti, anche attraverso forme di collaborazione istituzionale, a depurare il sistema da questi soggetti estranei abbiamo compiuto un buon lavoro, ma se non lo abbiamo fatto il nostro lavoro è pessimo.

Ebbene, su questo aspetto - cioè sulla condizione degli esclusi - vorrei concentrare la mia attenzione, perché laddove si fosse verificata l'esclusione di una persona che invece doveva essere inserita nel programma di protezione sarei il primo a porre la questione.

Torno a dire, però, che il dibattito istituzionale non nasce in questa sede, onorevole Mantovano, l'abbiamo sostenuto per un anno e mezzo; noi registriamo pareri, osservazioni della Procura nazionale antimafia, lettere degli avvocati, abbiamo sostenuto 50-60 ricorsi di fronte al TAR e la platea di interlocutori che abbiamo avuto in questo anno e mezzo è piuttosto vasta.

Spero di non sbagliare - il dubbio ci deve sempre assalire - affermando che a mio avviso fino a oggi dal programma di protezione sono usciti quelli che dovevano e non coloro a cui spettava di esservi inseriti. Ripeto, non sono entrati quelli che non lo meritavano; tant'è che molti uffici giudiziari che solo un anno fa avevano un atteggiamento diverso riguardo all'operato della Commissione centrale, oggi manifestano posizioni ampiamente mutate. A tale proposito desidero citare un caso emblematico. Abbiamo esordito sul disegno di legge sui collaboratori di giustizia con una censura generalizzata da parte dell'autorità giudiziaria; ebbene, a distanza di quasi un anno dalla presentazione di tale disegno di legge, abbiamo registrato dichiarazioni, rese anche in assemblee pubbliche, da parte di importanti autorità giudiziarie fortemente esposte nella lotta alla criminalità organizzata che hanno sostenuto la necessità di rivedere la legge, cioè quello che noi abbiamo affermato un anno fa.

Ho registrato questo aspetto come un eccesso di conferma delle nostre posizioni e sono sempre disposto a rimettere tutto in discussione perché ritengo che in una materia e in situazioni così delicate come quelle che si affrontano nella protezione di cittadini particolarmente esposti al pericolo non sia consentito neanche un errore.

Tuttavia, debbo dire che sulla questione generale e sulla casistica particolare fino ad oggi ho maturato un po' di supponenza.

Onorevole Grasso, il principio risarcitorio non è previsto nella nuova legge, su questo non ho nulla da dire, se si intende introdurlo nella nuova normativa lo si può fare, tuttavia credo sia fonte di equivoco.

Rispondo poi al dottor Donadio - che ha posto una questione essenziale - con un esempio: anni fa mi sono recato a studiare all'estero e uno dei libri americani che ho letto si intitolava: "L'usura del testimone". Infatti, negli Stati Uniti, in cui esiste il processo accusatorio, secondo un sistema che noi stiamo vagamente assimilando in questa fase, si sono posti il problema dell'usura del testimone. Personalmente mi è capitato di essere citato come testimone in un giudizio e dopo aver passato 13 ore ad aspettare in una stanza, alla fine della serata mi sono sentito dire che erano spiacenti ma che ci saremmo dovuti rivedere un'altra volta. Premetto che dovevo rendere questa testimonianza in un'isola a 800 chilometri di distanza dal mio luogo di lavoro; ora nel mio caso questo episodio è costato soltanto la perdita di una giornata di lavoro e il tempo che ho sottratto alle istituzioni di questo paese, però, un lavoratore, un dipendente, o più semplicemente una persona che viene citata e non viene ascoltata va incontro a ben altri disagi, e talvolta accade anche alle forze di polizia!

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1998

Tuttavia - e con questo intendo rispondere alla dottoressa Cardone - bisogna fare attenzione, non è che adesso ci dobbiamo mettere a fare programmi di protezione *tout court* per tutti quelli che sono testimoni, perché se si sostenesse che il programma di protezione va garantito a tutti quelli per cui si fa l'incidente probatorio, non basterebbe più neanche un Ministero dell'interno europeo!

*CARDONE.* Non intendevo questo, sostenevo invece l'opportunità di studiare meccanismi in grado di incentivare la collaborazione dei testimoni.

*SINISI.* Dobbiamo riequilibrare il sistema, il testimone in questo sistema processuale viene "consumato"; abbiamo quindi il dovere di ripristinare un rapporto con l'esercizio di un dovere. Infatti, se non dobbiamo mai perdere di vista le polemiche anche vivaci con cui si è insinuato che il sistema di protezione sia stato il prezzo pagato per ottenere le dichiarazioni, non dobbiamo altresì consentire che maturi un indirizzo o una dottrina che arrivi a sostenere che essere testimoni significa poter ricevere in corrispondenza un prezzo. La testimonianza è un dovere civile e tutti sono chiamati a rendere testimonianza per garantire il corretto funzionamento delle istituzioni oltre quelle misure di compensazione sociale che sono garantite dalla giustizia. E' vero però che la condizione del testimone oggi è poco incoraggiante. Credo che a moltissimi di voi sia capitato di sentire persone che hanno avvertito il fatto di essere testimoni di un procedimento - di qualsiasi genere, da quello civile come la causa di sfratto fino all'omicidio - come una terrificante sciagura. Va tenuto conto del fatto che il rimborso giornaliero per il testimone è di 1.200 lire e magari un libero professionista è costretto a perdere un'intera giornata di lavoro; a ciò si aggiunge che i procedimenti vengono rinviati sei, sette, otto volte senza l'escussione del teste, tutti aspetti che fanno sì che il testimone si stanchi.

Questo è un problema di carattere generale che esula dall'argomento che stiamo trattando ma credo che meriti la dovuta attenzione; tuttavia guai a diffondere la tesi che la testimonianza deve prevedere un corrispettivo. Ritengo che questo sarebbe un messaggio devastante dal punto di vista sociale e pedagogico che aggraverebbe ulteriormente la situazione...

*CARDONE.* Era proprio questo il senso della mia considerazione.

*SINISI.* Per cui ben vengano misure differenziate nel trattamento dei testimoni e dei collaboratori di giustizia; oggi purtroppo non ne abbiamo, ma vi assicuro che comunque esiste una attenzione differenziata per quanto riguarda il testimone.

Entriamo ora nel merito di altre questioni.

Riguardo al problema dell'assistenza debbo dire che non esiste nel Servizio centrale di protezione una sezione specifica, tuttavia vi sono funzionari responsabili di vari segmenti e settori. Ritengo comunque che la proposta avanzata in tal senso sia da valutare, anche perché un gruppo di 56 persone è di facile gestione.

Per quanto riguarda l'assistenza psicologica e pedagogica debbo dire che da quando ricopro questo ruolo abbiamo sollecitato - anche nel corso della riunione svoltasi nel luglio, quando era titolare del Servizio centrale di protezione Antonio Manganelli - la costituzione di un nucleo di assistenti sociali.

Intanto, *medio tempore*, ci siamo avvalsi del nostro Servizio sanitario e di consulenze esterne. In ogni caso l'indirizzo su cui ci stiamo muovendo - il fatto che il Ministero abbia un servizio sanitario con 300 medici e con vari apparati l'ho scoperto anch'io soltanto quando sono stato nominato Sottosegretario - è quello di avere un servizio sanitario di riferimento e

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 1° COMITATO*

poi eventuali consulenze cercando nel contempo di dare autonomia ad un nucleo di professionisti che possa garantire assistenza psicologica e pedagogica.

Al dottor Donadio rispondo che tutti quelli che fanno parte del Servizio centrale di protezione hanno una formazione specifica. Sono stati svolti sette corsi, adesso comincia l'ottavo. Ricordo che ne fanno parte almeno 600 persone mentre 6.000 sono i collaboratori e i loro familiari per cui non c'è ovviamente analoga formazione professionale per i soggetti che intervengono in maniera occasionale, per rispondere o corrispondere a singole esigenze. Il Servizio centrale di protezione svolge da tempo questa attività di formazione in modo da procedere in maniera continuativa.

Ci siamo posti anche il problema del cambio di generalità cui aveva fatto riferimento l'onorevole Grasso. A prescindere dal fatto che non credo alle norme transitorie perché non riconosco una dignità al sistema previgente - si deve poi entrare nel merito delle singole vicende, discuterle e approfondirle punto per punto cercando di capire se si parla veramente di un regime diverso o se di diverso c'è soltanto una più rigorosa applicazione delle norme già esistenti - un regime transitorio dovrebbe comunque corrispondere alla vigenza di norme diverse. La Commissione non ha cercato di introdurre regole diverse o nuove bensì di leggere quelle esistenti e di applicarle. Se ciò rappresenta un eccesso di zelo credo che 8.409 magistrati in Italia peccano di eccesso di zelo perché tutti i giorni applicano la legge.

Consentitemi di non entrare in una polemica tra i regimi che ho sempre evitato e credo che si possa darmene atto. Non ho mai detto che io sono bravo e gli altri sono stati cattivi però è necessario ragionare sui casi.

*GRASSO.* Nessuno vuol fare un'apologia di reato o intende farla.

*SINISI.* Mi dispiace ma non riesco a comprendere questa sua affermazione.

*GRASSO.* Nessuno le chiede di violare le leggi. Questo lo diamo per scontato.

*SINISI.* Bisogna stabilire innanzitutto se stiamo parlando di regole diverse oppure no.

Prima le verifiche annuali sostanzialmente venivano fatte in maniera molto rapida. Adesso le facciamo una per una. Questo è eccesso di zelo? Acquisiamo pareri, cerchiamo di essere tempestivi, avviamo le procedure e cerchiamo di rispettare i termini. Questa è la nostra opera - non so se è eccesso di zelo - che realizziamo con quella parte di umanità necessaria in ogni cosa e sempre avendo come bussola di riferimento la considerazione che per persone non appartenenti al mondo del crimine la valutazione di prudenza deve essere doppia.

A conti fatti e parlando delle singole vicende, possiamo anche dimostrare questo fatto con assoluta chiarezza. Cambi di generalità senza programmi non ne possiamo dare. Il cambiamento di generalità, dal momento che esistono i documenti di copertura - faccio riferimento anche in questo caso a un ipotetico testimone o collaboratore - non può essere una condizione di accesso al programma.

Se una persona entra a far parte di un programma viene dotato di documenti di copertura. Soltanto una volta consolidata tale collaborazione, si potrà dar luogo al cambiamento delle generalità. In primo luogo il cambiamento delle generalità non è una misura di sicurezza perché in realtà la protezione è garantita dal documento di copertura. Il cambiamento di generalità è una misura che accompagna il reinserimento sociale dell'interessato e quindi la fuoriuscita dal programma. E' una misura che interviene quando ormai la collaborazione si va consumando. Questo è stato l'unico ragionamento fatto in merito al cambiamento di generalità che non può essere posto come condizione di accesso al programma. Si tratta comunque di una condizione risibile in quanto non ci può essere alcun



## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1998

interesse ad ottenere alcun cambiamento di generalità se non per un discorso anagrafico. Il documento di copertura garantisce comunque un'altra generalità che poi si consolida nel momento in cui tale cambiamento di generalità ha luogo. Inoltre, se non c'è revoca di programma tutto diventa più facile mentre se questa revoca interviene per una persona che ha già avuto un cambiamento di generalità ciò rappresenta una complicazione non indifferente. Il problema dello stato civile va sempre affrontato con una certa prudenza.

Ringrazio il senatore Figurelli per il suo apprezzamento e registro anche la nuova richiesta avanzata. Siamo ancora nel campo delle misure urgenti. Comunque, quale presidente della Commissione per l'applicazione dei programmi di protezione, mi rendo conto che si tratta di una funzione estremamente delicata e che ci possono essere delle sbavature nel sistema. In ogni caso possiamo affrontare e cercare di superare le rigidità burocratiche solo quando siamo investiti delle questioni; quando invece delle questioni non siamo affatto investiti, perché magari risolte a un livello molto lontano da quello della Commissione o del Servizio centrale di protezione, credo che non si possa che fare riferimento all'atteggiamento della pubblica amministrazione nei confronti della generalità dei cittadini che nel loro disagio allo sportello trovano talvolta un interlocutore attento o caritatevole, altre volte una persona con una indifferenza tale da non generare questo tipo di risposta.

Posso semplicemente dirvi che quando dei problemi siamo stati investiti come Commissione ci siamo regolati di conseguenza; quando abbiamo dovuto dire di no lo abbiamo fatto con dolore, magari cercando di spiegare perché certe cose non erano possibili.

Una volta ad una testimone abbiamo dovuto dire che non poteva recarsi ad un'assemblea di studenti a Cefalù ma non l'abbiamo fatto con superficialità o per ricavarne particolare gioia. Eravamo motivati soltanto dalla grande preoccupazione per il rientro di questa persona in una città della Sicilia e in un'assemblea pubblica, sostanzialmente non controllabile, di studenti e non già dal desiderio di fare un dispetto. Quando siamo investiti delle questioni queste preoccupazioni ci assistono quotidianamente.

Quando ciò non accade non posso che mandare un segnale generico al Servizio centrale di protezione invitandolo a dare un messaggio di maggiore disponibilità e di maggiore carica umana nei confronti dei problemi con i quali dobbiamo confrontarci. Certamente anche i medici si abituano alla sofferenza degli altri e qualche volta hanno comportamenti o atteggiamenti che vengono assimilati a comportamenti non caritatevoli. Devo dire, senza voler fare del giustificazionismo, che di solito non c'è grande differenza in ordine al disagio sociale, al disagio morale, alla disperazione e ai problemi di cui sono in qualche modo vittime, in aggiunta alla loro condizione personale, tra collaboratori di giustizia appartenenti al mondo del crimine e collaboratori di giustizia testimoni. Forse il caso di Nero Mario vi avrà colpito particolarmente, ma per noi sono quasi tutti Nero Mario, chi più chi meno, perché si tratta di persone sradicate dai luoghi dei loro affetti, sottratte alle proprie abitudini, spesso non abituate a regole e che invece vengono portate in un clima in cui vigono regole molto severe e dure.

Prima ancora che svolgessi questa funzione sono stato negli Stati Uniti e ho avuto colloqui con funzionari americani. Mi hanno detto che nei primi sei mesi i loro collaboratori sono tenuti in un motel e se dicono qualcosa ad uno solo dei milioni di passanti, o se fanno capire che si trovano in quel motel per ragioni di protezione, vengono espulsi dal programma. Non vi chiedo di condividere questa impostazione, né chiedo al nostro paese di assumere questo pragmatismo un po' cinico e molto lontano dalle nostre abitudini; però bisogna trovare una buona soluzione di equilibrio tra la sofferenza cui sono necessariamente sottoposte queste persone e il giudizio umano che ne dobbiamo ricavare sulla loro condizione. Ho sempre detto e sempre ripeterò (ieri è stata pubblicata un'intervista che ho concesso a "Il Sole 24-ORE") che deve essere chiaro che un programma di protezione non

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 1° COMITATO*

deve essere né un lusso, né una vincita al lotto, né una condizione privilegiata. Deve essere chiaro che a fronte della scelta di collaborare con lo Stato attraverso il programma di protezione si va incontro a limiti e regole anche sofferte; noi abbiamo il dovere di accompagnare queste persone lungo questo difficile percorso, mantenendo l'equilibrio tra l'attenzione per la loro condizione umana e il dovere di osservare la legge e di far rispettare le regole.

Visto che il Comitato ha carattere informale, segnalo che sono disposto a discutere di tutte le questioni che voi intenderete porre; ho sempre detto che, una volta trovata una sede, sono a vostra disposizione; spero che per trattare le vicende dei testimoni di giustizia la sede possa essere questa. Non ritenete odioso il mio atteggiamento di rispetto degli ambiti istituzionali, perché avete visto che nel concreto vado oltre. Ho il dovere istituzionale di difendere queste prerogative ma sono ben lieto se, avendo a disposizione una sede, si potrà scivolare sui casi specifici, partendo ovviamente dal presupposto che tutti noi abbiamo interesse a che le cose funzionino meglio. Sono anche a disposizione per richieste su notizie preliminari - sempre mantenendo il connotato di riservatezza - non solo per agevolare gli atti del sindacato ispettivo, visto che la Commissione centrale non ha nulla a che vedere con il Servizio che cura la risposta alle interrogazioni. Se viene presentata una interrogazione che riguarda un collaboratore di giustizia io non lo so, perché lo vengono a sapere l'Ufficio legislativo, l'Ufficio di Gabinetto e il Ministro dell'interno; alla Commissione centrale per i programmi di protezione dell'interrogazione non giunge nulla. Quindi, se intendete porre alla Commissione delle richieste, che possono anche essere sostitutive di atti di sindacato ispettivo, il Comitato - tramite il suo Presidente - può concertare le modalità di comunicazione e di trasmissione, anche perché sono convinto che quando si esamina il merito delle vicende il dialogo assume connotati, spessore e dimensioni estremamente diversi.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Sinisi per la sua collaborazione e anche il dottor Cirillo che lo ha accompagnato in questa audizione.

**Sui lavori del Comitato**

PRESIDENTE. Il resoconto stenografico dell'audizione di Nero Mario è segreto, per cui chiederemo al Presidente della Commissione di valutare l'opportunità di desegretarlo e trasmetterlo alla Commissione centrale per i programmi di protezione, in modo che il sottosegretario Sinisi possa fornire una risposta compiuta e analitica su tutti i rilievi contenuti in quella audizione.

Vorrei inoltre sollecitare il vostro parere su un'altra questione. Anche se il Comitato ha già elaborato un documento sui testimoni di giustizia, che è stato trasmesso al *plenum* della Commissione, riterrei opportuno riesaminarlo per integrarlo con il lavoro relativo alla precedente audizione e a quella odierna - lavoro che sarà ulteriormente completato con le informazioni che giungeranno da parte dell'autorità giudiziaria relative alle pendenze sulla persona di Nero e con le eventuali informazioni suppletive e di merito che potranno essere fornite dalla Commissione centrale per i programmi di protezione - in modo da presentare una relazione molto più ampia, specifica e dettagliata nella quale, se lo riterremo opportuno e ne ravviseremo gli estremi, il caso Nero venga preso ad emblema dell'intera condizione descritta nella parte generale già approvata dal Comitato.

Ci sarà ovviamente una discussione qualora se ne ravvisino gli estremi. Considerato pertanto che una relazione deve essere pur redatta sul lavoro svolto, è più conveniente predisporre un unico documento.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1998

Per il resto, attendiamo le risposte da parte delle varie autorità cui sono state inviate le lettere relative alla vicenda "Cantieri Navali Palermo", predisposte dal consigliere Donadio.

FIGURELLI. Signor Presidente, a mio parere la risposta della Fincantieri alla nostra richiesta concernente i materiali di documentazione è stata assolutamente parziale. Ho letto la nota predisposta dal consigliere Donadio che a mio parere è molto ricca di indicazioni circa le verifiche circostanziate e mirate da effettuare, di materiali specifici ulteriori da acquisire e di metodologie che ci consentano di svolgere il nostro lavoro con velocità ed efficacia.

Questa nota presenta tutti questi pregi, nonostante non sia stato fatto ancora il riscontro filologico delle concordanze e discordanze rispetto al resoconto stenografico dell'audizione del Presidente e del Direttore della Fincantieri nonché delle altre audizioni.

A mio parere, occorrerebbe decidere di dare operatività immediata a tutte le proposte importanti contenute nella nota predisposta dal consigliere Donadio affinché si recuperino i ritardi accumulati grazie all'utilizzo di mezzi più veloci. Mi riferisco, ad esempio, alla nostra abitudine di affidare alla Posta la richiesta di alcuni documenti; occorrerebbe, inoltre, dare luogo alle verifiche *in loco* ed utilizzare gli ufficiali di polizia giudiziaria su alcune questioni indicate molto concretamente e precisamente dal consigliere Donadio.

Al di là del fatto che la nota dimostra quanto concerne le verifiche ed i relativi riscontri o quanto viene invece contraddetto nelle carte della Fincantieri rispetto alla drammatica audizione del signor Basile, è opportuno a mio parere assumere una decisione per fronteggiare la contraddizione esistente tra i dati della Fincantieri che riguardano il 1996-1997 ed il periodo oggetto specifico della denuncia del Basile.

Ai fini del nostro lavoro che si configura quasi come una vera e propria inchiesta, non possiamo non chiedere alla Fincantieri di chiarire questa differenza anche se il materiale ricevuto, per quanto parziale, è già sufficiente ad esprimere alcuni giudizi.

Chiedo, inoltre, di acquisire i dati che evidenziai e che richiesi nell'ultima discussione su questo argomento, in occasione della quale rilevai l'opportunità di ampliare l'area di cui ci occupiamo: di considerare, cioè, come area dei cantieri a tutti gli effetti anche quella del Porto dell'Acquasanta.

In questo senso, riporto una testimonianza e farò pervenire alla Commissione una mia denuncia presentata al prefetto di Palermo - poiché concerne un problema che investe immediatamente il Comitato della sicurezza pubblica di Palermo - ed una nota che ho mandato al Servizio dei nuclei operativi protezione ed ambiente della Polizia municipale di Palermo.

La risposta della prefettura si attende ancora; depositerò in Commissione quella dei NOPA, concernente l'esito di un loro sopralluogo, in occasione del quale sono stati confermati e allargati i termini per gravi illegalità e pericoli anche per la sicurezza che ho denunciato ed ai quali feci in parte riferimento quando vi proposi di includere nell'area del cantiere quella del Porto dell'Acquasanta.

Tale questione è particolarmente grave e delicata perché oggi all'Acquasanta è in corso l'occupazione della società Marina di Villa Igea, contestata sin dall'inizio.

Lasciando perdere la fondatezza delle contestazioni di illegalità o sulla concessione data dall'Autorità portuale alla Società Marina di Villa Igea, in questo momento ci troviamo di fronte ad un insostenibile e drammatico paradosso, denunciato in questa mia nota al Prefetto che è il massimo esponente della società che occupa il Porto dell'Acquasanta, nel senso economico e di potere. Si tratta dell'imprenditore Benedetto D'Agostino, arrestato per associazione mafiosa e per aver messo a disposizione di Cosa Nostra la propria impresa. Poiché non si tratta di un imprenditore qualsiasi ma del titolare della Sailem, che ha realizzato opere marittime e portuali in tutta la Sicilia, in tutta Italia e che ha particolari interessi anche in questa località, vorrei che tutti prestassero attenzione, innanzitutto il Presidente, al

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 1° COMITATO

documento pervenuto alla Commissione antimafia nei giorni scorsi, l'ordinanza di custodia cautelare di questo imprenditore, che ho personalmente richiesto a Palermo.

Poiché non era risultata chiara una indicazione topografica che avevo fornito nella mia denuncia ai NOPA, esattamente il giorno dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo ho avuto occasione di recarmi con una *jeep* dei NOPA, (quindi ho dei testimoni), sul luogo. Ho raggiunto la parte interna dell'area del cantiere - si consideri che tale *jeep* non ha alcun contrassegno - e nessuno ci ha fermato. Abbiamo visitato l'area del cantiere senza che nessuno ci chiedesse niente e tengo a sottolineare questo aspetto proprio perché vorrei che fosse registrato. Come ricorderete, la questione è stata oggetto di una discussione svoltasi alla presenza del presidente e del direttore di Fincantieri.

Un'ultima considerazione prima di concludere. C'è un fatto nuovo nella vicenda Fincantieri: il dottor Cipponeri - dirigente del cantiere navale di Palermo, sotto processo a Palermo per fatti inerenti il trattamento di rifiuti tossici e speciali nel suddetto cantiere e accusatore dell'operaio Gioacchino Basile, colpevole di aver infamato i cantieri navali con le sue denunce - ha ritirato la sua querela proprio alla vigilia della discussione in Cassazione della relativa causa.

Credo che questo nuovo risvolto della vicenda ponga la nostra Commissione non solo nella necessità di accelerare i tempi dell'operazione indicata nella nota del dottor Donadio, ma forse -lo dico problematicamente e senza possedere al riguardo proposte e ricette precise - anche nella condizione di riflettere su quest'ultimo avvenimento, al fine di formulare una indicazione e una richiesta al Governo affinché si esca immediatamente dal paradosso delle due facce dello Stato: una, quella del Ministero dell'interno che difende Basile che ha denunciato la mafia da cui è stato conseguentemente condannato, e l'altra, quella di un gruppo pubblico così importante come Fincantieri che mantiene il provvedimento di licenziamento nei confronti di Basile proprio per la sua attività antimafia.

Credo che proprio alla luce del ritiro della querela da parte del dottor Cipponeri, sia venuto il momento che il presidente e il direttore della Fincantieri facciano togliere dall'armadio la tuta da operaio a Gioacchino Basile e lo accompagnino nel cantiere navale di Palermo restituendogli l'onore politico di chi ha difeso la legalità, la democrazia e la libertà di tutti.

CENTARO. Mi associo alla richiesta avanzata dal collega Figurelli.

DONADIO. Considerata l'ora, sarò brevissimo. Mi permetto di sottoporre alla valutazione del Comitato - ringrazio il senatore Figurelli per averne dato notizia - questa nota che ho depositato nei primi giorni di gennaio. Si tratta di un contributo molto sintetico e schematico che contiene tuttavia ulteriori profili d'indagine. Dovrebbero essere deliberate, in particolare, acquisizioni documentali che ritengo indispensabili per il quadro definitivo della vicenda, nonché veri e propri atti d'inchiesta che potrebbero essere coordinati o comunque delegati ad organi esterni.

Indubbiamente questo è un problema che va meditato; tuttavia, vi è il pericolo che un rallentamento generale dell'indagine, che si svolge su più fronti, renda praticamente inutile il lavoro avviato; infatti, i tempi di deliberazione delle varie questioni - sottoposte formalmente ai destinatari delle richieste attraverso un questionario - potrebbero effettivamente essere troppo lunghi rispetto all'economia del lavoro da svolgere.

Dall'esame degli atti pervenuti dalla Fincantieri si rilevano dei profili sintomatici di riscontro positivo di talune delle dichiarazioni rese dall'auditore Basile, ma ovviamente è troppo presto per trarre delle conclusioni definitive; occorrerà verosimilmente procedere all'esame di altre persone in merito alle circostanze riferite dal Basile e dedotte dalla documentazione testé acquisita.

*SEDUTA DI MERCOLEDI' 21 GENNAIO 1998*

Un'ultima questione. La documentazione depositata dall'auditore Basile risulta segretata, ciò impedisce a me che sono soggetto a spostamenti *ad hoc*, di poterne prendere puntualmente visione. Mi permetto di segnalare che si tratta di atti sostanzialmente pubblici (articoli di giornali, sentenze e quant'altro) e quindi ritengo che la segretazione sia un livello eccessivo rispetto alla conservazione di tali atti e dovrebbe essere rimossa per consentire un approfondimento dei contenuti degli stessi.

PRESIDENTE. Il Comitato si impegna a segnalare la questione posta dal dottor Donadio alla attenzione del Presidente della Commissione antimafia onde consentire migliori possibilità di lavoro per tutti i consulenti.

Mi scuso, ma confesso di aver letto solo sommariamente la nota del dottor Donadio, mi riservo al più presto di farlo con più attenzione, anche perché ritengo che gli appunti pervenutici dai consulenti meritino una lettura più meditata e approfondita.

Credo comunque che sia opportuno dedicare una apposita seduta del Comitato - spero anche la prossima settimana, ma comunque nel più breve tempo possibile - alla esatta identificazione di tutti i passi da percorrere per il seguito dell'indagine sui cantieri navali di Palermo e su tutti gli strumenti da predisporre al fine di chiudere nel limite del possibile la questione; auspico altresì che nel frattempo possa pervenire anche la relativa documentazione.

Cercheremo pertanto di fissare a breve una seduta del nostro Comitato, tenuto conto, ovviamente, anche dei nostri impegni parlamentari.

*I lavori terminano alle ore 17,15.*



**Num. 5.1**~~RISERVATO~~

PUBBLICATO

ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 1° COMITATO

DECLASSIFICATO - STRALCIO

**Audizione della signora Rosa Castiglione, testimone di giustizia**

**PRESIDENTE.** Signora Castiglione, la sua audizione avviene nell'ambito di un lavoro sui testimoni di giustizia che il Comitato antimafia che si occupa del *racket* sta svolgendo. Pertanto credo sia opportuno che lei ci illustri sinteticamente la sua esperienza e i problemi incontrati nell'ambito del programma di protezione, qualora esso sia in atto. Successivamente i componenti del Comitato le rivolgeranno alcuni quesiti.

Signora Castiglione, la pregherei di fornire alla Commissione le sue generalità.

**CASTIGLIONE.** Mi chiamo Rosa Castiglione, sono nata a Strongoli, provincia di Catanzaro, il 18 maggio del 1965. Siamo entrati nel programma di protezione nel 1992.

**PRESIDENTE.** Vorrei sapere da lei quali persone sono entrate in tale programma, dal momento che non sappiamo nulla in merito alla sua vicenda; ci dovrebbe indicare anche le ragioni per le quali il programma è stato disposto.

**CASTIGLIONE.** Qualche anno fa nel mio paese è iniziata una faida; vi sono stati 40 morti, tra cui due miei fratelli e due parenti (precisamente uno zio e un cugino). Non erano mai state effettuate delle indagini su tale faida, fino a quando nel 1992 cominciarono ad interessarsene. Pertanto, venne chiamato mio padre e tutta la mia famiglia presso la procura di Crotone dal procuratore Costa; ci venne chiesto se volevamo far luce su quello che era successo in quegli anni, essendone a conoscenza dal momento che mio fratello faceva parte di un'organizzazione. Cominciammo a collaborare con la promessa che saremmo stati trasferiti dal paese di origine, nel quale non avremmo mai più dovuto tornare, che ci avrebbero cambiato le generalità e dato un nuovo lavoro (tra l'altro, prima di entrare nel programma di protezione, lavoravo).

**PRESIDENTE.** Quale lavoro svolgeva?

**CASTIGLIONE.** Lavoravo in Francia, poiché da poco mi ero laureata in lingue.

Mio padre mi telefonò e mi parlò di questa scelta; era sicuro che non saremmo mai più dovuti tornare al paese d'origine, perché sicuramente saremmo incorsi in una vendetta. Ciò mi faceva piacere perché finalmente si muoveva la giustizia, dal momento che prima di allora le istituzioni del paese non si erano mai interessate.

**PRESIDENTE.** Queste assicurazioni vennero date dall'autorità giudiziaria o da funzionari di polizia?

**CASTIGLIONE.** Vennero date dal procuratore e da altri funzionari il cui nome non conosco; comunque nel 1992 vi era l'Alto commissario per la lotta alla mafia. Vennero persone da Palermo che assicurarono a mio padre che non dovevamo più tornare a Strongoli e che dovevamo dimenticarci la vita passata. Poi ci trasferirono in un paese dell'Abruzzo completamente isolato.

**PRESIDENTE.** Suspendo l'audizione per dieci minuti.

*(I lavori, sospesi alle ore 17, sono ripresi alle ore 17,10).*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori. Prego la signora Castiglione di proseguire con il suo intervento.

## SEDUTA DI LUNEDI' 20 APRILE 1998

*CASTIGLIONE.* Nel 1992 da Strongoli fummo trasferiti in un paese periferico dell'Abruzzo, che si trovava in montagna in mezzo alla neve. I miei genitori erano malati, invalidi ed anziani, per cui ebbero delle difficoltà ad abituarsi.

*PRESIDENTE.* Le chiedo scusa, ma ogni tanto la interrompo per farle delle domande per non tornare sull'argomento successivamente.

Vorrei sapere quali persone vennero trasferite nel paese in Abruzzo.

*CASTIGLIONE.* Fu trasferita tutta la famiglia e cioè quattro persone, perché mio fratello arrivò successivamente.

*PRESIDENTE.* Vorrei sapere chi si occupò del trasferimento.

*CASTIGLIONE.* Venne un agente che lavorava alla procura di Crotone, che ci portò i biglietti del treno con il quale nella mattina arrivammo a Roma. Alla stazione di Roma ci aspettavano un ispettore e due carabinieri nel punto dove vi è il posto di polizia, per essere trasferiti in Abruzzo con una macchina.

Ci avevano promesso che una volta stabiliti in Abruzzo avremmo ottenuto nuove generalità e l'assistenza sanitaria; devo dire che quest'ultima per i miei genitori era molto importante - per loro era gratuita - dal momento che avevano problemi di salute ed era un loro diritto avendo pagato tutti i contributi. Tuttavia ciò non avvenne. Quando arrivammo nel paese abruzzese ci venne dato un nome fittizio che non serviva a niente, perché non avevamo neanche i documenti; quindi non potevamo avere una vita sociale. Devo dire che abbiamo incontrato le maggiori difficoltà proprio a causa di questo nome fittizio e per la mancanza di documenti. Aggiungo inoltre che l'assistenza sanitaria ci era stata vietata, in quanto - secondo loro - per motivi di protezione non dovevamo andare da nessun medico.

*PRESIDENTE.* Mi scusi, ma se qualcuno di voi si prendeva per esempio un'influenza, come risolvevate il problema?

*CASTIGLIONE.* Secondo loro dovevamo andare al pronto soccorso, ma al pronto soccorso ci si può andare soltanto una volta, mentre i miei genitori avevano bisogno quotidianamente di un medico. Ribadisco che siamo rimasti invece senza alcuna assistenza.

*PRESIDENTE.* Vorrei sapere quanto tempo è durata questa situazione.

*CASTIGLIONE.* E' durata fino alla revoca del programma e anche nella città di Roma, nella quale fummo trasferiti dopo un anno.

*PRESIDENTE.* Quando è avvenuta la revoca?

*CASTIGLIONE.* La revoca è avvenuta il 10 luglio del 1996.

*PRESIDENTE.* Per quale motivo è stato revocato il programma di protezione?

*CASTIGLIONE.* Perché i processi erano finiti e secondo loro, essendo state arrestate le persone che avevamo accusato, potevamo tornare al nostro paese.



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 1° COMITATO*

PRESIDENTE. Vorrei sapere se per le vostre esigenze di sistemazione, di casa, per le cure e così via, vi potevate rivolgere a qualcuno.

*CASTIGLIONE.* Ci potevamo rivolgere al Servizio di protezione e precisamente al maresciallo Cavaliere, che era il nostro referente; inoltre, nel 1996 arrivò la squadra dei NOP.

PRESIDENTE. Questo referente si trovava in Abruzzo o a Roma?

*CASTIGLIONE.* Si trovava a Roma, mentre in Abruzzo avevamo come referente la questura de L'Aquila.

Successivamente fummo trasferiti a Roma senza aver cambiato generalità e usando un nome fittizio. Soltanto dopo quattro anni arrivarono dei documenti di copertura, che erano però contraffatti. Il Servizio stesso ci avvisò che, in caso di loro utilizzo, ci potevano portare in questura proprio perché erano documenti falsi; in quel caso in questura avremmo dovuto spiegare che eravamo collaboratori e che bisognava chiamare il Servizio di protezione che il quale avrebbe spiegato tutta la situazione. In questo modo si scopriva immediatamente che eravamo dei collaboratori. Questi documenti hanno complicato ulteriormente la situazione, però non si poteva fare altrimenti. Abbiamo chiesto più volte il cambio di generalità e sempre ci è stato risposto che erano in preparazione e che presto sarebbero arrivate; devo dire, tuttavia, che non sono mai arrivate.

PRESIDENTE. Quanto tempo siete stati in Abruzzo?

*CASTIGLIONE.* Siamo stati in Abruzzo dal novembre del 1992 fino al luglio del 1993; successivamente siamo stati trasferiti a Roma.

PRESIDENTE. In tutto questo periodo, sia in Abruzzo che a Roma, vi siete dovuti recare in Calabria per deporre nei processi?

*CASTIGLIONE.* Sì, c'erano tutti i miei parenti. Mia sorella, mia madre, mio padre. C'è stata una serie di processi durati quattro anni. Andavamo a testimoniare a Catanzaro alla Corte d'assise.

PRESIDENTE. Quanto volte siete andati?

*CASTIGLIONE.* Una decina di volte.

PRESIDENTE. A che esito giudiziario ha portato la vostra testimonianza?

*CASTIGLIONE.* Sono stati tutti arrestati. La persona che ha ucciso mio fratello è stata condannata all'ergastolo. Per quanto riguarda i nostri due cugini di primo grado, uno è stato condannato a 25 anni e l'altro a 15 anni. Loro si misero contro di noi con la banda avversa. E' stata arrestata tutta la banda, ma non sappiamo a quanti anni sono stati condannati. Non siamo informati in proposito.

PRESIDENTE. Queste condanne sono diventate definitive?

*CASTIGLIONE.* Sì, sono definitive.

PRESIDENTE. Voi avete reso questa deposizione come testimoni?

## SEDUTA DI LUNEDI' 20 APRILE 1998

*CASTIGLIONE.* Sì, come testimoni.

Mio padre aveva già subito degli interventi in precedenza essendo invalido; mia madre aveva subito quattro interventi per artrosi e aveva bisogno di cure mediche periodiche. Loro la costrinsero a rimanere senza cure. Una sola volta mio padre è stato ricoverato d'urgenza in un ospedale qui a Roma e andò lì senza chiedere il permesso, perché loro glielo impedivano. Quando giunse in ospedale venne subito operato e avvisammo il Servizio di protezione. Loro si infuriarono, andarono in ospedale, parlarono con il medico, raccontarono che eravamo dei collaboratori e alla fine tutto l'ospedale sapeva chi eravamo.

*PRESIDENTE.* Quindi il Servizio centrale di protezione vi qualificava come collaboratori di giustizia o come testimoni?

*CASTIGLIONE.* Non esisteva una distinzione. Eravamo tutti uguali, sia i pentiti sia i testimoni.

*PRESIDENTE.* In che modo è finita la protezione?

*CASTIGLIONE.* La procura di Crotone e di Catanzaro si sono riunite. Erano terminati i processi e l'hanno comunicato subito alla Commissione.

*PRESIDENTE.* A parte la comunicazione delle procure, ritenete di correre rischi? Finiti i processi i rischi sono cessati?

*CASTIGLIONE.* No, i rischi non cessano mai, a maggior ragione dopo la fine dei processi.

*PRESIDENTE.* Avete avuto minacce?

*CASTIGLIONE.* No, perché non siamo più tornati al nostro paese di origine. Abbiamo interrotto i contatti.

*PRESIDENTE.* Quindi ora vivete con le vostre generalità originarie?

*CASTIGLIONE.* Sì, è così.

*PRESIDENTE.* Il cambio delle generalità non è mai avvenuto?

*CASTIGLIONE.* No, ci hanno dato solo i documenti falsi, ma poi li hanno ritirati subito dopo la revoca del programma di protezione e ci hanno restituito i documenti originali.

*PRESIDENTE.* Continua ancora a svolgere il lavoro che faceva prima?

*CASTIGLIONE.* No, loro non volevano che io lavorassi per motivi di protezione. Ci davano solo un contributo mensile.

*PRESIDENTE.* Quindi ora qual è la vostra fonte di sostegno?

*CASTIGLIONE.* Mio padre ha la pensione minima.

*PRESIDENTE.* Quindi lei ha perso il lavoro, lo stipendio e non ha altro. Per quanto concerne gli altri componenti della famiglia? Siete stati in quattro ad essere sottoposti al programma di protezione?

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 1° COMITATO*

*CASTIGLIONE.* Sì, mio fratello è arrivato in seguito.

*PRESIDENTE.* Gli altri componenti della famiglia, a parte suo padre che aveva la pensione, avevano un'attività lavorativa?

*CASTIGLIONE.* Mio fratello, che è invalido, aveva la pensione, però l'ha persa. Abbiamo saputo che è stata revocata perché il Servizio ci ha impedito di recarci in paese per riscuoterla; abbiamo fatto 12 deleghe al Servizio di protezione, vari colloqui e richieste scritte per recuperare la pensione, però ci sono andati una sola volta. Fra l'altro, la pensione arrivò dopo un anno, dopo tante telefonate, lettere, colloqui con i direttori generali. A malapena arrivò una pensione che rimase tre mesi bloccata al Servizio di protezione in quanto ci dissero che per motivi tecnici non potevano cambiare l'assegno. Quella è stata l'unica pensione che abbiamo ricevuto. Poi si sono rifiutati di occuparsene dicendo che davamo troppo fastidio nel chiedere la pensione. Mio fratello ha la pensione da quando aveva 15 anni; è invalido ed è un suo diritto. Adesso forse la sua pensione è stata revocata, perché per lungo tempo non è stata riscossa. Abbiamo perso molti milioni.

*GRASSO.* Ad un certo punto a lei e alla sua famiglia, di punto in bianco, è stato comunicato che la commissione aveva deciso di revocarle il programma e che avevate un anno di proroga. Negli anni in cui lei e la sua famiglia siete stati all'interno del Servizio di protezione, c'è stato mai qualcuno del Servizio stesso che è venuto a discutere con voi del vostro futuro, della possibilità di trovare un lavoro, di fare un investimento, della possibilità di andarsene nello Sri Lanka o in Canada, per fare un esempio? C'è stato mai qualcuno che vi ha fatto intravedere un'ipotesi di uscita dal programma e di costruzione di una vita diversa o che è venuto a discuterne con voi?

*CASTIGLIONE.* No, non c'è mai stato nessuno. Fino a un mese prima che arrivasse la revoca chiedevamo sempre; ci rispondevano che doveva essere approvata una legge che ci avrebbe dato il cambio delle generalità e più possibilità di inserimento sociale. Non ci avevano mai accennato alla possibilità di tornare nel nostro paese d'origine, anzi ci dicevano sempre che dovevamo dimenticarlo perché, a loro avviso, non ci saremmo tornati mai più. In questi quattro anni non ci hanno mai detto di pensare al nostro futuro.

La revoca è arrivata all'improvviso, da un giorno all'altro, non ce l'aspettavamo. Loro avrebbero dovuto essere chiari prima della nostra entrata nel programma di protezione; dovevano dirci che durava quattro anni, il tempo dei processi e dovevano chiederci se ci conveniva e se volevamo accettarlo. Io non avrei sicuramente accettato, avrei continuato a fare la vita che facevo prima. Non possono rovinarci la vita per quattro anni. Ci hanno fatto lasciare il paese di origine, abbiamo perso i parenti e gli amici perché al paese non ci può vedere più nessuno; la casa è stata incendiata dopo la nostra partenza. Quindi non abbiamo più casa lì. Avevamo dei terreni di cui si sono impadroniti i nostri stessi parenti senza darci dei soldi.

*GRASSO.* Voi dove vivete ora? In quale casa?

*CASTIGLIONE.* Sempre nella casa del Ministero, ma ci sono pervenute già tre lettere di sfratto ed è arrivata anche la questura. Ci hanno detto che siamo illegali, abusivi, che dobbiamo lasciare assolutamente la casa, che non c'è alternativa. Ci hanno detto che possiamo fare tutti gli appelli che vogliamo - io ne ho fatti molti - e che possiamo anche andare dal Presidente Scalfaro, ma tanto loro dicono che non può fermarli nessuno e che ci rimanderanno al paese di origine con la forza pubblica. Riceviamo sempre minacce ed insulti.

## SEDUTA DI LUNEDI' 20 APRILE 1998

PRESIDENTE. Ma espressioni come "può andare anche dal Presidente della Repubblica tanto non succede niente" da chi provenivano?

*CASTIGLIONE.* Ho scritto delle lettere, quasi una decina, sia a Napolitano sia a Sinisi, però loro mi hanno risposto tramite il Servizio. Un anno fa mi hanno chiamata ad un colloquio. Quando andai lì il direttore Muscarelli, un funzionario di polizia, cominciò ad insultarmi. Mi disse che non mi potevo più permettere di scrivere quelle lettere e io gli risposi che avevo fatto anche un appello su un giornale. Lui mi disse che se ne fregavano dei miei appelli e che mi avevano dato anche troppo, che ero stata sempre mantenuta da loro. Gli risposi che io prima lavoravo.

Fra l'altro, il Servizio di protezione, dopo varie insistenze, nel 1995 mi inviò a Porto Marghera in Veneto perché mi aveva trovato un posto fisso di segretaria di direzione. Io inviai il *curriculum* degli studi, evidenziando le lingue che conoscevo, cosa sapevo fare e mi dissero che era tutto a posto; si erano occupati di tutto loro e sarei andata lì definitivamente. Così ho fatto i bagagli e mi sono trasferita lì. Una volta arrivata, però, mi resi conto che si trattava solamente di una selezione. Fra l'altro io avevo studiato francese e inglese e loro volevano la conoscenza della lingua tedesca, perché il Veneto ha più contatti con l'Austria e con la Germania; inoltre richiedevano la conoscenza del *computer*. Tutte cose che io non sapevo fare e il Servizio lo sapeva. Inoltre, le forze dell'ordine della caserma di Porto Marghera, sapevano che via dell'elettricità, nella zona industriale, era una zona pericolosa, perché un mese prima c'era stato un conflitto a fuoco ed erano morti due poliziotti. Mi avvisarono che era pericoloso vivere lì. Il Servizio mi mandò così, allo sbaraglio, senza scorta. Quindi tornai indietro perché non potevo fare quel lavoro.

Quando mi chiamarono al suddetto colloquio un anno fa, il funzionario Muscarelli mi accusò di essere stata io a rifiutare il posto di lavoro. Mi disse che loro avevano fatto molto per me e che io avevo rifiutato il lavoro perché volevo essere mantenuta da loro. Invece non è vero perché la prima cosa che ho sempre chiesto è stato il posto di lavoro. Prima lavoravo; sono laureata e voglio sfruttare gli studi fatti. Loro mi accusarono. Tutto il Servizio di protezione era contro di me.

DE FICCHY. Quale lavoro svolgeva in precedenza?

*CASTIGLIONE.* Ero impiegata ad Eurodisney a Parigi. Mi ero laureata da poco e mi ero subito trasferita lì.

DE FICCHY. Nel suo paese non lavorava?

*CASTIGLIONE.* No, ero fuori. Non lavoravo nel mio paese. Mi ero trasferita all'estero. Mio padre, che era rimasto al paese, mi telefonò in Francia per dirmi di tornare da loro perché avevano intenzione di collaborare. Mi disse che ci saremmo trasferiti, che avremmo iniziato una nuova vita, che ci sarebbe stato un lavoro per me, e che la situazione sarebbe rimasta stabile per sempre. Ci abbiamo creduto perché lo aveva detto il procuratore, c'erano le forze dell'ordine e abbiamo avuto fiducia, ma una volta terminati i processi è arrivata subito la revoca. Non lo sapevamo comunque, altrimenti non lo facevamo. E' da folli fare una vita del genere, anche perché poi il programma bisogna rispettarlo. Loro dicevano che non bisognava usare le vere generalità, perché altrimenti sarebbe arrivata subito la revoca. Quindi noi abbiamo sempre seguito quello che diceva il Servizio di protezione. Tra l'altro, in questo colloquio mi accusarono e mi dissero: perché sei rimasta sempre nel luogo protetto, perché non sei andata a Milano, a Torino a trovare un lavoro, dopo che è arrivata la revoca? Ma io come facevo? Se ero sottoposta a protezione dovevo pur rispettare le regole.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 1° COMITATO*

FIGURELLI. Vorrei sapere qualcosa di più sulle circostanze dell'incendio della vostra casa e della perdita o occupazione dei vostri terreni.

In particolare, voi che cosa avete fatto, che cosa hanno fatto le forze dell'ordine, la magistratura di fronte a questi due fatti specifici? E per difendere le vostre ragioni di fronte a questi due fatti, avete ricevuto dal Servizio di protezione il sostegno, la collaborazione e l'aiuto necessari?

CASTIGLIONE. Quanto all'aiuto avevamo solo un contributo mensile. Prima ci davano 1.800.000 lire al mese, poi dopo l'aumentarono.

PRESIDENTE. A quanto?

CASTIGLIONE. Ai miei davano 2.100.000 lire. Io poi ero andata a vivere per conto mio e mi davano 1.300.000 lire al mese.

Poi quando siamo andati al paese e abbiamo visto la casa distrutta li abbiamo subito denunciati. Erano stati quelli che noi avevamo accusato, si sapeva. Li abbiamo denunciati e il Servizio ci diede intorno alle 300.000-400.000 lire come risarcimento. Ci dissero: veramente a noi non ci spetta questo, non ci riguarda il fatto che hanno distrutto la casa...

PRESIDENTE. Ma distrutto la casa che cosa vuol dire, che tipo di danni hanno fatto?

CASTIGLIONE. Avevano portato via mobili, televisore, avevano buttato a terra alcuni mobili. Avevamo i vetri blindati e il portoncino blindato e avevano rubato i vetri e buttato a terra il portoncino. C'erano delle nostre foto, le avevano strappate e buttate nel bagno per dispetto. Li abbiamo denunciati, però in ogni caso avevano altre denunce di omicidi, perché avevano commesso quaranta omicidi nel nostro paese; sono stati condannati soprattutto quegli altri.

GRASSO. Ci aiuti a capire meglio la questione della casa. Voi adesso avete uno sfratto esecutivo?

CASTIGLIONE. Sì, c'è stato un agente della questura un mese fa e poi ci hanno portato un altro foglio.

GRASSO. Ma voi avete provato a rivolgervi al Servizio per avere una proroga sull'affitto della casa?

CASTIGLIONE. Sì, quante volte ho scritto lettere, abbiamo ...

GRASSO. E non vi hanno mai risposto?

CASTIGLIONE. No, abbiamo sempre ricevuto minacce. L'ultima volta a gennaio venne il maresciallo Rodi a portarci l'ultima lettera e ci minacciò dicendo: adesso ve ne dovete andare via, non vi permettete più di fare appelli, tanto vinciamo noi; un atteggiamento proprio strafottente. Anzi, io a luglio avevo fatto un appello in una trasmissione e i giornalisti avevano chiamato Vigna come controparte. Vigna mi ricevette e mi disse che mi avrebbe aiutato. Quando arrivò il primo sfratto, un giornalista telefonò a Vigna e lui consigliò al giornalista di rimanere lì, che ci pensava lui, che si metteva lui in contatto con il Servizio di protezione. Però evidentemente non lo hanno ascoltato. Anzi, è venuto questo maresciallo Rodi a casa nostra dicendo: guarda che Vigna si deve fare gli affari suoi, altrimenti lo facciamo dimettere se prova a interferire; se lui ti vuole aiutare

*SEDUTA DI LUNEDI' 20 APRILE 1998*

deve pagare di tasca sua, se paga di tasca sua ci sta bene. Diceva: con noi ormai avete chiuso per sempre.

GRASSO. Signora, un'ultima cosa. Lei qui a Roma, sia precedentemente che adesso, utilizza il suo cognome Castiglione? I suoi amici, le sue amiche, la conoscono con il suo nome?

CASTIGLIONE. Sì, non potevo fare altrimenti.

GRASSO. Lei non pensa che avere un cambio di generalità possa esserle utile?

CASTIGLIONE. Sì, mi è utile e lo abbiamo pure chiesto.

GRASSO. E che cosa vi hanno risposto quando lo avete chiesto?

CASTIGLIONE. Prima, che stavano preparando i documenti, che ci voleva tempo; poi niente, rimandavano di giorno in giorno, dicevano: fra un po' sono pronti, vi cambiano totalmente le generalità, vi diamo i documenti nuovi. Poi con la revoca ci hanno detto che era finito tutto. Abbiamo chiesto: ma adesso ci lasciate così? e ci hanno risposto: sì, con la revoca perdete tutto. Ci hanno restituito di nuovo i documenti originali.

FIGURELLI. Dopo la revoca avete richiesto nuovamente il cambio di identità?

CASTIGLIONE. Sì, parlando con loro, non con istanze scritte: parlavamo così, telefonicamente o quando venivano a casa nostra.

GRASSO. Lo sfratto che data indica per il rilascio della casa?

CASTIGLIONE. Veramente sono passati a gennaio e ci hanno dato un mese di tempo per andarcene, ma noi non abbiamo più niente, non possiamo lasciare l'appartamento, per forza lì rimaniamo. Secondo loro dobbiamo pagare tutte le spese perché è dal 10 luglio che siamo fuori.

FIGURELLI. Avete fatto ricorso all'autorità giudiziaria?

CASTIGLIONE. Sì, ma lo hanno respinto comunque.

GRASSO. Per che cosa lo avete fatto?

CASTIGLIONE. Solo per l'appartamento ma non ne vogliono sapere perché è troppo forte il potere di Sinisi. Anzi, secondo me si sono messi pure d'accordo, però non ho prove.

PRESIDENTE. Cioè, voi avete fatto un'opposizione allo sfratto davanti al pretore?

CASTIGLIONE. Sì, però non l'accettano perché quando finisce il programma per legge si perde sia l'appartamento che tutti gli altri beni.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, ringrazio la signora Castiglione per aver accolto il nostro invito. Dichiaro conclusa l'audizione.

*(I lavori terminano alle ore 17,30)*

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM. 6.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XVIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL RICICLAGGIO, IL RACKET, L'USURA, SUL SEQUESTRO E  
LA CONFISCA DEI BENI MAFIOSI, SUGLI APPALTI DELLE OPERE PUBBLICHE.

RESOCONTO STENOGRAFICO

giovedì 18 giugno 1998

Presidenza del deputato Alfredo MANTOVANO

DECLASSIFICATO - STRALCIO

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

**INDICE**



SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1998

*I lavori hanno inizio alle ore 9,00.*

**Presidenza del deputato Alfredo MANTOVANO**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di relazione sui "testimoni di giustizia". Se i colleghi sono d'accordo la do per illustrata, passando immediatamente alla sua discussione.

Lo sforzo compiuto è stato quello di mantenere un tono quanto più oggettivo possibile, raccontando i fatti così come si sono svolti e mettendo da parte il più possibile le valutazioni e le qualificazioni. E' chiaro che i fatti di per sé sono abbastanza significativi.

L'unico argomento rimasto fuori dalla cognizione diretta del Comitato è stato il caso del testimone "Alfa", di cui era stata disposta la convocazione, ma vi sono stati problemi per l'audizione non dipendenti dalla sua volontà. Non voglio dire che la questione dipendeva dal Servizio di protezione, ma comunque non dipendeva né dalla volontà di questa persona né da quella del Comitato. Per non perdere ulteriore tempo abbiamo comunque ritenuto proficuo utilizzare una memoria che il testimone "Alfa" ha inviato ad integrazione di un quadro che era già ben definito.

Aggiungo inoltre che il senatore Centaro, che non potrà essere presente alla seduta odierna, ha fatto pervenire delle note scritte di sostanziale adesione alla proposta in esame, chiedendo però che sia posto in risalto ulteriormente l'approccio "burocratico" e distante dalla problematica umana dell'onorevole Sinisi in qualità di Presidente della Commissione centrale. Si tratta di un appunto informale in cui il senatore afferma la necessità di calcare un po' i toni, ma al riguardo sono perplesso perché a mio avviso non c'è bisogno di usare toni particolari considerata l'oggettività dei fatti.

Inoltre nel merito il collega Centaro ha fatto presente che la Commissione giustizia del Senato ha approvato un emendamento che distingue la condizione dei testimoni da quella dei collaboratori di giustizia, come evidenziato nella lettera a) delle considerazioni conclusive del documento in esame; personalmente non conosco il contenuto dell'emendamento, comunque il senatore Centaro ha fatto presente che già vi è stato un passo in avanti in questa direzione.

FIGURELLI. Recentemente la signora Castiglione ha inviato una lettera, credo a tutti, dopo le nostre audizioni. Si è tenuto conto di ciò?

PRESIDENTE. No, non conosco questa lettera.

GRASSO. Non l'ha mandata.

PRESIDENTE. Qui è stato dato atto del contenuto dell'audizione della signora Castiglione, ma non di documenti ulteriori che a me personalmente non risultano pervenuti.

DE FICCHY. Vorrei fare delle osservazioni sulla parte finale della relazione, relativa alle "Considerazioni conclusive e proposte", che rappresenta il punto di maggiore importanza del documento. Alla lettera C si propone di "prevedere una norma risarcitoria e non premiale". Siccome nel contesto del documento si insiste molto, a ragione, sul favore con cui deve essere visto il reinserimento sociale mediante i finanziamenti, magari si potrebbero "prevedere norme che favoriscano in modo particolare l'uscita dal programma mediante appositi finanziamenti", eventualmente che incentivino. Ciò sempre in linea con la motivazione del documento stesso, che mi sembra punti in maniera particolare sull'uscita dal programma che, da quanto abbiamo potuto ascoltare dai collaboratori, è una soluzione molto importante.

Vorrei fare un'altra osservazione. Il problema più importante mi sembra sia dato dalle revoche dei programmi, che in parte - come abbiamo potuto constatare - non poggiano su motivazioni tecniche. Abbiamo ascoltato della revoca di Mario Nero, che effettivamente sembra

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

poggiarsi sul nulla, e anche di quella della signora Castiglione. Insomma, al termine del processo vengono abbandonati.

Sembra che alla base di tutto vi siano delle valutazioni di tipo politico o quanto meno burocratico. La lettera E del paragrafo sulle proposte affronta proprio il problema di "commisurare sul piano amministrativo protezione e assistenza al rischio e ai bisogni della/e persona/e interessata/e, e non anche al grado e alla durata del giudizio". Questo punto affronta implicitamente il problema della revoca, che non può aver luogo solo perché finisce il procedimento, ma deve continuare fino a quando vi è il rischio. Quindi a mio avviso il problema è quello di prevedere norme che colleghino le revocche dei programmi a valutazioni rigorosamente tecniche.

L'onorevole Sinisi ci ha spiegato che la precedente gestione, pur riconoscendo che Mario Nero aveva dei procedimenti pendenti, lo aveva ammesso al programma, ma poi gli è stato revocato sulla base di una valutazione globale, come a dire che loro valutano la questione in maniera differente. Sembrano valutazioni politiche. Dire che è necessario "prevedere norme che colleghino le revocche dei programmi a valutazioni rigorosamente tecniche" è abbastanza *soft* ed esprime il significato delle situazioni a cui abbiamo assistito.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono obiezioni integrerei la proposta di relazione sui testimoni di giustizia con il suggerimento del senatore Centaro riguardante l'emendamento accolto nel disegno di legge sui collaboratori di giustizia, in modo tale da rendere il documento il più possibile attuale, e con le valutazioni ulteriori del consigliere De Ficchy.

**FIGURELLI.** Per tornare al caso Castiglione, a pagina 9 della proposta di relazione, nelle ultime due righe, è scritto: "In ogni caso l'uscita dal programma deve essere accompagnata da un nuovo e definitivo cambio di generalità".

Poiché mi sembra un'affermazione quasi di principio generale, forse dovremmo correggerla specificando che l'uscita dal programma deve essere accompagnata da un nuovo cambio di generalità quando emerge la persistenza del pericolo per la sicurezza personale.

A noi è stata sottoposta tale questione. Per la storia e per quello che alla Castiglione era stato riconosciuto si sarebbe dovuto provvedere a un cambio di generalità che invece - almeno stando a quanto è stato detto a noi - all'improvviso e senza comunicazioni è stato revocato. Ed è scomparso in virtù di quell'automatismo che giustamente si critica nelle prime due righe della lettera A pagina 9: "Non è possibile stabilire un automatismo tra la conclusione del processo e l'attualità del pericolo". La vendetta, cioè, incombe comunque.

Allora, attenuerei la categoricità della frase a cui facevo riferimento perché non so se si può dire che il cambio di generalità deve comunque esserci.

La seconda osservazione riguarda la notizia dello sfratto dall'appartamento riportata nella pagina precedente. Non so se esso sia stato effettuato. Credo comunque che a seguito di quella audizione - non so se il sottosegretario Sinisi ha dato delle risposte in questa sede o se gli sono state sollecitate, lo chiedo all'onorevole Mantovano - lo sfratto sia stato sospeso o comunque che quella misura di protezione sia stata prorogata. Verificherei questa circostanza prima di fare un'affermazione così categorica perché non vorrei che fossimo smentiti e che si sia trattato solo di uno sfratto che non è stato eseguito ma minacciato e della cui minaccia ci siamo preoccupati.

**PRESIDENTE.** Minaccia in senso proprio no. C'era una notificazione formale.

Non so quale è oggi la situazione; so che fino a venti giorni fa la notificazione pendeva. Noi fotografiamo la situazione in un certo momento. In ogni caso mi pare che con la formulazione adottata non rilevi tanto se e quando lo sfratto è stato eseguito, ma il fatto stesso che sia stato intimato senza indicare un'alternativa valida.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1998

In altre parole, a noi non interessa fare la revisione dei singoli programmi di protezione ma segnalare il problema nell'insieme attraverso alcuni casi emblematici. Non possiamo seguire minuto per minuto le vicende concrete.

FIGURELLI. Allora forse è più opportuno scrivere, per esempio, "che dire di uno sfratto contro chi per quattro anni ...".

PRESIDENTE. O della intimidazione dello sfratto.

LAUDATI. O della possibile esecuzione.

PRESIDENTE. Va bene. Se non ci sono ulteriori osservazioni, la proposta di relazione sui "testimoni di giustizia" si intende approvata, rinviandone l'esame alla prossima seduta plenaria della Commissione, ovviamente previa modifica delle parti segnalate.

FIGURELLI. Mi scusi, signor Presidente, ma ho dimenticato una cosa. Ho ricevuto una lettera, piuttosto disperata e scoraggiata, della signora Castiglione e ho il dovere di consegnarla alla Presidenza. Mi sembra che sostanzialmente non alteri o non metta in questione quanto è scritto nella proposta di relazione, ma non vorrei lasciare questa considerazione solo alla mia presunzione di giudizio. Sento il dovere di consegnarla. Tuttavia, poiché non l'ho qui con me, la produrrò in tempo per la presentazione della proposta di relazione al *plenum* della Commissione.

PRESIDENTE. Mi pare che anche il presidente Del Turco sia stato contattato dalla signora Castiglione e quindi sia a conoscenza delle ultime vicende.

**Sul Convegno "Bilanci e prospettive della lotta al riciclaggio" che si svolgerà a Palermo nei giorni 9 e 10 luglio**

PRESIDENTE. Il secondo argomento all'ordine del giorno è il convegno sul riciclaggio organizzato a Palermo il 9 e 10 luglio prossimi in collaborazione con la Guardia di finanza.

Ho appreso di questa iniziativa pochissimi giorni fa e ho ritenuto opportuno che il Comitato ne fosse informato perché l'argomento rientra nella sua sfera di approfondimento. Ho invitato quindi la dottoressa Vallefucio per illustrare la scaletta del convegno, in modo da capire come il Comitato può essere coinvolto e dare quindi un valido contributo alla riuscita del convegno stesso.

VALLEFUOCO. La Commissione antimafia, insieme alla Guardia di finanza, ha deciso di organizzare a Palermo un convegno sulla lotta al riciclaggio. Successivamente è previsto un altro incontro con la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri per trattare di argomenti diversi.

Il convegno, dal titolo "Bilancio e prospettive della lotta al riciclaggio", si terrà nel Palazzo dei Normanni a Palermo, città scelta come luogo simbolico della lotta alla mafia. Gli argomenti che la Commissione si propone di trattare sono descritti nella nota che è stata distribuita.

Il convegno si terrà nei giorni 9 e 10 luglio. Non sappiamo ancora se si concluderà la mattina o il pomeriggio del giorno 10; ciò dipenderà dalla decisione del Presidente del Consiglio Prodi in ordine ad una eventuale convocazione del Consiglio dei Ministri. Nella fase conclusiva del convegno, infatti, dovrebbero intervenire i Ministri dei dicasteri impegnati nella lotta al riciclaggio e il Presidente del Senato, Nicola Mancino.

Il convegno si aprirà con un intervento dell'onorevole Prodi. Sono stati invitati alcuni esponenti della Banca centrale europea ma il professor Padoa Schioppa ha fatto sapere che non potrà partecipare a causa di altri impegni. Il professor Spaventa invece ha già confermato la sua adesione;

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

il Governatore della Banca d'Italia in quei giorni si troverà in Giappone, per cui è prevista la presenza del dottor Bianchi o del dottor De Siervo. Anche il dottor Zadra è impegnato per cui verrà sostituito da qualcun altro; la dottoressa Del Ponte ha confermato la sua adesione.

Nella mattinata del primo giorno sono previsti gli interventi del direttore della DIA e dei giudici Vigna e Caselli. Nel pomeriggio è previsto l'intervento dei rappresentanti delle maggiori agenzie straniere che hanno già confermato la propria adesione ad eccezione dell'Interpol; siamo in attesa dell'adesione di Brown e del direttore del FBI, Freeh, al quale abbiamo rivolto l'invito a partecipare. L'ultimo giorno, in fase conclusiva, vi saranno gli interventi del Presidente della Commissione antimafia Del Turco, dei ministri Visco, Ciampi, Flick e Napolitano e del Presidente del Senato Mancino.

Si deve ancora decidere se organizzare un *workshop* nel pomeriggio di giovedì, quindi durante il convegno, o nella giornata di venerdì. Non si è ancora stabilito se a fine convegno si dovranno riunire i collaboratori della Commissione insieme ai tecnici delle agenzie per preparare un documento finale oppure se chiudere il convegno lo stesso giovedì lasciando la possibilità il venerdì mattina di effettuare alcune riunioni con la partecipazione dei tecnici.

PRESIDENTE. Mi scusi, al di là dei nomi dei relatori, esiste una traccia degli argomenti che verranno trattati?

VALLEFUOCO. Per quanto riguarda le agenzie straniere non sappiamo ancora su quali argomenti specifici interverranno. Da parte nostra cercheremo di procurarci in anticipo le loro relazioni per poterle studiare e preparare un documento.

Non è stato ancora definito l'argomento specifico di cui tratteranno i Ministri.

Il procuratore Vigna interverrà in ordine all'esperienza della Direzione nazionale antimafia nelle indagini in materia di riciclaggio. Il rappresentante della Banca d'Italia tratterà della vigilanza sugli intermediari finanziari e sulle attività di contrasto del riciclaggio. La DIA e la Guardia di finanza descriveranno la loro esperienza in proposito. Al professor Padoa Schioppa che - ripeto - non parteciperà era stato chiesto di intervenire sulle nuove forme di lotta al riciclaggio nell'ambito dell'unificazione monetaria europea. Il professor Spaventa tratterà il tema del riciclaggio e dei mercati immobiliari. Al capo del FBI è stato chiesto un parere in ordine alla sua esperienza investigativa in tale materia.

PRESIDENTE. Ci sono suggerimenti da parte dei consulenti?

VALLEFUOCO. Vorrei fare un premissa: per organizzare un convegno internazionale occorrono in genere minimo sei mesi, mentre questo convegno è stato deciso da pochissimo tempo. Siamo facendo molti sforzi per cercare di organizzarlo e siamo stati fortunati che le agenzie straniere abbiano aderito. Si è scelta una sede istituzionale, Palazzo dei Normanni, ottenendo subito la disponibilità da parte dell'Assemblea regionale siciliana. Inoltre è giusto che si sappia che ci sono problemi economici nell'organizzazione del convegno.

PRESIDENTE. Il Comitato ha tra i propri consulenti dei qualificati esperti in materia di riciclaggio. Nel momento in cui il programma verrà meglio definito, per esempio per la parte relativa alle agenzie straniere, l'Ufficio di Presidenza della Commissione potrà tenere conto di tale disponibilità.

VALLEFUOCO. Un'altra persona presente sarà il dottor Righetti dell'Ufficio Italiano Cambi. Inoltre, a mio avviso, per il *workshop* è fondamentale la presenza di consulenti.

PRESIDENTE. L'importante è sapere tutto il prima possibile, perché la data è molto ravvicinata.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1998

VALLEFUOCO. Sì, è così. Inoltre ancora non sono partiti tutti gli inviti e mancano i biglietti aerei.

FIGURELLI. Il Presidente ed i colleghi ricorderanno che nella scorsa seduta, oltre a parlare dei cantieri, fu sollecitata una discussione sulle linee di programma e sulle iniziative che il nostro Comitato avrebbe dovuto assumere sul riciclaggio, anche per portarne i risultati nel *plenum* della Commissione, così come succederà per la relazione appena approvata. Mi sembra che alla fine della riunione così fu stabilito.

Adesso ci troviamo di fronte ad una novità che mi sorprende. Registro con molta soddisfazione il fatto che coerentemente con il grande rilievo e la grande priorità che la Commissione ha attribuito unanimemente al tema del riciclaggio, come argomento di indagine e di impulso da parte nostra, corrisponda una iniziativa con le caratteristiche che qui sono state descritte. Tuttavia vorrei porre una serie di interrogativi e di osservazioni, perfino di natura istituzionale, con delle obiezioni...

PRESIDENTE. Non credo che questa sia la sede adatta.

FIGURELLI. Dal momento abbiamo ricevuto un'investitura da parte della Commissione e siccome sto venendo a conoscenza di questa iniziativa solo in questo momento, ho il dovere di dire alcune cose che prego il Presidente di annotare e di trasmettere.

A parte le considerazioni operative che sono state avanzate dalla dottoressa Vallefucio circa il tempo necessario per organizzare una iniziativa di questo tipo, mi domando se in questo convegno sarà formulata una linea o l'ipotesi di una linea, se saranno espressi dei giudizi sul fenomeno e se saranno formulate delle proposte.

Ora vi è il rischio di un paradosso, cioè che la Commissione (non dico il Comitato, incaricato dalla Commissione di lavorare su questo aspetto; comunque né il Comitato né la Commissione hanno discusso delle ipotesi di diagnosi e di proposte da formulare) sia il soggetto di una iniziativa molto importante alla quale essa stessa non sa con quali proposte presentarsi e chi le formulerà.

Quindi, se tale iniziativa dovesse essere mantenuta nei termini che qui sono stati delineati (personalmente ho delle serie perplessità istituzionali che ora esporrò), chiedo che il Comitato nel suo programma di lavoro possa inserire all'ordine del giorno la discussione su eventuali analisi e proposte da portare a questa iniziativa, perché ho sentito l'affermazione: "La Commissione ha deciso".

VALLEFUOCO. L'Ufficio di Presidenza ha deciso.

FIGURELLI. Io non conoscevo questa decisione dell'Ufficio di Presidenza, né ci era stata comunicata.

L'osservazione di carattere istituzionale che voglio formulare è la seguente: può la Commissione parlamentare antimafia assumere una iniziativa "in collaborazione con..."? Io non credo e voglio far rilevare che la legge istitutiva della Commissione indica i compiti che le vengono attribuiti. Essa si occupa della prevenzione e della repressione dei fenomeni criminali, e del funzionamento, dell'adeguatezza o inadeguatezza, della coerenza o incoerenza, degli istituti preposti alla prevenzione e alla repressione della criminalità organizzata. Tra questi istituti vi è anche la Guardia di finanza, quindi la Commissione si occupa anche della idoneità o meno di quest'ultima. Pertanto la Commissione antimafia non può intraprendere un'iniziativa di questo tipo in collaborazione con un soggetto sottoposto all'indagine e all'intervento della Commissione stessa. Questo lo voglio dire perché sono molto allarmato dalle notizie che ho appena sentito, se non ho capito male l'esposizione della dottoressa Vallefucio, vale a dire che ci saranno altre iniziative di questo tipo con la Polizia di Stato e con i Carabinieri.

Io sono assolutamente contrario perché Polizia di Stato e Carabinieri sono oggetto del lavoro del quale la Commissione parlamentare antimafia è sovrana in base alla legge istitutiva. Noi

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

chiamiamo qui la Guardia di finanza, noi chiamiamo qui i Carabinieri, noi chiamiamo qui la Polizia di Stato così come noi chiamiamo qui il Ministro dell'interno, il Ministro di grazia e giustizia, il Ministro della difesa, autorità quali il Governatore della Banca d'Italia. Però, non possiamo prendere un'iniziativa in collaborazione con il ministro Napolitano o con il ministro Flick. Sto parlando di ministri del Governo che, per quanto riguarda la mia appartenenza alla maggioranza, io sostengo.

Pongo una questione di carattere istituzionale: la Commissione antimafia può fare tutti i convegni e i seminari che vuole, può avvalersi del contributo scientifico e delle esperienze, chiedere relazioni e interventi al comandante, all'esperto, allo scienziato in questo caso della Guardia di finanza o di altri corpi, ma non può farlo in collaborazione. Non credo che la Commissione antimafia possa organizzare un convegno di questo tipo in collaborazione con la procura della Repubblica di Palermo o con un'altra procura.

Poiché, oltre tutto, il riciclaggio è un tema che la Commissione nel suo *plenum* ha affidato a questo Comitato, chiedo formalmente al Presidente di riferire al presidente Del Turco questa obiezione di carattere istituzionale.

Se la Commissione decide di organizzare il convegno, lo faccia: chiami in questo convegno e si avvalga della scienza e dell'esperienza della Guardia di finanza e di altri, ma non lo faccia in collaborazione con la Guardia di finanza perché questo non si può fare. Credo che nessuno di noi, facendo una cosa di questo genere, possa compiere quello che io temo possa rivelarsi un arbitrio rispetto ai nostri compiti e alla sovranità del Parlamento e dell'organo del Parlamento che è la Commissione antimafia. Neanche con il Governo possiamo prendere un'iniziativa in collaborazione.

**PRESIDENTE.** Senatore Figurelli, non posso fare altro che disporre quello che peraltro è inutile, ossia la trasmissione del verbale della seduta del Comitato contenente il suo intervento al Presidente perché valuti i fatti e soprattutto le considerazioni da lei svolte, fermo restando che questo Comitato non ha alcuna voce in capitolo né di tipo decisionale né per valutare quanto è stato deciso all'interno dell'Ufficio di Presidenza, come ricordava la dottoressa Vallefuoco.

Quindi, fermo restando che il suo intervento e i suoi rilievi verranno immediatamente trasmessi al Presidente, credo tuttavia che le sedi più opportune per prendere decisioni, previa la valutazione del caso, siano altre.

Nel merito del contributo che il Comitato può dare, è ovvio che, essendo già al 18 giugno, non ci saranno i tempi per fare delle analisi e formulare delle proposte su un tema così complesso. Come per i testimoni di giustizia abbiamo lavorato qualche mese, a maggior ragione ritengo che un periodo ancora superiore sia necessario per avere un quadro perlomeno sintetico di una materia così complessa. Sarebbe necessario infatti fare qualche audizione, approfondire gli argomenti, scrivere un testo e tutto quello che si fa solitamente in questi casi.

Per quanto riguarda questo Comitato, quindi, con i tempi ristretti a nostra disposizione e vista la materia di nostra competenza, sarà ben accetto qualsiasi contributo. In caso contrario il Comitato continuerà il suo lavoro ordinario. Questo tema specifico finora non è stato approfondito perché abbiamo fatto altro, ma nel programma che ci siamo dati all'inizio dei lavori sono stati previsti tempi e modi per approfondire l'argomento e per arrivare a elaborazioni nostre. Ritengo che il convegno di Palermo non rappresenti assolutamente il punto di arrivo di un approfondimento a cui comunque finora il Comitato non ha provveduto.

**FIGURELLI.** Comunque, anche per i compiti che ci sono stati affidati dalla Commissione, se non li ho intesi male, vorrei chiedere al Presidente che prima di questa eventuale iniziativa - che io mi auguro non si tenga nelle forme che qui sono state dette, cioè "in collaborazione con" - il Comitato si riunisca insieme agli esperti nella materia. Poiché ritengo - almeno mi auguro - che ai membri di questo Comitato non sia inibita la partecipazione e la parola in questa importante iniziativa (anzi, il Comitato dovrebbe essere il primo strumento di cui la Commissione si avvale), ciò servirebbe per

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1998

poter mettere ciascuno di noi umilmente e seriamente in condizione di recare il proprio consapevole contributo.

Mi sembra quindi opportuna una riunione nella quale possiamo conoscere anche qualcosa di più dei titoli delle relazioni e delle comunicazioni e comunque, anche di fronte a un eventuale vuoto pneumatico sui contenuti dei giudizi e delle proposte che si faranno a Palazzo dei Normanni (che potrebbero anche essere estemporanei in quella sede), dobbiamo avere la possibilità di dare un modesto contributo all'iniziativa di Palermo sulla base di tutto quello che è stato prodotto e dell'aggiornamento degli esperti.

VALLEFUOCO. La Commissione antimafia aveva deciso di fare il convegno in collaborazione con le tre forze di polizia. Era questa la formula, tant'è che, quando l'iniziativa è stata deliberata nel primo Ufficio di Presidenza, è stato diffuso anche un comunicato stampa in cui si diceva "l'Ufficio di Presidenza ha deciso ...". Poi si è posto il problema che il senatore Figurelli ha sollevato per cui, abbandonando la formula "in collaborazione", il Presidente ha preferito fare gli inviti a nome della Commissione antimafia. L'invito in cui era riportato il testo del comunicato è solo a firma del presidente Del Turco.

In realtà il convegno si fa con l'ausilio, con l'aiuto (non chiamiamolo collaborazione), con l'assistenza tecnica della Guardia di finanza di Palermo che ci aiuterà per gli aspetti legati alla sicurezza e per i vari contatti, ad esempio con il prefetto. Si tratta di limitare l'ausilio della Guardia di finanza ad aspetti tecnici ma non decisivi per la linea che la Commissione vuole avere. Il titolo del convegno, infatti, è stato deciso dall'Ufficio di Presidenza della Commissione e non dalla Guardia di finanza, il cui ruolo già sta diventando piuttosto marginale. Tuttavia esiste perché era stato previsto e deciso in tal senso.

FIGURELLI. Non si tratta di marginalità o di priorità. La Guardia di finanza ha un ruolo importante che però è istituzionalmente diverso dal nostro. Noi dobbiamo rispettare queste distinzioni e l'autonomia del Parlamento e della Commissione antimafia.

LAUDATI. Signor Presidente, dati i tempi e il carattere istituzionale del convegno, cui infatti prendono parte tutte le istituzioni nazionali e internazionali che si occupano di riciclaggio al fine di fornire una rassegna sulle attività svolte e sulla legislazione vigente, ritengo che il Comitato possa valutare la possibilità di acquisire la documentazione, gli atti e gli studi per inserirli nel novero delle attività che sta svolgendo. Quindi, prendendo spunto da tali atti e dalle relazioni del convegno si potrebbe attivare quel meccanismo di verifica della legislazione antiriciclaggio per valutarne l'impatto sul piano operativo, soprattutto in ordine alle modifiche introdotte nel giugno dello scorso anno.

Vorrei sottoporre al Presidente la possibilità che si inserisca nel calendario dei lavori uno specifico impegno del nostro Comitato a occuparsi delle problematiche della certificazione antimafia in materia di appalti.

Come è noto a tutti la legge Bassanini e i regolamenti attuativi hanno comportato delle modifiche sostanziali in tema di appalti. Si sta aprendo una stagione importante per l'erogazione di fondi pubblici, soprattutto nelle regioni ad alto tasso di criminalità. Fra gli operatori infatti è molto sentito il problema di verificare se la mera abolizione, senza attività di cooperazione istituzionale, possa essere idonea a tutelare le erogazioni di fondi statali dalle infiltrazioni della criminalità organizzata. Trattandosi di uno degli argomenti di nostro interesse segnalò al Presidente la possibilità di inserirlo nel prossimo calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Approfitto di questa sollecitazione per stabilire una pianificazione di massima in base alla quale orientare i nostri lavori.

Con il consigliere Donadio abbiamo concordato di completare, prima delle ferie, il lavoro relativo ai cantieri navali. Terminato questo *iter* secondo il consigliere manca soltanto - se siete

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

d'accordo, ma non credo vi siano ragioni per ritenere il contrario - un passaggio: mi riferisco all'audizione del sostituto procuratore di Palermo che cura l'indagine in questione; essa garantirebbe che la nostra stessa indagine e quella della procura siano il più possibile coordinate o, almeno, che non vi siano ragioni di intralcio reciproco. In proposito se ne proponeva l'effettuazione entro la fine del mese di giugno essendovi una disponibilità in tal senso da parte dello stesso pubblico ministero. Il consigliere Donadio suggeriva inoltre di procedere ad un'ulteriore audizione, quella del dirigente della Fincantieri dell'epoca, il signor Cipponeri, in quanto nella relazione verranno fatte delle valutazioni su questo soggetto tali da rendere opportuno ascoltarlo per conoscere la sua ricostruzione dei fatti.

Al termine di queste due audizioni saremo in possesso di tutti gli elementi cartacei per poter predisporre una proposta di documento e per procedere alla sua approvazione - tempi permettendo - prima delle ferie.

Nel frattempo ho chiesto all'onorevole Grasso di sviluppare una questione che, sulla base della recente legislazione e delle norme amministrative di attuazione, ritengo particolarmente attuale, ovvero il rapporto tra banca e usura. Questo e la questione della ricognizione dei sequestri e delle confische, sempre attuale, potrebbero essere i due temi da riprendere immediatamente dopo le ferie estive.

Per quanto riguarda i rilievi sollevati dal senatore Figurelli li trasmetterò immediatamente al Presidente della Commissione antimafia. Ribadisco tuttavia che non è questa la sede per presentarli. Inoltre, visto il carattere ricognitivo del convegno di Palermo, esso ci fornirà certamente nuovi elementi sulla base dei quali potremo lavorare.

*I lavori terminano alle ore 10,55.*



~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CONTRO LA MAFIA

NUM. 7.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

RISERVATO

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA



COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL RICICLAGGIO, IL RACKET, L'USURA,  
SUL SEQUESTRO E LA CONFISCA DEI BENI MAFIOSI,  
SUGLI APPALTI DELLE OPERE PUBBLICHE

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA SEDUTA DI MERCOLEDI' 1° LUGLIO 1998

PRESIDENZA DEL DEPUTATO ALFREDO MANTOVANO  
INDI DEL DEPUTATO GIUSEPPE MOLINARI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CONTRO LA MAFIA

INDICE

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 1° LUGLIO 1998

*I lavori hanno inizio alle ore 14, 25.*

**Presidenza del deputato Alfredo Mantovano**

**Audizione del dottor Teresi, sostituto procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Palermo**

PRESIDENTE. Consigliere Teresi, buon giorno. La riunione odierna del Comitato è dedicata all'audizione del dottor Teresi, pubblico ministero nel procedimento penale nel quale ha reso dichiarazione l'ex sindacalista Basile, che noi abbiamo ascoltato all'inizio di questa indagine.

L'indagine, come è noto, ha ad oggetto la situazione presso i cantieri navali di Palermo. La necessità di ascoltare il consigliere Teresi scaturisce dalla doverosa collaborazione sul piano istituzionale tra l'autorità giudiziaria e la Commissione antimafia, evitando, come è avvertito da tutti i membri del Comitato e dalla Commissione, qualsiasi sovrapposizione e qualsiasi interferenza.

La Commissione ha svolto l'audizione di Basile ma poi ha effettuato tutta una serie di accertamenti e adesso è molto interessata a conoscere, con il vincolo della riservatezza che connota le nostre riunioni e quindi anche questa, lo sviluppo processuale che prende spunto dalle dichiarazioni dello stesso Basile. E' ovvio che se il consigliere Teresi riterrà comunque di opporre il segreto di indagine ha il dovere di farlo. Lo dico perché egli tenga conto che tutti i lavori del Comitato sono vincolati dalla più assoluta riservatezza e quindi non c'è il rischio di fuoriuscite.

Partirei, se siete d'accordo, dalle dichiarazioni di Basile, anche per seguire l'iter logico che ci ha accompagnato in questa indagine. Anzitutto chiederei al consigliere Teresi quale tipo di riscontro è stato possibile constatare all'esito delle indagini preliminari rispetto a quelle dichiarazioni.

TERESI. Intendo precisare che per quanto riguarda il dibattimento, non vi sarà alcun problema di segreto istruttorio, perché gli atti sono stati già depositati tutti e il dibattito in Corte d'assise inizierà il 6 luglio prossimo.

Rispetto ai lavori istruttori è stato fatto uno stralcio; l'ordinanza di custodia cautelare, che sicuramente conoscete, riguardava 29 persone, ma al momento della richiesta di rinvio a giudizio sono state stralciate le posizioni di 7 imprenditori (si è proceduto quindi soltanto nei confronti di 22 persone). Alcuni di questi, in sede di udienza preliminare, hanno avanzato richiesta di rito abbreviato che si svolgerà l'8 luglio prossimo.

Devo precisare che sono intervenuto solo in seconda battuta. Le indagini infatti sono state condotte dal collega Patronaggio, il quale, dopo aver completato la parte di attività che ha potuto svolgere e dopo aver redatto la richiesta di rinvio a giudizio, è stato trasferito ad altro ufficio.

Ho preso in eredità questo processo e nel preparare il dibattimento ho dovuto impossessarmi della strategia accusatoria che il collega aveva intessuto durante le indagini preliminari. Ho svolto inoltre qualche attività integrativa di indagine per cercare di dare maggiore forza probatoria alla contestazione dei singoli reati.

In questa attività integrativa di indagine ho sentito altri collaboratori di giustizia; ho nuovamente sentito inoltre alcuni operai dei colleghi navali (che erano già stati ascoltati); penso che qualcuno di essi sia stato sentito anche dalla Commissione. Si tratta di operai che in un certo modo avevano appoggiato l'attività di Basile quando era ancora presso i cantieri o quando era già stato licenziato ma si interessava ancora di attività sindacale. Abbiamo sentito - "abbiamo" perché insieme con me il dibattimento dovrà essere seguito dal collega Natoli, sempre che non venga eletto al Consiglio superiore della Magistratura dove si candiderà per le prossime elezioni - altri personaggi già entrati in questa inchiesta, come l'imprenditore Benedetto D'Agostino, titolare

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CONTRO LA MAFIA

della SAILEM e interessato alla Marina di Villa Igea, una società che ha realizzato e che gestisce di fatto il porticciolo dell'Acquasanta.

Debbo dire subito che ho trovato alcuni elementi di riscontro, secondo me molto importanti, in sentenze che già esistevano in atti presso i nostri uffici. In particolare per quanto riguarda l'ingerenza della famiglia Galatolo nei cantieri navali di Palermo. Ho trovato interessantissimi spunti in particolare nella sentenza cosiddetta "Big John", emessa a seguito del procedimento a carico della famiglia Madonia e di altri numerosi imputati per un traffico di 600 chilogrammi di cocaina, gestito da un cartello di colombiani unitamente a 5 famiglie mafiose italiane. Il traffico era organizzato in America da Joseph Cuffaro che poi ha iniziato a collaborare con l'FBI. In questo processo, concluso con sentenza definitiva, è venuto fuori un particolare molto importante che dimostra appunto l'ingerenza dei Galatolo nei cantieri navali di Palermo. Quando fu fatto lo sbarco della cocaina in territorio di Castellammare, la nave che si era occupata di trasportare la droga dall'isola di Arupa fino alla Sicilia si appoggiò momentaneamente a Malta. Successivamente, vi era la necessità di far arrivare il comandante della nave, tale Allen Knox, a Palermo, perché doveva ricevere parte del compenso per la cocaina trasportata. A Palermo doveva prendere diretto contatto con i Galatolo e ricevere il denaro. Per far entrare la nave a Palermo, si interessò direttamente Galatolo, il quale, grazie ai suoi appoggi all'interno dei cantieri, riuscì a farla ricoverare per riparazioni assolutamente non urgenti e non necessarie. La non urgenza e la non necessità di questi interventi sulla nave sono testimoniate da un ingegnere dei cantieri navali (di cui - mi scuserete - non ricordo il nome), che è stato sentito nel processo ed è citato negli atti e nella sentenza. Egli ha espressamente detto che non si riusciva a capire il vero motivo del ricovero della "Big John" ai cantieri navali di Palermo: era una nave nuova molto ben messa e organizzata e gli interventi avrebbero potuto essere svolti a Malta, dove c'è un cantiere navale sicuramente più attrezzato e certamente meno caro di quello palermitano. Non si capisce dunque perché la nave sia dovuta venire e rimanere qualche settimana a Palermo prima di andare via.

Ma nella sentenza "Big John" (vi posso consegnare il dischetto, non il cartaceo perché è molto corposo) c'è un'altra parte molto interessante che riguarda proprio la gestione di alcune delle imprese all'interno dei cantieri navali e i problemi della concorrenza per la gestione dei subappalti concessi dal cantiere per gli interventi sulle navi. Ho ritenuto di portare questo documento perché mi sembra estremamente interessante.

Un'altra sentenza interessante - questa ce l'ho in cartaceo - che pure è a vostra disposizione è quella definitiva di primo grado del 1982 contro Nicolosi, Rao Vito e Galatolo Raffaele, emessa dalla IV sezione penale del tribunale di Palermo. Proprio nel processo "Big John" questa sentenza è stata prodotta dalla difesa degli imputati. In quella sentenza era imputato Raffaele Galatolo per violenza privata ed altro: l'ipotesi di accusa era quella di aver proferito minacce nei confronti di alcune ditte che volevano acquisire degli appalti all'interno dei cantieri navali di Palermo e l'interesse della difesa era quello di dimostrare per Raffaele Galatolo l'assoluzione dal reato per insufficienza di prove. Però la sentenza ci ha offerto la possibilità di disporre di un documento che invece per noi è molto utile, nei confronti dei due imprenditori, Rao Vito e Ruisi Pietro, che oggi compaiono ai nostri atti come strettamente legati ai Galatolo e che, anche nelle dichiarazioni di Basile, vengono indicati tra quegli imprenditori che condizionano fortemente l'attività dei cantieri proprio per illecita concorrenza all'interno degli stessi, in relazione ai lavori che Fincantieri dà alle varie ditte. Quindi ho ritenuto di grande interesse acquisire tale sentenza, che ho depositato a beneficio dei difensori e che depositerò anche in corte d'assise appena inizierà il dibattimento.

Anche la sentenza di secondo grado conferma, da un lato, l'assoluzione di Raffaele Galatolo, sempre con formula dubitativa, e dall'altro la condanna di questi imprenditori, ormai con sentenza definitiva; pertanto tale documento mi pare riscontri in pieno le dichiarazioni di Giocchino Basile.

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 1° LUGLIO 1998

Altro atto giudiziario interessante è la sentenza nei confronti di Michele Di Giovanni e Vito Galatolo. La sentenza non è definitiva, quindi non posso produrla come tale, nel senso che la stessa non farà stato nei fatti che illustra; ma sicuramente potrò produrla come documento. Tale sentenza condanna i due imputati a pene detentive importanti per le minacce contro Gioacchino Basile e contro padre Porcaro: si tratta di tutte quelle attività, minacce, intimidazioni, danneggiamenti subiti da Gioacchino Basile nel periodo da lui stesso descritto, cioè dopo il 1990. Questi episodi intervenivano con una precisa puntualità ogni qualvolta lui cercava di organizzare una qualche attività sindacale di interesse o di rivitalizzare una certa reazione all'interno dei cantieri navali. Metto a disposizione del Comitato anche tale sentenza, certo con l'avviso che si tratta di una sentenza non definitiva, bensì di primo grado, e se ne potrà fare l'uso limitato che questo tipo di sentenza impone.

Altri riscontri, ripeto, sono venuti dalle dichiarazioni di collaboratori come Antonino Avitabile, un personaggio secondo me di grande interesse perché è quel soggetto inserito nel libro mastro delle estorsioni dei Madonia, ritrovato in via D'Amelio nel 1989 quando fu arrestato Nino Madonia; era infatti indicato come uno degli esattori delle estorsioni da parte del mandamento di Resuttana, quello proprio di Madonia, sotto la denominazione di "u marmuraru" (il padre di Avitabile aveva in effetti un deposito e una ditta di lavorazione dei marmi). Lui gestiva in prima persona le estorsioni per conto non soltanto del mandamento di Resuttana ma anche per quello limitrofo di San Lorenzo; quindi è una persona molto addentro perché è stato particolarmente vicino prima a Nino e poi a Salvo Madonia.

Proprio ovviamente nell'ambito delle sue conoscenze con la famiglia Madonia, Avitabile è venuto a conoscenza dei rapporti dei Galatolo all'interno dei cantieri navali di Palermo. Anche lui pertanto ha fornito quanto meno una conoscenza diretta della gestione o dell'ingerenza dei Galatolo all'interno dei cantieri.

Poi ci sono quei collaboratori di giustizia che sono venuti da ultimo e che appartengono alla famiglia di Palermo centro, quelli che hanno assunto ruoli importanti all'interno della stessa dopo l'arresto di Cucuzza e dopo, per così dire, la crisi umana che ha sofferto tale famiglia. Mi riferisco, in particolare, a Marcello Fava, che per un certo periodo ha retto questa famiglia, e a Salvatore Zanca, un personaggio anch'esso di grandissimo rilievo perché per lunghi anni è stato vicino a Cecè Sorce, reggente della famiglia di Palermo centro; finché era nelle grazie di questo importante uomo d'onore costui non ha avuto bisogno di essere, come si dice, "combinato" ma "camminava con lui" e quindi aveva una grande credibilità all'interno dell'organizzazione. Caduto in disgrazia Cecè Sorce e dopo un primo momento di isolamento, lui si è avvicinato alle posizioni di Brusca e poi, attraverso Brusca, a quelle di Vito Vitale. Troviamo così un interessantissimo collegamento tra la famiglia di Palermo centro e la fazione di Vito Vitale dopo la defezione di Brusca. Infatti Zanca viene poi "combinato" nel 1996, assume la reggenza della famiglia di Palermo centro e quindi è conoscitore particolarmente attento; peraltro è un uomo d'onore di una certa età, non è un giovane rampante di questi che si trovano recentemente nelle fila delle famiglie. Anche lui, come Marcello Fava, conferma l'impostazione accusatoria principale, ossia l'ingerenza pesante dei Galatolo all'interno dei cantieri navali di Palermo.

Questi sono i riscontri principali per le dichiarazioni di Gioacchino Basile.

**PRESIDENTE.** Sempre a proposito delle dichiarazioni di Basile, al Comitato risulta - lo ha detto lo stesso Basile - che egli già in precedenza, prima di rendere le dichiarazioni che sono state recepite agli atti di questo processo, aveva presentato degli esposti, nel 1992 in particolare, nei quali forniva i particolari che poi ha ribadito all'interno delle dichiarazioni. Lei è a conoscenza di tali esposti? Sa se hanno avuto qualche seguito processuale?

**TERESI.** Certamente, ma non a suo tempo, nel senso che non sono stati all'epoca rinvenuti riscontri utili a tali denunce del Basile. Se non ricordo male, si tratta di esposti che riguardavano

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CONTRO LA MAFIA

già allora la vicenda delle tavole cedute da Fincantieri alla Sipurina e poi in generale la vicenda sindacale di Gioacchino Basile e le sue traversie all'interno dei cantieri navali; il presente processo prende le mosse da quegli esposti e da quelle denunce, che sono stati riaperti alla luce delle nuove acquisizioni probatorie.

**PRESIDENTE.** A proposito delle tavole, quali sono gli esiti delle indagini preliminari in questa vicenda?

**TERESI.** Sulle tavole in particolare sono in corso ulteriori accertamenti: sono pendenti delle deleghe, da me conferite alla squadra mobile di Palermo. Infatti, siamo riusciti ad individuare alcuni costruttori edili che sarebbero stati costretti ad acquistare queste tavole dai Galatolo. In verità, la Sipurina non aveva alcuna necessità in merito perché non fa lavori di carenaggio e quindi non necessita delle tavole, che si utilizzano per fare le impalcature; quindi ha acquisito queste tavole e poi ha costretto molti imprenditori edili, che invece le utilizzano, a ricomprarle. Peraltro, risulterebbe che queste tavole non sarebbero neanche idonee alle impalcature utilizzate solitamente dai costruttori edili; comunque molti di essi le avrebbero comprate.

Io sono in attesa degli esiti delle deleghe di indagine sia per l'individuazione esatta dei costruttori sia per le modalità di pagamento. Credo che riuscirò ad ottenere anche una prova documentale del pagamento di alcune di queste tavole da parte di un costruttore, che avrebbe emesso un assegno.

**PRESIDENTE.** Risulta chi è il titolare di fatto della Sipurina?

**TERESI.** La società fa certamente riferimento ai Galatolo; è una delle prima ditte entrate all'interno dei cantieri navali per gestire, in maniera monopolistica, i lavori di pulitura delle navi. Questo ovviamente sarà anche oggetto del processo, ancorché la parte che riguarda direttamente queste ditte, per l'ipotesi di cui all'articolo 513-bis del codice penale, cioè illecita concorrenza con violenza o minaccia, sia oggetto del procedimento parallelo stralciato da questo. Evidentemente, la strategia prevedeva....

**PRESIDENTE.** Cioè di quello che si definirà con rito abbreviato?

**TERESI.** No, dal procedimento contenitore che prevedeva il reato di cui all'articolo 416-bis a carico dei Galatolo e di numerosi altri individui, il reato di illecita concorrenza a carico dei Galatolo e delle imprese ad essi legate, i reati di estorsione per quanto riguarda la vicenda D'Agostino e così via, prima del rinvio a giudizio il collega ha fatto uno stralcio riguardante tutti gli imprenditori (come, ad esempio, Rao, Orlando e Ruisi).

Le indagini preliminari proseguono per questa parte, perché le investigazioni non erano ancora a punto; era stata conferita una complessa consulenza tecnica proprio per l'esame di queste imprese e quindi non era possibile avere in tempo gli elementi di accusa per le imprese rispetto a quelli dei reati che discuteremo al dibattimento che inizierà il 6 luglio prossimo.

**MICCICHE'.** Dottor Teresi, potrebbe essere più chiaro a proposito dell'ingerenza della famiglia Galatolo sui cantieri navali? Tale ingerenza era esercitata anche nei confronti della dirigenza Fincantieri o soltanto di altri personaggi loschi ed oscuri che facevano parte del personale operaio? Per noi, infatti, è molto importante comprendere se in tutta l'attività illecita dei cantieri navali in qualche modo siano stati "presenti" direttamente o quanto meno indirettamente, con consapevolezza ma con altrettanto pesante silenzio, i dirigenti della Fincantieri.

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 1° LUGLIO 1998

*TERESI.* Nel processo l'ipotesi dell'accusa è duplice: una riguarda le ingerenze dei Galatolo nei confronti delle altre ditte che tentavano di lavorare all'interno dei cantieri navali, e questa è l'ipotesi che affrontiamo con il reato di cui all'articolo 513-bis del codice penale, cioè di illecita concorrenza...

*MICCICHE'.* Poc'anzi lei ha fatto riferimento ad una nave entrata a Palermo: chi la fece entrare? Chi dette il permesso materialmente?

*TERESI.* Dicevo - appunto - che l'ipotesi parallela è quella secondo cui all'interno dei cantieri navali vi sia stato un rapporto diretto tra la direzione dei cantieri stessi e i Galatolo.

Proprio partendo dalla prima domanda, ricordo che Gioacchino Basile ha denunciato più volte i rapporti di conoscenza e di frequentazione diretta tra i componenti la famiglia Galatolo e la dirigenza dei cantieri navali, Fincantieri, e quindi Cipponeri e così via.

Vi è l'episodio, ad esempio, dell'assemblea organizzata da Gioacchino Basile e da altri pochi operai: si organizzò uno sciopero improvvisato (uno sciopero della fame e una astensione dal lavoro) e inizialmente l'assemblea fu molto partecipata - circa 600, 700 persone - ma lo stesso Basile insieme ad altri individuarono l'infiltrazione di personaggi esterni ai cantieri che, indossando la tuta blu, giravano tra gli operai presenti inducendoli in qualche modo a rientrare a lavorare e a non partecipare all'assemblea; nel giro di un'ora, l'assemblea si svuotò quasi del tutto e rimasero solo 40-50 operai, i quali poi furono invitati dallo stesso Basile a tornare a lavorare perché evidentemente non voleva "esporli".

L'ipotesi, quindi, è anche quella di una ingerenza diretta dei Galatolo nei confronti della direzione di Fincantieri.

*PRESIDENTE.* Sempre proseguendo l'analisi del controllo sugli appalti e con riferimento a quanto emerso nel corso delle indagini preliminari, vorrei sapere quale sia stato il ruolo o la posizione, in questa vicenda, dell'industria *Naval service*. Vorrei sapere, cioè, se in proposito risulti qualcosa.

*TERESI.* Questo fa parte dell'altro processo parallelo del quale sono titolare, ma in attesa di ulteriori attività investigative; pertanto, non mi sento di rispondere in maniera esaustiva.

*PRESIDENTE.* Ho capito, ma vorrei sapere se da parte del vostro ufficio vi siano state proposte o comunque una istruttoria relativa all'applicazione delle misure di prevenzione.

*TERESI.* Sì, per quanto riguarda l'industria *Naval service* abbiamo (ed useremo come elemento nel dibattito) la formazione della compagine sociale, nella quale rientra qualche componente della famiglia Galatolo; utilizzerò questo elemento per dimostrare ancora una volta che le imprese che lavoravano e lavorano all'interno dei cantieri in qualche modo sono collegate ai Galatolo.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione, presso il mio ufficio sono attualmente pendenti procedimenti nei confronti di Mariano Cinà, Vito Rao, Guglielmo e Michelangelo Albamonte, Giovanni e Salvatore Orlando ed Angelo Galatolo. Queste richieste sono ancora in fase istruttoria, nel senso che sono arrivate da parte delle forze di polizia (non ricordo se anche dei Carabinieri e della Finanza) e sono in fase di indagine; quindi, non è stata ancora avanzata la proposta di sottoposizione all'ufficio di prevenzione del Tribunale.

*PRESIDENTE.* Nel corso dei nostri accertamenti, sono emerse anche ipotesi di inquinamento chimico all'interno dell'area dei cantieri: lei può fornirci qualche informazione in proposito?

*TERESI.* Ho delle informazioni che, però, non so se per voi siano nuove.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CONTRO LA MAFIA

Ho acquisito agli atti del mio procedimento gli atti del procedimento attualmente pendente presso la pretura di Palermo riguardanti la vicenda dei rifiuti che sarebbero stati inseriti all'interno dei cassoni per il rafforzamento della diga; vi è, poi, il problema dell'amianto.

Tutto questo, dal punto di vista della strategia accusatoria, mi serve per rinforzare il dato secondo cui esiste comunque un interesse da parte di cosa nostra nella gestione dello smaltimento dei rifiuti tossici. Ad esempio, ho una testimonianza relativa ai residui di amianto presenti in quasi tutte le navi costruite prima della metà degli anni ottanta, che inevitabilmente vengono a contatto con gli operai: mi veniva riportato l'esempio di quando si deve decoibentare un tubo da sostituire, perché la coibentazione delle navi costruite prima degli anni ottanta è tutta in amianto. Gli operai non venivano cautelati in questa attività e quindi entravano in contatto con l'amianto senza la consapevolezza dei rischi; l'amianto, poi, veniva smaltito semplicemente infilandolo nei sacchetti della spazzatura e facendolo trasportare dai *camion* alle varie discariche. Sempre secondo la testimonianza, i *camion* che trasportavano tali residui facevano parte delle imprese controllate dai Galatolo.

Ovviamente, devo approfondire questo accertamento dal punto di vista della sostanza probatoria, ma l'elemento che a me serve nel processo è costituito dall'interesse generalizzato dei Galatolo per tutte le attività che si svolgono all'interno dei cantieri navali, non solo quelle di riparazione e pulizia delle navi o di sabbatura delle chiglie, ma anche per l'indotto dei lavori del cantiere.

PRESIDENTE. Uno degli aspetti che finora ha maggiormente colpito il Comitato è quello di prendere atto che l'area dei cantieri navali abbia costituito o costituisca tuttora (non so, infatti, se sia il caso di usare il verbo al tempo presente) una sorta di zona franca, dal momento che i passaggi stabiliti e i controlli previsti nei passaggi in realtà hanno funzionato poco da filtro e vi sono stati furti sistematici di ingenti quantità di materiale utilizzato all'interno dei cantieri; secondo gli elementi raccolti, tale materiale non poteva transitare inosservato, perché doveva essere caricato su *camion* o su TIR a mezzo di gru, realizzando un insieme di attività che - ripeto - sicuramente non potevano passare inosservate. Ciò chiama immediatamente in causa il sistema dei controlli.

Cosa ci può riferire in proposito, sulla base delle indagini svolte?

TERESI. Questo particolare aspetto entra nella inchiesta (che - ripeto - non è mia, ma sarà mia per il dibattimento) in maniera soltanto collaterale e marginale. Certo mi sono posto il problema della organizzazione del punto di ingresso, e infatti, poco tempo fa, ho assunto a testimonianza uno dei dirigenti della Fincantieri, in particolare il capo del personale.

PRESIDENTE. Ci può dire come si chiama? Forse è la stessa persona che abbiamo sentito noi.

TERESI. Potrò acquisire il nome in pochissimo tempo e ve lo farò sapere.

FIGURELLI. Forse è Ludovico Salvio?

TERESI. Sì, è il dottor Salvio. Egli organizza anche il servizio di portineria e di vigilanza. Malgrado le sue assicurazioni formali, la mia sensazione - ma è solo una sensazione, per cui non ne ho tratto alcun elemento positivo di accusa - e che si tratta di un sistema pieno di buchi. Infatti, non esiste un varco esclusivo per i cantieri navali di Palermo, il varco è utilizzato anche da altri. Viene utilizzato per esempio anche dagli equipaggi delle navi che sono nel bacino, che entrano ed escono dal cantiere; viene utilizzato inoltre per raggiungere la diga foranea, per effettuare lavori che non hanno alcuna attinenza con i cantieri navali di Palermo. In questo sistema non esiste un filtro, un controllo.



## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 1° LUGLIO 1998

La dimostrazione è rappresentata dai fatti avvenuti nei cantieri navali. Ad esempio, in passato è stato certamente presente un forte fenomeno di lavoro nero. Non dimentichiamo che diversi anni addietro vi è stato un incidente che ha coinvolto un minorenne caduto da una impalcatura e rimasto ferito gravemente alla testa. Si tratta di un parente del collaboratore Onorato, il quale per altre vicende, dopo che guarì e fu dimesso, venne ucciso. Era figlio di un operaio del cantiere ma non aveva alcun titolo per rimanere nei cantieri navali: se si trovava sulle impalcature, era perché probabilmente lavorava lì. Dunque una realtà di lavoro nero è esistita certamente e sono convinto che continua ad esistere. Ma questo non fa parte della mia attuale inchiesta, è un approfondimento che farò perché dovrò cercare i riscontri a determinate dichiarazioni fornite da Onorato e da altri.

PRESIDENTE. Quindi non sono stati compiuti accertamenti specifici.

TERESI. Sul sistema di filtro no, ho solo assunto a verbale il dirigente e sono in attesa di risposte da parte dell'autorità di polizia.

PRESIDENTE. Nel corso delle indagini è emerso un traffico di stupefacenti nell'area portuale?

TERESI. Sì, per la vicenda "Big John".

PRESIDENTE. E a parte quel caso ?

TERESI. No oltre a quella vicenda non ho elementi.

CENTARO. Desidero ricollegarmi all'ultima parte del suo intervento. Il magistrato evidentemente non può andare oltre ciò che emerge nell'indagine, ma attraverso gli interrogatori si potrebbe avere un quadro dell'attuale situazione. Quella zona di porto era assolutamente senza controlli, anzi era in mano alle famiglie, che l'utilizzavano. Si riscontrava un atteggiamento compiacente della dirigenza Fincantieri, ma anche della dirigenza del sindacato, per certi versi. Per quanto si può trarre dalle indagini, è possibile avere un'idea anche indiretta se vi è stato un cambiamento, se dopo il gran polverone la situazione è tornata come prima o se qualcosa è mutato? Ed è possibile proseguire ulteriormente le indagini?

TERESI. Sì, certo, è sicuramente possibile proseguire le indagini. E così si sta facendo: lo stralcio delle posizioni di quegli imprenditori ovviamente prosegue come attività investigativa e tende ad aggiornare le conoscenze a proposito del cantiere, fino a quando sarà possibile.

Tuttavia la sensazione è che non sia cambiato granché all'interno dei cantieri navali; almeno stando a quanto dicono alcuni operai che vi lavorano, i quali non hanno denunciato un clima di ritrovata serenità con la direzione di Fincantieri, bensì la persistenza di un rapporto fortemente conflittuale. Secondo me continua uno strano atteggiamento, cioè far conoscere a tutti all'interno dei cantieri navali (le notizie arrivano alle orecchie giuste) ciò che avviene di singolare e ciò che può turbare gli equilibri delicatissimi di quel sistema. Mi riferisco ancora una volta alla audizione del direttore dell'ufficio del personale dei cantieri, audizione indotta da alcune dichiarazioni da parte degli operai che erano stati citati da me come testimoni per chiarimenti in ordine ad altri elementi di cui disponevo. Molte di queste persone hanno lamentato che il segreto non è stato mantenuto minimamente, comunque non è stata osservata la dovuta riservatezza da parte dell'ufficio del personale dei cantieri anche in relazione alla semplice notizia della citazione da parte dell'autorità giudiziaria di una decina di operai del cantiere. Tant'è che poco dopo la richiesta di permesso avanzata dagli operai all'ufficio del personale, tutto il cantiere conosceva i nomi di quelli che erano stati citati da me come testimoni. Questa secondo me non è soltanto una

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CONTRO LA MAFIA

fuga di notizie o semplicemente la curiosità o come si dice da noi il *curtigghiu* nei cantieri, è qualcosa di più. E' il tentativo di far conoscere all'esterno tutto ciò che può avere un semplice sapore di turbativa degli equilibri all'interno dei cantieri navali. Questo mi ha turbato. Ovviamente non vi è ancora nulla di penalmente rilevante, ma è un dato sul quale potrò lavorare nell'ambito del processo parallelo.

CENTARO. E l'atteggiamento dei sindacati? Prosegue il lavoro nero?

TERESI. Sull'attualità del lavoro nero non ho elementi.

PRESIDENTE. Consigliere, al di là delle indagini e dello sviluppo degli accertamenti che saranno ulteriormente svolti nel dibattito, mi ha colpito l'ultimo passaggio dell'audizione, la sensazione che la situazione non sia cambiata granché all'interno del cantiere.

A Palermo esiste una Prefettura, esiste una Questura, esiste un comando della Guardia di finanza, dei Carabinieri eccetera. Noi conosciamo la situazione e siamo a Roma; vi sono colleghi palermitani ai quali questa situazione è senz'altro più nota nel dettaglio, ma stando qui abbiamo avuto modo di accertare e di far venire alla luce determinate situazioni (saranno anche recepite negli sviluppi del lavoro della Commissione). Mi chiedo allora se è possibile che non si intervenga in modo più efficace sul sistema dei controlli, che finora non ha funzionato. A suo avviso, perché non si realizza questo intervento? Ci risulta per esempio che il controllo non sia affidato esclusivamente ad un'impresa privata di vigilanza, un ruolo importante pare ce l'abbia anche la Guardia di finanza.

Com'è la situazione? Glielo chiedo perché quella che lei riferisce come sua sensazione è più che tale per noi, secondo quanto abbiamo potuto accertare. Non riusciamo però a spiegarci - sarà probabilmente una domanda ingenua - come mai poi non si sia mosso nulla.

MICCICHE'. Vorrei aggiungere: la famiglia Galatolo è stata già sostituita nei rapporti tra mafia e cantieri navali, oppure si ha notizia che al momento non ci sono ingerenze così forti da parte della mafia?

TERESI. Che sia stata sostituita non lo credo proprio, magari sono stati surrogati i singoli individui.

MICCICHE'. Quindi continua normalmente la sua attività di ingerenza, almeno attualmente?

TERESI. A mio avviso sì. Tra l'altro, la famiglia di sangue dei Galatolo e dei Fontana, che sono imparentati, conta numerosissimi esponenti, non tutti detenuti e non tutti raggiunti da elementi penalmente rilevanti. Così come i figli di Pino Galatolo, quando erano in libertà, gestivano le attività di Pino e dei fratelli Raffaele ed Enzo, si può presumere - ma, ripeto, attualmente non abbiamo elementi per sostenerlo - che l'attività prosegue da parte di altri personaggi, grazie anche alla copertura di prestanome, scoprire i quali non è sempre facile.

Sull'altra questione posta, credo che un intervento per capire perché oggi non funziona o come funziona il filtro dei controlli all'ingresso dei cantieri dovrebbe essere in questo momento un'attività preventiva, che esula strettamente dalla mia competenza giudiziaria.

A proposito della Guardia di finanza, non sempre tutti i varchi portuali per l'accesso ai cantieri sono controllati da questa forza di polizia. Nei tre varchi principali del porto vi sono la Polizia di Stato, la polizia-autorità marittima e la Guardia di finanza; per quanto riguarda il varco che è invece sulla via dei cantieri navali, non credo ci sia il controllo della Guardia di finanza ed è lì tra l'altro la pecca più grossa, perché da quel varco si accede ai cantieri e ad altre realtà interne al porto.

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 1° LUGLIO 1998

C'è da dire anche che, dal punto di vista dell'interesse mafioso, il cantiere navale non coincide col porto: ricadono su due zone diverse. Il porto è controllato dalla famiglia di Borgovecchio, quella quindi del mandamento di Portanuova, mentre i cantieri navali ricadono nella zona della famiglia dell'Acquasanta, quindi i Galatolo e quindi il mandamento Resuttana, cioè i Madonia. Le due realtà non sono mai venute in conflitto tra loro; però c'è questa spartizione.

Il lavoro di controllo andrebbe svolto anche all'interno della realtà portuale, non soltanto in quella dei cantieri navali. Per esempio, Cucuzza era titolare di un'impresa attraverso la quale controllava tutte le ditte che venivano chiamate per effettuare i trasporti nel porto di Palermo, un'attività pertanto di grande importanza.

Infine, la SAILEM non ha contatti con i Galatolo per quanto riguarda per così dire la sua realtà statica di impresa, che lavora all'interno del porto di Palermo, ma ha contatti per l'altra vicenda, quella che riguarda la Marina di Villa Igea che era appannaggio della famiglia di Borgovecchio.

MICCICHE'. A proposito di questa famiglia, se non è coperto da segreto istruttorio, cosa ci può dire su Marina di Villa Igea?

TERESI. La parte di cui parlerò è compresa negli atti depositati. Marina di Villa Igea è una società certamente controllata dalla famiglia D'Agostino della SAILEM. Per la realizzazione del porto turistico Benedetto D'Agostino venne avvicinato - queste sono dichiarazioni rese da lui stesso poche settimane fa al sottoscritto - da componenti della famiglia Galatolo, prima per assunzioni di personale in questa realtà economica e poi per una secca richiesta di denaro. Quando stava per essere completato il porto turistico, ci fu un grande *battage* pubblicitario che voleva questo porto come una realtà di grande interesse turistico, una struttura attrezzata anche con attività commerciali, le quali prevedevano quindi l'apertura nell'area portuale di esercizi come bar, tabaccheria, ristorante, pompa di benzina, eccetera. Proprio nel momento in cui Marina di Villa Igea viene riconosciuta dagli esponenti di cosa nostra come la titolare di queste realtà economiche nuove, si fece avanti Nino Pipitone, esponente della famiglia di Acquasanta, pretendendo da D'Agostino la gestione e il controllo di tali attività economiche. Poiché la pressione era particolarmente forte - dice oggi D'Agostino - egli preferì evitare di aprire questi esercizi perché capiva che gliene potevano venire solo guai. Lui già ha una storia particolarmente lunga di rapporti con cosa nostra per avere subito, a suo dire, numerose vessazioni e richieste di denaro e quindi ha preferito non avviare queste attività commerciali nuove, non realizzare questi punti vendita. Io credo però che effettivamente sia così, anche perché non sono mai stati aperti negozi del genere e lui dà una spiegazione di questo tipo, sostenendo che non voleva ulteriori problemi per la loro gestione perché comunque, se aperti, sarebbero diventati tutti appannaggio della famiglia dell'Acquasanta.

FIGURELLI. Vorrei esprimere un ringraziamento ed un apprezzamento per la grande utilità delle cose che abbiamo sentito e fare una serie di domande, partendo anche dallo sviluppo e dalla materia della collaborazione tra noi e il dottor Teresi della procura di Palermo; una collaborazione - vorrei sottolinearlo, coerentemente con quello che abbiamo già detto qui quando abbiamo deciso l'audizione e il contatto con la procura - di assoluta autonomia e distinzione di campi. Dico questo anche in relazione al problema della acquisizione e valutazione da parte nostra, per esempio, delle sentenze del tribunale e della Cassazione sulla vicenda Basile.

In merito a tali sentenze, non chiedo al dottor Teresi alcun giudizio, perché sarebbe improprio; chiedo semplicemente se egli le conosca e se, da un punto di vista oggettivo, oserei dire filologico, egli ritenga che in tali sentenze si sia tenuto conto e siano stati esaminati tutti i dati e tutti i fatti - sottolineo, tutti - o se invece alcuni fatti e alcuni dati siano restati assolutamente non voglio dire inesplorati, ma messi da parte.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CONTRO LA MAFIA

L'onorevole Mantovano ha posto all'inizio al dottor Teresi una domanda sulle dichiarazioni di Basile. Ora, le chiedo - ma non so se la domanda possa essere soddisfatta in questo momento - quale è la sua opinione e cosa ci può dire (così come ha fatto per il quesito posto dall'onorevole Mantovano) in merito alle dichiarazioni rese alla Commissione dai dirigenti di Fincantieri. Questo lo affermo per il prosieguo della collaborazione nell'autonomia e nella distinzione, nel senso che le dichiarazioni e il "botta e risposta" dei dirigenti di Fincantieri da noi ascoltati potrebbero risultare al dottor Teresi diverse da quelle che sembrano a noi, proprio sulla base del rapporto tra questi testi e il contesto del quale la procura di Palermo e il dottor Teresi stesso si sono occupati. Lo dico anche in relazione ad un particolare (e, se il dottor Teresi ne fosse all'oscuro, chiedo che venga fornito alla procura di Palermo): abbiamo fatto un elenco - come abbiamo preannunciato nell'audizione dei dirigenti di Fincantieri - della documentazione che ritenevamo necessaria per la nostra indagine. A questa richiesta è stato risposto in modo vario: con una fornitura di documentazione, con un rinvio, con una omissione. Poiché non si tratta di aspetti generici, ma di elenchi (ripeto, alcuni forniti, altri rinviati e altri ancora omessi), cosa suggerisce anche la loro semplice lettura? Come si spiega?

La questione è molto delicata. La Commissione antimafia ha proceduto ad un atto estremo, cercando di mantenere - credo riuscendovi - l'assoluto riserbo su tutto questo: abbiamo deciso nel *plenum* di questa Commissione (perché solo al *plenum* appartiene tale potere) il sequestro effettuato contemporaneamente a Palermo e a Trieste di una parte del materiale richiesto a Fincantieri ma negatoci, ed anche un accesso ad alcuni istituti bancari per certi riscontri inerenti tale materiale.

Chiedo, allora, se ad esempio l'elenco di quanto da noi sequestrato ed acquisito attraverso questo atto estremo - al quale non avremmo voluto fare ricorso - possa essere valutato: ciò potrebbe essere utile anche ai compiti autonomi (di cui non ci dobbiamo occupare) della magistratura di Palermo, ma potrebbe rivelarsi utile anche ai fini di una valutazione ed un giudizio. Perché ciò si è verificato? E' stato un fatto di semplice negligenza e sciatteria, vi sono stati ostacoli burocratici oppure vi sono altre ragioni? Credo che dovremmo sapere tutto ciò e lo affermo anche preoccupandomi di quelli che potrebbero essere definiti intralci alle indagini.

Poc'anzi il dottor Teresi ha raccontato che, subito dopo aver chiesto di ascoltare alcuni lavoratori del cantiere, si conosceva già l'elenco delle persone interessate. Vorrei capire, in concreto, come sia potuta avvenire la fuga di notizie, da parte di chi e per quale via. Questo si sa già o si potrà sapere? La fuga è stata organizzata o comunque fatta dalla direzione dei cantieri navali, dal capo del personale o da altre persone? Infatti, abbiamo anche discusso, ed è stata qui richiamata dal senatore Centaro, la questione degli inquinamenti e delle infiltrazioni nelle stesse organizzazioni dei lavoratori. Ma la fuga è funzionale a delle pressioni, affinché non si parli, viga l'omertà, si opponga il muro del silenzio alle domande della procura di Palermo?

Credo che faremmo bene ad avere queste informazioni; pertanto, oltre a chiedere ora delle risposte al dottor Teresi, propongo altresì che gli si chiedano eventuali controdeduzioni ed integrazioni rispetto a quanto egli ha già affermato ed affermerà sulla base di questo nostro "dare", degli elenchi e di tutti gli elementi.

Vorrei porre un'ulteriore domanda di ordine generale, collegandomi a quello che opportunamente ha già chiesto l'onorevole Miccichè, sia pure circoscrivendo il suo quesito (che mi sembra giustamente emblematico) sulla possibile continuazione o persistenza di un condizionamento e di un rapporto con la famiglia Galatolo.

Parto da una questione alla quale mi sembra che il dottor Teresi abbia attribuito molta importanza, ma vorrei essere smentito se forzo il senso di quanto da lui affermato. Il dottor Teresi ha fatto riferimento al riparo della "Big John" a Palermo e ha messo sotto il riflettore in particolare una domanda: perché è avvenuto questo, quando si poteva fare a Malta? Quindi, egli ha messo in evidenza l'assoluta essenzialità o indispensabilità che tale ricovero avvenisse a Palermo.

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 1° LUGLIO 1998

Se non ho colto male la questione, dobbiamo mettere a confronto questo dato di fatto con un dato storico ed attuale, che si collega alla domanda dell'onorevole Miccichè: perché la "Big John" sì ed altre navi no?

Mi riferisco alla storia degli altri ripari mancati o delle commesse non date al cantiere. Lo dico in relazione a vicende di Governo, anche seguite direttamente (vi abbiamo fatto riferimento in precedenti audizioni) con una responsabilità diversa dall'onorevole Miccichè stesso, sul carico del lavoro del cantiere (di quello possibile e in atto e della sfasatura tra i due), di un cantiere unico che risponde contemporaneamente a tre funzioni: le costruzioni, le riparazioni e le trasformazioni navali. Poiché ancora adesso oggetto di una difficile trattativa dei sindacati con Fincantieri è il problema del carico di lavoro e della relativa attrezzatura del cantiere, considero attuale il quesito posto: perché la "Big John" sì e altre no?

Pertanto, l'arretratezza e la mancanza di commesse o di esercizio al massimo delle potenzialità produttive, anche con i necessari ammodernamenti tecnologici da parte dei cantieri navali di Palermo, a cosa erano funzionali? Dopo di che, siccome noi siamo una Commissione di inchiesta che deve esprimere valutazioni complessive su un fenomeno, anche come metodo svolgiamo un lavoro diverso da quello cui è preposta la magistratura. Mi domando: il rapporto tra i cantieri navali e la mafia può essere considerato casuale, episodico, legato al singolo più o meno piccolo appalto, al più o meno piccolo affare, un rapporto che potrebbe essere definito sommariamente e volgarmente "di pizzo" (che si paga con una assunzione o avendo la possibilità di rubare un carico, del materiale eccetera)? Oppure è rapporto di altro tipo, cioè la "Big John" si può riparare, ma altre commesse è bene non acquisirle, altre innovazioni tecnologiche è bene che non si facciano, perché il cantiere deve servire non a costruire, a riparare o a trasformare, bensì a tenere occupato un territorio del tutto particolare, segnato dalla linea di passaggio diretto tra l'acqua e la terra, tra il mare e l'entroterra?

Dobbiamo certo seguire puntualmente l'episodio delle tavole e ciascuno degli altri fatti dei quali ci siamo occupati, abbiamo chiesto anche riscontri precisi, però dobbiamo anche cercare di leggere e spiegare il significato della "libertà" di entrare e uscire dal cantiere, di portare dentro e fuori delle cose, dobbiamo capire il perché - su questo faccio una domanda specifica al dottor Teresi - della violazione del sequestro, disposto dalla magistratura, di un'area tra il cantiere e il porto dell'Acquasanta, dove una parte del *guard rail* è stata tolta e si può entrare con dei mezzi in prossimità di un piccolo specchio d'acqua dove è facile attraccare con un grande gommone senza essere visti. L'ho constatato io stesso, avendo avuto l'avventura - l'ho fatto di preciso proposito, per vedere cosa sarebbe successo - di entrare con un fuoristrada dentro l'area del cantiere navale dal lato Acquasanta e di non essere fermato da nessuno, se non alla fine della mia corsa quando ero entrato nel cuore del cantiere insieme ad altre persone.

A questo proposito vorrei porre al dottor Teresi una domanda che serve anche a fare verità e giustizia - lo dico sommamente - al di là delle rigide competenze e funzioni all'interno della magistratura, per esempio tra la procura della Repubblica presso il tribunale e la procura della Repubblica presso la pretura. Vorrei sapere se in queste indagini la procura di Palermo si è occupata o intende occuparsi (o perché non si è occupata) del lavoro e delle denunce che alla procura presso la pretura sono pervenute in questi anni dai nuclei di polizia municipale per la protezione dell'ambiente, che svolgono anche funzioni di polizia giudiziaria; questi NOPA si sono occupati di alcuni incidenti mortali avvenuti a cavallo tra l'Acquasanta e l'area dei cantieri. A proposito dell'amianto, il dottor Teresi ha affermato che l'amianto è stato portato fuori in sacchetti sui camion dei Galatolo. L'amianto può essere stato interrato e insabbiato anche nel territorio, nel perimetro dei cantieri navali o nei blocchi di cemento che sono lì alla vista? Se fosse necessario avere un reperto, anche piccolo - dovremmo evitare lo spreco del denaro pubblico - come Commissione potremmo anche decidere di farli aprire. Vi sono stati - è una domanda precisa - ostacoli esterni all'indagine sanitaria sulle malattie da amianto e sulle morti per cancro dovute ad amianto? Mi risulta che a Palermo da parte dell'autorità sanitaria è stato fatto un

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CONTRO LA MAFIA

accertamento, purtroppo parziale, dal quale emerge un numero di casi di morti per cancro tra i lavoratori del cantiere navale alto rispetto ad altre situazioni. Si è venuti meno anche ad un obbligo preciso disposto dalla legge per indagare su questo aspetto, da parte delle autorità sanitarie. La questione è ristretta all'amianto o vi sono altri rifiuti tossici che li hanno trovato un luogo di occultamento, di conservazione particolare?

Anche questa è una domanda alla quale va data risposta, perché è funzionale a quel giudizio, a quella verifica della ipotesi che ho avanzato all'inizio in collegamento con la domanda di Miccichè: perché la "Big John" si e altre navi no? Quel cantiere deve servire a riparare, a costruire e a trasformare o a fare altre cose?

Un'ultima questione. Noi ci siamo già trovati di fronte alla evidenza obiettiva - non è una scelta arbitraria la nostra - del *continuum* topografico-territoriale tra l'area dei cantieri e il porticciolo dell'Acquasanta. E qui veniamo a Marina di Villa Igea. Infatti, a cavallo fra il porticciolo dell'Acquasanta e l'area del cantiere non c'è soltanto la società Marina di Villa Igea, ma anche la SAILEM. Queste due società sono una sola cosa, sono D'Agostino: non voglio dire cosa nostra, perché lo ha già detto l'autorità giudiziaria di Palermo, anche con l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di D'Agostino; mi domando e domando: è stata oggetto di indagine fino a questo momento, e con quale risultato, la circostanza che Marina di Villa Igea, di cui il più grande esponente è D'Agostino, continua ad occupare il demanio, essendo titolare di una concessione da parte dell'autorità portuale, quando è trascorso non qualche giorno o qualche settimana, ma ormai parecchio tempo, da quando D'Agostino è stato arrestato con quell'accusa?

Noi abbiamo una società, Marina di Villa Igea, che continua a essere titolare di una concessione da parte dell'autorità portuale quando il suo principale dirigente, il D'Agostino, è stato arrestato. Non so se l'ho già portato qui, ne ho sicuramente accennato, ma comunque produrrò anche un documento, inviato per *fax* alla Prefettura di Palermo, dove si solleva la questione. Io credo che non sia compatibile il fatto che anche un centimetro quadrato del demanio continui ad essere concesso a chi è accusato in questo modo.

Voglio porre la questione di Marina di Villa Igea perché probabilmente la stessa storia dell'insediamento di questa società in quel contesto, le osservazioni critiche sulle competenze istituzionali del comune, della Regione e dello Stato e la titolarità in materia urbanistica e di piani regolatori, anche le falsificazioni che sono state fatte nel tempo, tutta questa vicenda forse è degna di essere considerata un *continuum*, che non è invenzione della Commissione antimafia ma è scritto nella fotografia stessa dei luoghi.

Ho posto questa domanda anche in relazione ad alcune considerazioni che si leggono nella domanda di autorizzazione all'esecuzione della misura cautelare della custodia in carcere a carico del deputato Giudice (atto Camera doc. IV, n. 15, pagina 53) in merito alla "vicenda, oggetto di attenta analisi da parte del pubblico ministero, delle infiltrazioni di personaggi del calibro di Tinnirello Lorenzo, Vernengo Pietro e Greco Carlo nel settore della nautica da diporto, cui la mafia da poco tempo aveva iniziato ad annettere una particolare attenzione per gli orizzonti che esso apriva nel campo del traffico di sostanze stupefacenti, oltre che per le enormi possibilità che offriva per il riciclaggio di denaro sporco proveniente da altre attività illecite dell'associazione mafiosa". Siccome qui si fa anche il nome di alcune società nautiche, vorrei allora chiedere se nell'ambito delle acquisizioni, degli elementi e dei giudizi che hanno portato il pubblico ministero ad esprimere tale valutazione sia entrata o dovrebbe entrare Marina di Villa Igea.

*TERESI.* Le sue, senatore Figurelli, sono domande complesse e articolate. Partirei dalla considerazione sul perché la "Big John" si e altre no in quanto mi viene in mente un'altra espressione contenuta in quella sentenza. Quando le famiglie dei Madonia e dei Galatolo festeggiano la buona riuscita dello sbarco, con l'arrivo dei 600 chili di cocaina ...

*MICCICHE'.* Lo sbarco però avviene a Castellammare.

## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 1° LUGLIO 1998

*TERESI.* Sì. In quella occasione inizia una sorta di trattativa - ma siamo ancora a livello meramente preparatorio - per possibili altri viaggi di cocaina dai cartelli colombiani in Sicilia. Questa volta è direttamente Galatolo che dice che gli sbarchi potranno essere organizzati all'interno del porto di Palermo, dando così ulteriormente prova della piena e assoluta disponibilità dell'attracco palermitano per gestire tutte le attività tipiche di cosa nostra, non ultimo appunto il traffico di stupefacenti.

In questo senso correggo la risposta che ho dato prima alla domanda del Presidente, se io abbia notizie di altri traffici all'interno del porto. In verità, notizie di traffici non ne ho, ma certamente nella sentenza "Big John" si parla di questa eventuale possibilità. Anche se poi noi non abbiamo notizia della realizzazione di questo piano, ciò non toglie però che certamente Galatolo getta sul piatto la possibilità di organizzare questi sbarchi nel porto di Palermo.

Fino a che punto arriva il controllo dei Galatolo nel porto di Palermo? In questo senso mi riporto a quello che diceva il senatore Figurelli: il controllo a mio avviso, quanto meno nel periodo che io ho analizzato dal punto di vista processuale, è stato totale.

*MICCICHE'.* Questo in concorso con l'altra famiglia o lo sbarco poteva avvenire all'interno dei cantieri?

*TERESI.* Non è chiaro. D'altro canto, trattandosi di atti meramente preparatori non sono stati oggetto di un'autonoma indagine; si trattava di intenzioni dichiarate e non abbiamo notizia se siano state poi realmente poste in essere le azioni conseguenti. Non so rispondere nel dettaglio. Posso tuttavia fare una considerazione. Verosimilmente la facilità dei Galatolo di far accedere le navi al cantiere navale comunque agevolava anche le operazioni di sbarco, perché il problema del porto potrebbe essere quello del controllo in uscita da parte delle forze di polizia presenti nei varchi; dai cantieri navali abbiamo visto che problemi di sbarco assolutamente non esistono.

Inoltre, ho letto le sentenze che riguardano Gioacchino Basile - immagino che il senatore Figurelli si riferisca a quelle per il licenziamento - e conosco la sentenza del tribunale che ha modificato quella del pretore del lavoro di Palermo ed ha dichiarato la necessità del licenziamento di Basile; e da ultimo ho letto quella della Cassazione. Sinceramente, mi viene difficile parlare di atti giurisdizionali di altri colleghi; mi sento soltanto di dire che con forza nell'una e nell'altra sentenza si è sottolineato un dato documentale, quindi divenuto un dato formale, in merito alla negatività di alcune informazioni richieste alla prefettura, se mal non ricordo, da parte del giudice che procedeva a proposito dei certificati o comunque della posizione di carichi pendenti di alcune delle ditte che erano state denunciate da Basile. E' a fronte delle risposte negative - ma ripeto soltanto cartolarmente, nel senso che c'era il classico certificato a stampone, se ho capito bene dagli atti - che si è un po' incentrata la sentenza della legittimità del licenziamento, ritenendo quelle denunce eccessive.

*DONADIO.* Consigliere Teresi, anche per elementi informativi raccolti sulla questione della Fincantieri, vorrei farle presente che il 1° luglio 1993 il tribunale di Palermo dispose l'acquisizione di informazioni scritte anche dalla prefettura, per sapere se ed eventualmente chi dei legali rappresentanti o degli amministratori o dei sindaci o anche, ove trattasi di società, dei singoli soci delle ditte di cui ad un certo allegato fosse stato sottoposto all'applicazione di misure di prevenzione o a provvedimenti diretti all'irrogazione di una delle misure o fosse comunque incorso nel divieto o nella revoca, sospensione o decadenza. A questa ordinanza - che peraltro, se ben ricordo, fu oggetto di uno specifico reclamo al collegio, subendone la relativa fase incidentale - il questore di Palermo rispose con una nota, naturalmente ampiamente corredata da dati statistici e informativi elaborati attraverso il CED, di tenore negativo: cioè non fu segnalato alcun soggetto sottoposto a misura di prevenzione.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CONTRO LA MAFIA

Tuttavia, devo far presente al consigliere Teresi che il senso e il tenore letterale del citato provvedimento del tribunale del lavoro di Palermo non riguardava esclusivamente i soggetti sottoposti a misura di prevenzione, ma anche quelli nei cui confronti vi era stata una proposta; tra questi, se ben ricordo, risulterebbe quel Rao significativamente imputato e poi condannato per fatti di violenza privata (l'originaria imputazione era tuttavia la tentata estorsione) nei confronti di tale Cortesi, direttore dei cantieri di Palermo. Sicché questo reclamato provvedimento istruttorio ricevette una risposta non perfettamente conforme alla situazione di fatto.

E' su questa risposta non perfettamente conforme alla situazione di fatto che si realizzò tra l'altro una parte dell'impianto motivazionale, un fatto obiettivo che va richiamato come tale. Su questo punto, laddove il Presidente o i commissari dovessero ritenerlo opportuno, informo che è stata elaborata da parte di noi consulenti del Comitato una specifica nota tecnica, una scheda di lettura.

**PRESIDENTE.** Mi scusi se la interrompo, ma credo sarebbe superfluo chiedere qualcosa che non sarebbe altro che un commento, per quanto qualificatissimo.

**DONADIO.** Vorrei solo chiedere se la circostanza del carteggio e in particolare la specificità di tale risposta siano state valutate in sede di indagini preliminari.

**TERESI.** No, almeno nel processo. Colgo anzi l'occasione per prendere atto dell'ottimo lavoro svolto dal Comitato e dalla Commissione antimafia e per avanzare - se possibile - la richiesta di ottenere l'elenco dei documenti cui ha fatto riferimento il senatore Figurelli e, laddove taluni di questi dovessero risultare importanti ai fini probatori per il processo che inizierà il 6 luglio prossimo, chiedere l'acquisizione in copia della questa documentazione di cui la Commissione è in possesso.

**PRESIDENTE.** Non so se il Comitato sia in grado di effettuare una valutazione in ordine a tale richiesta entro il 6 luglio.

**TERESI.** Per fornire un'ulteriore informazione al Comitato, preciso che il processo inizierà il 6 luglio, ma vi sarà un rinvio preliminare. Infatti, vi è un problema di integrazione del contraddittorio, in quanto numerose parti offese in uno dei due omicidi (che pure, stranamente, sono entrati nel dibattimento) non sono state avvisate; conseguentemente, vi sarà un rinvio a dopo le ferie estive, intorno alla fine del mese di settembre.

Voglio, quindi, avanzare la richiesta di questi atti e poi, naturalmente, la Commissione valuterà nel merito.

**PRESIDENTE.** Valuteremo tale richiesta nel momento in cui sarà formalizzata in un atto scritto, nel quale si farà presente anche il rilievo dell'acquisizione documentale ai fini processuali. E' un fatto formale, anche in termini giudiziari, per consentire al Comitato di dare il via libera, che senz'altro verrà dato, purché fondato su una motivazione scritta.

**TERESI.** Benissimo.

**MICCICHE'.** Ho ascoltato con grande interesse l'intervento svolto dal senatore Figurelli perché in esso, a mio avviso, vi è una intuizione importante che credo possa essere utile al lavoro del dottor Teresi e della procura.

Vorrei, pertanto, svolgere brevemente un intervento che possa essere anche di testimonianza rispetto al periodo in cui personalmente mi occupai dei rapporti tra sindacati, Fincantieri e cantieri navali, per l'acquisizione di commesse per i cantieri navali stessi.



## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 1° LUGLIO 1998

Mi sembra di aver capito che l'intuizione del senatore Figurelli, relativamente alla "Big John", riguardi il motivo per cui "alcune navi sì ed altre no". Al di là del fatto che questa entrata aveva lo specifico compito di pagare il compenso - definiamolo così - al comandante della nave, effettivamente pur non potendo ricordare con esattezza tutte le navi entrate in quel periodo, ricordo certamente che il cantiere navale di Palermo riusciva ad ottenere soltanto commesse da "strane" navi, provenienti dalla Turchia o dalla Grecia; difficilmente Fincantieri riusciva ad ottenere commesse dalla Tirrenia, da una compagnia spagnola o da altre importanti compagnie che, girando per il Mediterraneo, decidevano di fermarsi a Palermo per effettuare le manutenzioni, le riparazioni o le trasformazioni. Ricordo con certezza - per questo motivo l'intuizione del senatore Figurelli mi ha colpito - che, quando mi occupai di questa trattativa come Sottosegretario di Stato, mi incuriosì particolarmente il fatto che le poche navi e le poche commesse che Fincantieri riuscì ad ottenere all'interno dei cantieri navali di Palermo furono quelle per interventi quanto meno un po' strani, sempre su navi provenienti da posti del mondo molto curiosi.

Se l'intuizione del senatore Figurelli è esatta, probabilmente un'indagine sul tipo di commesse giunte ai cantieri di Palermo potrebbe essere utile per comprendere se le navi della Turchia venivano a Palermo solo perché non c'erano altri cantieri nel mondo che potessero ripararle oppure perché proprio dalla Turchia provenivano carichi che era necessario far giungere a Palermo.

Si tratta di intuizioni e quindi di ipotesi senza alcuna certezza. Pertanto, se fosse possibile svolgere un'indagine in questo senso, senza troppa fatica da parte della procura o un grande esborso finanziario, essa potrebbe rivelarsi utile per arrivare a scoperte che da questo punto di vista potrebbero essere interessanti. Avrebbe senso, quindi, il dubbio correttamente posto relativo al fatto che i rapporti tra mafia e Fincantieri e cantieri fossero soltanto occasionali, di subappalto piuttosto che di "pizzo" e di ruberie varie rispetto alla possibilità che vi fosse un rapporto organico un po' più completo in base al quale i cantieri navali di Palermo servissero come base strategica di operazioni di traffico di droga e di altro da parte della mafia.

*TERESI.* Su questo punto vorrei innanzi tutto sottolineare che è certamente possibile effettuare un'indagine sui paesi di provenienza delle navi che hanno riparato ai cantieri navali di Palermo; tuttavia mi pare improbabile che da questa semplice analisi si possa addivenire alla prova giudiziaria dei carichi trasportati da quelle navi. Può diventare indicativo il fatto che 20 navi della Turchia arrivino in un periodo in cui vi sono problemi di guerra interna in certi paesi; anche l'analisi delle destinazioni di queste stesse navi rispetto alla partenza da Palermo potrebbe risultare indicativa, ma dal punto di vista probatorio non so proprio dove potremmo andare a parare.

In questo momento mi viene in mente anche un'altra considerazione, che ovviamente è estemporanea, relativa al fatto che non è da escludere un'altra ipotesi, quella cioè che ai cantieri navali di Palermo siano sempre state ricevute vecchie carrette di paesi dell'Est europeo perché queste navi sono quelle maggiormente piene di amianto rispetto a quelle costruite nei paesi industrialmente più avanzati. Probabilmente nessun cantiere sarebbe stato disponibile a far lavorare i propri operai in una realtà così fortemente inquinante, diversamente dai cantieri navali di Palermo che, che pur di ottenere le commesse, non rifiutavano.

Ancora una volta non è estranea la possibile ingerenza di cosa nostra, ma ricordo che stiamo parlando per teorie astratte. Ripeto che l'ingerenza e l'interesse dell'organizzazione mafiosa nello smaltimento di quei rifiuti sono molto forti. Quindi, ancora una volta, potrebbero intrecciarsi i vari profili; tuttavia in questo momento un'attività investigativa non dico che non avrebbe certezza, ma comunque avrebbe una conclusione probatoria e giudiziaria di improbabile sbocco; si può provare, ma bisognerebbe avere quanto meno molta fortuna.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CONTRO LA MAFIA

Per quanto riguarda i quesiti posti dal senatore Figurelli sulle altre vicende, non vorrei davvero sembrare reticente nelle mie risposte, ma seguo soltanto questo processo e ho acquisito gli atti delle vicende che riguardano lo smaltimento dei rifiuti, non soltanto dell'amianto.

E' verosimile (e c'è qualche inizio di elemento probatorio) che i cosiddetti "fanghi" siano andati a finire nei cassoni. Però è attività giudiziaria di altra autorità. Anche l'indagine sulle morti da amianto o sul sospetto maggior numero di morti per tumore al polmone nei cantieri navali di Palermo rispetto ad altre realtà economiche analoghe è attività giudiziaria di altre autorità.

**Presidenza del deputato Giuseppe Molinari**

PRESIDENTE. Non c'è stato mai un collegamento?

TERESI. Il collegamento del quale posso dare atto oggi è quello da me creato a proposito dell'acquisizione nel processo degli atti di cui vi ho detto. Ho interesse a dimostrare alla corte d'assise che l'ingerenza delle organizzazioni criminali non si esaurisce nel subappalto, ma copre un ampio raggio di attività economiche che si svolgono all'interno dei cantieri.

Per quanto riguarda gli ostacoli alle indagini sanitarie, non sono in grado di rispondere.

FIGURELLI. Persino l'illegalità urbanistica dentro il porticciolo dell'Acquasanta da parte di Marina di Villa Igea non è un reato di cui si occupa la procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo. Però il fatto che lì si consumi impunemente quel delitto urbanistico può interessare la vostra indagine, pur senza derogare alle distinte competenze.

TERESI. Infatti, volevo concludere la risposta - che è sicuramente reticente e comunque poco soddisfacente - dicendo che nella richiesta che mi appresto a presentare al Comitato e alla Commissione antimafia di avere copia dei vostri atti vi sarà un riguardo particolare per queste vicende; in particolare quella di Marina di Villa Igea. Sono tutti documenti e atti che potranno ricevere un impulso processuale specifico rispetto all'oggetto principale del processo di cui mi occupo, cioè l'ingerenza sui cantieri navali. Vi è non solo un interesse probatorio per il fatto specifico della violazione urbanistica o della legge antinquinamento da parte di Tizio o di Caio, ma una lettura unitaria di tutte queste vicende che si intrecciano all'interno dei cantieri navali di Palermo. Occorre riuscire a fornire un inizio di prova alla corte, è un fatto estremamente importante.

Quindi prendo la vostra sollecitazione più come stimolo a lavorare ulteriormente sulla vicenda che come una domanda sulla quale peraltro non sono in grado di rispondere in maniera esaustiva in questo momento. Vi è l'esigenza di uno scambio di atti, di carte, di documenti. Questo può servire alla procura di Palermo per il processo e alle altre autorità giudiziarie per gli atti che devono compiere; ugualmente la Commissione potrà utilizzare gli atti che ho portato qui, ad esempio il verbale dell'interrogatorio di D'Agostino condotto dal mio ufficio: esso quantomeno potrà fornire indicazioni sul ruolo di D'Agostino, che si atteggia un po' a vittima e che ha cambiato il suo precedente atteggiamento di forte resistenza a qualsiasi domanda che riguardasse i rapporti con cosa nostra e la SAILEM o altre imprese da lui dirette.

Per quanto riguarda gli operai che hanno prestato testimonianza e il cui elenco è stato diffuso, ho chiesto chiarimenti agli organi di polizia.

FIGURELLI. Ma l'elenco da chi è stato diffuso?

TERESI. Io ho citato gli operai con un unico elenco che riportava gli otto-dieci nominativi che dovevano comparire. Uno di questi ha mostrato l'elenco al capo del personale per chiedere il

## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 1° LUGLIO 1998

permesso retribuito, che peraltro è stato negato con la motivazione che la testimonianza è un atto personale non soggetto al regime del permesso retribuito. Gli operai dunque si sono messi in ferie.

A quanto sembra, il capo del personale ha preso questo atto, lo ha fotocopiato e - mi ha detto - lo ha inserito nel fascicolo personale degli operai. Non so cosa ci stia a fare questo elenco nel fascicolo personale.

MICCICHE'. Quindi ogni persona che era stata citata aveva l'elenco completo. A quel punto la notizia poteva venire fuori da tutte le parti. Comunque il fatto che il capo del personale non abbia concesso il permesso retribuito è un bel segnale da parte della Fincantieri.

TERESI. Non solo per lui, è stato negato a tutti il permesso retribuito.

MICCICHE'. Non mi pare un segnale che spinge la gente ad andare a testimoniare.

TERESI. Se poi gli operai nell'area del cantiere vengono immediatamente individuati come quelli citati dalla procura il segnale è ancora peggiore.

Quanto alla violazione dei sigilli dell'area sottoposta a sequestro, ancora una volta si tratta di un fatto che io sconoscevo totalmente. Tuttavia se vi sono atti o documenti di interesse, entreranno nell'attività di indagine che comunque continuo a svolgere in vista del dibattimento. Per fortuna possiamo svolgere indagini integrative che ci consentono di produrre atti nuovi, ovviamente laddove siano sorretti da prove d'accusa importanti.

PRESIDENTE. Avete anche ascoltato dei dirigenti della Fincantieri?

TERESI. Vi è un verbale dell'audizione del dottor Cipponeri, che ho acquisito dall'inchiesta della procura, a proposito dello smaltimento dei rifiuti.

DONADIO. Le risulta che il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza di Palermo abbia mai tenuto riunioni aventi ad oggetto le questioni connesse al porto ed in particolare alla Fincantieri?

TERESI. Non ne ho idea.

DONADIO. Per quanto riguarda i rapporti fra la Fincantieri e le società dell'"indotto Galatolo", è stata osservata la perfetta corrispondenza tra gli importi della cosiddetta "alienazione" delle tavole e una fatturazione della società Sipurina emessa nei confronti della Fincantieri a saldo zero in sede di compensazione.

TERESI. E' un fatto che non conosco.

DONADIO. Risulta una ipotesi investigativa per fatti di corruzione di pubblici ufficiali preposti ai controlli al varco dei cantieri presidiati da forze dell'ordine?

TERESI. Non lo so. Si riferisce al varco del porto?

DONADIO. Sì il varco del porto.

TERESI. Da quale forza di polizia è controllato?

DONADIO. Dagli atti a nostra disposizione risulta che è controllato dalla Guardia di finanza.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CONTRO LA MAFIA

*TERESI.* Non ne so nulla.

*DONADIO.* Nell'ambito delle cosiddette modalità di scelta del contraente per la alienazione delle tavole risulterebbe una specie di indagine di mercato prodotta e richiamata dalla Fincantieri. Questi atti risultano già acquisiti dalla procura o si ritiene di farne oggetto di richiesta?

*TERESI.* Io speravo che questi atti mi fossero prodotti dalla polizia, a cui ho delegato ulteriori attività investigative a seguito delle dichiarazioni di Avitabile, ma non ne sono ancora in possesso.

*DONADIO.* Comunque anche su questo si potrà avere uno scambio ulteriore di informazioni.

*FIGURELLI.* Vi sono ipotesi di false fatturazioni, di formazione di fondi neri?

*TERESI.* Non mi risulta.

*MICCICHE'.* Posso sapere se sul dottor Cipponeri si sta svolgendo una indagine specifica, a parte il problema dell'amianto, per quanto riguarda i rapporti con la famiglia Galatolo?

*TERESI.* Non lo so.

*MICCICHE'.* Non le sembra che sia il caso di cominciare ad accertare?

*TERESI.* Certamente sì.

*PRESIDENTE.* Questo ci interessa anche ai fini del seguito delle nostre indagini. Attualmente, ovviamente a sua scienza, il dottor Cipponeri non risulta a nessun titolo iscritto nel registro degli indagati?

*TERESI.* Che io sappia no.

*PRESIDENTE.* Desideriamo saperlo per la prospettata ipotesi di una sua audizione, al fine di decidere, se risulta indagato, in quale veste ascoltarlo.

*TERESI.* Non risulta indagato per il 416-bis.

*PRESIDENTE.* E in generale?

*TERESI.* Posso verificare. Direi però che la strategia accusatoria e gli elementi accusatori in mio possesso danno in qualche modo ragione all'osservazione del senatore Figurelli. Tra cantieri navali e mafia non c'è un rapporto occasionale che riguarda il singolo subappalto o il singolo interesse economico; il rapporto certamente va molto al di là, è organico, come è stato detto prima, e quindi non è sempre significativa o solo significativa la figura di Cipponeri. Probabilmente questi può avere - ma si tratta di un elemento di contorno che devo valutare per portare utilmente l'accusa in dibattimento - ereditato o gestito determinate realtà o non operato determinati controlli; tuttavia la realtà dell'ingerenza e dei rapporti reciproci preesisteva a Cipponeri.

*PRESIDENTE.* Ringraziamo il consigliere Teresi e acquisiamo i documenti che egli ci lascia.

*TERESI.* Posso consegnare un dischetto contenente la sentenza nei confronti di Ponte Romero più 24, emessa dalla quinta sezione penale del tribunale di Palermo. E' una sentenza di primo grado,

## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 1° LUGLIO 1998

che però è stata solo leggermente modificata in appello per alcune posizioni in relazione all'entità delle pene e quindi su questi imputati si può ritenere sostanzialmente definitiva. Se il Comitato lo riterrà, potrò trasmettere successivamente la copia della sentenza definitiva; io ho portato questa perché ci sono i passi più interessanti.

PRESIDENTE. Sì, la ringraziamo.

*TERESI.* Consegno poi la copia della sentenza di primo grado che riguarda Michele Di Giovanni e Vito Galatolo (procedimento n. 1433/96, registro generale del tribunale) e la sentenza di primo grado della quarta sezione penale del tribunale di Palermo contro Giuseppe Nicolosi, Vito Rao, Pietro Ruisi e Raffaele Galatolo, (procedimento n. 2391/86 del registro sentenze), nonché la sentenza di secondo grado del medesimo procedimento penale.

FIGURELLI. Quando è avvenuto il divieto di permesso retribuito?

*TERESI.* Posso rispondere tra un minuto facendo una telefonata in ufficio. (*Dopo qualche minuto*) Purtroppo in ufficio non c'è nessuno, lo comunicherò nella mia istanza

PRESIDENTE. La ringrazio ancora e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 16,10.*

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM. 8.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL RICICLAGGIO, IL RACKET, L'USURA,  
SUL SEQUESTRO E LA CONFISCA DEI BENI MAFIOSI,  
SUGLI APPALTI DELLE OPERE PUBBLICHE

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 LUGLIO 1998

PRESIDENZA DEL DEPUTATO **ALFREDO MANTOVANO**  
INDI DEL DEPUTATO **GIUSEPPE MOLINARI**

DECLASSIFICATO - STRALCIO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

INDICE

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 8 LUGLIO 1998

*I lavori hanno inizio alle ore 13,45.*

**Presidenza del deputato Alfredo MANTOVANO**

**Audizione dell'ingegner Antonino Cipponeri, ex direttore dei cantieri navali di Palermo**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ingegner Antonino Cipponeri, che era stata disposta nella precedente seduta.

Faccio presente la mia personale indisponibilità a presiedere i lavori oltre le ore 14,45 per successivi impegni assunti in Parlamento, ma ritengo che l'audizione potrà proseguire con i colleghi parlamentari presenti.

Ingegnere Cipponeri, le rivolgeremo alcuni quesiti relativi alla vicenda che è oggetto di accertamento da parte di questo Comitato, posto nell'ambito della Commissione antimafia, che riguarda i cantieri navali di Palermo.

Informo che tutti i lavori del Comitato si svolgono in condizioni di assoluta riservatezza, per cui le dichiarazioni rese in questa sala vengono ovviamente verbalizzate ma non hanno diffusione pubblica e che la Commissione antimafia, e quindi questo Comitato, svolge i suoi accertamenti con poteri sostanzialmente uguali a quelli dell'autorità giudiziaria: se lei lo riterrà opportuno, potrà astenersi dal rispondere ad alcune domande se dovesse ravvisare una qualsiasi responsabilità personale nelle domande stesse.

Sulla vicenda dei cantieri navali di Palermo lei sicuramente sa che è in corso già da tempo un'indagine, che l'autorità giudiziaria sta già approdando al dibattimento e che sono state già emesse ordinanze di custodia cautelare; lei ha già reso delle dichiarazioni sia in un dibattimento penale sia al pretore del lavoro di Palermo, ma queste ultime sono dichiarazioni già abbastanza remote.

Vorrei chiederle, preliminarmente, se conferma tutte le dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria e in particolare innanzi al pretore del lavoro di Palermo nella controversia che vedeva come ricorrente l'operaio Gioacchino Basile.

*CIPPONERI.* Sì, signore; le confermo.

PRESIDENTE. Lei avrà sicuramente seguito, se non dalla lettura dei documenti processuali resi pubblici dagli echi sulla stampa quello che è emerso all'attenzione di tutti, sui cantieri navali di Palermo.

*CIPPONERI.* Sì, signore.

PRESIDENTE. Può dirci qual è la sua ricostruzione dei fatti rispetto alle denunce, alle rivelazioni che ha fatto in pubblico il Basile?

*CIPPONERI.* Sono arrivato ai cantieri di Palermo alla fine del dicembre 1989, quindi - praticamente - nei primi giorni del 1990. Una delle prime cose che ho fatto appena sono giunto è stata quella di dare uno sguardo al cantiere. Provenivo dal cantiere di Marghera della Fincantieri. Esaminando il cantiere mi sono reso conto che certamente non era in buone condizioni. Tra l'altro, in una banchina era accatastato un mare di tavole, che avevamo anche altrove; ho chiesto da quanto fossero lì e mi hanno risposto che si trattava di due o tre anni (qualcuno ha parlato di quattro). Ho allora rilevato una situazione di pericolosità perché, trattandosi di tavole che erano state sotto le intemperie (sole, caldo, eccetera), sarebbe bastato un fiammifero per far succedere l'ira di Dio. Peraltra la banchina



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

non è di proprietà, ma l'abbiamo in concessione e quindi per installare un deposito di materiale bisognava avere dei permessi.

Ho fatto fare un censimento del materiale che avevamo in cantiere ed è risultato che c'era davvero un buon numero di tavole, oltre 50.000 di quel tipo, ma a noi ne servivano molte meno. Mi sono informato per sapere di che materiale si trattasse e mi hanno detto che si trattava di materiale avanzato, perché nei due o tre anni precedenti, in cantiere, avevano fatto due grandi trasformazioni; una era lo "Slugo" e l'altra era il "Vega", delle navi cisterna trasformate in navi deposito: si afforcavano nei pozzi che ci sono a mare, da lì i pozzi drenano e portano sulla nave questo deposito; poi si affiancano alle altre navi, eccetera. Si era trattato, insomma, di grandi lavori. Ormai le navi erano state terminate ed erano partite e quindi quel materiale non occorreva più ed anzi risultava essere un pericolo.

Inoltre, c'era anche un altro fatto: impiegare tale materiale comportava la necessità di effettuare un collaudo quasi tavola per tavola, perché queste tavole da ponteggi erano state esposte alle intemperie per due o tre anni e non si sapeva se fossero biscottate o no: bisognava collaudarle, quindi.

A Marghera avevamo adottato altre soluzioni, poiché avevamo sostituito le tavole da ponteggi con tavole metalliche di tipo "praticus", perché sono estremamente comode per il motivo molto semplice che si montano e smontano molto facilmente e dentro le navi (ma anche al di fuori di esse) non potevano incendiarsi, perché quel materiale non brucia. Avevamo quindi stabilito che non ci occorrevano quelle tavole, che erano materiale di risulta. Terminata la commessa, infatti, tale materiale diviene materiale di risulta: noi, però, l'abbiamo trattato come se fosse stato materiale di magazzino.

Ho parlato della questione con i sindacati, precisando che quel materiale andava tolto per evitare dei pericoli e che per questo mi ero fatto autorizzare dalla nostra direzione di divisione (che a quel tempo era Genova) ad acquistare con il ricavato di quelle vendite materiale dell'altro tipo, e su questo ho avuto l'assenso.

Dopodiché abbiamo scritto a tutti i cantieri del gruppo Fincantieri, precisando che avevamo a disposizione quelle tavole e chiedendo loro se poteva servire. Tutti, tranne due o tre cantieri (se si sia trattato di due o tre cantieri, poi, è riportato nei documenti, ma ora non lo ricordo esattamente), ci hanno risposto che non avevano bisogno di quel tipo di materiale; questi due o tre cantieri hanno chiesto 6.000 e 2.000 tavole o comunque un certo numero di tavole che abbiamo spedito.

Per le altre, abbiamo indetto una gara tra quattro o cinque ditte (quattro sicuramente), che hanno presentato delle offerte che sono state vagliate e non accettate. Ho quindi richiesto nuovamente di presentare un'offerta.

Voglio precisare che utilizzo la "parte per il tutto" quando dico "io": io facevo il direttore ed avevo con me il dirigente della contabilità dal quale dipendevano gli acquisti, il dirigente del personale e così via; personalizzo le cose per rendere chiaro il concetto (almeno così spero che avvenga).

Ci sono quindi state altre offerte, la migliore delle quali è stata di 115.000 lire a metro cubo, comprendendo in tale cifra il prelievo delle tavole e il loro trasporto. A questo punto l'ufficio di contabilità mi ha portato i conti facendomi notare che noi quelle tavole le avevamo acquistate nuove per un valore che andava dalle 200.000 alle 250.000 lire, quindi ci si poteva porre a metà, con un prezzo intorno alle 220.000 lire al metro cubo e con un coefficiente di quattro anni di deperimento si arrivava a 0.65, 0.70 dai conti che erano stati fatti; contabilmente, quindi, abbiamo deciso per un valore intermedio di 0.50, 0.47 o qualcosa del genere. E' quindi emerso che 120.000, 115.000, 118.000 lire al metro cubo era il loro valore, ma al netto dei trasporti. Bisognava quindi aggiungere il costo dei trasporti. A quel punto ci è sembrato che il prezzo di 115.000 lire al metro cubo fosse equo.

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1998

Prima ancora di vendere le tavole, però, ci siamo fatti autorizzare dalla direzione acquisti che ci ha dato il suo nulla osta, consentendoci di vendere. E così abbiamo venduto queste tavole. Alla ditta che ha fatto l'acquisto, prima della consegna abbiamo chiesto il certificato antimafia.

A questo punto comincia tutta la vicenda. Io tenevo al corrente il sindacato dei fatti e al Basile avevo detto come andavano le cose ed egli era insieme a tutti gli altri. Da questo punto - come ho già detto - ha avuto inizio la vicenda Basile. Egli scriveva in un giornale del CRAL in cui dichiarava da tanto tempo - quando sono arrivato al cantiere la polemica già esisteva - che in cantiere c'era un problema di lavoro nero, che la cassa integrazione si sfruttava a fini particolari, che non venivano rispettate le norme sulla sicurezza e pertanto poteva allignare anche il fenomeno della mafia, considerata la borgata dalla quale provenivano le ditte che svolgevano i lavori.

Dopo di che nel giugno 1989 - mi baso sui miei ricordi - egli parlò della vendita di trenta mila tavole (le tavole vendute a questi signori in realtà non erano trenta mila ma circa quindici mila e seicento) affermando che esse erano state svendute.

In una riunione a cui partecipò anche il Basile gli chiesi perché avesse fatto tale dichiarazione - in quella occasione erano presenti sia lui che il signor Miraglia un impiegato che a quel tempo era il direttore del giornale - e aggiunsi che c'erano tutte le carte, che era stata fatta la gara precedentemente alla quale erano state inoltrate le richieste a tutti i cantieri, che eravamo in possesso delle autorizzazioni e che si trattava di materiale che non ci occorreva tanto è vero che non sono state più comprate tavole di quello o di altro genere per lo meno fino a quando io sono stato al cantiere, cioè fino all'anno scorso.

Il Basile ha poi continuato a dichiarare queste cose sul giornale, sostenendo che riguardo al problema della sicurezza eravamo quasi degli assassini, riferendosi al mio predecessore, dottor Cortesi e a me; tuttavia da quanto appariva da tali dichiarazioni la colpa non era nostra ma sempre della gestione Fincantieri che perseguiva la dismissione del cantiere di Palermo e, mentre il dottor Cortesi aveva dato un colpo di assestamento, io, lungi dal rilanciare la struttura, dovevo dare il colpo di grazia. Questo - ripeto - era nelle convinzioni di Basile.

Voglio premettere che io provengo dalla produzione, in seno alla quale sono nato, ragion per cui ogni mattina prima di entrare in ufficio e di fare qualsiasi cosa effettuavo un giro del cantiere - è questo il mio compito o almeno io lo intendo in questi termini - e davo uno sguardo attorno per rendermi conto dell'andamento dei lavori. In questo giro incontravo gli operai ed anche gli altri impiegati, ho vissuto parecchio insieme a loro e non me ne faccio un problema, accadeva a Marghera ed a Palermo, accade sempre. Come ho già detto ci siamo visti varie volte con Basile e nel corso dei nostri colloqui gli dicevo: "Se hai delle cose da dire, parla chiaro, dille chiaramente". Queste cose gliel dicevo non solo quando eravamo da soli alla sua sola presenza - perché questo avrebbe un valore relativo - ma anche alla presenza dei componenti del consiglio di fabbrica riunito. Gli dicevo che se aveva qualcosa da dire rispetto alla mafia, o al lavoro nero, o ad altro avrebbe dovuto fare menzione di un fatto, di una circostanza - anche di una soltanto - al fine di permettermi di intervenire, di fare una denuncia. Non lo ha mai fatto. L'ho pregato più volte di farlo, ma il Basile rimaneva nel generico, parlava della borgata e di altri aspetti. Dopo di che continuava a scrivere determinate cose nei vari giornali.

A quel punto gli feci presente che la direzione generale era molto seccata da questo suo comportamento, che doveva dimostrare quanto asseriva, oppure di tacere. Gli dissi che doveva metterci nelle condizioni di fare delle denunce precise attraverso fatti, circostanze, e indizi, altrimenti doveva stare attento perché io non potevo fare più di tanto, fino ad un certo punto potevo agire ma poi sarei stato messo da parte e di conseguenza... E così arrivò la lettera di licenziamento al Basile. A seguito di tale lettera egli iniziò subito il procedimento per la riassunzione...

FIGURELLI. Ingegnere Cipponeri, perdoni l'interruzione, lei ha detto testualmente: "e così arrivò la lettera di licenziamento al Basile...". Ebbene, vorrei capire che cosa significa la parola: "così". Va intesa nel senso che il Basile non collaborava fortemente come sarebbe stato suo dovere con lei nel

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

denunciare i mafiosi o i pericoli della mafia, o per quale altro motivo? Lo avete licenziato per omertà?

*CIPPONERI.* Il Basile varie volte aveva scritto queste cose nei vari giornali e nelle varie occasioni, prima e durante; io personalmente, il capo del personale, il sindacato gli dicevamo: Basile, per favore se fai queste dichiarazioni devi però metterci al corrente anche se solo di un fatto, di una circostanza. Tu dici che c'è la mafia e sappiamo che la mafia è una brutta cosa, ma chi è la mafia qui in cantiere; dicci qualche cosa, chi, dove, un fatto, una circostanza, una persona. Basile non ha mai risposto a queste domande e diceva che queste cose non poteva dirle. Noi replicavamo: "tu queste cose non le puoi dire, ma intanto le annunci".

**PRESIDENTE.** Per una maggiore chiarezza, ingegnere Cipponeri, secondo quello che lei ha detto, Basile si rifiutava di fare nomi e cognomi delle persone o di indicare dei fatti specifici?

*CIPPONERI.* Sia fatti specifici che nomi e cognomi di persone. Basile non ha dato né indizi sulle persone, né sui fatti, restava nel generico dichiarando che bisognava stare attenti perché c'era il lavoro nero e alle nostre richieste di sapere quali fossero le ditte che facevano lavoro nero e come e quando operassero non rispondeva. Una volta indicò il nome di un operaio che aveva avuto un incidente e in quel caso dichiarò che si trattava di lavoro nero. In realtà dalle indagini svolte quell'operaio risultò essere perfettamente in regola, aveva avuto un infortunio alla testa con una prognosi di cinque giorni. Visto che il Basile insisteva a scrivere queste cose l'azienda gli ha mandato una lettera ...

**PRESIDENTE.** Con la quale si contestava che cosa?

*CIPPONERI.* Nella lettera, considerate le sue dichiarazioni, si richiedeva al Basile di fornire fatti, circostanze, indizi ed elementi precisi in modo tale da permetterci di agire, di inoltrare una denuncia o qualsiasi altra cosa, oppure di recedere smentendo quanto aveva sostenuto. La risposta che egli dette in quell'occasione è che tutto quello che aveva detto era sui giornali. A questo punto l'azienda ha provveduto al licenziamento.

**PRESIDENTE.** Ingegnere Cipponeri, lei è convinto ancora adesso che l'azienda abbia fatto bene a tenere questo comportamento nei confronti del Basile? Con l'espressione "ancora adesso", intendo dire alla luce per esempio delle ordinanze di custodia cautelare del giudice per le indagini preliminari di Palermo nelle quali la deposizione e gli esposti e le denunce da parte del Basile sono utilizzati non da soli, ma insieme ad altre fonti di prova.

*CIPPONERI.* Alla luce dei fatti nuovi il discorso è diverso.

**PRESIDENTE.** Quali sono i fatti nuovi?

*CIPPONERI.* Gli arresti che ci sono stati lo scorso anno. Tuttavia, prima di allora noi non eravamo a conoscenza di niente di tutto questo. A questo proposito vorrei fare un brevissimo inciso.

**PRESIDENTE.** Io le ho chiesto quali sono i fatti nuovi, per favore risponda alle domande. I fatti nuovi derivano dalla presenza di determinate circostanze. Ebbene queste circostanze all'azienda, alla direzione dei cantieri erano totalmente sconosciute?

*CIPPONERI.* Sì. I fatti nuovi sono che queste ditte sono imparentate ed hanno degli amici mafiosi. Questo è il discorso. Ma noi queste ditte in cantiere le avevamo con tanto di certificato antimafia, e

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1998

da sempre, infatti, ogni anno il certificato antimafia veniva rinnovato. Inoltre, i nomi delle persone venivano segnalate regolarmente dall'ufficio di collocamento, i documenti erano a posto. Erano tutti al libro paga, anche perché sono ditte che lavorano con noi da dieci, quindici, vent'anni.

PRESIDENTE. Lei era il direttore dei cantieri?

*CIPPONERI.* Sissignore.

PRESIDENTE. All'interno dei cantieri avevate un modo per controllare l'inizio della giornata lavorativa di ciascun operaio? C'era un sistema automatico informativo?

*CIPPONERI.* Un sistema informatico non c'era, per ragioni particolari. Da noi tante cose automatiche non funzionano bene.

PRESIDENTE. Chi entrava all'interno dei cantieri veniva regolarmente registrato o comunque doveva presentare un documento per l'ingresso?

*CIPPONERI.* Questo non posso assicurarlo al cento per cento, perché l'ingresso al cantiere avveniva da un solo varco, quello doganale, da cui entravamo noi di Fincantieri, la Pacini di Palermo, la Condag, quelli che avevano la concessione, Adorno, gli equipaggi delle navi Tirrenia, tutti quelli che la Capitaneria di porto mandava non per lavori ma per stare là, eccetera. Bastava che loro dicessero: io sono la ditta Giovannini; benissimo, dammi nome e cognome di tutti i tuoi... oppure: io sono il comandante della nave Entrece. Non so se ho risposto alla sua domanda.

PRESIDENTE. Sì, cioè la domanda era questa: tutti coloro che lavoravano alle dipendenze della Fincantieri secondo quello che lei dice erano tutti regolarmente registrati ...

*CIPPONERI.* Sissignore.

PRESIDENTE. ...e il loro ingresso e la loro uscita, al di là adesso del sistema di registrazione, se informatizzato o no, comunque risultava...

*CIPPONERI.* Risultava, sissignore. E c'è di più: periodicamente, cioè una o due volte la settimana l'ufficio dei lavori...

PRESIDENTE. Questa verifica all'ingresso e all'uscita da chi era fatta?

*CIPPONERI.* Era fatta dai guardiani.

PRESIDENTE. I guardiani erano di un istituto di vigilanza privata?

*CIPPONERI.* Nostro, del cantiere. I guardiani in portineria sono del cantiere: c'è il capo dei guardiani e tutta la struttura, come in tutti i cantieri. Tra l'altro...

PRESIDENTE. Mi faccia capire, queste erano guardie giurate o erano dipendenti?

*CIPPONERI.* Erano dipendenti del cantiere e guardie giurate, ossia avevano il permesso di portare la pistola.

PRESIDENTE. Poi ovviamente c'era la Guardia di finanza.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

*CIPPONERI.* Sissignore, assieme. Avevano l'ufficio al lato.

*PRESIDENTE.* E l'operatività durante la giornata di questo sistema di controllo era ininterrotta?

*CIPPONERI.* Sì, 24 ore su 24.

*PRESIDENTE.* Le chiedo questo perché, se vuole, possiamo continuare il dialogo in questi termini, ma la nostra intenzione è quella di capire un po' meglio come funzionano le cose, perché per quello che risulta dalle indagini e dagli accertamenti che noi abbiamo cercato di svolgere, non dico che l'ingresso e l'uscita dai cantieri navali di Palermo fosse simile all'ingresso e all'uscita da una autostrada senza caselli, ma non si discostava di molto da questo, dal momento che risulta accertato dall'autorità giudiziaria, dalla polizia giudiziaria, eccetera, che dai cantieri navali di Palermo sono usciti quantitativi ingenti, in termini di quintali se non addirittura di tonnellate, di materiale presente all'interno dei cantieri. Allora, la curiosità del Comitato - e credo che sarà la curiosità dell'intera Commissione antimafia - è quella di capire come questo sia potuto avvenire in presenza di un unico varco, peraltro doganale, di entrata e di uscita. Poi ci sono ulteriori quesiti che le rivolgerò, relativi in modo particolare alla forza lavoro presente all'interno dei cantieri.

*CIPPONERI.* Vorrei premettere che il varco, oltre ad essere presidiato da noi, è presidiato anche dalla Finanza.

Il nostro cantiere ha una lunghezza enorme di banchine sparse da tutte le parti. Noi abbiamo subito tanti furti, ma tanti veramente. Non sapevamo dove sbattere la testa. Abbiamo pregato i carabinieri di intervenire e questi sono venuti varie volte. Addirittura abbiamo fatto delle postazioni per vedere se qualcuno cadeva nel tranello. In realtà rubare era facile: se si mette qualcosa vicino alla banchina, accosta durante la notte - faccio per dire - una barca, la carica e arrivarci, chi si è visto si è visto. Le banchine sono immense e sono tantissime, veramente.

*PRESIDENTE.* Quindi i furti avvenivano via mare?

*CIPPONERI.* Anche per via mare. La cosa che più ci dava fastidio, almeno personalmente, era...

*PRESIDENTE.* Ma la vostra vigilanza era presente soltanto a questo varco o anche in altri...

*CIPPONERI.* La nostra vigilanza era continuamente presente nel varco.

*PRESIDENTE.* Le chiedo questo perché alcuni materiali potevano essere asportati dal cantiere soltanto a mezzo di gru che li prendevano e li mettevano o su una nave, perché su un gommone è un po' difficile...

*CIPPONERI.* Ha detto bene. C'è l'area del cosiddetto "bacino 400 mila" che, assieme al maresciallo dei carabinieri, avevamo individuato come possibile via di fuga di materiale pesante, che di conseguenza non poteva uscire. Pensavamo che fosse una gru, perché la gru di quel bacino sbraccia al di fuori del recinto di quell'area. Per tanto tempo ci siamo appostati, non è successo niente ma quella poteva essere una delle strade sicuramente.

*PRESIDENTE.* Scusi, ma le gru si spostano così, nessuno se ne accorge?

*CIPPONERI.* Le gru possono stare ferme. Ad esempio, di notte una gru può girare l'imbracata sull'altro lato e posare materiale da quella parte.

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1998

PRESIDENTE. Ingegnere, come le ho già detto all'inizio, può anche rifiutarsi...

CIPPONERI. Sì, ma io devo dire la verità delle cose.

PRESIDENTE. Sì, però deve dire delle cose che siano non dico vere, perché sarebbe una pretesa veramente assurda da parte del Comitato, ma per lo meno verosimili. Allora, in presenza di una vigilanza itinerante, che si vale della collaborazione della Finanza, che in qualche caso utilizza anche i carabinieri per fare degli appostamenti, immaginare che si metta in movimento una gru, che questa gru carichi quintali di materiali, non si sa ancora bene dove, se su una nave o su dei TIR perché non è possibile altro mezzo di trasporto per uscire, e nessuno se ne accorga.

CIPPONERI. Voglio chiarire questo discorso. Quella della gru era un'ipotesi che abbiamo fatto con il maresciallo dei carabinieri. Era un'ipotesi dire: può darsi che escano fuori da lì. Abbiamo fatto degli appostamenti ma non è uscito niente. Ho fatto un'ipotesi di questo tipo, non ho detto che era sicuro che uscissero da lì.

Voglio poi chiarire qual è il quantitativo di materiale portato via. I furti principali che subivamo erano di cavi elettrici (cavi delle pinze per saldatrici e cavi elettrici in generale). Una volta si sono portati via i cavi elettrici che alimentano la gru sotto il cunicolo, li hanno tagliati. Un giorno, quando siamo andati a mettere in moto le gru, all'inizio, tutto era a posto, la corrente c'era, i cavi c'erano. Alla fine siamo entrati dentro il cunicolo e i cavi non c'erano più: evidentemente erano stati tagliati a pezzettini, altrimenti, trattandosi di cavi grossi, non avrebbero potuto portarli via.

I furti principali erano di cavi. Poi c'erano furti di vario tipo: saldatrici, minitractor, insomma cose abbastanza piccole che potevano essere camuffate anche dentro una macchina o una cosa del genere.

I quantitativi di materiale che portavano via, le tonnellate di materiale di cui si parla, quali sono? Come potevano portare via tonnellate di materiale? Noi avevamo le ditte che in cantiere venivano a portare via il materiale di risulta, quello di ferro. I camion della ditta entravano, uscivano...

PRESIDENTE. Sì, ma questo doveva essere tutto regolarmente registrato. Stiamo parlando di furti adesso non di materiale che entrava o usciva.

FIGURELLI. Avete denunciato questi furti?

CIPPONERI. Noi abbiamo denunciato tutto. Sempre tutto abbiamo denunciato. Furti di materiale così pesante e grande, non lo so, a me non risultano.

PRESIDENTE. Va bene, il Comitato prende atto che a voi non risulta. E' inutile continuare a insistere su questo.

LUMIA. Volevo capire un po' meglio una cosa, in quanto abbiamo potuto constatare che il sistema di controllo interno era abbastanza debole. Infatti, oltre al problema del varco, c'era anche una mancanza di divise, di tesserini visibili, così come non c'era un sistema di differenziazione tra i dipendenti della Fincantieri e quelli delle ditte che venivano a lavorare in appalto.

CIPPONERI. Questo è assolutamente vero.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

LUMIA. C'era quindi questa situazione sul piano organizzativo, sicuramente facile da risolvere, ma non risolta, che consentiva un terreno favorevole a questa situazione di non governo all'interno del cantiere.

CIPPONERI. Il suo discorso è assolutamente giusto. Noi abbiamo tentato varie volte di imporre dei *badge*, oppure delle tute di diverso colore, ma abbiamo trovato sempre enormi difficoltà.

LUMIA. Da parte di chi?

CIPPONERI. Da parte di tutte le ditte: tutte ci hanno sempre fatto enormi difficoltà.

PRESIDENTE. Però, così come non avete avuto difficoltà a spedire una lettera di contestazione a Basile, nella quale gli si diceva di dire le cose che sapeva in maniera analitica, oppure di andarsene, e poi in effetti è stato anche licenziato, non vedo perché non potevate tenere un atteggiamento analogo nei confronti delle ditte, alle quali si poteva tranquillamente porre l'alternativa tra l'adeguarsi a determinati *standard* che voi ritenevate dovessero essere seguiti da tutti e l'interruzione del loro rapporto con i Cantieri navali.

CIPPONERI. Certo, questo lo abbiamo fatto diverse volte e abbiamo ottenuto qualche risultato, ma poi si ritornava nuovamente indietro. Poi si ricominciava, si otteneva di nuovo qualche risultato e si ritornava indietro. Le assicuro che è stata una battaglia che certamente non abbiamo vinto, tuttora è così e sarà difficile a mio modo di vedere poterla vincere.

PRESIDENTE. A proposito dei furti di materiale che poteva sostanzialmente essere messo quasi anche in tasca, secondo quanto dice lei, sulla base delle denunce fatte proprio dalla direzione della Fincantieri e che noi abbiamo acquisito, risulta che in certi casi le denunce riguardano anche cavi in rame per saldatrice o per impianti elettrici di notevole consistenza, fino a raggiungere il peso di 2 o anche 4 tonnellate.

CIPPONERI. Si parlava di cavi, no?

PRESIDENTE. Esatto. I cavi non possono, per un peso di 4 tonnellate, essere collocati nel bagagliaio di un autovettura!

CIPPONERI. Mi spiego.

PRESIDENTE. Sì, ma si spieghi non con delle ipotesi.

CIPPONERI. Certo. I cavi per saldare sono avvolti in matasse da 25, 50 o 100 metri; ogni matassa viene riposta la sera dagli operai nei vari depositi lungo le banchine o le officine in cui lavorano. Ragion per cui, se noi consideriamo diverse matasse, si può pensare che si possano caricare tutte in una volta, su un camion.

PRESIDENTE. Dottor Cipponeri, noi registriamo queste sue dichiarazioni, però lei si deve rendere conto che neanche una processione di macchine è in grado di trasportare 4 tonnellate di cavi.

CIPPONERI. Certo, però se si accosta un a barca, li può portare via.

PRESIDENTE. Una barca che sfugge alla vigilanza?

## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 8 LUGLIO 1998

*CIPPONERI.* Certo. Ci può essere anche un altro sistema: li collegano uno con l'altro (faccio delle ipotesi, ne abbiamo pensate di tutti i tipi) e poi li trasciano tirandoli dall'altra parte, e in tal modo nessuno può vedere il cavo che scorre. Per questo abbiamo allertato, a parte la Guardia di finanza, i carabinieri, la pubblica sicurezza e la capitaneria di porto, ossia tutte le autorità. Nel cantiere venivano le "gazzelle" della polizia...

*PRESIDENTE.* Sempre nelle vostre denunce si parla di cavi elettrici scomparsi della lunghezza di 100 metri, in alcuni casi di 370 metri ciascuno: questo in una denuncia del 4 maggio 1996.

*CIPPONERI.* Certo, in quel caso si trattava dei cavi della gru, che sicuramente non possono aver portato via tutti interi. Li avranno tagliati a pezzi.

*PRESIDENTE.* Guardi, li potranno anche aver liofilizzati; però, se sono 370 metri di 4 tonnellate di peso, sempre tali rimangono, e in qualche modo devono essere stati trasportati.

*CIPPONERI.* Attraverso la portineria sarà difficile che siano passati, perché lì c'erano i nostri guardiani e la Guardia di finanza, che effettua un controllo serio. Ed allora, da dove può essere uscito questo materiale?

*PRESIDENTE.* E' quello che le chiediamo noi.

*FIGURELLI.* In elicottero?

*CIPPONERI.* Oppure via mare, accostando delle barche. Oppure - altra ipotesi che abbiamo fatto - poteva essere imbarcato nelle navi che erano in riparazione, e rimanere lì senza che nessuno lo vedesse, per poi essere portato via insieme alla nave. Di ipotesi ne abbiamo fatte tantissime e non sapevamo più come fare. Abbiamo allertato tutte le autorità, abbiamo fatto denunce in tutti i modi possibili. Cos'altro potevamo fare? Abbiamo anche previsto una vigilanza privata lungo le banchine, e ci è anche costata e ci costa non poco. Cosa potevamo fare di più?

*PRESIDENTE.* Cambiamo allora argomento. Fino a quando lei è stato direttore dei Cantieri navali?

*CIPPONERI.* Fino al maggio del 1997, poi sono andato in pensione.

*FIGURELLI.* Lei è andato in pensione perché le è stato chiesto dalla direzione della Fincantieri o per qualche altra ragione?

*CIPPONERI.* Glielo dico subito. Tra anni di lavoro, riscatto degli anni di laurea e servizio militare avevo raggiunto i 39 anni di contribuzione; dal punto di vista dell'Inpdai, quindi del lavoro dipendente, come lei sa, servono 30 trentesimi, ed io avevo maturato quasi 34 trentesimi, quindi ero al di sopra. Poi c'è il massimale della pensione...

*PRESIDENTE.* Diciamo che le conveniva andare in pensione. Non ci serve una ricostruzione della carriera. Lei ha fatto una scelta di convenienza dal punto di vista economico.

Voglio tornare al discorso dei furti. Finché lei c'è stato, la direzione ha mai effettuato addebiti nei confronti delle imprese di vigilanza che erano all'interno del cantiere?

*CIPPONERI.* Non mi risulta, tranne forse qualche volta, nei casi però di imprese di vigilanza che erano specificamente addette alla vigilanza su una nave.



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. L'impresa di vigilanza "Santa Barbara" ha operato all'interno dei Cantieri navali? E per quanto tempo?

CIPPONERI. Sì, ha operato quasi sempre. Voglio fare un esempio. Noi abbiamo lavorato sulla nave "Splendid" di Grimaldi, su cui fu effettuato un lavoro di allungamento. Affidammo allora, credo proprio alla "Santa Barbara", la vigilanza su quella nave, quindi la responsabilità su tutto il materiale che entrava e che usciva; ragione per cui, se fosse mancato del materiale su quella nave, alla cui consegna, insieme ad un responsabile del cantiere ed al comandante della nave, aveva presenziato quell'impresa, e che poi aveva provveduto a custodire nei *container*, avrebbe dovuto pagare. Pertanto, laddove fosse mancato del materiale, l'impresa sarebbe stata obbligata a ripagarlo.

PRESIDENTE. Sulla base degli accertamenti fatti dal Comitato risulta che questa logica, assolutamente coerente, è stata seguita in particolare nei confronti dell'impresa "Santa Barbara" soltanto in due occasioni, nel 1997, per sottrazione di beni tutto sommato abbastanza circoscritti, per un valore complessivo di 2 milioni e 400 mila lire. Ed allora, per questa cifra, la direzione ha sollevato degli addebiti nei confronti di questa impresa, mentre non risulta che sia stato seguito un comportamento analogo nei confronti di questa o di altre imprese per quelle tonnellate di cui si parlava prima.

CIPPONERI. La ditta "Santa Barbara" non era una ditta...

PRESIDENTE. Non interessa in modo specifico la ditta "Santa Barbara". Vorrei capire come mai questa impresa diventa destinataria di addebiti mentre l'impresa che si occupava della vigilanza di tutto il cantiere nel momento in cui è avvenuto quel furto così consistente ...

CIPPONERI. Mi spiego. All'impresa "Santa Barbara" - stiamo parlando di questa - veniva commissionato un lavoro. Il lavoro era *ad hoc*: arrivava una nave e su quella doveva fare vigilanza. Su un'altra nave doveva fare il servizio antincendio. Partita la nave, la ditta se ne andava perché il lavoro finiva. In cantiere avevamo la vigilanza nostra, non avevamo vigilanza di terzi.

PRESIDENTE. Allora cambio la domanda. I dipendenti della vostra vigilanza, per esempio quelli che seguivano il turno nel corso del quale avveniva un furto rilevante, hanno mai ricevuto addebiti da parte della direzione?

CIPPONERI. Addebiti no, ritengo di no. Li gestiva il capo del personale.

PRESIDENTE. E perché?

CIPPONERI. Qualche lettera l'avranno fatta sicuramente, ma come possiamo fare un addebito a una persona che dice di avere controllato, di avere visto ma che per lui non c'era niente? Addebito è una cosa diversa. Sicuramente ci sono state delle lettere.

PRESIDENTE. E nelle lettere che cosa c'era scritto?

CIPPONERI. "Stai attento che succede una cosa del genere".

PRESIDENTE. A scopo di prevenzione.

CIPPONERI. Una lettera di biasimo in certi casi.

## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 8 LUGLIO 1998

**PRESIDENTE.** Mi scusi, torniamo allora al discorso che facevamo prima. Nel periodo abbastanza lungo in cui è stato direttore dei cantieri ha mai ricevuto minacce in forma esplicita o implicita da parte di ditte o di soggetti comunque interessati a ditte operanti all'interno dei cantieri?

**CIPPONERI.** Nessuna, mai. Non ne ho ricevuto personalmente, né ho mai saputo che a miei collaboratori fossero arrivate minacce.

**PRESIDENTE.** Neanche al suo predecessore?

**CIPPONERI.** Il dottor Cortesi? Questo non lo so, non glielo so dire.

**PRESIDENTE.** Ma non ha mai parlato con lui?

**CIPPONERI.** Il dottor Cortesi è stato trasferito a Trieste dove è rimasto pochissimo; è andato via dall'azienda. Quindi con lui non ci siamo sentiti.

**PRESIDENTE.** Mi spieghi meglio. In genere, quando c'è un cambio di consegne, soprattutto in una realtà così importante quale è quella dei cantieri navali di Palermo, penso che chi se ne va e chi arriva si scambi qualche informazione, soprattutto sugli aspetti più rilevanti. Il dottor Cortesi non le ha mai detto nulla in ordine alle minacce che avrebbe ricevuto?

**CIPPONERI.** Mai.

**PRESIDENTE.** Risulta però che in data 13 novembre 1997 il tribunale di Palermo abbia condannato Rao Vito, Nicolosi Giuseppe e Aloisi Pietro nell'ambito di una vicenda di minacce nella quale parte offesa era il suo predecessore, il direttore dei cantieri navali Cortesi Giuseppe. Motivo delle minacce era che il dottor Cortesi non facesse decadere alcune ditte da appalti già ottenuti. Il dottor Cortesi non le ha mai parlato di questo?

**CIPPONERI.** No.

**PRESIDENTE.** Ma lei ignora che c'è stato questo procedimento penale a Palermo?

**CIPPONERI.** So di una cosa perché è nel procedimento contro Galatolo ...

**PRESIDENTE.** Scusi ...

**CIPPONERI.** Questo lo ignoro, signore !

**PRESIDENTE.** Quindi lei vuol dire alla Commissione che si fa un processo penale per vicende collegate ai cantieri navali e in modo specifico al suo predecessore e non all'isola di San Salvador ...

**CIPPONERI.** Presidente, non so di questa vicenda di Cortesi. Non lo so sul serio.

**FIGURELLI.** Vorrei fare alcune "sottodomande" a questa domanda che riguarda una circostanza molto precisa. Vorrei sapere se l'ingegnere conosce Vito Rao, titolare della ditta "Pulinave" oltre che di altre ditte. Lo ha mai sentito nominare?

**CIPPONERI.** Ci sono diversi Rao. C'è un Rao in cantiere.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

FUGURELLI. Questo Vito lo conosce?

CIPPONERI. Non mi sovviene in questo momento.

FIGURELLI. Lei conosce o ha sentito nominare Vincenzo Galatolo?

CIPPONERI. Vito Galatolo sì, Vincenzo Galatolo non lo so. Vito Galatolo è uno dei capi operai della ditta "Sipurina".

FIGURELLI. Vincenzo Galatolo fu Angelo, nato nel 1944: lo ha mai conosciuto?

CIPPONERI. Ascolti, non vorrei fare confusione. Conosco sicuramente Vito Galatolo, quello che le ho detto, uno dei capi operai della ditta "Sipurina". Degli altri Galatolo avrò visto cinquanta foto sui giornali, tra l'altro tutta gente che è in galera. Personalmente non li conosco, non so dire chi è Vincenzo.

FIGURELLI. Concludo. Risulta che il 2 novembre 1982 questo Vito Rao è stato denunciato, insieme ad altri e anche a questo Vincenzo Galatolo che ho nominato, per tentata estorsione e minacce aggravate a danno di Giuseppe Cortesi, responsabile dei cantieri. C'è una denuncia per tentata estorsione e minacce aggravate del 2 novembre 1982. Io le chiedo: lei non ha mai saputo nulla di questa denuncia? E' molto importante che risponda a questa domanda perché evidentemente ci sono dei soggetti, che è dovere di tutti individuare, che l'hanno tenuta all'oscuro, le hanno impedito di sapere non una favola di quartiere ma una cosa grave.

PRESIDENTE. Lei ha detto prima che nel momento del suo arrivo il dottor Cortesi, prima di lasciare l'incarico, le ha dato delle consegne. La informò della situazione, o è scappato di notte?

CIPPONERI. Noi ci siamo visti per due giorni, due giorni e mezzo e in questi giorni abbiamo parlato dei carichi di lavoro, della situazione dei cantieri in genere, di quanta gente era in cassa integrazione, di come era fatto l'organigramma, di che cosa avevamo bisogno. Di questo abbiamo parlato.

PRESIDENTE. Insomma, il dottor Cortesi le ha parlato in questi due giorni delle minacce ricevute?

CIPPONERI. Nossignore! Le dico di più.

PRESIDENTE. Gli ha chiesto qualcosa? D'altra parte, andava a dirigere i cantieri navali di Palermo.

CIPPONERI. Ma vado a chiedere: "Tu hai ricevuto minacce?". Non mi è passato per la testa.

PRESIDENTE. Siamo tutte persone con un minimo di intelligenza. Non gli avrà rivolto questa domanda, ma gli avrà chiesto se era tutto tranquillo, se era tutto a posto.

CIPPONERI. Nossignore, Presidente, non gli ho fatto nessuna domanda di questo tipo.

FIGURELLI. Ho fatto una domanda precisa. Ripeto, il 2 novembre 1982 sono stati denunciati i signori che ho nominato.

PRESIDENTE. Sì, prima ho citato una sentenza di condanna.

## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 8 LUGLIO 1998

**FIGURELLI.** Si trattava di tentata estorsione e minacce aggravate a carico di Cortesi. Allora, andiamo per esclusione. Cortesi non dice nulla all'ingegner Cipponeri, come lui adesso ci sta dicendo, ma questa denuncia doveva per forza risultare alla presidenza e alla direzione di Fincantieri, cioè a quei soggetti che hanno nominato l'ingegner Cipponeri direttore del cantiere di Palermo. In altre parole, quelli che l'hanno mandata a Palermo e le hanno chiesto di assumere la responsabilità di passare da Marghera a Palermo le hanno detto che il suo predecessore era stato oggetto di minacce e addirittura di tentata estorsione?

**CIPPONERI.** Nossignore, di questa faccenda non ne sapevo niente, non ne ho saputo niente. Durante il processo di Galatolo Vito, di un ragazzo, credo nel 1995 o nel 1996, quando il sostituto, dottor Patronaggio, mi ha chiamato mi ha chiesto se sapevo che al dottor Cortesi era stata bruciata la macchina.

Risposi che non ne sapevo niente; che non sapevo che aveva ricevuto delle minacce telefoniche. Tutto questo deve sicuramente risultare nel verbale. Ripeto: non ho saputo niente di questo. Poi, però, ho saputo che quando è stato chiamato come teste in quel processo, nel 1995-96, il dottor Patronaggio ha chiesto la stessa cosa al dottor Cortesi. Punto e basta, l'unica cosa che so è questa. Di prima non so. Né dai miei superiori né dai miei colleghi ho mai saputo che il dottor Cortesi fosse stato fatto oggetto di minacce.

**FIGURELLI.** Traduco la sua risposta in termini molto chiari: la sua risposta è un'accusa a chi l'ha nominata direttore dei cantieri navali di Palermo. Si tratta di un'accusa obiettiva, perché chi l'ha nominata direttore e non ha avvisato del fatto che il suo predecessore è stato oggetto di tentata estorsione e di minacce in data 2 novembre 1982 (questo risulta da una denuncia e non è una favola), è responsabile di aver danneggiato la Fincantieri, il cantiere navale di Palermo ed anche la legalità.

**PRESIDENTE.** Queste sono valutazioni che potremo fare più avanti.

**FIGURELLI.** No, perché ciascuno risponde di quello che dice. Io ho posto un quesito: lei l'ha saputo da chi aveva il dovere di dirglielo? La risposta è stata no.

**LUMIA.** Ho bisogno di avere notizie su tre questioni che mi premono in modo particolare. Una prima è di carattere generale. Mi pare di capire che nella sua lunga attività di direttore dei cantieri navali di Palermo, lei non abbia mai constatato infiltrazioni mafiose attraverso le società dell'indotto, non abbia mai ricevuto minacce e non abbia mai avuto richieste illecite.

**CIPPONERI.** Sì, signore. Non ho mai avuto richieste illecite e non ho mai ricevuto minacce.

**LUMIA.** Non ha mai potuto constatare o sospettare la presenza di ditte mafiose?

**CIPPONERI.** Neanche per idea. Dirò di più: avevamo i certificati antimafia e tutto il resto in regola, ragion per cui se poi questi soggetti avevano dei parenti o degli amici noi non lo sapevamo né lo potevamo sapere, cosa che ho detto anche al sostituto, dottor Patronaggio.

**PRESIDENTE.** Anche se qualcosa lo sapeva, perché lei ha parlato della "Sipurina" che aveva Galatolo a capo.

**CIPPONERI.** Galatolo è uno degli operai di questa ditta. La ditta è a posto, quest'uomo lavora in cantiere, da 20 o 30 anni e nessuno l'ha mai toccato. Se poi è parente o amico di qualcuno, può anche essere, ma cosa starebbe a significare?

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

LUMIA. Lei è il direttore e queste cose non le ha mai notate. Quindi per lei il cantiere navale di Palermo aveva problemi solo di tipo produttivo, ma mai legati all'illegalità, mafiosi o di altro tipo?

CIPPONERI. Sì, signore. Se ci fossero stati, li avrei denunciati immediatamente, come ogni atto non giusto come i furti: li avrei immediatamente denunciati.

LUMIA. In questi lunghi anni, quindi, non avevate alcuna minima consapevolezza che nel frattempo, come poi è risultato, la mafia agiva e interveniva.

CIPPONERI. Ma non solo noi. Nel processo di appello che c'è stato nella causa civile per il signor Basile il giudice gli ha chiesto di dirgli un nome, una circostanza o un fatto...

PRESIDENTE. Riferisca quanto le è stato chiesto!

CIPPONERI. La prego, mi permetta di rispondere.

PRESIDENTE. Le vicende giudiziarie di Basile le abbiamo acquisite attraverso i documenti e quindi le conosciamo.

CIPPONERI. Dovevo rispondere alla domanda, se mi era permesso, ma non essendomi permesso sto zitto.

LUMIA. L'altra questione che volevo capire meglio concerne l'ufficio acquisti, che da questo punto di vista, come lei sa, è strategico.

CIPPONERI. Certo.

LUMIA. Anche nell'ufficio acquisti era tutto a posto, era tutto regolare? Lei non ha mai avuto nessun dubbio e da questo punto di vista dormiva sonni tranquilli?

CIPPONERI. C'è un sistema per poter arginare qualsiasi dubbio.

Primo. Quando sono arrivato ho preteso (ed è stato fatto) che venissero predisposti i tariffari e i prontuari. I tariffari sono quelli che si firmano con le ditte ogni anno od ogni due anni (dipende dagli accordi che ci sono): un metro di saldature costa 100 lire e così via. Vi è quindi poi solo una questione di misurazione.

Secondo. Gli appalti delle costruzioni non li facciamo noi, ma direttamente la sede. Noi facciamo gli appalti delle riparazioni per un valore ovviamente non superiore ai 100 milioni, perché oltre tale cifra dobbiamo ottenere un permesso.

La procedura è la seguente. Per la riparazione navale prima si fa un preventivo per la gara cui partecipano ditte di tutto il mondo; il preventivo, quindi, lo si stila voce per voce e lì c'è scritto tutto: ore di lavorazione e costi in lire. Quando arriva la nave, supponendo che il lavoro sia di pulizia (quindi un lavoro tipicamente non nostro, nel senso che non lo facciamo noi), a bordo si recano il capo commessa e il tecnico di produzione, che appartengono a due uffici separati. Il capo commessa descrive il tipo di lavoro e il rappresentante dell'armatore, firma.

A quel punto il lavoro si può fare, ma siccome non abbiamo del personale nostro, si fa l'appalto, che viene valutato dal tecnico di produzione, il quale ultimo, considerato il tariffario e i metri, calcola un importo. Questa richiesta di ordini passa attraverso il capo commessa, che la esamina e ne risponde in pieno. Il tutto va a finire all'ufficio acquisti. Supponiamo che l'ufficio acquisti sbaglia: cosa succede? Se sbaglia il valore di carico interviene l'ufficio commerciale che ha il

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1998

compito di valutare i lavori che sono stati fatti agli armatori. Conseguentemente, c'è un lavoro incrociato.

Al momento della fatturazione, prima di tutto deve firmare il capo commessa, poi il tecnico di produzione e quindi i "competenti"; dopodiché, l'atto non è completo se non c'è la firma dell'ispettore nella bozza di fattura, perché in funzione di ciò, poi, si fa la fattura all'ispettore: se quel lavoro che era stato concordato con l'ispettore a 10 lire viene trasmesso a 12, ad esempio, non può essere firmato. Può capitare, però, un caso in cui il lavoro l'abbiamo preso sottocosto: in tal caso l'ufficio acquisti non può emettere un ordine se prima non va a "parlare" con l'ufficio commerciale. Il discorso è abbastanza controllato, anche se errori ve ne possono essere.

LUMIA. Parlo di illegalità e infiltrazioni mafiose, non di errori produttivi.

Una terza questione. Mi pare di capire che sostiene che il conflitto tra lei e Basile era legato semplicemente al fatto che Basile denunciava genericamente presenze mafiose e lei voleva invece che fosse più circostanziato, più preciso (come stiamo facendo noi con lei) e per questo si arrabbiava: era questo l'unico motivo di conflitto. E' così?

CIPPONERI. E' così, e ciò è emerso in tutti i processi che ci sono stati.

LUMIA. Quindi la questione riguardava la genericità di quanto affermava.

CIPPONERI. Se ho un elemento per le mani lo vado a denunciare, ma una questione posta così, in generale, a chi la denuncio? E' questo il discorso.

RUSSO SPENA. Nel suo interrogatorio non si evince solo il fatto che alla base del conflitto con Basile ci fosse la sua convinzione che egli non portava prove, ma anche che fosse assolutamente non credibile, tant'è che lei non è stato mai sfiorato dal dubbio, fino all'interrogatorio del dottor Patronaggio, che nei cantieri (in nessun settore, dalla vigilanza all'ufficio acquisti) vi fosse un'infiltrazione mafiosa. Attenzione, perché lei sta dicendo questo!

CIPPONERI. Posso rispondere? Dico che il Basile faceva queste affermazioni e io gli richiedo degli elementi per fare qualche denuncia e prendere provvedimenti. Il Basile non ci fornì alcun elemento, al che per evitare discorsi di varia natura, dichiarai che intendevo avere il certificato antimafia da parte di tutte le ditte, che volevo di tutte le documentazioni possibili e quindi mi rivolsi alle autorità competenti. Ebbene, sono venuto in possesso di tutte le documentazioni e di tutti i certificati antimafia.

E' chiaro che dei dubbi li avevo, però come potevo conoscere la situazione fuori o dentro al cantiere se nessuno mi dava degli indizi? Inoltre nel secondo processo, in quello di appello, il giudice prima di emettere la sentenza ha chiesto notizie al Prefetto e alla polizia e anche questi soggetti hanno dichiarato che le ditte erano a posto e se lo hanno detto loro io che motivo avevo di affermare il contrario?

PRESIDENTE. C'è un *iter* in ordine al quale volevo avere qualche ulteriore elemento, mi riferisco alla vendita delle tavole. Per quanto concerne la controversia con il Basile lei ha testualmente dichiarato al pretore: "Prima di procedere alla vendita delle tavole comunicammo ad altri cantieri se fossero interessati all'utilizzo di queste tavole"

La successione temporale è la seguente: effettivamente lei, ingegnere Cipponeri, in data 6 marzo 1989 chiese ad altri stabilimenti di comunicare l'interesse alle tavole da ponteggio; dal 7 al 15 maggio giunsero le risposte di quattro stabilimenti di gruppo: tutte negative?

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

*CIPPONERI.* Sì.

*PRESIDENTE.* Quindi la sua tesi è fin qui confermata documentalmente. Se non che - stiamo parlando delle data del 6 marzo e poi del periodo dal 7 al 15 marzo 1989 - le offerte di acquisto delle tavole risultano formulate nel periodo tra il 27 gennaio e il 2 febbraio 1989.

*CIPPONERI.* Sì.

*PRESIDENTE.* Allora la Commissione che non conosce i cantieri, non conosce Palermo e così via, registra però che l'acquisto è in qualche modo definito in data 2 febbraio 1989; c'è poi la formalizzazione dell'acquisto, ma le offerte avvengono in questa data; poi c'è la comunicazione dei cantieri che però non avviene sulla base delle schede tecniche acquisite dalla Fincantieri prima di procedere alla vendita, ma un mese dopo. Ci può spiegare la regolarità di questa procedura?

*CIPPONERI.* Noi abbiamo inoltrato le richieste a tutti i cantieri.

*PRESIDENTE.* Successivamente, un mese dopo.

*CIPPONERI.* Un momento, le tavole sono state vendute dopo aver avuto la risposta negativa dei cantieri, così mi risulta.

*PRESIDENTE.* Sì, ingegnere Cipponeri, ma lei ha dichiarato che prima di procedere alla vendita ...

*CIPPONERI.* Alla vendita, è giusto!, la vendita è avvenuta dopo!

*PRESIDENTE.* Continuo a leggere la sua deposizione: "quindi, ottenuta dalla direzione l'autorizzazione alla vendita, abbiamo contattato ... (lei dice "quindi", cioè dopo aver ottenuto la risposta dei cantieri) ... abbiamo contattato quattro ditte di Palermo, vendendo i tavoloni a quella che ci aveva dato il prezzo più remunerativo in base alle nostre valutazioni. Pertanto il termine "quindi" in realtà si riferisce a prima.

*CIPPONERI.* Signor Presidente, questo può essere anche vero, d'altronde si stava svolgendo una trattativa, non mi chiedo cose così particolari!

*PRESIDENTE.* Ingegnere, lei al signor Basile chiedeva le cose particolari ed io le sto chiedendo le cose particolari. Nel senso che lei al pretore ha dichiarato di aver proceduto secondo le regole perché prima aveva chiesto agli altri cantieri se fossero interessati - e sottolineo la parola prima - e poi una volta ricevuta le risposte negative da parte di questi ha detto di aver preso contatto con le ditte.

*CIPPONERI.* Contemporaneamente si può fare.

*PRESIDENTE.* Lei lo ha fatto un mese prima.

*CIPPONERI.* E che cosa importa? In ogni caso non sono stato io a farlo ma il capo dell'ufficio acquisti, ragionier Scarpa, che era l'allora capo del servizio contabilità dal quale dipendeva appunto l'ufficio acquisti. Niente di strano.

*PRESIDENTE.* Credo che comunque non lo abbia fatto a sua insaputa se poi addirittura è stata contattata la direzione della Fincantieri di Trieste per ottenere l'autorizzazione a vendere. Rispetto a

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 8 LUGLIO 1998

questa richiesta di apertura di commessa, datata Palermo, 2 marzo 1989, ci può dire se nell'ultimo rigo in basso riconosce come sua una delle sigle apposte?  
(Viene mostrato il documento all'ingegner CIPPONERI)

*CIPPONERI.* Sì signor Presidente, è quella al centro.

*PRESIDENTE.* Poiché sono in ritardo rispetto ai lavori di un'altra Commissione, chiedo all'onorevole Molinari di volermi cortesemente sostituire per il prosieguo dei lavori con l'aiuto del consulente dottor Donadio che, come tutti gli altri consulenti, ovviamente potrà rivolgere quesiti all'ingegnere Cipponeri.

#### **Presidenza dell'onorevole MOLINARI**

*LUMIA.* Ingegnere Cipponeri, lei ha dichiarato che di fronte alla richiesta di dettagli al signor Basile e al suo rifiuto il rapporto si è guastato e si è deciso il suo licenziamento. Tutto quanto è avvenuto a proposito del Basile (mi riferisco alla questione delle ripetute richieste di elementi, ai suoi rifiuti ed infine al suo licenziamento) è stato condotto con la collaborazione delle organizzazioni sindacali? Ci può fare anche qualche nome al riguardo?

*CIPPONERI.* Personalmente ho detto varie volte al Basile di stare attento perché se scriveva determinate cose doveva fornire degli elementi ed inoltre che se avesse continuato a non farlo ci saremmo trovati in difficoltà.

Per quanto riguarda il discorso della vendita delle tavole c'è tutta una documentazione contenente anche il discorso dell'apertura di commessa, quello sulla opportunità di vendere tali tavole ed inoltre sono state effettuate anche delle indagini di mercato per verificare quello che ne veniva fuori. Successivamente è stata decisa la vendita. Dopo di che il Basile ha continuato sulla sua strada e la mia direzione generale decise che invece egli non poteva continuare a tenere quel comportamento e stabilì di inviargli una lettera nella quale si chiedevano o delle prove o delle smentite rispetto a quanto il Basile andava sostenendo, in caso contrario vi sarebbe stato il licenziamento. Cosa che è stata fatta. La risposta è quella che ho già dato. Dopo di che il Basile è stato licenziato.

*LUMIA.* Tutto questo *iter* lei lo ha condiviso con le organizzazioni sindacali e in particolare con chi?

*CIPPONERI.* Le organizzazioni sindacali non entravano in questa vicenda. Tra l'altro il Basile era in una situazione di conflittualità con le organizzazioni sindacali (mi riferisco in particolare alla CGIL) perché so che voleva creare un sindacato autonomo. Tuttavia, erano suoi problemi che non avevano niente a che vedere con noi. E' chiaro che noi abbiamo informato le organizzazioni sindacali del licenziamento, come di regola, ma semplicemente in termini di comunicazione.

*LUMIA.* Le organizzazioni sindacali hanno parlato, hanno discusso con lei del licenziamento? Sono mai venute a protestare?

*CIPPONERI.* Sicuramente con me no. Può darsi che lo abbiano fatto con il responsabile del personale.

*LUMIA.* Quindi lei per quanto riguarda il suo rapporto con Basile non ha mai avuto incontri con le organizzazioni sindacali?



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

CIPPONERI. Difficilmente. Le organizzazioni sindacali si chiedevano perché Basile scrivesse determinate cose, ma dal momento del licenziamento quella è stata la situazione, in quanto si trattava di una decisione autonoma presa dall'azienda che è stata sicuramente comunicata al sindacato tramite il capo del personale.

LUMIA. Nessuno è venuto da lei per dire che andava bene o non andava bene il licenziamento? Non ne ha discusso con nessun altro?

CIPPONERI. Con me non ne ha parlato nessuno.

LUMIA. Un'ultima domanda. Lei ha un figlio che lavora con la Fincantieri, con una società esterna o interna?

CIPPONERI. Io ho due figlie femmine e tre nipoti maschi.

LUMIA. Cognati niente?

CIPPONERI. Ho un cognato che è generale dell'Esercito.

LUMIA. Quindi, escluso lei, nessun altro della sua cerchia familiare ha rapporti diretti o indiretti con la Fincantieri.

CIPPONERI. Cognati no, figli maschi non ne ho, che vuole che le dica.

LUMIA. Nessuno della sua cerchia familiare lavora direttamente in Fincantieri oppure ha una società che lavora con Fincantieri?

CIPPONERI. Non mi risulta che ci siano parenti miei che hanno una società che lavora con Fincantieri.

FIGURELLI. Chiedo all'ingegner Cipponeri se è coinvolto eventualmente in qualche procedimento giudiziario attinente l'attività dei cantieri navali, o se è stato oggetto di qualche avviso di garanzia, sempre riguardo a materia di cantieri navali perché noi soltanto di cantieri navali ci stiamo occupando.

CIPPONERI. Sissignore, mi è arrivato un rinvio a giudizio per la morte di un nostro operaio nel 1995. Io ero a Trieste, c'è stata una disgrazia e il Giudice per le indagini preliminari mi ha rinviato a giudizio assieme a tutti gli altri. Non mi risulta di avere altro di pendente finora.

FIGURELLI. Siccome lei adesso ha citato la morte di un operaio, per quanto riguarda alcuni infortuni e alcune malattie professionali le cito i nomi di alcuni dei tanti lavoratori che hanno subito incidenti o colpi, malattie, all'interno del cantiere navale: Montaperto, Di Santo, Innaimi, Cosentino, questi infortunati; Corrao, Flores, Lopez, invece con malattie di tipo respiratorio, per gas e così via. Le chiedo se ricorda questi incidenti, queste malattie e se ritiene che ci siano delle responsabilità all'interno della direzione del cantiere, oppure per questi nomi che io ho citato c'è stata una violazione di norme, di prescrizioni di legge, da parte sua, nella sua funzione di direttore di cantiere navale.

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1998

*CIPPONERI.* In cantiere abbiamo sempre cercato di diffondere al massimo la sicurezza con tutti gli strumenti possibili: con i libretti, con le segnalazioni, con i cartelloni. Addirittura un mio cartellone è stato oggetto di critica; in esso ricordavo che in cantiere la prima cosa è la sicurezza, facevo riferimento agli indumenti protettivi, non ultimo al casco, eccetera.

Fermo restando tutto questo, cioè che si era particolarmente vigili, almeno le indicazioni che davamo andavano in questa direzione, lei ora qui mi ha citato tutta una serie di nomi. Di questi sicuramente ricordo il signor Innaini, perché è stato vittima di un incidente mortale e ne sono rimasto particolarmente scosso. Noi avevamo un troncone di una nave e un locale di questo troncone era pronto per la visita ai registri. Quindi si trattava di un locale già pulito, pitturazione non ce n'era perché non era un locale pitturato, tutto in ordine e preciso. Il capo operaio che era andato lì alle sei di mattina, aveva fatto un'ulteriore visita perché altrimenti i registri, se c'è sporcizia, fanno storie e certe volte non accettano la visita. Quindi il capo operaio c'era andato ed era tutto preciso, tutto a posto. Alle otto meno un quarto l'operaio Innaini scende là dentro, c'è un gran boato, e lui resta bruciato. Le tavole non hanno preso fuoco, sono state bruciacchiate in superficie. C'è un processo in atto, noi non siamo riusciti a capire da che cosa è derivato l'incidente. Ci sono centomila ipotesi: una potrebbe essere il fatto che qualche manichetta di ossigeno-acetilene sia stata lasciata aperta da qualcuno, si sia creata una cappa di ossigeno e, magari per accendere una sigaretta, tutto questo ossigeno sia esploso. Ma sono ipotesi che lasciano il tempo che trovano, ancora tutte da verificare. Cosa si poteva fare di più là dentro? C'era un locale pronto alla visita da parte del registro. Non so se sono stato chiaro.

Per quanto riguarda gli altri, mi mette in difficoltà, nel senso che non ricordo tutti i nomi. In cantiere si è in tanti, io facevo tante altre cose. Questo me lo ricordo perché è un caso clamoroso.

*FIGURELLI.* Sempre su questioni attinenti non solo la salute dei lavoratori e la zona del cantiere ma più in generale la città, le chiedo se lei ci può dare qualche particolare, dei dati generali, sui rifiuti tossici e nocivi. Ad esempio, qual era la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti nel cantiere, a chi venivano affidati per il loro controllato e sorvegliato - secondo le norme di legge - smaltimento, quali ditte erano incaricate o responsabilizzate di questo trattamento e del trasporto, dove venivano portati questi rifiuti, se in parte questi rifiuti sono stati oggetto di interrimento o di inabissamento in acqua e per responsabilità di chi, chi è che decideva rispetto a tali questioni.

*CIPPONERI.* Noi abbiamo diversi tipi di rifiuti. I rifiuti dell'infermeria li prendono quelli della USL, gli olii esausti la compagnia degli olii esausti che è regolarmente iscritta. Quindi ci sono tutti i certificati.

Lei si riferisce in particolar modo a dei rifiuti per i quali c'è stato un processo nel quale siamo stati assolti tutti, ossia il detrito metallico che noi adoperiamo per sabbiare le navi. Questo detrito, dopo essere stato adoperato per sabbiare le navi, viene raccolto e selezionato.

Selezione vuol dire pulito dai vari pezzi di tavola o da altre cose. All'epoca ciò avveniva in una zona denominata Scalo 5, dove c'era un recinto chiuso. Prima però che fosse stoccato all'interno del recinto, su questo materiale veniva fatta un'analisi chimica dalla stessa società di cui si serve il tribunale. Fatto l'esame chimico, quelle sostanze venivano stoccate e il procedimento era finito. Da ciò che hanno potuto riscontrare il giudice e tutte le autorità, le analisi chimiche sulle sostanze da noi impiegate hanno sempre dato il risultato che queste sabbie non erano né tossiche, né nocive. Era quindi materia prima secondaria di lavorazione, e come tale potevamo venderla a quelli che realizzano la pavimentazione stradale, a quelli che fanno impasti vari, a chiunque. Vicino al cantiere c'era la SAILEM, che stava lavorando dall'altro lato del muro per realizzare il porticciolo e altre opere.

*FIGURELLI.* Lei si riferisce alla linea divisoria con l'Acquasanta?

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

*CIPPONERI.* Esatto. Siccome loro non riuscivano ancora a passare dall'altro lato, attraversavano il varco del cantiere. Io mi ero anche lamentato con l'ingegner Salvo dell'Ente autonomo del porto, ora autorità portuale, dicendo che loro passavano in continuazione danneggiando la pavimentazione; ci mettemmo d'accordo sul rifacimento della pavimentazione con una spesa per due terzi a carico loro e un terzo a carico nostro. Nel frattempo gli dissi che noi avevamo un gran quantitativo di materiale di risulta, di sabbia, per cui gli chiesi se per caso gli interessava. Mi disse di rivolgermi direttamente al trasportatore, per cui incaricai il ragioniere Scarpa di mettersi d'accordo con questo signore, al quale poi abbiamo venduto questo materiale.

*FIGURELLI.* Lo avete venduto alla SAILEM?

*CIPPONERI.* No, lo abbiamo venduto direttamente al trasportatore, che mi sembra si chiami D'Amico. Prima di venderglielo però gli abbiamo dato il certificato e tutto il necessario, e lui ci ha pagato. Il dottor Patronaggio mi aveva anche chiesto quale vantaggio poteva avere questo signore a comprarsi quel materiale. Semplice: il vantaggio stava nel fatto che il materiale era a 50 metri di distanza. Per noi il vantaggio era, innanzitutto, aver ricavato dei soldi, anziché spenderli; in secondo luogo, ci siamo liberati di tutto quel materiale, per portare via il quale avremmo anche dovuto spendere dei soldi per il solo trasporto. Vi era quindi un vantaggio reciproco. Però - ripeto - il materiale non era né tossico né nocivo: era materia prima secondaria di lavorazione, come risulta da tutti i certificati di analisi chimica.

*FIGURELLI.* Cosa ci può dire sulla protezione del cantiere dall'amianto?

*CIPPONERI.* Sono svuati anni che noi non adoperiamo amianto in cantiere. Negli anni Settanta si adoperava l'amianto. Potrà esser rimasto da qualche parte qualche rimasuglio.

*FIGURELLI.* Sotto la sua direzione non si è mai fatto ricorso all'amianto?

*CIPPONERI.* Non si è mai adoperato l'amianto, né si adoperava negli altri cantieri. Da nessuna parte si utilizza l'amianto. Nei cantieri ci potrebbero essere dei residui, ad esempio, si utilizzano delle flange che contengono dell'amianto e che sono state messe da parte da chissà quanto tempo, ma si tratta di piccoli residui. E' comunque difficile che vi sia dell'amianto in cantiere. Ricordo che venne una volta una nave in riparazione che aveva a bordo dell'amianto: prima che venisse in cantiere è stata però bonificata; è stato portato via tutto l'amianto, con la certificazione della bonifica esaminata dalla capitaneria di porto e da tutte le autorità, per cui poi abbiamo potuto accedere ai locali della nave.

*FIGURELLI.* Come ha potuto capire anche dalle altre domande, noi dobbiamo fare chiarezza su alcuni meccanismi di decisione all'interno del cantiere navale, perché rifiutiamo ogni rappresentazione o accusa anche generica a carico di chiunque. Potrebbe essere anche molto facile - ma noi non seguiamo questa strada - dire che, siccome c'è un direttore, egli è responsabile di tutto.

Vorrei allora sapere qualcosa di preciso in materia di appalti e di subappalti. L'onorevole Lumia le ha fatto già una domanda e lei ha tenuto giustamente a distinguere tra le costruzioni e gli altri tipi di lavori o di riparazioni. Noi sappiamo che il cantiere si occupa di costruzioni, trasformazioni e riparazioni. Lei ha detto - mi corregga se sbaglio - che per quanto riguarda le costruzioni la direzione di Palermo non centra perché sono decisioni prese a Trieste.

*CIPPONERI.* Esatto.

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1998

FIGURELLI. Le chiedo allora, limitandoci alle costruzioni, se queste venivano prese in carico solo da Trieste, o se invece c'era una partecipazione da parte della direzione di Palermo. In secondo luogo, una volta presa la decisione sull'appalto di costruzione, chi decideva sui subappalti? Se ne occupava solo la direzione di Trieste? Se ne occupava quella di Palermo da sola? Oppure venivano decisi insieme? Mi sto riferendo per ora alle costruzioni: poi affronteremo il discorso delle riparazioni.

CIPPONERI. Come già dicevo prima, per quasi tutti gli appalti, tranne in pochissimi casi, sulle costruzioni vi è una decisione della sezione acquisti della divisione centrale di Trieste. Molto spesso, anzi per la stragrande maggioranza dei casi, non si avvalgono della nostra collaborazione, anche perché hanno i loro preventivi e i loro contatti. Solo raramente ci viene chiesto qualcosa.

Quando una ditta si aggiudicava un lavoro, ad esempio una ditta di Genova, e si avvaleva della collaborazione di altre ditte, lo segnalava sia al cantiere che alla direzione di divisione. Di solito, diciamo quasi sempre, le ditte cui venivano subappaltati i lavori erano ditte che lavoravano storicamente in cantiere. Con questo credo di aver risposto.

FIGURELLI. Quelle ditte venivano indicate da Palermo?

CIPPONERI. No.

FIGURELLI. E come venivano scelte?

CIPPONERI. Se la vedevano loro. Erano le stesse ditte che magari ne conoscevano delle altre. Spesso c'era molta collaborazione, perché ad esempio c'erano ditte che lavoravano in altri cantieri che spesso si servivano di quelle ditte di Palermo per darsi aiuto reciproco, per cui si conoscevano e si indicavano l'un l'altra. Dipendeva dai luoghi in cui lavoravano.

FIGURELLI. Sui subappalti lei è mai stato interpellato oppure ha mai dato delle indicazioni, positive o negative?

CIPPONERI. No. Innanzitutto si trattava di subappalti richiesti regolarmente; inoltre molte ditte operavano da tanti anni nel cantiere e quindi erano conosciute.

FIGURELLI. Per quanto riguarda le riparazioni e le trasformazioni, le decisioni, sia di appalto che di subappalto, erano prese da voi o dovevano avere il visto o quanto meno la partecipazione della direzione nazionale di Trieste?

CIPPONERI. La trasformazione è un po' come la costruzione; quindi non parlo delle riparazioni e le dico più o meno la stessa cosa delle costruzioni. Mi deve permettere un minuto per spiegarle l'iter.

Nella riparazione navale arriva da parte dell'armatore un elenco di lavori, la specifica (riparare la valvola, fare questa cosa, mettere due lamiere, eccetera). Di ogni voce si fa la quotazione. Fatto questo, si fa il preventivo che viene inviato e diventa offerta. Noi avevamo il limite di un miliardo; se l'offerta superava quel valore non eravamo autorizzati a mandarla perché l'autorizzazione doveva venire dalla direzione di divisione. Supponiamo che mandiamo l'offerta, non importa se autorizzati o perché inferiore al miliardo, e vinciamo la gara (perché spesso ne vinciamo tre o quattro su cento). Non appena arriva la nave, il capo commessa, il tecnico di produzione e l'ispettore della nave, quindi della società armatrice, vanno a fare il giro della nave con l'elenco dei lavori scritto; alcuni vengono cancellati dall'ispettore oppure vengono modificati, dopodiché si fa il *work order*, vale a dire l'ordine del lavoro.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Ingegnere, questo ce lo ha già detto prima. Le chiedo di sintetizzare.

*CIPPONERI.* L'ispettore firma i lavori che quindi vengono eseguiti, dal cantiere se si tratta di lavori che abbiamo fatto sempre noi e se abbiamo la manodopera per farli. Supponiamo che si tratti di un lavoro di pulizia: siccome non l'abbiamo mai fatto, sicuramente esso va a terzi. Supponiamo, invece, che si tratti di un lavoro di carpenteria: la carpenteria la facciamo noi, però magari in quel momento abbiamo tanto lavoro e la nostra gente è tutta impegnata. Allora si parla con il sindacato: "Il carico di lavoro è questo, il personale è tutto impegnato. Questo lavoro dobbiamo appaltarlo a terzi". Così viene fatto. Quindi la decisione non viene assunta personalmente da me o da qualcun altro perché nessuno è autorizzato - e meno che mai io - a dire: questo lo facciamo noi o non lo facciamo noi. La decisione è presa in funzione della potenzialità che noi abbiamo perché prima di tutto dobbiamo impegnare la nostra gente: mica siamo cretini che manteniamo la nostra gente e gli altri fanno i lavori!

FIGURELLI. Un ultima cosa. Lei ebbe un incontro con Gioacchino Basile, nel quale disse esplicitamente o fece capire che avrebbe potuto rimettere la querela a suo carico?

*CIPPONERI.* Ho avuto tanti incontri con Gioacchino Basile, subito dopo il licenziamento e prima del primo appello. Lui è venuto a casa mia. Con Basile c'è un rapporto strano: ci vogliamo bene per certi versi, per altri no. Allora, è venuto a casa mia e abbiamo parlato e discusso. Dopodiché ha detto delle parole molto belle nei miei confronti, nel senso che ha sempre sostenuto - e lo si vede da tutto quello che ha scritto - che non aveva nulla contro di me. Lui ce l'aveva contro il sistema e in quanto io facevo parte del sistema - lo dice chiaramente - era costretto ad attaccarmi.

FIGURELLI. Contro il sistema mafioso, vuole dire?

*CIPPONERI.* No, contro il sistema Fincantieri perché, secondo lui, la società aveva come obiettivo la chiusura dei cantieri di Palermo - l'ho detto all'inizio - a cui il dottor Cortesi aveva dato la prima botta e io dovevo dare la botta finale. Pertanto lui combatteva perché questo fosse evitato. A Catania nel processo penale - lo si legge, perché poi ho avuto le carte - disse: "Io apprezzo l'opera dell'ingegner Cipponeri. Non ho niente contro di lui, anzi".

Abbiamo continuato a vederci e quando ci vediamo ci abbracciamo, non abbiamo di questi problemi. Lui segue le sue idee, personalmente non ha nulla contro di me.

Poi ci sono stati diversi contatti con gli avvocati, quello di Basile e il mio, nei quali si è chiesta la remissione della querela. Ci si è più o meno arrivati, però il risultato finale non c'è mai stato. Uno dei motivi era che Basile attaccava Fincantieri, è chiaro, e quindi la Fincantieri rimaneva nelle sue posizioni.

Quando c'è stato il processo di appello a Catania io ho pregato l'avvocato - e l'ho detto anche alla Fincantieri - di rimettere la querela.

DONADIO. Con l'espressione "l'ho detto anche alla Fincantieri" che cosa vuole intendere esattamente?

PRESIDENTE. Si è rivolto alla Fincantieri nella persona del presidente, del direttore generale, di chi?

*CIPPONERI.* Del direttore generale.

DONADIO. Nella persona di...?

## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 8 LUGLIO 1998

*CIPPONERI.* Del dottor Carratù.

*DONADIO.* Quando e dove?

*CIPPONERI.* Subito. Non ricordo precisamente, un mese prima o due mesi prima dell'appello.

*DONADIO.* Dove?

*CIPPONERI.* Per telefono. Un mese prima, quindici giorni prima, non ricordo la data precisa.

*FIGURELLI.* Non ho capito a chi lo ha detto.

*CIPPONERI.* Al dottor Carratù, direttore generale della Fincantieri.

*DONADIO.* Lei, cioè, ha concordato la remissione della querela con la direzione generale della Fincantieri.

*CIPPONERI.* No, io ho detto che volevo rimettere la querela. Punto e basta.

*DONADIO.* Lei sa che il destinatario ...

*FIGURELLI.* No, sentiamo la motivazione.

*CIPPONERI.* Il motivo era molto semplice. Prima io ero dipendente della Fincantieri e, in quanto tale, difendevo le istituzioni. Volevo o non volevo, ero convinto o non ero convinto (se non ero convinto me ne potevo pure andare), dovevo difendere le istituzioni. Dopo, come ho detto, quando alla fine di maggio dello scorso anno me ne sono andato in pensione, ero un uomo libero, non avevo nessuna istituzione da difendere. Quindi per correttezza ho detto alla Fincantieri quanto volevo fare, per correttezza, perché le istituzioni a me non interessavano, mi interessava l'uomo Basile. Non avevo nulla contro di lui; io non perseguo odi o rancori o vendette. Ognuno ha le sue idee. Quindi ho ripreso tutto il discorso che lui aveva fatto e ho dato mandato all'avvocato di rimettere la querela. Così è. Non so se ho risposto a quello che mi avete chiesto.

*PRESIDENTE.* Ingegnere, risulta dagli atti che lei avrebbe rivestito cariche in una società risultante in rapporti con la Fincantieri. Ci può dare qualche informazione su questo punto?

*CIPPONERI.* La Fincantieri partecipa al 50 per cento della Bacini di Palermo; l'altro 50 per cento è dell'Espi. I consiglieri di questa società vengono nominati al 50 per cento dall'Espi e al 50 per cento dalla Fincantieri.

*DONADIO.* Quindi lei era in una di queste società?

*CIPPONERI.* Io ero "uno" di quel 50 per cento, perché il direttore del cantiere per definizione doveva essere uno dei Consiglieri della Bacini di Palermo.

*PRESIDENTE.* Di cosa si occupava questa società Bacini di Palermo?

*CIPPONERI.* Dei bacini. I bacini, a Palermo, non sono di proprietà della Fincantieri, ma dell'Espi o dell'autorità portuale: vengono quindi gestiti da questa società, la cui proprietà, come ho detto, è

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

divisa al 50 per cento. Pertanto, se un cantiere prendeva una nave da riparare, noi cantieri navali pagavamo a quei bacini presso i quali la nave si doveva recare secondo il tariffario (diviso per giorni: il primo, il secondo, il terzo e così via; il settimo giorno si torna nuovamente al primo); c'è tutta una serie di cose definite dalla Capitaneria di porto. In più pagavamo i servizi resi, per esempio, la fornitura di aria compressa, le ore di affitto dei motori per l'aria compressa, le gru.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se questa società si avvaleva anche di appalti esterni per le proprie commesse, visto che ci ha parlato poc'anzi di servizi.

CIPPONERI. Io non seguivo questa società: ero un consigliere, ma non il...

DONADIO. Quindi avrà partecipato...

CIPPONERI. Per le pulizie sicuramente sì e per qualche lavoro di manutenzione particolare.

FIGURELLI. Le pulizie erano garantite dalle stesse ditte che provvedevano per conto del cantiere navale?

CIPPONERI. Guardi, si occupavano solo della pulizia degli uffici; la pulizia dei bacini la facevamo noi. Entrava la nave e facevamo tutti i lavori, non si può allagare il bacino se prima non è stata fatta la pulizia!

Si occupavano della pulizia degli uffici, sicuramente non era la stessa ditta o prima lo era e poi no: qualcosa del genere.

PRESIDENTE. Ingegnere Cipponeri, l'aria compressa di cui ha parlato poc'anzi da chi veniva fornita?

CIPPONERI. Se operavamo in bacino (ad esempio nel "bacino 400 mila"), i compressori venivano azionati da loro.

DONADIO. E' una società con personale proprio?

CIPPONERI. No, è personale della Bacini di Palermo. La Bacini di Palermo ha un personale di 50 o 70 persone (ora è passato un po' di tempo), che mette al servizio per i propri impianti.

PRESIDENTE. Durante la sua direzione esistevano delle imprese capofila che prendevano il lavoro e poi a loro volta lo davano ad altre imprese? Le risulta questo?

CIPPONERI. Non mi risulta, mentre mi risulta quello che mi ha chiesto prima il senatore Figurelli, quando mi chiedeva se c'erano i subappalti. C'erano subappalti da parte di ditte del Nord, senza voler far distinzioni, che prendevano il lavoro e poi lo subappaltavano in Sicilia. Tra le altre cose, ricordo che mi inquietavo tremendamente per questo discorso, che però era legittimo.

PRESIDENTE. Perché?

CIPPONERI. Per un motivo molto semplice. Quando si subappalta, la ditta che ha preso il lavoro e poi lo subappalta deve guadagnare, ad esempio una lira; altrimenti la cosa non avrebbe senso, giusto? La ditta subappaltatrice assume il lavoro ad una lira in meno. Ma se la ditta subappaltatrice svolge il lavoro e la ditta appaltatrice l'ha preso a mezza lira in più ci ha guadagnato mezza lira, che avrebbe potuto risparmiare Fincantieri. Il discorso è chiaro.

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1998

DONADIO. Lei esternò queste sue preoccupazioni alla direzione generale dei cantieri navali a Trieste?

CIPPONERI. Non ho capito.

DONADIO. Esternò le preoccupazioni che ha appena riferito alla direzione generale dei cantieri navali di Trieste?

CIPPONERI. Certo.

DONADIO. In quali circostanze ed in che modo?

CIPPONERI. Abbiamo mandato, specialmente all'inizio (quando eravamo divisione riparazione navale, quindi a Genova), delle lettere...

DONADIO. E' in grado di esibire alla Commissione questa documentazione?

CIPPONERI. Quelle carte ci dovrebbero essere. Quanto meno dovrebbero essere riportate le cose che dicevamo.

DONADIO. Cosa lamentava?

CIPPONERI. Non sono sicuro di averle e non so, in cantiere, dove possano essere andate a finire tali carte.

DONADIO. Lei cosa lamentò?

CIPPONERI. Io lamentavo...

FIGURELLI. Ci dia quanto meno le indicazioni, e poi le chiediamo noi!

CIPPONERI. ...oppure in qualche verbale di riunione. Io sostenevo che prima di affidare i lavori a terzi, in generale di tutta Italia, occorreva tener presente anche l'indotto locale, che è importante.

DONADIO. Stiamo parlando della questione dei subappalti!

CIPPONERI. Sì, signore: sto dicendo questo. Tenete presente le imprese locali e loro così hanno fatto. Periodicamente mandavano dei resoconti (che sicuramente ci sono ancora) nei quali venivano riportate tutte le ditte in relazione a singoli lavori. Alcuni di queste ditte erano siciliane. Spesso, peraltro, il lavoro non veniva vinto dalle ditte dell'indotto, perché accadeva una cosa strana: spesso per un certo lavoro le ditte dell'indotto locale facevano un'offerta molto alta, con la quale si mettevano fuori. Ecco perché non riuscivo a capire queste offerte così alte, perché...

DONADIO. Mi scusi se la interrompo.

Lei ha riferito poc'anzi che aveva ed ha lamentato questa anomalia per cui esisteva un regime di subappalti che determinando frazionamenti di profitto poteva incidere negativamente sulla gestione dell'impresa da lei diretta e ha anche aggiunto di aver contestato in qualche modo o riferito alla direzione generale della sua impresa giudizi negativi su questa situazione.



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Questo è il tema della domanda: conseguentemente, il tema della risposta deve essere pertinente.

*CIPPONERI.* Noi affidavamo il lavoro: noi Trieste o Genova, quando eravamo divisione.

*DONADIO.* Ma giammai Palermo?

*CIPPONERI.* Palermo lo affidava direttamente alle ditte: difficilmente c'era il subappalto nelle ditte di Palermo, perché erano quelle del luogo; quasi sempre la questione finiva là.

Gli appalti che affidava Genova o Trieste (dipende dai periodi) spesso venivano svolti direttamente dalle ditte; altre volte le ditte si avvalevano, per la quasi totalità o per una parte del lavoro, della collaborazione di ditte locali.

*DONADIO.* Quindi ci troviamo di fronte ad un fenomeno di subappalto?

*CIPPONERI.* Prima di avvalersi di questo discorso, chiedevano un permesso, come avevo detto prima, sia a Trieste che a Palermo (o dall'una o dall'altra parte). Non abbiamo mai negato questo permesso per un motivo molto semplice, perché quasi sempre erano le ditte del luogo; le ditte che... facevano le riparazioni navali. Il discorso è tutto qui.

*DONADIO.* Lei da un lato contesta questo fenomeno e dall'altra concede l'autorizzazione: come spiega questo comportamento? Ripeto: lei da un lato contesta le anomalie conseguenti al fenomeno del subappalto e poi per sé riferisce di aver espresso atti di autorizzazione a questa prassi: mi pare che ci sia un contrasto tra queste due posizioni!

*CIPPONERI.* Non credo, perché il lavoro l'ha vinto una ditta. La ditta che l'ha vinto, supponiamo di Milano, si avvale della collaborazione di un'altra ditta siciliana.

*DONADIO.* Lei contestava questa procedura.

*CIPPONERI.* Molto spesso il problema era un altro: la ditta del luogo lavorava facendo mano d'opera, però, se doveva acquisire materiali, non aveva il denaro per farlo. Tutto questo mi inquietava.

*DONADIO.* Mi scusi, ma lei in sostanza era inquietato dal fenomeno, che si trattava, secondo la sua cognizione, di appalti di mano d'opera?

*CIPPONERI.* Di appalti di lavoro senza forniture di materiale.

*DONADIO.* Lei lo ha appena definito "appalti di lavoro senza forniture", il che vuol dire appalti di mano d'opera.

*CIPPONERI.* No, appalti di mano d'opera proprio no.

*DONADIO.* Lei sa che l'appalto di mano d'opera è regolato e disciplinato (negativamente)?

*CIPPONERI.* L'appalto di mano d'opera... tutti i mezzi di lavoro...

*DONADIO.* Non discutiamo della qualificazione giuridica di questo.

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1998

Se il Presidente me lo consente, vorrei rivolgerle una domanda su un oggetto determinato, anche per ottenere ulteriori dettagli da una sua già dettagliata deposizione.

Mi riferisco, in particolare, alle dichiarazioni da lei rese al pretore di Palermo nel corso del procedimento di primo grado nella causa di lavoro intentata dall'operaio Basile quando riferì in particolare circa la *vexata quaestio* delle tavole, poiché lei riteneva che la presenza di quelle tavole potesse costituire pericolo per incendi, circostanza peraltro richiamata nella sua audizione di questa mattina. La domanda molto sintetica è la seguente. Lei aveva mai avuto contezza di un pericolo concreto di incendio come risultante da una minaccia di terzi? Qualcuno aveva mai minacciato di incendiare quelle tavole?

*CIPPONERI*. No.

*DONADIO*. La seconda questione sempre pertinente alle dichiarazioni da lei rese al pretore di Palermo è la seguente: a domanda del pretore- debbo ritenere - lei riferì che il corrispettivo, cioè il pagamento delle tavole venne realizzato in denaro. Lei ha già confermato la globalità delle dichiarazioni rese al pretore; su questa particolare circostanza lei assume lo stesso atteggiamento?

*CIPPONERI*. Io ho visto le fatture.

*DONADIO*. Procedo alla lettura integrale della sua risposta: "il corrispettivo venne versato in denaro e non su accredito relativo a compensi per il lavoro da svolgere e all'uopo le esibisco le fatture emesse nei confronti della ditta..." Lei esibì la fatturazione?

*CIPPONERI*. Sì.

*DONADIO*. Lei è al corrente del fatto che nella contabilità della sua impresa esistevano delle schede relative alla compensazione tra i valori indicati nelle fatture e le prestazioni che la ditta Sipurina avrebbe effettuato in favore della Fincantieri?

*CIPPONERI*. Questo non lo so.

*DONADIO*. Le ripeto la domanda. Poiché ha ribadito che il corrispettivo venne versato in denaro e non su accredito relativo a compensi, le domando se è al corrente che dalla contabilità e dall'insieme della documentazione disponibile presso la società da lei diretta esistano atti dai quali si evince che le fatture relative all'acquisto, o al presunto acquisto di queste tavole, vennero compensate quanto a importi di corrispettivi con fatturazione emessa da quella società?

*CIPPONERI*. Non lo so.

*DONADIO*. Vorrei esibirle alcuni documenti agli atti della Commissione che risultano allegati ad una produzione che noi abbiamo reperito al numero 383. Si tratta di una scheda manoscritta e di una corrispondente scheda di tabulazione meccanica dalla quale si evince che le fatture in questione furono pagate attraverso compensazione. Ora poiché questi appunti, o questi atti di natura paracontabile, recano anche delle firme, vorrei che lei li osservasse e in particolare riferisse alla Commissione se tra le firme apposte in questa documentazione risulti anche la sua sigla, ovvero la sua firma per esteso.

*(Viene consegnata all'ingegnere Cipponeri la documentazione).*

*CIPPONERI*. Non vedo la mia scrittura.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

DONADIO. Questo era solo per precisare il contenuto di questa dichiarazione.

CIPPONERI. La domanda che lei mi ha fatto ...

DONADIO. Le ho chiesto se lei riconosce come sua quella firma.

CIPPONERI. No.

DONADIO. Ha mai visto questi documenti?

CIPPONERI. No, questi sono documenti contabili ed è difficile che io metta il naso in questo tipo di documenti.

DONADIO. Mi scusi, ingegnere Cipponeri, solo per una maggiore chiarezza, come riesce ad essere così certo circa la circostanza che il corrispettivo venne versato in denaro?

CIPPONERI. Perché ho visto le fatture.

DONADIO. Perché quando esiste una fattura si presuppone il pagamento in denaro?

CIPPONERI. Se ci sono le fatture vuol dire che sono state pagate, se non ci sono fatture in sofferenza vuol dire che sono state pagate. Sono deduzioni che ho fatto magari da incompetente, ma mi pare logica la situazione.

DONADIO. Ingegnere Cipponeri ricorda che una parte di quelle tavole rientrò nello stabilimento.

CIPPONERI. Sì, me lo hanno riferito, prima sono state vendute circa 18 mila tavole poi circa 2000 tavole sono rientrate nello stabilimento perché avevano sbagliato i conti...

DONADIO. Che cosa vuol dire?

CIPPONERI. Vuol dire che il conteggio relativo al quantitativo disponibile lo avevano sbagliato.

DONADIO. Che cosa vuol dire che il quantitativo disponibile lo avevano sbagliato?

CIPPONERI. Come ho detto prima, loro avevano fatto ...

DONADIO. Loro chi?

CIPPONERI. Su mia richiesta ...

DONADIO. Ingegnere Cipponeri, anche ai fini della verbalizzazione ci deve perdonare, si tratta di un problema tecnico, quando lei dice "loro" a chi si riferisce?

CIPPONERI. Mi riferisco all'ufficio contabilità nella persona del ragioniere Scarpa il quale ha chiesto all'ingegnere Baù - che era il responsabile degli impianti - di effettuare un conteggio sulla situazione delle tavole in possesso del cantiere. Una volta disegnata questa situazione mi hanno riferito che le tavole erano circa 52 mila. Considerato che le tavole erano tantissime e che al cantiere ne occorreva un numero di gran lunga inferiore - non ricordo, forse 25, 28, 35 mila - decisi

## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 8 LUGLIO 1998

che era opportuno disfarsi del resto delle tavole o dandole ad altri cantieri o vendendole, ovviamente dopo aver richiesto tutte le autorizzazioni e nel rispetto di tutte le regole.

L'ufficio contabilità e il ragioniere Scarpa fecero i conteggi ed evidentemente commisero qualche errore, non so dirle come, lo ho saputo solo dopo. Quindi erano state vendute 18 mila tavole, ma in realtà il quantitativo da vendere era di 16 mila pertanto si decise immediatamente di fare richiesta per il reintegro. Il ragioniere Scarpa ha fatto tutto questo.

DONADIO. Che cosa intende con "abbiamo immediatamente richiesto il reintegro"? Avete richiesto la riconsegna delle 2000 tavole?

CIPPONERI. Sì.

DONADIO. Ma queste 2000 tavole erano state pagate? Lei ha dichiarato che le tavole erano state pagate ed era stato versato un corrispettivo in denaro.

CIPPONERI. Non glielo so dire. Tuttavia, in merito esiste sicuramente una documentazione la quale dimostra il pagamento di tutte le tavole e l'eventuale scorporo di queste tavole rientrate.

DONADIO. Le tavole rientrate erano le stesse?

CIPPONERI. Sì.

DONADIO. Come fa ad affermarlo?

CIPPONERI. Le nostre tavole si riconoscono perché c'è un timbro.

DONADIO. Che tipo di timbro?

CIPPONERI. Prima c'era il timbro CNR, poi quello Fincantieri.

DONADIO. Si tratta di un timbro impresso a fuoco?

CIPPONERI. In alcune tavole sì, in altre no.

DONADIO. E in quelle in cui non è impresso a fuoco come è il timbro?

CIPPONERI. In tante tavole è cancellato poiché adoperandole il timbro si rovina; in ogni caso si riconoscono subito le nostre tavole, perché sono di abete, non ci vuole tanto a riconoscerle e si trattava sicuramente delle nostre. Inoltre, certamente gli addetti hanno effettuato gli opportuni controlli. Io non bado a questi dettagli dottor Donadio perché non rientra nei miei compiti, mi interessa di altro.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

**Sull'ordine dei lavori**

FIGURELLI. Signor Presidente, relativamente all'indagine sui cantieri avevamo detto tempo fa, e ci siamo dimenticati la volta scorsa quando si è deciso di sentire Cipponeri, che avrebbe potuto rendersi necessaria una verifica con Gioacchino Basile di alcune delle affermazioni che oggi sono

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

state fatte. Le chiedo se ci stiamo muovendo in questo senso. Mi rivolgo anche al dottore Donadio, che ha svolto un'analisi molto precisa e un confronto testuale dei documenti. Vorrei sapere se questa audizione si rende necessaria, e allora bisogna prendere una decisione in merito, oppure no. Questo per quanto riguarda anche il prosieguo dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Senatore Figurelli, a norma dell'articolo 17 del nostro Regolamento questa dovrebbe essere una decisione della Commissione nel suo *plenum*.

FIGURELLI. Ma, signor Presidente, l'audizione di Cipponeri l'abbiamo decisa in sede di Comitato.

PRESIDENTE. Si tratta di un'audizione libera, quindi è prevista dall'articolo 16: "La Commissione può procedere ad indagine conoscitiva acquisendo documentazioni, notizie, informazioni nei modi che ritenga più opportuno, anche mediante libera audizione". Per fare il confronto c'è bisogno della decisione della Commissione.

FIGURELLI. Non intendevo chiedere un confronto. Tempo fa si parlò dell'esigenza di verificare alcune circostanze e alcuni dati riportati qui da Basile.

PRESIDENTE. Lei quindi chiede una nuova audizione di Basile?

FIGURELLI. Sì, signor Presidente.

Per quanto riguarda la materia che è stata affidata al Comitato dal *plenum* della Commissione al di là dell'indagine sui cantieri, voglio sottolineare che abbiamo bisogno, per non essere in ritardo, di acquisire dei materiali. Mi riferisco alle ordinanze di custodia cautelare relative ai fatti di Ribera, che riguardano appalti e concessioni e che investono anche l'amministrazione e l'ex sindaco di quel comune.

In secondo luogo, per quanto riguarda le notizie di una grande operazione che è stata fatta ieri e di cui parlano i giornali oggi, siccome si tratta della materia di appalti e alcuni di questi si legano a materiale che abbiamo già acquisito come Commissione antimafia, vorrei che su tutte le operazioni relative a Trapani e a Palermo noi chiedessimo di avere le ordinanze della magistratura su cui si è proceduto agli arresti.

Infine, mi sembra molto importante sentire Cortesi e che gli si possa chiedere non solo di venire qui e rispondere alle nostre domande ma anche di portarci una documentazione relativa alle cose da lui denunciate e subite.

DONADIO. Potrebbe essere opportuno richiedere al tribunale di Palermo copia della sentenza di condanna degli imputati Rao ed altri, nonché copia del decreto di citazione del processo e dei verbali del dibattimento, per verificare se la Fincantieri fu considerata parte offesa e se si costituì parte civile laddove l'offesa era rivolta al regolare svolgimento dell'attività dell'impresa. E' un particolare che potrebbe essere suscettibile di migliori approfondimenti e valutazioni. Quindi, chiedere la sentenza di condanna di coloro che minacciarono Cortesi, nonché copia dei verbali del dibattimento, del decreto di citazione e i rapporti dell'autorità giudiziaria scaturiti dal procedimento.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, rinvio il seguito dei lavori ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,50.*



~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM. 9.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL RICICLAGGIO, IL RACKET,  
L'USURA, SUL SEQUESTRO E LA CONFISCA  
DEI BENI MAFIOSI, SUGLI APPALTI

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA SEDUTA DI GIOVEDI' 30 LUGLIO 1998

PRESIDENZA DEL DEPUTATO ALFREDO MANTOVANO

DECLASSIFICATO - STRALCIO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

INDICE

2



SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 luglio 1998



3

*La riunione inizia alle ore 9,10.*

**Presidenza del deputato Alfredo Mantovano**

**Rinvio della discussione sull'indagine relativa ai cantieri di Palermo**

PRESIDENTE. Colleghi, il primo argomento all'ordine del giorno, riguardante l'indagine sui cantieri navali di Palermo, lo affronteremo dopo le ferie estive in quanto il dottor Donadio, che doveva illustrarci gli esiti del suo lavoro, non ha potuto essere presente a questa riunione.

FIGURELLI. Senza che ciò costituisca un prolungamento o un'interruzione di questo lavoro, e quindi potendo noi iniziare a discutere delle schede che il dottor Donadio ha predisposto, vorrei far presente che sarebbe opportuno ascoltare in questa sede, anche se molto rapidamente, il direttore Cortesi. Infatti, dall'audizione dell'ingegner Cipponeri sono emerse alcune contraddizioni, in particolare la grave circostanza che il direttore precedente, cioè Cortesi, ancorché avesse ricevuto minacce di stampo mafioso, peraltro denunciate, non abbia - a detta dell'ingegner Cipponeri - fatto menzione nelle consegne di questa verità, la quale sarebbe stata taciuta dal Cortesi anche a chi aveva inviato Cipponeri a Palermo al suo posto. Poiché si tratta di una circostanza piuttosto rilevante, è utile ascoltare il dottor Cortesi.

In secondo luogo, in relazione alla documentazione inviata dai NOPA sul cantiere S.A.I.L.E.M. operante in zona Acquisanta, sarebbe utile ascoltare brevemente alcuni componenti dei NOPA, ad esempio il comandante generale Parisi, che è uno dei membri del Nucleo che più ha lavorato a questa indagine.

Pertanto, allorché si discuterà la bozza di documento elaborata dal dottor Donadio, noi potremo contemporaneamente tenere queste due brevi audizioni così da poter disporre di tutto il materiale per poi concludere il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Senatore Figurelli, la mia unica preoccupazione è di non allungare troppo i tempi.

**Seguito della discussione del documento sui testimoni di giustizia**

PRESIDENTE. Per quanto riguarda invece il documento sui testimoni di giustizia, esso ha avuto come effetto non già un miglioramento delle loro condizioni, ma una serie di richieste di audizioni da parte di altri soggetti che affermano di trovarsi nelle stesse condizioni di quelle descritte nel documento. Ora, noi dovremmo prendere una decisione in proposito; nel senso che una risposta di tipo formale potrebbe essere quella di dire: noi abbiamo esaminato il problema, abbiamo redatto un documento che è agli atti della Commissione e quindi il nostro lavoro è concluso. Così facendo, però, queste persone verrebbero a trovarsi veramente in una situazione di abbandono totale; esse infatti non sanno a chi rivolgersi, non che rivolgendosi a noi si sortiscano effetti particolari, ma almeno dimostriamo nei loro confronti una considerazione e un'attenzione sul piano istituzionale.

Se ritenete, quindi, potremo individuare un lunedì pomeriggio, in cui sicuramente non si verificano sovrapposizioni con le votazioni in Assemblea, per sentire questi soggetti, che poi sono in tutto quattro o cinque, scadenzando il tempo a loro disposizione. Questa è la mia proposta, se ve ne sono altre ben vengano; ripeto, potremmo ascoltarli tutti in un'unica tornata e decidere poi se è il caso di fare un'integrazione al documento.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

LUMIA. Io credo - e penso con ciò di interpretare il pensiero di tutta la maggioranza - che se noi<sup>4</sup> vogliamo affrontare e risolvere il problema dei testimoni di giustizia, dobbiamo individuare il giusto modo di procedere. E' come quando riguardo ad un certo fenomeno diffuso su tutto il territorio nazionale si considera un determinato numero di casi per rappresentare l'intera fattispecie. La fase successiva poi è quella di risolvere la questione e non di continuare nell'elencazione dei casi. Ad esempio, se vogliamo affrontare il tema della tossicodipendenza, dal momento che sappiamo che il fenomeno è rappresentabile sul piano generale, è sufficiente prendere in considerazione una città tipica piuttosto che ascoltare tutte le molteplici realtà. La cosa essenziale è di affrontare e risolvere il problema a partire da quel caso che diventa di fatto generale per le caratteristiche che ha.

Ebbene, io ritengo che i casi che abbiamo esaminato a proposito dei testimoni di giustizia abbiano questa caratteristica della generalità e siano idonei a rappresentare il disagio esistente, a cui abbiamo cercato di dare risposta con la scelta operata dal Comitato di approvare all'unanimità il relativo documento, al fine di dare forza politica alla soluzione del problema.

Proporrei, pertanto, di avere una interlocuzione quotidiana, continua con il Sottosegretario che si occupa della materia in modo da poter affrontare questi casi, segnalarli, esaminarli insieme per vedere dove si celano eventuali inghippi, dove è necessario apportare miglioramenti a legislazione vigente, in attesa della riforma che è all'esame del Senato. In quest'ottica noi siamo disponibili, qualora invece la questione assumesse una connotazione politica più generale, capite bene che poi si verrebbero a creare conflitti tra maggioranza e opposizione e alla fine chi ne piangerebbe le conseguenze - e credo che nessuno di noi voglia questo - sarebbero proprio i testimoni di giustizia.

Noi abbiamo già un appuntamento per discutere la riforma della legge che disciplina questa materia, adesso dobbiamo averne uno con chi la gestisce nel quotidiano e quindi dobbiamo chiamare qui il Sottosegretario e coloro che seguono da vicino i testimoni per vedere come risolvere gli ulteriori casi che si possono presentare e che il Presidente può raccogliere. Peraltro, il Sottosegretario ci ha già informato che, stante l'attuale legislazione, sta organizzando una gestione dei testimoni separata rispetto a quella dei collaboratori di giustizia. Quindi, si tratta di vedere come essa si sta sviluppando, di verificare secondo quali modalità si sta organizzando questa gestione, dove si annidano le difficoltà, quali sono i limiti e quali gli aspetti da potenziare affinché sia costruttiva ed operativa. Il fatto politico ha avuto risalto in Parlamento e presso l'opinione pubblica; il caso è sufficientemente noto ed è pertanto necessario entrare in una fase operativa.

GRASSO. Signor Presidente, l'ipotesi ideale sarebbe quella di stabilire il principio di una verifica periodica rispetto alla relazione che abbiamo approvato a giugno; nel prossimo mese di dicembre potremmo dedicare una seduta allo svolgimento di nuove audizioni e di riflessioni per verificare l'attività compiuta ed i mutamenti intervenuti. Oltrepassare tale previsione comporta il rischio di una trasformazione della funzione del Comitato, cui spetta il compito di farsi carico di un problema generale e non quello di diventare un interlocutore per trovare una soluzione concreta ai singoli casi.

FIGURELLI. Signor Presidente, il documento che abbiamo elaborato ed approvato risponde alle finalità istituzionali del Comitato; per quanto riguarda la gestione concreta dei singoli casi è opportuno stabilire una sorta di incontro ravvicinato con il Governo e con i responsabili. Condivido quindi la proposta avanzata dall'onorevole Lumia: previa ricognizione da parte dell'onorevole Grasso delle richieste di audizione pervenute al Presidente, potremmo fissare, alla data proposta dal Presidente, un'audizione del sottosegretario per l'interno Sinisi, presidente della Commissione centrale per i programmi di protezione, per discutere e segnalare l'eventuale insorgenza di allarmanti problemi di sicurezza.

Colgo questa occasione per informare il Comitato del fatto che ho ricevuto una lettera da parte di un testimone che si chiama Caini, il quale non scrive direttamente e specificamente della propria vicenda ma pone un problema di ordine generale. Nello spirito di quanto è stato detto dal collega Lumia e da Tano Grasso, ho pensato di non farne menzione in occasione della discussione

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 luglio 1998



del documento; tuttavia ho appreso successivamente, avendo ritenuto opportuno assumere<sup>5</sup> informazioni anche presso la procura della Repubblica di Palermo, che l'autore della missiva è stato testimone del terribile delitto di padre Puglisi e che corre un grave pericolo. A tale proposito ribadisco l'utilità di un confronto con il sottosegretario Sinisi.

MOLINARI. Signor Presidente, abbiamo già esaminato quattro o cinque casi concreti e altri se ne aggiungeranno; la scelta più opportuna mi sembra dunque quella di invitare il sottosegretario per l'interno Sinisi per verificare in che modo si sta organizzando il servizio, stante la divisione tra collaboratori di giustizia e testimoni, e per sottoporgli i singoli casi al fine di dare una risposta di tipo operativo alla relazione approvata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei precisare che sono pervenute quattro richieste di audizione da parte di Giuseppe Carini, di Achille Vuturo, che pure si dichiara testimone e minaccia il suicidio (il Giornale di Sicilia si è interessato delle sue vicende giudiziarie di cui è investita la procura di Palermo), della signora Rossella Castiglione, che è stata già ascoltata, e della signora Maria Giuseppina Cordopatri, cugina della nota baronessa proveniente dalla zona di Palmi, che ha inoltrato domanda più di una volta.

Poiché le richieste non sono moltissime, potremmo concentrare le audizioni in una seduta pomeridiana dedicando un'ora a ciascuno dei quattro ospiti; a distanza di una settimana o di quindici giorni al massimo, previa trasmissione degli elementi acquisiti tramite resoconto della seduta, potremmo ascoltare il sottosegretario Sinisi il quale ci ha sempre risposto facendo riferimento non già al problema generale ma ai casi specifici. Penso sia utile l'audizione di qualche altro testimone al fine di segnalare l'esistenza di una molteplicità di casi e quindi la generalità del problema.

GRASSO. Signor Presidente, disponiamo di informazioni su queste quattro persone da parte del servizio di protezione?

PRESIDENTE. No.

GRASSO. Signor Presidente, accade talvolta che qualcuno si consideri testimone senza esserlo.

FIGURELLI. Si potrebbe svolgere un'istruttoria preliminare sui casi in esame per sapere, ad esempio, qual è il fatto nuovo, rispetto agli elementi che già conosciamo, in relazione al quale la signora Castiglione chiede una nuova audizione; diversamente si rischia di perdere tempo. Il Presidente ha detto giustamente che emergono elementi generali comuni che tuttavia sono stati già descritti nella relazione. Alla luce del nostro documento generale, da verificare periodicamente secondo quanto proposto da Tano Grasso, ritengo invece utile incontrare il sottosegretario Sinisi per riscontrare se insorgono fatti particolari meritevoli di un intervento speciale.

PRESIDENTE. Propongo di delegare all'onorevole Grasso la raccolta di informazioni sui problemi effettivi relativi alla posizione di Giuseppe Carini, Achille Vuturo, Rossella Castiglione e Maria Giuseppina Cordopatri. Sulla base dell'esito di tali accertamenti assumeremo le conseguenti determinazioni.

#### **Sulla richiesta di audizione del dottor Vito Locicero**

PRESIDENTE. E' stata avanzata inoltre un'istanza di carattere completamente diverso da parte di colleghi appartenenti a differenti schieramenti: l'onorevole Bova e la onorevole Angela Napoli hanno contemporaneamente sollecitato l'audizione del dottor Vito Locicero, amministratore unico di un'azienda di costruzioni residente a Messina, il quale descrive una persistente attività estorsiva ai suoi danni e, lamentando una situazione di abbandono da parte delle istituzioni locali, chiede di

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

essere ascoltato dal Comitato. Affiderei al nostro collaboratore Gaetano Grasso anche lo svolgimento di un'istruttoria su questa vicenda. L'onorevole Bova mi ha dato copia di una lettera<sup>6</sup> intestata al Presidente della Commissione.

**Sulla richiesta della Procura della Repubblica di Palermo di acquisizione degli atti della Commissione antimafia relativi alla FINCANTIERI**

PRESIDENTE. C'è poi un ultimo aspetto da esaminare del quale, tra l'altro, ho già parlato con il Presidente della Commissione. Il dottor Teresi, da noi ascoltato nell'ambito dell'indagine sui cantieri navali, con lettera datata 10 luglio ha richiesto l'acquisizione dei documenti in nostro possesso relativi alla FINCANTIERI, ente del quale si è parlato nel corso della sua audizione. Tali documenti sono infatti da lui ritenuti molto utili per l'indagine penale e comunque per il dibattimento, che è già iniziato. Ecco spiegata quindi l'urgenza nel dare una risposta. Non ritengo esistano ragioni particolari per cui alcuni atti acquisiti dalla Commissione debbano rimanere esclusiva della stessa, quindi non mi opporrei a tale richiesta. Tuttavia, per correttezza, preferisco rimettermi al Comitato.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Do quindi mandato al dottor Donadio per inviare in tempi brevi al dottor Teresi copia dei documenti utili per l'indagine in corso. Stabiliremo in seguito una data per il prosieguo dell'indagine sui cantieri navali.

**Sui lavori del Comitato**

FIGURELLI. Signor Presidente, sento la necessità di segnalare tre cose. Prima: è stata sollevata dal senatore Centaro la questione attinente ad alcuni appalti indetti nella città di Siracusa e vinti da due società, da me segnalate allo stesso senatore Centaro per una verifica, di proprietà dei Mollica (imprenditori dei quali abbiamo sentito parlare nel corso della nostra visita a Messina). Visto che durante il nostro lavoro su Messina conducemmo una specifica ricerca sugli appalti in generale, potremmo chiedere la collaborazione di tutti i prefetti della Sicilia, utilizzando i criteri e i risultati relativi a Messina, per fare un confronto incrociato tra i Mollica e queste società.

Seconda: la Commissione antimafia ha acquisito anche dal tribunale dei minori del materiale molto importante sull'appalto indetto per la costruzione di un carcere a Favignana. Per lo stesso è stata pagata una tangente ed entrambe le parti hanno confessato. Data la complessità e l'esemplarità della vicenda Favignana ed i relativi pericoli di intercettazioni politico-mafiose sulla stessa chiedo l'intervento della nostra Commissione.

Terza: prima che noi discutessimo del convegno di Palermo a Palazzo dei Normanni, avevo posto il problema del ruolo del nostro Comitato in ordine al fenomeno del riciclaggio. A questo punto, dato il successo delle acquisizioni di Palermo, mi sembra opportuno dare un seguito operativo sistematico e organico a tutte le indicazioni emerse. Mi chiedo, altresì, se non sia il caso di parlarne in maniera specifica

PRESIDENTE. Senatore Figurelli, terminato il periodo delle ferie estive chiederemo ai dottori Laudati e De Ficchy di esaminare sia il materiale raccolto a Palermo sia lo stenografico della missione in quella città e di condurre un approfondimento sulla materia. Al termine di questo lavoro potranno essere loro stessi ad indicarci il percorso da seguire per il raggiungimento dell'obiettivo della stesura di un documento sul riciclaggio da sottoporre all'approvazione dell'intera Commissione.

Ringrazio i colleghi per la loro partecipazione.

*La riunione termina alle ore 9,40.*

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM. 10.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL RICICLAGGIO, IL RACKET,  
L'USURA, SUL SEQUESTRO E LA CONFISCA  
DEI BENI MAFIOSI, SUGLI APPALTI

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA SEDUTA DI GIOVEDI' 10 SETTEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL DEPUTATO ALFREDO MANTOVANO

DECLASSIFICATO - STRALCIO

1

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

2

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE 1998

3

*I lavori hanno inizio alle ore 13,10.*

**Presidenza del deputato Alfredo Mantovano**

**Seguito dell'indagine sui cantieri navali di Palermo (Illustrazione della bozza di relazione)**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il primo punto di cui dobbiamo occuparci oggi riguarda la proposta di relazione relativa all'indagine sui cantieri navali. Prego il dottor Donadio di aggiornarci sullo stato dei lavori, affinché sia possibile anche fissare i tempi.

DONADIO. Signor Presidente, possiamo definire conclusa l'acquisizione documentale. Mancano alla segreteria ancora alcuni documenti che sono stati desunti dal faldone delle indagini integrative nel processo principale Galatolo, ma si può dire che la maggior parte dei documenti è stata acquisita. Abbiamo finalmente a disposizione la sentenza Rao, che è quella relativa alla situazione del dottor Cortesi, e pertanto abbiamo materiale documentario sufficiente per inquadrare la vicenda relativa al primo direttore, quello che fu appunto sostituito da Cipponeri. Abbiamo anche una sentenza molto interessante nei confronti di Vito Galatolo, in relazione alle minacce subite da Gioacchino Basile. Per questi fatti Vito Galatolo è stato condannato in primo grado e la sentenza è stata poi confermata con una modesta riforma in appello. Tali sentenze inquadrano pienamente la situazione dell'Acquasanta e dei cantieri. Abbiamo notizie precise e circostanziate circa il rinvio a giudizio di alcuni dei Galatolo per la strage dell'Addaura. Pertanto, il quadro dei documenti sull'incidenza di questo gruppo mafioso sull'Acquasanta e sulla Fincantieri è sufficientemente compiuto.

Vi sono però delle opzioni che vorrei sottoporre all'attenzione dei commissari circa la strutturazione del documento. Innanzitutto, vi sarà ovviamente una parte introduttiva che fa riferimento ai motivi per i quali è stato individuato il tema dei cantieri navali e nella quale si prospetta l'iter dei lavori. Ho classificato tutte le audizioni che sono state ormai trascritte integralmente e anche schedate, cioè divise per argomenti e sottoargomenti. La prima parte, quindi, è quasi narrativa e pienamente prevedibile; come ho già detto, però, vi sono delle opzioni che sottopongo alla vostra attenzione.

La prima opzione è quella di sviluppare un'analisi strutturale di tutti i contenuti delle audizioni, sul modello del documento relativo ai testimoni di giustizia. Cioè, audit per audit, si fa uno schema di quanto è stato ascoltato. Al contrario - e a tale proposito occorre assumere una determinazione - si può adoperare come filo conduttore la prima audizione di Basile, che in realtà ci conduce a visitare gli argomenti più delicati della questione, ed innestare su di essa gli elementi acquisiti attraverso le ulteriori audizioni e le indagini documentali. In ogni caso, si può giungere ad una terza parte, che è quella prevalutativa, che riguarda i comportamenti dei soggetti intervistati.

La caratteristica di questa inchiesta è che a un certo punto il Comitato ha ritenuto di inquadrare le questioni attraverso l'elaborazione di specifici questionari. Le risposte che abbiamo ricevuto sono state esaminate e tra queste alcune non sono risultate particolarmente utili, mentre altre lo sono, sia in positivo sia in negativo. Per esempio, la mancata delibazione della questione dei cantieri navali da parte del Comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza democratica può costituire uno spunto di riflessione.

Vi sono poi vicende specifiche che riguardano l'individuazione delle società, delle cosiddette imprese mafiose interne al cantiere. A tale proposito, sicuramente ci sono di aiuto l'ordinanza del giudice per le indagini preliminari di Palermo e tutti gli elementi documentali che siamo riusciti a raccogliere su quel tema specifico dell'ordinanza. Sono state individuate numerose aziende che sono certamente riconducibili all'alveo dei Galatolo: sono stati verificati sottili e complessi intrecci nei

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

4

rapporti societari tra queste aziende in astratto, diciamo, senza operare attività di polizia giudiziaria, sulla base delle nostre risultanze. Il quadro è chiarissimo: vi è un consistente numero di aziende che sicuramente possono definirsi mafiose a tutti gli effetti per la loro composizione societaria e soprattutto per i soggetti che hanno agito.

Il tema complesso dei rapporti con il sindacato, che è anche delicato perché è stato oggetto di specifiche audizioni, può essere affrontato in due direzioni, ovviamente secondo le opzioni che poi si intenderanno esercitare su questo argomento: una verifica del rapporto generale tra i sindacati e la mafia in relazione ai cantieri (a tale proposito abbiamo degli interessanti documenti delle organizzazioni sindacali), ed un'analisi della possibilità di infiltrazione all'interno del sindacato. Non vi è molto materiale su questo argomento, però vi sono le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, oltre a quelle di Basile, che conducono a rintracciare alcuni punti di debolezza nell'organizzazione sindacale, soprattutto tra i delegati. Ricordo che il signor Basile ci fece dei nomi, che sono stati poi confermati anche da altre persone e riportati nel fascicolo dell'attività integrativa di indagine che ci è pervenuto ieri, sia pure non ancora in maniera completa per un problema tecnico. Si individuano dei nominativi di persone che sono state indicate come vicine al *clan* dei Galatolo.

Occorre affrontare anche la questione dei controlli istituzionali. La Guardia di finanza ci ha fatto pervenire una risposta sull'organizzazione interna dei servizi. Vi sono dei problemi, perché il valico che è stato attraversato da ingenti quantitativi di refurtiva è comunque presidiato dalla Guardia di finanza e dai servizi di vigilanza del cantiere. Su questo vi è un appunto specifico già depositato agli atti del Comitato che può essere ripreso e rielaborato nelle forme che saranno convenute.

Le dogane hanno risposto in maniera molto sintetica al questionario che era stato inviato alla Direzione generale competente del Ministero delle finanze, non rilevando specifiche irregolarità sulla questione del valico doganale. Non posso tuttavia sottacere una circostanza che è significativa: almeno due dei funzionari e impiegati addetti al valico doganale della Fincantieri, impiegati in altri servizi (in concreto nell'ufficio delle dogane dell'aeroporto di Punta Raisi), sono stati recentemente coinvolti in una importante inchiesta per traffico di stupefacenti. E' un corollario, però si tratta di persone che hanno lavorato anche al valico dei cantieri.

Per quanto riguarda i numerosissimi furti consumati in danno della Fincantieri non abbiamo elementi concreti circa gli esiti delle indagini. Devo però dire che mi è stato dato in via breve - e ora sarà oggetto di una specifica richiesta - un volume pubblicato dal "Centro studi Impastato", che comprende un'ampia rassegna di stampa locale. All'interno del volume ho individuato due articoli che riguardano un'inchiesta interna nei confronti del commissariato Molo. Dal tenore di questi articoli sembrerebbe che il commissariato Molo si sia distinto per non aver operato attività investigativa, soprattutto in relazione alle questioni del porto.

Vi è la questione, che possiamo considerare esaurita, delle informazioni trasmesse dalla prefettura di Palermo al tribunale civile di Palermo circa la non presenza - ripeto: non presenza - di soggetti indiziati di appartenere a organizzazioni mafiose, in particolare soggetti prevenuti o nei cui confronti era stata proposta richiesta di prevenzione. Questa vicenda è stata chiarita: non vi è dubbio che il tribunale aveva trasmesso alla prefettura - e quindi, successivamente alla questura - una richiesta estesa anche ai soggetti nei cui confronti era stata avanzata la proposta (cioè con procedura *in itinere*). La questura ha ritenuto di dare una risposta riduttiva, ha considerato solo una parte del *petitum* e pertanto all'improvviso al tribunale civile di Palermo è arrivata una risposta negativa circa la presenza di imprese mafiose. In realtà, successivamente, attraverso un riscontro degli atti societari già disponibili presso il Comitato, e in particolare attraverso l'individuazione di alcuni passaggi di una relazione della squadra mobile di Palermo (quarta sezione), si è scoperta la presenza di imprese facenti capo al Rao, soggetto indubbiamente individuato quale persona vicina ai Galatolo, peraltro condannato per fatti di violenza privata in relazione a procedure di appalto, che era tra quei soggetti indicati come non sospettati di appartenenza alle organizzazioni mafiose. Dunque è evidente l'induzione in errore che è conseguita a quella risposta.



SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE 1998

5

Questi sono tutti gli elementi che, secondo me, nella loro consequenzialità logica, possono essere devoluti nel progetto di relazione. Occorre effettuare delle opzioni, io mi permetterei di sottoporre all'attenzione della Presidenza dei moduli diversamente collegabili fra di loro, in modo che se taluno di questi risultasse eccessivo o deficitario può essere modificato in corso d'opera e anche il progetto dell'esposizione fino all'ultimo momento può subire degli aggiustamenti. La lunghezza della relazione dovrebbe essere non superiore alle 20 pagine per avere un testo di facile fruibilità.

Bisogna stabilire – resto in attesa di vostre indicazioni sul punto – se alla relazione debbano essere allegati i documenti di riferimento.

Vi è un problema circa la segretazione dell'audizione di Basile; proprio ieri ho finito di rileggerla. Vi sono dei passaggi che ancora meritano che sia conservata la segretazione ma la gran parte dell'impianto, direi oltre il 90 per cento, ha rappresentato fatti quasi notori, quindi potrebbe esservi anche una proposta di desegretazione per quasi tutti i contenuti della audizione. Vi sono dei piccoli errori materiali nella verbalizzazione dell'audizione di Cipponeri per i quali mi permetterò di segnalare le rettifiche con un appunto *ad hoc*.

PRESIDENTE. Direi che va benissimo come struttura. Forse, anche per come si è svolto il lavoro del Comitato, sarebbe opportuno prendere come riferimento l'audizione di Basile, quale filo conduttore. L'analisi dell'audizione era stata fatta nel documento sui testimoni in quanto vi sono stati dei casi emblematici. In questo caso Basile oltre a dare l'*input* indica anche un filo conduttore nel quale possono poi essere integrati gli altri elementi acquisiti.

La documentazione adesso è completa?

DONADIO. La possiamo ritenere completa.

PRESIDENTE. Quindi, quali potrebbero essere i tempi?

DONADIO. Consultando il calendario, credo che la bozza di relazione possa essere depositata e messa a disposizione di commissari l'ultima settimana di settembre, se questo si ritiene congruo, o la prima settimana lavorativa di ottobre.

PRESIDENTE. Settembre sarebbe meglio.

Vorrei anche pregarla di preparare una comunicazione, che farei a nome del Comitato al senatore Calvi, che coordina il Comitato sulla segretazione degli atti, per la richiesta di desegretazione di tutti gli atti che possono essere resi pubblici. E' importante comunque che vi sia un elenco di tali atti.

### **Programma dell'indagine sul fenomeno dell'usura**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima delle ferie si era parlato dell'indagine da avviare sull'usura, in particolare sulle relazioni anomale e patologiche tra gli istituti di credito e i traffici usurari. Si era immaginata anche una serie di audizioni per approfondire tutti gli aspetti del problema.

E' intervenuta poi questa vicenda giudiziaria avviata dalla procura di Lagonegro, in relazione alla quale la Presidenza della Commissione ha chiesto gli atti relativi. Questi sono pervenuti e, sia pure in regime di riservatezza, sono a disposizione. Io ho chiesto un'integrazione degli atti perché in vari interrogatori si faceva menzione della relazione ispettiva del Banco di Napoli, che è pervenuta ieri ed è anch'essa a disposizione.

Vi è una richiesta del Partito Popolare di procedere ad una visita del Comitato in Basilicata. Tale richiesta è stata anche sottoposta all'ufficio di Presidenza della Commissione che si è svolto

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

6

questa mattina. Sulla vicenda specifica – chiedo conforto anche a chi ha guardato gli atti – riterrei opportuno limitarci per il momento all'esame degli atti pervenuti che già sono densi di spunti di approfondimento. Infatti, quello che solleva questa vicenda è il problema che già noi avevamo immaginato quale oggetto dell'indagine, cioè i controlli interni al sistema bancario. Sorprende constatare che il Banco di Napoli, come servizio ispettivo, si interessa dell'agenzia di Santarcangelo non nel quadro di un sistema di controlli periodici, ma perché questa vicenda è venuta alla luce a seguito di denunce radiofoniche fatte da una delle parti lese dall'usura. Sorprende anche che non vi siano stati controlli per un periodo abbastanza consistente, se è vero che il direttore di quella agenzia ha avuto la possibilità di realizzare un sistema parallelo di concessione del credito, come emerge dagli atti. Da questo punto di vista il caso in esame può essere utile, tuttavia gli atti già a disposizione sono a mio avviso sufficienti. Mi permetto inoltre di sottoporre all'attenzione dell'ufficio di Presidenza una considerazione che può essere rubricata sotto la voce "prudenza". La Commissione ha già richiesto alla procura di Lagonegro gli atti relativi al caso Giordano e si sta interessando di tale vicenda, sulla quale del resto disponiamo anche di un'ampia sintesi massmediologica.

A mio avviso non è opportuno, per così dire, gettare altra benzina sul fuoco: a noi non interessa seguire singole vicende giudiziarie ma cercare di descrivere il fenomeno in generale. Dal punto di vista operativo chiedo all'onorevole Grasso, che ha già compilato un appunto, di individuare i soggetti con i quali si ritiene opportuno prendere i contatti in modo tale da fissare un calendario che preveda quattro o cinque audizioni per avviare il nostro lavoro.

GRASSO. Signor Presidente, sono assolutamente d'accordo sul fatto di affrontare la vicenda di Lagonegro nei termini da lei prospettati. Nell'appunto che ho preparato si individuano diverse linee di indagine, la prima delle quali riguarda l'usura e i sistemi creditizi. La vicenda di Lagonegro è purtroppo esemplare rispetto alle centinaia di situazioni esistenti in Italia di "normale invischiamento" tra sistema creditizio e criminali usurai e, in ogni caso, testimonia un tipo di illecito che si verifica anche all'interno di istituti bancari. Tale vicenda può essere dunque ben inquadrata nell'ambito del primo filone d'indagine.

Il secondo filone riguarda lo stato di applicazione della legge n. 108 del 1996: sono trascorsi due anni e siamo in grado di valutare in che modo ha funzionato da un punto di vista operativo tale normativa durante questo periodo. E' inoltre funzione politica della Commissione, da una parte, sollecitare ed incoraggiare le esperienze di volontariato proprio nello spirito della legge n. 108 che fu approvata con l'intento di promuoverle e rafforzarle e, dall'altra, lanciare un segnale politico forte alle vittime dell'usura per indurle a denunciare il fenomeno.

Il terzo filone riguarda la ricerca, la conoscenza e l'analisi della dimensione e della diffusione del fenomeno dell'usura. Queste tre linee d'indagine possono essere seguite attraverso una serie di audizioni da svolgersi a Roma e qualche missione del I Comitato presso alcune realtà esemplari rispetto al fenomeno dell'usura o particolarmente importanti come Napoli, Palermo, qualche città centrosettentrionale, qualche realtà periferica come Lagonegro o una piccola provincia. Ritengo che non spetti a me, trattandosi di un problema politico, indicare le quattro o cinque realtà territoriali dove il Comitato può effettuare un sopralluogo e stabilire contatti diretti.

Per quanto riguarda il primo aspetto vi sono a mio avviso tre livelli; innanzitutto vi è un livello istituzionale specifico che si occupa del problema dell'usura. I nostri lavori potrebbero iniziare, ad esempio, con l'audizione del commissario antiracket e antiusura, del responsabile del servizio antiriciclaggio presso il Ministero del tesoro, del presidente della Consap che gestisce i fondi di cui all'articolo 14 della legge sull'usura e del responsabile dell'Ufficio Italiano Cambi. Sempre a livello istituzionale, ma seguendo il filone d'indagine relativo alla dimensione e alla diffusione del fenomeno, potrebbero essere svolte audizioni segnalate dalle stesse forze dell'ordine: dalla Guardia di finanza, dai carabinieri, dalle Forze di polizia e dalla DIA e potrebbero essere effettuati sopralluoghi in specifiche realtà. Qui a Roma potrebbero invece essere ascoltati magistrati di alcune procure da

SEDUTA DI GIOVEDI' 10 SETTEMBRE 1998

7

individuare. Il secondo livello istituzionale riguarda in primo luogo l'Associazione Bancaria Italiana - è d'obbligo audire alcuni esponenti dell'ABI - mentre il terzo livello, che a mio giudizio è il più importante, riguarda i soggetti che si occupano istituzionalmente del problema dell'usura. Il criterio da seguire potrebbe prevedere l'audizione innanzitutto di esponenti delle associazioni e delle fondazioni antiusura, che accedono ai finanziamenti previsti dall'articolo 14 della già citata legge n. 108, che vengono regolarmente iscritti in un apposito elenco presso il Ministero del tesoro; tali organismi infatti operano sul terreno della prevenzione rispetto a soggetti che non svolgono attività economiche. Vi sono poi consorzi che hanno costituito fondi speciali antiusura, ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 108, e che intervengono sul terreno della prevenzione rispetto a soggetti che svolgono attività economiche e anch'essi sono iscritti in un apposito elenco presso il Ministero del tesoro.

A mio giudizio è importante anche audire esponenti di associazioni di volontariato che non utilizzano questi fondi per scelta e per motivazioni diverse e che tuttavia rappresentano una realtà importante. Vi sono per esempio l'ambulatorio antiusura e la federazione delle associazioni antiracket che da anni si occupano di questo fenomeno. Ritengo inoltre importante ascoltare rappresentanti delle associazioni di categoria come la Confcommercio, la Confesercenti, le associazioni degli industriali e degli artigiani. Lo sforzo e il senso ultimo del nostro lavoro è infatti quello di incoraggiare coloro i quali hanno i mezzi per intervenire in questo campo.

PRESIDENTE. Per svolgere tale programma occorrerebbe una legislatura!

GRASSO. Seguendo lo stesso criterio impiegato con i testimoni di giustizia, nell'arco di circa due mesi saremo in grado di presentare la prima stesura della relazione. Nella storia della Commissione sarebbe la prima volta che si svolge un'indagine specifica e si redige un'apposita relazione sul problema dell'usura. Secondo me vale la pena spendere tre mesi per produrre un risultato di rilievo.

PRESIDENTE. Il problema è la ristrettezza del tempo a disposizione. Voi ritenete che, dedicando una o due ore la settimana a tale indagine, ricavando gli spazi nei ritagli di tempo, possa essere svolto un lavoro del genere nell'arco di due o tre mesi?

GRASSO. Consideri che molte di queste audizioni possono essere accorpate. Le forze dell'ordine possono essere ascoltate in un'unica audizione.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le forze dell'ordine il nostro vantaggio è di avere come consulente del Comitato il generale Nanula che già rappresenta la Guardia di Finanza e quindi non è necessario ascoltare altri all'interno di questo corpo, dal momento che egli può offrirci il contributo informativo di conoscenza di cui abbiamo bisogno.

Non so, con tutto il rispetto nei confronti di queste forze dell'ordine, se Carabinieri e Polizia si occupino di questo problema specifico nello stesso modo. Potremmo limitare il discorso delle forze dell'ordine alla Guardia di Finanza guadagnando così tempo.

Per quanto riguarda il resto proporrei il criterio di ribaltare l'ordine: sentiamo qualche magistrato che ha condotto indagini significative, sentiamo i soggetti non istituzionali come i rappresentanti delle associazioni antiusura e delle associazioni di categoria, magari selezionandoli in modo da non disperderci. In questo modo dovrebbero emergere le patologie. Successivamente potremmo sentire il commissario antiusura e il presidente della Consap, ai quali chiederemo un confronto sui problemi emersi nel corso delle audizioni precedenti. Altrimenti corriamo il rischio di avere notizie contraddittorie. Chiederemo poi anche un colloquio con l'ABI.

VENETO. Signor Presidente, intervengo brevemente su due temi, uno specifico e uno generale. Sullo specifico cui lei ha accennato, quello concernente l'indagine di Lagonegro e le connessioni che

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

8

possono interessarci tra i fenomeni della criminalità organizzata, che sono, almeno per ora, 'ndrangheta e camorra e i ruoli e le attività svolte dal sistema bancario, approfitto della mia precedente esperienza a lei nota.

Sono perfettamente d'accordo con lei che è sorprendente il fatto che la vigilanza del Banco di Napoli abbia effettuato una visita ispettiva *ad hoc*, mirata e quindi avanzo una proposta estremamente concreta. Sono sempre d'accordo con lei che per ora non valga la pena intervenire direttamente con visite, lasciando i ruoli istituzionali ben definiti. Tuttavia credo che sia necessario e rientri nei nostri compiti acquisire dal Banco di Napoli l'elenco e i contenuti delle necessarie visite biennali di *routine* previste dalla normativa della Banca d'Italia. Occorre sapere quindi quale sia stata l'ultima visita di *routine* a Santarcangelo e a Potenza, capoluogo di provincia. Se non risulta, chiederne le ragioni e le giustificazioni per iscritto da parte dell'attuale direttore generale del Banco di Napoli.

Potremmo acquisire anche, già da ora, se già non è stato fatto, il risultato della visita mirata...

PRESIDENTE. C'è la relazione e vi sono anche gli allegati con i rilievi formulati.

VENETO. La ringrazio, Presidente, mi riservo di consultarli.

Il primo elemento quindi è questo. Occorre poi contemporaneamente chiedere alla Banca d'Italia, per stralcio, informazioni relative alle sue visite periodiche di *routine* e delle due fatte *ad hoc* prima del *crack* del Banco di Napoli, sapere se vi sono riferimenti specifici alla situazione del territorio in quella zona da parte della vigilanza della Banca d'Italia.

Connesso strettamente a questo problema, sempre nel rispetto dell'autonomia della magistratura, tra i nostri compiti di diritto o di obbligo come Comitato all'interno della Commissione, ritengo necessario acquisire tutti i dati concernenti visite di *routine* - se ci sono state - o visite mirate sull'ISVEIMER, visto che si parla, come è noto, in una serie di interrogatori (in particolare dell'ormai confidente, signor Cavallari), di finanziamenti per centinaia di miliardi concessi all'ISVEIMER e connessi al problema di Santarcangelo. In particolare bisogna verificare se sono stati fatti accertamenti da parte degli istituti preposti al controllo su questa attività svolta dall'ISVEIMER prima del suo scioglimento e cosa è avvenuto dei crediti in sofferenza connessi a questi finanziamenti nel passaggio alla *bad bank*, istituita per legge per i crediti di difficile o impossibile recupero da parte del Banco di Napoli. Questo per quanto concerne le richieste specifiche che credo siano facilmente acquisibili dal momento che ritengo rientri nella nostra attività fare una valutazione concreta del caso.

Più in generale sono d'accordo con lei che bisogna graduare, come indicava l'onorevole Grasso, le persone da ascoltare e le audizioni da programmare sul problema dell'usura. Mi risulta che c'è un nucleo specializzato dei Carabinieri, proprio in questo campo, che potremmo sentire in aggiunta alla Guardia di finanza, per acquisire dati e notizie.

Sono sempre d'accordo con lei per quanto riguarda i magistrati: proporrei addirittura di selezionarli in modo topico, cioè per zone, sentendo alcuni magistrati specializzati in questo campo. In base alla mia esperienza mi riferisco alla Puglia ma credo che vi siano anche in Campania e in Sicilia.

Ricordo che in un incontro con la Commissione antimafia il sottosegretario Sinisi parlò di dati acquisiti attraverso le forze dell'ordine e la magistratura su certe forme di riciclaggio di denaro, suppongo quindi che si possano acquisire dati e sentire i magistrati relativamente a questo argomento.

Concludendo, sono d'accordo con lei, onorevole Grasso, di fare in seconda battuta una selezione degli organi istituzionali. Credo che sia più importante, allo stato, sentire dopo queste prime audizioni, graduando i tempi, l'Ufficio Italiano Cambi e, oltre la Consap, anche la Consob, in relazione al fenomeno dell'usura e del denaro sporco che viene poi trasferito e viaggiato in un certo modo.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE 1998

9

Vorrei consultare quindi il suo appunto, onorevole Grasso.

GRASSO. Le faccio fare subito una copia.

VENETO. Infine, se i colleghi sono d'accordo proporrei alla Presidenza del Comitato, successivamente a questa prima fase di indagini, di effettuare una visita, se i colleghi sono d'accordo, ancor più che a Santarcangelo direttamente a Napoli per verificare le connessioni tra sistema bancario del Banco di Napoli e articolazioni regionali, perché come è noto anche in altre regioni si sono verificati alcuni problemi per questa banca. Tutto questo anche in relazione ad un tema estremamente delicato che segnalo a questo Comitato: nel mese di dicembre 1996 il Banco di Napoli, approfittando della normativa *ad hoc* propose, anzi "stimolò" (per usare un eufemismo) un grande prepensionamento di funzionari e dipendenti. Dopo solo venti giorni, nel mese di gennaio, con una specifica norma per persone che non erano - vedi caso - andate in pensione vi fu una proroga dei rapporti di lavoro e ciò riguardò anche alcuni direttori di sedi e di filiali. Segnalo questo dato al Comitato e mi riservo di approfondirlo perché per caso professionalmente lo sto esaminando, per verificare quali sono stati i criteri di facilitazione o spinta (sempre in senso eufemistico) al pensionamento e, viceversa, di prolungamento del rapporto per altri personaggi, specialmente in Basilicata e in Puglia.

PRESIDENTE. Chiederemo quindi sia al Banco di Napoli che alla Banca d'Italia le informazioni da lei indicate. Ritengo che alla procura di Lagonegro vadano richiesti anche gli atti relativi alle deposizioni di Cavallari, sempre che non vengano posti problemi relativi al segreto di indagine.

GRASSO. Questi documenti sono stati richiesti, dovrebbero pervenire tra poco.

PRESIDENTE. Se non ci sono ulteriori osservazioni su questo argomento, pregherei l'onorevole Grasso di preparare nel più breve tempo possibile un calendario con le date delle audizioni che potrebbero essere svolte nel primo mese in base al quale potremmo iniziare le nostre audizioni già da giovedì prossimo e quindi far partire le prime convocazioni da lunedì.

Inoltre, riterrei opportuno decidere un giorno ed un'ora della settimana in cui svolgere le nostre sedute del Comitato al fine di fissare la scaletta delle audizioni, regolando poi il resto degli impegni in base a questo appuntamento fisso.

GRASSO. Signor Presidente, penso che per evitare l'insorgere di problemi sarebbe opportuno audire i rappresentanti di quelle procure che hanno al loro interno degli appositi *pool* o strutture che si occupano di antiusura. A tal fine intenderei effettuare una ricognizione per capire quali siano le procure dotate di tali strutture e quindi avrei bisogno di due giorni per effettuare le telefonate necessarie.

PRESIDENTE. A questo proposito, sarebbe inoltre opportuno un collegamento immediato con il generale Nanula in modo da verificare la tipologia degli atti.

NANULA. Signor Presidente, agli atti non risulta che cosa sia stato fatto e che cosa si sta facendo in relazione all'applicazione della legge n. 108 del 1996 e non ho ancora un'idea delle risultanze del lavoro svolto. Bisognerebbe verificare l'esito delle operazioni più importanti e a tale scopo dovrò pertanto effettuare gli opportuni riscontri presso i nuclei centrali e quelli regionali più importanti. Mi riservo comunque di fornirle al più presto le informazioni che mi sono state richieste.

PRESIDENTE. Avevo incaricato la dottoressa Scarrocchia - che ha provveduto immediatamente - di predisporre una compilazione di tutti gli esposti ed i documenti pervenuti al Comitato nel corso

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

10

della presente legislatura e che in senso lato vanno sotto la voce "usura". La documentazione raccolta è comunque a vostra disposizione e credo che possa essere considerata molto utile, in quanto nella grande massa dei dati in nostro possesso è probabile che ve ne sia qualcuno di molto interessante.

Desidero inoltre sollevare un'altra questione che a mio avviso merita approfondimento: mi riferisco al problema del riciclaggio. Su questo tema si è svolto a Palermo un convegno i cui atti - stenografati e trascritti - sono a vostra disposizione; al riguardo chiedo - rivolgendomi in particolare al generale Nanula e al consigliere Donadio, che hanno seguito i lavori da vicino - se ritenete opportuno estrapolare da questa documentazione una bozza di relazione da sottoporre alla Commissione. Siete dell'opinione che sia necessario effettuare ulteriori approfondimenti attraverso audizioni o acquisizioni documentali, o pensate che questi atti possano già da adesso costituire una base per la linea generale di una proposta di intervento normativo? Chiedo quindi la vostra opinione sulle modalità con cui impostare il lavoro, tenendo conto degli esiti del convegno di Palermo che credo sia stato molto importante.

NANULA. Signor Presidente a mio avviso gli atti del convegno di Palermo andrebbero riletti e meditati. Inoltre, credo che prima di pensare a quali possano essere i correttivi di tipo legislativo siano necessari ulteriori approfondimenti.

Infatti, nel corso del convegno di Palermo è stato detto molto sulla materia in esame, ma in realtà non sono emerse al proposito precise puntualizzazioni.

DONADIO. Signor Presidente credo che allo stato sia possibile soltanto effettuare la redazione di una specie di *abstract* degli atti del convegno di Palermo, ossia una specie di foglio di lettura di quanto è stato detto in quell'occasione; pertanto, quella su cui meditare dovrebbe essere una sintesi estrema effettuata sulla scrematura degli atti.

Ricordo che in quell'occasione il dibattito si è orientato su varie questioni, quello che resta da chiarire è se il meccanismo di rilevazione delle operazioni sospette funzioni o meno. Nel corso del periodo di ferie estivo ho preparato una specie di scheda sull'argomento che depositerò al più presto e che dovrebbe servire a dare maggiore chiarezza alle statistiche in materia. Al riguardo, devo dire che le statistiche risultano assolutamente illeggibili tanto che mi chiedo perché siano state organizzate in tal modo; non sono riuscito a comprenderle neanche io che per motivi professionali mi sono dovuto occupare per vari mesi di questi argomenti. Mi permetterei, pertanto, di sottolineare all'attenzione del Comitato uno schema di rilevamento - che depositerò nei prossimi giorni - sulla questione delle segnalazioni delle operazioni sospette che rappresenta uno dei pilastri del sistema di contrasto al riciclaggio finanziario. Peraltro, sarebbe interessante - mi rivolgo all'onorevole Grasso - interfacciare la questione delle segnalazioni di operazioni sospette con quella dell'usura. Infatti, nel 1994 la Banca d'Italia ha messo a punto la seconda edizione del decalogo enfatizzando e mettendo in grande rilievo l'incidenza che la segnalazione di operazioni sospette può avere nel contrasto all'usura: mi riferisco, ad esempio, ai "castelletti", ai rientri da posizioni debitorie, ai fidi concessi per operazioni non strettamente connesse ad attività economiche. Sono dei parametri che possiamo adoperare tanto nella questione del riciclaggio, per testarli e valutarli, tanto nella materia dell'usura, perché sono estremamente tecnici e puntuali. Su questo potremmo poi individuare un obiettivo anche per quanto riguarda il lavoro che ci ha prospettato il collega Grasso. Quindi, vorrei depositare questa scheda e segnalare due possibilità per un migliore approfondimento: un'audizione "leggera", assolutamente breve e concreta non del direttore dell'Ufficio Italiano Cambi, ma del dirigente del servizio antiriciclaggio, dottor Righetti, peraltro impegnato anche nella questione dell'usura, il quale ci può dire che cosa sta accadendo in relazione all'applicazione della legge n. 153 del 1997. Si tratta di un esperto operativo, per cui abbiamo la possibilità di interloquire direttamente con una persona che è aggiornata a ieri. Poi si potrebbe affrontare il tema della formazione, per capire se esiste in una parte delle Forze dell'ordine un progetto di *training*, dal momento che la materia è molto complessa

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE 1998

11

e strutturata. Anche a tale riguardo c'è la possibilità di rilevare più volontariato che formazione scientifica.

Pertanto, sono tre gli aspetti su cui occorre soffermarsi; in particolare, è necessario ricevere le vere statistiche sulle segnalazioni di operazioni sospette. Nelle statistiche fornite dal servizio antiriciclaggio del Ministero del tesoro (destinato forse a sparire con la nuova delega di cui si parla), che dovrebbe controllare gli intermediari ed erogare loro le sanzioni pertinenti previste dalla legge n. 197, sono stati dati grandi numeri, però una cosa è fare operazioni di riciclaggio e un'altra è compiere un errore materiale nella stesura di un assegno. Se noi facciamo convogliare nei numeri delle statistiche antiriciclaggio anche gli errori materiali che può commettere ognuno di noi nella redazione di un assegno di conto corrente di corrispondenza, allora si tratta di statistiche completamente fuorvianti. Quindi, si potrebbe inviare una breve lettera a questo servizio per chiedere ed ottenere dati disaggregati e non aggregati, per vedere nel concreto che cosa è stato fatto nell'attuazione della legge n. 197. Se i commissari sono d'accordo, si può immaginare, nell'arco di pochissimi giorni, la predisposizione di queste note, di una corrispondenza molto precisa e circoscritta sugli argomenti già detti e sull'attuazione della legge n. 153.

FIGURELLI. Sono d'accordo con ciò che hanno detto i consulenti, ma vorrei fare qualche precisazione.

Sulla base di quello che il dottor Donadio ha definito un breve *abstract* da ricavare dagli atti del convegno di Palermo, una lettura che sottolinei alcuni punti salienti, credo che il nostro Comitato debba dedicare una seduta a una discussione - che prepariamo sin da adesso - nel corso della quale ci si proponga di convertire i risultati del convegno in un programma, in un "che fare" riferito a più soggetti, e in primo luogo a noi componenti di un Comitato incaricato dal *plenum* della Commissione di svolgere analisi, approfondimenti e proposte su questo fenomeno. Allora, dal convegno di Palermo quali compiti, quali suggerimenti ed indicazioni vengono al nostro Comitato? Si può stendere anche un programma di approfondimento di alcuni documenti, di audizioni, di elaborazione di proposte di innovazioni normative o anche di un nuovo modo di essere degli apparati. Infatti, condivido ciò che è stato detto dai nostri consulenti circa la prudenza che occorre avere nell'elaborazione di innovazioni normative; per questo ritengo che in sede di discussione del programma possiamo vedere in che senso lavorare e isolare i punti che dovrebbero essere oggetto di queste innovazioni.

Però il programma lo riferisco non solo a noi, ma anche ad altri soggetti del potere legislativo, di quello esecutivo e - sottolineo - degli apparati. Nel convegno (e per brevità risparmio adesso la citazione di alcuni passaggi) è emerso uno spaccato di inattuazione delle leggi. Sono intervenuto proprio a tale proposito ed anche il presidente del Senato Mancino ha ripreso in modo forte questo tema. Ritengo che su tale argomento dovremmo pensare di sviluppare un'iniziativa specifica, perché non è ammissibile, dopo il convegno e le considerazioni svolte sulla gravità delle conseguenze di questa non attuazione, non fare niente.

Allora, nulla ci impedisce di proporre al *plenum* della Commissione di adottare una risoluzione su alcuni singoli punti, senza farla dipendere dall'espletamento di tutto il nostro programma, rinviandola quindi alla fine. Noi possiamo estrarre dei punti che possono costituire già oggetto di alcune decisioni.

Dico questo, lo ripeto, anche in relazione agli apparati e ad altri soggetti istituzionali, dall'Ufficio Italiano Cambi, all'ABI e alla stessa Banca d'Italia, perché vorrei ricordare (tanto per citare uno degli aspetti che dovremmo discutere e valutare in questo programma) che nell'attività della Commissione sono emersi degli spaccati molto interessanti su singole situazioni che non siamo in grado di considerare - se vogliamo essere prudenti - come una tipologia oppure delle manifestazioni che non hanno un carattere di legge, di ricorrenza. Faccio riferimento ai risultati che abbiamo ottenuto con alcune audizioni e con la relazione sulla Calabria e sulla 'ndrangheta. In particolare, affinché ciò resti agli atti di questa seduta e sia utile per la discussione che sto proponendo di fare, ricordo che l'onorevole Bova ed io abbiamo partecipato in quest'Aula ad un

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

12

dibattito con i membri della DDA di Milano, in particolare con la dottoressa Barbaini ed il dottor Minale, i quali hanno svolto un'analisi di alcuni meccanismi di riciclaggio richiamando precise indagini e, in alcuni casi, anche sentenze. Ciò che è emerso è molto importante ed interessante.

Analogamente, seppure con diversi gradi di approfondimento rispetto a Milano, sono state fornite indicazioni dal dottor Maddalena e dal dottor Bornia nell'audizione svolta su Torino, e sono stati individuati anche collegamenti tra Torino e Milano e collegamenti internazionali analoghi da parte della DDA di Milano e di quella di Torino. Dico questo perché alcune di queste audizioni non solo ci danno del materiale utile all'approfondimento della parte che vorrei definire di analisi e di giudizio sul fenomeno e sui meccanismi (che intanto è un traguardo che ci dobbiamo istituzionalmente proporre), ma evidenziano anche delle questioni assolutamente aperte. Faccio un esempio: l'indagine va dal fatto criminoso e dal cosiddetto reato presupposto al capitale, oppure (o anche) dal capitale criminale a quello che è a monte del capitale criminale stesso? Non è una questione da poco, perché si è verificato come in alcuni casi sia impossibile, senza il reato presupposto, individuare o anche ipotizzare e supporre il capitale criminale come oggetto di indagine. Però si è anche verificata oggi la possibilità concreta, proprio per quello che si è accumulato da questo andamento reato presupposto-capitale, di fare anche il percorso inverso, quindi trovare altri cosiddetti reati presupposti e altre organizzazioni e associazioni criminali.

Ho voluto fare questo esempio perché, così come il presidente Mantovano ha riferito di aver fatto molto opportunamente una raccolta di quanto è venuto da esposti in materia di usura, la Commissione antimafia (ho fatto solo due esempi di fatti ai quali l'onorevole Bova e io abbiamo preso parte) si è imbattuta, nelle sue varie visite, in un accenno a questo problema.

Quindi, dal convegno di Palermo e dall'*abstract* che il dottor Donadio ha proposto; prenderei l'avvio della discussione sul che fare, con un programma a medio e a lungo termine, ma anche con un programma immediato. Per esempio, inadempienze di legge o lotta alla collusione: perché continuano ad esserci collusioni inammissibili, santuari del riciclaggio. Queste iniziative possono essere messe in moto già da subito.

**PRESIDENTE.** Credo che si possa procedere immediatamente alla compilazione di quelle lettere per la richiesta dei dati così come precisato.

Quando ci sarà l'audizione sull'usura si potrà anche affrontare contestualmente quanto proposto. Credo poi che sia opportuno recuperare tutto ciò che riguarda il riciclaggio anche in audizioni che hanno avuto altro oggetto. Adesso non conosco il sistema di catalogazione, però sarebbe molto utile fare questo.

Mi spiace che oggi non ci siano il dottor Laudati e il dottor De Ficchy, perché sarebbe altrettanto utile conoscere il lavoro compiuto dalla Direzione distrettuale antimafia presso la quale lavorano i nostri due consulenti. Tuttavia, se informalmente il dottor Donadio potesse sentirli, si potrebbe già compiere questa prima fase di raccolta del materiale: una volta che il materiale sarà a disposizione e se nel frattempo avremo raccolto i documenti, si potrà verificare se è necessario fare delle audizioni.

**DONADIO.** Signor Presidente, volevo solo partecipare al Comitato il primo risultato della lettura di un'ingente documentazione di cui noi disponiamo. Si tratta della raccolta pressoché completa dei decreti di misure di prevenzione palermitani che lei, Presidente, ha disposto fosse attuata all'inizio dei lavori del Comitato. Questi documenti sono pervenuti quasi tutti ed io ho avuto modo di studiarli quest'estate.

Se lei e il Comitato lo ritengono opportuno, vorrei depositare un brevissimo appunto con una specie di reperto antologico. In più di uno di questi importanti decreti - mi riferisco a Graviano, a Jenna e ad altri soggetti in posizione estremamente visibile nelle gerarchie di cosa nostra a Palermo - si rileva che il sistema bancario ha opposto un atteggiamento di non collaborazione se non addirittura di preclusione allo sviluppo all'indagine pertinente la misura di prevenzione patrimoniale. E' un fatto



SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE 1998

13

molto importante da approfondire, perché stiamo parlando di misure di prevenzione recenti, non risalenti nel tempo. Pertanto in direzione della raccolta dei materiali su cui effettuare una riflessione comune, vorrei aggiungere questa breve antologia, che depositerò appena possibile, con l'individuazione di questi punti dolenti.

Per esempio, potrebbe essere opportuno chiedere ai colleghi che hanno effettuato le indagini o che poi hanno stabilito le misure proposte di chiarirci che cosa intendevano dire con questa censura, che mi sembra molto grave perché attiene a situazioni di estrema importanza.

PRESIDENTE. Va bene, attendiamo questo appunto.

FIGURELLI. Vorrei ricordare anche gli atti della Commissione finanze del Senato che ha svolto una serie di audizioni sul sistema bancario meridionale dove, in relazione ai problemi della criminalità e della mafia, sono emerse segnalazioni molto utili.

PRESIDENTE. Acquisiremo anche quelli

#### **Sulle misure di prevenzione.**

PRESIDENTE. L'ultimo punto che volevo trattare era proprio quello delle misure di prevenzione. La dottoressa Cardone ha già redatto una prima bozza di relazione che doveva essere integrata alla luce dell'esperienza di altri uffici giudiziari. Sarebbe molto opportuno aprire anche questo fronte di approfondimento per verificare se e quanto questo strumento delle misure di prevenzione, del quale non tutti si sono accorti, sia utilizzato per le potenzialità che ha.

CARDONE. Il fatto che non se ne siano accorti dipende sempre da quanto è complesso scoprire il riciclaggio; sono due problemi strettamente collegati. Comunque ritengo che se si perfezionasse, la normativa potrebbe dare i suoi frutti. In sostanza rimane uno degli strumenti validi per poter perseguire la criminalità organizzata.

Sul punto c'era tutto quel progetto del Ministero dei grazia e giustizia sul quale io mi ero un po' associata, presentando una nota suppletiva a proposito delle proposte di legge già all'esame del Parlamento e portando al Comitato una mia opinione per un intervento modificativo (per quanto riguarda gli organi da cui parte la proposta di misura personale e di misura patrimoniale).

Per quant'altro vi è la relazione programmatica pubblicata il 7 luglio 1998, che ho qui davanti a me, dove io esprimevo i problemi fondamentali che riguardavano le misure di prevenzione. Certo, se trattiamo congiuntamente usura, riciclaggio e misure di prevenzione, queste ultime diventano la Cenerentola di tutto il problema. Pertanto, o le affrontiamo in modo principale oppure dobbiamo rinviarle, perché altrimenti non saprei come inserirle in un programma così complesso che è già stato predisposto in questo momento.

PRESIDENTE. Può darsi che l'argomento delle misure di prevenzione non richieda delle audizioni.

CARDONE. Non richiede delle audizioni, ma quanto meno vuole che si sentano i magistrati specializzati. Si tratta infatti di un settore così particolare, che prescinde dalle regole processuali. Questa è forse una delle note più discusse. Richiederebbe quanto meno l'audizione degli esperti della materia delle misure di prevenzione, perché ognuno di noi che ha affrontato questo tema si è scontrato con difficoltà specifiche che, per far sì che queste misure non si vanifichino completamente, meritano di essere approfondite.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

14

PRESIDENTE. E' possibile sostituire l'audizione di esperti con un'acquisizione documentale, una richiesta di informazioni scritta, motivata e articolata?

CARDONE. Sì; si potrebbe predisporre un questionario specifico attraverso il quale possono essere segnalate le difficoltà applicative. Potrei formulare un questionario per chiedere agli esperti del settore quali sono i punti che hanno rilevato e, sulla base di ciò, stendere un programma più specifico.

PRESIDENTE. Lo attendo in tempi rapidi.

**Sui testimoni di giustizia**

PRESIDENTE. Prima dell'aggiornamento dei lavori per la pausa estiva era stato assunto l'impegno di acquisire informazioni a proposito di richieste di audizione provenienti da soggetti sottoposti al programma di protezione, o che lo hanno richiesto, o da parte di soggetti che si trovano in situazioni di particolare difficoltà.

GRASSO. A proposito del dottor Locicero ho già riferito.

PRESIDENTE. La signora Maria Giuseppina Cordopatri è stata ammessa al programma di protezione e ascoltata dalla commissione centrale a fine luglio. Non so se abbia risolto i suoi problemi e non so se sia opportuno ascoltare anche lei. Il signor Carini ha ottenuto il cambio di generalità. A proposito di Vuturo, che ha fatto pervenire il maggior numero di richieste, non si sa nulla; in questo caso potrebbe essere prevista un'audizione.

FIGURELLI. Per Carini dunque la questione è superata; noi abbiamo avuto inoltre rapporti con Teresi.

PRESIDENTE. A tale proposito abbiamo ricevuto una comunicazione da parte del Ministero dell'interno: il servizio centrale di protezione, il 21 luglio scorso, ha espresso parere favorevole alla concessione del cambio di generalità e, il 28 luglio, ha proceduto a verificare la possibilità di un reinserimento sociale previa uscita dal programma di protezione. Bisognerebbe verificare la situazione attuale. Attenendoci alle scadenze che abbiamo stabilito, rinvio il seguito dei nostri lavori alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 14,25.*

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM. 11.1

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL 16 NOV. 1999

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL RICICLAGGIO, IL RACKET,  
L'USURA, SUL SEQUESTRO E LA CONFISCA  
DEI BENI MAFIOSI, SUGLI APPALTI

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA SEDUTA DI GIOVEDI' 1 OTTOBRE 1998

PRESIDENZA DEL DEPUTATO ALFREDO MANTOVANO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

INDICE

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 1 OTTOBRE 1998

*I lavori hanno inizio alle ore 13,10.*

**Presidenza del deputato Alfredo Mantovano**

**Audizione del dottor Manlio Claudio MINALE, procuratore della Repubblica aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Milano, del dottor Rosario SPINA, sostituto procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Milano, della dottoressa Flavia PANZANO, sostituto procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Catania, della dottoressa Teresa BENVENUTO, sostituto procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Torino e della dottoressa Lucia LOTTI, sostituto procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Roma**

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Ringrazio i magistrati presenti per essere intervenuti.

Entro subito nel merito delle varie questioni, intanto ringraziando per le note e le relazioni inviateci con tanta tempestività: chiedo scusa per i tempi così ravvicinati, che dipendono però anche dalla necessità di procedere celermente per giungere in breve alla formulazione di una proposta.

Credo che come ordine dei lavori sia opportuno – se siete d'accordo – piuttosto che formulare domande specifiche per ognuna delle procure presenti, porre i problemi che emergono dall'insieme della lettura delle vostre relazioni; successivamente, chi riterrà opportuno intervenire (possibilmente tutti i presenti) rispetto alle singole questioni, potrà farlo liberamente.

La prima questione su cui ritengo utile un ulteriore approfondimento è la seguente: rispetto alla innovazione contenuta nella legge n. 108 del 1996, cioè alla fissazione del "tasso soglia", quali conseguenze sia positive che negative avete riscontrato? Ovviamente, non chiedo che venga svolto un discorso amplissimo, perché faccio riferimento in particolare alla persecuzione dei reati.

*SPINA.* Signor Presidente, relativamente alla determinazione del tasso usurario, il rapporto riguarda un periodo estremamente limitato, perché credo che la prima rilevazione sia quella del 2 aprile dell'anno scorso; quindi, sicuramente, dall'entrata in vigore della legge n. 108 del 1996, abbiamo avuto circa un anno di regime transitorio e poi un periodo di applicazione.

Personalmente non sono molto favorevole - ma è un'opinione che ho riscontrato parlando anche con i colleghi e soprattutto con il dottor Minale – alla determinazione del tasso usurario secondo i meccanismi fissati dall'articolo 2 della legge n. 108 del 1996. Ovviamente, faccio riferimento ai casi limite, in cui il tasso è usurario al limite, nel senso che basta poco perché non lo sia; non vi è dubbio, però, soprattutto nei rapporti che si snodano nel tempo (che molto spesso sono soggetti ad innovazione e ad altro) che vi sia una vera e propria incertezza nella determinazione della soglia di penale responsabilità, con ovvie conseguenze anche di applicazione della norma al caso concreto.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

E' vero che in realtà il riferimento al tasso d'interesse predeterminato attraverso il meccanismo dell'articolo 2 - cioè il riferimento al tasso medio risultante dall'ultima rilevazione effettuata dal Ministero del tesoro, sentito l'Ufficio italiano cambi e la Banca d'Italia, poi pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* - è più un'ipotesi di scuola che altro, perché molto spesso ci imbattiamo in situazioni che comunque non necessitano d'esame rispetto al tasso soglia, dal momento che il più delle volte sono ben più gravi.

Anche lo stesso articolo 644 del codice penale ci pone una norma d'apertura prevedendo che comunque gli interessi o altri vantaggi usurari sono collegati alle condizioni del contratto e della persona. E' forse, quindi, un'ipotesi di scuola. Tuttavia, per le situazioni limite, in cui evidentemente si giostra al centesimo, a mio avviso il meccanismo della norma non è tra i migliori, soprattutto - ripeto - in relazione a rapporti che si snodano nel tempo e che non si esauriscono con una sola dazione (o che sono soggetti a più dazioni o in quanto, nell'ambito delle dazioni, avvenga un'innovazione dello stesso rapporto); vi è dunque incertezza anche da parte dell'interprete, e quindi da parte del pubblico ministero, di quale sia la norma correntemente applicabile.

Da questo punto di vista, pertanto, il mio giudizio non è tra i più positivi.

*LOTTI.* Mi riaggancio subito all'intervento svolto dal collega Spina, che condivido pienamente, anche sulla scorta di un'esperienza concreta, che nel caso della procura di Roma data non da adesso ma dal 1992. Avendo iniziato ad intervenire nella materia del mercato finanziario illegale in un momento in cui vigevano le norme antecedenti, abbiamo potuto sperimentare i dati relativi all'applicazione delle vecchie norme rispetto a quelli attuali. Devo evidenziare che la normativa precedente non ha costituito un ostacolo in termini di definizione normativa rispetto alla repressione del fenomeno, perché comunque quanto emergeva dalla realtà integrava in genere i presupposti previsti dalla norma; voglio dire che quando in un mercato tipicamente illegale si rintracciano interessi che non vanno al di sotto del 10 per cento al mese, è evidente che è perfettamente irrilevante avere la determinazione del tasso soglia. Il problema della determinazione del tasso soglia può incidere, invece, in situazioni nelle quali non si è nell'ambito del mercato tipicamente illegale, ma in un ambito quasi legale. Si può porre, ad esempio, per le attività finanziarie o in alcuni casi, come abbiamo verificato successivamente, anche per i tassi applicati dalle banche.

E' chiaro comunque che si tratta di problematiche completamente diverse, nel senso che i meccanismi finanziari che regolano le operazioni gestite da questo tipo di soggetti hanno caratteristiche profondamente differenti e rispetto a tali soggetti le esigenze normative non sono tanto in termini di repressione quanto piuttosto in quelli di regolamentazione anche a livello amministrativo della loro stessa attività.

Riagganciandomi sempre all'intervento svolto dal collega Spina, vorrei osservare altresì che la legge n. 108 forse ha racchiuso sotto la parola "usura" una diversità di fenomeni; la determinazione del tasso soglia, cioè, è stata effettuata sulla base di operazioni tipiche del mercato legale. Non a caso sono stati individuati gli operatori finanziari e quelli bancari quali soggetti a cui

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 1 OTTOBRE 1998

agganciare le operazioni tipo. Oltretutto, questa suddivisione crea in pratica non pochi problemi applicativi.

Per la determinazione del tasso, quindi, ci si è riferiti ad operazioni conosciute nell'ambito del mercato come operazioni legali. Le operazioni che spesso rintracciamo nell'ambito del mercato illegale hanno logiche, caratteristiche e determinazioni in termini di costo profondamente diverse rispetto a quelle che il legislatore prevede; pertanto, non è sempre facile rapportare la realtà di situazioni tipicamente illegali alle operazioni che, invece, il legislatore prevede e concepisce come gestite in ambito di legalità. Questo è un altro aspetto che va tenuto in considerazione. Laddove, quindi, si abbia riferimento all'usura così come conosciuta nella realtà economico-sociale e quindi come fenomeno criminale, l'introduzione della nuova normativa non ha apportato strumenti significativi, quanto meno in una determinata area, mentre ha portato un problema inverso, non solo nei casi in cui i tassi che sono stati determinati si pongono ad un livello particolarmente non elevato, ma con la previsione della possibilità di sanzione anche per le operazioni al di sotto, quindi infrasoglia (quando il destinatario del finanziamento sia persona che si trovi in condizioni di difficoltà- comma 3 dell'articolo 644 -) ha posto problemi di sanzionabilità in situazioni che in realtà il mercato percepisce come sostanzialmente lecite. Pertanto, si corre il rischio per queste ipotesi anche di azioni strumentali, e questo ovviamente non fa buon gioco rispetto alla repressione del fenomeno che invece è tipicamente criminoso.

*MINALE.* Voglio soltanto offrire qualche dato, in modo che possa essere oggetto di riflessione in relazione al passaggio tra la vecchia e la nuova legge. Questo passaggio ha determinato (questa è un'indagine compiuta dall'osservatorio della Camera di commercio di Milano) una brusca riduzione dei denunciati per il delitto di usura. Forse il numero delle denunce è rimasto uguale, mentre sono diminuiti fortemente i denunciati, con riduzioni che vanno dal 50 per cento in Piemonte, al 70 per cento in Val d'Aosta, all'11 per cento in Lombardia, al 50 per cento nel Lazio, al 30 per cento in Campania (le due regioni più colpite dal fenomeno) e al 70 per cento in Sicilia.

PRESIDENTE. Questo da cosa dipende?

*MINALE.* E' una domanda che rivolgerei alla Commissione.

Gli iscritti nei registri delle procure sono diminuiti bruscamente nel passaggio tra un regime e l'altro; in più è risultato (questa è un'indagine limitata alla procura di Milano) che le archiviazioni si sono ridotte e si sono grandemente ridotti anche i rinvii a giudizio. Sotto il vecchio regime avevamo un numero elevato di indagati e molte archiviazioni, perché c'era lo sbarramento dello stato di bisogno che permetteva di eliminare una prima fascia, ma c'era una buona percentuale di rinvii a giudizio; mentre attualmente abbiamo una brusca caduta degli indagati e delle archiviazioni, anche se il tempo che esaminiamo è breve, e abbiamo anche una forte riduzione dei rinvii a giudizio.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Qual è la spiegazione? L'indagine che abbiamo svolto a Milano si è soffermata soprattutto ad esaminare gli usurati più che gli usurai. Forse l'universo degli usurati è più complesso e composito rispetto a quello degli usurai, che sono sostanzialmente conosciuti, con qualche particolarità.

Abbiamo tantissimi dati utili sul mondo delle vittime, come l'età, l'attività, la zona geografica di provenienza, il momento in cui accedono al prestito illegale, che normalmente per i soggetti usurati che svolgono attività imprenditoriale (che costituiscono il 50 per cento dei denunciati a Milano) è in media dopo dieci anni dall'inizio dell'attività.

PRESIDENTE. Nel momento in cui accedono a questi prestiti, hanno protesti in corso?

*MINALE.* Adesso fornirò questo dato.

Ripeto che noi abbiamo esaminato il mondo degli usurati, che al 50 per cento sono titolari di imprese in accomandita, società a responsabilità limitata e società semplici. Il 70 per cento del totale (il 34 per cento degli imprenditori) ha precedenti penali, è indagato per reati fiscali (il 39 per cento) come il mancato pagamento dell'IVA (è da lì che molte volte nasce la necessità di accedere al prestito illegale); reati di bancarotta; reati contro il patrimonio; reati contro l'amministrazione della giustizia e contro la pubblica amministrazione.

A conferma di ciò, la procura di Milano è stata interpellata dal Fondo per il sostegno delle vittime dell'usura e dell'estorsione e, su sei casi, abbiamo dato tre pareri negativi perché erano soggetti indagati, alcuni per estorsione, da noi stessi; mentre in un altro caso non vi era nessun danno e quindi abbiamo dato risposta negativa. Questo dato conferma la presenza negli usurati di una percentuale, pari al 70 per cento (34 per cento per i soggetti che svolgono attività imprenditoriale), di soggetti che hanno problemi con la giustizia per reati assai significativi.

Questo dato cosa dimostra? Anzitutto, e lo abbiamo indicato anche nella relazione, che per lo meno a Milano abbiamo una elevatissima percentuale di casi (forse l'80 per cento o più) di usura che si inseriscono in una serie di rapporti commerciali di dare e avere che risalgono nel tempo: ecco la difficoltà delle indagini ed ecco anche la riduzione dei rinvii a giudizio. Entrambi i soggetti partecipano a una relazione non di sfruttamento o di prevaricazione ma di scambio; entrambi hanno una subcultura comune che hanno interesse a non violare. Quindi si inseriscono entrambi in un mondo che accettano e che non vogliono violare; da qui il loro rapporto si snoda e continua.

In questa percentuale si annidano le strumentalizzazioni alle quali faceva riferimento la collega Lotti. Anche noi abbiamo toccato con mano alcune strumentalizzazioni, con la denuncia di usura strumentale ad ottenere un provvedimento di sequestro in un rapporto che era stato accettato e voluto, che spesso non presentava i crismi della fattispecie.

Ho offerto in apertura del mio intervento questi dati, che sono caratterizzati da una caduta del numero degli indagati, da una descrizione dell'usurato che sottolinea la presenza di soggetti con problemi con la giustizia, la caduta del numero delle archiviazioni, ma anche la forte contrazione dei rinvii a giudizio.



## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 1 OTTOBRE 1998

A questo aggiungo che per alcuni studiosi del credito illegale (per esempio Masciandaro e Porta) il rapporto deve essere invertito: non la necessità e quindi la violazione della legge e l'accesso al mercato illegale, ma proprio sulla base dei dati della procura di Milano per questi autori il punto di partenza è la natura e la propensione del soggetto imprenditore a violare la legge o a vivere ai margini della legge sulla base di una subcultura e di una devianza accettata; questa sua propensione, giunto al bivio, lo spinge verso il mercato illegale. E' però una interpretazione non da tutti accettata, la gran parte pone invece la necessità come molla che spinge alla scelta.

Questi sono i dati, che voglio completare (non essendo in grado di fornire risposte se non sul piano delle osservazioni) con quelli relativi all'articolo 644-*bis* del codice penale, che invece aveva un'alta percentuale di rinvii a giudizio, quindi era uno strumento molto efficace in quel periodo; per converso avevamo un ridotto numero (quasi nullo per la procura di Milano) di archiviazioni. Cosa significhi questo, dobbiamo ancora verificarlo.

Questi sono i dati che volevo offrire alla vostra valutazione. Sulle risposte occorrerà riflettere e tornare poi sull'argomento.

*LOTTI.* Vorrei agganciarvi a quanto affermato dal collega in quanto ho dati altrettanto simili per cui potrebbe essere utile esporli al fine di non disperdere gli elementi conoscitivi.

PRESIDENTE. E' utile sapere se il retroterra degli usurati sia un'esperienza solo di Milano.

*LOTTI.* Posso confermare quasi integralmente quanto riferito anche rispetto alla piazza di Roma.

PRESIDENTE. Roma o la DDA di tutto il Lazio?

*LOTTI.* Prima dell'entrata in vigore della legge n. 108 del 1996, l'usura era ripartita, in termini di competenza, tra procura circondariale e procura del Tribunale; i dati quindi si riferiscono anche all'esperienza precedente perché, come ho detto, il lavoro è iniziato nel 1992 e non è comunque di competenza della DDA per cui l'ambito territoriale è quello di Roma e dintorni.

PRESIDENTE. Se ne occupa la DDA quando è connesso...

*LOTTI.* Quando è connesso alle ipotesi del 416-*bis* del codice penale ma non bisogna dimenticare, credo sia un dato comune, che la maggior parte dei casi non interessano ipotesi di associazione a delinquere di stampo mafioso. E' ovvio che questo fenomeno si potrà più agevolmente rintracciare al Sud, ma la gran parte delle ipotesi di usura sono gestite in ambito locale, a livello più o meno strutturato, ed operano al di fuori di meccanismi quantomeno riguardanti il 416-*bis*.

Per quanto riguarda i dati, anche per Roma si può confermare quanto esposto prima in ordine alle caratteristiche e alle tipologie delle vittime di usura: si tratta di soggetti fortemente pregiudicati, vuoi per colpa loro o meno, ma che comunque hanno una visione, mi riferisco

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

soprattutto ai piccoli imprenditori, dal punto di vista della gestione economica delle loro attività sicuramente marginale in termini di cultura e si spiega a questo punto il referente diretto con l'ambito dell'attività finanziaria illecita.

Per quanto riguarda l'andamento delle denunce, inizio dal 1992 quando ce n'erano ancora poche. Si tratta di dati che si riferiscono solo ed esclusivamente alla procura del Tribunale, in quanto, per questioni di *computer*, purtroppo, non si sono potuti estrapolare i dati della procura circondariale. Comunque, a partire dal 1992-93, si è visto un aumento progressivo fino ad un picco nel 1994 in cui sono sopravvenuti 361 procedimenti che si riferiscono solo alla vecchia ipotesi dell'articolo 644 del codice penale, vale a dire finanziamenti operati in situazioni di stato di bisogno. A partire dal 1995 comincia la diminuzione che prosegue nel 1996 e 1997, mentre nel 1998 c'è una caduta verticale, nel senso che a questi dati vanno aggiunti anche quelli della procura circondariale che erano molto superiori. Si calcola che nella sola procura circondariale erano stati iscritti 3000 procedimenti per i reati di cui all'articolo 644-*bis* del codice penale, che sono poi progressivamente decaduti per cui c'è una riduzione fortissima rispetto agli anni 1993-1994. Si può ipotizzare che questo sia l'effetto dell'intervento massiccio in sede giudiziaria nel settore e inoltre, fortunatamente, anche di un impatto deterrente dovuto al dibattito sulla materia ed, in ultimo, all'effetto della legge n. 108 del 1996, sotto il profilo della deterrenza più che della repressione.

PRESIDENTE. Vorrei sapere un'ultima notizia dal dottor Minale e cioè se è stato elaborato un dato relativo ai protesti degli usurati.

MINALE. E' un dato che non avevamo, nemmeno la Camera di commercio lo ha analizzato sotto questo profilo.

BENVENUTO. Mi sono permesso di predisporre del materiale documentale successivo alla nuova legge, che consegno alla Commissione. Innanzitutto un libro che abbiamo elaborato a più voci, compreso Donato Masciandaro; un secondo testo frutto di un convegno con il dottor Vigna ed altri colleghi, organizzato dalla regione Piemonte, nonché il dato dell'Osservatorio regionale sul fenomeno dell'usura in Piemonte, che si è costituito da poco e di cui fanno parte anche magistrati in qualità di consulenti di cui io rappresento il Piemonte, nonché un opuscolo che viene divulgato tra i commercianti in cui si spiega che cos'è l'usura. Abbiamo scritto il libro a più voci facendo in modo che gli introiti vadano alla fondazione San Matteo di Torino proprio per le vittime dell'usura.

Mi discosto un po' dai colleghi: sono nella DDA per una ragione di passione nei confronti di questo tipo di reato di carattere economico, infatti, provenendo dalla Banca d'Italia, ho sempre avuto una certa predisposizione per questi reati e me ne sono occupata anche facendo parte della DDA, anche se non è reato tipicamente di DDA, specialmente nel nord Italia in quanto non assume le caratteristiche del 416-*bis*.

Già prima della legge n. 108 del 1996, con la partecipazione del presidente Violante, della senatrice Siliquini e altri politici, avevamo indetto dei convegni per verificare come era possibile

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 1 OTTOBRE 1998

intervenire sull'usura che, mentre dilagava sui *media*, non dilagava nelle aule giudiziarie. Sono in magistratura dal 1980 e, pur avendo fatto sempre penale, giudicante e requirente, di processi per usura ne ho visti veramente pochi. Un picco di denunce è sicuramente collegato alla pubblicità fatta dai *media* che ha rappresentato (ci hanno riferito quando venivano a denunciare che avevano preso coraggio dall'aver visto, per esempio, Padre Rastrelli in televisione) una forma di incoraggiamento, ma avevo notato subito che tentavano sempre di fare uno "scherzetto" e cioè di tener fuori le associazioni più temibili perché l'usuraio non è mai indebitato, come ben sapete, con un unico usuraio: quando si decide a denunciare, anche se non è ancora protestato poco ci manca.

In secondo luogo ci si rende conto che il panorama degli usurai è enorme, non si tratta mai di un usuraio. Ho fatto anche diversi processi di associazione, ma l'associazione va costruita, nel senso che ci vuole una pazienza enorme nel far parlare persone che, per paura, tengono fuori i gruppi più temibili, cominciano a parlare di "Remo il panettiere", mentre non parlano, se non dopo un mese da quando si ha la consapevolezza che c'è qualcosa dietro, dell'associazione.

Ritengo che la nuova legge, per quello che può fare una nuova legge, non ci abbia fatto del male: questo è il mio parere. Ci sono sicuramente dei picchi nelle denunce in periodi specifici, ma questo vale per tutti i reati, non dipende certo da una legge. Tutto sommato, avendo studiato il sistema francese, avevo visto che il tasso di usura esiste da tempo immemorabile (a tale proposito c'è anche una relazione nel libro che parla di quel sistema). Inoltre, ci ha tolto il capestro dello stato di bisogno e della volontà di approfittarne perché prima che si arrivasse a dimostrare, anche in piccoli processi al singolo cravattaro, una cosa del genere ci voleva un mese. Inoltre ci sono le intercettazioni telefoniche: si potevano fare anche prima se si ravvisava il 416, ma non sempre era facile. Invece adesso abbiamo questa possibilità in più. Inoltre il terzo comma non ci chiude la strada; il primo comma è un modo per dire che oltre un certo tasso è usura, non preoccupatevi dello stato di bisogno e della volontà di approfittarne, ma il terzo comma ci lascia una discrezionalità ampia nel senso che non ci vedo niente di così diverso dal 644-bis come era *ante* legge 1996, anzi ci vedo qualche facilitazione in più. Certo lo studio dell'usuraio è cosa difficile.

Solo negli ultimi tre anni ho fatto molti processi di associazione: in uno di questi sono stati irrogati al capo degli usurai 10 anni in primo grado: ricordo che era in vigore la vecchia normativa, c'era l'articolo 416; la nuova legge non danneggia, anzi facilita, rafforza, dà la possibilità di intercettare. La determinazione del tasso, poi, non disturba particolarmente.

Avevo fatto un'osservazione per quanto riguarda, *de iure condendo*, una delle domande, il fondo di solidarietà: avevo anche scritto che tutto sommato non era opportuno lasciare fuori una categoria di soggetti dal possibile accesso al fondo di solidarietà, perché per come è strutturata la nuova legge ci si riferisce solo agli imprenditori ed ai commercianti, lasciando fuori – ad esempio – il soggetto che si reca dall'usuraio per provvedere al figlio gravemente malato. In qualche convegno avevo osservato che specialmente nel Centro-Sud questo genere di vittima è tipica e non vedo perché lasciarla fuori dalla possibilità di accesso al fondo di solidarietà, ove ne sussistano le condizioni. Potrebbe essere stata una dimenticanza o forse una scelta, ma se di scelta si è trattato, forse è un po' da rivedere.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

*PANZANO.* Sono la dottoressa Flavia Panzano, della procura di Catania.

Vengo da una realtà che mi rendo conto essere profondamente diversa da quelle che sono state finora descritte.

*PRESIDENTE.* Per questo le abbiamo chiesto di intervenire!

*PANZANO.* Mi riallaccio, per iniziare, al dato che è stato evidenziato poc'anzi, relativo alla diminuzione del numero degli indagati in presunta coincidenza con l'entrata in vigore della nuova legge. Ritengo che tale diminuzione sia un dato che soltanto in via incidentale coincide con l'entrata in vigore della legge, nel senso che penso che la legge pur avendo forse portato con sé (questo sì) delle modifiche che a livello investigativo possono agevolare, di fatto non ha determinato alcuna modifica concreta, soprattutto nell'atteggiamento di chi subisse un attentato di questo genere ed intendesse denunciarlo. Credo che la diminuzione del numero degli indagati dipenda semplicemente dall'assoluta mancanza della cultura della denuncia che esisteva prima, è esistita anche nel periodo di apparente aumento del numero delle denunce ed è continuata ad esistere successivamente. Ritengo semplicemente che in un certo periodo (per l'appunto negli anni 1993, 1994 e 1995) le denunce siano aumentate soltanto per una serie di fattori esterni, quali l'aumento della crisi, la maggiore pressione creditoria e così via, che hanno portato paradossalmente proprio i soggetti che avevano precedenti, in qualche modo quelli che sono i più spregiudicati, a vuotare il sacco, a denunciare e a rivolgersi alle istituzioni. Ma una volta che tutto questo si è allentato, una volta, che si è riscontrato che non abbiamo fatto miracoli perché nessuno li avrebbe potuti fare, tutto è tornato assolutamente nella normalità e non credo che questo sia dipeso dall'azione repressiva o dal deterrente introdotto dalla nuova legge.

Ho sentito parlare poc'anzi di "pazienza nel far parlare". Forse da altre parti è sufficiente pazientare per qualche mese per far parlare le vittime, ma da noi la pazienza non è sufficiente e non serve assolutamente a nulla. La cultura omertosa e quella del rivolgersi all'usuraio sono così radicate, infatti, che si possono far passare ore e ore, ma non succederà sicuramente nulla. Questo è confermato da due dati che intendo segnalare, il primo dei quali dimostra che molte delle grandi indagini iniziate nel 1994-1995, con numerose ordinanze di custodia cautelare e provvedimenti restrittivi delle libertà, hanno ancora molti dei relativi processi pendenti innanzi al tribunale. Purtroppo in una realtà come la nostra, dove si opera sull'emergenza, succede anche questo. Succede, cioè, che i processi siano lenti e quindi anche chi in qualche modo, per necessità, è stato spinto a sporgere denuncia vede poi - per l'appunto - che questi soggetti, magari dopo periodi di custodia cautelare, sono tornati in libertà e a delinquere, e rileva che i soldi non sono arrivati (perché così è avvenuto dappertutto): considerato che l'obiettivo del fare denuncia, all'inizio, è comunque quello di ottenere credito da qualche altra parte, se pure si è determinata una certa apertura nei confronti delle istituzioni, queste persone tendono a richiudersi. Tendono, quindi, a richiudersi

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 1 OTTOBRE 1998

coloro che in un certo periodo hanno parlato e non si aprono coloro che non hanno mai parlato, che poi sono la maggior parte.

Purtroppo, dunque, ci troviamo a fare processi su figure di usurati che ovviamente sono poco limpide (su questo non c'è dubbio, anche se non ho dati certi in merito: sono tutti protestati e molte volte hanno certificati penali non del tutto candidi), ma paradossalmente sono i più spregiudicati e per questo ad un certo punto hanno deciso di sporgere denuncia, mentre gli altri non hanno parlato prima e non parleranno dopo. Anzi, si trovano a fare ritratti di personaggi che sono veramente da libro "Cuore", sostenendo che per anni ed anni hanno prestato soldi senza rivederli mai indietro.

La diminuzione del numero degli indagati è reale, così come è vera la riduzione del numero dei processi. In una ricerca che abbiamo fatto per un collega della procura nazionale c'è il seguente dato: nel periodo di un anno, cioè dal 1° luglio 1997 al 30 giugno 1998, sono stati iscritti 73 procedimenti per usura; un dato che rispetto alla realtà di Catania è spaventosamente basso. Ma ancora più inquietante è il fatto che di questi 73, 46 sono definiti, ma gli altri sono pendenti (perché probabilmente sono i più seri e sono ancora in corso indagini di una certa rilevanza); di questi 46 procedimenti definiti, 32 sono stati archiviati. Ciò significa che sono aumentate le denunce, ma in particolare quelle strumentali, nei confronti delle banche, delle finanziarie o del creditore che magari vanta crediti e che finalmente, essendo arrivato all'espropriazione in sede civile, dovrebbe finalmente maturare il suo credito: queste denunce sono aumentate, in effetti. Per il resto si assiste, purtroppo, ad una normalizzazione che non credo possa dipendere dal superamento del problema.

*MINALE.* Preciso che il nostro intervento non era critico nei confronti della legge; riteniamo, anzi, che lo strumento legislativo sia oggi molto articolato ed efficace, soprattutto sul fronte del contrasto patrimoniale.

Volevo fornire, però, un dato quasi di costume. A Milano la Cariplo ha istituito un servizio, una sorta di fondo a sostegno delle persone in difficoltà, degli usurati, stanziando una cifra ragguardevole. La condizione per accedere a questa elargizione, prestata quasi senza interesse, era però l'essere stati usurati e l'aver sporto quindi denuncia per tale delitto. Pochi mesi fa l'ex prefetto Vicari, che è il presidente della Fondazione, ha rivolto un appello attraverso i giornali ai cittadini usurati perché facessero domanda: non ne era pervenuta alcuna! Questo significa che l'ambiguità tra usurato ed usuraio (poi verremo al dato della criminalità organizzata) - mi riferisco all'80-90 per cento delle denunce che noi esaminiamo - è tale per cui le riserve mentali fanno sì che chi abbia bisogno preferisce non rivolgersi alla Cariplo, perché sa che a tale istituto comunque dovrà versare la quota capitale e quel certo modesto interesse, e non ci possono essere riserve mentali, mentre la riserva mentale può mantenersi in rapporti ambigui.

Voglio fornire un altro dato che riguarda gli usurari. E' vero quanto diceva poc'anzi il collega ed io offro la testimonianza su due casi. Noi stiamo indagando su un'ipotesi di articolo 416-bis relativo a cosa nostra, sugli Stiddari a Milano, e di articolo 74, con il corollario dell'usura. Qui veramente si chiude il cerchio di un'attività relativa all'articolo 74 (traffico internazionale di stupefacenti) prodotta da soggetti legati da un vincolo previsto all'articolo 416-bis, che praticano

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

usura. Questo dato non è importante ai fini patrimoniali, di interesse, di vantaggio, ma in quanto strumentale e funzionale all'associazione: questi soggetti non perseguono, infatti, il profitto economico; l'usura non è esercitata per realizzare altri introiti, che invece si determinano attraverso la fattispecie dell'articolo 74, che ne produce come nessun'altra attività, ma questi soggetti ricorrono all'usura per legare a sé imprenditori titolari di ditte, asservendoli alla vita dell'associazione per fatturazioni particolari, fatturazioni false, ricoveri, depositi e più in generale per avere comunque un soggetto disponibile.

PRESIDENTE. C'è anche il riciclaggio!

*MINALE.* C'è anche il riciclaggio, al quale mi riferirò tra poco. Quindi quella che noi stiamo sperimentando non è un'usura tradizionale, figlia di se stessa e diretta quindi ad una locupletazione, ma è un'usura strumentale alla vita dell'associazione, sia essa mafiosa o dedita al traffico internazionale delle sostanze stupefacenti. Vi è quindi un asservimento, uno svuotamento ma non per acquistare la società ma per averla al proprio servizio. Invece di avere il soggetto fisico hanno la società, la ditta, che oggi nel mondo dell'attività illegale rappresenta una carta molto importante.

Un altro caso che abbiamo sperimentato è invece ancora più complesso e significativo: un'associazione, anche in questo caso ai sensi dell'articolo 416-*bis*, che aveva il controllo di numerosissime discoteche in tutto il nord Italia, faceva riferimento ad un professionista il quale raccoglieva gli introiti delle discoteche e li utilizzava per l'usura. In questo caso abbiamo un altro giro, non quindi l'asservimento ma la rimessa in circolo, anche ai fini del riciclaggio, del provento di un'attività illegale. Una vera e propria *holding* economica.

Volevo offrire anche questo dato sul fronte degli usurai: non soltanto quello di usurai tradizionali ma di questa specifica usura (che ora emerge anche da altre due indagini) posta in essere da soggetti legati all'articolo 416-*bis*, strumentale all'attività dell'associazione e non diretta al guadagno.

*LOTTI.* Signor Presidente una brevissima notazione per spezzare anche una lancia a favore della legge n. 108 che sembra un po' bistrattata.

In realtà volevo evidenziare la sostanziale irrilevanza della normativa rispetto alla repressione dei fenomeni tipici, quindi non era una critica, non è certamente un ostacolo alla nuova legge, ma può porre alcuni problemi.

Può porre tra l'altro alcuni problemi interpretativi, che ritroviamo nella risoluzione dei casi concreti perché vi è un po' di confusione, ad esempio sul problema dell'identificazione del momento consumato del reato di usura, per cui adesso non si è in grado di venire a capo di questo problema che non è irrilevante, perché incide sulla gestione di una serie di passaggi nell'ambito delle indagini, tra cui ad esempio quello relativa all'arresto in flagranza. Oltretutto è un problema che ha riverberato i suoi effetti sulla nota questione dei mutui a tasso fisso stipulati in epoca anteriore. Su tale questione fortunatamente tutto sembra essersi placato, perché ad un certo punto

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 1 OTTOBRE 1998

non si parlava di altro, sembrava che l'usura non esistesse più e che tutto quello che è successo negli anni passati non avesse più nessun rilievo: l'unica questione che aveva rilievo era quella della definizione di questa problematica legata a tutt'altra situazione. Il legislatore, a mio avviso, ha confuso, ha unificato problematiche diverse. La banca, comunque, ha logiche e strutture diverse da quelle dell'attività finanziaria illegale ma ad un certo punto si è parlato solo di questo.

Su questo aspetto non ho dati precisi: so che vi sono stati diversi casi di denunce, poi fortunatamente contenute perché vi è stata sostanzialmente una risoluzione a livello economico con i noti accordi tra gli istituti bancari e le associazioni degli utenti, per cui fortunatamente abbiamo ripreso ad occuparci dell'usura intesa in senso propriamente criminale. Questo è dipeso tra l'altro da una grave lacuna della legge che non ha disciplinato da questo punto di vista la fase transitoria.

Per ritornare agli aspetti positivi volevo sottolineare che una delle novità importanti che probabilmente non emerge in modo clamoroso ma che per chi ha fatto esperienza di indagini di usura è importante, è quella della disciplina dei mediatori e degli intermediari finanziari. In buona parte, infatti, il fenomeno usurario ha viaggiato anche con dinamiche territoriali molto interessanti, attraverso la gestione operata dai mediatori sulle attività finanziarie. Spesso i mediatori, coloro cioè che veicolano i clienti verso la finanziaria, operano parallelamente ad una attività legale, operano anche finanziamenti illeciti oppure determinano dei finanziamenti con caratteristiche di usurarietà.

Se si giungesse finalmente alla formazione dell'albo dei mediatori, già sarebbe un buon passo avanti per l'identificazione dei soggetti che possono legalmente praticare attività finanziaria.

Altra novità positiva è quella della previsione della nuova figura di reato dell'illecito indirizzo verso operatori non abilitati. Questo incide molto positivamente in quella zona grigia che ha interessato principalmente gli istituti bancari. Nella realtà di questi anni spesso le nostre denunce cominciavano così: "Sono andato in banca, mi hanno detto che non c'era la possibilità di aumentare il fido o che non potevo averlo, però l'impiegato mi ha indirizzato verso un suo amico". Difficilmente riuscivamo a sanzionare questo tipo di comportamento perché non era rapportabile propriamente né all'ipotesi di concorso, né altro. Invece il ruolo degli istituti bancari, o meglio, del funzionario infedele che agiva all'interno dell'istituto bancario a volte era determinante e quindi la previsione di questa figura di reato è sicuramente favorevole.

Un ultimo effetto positivo è che, tramite le istruzioni che ha fornito la Banca d'Italia, la legge ha costretto le banche e le società finanziarie, a venire a capo delle loro operazioni. Quindi, ha imposto questo lavoro enorme di riordino delle tipologie delle operazioni, di attenzione su tutti i meccanismi anche tecnici che regolano le operazioni, ha indotto una consapevolezza da parte degli istituti bancari ma anche delle finanziarie. Sicuramente si è innalzata la "cultura" dell'usura all'interno degli operatori legali ed abbiamo una situazione da questo punto di vista molto più chiara e trasparente.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se ci sono notizie nell'esperienza di Catania circa i rapporti tra istituti di credito e usura con riferimento specifico a quelle patologie a cui si accennava prima, relative al

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

funzionario che in qualche modo indirizza altrove il cliente; vorrei sapere se ci sono state iniziative giudiziarie al riguardo e quali sono stati gli esiti.

*PANZANO.* Credo che vi siano un paio di procedimenti che riguardano figure di questo genere, nel senso che si trattava di un funzionario di banca direttamente interessato, che gestiva poi in proprio l'erogazione di finanziamenti a tassi di interesse usurari, oppure persone che in qualche modo frequentavano l'ambiente di banca, che venivano quasi ospitati negli uffici della banca come una sorta di promotori finanziari e riuscivano in qualche modo ad avere credito concedendolo al loro volta a tassi di interesse usurari. Al di là di questo vi è una serie di figure dubbie difficilmente dimostrabili. Torno sempre sul problema della mancanza di denuncia e di collaborazione, perché al di là delle voci se non viene qualcuno a dire chiaramente come sono nati i rapporti con questi soggetti e a denunciare che il funzionario di banca è infedele, difficilmente si riuscirà a dimostrare l'usura proprio perché queste figure restano nell'ombra e non si espongono mai direttamente. Una nota positiva in questo senso c'è: sono aumentate le segnalazioni da parte di operatori di banca di operazioni sospette. Questo fatto è di importanza fondamentale perché in banca spesso hanno il quadro di situazioni che non possono essere lecite, di persone prive di attività lavorativa che hanno entrate considerevoli. Questo dato è importante non solo per l'usura ma in genere per la lotta della criminalità organizzata. La segnalazione di operazioni sospette diventa dunque importantissima. Purtroppo, bisogna considerare il clima omertoso nel quale ci troviamo ad operare e, da questo punto di vista, il numero delle segnalazioni è stato minimo. Le poche volte che c'è stata una segnalazione, effettivamente ha consentito di avviare con indagini bancarie, dalle quali si sono potuti ricostruire i rapporti illeciti che venivano gestiti da tali soggetti.

*PRESIDENTE.* In riferimento al punto debole da lei sottolineato, in una realtà che lei ha definito fortemente omertosa, il ruolo delle associazioni e delle varie fondazioni ha avuto qualche incidenza?

*PANZANO.* Il ruolo delle associazioni vi è stato senz'altro; addirittura vi sono processi in cui si è costituita parte civile soltanto l'associazione e nessun altro. Ritengo che le associazioni siano importanti perché se facciamo in questa sede il processo all'usurato, figuriamoci se non lo fanno nelle aule di giustizia; infatti, se noi siamo i primi a dire che l'usurato non è limpido, che ha precedenti, figuriamoci che cosa accade durante la celebrazione di un processo, dove la difesa avrà tutto l'interesse a dimostrare che è un truffatore e non una vittima. Pertanto, credo che le associazioni siano fondamentali proprio per dare conforto ed assistere la vittima in tutte le fasi del processo. Al di là di questo, la collaborazione con le associazioni comunque ha consentito anche l'avvio di indagini che altrimenti non sarebbero state avviate. In alcune occasioni, l'indagine si muove proprio da segnalazioni confidenziali ricevute dall'associazione.

Ritengo che in generale la solidarietà sia un'arma fondamentale, soprattutto in una realtà dove esporsi singolarmente diventa particolarmente faticoso ed oneroso.



## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 1 OTTOBRE 1998

*SPINA.* Vorrei riprendere quanto detto dalla dottoressa Lotti in relazione ai vantaggi della legge. Ho riscontrato un aspetto a mio avviso estremamente positivo soprattutto negli strumenti di aggressione al patrimonio, nel caso di indagini nei confronti del delitto di usura. Mi riferisco all'articolo 644, ultimo comma, e poi agli articoli 6 e 9. Con l'articolo 644, ultimo comma, è stata introdotta la possibilità della confisca di tutti i beni che costituiscano interessi o altri vantaggi usurari che il soggetto detiene anche per interposta persona; quindi, rientra nuovamente in gioco la figura della interposizione fittizia e questo anche nei casi di patteggiamento.

Ancora più significativo, a mio avviso, è il richiamo dell'articolo 6 al famoso articolo 12-*sexies*, che nell'ambito di alcuni procedimenti (e per quanto riguarda Milano anche di usura) è diventato realmente una sorta di grimaldello di notevole forza penetrativa. Infatti, diventa estremamente importante la possibilità di slegare sostanzialmente il patrimonio dal concetto di profitto o da quello di corpo di reato. Ci è capitato un caso quasi paradigmatico: nell'ambito di un procedimento per usura la stessa denunciante – peraltro, non si trattava di un fenomeno particolarmente rilevante – aveva parlato del fatto che l'usuraio, colui che la “foraggiava”, aveva sempre millantato il possesso di enormi patrimoni. Noi abbiamo svolto un'indagine bancaria ed è emersa una situazione imponente: questo soggetto, pur avendo un reddito di circa 30 milioni all'anno, deteneva titoli per svariati miliardi di lire. Attraverso il meccanismo dell'articolo 12-*sexies*, che prevede la confisca, ma soprattutto attraverso quello del comma 4 dell'articolo 321 del codice di procedura penale (il sequestro preventivo), la procura di Milano ha subito chiesto il sequestro preventivo di questi beni, che è stato concesso in modo assolutamente lampante; infatti, in quel caso ci trovavamo di fronte ad un procedimento per usura e ad un patrimonio mobiliare ed immobiliare assolutamente sproporzionato rispetto a quanto dichiarato. Comunque questo patrimonio è stato posto sotto sequestro, ma ci troviamo ancora in fase di indagini preliminari e non in quella del rinvio a giudizio.

Tuttavia mi sembra estremamente significativo questo atteggiamento mentale dello Stato, che in un certo senso pone sotto indagine non solo le persone (come è stato sottolineato altre volte), ma anche i patrimoni. Anche in altre circostanze abbiamo fatto ricorso all'articolo 12-*sexies*, perché – diciamo la verità – è estremamente difficile stabilire esattamente quale sia il corpo del reato o a quanto ammonti il profitto, soprattutto perché l'usura non si inserisce in un rapporto stabile, ma diversificato, che va avanti nel tempo ed in cui molto spesso seguono continue innovazioni. Sostengo che in certi momenti, quando si parla di questi aspetti, figure alla Shylock di Shakespeare non esistono più nel normale mondo degli usurai: abbiamo rapporti estremamente complessi. Pertanto, molto spesso è estremamente difficile arrivare alla confisca o a determinare quale sia effettivamente il corpo del reato che andrebbe subito colpito con un sequestro preventivo. L'articolo 12-*sexies* ci consente di estrapolare dal concetto di corpo del reato una serie di indicazioni estremamente valide.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

*LOTTI.* Confermo quanto poc'anzi evidenziato dal collega Spina, perché i migliori risultati sono stati ottenuti proprio quando abbiamo aggredito i patrimoni. Ogni volta che ve ne era la possibilità, abbiamo utilizzato il sequestro preventivo finalizzato alla confisca. Abbiamo avuto anche diversi casi di patrimoni confiscati con decine di appartamenti. Quindi, si tratta di uno strumento che funziona e, in effetti, il legislatore lo richiama disponendo all'ultimo comma dell'articolo 644 la confisca per equivalente e, quindi, non ci impone più la diretta confisca del corpo di reato. Confermo, pertanto, che si tratta di un dato sicuramente interessante.

*PRESIDENTE.* Potreste inviarci copia di qualche provvedimento significativo?

*BENVENUTO.* Ho già delle sentenze, ad esempio, che applicano la confisca sulla base dell'articolo 12-*sexies*, dalle quali addirittura si noterà che da Torino si vanno prima a sequestrare e poi a confiscare beni che si trovano a Palermo. Alcune di queste sentenze le stanno commentando, ma se sono utili ve le invieremo, perché trattano proprio l'articolo 12-*sexies*.

Purtroppo l'articolo 12-*sexies* mi ha posto in più di un'occasione un problema. Anche attraverso le intercettazioni telefoniche si nota che gli usurai si attrezzano: abbiamo una serie di "teste di legno" alle quali da ultimo si intestano appartamenti e addirittura conti correnti. Ecco, allora, l'importanza della comunicazione delle banche sulla base della cosiddetta legge antiriciclaggio. Nel corso di un'intercettazione telefonica, ho sentito dire: "Ma l'appartamento è mio!" e l'altro: "Quello però ora dice che è suo, che è intestato a lui"; ed il primo ha ribadito: "Digli che gli taglio la testa!". La forza è nell'intimidazione, ma i prestanome pullulano, perché anche gli usurai hanno visto, attraverso queste sentenze, che è possibile aggredire i patrimoni da Torino a Palermo e, come nel mio caso, a Carini.

*PRESIDENTE.* Da parte degli usurati emerge, soprattutto in alcune zone, una difficoltà alla denuncia e alla collaborazione iniziale; poi, però, per chi supera questa difficoltà e quindi inizia a collaborare, cambia qualcosa in sede dibattimentale? Avete riscontrato atti d'intimidazione e di violenza?

*SPINA.* Normalmente, il delitto di usura si accompagna quasi sempre a quello di estorsione. Infatti, il più delle volte, quando il soggetto non riesce ad ottenere "lecitamente" il rispetto dei termini del contratto stabilito, usa maniere diverse per avere quanto dovuto. Il discorso dell'intimidazione, quindi, esiste.

Proprio ieri mi è pervenuta una ipotesi di estorsione a seguito di una denuncia per usura; a seguito di tale denuncia la procura - ed io personalmente - ha disposto una perquisizione (che peraltro ha avuto, contrariamente a quanto spesso avviene, un esito estremamente positivo, perché ci ha fatto rinvenire documentazione attraverso la quale siamo risaliti ad altri soggetti usurati) e il denunciante ha subito minacce particolarmente gravi. Quindi, questo fatto è abbastanza frequente; direi che forse è quasi una conseguenza logica.

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 1 OTTOBRE 1998

E' difficile che, almeno per l'usura di una certa complessità e spessore, non segua il delitto di estorsione.

*PANZANO.* Normalmente da noi l'usura si accompagna all'estorsione. L'intimidazione è frequente e a volte anche gli episodi di violenza, però sulla base della mia esperienza devo dire che tutto questo cessa nel momento in cui avviene la denuncia. Se prima c'era un'attività di intimidazione molto intensa, nel momento in cui si sa apertamente che la vittima si è rivolta alle forze dell'ordine normalmente le azioni di intimidazione si placano o cessano proprio perché – secondo me – c'è più la possibilità di difendersi nel merito della questione dimostrando l'esistenza di rapporti economici progressi o altro.

Probabilmente c'è ancora attività di inquinamento probatorio nei confronti di coloro – e sono la maggior parte – che non sporgono denuncia. Penso che in quel caso proseguono le attività di intimidazione anche durante la celebrazione del processo, ma nei confronti di chi ha fatto denuncia – salvo rari casi in cui abbiamo dovuto anche operare dei trasferimenti, ma sono casi eccezionali – normalmente ci si astiene dal compiere ulteriori intimidazioni. Per quanto riguarda l'usura, in linea di massima è così.

*LOTTI.* Questo è un dato comune, l'usura si associa spesso all'estorsione.

In dibattimento è ovvio che non è facile il rapporto con la parte lesa e non è facile far raccontare – tanto più in dettaglio – le situazioni all'origine denunciate, anche perché non si tratta quasi mai di singoli episodi ma di vere e proprie storie e rapporti che vanno avanti per anni; però anche sotto questo profilo della possibile minaccia e intimidazione del teste bisogna dire che molto dipende da come sono state compiute le indagini. La denuncia non deve essere mai isolata, ma normalmente ad essa deve seguire un'azione di acquisizione di sommarie informazioni dalla persona, in modo estremamente puntuale e dettagliato. La persona deve essere abituata ad avere un interlocutore che sia in grado di trarre informazioni quanto più possibile puntuali sui rapporti che la persona ha vissuto. Solo in questo modo si può pensare di non mettere troppo in difficoltà il soggetto in dibattimento.

In secondo luogo, le indagini dovranno mirare a riscontrare in modo obiettivo le dichiarazioni della persona; cioè, tanto più riusciamo ad avere elementi che possano supportare le sue affermazioni, tanto meno esponiamo il teste alle intimidazioni e alle minacce che pur sempre ci possono essere. Quindi, l'indagine di usura va quanto più possibile obiettivizzata attraverso registrazioni, attraverso intercettazioni, attraverso riscontri bancari, attraverso consulenze tecniche. Bisogna cercare, per quanto possibile, di non fare sì che il teste sia l'unica fonte di prova in sede dibattimentale. Se così è, è chiaro che l'arma della minaccia e dell'intimidazione è fortemente spuntata.

*FIGURELLI.* Sappiamo tutti che molti risultati positivi sono stati conseguiti nella lotta alla mafia grazie alle capacità più raffinate e a tecniche più moderne ed efficienti di indagine; per esempio,

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

sistemi molto seri e ben organizzati di intercettazioni ambientali, che addirittura hanno reperito in corso d'opera la testimonianza o l'ammissione diretta di delitti. Abbiamo anche dei documenti giudiziari, per esempio provenienti dalla Calabria, in cui si parla al passato remoto, al passato prossimo, ma anche per l'immediato futuro, di organizzazione di delitti.

In secondo luogo, tanti risultati sono stati conseguiti specificamente nella lotta contro il traffico degli stupefacenti passando da queste tecniche a vere e proprie infiltrazioni compiute perfettamente e durate anche per lungo tempo, per mesi e mesi, anche più di un anno, per arrivare a risultati molto consistenti, perché sono stati operati dei sequestri di partite di eroina e cocaina assai cospicui.

E' possibile che nei piccoli centri, dove gli usurai sono noti, spesso anche arrogantemente noti, tanto da non ricorrere a particolari forme di mimetizzazione, nessuno sia stato mandato a farsi prestare i soldi da questi signori. Per le indagini fino adesso ci si è basati solo sulla denuncia, sulla parola e l'iniziativa dell'usurato: anche in considerazione delle tante difficoltà di cui si è parlato siamo di fronte ad una svolta complessiva anche nelle tecniche di indagine, nel senso di arrivare diversamente e per altra via agli usurai?

Ho l'impressione, ad esempio, che ci sia uno scarto tra modalità e risultati conseguiti nella lotta contro la droga e quelli conseguiti nella lotta contro l'usura. Non so se questo mio giudizio, questa mia sensazione e impressione siano fondati e corrispondano alle esperienze di ciascuno di voi. In questo caso, ritenete ci possa essere una svolta?

Ultima questione. Ho sentito qualche accenno e sono state evocate verso la fine le parole "riciclaggio" e "istituti di credito". Vorrei sapere qualcosa di più sull'usura come strumento di riciclaggio, conoscendo bene l'attenzione, l'alta professionalità e anche i significativi risultati che sono stati conseguiti nella conoscenza del fenomeno riciclaggio, per esempio a Milano e Torino, dalle rispettive DDA, come dimostra (rinvio semplicemente a documenti acquisiti dalla Commissione antimafia) quanto riferito dal dottor Minale e dalla dottoressa Barbaini in precedenti incontri circa operazioni molto importanti e interessanti. Faccio analogo riferimento al dottor Maddalena e al dottor Borgna, nonché al copioso materiale che hanno portato alla Commissione antimafia.

Vorrei che si dicesse qualcosa anche sulle banche, andando oltre il caso del funzionario infedele che dà informazioni a chi organizza l'usura e considerando l'istituto di credito che partecipa alla costruzione delle condizioni che costringono a rivolgersi all'usuraio. Su questo argomento, vorrei sapere quale vigilanza e quali innovazioni, anche a livello di Banca d'Italia e di rapporto con le banche, voi proponete.

DONADIO. Che l'usura rientri nella cifra oscura della criminalità economica è un dato scontato: i colleghi ci hanno fornito elementi che rendono ancora più preoccupante questo dato perché uno spaccato qualitativo degli usurati sembra marginalizzare questa figura a soggetti prevenuti, sia pure con una certa variabilità percentuale a seconda dei contesti. Ciò mette in discussione seriamente la costruzione dell'indagine sulla posizione dell'usurato per un timore che normalmente si deve avere

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 1 OTTOBRE 1998

nei confronti di un teste infedele o ostile, che può rivelarsi parzialmente ostile, sia pure denunziante, come sottolineava la collega di Torino. Vorrei sapere se è possibile immaginare una organizzazione dell'indagine nella materia dell'usura che smitizzi la centralità processuale dell'usurato e individui percorsi diversi.

Mi ricollego brevemente a quanto affermato dal senatore Figurelli per chiedere ai colleghi quale sia lo spazio processuale e pragmatico per ipotesi di simulazione o di consegna controllata, nel settore dell'usura, se cioè si può intervenire sia pure ortopedicamente, *mutatis mutandis*, sull'articolo 12-*quater* della legge n. 356. Lo spunto mi viene da quanto riferito dalla collega di Catania che, da un punto di vista qualitativo, raffigura l'importanza della connessione tra flusso di informazioni *ex* articolo 3 della legge n. 197 e avvio dell'indagine.

Vorrei inoltre conoscere l'opinione dei magistrati sulla questione della formazione della polizia giudiziaria nel settore dell'usura. Infatti, essendo stato anche io per molti anni sostituto procuratore, so bene quante siano le difficoltà nella gestione concreta del materiale cartaceo molto spesso rappresentante questo corredo probatorio; difficoltà che poi si riducono nel considerare l'usura una sorta di rio minore nel campo della criminalità organizzata per cui in qualche cartone si dimentica sempre qualcosa che magari può avere una funzione importante.

Un'altra questione che vorrei porre, vicina alla precedente, riguarda il ruolo delle consulenze e cioè vorrei sapere che tipo di approccio si ha con i consulenti e se sia possibile ottenere, sotto il profilo documentale, un prospetto dei quesiti che vengono forniti ai consulenti per una riflessione migliore.

L'ultimo quesito riguarda la politica di ricerca del reato di usura: prescindendo dalla posizione dell'usurato, vorrei sapere l'opinione dei nostri interlocutori in relazione al rapporto tra desistenze fallimentari, formazione degli stati passivi e indagini sull'usura. Infatti, se non ricordo male, spesso negli stati passivi delle procedure fallimentari, ma ancor prima nella fase della desistenza dei ricorsi, si ritrovano portafogli finanziari; di ciò, peraltro (mi piace ricordarlo), ha scritto la collega Lotti su "Banca, borsa e titoli di credito". Questo può essere un approccio utilissimo, un vero e proprio grimaldello.

MOLINARI. Noto uno scarto quando si parla del fenomeno dell'usura tra le notizie che vengono dai *media* e dall'associazione e quanto ci riferisce chi deve intervenire in questo settore. Anche ieri sera, nel corso di una trasmissione, in un collegamento da Firenze c'erano alcuni usurati che sono stati rappresentati, come sempre, quali vittime. Dalle relazioni che ho letto, invece, e da quanto ci avete esposto, c'è un margine di equivoco anche nel soggetto usurato: spesso giunge all'usura chi ha passato un po' tutte le banche e quindi non aveva altri sportelli dai quali avere credito.

C'è dunque questo scarto: mentre sui *media* e dall'associazione gli usurati vengono presentati come vittime, quando si analizza più a fondo c'è sempre qualche posizione equivoca. Ciò non significa che non bisogna combattere questo fenomeno. Vorrei chiedere se avete approfondito le ragioni per cui molte volte si ricorre all'usura. Vengo dalla provincia di Potenza, che è la seconda dopo quella di Foggia, per la presenza del fenomeno dell'usura. Molte volte ciò dipende dall'assenza

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

di sportelli bancari, da una politica del credito che non va incontro agli operatori economici: chi ha una cambiale in scadenza si trova in difficoltà, non ha una grossa disponibilità economica.

L'ultima domanda che vorrei porre riguarda la durata media dei procedimenti relativi all'usura, con il rischio della prescrizione. Ritengo sia estremamente importante perché, l'effetto sui *media*, come diceva anche Donadio, l'usura viene considerata un rio minore e rischia di passare in secondo piano.

CARDONE. Mi riallaccio alla situazione patrimoniale dell'usura. E' vero che il problema, da quanto ho potuto comprendere attraverso le complete relazioni dei colleghi, è quello che riguarda la difficoltà dell'indagine, e cioè anzitutto provocare la denuncia, poi sviluppare le indagini e raggiungere finalmente il risultato della responsabilità. Tuttavia, vi sono anche delle zone grigie che non dovrebbero essere trascurate: sotto il profilo patrimoniale, l'intervento è piuttosto complesso perché abbiamo sequestri e confisca di tipo penale, sequestro preventivo e confisca previsto dall'articolo 240 del codice penale, confisca prevista col titolo specifico del reato, oltre all'intervento attraverso l'articolo 12 *sexies* al quale è stato fatto riferimento poco fa, ed oltre all'articolo 9 che, infine, ha introdotto anche l'intervento di tipo preventivo sul patrimonio dell'usuraio.

Ho sentito magnificare l'intervento dell'articolo 12-*sexies*, tuttavia questo articolo prevede l'intervento patrimoniale nei casi di condanna o applicazione della pena su richiesta delle parti: si tratta di un sistema bipolare che può riscuotere successo in quanto si sia raggiunta l'affermazione della responsabilità per il reato base. Poiché abbiamo ascoltato finora che è difficile raggiungere l'affermazione della responsabilità, che le archiviazioni sono numerose e scarsi i rinvii a giudizio la domanda che volevo porre a questo punto riguarda il fatto se l'articolo 9, che ha introdotto le misure di prevenzione attraverso il meccanismo dell'articolo 14 della legge n. 55 del 1990, ha avuto qualche pratica applicazione o è rimasto semplicemente una norma inventata senza che abbia avuto uno sviluppo pratico.

Vorrei sapere inoltre se il meccanismo dell'articolo 9, o perlomeno dell'articolo 14, della legge n. 55 del 1990 colpisce gli usurai in quanto tali o in quanto collegati ad associazioni di tipo mafioso, e cioè se la categoria soggettiva è stata limitata agli usurai in quanto criminali anche comuni o è stata richiesta in collegamento con l'aspetto della mafiosità. L'interpretazione più ovvia dell'articolo 14 della legge n. 55 del 1990 dovrebbe prescindere dall'applicazione della mafiosità, Pertanto, mi sembra che la legge n. 108 del 1996 ha ampliato la sfera di intervento di tipo patrimoniale ma non sappiamo fino a che punto tutto ciò ha avuto un risultato concreto.

MINALE. Rispondo al senatore Figurelli, poi interverrà il collega Spina su altre questioni. Per quanto riguarda le diverse tecniche di indagine, abbiamo utilizzato le intercettazioni ambientali, ma con scarsi risultati. Del resto le intercettazioni, che possono essere utilizzate quando, per esempio, si fa riferimento a società che agiscono alla luce del sole quindi con attività lecite e qualche risvolto illecito, sono di difficile lettura e comunque ci offrono una enorme quantità di registrazioni di dati difficilmente sviluppabili.

## RIUNIONE DI GIOVEDI' 1 OTTOBRE 1998

Cogliamo il suggerimento del senatore Figurelli: è vero che si deve necessariamente partire dalla denuncia o comunque limitarsi o aspettare la denuncia, ma si possono ottenere risultati anche per altre vie, come stiamo facendo nel caso, di indagini su un'associazione dall'attività della quale si può seguire anche il rivolo del riciclaggio e dell'usura. E' dunque un suggerimento che accogliamo, speriamo di trovare sempre più associazioni di stampo mafioso secondo l'articolo 74 che ci permettano di aprire una finestra anche sull'usura.

Volevo rispondere all'onorevole Molinari sui motivi delle denunce. Sempre attingendo ai dati, posso dire che il settore dal quale proviene la maggior parte (il 35 per cento) dei soggetti usurati, mi riferisco alle vittime che svolgono attività imprenditoriale in quanto si tratta dei dati della Camera di commercio, è il settore del commercio. E' un dato che trova riscontro anche negli studi di settore, poiché la grande distribuzione ha messo in difficoltà i piccoli negozianti. Oltre al settore del commercio, sono interessati al fenomeno quello delle costruzioni, manifatturiero ed altri in ordine decrescente. Aggiungo che, in molti casi, la causa diretta del ricorso al mercato illegale del credito riguarda difficoltà erariali, per quanto concerne soprattutto l'IVA e le contribuzioni sociali. Le difficoltà determinate da questi due obblighi hanno indotto al passo successivo.

Sulle altre questioni lascio la parola ai colleghi riservandomi magari di intervenire successivamente.

*SPINA.* Sull'ultimo aspetto, di cui tra l'altro mi ero occupato personalmente in uno studio, e cioè sull'articolo 9, il meccanismo, anche dal punto di vista legislativo, è estremamente complicato. C'è l'articolo 9 che riforma l'articolo 14, comma 1, della legge n. 55 del 1990 che, a sua volta, richiama l'articolo 1 della legge n. 1423 del 1956 e rende applicabili le disposizioni di cui alla legge n. 575 del 1965. Dopo questo complesso gioco dell'oca arriviamo a dire che sostanzialmente si applicano ai soggetti di cui all'articolo 1, comma 2, della legge n. 1423 del 1956, le misure di prevenzione e quindi anche la confisca patrimoniale a coloro che per la condotta e il tenore di vita debbano ritenersi, sulla base di elementi di fatto, vivere abitualmente, o anche in parte, con i proventi di attività delittuose. Finalmente, grazie all'articolo 9, accanto al 630-*bis*, al 630, al 648-*bis* e così via, vi è anche l'usura. Milano ha applicato due volte la misura di prevenzione e questo è importante perché secondo me, l'articolo 9 si pone in una misura complementare rispetto all'articolo 6 che introduceva l'articolo 12-*sexies*, (rispondo con ciò alla dottoressa Cardone), perché sostanzialmente - questo è forse l'aspetto più importante - quando per una ragione qualsiasi o perché non si è arrivati all'accertamento nell'immanenza del processo, perché un bene o una parte del patrimonio è sfuggito alle maglie dell'articolo 12-*sexies*, perché non era stato fatto un sequestro preventivo o perché semplicemente in sede di condanna non si era ancora scoperta, per effetto, per esempio, della cosiddetta interposizione fittizia, la titolarità o la disponibilità del bene, la misura di prevenzione colpisce e interviene. Questo è molto importante ed è un aspetto positivo perché sostanzialmente la misura di prevenzione è slegata dal fatto-reato, anche se poi non ne può prescindere perché altrimenti non si comprende come si possa fare a dire che un soggetto vive abitualmente dei proventi dell'attività delittuosa se non la incardiniamo ad una figura di reato quale quella dell'usura.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Si prescinde comunque dalla condanna e dal momento storico del processo perché, per ipotesi, può anche avvenire che, in seguito, in sede di accertamento per l'applicazione di misura di prevenzione, si possa scoprire, attraverso quel meccanismo che fa venir meno il concetto di interposizione fittizia, un bene o parte del patrimonio che, viceversa, non si era scoperto in sede di processo penale.

DONADIO. Mi consenta di dire che si tratta di una concezione del meccanismo dell'articolo 12 - *sexies* fondata sul *simultaneus processus*. E' una concezione da esaminare: potremmo anche immaginare una autonomia del procedimento per misura di sicurezza patrimoniale.

MINALE. Il Tribunale non provvede se non c'è il procedimento, a noi chiedono praticamente il rinvio a giudizio per avere il presupposto, il sospetto, l'elemento di base.

DONADIO. Alla riformulazione del 12-*sexies*, dopo la sentenza n. 48 della Corte Costituzionale, vi fu un accenno da parte del Ministero - si trattò di un decreto, mi pare - a rappresentare questa ipotesi del processo non simultaneo, a concepire le linee fondamentali di un procedimento di misure di sicurezza patrimoniale che conseguirà cronologicamente alla condanna.

SPINA. Ma continua a sussistere. Invece, o è un discorso del processo, ed allora nell'ambito del processo si farà luogo al processo preventivo, ex articolo 321, comma 2, e 12-*sexies*, comma 4, e quindi, in caso di condanna, alla confisca di quei beni di cui il soggetto non possa giustificare la legittima provenienza, oppure, qualora sia il caso, a misure di prevenzione, se sussista quel requisito dell'accertamento dei soggetti.

DONADIO. Questo rende sostanzialmente impraticabile l'applicazione dell'articolo 12-*sexies* ogni qualvolta un cespite patrimoniale è accertato dopo un giudicato, perché poi bisogna anche stabilire...

PRESIDENTE. Apriremo poi il capitolo delle misure di prevenzione.

SPINA. Vorrei dire che tutto, comunque, è fisiologicamente legato al concetto di processo e di condanna: non possiamo prevedere la confisca penale al di fuori dell'esperienza del processo. Abbiamo, però, questa confisca di prevenzione, che è al di fuori del processo penale.

DONADIO. Il problema è di stabilire se esista un ambito di autonomia per un procedimento di applicazione di misura di sicurezza patrimoniale, che è cosa completamente diversa da un procedimento di applicazione di misure di prevenzione.

SPINA. Certamente: l'autonomia c'è!



## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 1 OTTOBRE 1998

DONADIO. E' importante raccogliere queste opinioni, perché si sta lavorando su questa cosa, che è molto importante ed ha grandi applicazioni nei processi di mafia.

SPINA. C'è il discorso del riferimento, ad esempio, al momento del fallimento di un'impresa in decozione. Secondo me è avvenuto anche questo, che dall'ambito di un procedimento che nasce da una domanda di fallimento, da un dichiarato fallimento o anche da un procedimento per bancarotta (che poi è l'aspetto penale del momento del fallimento) si è incardinato un procedimento per usura.

A questo punto mi voglio riallacciare (poi lascerò ovviamente la parola all'esperienza di altri colleghi) a due punti che sono stati inseriti nella discussione: la professionalità dell'autorità di polizia giudiziaria e la presenza dei consulenti. Mi riallaccio a quello che ha detto la collega Lotti parlando inizialmente della prova testimoniale come prova principe, perché a mio avviso è estremamente importante per il prosieguo del discorso.

Non vi è dubbio che la prima fonte di prova è la prova testimoniale, quella del denunciante. Ecco perché è necessario risentire sempre la persona offesa dal reato che - purtroppo non avviene spesso così - dovrebbe sforzarsi di essere il più precisa possibile per consentirci anche di effettuare particolari riscontri. Spesso ci troviamo di fronte a persone offese che sia per la contiguità o per la diversità di rapporti che intrattengono con altre persone, sia per la difficoltà anche di leggere all'interno del proprio patrimonio, spesso disarticolato, sono estremamente imprecise.

La professionalità dell'autorità di polizia giudiziaria, dipende ogni volta dal tipo di indagine e dal tipo di usuraio. Ad esempio a Milano abbiamo tre settori, equamente distribuiti, per non scontentare nessuno, tra la squadra mobile, la Guardia di finanza e i Carabinieri, che si occupano specificamente di usura. Nell'ambito poi di ognuno di questi settori è stata istituita una banca dati degli usurati e degli usurai, per scoprire quante volte (e a noi è capitato) una persona usurata possa essere a sua volta usuraio. A me è capitato il caso particolare di un soggetto, persona offesa nel delitto di usura, che prendeva soldi con l'interesse del 70 per cento per prestarli a sua volta ad un interesse del 150 per cento. Quindi quella che inizialmente era una persona offesa, di fatto diventava persona indagata. Questa indagine è stata possibile attraverso una banca dati e attraverso una serie di elementi che noi abbiamo inserito, altrimenti il riscontro sarebbe stato impossibile.

Parlo dell'ultimo aspetto, quello dei consulenti. Indubbiamente la procura di Milano si è avvalsa dell'opera dei consulenti, con un rapporto diversificato. Direi che è quasi indispensabile fare chiarezza: la consulenza si ha nell'ipotesi in cui ci sia un credito legale, in relazione alla società finanziaria che, ad esempio, opera attività usuraria e quindi vi è la possibilità di reperire una documentazione o di avere comunque dei supporti tecnici estremamente chiari e precisi, come conti correnti o ricevute di versamento. Quando invece manca un supporto da verificare vi è l'impossibilità di ricorrere al consulente.

PANZANO. Signor Presidente, volevo tornare sulla domanda iniziale, perché ancora una volta tristemente mi rendo conto che la realtà nella quale opero è diversa. La lotta all'usura non è la lotta

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

alla droga e questo per due ragioni fondamentali: una di ordine pratico e una di ordine giuridico. Innanzitutto basta considerare che l'usura è punita da uno a sei anni e l'ipotesi di spaccio di droga da otto a venti anni. E' evidente quindi che l'attenzione nei confronti della lotta alla droga è certamente maggiore di quella che vi può essere verso la lotta all'usura.

Vi è quindi una prima ragione di ordine pratico che in una realtà profondamente condizionata dalla mafia e da una serie di attività delinquenziali di diverso carattere e natura deve fare i conti con una continua carenza di uomini e mezzi. Questa carenza fa sì che ovviamente le forze di polizia vengano destinate ad indagini sofisticate quali intercettazioni ambientali, infiltrazioni di soggetti ed altro, soltanto se si ritengono di particolare pregio e se hanno un ritorno adeguato al dispendio di energia impiegata. Purtroppo le forze di polizia operano in termini di statistiche, di numero di arresti effettuati, di sequestri.

Questa è la realtà, per cui è evidente che se le prospettive di arresto sono limitate nessuno si dedicherà alle intercettazioni ambientali o a tutta una serie di indagini che purtroppo non possono essere fatte sempre.

Questo è un primo ostacolo. Il secondo ostacolo è rappresentato dal fatto che l'usura, proprio per la sua struttura, è un rapporto personale e quindi necessariamente bisogna fare riferimento alla presunta vittima, dalle cui dichiarazioni non si può prescindere, prima o poi bisognerà sentirla, dovrà riferirci della situazione patrimoniale, del tasso di interesse. Purtroppo, se per logica è vero che di fronte ad una parte offesa che denuncia che Tizio prestava soldi al dieci per cento mensile è normale ritenere che ciò accadesse anche nei confronti di altre persone individuate nel corso delle indagini, è anche vero che non tutti i tribunali emettono una condanna nei confronti di altri rapporti che io presumo di natura usuraria ma che le parti offese sostengono non essere di tale natura: vengono al dibattimento dicendo di aver avuto soldi in prestito senza nessun interesse. Molte volte il tribunale in questi casi non emette condanna e purtroppo bisogna fare i conti con questo tipo di realtà e con questi ostacoli e le opportune differenze inevitabilmente vanno fatte.

Per quanto riguarda la durata dei processi si fanno i conti con l'eventuale applicazione di misure cautelari. Se si tratta di un processo nei confronti di detenuti, ha una certa velocità, ma se è un processo nei confronti di persone a piede libero purtroppo è molto più lento e quindi le condanne arrivano ma dopo lungo tempo e questo ovviamente avvilisce tutti e soprattutto delude chi aveva sporto denuncia sperando in qualcosa di più.

*LOTTI.* Intervengo su alcune questioni che mi sono sembrate di particolare rilievo. Le banche: abbiamo parlato dell'ipotesi del funzionario infedele, ma in realtà ci sono altri profili di estremo interesse che sono emersi spesso nel corso delle indagini. Abbiamo riscontrato che il soggetto finanziatore di norma fruisce di affidamenti presso le banche. Il meccanismo della gestione dei finanziamenti usurari è un meccanismo a catena: di norma il finanziatore compie due o tre passaggi prima di destinare la somma al soggetto finanziato. I principali finanziatori spesso sono le banche: ci troviamo di fronte a soggetti forti, considerati clienti di primaria importanza che godono di credito. L'altro giorno ho trattato in dibattimento un caso in cui il principale imputato aveva

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 1 OTTOBRE 1998

affidamenti, solo sulla base della sua personale fideiussione, per cinque miliardi presso tre istituti bancari. In questo modo evidentemente il soggetto rischia poco perché comunque investe denari che ha avuto affidati dalla banca. Abbiamo avuto casi in cui poi questo tipo di rapporti si sono risolti in truffe clamorose per gli istituti bancari.

Spesso siamo di fronte a soggetti che non hanno una loro attività imprenditoriale, a volte ce l'hanno ma in dimensioni ridotte rispetto al potenziale finanziario che sviluppano all'interno della banca. D'altra parte gestiscono la propria attività finanziaria attraverso meccanismi che di norma sono riconoscibili all'interno dell'istituto bancario. Vale a dire che se un soggetto porta allo sconto ogni giorno trecento milioni di cambiali senza che eserciti un'attività di una qualche consistenza nell'ambito di una imprenditoria lecita, qualche sospetto dovrebbe emergere.

Ci troviamo di fronte ad un meccanismo che è quello della rilevazione delle operazioni sospette che, come è noto, prende in considerazione l'ipotesi del riciclaggio, quindi della destinazione in seconda battuta di proventi illeciti. Non prende in considerazione, ai fini della determinazione dei criteri per la denuncia delle operazioni sospette, l'ipotesi di gestione diretta di attività illecite come può essere quella del soggetto che opera e utilizza la banca per la gestione dell'attività illecita.

Quindi siamo di fronte a questa stortura: spesso le banche possono essere obiettivamente in grado di rendersi conto di situazioni di fortissimo sospetto e allarme rispetto a certi soggetti ma non hanno l'obbligo di riferirle.

Mi riallaccio ad una osservazione che è stata fatta poco fa: a volte si può giungere a sanzionare determinati comportamenti non solo sotto il profilo del rapporto usurario ma anche sotto il profilo della gestione dell'attività finanziaria illecita. Spesse volte noi abbiamo contestato accanto ai singoli episodi di usura da parte del soggetto usurario finanziatore che gestiva una serie di rapporti, non potendo provare tutti i rapporti usurari, comunque il reato di esercizio abusivo dell'attività finanziaria. Quindi in questi casi, anche a prescindere dalla prova di ogni singolo rapporto potremmo giungere ad una sanzione penale qualora fossero riscontrate queste situazioni finanziarie all'interno delle banche.

L'unica nota positiva è un'indicazione che è stata fornita tre anni fa dalla Banca d'Italia che ha raccomandato alle banche di porre attenzione ad una serie di indici e quindi di tenersi un po' larghe in termini di segnalazione di operazioni sospette, tanto che a volte sono nati procedimenti da segnalazioni di operazioni sospette che poco avevano a che fare con il riciclaggio ma che molto avevano a che fare con un'attività finanziaria illecita. Però, su questo punto, forse potrebbe essere di estremo interesse un'attenzione del legislatore.

Vorrei svolgere ancora una breve osservazione sul problema delle indagini. Indubbiamente l'apporto di una polizia specializzata è fondamentale in questo tipo di indagini; anche a Roma sono stati costituiti appositi uffici in questo senso. Le indagini di usura non pagano o lo fanno molto raramente in termini statistici; infatti, è difficilissimo impegnare per mesi gli uffici di polizia giudiziaria senza ottenere un risultato immediato.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Comunque sia, si è tentata ad esempio l'introduzione di protocolli di indagine destinati a tutti gli uffici di polizia giudiziaria sparsi sul territorio e si è cercato, quindi, di introdurre elementi di una cultura investigativa che in effetti hanno prodotto qualche frutto. E' chiaro, però, che più di tanto noi non possiamo fare al riguardo. Spesso, però, ciò è assolutamente indispensabile, altrimenti non si raggiungono risultati utili.

GRASSO. Vorrei rivolgere molto rapidamente una domanda ai nostri ospiti. Qual è la percezione sulla diffusione del fenomeno che voi avete riscontrato? Si è registrato il calo delle denunce? Esso, ora, è parallelo alla diffusione del fenomeno o come si collega?

MINALE. E' difficile rispondere. Ritengo che il calo delle denunce sia legato al mutamento della norma: venendo meno l'ancoraggio allo stato di bisogno, molte situazioni marginali non si sono più affacciate al livello giudiziario e ciò ha portato ad una loro contrazione. Tuttavia il nocciolo duro (cioè le denunce sulla vera usura e non su quella più modesta, spicciola, legata alla vecchia concezione) è rimasto; quindi, il fenomeno non è certamente in contrazione, ma neanche in espansione. Poiché le nostre conoscenze aumentano e le nostre indagini si addentrano sempre più all'interno del fenomeno, esso ci appare certamente più articolato e molto più vasto di quanto potesse apparire in passato.

GRASSO. Come mai c'è stata una contrazione nelle misure di custodia cautelare? Forse diminuiscono le richieste da parte delle procure?

MINALE. Non sono in grado di dirlo.

GRASSO. Rispetto ad alcuni anni fa si arresta molto di meno con le misure cautelari e ciò è decisivo per neutralizzare la capacità di intimidazione su chi denuncia e quindi per incoraggiare altre denunce: da cosa dipende?

MINALE. Non sono in grado di rispondere.

LOTTI. E' difficile richiedere ed applicare le misure cautelari; spesso queste sono destinate a valere in un lasso di tempo estremamente poco consistente (uno o due mesi) e a volte può risultare addirittura controproducente vedere che il soggetto torna in libertà entro breve tempo, perché a quel punto perdiamo qualsiasi possibilità di ottenere una collaborazione fattiva.

Si tratta, quindi, di uno strumento sicuramente importante, ma non so se sia diminuito. Io, comunque, non credo.

PRESIDENTE. Questo dato andrebbe trattato, perché il generale Nanula ci ha fatto pervenire una informativa relativa alle attività svolte dalla Guardia di finanza nel contrasto all'usura. Questo dato

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 1 OTTOBRE 1998

evidenza che nel 1995 ci sono stati 95 arresti (solo da parte del Ministero delle finanze), nel 1996 vi sono stati 109 arresti, nel 1997 ve ne sono stati 104 e nel 1998 – i dati si riferiscono al periodo fino al 30 agosto – sono 43.

*LOTTI.* Può darsi che tale dato si riferisca agli arresti in flagranza.

*SPINA.* Si tratta, appunto, di arresti o di misure?

*PRESIDENTE.* La voce riportata è quella di “arrestati”. Mi sembrano parecchi se si tratta di arresti in flagranza!

*LOTTI.* No. Credo si tratti di estorsione. Di norma, gli arresti in flagranza sono per usura ed estorsione.

*PRESIDENTE.* Questi dati, però, andrebbero precisati. Chiederemo al generale Nanula una specificazione al riguardo, perché mi sembrano effettivamente un po' generici.

Prima di concludere i nostri lavori, vorrei pregarvi di farci pervenire copia dei provvedimenti di sequestro e confisca, a cui facevate cenno, di qualche sentenza di condanna più significativa per cogliere la motivazione e poi di quei due provvedimenti di applicazione delle misure di prevenzione, cui abbiamo fatto riferimento. Vi ringrazio.

*I lavori terminano alle ore 14,55.*

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

**NUM. 12.1**

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL 14/6/2011

**EDIZIONE NON DEFINITIVA**

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL RICICLAGGIO, IL RACKET,  
L'USURA, SUL SEQUESTRO E LA CONFISCA  
DEI BENI MAFIOSI, SUGLI APPALTI

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA SEDUTA DI GIOVEDI' 8 OTTOBRE 1998

PRESIDENZA DEL DEPUTATO ALFREDO MANTOVANO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDI' 8 OTTOBRE 1998

*I lavori hanno inizio alle ore 13,10.*

**Presidenza del deputato Alfredo Mantovano**

**Audizione del dottor Luigi Mastrominico, procuratore aggiunto della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Napoli e dei dottori Giuseppe Amodeo, Raffaele Cantone e Angelo Caputo, sostituti procuratori della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Napoli, Sergio Barbiera, sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Palermo e Guglielmo Cornetta, procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Potenza.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Luigi Mastrominico, procuratore aggiunto della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Napoli e dei dottori Giuseppe Amodeo, Raffaele Cantone e Angelo Caputo sostituti procuratori della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Napoli, Sergio Barbiera, sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Palermo e Guglielmo Cornetta, procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Potenza

Ringrazio i magistrati presenti per aver accolto prontamente l'invito del Comitato- in tal modo apportando il loro prezioso contributo all'indagine sul problema dell'usura - ed altresì per averci inviato delle relazioni di estremo interesse che ci mettono nella condizione di porre dei quesiti specifici e quindi di approfondire i diversi aspetti trattati dai loro documenti evitando così inutili perdite di tempo.

Ricordo che in una precedente seduta abbiamo avuto modo di ascoltare alcuni vostri colleghi provenienti dalle procure di Roma, Torino, Milano e Catania. In quella occasione abbiamo chiesto ai magistrati presenti una serie di valutazioni, in parte già contenute nelle relazioni, sulle quali ci interesserebbe avere anche la vostra opinione.

Entrando nel merito della questione, ritengo che dal punto di vista normativo il fatto più importante intervenuto negli ultimi anni sia la legge n.108 del 1996 ed il primo quesito che intendo porre riguarda proprio le conseguenze che nell'opera di contrasto e di repressione del fenomeno dell'usura sono derivate dall'introduzione del cosiddetto tasso soglia, in considerazione anche del fatto che nella precedente audizione sono state al riguardo fornite risposte non sempre coincidenti e sovrapponibili.

*MASTROMINICO.* Signor Presidente, per ciò che concerne la criminalità napoletana, il problema del tasso soglia ha avuto implicazioni un po' particolari nell'ambito delle indagini sull'usura, implicazioni derivanti dai mezzi di finanziamento ai quali attingono coloro che si rivolgono al mercato usurario. Ciò avviene in primo luogo perché si è verificato un proliferare di società finanziarie fasulle e quindi una serie di apparenti mezzi legali di finanziamento i quali, quindi, si sono riportati al tasso soglia, utilizzando però sistemi di garanzia un po' particolari; in seconda istanza, il problema del tasso soglia risulta superato di fronte all'intervento, nell'ambito dell'usura, della criminalità organizzata. Tale superamento va inteso in senso eufemistico in quanto il problema del tasso soglia non può nemmeno porsi come indicativo rispetto alle possibilità di finanziamento che vengono effettuate.

Dal punto di vista legale, nella nostra realtà si sono prospettati gli stessi problemi verificatisi nel resto del paese, mi riferisco ad esempio a mutui stipulati a condizioni particolari o con tassi



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

elevati, rispetto ai quali è stato chiesto un intervento della nostra procura quasi vi fosse la possibilità di un annullamento dei contratti stipulati.

In tal senso, seguendo un indirizzo costante, il nostro ufficio ha promosso delle riunioni tra coloro che si occupano di criminalità organizzata e di usura e si è giunti alla determinazione di archiviare queste richieste di revisione del tasso soglia e alcuni dei colleghi presenti, in particolare il dottor Cantone, hanno specificato approfonditamente e con accuratezza i motivi di rigetto delle suddette istanze.

PRESIDENTE. Potrebbe farci pervenire una copia di tali richieste di archiviazione onde acquisirle agli atti del Comitato? Ritengo, infatti, che anche questa ulteriore documentazione potrà essere molto utile alla stesura della relazione conclusiva.

*MASTROMINICO.* Signor Presidente, provvederemo certamente in tal senso.

*CANTONE.* Signor Presidente, con riferimento al cosiddetto tasso soglia, desidero segnalare - come del resto è stato evidenziato nella brevissima relazione inviata - una serie di profili che riguardano i rapporti l'operatività di quella che appare una norma penale in bianco, l'articolo 2. Intendo dire che il problema del tasso soglia e delle sue modifiche incidono continuamente sull'area del "penalmente rilevante" facendo sì che specialmente le modifiche *in peius* - o anche *in melius* - di tale tasso cambino anche le situazioni in relazione alle previsioni dell'articolo 2. Ciò a mio avviso sta a dimostrare che almeno sotto questo profilo la tecnica legislativa utilizzata dalla legge n. 108 del 1996 lascia abbastanza a desiderare. Infatti, ogni tre mesi viene variato il tasso soglia, in tal modo dimenticando che in ogni caso la legge penale più favorevole si estende anche al passato e quindi, in sostanza, un credito usurario che era reato con il tasso soglia precedente diventa non più tale con una successiva modifica di quel tasso. Ciò ovviamente crea una serie di discrasie anche nell'ambito delle aspettative dei singoli utenti e denunciati.

PRESIDENTE. In concreto, dottor Cantone, vi è stata un'incidenza reale di questo strumento?

Nel corso della precedente audizione, non pochi degli intervenuti hanno dichiarato che gli interessi sono così elevati che il problema del tasso soglia è abbondantemente superato, o meglio, si pone appunto per la revisione dei tassi dei mutui, ma si tratta di un altro discorso che non ha una vera e propria attinenza con il fenomeno dell'usura, soprattutto se inteso come fenomeno criminale.

*CANTONE.* Con riferimento al fenomeno criminale non ha nessun rilievo. Tuttavia, considerato che fra l'altro è prevista tutta una serie di indicazioni a seconda del tipo di prestito e di finanziamento che viene effettuato, ritengo possa avere rilievo proprio nell'ambito dei finanziamenti erogati dalle società finanziarie o pseudo società che tali possono essere qualificate. A tale proposito, dal punto di vista processuale, gli unici episodi che ricordo riguardano i mutui erogati precedentemente; tuttavia, dal momento che si osserva un notevole incremento di queste microfinanziarie abusive - argomento sul quale eventualmente potremo tornare - proprio con riferimento a questo specifico aspetto credo che il tasso soglia svolga una funzione molto importante.

*CORNETTA.* Signor Presidente, i problemi di carattere teorico e dogmatico che, sul piano della struttura e dell'efficacia della nuova fattispecie penale, pone la determinazione del tasso usurario sono ben noti; credo quindi che sia superfluo ritornare su questo argomento in quanto è stato recentemente e con ampiezza trattato da numerosi commentatori della dottrina.

Certamente esiste una norma penale in bianco che attribuisce una discrezionalità eccessiva - che si lamentava in relazione al giudice - all'autorità amministrativa, attraverso un sistema molto macchinoso e che non prevede criteri di calcolo del tasso medio, né regole per la raccolta dei dati o controlli su tutte queste operazioni.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1998

Secondo prospettazioni che sono state già avanzate, vi potrebbe essere un problema di costituzionalità della norma sotto questo profilo, ma in pratica si creano soprattutto quei problemi che il collega poco fa indicava - successione di leggi, determinazione del momento consumativo del reato - anche in funzione del dibattito in corso circa la natura del reato; molti autori, forse troppo semplicemente, lo ritengono di natura permanente giocando in particolare sul diverso termine di inizio della prescrizione che, invece, potrebbe avere una valenza a sé, anche in considerazione della distinzione - che è nota nella dottrina moderna più autorevole - tra consumazione formale e consumazione sostanziale del reato.

Lasciando da parte tutto questo, il problema - è vero - può non riguardare direttamente le connessioni tra usura e criminalità organizzata. I tassi usurari certamente non possono riferirsi a quelli medi individuati attraverso questo sistema, per la verità macchinosissimo; però indirettamente, a mio modesto giudizio, li riguardano perché, almeno per alcuni settori di operazioni omogenee, si perviene a tassi notevolmente elevati. Ciò può incidere sulle restrizioni tanto lamentate del credito bancario o del credito fatto da società finanziarie che operano nel lecito. Infatti, se in certi casi si arriva a determinare il tasso usurario al 30 o al 45 per cento (sono casi limite ma ci sono; non parlo di istituti bancari anche se ci sono fenomeni di criminalità economica e bancaria piuttosto gravi, e riferirò brevemente l'esperienza come procuratore antimafia nel mio distretto), la possibilità di portare il tasso non usurario a un limite notevolmente elevato può indurre difficoltà nella concessione legittima del credito, può avere degli effetti sul mercato del credito corretto.

Faccio riferimento alla Basilicata perché, come ho detto nella mia relazione, in particolare in quella zona si lamentano determinate restrizioni del credito bancario. Si dice - e si dice secondo me abbastanza giustamente - che ciò non dipende dai tassi praticati perché i tassi praticati nella zona, per lo meno dalle banche, non sono mediamente superiori del 2,5 per cento rispetto alla media nazionale. Siamo, cioè, nella media dei tassi praticati in tutto il Sud, in Campania, in Puglia, in Sicilia, e se facciamo riferimento ai tassi usurari il discorso non regge, ossia non regge questa motivazione come spiegazione del fenomeno dell'usura. Il problema è che le banche fanno resistenza a concedere crediti di qualsiasi natura perché i richiedenti non offrono garanzie sufficienti. Il rischio delle sofferenze - e la Basilicata si distingue anche per il livello delle sofferenze bancarie - è ritenuto altissimo.

Certo, la nuova legge cerca di incidere anche su questo settore. I confidi hanno in particolare l'obbligo di garantire in qualche maniera i rischi delle banche, ma non so quanto ciò in concreto possa essere effettivamente utile. Pertanto, almeno sotto questo profilo, una determinazione rigida ma nello stesso tempo fluttuante, oscillante, diversa del tasso può avere effetti negativi sulla disponibilità delle banche e delle società finanziarie che operano nella correttezza. E ciò non sempre accade, anche per i piccoli istituti bancari, quei piccoli istituti che, è stato detto, possono costituire un ostacolo all'usura ma anche facilitare i contatti fra credito e criminalità.

**BARBIERA.** Sono sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Palermo.

L'oggettivizzazione del tasso di usura indubbiamente ha costituito un passo in avanti nella lotta per la repressione dell'usura perché ha consentito di superare la *probatio diabolica* di dover dimostrare l'approffittamento dello stato di bisogno della controparte, ossia dell'usurato. Tutte quelle vicende processuali prima definite con l'archiviazione o con l'assoluzione per l'impossibilità di dimostrare che l'usuraio era a conoscenza dello stato di bisogno altrui sono sicuramente superate con l'oggettivizzazione del tasso di usura, anche se non vi sono allo stato, per lo meno nell'ambito del distretto palermitano, vicende processuali già definite da un organo giudicante.

I problemi sono piuttosto complessi sotto il punto di vista strettamente tecnico-giuridico perché il richiamarsi a una fonte normativa extra penale, come già hanno accennato i signori

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

procuratori, pone notevoli problemi che devono essere superati. Vi è ad esempio (si parla naturalmente di casi limite, in cui ci si trova proprio al confine tra il tasso usurario e quello non usurario) la possibilità che il tasso di usura possa non essere conosciuto nel momento in cui viene commesso il reato; si tratta in questo caso di errore o di ignoranza di una norma extra penale, comunque temi già affrontati dai signori procuratori.

Ripeto, nell'ambito del distretto palermitano ancora non è intervenuta una pronuncia di merito, anche se il tasso predeterminato per legge ha consentito, per lo meno in fase di indagini preliminari, di spingersi un po' oltre e quindi di acquisire anche nelle vicende processuali in corso elementi certi.

PRESIDENTE. Un aspetto sul quale è utile un approfondimento è il seguente. Nella precedente audizione di alcuni procuratori della Repubblica e in generale nelle relazioni della Guardia di finanza e di altri organi è stato segnalato un calo delle denunce negli ultimi anni. Ci interesserebbe sapere se questo orientamento di massima trova riscontro anche nei vostri rispettivi distretti, se corrisponde a un calo del fenomeno o se si tratta semplicemente di un calo delle denunce, e in tal caso come spiegate questo fatto se il fenomeno è stabile o addirittura cresce.

CORNETTA. Per quanto riguarda il mio distretto, nell'ambito dei numeri non particolarmente significativi relativi ai procedimenti instaurati negli ultimissimi anni, si è verificato un costante anche se lento aumento delle denunce. Per la verità queste hanno interessato in larga misura, in particolare quest'anno, piccoli istituti bancari del luogo (in realtà piccoli e non tanto piccoli, parliamo piuttosto di banche locali) che avrebbero ecceduto nel calcolo degli interessi superando la soglia legale. Ciò deve essere verificato. Sotto questo profilo l'aumento delle denunce potrebbe non essere particolarmente significativo perché l'amministratore di un istituto bancario sicuramente non crea il timore che può creare un pericoloso usuraio.

Però in qualche misura il fenomeno esiste.

Aggiungo che bisogna anche tener conto di quei pericoli che già erano stati evidenziati in sede di lavori preparatori della nuova legge. A Potenza ci sono state richieste di mutui senza interessi rivolte alle istituzioni previste dall'articolo 14 della legge. Ciò può far nascere il dubbio di denunce se non strumentali al limite della correttezza. Ovviamente questo fatto non può non levare l'attenzione del pubblico ministero e del giudice nel valutare la fondatezza della denuncia.

MASTROMINICO. Per quanto riguarda il circondario del tribunale di Napoli, i dati di cui sono in possesso, riferiti al periodo che va dal 1992 al 1998 (quelli che ho trasmesso al Comitato risalgono a rilevazioni statistiche del 31 agosto 1998, mentre quelli antecedenti al 1995, per problemi derivanti dal tipo di rilevazione che andava effettuata su altri registri, li ho potuti portare alla vostra attenzione soltanto oggi; se il Comitato lo riterrà opportuno li consegnerò), in realtà dimostrano l'esistenza di una partenza di base molto bassa nel 1992 e poi un picco nel 1994. Il totale delle iscrizioni e il numero degli indagati è enormemente salito. Infatti abbiamo avuto 418 procedimenti a modello 21 (quindi solo per usura) nel 1994, con un totale di 1.500 indagati. Questa cifra è andata però lentamente calando e oggi siamo su una media annuale di 250 procedimenti e di 300 indagati.

Va chiarito comunque che da una serie di segnali che si ricavano attraverso indagini collegate e attraverso elementi tipizzanti, la diminuzione del fenomeno dell'usura nell'ambito del circondario non corrisponde alla diminuzione delle denunce e degli indagati. Addirittura, in alcuni momenti, questo fenomeno, collegato a problemi di criminalità organizzata, ha una struttura molto più ampia e molto più vasta di quella che effettivamente risulta dalle cifre.

PRESIDENTE. A suo avviso da cosa dipende questo fenomeno?

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1998

*MASTROMINICO.* Se volessi fare una battuta potrei dire che, così come accade un po' in tutta Italia, il ricorso a determinati tipi di pubblicità o di *media* spinge le persone a ritenere che quel reato sia importante e spinge anche coloro che direttamente o indirettamente si sentono in un certo senso colpiti ad invocare l'intervento dell'autorità giudiziaria. Poi, per una serie di problematiche collegate a tutta la struttura, al processo, alla definizione dei procedimenti e così via, l'interesse va scemando e con esso anche il ricorso all'autorità giudiziaria.

D'altra parte a Napoli, così come ha messo in evidenza un giornalista molto simpatico, Lubrano, c'è il ricorso alla giustizia da parte degli usurai, i quali, a loro volta, denunciano gli usurati. Insomma, c'è un gioco delle parti estremamente simpatico che andrebbe approfondito, però questa è un'indagine che certamente non compete al giudice ma al sociologo.

*BARBIERA.* Indubbiamente, nell'ambito palermitano, l'istituzione del Fondo di solidarietà è stata notevolmente utile, perché ha consentito a quei piccoli commercianti e piccoli imprenditori notoriamente taglieggiati di fare ricorso al Fondo, ovviamente previa denuncia. La procura di Palermo, per superare il problema della denuncia della parte offesa e della ritrosia alla denuncia stessa (poiché è notorio che solitamente la parte offesa perviene alla denuncia soltanto nel momento in cui il rapporto diventa patologico, ossia quando non riesce più a far fronte alle pressanti richieste dell'usuraio) ha adottato un protocollo di indagine preliminare (che è stato trasmesso unitamente alla relazione), al fine di verificare la sussistenza di possibili indizi rivelatori di attività usuraia ex parte attiva ed ex parte passiva.

In sostanza, è stato fatto un protocollo al fine di effettuare uno *screening* di diversi indici per rilevare la sussistenza appunto di soggetti taglieggiati. In particolare, sono stati delegati accertamenti presso le varie cancellerie commerciali e dell'esecuzione al fine di verificare i soggetti passivi di queste procedure esecutive - mobiliari o immobiliari che siano - e più precisamente per verificare se le procedure erano state attivate su titoli di credito protestati ovvero, in caso di esecuzione forzata, di preliminari di compravendita, quali sono appunto le tipiche modalità del prestito usuraio (l'usuraio chiede in garanzia solitamente i titoli di credito o i preliminari, oltre i fogli in bianco e così via). Poi sono stati effettuati anche accertamenti presso l'elenco dei protesti e presso taluni istituti di credito che hanno gentilmente prestato la loro collaborazione con gli elenchi dei soggetti in sofferenza.

Attraverso gli accertamenti ex parte attiva, ossia attraverso accertamenti svolti sui possibili usurai, ovverosia attraverso soggetti che hanno attivato le procedure esecutive fondate su titoli di credito o hanno fatto istanza di fallimento, oppure per quei soggetti che hanno una lampante ed evidente discrasia tra fonti di reddito e possidenze patrimoniali, sono state attivate delle indagini che ci hanno consentito di ottenere notevoli risultati, anche con misure cautelari e con vicende dibattimentali già definite con sentenze di condanna, superando in questo modo la ritrosia della denuncia del piccolo usurato.

Comunque, perlomeno allo stato, non si è notato un notevole incremento di denunce rispetto alla modifica normativa, salvo - ripeto ancora una volta - il piccolo commerciante che magari in precedenza era più ritroso, mentre ora ha la possibilità e l'ausilio economico del Fondo di solidarietà, per cui è più incline a denunciare l'usuraio.

*AMODEO.* Signor Presidente, sono sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Napoli.

Mi riallaccio all'osservazione del collega sull'elenco dei protestati, che come è noto è gestito in maniera informatizzata e cartacea dal Cerved (organismo della camera di commercio) e che per effetto della legge Mancino attualmente è a conoscenza anche delle questure. Forse occorrerebbe una modifica legislativa, che potrebbe essere particolarmente utile in tema di indagini, per fare in modo che i notai trasmettano alla camera di commercio e alla questura non soltanto l'elenco dei

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

protestati, ma anche dei protestanti, cioè dei creditori che chiedono la rilevazione del protesto. Questo sarebbe estremamente utile ai fini investigativi, perché consentirebbe una ricerca immediata a fronte di una segnalazione di reato e di sospetti di attività usuraia, con possibilità di acquisire immediatamente delle informazioni (dalle persone nei cui confronti lo stesso soggetto ha elevato vari protesti) sulla causa del rapporto obbligatorio, sull'origine del protesto, sul motivo dell'emissione di titoli cartolari e così via.

Se mi è consentito fare delle osservazioni che vanno al di là di ciò che mi è stato chiesto, a mio avviso sarebbe il caso di porre attenzione anche alla modifica della legge n. 386 del 1990, che ha cambiato la disciplina penale in materia di protesti e di assegni a vuoto, perché la modifica normativa in sostanza ha favorito una sorta di cambializzazione dell'assegno che paradossalmente, ora più che in passato, si presta a coprire fenomeni usurari.

E' vero che la Banca d'Italia ha dettato indicazioni molto stringenti agli istituti bancari invitandoli a non trattare assegni che presentano determinate caratteristiche, che non sono coperti di provvista e che non sono immediatamente pagabili.

Tuttavia, la modifica della legge in materia di assegni ha sicuramente favorito il fenomeno dell'usura. Sempre in tema di indagini, vorrei evidenziare un ulteriore aspetto e cioè che già da sette anni una legge dello Stato prevede l'istituzione di uno strumento investigativo potenzialmente fortissimo e non invasivo dal punto di vista della tutela della *privacy*, mi riferisco alla cosiddetta anagrafe accentrata dei rapporti continuativi intrattenuti con enti finanziari e con l'Ente poste.

Secondo quanto è dato comprendere, tale strumento dovrebbe essere gestito dal decreto legislativo n. 153 del 1997 che - come è noto - ha modificato sostanzialmente la disciplina in materia di segnalazioni di operazioni sospette e - se non erro - dovrebbe essere gestito dall'Ufficio italiano cambi. Ritengo pertanto opportuno porre in essere tale strumento che - ripeto - non è invasivo della riservatezza dei soggetti i quali debbono limitarsi a fornire solo alcune indicazioni di massima che risultano però estremamente utili per lo svolgimento in tempo reale degli accertamenti di carattere finanziario; basti pensare che allo stato per effettuare questo tipo di accertamenti occorre o votarsi alla buona sorte o effettuare operazioni a tappeto che durano una vita e per questi motivi tengo a ribadire la fondamentale importanza di questo strumento. Tra l'altro, credo che qualcuno abbia anche ritenuto che esso fosse stato tacitamente abrogato, in realtà occorre precisare che l'articolo 20 della legge n. 413 del 1991 è stato poi rivitalizzato dall'entrata in vigore della legge n. 153 del 1997.

PRESIDENTE. Abbiamo posto questo problema al Governo, in particolare al Ministro dell'interno il quale non ha gradito la sollecitazione.

AMODEO. E' evidente che il problema dell'usura nasce anche dalla gestione poco corretta dei fidi da parte degli istituti bancari e soprattutto delle banche del Mezzogiorno le quali concedono troppo facilmente degli scoperti e ciò determina la possibilità giuridica per gli istituti finanziari di chiedere improvvisi rientri nei confronti dello sconfinamento dei fidi. Bisogna considerare che la richiesta di improvviso rientro è un evento traumatico per un imprenditore perché lo mette nelle condizioni di rivolgersi immediatamente al mercato dell'usura. Pertanto, per una gestione corretta dei fidi, ritengo che sarebbe opportuno da un lato evitare che le banche riconoscessero di fatto lo sconfinamento dei fidi e dall'altro fare in modo che esse si dimostrino molto più prodighe nel concedere fidi a chi dimostra capacità imprenditoriali degne di essere apprezzate.

PRESIDENTE. A questo proposito, dottor Amodeo, volevo porre una domanda ricollegandomi in parte a quanto da lei sostenuto; nello specifico credo si tratti di un aspetto che interessa sia la procura di Napoli che quella di Potenza.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1998

In questo frangente tengo a sottolineare che il nostro lavoro si svolge nella più assoluta riservatezza e quindi potete rispondere senza timore che le vostre dichiarazioni vengano diffuse; in ogni caso, quando ne verrà data notizia, garantisco fin da oggi che saranno comunque filtrate.

Desidererei innanzi tutto sapere se vi risulta che il Banco di Napoli svolga attività ispettiva continuativa nei confronti delle proprie agenzie e filiali.

Inoltre, come saprete, la Presidenza della Commissione antimafia ha chiesto alla procura di Lagonegro gli atti dell'indagine a carico di Lemma, Giordano ed altri. Al riguardo, uno degli elementi che emerge con più chiarezza è il fatto che il Banco di Napoli risulta non aver svolto alcuna attività ispettiva nei confronti dell'agenzia di Santarcangelo e che abbia deciso di inviarmi una ispezione solo quando la vicenda era stata ormai resa pubblica attraverso le denunce effettuate da parte di alcuni dei soggetti usurati nel corso di trasmissioni radiofoniche e di emittenti televisive private. A mio avviso, credo che se ci fosse stata una periodicità di interventi ispettivi non si sarebbe arrivati a tanto.

Ora, ovviamente nei limiti in cui ciò non osta e non pregiudica indagini attualmente in corso, potete dirci se esiste da parte vostra qualche ulteriore accertamento in questa direzione e se avete auto modo di interessarvi di questi aspetti?

*MASTROMINICO.* Per quanto riguarda Napoli, possiamo dire, senza violare alcun segreto investigativo, che sono state svolte indagini sulla situazione delle false comunicazioni sociali e dei falsi in bilancio che riflettono l'amministrazione del Banco di Napoli, prendendo in considerazione un periodo di alcuni anni, quindi sia quando era ancora un istituto di credito di diritto pubblico, sia nel suo nuovo *status* di società per azioni.

Per affrontare con maggior incisività e dare una risposta più pertinente a quello che lei, signor Presidente, ci ha chiesto, dovremmo dire che in realtà il momento ispettivo è stato assolutamente carente nell'ambito del Banco di Napoli, sia quando era istituto di diritto pubblico sia nel momento successivo, e ciò va attribuito ad una serie di cause che certamente andranno valutate, ma che non compete a noi porre in evidenza se non per uno specifico aspetto di cui dirò subito. In realtà, la vigilanza sui fidi e sulla erogazione di credito erano legate all'entità della somma richiesta, per cui le agenzie decentrate rispetto alle filiali e le filiali rispetto alla casa madre avevano dei limiti entro i quali potevano effettuare questi versamenti e anticipazioni. Soltanto alcune di queste operazioni - quelle di una certa entità - venivano sottoposte non al consiglio di amministrazione, ma ad un particolare comitato esecutivo costituito dal presidente e da alcuni membri facenti parte dello stesso consiglio di amministrazione. Senza quindi entrare nello specifico e per quanto concerne gli aspetti posti in evidenza dal Presidente, risulta con evidenza che si trattava di fidi e di somme versate nella gestione diretta del preposto all'agenzia; soltanto successivamente, quando questi ritorni sono stati riversati nel bilancio, è stato possibile effettuare un controllo più diretto e quindi farli emergere.

La Banca d'Italia nella ispezione effettuata nel 1994 ed anche in quelle successive aveva posto in evidenza questi aspetti e quindi si può senz'altro affermare che si è trattato di una carenza strutturale dell'istituto che non ha provveduto a cogliere gli inviti dell'ente di controllo.

*CANTONE.* Signor Presidente, proprio con riferimento al Banco di Napoli, c'è un dato processuale che emerge da un procedimento - in corso dinanzi al tribunale di Salerno - concernente una concessione di fidi che riguarda il gruppo Galasso, erogati dalla filiale di Pagani o di Sarno, non ricordo bene.

Si tratta di un'indagine particolarmente interessante proprio perché sono stati oggetto delle misure cautelari anche gli stessi funzionari di banca, a dimostrazione dell'assenza di qualunque controllo da parte dell'istituto. Quello che intendo dire è che le società del gruppo Cordasco - in realtà Galasso - erano affidate completamente agli istituti bancari con scoperti di svariati miliardi,

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

totalmente gestiti dai preposti che sono stati poi rinviati a giudizio. Si tratta quindi di una vicenda indicativa dell'assoluta assenza dei controlli determinatasi soprattutto in un certo periodo storico.

MOLINARI. Nel corso della precedente audizione abbiamo avuto modo di ascoltare alcuni vostri colleghi i quali hanno espresso la loro opinione in merito al rapporto tra usurai e usurati.

Ora, mentre l'opinione pubblica ed i *media* tendono ad amplificare il fenomeno dell'usura e a rappresentare gli usurati come vittime, dalla analisi fornita dai magistrati intervenuti nella precedente seduta è emersa la possibilità di una certa contiguità ed anche ambiguità degli usurati, i quali a loro volta spesso diventano usurai, tanto che alcuni di essi hanno avuto anche problemi giudiziari, in tal senso sono stati forniti dei dati relativi appunto alla loro situazione giudiziaria.

Gradirei pertanto sapere se condividete questa opinione e se anche voi avete esperienza di usurati che hanno avuto problemi con la giustizia.

Un'altra questione che vorrei sottoporre all'attenzione dei nostri ospiti è quella relativa al ruolo svolto dalle società finanziarie locali apparentemente legali; al proposito, sono a conoscenza di un'iniziativa presa dalla Guardia di finanza in Basilicata volta proprio all'individuazione di queste situazioni di apparente legalità.

Un ulteriore quesito che desidero porre riguarda la durata dei procedimenti in tema di usura; vorrei sapere ad esempio se, considerata la carenza degli organici giudiziari, per determinati reati esista il rischio di prescrizione.

Infine, mi interesserebbe avere delle ulteriori informazioni sugli strumenti investigativi che utilizzate per mezzo della polizia giudiziaria che, a quanto mi risulta e per quanto concerne questo specifico settore, presenta alcune carenze in considerazione anche del fatto che la lotta a questo tipo di criminalità - ritengo - necessita di una altissima specializzazione. Ad esempio, la provincia di Potenza, che risulta la seconda in Italia dopo quella di Foggia ad essere colpita da questa tipologia di fenomeni, praticamente non ha strumenti di immediata attribuzione dal momento che per quando riguarda il GICO dipende da Bari.

Ovviamente tutte le notizie che potrete fornirci saranno utili anche ai fini della relazione che dovremo preparare, in relazione soprattutto alla necessità estremamente importante di dotare le procure di strumenti investigativi specializzati. Chiediamo quindi se c'è carenza di mezzi e di organici o se le cose, così come sono organizzate, rispondono a criteri di efficienza.

CORNETTA. Per la verità perlomeno io non sono in grado di fornire notizie utili in ordine all'approfondimento del rapporto usurai-usurati, in particolare in ordine a specifiche caratteristiche negative degli usurati. Ho consultato i colleghi e abbiamo esaminato insieme molti atti, ma non mi sembra che risulti qualcosa in proposito.

Il problema delle banche locali, al quale lei accennava, è particolarmente vivo in Basilicata che risulta tra le ultime regioni d'Italia quanto a prodotto interno lordo, quanto a reddito individuale *pro capite*, e per ad altri dati negativi (fallimenti, protesti, eccetera) e però mostra anche dei dati che appaiono veramente sconcertanti e che sono stati segnalati dal Ministero dell'interno, dalla Guardia di finanza, dalla DIA. Da questi dati risulta che negli ultimi anni vi è stato uno tra i più alti sviluppi di società di intermediazione finanziaria; vi è inoltre una particolare proliferazione di sportelli bancari, di piccoli istituti bancari: casse di risparmio, banche popolari, le famigerate, per molti versi, casse di mutualità (che teoricamente non potrebbero nemmeno usare il termine "casse" per distinguersi). Sono in corso delle indagini; la Guardia di finanza è stata attivata. Per quanto si è potuto constatare fino a questo momento, parecchi di questi enti non operano certamente quanto meno in piena liceità.

Il collega prima accennava al fatto che i dati giudiziari sono soltanto l'indicazione di un sommerso che è sicuramente più ampio. Il fenomeno dell'usura per sua natura è un fenomeno che tende a vivere nell'oscurità e a venire fuori con estrema difficoltà, proprio per i rapporti equivoci, che tutti conosciamo, che si vanno a stabilire tra usurati e usurai.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1998

In Basilicata ci deve essere - e per qualche verso stiamo riuscendo a farlo venire fuori - qualcosa in più in termini di criminalità economica; determinati fenomeni di criminalità bancaria sono venuti fuori in maniera evidente, così come si sta cercando di capire le vere ragioni dell'abnorme proliferazione soprattutto di intermediari finanziari.

L'onorevole Molinari accennava al problema dei mezzi. Io sono abituato a non amplificare i dati e a vedere quanto più possibile serenamente i fenomeni, soprattutto all'interno del mio ufficio. Bisogna considerare che la Basilicata - è una delle sue specificità - presenta su un vastissimo territorio una popolazione di soli 600.000 abitanti o poco più (io ripeto spesso, poco più di un quartiere come il Vomero di Napoli). Eppure c'è una criminalità organizzata molto estesa e sicuramente gravemente estesa rispetto a notazioni di carattere sociale, o sociologico se volete. Ora, sembra che questa criminalità (soprattutto alla luce delle ultime indagini si stanno aprendo degli squarci) miri anche a compiere gravi fatti di riciclaggio i quali, come mi insegnate, molto spesso sono legati all'usura, anche se sembra che si tratti di riciclaggio di danaro proveniente da altre regioni d'Italia. La nostra - non vorrei dire "la nostra" ma è così - è una criminalità che opera in stretto rapporto con quella delle regioni circostanti ed è di nuova creazione. Sono convinto di questo: in Basilicata non c'è una storia di mafia, non ci sono tradizioni criminali così gravi. La criminalità locale si è trovata ad operare in condizioni di forte vantaggio proprio per effetto della evidente funzione strategica del territorio lucano, che è al centro della criminalità organizzata del Sud; essa ha compreso prima delle forze dello Stato tale valore strategico.

Le condizioni operative sono francamente penose. So di altre procure distrettuali che hanno grosso modo il carico di lavoro della procura distrettuale di Potenza e che dispongono di un numero di sostituti ben più alto. A Potenza ce ne sono solo due per tenere testa a 15 o 16 maxi dibattimenti che interessano circa 400 imputati e che si svolgono davanti ai vari tribunali del distretto molto distanti fra loro; inoltre al momento sono in corso indagini preliminari nei confronti di oltre 1.300 indagati. Ripeto, sono dati da valutare in relazione ai presupposti che ho prima indicato e comunque siamo in evidentissime difficoltà.

Ho anche scritto nella relazione - ma mi devo subito correggere nella nuova prospettiva che mi è stata data l'altro ieri - che non abbiamo forze specializzate nel contrasto alla criminalità organizzata. Allo stato abbiamo soltanto una sezione del ROS dei carabinieri composta da una decina di uomini; per effetto della famosa decisione del Ministero dell'interno si è già disposta l'istituzione del GICO a Potenza e dovrebbe venire anche un nucleo della Criminalpol (proprio domani mi sarà comunicata ufficialmente quanto meno l'istituzione del nucleo del GICO).

*MASTROMINICO.* Relativamente al circondario di Napoli, credo che la risposta alle domande dell'onorevole Molinari dovrebbe essere più articolata, tenendo conto della situazione socio-ambientale.

Direi che esiste un parabancario di tipo sommerso, un parabancario illegale e infine un nuovo tipo di approccio al sistema del finanziamento. Il parabancario sommerso è in realtà un po' folcloristico perché si svolge all'interno di strutture quali, ad esempio, ospedali, grossi uffici e così via; è in quel caso il collega che si preoccupa di procurare il credito, di dare all'altro che glielo chiede in via amichevole la possibilità di un finanziamento. Poi c'è il ricorso indiretto a una finanziaria, attraverso ad esempio il sistema della cessione del quinto dello stipendio. Il giro naturalmente si avvolge su se stesso: è quasi una spirale nella quale poi si arriva all'usura.

Vorrei fare una premessa. Se la Commissione è interessata, potrei fornire dei dati che non risalgono ad un'indagine giudiziaria ma a una iniziativa della provincia di Napoli presa di concerto - se mi è consentita questa espressione - con la procura del capoluogo campano. Mi riferisco allo sportello antiusura creato a Napoli, primo in Italia.

Proprio domani la provincia di Napoli presenterà i risultati di questa ricerca svolta sia nell'ambito della cultura della legalità nelle scuole sia proprio attraverso questo sportello.



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Mi sono collegato a questo argomento perché dalle statistiche che la provincia ha potuto sviluppare risulta che bisogna fare una considerazione importante: non sempre, forse nella maggioranza dei casi, il credito del parabancario sommerso - scusate l'espressione - è dovuto a difficoltà di carattere finanziario per attività d'impresa; nella maggior parte dei casi - vi fornirò i dati - si tratta di richieste che nascono da esigenze di tipo familiare, magari nemmeno a carattere straordinario, cioè di fatti normali nella gestione di vita di una famiglia tipo, che ha esigenze di sostentamento in alcuni casi o addirittura proprio è alla ricerca del superfluo.

Poi esiste un altro fenomeno nell'ambito del circondario di Napoli: non soltanto quello delle finanziarie fasulle o delle SIM che si sono trasformate in istituti di credito, ma anche quello del flusso di credito dovuto ad un proliferare degli istituti assicurativi; cioè la camorra - questo va detto a chiare lettere - sta impiantando, nell'ambito delle circoscrizioni della città, una serie di istituti di assicurazione. Questi dovrebbero garantire i clienti dalla possibilità di non vedersi liquidato l'incidente, ma allo stesso tempo dovrebbero fornire loro anche quei sistemi di approccio al credito che invece in altro modo non sarebbe possibile raggiungere. Inoltre c'è la possibilità, nell'ambito della città di Napoli, di una ristrutturazione particolare proprio di queste agenzie, che in certi casi sono accostate addirittura a istituti o a studi legali (chiamiamoli così, ma tali non sono) e che si occupano in prevalenza di pratiche automobilistiche.

Quanto poi ai mezzi di contrasto, è evidente che il contrasto può essere quello di un approccio di tipo culturale diverso al fenomeno. La procura di Napoli nel 1997 ha cercato di fare questa trasformazione, questo salto di qualità, per cui il delitto di usura non è stato visto come il reato a se stante, ma inserito nell'ambito di un problema di criminalità economica. La ristrutturazione della procura ha portato proprio alla creazione di una sezione di criminalità che si occupa non soltanto dell'usura ma anche delle società, dei falsi in bilancio, della intermediazione finanziaria e del ricorso abusivo al credito, in un collegamento diretto con la Banca d'Italia e con gli stessi istituti di vigilanza.

E' evidente che la risposta non può che essere globale. Proprio il presidente Violante, nella prefazione ad una pubblicazione che si intitola "Usurati e usurai", in realtà fa presente che una strategia non può essere soltanto lasciata all'attività di tipo giudiziario o alla repressione. E' un problema certamente diverso, più vasto, di fronte al quale il giudice deve fermarsi, perché è un problema che spetta al politico, e naturalmente lo trascende.

*CANTONE.* Vorrei fornire un dato a proposito del problema delle finanziarie, già segnalato in questa breve relazione. A Napoli in particolare c'è un problema che riguarda questi uffici di mera intermediazione finanziaria. Ci sono i dati - molto precisi, perché provengono da un'indagine, e che sono stati pubblicati su una rivista - di uno *screening* che fu fatto dalla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Napoli in collaborazione con il nucleo di polizia tributaria. In particolare, poco dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo che istituiva il testo unico delle leggi bancarie, che sostanzialmente regolamentava in modo definitivo l'abusivismo finanziario, fu fatto un procedimento - praticamente pilota - per verificare quante società finanziarie si erano iscritte all'albo, anche perché i requisiti, specialmente soggettivi, sono molto seri. I risultati di questa indagine sono molto importanti ed interessanti, perché su circa 4.000 società che erano state rilevate alla camera di commercio nella sola città di Napoli e nella provincia ne erano iscritte all'albo degli intermediari finanziari, tenuto dall'Ufficio italiano cambi, solo 400, cioè non più del 10 per cento. Questi sono dati che, se ritenete, vi possiamo fornire in via ufficiale.

Per quanto concerne le altre società oggetto di controlli specifici, quando siamo andati a verificare e a controllare che tipo di attività venivano svolte, abbiamo constatato che si trattava in genere di piccolissime strutture, che apparentemente, verificando il volume di affari, non avevano alcuna ragione di esistere, perché avevano un fatturato annuo di 12-13 milioni e si limitavano a svolgere un'attività di mera intermediazione. Questo era un fenomeno non punito e che doveva

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1998

essere punito dall'articolo 16 della legge n. 108, che però non è mai entrato in vigore in attesa di un regolamento del Ministero del tesoro. A tal proposito chiediamo che venga al più presto emanato.

Tale fenomeno rappresentava uno strumento - in alcuni casi abbiamo potuto accertarlo - di indirizzo del cliente all'usuraio. Si verificava un fatto semplicissimo: chi si rivolgeva a queste piccolissime finanziarie era una persona a cui erano già state sbattute le porte in faccia dagli istituti di credito o dalle finanziarie ordinarie e che magari aveva letto una pubblicità sui giornali riguardante la cessione del quinto dello stipendio e così via. Però, una volta arrivato in queste società, che avrebbero dovuto sostanzialmente fare un'attività di mera agenzia e di mera istruttoria, questa persona veniva indirizzata, ammiccando, all'usuraio vicino. In alcuni casi i soggetti in questione avevano precedenti penali, dal momento che le società non erano assolutamente regolamentate, ed erano essi stessi che facevano l'erogazione del quinto. Il numero di queste società è abnorme ed esse rappresentano pericolosissimi viatici verso l'usura.

FIGURELLI. Volevo porre delle domande specifiche per quanto riguarda Lagonegro, al di là di quanto l'onorevole Mantovano ha già chiesto sul tipo di intervento, o del mancato intervento, del Banco di Napoli. Quante denunce sono state fatte in passato e che esito hanno avuto? Ci sono notizie di reato che non hanno avuto seguito? Ci sono procedimenti archiviati? Sulla storia emerge anche una difficoltà di intervento oppure una realtà che veniva fuori e che non è stata fatta emergere, come sarebbe stato possibile e doveroso?

Vorrei riproporre anche delle questioni già discusse con i vostri colleghi di altre procure. Dalla memoria della procura di Palermo emerge la forte consapevolezza - almeno così a me è sembrato - che l'indagine e il procedimento di prevenzione e repressione non possano dipendere, o non è possibile farli dipendere, dalla denuncia dell'usurato. Allora vorrei sapere, non solo dai rappresentanti della procura di Palermo ma da tutti gli intervenuti, in quale misura si è fatto ricorso ad intercettazioni ambientali. Non parlo solo dell'intercettazione telefonica, cui qui si fa riferimento.

Inoltre, si sono conseguiti successi molto importanti nella lotta contro il traffico degli stupefacenti attraverso l'infiltrazione. Perché per la droga ciò è accaduto e per l'usura no? Quello che voglio dire è che anche per un cittadino che legge i giornali questa domanda sorge spontanea, considerato che in questo senso non si hanno notizie.

Inoltre, se si fa riferimento alle piccole realtà locali ed alla provincia si osserva che esistono paesi dove l'usuraio non è un soggetto nascosto ma, al contrario, una figura nota, nei confronti della quale, però, non si agisce in alcun modo.

Desidero aggiungere che ho letto con grande interesse questo protocollo di indagini - lo dico tra virgolette - messo a disposizione dalla procura di Palermo e al riguardo vorrei conoscere quali, quanti e con quali modalità sono stati raggiunti i primi risultati. Ad esempio, vorrei sapere quante perquisizioni mirate sono state effettuate, considerato che nel suddetto documento viene attribuita una grande importanza a questo strumento, aspetto che condivido molto.

Ho manifestato l'esigenza di ulteriori dati quantitativi perché il documento fornitoci, pur essendo una memoria molto stimolante ed utile per quanto riguarda la metodologia e i problemi di indagine, non è rappresentativo e documentario rispetto alle dimensioni e alla qualità del fenomeno.

Ad esempio, vorrei sapere quanti monitoraggi sono stati effettuati, con quali difficoltà e risultati, rispetto ad alcuni specifici aspetti indicati nel documento, mi riferisco ai fallimenti, alle esecuzioni mobiliari e immobiliari, ai protesti cambiari e bancari e, soprattutto, al movimento delle licenze commerciali. Inoltre, ritenete che le difficoltà incontrate nel corso delle indagini siano ascrivibili ad atteggiamenti di chiusura, opposizione, impermeabilità o addirittura di sabotaggio da parte degli istituti bancari? Quello che intendo dire è se avete osservato dei comportamenti che definirei di "bunkerizzazione" delle banche rispetto alle vostre indagini.

Un ulteriore dato che mi interesserebbe conoscere è quello relativo al numero dei sequestri preventivi di beni ottenuti con usura effettuati e se ve ne siano stati di significativi.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Vorrei inoltre con molta franchezza e problematicità evidenziare una mia perplessità in merito all'ultima pagina della relazione redatta dalla procura di Palermo. Sento di doverlo fare sollecitato da quanto abbiamo ascoltato da parte della procura di Napoli a proposito dell'usura - una opinione che tra l'altro condivido - la quale non considera l'usura come un reato a se stante, ma come un fenomeno che ha connessioni con la mafia e la criminalità organizzata su parecchi fronti.

Ora la perplessità che intendo sottolineare concerne quanto viene affermato a pagina 12 della sopracitata relazione, in cui si profila l'ipotesi dell'usura come strumento di riciclaggio delle entrate di cosa nostra, ma si aggiunge anche che essa non è supportata da dati, ossia da una ricognizione della situazione reale.

Riguardo a quest'aspetto debbo francamente manifestare la mia perplessità in quanto ritengo che sia emerso con chiarezza che l'usura rappresenti un segmento di quella che potremmo definire la divisione del lavoro all'interno dell'organizzazione mafiosa. Pertanto, è certamente possibile ed è anche diffuso il fatto che chi fa usura non sia direttamente collegato ad un determinato fenomeno - o meglio, non si tratta delle stesse persone addette a operazioni militari, o ad altro tipo di attività quale ad esempio il controllo del territorio - ma rappresenta comunque quello che è a mio avviso un segmento, un momento di divisione del lavoro all'interno dell'organizzazione mafiosa.

*BARBIERA.* Signor Presidente, riallacciandomi all'ultimo quesito posto nel corso dell'intervento del senatore Figurelli, vorrei chiarire che effettivamente allo stato non è possibile rilevare un dato processuale certo ed incontrovertibile - quindi giudiziariamente fissato - sui collegamenti tra esponenti di cosa nostra e usurai, o comunque soggetti dediti al prestito ad usura, ovvero gli intermediari finanziari.

Tuttavia, in questo caso è necessario distinguere due momenti fondamentali. In primo luogo mi riferisco ad una sentenza, ormai divenuta definitiva e storica, relativa al cosiddetto processo maxi-quater, laddove viene appunto fissato il principio (accertato dalle dichiarazioni delle emergenze processuali *illo tempore*, o comunque fino al 1990) secondo cui fino a quel periodo cosa nostra vedeva negativamente il prestito ad usura.

In un momento successivo - e ciò corrisponde ad ipotesi investigative non suffragate allo stato da elementi oggettivi - alcune fonti informative, desunte anche dai rapporti di polizia giudiziaria, indicavano come un ulteriore canale di riciclaggio il prestito ad usura, ovviamente non elargito direttamente, ma attraverso la creazione di società finanziarie di paravento. Questa ipotesi, questa intuizione investigativa è stata recentissimamente avvalorata da alcune dichiarazioni di collaboratori di giustizia. Mi riferisco in modo particolare - vi sono vicende pendenti in dibattimento e in ogni caso molti articoli di stampa ne hanno dato notizia già dallo scorso anno - a collaboratori di giustizia quali ad esempio Barbagallo Carmelo che ha reso una notevole attività di collaborazione. Costui ha affermato che alcuni soggetti non direttamente esponenti di cosa nostra al livello istituzionale, ovvero con diretto mandato della commissione, ma con un mandato diciamo così "improprio", hanno fornito capitali a soggetti dediti al prestito ad usura.

Inoltre, è tuttora pendente, allo stato di indagine preliminare a Palermo, un procedimento penale nascente dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia secondo il quale in una zona particolare e specifica del territorio palermitano, due soggetti, noti esponenti di cosa nostra, hanno destinato parte dei proventi accumulati attraverso il *racket* dell'estorsione e il traffico di stupefacenti al riciclaggio attraverso società finanziarie o anche soggetti singoli facenti parte del mondo imprenditoriale (su questi aspetti c'è tuttora il segreto investigativo) e dediti al prestito ad usura. Si tratta di soggetti conniventi, o comunque contigui a determinati settori di cosa nostra che per rapporti anche interpersonali con gli esponenti locali che hanno il comando sul territorio, hanno elargito soldi ad usura. Quest'ultima vicenda processuale è tuttora in fase preliminare ed è quindi suscettibile di sviluppi e di riscontri; tuttavia, quello che posso dire è che non c'è un dato certo e incontrovertibile secondo cui istituzionalmente la commissione di cosa nostra abbia destinato i proventi dell'attività illecita al prestito ad usura, anche se - ripeto - queste due dichiarazioni

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1998

rilasciate dai collaboratori di giustizia hanno ormai squarciato il velo sulla vera attività riciclatoria di cosa nostra.

Quanto poi agli strumenti investigativi utilizzati dalla procura di Palermo, quel protocollo di indagine allegato alla relazione è stato adottato per superare l'atteggiamento tipicamente omertoso non solo del siciliano in quanto tale (con questo superando un pregiudizio), ma del soggetto usurato in generale - e qui mi riallaccio ai quesiti posti poc'anzi - perché evidentemente un rapporto di contiguità o comunque di complicità tra usuraio e usurato all'inizio è necessario, tant'è che l'usuraio in senso tecnico, ossia il soggetto che ha bisogno impellente del denaro per necessità più o meno frivole o per urgenze vere e proprie, si rivolge a colui il quale vede come un benefattore. Pertanto il protocollo d'indagine citato poc'anzi dal senatore Figurelli è servito alla procura di Palermo per superare l'*impasse* iniziale e originaria, anche se è pur vero che la denuncia viene presentata proprio nel momento patologico del rapporto usurario, quando cioè la vittima non riesce più a far fronte alle soffocanti richieste dell'usuraio.

Dobbiamo distinguere se la notizia di reato è di fonte esplicita, ovverosia se è lo stesso usurato che presenta denuncia, o se si tratta di fonte anonima. Per quanto riguarda il procedimento nascente da una denuncia esplicita della parte offesa, da principio viene solitamente effettuata una perquisizione mirata, tendente ad acquisire quel materiale sovente documentale (ma ora anche e soprattutto informatico) che consente di ricostruire i movimenti di dare e di avere non soltanto con il soggetto usurato denunciante ma con altri potenziali soggetti usurati. Soltanto in questo momento è possibile e - ritengo - utile fare delle indagini bancarie mirate perché è notorio che le indagini bancarie generalizzate sono molto lente; a ciò va aggiunto che il sistema creditizio siciliano risponde molto lentamente alla richiesta di indagini, anche per la notevole complessità di indagini generalizzate che solitamente vengono delegate. La sezione usura palermitana, acquisiti i titoli di credito in sede di perquisizione, limita l'indagine a determinati periodi storici e a determinati istituti di credito, laddove è possibile, e soprattutto procede a uno *screening* per importi (cioè si richiedono gli assegni che superano una certa cifra).

Quanto invece agli strumenti investigativi recentissimamente offerti, indubbiamente il sistema delle intercettazioni ha consentito non soltanto di acquisire elementi utili per la fattispecie di cui si discute ma anche di concretare quel minimo di prova necessaria per poter dimostrare la sussistenza di reati intrinsecamente connessi con la vicenda usuraria, ovverosia la minaccia e sovente l'estorsione, cosa che fino a poco tempo fa non era possibile per il divieto di disporre intercettazioni per questo tipo di reato.

Circa gli istituti finanziari, se non vado errato, tempo addietro lo SCICO della Guardia di finanza ha fatto un monitoraggio che ha permesso di verificare una notevole sproporzione degli istituti finanziari *latu sensu* intesi presenti nella zona del trapanese rispetto alla realtà territoriale, visto che si tratta di una zona molto piccola, senza attività produttive di particolare rilievo. Tale eccesso è l'origine dell'ipotesi investigativa secondo cui capitali di origine mafiosa vengono reinvestiti nella concessione di prestiti più o meno ad usura.

Quanto infine al rischio di prescrizione, effettivamente c'è ed è serio soprattutto per le vicende processuali *sub* vecchia legge (articolo 644 del codice penale vecchia formulazione o articolo 644-*bis*). Infatti in base alla vecchia formulazione la misura cautelare era molto più difficile da richiedere e i tempi di durata molto più brevi. Pertanto, una volta scaduto il termine della misura cautelare, anche in fase dibattimentale, rispetto all'emergenza della situazione palermitana, il rischio di prescrizione si determinava a maggior ragione laddove vi era l'esigenza di celebrare processi con soggetti dichiarati collaboratori di giustizia, che necessitano talvolta o di determinate istruttorie fuori sede o di collegamenti in videoconferenza.

PRESIDENTE. Il senatore Figurelli aveva chiesto se è già possibile fare un bilancio relativo al protocollo di indagine.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

*BARBIERA.* Sì. L'adozione del protocollo di indagine ci ha consentito di acquisire risultati di un certo rilievo. Faccio un esempio cui ho assistito in fase dibattimentale: a seguito di acquisizioni preliminari provenienti dalle camere di commercio, dalla cancelleria fallimentare del tribunale e dagli uffici per le esecuzioni, sono state disposte delle perquisizioni nei confronti di due grandi usurai palermitani, marito e moglie; è stato reperito del materiale cartaceo che ha indotto a chiedere l'applicazione di una misura cautelare (non ricordo però l'esito della richiesta). Comunque è stato disposto un rinvio a giudizio, tuttora pendente presso il tribunale penale di Palermo. Sicuramente i risultati sono degni di menzione.

*CORNETTA.* A seguito della notorietà dei gravi fatti di usura commessi nella zona di Lagonegro, il senatore Figurelli chiedeva se c'è la prova di situazioni anteatte di sofferenza sociale. Debbo dire che il procedimento ora in atto è di competenza della procura della Repubblica di Lagonegro, che è altra procura rispetto a quella di Potenza, e che è venuto a nostra conoscenza soltanto un settore limitato delle risultanze degli atti relativi a fatti che sono collaterali ma non connessi, se esistono, in relazione ad un presunto episodio di riciclaggio di danaro o di valori provenienti dalla Calabria. Allo stato non c'è alcun accertamento su questo punto.

Come procuratore distrettuale antimafia devo sottolineare che il territorio del distretto di Potenza aveva presentato già in passato notevoli segni di presenze criminali, tant'è che nella zona si è perseguita qualche associazione di tipo mafioso o per traffico di droga, con risultati anche noti all'esterno. Solo recentemente, in verità, due collaboratori hanno parlato - e si stanno compiendo le indagini a riscontro di quanto hanno detto - di due associazioni locali di tipo mafioso che, oltre a compiere, come fa in generale la criminalità organizzata lucana, traffici di droga e di armi e reati di estorsione, svolgerebbero in qualche caso in collegamento con qualche noto professionista (uso il condizionale perché sono accertamenti tutti da compiere) anche attività di usura su notevole scala.

Vorrei rispondere anche a una domanda che riguarda lo specifico della Basilicata, certamente non così importante, per fortuna, almeno dal punto di vista numerico: perché si procede soltanto su denuncia? Perché non si usano strategie investigative diverse, come si fa per esempio in materia di droga?

Devo dire che per quanto concerne i non moltissimi procedimenti che si sono svolti e che sono in atto presso il mio ufficio (bisogna considerare tutto quanto è ancora in atto: risultanze eclatanti dalle procure di Matera, di Melfi e così via, anche questi sono fatti molto gravi), in molti casi si è proceduto in virtù di confidenze fatte ad organi di polizia e di esposti anonimi. Su esposti anonimi nel mio ufficio non si aprono indagini preliminari, perché ritengo non sia consentito, ma sono stati trasmessi ad uffici di polizia che, su quella traccia, sono giunti a delle risultanze. Certo, in questi casi si incontra la difficoltà di far parlare le vittime dell'usura, perché spesso non parlano o parlano fra mille reticenze, ma si è cercato di seguire questa strada.

Si chiede perché non sono stati utilizzati gli strumenti delle intercettazioni e degli infiltrati. Vorrei notare che lo strumento dell'intercettazione telefonica e ambientale è stato da noi usato in diversi casi. Lo strumento dell'infiltrazione, invece, a mio avviso è molto più difficile da usare, soprattutto in ambienti socialmente ristretti come in Basilicata. Probabilmente è più facile utilizzarlo in città come Napoli o Palermo in ordine a fenomeni criminosi di vasta scala. Entrare in rapporti fra un limitato numero di soggetti che vengono tenuti, o si cerca di tenere, strettamente nel segreto è molto più difficile.

Forse ciò che manca - ma è un fatto di indagine di polizia preventiva, più che di polizia giudiziaria - è la quasi dimenticata figura del confidente che tiene al corrente l'ufficiale di polizia giudiziaria di quello che accade in piccoli settori di carattere sociale. Questa è una carenza che a mio giudizio si dovrebbe lamentare su scala molto più vasta.

*PRESIDENTE.* Un'abrogazione tacita in virtù dell'espansione del collaboratore di giustizia.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1998

**CORNETTA.** Questo purtroppo è uno dei sicuri effetti negativi che sono stati profilati a proposito di questo strumento, pure così utile e così decisivo in certi casi.

A mio modesto giudizio, andrebbero tenuti in considerazione fenomeni sociali ed economici di ben più ampia portata. Nel mio territorio si cerca di tenere d'occhio la situazione dell'imprenditoria locale, che è sicuramente in crisi e che dopo aver superato - mi si lasci passare questa espressione abusata - certi periodi di attività svolta in maniera piuttosto ovattata di tipo assistenziale, oggi ha dovuto misurarsi con le capacità manageriali del vero imprenditore. Per questo motivo è sicuramente in crisi.

Quindi, certe prospettive di forte ampliamento del settore industriale della Basilicata devono anch'esse far levare la guardia e rendere più prudenti, rispetto pure a fenomeni come quelli cui ci stiamo interessando. Basti pensare, oltre alla Fiat di Melfi, all'industrializzazione della valle del Basento, ma soprattutto all'oro nero nel lagonegrese, zona di cui si è parlato in precedenza, dove è presente - ormai è unanimemente accertato e riconosciuto - il più grande bacino petrolifero d'Europa, fra l'altro produttivo di un petrolio di eccezionale qualità.

Questi sono più che segnali; sono elementi di prova, comunque iniziali, in ordine per esempio ai veri motivi di un duplice omicidio commesso poco tempo fa: due coniugi uccisi a colpi di lupara nella città di Potenza. Una prospettiva d'indagine è quella che costui riciclasse, insieme all'associazione di tipo mafioso di sua appartenenza operante a Potenza, anche attraverso attività di usura, forti capitali provenienti dall'esterno della Basilicata, dalla Campania e da altre regioni.

Perché ci sono degli usurati noti e non si procede? Questo fatto, dovunque venisse registrato, senatore Figurelli, dovrebbe comportare delle conseguenze molto gravi sul piano penale (per omissione di atti di ufficio) o almeno disciplinare. In verità, in molte situazioni si favoleggia di persone, ma quando c'è qualcosa di positivo bisogna procedere. Certo, la caratura di certe figure di usurai - se ne sono trovate anche in diversi settori della Basilicata - si delinea meglio a seguito di indagini, ma non mi risulta che ci siano situazioni di questo genere sulle quali non si incide.

**PRESIDENTE.** Uno dei passaggi più inquietanti, almeno dalla lettura da parte nostra degli atti inviati da Lagonegro, riguarda proprio queste ipotesi di riciclaggio che emergono in un paio di deposizioni. Mi sembra di capire che non ci sia stato un seguito di indagine. Dovrebbe chiarire questo aspetto.

**CORNETTA.** Sì, si stanno svolgendo delle indagini, ma fino a questo momento non hanno dato alcun risultato.

**MASTROMINICO.** Innanzi tutto, vorrei ringraziare il senatore Figurelli per le espressioni che ha usato nei confronti del mio ufficio. Sulla falsa riga delle molteplici domande che egli ha posto, posso fornirgli delle risposte.

Proprio nell'ambito di una visione globalizzante del fenomeno usura, presso la procura della Repubblica di Napoli - non certo nell'ambito di una *inquisitio generalis*; la procura è stata accusata proprio di recente in un libro bianco di aver svolto questo tipo di indagini che sono vietate dal codice - si è andati ad analizzare determinati fenomeni: il passaggio delle licenze commerciali, la trasposizione degli organi societari, l'inserimento di determinati prestanome nelle attività di tipo economico. In realtà siamo stati facilitati - posso dirlo perché tali indagini, disposte direttamente dal mio ufficio, sono state pubblicizzate - da questo tipo di indagini, che hanno trovato un vantaggio nella realizzazione del registro delle imprese presso le camere di commercio, però nello stesso tempo trovano un ostacolo proprio nell'informatizzazione. Il dato bruto in sé non è assolutamente indicativo di un fenomeno né di usura né di sussistenza di criminalità organizzata; esso va quindi analizzato alla luce di esperienze che non possono che far capo agli investigatori.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Quindi la valutazione di questi elementi deve essere data a gruppi specializzati di indagatori oppure di coordinatori a livello giudiziario. Diversamente, si tratterà, così come capita in certe operazioni molto reclamizzate, di una massa di atti sequestrati e assolutamente irrilevanti, da porre in una stanza per poter dire "guardate che bel processo sto trattando". Ciò naturalmente non deve accadere, anzi la finalità deve essere quella di raggiungere un obiettivo.

Ma se si vuole raggiungere qualche elemento positivo l'indagine può essere per esempio collegata - soprattutto nel napoletano - a qualcosa che è emerso negli ultimi tempi. Ad esempio, l'assegno a vuoto - un collega ha parlato di cambializzazione dell'assegno a vuoto - è diventato strumento di estorsione che a sua volta è divenuta strumento per il riciclaggio che, attraverso l'usura, rappresenta la possibilità di dare una veste candida a capitali che certamente sono sporchi. Ora quello che mi preme sottolineare è che risulta estremamente difficile seguire i movimenti del denaro nel corso dei vari passaggi, ossia dalla fase in cui è sporco a quella successiva in cui - diciamo così - diventa grigio, via via fino ad arrivare ad essere candido.

Nella presentazione di un volume sulla criminalità organizzata (non più economica, secondo la dizione fornita dal procuratore Vigna e dal collega Laudati) si sottolinea con forza il fatto che la quantità di transazioni telematiche che è possibile effettuare in un determinato momento è tale da rendere estremamente difficile seguire il percorso del denaro, del titolo o altro.

Per quanto ci è stato possibile e con i mezzi a nostra disposizione, abbiamo cercato di utilizzare gli strumenti forniti dal legislatore (mi riferisco cioè alle intercettazioni ambientali ed ai sequestri preventivi); il giudice per le indagini preliminari ci ha seguiti su questa strada e debbo dire che il collega Cantone di recente ha utilizzato tali strumenti e con risultati certamente incoraggianti.

Quanto poi alla questione dell'infiltrato o dell'agente provocatore, ritengo in realtà che si tratti di un problema molto vasto che richiederebbe un ripensamento da parte del legislatore, oppure una valutazione particolare di questa figura che si inserisce nell'ambito di un'attività che se non è di criminalità organizzata, rappresenta comunque quasi un rapporto confessionale tra colui che è usurato e l'usurante.

*AMODEO.* Signor Presidente, desidero riagganciarmi alla questione dell'agente provocatore che evidentemente è un tema molto sentito.

Ebbene, sulla base dell'attuale legislazione non credo che in materia di usura sia possibile effettuare quanto invece si attua nel settore della droga. Infatti, mentre la legge n. 309 del 1990 in materia di repressione del traffico di stupefacenti, contempla la possibilità di acquisto simulato di droga, non esiste alcuna norma che preveda la possibilità di una usura simulata. L'unica disposizione di carattere processuale esistente che consente per così dire una manovrabilità degli atti dell'autorità giudiziaria e della polizia giudiziaria in tema di usura è, come è noto, l'articolo 10 della legge n. 172 del 1992, che tuttavia prevede soltanto l'esecuzione ritardata di provvedimenti cautelari, ma non la contrattazione simulata di un prestito usuraio.

Per quanto riguarda le indagini di massa la sua osservazione, senatore Figurelli, è sicuramente molto opportuna, tuttavia ...

*FIGURELLI.* Lei, dottor Amodeo, intenderebbe come una innovazione positiva l'introduzione di questa figura?

*AMODEO.* Sì, senatore Figurelli dovrebbe essere una innovazione di diritto positivo, quindi una norma analoga a quella prevista dall'articolo 86 del decreto del Presidente della Repubblica ...

*PRESIDENTE.* Il senatore Figurelli le chiedeva se la valuta positivamente?

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1998

AMODEO. Credo di sì, penso tuttavia che al riguardo si renderebbero necessari degli approfondimenti. In ogni caso ritengo che potrebbe trattarsi di una innovazione positiva in quanto tutto ciò che porta alla scoperta di reati così gravi merita la nostra attenzione.

Il senatore Figurelli ha fatto riferimento anche alla fase iniziale delle indagini, quindi ad una sorta di monitoraggio dei fenomeni criminosi. Ebbene, questo tipo di monitoraggio è difficile che possa essere effettuato nell'ambito dei poteri dell'autorità giudiziaria, perché diventa un'indagine massiva che sfora i confini rispetto alle attività amministrative; quindi, sarebbe molto più opportuno creare ed elaborare procedure informatizzate di tipo tributario, commerciale e civilistico, dotate di indici di anomalia rivelatori quanto meno di operazioni sospette. Non intendo riferirmi al sistema Gianò che è uno strumento del tutto interno alle banche, si tratterebbe invece di elaborazioni di indici di anomalia effettuate dai poteri centrali dello Stato e quindi mirate.

In ogni caso si potrebbero monitorare in sede civilistica una serie di fallimenti che presentano determinate caratteristiche che di per se sono già sospette e quindi concentrare su tali elementi sospetti eventuali attività di carattere giudiziario.

D'altra parte, in tema di disposizioni antiriciclaggio, tutti sanno che vi sono alcune norme che prevedono la possibilità di analisi aggregata di dati che le banche devono periodicamente trasmettere all'Ufficio italiano cambi che effettua studi aggregati di carattere regionale per le varie branche di attività. Tali studi nel campo del riciclaggio - ma che potrebbero essere estesi anche ad altri settori - ritengo possano essere molto utili anche rispetto al tema dell'usura, ma attualmente purtroppo non dispongo di dati sul loro esito.

Non ci dovrebbero inoltre essere molti dubbi sul fatto che l'usura sia collegata a fenomeni di riciclaggio sotto un duplice profilo: da un lato, in quanto essa stessa costituisce possibilità di reimpiego e occultamento di capitali che molto spesso trovano origine in attività di estorsione e traffico di stupefacenti che rappresentano le fonti madri dell'accumulazione criminale; dall'altro, gli stessi proventi dell'usura possono essere oggetto di riciclaggio.

Tuttavia, il fenomeno dell'usura è talvolta paradossalmente alimentato e collegato a quello dell'estorsione e, altrettanto paradossalmente, gli stessi denari dell'estorto finiscono per alimentare il finanziamento usurario che l'estorto - in un circuito criminale assurdo - riceve in un secondo momento.

Il dato finale, ammesso che esista - considerate tutte le cose che si possono dire su questo argomento - è la assoluta importanza del patrimonio di conoscenza. Intendo dire che la chiave di volta delle indagini in materia di riciclaggio e di usura, a meno di essere smentito in questa sede, è il sistema finanziario che è dotato di un patrimonio di conoscenze assolute e se noi potessimo avere in mano gli stessi dati di cui sono in possesso i direttori delle banche (conoscenze di fatto, finanziarie e di diritto), probabilmente sarebbe possibile assestare un colpo davvero mortale alle attività criminali.

Il punto nodale a mio avviso è quindi quello testé evidenziato e lo stesso discorso vale anche per quanto concerne l'usura.

CANTONE. Signor Presidente, desidererei fare alcune brevi considerazioni riguardo alla figura dell'infiltrato nell'ambito dell'usura, uno strumento che considererei in questo caso assolutamente negativo. Ritengo infatti che il fenomeno della droga e quello dell'usura da questo punto di vista non possano essere assolutamente assimilati e, al riguardo, è necessario fare attenzione a non trasformare il giudice penale in un soggetto che svolge attività di prevenzione. Bisogna tenere presente che il traffico di stupefacenti è un'attività illecita *in re ipsa*, quindi l'infiltrato in questa fattispecie non fa altro che rendere nota una attività già sostanzialmente illecita; un infiltrato nell'ambito dell'usura, invece, diventerebbe egli stesso istigatore al crimine, perché in sostanza il denaro fino a quel momento non è assolutamente illecito.



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Pertanto, occorre fare attenzione a non creare strumenti che in qualche modo possano rendere l'attività del giudice uno strumento di polizia e non un intervento successivo alla commissione del reato.

GRASSO. Signor Presidente, vorrei chiedere ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Napoli se esiste un apporto in termini di denunce proveniente da esperienze della società civile quali ad esempio la fondazione antiusura "Giuseppe Moscati". Esistono rapporti di collaborazione con questi soggetti e vengono concordate iniziative volte a favorire le denunce delle vittime?

MASTROMINICO. Signor Presidente, in verità quello tra le procure e società civile è un collegamento che l'autorità giudiziaria non solo ha auspicato, ma ha spesso anche sollecitato.

Al riguardo, sono recenti i problemi che hanno determinato dichiarazioni rilasciate da alcuni colleghi in ordine all'atteggiamento tenuto da alcuni soggetti, non solo in occasione di fatti delittuosi molto gravi, ma anche rispetto ad episodi a cui hanno assistito dei testimoni che tuttavia non si sono presentati. Eliminato questo aspetto molto delicato, la procura in realtà - posso affermarlo per la partecipazione diretta che ho avuto a questi fatti - è orientata ad aprirsi verso la società civile in una collaborazione che non può, tuttavia, che rimanere nei limiti istituzionali.

Non può essere certamente il soggetto che spinge alla confidenza o che richiede la lettera anonima: sarebbe fuori non soltanto dalla questione morale che un qualsiasi giudice deve porsi, ma sarebbe porsi proprio al di fuori della legge. Allora, se ci si può mantenere entro confini legislativamente predeterminati, questa collaborazione può avvenire, così come è stato, proprio attraverso lo sportello, che ha permesso alla nostra sezione di polizia giudiziaria di stabilire un contatto con l'usuraio; lo stesso è accaduto per il tramite della fondazione Giuseppe Moscati. Il nostro agente di polizia giudiziaria si è recato presso la struttura alla quale si è rivolto l'usuraio; conseguentemente ha avuto con lui un rapporto inizialmente di fiducia; si è creato un *feeling* e la denuncia, che inizialmente era collegata a un amico ipotetico, a un parente che era stato sottoposto ad usura, si è andata concretizzando nei fatti ed ha portato all'individuazione dell'usuraio. Ciò è avvenuto proprio attraverso lo sportello.

Non altrettanto può dirsi, invece, degli sportelli che furono istituiti tempo addietro, quella specie di cassette che ricordavano il sistema di Venezia di qualche secolo fa, nelle quali si doveva imbucare una lettera che doveva portare alla scoperta di qualcuno. Questo sistema a Napoli non poteva trovare attuazione, ma non può trovare attuazione in nessun posto d'Italia perché è evidente che in certi casi la denuncia, soprattutto quella anonima, serve a togliersi qualche pietra dalla scarpa (scusate l'espressione certo non adeguata a questa sede), soltanto per reazione e quindi il magistrato deve stare molto attento. Ecco perché lo spunto può venire da una denuncia ma non può essere né fine a se stesso, né motivo di investigazione in assoluto.

CANTONE. Vorrei aggiungere a quello che diceva il procuratore Mastrominico un dato dell'esperienza. Faccio parte della sezione criminalità economica dal momento della sua istituzione e non è mai arrivata una denuncia da parte di queste associazioni.

Tra l'altro il problema si è posto con il procuratore quando una di queste associazioni si è presentata in ufficio chiedendo se aveva diritto ad essere avvisata dei procedimenti in corso per costituirsi parte civile. Noi abbiamo ritenuto assolutamente di no, prima di tutto perché il codice di procedura penale stabilisce una serie di criteri ma anche perché, senza volere a tutti i costi vedere dietro ogni cosa il sospetto, non si sa di chi sono rappresentative queste associazioni. Non parlo della fondazione di Padre Rastrelli, che ha una sua storia e una sua connotazione forte dal punto di vista ideale, ma per esempio c'è stata un'associazione privata "Vittime dell'usura" che pretendeva di essere avvisata di tutti i procedimenti penali in corso per costituirsi parte civile. Noi ci siamo assolutamente opposti. Rappresentativa di chi? Non potrebbe essere un modo per intromettersi, per

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1998

lucrare onorari, per chiedere danni, per conoscere gli atti in funzione di chissà quali altri fini? Queste iniziative vanno considerate sempre con un minimo di attenzione, se non di sospetto.

DE FICCHY. Una breve domanda sull'esperienza dei procuratori per quanto riguarda la fattispecie della mediazione usuraria, cioè dell'intermediario finanziario che manda dal vero usuraio. E' possibile con l'attuale normativa un'attività di contrasto anche nei confronti di questa attività, magari definendo il mediatore come concorrente nell'usura oppure non si ritiene meglio ipotizzabile una fattispecie autonoma, naturalmente da riscrivere?

CANTONE. Avevo accennato prima a questo particolare. Il profilo probatorio è molto complicato. Bene ha fatto il legislatore nella legge sull'usura a delineare un "reato ostacolo", quello previsto dall'articolo 16, prevedendo che il mediatore finanziario debba essere iscritto in un albo. Però c'è un dato: sono passati due anni e questa norma ancora non è entrata in vigore. Tra l'altro si è creata una situazione un po' paradossale. Infatti la legge non prevedeva assolutamente che ci dovesse essere un termine per l'entrata in vigore, solo che il Ministero del tesoro ha emanato una circolare (cioè con una circolare ministeriale si è sospesa una norma legislativa) con cui sostanzialmente ha stabilito che fino a quando non sarà emanato il regolamento esecutivo quella norma viene posta nel nulla. In conclusione, si pone nel nulla una norma di contrasto che anticipa la soglia di tutela e permette di aggirare tutti i problemi probatori che probabilmente nascerebbero dalla mera indicazione generica di rivolgersi ad un usuraio.

FIRRARELLI. Signor Presidente, può darsi che la domanda sia stata fatta prima che io arrivassi, e in tal caso eventualmente la ritiro.

Nel Meridione stiamo assistendo alla definitiva scomparsa di tutte le piccole banche sorte come società cooperative, a volte con un solo sportello, ma comunque piccole banche che stavano vicino alle persone. Oggi la realtà mondiale ha portato di fatto a un regime completamente diverso che comunque rende più difficile l'accesso al credito. Di fronte a tale prospettiva avete avuto possibilità di verificare che cosa è cambiato nel sistema usurario, se è maggiormente presente, oppure non è cambiato nulla? Che cosa succede?

Prima, in particolare in alcuni paesi, anche grossi, le persone potevano chiedere un prestito e ottenerlo nell'arco di pochi giorni. Oggi questo è pressoché impossibile. E' chiaro che di fronte al bisogno le persone si rivolgeranno al primo che dà loro i soldi, cioè all'usuraio. Che cosa si avverte di fronte a questa situazione?

MASTROMINICO. L'esperienza giudiziaria è certamente diversa da quella della società civile. Non abbiamo a disposizione dati specifici sull'argomento, perlomeno per quanto riguarda gli atti giudiziari dai quali noi possiamo attingere. Diverso invece è rendersi conto del fenomeno e vedere che cosa può accadere in una realtà circoscritta, però non dal punto di vista del giudice bensì dal punto di vista della società civile.

Per quanto riguarda in particolare la realtà napoletana, dovremmo soffermarci soprattutto sul tipo di economia che si è andata affermando e sulle prospettive della industrializzazione e del terziario in quella zona. Se esistono delle imprese sane queste imprese devono poter accedere al credito. La legge sull'usura, però, per certi aspetti dà la possibilità a coloro che corrono rischi particolari (non ricordo la terminologia precisa, comunque è specificamente indicata la possibilità di un rischio particolare sia per quanto riguarda l'esposizione creditoria, sia per quanto riguarda la liquidità) di accedere al credito, anche se si parla soltanto di accesso al credito, perlomeno a livello di confidi, per le piccole e per le medie imprese. Sembrerebbe quindi che in base ad una interpretazione letterale gli artigiani siano esclusi dall'accesso mentre potrebbero contare sul sistema delle garanzie che è tutt'altra cosa.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

La domanda che ci si deve porre è la seguente: in economie che sono sostanzialmente malate concedere credito a società che abbiano un elevato rischio non è mantenere in vita imprese che sono in decozione e che sarebbero estromesse dal mercato in una società sana?

Questo è il rischio che si corre. In ogni caso è una domanda che non mi posso porre da giudice, ma soltanto da persona che assiste al fenomeno, lo valuta nell'ambito della situazione derivante dalla criminalità di tipo economico e poi naturalmente camorristico che c'è nel circondario della città di Napoli. E' evidente che non posso essere esauriente con i dati, comunque questa è la domanda che ci si può porre.

*AMODEO.* Vorrei tentare di dare un'ulteriore risposta al senatore ora intervenuto. Mi sembra che il problema non sia quello della dimensione degli enti creditizi. L'impatto delle modificazioni degli enti creditizi e della loro presenza sul territorio non è collegata alla dimensione degli enti creditizi, ma unicamente alla politica del credito che essi svolgono.

In precedenza ho già fatto riferimento, per esempio, alla pessima abitudine di molte banche meridionali e anche delle filiali meridionali (banche che hanno la sede centrale in altre parti d'Italia) nel gestire gli sconfinamenti. Si concedono tacitamente troppi sconfinamenti sul mutuo concesso, salvo poi improvvise richieste di rientro che pongono in una crisi irreversibile l'imprenditore che è costretto a rivolgersi in quel momento al mercato usuraio.

Quindi il problema è quello della politica del credito effettuata dalle banche, che sotto altro profilo negano il credito a situazioni imprenditoriali, magari inizialmente sfornite di garanzie reali, ma che hanno una solida organizzazione dal punto di vista del *management* e della serietà degli impegni. Se non si va verso la cosiddetta finanza etica, dove è ovvio che la finalità è sempre il profitto ma vi è una gestione delle risorse finanziarie organizzata in maniera diversa, probabilmente non si supererà con facilità il problema dell'usura.

*MASTROMINICO.* Questo non vale soltanto per l'imprenditore medio-piccolo o addirittura per l'artigiano, ma vale anche per le grandi società. Proprio a Napoli il fallimento della flotta Lauro fu dovuto ad una illiquidità, sia pure in termini naturalmente molto contenuti, per una società che aveva beni strumentali e attività di altro tipo, nella realizzazione - ora lo si può constatare - che sta facendo l'amministrazione straordinaria costituitasi in proposito.

*CORNETTA.* Non mi risulta che nel mio territorio esista il fenomeno della scomparsa delle piccole banche, anzi la Basilicata presenta una situazione diversa.

*FIRRARELLO.* In Sicilia non esistono più.

*PRESIDENTE.* In seguito valuteremo fino a che punto è positivo o negativo.

*CORNETTA.* Questo non solo e non tanto per le attività di indagini preliminari in corso, ma perché in Basilicata, proprio in virtù a mio avviso delle specificità che presenta questo territorio, sta per concludersi un lavoro molto interessante, disposto dalla Procura nazionale antimafia e seguito dall'università Bocconi. Si tratta di uno studio sulla situazione socio-economico, finanziaria ed istituzionale della regione, alla ricerca di un quadro di elementi indicatori di presenza di criminalità organizzata. Questo studio è stato compiuto proprio per penetrare gli aspetti della situazione economica, finanziaria e bancaria della zona, e anche da questo studio (al quale in qualche modo partecipa la mia direzione distrettuale) è risultata una situazione completamente diversa. Per giunta, in considerazione del numero e della gravità dei fatti criminosi commessi, sembra proprio che questa presenza eccessiva e non sufficientemente gestita e controllata, o male gestita, possa essere un moltiplicatore di rapporti del mondo del credito con il mondo della criminalità.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1998

CARDONE. Di fronte a colleghi che hanno studiato la materia, la mia non può che essere una piccola domanda. In primo luogo, vorrei comprendere l'andamento del fenomeno. Ho sentito parlare dal dottor Mastrominico di proliferazione di finanziarie, le quali spesso operano con il rispetto dei tassi di soglia legale. Ciò dimostra che non vi sono caratteristiche esteriori di usura. Però ho sentito anche dire che si fa ricorso a sistemi di garanzia anomali e mi piacerebbe comprendere proprio questi ultimi per capire in che modo queste società finanziarie, pur trafficando illecitamente del danaro, non si servono di tassi usurari.

La seconda domanda ho già avuto modo di porla nella scorsa seduta. Ho sentito lungamente parlare di indagini finanziarie come punto centrale da parte del collega Amodeo per la scoperta dell'usura. Ma volendo guardare anche l'aspetto repressivo, vorrei sapere se le indagini patrimoniali hanno fornito qualche risultato soprattutto alla luce della recente legge n. 108 che, avendo inserito un articolo che consente di addivenire a provvedimenti preventivi ed ablativi, potrebbe rappresentare la stura anche ad indagini di carattere patrimoniale, prima di arrivare all'affermazione della responsabilità. Gli interventi patrimoniali, oltre quelli di carattere penale e quelli previsti dall'articolo 12-*sexies*, sono stati praticati anche con riferimento a questa nuova norma inserita dalla legge n. 108 del 1996 soprattutto a Napoli, dove - come tutti sanno - vi è una sezione molto specializzata in materia.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere a tutti gli intervenuti, nel caso in cui esistessero sia delle proposte adottate dopo l'entrata in vigore della legge n. 108 sia dei provvedimenti presi ai sensi dell'articolo 12-*sexies*, di farci avere nei tempi più rapidi possibile quelli che ritenete più significativi. Comunque non voglio porre limiti alla risposta.

CANTONE. Per quanto mi risulta, l'applicazione diretta della nuova ipotesi di confisca, prevista dalla legge n. 108, non è stata ritenuta particolarmente utile, per il fatto che lo strumento dell'articolo 12-*sexies* è molto più semplice: si permette di aggredire integralmente il patrimonio dell'usuraio utilizzando il meccanismo tipico, ma quasi sempre verificatosi, della sproporzione fra reddito dichiarato e situazione patrimoniale. Quella norma ha una funzione residuale e riguarda un caso abbastanza limite di usuraio, la cui situazione patrimoniale sia sostanzialmente coincidente con la dichiarazione dei redditi. Quindi è una norma utile, ma per quanto mi risulta di applicazione residuale, tant'è vero che noi preferiamo sempre utilizzare l'articolo 12-*sexies*.

Per quanto riguarda, invece, le misure di prevenzione, questa materia da noi è regolata in un modo un po' particolare, nel senso che noi, pur preoccupandoci come sezione di reati di criminalità economica dell'usura, non ci occupiamo direttamente dell'iniziativa in materia di misure di prevenzione, perché è di competenza della direzione distrettuale antimafia. Quest'ultima, dovendo sostanzialmente far fronte a tutta una serie di situazioni di maggiore gravità, lascia perlopiù l'iniziativa in materia di usura - e qualche provvedimento sicuramente c'è stato - alle forze di polizia, proprio perché le misure di prevenzione che derivano dalla direzione distrettuale antimafia riguardano fenomeni di infiltrazioni mafiose sicuramente più importanti rispetto al singolo fatto e sfuggiti comunque all'articolo 12-*sexies*. Quindi in ogni caso si tratta di ipotesi limitate.

PRESIDENTE. Ringraziamo i magistrati intervenuti per il loro prezioso contributo che peraltro costituirà la base - insieme con i documenti che ci faranno pervenire - per il seguito delle audizioni in programma che coinvolgeranno altri addetti ai lavori, mi riferisco in particolare agli esperti della Banca d'Italia e dell'ABI.

*I lavori hanno termine alle ore 15,10.*

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

**NUM. 13.1**

**EDIZIONE NON DEFINITIVA**

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

**DECLASSIFICATO - STRALCIO**

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL RICICLAGGIO, IL RACKET, SUL  
SEQUESTRO E LA CONFISCA DEI BENI MAFIOSI, SUGLI  
APPALTI DELLE OPERE PUBBLICHE

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA SEDUTA DI MERCOLEDI' 17 FEBBRAIO 1999

PRESIDENZA DEL DEPUTATO ALFREDO MANTOVANO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

INDICE

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 17 FEBBRAIO 1999

*I lavori hanno inizio alle ore 14.*

### **Presidenza del deputato Alfredo Mantovano**

#### **Audizione del testimone "Alfa"**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del testimone "Alfa".

Lo scopo della seduta odierna del Comitato è quello - come già in qualche modo era stato stabilito in precedenti sedute - di verificare se e fino a che punto le indicazioni contenute nella relazione sui testimoni di giustizia hanno avuto un seguito concreto da parte di coloro che hanno competenza istituzionale a darlo. Senza estendere ulteriormente il raggio dell'indagine, si è ritenuto opportuno ascoltare, sia pure in termini di sintesi, tre dei testimoni di giustizia le cui vicende sono già state esaminate nel documento.

Cominciamo con il testimone "Alfa", anche perché nel suo caso, quando si è svolta l'indagine che ha portato al documento, non fu possibile procedere alla sua audizione perché ci furono dei problemi da parte del servizio centrale.

Immagino che il signor "Alfa" già conosca il nostro documento quindi, dando per scontato quanto è stato recepito, vorrei pregarlo di riferirci intorno ai problemi che continua eventualmente ad incontrare per queste sue vicende, soprattutto a far data dalla metà del 1998 ad oggi, intorno alle ipotesi di soluzione di questi problemi e al tipo di risposta che vi è da parte del servizio centrale di protezione.

"ALFA". Chiedo scusa perché non so parlare bene l'italiano, signor Presidente. Quando ho deciso di entrare nel servizio di protezione l'ho fatto per avere la sicurezza per la famiglia, per i figli. Dopo un po' di mesi che ero nel servizio di protezione ho cercato di uscirne, perché mi sento di essere in carcere pure io a stare a casa dalla mattina alla sera, a vedere la televisione, a non fare niente. Per un avvenire per la famiglia avevo chiesto al servizio di protezione se era possibile uscirne. Mi hanno detto di sì e di cercare di trovare un'attività, cosa che io mi sono interessato a fare. Quando l'ho trovata, ho chiamato subito il servizio chiedendo che cosa dovevo fare. Loro mi hanno risposto di preparare dei documenti dell'attività; io li ho preparati e li ho consegnati, informandoli della cifra che su per giù poteva costare questa attività, il proprietario chiedeva sui 500 milioni. A loro sembrava una cifra po' esagerata e io chiesi se qualcuno di loro poteva intervenire per trattare il prezzo - può darsi che il proprietario sarebbe sceso a 350-400 milioni - perché io non potevo andare a discutere se non ero sicuro di poter comprare questa attività. Loro mi hanno detto che al massimo in quaranta giorni si poteva risolvere questo problema; invece, sono passati sette-otto mesi, dopo di che mi hanno fatto un'offerta di 128 milioni. Il servizio di protezione ha calcolato che nella mia famiglia valiamo all'incirca 20 milioni a persona. Io penso che se una persona sta sotto servizio di protezione per tanti anni non sia questa la spesa... Mi sono bloccato.

PRESIDENTE. L'attività che lei vuole intraprendere in che cosa consiste?

"ALFA". Era un tabacchino, valori bollati e sigarette, con un giro di circa 5-6 miliardi annui; pagando le tasse, l'affitto e le spese rimanevano sui 200 milioni l'anno.

Avere dei soldi non significa comprare un'attività. Io devo comprare un'attività per dare un avvenire alla famiglia. Non posso comprare un'attività che oggi va bene e domani non va bene, perché una volta che esco dal servizio di protezione significa andare in mezzo a una strada con tutta

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

la famiglia. Loro mi hanno fatto questo conteggio di affitto e di contributo per 24 mesi, ma penso che bisogna considerare nelle spese tutti i viaggi che bisogna fare in Calabria, perché ci sono tre processi, e allora il costo è diverso. Anche non avendo fatto dei conti, in linea di massima so cosa significa predisporre una scorta, andare giù per un processo due o tre giorni: tra biglietti di aereo e altre spese se ne vanno sei o sette milioni per ogni viaggio. Nessuna delle tre udienze è ancora incominciata, sono tutte state rinviate, due cominceranno ad aprile e un'altra a maggio. Ci saranno parecchie udienze, perciò sommando la cifra per le udienze, le spese, il costo penso che sia diverso.

Poi non capisco, loro mi hanno detto di trovare una benedetta attività e che significa? Non è che un'attività si trova con cento milioni. E' difficile trovare un'attività con cento milioni; ma anche se fosse possibile, io devo trovare un'attività che al cento per cento dà la possibilità di portare avanti una famiglia. Non è che uno può comprare un'attività che dopo uno, due o tre mesi, non va bene e bisogna chiuderla.

PRESIDENTE. Lei che tipo di attività svolgeva prima?

“ALFA”. Quella di commerciante di abbigliamento in pellicce. Ma anche fare un'attività del genere, il settore dell'abbigliamento è in crisi. Io avevo trovato l'attività di tabacchino perché vende le sigarette e poi, secondo la zona... non mi ricordo più.

PRESIDENTE. Il servizio centrale di protezione ha mandato una nota in cui dice che nel giugno 1998 il commissario *antiracket* ha concesso in suo favore una somma di 558 milioni.

“ALFA”. Qui c'è stata un'altra situazione. Io avevo dei debiti con le banche e con il commercialista si era preparata una richiesta di circa un miliardo. Se fosse stata accettata la pratica (siccome si erano dette delle cose), tra i debiti che c'erano con le banche e la somma necessaria per aprire un'attività io a quest'ora non ero qui a discutere questa situazione. Mi hanno dato i soldi soltanto per pagare i debiti, che poi non sono stati neanche pagati tutti i creditori. E poi è da tener presente che questa è una cifra che devo restituire allo Stato. Bisogna restituire questa cifra e se loro non mi danno la possibilità, come si fa? Io non so assolutamente come fare.

PRESIDENTE. A parte questo discorso della capitalizzazione, ci sono in questo momento altri problemi relativi al funzionamento nell'insieme della protezione? In questa nota, per esempio, si fa riferimento alla frequenza universitaria di una sua figlia.

“ALFA”. Sì, ci sono tanti problemi con il servizio.

PRESIDENTE. Si possono esaminare questi problemi?

“ALFA”. Ci sono tanti problemi con il servizio. All'inizio eravamo trattati come penso, non lo so, vengono trattati i pentiti e io non ho ammazzato nessuno. Io ho fatto quel che ho fatto. La prima cosa che voglio è dare fiducia ai miei figli, perché sto perdendo la famiglia; sto a casa dalla mattina alla sera; c'è chi ha un problema, chi un altro. Ci sono delle discussioni con la famiglia e con la moglie. Io li ho portati in questa situazione e loro l'hanno accettata. Il servizio però non tratta bene i testimoni.

PRESIDENTE. Perché prima diceva che all'inizio c'era stata una sorta di equiparazione ai pentiti?

“ALFA”. Perché io non lo faccio per convenienza o per altro.

PRESIDENTE. Ma c'è stata da parte del servizio una equiparazione ai pentiti?



## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 17 FEBBRAIO 1999

"ALFA". Io ero trattato come un pentito. Discutendo con l'agente del NOP che mi viene a trovare nella zona ove ora mi trovo ho constatato che quando si parlava di questo argomento io ero uguale agli altri; per loro poteva essere così. L'unica cosa che gli ho detto un giorno quando sono venuti a casa mia è che a mio parere loro, anziché io, che non ho fatto niente e che mi sento carcerato in casa non potendo uscire e dovendo fare un'istanza se mi devo recare in un posto indicando dove devo andare, chi devo vedere e l'orario, non avrebbero di certo preferito trovarsi di fronte l'assassino di un loro collega. Inoltre loro se vogliono accettano una persona, se non vogliono non l'accettano e questo per chiunque. Non la considero una cosa giusta.

Sono poi nati tanti problemi. Ho avuto anche un problema con una figlia all'università. Bisognava fare l'iscrizione per l'anno 1997/1998. Io allora ho chiamato, come minimo per cinque volte, il NOP della zona dicendo che scadevano i termini per iscrivere mia figlia al secondo anno del corso universitario. Loro mi hanno risposto che non mi dovevo preoccupare perché i termini non scadevano. Io sapevo che i termini scadevano a novembre e gli ho chiesto di prendere dei provvedimenti perché non sapevo come si poteva fare. Loro mi hanno risposto più volte di sì ma poi non ho avuto più alcuna risposta. Ho dovuto chiamare una persona sul posto per far iscrivere mia figlia all'università. Dopo che avevo fatto l'iscrizione mi hanno detto che c'era tempo per farla anche a dicembre, perché c'era la possibilità per noi che siamo sottoposti al programma di protezione di usufruire di una proroga dei termini. Quando ho fatto l'iscrizione avevo fatto una richiesta al servizio di protezione. Siamo andati via dalla Calabria che era primavera inoltrata. Nella zona dove mi trovo d'inverno fa freddo e allora ho presentato un'istanza nella quale, poiché bisognava mandare mia figlia all'università, chiedevo che un componente della famiglia andasse giù in Calabria per prendere i vestiti invernali; non si può infatti affrontare la spesa per sette persone perché servono tanti soldi. Ho saputo in un secondo tempo che per il cambio di stagione si può avere un contributo. Questo non l'avevo mai saputo. Comunque, indipendentemente da ciò, ho chiesto di far andare qualcuno della famiglia a casa a prendere questa roba. Loro mi hanno risposto di sì. Sono andato all'università insieme a mia figlia ed abbiamo fatto i versamenti necessari. Io sono rimasto in macchina ed è scesa mia figlia con un agente della scorta, sono entrati dentro ed hanno preparato la documentazione per il trasferimento dall'università. Allorché il segretario ha chiesto a mia figlia la zona ove doveva essere trasferita la pratica, mia figlia ha guardato l'agente della scorta chiedendogli cosa doveva rispondere; lui le ha risposto di indicare la sede dell'università ove andava fatto il trasferimento. Hanno fatto il trasferimento e quando sono usciti mi hanno detto che avevano fatto tutto. Siamo andati a casa a prendere i vestiti invernali, dopodiché siamo rientrati.

Quando siamo rientrati è nato un altro problema perché, parlando con gli agenti del NOP gli avevo raccontato quello che era successo all'università. Gli ho spiegato alla perfezione come era andata la cosa, quello che era successo e quello che non era successo. Loro mi hanno risposto che avrebbero visto un po' quel che potevano fare. Mi hanno telefonato dopo sei giorni dicendo che stavano cercando la strada migliore. Dopo un mese mi hanno detto che stavano vedendo e che forse la cosa si aggiustava e che mia figlia sarebbe potuta andare all'università. Poi mi hanno richiamato un'altra volta e hanno detto che dovevo fare un'istanza in cui mi dovevo assumere la responsabilità per quello che era accaduto a mia figlia. Io ho risposto che avrei fatto tale istanza però avremmo dovuto scrivere tutto quello che era accaduto e mi sarei assunto la responsabilità di quello che affermavo. Avremmo chiamato mia figlia per scrivere tale istanza descrivendo quanto era accaduto, come erano andate le cose e io l'avrei poi firmata. Avrei scritto questa istanza chiedendo di iscrivere mia figlia all'università, poiché lei non era conosciuta come lo ero io, al fine di non fargli perdere un anno; avremmo indirizzato tale istanza al soggetto competente e mi sarei assunto la responsabilità. Di questo me la sarei presa la responsabilità ma di quanto era accaduto non mi

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

potevo prendere la responsabilità perché non avevamo fatto niente di tutto ciò. Sono passati 15-20 giorni e loro mi hanno scritto rispondendo che non potevano mandare mia figlia all'università e che avrebbero dovuto rimandarla un'altra volta in Calabria e quindi occorreva fare nuovamente la richiesta. A questo punto ho risposto che io non mi sentivo di fare questa istanza e che non avrei fatto niente. Quindi non ho fatto questa richiesta che loro mi dicevano di fare per il trasferimento di mia figlia in Calabria e loro l'hanno fatta d'ufficio. Dopodiché il capo del NOP della zona mi ha detto che mia figlia avrebbe perso un anno. Io ho risposto che mia figlia non doveva perdere l'anno di università e che se voleva avrebbe potuto far perdere un anno universitario a sua figlia. Non volevo far perdere l'anno a mia figlia perché non era stata colpa nostra. Poiché avevano mandato mia figlia un'altra volta giù in Calabria risposi che lei sarebbe dovuta rimanere lì e che sarebbe andata nell'università del posto a sostenere l'esame. Io ho poi parlato un'altra volta con il servizio spiegando come era andata la cosa e loro mi hanno detto che se volevo mia figlia sarebbe potuta rimanere giù in Calabria. Ringraziando Dio, mia figlia è già tre volte che va a sostenere gli esami nella facoltà di giurisprudenza e le cose sono andate bene.

Riguardo la questione del rimborso spese, quando sono tornato ho fatto la richiesta per il rimborso che però non è stata accettata sostenendo che quello era un viaggio che dovevo fare a mio carico. Poi, siccome volevo parlare con dei responsabili del servizio di protezione, un funzionario o qualche altro soggetto, mi sono fatto ricevere andando a spiegare la cosa. Loro mi hanno chiesto se sapevo che esistevano due contributi per i cambiamenti di stagione. Io non lo sapevo perché non me lo aveva detto mai nessuno. Come mai quando ho fatto la richiesta non sono stato informato di ciò? Mi hanno risposto che avrei dovuto fare la domanda. Ho fatto la domanda per questo contributo di 3.000.000 di lire e loro invece mi hanno dato 1.500.000 lire. Ho riscritto un'altra volta per sapere il perché e loro mi hanno risposto che avevano trattenuto le spese necessarie per il furgone che avevano mandato giù in Calabria per prendere la roba invernale.

PRESIDENTE. Sono in corso le procedure per il cambio delle generalità?

“ALFA”. No.

PRESIDENTE. Lei lo ha chiesto?

“ALFA”. Onestamente non posso dare la colpa a loro. Un giorno ne abbiamo parlato al servizio e io ho risposto che non lo sapevo, soprattutto perché non sapevo se avremmo potuto trovare un'attività da svolgere. Loro stessi mi hanno detto che dovevo decidere se comprare un'attività e che cosa bisognava fare. Poi mi hanno dato questa risposta e quindi io non ho pensato ai documenti di copertura.

PRESIDENTE. Va bene. Ci sono problemi relativamente all'assistenza sanitaria?

“ALFA”. Sì, all'inizio ci sono stati tanti problemi. In questo momento c'è stata solo la questione dei miei figli. Anch'io ho avuto un problema; prima di essere sottoposto al programma di protezione avevo iniziato una cura da un dentista insieme ai miei figli.

Vorrei spiegare come stanno le cose; io non voglio fare delle richieste al servizio per farmi pagare dallo Stato dalla A alla Z; vorrei però che le cose fossero specificate per bene; quello che spetta e quello che non spetta. Se io so che una cosa non mi spetta è inutile che faccia “domandine” (per ogni cosa bisogna farne una!); quando c'è stato il problema del dentista per i figli io gli ho scritto che avevo iniziato una cura giù portando i figli dal dentista e che avevo dato un anticipo per tale cura. Poi sono stato trasferito in Sardegna e andai a trovare..., perché uno dei miei figli è stato ricoverato, perché ha avuto problemi per questa questione del dentista. Poi pure a Cagliari mi dicevano che bisognava andare a 200 chilometri, fuori della zona. Poi sono andato lo stesso, sotto

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1999

un altro nome, magari commettendo dei reati (non lo so, ma io ho portato lì mio figlio per curarlo). Anche a Cagliari avevo iniziato la cura a spese mie: a spese mie, quindi, sia giù che a Cagliari. Quando sono andato in quest'altra zona ne ho parlato con qualcuno, siccome c'era da fare un intervento urgente, perché iniziata la cura bisognava curare due o tre molari che non sono stati curati. Ho un figlio di 16 anni al quale hanno dovuto estrarre 5 molari per la mancanza di cure. Io mi sono preoccupato. Sono andato all'USL della zona, ho pagato il *ticket* per far fare la visita ai miei figli e li ho portati lì. Dopo averli controllati mi hanno detto che la situazione non era così facile: io sono andato lì a gennaio e mi hanno preso il primo appuntamento per maggio. Non lo so, ma qualsiasi bambino di qualsiasi persona non lo si può far soffrire aspettando 5 mesi. Io ho trovato un medico privato, sono andato da lui, ho fatto vedere la questione di mio figlio chiedendogli di fare un preventivo. Il dottore, dopo averlo visto, mi ha risposto che era una situazione nella quale bisognava intervenire subito e mi ha fatto un preventivo di 15 milioni. Io ho chiesto al servizio se era possibile ricevere un contributo, sempre spiegando le cose dall'inizio alla fine. Mi hanno detto che non era possibile e io sto pagando il dentista dei miei figli a 300.000, 500.000 o 700.000 lire a volta, quello che può risparmiare una famiglia, per poter curare questi miei due figli.

PRESIDENTE. Se dovesse formulare adesso le sue richieste, cosa richiederebbe?

"ALFA". La mia richiesta è quella di uscire il prima possibile dal programma, ma non per qualcosa, ma almeno per far sì che uno la mattina, invece di alzarsi e di vedere tutti i telegiornali...

FIGURELLI. Intanto vorrei chiedere al presidente Mantovano di adoperarsi per acquisire le 18 ordinanze di custodia cautelare per i reati di usura e di estorsione di cui fa sì menzione nella nostra relazione al paragrafo 5, in connessione con la collaborazione del testimone "Alfa".

La seconda questione è la seguente. Per rispetto della dignità, da un lato, e dell'efficienza del servizio di protezione, dall'altro, ritengo che anche ai parlamentari di questa Commissione sia opportuno evitare di dire che il testimone "Alfa" si chiama in un certo modo e che i suoi familiari si chiamano in un certo altro modo. Dico questo perché...

PRESIDENTE. Mi sembra che finora non ci sia stato...

FIGURELLI. Un momento. Dico questo perché ciascuno di noi potrebbe, anche involontariamente, incorrere (parlo di me stesso: io sono anche molto vigile su me stesso per non commettere errori) nell'errore - perché il mondo è piccolo - di connettere un fatto con un altro e di pronunciare un nome a sproposito.

Io, per esempio, sono relatore, per incarico della Commissione antimafia, sulla situazione della Calabria: potrei anche sbagliare su Vibo Valentia, vedendo queste cose e pronunciare un nome di troppo. Questo vale per il signor "Alfa", ma deve valere per tutti. Cioè, anche qui, nel caso eccezionale (non voglio mettere "le brache" al mondo) si dovesse rendere necessario per il nostro lavoro poi stabilire che si chiama in un certo modo e che la moglie si chiama in un certo altro modo si esamina il caso specifico e si assumono tutte le precauzioni necessarie. Voglio dire questo come regola per tutti.

Per entrare nel merito della questione, vorrei fare una domanda generale al signor "Alfa". Esiste questa nostra relazione, c'è questo paragrafo 5 che in una pagina e mezzo parla di lui e che usa, anche sulla base di cose che egli ha detto, il corsivo e le virgolette. Vorrei innanzitutto dal signor "Alfa" un giudizio su quello che è scritto in questo paragrafo, nel senso che si senta assolutamente a suo agio, in piena libertà di formulare anche delle eventuali - se ci sono - critiche o rettifiche al testo che noi abbiamo elaborato, oppure di dire - se lo ritenga opportuno - di voler fare

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

delle aggiunte di integrazione rispetto a tale testo. Lo dico anche in riferimento ad un punto specifico. Alla lettera a), alla fine, viene scritto testualmente, dopo aver descritto la situazione scolastica degli altri figli: "Analoghi problemi si sono posti per l'iscrizione all'università dell'altra figlia: mi fu risposto che la ragazza avrebbe dovuto perdere l'anno perché c'era stato un errore del servizio". Siccome ho sentito adesso dire della vicenda vorrei capire meglio, per pura curiosità, questo errore del servizio, senza alcuna...

PRESIDENTE. L'ha spiegato già!

FIGURELLI. Allora non l'ho capito.

PRESIDENTE. L'errore del servizio è consistito - se ho capito bene e se posso riassumere - nella circostanza che, recatasi nella segreteria dell'università la ragazza con un uomo della scorta, l'impiegato dell'università ha chiesto dove e con quali generalità andava trasferita; la ragazza ha chiesto consiglio all'uomo della scorta, il quale le ha consigliato di dire le cose esattamente come stavano, per cui la ragazza ha riferito precisamente dove doveva andare e quali fossero le sue generalità. Questo è stato poi valutato negativamente *a posteriori*, se non sbaglio.

"ALFA". Giusto.

FIGURELLI. Credo che non sia la prima volta che questo Comitato si imbatte nel problema dell'iscrizione all'università di una persona che ha dato una collaborazione fondamentale alla verità e alla giustizia, ma il problema non viene risolto. Voglio ricordare il caso del figlio di un operaio, al quale tutti noi siamo grati, dal quale è scaturito anche un atto molto importante di questa Commissione.

Va bene, ma dovremmo registrare tutto questo, perché secondo me è a monte che va vista la questione. Cioè, una cosa del genere, secondo me, non può esistere. Io lo segno adesso come appunto di una valutazione che noi dovremo dare, anche perché nei fogli che ci sono stati distribuiti, e che io ho restituito subito per l'osservazione che ho fatto, a pagina 2, nelle prime tre righe si parla genericamente (notiamo che il documento di cui trattasi porta la data, se non sbaglio, del febbraio 1999: quindi per lo meno 6, 7 o 8 mesi dopo della relazione di cui ho letto questo passaggio)... Bene, in questa nota si prescinde da questa osservazione, che è un'osservazione scritta nella relazione della Commissione antimafia. E si dice genericamente, come dicevo, che ci si è occupati della vicenda, come a dire che tutto sta andando bene.

PRESIDENTE. Senatore Figurelli, faccio notare al Comitato un ulteriore particolare e cioè che al penultimo rigo di pagina 3, nella nota, si continua ad usare il termine "collaboratore" e non il termine "testimone".

Io devo controllare le mie reazioni perché me lo impone il dovere istituzionale, ma lo faccio con grande fatica.

FIGURELLI. Su questo aspetto il Comitato dovrebbe anche inviare immediatamente una lettera.

PRESIDENTE. Certo, scriveremo il seguito della relazione.

FIGURELLI. Dobbiamo tenere conto dell'elemento rappresentato dal termine "collaboratore". Inoltre, posso comprendere il 1° o il 7 luglio dello scorso anno, ma dopo questa relazione ed il suo contenuto non si può sostenere che non esiste più il problema perché la vicenda è stata ormai affrontata.

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1999

Io pongo anche il problema del recupero dell'anno accademico. Si può recuperare l'anno, se lo si vuole, e questo vale non solo per la figlia di "Alfa" ma per i figli di tutti i testimoni.

PRESIDENTE. Signor "Alfa", il quesito formulato dal senatore si riferiva ad una sua valutazione. Lei ha letto la relazione del Comitato, in particolare il passaggio che la riguarda?

"ALFA". Sì.

PRESIDENTE. In sintesi, il quesito chiedeva se riteneva adeguato quel passaggio.

"ALFA". Io ho letto la relazione ed è come una legge. La legge c'è e tutto va bene se viene applicata; i problemi sorgono se non viene applicata perché è come se non esistesse.

FIGURELLI. Mi scusi, ma probabilmente non ci siamo capiti. Il Presidente può farle vedere che nella relazione...

"ALFA". La relazione che riguarda i testimoni, che devono avere una vita...

FIGURELLI. Io sto dicendo un'altra cosa.

Il Comitato ha elaborato una relazione sui fatti concreti, su come la legge viene applicata o sulle disfunzioni, per cercare di individuare il modo per migliorare la situazione.

La relazione contiene un paragrafo relativo alla sua persona, alla sua famiglia, ai suoi problemi; si tratta di una pagina e mezza. Io vorrei sapere se il riassunto redatto dal Comitato in base ai documenti è corretto e preciso e se rispecchia la sua situazione, i suoi problemi, gli aspetti della sua vita che non vanno bene e che quindi devono essere modificati. Vorremmo sapere se c'è bisogno di una integrazione. Noi siamo a disposizione per questo.

Lei non deve impressionarsi, perché sono io a sollecitare le sue critiche e ad esprimere un giudizio negativo su nostre eventuali mancanze.

"ALFA". Pensavo di non poter parlare di queste cose.

Vorrei fare presente la situazione di mia moglie che è molto grave. A questo punto, è importante dire tutto.

I NOP sono venuti a casa nostra per avere un quadro generale della famiglia: uno dei miei figli va all'università, l'altro frequenta le scuole medie, un'altra figlia è malata di leucemia e mia moglie è impiegata comunale. Mia moglie ha chiesto al comune sei mesi di aspettativa perché soffre di attacchi di panico e di attacchi fobici.

Quando sono stato trasferito con tutto il gruppo familiare in una zona protetta ho detto al servizio che mia moglie avrebbe dovuto fare una visita dopo sei mesi; gli ho portato personalmente copia del certificato (che ho conservato a casa mia) che attestava che mia moglie doveva fare questa visita di controllo, visita che poi non ha fatto, non so perché, né di chi è la colpa, se del servizio o di altri; non mi interessa neanche saperlo.

Io mi sono interessato a parlare con il servizio perché mia moglie aveva dei problemi; prende tuttora dei medicinali che prima erano sotto controllo medico mentre adesso non lo sono più.

Ovviamente, io non potevo muovermi dalla zona in cui mi trovavo. Mia moglie doveva essere curata e doveva andare da uno psicologo. Io non mi potevo permettere tutto questo. Ho fatto presente al servizio questa situazione e gli ho chiesto di prendere provvedimenti per sottoporre mia moglie a questa visita.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Dopo nove mesi, insieme alla scorta, ho accompagnato mia moglie dalla dottoressa Zambelli. Alla fine della visita, che è durata circa due ore, la dottoressa ha convocato me e gli uomini del NOP e ci ha chiesto se c'erano le strutture per curare mia moglie perché la situazione era grave. Ha detto che avrebbe scritto una relazione da inviare al servizio per richiedere l'adozione di provvedimenti.

Dopo due o tre giorni si è presentato il dirigente del NOP della zona dicendomi che qualcosa sarebbe stato fatto e che mia moglie poteva essere curata da una dottoressa dalla quale però sarebbe dovuta andare a pagamento. Io gli ho risposto che non mi interessava questo particolare perché mia moglie comunque doveva essere curata, e stava prendendo dei medicinali. Gli ho detto anche che doveva rivolgersi al servizio che era stato informato dalla dottoressa Zambelli della grave situazione da tenere sotto controllo.

Dopo sette giorni ho richiamato il dirigente del NOP per chiedere se c'erano delle novità e questo dirigente mi ha ribadito il fatto che mia moglie poteva essere curata a pagamento. Io gli ho nuovamente risposto che non mi importava e che l'importante era che si iniziasse la cura.

Dopo dieci giorni il dirigente mi ha detto che non era più possibile e a quel punto io ho presentato un'istanza inviandola al servizio. Il servizio non si è per niente interessato; era come se si trattasse di una visita normale.

Mia moglie non si è sottoposta alla visita di controllo e il servizio non si è interessato alla questione. Così ho chiamato la procura della Repubblica raccontando al procuratore tutta la mia vicenda e spiegandogli la situazione di mia moglie e della sua malattia. Io non so che cosa ha fatto il procuratore.

Un giorno, alle 8 e mezza di mattina, sono stato chiamato a casa per prepararmi per andare a Roma, dal servizio. Io mi sono lamentato perché non mi avevano avvisato per tempo, per esempio il giorno prima.

Sono partito e a Roma c'erano sette persone ad aspettarmi, tra cui il dottor Cirillo, il vice capo, un altro dirigente, la dottoressa Franzero, il dottor Muscarella. Me li ricordo tutti. Ho raccontato la mia storia, la situazione di mia moglie e dei miei figli. Mi hanno risposto che avrebbero provveduto per sistemare la questione. A quel punto io ho fatto presente al dottor Cirillo che la situazione non poteva essere risolta in cinque minuti dal momento che era un anno che non ottenevamo risultati.

Hanno fatto venire la dottoressa Zambelli all'aeroporto, dove doveva arrivare il procuratore della Repubblica; sono venuti anche tre o quattro uomini del servizio, proprio per esaminare la situazione di mia moglie.

Signor Presidente, a volte si cerca di risparmiare le mille lire e poi si spendono milioni senza sapere neanche il motivo.

Non è stato adottato alcun provvedimento nella zona in cui ci trovavamo, mentre ora noi, ogni settimana, veniamo dalla dottoressa Zambelli; questo comporta un costo di circa 400 o 500.000 lire a settimana. Posso dire che non le pago io ma questo non significa niente perché è sempre un costo elevato. Si preoccupano tanto se si spendono 100.000 lire o se vengono rimborsate mentre in questo caso si spende mezzo milione a settimana e mia moglie comporta un costo di 2 milioni al mese per una situazione che si poteva risolvere prima e in un altro modo.

Vorrei rilevare un altro particolare che riguarda l'impiego di mia moglie. Quando al comune non hanno visto arrivare la giustificazione per la visita, perché era andata al controllo, né un certificato di malattia o qualcos'altro, la stavano licenziando. Siccome ho qualche amico al comune che mi conosce, hanno informato qualcuno. Io ho mandato una lettera al servizio dicendo che mia moglie entro dieci giorni avrebbe perso il posto e tante conseguenze che si sarebbero verificate. Loro si sono preoccupati di questa cosa, sono andati giù e hanno cercato di sistemarla. Sa come noi l'abbiamo sistemata questa cosa? Che il primo anno mia moglie ha dovuto accettare 12 mesi di congedo per motivi gravi di famiglia, per recuperare perché già erano passati tre mesi. Con tutto questo, per chiudere la situazione, ho fatto fare a mia moglie l'anno di aspettativa per gravi motivi

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1999

di salute. Terminato questo periodo, c'era il problema del trasferimento di mia moglie per il posto. Loro hanno chiamato subito preoccupati, dicendo che avevano già chiamato la zona dove eravamo e che a giorni mia moglie avrebbe preso il lavoro. Dopo dieci giorni invece ci chiamano un'altra volta dicendoci che devono fare il consiglio, che non è possibile, che mia moglie deve prendere un altro anno di aspettativa per gravi motivi di famiglia. Non mi sembra una cosa giusta questa situazione, indipendentemente dal fatto che ci viene tolto lo stipendio di mia moglie.

PRESIDENTE. Anche perché l'aspettativa non è retribuita.

"ALFA". No, è da due anni che non prende niente. Non lo faccio per interesse, l'unica cosa che mi ha dato fastidio è che non vengono pagati gli assegni dei figli. Io preferisco perdere i 24 mesi di mia moglie ma che ci vengano tolti gli assegni dei figli minori non la vedo una cosa giusta. E io a tutt'oggi sto venendo ancora dalla dottoressa, ci sono tutte queste spese e ancora questo problema non è stato risolto.

Ma ci sono tante, tante cose ed è inutile che le racconti qua, perché ci vorrebbe una giornata.

GRASSO. Vorrei sapere qual è lo stato di salute della signora da quando sta sotto il servizio di protezione.

"ALFA". E' peggiorato. La malattia di mia moglie è particolare, uno ci deve passare, ci deve essere dentro. Se voi guardate mia moglie, dall'aspetto sembra che non ha niente, io è una vita che le sono vicino. Quando mia moglie lavorava al comune, siccome già la conoscevano tutti nella zona, come si sentiva male mi chiamava, io la prendevo e la portavo al pronto soccorso. Non ha niente, ha questi attacchi di panico.

Anche dove siamo adesso sotto protezione mia moglie non esce mai di casa; se deve fare la spesa la devo accompagnare io, se deve andare a messa l'accompagno io. Non sta sola cinque minuti, non può andare a fare la spesa perché c'è confusione. Mia moglie è più carcerata di me, non può uscire, ma non perché non lo vuole fare, ma per questa malattia che ha.

Però, per capire questa malattia bisogna farla visitare da qualche dottore oppure una persona che sta dentro alla situazione, perché quando si sente male - non si può raccontare - ci deve essere una persona vicino.

GRASSO. Vorrei sapere qual era il suo reddito e in linea di massima e il suo tenore di vita prima di denunciare le famiglie mafiose.

"ALFA". Avevo un tenore di vita normale, non lo so. Io ho figli grandi, se quello di sedici anni mi chiede 20.000 lire per andare a mangiare la pizza al sabato... poi c'era mia moglie...

PRESIDENTE. Quanto dichiarava al fisco annualmente?

"ALFA". Non lo so, sono sincero. Quello che è certo è che riuscivo a pagare 51 milioni al mese di interessi di usura.

All'ultimo non sapevo più niente, ditte o non ditte, ormai dal commercialista non andavo più, andavo soltanto in giro a coprire e a pagare queste questioni interne. Però guadagnavo, a casa nostra era tutto programmato. Io avevo tutti questi problemi con la questione di usura ma non lo facevo pesare a casa. Siccome mia moglie lavorava...

PRESIDENTE. Che volume d'affari aveva?

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

"ALFA". Non so, raggiungeva pure un miliardo e mezzo, due miliardi all'anno.

GRASSO. Ci faccia capire una cosa. Lei ha utilizzato i soldi del fondo di solidarietà per le vittime d'usura. A lei materialmente in mano per poterli investire nell'attività quanto è rimasto?

"ALFA". In mano niente. Ho dovuto pagare personalmente 500.000 lire per poter avere questo bonifico in banca.

GRASSO. Quindi, i soldi sono stati utilizzati solo per coprire i creditori.

"ALFA". Ma non sono stati coperti tutti i debiti.

PRESIDENTE. Questo viene detto anche nella nota del Ministero: "la corresponsione di questa somma, secondo l'ordine indicato nel piano di investimenti di utilizzo dei creditori, dei mutuatari".

GRASSO. Quindi lei non ha nessuna lira da utilizzare per investimenti.

Le volevo fare un'ultima domanda. Lei ha presentato una proposta per un tabacchino. Sono stati loro che l'hanno sollecitata a prendere l'iniziativa per aprire un'attività commerciale?

"ALFA". Sì.

GRASSO. Lei ha trovato un'attività commerciale...

"ALFA". Ho trovato un tabacchino a Roma che aveva un bel giro, persone serie. Ma io poi dico una cosa: prima mi dicono di girare e trovare un'attività, cosa che non volevo fare per non espormi; magari vendono l'attività a qualcun altro e quando passo di là dicono che volevo comprare l'attività e non avevo neanche i soldi per le sigarette. Se ne potevano interessare loro, vedere chi erano le persone, chi vendeva questa attività. Che poi, là non si scappa, non è che il tabacchino è come un negozio di abbigliamento, che puoi fare i dieci milioni in nero, nel tabacchino è tutto controllato dalla A alla Z. C'era un buon guadagno, è normale che costava questa attività. Questo però è per la mia famiglia, perché affittare un appartamento per tutta la famiglia, dare da mangiare, la scuola, l'università, penso che ci deve essere un contributo diverso. Se no come si fa a portare avanti una famiglia?

GRASSO. E loro che proposta le hanno fatto?

"ALFA". 128.300.000 lire.

GRASSO. Secondo quali criteri?

"ALFA". Secondo i criteri del mangiare e dell'affitto, non contando tutto il resto che, secondo me, costerà miliardi.

GRASSO. Ci può dire, a suo parere, quanto lei costa in un anno al servizio?

"ALFA". Secondo i miei calcoli, considerando i viaggi, gli spostamenti, i processi e tutto il resto, in generale minimo 600-700 milioni.



RIUNIONE DI MERCOLEDI' 17 FEBBRAIO 1999

GRASSO. Mi riferisco all'ultima riga del famoso documento. A lei, signor "Alfa", sono state mai contestate violazioni comportamentali fatte da lei o da suo figlio Giuseppe da quando siete nel servizio?

"ALFA". Da mio figlio Giuseppe? Una mia la posso dire, non c'è nessun problema. Tempo fa ho fatto istanza per andare a Messina a incontrare la signora Italia Moroni, una mia parente che fa l'avvocato. Prima di fare una cosa la comunico per iscritto. In quel caso scrissi che dovevo andare a incontrare quella persona, precisando l'orario e il giorno. Ho chiamato la persona per avvisarla se dovevo andare a trovarla a casa o allo studio dove lavora e lei mi ha risposto che ci potevamo incontrare a casa e ci siamo dati appuntamento. Poi per telefono, neanche per iscritto, mi hanno chiamato dal servizio e mi hanno detto che non potevo andare a Messina, che dovevo far spostare quella persona in una terza sede. Gli ho risposto che se volevano sapere chi erano le persone dovevano prima prendere delle informazioni e che se non mi avessero mandato sarei andato lo stesso. Non avevo niente da temere, non mi dovevo incontrare con i mafiosi ma con una persona per bene. Ho fatto così e sono andato all'appuntamento; loro l'hanno saputo perché glielo ho detto io. Infatti, quando hanno saputo questo io ho chiamato la questura della mia zona e loro poi sono intervenuti. Ma per quanto riguarda Giuseppe io non so niente.

Voglio dire un'altra cosa. Io ho una figlia che ha la leucemia e che adesso deve andare una volta all'anno a Milano. L'anno scorso ho fatto un'istanza in cui affermavo che dovevo portare mia figlia a Milano, cosa che già loro sapevano perché dispongono di un quadro della situazione. Loro hanno il quadro della situazione dall'inizio e mi meraviglio che queste cose non vengano curate. Quindi li ho chiamati e gli ho chiesto come mi sarei dovuto comportare perché dovevo portare mia figlia a Milano. Sono venuti il giorno prima e mi hanno detto che avrei potuto portare mia figlia all'ospedale. Ho chiesto se, come facciamo di solito, mi sarei dovuto incontrare con qualcuno o con delle scorte. Loro mi hanno risposto che potevo andare ma lo dovevo fare a spese mie e senza scorta. Sono quindi andato a spese mie; non vedo però il motivo di tutta questa scorta se poi, quando decido di andare a Milano, dove posso incontrare persone del mio paese....

C'è un fatto da tener presente. Ho qui dei documenti che sto conservando perché all'ospedale dove vado ci sono due bambini ammalati i cui genitori, che ho incontrato e con i quali ho preso anche un caffè, sono proprio del mio paese. Sono documenti che conservo, perché come posso incontrare un calabrese qui a Roma lo posso incontrare in America. Non capisco però perché se devo andare a Messina non mi mandano mentre se devo andare a Milano in ospedale lo posso fare a spese mie. Io devo portare per forza mia figlia all'ospedale; adesso lo dovrò fare a marzo e farò un'altra volta la richiesta per portarla a Milano.

DONADIO. Volevo fare una brevissima domanda, con un'altrettanta breve premessa. Recentemente ho avuto modo di esaminare un fascicolo preparato dal Dipartimento di giustizia degli Stati Uniti dedicato ai bambini che devono rendere l'ufficio di testimone; in esso c'è una spiegazione precisa, sia pure in un linguaggio adatto, di tutto ciò che può accadere in un'aula.

Ciò premesso, in quanto si ricollega in modo significativo alle vicende di cui ci stiamo occupando, volevo sapere dal testimone se ha avuto mai una guida, sotto forma di pubblicazione, di scheda o anche di colloquio orale, relativa al disbrigo ordinario delle pratiche del suo *status* di persona sottoposta ad un programma di protezione. Se cioè ha avuto una spiegazione tecnica.

"ALFA". No, è quello che dico sempre.

DONADIO. Ovviamente non prendo in considerazione il contratto.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

“ALFA”. Il contratto non spiega niente. Io ho sempre chiesto di avere un qualcosa. E' inutile che io mi metta a fare una richiesta di 1000 lire o di 100.000 lire; se non mi spetta, non la faccio e non spreco nemmeno i fogli e l'inchiostro. Io ho chiesto tante volte di darmi qualcosa in cui fosse indicato cosa mi spettava e cosa non mi spettava. Loro non me l'hanno mai dato, dicendomi che questo lo dovevano avere solo loro.

DONADIO. Quando lei e i suoi familiari avete avviato questa esperienza di vita, che indubbiamente ha modificato profondamente le sue abitudini, lei ha avuto in via preliminare un'assistenza di tipo psicologico; cioè gli appartenenti al suo nucleo familiare hanno svolto dei colloqui, sono stati avvicinati prima che tutto iniziasse, o immediatamente dopo l'inizio - perché se ricordo bene a lei è stato applicato un programma urgente - al fine di delineare le difficoltà e l'impatto di questo nuovo modello di vita? Non vi è stato alcun trattamento di questo tipo?

“ALFA”. No.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua presenza e per la sua collaborazione.

**Sul programma di protezione dei testimoni di giustizia**

FIGURELLI. Signor Presidente, vorrei fare a questo punto una richiesta, anche in relazione alla domanda ora fatta dal nostro collaboratore, dottor Donadio, ed alla risposta ricevuta, perché ritengo che ci sono delle cose elementari che si sarebbero dovute fare e che c'è urgenza di fare.

Per esempio, poiché credo che la nostra Commissione abbia dei poteri e anche dei doveri di indicazione e di proposta, noi dobbiamo far sì che ci sia una specie di *vademecum*, di libretto, contenente delle indicazioni, dalla questione dell'istruzione alla questione dell'assistenza sanitaria, al problema del disbrigo degli affari quotidiani, dei rapporti con la pubblica amministrazione eccetera. Questo tra l'altro può costituire una garanzia rispetto ad ogni possibile errore - chiamiamolo così per eufemismo - o disfunzione.

Chiedo allora che sia formulata da parte nostra una proposta precisa, che questo testo venga elaborato ed eventualmente - la cosa è delicata, io sto facendo un ragionamento ad alta voce - venga sottoposto anche al vaglio della nostra Commissione al fine di esprimere un parere.

In secondo luogo, quanto è stato detto circa l'assistenza e la spesa sanitaria a me francamente sembra assurdo ed abnorme, anche perché la vicenda che c'è stata descritta mi sembra documenti delle spese assolutamente inutili che il servizio di protezione ha dovuto affrontare anche per l'organizzazione dell'accertamento sanitario. Ritengo molto semplicemente che i servizi sanitari, di diagnostica, specialistici, ospedalieri e così via di cui godono le forze dell'ordine o la polizia di Stato, che è preposta all'organizzazione di questo servizio, dovrebbero essere automaticamente estesi a questi testimoni.

Dobbiamo secondo me fare una serie di proposte che derivano dalla casistica. Pensiamo alla questione dell'università; esistono dei regolamenti secondo i quali per iscrivere un figlio all'università non bisogna superare un determinato termine, occorre presentare una determinata documentazione eccetera. Tutti questi requisiti possono essere anche superati in base alla legge in questione. Dobbiamo naturalmente vedere di mettere a punto delle modalità che siano anche garantistiche e quindi di trasparenza di ogni controllo; per cui dovrebbe essere il Ministro oppure il responsabile del servizio ad assumersi la responsabilità di ordinare - ovvero di trasmettere al rettore la relativa richiesta - l'iscrizione di fatto all'università del figlio di un testimone o il recupero di un anno.

Credo che ci sia urgenza di un insieme di provvedimenti; quindi ritengo che, anche avvalendosi dell'esperienza dei collaboratori e trovando anche una forma di contatto con il dottor

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 17 FEBBRAIO 1999

Cirillo, con il Sottosegretario e con altri, noi dobbiamo far sì che venga ufficializzato un pacchetto di proposte e di misure, prevedendo anche una scadenza per esaminare questa elaborazione ed esprimere un nostro parere.

PRESIDENTE. Noi adesso procederemo all'audizione degli altri due testimoni. Se siete d'accordo, all'esito di tali audizioni elaboreremo una sorta di nota aggiuntiva al documento che già esiste.

Approfitto ancora della presenza del senatore Figurelli per sapere se prima di redigere questo documento aggiuntivo ritenete opportuno sentire il Sottosegretario.

GRASSO. Secondo me lo spirito anche dell'audizione di oggi non è quello di innescare un meccanismo di relazione, come la prima volta, ma più modestamente quello di fare una verifica di ciò che si è fatto e di concludere la seduta di oggi, per l'appunto, oggi. Chiusa l'attività istruttoria, è necessario predisporre un documento di alcune cartelle che verifichi ciò che è cambiato e ciò che è rimasto invariato da quando abbiamo fatto l'istruttoria che ha portato a quella relazione. Questo documento, poi, lo si rappresenta agli organismi istituzionali, compresa la Commissione. Se noi riascoltiamo il signor Sottosegretario, rischiamo di riaprire un'attività istruttoria che non è nelle finalità originarie della giornata di oggi.

Signor Presidente, secondo me tutto si può chiudere con un documento della prossima settimana: si può pacificamente discutere un documento di tre o quattro cartelle.

PRESIDENTE. In effetti il servizio ha fornito delle indicazioni molto analitiche su "Alfa"; gli altri immagino che li consideri chiusi, come casi. Se non ci sono controindicazioni va bene così: guadagniamo anche tempo.

DONADIO. In relazione a questioni ordinamentali e organizzative generali, quali ad esempio - ripeto - quella dell'assistenza medico-psicologica, è fin troppo evidente che qui, con un richiamo di tipo teatrale, si potrebbe dire che questo sistema sta diventando una "fabbrica di matti" ed è drammatico, ovviamente. Su tali questioni organizzative bisognerebbe instaurare un contraddittorio con l'organismo preposto, perché dovrebbero dirci se, per esempio, nello *standard* del trattamento c'è questo tipo di colloqui ancora oggi, essendo la questione del teste "Alfa" risalente già a parecchio tempo fa.

PRESIDENTE. Secondo loro c'è perché, se non ricordo male, quando ci fu l'audizione del Sottosegretario, lui sostenne che tra i meriti del servizio c'era anche quello di aver istituito un servizio di consulenza psicologica.

DONADIO. Fondata sul trasferimento di persone a migliaia di chilometri?

FIGURELLI. Si potrebbe chiedere, intanto (anche al termine di questa seduta), al responsabile per il Governo di questo servizio quali innovazioni o aggiustamenti siano stati apportati all'organizzazione del servizio nel periodo successivo al 30 giugno scorso, cioè alla data della nostra relazione.

PRESIDENTE. Si potrebbe compilare una sorta di questionario da inviare al servizio nel quale, svolta questa premessa di carattere generale e cioè che c'è una relazione predisposta in data 30 giugno 1998 che ha sottolineato determinati problemi, si osserva che a nostro avviso alcuni di essi non sono stati ancora risolti per determinate ragioni da indicare, e che comunque ne esistono degli

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

altri in ordine a voci da elencare e si chiede quali tipi di provvedimenti si intenda adottare, con che modalità ed entro quali termini: questo, sicuramente, non ci fa perder tempo.

**Audizione della signora Castiglione**

**PRESIDENTE.** Abbiamo già ascoltato la signora Castiglione in una prima occasione. Come certamente saprà, la descrizione, l'analisi del suo caso ha concorso alla redazione della relazione sui testimoni di giustizia, di cui senz'altro sarà al corrente.

Lo scopo di questa seconda audizione, a distanza di qualche mese (dal luglio scorso ad oggi ne sono trascorsi circa 8), è quello di capire se ci siano state delle variazioni, in bene o in male, nel trattamento da parte del servizio e quindi di capire quale sia la situazione attuale rispetto ai problemi che lei ha posto nella precedente audizione.

**CASTIGLIONE.** L'unico cambiamento rispetto ad allora è che abbiamo ottenuto l'appartamento tramite il ricorso al Consiglio di Stato, ma è stato fermato per poco, perché non si è trattato di una sentenza. Poi ci sono stati dei cambiamenti in peggio. Abbiamo fatto varie istanze alla Commissione centrale nelle quali chiedevamo l'inserimento sociale, però abbiamo ricevuto sempre risposte negative. Anzi, c'è stato anche un incontro con Sinisi, in cui ci ha detto che sono già passati al contrattacco per farci lasciare l'appartamento nel più breve tempo possibile: quindi loro stanno già lottando contro quella pronuncia del Consiglio di Stato.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, ma il programma di protezione continua ad essere revocato?

**CASTIGLIONE.** Sì, è sempre revocato, come anche le misure di assistenza economica.

**PRESIDENTE.** Sempre dal luglio del 1996?

**CASTIGLIONE.** Sì, da allora.

**PRESIDENTE.** Quindi il problema che ha costituito oggetto di ricorso al Consiglio di Stato è l'appartamento?

**CASTIGLIONE.** Sì, l'appartamento.

**PRESIDENTE.** Solo quello?

**CASTIGLIONE.** Sì.

**PRESIDENTE.** E voi avete avuto ragione prima dal TAR e poi dal Consiglio di Stato?

**CASTIGLIONE.** No, solo dal Consiglio di Stato. Però c'è ancora la causa innanzi al TAR, ma si farà presto. E' stata solo una sospensiva, quella del Consiglio di Stato, però sono sempre senza lavoro e ancora fuori dalla società.

**PRESIDENTE.** Ma voi avete sottoposto al servizio di protezione un prospetto di reinserimento nella vita ordinaria? Avete fatto delle richieste specifiche?

**CASTIGLIONE.** Con il posto di lavoro si può accedere alla vita sociale, però sostengono che questo non spetta a loro: la legge, secondo loro, non lo prevede.

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1999

PRESIDENTE. Cioè, se posso riassumere, il loro ragionamento è che poiché siete usciti dal programma di protezione non gli interessa più nulla?

CASTIGLIONE. Sì: non gli interessa più niente assolutamente. Anzi, sostengono che siamo stati in quell'alloggio per troppo tempo: non ci spettava, perché revocata la protezione bisogna lasciare tutto e tornare al paese di origine.

PRESIDENTE. Questa situazione, oltre a lei, chi riguarda?

CASTIGLIONE. Tutti i miei familiari, mia sorella...

PRESIDENTE. Quanti sono i familiari interessati?

CASTIGLIONE. Siamo io e mia sorella.

PRESIDENTE. Quindi, i genitori no?

CASTIGLIONE. No. Mio padre ha 74 anni, mia madre 67...

PRESIDENTE. Quindi, godono di pensione?

CASTIGLIONE. Sì: il problema siamo noi due.

GRASSO. Dopo che fu approvata la relazione, venne qualcuno del servizio a casa sua per ragionare, per parlare con lei e con la sua famiglia dei problemi che voi avevate posto qui e più in generale per ragionare sulla situazione?

CASTIGLIONE. No: non c'è stato nessuno. Abbiamo telefonato noi varie volte, ogni giorno, al servizio.

GRASSO. Nessuno vi ha avvicinato?

CASTIGLIONE. No, nessuno ci ha avvicinato, perché dicono che comunque non spetta più a loro. Dicono che essendo venuta in Commissione antimafia ad essa spetta occuparsene, se vuole aiutarmi.

DONADIO? Chi l'ha detto?

CASTIGLIONE. Gli agenti dei NOP. Poi, comunque, devo dire che c'è stato un interesse anche dell'onorevole Veltri, dell'Italia dei valori: se ne sta occupando e ieri è andato anche dalla ministro Jervolino Russo e le ha chiesto di occuparsi del mio caso e di altri due imprenditori (i Verbaro), per darci una mano. Sembra che il Ministro stesse cercando di trovare una soluzione, ma non credo che lo farà, perché la delega è stata affidata solo al sottosegretario Sinisi e lui non ci ha dimostrato alcuna prospettiva; ha detto che probabilmente ci avrebbe potuto aiutare ma poi c'è stato un altro incontro con l'onorevole Veltri e con lo stesso sottosegretario Sinisi durante il quale è stato posto il mio problema e il Sottosegretario ha risposto che era ormai irremovibile perché dopo tanto tempo non si poteva più intervenire.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Quindi, non ci sono stati cambiamenti dopo l'approvazione della relazione. Ormai ci considerano fuori.

Vorrei aggiungere che al mio paese c'è una recrudescenza della faida perché ci sono state alcune scarcerazioni per decorrenza dei termini e la lotta che c'era dieci anni fa è ripresa. Ci sono stati altri morti e ce ne saranno altri.

Per noi è impossibile tornare al nostro paese d'origine; non abbiamo reddito perché abbiamo lasciato la nostra attività lavorativa sette anni fa. Io ora ho 33 anni e quando è iniziato il programma di protezione ne avevo 26, avevo una mia attività lavorativa. Ora l'inserimento sociale è impossibile e in presenza della faida non possiamo più tornare al paese d'origine.

Dobbiamo lasciare l'appartamento e non abbiamo più alcuna risorsa economica. Ora non abbiamo più niente di tutto ciò che avevamo prima che fosse applicato il programma di protezione; ho ricevuto anche la disdetta del telefono e fra poco riceverò anche quella della corrente elettrica.

Io stavo bene nel mio paese; non ho mai ricevuto disdette di contratti telefonici o altro. Questi problemi sono stati causati dalla revoca del programma di protezione.

Noi vogliamo tornare al paese, con lo stesso inserimento sociale di prima. Non vogliamo niente di più. Vogliamo il lavoro che avevamo e la nostra casa, che è stata frutto di sacrifici ed ora è abbandonata e sta cadendo a pezzi: è caduta una parete e non possiamo tornare a ripararla perché non abbiamo nemmeno la scorta per tornare lì, dove continuano le faide, dove sono stati scarcerati i personaggi che abbiamo accusato, dove continuano le guerre. Noi non possiamo tornare nella guerra.

Oltretutto, noi non abbiamo collaborato con la giustizia per ottenere sconti di pena o perché ci sono stati promessi dei soldi. Noi abbiamo ricevuto soltanto un minimo contributo e non c'è stato promesso alcuno sconto di pena perché non avevamo commesso reati.

Abbiamo rispettato per tanti anni il regolamento e non siamo stati accusati di esserci allontanati dal posto d'origine.

Non abbiamo alcuna via d'uscita e questa situazione mi sembra assurda. Abbiamo avuto colloqui con le istituzioni ma ci è stato detto che ormai non c'è più niente da fare e che ce ne dobbiamo andare. Neanche gli animali si trattano così.

PRESIDENTE. La ringrazio, signora Castiglione.

**Audizione del testimone Mario Nero**

PRESIDENTE. Il fine di questa audizione, come di quelle precedenti, è di compiere il punto della situazione a distanza di qualche mese dalla pubblicazione della relazione della Commissione antimafia sui testimoni di giustizia, e di verificare anche se i problemi segnalati dalla Commissione antimafia e le ipotesi di soluzione prospettate siano state prese in considerazione dai diretti interessati sul piano istituzionale e quindi, innanzitutto, dal servizio centrale di protezione.

Signor Nero, lei dovrebbe dichiarare, con la maggiore sintesi, se è cambiato qualcosa, in positivo o in negativo, a partire dal luglio 1998, quando è stata pubblicata la relazione della Commissione antimafia. Il Comitato vorrebbe sapere se ci sono stati effetti oppure se effetti sono derivati da altri eventi. Vorremmo quindi che lei aggiornasse il Comitato sugli sviluppi della sua vicenda a partire dal mese di luglio 1998.

*NERO.* Non ci sono stati cambiamenti in nessun senso e l'unico sì è avuto per merito dei tribunali.

Proprio nei giorni scorsi mi hanno corrisposto una parte degli arretrati. Siamo comunque costretti a presentare un nuovo ricorso per ottenere la rimanenza che ci spetta.

PRESIDENTE. In cosa consistono questi arretrati?

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 17 FEBBRAIO 1999

*NERO.* Una sentenza del TAR del marzo scorso ha sospeso il provvedimento di revoca della Commissione. Quindi il TAR li ha condannati a corrispondermi ciò che mi spettava come contributo mensile, e questa condanna è stata poi confermata dal Consiglio di Stato. Questo è avvenuto il 5 febbraio scorso e ho ottenuto 23 milioni su una somma complessiva di 38 milioni.

I comportamenti non sono assolutamente cambiati, anzi sono cambiati in peggio.

Colgo l'occasione per denunciare un episodio gravissimo. Un non meglio precisato funzionario del Ministero dell'interno si è recato dalla dottoressa Cordova, magistrato incaricato di seguire le indagini a seguito delle mie denunce, anche penali, dicendole di insabbiare tutto perché Mario Nero è stato sistemato, regolato. Questo può essere testimoniato anche dall'avvocato Taormina e dalla signora Cordopatri. Ritengo che la stessa dottoressa Cordova non abbia problemi ad ammetterlo perché, nel momento in cui ha scoperto che ciò che le era stato detto dal funzionario non era vero - e si è molto arrabbiata per questo - è stata proprio lei a chiederci di presentare un'opposizione perché avrebbe riaperto il caso.

Ritengo che questo sia un fatto di una gravità inaudita.

PRESIDENTE. Lei da chi lo ha saputo?

*NERO.* Dall'avvocato Taormina.

PRESIDENTE. Non è in grado di fornirci indicazioni sull'identità del funzionario?

*NERO.* Io no. Credo sia il caso di ascoltare l'avvocato Taormina.

Si tratta di un episodio gravissimo perché un magistrato, di fronte a notizie di reato, ha l'obbligo di procedere sempre e comunque, a prescindere da chi sia l'imputato. Lei sostiene di avere riscontrato alcuni reati, anche se di tutti i testi da noi citati ne ha chiamati soltanto cinque (non si sa perché non abbia convocato anche gli altri) e non ha svolto alcuna perizia.

Per quanto riguarda la scuola dei miei figli, ora dobbiamo affrontare un grande problema perché il bambino ha finito le scuole elementari con il nome falso con cui era stato iscritto e l'istituto di scuola media non accetta l'iscrizione perché la direttrice di quella scuola non conosce l'intera vicenda di cui era invece a conoscenza la direttrice della scuola elementare che era stata avvicinata anche dagli uomini del NOP. Quindi, non esistendo alcun documento comprovante il fatto che il bambino si chiama Manfredi, ora sorgeranno dei problemi.

PRESIDENTE. Il bambino non sta frequentando alcuna scuola?

*NERO.* Sta terminando la quinta elementare ma avremmo dovuto iscriverlo alla scuola media entro il 25 gennaio. Non lo abbiamo fatto perché il bambino rifiuta categoricamente di cambiare di nuovo il proprio nome.

PRESIDENTE. Non c'è stato quindi il cambio di generalità?

*NERO.* No, nel modo più assoluto.

Loro hanno presentato ulteriori due ricorsi al Consiglio di Stato che verranno discussi il 12 marzo e continuano su questa linea.

PRESIDENTE. Cosa può dirci in ordine all'assistenza sanitaria?

*NERO.* Non esiste. Su questo fronte tutto è come prima; non è cambiato assolutamente niente.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Molti di voi erano presenti alla mia ultima audizione e hanno visto in che condizioni ero; ora sono notevolmente peggiorato.

MOLINARI. Per quanto riguarda il lavoro?

NERO. E' la stessa cosa. Nessuno accetta di far lavorare una persona senza documenti.

Inoltre, nella città in cui mi trovo tre giornali hanno scritto in prima pagina che io sono un pentito e nessuno dà lavoro ad un pentito.

PRESIDENTE. Lei disse, ad esempio che il luogo era in Toscana.

NERO. Oltretutto siamo prigionieri lì, perché non ci si può muovere. Si era avuta la possibilità, attraverso un politico del Nord, di un lavoro e di una casa, ma non ci siamo potuti spostare. Siamo letteralmente prigionieri di quella città.

GRASSO. Dopo che è stata approvata la relazione, c'è stato qualcuno del servizio di protezione che è venuto a cercarla per ragionare sui problemi che lei aveva sollevato qui, per trovare delle soluzioni, per avere anche da lei delle proposte?

NERO. No, tranne gli agenti che venivano a casa ogni tanto. Si è parlato ogni tanto con loro in via informale, ma nessun dirigente ci ha cercato.

DONADIO. Esiste un'assistenza di tipo psicologico sulla base di un programma, contatti con personale specializzato anche per i componenti della sua famiglia? Le è stata mai proposta questo tipo di assistenza?

NERO. Mai, anche se ne abbiamo fatto richiesta, tra l'altro, perché nell'ultimo anno ho cominciato ad avere dei problemi. Spesso mi capita di fare delle cose che neanche ricordo che dovevo fare. Parto, per esempio, per andare a portare da mangiare ai cani e mi ritrovo in un altro posto. Lasciamo poi stare il bambino, che è letteralmente traumatizzato. Mia figlia non ha ancora capito niente, non si è accorta ancora di niente, perché quando fu spostata aveva 7 mesi, ma mio figlio, che si ricorda invece proprio tutto, è letteralmente traumatizzato. Lui si sente proprio diverso dagli altri bambini, perché, ad esempio, i compagni di scuola festeggiano il compleanno e invitano gli amici a casa mentre lui non può farlo, non può neanche andare agli altri compleanni perché ha sempre paura che sia messo in cattiva luce perché è il figlio del pentito.

Nella città dove sto ormai tutti sono convinti e straconvinti che sono un pentito. Sono arrivato al punto che uscendo di casa vado solo a sinistra, perché sulla destra ci sono tre bar, frequentati anche da gente poco per bene, e ci manca poco che mi vengano a baciare le mani, quasi fossi un boss mafioso. Ci sono due individui che ci manca poco mi vengano a baciare le mani. Si immagina lei in che ambiente si "vive", lo dico tra virgolette.

DONADIO. Lei ha dichiarato prima che è prigioniero di questa città e non ha la possibilità di trovare un lavoro in qualche altra parte del paese.

NERO. Certo, se mi dovessi allontanare da questa città dovrei farlo con il mio vero nome, cosa che non sono assolutamente disposto a fare. Mi hanno cambiato nome e non sono disposto a tornare a chiamarmi con il nome di prima, non perché rifiuto il nome precedente ma per ovvi motivi. Quindi, se fossi dovuto andare a Milano, dove c'era un lavoro pronto molto ben retribuito e anche una casa, con il mio vero nome mi avrebbero trovato nel giro di ventiquattrore. Io spesso chiamo il capufficio del comune di Ortonovo, che conosco da tanti anni perché siamo andanti a scuola insieme, e



RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1999

periodicamente c'è gente che va a chiedere se io ho chiesto il cambio di residenza; la stessa cosa succede all'ufficio di collocamento, dove vanno a chiedere se risulti impiegato da qualche parte. Quindi, con il mio nome non mi posso spostare, con il nome falso non mi posso spostare perché comunque i bambini perderebbero la scuola e tutto il resto. La risposta che ci ha dato il capo del NOP della Toscana è stata di iscrivere il bambino alla prima elementare. Come faccio ad iscrivere un bambino di 11 anni alla prima elementare? E poi devo anche essere denunciato per non aver mandato mio figlio a scuola?

Come è possibile una cosa del genere in un paese che si definisce civile, in uno stato di diritto? Io non riesco a capire come sia possibile fare questo.

GRASSO. Lei sul cambio di generalità ha fatto domanda?

NERO. Su tutto.

GRASSO. E l'esito?

NERO. L'esito è che c'è stato questo strano avvicinamento alla dottoressa Cordova. Il 7 gennaio scorso siamo stati dal Gip di Roma, che non ci ha ancora comunicato niente di ufficiale, però da quello che ha saputo l'avvocato Taormina da voci di corridoio, la Cordova è fermamente intenzionata a riaprire il caso, andare avanti e fare le cose per bene questa volta. Perché io ho citato 60 testimoni e ne hanno chiamati solo 5: e gli altri 55 perché non sono stati chiamati? La perizia sulla mia firma falsa perché non è stata fatta? Tutte le prove che ho passato perché non sono state prese in esame? Addirittura sembrava che fossimo noi gli imputati dal modo in cui venivano condotti gli interrogatori.

Poi ci sono stati altri episodi, molto gravi, messi in atto da poliziotti della questura della città dove sto: tre testimoni sono stati avvicinati con delle minacce - consentitemi - di puro stampo mafioso. Perché andare a dire ad un fabbro che l'impianto elettrico del suo negozio non è a norma, che se viene un controllo si prende 20 milioni di multa e l'attività viene chiusa, che il genero che fa il carabiniere potrebbe essere spostato in Sardegna, se non sono minacce di stampo mafioso ditemi voi cosa sono. Io poi sono stato chiamato da questo signor Lopez, un uomo di 55 anni che piangeva come un bambino - vi assicuro fa impressione - e che mi ha letteralmente supplicato di non chiamarlo in causa, di levarlo di mezzo perché proprio ha paura. Ma ci pensate, la gente ha paura della polizia, la gente ha paura delle forze dell'ordine!

DONADIO. Quando è avvenuto questo episodio?

NERO. In estate, quando la Cordova ha mandato, mi pare, il colonnello Aglieri o Aiello - qualcosa del genere - e alcuni carabinieri a fare queste presunte indagini. Era tra il 15 e il 20 giugno. Molte persone che ho citato come testimoni in mio favore sono state avvicinate da poliziotti della questura dove risiedo. Sono stati avvicinati e andare a dire ad una persona che rischia la chiusura dell'attività perché l'impianto elettrico non è a norma e che il genero che fa il carabiniere può essere trasferito in Sardegna per me sono minacce di stampo mafioso.

PRESIDENTE. La ringraziamo per quello che ci ha detto.

**Sui lavori del Comitato**

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PRESIDENTE. Concludiamo i nostri lavori nei termini in cui eravamo rimasti d'accordo: invieremo un questionario con l'indicazione di un termine molto breve per la risposta, avvertendo che oltre quel termine le risposte sarebbero inutili. Perché non possiamo perdere troppo tempo.

Per quanto riguarda il seguito dei lavori, credo si debba riprendere quel percorso di approfondimento del tema dell'usura. Quindi, se siete d'accordo, sono disponibile per l'intero mese di marzo, ogni mercoledì alle ore 14 per una seduta della durata di circa un'ora e mezza. Infine, c'è il discorso sulle misure di prevenzione.

CARDONE. Nell'ultima seduta mi era stato chiesto di approntare un questionario da sottoporre all'esame del Comitato. Ho predisposto questo questionario, credo sia anche piuttosto completo e articolato, e lo deposito regolarmente.

PRESIDENTE. Lo distribuiremo a tutti i componenti del Comitato e la prossima seduta lo approviamo.

Diamo atto che la dottoressa Cardone deposita un appunto che dovrà costituire la base per un questionario per l'approfondimento dei lavori.

*(I lavori terminano alle ore 15,50)*

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

NUM. 14.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

DECLASSIFICATO - STRALCIO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL RICICLAGGIO, IL RACKET,  
L'USURA, SUL SEQUESTRO E LA CONFISCA DEI BENI MAFIOSI,  
SUGLI APPALTI DELLE OPERE PUBBLICHE

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA SEDUTA DI MERCOLEDI' 24 MARZO 1999

PRESIDENZA DEL DEPUTATO ALFREDO MANTOVANO  
INDI DEL SENATORE MICHELE FIGURELLI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

INDICE

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 24 MARZO 1999

*I lavori hanno inizio alle ore 14,10.*

**Presidenza dell'onorevole Alfredo MANTOVANO**

**Audizione del dottor Emilio Marzano, procuratore della Repubblica aggiunto di Bari.**

**PRESIDENTE.** Con le audizioni di oggi proseguiamo la nostra indagine sul fenomeno dell'usura. Da quelle precedentemente svolte, che avevano registrato la partecipazione dei magistrati delle procure della Repubblica maggiormente interessate al fenomeno, era rimasta esclusa, a causa di un concomitante convegno sulla stessa materia, la procura di Bari.

Al dottor Marzano, che ringrazio per aver accolto il nostro invito, chiedo se ha portato con sé una relazione scritta.

**MARZANO.** Signor Presidente, mi dispiace, ma sono stato officiato della sostituzione del procuratore di Bitonto solo pochissimi giorni fa e non sapevo che avrei dovuto fornire una documentazione scritta. Resta inteso che, qualora fosse necessario, la potrei far pervenire successivamente. Intanto, porgo a lei e alla Commissione tutta i saluti ed il rispetto del procuratore che sostituisco.

Ho comunque raccolto dei dati, che forse potrebbero essere utili alla nostra discussione.

**PRESIDENTE.** Dottor Marzano, le nostre audizioni hanno seguito più o meno la medesima scaletta, facendo riferimento espressamente soprattutto ad alcuni argomenti di particolare interesse al fine dell'indagine. Lei potrà poi integrare i vari aspetti trattati con i dati a sua disposizione.

La prima questione che stiamo approfondendo è quella relativa alle conseguenze che sul piano delle indagini e quindi della celebrazione dei processi ha avuto l'introduzione, con la legge n. 108 del 1996, del tasso soglia. Avete riscontrato delle differenze nel contrasto del fenomeno? In caso di risposta affermativa, quali?

**MARZANO.** Signor Presidente, avere dei dati precisi che possano essere riportati all'introduzione del tasso da lei ricordato, per poterne dedurre delle considerazioni specifiche, potrebbe essere azzardato. D'altronde, lo dice anche la relazione del 1999 del procuratore generale. I benefici della legge n. 108 sono fuori discussione, tuttavia vorremmo capire se il *trend* discendente delle denunce e dei fatti di usura che pervengono a livello giudiziario, siano il frutto di un diminuito fenomeno, anche legato alla fissazione di un tasso che scoraggia certi rapporti negoziali, ovvero soltanto, come non mi sento di escludere, di accorgimenti nuovi e diversi per eludere tale tasso.

In genere dalle nostre parti, almeno nel fenomeno che registriamo, l'usuraio si avvale di sistemi anche artigianali oltre che tradizionali, con il rilascio di titoli cambiari e di assegni a vista postdatati per somme che presuppongono e si dicono corrispondenti a quelle prestate. Così, il problema del tasso si risolve in un problema di prove. E' sempre necessario poi, nelle ricostruzioni bancarie, quando è possibile e quando ci troviamo davanti all'usuraio che svolge un'attività vasta, perché il fenomeno è rappresentato a volte da taluni che hanno messo un certo gruzzoletto da parte e approfittano di una situazione di difficoltà che li contorna per mettere in atto comportamenti illeciti, l'ausilio delle consulenze. A questo proposito, con l'utile strumento messo a disposizione dalla legge sull'usura, quello delle intercettazioni, che consente di seguire i discorsi ed i confronti che avvengono tra usuraio e vittima, riusciamo a ricostruire il tasso di interesse reale. Naturalmente, è appena il caso di dire che il quadro di fondo presuppone la denuncia della vittima. Abbiamo processi in cui si va dalle 30 alle 60.000 lire di interesse mensile per milione, quindi dal 30, al 40, fino al 100-120 (ci sono dati in proposito) per cento di interesse.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Il tasso limite è sicuramente un dato positivo, perché per lo meno scoraggia quel fenomeno banale, privo di qualsiasi protezione o cautela probatoria. Può darsi che questo spieghi un certo calo nelle denunce, però trarne il sicuro convincimento che sia così, non è possibile, né lo possiamo dire, almeno sul piano delle rilevazioni giudiziali. Si registra un picco che a partire dal 1992 si è trascinato fino al 1996, con un certo numero di denunce di peso. Nell'anno 1996 abbiamo iscritto per usura 74 procedimenti (non è poco) e siamo riusciti ad ottenere una cinquantina tra rinvii a giudizio e processi in dibattimento...

PRESIDENTE. Dottor Marzano, lei fa riferimento esclusivamente alla procura di Bari?

MARZANO. Sì, signor Presidente.

Alcuni di questi procedimenti, cui facevo riferimento, hanno visto impegnate anche le organizzazioni criminali di stampo mafioso. Questo ha consentito alcuni rinvii a giudizio e processi in dibattimento in cui l'articolo 644 era legato all'articolo 416-bis. Il fenomeno è limitato intanto perché non riusciamo, ancora una volta, sul piano dell'indagine probatoria, a ricostruire il legame tra l'esercizio dell'usura e l'associazione di stampo mafioso radicata, e poi perché da noi l'associazione mafiosa è prevalentemente impegnata nel recupero delle fonti di reddito attraverso il tradizionale strumento della rapina (abbiamo un numero di rapine contro ignoti molto alto e, negli ultimi tempi, se n'è registrato un aumento significativo) e quello del contrabbando, che forse nelle associazioni mafiose italiane rappresenta oggi il cuore (dato che sul traffico degli stupefacenti incominciano a subire la concorrenza delle cosche albanesi) della loro attività. L'usura è, infatti, un fenomeno che considererei marginale. Nell'ambito di grandi organizzazioni criminali vi sono uno o più componenti abilitati ad agire anche personalmente, non necessariamente come fonte di reddito per l'organizzazione stessa, che fa dell'usura. La connessione con l'articolo 416-bis ci consente di celebrare il processo nella sua dimensione complessiva. Ciò comporta che l'usura sia caratterizzata e qualificata dall'aggravante dell'articolo 7, perché dietro il personale che ad essa ricorre, c'è la paura dell'organizzazione cui lo stesso è legato. Quindi l'usura, almeno per quanto noi possiamo desumere dai dati processuali, non rappresenta il cuore del rifornimento delle associazioni criminali. Da questo punto di vista, come dicevo, è stata molto utile non soltanto l'equiparazione probatoria attraverso le intercettazioni, ma anche la possibilità di ricorrere alle misure di prevenzione patrimoniale.

PRESIDENTE. Dottor Marzano, lei ha appena fatto riferimento ad un aspetto molto interessante. Al proposito, ha qualche dato da fornirci?

MARZANO. Sì, signor Presidente. Ci sono dei dati, anche se pochi. Ho qui a disposizione i documenti che rilevano, tra il 1997 ed il 1998, provvedimenti di sequestro patrimoniale di beni anche immobiliari nei confronti di usurai, con lo strumento dell'articolo 12-sexies della legge n. 356 del 1992, introdotto dalla legge n. 504 del 1994, o anche dell'articolo 321 del codice di procedura penale (sequestro preventivo) di beni confiscabili ma legati all'usura. Abbiamo un procedimento in corso nei confronti di un singolo imputato, per la verità, ed un altro provvedimento di sequestro patrimoniale nei confronti di imputato che però è legato ad un gruppo familiare. Quindi, verosimilmente il sequestro ha riguardato beni che fanno capo al centro del gruppo, ma c'è un gruppo familiare associato. Chiedo scusa per il salto logico, ma a questo punto vorrei fare un collegamento. Talora, nella nostra esperienza giudiziaria, abbiamo contestazioni anche ex articolo 416 del codice penale, per associazione a delinquere, cioè persone che si organizzano per esercitare l'usura dividendosi anche i compiti: un soggetto fa il prestito, uno sconta le cambiali, un altro mette a disposizione i locali dove avvengono le riunioni ed i contatti con gli usurati ed un altro ancora va a chiedere il pagamento, naturalmente con modalità per lo più estorsive. Infatti, i processi ex articolo 644 del codice penale sono solitamente connessi con l'articolo 629, cioè con le modalità estorsive.

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 1999

Quindi, a volte abbiamo gruppi che non sono qualificati ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale, ma che tuttavia sono organizzati per l'esercizio dell'usura. Forse può essere utile per voi l'esperienza che abbiamo avuto a Bari anche in tema di banche. Anche a questo proposito il nostro dato giudiziario è povero, però c'è un procedimento in cui sono stati imputati di usura il direttore ed il vicedirettore di una banca importante. Purtroppo, devo dire che vi sono molte difficoltà per il raggiungimento della prova, poiché sappiamo che il fenomeno dell'anatocismo è complesso e duro a morire, anche se ho letto recentemente - scusate l'imprecisione nell'indicare la fonte - di un recente arresto giurisprudenziale della Cassazione molto incoraggiante sulla nullità di queste pattuizioni sull'anatocismo.

Questo forse potrebbe rappresentare una svolta perché con le banche troviamo il patto della capitalizzazione degli interessi, questo è il discorso. Abbiamo tentato, attraverso una ricostruzione contabile accurata dei rapporti intercorsi tra la banca ed il privato, di configurare un'ipotesi di usura, che però - torno a dire - non ha trovato successo nell'udienza preliminare e la sentenza è oggetto di impugnazione con una serie di argomenti che cercano appunto di recuperare - se mi consentite l'espressione - un fatto culturale, perché secondo me è un fatto anche culturale quello del rapporto creditizio che intercorre con la banca. Vi dirò, per esperienza personale questa volta, che l'usurato è così convinto e colpito dall'incomprensione a livello giudiziario, alle volte, di questo fenomeno, che spesso finisce per denunciare i giudici.

PRESIDENTE. Questo non è diffuso soltanto a Bari!

MARZANO. E' accaduto - mi riferisco naturalmente alla mia esperienza personale - che alcuni abbiano denunciato i giudici, non tanto per malafede, ma perché non riescono a cogliere come sia possibile non riconoscere la natura usuraria di certi rapporti: capitalizzazione di interessi, spese, commissioni e, nel momento opportuno, come nel processo alla nostra attenzione, addirittura documenti successivi che recuperano il credito precedente, quasi potesse configurarsi in una nuova veste. Poi, per quanto riguarda le minacce conseguenti ("noi faremo l'istanza per decreto ingiuntivo"), le iscrizioni di ipoteche giudiziarie conseguenti e le possibili minacce di fallimenti, siamo, come al solito, sul crinale dell'esercizio o meno del diritto. Comunque, secondo l'ultima giurisprudenza sembra che cominci a configurarsi anche in questo caso un'ipotesi possibile, o perlomeno non peregrina, di estorsione.

Stavo dicendo prima di questi sequestri molto interessanti. Ciò che colpisce di questo tipo di reato è che è molto simile nella metodologia consumativa, commissiva (come dicevo prima al collega Grasso), ai comportamenti delle associazioni mafiose. In definitiva, è vero che nell'usura viene considerato il delitto di compartecipazione della vittima, secondo le impostazioni dottrinarie, però in realtà abbiamo il classico fenomeno dell'omertà. Spesso, infatti, non si arriva al raggiungimento della prova per paura non soltanto delle azioni giudiziarie, ma anche delle reazioni di carattere personale, cioè si teme per la propria integrità personale.

Personalmente non sarei un sostenitore di un allargamento dei poteri delle Direzioni distrettuali, però, pensando in libertà, mi chiedevo se questo tipo di reato non sia molto simile, nelle sue modalità commissive, proprio a certi altri fenomeni collegati al 416-bis e se esso non possa essere addirittura più pericoloso - se vogliamo ragionare in termini di pericolosità e gravità - rispetto persino all'articolo 74, come viene vissuto nella nostra esperienza quotidiana, dove talvolta si tratta di 10-20 persone che distribuiscono poche bustine. Per carità, è un fenomeno che ha comunque la sua dimensione, però la sofferenza individuale della vittima in un fenomeno usurario non è da trascurare.

Infine, vorrei ricordarvi, sempre sul piano della mia esperienza, che questo fenomeno riguarda spesso le figure professionali. Ad esempio, come sapete certamente, nel caso dell'incendio del teatro Petruzzelli, il gestore è sospettato di essere ricorso a quella drammatica soluzione per far

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

fronte a debiti usurari ed un personaggio è stato riconosciuto colpevole di usura ai suoi danni. Quindi è un fenomeno che si dirama e coinvolge indubbiamente anche queste figure professionali.

C'è un'altra ipotesi giudiziaria molto recente, ancora in fase di indagine preliminare, che coinvolge, per ora ipotizzandosi soltanto un favoreggiamento, anche il notaio, il quale ha stipulato la compravendita simulata, che serve, nel caso che non si paghi il debito, a vendere la proprietà immobiliare. Non so se questo possa attingere il livello del concorso o se possa persino attingere soltanto la fattispecie dell'articolo 379 del codice penale. Però non c'è dubbio che è una traccia che indica che questo fenomeno non è soltanto affidato alla solita organizzazione o al delinquente comune. Il *trend* è in discesa. Questo purtroppo lo verificiamo anche noi. Dal picco del 1996, siamo scesi nel 1997 a 41 procedimenti iscritti (di cui uno soltanto che riguardava anche la DDA) con 16 rinvii a giudizio, e nel 1998 ve ne sono stati soltanto 23 (dieci ancora pendenti, altri archiviati); nel 1999 ce n'è solo uno. Questo è dipeso dagli interventi dei fondi di solidarietà. Trovo che l'ultima legge è stata provvida nel prevedere l'unificazione dei fondi.

PRESIDENTE. Sì, ma non è ancora operativa.

MARZANO. Certo è che deduco dalla stessa relazione dell'ottobre 1998 del commissario di Governo Piccolella che in realtà l'utilizzazione è stata alquanto scarsa in linea generale ed in particolare in Puglia e pochissime domande sono state accolte.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle di allegare all'appunto che ha promesso di inviarci anche gli atti giudiziari che ritiene significativi, con la premessa che il lavoro del Comitato si realizza nella più assoluta riservatezza. Comunque, dal momento che la documentazione verrà utilizzata per la stesura della relazione finale, vorrei sapere se ritiene opportuno che certi atti restino riservati.

MARZANO. A questo proposito vorrei consultarmi con i colleghi che procedono. Tra l'altro, specie in materia di sequestri patrimoniali, uno è persino passato in Corte. Devo verificare se c'è un ricorso, ma forse no, quindi il provvedimento è addirittura definitivo; un altro è pendente, ma questi atti non sono più coperti da segreto. E' vero che sono udienze camerali, tuttavia credo che nel Comitato la riservatezza...

PRESIDENTE. A proposito degli istituti di credito, si è posto nel circondario, a seguito anche di eventuali denunce o comunque di iniziative giudiziarie, la questione dei mutui a tasso fisso e quindi della rinegoziazione dei mutui?

MARZANO. Come le dicevo, signor Presidente, purtroppo sul piano dell'esperienza giudiziaria non abbiamo riscontri di questo genere, tranne quell'episodio di cui le parlavo. Si tratta di apertura di crediti, di tentativi disperati di rientrare nel fido e di comportamenti conseguenti.

Credo - ma questa ovviamente è una valutazione personale - che sarebbe bene che noi non dimenticassimo che come al solito operiamo sul patologico. L'intervento giudiziario non ci deve creare illusioni più di tanto.

PRESIDENTE. Certo, ma io parlavo di eventuali iniziative giudiziarie.

MARZANO. Sul piano giudiziario, a quanto ne sappiamo, non risultano queste esperienze. Potrà comunque eventualmente approfondire questo punto.

PRESIDENTE. Comunque il livello di collaborazione da parte delle banche come si può definire? Cioè, le informazioni vengono date in tempi accettabili; sono informazioni non trattate, per così dire?



RIUNIONE DI MERCOLEDI' 24 MARZO 1999

MARZANO. L'informazione viene data - diciamo pure - se si manda per l'acquisizione della documentazione alla Guardia di finanza.

Non si tratta di iniziative spontanee ed immediate: è sempre necessaria - forse è anche opportuna, non lo so - la richiesta del giudice, rispetto alla quale però non mi risultano atteggiamenti dilatori o di ostracismo. Naturalmente le difficoltà a volte ci sono nel recuperare certi documenti.

GRASSO. Anche al fine di cercare di comprendere le ragioni che ostacolano le denunce da parte delle vittime, le ragioni per cui il fenomeno resta profondamente sommerso e nascosto, vorrei fare alcune domande.

Anzitutto vorrei sapere se lei, dottor Marzano, è in grado di farci avere nei prossimi giorni uno schema dettagliato circa la durata media di un procedimento che vede un usurato parte offesa.

La seconda domanda è la seguente: risultano, in base alla vostra esperienza, atti di rappresaglia e di violenza nei confronti di vittime dell'usura a seguito della denuncia presentata?

Terza domanda: che tipo di collaborazione si è instaurata tra voi come procura e più in generale le forze dell'ordine, la polizia giudiziaria, e le associazioni antiusura che operano sul territorio (e lì segnatamente vi è una fondazione antiusura importante, di notevole rilievo) e quindi quante denunce prendono le mosse dalla sensibilizzazione di questa struttura?

MARZANO. Quanto alla prima domanda, la durata media non è incoraggiante. Nel 1997 e nel 1998 abbiamo ancora pendenti alcuni procedimenti che risalgono al 1995. Un'imputazione per associazione mafiosa e per l'articolo 644 risale al 1995 ed è ancora pendente in primo grado.

Così ancora nel 1996 e nel 1997 abbiamo denunce pendenti in indagini preliminari. Alcuni fatti di un processo iscritto nel 1995 risalgono al 1992, questo ovviamente per il ritardo nella denuncia.

Circa l'esistenza di ritorsioni conseguenti alle denunce, non ci risulta che ve siano state, o che almeno successivamente alla denuncia sia avvenuto questo. In ordine alla resistenza alla denuncia, credo che anche qui forse bisogna riflettere. Non vi è soltanto la naturale paura della ritorsione, patrimoniale o fisica che sia. Anche in questo caso vi è un *gap* culturale. Spesso la vittima è convinta di aver ricevuto in un certo momento un aiuto da un "benefattore". Quindi resiste a denunciare fino al momento in cui è disperatamente al collasso. Come è stato rilevato anche in occasione del famoso convegno di quella associazione, addirittura vi è - come dire? - quasi un senso di colpa che l'usurato si porta dentro per essere ricorso allo strozzino. Questi sono aspetti culturali che dal punto di vista giudiziario non hanno molto rilievo però possono spiegare i *trend* sfavorevoli che ci sono nelle denunce.

Tuttavia, credo che il fenomeno esista. Ad esempio, abbiamo il dato - che non so quanto possa spiegarsi ma in parte si può - di un numero notevole (mi dispiace di non potere fornire ora il dato esatto) di incendi accidentali, anche di autovetture. In alcuni casi si trova la bottiglietta o la lattina di benzina ma in altri si tratta di incendi apparentemente accidentali, che non trovano spiegazione nel corto circuito che potrebbe avere l'autovettura di ciascuno di noi. Vi è qualcosa che può lasciar pensare, da una parte, ad un attentato intimidatorio, dall'altra ad una forma di recupero di mezzi (il premio dell'assicurazione) per pagare il debito.

Naturalmente mi rendo conto che sono ricostruzioni logiche, se volete, e in qualche modo di valutazione politica giudiziale del contesto, però possono spiegare il perché del silenzio. Quando poi si interpella la vittima dell'incendio, alla domanda di rito, cioè se vi erano ostilità con qualcuno, se vi era qualcuno che gli voleva male, e via dicendo, risponde sempre negativamente, cioè che non vi erano rapporti ostili con nessuno, nessuno lo aveva minacciato, non aveva debiti, eccetera.

Circa il ruolo delle fondazioni, non saprei risponderle con esattezza però, come diceva il commissario Piccolella (che potrà sicuramente essere più preciso in proposito), il numero delle domande presentate e di quelle accolte (per un centinaio di milioni, due domande) mi fa presumere

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

che poi non vi sia tutto questo. Ritengo che il problema sia quello della rapidità delle procedure. Alle volte infatti l'attesa può non bastare a far fronte e la complicazione della presentazione da parte dell'artigiano o del singolo piccolo imprenditore del piano di risanamento, di intervento, implica delle difficoltà soprattutto nei tempi per cui, in attesa del rifornimento, l'impresa ha già chiuso.

Questo può spiegare anche una sorta di sfiducia nella validità di interventi che, non si può negare, ci sono stati; il legislatore li ha voluti, bisogna darne atto.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, vorrei far presente che è mia intenzione proseguire le audizioni fino a pochi minuti prima delle 16 perché poi vi sono delle riunioni di Commissioni permanenti della Camera. Per tale ragione dovremo cercare di circoscrivere ciascuna audizione a trenta minuti.

NANULA. E' per me di un qualche interesse sapere se parallelamente all'istruttoria relativa al reato di usura si svolgano anche le indagini patrimoniali nei confronti dell'usuraio non ancora condannato. Cioè, l'articolo 12-*sexies* prevede l'applicazione del parametro del possesso ingiustificato di patrimonio allorquando il soggetto sia condannato, ma dovendosi applicare questa misura della confisca si procede anche in via precauzionale ad applicare l'articolo 321 secondo comma del codice di procedura penale?

MARZANO. Sì, in uno dei procedimenti a cui ho fatto riferimento è stato applicato.

NANULA. E' sistematico questo? Perché altrimenti, arrivando alla fine, poi i patrimoni possono essere dispersi; cioè, procedere in via precauzionale alla ricostruzione, parallelamente all'istruttoria, del patrimonio del soggetto.

MARZANO. Che sia sistematico non posso dirlo, però è avvenuto ed è stato fatto; ne ho qui con me la documentazione. Anzi, la pendenza del procedimento per usura è stata posta come presupposto di pericolosità personale, e quindi ha consentito l'applicazione della misura patrimoniale del sequestro dei beni dell'indagato di usura, il quale è poi diventato imputato ed ha subito anche la condanna. Quindi, è praticata la via; non è praticata con costanza. C'è stato anche un intervento sul blocco dei beni e dei conti bancari sempre con lo stesso strumento, naturalmente con il presupposto che si trattasse di attività provenienti ragionevolmente da illeciti.

DONADIO. Esigenze di armonizzazione dei dati raccolti renderebbero utile, se lei è consenziente, l'acquisizione di alcuni dati statistici relativi al distretto di cui ha responsabilità, in particolare onde consentire poi alla Commissione uno sviluppo ed un approfondimento, in primo luogo, relativamente al numero delle misure di prevenzione patrimoniale autonomamente accese in relazione alla legge sull'usura. Se mi consente, dovrebbe valutare l'opportunità di trasmetterci questi atti e, ove presenti, i decreti di applicazione delle misure.

Nel corso delle audizioni precedenti sono stati interpellati i procuratori distrettuali circa la questione della valutazione dell'utilità delle operazioni sotto copertura nel settore dell'usura. E' notorio che la fattispecie dell'usura non è compresa nella previsione delle operazioni sotto copertura. Poiché questa normativa sta per essere riscritta, il Comitato ha ritenuto opportuno sondare il terreno in questa direzione.

Un ultimo dato statistico che dovrebbe essere affidato ad una corrispondenza successiva dovrebbe riguardare l'applicazione di ciò che resta dell'articolo 12-*quinquies* dopo la sentenza n. 48 della Corte costituzionale; cioè il trasferimento fraudolento di valori finalizzato a sottrarre cespiti all'azione di prevenzione patrimoniale.

## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 24 MARZO 1999

*MARZANO.* Per quanto riguarda il fenomeno dell'infiltrazione sono del parere che potrebbe essere un dato utile. Però personalmente penso che, proprio per quella somiglianza di atteggiamenti, di comportamenti e di omertà che vi è al fondo, non sarebbe male immaginare un'ipotesi di questo genere, ovviamente con la relativa non punibilità, cioè la figura di un qualcuno che possa entrare un po' nel cuore del fenomeno che rimane occulto.

Per quanto riguarda gli altri dati, avendo più tempo di quello che mi era stato concesso spero di poter essere utile.

*PRESIDENTE.* Se non ci sono altre questioni, ringrazio il procuratore Marzano per questa audizione e lo ringrazio ancora di più per le integrazioni anche documentali che fornirà - la prego, nel termine di 20-30 giorni - in modo da consentire al Comitato di arrivare poi a delle conclusioni.

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

**NUM. 14.2**

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL 17 NOV. 1999  
SOLO AVANZIONE DEL  
DR. RENATO RIGHETTI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL RICICLAGGIO, IL RACKET,  
L'USURA, SUL SEQUESTRO E LA CONFISCA DEI BENI MAFIOSI,  
SUGLI APPALTI DELLE OPERE PUBBLICHE

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA SEDUTA DI MERCOLEDI' 24 MARZO 1999

PRESIDENZA DEL DEPUTATO ALFREDO MANTOVANO  
INDI DEL SENATORE MICHELE FIGURELLI

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 1999

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL 11<sup>0</sup> NOV. 1999**Audizione del dottor Renato Righetti, direttore dell'Ufficio italiano cambi**

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Renato Righetti, direttore dell'Ufficio italiano cambi, per aver accolto il nostro invito.

Noi purtroppo abbiamo soltanto mezz'ora a disposizione. La prima questione che vorrei porle è la seguente.

L'articolo 3 della legge n. 197 del 1991 accentra il sistema di segnalazione delle operazioni presso l'Ufficio italiano cambi. Sulla base della sua esperienza, ritiene completato e assestato questo meccanismo di contrasto attraverso l'accertamento delle segnalazioni o ritiene necessarie ulteriori modifiche? In caso di risposta affermativa, quali modifiche ritiene necessarie, in modo da poter orientare attraverso la Commissione il legislatore verso una rettifica della normativa in base all'esperienza fin qui maturata?

**RIGHETTI.** Signor Presidente, la legge n. 153 attribuisce all'Ufficio il potere di ricevere le segnalazioni di operazioni sospette; esso si pone come l'alto terminale di una stratificazione normativa che dura nel tempo.

Secondo me questo processo non è completato e addirittura ho l'impressione che ci siano rischi fortissimi che quel tipo di processo indicato dal legislatore possa non essere completato e spiego rapidamente perché.

In primo luogo, l'attribuzione all'Ufficio del ruolo di agenzia antiriciclaggio finanziaria viene assunto nel 1997, anche per rispondere alle esigenze poste dal GAFI, come lei ben sa, che individuava nel nostro sistema un buco nero, cioè una mancanza di coordinamento per quanto riguardava questo aspetto.

Però questa legge del 1997 che individua nell'Ufficio questo soggetto, come ho detto prima, si sovrappone ad una legislazione precedente che non ha mai preso in considerazione l'Ufficio italiano cambi. E' evidente che se si vuole fare di un ente il fulcro di un sistema per poi giudicare se opera bene o male bisogna adeguare tutto il sistema a quel fulcro perché altrimenti siamo fuori centro.

Questo doveva avvenire immediatamente con il famoso testo unico di cui stiamo ancora sentendo parlare.

Non solo, le dirò di più; facendo parte anche di quella Commissione presso il Ministero del tesoro, presieduta dal dottor Carpentieri, che è stato Presidente del GAFI e che ha dato un fortissimo impulso sia alla legge n.153 sia a questo testo unico, osservo con raccapriccio che ci si è dimenticati che lì si sta discutendo sul completamento dei poteri dell'organismo finanziario, che è L'Ufficio italiano cambi, scelto a suo tempo e che ha una sola funzione, quella di ricevere le operazioni sospette e arricchirle finanziariamente per trasmetterle poi ad organi investigativi. L'Ufficio non ha

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

neanche poteri di archiviazione, pertanto non può crearsi una sacca di attribuzioni proprie. In questo caso, è un organo di servizio che risponde ad una scelta, a mio avviso, apprezzabile compiuta dal legislatore.

Recentemente – anche ieri in questo palazzo – ho sentito dire che il contrasto alla criminalità organizzata ha conseguito ottimi risultati sul piano, tra virgolette, “militare”; viceversa, non ha prodotto risultati altrettanto significativi sul piano della individuazione, dell’intercettazione e quindi poi del sequestro e della confisca dei patrimoni mafiosi. Probabilmente, questo non è dovuto al fatto che i magistrati si sono occupati più di un caso che di un altro – come a volte si sente dire – quanto piuttosto ad una certa impalcatura legislativa che ha individuato alcuni poteri e non altri.

A questo si è cercato di porre rimedio giocando la carta del contrasto finanziario partendo dal presupposto – secondo me corretto – che il riciclaggio è senz’altro un delitto, cioè un fatto, ma è anche un fenomeno. Infatti, questo è dimostrato dalle cifre che abitualmente pervengono non solo dal mio ambiente ma anche dal GAFI o dall’ONU, dove operano nostri funzionari che si occupano della materia; si parla di un movimento per l’Italia di 200.000 miliardi l’anno che in dieci anni raggiungerebbe addirittura il livello del debito pubblico.

Se è così, ci troviamo di fronte ad un fenomeno che non è più un fatto, o la somma di singoli fatti, ma ha un carattere finanziario perché coinvolge masse di denaro vastissime che costituiscono un mercato.

Ho sempre pensato che di fronte ad un’offerta di soldi sporchi ci sia una domanda e che esistano intermediari che mettono in contatto i vari operatori. Posso affermare tutto questo non solo in base alle mie esperienze personali ma anche perché la stessa norma è costruita in questo modo: il riciclatore è terzo rispetto al reato sottostante, pertanto si deve immaginare una figura che prende soldi di origine inconfessabile e li colloca sul mercato. Può essere una struttura già esistente o nuova, sicuramente si tratta di un professionista del mestiere.

Se la legge individua un professionista che ricicla, qualcuno che ha bisogno di inserire i soldi sul mercato, qualcun altro che lo fa per lui, un’altra figura a cui servono i soldi, è evidente che ci troviamo di fronte ad un mercato che, signor Presidente, non è trascurabile. Infatti, l’entità di questo mercato, che secondo i calcoli effettuati muove circa 200.000 miliardi l’anno solo in Italia, è comunque sottostimata e sappiamo che il riciclaggio andrebbe considerato in un ambito anche più vasto.

E’ giusta l’intuizione di chi ha ritenuto opportuno affrontare il riciclaggio oltre che come un fatto a se stante – perché sicuramente è un delitto che serve a mascherare i proventi di un altro delitto – anche come un fenomeno finanziario che smuove terzi i quali hanno interesse a manovrare queste somme oltre che a nasconderle.

Nel panorama delle agenzie antiriciclaggio esistenti nel mondo, la nostra ha una caratteristica singolare; non siamo gli unici, ma siamo tra i pochi che non dispongono di un elemento investigativo proprio. La nostra è un’agenzia esclusivamente finanziaria, o almeno vorremmo esserlo a regime, perché il problema è proprio questo. L’agenzia tipica, invece, con la quale ci troviamo a colloquiare è una struttura in cui figura anche la professionalità dell’investigatore.

Ritengo che il nostro tipo di agenzia sconti una perdita di efficacia nei confronti dell’agenzia che ha poteri investigativi, su questo non c’è dubbio. Infatti, la struttura che, nella propria attività, può avvalersi anche di una professionalità investigativa è sicuramente più efficace.

Questa perdita di efficacia - che non è possibile eliminare totalmente - può essere limitata con una integrazione sempre maggiore; non dobbiamo essere noi gli investigatori di due continenti che vanno alla deriva ma è necessaria una integrazione sempre maggiore quanto meno a livello di scambio di informazioni, al di là dell’atto finale culminante nella consegna da parte nostra di una relazione.

Inoltre, non vorrei essere frainteso ma la libertà di giudizio di cui dispone l’analista finanziario non vincolato, ad esempio, dal nome rappresenta un plusvalore da non sottovalutare.

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 1999

Vorrei concludere su questo punto perché probabilmente mi sono troppo dilungato.

PRESIDENTE. Lei sta anticipando le domande che le verranno poste, quindi continui tranquillamente il suo intervento.

RIGHETTI. Il plusvalore che può essere fornito da un ente come l'Ufficio italiano cambi, o comunque dall'organismo finanziario, consiste nella creazione di modelli, cioè nella individuazione e nella lettura di un sistema di modelli che possono poi servire chiaramente ad arrivare al riciclaggio.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle delle precisazioni su alcuni aspetti dell'Ufficio italiano cambi, e cioè sull'attività di formazione, sulle strutture esistenti e sull'integrazione con l'autorità giudiziaria che svolge le indagini.

E' dedicata una specifica cura all'attività di formazione? Esiste un interscambio sul piano formativo con l'autorità giudiziaria inquirente?

RIGHETTI. Il nostro Ufficio cura spesso questo aspetto perché è chiamato a fornire una sorta di docenza anche nei confronti dell'autorità giudiziaria per quanto riguarda, ad esempio, il significato e le metodologie di utilizzo dell'archivio unico informatico che rappresenta un bene enorme a disposizione dell'autorità giudiziaria o degli organismi investigativi.

Inoltre, l'aspetto della formazione è curato anche e soprattutto nei confronti di organismi investigativi. Ho svolto in prima persona molti corsi per ufficiali di polizia e dell'Arma dei carabinieri.

Questa attività impegna molte unità del personale dell'Ufficio anche perché il fenomeno da affrontare è in continua evoluzione. Noi ci troviamo di fronte ad un professionista riciclatore, sempre che crediamo alla sua esistenza, e la legge sembra crederci, una legge che io ho apprezzato perché contiene una saggia intuizione. Il professionista riciclatore ha davanti a sé una vasta gamma di possibilità di intervento e, in particolare, dispone di strumenti raffinati. E' evidente che chi gli dà la caccia deve quanto meno essere messo alla sua stessa altezza nei settori in cui opera.

L'Ufficio italiano cambi ha la fortuna - o per lo meno l'ha avuta nel tempo - di occuparsi per dovere istituzionale di una serie di attività come banca centrale che gli hanno consentito di individuare tecnologie all'avanguardia. Per questo motivo all'Ufficio italiano cambi è richiesto lo svolgimento di un'attività di formazione.

Vorrei fare un esempio di come si può rimanere delusi dall'andamento dei lavori. Qualcuno, proprio nell'ambito del disegno di legge delega per l'elaborazione del testo unico, aveva indicato l'opportunità che l'Ufficio svolgesse attività di formazione - ove richiesta - del personale della pubblica amministrazione in materia di antiriciclaggio.

Credo si trattasse più che altro di un messaggio, anche perché il personale dell'Ufficio non poteva certo essere sufficiente per far fronte ad un simile impegno. Comunque, la proposta, che non avanzai io, bensì qualcun altro, mi era sembrata, ripeto, un messaggio importante. Poi venni a conoscenza del fatto che era stata stralciata, perché si era detto che la formazione della pubblica amministrazione avveniva già a Caserta e quindi non si capiva perché dovesse essere lasciata all'Ufficio cambi. In realtà, si trattava di cose completamente diverse.

PRESIDENTE. A suo avviso, i poteri che la legge attribuisce all'Ufficio sono sufficienti o andrebbero potenziati?

RIGHETTI. Signor Presidente, faccio riferimento alla legge n. 153, che ha attribuito per ultima i poteri all'Ufficio e che ha consentito allo stesso di essere inserito tra le *Financial Intelligence Unities* (a tal fine abbiamo dovuto anche subire un attento vaglio dall'EGMONT, organismo che

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

stabilisce se un'agenzia antiriciclaggio sia più o meno rappresentativa del paese in cui opera). Ovviamente, alla legge da me citata andava reso coerente il panorama precedente, e ciò sarebbe dovuto avvenire tramite un testo unico. A mio avviso, ciò non solo non è stato fatto, ma si stanno anche perdendo i pezzi per strada. Non so per quale ragione, mi sembra però che la spinta iniziale verso la concentrazione dei poteri di contrasto finanziario in un ente, si badi bene, non affidato a se stesso, bensì operante sotto l'alta vigilanza del Tesoro e presieduto dal Governatore della Banca d'Italia, si sia esaurita. L'Ente, come è evidente non nasceva dal nulla, ma costituiva la soluzione ottimale per non creare un'ulteriore *authority*.

PRESIDENTE. Dottor Righetti può essere più preciso? Quali sono gli elementi di fatto che le fanno denunciare questo orientamento?

RIGHETTI. Signor Presidente, innanzitutto si registra un atteggiamento ostile all'attribuzione o al completamento di poteri dell'autorità finanziaria, perché si teme che si crei nel paese un'altra *authority*. Non sono un esperto in materia, ma credo che queste si debbano istituire qualora le si reputi necessarie e che una volta stabilita questa necessità si debbano loro conferire adeguati poteri. In caso contrario, si creerebbe un circolo vizioso.

Per quanto riguarda i poteri dell'ente che fa contrasto finanziario al riciclaggio, se tale contrasto deve intendersi come capacità di leggere nei milioni di dati che attraversano il mercato, oltre che nelle migliaia di operazioni sospette che arrivano dal sistema bancario, e forse sul tema andrebbe detto qualcosa in più, occorrerebbe disporre del potere di chiedere informazioni. Invece, si discute addirittura se una volta arrivati a una segnalazione di operazione sospetta da una banca, con tutte le cautele del caso, io possa recarmi presso un'altra banca, interessata dallo stesso fenomeno, a chiedere perché non ne abbia fatto segnalazione. Senza questi poteri non si legge il fenomeno, si può solo essere di ausilio alla polizia giudiziaria o alla magistratura.

Da ultimo, posso dire che all'Ufficio è stato tolto il potere di controllo regolamentare, che lo stesso aveva sempre esercitato e che nulla aveva a che vedere con il potere regolamentare. Si intendeva infatti un altro tipo di potere, ossia, attraverso comunicazioni, quello di istruzioni e circolari di carattere tecnico, di disciplinare un certo tipo di realtà, come, per esempio, quella rappresentata dalle società finanziarie, che hanno bisogno di queste indicazioni per essere inquadrati nell'attività che svolgono. Nell'ultimo documento che l'ufficio legislativo del Ministero di grazia e giustizia ha inviato al Tesoro, si commentava un testo nel quale venivano disciplinate le altre attività a rischio di riciclaggio, così come richiesto dalla direttiva comunitaria, la quale chiedeva di raggiungere un testo unico, di individuare un ente che controllasse tutto l'assetto che c'eravamo dati e di sottoporre a controllo tutte le attività non prettamente finanziarie, ma comunque, senza volerle criminalizzare, a rischio di riciclaggio, dai casinò, ai trasportatori di valore, dai fornitori di servizi finanziari, fino ai recuperatori di credito. Nel comitato che preparava il testo unico, si è inserito, con il compito di portare avanti il lavoro, un sottocomitato. Ovviamente si fa riferimento a controlli in materia di riciclaggio, quindi a segnalazioni di operazioni sospette e alla necessità di ridurre al minimo i soliti elenchi, visto che molti nomi sono già contenuti in quelli della polizia. Da quel documento cui facevo prima riferimento, contenente, ripeto, un commento sulla direttiva e su come era stata applicata dal Tesoro e dal sottocomitato, sembra quasi di capire che l'Ufficio italiano cambi rappresenti un ente di criminali, che vuole restringere le libertà dei recuperatori di credito o di coloro che esercitano l'attività di gioco e delle scommesse. Se lei in quel documento sostituisse le parole: "Ufficio italiano dei cambi", con le altre: "Agenzia nazionale antiriciclaggio", si metterebbe a ridere, proprio come ho fatto io. Infatti, perché dotare l'Agenzia nazionale antiriciclaggio di poteri antiriciclaggio?



RIUNIONE DI MERCOLEDI' 24 MARZO 1999

FIGURELLI. Signor Presidente, le chiedo se posso citare luoghi e persone, in quanto non voglio mettere in imbarazzo il dottor Righetti. D'altronde, non conosco la persona che lo accompagna e quindi vorrei una rassicurazione da parte sua in tal senso.

RIGHETTI. Senatore Figurelli, il dottor Gaetano Murabito, oltre che essere un amico, è anche dirigente del servizio di segreteria generale nonché rappresentante accreditato presso gli uffici della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

FIGURELLI. Dottor Righetti, avevo posto quella domanda unicamente per rispetto nei suoi confronti.

Vorrei tornare sulla domanda generale del Presidente, esemplificarla su un filone e fare degli esempi di situazioni. Il presupposto è che l'Ufficio italiano cambi ha un grande ruolo e che ci si pone la domanda di quale sia questo ruolo sulla carta e nella realtà effettuale. Molto spesso, le riforme nel nostro sistema politico peccano di astrattezza, nel senso che si esauriscono nella finalità del mutamento o dell'innovazione e però non sono conseguenti nella strumentazione. Altre volte, abbiamo un vero e proprio meccanismo di rigetto e di controriforma rispetto all'innovazione, nel senso che si affidano a determinate istituzioni compiti, ruoli e responsabilità (ad esempio, sul tema della pubblica amministrazione, dei diversi livelli di governo e del decentramento) e non si danno gli strumenti, gli uomini, le intelligenze e le qualificazioni necessarie e le risorse indispensabili ad esercitare quei compiti, quei ruoli e quelle responsabilità. Allora, rispetto alla risposta che lei ha dato al presidente Mantovano, vorrei qualche ulteriore specificazione in base alla vostra concreta esperienza.

Con questi esempi, vorrei formulare una domanda che riguarda non il vostro lavoro sulle segnalazioni di operazioni sospette, ma il vostro lavoro eventuale, oppure mancato o parziale (ed i motivi per cui può essere stato tale), sulle omissioni di segnalazione di operazioni sospette. Personalmente, sono convinto - per brevità non spiego il motivo - che le omissioni siano molto più numerose e di portata qualitativamente più elevata rispetto alle segnalazioni. Se questa mia affermazione è condivisa, quale stima fate al riguardo?

Vorrei ricordare che, a ridosso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il procuratore Caselli dichiarò pubblicamente che la legge gli sembrava attuata solo nella misura del 20 per cento. Io stesso intervenni su sollecitazione di alcuni giornalisti a tale proposito. Se ciò è vero, come spostiamo l'attenzione, l'impegno, la mobilitazione di energia e di forze appunto sulle omissioni, per colpire quelle che ci sono state e che ci sono e per prevenire quelle che possano verificarsi?

PRESIDENTE. Però quest'argomento rientra più che altro nell'audizione del dottor Lauria, perché le sanzioni competono...

FIGURELLI. Adesso non mi preoccupo delle sanzioni, ma del meccanismo e delle interdipendenze. Vorrei fare degli esempi concreti. Il 2 febbraio, la Commissione antimafia si è recata a Trapani, dove ci è stato detto che dal 1993 al 1997 sono state segnalate solo 5 operazioni sospette. E' inutile che dica alcunché sulla straordinaria ricchezza della provincia di Trapani e anche su alcuni personaggi. Ci sono infatti dei grandi boss capimafia che nello stesso tempo sono funzionari di banca. Nel caso di Trapani, ricordo l'esempio di Salvatore Messina Denaro, figlio e fratello di due grandi boss, uno morto di recente e l'altro latitante, grande organizzatore di connessioni mafiose.

La Commissione non ha ricevuto risposta alla precisa domanda formulata in relazione alle omissioni di segnalazione delle operazioni sospette. Abbiamo molti casi - la lista nera è lunga - di banche e di funzionari di banca che sono oggetto di processi penali, nell'ambito dei quali ci sono delle verità già accertate. E' inutile che faccia riferimento alla Cassa rurale artigiana di Monreale, o ai Banchi - che sono i più grandi della Sicilia - dei cosiddetti cavalieri del lavoro o alla banca di Graci, la Banca agricola etnea.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

La lista è lunga, ma che cosa è stato fatto? Si attende il processo penale, oppure, di fronte a dati precisi, si scava su quelle che emergono come operazioni sospette, la cui segnalazione risulta essere stata omessa? Ho citato Salvatore Messina Denaro, ma posso fare altri nomi: Salvatore Di Ganci, capomafia di Trapani, recentemente catturato in piazza Politeama a Palermo; l'onorevole Gaspare Giudice (nell'atto della Camera dei deputati, che contiene la richiesta dei giudici di Palermo di autorizzazione all'arresto dell'onorevole, è riportata una serie di circostanze di fatto riguardanti sia Termini Imerese sia Palermo); per associazione di idee su Termini Imerese, mi viene in mente anche il caso di Aglieri Irenella. Su questo che cosa è stato fatto, che cosa si fa?

Voglio anche citare - e a tale proposito pongo anche una domanda specifica - il caso della Calabria, perché ho il compito di redigere la relazione per la Commissione. Recentemente, il dottor Vigna in una scuola - ne hanno parlato i giornali - ha detto che la Calabria è una regione nella quale in particolar modo c'è il *black out* sui movimenti e sulle operazioni bancarie. La Commissione ha svolto delle audizioni a Reggio Calabria ed a Roma anche sulle circostanze inquietanti dell'occupazione mafiosa del porto di Gioia Tauro. In questo caso ci siamo imbattuti in fatti precisi: una misura di prevenzione a carico di Musolino e, pochi giorni prima...

PRESIDENTE. E' noto al dottor Righetti come alla Commissione. Diamolo per noto.

FIGURELLI. Lo do per noto ma vorrei sapere cosa è successo, cosa si è fatto e con quale risultato, anche perché vi è un grande istituto, il Monte dei Paschi di Siena, che è legato a questa vicenda anche perché Musolino era un azionista di una banca locale che poi è stata assorbita dal Monte dei Paschi di Siena. Ma sulla piana di Gioia Tauro e su tutti i paesi che vi fanno capo, alla luce di quello che è venuto fuori anche sulla stampa e di quello che noi stiamo facendo, lei, dottor Righetti, non ritiene che si dovrebbe fare quasi un'operazione speciale, proprio adottando il caso di Gioia Tauro (che tra l'altro è stato fatto oggetto, nel progetto sicurezza del Ministero dell'interno, anche di un'attenzione particolare), mettere il riflettore anche con controlli incrociati non sulle operazioni sospette ma sulle omissioni di segnalazioni di operazioni sospette?

RIGHETTI. Cercherò di rispondere naturalmente per gli aspetti che competono all'istituto che qui rappresento e per la conoscenza diretta o indiretta che ne ho.

Risorse: difficilmente, in qualsiasi struttura, lei troverà un capo servizio che dichiari di avere risorse sufficienti. Io ritengo di non avere risorse sufficienti per fare questo mestiere. L'ho detto anche al mio direttore generale. C'è da dire che al mio direttore generale tutti dicono la stessa cosa. Le assunzioni sono bloccate e quindi bisogna fare una scelta di priorità. Però vi è anche da dire che recentemente proprio quelle incertezze legislative a cui ho fatto riferimento nel precedente intervento hanno condizionato una redistribuzione del personale. Investire nell'antiriciclaggio finanziario, di fronte ad incertezze legislative e ad attacchi così pesanti, è un punto su cui bisogna riflettere in un ente dove in effetti si fanno anche altre cose. La mia posizione personale certo è quella di spingere continuamente affinché aumentino i miei analisti, le persone che possono approfondire le operazioni sospette. Questo per quanto riguarda le risorse.

Per quanto riguarda poi il rapporto tra omissioni e segnalazioni, vorrei prima svolgere una breve premessa sull'argomento operazioni sospette. Ricordo molto bene che lei, senatore Figurelli, era presente a Palermo in un convegno organizzato proprio da questa Commissione e, nonostante che a me per una questione, per così dire, politica, convenisse dire il contrario, credo di essere stato l'unico a denunciare che stavamo facendo la celebrazione di una sconfitta. Questo ha suscitato anche una serie di conseguenze che sto ancora pagando, antipatie personali da parte di altri organismi che adesso dichiarano che il sistema non funziona ma che allora concelebravano una vittoria sul riciclaggio che io non vedevo comunque dal mio punto di osservazione. Io però volevo giustificare la mia posizione, che permane anche oggi: se il sistema non funziona, non è perché è sbagliato il sistema, perché stanno sbagliando gli attori. Il sistema va bene, secondo il mio punto di vista: un

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 24 MARZO 1999

sistema in cui vi sia un'*ordinatio ad unum* per cui gli intermediari finanziari offrono la loro collaborazione attiva nei limiti in cui noi questo dobbiamo aspettarcelo. Dalla zona in cui il capo mafia controlla tutto, non ne verrà mai niente, non fa nulla: in quel caso potremmo adottare la metodologia dell'analisi individuale che io sto sperimentando con successo, che dovrebbe essere il futuro, a mio avviso, dell'antiriciclaggio. Però, siccome già in passato sono stati fatti annunci clamorosi, è meglio che questo lo diciamo sotto tono. Però non vi è dubbio che entro certi limiti noi dobbiamo puntare sulla collaborazione attiva. Questa sta a monte. Quando si dice che il sistema è sbagliato e si afferma che bisogna sostituire gli attori a valle, cioè quelli che ricevono quello che esce dal tritacarne, si commette un errore di prospettiva. Non spetta a me valutare se la collaborazione di un organismo investigativo è migliore di un'altra. Quello che posso dire è questo: se nel tritacarne (l'Ufficio) si mette, invece della carne (le operazioni sospette), un'altra cosa, per quanto è buono il tritacarne, per quanto è buono quello che alla fine prende l'impasto e fa la polpetta, esce fuori un'altra cosa. Quindi, il mio scetticismo è dovuto a questo ed è stato rinforzato da quell'atteggiamento burocratico che ho notato negli organi che, al di là di quelli più vicini a noi come la Banca d'Italia o il GAFI, rappresentato dal dottor Carpentieri, si ostinavano a non capire l'importanza di creare una sorta di agenzia finanziaria all'interno di un ufficio come quello dei cambi che ha anche altre funzioni.

Tutto questo non è cambiato, quindi rimane questa connotazione negativa di fondo.

Se poi vuole, senatore Figurelli, completo evidenziando che il mio scetticismo era legato a quella percentuale di cui parlava lei riferendo al dottor Caselli. Adesso, quanto alla percentuale delle banche che segnalano, siamo arrivati al 30 per cento. Qui però bisogna capirsi. Dire che segnala il 30 per cento delle banche, cioè che, su 100 banche, 70 non segnalano e 30 sì, non è che significhi molto. Se però dicessi che quel 30 per cento rappresenta, come massa movimentata, il 99 per cento, allora potremmo dire che, tutto sommato, va bene. Ma anche questo non è giusto; andiamo a vedere cosa segnalano. E lì ancora non ci siamo; occorre lavorare molto in profondità perché noi abbiamo sviluppato un sistema *software* per queste segnalazioni che è un po' un gioco ad incastro: la banca non deve dirci soltanto l'operazione sospetta ma deve fornirci anche dei *flash* notevoli sull'operatività complessiva del soggetto perché noi vogliamo fare analisi finanziaria in quanto, operando in questo modo, non solo aiutiamo nel *report* specifico chi dovrà poi svolgere l'analisi investigativa, ma cominciamo anche a costruire un sistema, un mondo nel quale leggiamo qualcosa.

Chiudo questa prima parte. La sua domanda era complessa, senatore Figurelli. Poi passiamo alle omissioni e ai casi specifici. Ho con me l'ultima relazione, che non è ancora ufficiale perché la deve approvare il direttore e dobbiamo mettere alcuni numeri. Però, se sono preoccupanti dati come quello riferito alla percentuale delle banche che segnalano, anche se vanno letti in quell'altro modo, cosa mi dice che in 18 mesi le società fiduciarie hanno fatto una segnalazione e le SIM otto? Le banche hanno superato le 4000. Quindi, posso dirle che la maggior parte delle segnalazioni bancarie non sono molto significative. Lo dico anche perché sono migliaia; le ho viste una per una, avendo io la chiave; finché non sono riuscito a trovare il potere di delega della chiave di decrittazione, me le dovevo decrittare una per una.

Però questo è un sistema che può migliorare. Per esempio - anche se non lo chiedo perché mi rendo conto che è un'arma a doppio taglio e che per un ente non investigativo è pericolosissimo - qualora avessimo il potere di archiviazione, noi potremmo dire alla banca: questa è una stupidaggine, te la tieni; a me interessa più quest'altra. Non lo chiedo perché non so se quella che a me sembra una stupidaggine, per un magistrato può essere importante. Magari per quest'ultimo sapere che Righetti, ad esempio, ha operato per un importo modesto a Mondovì è importantissimo perché Righetti è un mafioso e quindi lui sa che da quel momento opera a Mondovì. Per me invece Righetti è uno stupido qualsiasi che fa un'operazione di 19 milioni, insignificante, e quindi lo metto da parte. Quindi, non chiedo il potere di archiviazione ma già la mancanza di questo non consente a noi di orientare bene le banche su quello che devono dirci. Ora lo stiamo facendo in maniera coordinata. Quindi il tasso di segnalazione migliorerà perché è tutto qui: se le banche aumentassero

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

le informazioni di carattere finanziario e ci consentissero di costruire quel sistema che voglio leggere per individuare le centrali, i modelli di riciclaggio, allora forse saremmo stati utili.

Per quanto riguarda le omesse segnalazioni, questa è una mia vecchia battaglia. La legge stabilisce che l'Ufficio approfondisca non solo le operazioni sospette ma anche le omesse segnalazioni di cui abbia notizia.

E' evidente che si deve partire da una notizia, perché essendo omessa la segnalazione o c'è un'informazione sull'omissione oppure bisogna avere la "palla di vetro". Questo lo dico perché mi consente anche di dare un senso più compiuto alla risposta frammentaria che ho dato prima al Presidente. Cioè, c'è una direttiva comunitaria del 1991 la quale suggerisce e dà una linea guida, come tutte le direttive, agli organi che svolgono la vigilanza di settore di segnalare, in sostanza, le omesse segnalazioni che riscontrano nella loro attività ispettiva all'organo che si occupa dell'attività antiriciclaggio. Questa è una norma che nel 1991 non era chiarissima perché in inglese si parlava di "evidence"; quindi sembrava quasi che la segnalazione dovesse essere fatta alla Polizia. In realtà, poi, il dipanarsi della vicenda e la costituzione delle FIU ha fatto sì, e adesso ne siamo certi perché ci sono documenti che lo certificano, che questo fosse letto come un obbligo, o comunque un obbligo laddove la legge lo recepisce, di tutti gli organismi di vigilanza di settore di segnalare alla FIU nazionale le omesse segnalazioni in cui si imbattevano. Da noi questo non avviene, nel senso che l'unico organismo che lo fa con regolarità è la Banca d'Italia; devo onestamente riconoscere che, come al solito, il buon esempio in questi casi viene dalla Banca d'Italia, la quale nel corso di ispezioni che vengono fatte, che vengono fatte per ragioni che voi ben sapete e che attengono alla missione di tale organo, se si imbatte in qualche sospetto riciclaggio e si convince che forse poteva formare oggetto di segnalazione, lo segnala a noi affinché venga approfondito.

Laddove nessuno si accorge di questo, non possiamo fare un processo a chi non segnala.

Vorrei però dire che riteniamo di non doverci fermare. Poiché noi riceviamo oltre alle segnalazioni sospette anche i cosiddetti dati aggregati - sui quali non mi dilungo, poi, se interessa, mi potrete fare delle domande; comunque qui entriamo nel mondo delle macroanalisi - incontriamo molte difficoltà, tenuto conto dell'obiettivo idiosincrasia che esiste nel coniugare discorsi su qualcosa che è "macro" e riguarda, come nel caso specifico, 40-50 milioni di informazioni mensili e qualcosa che è "micro" che riguarda 3.000-3500 segnalazioni l'anno.

Stiamo cercando di mettere insieme e di far collaborare i due mondi, perché se noi riuscissimo a dimostrare che laddove i dati "macro" ci mostrano un inquinamento *standard* da contante - voi immaginate che tutto questo è il frutto di tutta una serie di filtri ed analisi sofisticatissime e statistiche che noi facciamo; però alla fine ci arriviamo - e che da una provincia, poniamo Borgo Manero, a fronte di quell'inquinamento il sistema bancario, o il sistema degli intermediari in genere, ha prodotto "n" segnalazioni sospette - perché quell'inquinamento noi lo rileviamo da dati sia pure aggregati ma che comunque sono cospicui che passano per il sistema; quindi, non è escluso che il sistema colga, di tanto in tanto, l'anomalia che viene da noi colta nell'ambito delle segnalazioni statistiche -, se poi noi troviamo che, ad esempio, lo stesso "mare inquinato" a Trapani o a Canicattì non produce alcuna segnalazione - non che lo debba -, viene il seguente dubbio: come mai dallo stesso inquinamento del mare non emergono gli stessi pesci morti? Allora lì possiamo forse andare ad approfondire come mai, cioè abbiamo un qualcosa di concreto.

E da qui arriviamo all'analisi individuale. Cioè, noi per ora abbiamo questi due strumenti, sia pure ancora non completi, perché la legge, ripeto, non ha completato il processo che aveva iniziato: le operazioni sospette, che sottoponiamo ad arricchimento finanziario e che vanno completamente migliorate perché devono essere tali da venir arricchite finanziariamente e devono riguardare il riciclaggio, e le analisi dei dati aggregati, che sono di per sé neutri ma che vengono aggregati secondo un sistema che noi consideriamo idoneo a mostrarci delle anomalie.

Se noi riusciamo a sviluppare la tecnologia dell'anomalia individuale, ci costruiamo un modello di riciclaggio - e lo abbiamo già fatto - che porta proprio alla luce una metodologia

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 1999

usuraria. Abbiamo individuato un modello che ci fa riconoscere la sistematicità del riciclaggio di alcune etnie piuttosto che di altre. Questo lo abbiamo fatto; abbiamo ad esempio posto in evidenza il meccanismo di riciclaggio che, ad esempio, usano i nomadi. Non voglio adesso fare un discorso razzista - sembra che io ce l'abbia con delle etnie particolari - però, poiché dobbiamo partire da modelli semplici, in questo caso vi era una forte connotazione e quindi siamo riusciti ad individuare il modello.

Ora, individuando il modello - e badate che a me quando questo lavoro mi è stato affidato mi è stato detto che i modelli non esistono poiché per il riciclatore il mercato è neutro; io sono convinto dell'affermazione secondo la quale siamo tutti uguali però qualcuno è più uguale di qualcun altro; pertanto, seppure il mercato è neutro non è detto che il riciclatore non scelga certe operazioni se è un professionista, piuttosto che altre - si arriva a poter chiedere ad una banca piuttosto che ad un'altra o a tutte "dimmi se da te si è concatenata questa operazione", allora, senza voler assumere un tono trionfalistico noi facciamo un enorme passo in avanti, perché la banca che non segnala commette un'omissione. La banca può dire che non ha visto, che non ha capito; può dire tante cose, ma se non mi risponde alla domanda che gli pongo allora l'omissione è molto più grave perché non è riconducibile ad un comprensibile processo psicologico del direttore generale che alla fine ha detto che un determinato soggetto, secondo lui, non è sospetto e vagli poi a fare un processo. No, quello non doveva fare dei ragionamenti, doveva solo dire se da lui, in una filiale o in una agenzia, si era verificata una certa attività. Quello è un po' il futuro.

Per il resto, per venire a capo di omissioni o ciò avviene durante ispezioni, oppure lo segnala qualcun altro oppure, ripeto, dobbiamo affinare talmente le analisi per consentirci di entrare da qualche parte perché è impossibile che lì non si siano accorti.

Faccio riferimento al caso Musolino che, secondo me, era sospettato soltanto perché era sposato con una donna che aveva il cognome Briganti. Scusate la battuta, ma è qualcosa che fa sorridere.

Ci siamo attivati non appena abbiamo ricevuto la comunicazione dalla Commissione. Per quanto riguarda la parte di nostra competenza *in loco*, abbiamo inviato due ispettori e stiamo aspettando che ritornino per riferire le informazioni acquisite; stiamo analizzando i nostri archivi per verificare se questi soggetti hanno effettuato l'operazione. Ovviamente, in base a quello che ho potuto constatare, lo escludo ma è meglio controllare una seconda volta. Comunque, si tratta di strumenti informatici.

Probabilmente, si terrà un incontro con il nucleo della Guardia di finanza che si sta occupando della vicenda e che ha avvisato il nostro Ufficio del suo interessamento in modo tale da non creare sovrapposizioni. Non vorrei sbilanciarmi, ma credo che la nostra risposta sarà pronta già in settimana.

DONADIO. Dal responsabile del Servizio antiriciclaggio dell'Ufficio italiano cambi desidero conoscere se, nell'ambito delle analisi sui dati aggregati, è stato esaminato l'aspetto relativo ai rapporti tra gli intermediari finanziari nazionali e i paesi *off shore* e, se ciò è avvenuto, vorrei sapere quando è stato esaminato per la prima volta e se il Servizio antiriciclaggio ha affrontato in termini documentali la vicenda, quando e nei confronti di chi. Vorrei sapere se è stata redatta una relazione interna o se è stato diffuso un documento di portata generale.

Ovviamente, muovendo da queste premesse, mi permetto, con il consenso del Presidente, di rilevare l'opportunità di acquisire la documentazione pertinente i rapporti tra gli intermediari finanziari nazionali e i paesi *off shore*, documentazione da cogliere nella sua integralità, così come è stata prodotta dal Servizio antiriciclaggio.

PRESIDENTE. A tal proposito, vorrei far presente al dottor Righetti che tutta la documentazione che egli ritiene opportuno inviare al Comitato ad integrazione dell'audizione odierna rappresenterà materiale particolarmente utile per i nostri lavori.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

*RIGHETTI.* Ho preparato un contributo documentale in materia di rapporti tra controllo effettuato dall'Ufficio, usura e riciclaggio perché, non conoscendo esattamente il tema trattato dal Comitato, ho ritenuto opportuno preparare alcuni atti. Il dibattito è andato oltre ma, comunque, lascio alla Presidenza un modesto contributo documentale che potrà essere integrato successivamente con altri atti che invierò in un secondo momento.

In ordine alla domanda posta dal dottor Donadio, ricordo che in un convegno al quale egli era presente si annunciò che la divisione analoga al Servizio antiriciclaggio ha effettuato una prima analisi sui flussi che intervengono tra i residenti in Italia e i residenti nei paesi *off shore*, i cosiddetti paradisi fiscali, secondo una lista compilata dal GAFI; tra questi è stata inserita anche la Svizzera che, pur non essendo ritenuta paradiso fiscale dal GAFI, tuttavia è un paese che ha un certo significato in questo tipo di operazione.

Naturalmente, l'Ufficio non si è limitato a prendere in considerazione tutte le transazioni perché questo significava ben poco, bensì ha posto una serie di filtri che hanno evidenziato tra queste transazioni quelle che venivano intermedie da paesi terzi, ha individuato cioè una serie di operazioni poste in essere tra residenti in Italia e residenti, ad esempio, nella Bahamas, in cui i fondi venivano mossi presso un intermediario, cioè la banca, residente in un paese terzo. In questa sottocategoria ha individuato quella dei paesi terzi, anch'essi paradisi fiscali, o Svizzera; tra questi ultimi è stata individuata una ulteriore sottocategoria di paesi paradisi fiscali, o Svizzera, vicini all'Italia.

In sostanza, è stata individuata una serie di operazioni in cui gli attori erano rappresentati da un soggetto residente in Italia e un soggetto residente in un paradiso fiscale che ponevano in essere una qualsiasi transazione i cui relativi fondi si muovevano in un paese terzo, guarda caso anch'esso paradiso fiscale vicino all'Italia; questo fa pensare ad operazioni fittizie messe in atto da qualcuno che vuole mantenere il controllo.

Questa analisi è stata poi ripetuta perché, indubbiamente, si tratta di lavori che sono svolti sulla base di una segnalazione di dati aggregati, anche se, in questo caso, si parla di bonifici e quindi l'aggregazione è un termine infelice. Siamo abbastanza sicuri di questo. Comunque, abbiamo ripetuto l'analisi che ha fornito risultati pressoché analoghi.

Ci potrebbe essere ancora un seguito interno, affidato o alla mia struttura o ad altra struttura ispettiva dell'Ufficio oppure - ove la direzione lo ritenesse - si potrebbe attivare l'organismo investigativo.

*DE FICCHY.* La presenza del dottor Righetti è molto importante perché finalmente si entra nel cuore del dibattito sul riciclaggio.

Certo, mi rendo conto che i tempi non consentono una approfondita disamina di tutti gli aspetti; eventualmente, in un secondo momento si potrà riaprire la discussione nel caso in cui oggi non ci sia tempo sufficiente per approfondire alcuni temi.

Sarebbe bene che il dibattito da svolgere con il dottor Righetti - data la persona - fosse meno burocratico possibile proprio perché a lui pervengono le segnalazioni sulla base delle quali abbiamo qualche speranza di intervenire nel campo del riciclaggio.

Dal momento che anche oggi il dottor Righetti ci ha illustrato alcuni problemi presenti nel suo lavoro, sarebbe opportuno - se possibile - che ci parlasse del meccanismo pratico dei tempi di trattazione delle segnalazioni e dei suoi rapporti con le forze di polizia incaricate, cioè la DIA ed il nucleo centrale di polizia valutaria, che hanno il compito di ricevere a valle le segnalazioni, nella prospettiva di conoscere gli strumenti utili all'Ufficio italiano cambi per approfondire le segnalazioni in maniera non burocratica.

Il dottor Righetti ha già sostenuto che la qualità di tali segnalazioni non è eccezionale; per quanto riguarda poi la quantità, fino al mese di agosto erano state ricevute 3.000 segnalazioni. Pertanto, sarebbe utile disporre di una certa qualità relativa a qualche centinaia di segnalazioni

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 1999

nell'ambito delle 3.000 ricevute. Il lavoro sulla qualità potrebbe rappresentare un aspetto importante.

I tempi di attuazione sono però inevitabilmente lunghi. Pertanto, vorrei sapere quali sono i meccanismi pratici che il dottor Righetti ritiene utili per ottenere risultati di tipo non burocratico; vorrei sapere cosa è possibile fare per trasformare la segnalazione della banca, che molto spesso è un dato poco utile, e come si può ottenere un numero più alto di dati nell'ambito delle segnalazioni sulle persone o sulle società.

Inoltre, dal momento che ha fatto riferimento anche alla redazione del Testo unico, ad una bozza che sarebbe stata esitata e che, in qualche modo, rielabora i rapporti con l'autorità giudiziaria, le chiedo per quale motivo in questa bozza non si fa più riferimento alla Direzione nazionale antimafia che adesso ha un compito di struttura terminale del meccanismo.

Vorrei che esemplificasse i rapporti attuali con l'autorità giudiziaria, con la Direzione nazionale antimafia, e le chiedo se, a suo avviso, tali rapporti devono essere incrementati o devono dirigersi nel senso auspicato dalla bozza del testo unico.

PRESIDENTE. Dottor Righetti, prima di lasciarle la parola, vorrei pregare il senatore Figurelli di sostituirmi nella presidenza di questa audizione in quanto, come già detto precedentemente, alle ore 16 sarò impegnato in un'altra Commissione.

FIGURELLI. D'accordo, signor Presidente.

#### Presidenza del Senatore Figurelli

*RIGHETTI.* Il problema è che non abbiamo alcun ritorno dagli organi investigativi, se non in riferimento ai casi archiviati, che però sono solo 64. Il funzionamento del sistema è il seguente: la segnalazione crittografata che ci arriva viene sottoposta al processo di decrittazione e poi immediatamente esaminata. La celerità è indispensabile, perché non si può escludere né il rischio o l'opportunità di doverla sospendere né quello che sia collegata ad altre. Il fatto poi che venga messa in lavorazione a volte con comodo, altre con più urgenza, dipende dal contenuto, tuttavia non c'è operazione che non venga vista immediatamente. Ripeto un dato, abbiamo sospeso nove operazioni, molte rispetto all'unica dei sette anni precedenti.

La procedura di sospensione è complessa, innanzitutto perché ha un presupposto che non si verifica quasi mai, ossia che l'operazione non sia stata eseguita. La banca, infatti, ci segnala solo operazioni già eseguite, quindi impossibili da sospendere. Ad ogni modo, il rapporto tra le operazioni eseguite e quelle non eseguite è di nove a uno e delle seconde fino ad oggi ne saranno arrivate circa duecento. Su queste si può intervenire per sospendere, ma *ad libitum*, ossia solo in caso di pericolo, ed in genere è la stessa banca che lo chiede. Una volta giunta la richiesta ci attiviamo con gli organi investigativi, soprattutto con il magistrato, altrimenti quella sospensione di quarantott'ore non avrebbe alcun senso. Le operazioni vengono tutte esaminate, distribuite tra i vari relatori e arricchite sulla base di quanto la banca è costretta a scrivere su quel primo *report* che noi gli affidiamo e sulla base dell'interlocuzione con il responsabile per ciascuna banca delle operazioni sospette. In ogni banca vogliamo, infatti, che ci sia un soggetto che si senta responsabile della politica antiriciclaggio dell'istituto. Parlo sempre di banche, perché sono sempre loro che segnalano, ma il riferimento è anche alle assicurazioni e ad altri organismi. Una volta terminato l'arricchimento, trasmettiamo il tutto, in maniera identica perché non sappiamo quale pratica prenderà l'una e quale l'altra, alla DIA e alla Guardia di finanza. So che tra di loro esiste una convenzione e che la DIA esamina le pratiche che attengono alla criminalità organizzata.

Potrei fornire delle cifre, che forse già conoscete, che compariranno nella relazione semestrale che si è chiusa il 28 febbraio. Ci siamo presi un po' di tempo perché volevamo approfondire la parte di analisi, anche per il fatto che, a voi sembrerà strano, non abbiamo un

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

soggetto cui far riferimento, perché la commissione cui dovrebbero essere indirizzati non esiste. Delle 5157 operazioni fino a quella data pervenute all'ufficio, 3700 sono state trasmesse al nucleo speciale della DIA, mentre circa 1440 si trovavano in approfondimento presso l'Ufficio. Quest'ultimo è un numero alto, che sta ad indicare un certo arretrato. Infatti, le operazioni sono circa 300-400 al mese, quindi parliamo di un carico di quattro o cinque mesi. Tuttavia, quando ho iniziato a svolgere questo lavoro le operazioni in arretrato erano 2000. Stiamo recuperando, sono state tutte esaminate e per noi non contemplanò casi gravi. Ad ogni modo, devo confessarlo, perché non voglio criticare solo gli altri, costituiscono un arretrato, però con le persone di cui dispongo, di più non riesco a fare.

In riferimento ad un aspetto cui si è fatto prima riferimento, ricordo la mia proposta relativa una trasmissione delle operazioni agli organi investigativi prima ancora di dare il via agli adeguati approfondimenti finanziari. In questo modo si risparmierebbe del tempo, anche perché a volte sono necessari tre o quattro mesi per approfondire le operazioni sul piano finanziario (occorre infatti aspettare risposte complesse dalla banca interessata e della Banca d'Italia), e gli organi investigativi potrebbero avviare la propria pratica in anticipo rispetto ad ora. Per cui, chiesi ai miei *partner*, nucleo speciale della DIA e Guardia di finanza, di studiare un meccanismo che, nel rispetto della legge e delle prerogative dell'ufficio, non facendo trasformare quest'ultimo in un passacarte, ci permettesse di comunicare loro dei nomi, in modo da poter subito, se necessario, dare il via alle attività di contrasto. Nello frattempo noi avremmo fatto le nostre analisi e iniziato la relazione.

Come dicevo prima, delle operazioni trasferite, nove sono state sospese, formano oggetto di indagine per l'accertamento di ipotesi criminose e hanno dato origine a provvedimenti di sequestro dell'autorità giudiziaria; 252 hanno avuto seguito positivo in sede investigativo-giudiziaria in quanto sono entrati nell'orbita della DIA o direttamente o attraverso lo SCICO (forse i dati che fornisco non sono precisissimi, ma corrispondono a quelli forniti dagli altri organismi). In più di 1700 casi non sono ancora state avviate indagini. Un migliaio di questi si riferiscono prevalentemente ad accertamenti di illeciti fiscali e societari.

Quindi, ricostruendo tutto il meccanismo di cui si parla, per il 45 per cento circa dei casi (quindi 1.400) è stato aperto un procedimento; di questi, circa 260 hanno formato oggetto di accertamenti seri, diciamo così, non perché gli altri casi non lo siano, ma perché questi sono passati in mano alla DIA, che ha la possibilità di sceglierli e quindi, se li ha individuati, vuol dire che si tratta di procedimenti già aperti o in cui è coinvolto un mafioso. Come ho già detto, in un migliaio di questi casi sembra ci sia un accertamento che attiene ad un illecito fiscale o societario. D'altra parte anch'esso è un reato presupposto di riciclaggio. Ci sono 64 archiviazioni e 1.700 casi per cui non sono ancora previste iniziative di indagine.

Posso dire che la percentuale di segnalazioni che ha dato luogo all'avvio di procedimenti penali è passato dall'1,22 per cento, con il precedente regime, al 5,71 per cento del regime attuale. Non so se queste cifre significhino molto, però qualcosa significheranno. Come dicevo, però, anche se questi numeri possono essere letti come qualcosa di positivo, non sono soddisfatto del funzionamento del sistema. Per esempio, la mancanza di un *feedback*, se non quando è archiviata la pratica, da parte dell'organo investigativo, pur comprendendo che forse è necessaria una modifica legislativa - adesso questo non saprei dirlo esattamente - è un *handicap* grave. Mettetevi nei panni di chi da solo 18 mesi (ma poi in realtà sono molto di meno, perché sono stati necessari 3-4 mesi per avviare il meccanismo e le banche ancora non capivano se dovevano inviare la segnalazione a noi o al questore) ha mandato una serie di relazioni, senza però sapere quali di queste andavano bene, quali parti venivano apprezzate e quali non lo erano. Non si può lavorare così. E poi le banche, soprattutto, per quanto segnalano male, hanno diritto di sapere se ciò che segnalano bene è stato apprezzato o meno, se ha dato o meno dei risultati, come si devono orientare, su cosa è meglio porre l'accento nelle relazioni successivi. Il circuito è ancora evanescente, anche se non è sbagliato nella sua architettura. Ce ne possono essere di migliori, non discuto, però il fatto è che non si riesce a mettere a regime tale sistema.



RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 1999

Abbiamo in mente di cominciare a stabilire un *reting* di pericolosità di segnalazione, ma anche per questo c'è bisogno di un contatto continuo con le forze investigative. Con ciò vengo all'altra domanda posta dal dottor De Ficchy. Intendo la separazione delle aree finanziarie ed investigative, così come voluto dal legislatore, come l'esistenza non di due continenti che vadano alla deriva ognuno per conto proprio, ma di due aree che ciascuna nella propria libertà psicologica ed istituzionale faccia il suo lavoro e però si integri nell'altra.

Allora, se è così, il lavoro di servizio nei confronti degli organi investigativi, che attualmente svolgiamo, sconta alcune cose che sicuramente vanno migliorate: il *feedback* di cui vi dicevo, che è importantissimo, poi la necessità anche per noi di dare un *reting* (e questo cerchiamo di farlo); ma forse anche l'opportunità di segnalare subito tutti i nomi e successivamente procedere all'approfondimento finanziario, intanto saremmo tranquilli con la coscienza sapendo che nell'arco del mese di riferimento l'autorità giudiziaria o l'organo investigativo avrebbe perlomeno l'indicazione del nome, che poi a noi serve poco per l'approfondimento finanziario, ma intanto non sfuggirebbe.

Per il resto, credo che il lavoro più rilevante dovrebbe essere svolto nei confronti del sistema degli intermediari finanziari. Ho avviato un'analisi approfondita per quanto riguarda le società fiduciarie, che poi spesso sono SIM, perché adesso sapete che il sistema è bivalente, quindi possiamo parlare in un caso di società fiduciarie e nell'altro, più facilmente, di SIM. Abbiamo avviato questa analisi perché, per quanto le segnalazioni non potranno essere ancora significative, tuttavia che un sistema in 18 mesi rilevi un solo caso di operazione sospetta non giustifica un'inerzia da parte dell'organo che riceve le segnalazioni. Io la penso così, anche se poi magari non troveremo nulla. Lo stesso dicasi ovviamente per le SIM: non intendo colpevolizzare o demonizzare le società fiduciarie, ma è la loro stessa struttura che in qualche modo invita a fare maggiore chiarezza.

Il dottor De Ficchy ha posto anche una domanda a proposito del testo unico. Innanzitutto, i termini per il testo unico sono stati fatti scadere (parlo dell'altro dicembre), nonostante qualcuno avesse sollevato tale questione. Ma poiché il testo unico andava oltre la mera redazione di un piano di riorganizzazione all'interno di un sistema già noto di norme, il fatto dei termini era secondario. Bisognava comunque chiedere un'altra delega, che è stata giustamente indirizzata prima al riordino e poi al testo unico, nel senso che in fondo è più importante la parte innovativa, anche se inizialmente il testo unico era motivato proprio da questa diversa posizione dell'Ufficio. Il dottor Donadio ha partecipato a suo tempo ai lavori e ricorderà che c'era proprio la necessità di vedere la situazione che nel corso degli anni aveva visto un soggetto passare da una posizione marginale ad una centrale.

In questo ultimo disegno di legge delega, è stata prevista, rispetto al precedente, una serie di vincoli maggiori all'attività dell'UIC, forse legittimi sul piano costituzionale (ma su questo non intervengo). La cosa che però forse non ha a che vedere con l'aspetto istituzionale riguarda la formazione del personale della pubblica amministrazione.

Tra l'altro devo dire che noi lo avevamo visto come uno sforzo ma, se ci faceva piacere sul piano dell'immagine, cominciava a porci problemi di personale, di impegno un domani che fosse riuscito.

DONADIO. Vi era un problema di copertura finanziaria o non necessariamente poneva un problema di copertura finanziaria? E' possibile per l'ufficio un'operazione a costo zero o tendenzialmente a costo zero?

RIGHETTI. Non so rispondere esattamente a questa domanda perché, come è noto, l'Ufficio proprio in questi mesi ha cambiato natura: si è trasformato da ente autonomo in ente strumentale della Banca d'Italia. Immagino che occorra un certo tipo di formazione, che peraltro noi già facciamo (oggi c'erano 80 allievi ufficiali della Guardia di finanza; non riuscivo neanche ad entrare in ufficio,

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

e per fortuna che non mi hanno riconosciuto altrimenti adesso non sarei qui perché avrei dovuto parlare anch'io).

Ritengo che il compito sia talmente alto, talmente nobile, e anche così si fa la lotta al riciclaggio, che in fondo già si potrebbero trovare le risorse. L'ufficio potrebbe trovarle. Evidentemente qui non si tratta di formare milioni di persone ma la parte di personale che conduce l'indagine o che si occupa più propriamente di questo aspetto specifico. Poi è stato eliminato il controllo regolamentare che vi è sempre stato e che non voleva essere il potere di regolare con norme che l'ufficio non può fare.

Poi è stato eliminato il fatto che, quantomeno in materia di operazioni sospette, venissero regolati i rapporti con l'autorità giudiziaria. Questa è una cosa alquanto intricata. Il fatto è stato questo: inizialmente (lo dico perché personalmente mi occupo di tali questioni) spesso nasce l'esigenza di chi sta al vertice della FIU (*financial intelligence unit*) di avere una controparte che è facile immaginare sia la procura nazionale antimafia ma non perché si debba scavalcare la procedura penale (cioè, se trovo un reato, lo denuncio ai sensi dell'articolo 331, non ho bisogno che me lo dica questa legge), così come, al termine di un'analisi di una sospetta o di una aggregata, la mando agli organi investigativi. Era più che altro il riconoscimento di un ruolo o con l'autorità giudiziaria o con la procura nazionale, che può essere inserito lì, dell'ufficio perché noi siamo spesso interpellati e interessati. Allora dicevo: visto che c'è questo rapporto, discipliniamolo. Qualcuno dice che non puoi averlo, qualcun altro dice: discipliniamolo. Facciamolo magari solo per dire di no, non si può avere altro ruolo, altro rapporto se non quello previsto dal codice di procedura penale. Invece è stato visto come un'invasione di campo da parte dell'ufficio ed è stato del tutto cassato, e devo dire con giudizi pesanti che in qualche modo non riflettono assolutamente la ragione per cui era stato inserito, e tra l'altro non da noi oltre tutto ma da chi, fattosi carico di questo problema, ha detto: va bene, allora è giusto che il testo unico regoli anche questo tipo di rapporti, se ci dovranno essere. Qui si è parlato del fatto che l'Ufficio non deve assumere il ruolo di vertice dell'indagine. Vi lascio immaginare quanto questo sia possibile. L'Ufficio non può, non deve e non vuole assolutamente questo ruolo. Già per l'Ufficio è difficile svolgere il ruolo finanziario, figuriamoci un po' se può svolgere anche l'altro ruolo.

Quanto invece all'altro provvedimento, cioè quello che avrebbe dovuto riportare sotto il controllo di chi contrasta il riciclaggio una serie di attività di carattere finanziario o parafinanziario, secondo le indicazioni della direttiva comunitaria, era stato predisposto un testo che in sostanza si muoveva su questi principi: individuiamo le attività (che d'accordo erano state individuate, come ho detto prima, dai casi noti), non duplichiamo elenchi o iscrizioni se questi già stanno da qualche parte; se proprio è indispensabile, diamo il massimo spazio alle autocertificazioni, a tutto quello che volete. Quello che, viceversa, non dobbiamo trascurare è l'elemento antiriciclaggio. Quindi prevediamo un regime di segnalazioni dei sospetti, di richiesta di informazioni, di intervento della Guardia di finanza, e via dicendo.

Ora alla riunione in cui è stato approvato il testo hanno partecipato tutti meno il Ministero di grazia e giustizia, che poi ha fatto pervenire una nota scritta nella quale mette in discussione tutto, ma soprattutto il ruolo dell'ufficio.

Per esempio, si precisa nella nota: "L'elenco viene istituito non già presso l'UIC ma presso il Ministero del tesoro che si avvale dell'UIC". Noi non possiamo più riconoscerci in questo schema perché il nuovo statuto dell'ufficio, che ci identifica come parte di banca centrale, stabilisce proprio che il Tesoro non può avvalersi di noi, altrimenti si elimina questo schema. Ma questo sarebbe niente; continuo a leggere dalla nota: "eccesso di delega macroscopico nella previsione degli scambi di informazione tra l'UIC e le altre autorità di vigilanza nazionale".

PRESIDENTE. Possiamo acquisire questa nota?

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 24 MARZO 1999

RIGHETTI. Sì, signor Presidente; è indirizzata a me e quindi ve la lascio. Naturalmente su questo ci si chiede il parere.

PRESIDENTE. E' una nota del Ministro?

RIGHETTI. No, questo è un fax del dottor Carpentieri, direttore generale del Tesoro, che presiede il gruppo che deve elaborare questa normativa e che aveva predisposto un testo, il quale ci fa conoscere queste osservazioni su un testo licenziato da quel tavolo, dicendo: fatemi sapere un po' voi quello che devo fare perché a questo punto tutto viene messo in discussione. Si legge ancora nella nota: "si vorrebbe attribuire all'UIC una serie di compiti anche normativi (...). Non può certo spettare all'UIC stabilire quali ulteriori dati possono essere richiesti se all'omissione dati e informazioni consegue una sanzione anche solo amministrativa". Ma la vogliamo fare l'attività antiriciclaggio o no? La vogliamo dotare di poteri per farla funzionare o no? Vogliamo giudicarla alla fine di un congruo periodo anche dicendo: grazie, è stato inutile; oppure: il rischio non vale la candela; la spesa è superiore all'impresa?

Leggo ancora: "tenere ferma l'attuale struttura del sistema non attribuendo competenze ulteriori all'UIC". Come sarebbe? Cosa significa? Ma come si fa a mantenere l'attuale struttura del sistema se la stessa direttiva comunitaria stabilisce di ampliare i controlli? Parliamo di case da gioco, di fenomeni tipo "Western union" che molti di voi conoscono, cioè i *money transfert*, parliamo di recuperatori di crediti. Insomma, non crediate che ci faccia molto piacere farlo come impiegati, perché noi siamo entrati come tali, senza divise o pistole.

Badate bene che questo il Ministero di grazia e giustizia lo ha affermato qualche giorno fa. Io mi ricordo - e qui ho un documento che poi vi lascerò - che il 28 gennaio del 1998 lo stesso Ufficio diceva il contrario, cioè di adeguarsi alla direttiva comunitaria.

Parto da un presupposto e cioè che forse è utile che un organismo come l'Ufficio italiano cambi, che non è che "è nato sotto un cavolo" ma per decenni ha seguito i flussi anomali che andavano dall'Italia all'estero cercando di individuare i mercati paralleli e ovviamente lo ha fatto quando la sola esportazione di capitali era un reato, quindi in un momento in cui la riprovazione sociale non accompagnava ovviamente l'azione dell'Ufficio - perché, insomma, ognuno ha sempre pensato che uno i soldi suoi se li può portare dove vuole se ha paura di rivoluzioni politiche o chissà che - l'Ufficio in quegli anni ha acquisito tale esperienza per leggere un po' dove è l'anomalia ed è per questo che gli è stato affidato questo ruolo.

Mi sembra opportuno che l'Ufficio, senza mai invadere il campo investigativo; nel quale farebbe "cilecca" oltretutto, perché da noi nessuno vuole fare l'investigatore e comunque non ne è capace.

Si è parlato di Monreale; io ci sono stato undici mesi con i miei, anche se non continuativamente. Lì ci siamo fermati; adesso non so se vi sia stato un rinvio a giudizio della banca. Non voglio entrare ovviamente in una questione che è ancora sottoposta all'attenzione della magistratura, ma posso dire molto francamente che ci siamo fermati proprio di fronte alle attività che comportavano l'esercizio di capacità investigativa, proprio perché non ci competono, non le dobbiamo e possiamo fare, che sono state affidate al GICO. Però, ripeto, affidare ad un ente finanziario l'incarico di leggere il fenomeno finanziario del riciclaggio, andando oltre la singola operazione per vedere se è possibile individuare le centrali e le organizzazioni, che magari già esistono, che sono nuove o che esistono solo per questo - e poi potremo parlare a lungo di cosa è terzo rispetto all'associazione mafiosa, se una centrale organica all'associazione che ricicla è terza o no, ma questo ci porterebbe lontano - e comunque individuando i modelli è secondo me l'unico plusvalore che può fornire un ente finanziario; ma bisogna saperglielo far realizzare, perché non si deve vedere gli enti finanziari come un fastidio o esclusivamente come dei "polli di batteria" dove ogni tanto pescare qualcuno che può aiutare un magistrato meglio di qualche altro professionista a

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

capire il movimento bancario, perché, seppur utile, abbiamo venti persone dedicate a questo compito.

DONADIO. Mi permetto di segnalare come opportuna in questa sede, per esigenze di economia e di rapidità dei lavori – altrimenti il Comitato dovrebbe deliberare in merito in un'altra riunione – l'ipotesi che il Comitato acquisisca il prospetto dal Servizio antiriciclaggio dell'UIC relativo alla pianta organica del Servizio fino al settembre del 1997 e dal settembre 1997, data di entrata in vigore del dispositivo di cui al decreto legislativo n. 153, ad oggi, con particolare riferimento al numero ed alla qualifica professionale degli analisti.

Ovviamente si tratta di precisazioni che possono essere effettuate solo da chi può dare contezza di quella pianta organica. Quindi, mansioni e qualifiche operative perché ovviamente il tema della copertura amministrativa è essenziale.

Il secondo profilo di accessione documentale è il seguente. Presso l'Ufficio italiano cambi sono conservati i dati statistici relativi alle sanzioni irrogate e ai procedimenti sanzionatori avviati dal Ministro del tesoro. Il dato differenziale dovrebbe essere quello delle archiviazioni, che non è espresso ma che può essere desunto dal confronto dei primi due profili seriali di dati.

Desidererei rappresentare l'opportunità per il Comitato di acquisire, ove possibile e ove consenziente l'UIC, tutti i dati relativi a questo flusso statistico con eventualmente una segnalazione sotto il profilo qualitativo e quantitativo afferente alle procedure avviate ovvero alle sanzioni irrogate per fatti di una certa rilevanza, intendendosi per rilevanza la qualità dei soggetti sottoposti al procedimento sanzionatorio ovvero l'entità dell'operazione in questione.

Queste due accessioni documentali, la prima di tipo organico e strutturale, la seconda afferente ai dati statistici delle risposte sanzionatorie amministrative potranno consentire a mio sommo avviso al Comitato di lavorare su un ventaglio di informazioni più ampio.

NANULA. Quando si dice che il volume del mercato del riciclaggio ammonta a 200.000 miliardi, ci sono elementi che rendono attendibile questa stima o si tratta di cifre lanciate da un giornale e poi riprese da altri e quindi entrate nell'opinione pubblica? Mi piacerebbe conoscere la sua opinione in merito.

Vorrei poi aggiungere, con riferimento alla legge antiriciclaggio del 1991, che vieta l'utilizzo di contanti e di titoli al portatore per importi superiori a 20 milioni per evitare appunto l'utilizzo del sistema finanziario a scopi di riciclaggio, si è posto poi comunque il problema nelle vostre attività di relazione sulle segnalazioni sospette di vedere se nell'ambito di questo monitoraggio possano rientrare o no i certificati di deposito? Questi ultimi sono certificati al portatore con durata fino a cinque anni e che purtroppo coprono quasi un terzo di tutta la raccolta dell'intero sistema italiano, il quale si dovrebbe attestare intorno a 1.200.000 miliardi, mentre i certificati deposito dovrebbero attestarsi intorno ai 350.000-380.000 miliardi.

Se così è, questi titoli al portatore, la cui circolazione avviene con la semplice dazione tra chi paga e il prenditore, non rappresentano un buco enorme? E comunque, i certificati di deposito non sono titoli al portatore per i quali dovrebbe applicarsi il limite di 20 milioni, mentre invece possono presentare un importo indefinito anche dell'ordine di miliardi?

RIGHETTI. Per quanto riguarda il problema delle stime, spesso si riferiscono numeri a caso che generalmente sono collegati ai sequestri di droga da cui poi si desume l'eventuale fatturato.

L'Ufficio italiano cambi partecipa in sede ONU o in sede GAFI a commissioni in cui finora sono stati semplicemente demoliti i modelli di stima; quindi, potrei cadere in contraddizione se dovessi citare delle cifre. Comunque, si tratta di cifre considerate attendibili da più parti ma che forse presentano una visione del fenomeno sottostimata, perché si parla di un ammontare di circa 200.000 miliardi l'anno.

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 24 MARZO 1999

NANULA. Se poi si dovesse includere anche la frode fiscale...

*RIGHETTI.* Andremmo sicuramente oltre.

L'Ufficio si è attenuto alle dichiarazioni del suo vertice, alle cifre citate che sembrano poi più ragionevoli e più modeste - ma il fenomeno è forse ancora più vasto - ma che, in linea di massima, non sono state contestate. E' però difficile sostenere che queste sono le cifre vere.

Per quanto riguarda i certificati di deposito, il nuovo regime fiscale al quale questi sono stati sottoposti ha attenuato in qualche misura il problema, anche se le indicazioni confermano che in alcune regioni il movimento illecito ed occulto di trasferimenti di ricchezza avviene ancora attraverso questi certificati.

Il Comitato antiriciclaggio del Ministero del tesoro, presieduto dal dottor Lauria, ha esaminato il problema di un certificato di deposito presentato ad una banca diversa da quella che lo ha emesso. Il titolo al portatore non può girare se non nell'ambito del sistema bancario; ad esempio, è possibile consegnare 100 milioni in una banca che per questo è definita intermediaria abilitata. La banca registra il soggetto per cui emette il certificato di deposito e se si presenta un soggetto diverso dovrebbe effettuare dei controlli.

Riteniamo necessario che nel momento in cui si presenta un soggetto diverso dal primo possessore, e poiché il certificato non può girare se non nel circuito degli intermediari, la banca accerti la provenienza del certificato e telefoni, quindi, al soggetto intermediario che può confermare la legalità del giro.

Può presentarsi però un altro caso e cioè che colui che ha in mano il libretto si reca in una banca diversa da quella che lo ha emesso; in questo caso, bisognerebbe prevedere un'ulteriore attività della banca che però potrebbe far conseguire lo stesso risultato. Quando la persona che si presenta alla banca è persona diversa dal primo prenditore, bisognerebbe accertare che il passaggio del libretto sia avvenuto secondo le regole e sia registrato da qualche parte.

A tal proposito, abbiamo emesso un parere molto controverso anche perché le banche non ritengono di dover svolgere questo tipo di attività parainvestigativa, in quanto tutto ciò sembrerebbe condizionare la natura del titolo al portatore. Ma le obiezioni esistono sempre.

Il parere emesso è stato da me interpretato in un certo modo, e cioè che le banche erano tenute a valutare sulla base di tutte le indicazioni possibili. Una circolare dell'ABI, che io ho letto, presenta una interpretazione completamente inversa; pertanto, sarebbe necessario riesaminare il tutto.

Condivido comunque la sua osservazione, e cioè che il sistema dei certificati di deposito è uno dei più utilizzati per il trasferimento illecito di denaro.

NANULA. E' un buco enorme, perché assomma a circa un terzo dell'ammontare dell'intera raccolta del sistema bancario e quindi lascia le porte aperte all'utilizzo di un medio circolante la cui conoscenza può rimanere occulta.

Ma quando l'ultimo prenditore del certificato di deposito è persona diversa dal primo e si presenta per la riscossione, le banche non operano una segnalazione per l'applicazione della sanzione prevista dall'articolo 5 del decreto sull'antiriciclaggio?

*RIGHETTI.* Ritengo di no.

NANULA. Signor Presidente, credo che questo sia un punto di particolare importanza.

*RIGHETTI.* Noi abbiamo rilevato questa esigenza e abbiamo ritenuto opportuno che la banca presso cui un soggetto terzo si presenta per la riscossione, soprattutto nel caso in cui tale banca sia la stessa che ha emesso il libretto, accerti semplicemente la sua provenienza. E' facile porre una domanda del genere. Infatti, ai tempi del sistema valutario, l'accertamento sulla regolarità valutaria

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

dell'operazione si svolgeva senza tante complicazioni: si poneva la domanda e poi si effettuavano gli accertamenti, anche tramite telefono, presso la banca terza.

NANULA. Dottor Righetti, ci può fornire anche la circolare dell'ABI?

RIGHETTI. D'accordo. Poi, tra i vari documenti c'è anche il parere del comitato, forse non chiarissimo, perché frutto di vari compromessi...

PRESIDENTE. Che lei ci invierà in seguito.

RIGHETTI. Certamente, insieme a tutta la documentazione che non ho portato con me.

PRESIDENTE. A conclusione di questa audizione, desidero ringraziare i nostri collaboratori sia per le domande poste sia per le richieste di documentazione avanzate, nonché il dottor Righetti per il contributo fornito e, in particolare, per il taglio critico del suo approccio ai problemi posti, con la sua ragionata e argomentata insoddisfazione, per citare appunto testualmente una sua espressione, relativamente alle condizioni, lo stato e l'efficacia dell'azione antiriciclaggio. Proprio per questo, e non solo per alcune segnalazioni che sono venute nel corso dell'audizione dalle domande poste dai collaboratori, dal Presidente che mi ha preceduto e anche dal sottoscritto, vorrei concludere il nostro incontro informandola di un nostro proposito. Con il questionario che elaboreremo sulla base di ciò che lei ci ha detto, delle domande poste (eventualmente anche di quelle che altri, impediti a partecipare, o che sono dovuti andare via in anticipo, non hanno potuto porre), e della memoria scritta che lei ci ha consegnato, le chiederemo ulteriori suggerimenti su esigenze normative relative ad innovazioni anche organizzative che vanno al di là delle note tra loro contraddittorie che lei ha qui citato e che acquisiamo, del Ministero di grazia e giustizia, e sulle questioni di rapporti internazionali legati, ad esempio, alla citazione che lei ha fatto dei flussi tra l'Italia e i paesi *off shore* e la Svizzera; degli approfondimenti relativi a nodi di fronte ai quali anche in recente sopralluogo si è trovata la Commissione. Mi riferisco, ad esempio, alle audizioni svolte ai primi di febbraio non solo ad Agrigento e a Trapani, ma anche a Palermo con l'ufficio della direzione distrettuale antimafia di quella città, con riferimento ad operazioni che hanno addirittura visto nell'istituto bancario non la figura di un intermediario, bensì quella di un vero e proprio protagonista di quella che eufemisticamente potrei definire un'operazione di aggiramento o di elusione delle misure di prevenzione patrimoniale. Ci siamo, infatti, trovati di fronte a sequestri o a confisci che hanno trovato nell'istituto di credito non un semaforo rosso, bensì una muraglia cinese, con la politica del: "quei soldi non sono di quella persona, ma nostri", politica frutto di un insieme di operazioni la cui tipologia è stata anche bene individuata.

Le chiederemo anche qual è il rapporto tra il suo ufficio, il suo lavoro e quello che nell'azione antiriciclaggio si compie rispetto a casi di questo tipo, oppure approfondimenti legati (ci siamo riferiti all'operazione Musolino) ad un fatto che ho voluto precisare e che oggi è molto diffuso, quello dell'incorporazione o della fusione tra istituti di credito. Siccome Musolino risulta essere azionista di un istituto poi incorporato dal Monte dei Paschi di Siena, mi domando quanto di predisposizione all'inquinamento complessivo del mercato sia contenuto in un determinato istituto e quanto da questo, in forza dell'incorporazione, si trasferisca all'istituto superiore. Qui oltre al problema delle gerarchie molto discutibili e burocratiche tra grandi istituti di credito, piccoli istituti e intermediari finanziari locali, c'è da mettere l'accento sulle interdipendenze e, soprattutto, su questi processi. Ecco la nostra esigenza, per cui le prepareremo e le invieremo il questionario. Naturalmente, i problemi di organizzazione, i dati quantitativi e qualitativi sugli analisti dal 1997 ad oggi, che sono già stati richiesti, ne faranno parte.

Mi permetto di considerare e di riaffermare a parte rispetto al questionario, la questione Calabria e, al suo interno, quella di Gioia Tauro. Lo faccio non tanto perché lei nelle risposte che ha

## RIUNIONE DI MERCOLEDI' 24 MARZO 1999

dato ad una mia domanda abbastanza complessa come esemplificazioni, non ha fatto riferimento a tutti i risvolti di quella che ho definito come occupazione mafiosa del porto di Gioia Tauro, quanto perché vogliamo proporre, nel caso in cui a suo avviso il lavoro sia stato insufficiente, di mettere sotto i riflettori, tale realtà. Sta emergendo, se ne è data notizia anche sugli organi di stampa, un caso di mafia, più in generale, di economia nera e di rapporti tra le varie forme (quella della fatturazione può essere una tra quelle) di manifestazione della stessa. Nel caso in questione, il patto scellerato tra mafia e economia nera è al centro dell'attenzione della ricerca che stiamo compiendo. Vorremmo conoscerne tutti i risvolti in relazione anche ai santuari bancari e finanziari.

L'audizione è così conclusa.

*I lavori terminano alle ore 16,50*





***COMITATO DI LAVORO SUI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA,  
SUGLI ESAMI DEGLI ESPOSTI E DELLE RICHIESTE  
DI AUDIZIONE ALLA COMMISSIONE***

*(coordinatore deputato Salvatore GIACALONE)*



~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM. 15.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA, SUGLI  
ESAMI DEGLI ESPOSTI E DELLE RICHIESTE  
DI AUDIZIONE ALLA COMMISSIONE

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA  
RIUNIONE DI GIOVEDI' 11 DICEMBRE 1997

PRESIDENZA DEL DEPUTATO SALVATORE GIACALONE

**DECLASSIFICATO - STRALCIO**

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

INDICE

*RIUNIONE DI GIOVEDÌ 11 DICEMBRE*

*I lavori hanno inizio alle ore 12,10*

**Presidenza del deputato GIACALONE****Audizione dell'amministratore delegato della TIM, ingegner Vito Gamberale**

*L'amministratore delegato della TIM, ingegner Vito Gamberale, è accompagnato dai dottori Giuseppe Sammartino e Gaetano Giuseppe Guerreri.*

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione dell'ingegner Vito Gamberale, amministratore delegato della TIM. Ringrazio i nostri ospiti per aver accolto l'invito del Comitato. Già nella lettera di convocazione sono state indicate le motivazioni dell'incontro odierno. Si è ravvisato, dal punto di vista della collaborazione con le istituzioni, un differente comportamento tra le due società di telefonia. Avremmo pertanto bisogno di acquisire informazioni più dettagliate in relazione alle modalità di esercizio della concorrenza nel settore in modo da poterle trasmettere all'Autorità antitrust, nonché alle modalità di raccolta dei dati e di collaborazione con gli organi inquirenti. E' questo l'oggetto dell'incontro e dell'odierna audizione.

Sulla base delle informazioni ricevute potremo approfondire, per quanto di competenza, la questione relativa alla verifica di elementi di concorrenza sleale e investire l'autorità preposta. La motivazione dell'incontro risiede anche nella necessità di approfondire in questa sede l'oggetto di un'interrogazione, presentata dall'onorevole Borghezio e rivolta al Ministro dell'interno, che evidenziava le difformità di comportamento tra l'Omnitel e la Telecom rispetto alla collaborazione offerta agli organi inquirenti.

Ringrazio fin d'ora i nostri ospiti per la collaborazione accordata e mi scuso dei rinvii del nostro incontro dovuti a cause di forza maggiore. Ringrazio inoltre i collaboratori del Comitato qui presenti e preciso che l'assenza degli altri membri del Comitato è dovuta ad ovvi motivi di presenza in Aula a causa delle continue votazioni in corso. Il senatore Curto, ad esempio, ha già trasmesso una comunicazione per giustificare la sua assenza, ma io posso garantire che tutti i commissari assenti sono giustificati. Ricordo infine che della seduta verrà redatto il resoconto stenografico e che i nostri lavori sono segreti.

*GAMBERALE, amministratore delegato della TIM.* Signor Presidente, la ringrazio per l'attenzione che la Commissione antimafia, tramite il Comitato da lei coordinato, ha rivolto a questo tema e, come è nostro costume, interveniamo in questa sede sorretti da uno spirito di servizio nei confronti delle istituzioni. Nell'occasione mi sforzerò di riassumere brevemente quali servizi abbiamo

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

offerto e le iniziative che ci accingiamo ad assumere, cercando di far risaltare che cosa fa il nostro concorrente. Mi permetterò quindi di avanzare talune considerazioni di carattere economico e di mercato, che sono il riflesso del servizio istituzionale che finora abbiamo svolto.

Il servizio radiomobile in Italia è nato nel 1990 e all'inizio fu svolto dalla SIP. Nel 1994 la SIP si è trasformata in Telecom Italia e nel 1995 il servizio radiomobile è stato scorporato da Telecom Italia ed affidato a TIM, una società giuridicamente autonoma. Da quando è nato il servizio radiomobile, la SIP ha esteso immediatamente l'applicazione a tale servizio di tutte le norme del codice di procedura penale e quelle speciali che regolano i servizi di telecomunicazione. E' stata quindi predisposta la struttura per servire le autorità giudiziarie del Paese ed estendere anche al servizio radiomobile il supporto offerto per il servizio di telefonia fissa. Un gestore è infatti obbligato, nel momento in cui avvia un servizio, a predisporlo per tutte le autorità dello Stato.

Noi svolgiamo un'attività di informazione sul comportamento di un utente e, su richiesta specifica del pubblico ministero nonché a seguito di autorizzazione da parte del giudice competente, ci possono essere richiesti: un servizio cosiddetto "sotto lente più tracciamento" (si tratta di dare in *real time* i tabulati delle telefonate effettuate da un cellulare); l'intercettazione con trascrizione (che si chiama RES) e il servizio di localizzazione, consistente nell'intercettazione, trascrizione e individuazione della cella dalla quale si sta parlando, il luogo cioè dove si trova fisicamente il soggetto in questione. Posso dire incidentalmente che ciò ci viene richiesto molto frequentemente nelle fasi di indagine sui sequestri di persona o quando si è trattato di circoscrivere i fenomeni delle stragi.

Posso dire che nel 1997, fino al 18 ottobre, ci sono stati richiesti oltre mille interventi di questo tipo, che hanno coinvolto oltre 8.000 linee; poiché abbiamo oltre 8 milioni di clienti, è stato coinvolto lo 0,1 per cento delle linee. Sempre dall'autorità giudiziaria ci viene richiesta una documentazione, diversa dall'intercettazione, sul traffico. Ci sono state chieste, sempre in quest'ultimo periodo, oltre 37.000 documentazioni sul traffico che hanno riguardato oltre 67.000 linee, e quindi lo 0,8 per cento dei nostri clienti. Ci sono state richieste inoltre informazioni di qualsiasi genere (essenzialmente sul numero di telefono e sul numero degli apparecchi) in riferimento ad oltre 580.000 linee. Pertanto l'attività di intercettazione propriamente detta riguarda globalmente lo 0,1 per cento dei clienti; la documentazione del traffico lo 0,8 per cento, le informazioni globali il 7,8 per cento. Sono questi i dati statistici relativi all'attività che abbiamo svolto finora.

Questa attività ci costa; svolgere questa attività è costato alla nostra azienda oltre 94 miliardi. Sono infatti 75 le persone preposte a svolgerla *full time* e ad essa ovviamente si associano l'utilizzo di impianti, di rete ed altre spese complementari. Il costo complessivo finora - ripeto - è stato pari ad oltre 94 miliardi a fronte del quale le tariffe vigenti ci riconoscono solamente 19 miliardi di rimborsi. In pratica a fronte di 94 miliardi di costi corrispondono solamente 19 miliardi di ricavi. Mi permetto di aggiungere che dal momento in cui è nata

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 11 DICEMBRE

l'azienda, dal 14 luglio 1995 ad oggi, abbiamo svolto lavori fatturati per oltre 32 miliardi, a fronte dei quali corrispondono circa 27 miliardi di scaduto; cioè, oltre a svolgere un'attività che costa circa cinque volte quanto ci viene corrisposto, il pagamento viene effettuato con notevoli dilazioni, considerato che siamo indietro di circa due anni. Solo recentemente è stato varato un listino che dovrebbe allineare le prestazioni effettuate al costo.

L'attuale struttura ci permette di offrire 409 postazioni di intercettazione, distinte tra le reti, da noi gestite, TACS e GSM. Le 409 postazioni sono così suddivise: circa 240 per a servizio delle procure distrettuali e 170 a servizio di quelle ordinarie. In avanzata fase di realizzazione vi è anche un progetto, chiamato "progetto Circe", che consente di poter elevare queste postazioni da 409 a 1.800, equamente ripartite tra le due reti (TACS e GSM). La particolarità della struttura Circe è di consentire una concentrazione di utenze fino a 200 sulla stessa centrale radiomobile, senza perdita di connessione verso i centri di ascolto. Ciò significa che su una centrale possono essere attestate 200 postazioni di ascolto contemporaneamente, non perdendosi alcun codice di traffico e, quindi, continuando ad offrire un servizio completo. Stiamo indirizzando i nostri sforzi verso la realizzazione di questa struttura con investimenti, ovviamente, nostri, come richiesto dalle autorità giudiziarie.

Gradirei fosse effettuato uno scrupoloso confronto tecnico sulle potenzialità che la nostra azienda è in grado di offrire rispetto a quelle degli altri sistemi esistenti. Ci risulta, infatti, che altri sistemi, peraltro in attività da pochissimo tempo, possono garantire non più di 4 o 5 concentrazioni di utenza nello stesso momento rispetto alle 200 che oggi siamo in grado di offrire.

Mi sembra, quindi, di aver fornito una documentata dimostrazione dello scrupolo con cui abbiamo eseguito i lavori sin dal primo momento, da quando contavamo, cioè, un numero di clienti del servizio radiomobile pari a zero, di aver espresso quanto ci è costato tutto ciò rispetto ai ricavi, di aver indicato i problemi che derivano dai ritardati ricavi, qual è l'evoluzione del servizio e le garanzie che possiamo offrire. Mi sembra di essere stato sufficientemente esplicito sulla comparazione dei sistemi che adottiamo oggi e quelli verso i quali ci stiamo evolvendo nonché sui limiti degli altri sistemi esistenti. Il confronto, quindi, non è soltanto sulle postazioni - si consideri che noi raggiungeremo il numero di 1.800 postazioni - ma anche sulle concrete prestazioni: lascio giudicare alla Commissione la differenza tra la possibilità di attestare 200 utenze contemporaneamente su una centrale oppure un numero massimo 5.

Ciò che ci ha allarmato nella lettura dell'interrogazione parlamentare dell'onorevole Borghesio è l'aver avuto conferma di un nostro fondato dubbio, cioè che il nostro concorrente non ha affatto predisposto il servizio destinato alle istituzioni contemporaneamente all'avvio di quello generale. Di sicuro tutto ciò ha prodotto a carico di TIM un duplice danno, di immagine e di carattere commerciale. Devo purtroppo ricordare che nel mercato le voci si diffondono in maniera molto precisa e finiscono per assumere connotati altrettanto precisi; pertanto, si è affermata la convinzione che il cliente TIM potesse essere soggetto

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

a intercettazioni, quindi, a violazioni della propria *privacy* a differenza del cliente dei sistemi concorrenti. E' fuori di ogni dubbio che l'Italia vive la sindrome della *violazione della privacy* e di sicuro essa ha indotto un significativo numero di clienti a risolvere il contratto con TIM o comunque a non sottoscriverne con essa di nuovi ma a rivolgersi, piuttosto, all'altro operatore. Il numero dei clienti può essere stimato, anche se non è scientificamente identificabile. Resta, comunque, rilevante il danno di immagine e commerciale subito da TIM per la mancata acquisizione di clientela o per la perdita di una parte di essa. Questo perché, signor Presidente, le intercettazioni influiscono negativamente sulla qualità del servizio percepito dal cliente; un cliente GSM sottoposto ad intercettazioni subisce frequenti cali e tagli di linea, interruzioni della conversazione; ciò dà luogo ad una percezione negativa del servizio. A dimostrazione di ciò, alcuni clienti hanno addirittura inviato una lettera di reclamo per evidenziare il cattivo servizio che offriamo, dicendo di passare alla concorrenza. Dato che sono solito chiamare direttamente al telefono tutti i clienti che mi inviano una lettera di reclamo ho fatto lo stesso anche con costoro. Ho comunque mandato una lettera alla direzione che gestisce i reclami, la medesima che svolge il servizio per la magistratura. Questa mi ha risposto che se le lamentele del cliente in ordine alla scarsa qualità del servizio sono giustificate, è pur vero che quel cliente è soggetto ad una determinata situazione e quindi non si può agire altrimenti. In ogni caso, il cliente in questione ha stipulato un nuovo contratto con Omnitel.

Di sicuro, abbiamo la percezione, illustre Presidente, che abbiamo servito le istituzioni; abbiamo chiesto alle varie istituzioni di assicurarci che il competitore fornisse le stesse prestazioni. Da talune istituzioni ci è stata data garanzia che questo sarebbe stato fatto o che era addirittura in corso. L'aver scoperto poi che questo non è stato per lo meno fino a pochi giorni fa ci ha dato l'impressione che nel nostro paese vi sono aziende che servono le istituzioni ed altre che probabilmente le utilizzano per non servirle. Di tutto ciò abbiamo ovviamente pagato i danni. Mi scuso per la mia franchezza, ma l'azienda della quale sono responsabile deve certamente fornire servizi alle istituzioni in modo scrupoloso, come del resto facciamo, ma deve anche tutelare gli azionisti, quindi il mercato e l'immagine.

Vorrei poi, se mi è permesso, aggiungere un'altra considerazione. Si sente parlare da tempo di *par condicio*, ma questa non è *par condicio*. Noi allora reclamiamo la realizzazione di una *par condicio* che venga realmente verificata, non assicurata a parole ed elusa poi nei fatti. Penso quindi che su questo debba essere coinvolta l'*Authority*, o chi per essa, dato che al momento certe funzioni sono svolte da altri soggetti. Si tratta pertanto di rendere più vicina e documentare la *par condicio*, assumendosi la responsabilità di garantirla, perché ad oggi così non è.

PRESIDENTE. Dottor Gamberale, ringraziandola fin d'ora per la puntuale relazione consegnataci in questa occasione, le voglio chiedere se è possibile da parte nostra acquisire anche qualche dato in più proprio in ordine al quantitativo



## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 11 DICEMBRE

delle richieste e delle varie prestazioni rese, in maniera differenziata: mi riferisco cioè al servizio in *real time* cui lei ha fatto riferimento, alle intercettazioni con trascrizione, ai servizi di localizzazione, ai tabulati di documentazione traffico e così via.

GAMBERALE. Relativamente a quale periodo?

PRESIDENTE. Se possibile, fin dall'inizio del servizio, almeno da un punto di vista quantitativo.

GAMBERALE. Signor Presidente, le posso dire che cercheremo di essere il più possibile diligenti, perché ci sono storie societarie diverse, tra SIP, Telecom Italia e TIM. Noi di sicuro possiamo fornire questi dati da quando è stata costituita la TIM, ma per informare sulla situazione precedente dovremmo rivolgerci ad altre società.

PRESIDENTE. Già avere quanto meno i dati della TIM sarebbe estremamente utile, anche ai fini delle esigenze interne del Comitato da me coordinato, che per la sua natura in questo momento sta in realtà svolgendo un'audizione quasi impropria; i dati differenziati che voi potreste fornirci attraverso una nota scritta avrebbero invece una ricaduta positiva sull'attività specifica del Comitato stesso.

Quindi, ringraziandovi per le informazioni che ci avete fornito oggi, voglio anche dirvi che, dopo questa audizione, ne avevamo in programma un'altra con i rappresentanti della Omnitel. L'ingegner Scaglia, amministratore delegato di quella società, ci ha però fatto sapere che al momento non era disponibile e che comunque in un futuro abbastanza prossimo sarà onorato di poter essere ascoltato dal Comitato per fornire chiarimenti rispetto alle stesse domande che abbiamo rivolto a voi.

GAMBERALE. Se mi permette, signor Presidente, devo aggiungere un'altra considerazione, e chiedo scusa se la leggo sempre in chiave aziendale.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, ma devo dire che uno degli scopi di questa audizione è certamente quello di acclarare una diversità di comportamento tra le due aziende e quindi, avendo appunto la possibilità di fare una comparazione, sarà nostro compito informare chi ha competenza ed autorità in materia di *antitrust* delle notizie apprese; se dovessimo infatti ravvisare - come sembra - una differenza di comportamento, evidentemente non potremmo che muoverci in questo senso.

Tuttavia, oltre agli elementi che possono essere di interesse per questo versante del problema, e quindi di taglio squisitamente aziendale e di concorrenzialità, a noi premeva anche la possibilità di intervenire in modo da produrre una collaborazione concreta alle indagini con gli organi dello Stato, al fine di poter entrare anche nelle vicende interne della malavita organizzata;

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

occorre cioè far sì che non vi siano occasioni di "fughe" nell'utilizzo della radiotelefonìa. Vi sono quindi due aspetti della vicenda, uno interno legato alle esigenze del Comitato, l'altro che ha dei risvolti aziendali e di concorrenzialità, che però esula dalle competenze di questo Comitato, ma del quale certamente lo stesso Comitato si farà promotore in maniera adeguata.

*GAMBERALE.* Di sicuro non spetta a me dire quali debbono essere i limiti del Comitato o della Commissione antimafia, ma come responsabile di TIM ho la sensazione che un'azienda che eroga un servizio di telecomunicazione è obbligata a prestare un determinato servizio a favore delle istituzioni, e noi abbiamo ottemperato a quest'obbligo sin da quando registravamo zero clienti. Nel momento stesso in cui ci siamo predisposti a lanciare il servizio di telefonia radiomobile abbiamo realizzato questo servizio. Ad oggi ci risulta che il nostro competitore ha due milioni di clienti (noi li avevamo a fine 1994): ebbene, devo riscontrare che il nostro competitore ha eluso un servizio fondamentale per le istituzioni per un tempo pari a quello in cui noi lo abbiamo svolto, dal 1990 al 1994, non erogando un servizio di cui il codice di procedura penale fa obbligo e al tempo stesso arrecandoci dei danni commerciali, e questo è fuori di dubbio. Non si può infatti dire che ora si sono attrezzati per farlo, perché avrebbero dovuto farlo subito. Un'azienda che costruisce automobili non può installare i freni dalla milionesima macchina prodotta, ma deve farlo sin dalla prima! Questo sul mercato ci ha provocato dei grossi danni. Peraltro, è facile far girare la voce secondo la quale i telefoni TIM sono intercettabili mentre gli altri esulano da tale rischio. Questo ci ha creato dei notevoli danni commerciali, e mi farebbe piacere se, una volta accertata la realtà dei fatti, venisse anche evidenziata questa disparità di rapporto con le istituzioni e quindi fossero giustamente coinvolte le autorità competenti. In noi - ripeto - si è radicata l'idea che vi sono aziende ligie alle istituzioni ed altre che si servono delle istituzioni per eludere gli obblighi verso altre istituzioni.

*PRESIDENTE.* Noi siamo qui per questo, perché all'ultimo aspetto da lei sollevato il Comitato è particolarmente interessato.

Possiamo quindi concludere i nostri lavori, ringraziando i nostri ospiti. Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 12,40.*

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM.  
16.1

DECLASSIFICATO - STRALCIO

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA,  
SULL'ESAME DEGLI ESPOSTI E DELLE RICHIESTE  
DI AUDIZIONE DELLA COMMISSIONE

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA SEDUTA DI GIOVEDI' 12 MARZO 1998

PRESIDENZA DEL DEPUTATO **SALVATORE GIACALONE**

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

**INDICE**

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 MARZO

*I lavori hanno inizio alle ore 14,15.*

**Presidenza del deputato Salvatore GIACALONE**

**Audizione dell'ingegner Silvio Scaglia, amministratore delegato della Omnitel Pronto Italia S.p.A., accompagnato dal dottor Antonio Bernardi, direttore degli affari istituzionali e legali, e dal dottor Gaetano Coscia, responsabile dei rapporti istituzionali**

PRESIDENTE. Diamo inizio ai lavori di questo Comitato ringraziando l'ingegner Scaglia, amministratore delegato della Omnitel Pronto Italia S.p.A., e i suoi collaboratori per essere qui con noi.

Prima di dare la parola ai nostri ospiti, vorrei illustrare brevemente le ragioni di questo incontro. Noi vogliamo lasciare una traccia rispetto ad un problema che, in epoca non tanto lontana, si è palesato, perlomeno nell'attività parlamentare. Infatti, contemporaneamente ad una ispezione della Commissione antimafia a Milano, furono presentate alcune interrogazioni parlamentari che lasciavano intravedere una diversa modalità di comportamento tra Tim e Omnitel, i due gestori della telefonia mobile, per quanto riguarda la collaborazione con gli organi inquirenti in ordine alle intercettazioni telefoniche. Sembrava da queste interrogazioni che ci fosse una diversa capacità di risposta e di tensione alla collaborazione e ciò aveva evidentemente anche delle ricadute in ordine al problema dell'*antitrust*, cioè della concorrenzialità più o meno reale.

Noi dunque vogliamo capire se quelle interrogazioni avevano un fondamento o meno; abbiamo già sentito per la Tim il dottor Gamberale ed ora procediamo alla vostra audizione, quali illustri rappresentanti dell'Omnitel. Faccio presente che se in questa sede non fosse possibile esaurire tutte le nostre richieste, ci riserviamo, in un successivo rapporto epistolare, di completare quanto eventualmente non fosse possibile definire quest'oggi.

Le domande che qui, a grandi linee, poniamo sono le seguenti: quali sono le modalità di collaborazione con gli organi inquirenti per quanto riguarda le intercettazioni; quante sono state le richieste di intercettazione dall'entrata in funzione del servizio radiomobile GSM; quanti tabulati relativi al servizio "sottolente più tracciamento" sono stati forniti; quanti servizi "intercettazione e trascrizione" sono stati svolti; quanti servizi di "localizzazione" sono stati effettuati e con quali risultati; quante postazioni di ascolto sono dedicate ai cellulare GSM; quante sono le centrali radiomobili operative e in che modo sono distribuite sul territorio; quante postazioni di ascolto possono, allo stato attuale, essere mantenute contemporaneamente attive per ogni centrale radiomobile; se è prevista l'implementazione di queste stesse postazioni di ascolto; in che modo quest'attività di intercettazione influisce sulla qualità del servizio percepito dall'utente intercettato e come viene garantita la qualità dell'intercettazione ai fini processuali. Inoltre, attendiamo una risposta sul

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

problema delle carte prepagate che, però, mi pare di poter capire da altre vie, in qualche modo tecnicamente sia già stato risolto. Prima infatti ci trovavamo nella difficoltà di individuare l'utente della carta prepagata, mentre mi sembra che allo stato attuale il problema sia superato. Infine, la questione dei risponditori; mi pare che l'altro gestore utilizzi un sistema RT 6000 e che però agisca in condizione di monopolio. Pertanto, vorremmo sapere quali tecnologie e quale altro sistema voi adoperate, anche perché si pone poi un problema di accesso per gli organi inquirenti.

SCAGLIA. Prima di tutto vorrei ringraziare per l'occasione che mi è data di affrontare questo tema. Non nego che l'aver visto, in passato, alcune notizie riguardanti la materia, senza aver avuto la possibilità di parlarne direttamente, è un aspetto che ci ha turbato e pertanto sono particolarmente lieto di poter essere qui con voi e di poter affrontare il tema nella sua specificità.

Prima di entrare in argomento, vorrei presentare i due collaboratori che mi accompagnano: l'onorevole Antonio Bernardi, direttore degli affari istituzionali e legali, e il dottor Gaetano Coscia, responsabile dei rapporti istituzionali. Siamo tutti a disposizione, anche alla fine di questo incontro, per ulteriori approfondimenti che possano risultare utili.

Credo di riuscire a rispondere in buona parte alle domande che mi sono state rivolte; in proposito, ho predisposto un intervento scritto che, per chiarezza, leggerei e che poi depositerei agli atti della Commissione unitamente ad una serie di tabelle che rispondono alle domande più specifiche. Per quanto rimanesse non risposto da tutto questo, ci impegniamo a fornire un'ulteriore documentazione a valle di questo incontro.

Il 7 dicembre 1995, nel nostro paese, in un mercato fino a quel momento monopolizzato, è entrata a pieno titolo Omnitel, come operatore privato in grado di offrire servizi di telecomunicazione cellulare GSM, attraverso una nuova rete costruita secondo gli *standards* tecnologici più avanzati, contribuendo così al radicale rinnovamento del settore delle telecomunicazioni in Italia.

Ciò è stato possibile coinvolgendo in questo progetto le migliori competenze a livello mondiale nella telefonia radiomobile e nei servizi informatici ad alto valore aggiunto (l'azionariato di Omnitel Pronto Italia vede infatti oltre alla presenza dell'azionista italiano Olivetti, la partecipazione nel capitale sociale di Air Touch, Bell Atlantic, Telia, Mannesmann e CCIL, che da tempo realizzano e gestiscono reti digitali e analogiche con successo nel mondo), ottenendo finanziamenti decennali dai principali istituti di credito italiani e internazionali, con una straordinaria apertura di credito e di fiducia alle opportunità di sviluppo offerte dal nostro paese. Il progetto Omnitel ha attratto in Italia, in un'azienda che è profondamente italiana, 4.300 miliardi tra mezzi propri e debito finanziato sul mercato internazionale.

Tutto ciò avveniva in un momento di incertezza normativa del settore e di transizione storica della politica. A questa apertura di credito nei confronti dell'Italia abbiamo cercato di dare risposte concrete, affrontando con razionalità paziente le difficoltà e gli ostacoli che spesso abbiamo trovato lungo il nostro cammino e che agli occhi degli azionisti spesso sono apparsi

## SEDUTA DI GIOVEDI' 12 MARZO

ingiustificati, di difficile comprensione. Sappiamo che rompere un monopolio è un mestiere difficile.

Ho ricapitolato in estrema sintesi la struttura di questo rilevante progetto perché ritengo necessario, anche affrontando le delicate questioni oggetto dell'odierna audizione, ricordare il valore finanziario della nostra azienda, completamente privata, che certo deve tener conto dei dettati normativi, anche e soprattutto in materia giudiziaria, senza però venir meno agli obiettivi societari e alle aspettative degli investitori, nonché alle proprie strategie commerciali.

Personalmente ritengo la lotta alla criminalità organizzata un dovere e un impegno non solo degli operatori della giustizia, ma di quanti vogliono appartenere ad uno Stato civile, in grado di fornire sicurezza ai propri cittadini e quindi capace di sradicare principi e azioni prevaricatrici. Sono convinto, anche a fronte dei risultati ottenuti, che con azioni mirate, interventi puntuali, concretezza nelle azioni, gran parte degli obiettivi possano essere raggiunti.

Tutto ciò può e deve avvenire, a fronte anche dello sviluppo dei mezzi di comunicazione, nel pieno rispetto dei diritti individuali di libertà e di tutela della *privacy* garantiti dalla Costituzione.

In questo senso Omnitel, in assenza di un dovere convenzionale con lo Stato (il decreto del Presidente della Repubblica che rende operativa la convenzione non prescrive alcun obbligo) e nel pieno rispetto dell'articolo 15 della Costituzione italiana, ha collaborato con l'Amministrazione della giustizia in termini operativi concreti, procedendo alle intercettazioni richieste dalla magistratura, mantenendo anche un costante rapporto di informazioni preliminari per la commercializzazione di nuovi prodotti.

Di quanto appena detto vi è prova documentale negli allegati che deposito agli atti della Commissione. Per questioni di tempo fornisco solo alcuni elementi, che tra l'altro rispondono ad alcune delle domande che mi sono state poste.

Dal 22 luglio 1996 ad oggi Omnitel ha costantemente tenuto rapporti con il Ministero di grazia e giustizia e con la Direzione Nazionale Antimafia (DNA). Nel 1997 Omnitel ha soddisfatto 25.569 richieste pervenute dalla magistratura e dagli organi di polizia giudiziaria, riferite ad intestatari, traffico storico, tracciamenti, documentazione, localizzazioni e intercettazioni foniche. La previsione per il 1998 è pari a circa 45.000 richieste. Per questi servizi Omnitel impiega dieci unità operative - dieci persone - e da lunedì prossimo, per far fronte alle diverse richieste provenienti oltre l'orario base, che rivestono carattere di assoluta urgenza, sarà attivato un numero telefonico. Gli investimenti effettuati da Omnitel per svolgere tali servizi, con esclusione dei costi di personale, di gestione e di realizzazioni edili, ammontano a 2 miliardi e 400 milioni nel 1996, a 1 miliardo e 500 milioni nel 1997. La previsione per il 1998 è di oltre un 1 miliardo e 200 milioni.

Tutto ciò in assenza di un rapporto strutturato, più volte sollecitato con il Ministero di grazia e giustizia, a differenza dei rapporti tenuti con gli altri operatori di telecomunicazioni regolati da specifiche convenzioni. Sottolineo questa frase perché, se l'obiettivo è quello di valutare disparità di situazioni e di trattamento, è importante prendere nota del fatto che facciamo tutto questo

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

senza ricevere una lira, mentre il nostro concorrente opera in base ad una convenzione valida dal 1992, per cui i costi che sostiene sono coperti. Quindi, questo è fatto per amor patrio.

“Per intercettare un’intera giornata di conversazione da un apparecchio in movimento sul territorio occorrono alcuni milioni di lire”: questa è l’affermazione fatta, in data 14 ottobre scorso in Commissione giustizia alla Camera dei deputati, dal ministro Flick rispondendo ad una interrogazione sull’argomento, aggiungendo che il quinquennio che va dal 1992 al 1996 segnala un andamento crescente dei decreti che autorizzano le intercettazioni che ammontano complessivamente a 115.000.

L’evoluzione tecnologica richiede per questo tipo di attività anche continue innovazioni e conseguenti investimenti che non possono, però, gravare sugli equilibri economici di una impresa privata, perché anch’essi sono parte degli interessi generali. Vanno, pertanto, individuate trasparenti condizioni economiche per un rapporto Stato-azienda, che possa coniugare le esigenze degli uni e degli altri.

In questo senso auspico la piena attuazione delle norme che prevedono “l’adozione di un listino redatto per tipologie e fasce quantitative di servizi, proposto dall’organismo di telecomunicazioni ed approvato dal Ministero delle comunicazioni di concerto con il Ministero di grazia e giustizia, nonché l’obbligatorietà delle prestazioni, non appena tecnicamente possibile da parte dell’organismo di telecomunicazioni nei tempi e nei modi che questo concorderà con le autorità giudiziarie”. Dico questo citando il 13° comma dell’articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997 attuativo delle direttive europee.

Omnitel da parte sua ha trasmesso al competente Ministero il listino concernente le remunerazioni delle prestazioni già operative. Ad oggi non abbiamo avuto riscontro e tanto meno il pagamento delle prestazioni.

Viviamo, come ho accennato all’inizio di questa audizione, l’evoluzione di un mercato dagli aspetti *iper* competitivi, dove la capacità d’impresa si misura anche sulle novità del prodotto e sulle capacità dello stesso di attrazione del cliente. Queste non possono essere offese da regole di sicurezza male interpretate. Mi riferisco, come esempio, ad un episodio avvenuto in quella fase di informazione preventiva, prima richiamata, riguardante la commercializzazione di un nostro prodotto denominato “libero ricaricabile”. Nell’estate del 1996 avevamo in programma il suo avvio commerciale. In quell’occasione, raccogliendo le raccomandazioni del procuratore nazionale antimafia, dottor Siclari, venne bloccata l’immissione sul mercato, così che ci trovammo anticipati da un’analoga offerta dell’altro operatore di telefonia mobile. Abbiamo, cioè, bloccato il nostro processo di introduzione delle carte ricaricabili a fronte di una preoccupazione legittimamente espressa dal Procuratore nazionale antimafia. Il nostro concorrente non l’ha fatto ed è, quindi, entrato nel mercato il 1° ottobre 1996 con le carte ricaricabili; pertanto, siamo dovuti arrivare dopo pur essendo tecnologicamente pronti.



*SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 MARZO*

MANCUSO. Se la raccomandazione ad astenersi ad entrare nel mercato era unilaterale, giacché non fu rivolta al suo concorrente, non merita di essere definita legittima.

SCAGLIA. Era rivolta anche al nostro concorrente, ma prima non lo sapevamo.

MANCUSO. Era Siclari, tutore dell'antimafia?

SCAGLIA. Sì, allora Procuratore nazionale antimafia.

Alla legittima richiesta di spiegazioni rivolta alla Direzione Nazionale Antimafia ci fu data risposta in verità non convincente. Il risultato fu che Omnitel in quell'occasione subì danni economici e di immagine enormi e, riguardo ai livelli di sicurezza, che pure più volte furono richiamati dalla Direzione Nazionale Antimafia, non sono in grado di capire se allora il sistema paese ci guadagnò.

Ho citato questo episodio, che può essere definito di collaborazione penalizzante, per far capire che la nostra azienda è culturalmente preparata ad accettare e recepire non solo il dettato legislativo, ma anche le indicazioni informali che pervengono dagli organi dello Stato. Tuttavia, nello stesso tempo non dimentica di godere anche del diritto della libera iniziativa e di tutela della propria attività imprenditoriale, che non possono essere scambiati per inosservanza o scarsa collaborazione.

Comprendiamo le preoccupazioni degli inquirenti e restiamo disponibili a cercare risposte positive ai problemi che ci propongono, coinvolgendo - così come è stato fatto - anche i produttori internazionali di tecnologie. Tuttavia, non possiamo accettare di essere impediti ad offrire nuovi servizi e vantaggi per gli utenti. Sarebbe un colpo al mercato, al suo libero dispiegarsi.

Vi è stata una tendenza nel recente passato, che ha fatto apparire a volte l'autorità giudiziaria come sostituto della autorità regolatrice, per cui l'innovazione tecnologica e di prodotto doveva essere subordinata alla possibilità o meno di operare rispetto ad essa intercettazioni, controlli e così via.

Oggi registriamo con favore in questo senso una evoluzione positiva. Tuttavia, occorre ricordare che è comunque impossibile garantire livelli assoluti di intercettabilità delle conversazioni telefoniche. Cito, per esempio, le carte telefoniche Telecom Italia utilizzate per la telefonia pubblica, che vengono vendute senz'alcun controllo; la facilissima possibilità di clonazione - così come è risultato anche nei recenti episodi di cronaca - dei sistemi radiomobili in tecnologia TACS e, infine, le comunicazioni che già oggi sono possibili attraverso il computer, via Internet, verso qualunque destinatario nel mondo.

Alcuni mesi fa si è creata tra la stampa la caccia al "non collaborante" tra i due operatori di telefonia mobile con lo Stato, a seguito di autorevoli dichiarazioni a coronamento di un atto di sindacato ispettivo del deputato Borghesio, che citava espressamente i telefonini cellulari Omnitel come "non intercettabili dall'autorità giudiziaria e dagli organi di polizia, perché lo Stato ha stipulato la convenzione solo con Telecom e non con Omnitel".

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

Ribadisco, a fronte di queste affermazioni che alimentano sospetti ed illusioni tra l'opinione pubblica, soprattutto per l'autorevolezza del ruolo rivestito dai dichiaranti oltre che dalle non meglio specificate fonti giudiziarie autorevoli da cui si apprendono, che i termini della collaborazione con l'autorità giudiziaria sono documentati ed hanno ottenuto anche riconoscimenti da parte di alcune Procure della Repubblica. Lo stesso procuratore nazionale antimafia, dottor Vigna, in una lettera mi ha espresso il suo compiacimento per la volontà collaborativa di Omnitel e per il significativo aiuto offerto alle investigazioni.

Omnitel ha effettuato - come prima ho accennato - ingenti investimenti economici per l'adeguamento delle strutture. E' stato introdotto il sistema Modico ed è stato organizzato il personale delle attività richiesteci; ciò risulta dalla comunicazione dal Procuratore nazionale antimafia, ai Procuratori distrettuali e al Ministero di grazia e giustizia sull'operatività del servizio di intercettazioni vocali relativo alle conversazioni che avvengono su rete mobile Omnitel.

Da ultimo voglio ribadire il nostro pieno rispetto per le istituzioni e la volontà di confronto con chi costituzionalmente è preposto ad una inchiesta di pubblico interesse, esprimendo nel contempo la legittima preoccupazione per l'integrazione tra la nostra attività imprenditoriale e le esigenze di giustizia.

Molti aspetti procedurali devono ancora trovare definizione; non da ultimo quello della tutela del personale aziendale impiegato in questa attività. Su questo punto non nascondo le mie perplessità per i possibili e molteplici effetti legati ad essa. Ho il dovere di rappresentarvelo, auspicando la ricerca e l'offerta di garanzie a tutela dei lavoratori e dell'azienda stessa.

Onorevole Presidente, onorevoli commissari, spero che quanto ho appena esposto in questa sede possa aver chiarito i termini della nostra collaborazione, che - ve lo assicuro - anche al di là delle innegabili differenze culturali e strategiche all'altra azienda operante sul mercato della telefonia mobile in Italia, si fondano nel rispetto del dettato costituzionale italiano, della sua legislazione e dei suoi ordinamenti.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola all'onorevole Mancuso, vorrei chiederle, dottor Scaglia, se avete una traccia documentale sia della raccomandazione del dottor Siclari di allora che dell'apprezzamento del dottor Vigna che potreste farci pervenire.

**SCAGLIA.** Tra la documentazione che possiamo lasciare oggi abbiamo la sintesi di tutti i principali rapporti istituzionali intervenuti con Omnitel in materia di intercettazione. In ordine cronologico citiamo tutti i vari documenti sui rapporti che sono intercorsi in questo periodo; arriviamo al 1996 e alla traccia documentale che lei mi chiede.

La Direzione Nazionale Antimafia chiede ad Opi di illustrare alle Procure le caratteristiche tecniche e commerciali della carta prepagata il 6 settembre. Il 12 settembre la Direzione Nazionale Antimafia comunica ad Opi che la commercializzazione della carta prepagata, così come programmata, crea preoccupazioni in ordine a problemi di sicurezza. Possiamo lasciarvi copia di tale documentazione.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 MARZO

MANCUSO. Più ci inoltriamo in questa nostra difficile attività, signor Presidente, e più mi accorgo che non dobbiamo cercare la mafia soltanto nei vicoli e nelle campagne ma purtroppo anche in determinati uffici pubblici. Vorrei con il suo cortese consenso, signor Presidente, porre alcune domande.

Penso che il dato non possa essere fornito subito, ma vorrei sapere se risulta quali uffici giudiziari hanno richiesto le intercettazioni così numerose, nell'ordine di migliaia, di cui lei ha fatto menzione; se risultano i nominativi delle utenze coinvolte in questa iniziativa; se può darci uno schema statistico dell'attività al riguardo tra i vari uffici che hanno promosso queste richieste; se queste richieste hanno riguardato parlamentari in carica o parlamentari di legislature precedenti.

Inoltre vorrei sapere se queste intercettazioni hanno riguardato uffici giudiziari, non soltanto come promotori dell'iniziativa ma come oggetto dell'intercettazione. Ancora, se l'azienda ha valutato il carattere dell'iniziativa del procuratore antimafia Siclari nelle sue caratteristiche di illegittimità o di officiosità in rapporto a un atto che doveva avere soltanto un valore formale e istituzionale. In altre parole, se è accomodata a una cortese richiesta o se ha obbedito a un ordine formalmente e sostanzialmente legittimo.

Vorrei sapere poi se l'apprezzamento che la sua relazione ha lasciato intendere, di un carattere sostanzialmente dannoso dal punto di vista della gestione dell'azienda derivante da uno sbilanciamento nel rapporto concorrenziale con altri operatori del settore, non sia stato apprezzato come fonte di responsabilità della pubblica amministrazione cui fa capo l'ufficio che ha preso questa iniziativa. Glielo dico non perché mi voglia sostituire a lei in tale apprezzamento ma perché è nostro interesse conoscere e stabilire se gli uffici pubblici si rendano conto tutti e in eguale misura dell'alta responsabilità che ogni atto destinato ad incidere sull'altrui autonomia può in questa autonomia incidere negativamente. La responsabilità è anche in questo senso.

SCAGLIA. Ad alcune di queste domande, soprattutto alle prime, credo di poter rispondere solo dopo aver verificato esattamente quali sono i vincoli a cui siamo soggetti nel rendere pubbliche le domande che la magistratura ci fa. Non sono un legale.

MANCUSO. Anche noi abbiamo gli stessi poteri.

PRESIDENTE. Questa Commissione ha i poteri della magistratura.

SCAGLIA. Perfetto. A valle di questo penso che potremo esaudire la richiesta dell'onorevole Mancuso.

MANCUSO. Riguarderà la nostra responsabilità.

SCAGLIA. Tornando alle ultime due domande, invece, se l'azienda ha valutato il carattere della richiesta che ci era pervenuta allora riguardo la sospensione della commercializzazione delle carte prepagate come un atto officioso, una

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

preoccupazione, un consiglio o un ordine ufficiale, devo premettere una inesperienza della nostra azienda. Essa era nata relativamente da poco: eravamo commercialmente sul mercato da sette mesi. Devo aggiungere che nella nostra attività di concessionario pubblico abbiamo imparato molto in questo periodo; rispetto all'inizio abbiamo anche individuato quale è il tipo di rapporto che oggi consideriamo sicuramente più corretto e più bilanciato con le istituzioni.

Quella che ci arrivò dal procuratore Siclari era una raccomandazione, non era certamente un ordine, una raccomandazione che probabilmente a quel tempo noi abbiamo preso più sul serio rispetto ai nostri concorrenti. Il motivo per cui ho riportato come esempio questo episodio è stato proprio per darvi una prova concreta dell'attenzione che noi abbiamo sempre avuto verso questo tipo di richieste e di esigenze.

L'apprezzamento del carattere dannoso è vivo tutti i giorni: ogni giorno noi dobbiamo spendere e investire il denaro dei nostri azionisti per rispondere alle richieste che ci vengono fatte. Questo è chiaro ed è evidente. Noi abbiamo chiesto più volte di avere un compenso per questo servizio e di avere una convenzione accettata e siglata; va di pari passo alla fatica che facciamo tutti i giorni anche per cambiare molte delle regole italiane che sono ancora incentrate sulla tutela di un'azienda che fino a poco tempo fa è stata considerata un interesse di Stato. E' da poco che in Italia si sta passando da un'azienda - Telecom Italia - intesa come un interesse di Stato al concetto che la concorrenza è il valore che lo Stato deve difendere e spingere nel settore delle telecomunicazioni. La penalizzazione di cui ci stiamo occupando in questa sede si accompagna a molte altre penalizzazioni che non riguardano questa Commissione, ma che comunque pesano sulla nostra azienda ben di più.

**PRESIDENTE.** Una breve domanda. Vorrei sapere se è mai successo che, per problemi strutturali o tecnici, per saturazione degli strumenti che utilizzate, non siete stati in grado di esaudire una o più richieste di intercettazione.

**SCAGLIA.** Quello che succede con una certa frequenza è che non riusciamo ad esaudire richieste di intercettazione nei tempi in cui le singole Procure auspicerebbero che la richiesta venisse esaudita. Si creano, cioè, dei fenomeni di coda, ai quali abbiamo reagito e stiamo reagendo con gli investimenti e con le persone di cui ho parlato prima.

In qualunque sistema che fornisce servizi in qualche momento si creano delle code. Oggi lavoriamo ancora in assenza di una previsione chiara, siamo cioè noi stessi a fare le previsioni di quante potrebbero essere le richieste. Ciò ovviamente si lega al fatto di non avere una lunga esperienza alle nostre spalle e di non avere una conoscenza reale dell'attività che si potrà sviluppare. Al riguardo abbiamo iniziato una collaborazione con la Procura Nazionale Antimafia e sulla base di questa collaborazione mi aspetto che, imparando a lavorare insieme, si diventi tutti più bravi a rispondere a tale esigenza.

Approfitterei dell'occasione anche per spiegare la situazione dei nostri impiegati che si trovano a fornire questo servizio. Infatti, le dieci persone che

*SEDUTA DI GIOVEDI' 12 MARZO*

seguono questo tipo di richieste molto spesso si trovano soggette ad ogni tipo di pressione da parte delle varie Procure, ciascuna delle quali in qualche modo tende a dire che è più importante delle altre e che la sua richiesta è più urgente delle altre. Noi però non abbiamo titolo per giudicare né sull'urgenza né sull'importanza delle Procure e quindi, a volte, si creano delle tensioni.

**MANCUSO.** Quali sono le Procure o i singoli magistrati che pretendono il maggiorasco?

**SCAGLIA.** In proposito, possiamo far avere della documentazione.

**BERNARDI.** Intervengo come direttore dei rapporti istituzionali e per anticipare una parziale risposta alla domanda dell'onorevole Mancuso. Noi abbiamo avuto il caso della Procura di Venezia che, per sue esigenze di indagine, ha chiesto di avere la precedenza su tutte le richieste avanzate dalle altre Procure. Ebbene, il nostro funzionario, che faceva presente che vi era una procedura da seguire rispetto alle singole richieste, è stato denunciato e sono stati messi sotto sequestro tutti i tabulati. Il Tribunale della libertà, cui abbiamo fatto ricorso, ci ha dato ragione, ma la Procura di Venezia ha ricorso a sua volta.

Segnaliamo questo episodio, che riguarda una delle questioni specifiche a cui si richiamava l'ingegner Scaglia e che abbiamo fatto presente anche al dottor Vigna, perché gli operatori non possono trovarsi esposti alla difficoltà di dover decidere quali sono le priorità. Noi possiamo attenerci solo ad un criterio temporale, né il funzionario preposto può trovarsi caricato di responsabilità di questa natura, come se fosse colpevole di impedire o meno il funzionamento di un'attività pubblica. Io capisco che ogni autorità giudiziaria è autonoma e sovrana, però si pone un problema di coordinamento e forse di insufficienza delle disposizioni legislative; certo è che l'esperienza che stiamo facendo come nuovi entrati in questo settore ci crea qualche preoccupazione.

Aggiungo solo per informazione, vista l'attenzione dell'onorevole Mancuso alla vicenda che ha coinvolto il dottor Siclari, che quando ci trovammo di fronte all'iniziativa di Tim, che era partita, l'ingegner Scaglia ed io avemmo un incontro con il dottor Siclari e spiegammo le ragioni ed anche l'errore di impostazione secondo cui quel tipo di commercializzazione è più valido di un altro, perché si tratta di un campo molto delicato. Debbo dire che incontrammo nel dottor Siclari grande disponibilità e comprensione, il che portò allo sblocco della situazione e al riconoscimento che un sistema di concorrenza, dove prima funzionava un regime di monopolio e di servizio pubblico, era nuovo anche per l'amministrazione dello Stato. Ripeto, la situazione fu sbloccata; naturalmente, in queste situazioni, i mesi di ritardo si pagano pesantemente.

Ricordiamo questo fatto perché, come sottolineava l'ingegner Scaglia, occorre fare attenzione dal momento che anche su Internet si possono delineare situazioni di questo genere. Non è che i nuovi servizi siano proponibili solo se soggetti al controllo, perché il meccanismo non funziona. In proposito, abbiamo trovato grande comprensione da parte del dottor Vigna e,

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

dopo di allora, si è stabilito un rapporto molto più corretto - come risulterà anche dagli atti - e molto più fluido, che ci ha consentito di evitare di incappare in altre difficoltà.

**PRESIDENTE.** Di questa vicenda veneziana cercheremo anche noi dei dati documentali, anche per enucleare un suggerimento d'ordine legislativo. Certamente, infatti, il problema di un coordinamento si pone perché non può essere affidata al gestore della telefonia la decisione circa le priorità.

Nell'elenco iniziale di domande che vi avevo rivolto, ponevo il problema delle carte prepagate; ebbene, potete fornirci qualche ulteriore chiarimento al riguardo?

**SCAGLIA.** Per quanto riguarda le carte prepagate, penso di poter fornire una risposta immediata. Il sistema che noi utilizziamo prevede l'identificazione della persona che compra la carta ricaricabile, al momento dell'acquisto. Noi quindi teniamo traccia nei nostri sistemi di chi ha comprato, ossia di chi ha presentato il documento al momento dell'acquisto; non prevediamo però di seguire tutte le ricariche perché questo può avvenire anche con altri sistemi. Infatti, chi paga la fattura può essere una persona diversa da chi ha acquistato la carta ricaricabile, però, avendo l'informazione di chi è stato il primo acquirente, esiste poi la possibilità, da parte degli inquirenti, di capire che percorso ha seguito l'utilizzo della scheda.

D'altra parte, siamo nelle stesse condizioni in cui ci troviamo con gli abbonamenti. Chi compra un abbonamento presenta i suoi documenti, si sa quindi chi è, poi però non si ha più la certezza matematica che ad utilizzare quell'apparecchio sia la stessa persona che ha sottoscritto l'abbonamento. Quindi, oggi mi sembra di poter dire che possiamo offrire per quanto riguarda le carte ricaricabili lo stesso tipo di controllo che possiamo garantire per gli abbonamenti: si inizia da un capo e poi da lì si può seguire il successivo percorso.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, ingegner Scaglia, anche se probabilmente su questo aspetto sarebbe necessaria una riflessione più approfondita; forse la tecnologia dovrebbe entrarci un po' di più.

**SCAGLIA.** Signor Presidente, io entrerei proprio su questo tipo di riflessione perché la tecnologia aiuta da certi lati, ma complica la vita da altri. La tecnologia infatti continua a creare possibilità di avere conversazioni che non sono tracciabili, né ascoltabili. Ci sono tecnologie semplici - e qui cito di nuovo le cabine telefoniche di Telecom, da cui nessuno sa chi parla - e ci sono tecnologie più moderne e più complesse, come Internet, che non danno la possibilità di tracciare le telefonate, che oggi possono essere fatte da chiunque. La stessa apertura del traffico internazionale rende molto più complicato quello che prima era semplice. Se prima infatti bastava controllare le linee di uscita di Telecom dall'Italia, oggi abbiamo tre nuovi operatori autorizzati e presto ne arriveranno molti altri. Ci sarà quindi una moltiplicazione dei canali e delle modalità di uscita e si arriverà ad ulteriori difficoltà; tra un

*SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 MARZO*

anno poi saranno disponibili i satelliti Iridium e Global Star che creeranno una nuova difficoltà di intercettazione. Questi problemi li abbiamo rappresentati - credo con la stessa chiarezza - al procuratore Vigna e credo che richiedano una riflessione sui metodi di indagine perché lo sviluppo della tecnologia non ritengo consenta di contare in modo sistematico sulla capacità di intercettare le comunicazioni o chi comunica volta per volta.

**PRESIDENTE.** Se non ci sono altre domande, dichiaro conclusa l'audizione, ringraziando nuovamente i nostri ospiti per il contributo fornito.

*I lavori terminano alle ore 14,55.*





~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

NUM  
107.1

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA, SULL'ESAME DEGLI  
ESPOSTI E DELLE RICHIESTE  
DI AUDIZIONE ALLA COMMISSIONE

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA  
SEDUTA DI GIOVEDI' 26 MARZO 1998

PRESIDENZA DEL DEPUTATO SALVATORE GIACALONE

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

INDICE

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 26 MARZO

*I lavori hanno inizio alle ore 14,30.*

### Presidenza dell'onorevole GIACALONE

#### **Audizione del dottor Paolo Mancuso, vice direttore del Dipartimento di amministrazione penitenziaria del Ministero di grazia e giustizia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Paolo Mancuso, vice direttore del Dipartimento di amministrazione penitenziaria del Ministero di grazia e giustizia. Anzitutto vorrei ringraziare il nostro ospite, con cui mi scuso per il notevole ritardo rispetto ai tempi prefissati, dovuto al protrarsi di precedenti impegni parlamentari.

Avverto che parteciperanno ai lavori odierni, in qualità di consulenti della Commissione antimafia, il dottor Giuseppe Di Lello, il dottor Roberto Alfonso, il dottor Leonardo Leone De Castris ed il dottor Cataldo Motta.

L'audizione odierna segue quella precedente del dottor Margara, direttore generale dello stesso Dipartimento del dottor Mancuso, che abbiamo ascoltato il 20 febbraio scorso, al fine di chiarire l'efficacia delle nuove disposizioni previste dal Governo nel disegno di legge sui collaboratori di giustizia, in cui, in termini di pena e di custodia cautelare, si individua il carcere anche come elemento di sicurezza per i collaboratori stessi.

In occasione dell'audizione del dottor Margara avevamo posto delle questioni; alcune delle risposte fornite sono state esaustive mentre molte altre non lo sono state, per cui lo stesso direttore generale ci ha invitato a rivolgerci a lei, dottor Mancuso, avendo individuato nella sua persona una figura insostituibile e sicuramente ancora più competente - per sua stessa affermazione - di quanto lui stesso possa essere. Pertanto, in questa sede vorremmo continuare quel dialogo lasciato in sospeso.

Do quindi la parola al dottor Mancuso per una breve esposizione iniziale, in particolare sull'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario e sui collaboratori di giustizia; dopo di che i commissari potranno rivolgere al nostro ospite le domande che riterranno opportune.

*MANCUSO, vice direttore del Dipartimento di amministrazione penitenziaria del Ministero di grazia e giustizia.* Signor Presidente, anzitutto vorrei ricordare alcuni dati, che forse non stati ancora forniti. I detenuti che possiamo comprendere nel novero dei collaboratori, intendendo questo termine in senso ampio, sono complessivamente 475, di cui 134 già ammessi allo speciale programma di protezione, 46 con proposta avanzata di ammissione al programma, 17 sottoposti soltanto a misura urgente ma non ancora proposti per l'ammissione, 278 non ammessi né proposti o proponendi ma comunque segnalati come detenuti che hanno fornito o stanno fornendo attività di collaborazione.

Questi detenuti sono suddivisi in una serie di istituti: due sono particolarmente indicati per coloro che sono in attesa di programma di protezione (Ariano Irpino e Vicenza); altri 15 sono per coloro che rivestono lo *status* sostanziale ma non sono ammessi né proposti; infine 10 sono destinati a coloro che sono ammessi o per i quali è stato comunque richiesto lo speciale programma. Esiste poi una sezione particolare a Velletri in cui sono detenuti coloro che, già collaboratori di giustizia, o hanno tenuto una condotta incompatibile con quella scelta o hanno dichiarato esplicitamente di volere cessare la loro collaborazione, di non volere avere nulla a che vedere con l'attività svolta in precedenza.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

In queste sezioni il trattamento penitenziario dei collaboratori è assolutamente ordinario: per quanto riguarda il regime trattamentale sono utilizzate le forme previste dal regolamento dell'istituto e dall'ordinamento penitenziario e sono ovviamente utilizzate, se del caso, le forme più ampie di attività premiali, che sono previste dal regolamento, laddove siano presenti i presupposti. Si pongono tuttavia alcuni problemi di compatibilità a livello di convivenza con gli altri detenuti. Il principale problema, più volte segnalato, è quello dei colloqui con i familiari sotto due aspetti: il primo è costituito dalla necessità, avvertita dai detenuti collaboratori, che tali colloqui avvengano con frequenza superiore a quella prevista dalla legge (che prevede quattro colloqui ordinari più sei colloqui premiali al mese), in relazione alla possibilità che si prospettino pericoli per l'incolumità personale dei familiari stessi che sono all'esterno. Il secondo è costituito dalla prevedibilità che in generale si può avere del giorno in cui avverrà il colloquio del familiare con il detenuto poiché ovviamente le regole dell'istituto prevedono che i colloqui dei familiari con i detenuti avvengano in determinati giorni della settimana e quindi sarebbe facile in qualche maniera programmare iniziative visto che è possibile effettuare una previsione abbastanza precisa del giorno in cui avrà luogo la visita di un familiare a quello specifico detenuto.

Per il resto, non si pongono problemi specificamente penitenziari determinati dalla qualità di collaboratori.

Quanto alla previsione dei problemi che nasceranno dall'eventuale approvazione del disegno di legge attualmente in discussione in Parlamento che rinnova la disciplina dei collaboratori di giustizia, e premesso ovviamente che ciò che in sostanza poi regola la vita dei detenuti in questo specifico settore è piuttosto il regolamento interministeriale (anch'esso è previsto come forma di attuazione delle innovazioni che nasceranno dalla nuova normativa), problemi non ne dovrebbero sorgere poiché l'attuale situazione detentiva prevede una capienza potenziale delle sezioni a cui sono destinati i collaboratori assolutamente adeguata ed in grado quindi di supportare una richiesta di custodia effettiva o anche di organizzare eventualmente forme di separazione dei detenuti, peraltro di consueto già disposte dall'autorità giudiziaria, in grado di prevenire e impedire la trasmissione di notizie e comunicazioni tra collaboratori in qualche modo interessati da indagini connesse.

Ovviamente, saranno necessari aggiustamenti nei confronti di una normativa che si prevede arricchirà di contenuti nuovi il momento della detenzione del collaboratore e lo prolungherà nel tempo, poiché sembra di poter cogliere questo dalla normativa in discussione. Ma, ripeto, dal punto di vista penitenziario, se certamente vi saranno problemi organizzativi, non sono prevedibili gravi problemi strutturali.

MANCUSO. Vorrei sapere quale differenza vi è tra problemi strutturali e problemi organizzativi.

MANCUSO. Noi abbiamo problemi strutturali abbastanza imponenti che derivano dalla fatiscenza di un certo numero di strutture, dall'insufficienza degli stanziamenti necessari per mettere mano ad un lavoro di ristrutturazione adeguato e soprattutto da un sovraffollamento ormai cronico di tali strutture. Abbiamo più di 49.000 detenuti in questo momento a fronte di una capienza che non arriva a 40.000 unità; quindi abbiamo effettivamente un problema di sovraffollamento. E' evidente che il collocamento di detenuti collaboratori in modo da impedirne le comunicazioni con una serie di altri soggetti che hanno lo stesso *status* e quindi la necessità dello stesso tipo di protezione all'interno della struttura in cui bisogna appunto prevenire le comunicazioni determinano necessariamente un intervento sulle strutture, per cui bisognerà dedicare a questi soggetti una quantità di spazio, di strutture e di personale superiore a quella che assorbono gli altri detenuti. E' questo che intendo quando parlo di problemi strutturali: insufficienza cronica delle strutture, aggravata laddove le strutture dovranno necessariamente dedicare un maggiore spazio ed un maggiore impegno, anche di uomini e di mezzi, per assicurare questo isolamento che la legge intende realizzare.

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 26 MARZO

Il problema organizzativo consiste ovviamente nell'assicurare la contemporanea esistenza di tre momenti di isolamento speciali come previsti dalla legge, assicurare continuità di trattamenti e di osservazione, quindi garantire la possibilità dell'ora d'aria, ed evitare l'isolamento perché la Corte costituzionale non lo prevede nemmeno per i detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-bis; proprio la Corte costituzionale recentemente ha indicato una strada in questo senso alquanto tassativa. Si rende, comunque, necessaria una particolare attenzione organizzativa su questo aspetto. Riusciremo senz'altro a fare fronte al problema organizzativo ma incontreremo delle difficoltà dal punto di vista strutturale, ulteriore aspetto che affronteremo.

CURTO. Lei ha fatto riferimento ad un rapporto: 49.000 detenuti effettivi per 40.000 unità di capienza. Si tratta di un rapporto preoccupante perché ci troviamo di fronte ad una media di sovraffollamento del 25 per cento circa. Si può affermare però che l'identica percentuale di sovraffollamento non persiste su tutto il territorio nazionale; pertanto, probabilmente, in alcuni territori tale percentuale scende a limiti fisiologici e ben sopportabili mentre, evidentemente, altre zone presentano un aumento vertiginoso di questa percentuale al punto tale che questa diventa un problema non solo per la sicurezza dei collaboratori e per il raggiungimento degli scopi di giustizia, ma anche per i cittadini e per il territorio.

Vorrei sapere in quali parti del territorio si registrano le punte più elevate di questa discrasia fra i soggetti che dovrebbero essere ospitati e quelli effettivamente presenti.

MANCUSO. Sono dati costantemente aggiornati e possono essere trasmessi in tempo breve. Tendiamo ovviamente ad una sostanziale perequazione nella distribuzione dei detenuti sul territorio nazionale. Nei centri metropolitani di maggiore rilievo però si concentra una popolazione detenuta non gestibile quanto a trasferimenti poiché è legata ai procedimenti in corso e si registra un continuo ingresso di persone dallo stato di libertà che quantitativamente raggiunge punte abbastanza anomale; peraltro non sorgono discussioni in ordine alle modalità e alle premesse in base alle quali avvengono tali ingressi. Ad esempio, il carcere di San Vittore a Milano è una delle realtà che teniamo costantemente sotto controllo, ma, malgrado si trasferiscano soggetti al ritmo di centinaia di unità per settimana, non si riesce a ridurre il sovraffollamento al di sotto delle 1.500-1.600 persone per un istituto che ne dovrebbe contenere non più di 1.100 (e nel passato ne ha contenute anche più di 2.000).

Ritengo che le aree metropolitane come Milano, Napoli, Roma e Palermo nell'ordine, siano quelle maggiormente sofferenti, mentre nelle aree dell'Italia centrale, in Sardegna e nel resto della Sicilia, il problema è avvertito in toni minori. Sostanzialmente, si registra una continua migrazione di detenuti dalle aree maggiormente affollate.

CURTO. La mia domanda è stata formulata in modo incompleto. Non è mio interesse conoscere il dato riferito alla percentuale di differenziazione tra territorio e territorio relativamente alla generalità della popolazione carceraria. Conosco molti casi, come quello di Brindisi, in cui la percentuale è abbondantemente superiore al 25 per cento; si sono così verificati momenti di grande tensione anche se attualmente si rileva una sostanziale tranquillità - almeno da quanto sembra dall'esterno perché ci si basa sulle notizie riferite dagli organi di informazione e non c'è mai una conoscenza diretta delle varie situazioni - ma questo non significa che i problemi siano stati superati e che non si debbano affrontare.

Il mio interesse, quindi, non si concentra tanto sulla popolazione carceraria in generale quanto sulla concentrazione di collaboratori nelle zone dove più alta è questa incidenza percentuale e dove più alto è il rischio ed il pericolo. In rapporto alla discrasia esistente fra numero di popolazione carceraria assegnata e quella effettivamente esistente ed in rapporto al numero di collaboratori di giustizia presenti in queste strutture, quali sono le tre realtà più anomale e le tre realtà più vicine al limite fisiologico? Temo infatti che alcune anomalie registrate

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

negli ultimi tempi nell'ambito delle collaborazioni di giustizia possano essere determinate anche da situazioni fisiche e non fisiologiche attinenti a questa materia.

*MANCUSO.* Ho portato con me la documentazione contenente i dati necessari per rispondere alla domanda. Questi dati riguardano sia il numero di collaboratori detenuti che la sezione può ospitare, sia il numero di quelli effettivamente presenti. Complessivamente, si registrano 254 detenuti a fronte di una capienza di 203 unità. Ritengo pertanto che il dato di affollamento sia in linea - purtroppo - con la statistica nazionale. Questo probabilmente comporta una minore penosità della situazione, ma gli effetti processuali rappresentano poi un'altra questione.

Trattandosi di sezioni piuttosto modeste sul piano quantitativo, le discrasie sono sopportabili. Belluno presenta un rapporto di 12 unità di capienza e 15 unità di presenza, Bergamo 5 e 8, Busto Arsizio 13 e 20, Campobasso 17 e 28, Catania 6 e 9, Ivrea 18 e 18, Pistoia 10 e 13, Spoleto 18 e 26. Busto Arsizio presenta una delle situazioni più svantaggiate; Campobasso invece è l'unità prescelta da alcuni uffici giudiziari anche per motivi di natura geografica. Infatti, insieme a quella di Ariano Irpino, è la sede più richiesta, in quanto più vicina, dalle procure distrettuali di Napoli e Salerno.

Il problema posto dal senatore Curto, a mio avviso, non trova risposta solamente nel dato numerico. Ritengo che la vera prevenzione riguardo al problema rilevato consista piuttosto in una più attenta distribuzione dei collaboratori di giustizia, ma ciò presenta una difficoltà: la gestibilità del detenuto definitivo, generalmente, è pressoché totale, ma sempre nel rispetto di certe regole che prevedono un ancoraggio del detenuto al suo territorio di provenienza; con i detenuti in attesa di giudizio questo è possibile in forma minore perché si rende necessaria l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria procedente. Il detenuto collaboratore comporta una sua identificazione con il detenuto in attesa di giudizio ed in quelle strutture ci sono pochissimi detenuti definitivi perché quasi tutti sono in attesa di giudizio. Si tratta pertanto di soggetti che possono essere spostati soltanto se interviene un consenso dell'autorità giudiziaria la quale tende a non allontanarli troppo dal proprio territorio.

Posso però affermare - in base alla mia esperienza pregressa di pubblico ministero, ed in base agli elementi che verifico nel corso della mia nuova attività - che si presta una costante attenzione per evitare la codetenzione di soggetti che rendono dichiarazioni nell'ambito degli stessi processi o nell'ambito di processi collegati. Naturalmente questa è una tendenza che potrebbe essere codificata

*MANCUSO.* Dovrebbe essere regolamentata. A suo tempo, mi posi in contrasto con alcuni deputati del Gruppo cui appartengo a proposito delle videoconferenze, perché costoro erano contrari, mentre io sono favorevole sotto tutti i punti di vista, all'approvazione della legge. Vorrei sapere a quale stadio si è giunti nella realizzazione di tale sistema.

*MANCUSO.* Sono contento che mi sia stata posta questa domanda, perché mi viene data l'occasione di informarvi che il sistema delle videoconferenze, particolarmente complesso sul piano tecnologico e dei servizi, in realtà sta funzionando, pur avendo avuto pochissimo tempo per organizzarlo.

Nell'arco di tempo intercorso fra l'approvazione della legge e la sua effettiva entrata in vigore, abbiamo provveduto ad allestire, nei 7 istituti preposti in questo momento a ricevere i detenuti in regime di 41-bis, 53 aulette preparate appunto per i detenuti che vanno in videoconferenza. Come ho già detto, il sistema sta funzionando, anche se deve essere tenuto costantemente sotto controllo dal punto di vista tecnico, poiché si presentano ancora momenti di interruzione del servizio.

In effetti, è sorto un problema con un'ordinanza della corte d'assise di Trapani, emessa in seguito ad una segnalazione dell'ausiliario giudiziario, in quel caso presente nell'auletta, il quale

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 26 MARZO

ha rilevato la mancanza di riservatezza nella comunicazione tra il detenuto nell'auletta e il difensore in aula, perché non erano previsti strumenti di isolamento acustico del detenuto rispetto al contesto (mi riferisco sia ai codetenuti sia al personale ausiliario giudiziario e alla polizia penitenziaria). Per risolvere questo problema, abbiamo già iniziato ad allestire - intervenendo proprio *ad horas* - alcune microcabine isolate acusticamente.

Ci sono state molte ordinanze di corti dei tribunali che hanno rigettato eccezioni di incostituzionalità. Non so ancora come abbia deciso ieri il tribunale di Firenze, ma quelli di Trapani, di Catania e di Palermo hanno già emesso ordinanze molto complesse e articolate in cui escludono qualsiasi rischio di incostituzionalità. Certo, noi dobbiamo impegnarci per aumentare le alette esistenti, che sono insufficienti numericamente, e per ampliare il numero degli istituti a cui sono assegnati i detenuti in regime di 41-*bis*, per poter ottenere una distribuzione più razionale ed escludere il rischio - o per lo meno ridurlo ulteriormente - che questi detenuti vengano in contatto fra di loro.

Inoltre, dobbiamo far fronte anche alla possibilità, prevista dalla legge, di utilizzare la videoconferenza per soggetti diversi da quelli sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis*, per motivi di opportunità, di sicurezza, di complessità e di cocelebrazione di dibattimenti che inducano a scegliere tale soluzione. In questo momento, non siamo in grado di comprendere interamente la fascia dei casi in cui è possibile l'uso delle videoconferenze; ci stiamo adeguando giorno per giorno, invece, per consentire l'utilizzazione di questo sistema nei casi in cui la legge lo preveda tassativamente.

MANCUSO. Non sono altrettanto favorevole, sebbene a suo tempo sia toccato proprio a me di determinarne la proroga, al regime di rigore del 41-*bis*; tra l'altro, questo sperimentalmente si sta palesando e confermando come qualcosa di eccessivo. L'amministrazione è in grado di esprimere una valutazione umana, giuridica e funzionale di questa realtà normativa?

MANCUSO. Ho con me tutta la documentazione che, se necessario, posso senz'altro lasciare alla disponibilità della Commissione antimafia.

E' stata emessa una circolare che sostanzialmente rappresenta una sorta di testo unico del regime di cui all'articolo 41-*bis*, aggiornato sulla base delle sentenze della Corte costituzionale. Voi sapete, perché credo sia già stato evidenziato dal direttore Margara, che la Corte costituzionale ha fornito una serie di indicazioni precise, che noi intendiamo rispettare nella sostanza e non solo nella lettera. L'aspetto sostanziale è che il detenuto, anche in regime di 41-*bis*, ha diritto di non vedersi mutata la qualità e la quantità della pena rispetto a quella erogata dal giudice, e di godere di tutti gli strumenti e le opportunità previste dall'ordinamento penitenziario. Affinché questa possibilità sia concreta, è necessario che la premessa della valutazione e l'osservazione dell'evoluzione del detenuto possano svolgersi in maniera corretta.

La Corte, cioè, afferma che se è possibile - la legge non lo prevede e del resto non potrebbe farlo - che al detenuto in regime di 41-*bis* siano concesse tutte le opportunità e gli strumenti che l'ordinamento penitenziario prevede, bisogna far sì che le premesse per quelle concessioni si realizzino e funzionino. In particolare, se per concedere un permesso premio si deve avere una valutazione dell'inizio di recupero, dell'aggancio alla famiglia o all'esterno, dell'interessamento per un ancoraggio sociale del detenuto, sarà necessario ottenere un quadro di tali aspetti. Questo quadro si ottiene soltanto assicurando osservazione e trattamento; perché l'osservazione e il trattamento avvengano, c'è bisogno prima di tutto che si svolgano attività relazionali del detenuto.

In definitiva, il regime del 41-*bis* è compatibile con la Costituzione se garantisce la reale effettuazione di un'attività di osservazione e trattamento di tipo relazionale. Tali principi sono affermati nella citata circolare.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

MANCUSO. Questi principi sono operativi?

MANCUSO. La circolare è stata emessa il 20 febbraio. Abbiamo fissato nei prossimi giorni - per il 2 aprile, se non erro - una riunione con i direttori dei sette istituti penitenziari a cui sono assegnati i detenuti in regime di 41-bis per verificare la concreta realizzazione delle direttive e dei principi stabiliti nella circolare. Comunque, bisogna considerare che essa prevede, ad esempio, due ore di aria al mattino e due ore di comunità nel pomeriggio, e per realizzare queste disposizioni occorrono strutture di cui non sempre è facile organizzare la gestione. Ma ovviamente facciamo le circolari perché siano rispettate.

MANCUSO. Io ho un'idea infernale della pena e, più in generale, del potere, perché penso che questo sia la prova della debolezza della natura umana. Anche nella mia esperienza parlamentare e professionale mi sono sempre adoperato perché questo limite della natura umana si scontri con la possibilità di temperarlo.

A mio avviso, l'aspetto delle relazioni affettive è molto importante, perché condiziona gran parte della vita del detenuto, dal punto di vista morale e materiale. Giacché ho dimenticato di interpellare il Ministro e non ero presente quando venne in Commissione il direttore Margara, mi permetto di chiedere a lei se l'aspetto fondamentale della dignità e della sopravvivenza della dignità nel detenuto è alla vostra attenzione.

MANCUSO. Lo è stato allorché, in riferimento all'annuncio di un'iniziativa legislativa, fu prospettata la necessità di saggiare le reazioni negli istituti penitenziari di fronte ad un'ipotesi di normativa tesa a consentire l'affettività in carcere. Come è stato accennato prima, vi fu un'iniziativa del dottor Coiro volta a testare sostanzialmente sul campo quali sarebbero state le reazioni. Bisogna dire che le reazioni sono state molto diversificate. La maggioranza degli istituti ai quali è stata posta la questione ha manifestato tiepidezza o perplessità rispetto all'organizzazione ipotizzata - almeno per come veniva prospettata in quel momento - riguardo all'affettività in carcere. La motivazione addotta era questa: sembrava in qualche misura mortificante che la donna venisse compresa in un'organizzazione in cui si doveva svolgere una certa attività. Forse è stata una prospettazione molto limitata e limitante, ma le reazioni sono state quelle che ho indicato.

Da quel momento in poi, poiché non è iniziativa che l'amministrazione può assumere, non se ne è più fatto nulla; quell'iniziativa legislativa si è un po' spenta, per così dire, noi almeno non ne abbiamo avuto ulteriori tracce. Quindi, da parte dell'amministrazione non è possibile avviare un'iniziativa al riguardo dal momento che esula dalle competenze e sarebbe in contrasto con la normativa esistente.

MANCUSO. Questo forse potrebbe essere un punto di vista da rivedere.

Vorrei sapere cosa le suggerisce, direttamente o tralaticamente, l'esperienza da lei compiuta o riferitale circa i colloqui investigativi.

MANCUSO. Come lei sa, è una questione su cui vi sono molti punti di vista.

MANCUSO. A noi interessa il suo, nel senso del suo ufficio.

MANCUSO. L'ufficio non si occupa di questo poiché il colloquio investigativo è un'attività che avviene nell'istituto penitenziario ma certamente non su iniziativa di quest'ultimo. Quindi, come ufficio sostanzialmente non posso dirle nulla al riguardo. Se le interessa, posso riferirle il mio punto di vista personale, ma è - lo ribadisco - assolutamente personale.



## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 26 MARZO

MANCUSO. Ne potremo fare oggetto di una conversazione informale tra di noi.

LUMIA. Ho ascoltato con molto interesse i dati forniti sulla gestione dei collaboratori di giustizia. Mi pare di capire che esiste un circuito differenziato adeguato, per come si è organizzato, e anche capace sia nella qualità che nella quantità di accogliere già oggi collaboratori di giustizia, peraltro anche predisposto per quell'eventuale modifica che il Governo ha proposto al Parlamento e che questo deciderà se adottare, sembrando comunque orientato verso un maggiore utilizzo del regime carcerario per i collaboratori di giustizia.

Poiché è molto importante riuscire anche a verificare nel tempo la condizione di collaboratore di giustizia, garantendo nel frattempo un trattamento che via via ne limi le caratteristiche di appartenenza alla subcultura mafiosa e a tutto quello che comporta non solo tale subcultura ma l'organizzazione mafiosa stessa, vorrei sapere se vi è un sistema, o se lo state prevedendo, di intervento sul piano sociale già all'interno delle carceri. Ci sono gli educatori, gli assistenti sociali, però vorrei sapere se su questo piano vi è un intervento specifico.

MANCUSO. Purtroppo quella degli educatori e degli assistenti sociali è una piaga della nostra amministrazione; è il settore in cui siamo più scoperti, molto più che in quello della sicurezza, tanto che si sta cercando, attraverso una serie di iniziative che in qualche modo facciano fronte a questa esigenza, di porre mano a tale problema, anche se, ad esempio, la cosiddetta legge Simeone prevede un forte incremento del numero degli assistenti sociali.

Per la verità, essendo la massima parte dei detenuti collaboratori soggetti a custodia cautelare, il problema specifico, tecnicamente parlando, del trattamento non si pone perché è soltanto il detenuto definitivo che può essere rieducato, per così dire. Fino a quando vige la presunzione di non colpevolezza, non è possibile attivare le forme tecnicamente previste per l'osservazione ed il trattamento.

Avviene anche che la frequenza delle sedute di interrogatorio con l'autorità giudiziaria, nonché la frequenza delle comunicazioni con i familiari a cui accennavo prima, mediamente superiore a quella degli altri detenuti, impediscano di affrontare compiutamente e organicamente la questione.

Per la verità, tutto sommato, vi è modesta richiesta e modesto spiegamento di forze - devo riconoscerlo - in questo campo.

LUMIA. La ringrazio, dottor Mancuso, per la risposta data perché mi induce a farmi carico di sollevare nelle sedi opportune questo problema, che ritengo molto importante.

Passo ad un altro ordine di questioni, che riguarda l'articolo 416-bis del codice penale in connessione con il regime previsto dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario. Fermo restando il principio dell'umanizzazione del trattamento della pena (che è importante, costituzionalmente sancito, e che da sempre abbiamo fatto nostro da un punto di vista interiore e culturale), in termini di pericolosità intesa come capacità ancora di comandare, di tessere relazioni con le organizzazioni criminali e con il territorio di appartenenza, vorrei sapere se siamo in grado di garantire quel sistema di sicurezza che è molto importante per evitare che si possa trasferire dai detenuti in regime di 41-bis verso altri la capacità di esercitare comando e controllo del territorio. Siamo pronti anche da questo punto di vista a garantire la separazione dal territorio e dalle famiglie di appartenenza? Inoltre, i detenuti per il reato previsto dall'articolo 416-bis del codice penale stanno insieme a delinquenti comuni detenuti per altri tipi di reato?

PRESIDENTE. Vorrei inserirmi in questo filone di domande, anche in relazione al lavoro svolto dai nostri consulenti. Rispetto alla tematica dell'umanizzazione del carcere, che corrisponde senz'altro ad un diritto costituzionale, vorrei sapere se però nel modo di realizzarla non si rischi di vanificare i risultati che possiamo avere conseguito grazie al provvedimento sulle

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

videoconferenze. In altri termini, alla fine, si riesce operativamente a mantenere un diritto e a salvare un risultato?

*MANCUSO.* Devo necessariamente intrecciare i risultati e le esperienze vissute nella mia attività pregressa con quelle vissute nell'attività attuale.

L'introduzione delle videoconferenze è stata finalmente messa a punto nel senso che nessun detenuto in regime di articolo 41-*bis* si troverà più nel territorio di provenienza ma tutti saranno assegnati alle sezioni degli istituti cui sono destinati. Il sistema delle videoconferenze, a mio avviso, produrrà un risultato fondamentale, cioè l'effettiva perdita di potere da parte del detenuto in un arco di tempo ragionevole.

Sappiamo tutti che l'importanza del legame del mafioso con il territorio rappresenta un'ovvietà perché tale legame è vitale per la sua capacità criminale. Non a caso i latitanti, anche quelli più attivamente ricercati, non si sono mai allontanati dal proprio territorio perché sanno che un allontanamento corrisponderebbe ad una secca perdita di potere. Nel momento in cui si verrà a determinare non solo l'allontanamento in sé quanto anche la certezza diffusa e consapevole che tale allontanamento è definitivo, assisteremo ad una perdita di potere rapida e verticale dei mafiosi; di questo sono convinto. Come conseguenza avremo che ciò che si acquista sotto questo aspetto è comunque in grado di dare un segno positivo alla somma algebrica relativa all'elemento che sacrificiamo quanto ad isolamento; questa è l'unica vera novità della circolare cui ho fatto in precedenza riferimento.

Se si riuscisse a distribuire in maniera razionale i detenuti in regime di 41-*bis* con l'aiuto di tutte le conoscenze e le autorità in possesso di tali conoscenze sui vari istituti penitenziari, se si riuscisse ad assicurare criteri di rotazione nella formazione di questi piccoli gruppi - su questo abbiamo richiesto consultazioni con le autorità giudiziarie più impegnate, come la procura nazionale antimafia e la procura di Palermo - o ancora si assicurassero criteri di distribuzione e di assegnazione a questi gruppi di persone che provengono da esperienze lontane fra loro, riusciremmo ad ottenere sicuramente risultati molto maggiori rispetto a quelli attuali, posto che in questo momento i gruppi già esistono, per lo meno nell'ambito dell'ora d'aria. Abbiamo inoltre riscontrato che l'unico criterio con il quale questi gruppi erano formati era quello della non incompatibilità, ed il controllo effettuato al momento dell'assegnazione all'area in comune di queste persone era volto ad evitare che si formassero gruppi di componenti che si sparavano addosso. Ciò significa che non si considerava assolutamente l'elemento di eccesso di compatibilità. In questo momento, naturalmente, stiamo cercando di ottenere il risultato di prevenire l'eccesso di compatibilità, ma questo già in aree territoriali diverse e lontane da quelle di appartenenza. Ritengo che si tratti di un risultato estremamente positivo.

Per quanto riguarda la domanda relativa ai detenuti per il reato di cui all'articolo 416-*bis*, il discorso è completamente diverso. Esiste un circuito differenziato - anche se è improprio usare questa espressione - che è quello della cosiddetta "alta sicurezza" a cui sono assegnati i detenuti condannati o sottoposti a misura cautelare per i reati di associazione di tipo mafioso, rapina aggravata, estorsione aggravata, organizzazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e sequestro di persona a scopo di estorsione.

A questi detenuti si applica quindi un regime differenziato e sono assegnati a strutture compartimentate rispetto al resto dell'istituto. Ovviamente non si trovano insieme ai detenuti in regime di 41-*bis* ma non hanno nemmeno momenti di socialità con i cosiddetti detenuti comuni, anche se tale socialità esiste tra di loro. Questo rappresenta un altro problema perché non si riescono a trovare soluzioni per evitare che detenuti con lo stesso tipo di estrazione criminale siano in qualche modo in contatto tra loro e soprattutto rimangano sul proprio territorio in quanto sottoposti a procedimento penale; in questo caso, non si può loro applicare il regime delle videoconferenze, per lo meno non necessariamente fino a che non lo disponga il tribunale nella

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 26 MARZO

sua discrezionalità. Pertanto, questi detenuti sono fisicamente presenti sul proprio territorio e possono così esprimere la loro capacità criminale con tutto ciò che questo comporta.

Il regime differenziato esiste ed esiste il regime di isolamento rispetto alla massa degli altri detenuti. C'è quindi il problema di un'estrinsicazione di capacità criminali che in questo momento, in base alla strumentazione attuale, non è possibile prevenire.

LUMIA. Da questo suo intervento colgo un'altra indicazione per me utile. Per quanto riguarda i detenuti per il reato di cui all'articolo 416-*bis* sorge il problema di garantire, a mio avviso, i momenti di socializzazione che non si basino però sui criteri di provenienza criminale, altrimenti non si opererebbe un trattamento di rieducazione bensì un processo di socializzazione perversa che dovremmo evitare.

Vorrei inoltre sapere se, attualmente, detenuti in attesa di giudizio o con sentenze passate in giudicato, quindi con pene da scontare, si trovino a contatto con detenuti non imputati per il reato di cui all'articolo 416-*bis*.

MANCUSO. No, ho già detto che sono isolati.

LUMIA. Quindi non si registrano casi di questo tipo?

MANCUSO. No. I detenuti in base all'articolo 416-*bis* si trovano insieme ai sequestratori di persona, ai trafficanti di stupefacenti, ai rapinatori ed estorsori aggravati e così via. Questi detenuti costituiscono la categoria cosiddetta AS, cioè "alta sicurezza", hanno una loro collocazione e svolgono l'ora d'aria separatamente, in cortili divisi. La socialità di questi soggetti avviene pertanto in assenza di contatti: da una parte si trovano i detenuti in regime di 41-*bis*, dall'altra i cosiddetti detenuti comuni.

LUMIA. Rimane pertanto il problema cui ho fatto prima riferimento, cioè evitare che si permetta una falsa socializzazione, un'integrazione criminale piuttosto che una rieducazione; quindi, è necessario scomporre questi detenuti in base alla loro provenienza criminale.

Permane però anche il problema della provenienza territoriale per quei detenuti che non sono in attesa di giudizio ma che devono scontare la pena definitiva, per i quali bisogna prevedere un sistema che li allontani dal territorio di provenienza.

MANCUSO. Questo avviene quasi sempre, nella massima parte dei casi. Per i restanti casi si tratta di detenuti in attesa di giudizio. Ritengo di poter dire che i detenuti definitivi sul territorio sono residuali, ma posso svolgere dei controlli.

LUMIA. La prego di verificarlo.

MANCUSO. Ci sono quelli che hanno la doppia veste, di detenuti definitivi e anche in attesa di giudizio. Io faccio riferimento ai soli detenuti definitivi e agli appellanti che devono rimanere sul territorio.

LUMIA. Ritengo che ciò che deve interessare le istituzioni e la comunità civile sia il fatto che i soggetti in regime di 41-*bis* devono ricevere il trattamento che costituzionalmente ed umanamente spetta loro e, nello stesso tempo, che questo possa coniugarsi con il massimo grado di separazione dalla loro capacità di comando.

Pongo pertanto in un'altra veste la domanda formulata precedentemente dal presidente Giacalone: in base alla sua esperienza (elemento più importante per il quale è stato scelto dal Governo) ed al suo ruolo istituzionale (dato il suo potere di decisione), ritiene che, da questo

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

punto di vista, ci siano margini di miglioramento nella circolare per evitare nel modo più assoluto che questi detenuti possano mantenere dal carcere rapporti con il territorio e con le cosche di appartenenza?

*MANCUSO.* E' un discorso delicato. Noi aspettiamo di verificare quale sarà l'impatto della circolare con le valutazioni dei magistrati di sorveglianza.

Ho già elencato alcuni momenti di crisi incontrati nell'applicazione del 41-*bis* fino ad oggi, cioè l'esistenza di una socialità anche se impropria (cioè non ai fini della rieducazione e del trattamento) e la permanenza per lunghissime fasi temporali sul loro territorio (nelle sezioni di assegnazione erano presenti non oltre il 40 per cento mediamente). Oltre a questi punti già evidenziati, è emersa un'altra difficoltà, costituita dall'assoluta eterogeneità delle valutazioni effettuate dalle autorità giudiziarie sui ricorsi presentati dai singoli detenuti. Proprio ultimamente si è posto il caso di un soggetto che aveva presentato dei ricorsi, su cui avevano deciso a pochi giorni di distanza due magistrati di sorveglianza diversi: ebbene, uno di essi ha ritenuto legittima l'applicazione del regime del 41-*bis* nella sua forma più dura e aggravata, mentre l'altro ha revocato *tout court* il decreto di sottoposizione. Pertanto, riteniamo che, quando avremo concentrato la competenza ad esprimere tali valutazioni in capo a sette autorità giudiziarie - al massimo arriveremo a dieci - avremo la possibilità di operare delle scelte relazionate alla giurisprudenza che si creerà su questa materia. Ciò assicurerà omogeneità tra le varie opzioni possibili.

Secondo una valutazione fondamentale della Corte costituzionale, di cui abbiamo dovuto tenere conto, sono legittime le privazioni e le limitazioni rispetto all'ordinario trattamento che siano funzionali all'obiettivo che la legge vuole perseguire, mentre tutti gli irrigidimenti del regime di cui all'articolo 41-*bis* che abbiano natura punitiva sono assolutamente da scartare. Vorrei fare degli esempi concreti: cucinarsi il cibo in proprio deve ritenersi un'attività in contrasto con le finalità di isolamento rispetto al contesto esterno che la legge prevede, oppure può essere ritenuta assolutamente innocua da questo punto di vista? Noi abbiamo ritenuto che, per lo meno nella prima fase organizzativa della nuova situazione logistica a cui si va incontro, un'attività di questo tipo, con tutto ciò che comporta (ad esempio, la spesa, la socialità che si sviluppa con l'attivazione delle cucine e così via), sia incompatibile con le finalità della legge e per questo motivo abbiamo deciso di limitarla, almeno per il momento. Ma si tratta di decisioni da assumere caso per caso, assecondando anche l'evoluzione sia della situazione che si creerà negli istituti sia della giurisprudenza; infatti, le diverse limitazioni sono valutate singolarmente dal giudice di sorveglianza, il quale decide di volta in volta quali sono giustificate.

Noi abbiamo una necessità di sicurezza, di certezza del diritto, come si diceva una volta, anche se il valore di tale espressione ormai è un po' scaduto in questo caso; (*Cenni di assenso da parte dell'onorevole Mancuso*). E mi sembra di suscitare anche l'approvazione dell'onorevole Mancuso con questa affermazione. Dicevo che per noi è necessario sapere cosa è giusto e cosa non lo è, altrimenti si ripetono casi come quello, già verificatosi, di due detenuti a distanza di una cella l'uno dall'altro che avevano trattamenti completamente diversi pur essendo entrambi sottoposti al regime del 41-*bis*, perché per ciascuno di essi la magistratura di sorveglianza aveva indicato soluzioni diverse. Quindi, è necessario un momento di razionalizzazione e di assestamento. Per ora, l'innovazione fondamentale è quella di garantire l'osservazione e il trattamento.

Abbiamo necessità, altresì, di fare il punto della situazione costantemente, per verificare cosa è necessario aggravare e che cosa invece è possibile sottrarre a questo regime punitivo: è un equilibrio che va cercato di volta in volta. Credo che questo sia un elemento di equilibrio piuttosto importante, che a noi è sembrato giusto, e sul quale è opportuno non intervenire. Quindi la mia risposta è scontata, però mi sembra che sia intempestivo apportare nuove modifiche alla

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 26 MARZO

disciplina, almeno fino a quando non ci sarà un assestamento nella valutazione giurisprudenziale delle soluzioni adottate.

LUMIA. Sono d'accordo con lei, dottor Mancuso, sul fatto che bisogna avere uno Stato e un'istituzione carceraria intelligenti, che accompagnano, verificano, sanno individuare di volta in volta i punti di forza e di debolezza di un sistema vero di separazione e di sicurezza, e non un'istituzione carceraria rigida e burocratica, che ha una visione di basso profilo anche del giusto principio - previsto dalla legge - della sicurezza e della separazione dei capicosca dal territorio e dai clan di loro appartenenza.

Le confesso, però, che ho qualche dubbio che questa circolare abbia effettivamente raggiunto il punto di equilibrio. Da questo punto di vista c'erano ancora margini per prestare più attenzione all'indicazione della Corte costituzionale, date anche le caratteristiche concrete e reali dell'organizzazione criminale presente nel nostro paese. Come ho dimostrato nell'esempio che ho fatto precedentemente, il principio della socializzazione è giusto, ma se lo si applica ad appartenenti allo stesso clan non si tratta più di socializzazione e trattamento, bensì di integrazione criminale.

Allora, bisogna stare molto attenti a non scadere nell'ideologia, e lo dice una persona che proviene dal mondo del volontariato e che ha avuto un approccio con una diversa visione della pena non sul piano astratto e culturale, ma incontrando situazioni di vita molto reali. Tuttavia mi sono convinto che nella lotta alla criminalità è pericoloso usare in modo meccanico termini molto importanti e regolativi, perché si provocano effetti perversi e devastanti. Pertanto, la prego di tener conto di questa mia valutazione, che è anche quella del Gruppo di cui faccio parte.

In secondo luogo, vorrei sapere se, rispetto alle tematiche inerenti i detenuti per il reato di cui all'articolo 416-*bis* e quelli sottoposti al regime del 41-*bis*, stiamo supportando adeguatamente gli agenti di polizia penitenziaria per elevare il loro tasso di preparazione, affinché siano in grado di rispondere a queste due realtà che per il nostro paese sono molto importanti, e se li abbiamo messi in condizioni di massima sicurezza. Infatti, si tratta di due questioni molto importanti: dobbiamo chiedere a questi agenti un'alta preparazione e quindi qualificarli in vista di questo obiettivo, ma nello stesso tempo dobbiamo garantire loro un elevatissimo grado di sicurezza, anche se purtroppo non è possibile assicurare una perfetta sicurezza, perché questa non esiste: c'è sempre un margine di rischio per i magistrati, le forze dell'ordine, i politici e i cittadini onesti che si impegnano contro la mafia. Vorrei anche sapere se è possibile eventualmente concentrare questi agenti così preparati negli istituti scelti per ospitare i detenuti di cui stiamo parlando.

Infine, vorrei sapere se, come avviene in tanti altri paesi (recentemente ho studiato in modo molto particolareggiato il sistema dei *marshal*), si prevede di creare all'interno della polizia penitenziaria un corpo più specializzato, anche mobile, che possa svolgere funzioni molto articolate (mi risulta che una volta c'era, mentre adesso mi pare sia stato accantonato), in grado di poter intervenire e svolgere una funzione di pronto intervento qualificato e forte sia in occasione del trasferimento di questi particolari detenuti (nei casi in cui sarà ancora necessario trasferirli) sia quando bisogna intervenire in alcuni sistemi carcerari che hanno bisogno di continuo stimolo e controllo.

PRESIDENTE. Mi inserisco anch'io nel discorso iniziato dall'onorevole Lumia a proposito delle nuove guardie carcerarie, perché desidero porre quesiti su certi aspetti, alcuni prossimi e altri futuribili.

Innanzitutto, poiché sembra che qualche detenuto possa affittare i telefonini delle guardie carcerarie, non avendone più in proprio, vorrei sapere se tecnicamente è possibile oscurare il carcere dalle radiofrequenze della telefonia. Inoltre, in un panorama molto futuribile, rispetto ad un profilo di guardia carceraria che sicuramente va oltre il carcere - mi riferisco ai sistemi di sicurezza elettronici, che peraltro fanno parte di molta cinematografia del futuro - vorrei sapere

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

quali di questi sistemi potranno essere adottati; già alcuni paesi adottano sistemi di controllo personale elettronico come alternativa al sistema carcerario. Questo per quanto riguarda sempre l'ambito della sicurezza.

Tornando invece alla questione del collaboratore di giustizia, lo rendono tale la genuinità e l'originalità della sua dichiarazione, da cui discende poi anche la necessità di garantire sicurezza. Ma se non esiste il primo livello, cioè la genuinità e l'originalità della dichiarazione, non esiste neanche lo stato di collaborazione. Quindi, nel panorama che lei, dottor Mancuso, intravede e conosce, la genuinità della collaborazione nella permanenza in carcere, allo stato dell'arte, è possibile?

Qualora non riesca a fornirci ora risposte esaustive, potrà anche farci pervenire delle note scritte.

*MANCUSO.* Vorrei soltanto segnalare la prima risposta arrivata alla circolare in relazione al punto cui precedentemente faceva riferimento l'onorevole Lumia. Leggo solo le prime quattro righe, anche se la motivazione continua su questo punto: "Tra i detenuti vi è molta tensione perché, da un lato, i decreti non sono sufficientemente motivati in ordine all'attualità dei collegamenti del singolo con la criminalità organizzata, dall'altra, vengono stabilite, attraverso circolari ministeriali, restrizioni a mio avviso" - è il presidente del tribunale di sorveglianza di Torino che scrive - "ingiustificatamente afflittive e non rispondenti a reali esigenze di sicurezza benché consentite dall'ordinamento penitenziario".

Quando parlo di punto di equilibrio intendo riferirmi proprio a questo: alla necessità di trovare un contemperamento tra le esigenze dell'istituto e gli atteggiamenti penitenziali in grado di azzerare le conseguenze e gli obiettivi dello strumento laddove noi non tenessimo conto dei punti di vista dei detenuti. Mi rendo conto che la situazione è assolutamente sfuggente in questa fase ad una possibilità di organicità di valutazioni. Il tentativo di razionalizzazione che stiamo compiendo è proprio questo: cercare di avere un quadro di riferimento il più possibile organico e unitario rispetto al quale poi valutare costi, benefici, prezzi, obiettivi e così via.

In questo momento vi è stata una valutazione fortemente negativa delle iniziative relative all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario da parte di determinate procure. Non è stato però altrettanto pubblicizzato questo tipo di risposta, che noi prevediamo puntuale, da parte dell'autorità giudiziaria, di cui invece bisogna tenere conto.

Ritengo che l'immagine che si aveva all'esterno - e lo credo perché era la stessa che avevo io prima di fare questo lavoro - di come funzionava il 41-*bis* era assolutamente priva di contenuto. Era un'immagine sfalsata, sfocata, portata su uno schermo diverso; in realtà, questo istituto era assolutamente "sfilacciato", occasionale, privo di possibilità di controllo e soprattutto privo spesso di conseguenze perché le occasioni di comunicazione erano talmente tante nei vari spostamenti cui i detenuti erano sottoposti da rendere poi inutile il fatto che il resto della giornata stessero isolati completamente.

Questo è un tentativo di razionalizzazione che stiamo compiendo; sicuramente dovrà essere messo a punto e occorrerà tenere conto di una serie di altre considerazioni. Però, ritengo che andiamo sulla strada della puntualizzazione di alcune esigenze, di alcune necessità, di alcuni punti di vista e di alcune realtà obiettivamente esistenti e con cui bisogna fare i conti, che ci porteranno poi ad ottenere nel complesso un risultato positivo. Questa ovviamente è una speranza, è un impegno in tal senso, poi i risultati li verificheremo.

Per quanto riguarda gli agenti, certamente quello della formazione adeguata è un problema che l'amministrazione penitenziaria tiene costantemente presente, anche se bisogna rilevare che abbiamo avuto con gli ultimi ingressi 1.400 agenti di polizia penitenziaria; adesso prevediamo di averne altri 630 circa con la legge n. 50 del 1998, che ci ha consentito un ulteriore allungamento di certi termini, che ha ridotto ad un quarto la durata della formazione. Quindi, da un anno, che

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 26 MARZO

era la durata prevista per legge, si è arrivati ora a tre mesi di durata per i corsi di formazione. Vi sono poi processi di formazione costantemente attivati per far fronte a determinati problemi.

LUMIA. Già siamo in difficoltà: in tutto il mondo la formazione cresce, mentre da noi diminuisce.

MANCUSO. Noi abbiamo un problema di emergenze che rappresenta la fisiologia della nostra vita, onorevole Lumia. Abbiamo avuto in carico dai carabinieri il servizio di traduzione al quale abbiamo dovuto fare fronte nel giro di 12 mesi sostanzialmente, con un adeguamento dell'organico che, invece di 12 mesi, è durato 16 o 18 mesi; è evidente quindi che siamo in ritardo. Se avessimo dovuto formare il personale in un anno, non avremmo potuto fare le traduzioni.

LUMIA. Potreste però prevedere una formazione permanente.

MANCUSO. Questo avviene costantemente, anche se sono tre anni che, in sede di legge finanziaria, vengono apportati tagli del 20 per cento agli stanziamenti previsti in bilancio per la formazione, e questo è documentato; del resto la finanziaria viene approvata dai parlamentari, per cui lo sapete meglio di me. Se la disponibilità finanziaria diminuisce, la formazione non aumenta.

LUMIA. Quindi, quanto alla ricaduta su quel sistema di cui parlavamo prima (detenuti per il reato di cui all'articolo 416-bis e detenuti con il regime differenziato del 41-bis), abbiamo un sistema di agenti di polizia penitenziaria adeguatamente preparati e protetti?

MANCUSO. Naturalmente per il personale che opera sul territorio non vi è sicurezza che tenga: l'assassinio dell'agente di polizia penitenziaria Montalto a Palermo, ucciso - lei lo sa meglio di me - per un'osservanza rigorosa del 41-bis; l'omicidio di un agente di polizia penitenziaria a Lecce, scelto a caso (il primo che usciva dall'istituto).

LUMIA. Esecuzione nazista.

MANCUSO. Esecuzione nazista: il primo che usciva dall'istituto, questa è stata la motivazione. Tra l'altro, stiamo sollecitando l'Avvocatura dello Stato a costituirsi parte civile su sollecitazione, a sua volta, del pubblico ministero nel processo perché pare che vi sia stato un certo silenzio su questo punto.

Ricordo inoltre l'altro agente ucciso ad Avellino circa due anni fa, sostanzialmente con le stesse motivazioni. Tutto ciò indica che la sicurezza è possibile ma, tutto sommato, è scarsamente realizzabile in maniera effettiva. Una sicurezza più incisiva può venire dall'utilizzazione per tali fini di un corpo specializzato, una struttura specializzata all'interno della polizia penitenziaria stessa. Noi abbiamo questa struttura, che si chiama Gruppo operativo mobile (GOM), che è impiegata in istituti penitenziari ogni volta che si verificano momenti di crisi, come ad esempio è successo a Trapani, a Brindisi e a Sanremo (Sanremo aveva un problema con i collaboratori di giustizia, Brindisi e Trapani soprattutto in riferimento al 41-bis e all'alta sicurezza).

Oltre a questa sorta di pronto intervento, tale struttura specializzata opera anche un controllo integrato con il resto dell'istituto nelle sezioni dedicate ai detenuti soggetti al 41-bis. Per esempio, a Palermo esisteva la sezione IX del carcere dell'Ucciardone che ospitava i detenuti in regime di 41-bis e che sostanzialmente era affidata al gruppo GOM, mentre nel carcere di Pagliarelle esisteva la sezione Eolo che ospitava i detenuti collaboratori, anch'essa affidata al GOM.

Alla fine del 1997 si è potuto constatare che le somme spese per indennità di missione - ovviamente la sicurezza, una maggiore specializzazione e affidabilità si ottengono inviando in

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

queste strutture personale non del luogo ma che proviene da territori esterni - sono ammontate a circa il 50 per cento di tutto il bilancio previsto per le missioni dalla legge. Per quest'anno, invece, è stata prevista una spaventosa riduzione dell'indennità di missione, anche se è stato risparmiato il servizio delle traduzioni. Non ne conosco il motivo, ma la polizia penitenziaria non ha beneficiato di quel blocco del *plafond* per la voce "straordinari e missioni", blocco invece previsto per la Polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza. La Polizia penitenziaria quindi ha subito lo stesso blocco solo relativamente al servizio di traduzione e per il resto si è vista decurtare del 20 per cento il bilancio delle missioni e degli straordinari. D'altra parte il GOM opera anche un servizio di traduzione per detenuti in regime di *41-bis* di particolare rilievo e dal 30 aprile prossimo opererà anche un servizio di traduzione dei collaboratori di giustizia, incamerandolo dall'Arma dei carabinieri. Pertanto, in ordine al servizio di traduzione non sono state effettuate riduzioni, contrariamente a quanto riguarda le indennità di missione. In qualche modo, quindi, l'elasticità di utilizzazione deve essere riesaminata alla luce di questi tagli.

Stiamo inviando un contingente di polizia penitenziaria, il Gruppo operativo mobile, in ogni istituto cui sono assegnati i detenuti in regime di *41-bis* (oggi sono 7, domani saranno 10). Si tratta di un gruppo di 20 unità per ciascun istituto che seguono da un lato le alette della videoconferenza e dall'altro sono integrate con il resto del personale dell'istituto nelle sezioni ospitanti i detenuti in regime di *41-bis*.

A mio avviso, 20 unità non sono sufficienti per compiere un lavoro di questo tipo ma purtroppo non abbiamo assolutamente a nostra disposizione mezzi per potenziare queste strutture. Si tratta di unità che hanno sede in Roma e che sono inviate di volta in volta in missione. Cerchiamo di far fronte ad un problema di questo tipo con i mezzi esistenti, sapendo perfettamente che la strada più corretta dal punto di vista della sicurezza e della specializzazione è quella di un apparato interno centralizzato, funzionale ed elastico nelle sue utilizzazioni.

L'oscuramento delle radiofrequenze rappresenta una possibilità che è stata sottoposta anche alla nostra valutazione. In verità, l'impegno di risorse economiche sarebbe consistente. A Paliano, recentemente, si è verificato il caso di un collaboratore che ha consegnato un telefonino ricevuto - a suo dire - dall'esterno; in base alle indagini che si stanno effettuando potremo verificare se questo corrisponde a realtà. E' necessario però verificare se la spesa vale l'impresa, cioè se questi casi rappresentano un'eccezione, anche se fino a poco tempo fa non lo erano. Ricordo che, nel corso della mia esperienza professionale da pubblico ministero, nel carcere di Salerno esisteva un'intera sezione di detenuti che si passavano continuamente telefonini. Se questo attualmente non è un fenomeno significativo forse le risorse messe a disposizione risultano eccessive, ma si tratta di una valutazione da compiere con attenzione.

I controlli elettronici, invece, rappresentano una fattispecie cui viene rivolta grande e costante attenzione, sia all'interno del carcere sia all'esterno attraverso il famoso "braccialetto" adottato in Inghilterra ed inviato in Italia come prototipo di cui stiamo sperimentando l'utilizzazione. I controlli elettronici, indubbiamente, rappresentano il futuro dell'istituto penitenziario perché significa ridurre l'impiego di personale, disporre di una maggiore sicurezza e di un controllo costante, più significativo e più incisivo di tutto l'istituto. E' questa la strada che stiamo percorrendo.

Per quanto riguarda la valutazione della genuinità della collaborazione in carcere, posso esprimermi in base alla mia esperienza professionale precedente. L'attività collaborativa svolta in carcere è più faticosa per il pubblico ministero perché si perde molto tempo nel sentire lagnanze, proteste e richieste del detenuto, ma è più garantita rispetto a quella svolta all'esterno. Ripeto che questa valutazione fa riferimento alla mia esperienza personale vissuta a Napoli, mentre gli operatori di Palermo hanno vissuto esperienze diverse.

LUMIA. Una curiosità. Esistono detenuti in regime di *41-bis* che presentano problemi di tossicodipendenza?



*RIUNIONE DI GIOVEDÌ 26 MARZO*

*MANCUSO.* La sua domanda mi coglie impreparato. Non mi risulta, ma posso controllare.

*PRESIDENTE.* Ringrazio sentitamente il dottor Mancuso per le sue esaurienti risposte.  
Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 15,45.*



~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

NUM.

17.1

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 16 LUGLIO

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

**DECLASSIFICATO - STRALCIO**

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA,  
SULL'ESAME DEGLI ESPOSTI E DELLE RICHIESTE  
DI AUDIZIONE DELLA COMMISSIONE

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA  
SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1998

PRESIDENZA DEL DEPUTATO SALVATORE GIACALONE

*RIUNIONE DI GIOVEDÌ 16 LUGLIO*

INDICE

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 16 LUGLIO

*I lavori hanno inizio alle ore 14,30.*

**Presidenza del deputato GIACALONE****Esame delle proposte di relazione su “Le intercettazioni della telefonia mobile” e sui “Criteri per la custodia dei collaboratori di giustizia, dei detenuti del circuito alta sicurezza e di quelli sottoposti al regime di cui all’articolo 41-bis dell’ordinamento penitenziario”.**

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca l’esame di due proposte di relazione, frutto del lavoro compiuto dal Comitato, la prima sul tema “Le intercettazioni della telefonia mobile” e la seconda sui “Criteri per la custodia dei collaboratori di giustizia, dei detenuti del circuito alta sicurezza e di quelli sottoposti al regime di cui all’articolo 41-bis dell’ordinamento penitenziario”.

Avverto che ai lavori dell’odierna riunione parteciperanno, in qualità di consulenti della Commissione antimafia, il dottor Roberto Alfonso, il dottor Francesco Mele, il dottor Cataldo Motta ed il dottor Francesco Genovese. Li ringrazio tutti per la loro presenza.

A conclusione dell’esame, se il Comitato farà proprie le suddette relazioni le stesse saranno rimesse al *plenum* della Commissione antimafia.

LUMIA. Signor Presidente, ringrazio lei ed i consulenti che collaborano con il Comitato perché il lavoro di confronto e di studio che è stato svolto e le audizioni che abbiamo tenuto ci hanno messo nelle condizioni di affrontare due tematiche importanti e decisive.

Ritengo infatti fondamentale la problematica legata, in generale, alla custodia dei detenuti condannati ai sensi dell’articolo 416-bis del codice penale e, in particolare, a quelli fra loro le cui esigenze di custodia rendono necessaria l’applicazione dell’articolo 41-bis dell’ordinamento penitenziario.

Con il nostro lavoro ci siamo mossi per tempo, come provano anche le vicende di cronaca cui abbiamo assistito in questi giorni e pertanto siamo in grado di fornire una risposta progettuale e non emotiva. Ritengo che la relazione in esame debba essere messa subito a disposizione del *plenum* della Commissione antimafia per essere valutata e licenziata cosicché il Parlamento ed il Governo siano posti in condizione di disporre di uno strumento importante. In tal modo, sul tema dell’applicazione dell’articolo 41-bis, si trasmetterà chiaramente al paese ed agli operatori della giustizia il messaggio che si vuole realmente fare sul serio e che anche agli altri detenuti condannati per reati di mafia, non sottoposti al regime dell’articolo 41-bis, verrà applicato un regime carcerario particolare che impedirà loro soprattutto di collegarsi con il territorio e di esercitare ancora una funzione di comando criminale e di guida nell’organizzazione delle varie mafie che ancora, purtroppo, in qualche caso viene svolta.

Ringrazio quindi tutti coloro che hanno lavorato e sono lieto che prossimamente la Commissione, in seduta plenaria, potrà avere l’opportunità di approvare le proposte di relazione ora al nostro esame e quindi di utilizzare al meglio le indicazioni contenute in tali documenti.

PRESIDENTE. Desidero precisare che la prima delle due proposte di relazione oggi in esame, quella sulle intercettazioni della telefonia mobile, è nata in maniera particolare, ossia su sollecitazione di un’interrogazione acquisita dalla Commissione nel corso di un sopralluogo compiuto a Milano; da questo spunto l’indagine si è allargata giungendo ad evidenziare le diversità nella collaborazione dei due gestori della telefonia mobile nei confronti degli organi inquirenti ed arrivando anche, come risulta dalle conclusioni della proposta di relazione, a soffermarsi su un elemento estremamente importante che dovrà necessariamente essere oggetto di grande attenzione da parte del *plenum* della Commissione. Si evidenzia in particolare, infatti, quello che ritengo sia il cuore del problema: l’esistenza di un conflitto normativo sulla comunicazione dei dati dal gestore

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 16 LUGLIO

della telefonia mobile al CED del Ministero dell'interno. Credo che questo rappresenti l'elemento di maggior spessore evidenziato nella relazione.

Nella stessa si affronta anche un altro importante tema: la possibilità per il futuro (magari grazie a tecniche più economiche) di oscurare alcuni istituti di detenzione, in particolare quelli nei quali vi sono le sezioni dove vengono scontate le pene secondo il regime previsto dell'articolo 41-*bis*. Questa ipotesi tiene anche conto dell'alto costo delle tecniche attualmente disponibili per raggiungere tale obiettivo, che diventerebbe ragionevole proprio perché l'intervento dovrebbe essere mirato soltanto ad alcune sezioni specifiche.

Nella seconda proposta di relazione in esame, in conclusione vengono acquisite alcune indicazioni tratte da un precedente documento di sintesi, frutto di un percorso che era partito dalla possibilità di valutare meglio se la nuova impostazione della tutela del collaboratore di giustizia all'interno della realtà carceraria potesse trovare di fatto situazioni allocative adeguate allo svolgimento di tale compito. Da questo nucleo originario la relazione allarga la visione a tutto il mondo dell'alta sicurezza e del regime carcerario ai sensi dell'articolo 41-*bis*.

Dalle conclusioni di detto documento emergono elementi che coincidono con le valutazioni che il dottor Vigna ha fornito al *plenum* della Commissione nell'ultima audizione svolta. Si intravede infatti, innanzi tutto, un ruolo nuovo della polizia penitenziaria, nei cui confronti vengono in particolare fornite alcune indicazioni in ordine alla possibilità di un investimento forte in termini di qualificazione, aggiornamento e professionalità; ciò perché, acquisendo livelli di professionalità e specializzazione più alti, la polizia penitenziaria potrebbe da sola sopperire ad alcune carenze strutturali e trovare, all'interno delle proprie professionalità, un modo diverso di assicurare la gestione dei tanti, innumerevoli problemi attualmente esistenti, con un'ottica differente da quella sin qui avuta. Finora, infatti, l'impostazione è stata di tipo centralistico, calata dall'alto, con indicazioni molto rigide che difficilmente consentono l'elasticità che di volta in volta dovrebbe essere applicata nella gestione concreta del detenuto e che sarebbe consentita da una migliore specializzazione e da una maggiore qualificazione del Corpo.

E' questa una delle indicazioni forti su cui dobbiamo richiamare l'attenzione dell'intera Commissione antimafia; segnalo anche che nella proposta di relazione si auspica un intervento normativo che - cito testualmente - "riconda nell'alveo della giurisdizione il provvedimento di applicazione del regime detentivo speciale e preveda per esso un adeguato sistema di garanzia, sia sotto il profilo del diritto di difesa, sia sotto il profilo della possibilità di impugnazione".

Viene espressa inoltre qualche altra valutazione che, prescindendo dal momento squisitamente legislativo, è di tipo più schiettamente amministrativo, secondo le indicazioni che l'amministrazione penitenziaria ha fornito con la sua circolare. Nel tentativo di ottemperare ai principi espressi nelle sentenze della Corte costituzionale, l'amministrazione penitenziaria ha previsto l'aggregazione per fasce di compatibilità e non di incompatibilità. Un elemento che sicuramente viene aggiunto nella proposta di relazione è quello riguardante le fasce temporali, nel senso che viene considerata importante la necessità di evitare che detenuti aggregati o reclusi in un determinato periodo nel sistema penitenziario possano poi venire a contatto con altri detenuti del medesimo territorio o comunque della stessa organizzazione che in esso potrebbero affluire.

Sull'aspetto della qualificazione del corpo di polizia penitenziaria ho già fatto qualche accenno; tuttavia, ho sorvolato un aspetto, che è quello della presenza nel Servizio centrale di protezione - già a composizione interforze - di un più ampio numero di unità della polizia penitenziaria.

Questa è la sintesi degli elementi a mio giudizio più importanti contenuti nei documenti oggetto del nostro esame; ricordo che il loro testo completo sarà rimandato all'attenzione della Commissione.

LUMIA. Signor Presidente, ho notato che nella relazione riguardante i criteri per la custodia dei collaboratori di giustizia e dei detenuti soggetti al regime di cui all'articolo 41-*bis*, soprattutto nella parte conclusiva che illustra le proposte avanzate, si fa riferimento ad alcuni apporti molto concreti -

*RIUNIONE DI GIOVEDÌ 16 LUGLIO*

che tra l'altro condivido - venuti dai dottori Vigna, Margara e Mancuso. Ritengo che sia preferibile eliminare i riferimenti nominativi sia per fare in modo che tali contenuti diventino proposte proprie della Commissione sia per evitare una loro esposizione una volta che il documento diventerà di dominio pubblico. Si tratta infatti di proposte molto serie che sicuramente non faranno felici coloro che dovranno essere sottoposti alla disciplina prevista dall'articolo 41-*bis*. Quindi, occorre evitare di esporre all'esterno i presentatori specifici di tutte queste argomentazioni. Ritengo si tratti di un'operazione sul testo della relazione che il coordinatore del Comitato potrà effettuare in sede di coordinamento formale

**PRESIDENTE.** Onorevole Lumia, apprezzo il suo intervento, anche perché devo dire che il percorso seguito dal Comitato era già in qualche modo maturato anche prima delle audizioni, svolte dalla Commissione nel suo *plenum*, nel corso delle quali sono state avanzate le proposte poi recepite dalle relazioni. Già all'interno del Comitato avevamo elaborato l'aspetto riguardante il nuovo ruolo del corpo della polizia penitenziaria, precedentemente quindi alle riflessioni consegnateci dai tre illustri ospiti, i quali hanno confermato alla Commissione un'impostazione già da noi assunta e che ritenevamo innovativa ed esaustiva in relazione al nuovo modo di riconsiderare l'intero problema, dalla gestione dei collaboratori fino all'articolo 41-*bis*.

Per quanto concerne l'altro elemento che mi preme sottolineare e che riguarda il coordinamento formale, devo dire che nei primi documenti figura spesso la dizione di "Ministero delle poste e telecomunicazioni" che dovrà essere cambiata in "Ministero delle telecomunicazioni".

Poiché non si fanno osservazioni, le relazioni in titolo si intendono acquisite dal Comitato che pertanto le rimetterà al *plenum* della Commissione antimafia.

A questo punto ringrazio ancora una volta i consulenti del Comitato per la loro presenza e per il lavoro rilevante che hanno magistralmente svolto.

*I lavori terminano alle ore 14,45.*





~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO  
deliberazione del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM.  
108.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA, SULL'ESAME  
DEGLI ESPOSTI E DELLE RICHIESTE  
DI AUDIZIONE ALLA COMMISSIONE

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA  
SEDUTA DI GIOVEDI' 24 SETTEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL DEPUTATO SALVATORE GIACALONE

pubblicato sul web - febbraio 2020

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

INDICE

*II COMITATO - SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,20.*

**Presidenza del deputato GIACALONE****Esame di richieste di audizione**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di richieste di audizione.

Avverto che all'odierna seduta partecipano, in qualità di consulenti della Commissione antimafia, il dottor Roberto Alfonso, il dottor Giuseppe Di Lello, il dottor Francesco Genovese, il dottor Francesco Mele, il dottor Cataldo Motta, il signor Roberto Rossi ed il signor Gaetano Sergi.

Ringrazio i membri del Comitato presenti e i nostri consulenti che sempre con grande puntualità partecipano ai lavori del Comitato. Chiedo scusa per la convocazione in un'ora e in un giorno già in precedenza in qualche modo contestati dai membri del Comitato. Pur tuttavia, devo rassegnare che in questo caso la mia responsabilità è relativa, nel senso che sono stato invitato dal Presidente della Commissione antimafia ad effettuare tale convocazione. Avevo già trasmesso una mia richiesta per l'individuazione di un orario che potesse essere comodo per tutti; alcune indicazioni in tal senso sono già pervenute ed invito chi ancora non lo avesse fatto ad esprimere la propria opinione. Nel contempo avevo chiesto ai membri del Comitato di fornire indicazioni su una traccia di lavoro per il prosieguo delle attività del Comitato sulla base di un'idea precisa circa i nostri compiti.

Già in occasione di una delle ultime riunioni dell'Ufficio di Presidenza, prima della pausa estiva, il senatore Centaro aveva fornito un suggerimento che era stato accolto da me e credo anche dalla Presidenza della Commissione antimafia. In particolare, egli faceva riferimento all'audizione di un collaborante. Tale richiesta mi è pervenuta successivamente anche da parte di altri membri del Comitato. Mi riferisco al collaborante Cirfeta. Ho valutato tale richiesta ed ho cercato anche di recuperare gli elementi che potessero farci comprendere la storia di questo collaborante e quanto della sua vicenda potesse interessare più specificatamente il Comitato, in virtù dei suoi compiti, piuttosto che l'intera Commissione nell'ambito del suo più alto ruolo. Ho personalmente ritenuto che nella vicenda vi sono elementi che possono interessare il Comitato in relazione alla conduzione del programma di protezione nell'ambito della gestione del collaborante stesso, tenuto conto peraltro che egli attualmente si trova in un regime carcerario dedicato ai collaboranti. Vi sono quindi elementi utili all'ulteriore lavoro del Comitato.

In tal senso personalmente ritengo - ma il Comitato deve esprimere il proprio parere - che si possa svolgere un sopralluogo nella sede dove il Cirfeta al momento si trova recluso. Questa è la tappa più immediata che individuo per il futuro lavoro del Comitato. Vorrei però che i colleghi si esprimessero su questo punto.

LUMIA. Signor Presidente, intanto approfitto per ringraziarla per l'elaborazione di due documenti molto importanti che quanto prima dovremo portare all'approvazione della Commissione: mi riferisco alle proposte di relazione sul regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario e sulle intercettazioni della telefonia mobile. Si tratta di due documenti molto importanti.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Sono già stati distribuiti a tutti i membri della Commissione ed ho chiesto al presidente Del Turco che vengano sottoposti all'approvazione del *plenum*.

LUMIA. Infatti, per quanto ci riguarda confermo che nella prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza chiederemo l'inserimento all'ordine del giorno della prima seduta utile l'esame e l'approvazione di tali documenti che ritengo importanti e qualificanti l'attività del nostro Comitato. Se la Commissione riterrà di approvarli, così facendo qualificherà, appunto, l'operato del Comitato.

Sulla vicenda specifica sollevata dal Presidente, invece, nutro qualche perplessità. Dal punto di vista del metodo di lavoro, penso che non sia opportuno che il Comitato diventi il luogo dove singole richieste, segnalate individualmente da membri del Comitato o della Commissione, siano raccolte senza una riflessione, una strategia, un lavoro sistematico in grado di mettere in condizione il Comitato stesso di adottare sul tema dei collaboratori di giustizia, come ha già fatto in relazione alle problematiche oggetto dei documenti di cui prima parlavo, decisioni appropriate.

Quindi, non sono d'accordo pienamente su un lavoro su singoli casi, quando sappiamo che il tema dei collaboratori ha risvolti più profondi, necessita di una riorganizzazione e di una ristrutturazione ben più profonde che possiamo risolvere ponendo attenzione alle questioni della gestione dei collaboratori e con un atteggiamento più sistematico e programmatico da parte della Commissione. In sostanza, se vogliamo affrontare il problema tenendo conto dei compiti propri di questo Comitato, dobbiamo capire in che condizioni sono gestiti oggi i collaboratori di giustizia per sottoporre all'intera Commissione proposte di correzione sia in senso operativo con la legislazione vigente sia di tipo legislativo. Dovremmo cioè poter interferire positivamente anche con il lavoro della Commissione giustizia del Senato. Da questo punto di vista mi lascia perplesso il lavoro basato solo sull'aspetto sindacale, concentrato sui singoli casi, senza un sistema di valutazione generale. Peraltro, come posso essere d'accordo o meno sulla richiesta in esame se non conosco il caso, senza schede di lavoro, senza sapere bene quale problema dobbiamo affrontare? Coincidenza vuole che oggi questa vicenda sia conosciuta attraverso le notizie dei giornali e mi dispiace che anche in questa occasione possiamo dare l'impressione di non aver approfondito il tema. Io ritengo quindi che questo argomento debba essere portato all'esame della Commissione perché sia il *plenum* a decidere sulla base di una serie di valutazioni che si riferiscono a questo specifico collaboratore di giustizia, a prescindere dalle condizioni in cui si trova la persona. Però, per quanto riguarda l'utilizzo di questo collaboratore ho delle perplessità, perché siamo in un momento particolare, perché vi è un processo in fase dibattimentale, cioè nella fase più alta della giurisdizione, nel momento più nobile e importante, rispetto al quale la politica deve svolgere una funzione che non deve essere di interferenza ma di rispetto del cammino della giustizia, in una fase - ripeto - così delicata e importante.

In conclusione, se vi dovesse essere una valutazione così importante ed eccezionale attinente ad elementi diversi da quelli oggi riportati dai giornali, penso che debba essere presa dall'intera Commissione. So bene che in questo Comitato, così come in tutti gli altri, non si vota, quindi la prego di tenerne conto, signor Presidente, e di valutare questa proposta, anche perché la mia è una convinzione ben precisa e determinata.

*II COMITATO - SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE*

CURTO. Sono molto stupito dall'intervento del collega Lumia, non perché non sia perfettamente d'accordo sulla necessità di conferire rigore metodologico alle scelte e al cammino che deve fare il Comitato rispetto ai collaboratori di giustizia, ma perché questa è la prima circostanza in cui si è fatto ricorso a questo criterio, dal momento che, precedentemente, sia la Commissione parlamentare antimafia che i Comitati di lavoro si sono mossi sulla base delle indicazioni pervenute dalla Presidenza o dai singoli commissari. Instaurare un nuovo regime, anche solamente di prassi, in questa circostanza mi pare specioso e soprattutto contraddistinto da una certa dose di impostazione ideologica.

Devo anche dire a tal proposito che condivido quanto detto dall'onorevole Giacalone in apertura del suo intervento. Condivido cioè pienamente la necessità di ascoltare immediatamente Cirfeta. L'onorevole Giacalone e gli altri colleghi ricorderanno che la richiesta di audizione di questo collaborante era nata già qualche settimana fa, per fatti che nulla avevano a che vedere con la problematica esplosa in questi giorni sui giornali. Chiesi allora al coordinatore del nostro Comitato di ascoltare Cirfeta per capire qualcosa di più sulla mattanza sanguinaria che sta infestando la Puglia e Brindisi in particolare, perché avevamo la necessità di capire meglio il ruolo, le strategie e la progettualità della cosiddetta quarta mafia. Non comprendo i problemi politici che ci possono impedire di acquisire conoscenze che, se raccolte in tempi rapidi, probabilmente ci permetteranno di dare un notevole contributo all'azione di contrasto alla criminalità organizzata. Se poi qualcuno ritiene che anche questa possa essere un'occasione per fare politica in senso negativo e dispregiativo, si sbaglia, perché, come abbiamo dimostrato nel caso di Messina, il centro-destra politicamente ha un atteggiamento responsabile e consapevole del ruolo istituzionale che svolge e che riveste in questa Commissione.

Detto questo, voglio cogliere l'occasione per sottolineare la necessità di un altro sopralluogo, a cui avevo già fatto riferimento qualche tempo fa, a Massa e Lucca dove nelle passate settimane sono accaduti fatti estremamente gravi, compreso il suicidio di un vice questore che ha addebitato il suo gesto all'utilizzo anomalo dei collaboratori di giustizia che ne avrebbero minato anche le capacità psicologiche di resistere a quotidiani e pesanti attacchi. Poiché a noi interessa non solo il modo attraverso il quale vengono gestiti i collaboratori di giustizia, ma come essi gestiscono se stessi e come riescono a farlo in rapporto alla grande libertà di cui godono e alla grande credibilità che viene loro riconosciuta, credo che anche per Massa e Lucca sia necessario porre una questione molto importante. Come componente del Comitato avevo l'obbligo da dare anche altre indicazioni, mi limiterò sinteticamente a ricordare la necessità di ascoltare, magari successivamente ma non lontano nel tempo perché il Comitato sta entrando nel cuore del problema dal punto di vista istituzionale, il collaborante o ex collaborante Salvatore Tagliente e il collaborante Siino.

PRESIDENTE. L'analisi dei dati che riguardano Cirfeta, mi ha spinto in maniera particolare a pensare alla possibilità di un'audizione, anche perché nella sua storia si possono evidenziare due filosofie diverse della gestione dei collaboranti. La prima prevede il momento carcerario come verifica durante la raccolta della collaborazione; la seconda, il ricorso al momento extracarcerario. Poter confrontare questi aspetti in relazione al singolo caso può essere estremamente interessante in termini generali.

MANCUSO. Signor Presidente, la mia richiesta di audizione di Cirfeta è stata preceduta, per quanto riguarda il mio Gruppo, da un'analoga richiesta del mio capogruppo. Non è un

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

fatto nuovo, e io, anche a suo nome - se così posso dire - oggi insisto in questa richiesta. Naturalmente sono in dubbio se riprendere o meno le osservazioni del collega Lumia perché non ho capito che cosa vuol dire, se secondo lui non dobbiamo interessarci dei casi singoli prima di aver programmato ciò che dovremmo proprio ricavare dalla somma dei casi singoli. Come dire, una specie di ideologizzazione del nostro lavoro; e temo che questo sia il non rivelato intento del nostro collega.

Il nostro Comitato è un'organizzazione conoscitiva che, per il principio generale dell'autorganizzazione, può, anzi deve autonomamente stabilire i propri piani di lavoro, fermo restando che gli obiettivi finali sono poi riservati all'organo di cui il Comitato è un ufficio istruttorio. E' ancora nella mia memoria, persino nel mio udito, il penoso episodio che abbiamo vissuto ieri nell'Aula della Camera, quando ci si è opposti, per ragioni che definirei climatiche, ad un voto qualsiasi sulla proposta di legge che passa sotto il nome di Commissione su Tangentopoli. Ancora una volta, contro l'evidenza, uno dei pretesti che subito alla mente veniva insinuato nel procedimento di formazione di quel progetto (che nel Comitato ristretto della Commissione competente trattavamo come cosa da farsi mentre sapevamo benissimo che vi sarebbero state una prima, una seconda e poi un'ennesima obiezione perché non si facesse), una di queste obiezioni - dicevo - prima che emergesse quella climatica, cioè che non vi è sentimento adeguato, era proprio quella dell'interferenza nella giurisdizione. Cosa che mi permetto di dire falsa, anzi, assolutamente inconfigurabile, perché sia la Commissione d'inchiesta e, ancor più evidentemente, il nostro lavoro non possono interferire; il lavoro del Comitato non può farlo negli strumenti, nelle procedure e nel risultato. Certo, se l'obiettivo della nostra attività, come quello dell'attività giudiziaria, è materialisticamente il medesimo, non si tratta di interferenza, ma di convergenza, sempre nell'ambito di queste diversità.

Certi scrupoli, che ora si hanno e ora si negano, come questo a cui ho appena fatto riferimento, disvelano la pochezza dell'argomentazione contraria. Infatti, a Messina ed in altri luoghi, noi proprio questo abbiamo fatto, siamo andati a spiegare la nostra attenzione su materie in discussione nell'ambito giudiziario, su casi, persone ed episodi. Poi, che sia più ampio il momento del dibattito rispetto a quello del giudizio - mi deve perdonare il collega - questo è un altro tentativo, cui egli non è solito resistere, di enfatizzare con parole puramente coreografiche la realtà delle cose: perché è più nobile il dibattito rispetto al giudizio o, ad esempio, alla sentenza d'impugnazione, al giudizio di Cassazione? Siamo così sprovvediti da emozionarci sulla base di queste argomentazioni che però hanno la finalità di dire che se ci occupiamo di materia che è riversata in un momento nobile, in un processo particolarmente nobile, noi siamo ignobili nella stessa misura in cui la materia è nobile? Siamo tecnici e persone di buon senso, siamo collocati nella politica non per imbastire i processi ma per non tradire i nostri compiti.

Nel riproporre il caso di Cirfeta, il Presidente ricorderà che ho chiesto anche altre audizioni, e non solo quelle che sono in grado oggi di indicare in modo nominativo, ma anche quelle che nel corso del residuo lavoro dovessero apparire come convenienti, utili, necessarie, una volta acquisite le audizioni già richieste. Ho parlato anche di altre persone, come Spatola e come il tenente Canale. Dobbiamo fare del Comitato un organismo che lavora, che produce, che fa conoscere, che serve al paese, al legislatore, alla verità, al costume, alla libertà dei cittadini, oppure dobbiamo farne qualcosa che non serve, soltanto un'attività tribunizia senza risultati veri?

Non so se sia esatto che un collegio come questo non possa decidere attraverso il voto; da dove si ricava il principio che noi ci riuniamo in più persone ed è come se fosse

*II COMITATO - SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE*

solo il Presidente o soltanto Dio o chissà chi altri, comunque da solo, a decidere? La collegialità dell'organo esprime anche l'esigenza che esso, non solo in termini programmatici ma anche conoscitivi, si orienti nella logica della maggioranza, naturalmente in subordine all'avviso dell'organo al quale tutti apparteniamo. Perché questa renitenza, questa contrarietà ogni qual volta si avverte il pericolo che la consuetudine, o meglio il luogo comune, dell'utilità assoluta dei pentiti sia messa in discussione? Abbiamo bisogno che ciò avvenga con le morti o che si ripeta, per l'iniquità di certa parte della magistratura, quel vergognoso spettacolo della Alletto? Non abbiamo capacità per capire che le fenomenologie si avvertono sui casi singoli?

Insisto quindi, signor Presidente, e la prego di fare in modo che non sia contenuta la nostra responsabilità sotto argomenti che non apprezzo, anche per l'apprezzamento personale che nutro per le persone che li esprimono. C'è questa sorta di dinamismo ideologico, in sé indegno, che supera la dignità delle persone. Abbiamo il dovere di conoscere queste cose ed insisto fortemente per l'audizione anzitutto di Cirfeta e poi degli altri che ho indicato e, se necessario, di altri ancora.

PRESIDENTE. A nome dell'onorevole Lumia, la ringrazio per l'apprezzamento alla persona.

MANCUSO. Capisco lo sforzo titanico che egli esercita su di sé.

LUMIA. Rispetto alle sue argomentazioni, il mio sforzo è molto più semplice.

CIRAMI. Con toni forse meno qualificanti di coloro che mi hanno preceduto, essendo la prima volta che partecipo ai lavori di questo Comitato, occupandomi tuttavia a tempo pieno di queste problematiche in Commissione giustizia al Senato, devo dire che mi desta perplessità la resistenza prospettata dall'onorevole Lumia ad ascoltare un pentito, considerato che non sarebbe neanche la prima volta che a questo proposito si può parlare di gestione anomala dei pentiti. A noi non interessa sapere se la gestione è o no anomala. Mi riallaccio alla proposta di relazione in materia che il Presidente ha sottoposto alla nostra attenzione e che ho molto apprezzato per i toni in essa espressi; voglio capire se le modifiche al sistema carcerario incidono o no su questi movimenti di andata e ritorno dei pentiti. Voglio capire se il regime di cui all'articolo 41-*bis* è utilizzato come mezzo di tortura o come strumento per costringere al pentimento. Alcuni miei colleghi hanno avuto notizia di trattamenti carcerari disumani che si verificano nell'ambito delle carceri cosiddette speciali; e molto spesso sfuggire da essi induce a pentimenti momentanei, non veritieri, fasulli, quando non addirittura architettati, congegnati o concertati. E non dico da quale parte possono essere concertati, ma certo è che le cose che disse Spatola, cui fu revocata la misura restrittiva, oggi possono avvenire nei confronti di Cirfeta.

MANCUSO. Spatola è un'altra persona di cui ho chiesto l'audizione.

CIRAMI. Vere o false che siano certe dichiarazioni, abbiamo il dovere di verificare non se il pentimento è reale o anch'esso falso, ma se le strutture all'interno delle quali i collaboratori vengono gestiti attraverso la protezione, la remunerazione o altre forme di premialità possono indurre a volte a fatti di concertazione che sfuggono agli uffici dei pubblici ministeri. Ho il sospetto che i pentiti siano troppi per ritenere che siano tutti veri. La

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

preoccupazione è che la loro gestione appartenga all'esterno della giurisdizione e che quest'ultima si sia fatta partecipe, qualche volta coscientemente (ma questo sospetto è un mio peccato), di certe situazioni; ho il sospetto quindi che una certa gestione sia stata architettata dall'esterno, perché - ripeto - i pentimenti sono troppi per ritenerli veri. Ed oggi purtroppo assistiamo a ritrattazioni scandalose, quale quella di Scarantino, che bisogna bilanciare con respiscenze e ricordi del cosiddetto nuovo collaborante Brusca, al quale per tre volte è stata negata la patente di collaboratore di giustizia ma che oggi viene promosso sul campo da tre procure.

Tutto ciò mi lascia assai perplesso, per cui, insistendo nella richiesta dell'onorevole Mancuso per vedere chiaramente a trecentosessanta gradi, potremmo avere la necessità di ascoltare Brusca per vedere come questi suoi ricordi affiorino oggi, guarda caso in coincidenza con le dimenticanze o ritrattazioni del pentito Scarantino.

MANCUSO. Vorrei ritornare alle argomentazioni dell'amico Lumia. E' una preoccupazione che egli condivide con me, ma meno sinceramente di me: mi riferisco alla disciplina del pentitismo. Posso permettermi di parlarne perché con il collega Lumia vi è un tale rapporto personale che supera tutto il resto e, comunque, siamo qui per essere sinceri. Nel cosiddetto pacchetto o pacchettino o involtino di Flick, sul quale si sarebbe realizzata una certa convergenza fra questa maggioranza che fu e che non è...

CIRAMI. Che sarà.

MANCUSO. Non si sa. Dicevo che nel pacchetto la questione è stata depennata, sospesa, fa parte di quelle cose che gli astri futuri potranno illuminare o oscurare e quindi ancora di più sensibile ed attivo deve essere il nostro esperimento di conoscenza e di acquisizione, visto che per lungo tempo ancora la disciplina del pentitismo sarà quella attuale e quindi sarà pericolosa.

PRESIDENTE. Per costituzione sono abituato a fare una valutazione sull'utilizzo delle risorse per ottenere un risultato. Ho intravisto in quell'esperienza, e non in altre, la possibilità di acquisire, con risorse di indagine e di persone estremamente limitate, elementi di valutazione sufficienti per poter esprimere delle valutazioni. Ho già detto che non voglio fare questioni tra bontà o meno di un certo tipo di gestione, ma in quel caso sono presenti due modalità diverse di gestione rispetto alla stessa vicenda. Il problema allora è quello di capire, nell'ambito di due modalità di gestione, quale risponde ad una maggior efficacia. In questo senso il mio obiettivo è quello di dare un contributo di ordine legislativo.

Per quanto riguarda le questioni legate all'articolo 41-*bis*, lo spirito della Relazione è diverso, tende a capire se questo articolo viene applicato in tutto il suo rigore perché ho memoria (occupavo allora un altro ruolo, ero in un'altra realtà) di carceri dai pigiami di seta, dai lenzuoli di seta, dai pranzi portati dal "Charleston" di Palermo. Il problema dunque è quello di verificare se l'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario è applicato nel suo rigore, così come io credo sia necessario.

CIRAMI. Il problema è legato all'applicazione.

PRESIDENTE. Ed infatti riguarda anche altre sedi istituzionali.



*II COMITATO - SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE*

LUMIA. Dobbiamo dire con onestà che sono emersi elementi di differenziazione che non attengono al caso particolare, secondo la prospettiva che ci ha proposto il Presidente, ma che attengono ad un'impostazione di fondo che riguarda il modo di attaccare oggi strategicamente la mafia, che va quindi dall'utilizzo dei collaboratori di giustizia, all'articolo 41-bis, al ruolo della magistratura, al rapporto tra maggioranza ed opposizione. Visto che è stata ricordata l'ultima fase che stiamo vivendo in Parlamento, voglio evidenziare che vi sono elementi di differenziazione. Da questo punto di vista è chiaro che i nostri argomenti sono diversi e per questo mi chiedo con quale legittimità il nostro Comitato, visto che gli argomenti adottati attengono alle scelte strategiche di fondo, possa risolvere problemi riguardanti elementi di fondo che caratterizzano l'opzione che ognuno di noi intende fare: ritengo invece che sia necessario, come avviene ovunque si presentano questioni che dividono le parti, un approfondimento che consideri questi diversi atteggiamenti strategici. La posizione dell'onorevole Mancuso è adesso accompagnata da altre valutazioni, in particolare nel senso che in questo momento nel nostro paese il pericolo non sarebbe la mafia, la sua forza e le sue trasformazioni, ma gli strumenti e i soggetti che fino adesso sono stati messi in campo nei confronti di questo problema.

MANCUSO. Questo me lo attribuisce lei.

LUMIA. E' una valutazione che traggio, una mia libera convinzione.

CIRAMI. Non sono d'accordo.

LUMIA. E' una convinzione che posso legittimamente avere.

MANCUSO. Se dicessi che lei è complice della magistratura che uccide?

LUMIA. Dal punto di vista ideologico e delle scelte che facciamo, saremmo funzionali a questo tipo di sistema. Questa è una sua opinione che dice spesso e che porta avanti legittimamente, ma che ci vede molto lontani. Io ritengo che dobbiamo occuparci dei collaboratori di giustizia perché siamo interessati a che questo strumento - ecco dov'è la differenza - ci sia anche in futuro, perché riteniamo che vada incentivato anche in futuro. Noi vogliamo che funzioni bene e quindi che siano tolte tutte le storture e i limiti di questo strumento, non solamente legislativi. Vi è dunque una valutazione strategica.

Vi è anche un'altra valutazione rispetto alla necessità di incentivare i collaboratori di giustizia. Non è un male che vi siano persone incentivate a collaborare, dobbiamo però trovare un punto di sintesi e di lavoro comune per verificare, al di là delle premesse che ci dividono, il reale funzionamento di questo strumento. Siamo interessati a tutto questo proprio perché crediamo nella necessità di eliminare questioni che possono essere gravi, di eliminare irregolarità che ci sono e che possono portare a disfunzioni del sistema, che possono risultare della massima gravità. Siamo interessati a questo tipo di lavoro e non alla scelta di un caso singolo che si evidenzia per essere utilizzato per fini diversi che ritengo impropri rispetto all'attività giurisdizionale, forse legittimi per chi ritiene importante utilizzarli politicamente e trovare nel Comitato una cassa di risonanza per questo tipo di scelta. Io ritengo tutto questo sbagliato e credo che invece dobbiamo verificare come vengono oggi utilizzati i collaboratori, se esistono carceri in cui i collaboratori siano custoditi senza la possibilità di comunicare, con la massima garanzia per chi deve gestirli

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

anche rispetto alla giurisdizione e ad altri profili. Questo è molto importante, dobbiamo verificare come possiamo garantire un reale controllo anche dei collaboratori gestiti all'esterno, verificando le condizioni in cui vivono, il tipo di sicurezza garantito, come i loro figli sono reinseriti nell'ambiente sociale, quali possibilità hanno di comunicare tra loro quando sono all'esterno, come vengono controllati tutti i circuiti; tutto ciò anche attraverso singoli casi per individuare le varie responsabilità. Rispetto a tutti questi punti vi possono essere aspetti da verificare, da modificare e noi abbiamo questo interesse.

Tralascio tutte le valutazioni di carattere generale svolte da chi fa riferimento ad una mia scelta ideologica o a delle mie non corrette valutazioni. Se però si ritiene che le mie osservazioni abbiano un peso, come personalmente reputo in questo caso, facciamole allora valutare dall'organismo che ha l'opportunità, il dovere e la legittimità di pronunciarsi, cioè la Commissione nel suo *plenum*.

CIRAMI. Signor Presidente, una brevissima replica perché o non sono stato chiaro oppure l'onorevole Lumia era distratto. Non vorrei che passasse agli atti che la tutela del bene collettivo e la lotta all'attività criminale siano prerogative o preoccupazioni esclusive dell'onorevole Lumia o della sua parte politica. Ciò è sbagliato e, per quanto mi riguarda, assolutamente gratuito, avendo io addirittura prospettato che le dichiarazioni di Cirfeta, come di altri, possano essere state indotte da qualcuno e che - e più che un sospetto comincia a diventare una certezza - nella gestione dei pentiti siano coinvolte le associazioni criminali. Il mio è un andare ancora al di là del chiedersi se queste dichiarazioni siano state pilotate dall'esterno o se siano spontanee; e le considerazioni da fare al riguardo sono assai diverse, anche sul piano politico. Se tutto ciò non è stato chiaro, lo ripeto più chiaramente: è mai possibile che i membri della Commissione antimafia debbano apprendere dai giornali i fatti riguardanti Cirfeta e non possano acquisire informazioni direttamente? E' assurdo.

LUMIA. Quello che ritengo assurdo, non legittimo e politicamente sbagliato è il fatto di poter utilizzare singoli casi che interessano alcuni processi, estrapolandoli dal contesto e decidendo su di essi il sostegno della Commissione parlamentare antimafia ad un'idea piuttosto che ad un'altra, il tutto nel corso del processo e della fase dibattimentale.

CIRAMI. Questo non lo dice nessuno. Allora lasciamo fare ai giornali e chiudiamo la Commissione antimafia, che diventa ridicola! Aspettiamo la prossima puntata sulla stampa!

MANCUSO. Signor Presidente, l'audizione si terrà oppure no?

PRESIDENTE. Le proposte di relazione che abbiamo prodotto si inquadrano nella prospettiva che l'onorevole Lumia aveva indicato e credo che l'ulteriore lavoro del nostro Comitato andrà nella stessa direzione, che peraltro corrisponde alla mia impostazione. Tuttavia, nella fattispecie ritengo che il Comitato possa compiere un lavoro istruttorio che sia in linea con i compiti che gli sono propri, con la natura e con la filosofia che ho sempre voluto che il Comitato stesso avesse; quella cioè di poter intercettare un *iter* legislativo e su di esso fornire un contributo specifico. Nel contempo l'attività istruttorio può servire alla Commissione antimafia nel suo *plenum*.

Ritengo che, con un impiego di risorse estremamente esiguo, potremo ricavare dalla vicenda alcuni elementi estremamente utili per il Comitato e, in virtù del contributo di ordine tecnico che esso è chiamato a fornire, per il *plenum* della Commissione. Come atto

*II COMITATO - SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE*

dovuto, devo ricordare che già quando il senatore Centaro, in sede di Ufficio di Presidenza, fornì l'indicazione dell'audizione in oggetto, in ciò sostenuto anche da altri rappresentanti di Gruppi nell'ambito del Comitato, ero stato invitato a valutarne l'opportunità, cosa che io ho fatto. La mia valutazione, dopo questo momento di confronto che colgo positivamente, è di disponibilità ad effettuare il sopralluogo, ma vorrei poter effettuare un minimo di riscontro con il Presidente della Commissione antimafia. Personalmente già dichiaro l'indirizzo nel senso di effettuare in tempi estremamente rapidi un sopralluogo laddove il Cirfeta è al momento tenuto.

CURTO. Signor Presidente, non mi è chiara l'ultima parte del suo intervento. Peraltro vorrei svolgere due considerazioni, la prima in relazione alle affermazioni fatte in questa circostanza dal collega Lumia...

PRESIDENTE. Questo dibattito rischia di sovraccaricare il Comitato di ridondanze.

MANCUSO. Ma lei, signor Presidente, ha lasciato che certe cose venissero dette.

CURTO. E' una questione di principio, perché questi principi valgono. Non credo che, quando affrontiamo il problema degli strumenti che vengono utilizzati - e a volte gli strumenti possono anche essere persone fisiche - nell'azione di contrasto al crimine, dobbiamo creare le condizioni per rendite di posizione che non esistono più per nessuno: non esistono per i rappresentanti delle forze dell'ordine, che in più circostanze hanno subito i rigori della legge per aver ad essa contravvenuto, né per i magistrati, anch'essi sottoposti per lo stesso motivo ai rigori della legge; ultimamente anche il mondo religioso si trova sotto la lente d'ingrandimento della verifica di alcuni comportamenti, quindi un'altra rendita di posizione è venuta meno, così come in passato era già venuta meno quella della classe politica. Di fronte ad una situazione di questo genere, non credo vi debbano essere miti o tabù difficili da mettere in discussione; bisogna invece farlo con grande coerenza e correttezza, come noi riteniamo di fare.

Per quanto riguarda l'audizione di Cirfeta, voglio solo ricordare che, per il particolare momento storico che stiamo vivendo, è un'esigenza di questo Comitato - che qualcuno, forse non ingiustamente, afferma essere il più importante o tra i più importanti della Commissione antimafia - evitare qualsiasi forma di sua delegittimazione. Vorrei pregare il Presidente di agire in tal senso, altrimenti assumeremo posizioni, in questo caso sì politiche, estremamente forti e decise.

L'intenzione del Presidente era quella di procedere immediatamente ad un sopralluogo per ascoltare Cirfeta; che questo avvenga immediatamente e che tale decisione venga assunta contestualmente all'indicazione, magari nella stessa seduta odierna, di una data probabile in cui poter effettuare tale sopralluogo. Di conseguenza, la prossima settimana potremo riunirci e decidere su come proseguire il nostro piano dei lavori. Il Comitato, infatti, non inizia né finisce la sua opera con l'audizione di Cirfeta, ma deve affrontare l'intera problematica dei collaboratori e quindi aprire a più ampio raggio il ventaglio delle audizioni e dei sopralluoghi. Ciò rappresenta la prova provata che non esiste un caso Cirfeta che noi vogliamo affrontare a discapito di altri. Però, sulla base di quanto detto in momenti non sospetti, vi è la necessità di affrontare questo problema che è primario.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Purché il panorama delle indagini che individuiamo rispetto alle vostre richieste e a quelle di altri commissari ci consenta, una volta verificato e intrapreso un cammino che ci porterà alla verifica dei suggerimenti, di arrivare a determinazioni utili e traducibili in contributi di ordine legislativo. Se così non fosse, non mi sentirei di continuare perché mi troverei in una situazione di contraddizione rispetto alla filosofia che mi ha mosso finora. Qualcuno può dire che non mi ha mosso, nel senso che il Comitato ha svolto un lavoro estremamente contenuto, però quella era la mia assoluta convinzione e, nel momento in cui questa impostazione dovesse venire meno, non potrei continuare a svolgere il compito di coordinatore del Comitato. Non dobbiamo rappresentare tutto il mondo del pentitismo o analizzare tutte le vicende, ma entrare in alcune di esse, in quelle dalle quali possiamo, con il minimo di impegno di risorse, trarre il massimo del contributo e della speculazione per poterla tradurre in tempi certi e opportuni, attraverso il percorso legislativo, in contributi concreti.

Se vi è fiducia nei confronti del Presidente, proporrei di comunicare personalmente le date in tempi brevissimi.

LUMIA. Vorrei sollevare una questione procedurale. Accertato che vi sono valutazioni diversissime, mi pare di capire che io pongo una questione di andamento del modo di lavorare, al di là del caso Cirfeta, rispetto alla cui audizione sono contrario per le motivazioni che ho detto. Lei, signor Presidente, ha la mia massima fiducia e può assumere tutte le decisioni che vuole, sappia però che io sono contrario a questa audizione. Ritengo che si poteva discutere, ampliare la discussione, fare ad esempio una verifica, perché non si può venire qui a parlare di Cirfeta senza che si sappia bene chi sia e cosa ha fatto. Ho appreso solo dai giornali che è entrato in gioco in una questione diversa rispetto ai compiti del nostro Comitato e rispetto ai problemi su cui dobbiamo intervenire. Ritengo che non si possa intervenire in questo modo; tutti i membri del Comitato devono essere messi in condizione di sapere in che direzione si sta andando, in particolare perché si procede all'audizione di questa persona, cosa c'è nella sua storia di così significativo da giustificare la sua audizione, come si pone questa audizione rispetto al lavoro programmatico che dobbiamo svolgere e che non può procedere in modo frazionato e secondo proposte fatte in maniera così frammentaria.

Comunque, propongo una soluzione di ulteriore interlocuzione in Commissione. Valuti lei, signor Presidente, ma sappia che la mia parte politica non è d'accordo e che personalmente verificherò se siamo legittimati a decidere qualora nel Comitato vi siano valutazioni così divergenti.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che tra gli atti del Comitato già vi sono elementi che riguardano il collaborante Cirfeta che possono essere messi a disposizione dei commissari.

MANCUSO. Signor Presidente, apprezzo molto la sua bonomia che tende alla pacificazione ma rischia di bloccare la dialettica. Ci troviamo di fronte ad un Presidente della Commissione che afferma e ripete che se la vicenda delle nostre responsabilità dovesse portarci ad interessarci della procura di Palermo, si dimetterebbe. Lei dice che se qualcosa dovesse accadere in maniera contrastante con determinate sue convinzioni intime, legittime e probabilmente sofferte, cambierebbe strada. Sinceramente vorrei dissuaderla dal seguire la strada del nostro Presidente che sicuramente ha un punto di confine che io comprendo in relazione a queste reticenze e a questo senso sacrale del rispetto. Lo so, tutti abbiamo letto

*II COMITATO - SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE*

il "Corriere della Sera" di alcuni giorni fa che non ha avuto smentite. Posso anche comprenderlo umanamente, però non possiamo stare sotto la spada di Damocle di queste forze dissuasive. Il nostro è un pubblico ufficio, per di più con doveri costituzionali in quanto organo parlamentare. Possiamo arrivare al punto di sentirci dire che, dissentendo da altri, non avvertiamo il rischio della mafia? Certo, è una questione di stile; è un atteggiamento che è inutile chiamare gratuito, direi che è peccaminoso, però dobbiamo pure avere una sicurezza di riferimento e a questo proposito vorrei concludere con due sottolineature. La prima è di ordine materiale: rispetto a Cirfeta sarebbe bene investire l'Ufficio di Presidenza. La seconda riguarda una mia proposta personale: abbiamo stima di lei, signor Presidente, e vorrei proporre che sia lei a configurare un piano prima e dopo Cirfeta, *post Cirfetam natum*, che consideri la possibilità di audizione. Non capisco che differenza vi sia tra accesso e audizione: vuol dire che siamo noi ospiti nel carcere?

PRESIDENTE. E' più semplice se siamo noi a muoverci.

MANCUSO. Proponga dunque lei al Comitato una soluzione. Il nostro è un organo istituzionale e l'onorevole Lumia dovrebbe studiare come dobbiamo legittimamente provvedere ai nostri doveri. Lui lo studierà e poi ci comunicherà i risultati, ci avvarremo anche di quel contributo, però prepari lei, signor Presidente, un piano di lavoro. Lei ha detto cortesemente, verso se stesso e non verso di me, che il prodotto del Comitato non è stato così ricco. Cerchiamo di guadagnare qualcosa di più. Lei è siciliano come me e sa che i limoni si raccolgono tre volte l'anno.

PRESIDENTE. Propongo pertanto di dare mandato al Presidente, il quale si impegna a comunicarvi le sue decisioni in tempi brevi, oltre che a farvi pervenire tutti gli elementi già a disposizione degli uffici.

CIRAMI. Il presidente Del Turco ha detto che quei documenti sono segreti.

PRESIDENTE. Sono documenti la cui lettura è riservata perché con questa indicazione ci sono pervenuti. Però, ferma restando la riservatezza e la richiesta al Presidente, tutti i documenti sono consultabili in archivio.

Non facendosi altre osservazioni, la proposta si intende accolta.

Dichiaro conclusa la riunione.

*I lavori terminano alle ore 14,20.*



NUM. 19.1

~~SEGRETO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

~~287~~

DESEGRETO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL 16.02.11

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA,  
SULL'ESAME DEGLI ESPOSTI E DELLE RICHIESTE DI AUDIZIONE  
DELLA COMMISSIONE

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA RIUNIONE TENUTASI  
PRESSO LA CASA DI RECLUSIONE DI PALIANO  
GIOVEDI' 21 GENNAIO 1999

PRESIDENZA DEL DEPUTATO SALVATORE GIACALONE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

INDICE



RIUNIONE PRESSO LA CASA DI RECLUSIONE DI PALIANO DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1999

*I lavori hanno inizio in seduta segreta alle ore 15,35*

**Audizione del signor Cirfeta, presso la casa di reclusione di Paliano**

PRESIDENTE. Saluto innanzi tutto il signor Cirfeta. Sono l'onorevole Giacalone, presidente del Comitato sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione, istituito nell'ambito della Commissione parlamentare antimafia.

Tale Comitato sta svolgendo un'istruttoria volta a valutare sia l'efficacia delle attuali forme di collaborazione con la giustizia da parte di dissociati dal mondo criminale, sia l'efficienza dei sistemi di protezione e di gestione dei collaboratori di giustizia. A questo scopo stiamo svolgendo alcune audizioni; quella odierna con lei, signor Cirfeta, è la prima della serie di audizioni programmate.

Comunico che i nostri lavori si svolgono in seduta segreta e che pertanto il resoconto dell'audizione non sarà assolutamente pubblico.

Sono presenti l'onorevole Vendola, l'onorevole Lumia, il senatore Centaro, l'onorevole Maiolo, l'onorevole Napoli ed il senatore Cirami. Il senatore Centaro non fa parte del nostro Comitato, ma è oggi qui in sostituzione ed in rappresentanza dell'onorevole Mancuso.

Invito i colleghi a rivolgere al signor Cirfeta domande brevi, in modo da poterne fare in numero copioso.

*CIRFETA.* Signor Presidente, mi scusi se mi permetto di interromperla. Potrei aprire una parentesi prima che iniziate a rivolgermi le vostre domande?

PRESIDENTE. Quanto potrebbe essere lunga?

*CIRFETA.* Non molto; se mi è consentito, vorrei principalmente, proprio in considerazione di quanto lei poc'anzi ha detto, ossia la necessità di valutare e ponderare quelle che sono le attuali forme di collaborazione con la giustizia di alcune persone, far presente alcuni fatti che si sono verificati in questo ed in altri istituti, anche se li ho già denunciati in altra sede, ossia durante un interrogatorio.

PRESIDENTE. Signor Cirfeta, poiché alcuni commissari hanno problemi di tempo a causa di impegni indifferibili, preferirei che prima le venissero rivolte alcune domande e poi eventualmente lei potrà effettuare questa integrazione.

*CIRFETA.* Grazie signor Presidente, ho anche una nutrita documentazione da fornire alla signoria vostra.

PRESIDENTE. Lascio ora la parola ai colleghi.

MAIOLO. Signor Cirfeta, sono rimasta molto colpita dalla trascrizione della sua telefonata con il pubblico ministero dottor Emiliano. Vorrei sapere se lei conferma tutto ciò che ha raccontato al dottor Emiliano, quindi sia la questione relativa ai detenuti che le avevano proposto di organizzare una sorta di complotto politico contro gli onorevoli D'Alema, Berlusconi e Dell'Utri, sia l'episodio dei tre incappucciati, sia tutto quello che lei dice essere successo nel carcere di Prato.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

*CIRFETA.* Sì, confermo tutto ed ho anche della documentazione a proposito che vorrei consegnarvi.

*LUMIA.* Signor Cirfeta, vorrei capire meglio il suo rapporto con la giustizia e con il Servizio di protezione in particolare. Mi pare che lei più volte abbia rotto alcuni dei patti che si instaurano tra il collaboratore di giustizia e la giustizia stessa attraverso il sistema di regole che viene previsto.

Vorrei capire come mai lei ha rotto questi patti; lei infatti più di una volta è stato fuori dal carcere...

*CIRFETA.* Sono stato fuori dal carcere per quattro anni ed ho anche lavorato.

*LUMIA.* Sì, poi qualche volta è stato anche agli arresti domiciliari e qualche altra, come accade attualmente, è stato in regime di detenzione carceraria.

*CIRFETA.* Posso giustificare questi episodi anche fornendo la relativa documentazione: la prima volta sono stato arrestato per una denuncia, che vorrei consegnare al Presidente, presentata da una tale Fernanda Moscagiuri Luana, che asseriva di avermi visto, armato, a Taranto con altre persone il 5 ed il 6 luglio mentre io in quelle date ero sotto protezione e mi trovavo, fra l'altro, con un appuntato dei carabinieri, l'appuntato Tramontano, che ha testimoniato a mio favore. Malgrado ciò, sono sopravvenuti il mio arresto e la revoca del programma di protezione, al quale successivamente sono stato nuovamente ammesso; in ogni caso sono passato da imputato a parte lesa in quanto, l'unica volta che ho avuto la possibilità di difendermi, sono riuscito a dimostrare che ciò di cui mi si accusava erano solo falsità, volte a screditare la mia persona per la collaborazione fornita.

In merito a questo, se le signorie vostre lo ritengono opportuno, vorrei far presente che, per quanto riguarda le altre denunce che sono state richiamate poc'anzi, sono in grado di dimostrare che anche queste sono false. Infatti, in relazione all'altra denuncia che mi ha portato in carcere, presentata da tale Attolico Michele, ho fornito elementi alla direzione distrettuale antimafia di Lecce, nelle persone dei dottori Stasi, Capoccia e Motta, e, per conoscenza, alla direzione distrettuale antimafia di Bari nella persona dei dottori Emiliano e Di Napoli...

*CIRAMI.* Mi scusi signor Presidente; se l'audito ha una posizione, sia essa di collaboratore o di indagato, che interessa la procura cui appartiene il dottor Motta, nostro consulente, credo che quest'ultimo non possa essere presente all'audizione in corso; ritengo, infatti, che sussistano problemi di incompatibilità.

*MOTTA.* Signor Presidente, naturalmente non ho problemi ad allontanarmi.

*PRESIDENTE.* Senatore Cirami, non credo che sussista un'incompatibilità, comunque, per una più serena gestione dell'audizione, invito il dottor Motta a lasciare la stanza (*// dottor Motta esce dalla stanza dell'audizione*).

*CIRFETA.* Signor Presidente, continuo sperando di non perdere il filo del discorso. Prima che venissi arrestato, fui messo a conoscenza del fatto che esisteva nei miei confronti una denuncia secondo la quale ero uscito dalla località protetta il 20 aprile del 1994 ed avevo percosso una persona, togliendole anche una catenina.

Prima di essere arrestato ho presentato alcune testimonianze acquisite ex articolo 38 delle norme di attuazione del codice di procedura penale: per la precisione ho

RIUNIONE PRESSO LA CASA DI RECLUSIONE DI PALIANO DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1999

presentato tre deposizioni rilasciate dalla suocera e dal suocero di mia sorella, nonché da un maresciallo dei carabinieri, mio referente, comandante della stazione San Paolo. In tali testimonianze si asserisce che la sera del 20 aprile ho organizzato a casa di mia sorella la sua festa di fidanzamento e quindi non potevo assolutamente essere presente in altro luogo. Però ciò non è stato considerato: mi hanno arrestato nuovamente malgrado, da libero, avessi richiesto di essere sentito su questi episodi; invece non sono stato mai ascoltato. Dico di più: ho interpellato il casellario giudiziale - vi consegno i risultati di tale ricerca ed anche la denuncia suddetta - per controllare i miei carichi pendenti, perché mi trovo recluso esattamente da quindici mesi, senza aver avuto la minima possibilità di difendermi; i miei avvocati, infatti, stanno sbattendo la testa da quindici mesi per riuscire ad ottenere per me la possibilità di parlare con un magistrato per dimostrare, con dati di fatto, che quel che mi si contesta non è veritiero. Dunque, ho constatato che il mio certificato dei carichi pendenti risulta negativo: non ho, quindi, alcun carico pendente.

PRESIDENTE. Signor Cirfeta per evitare un'ulteriore produzione di documenti, le chiedo: in risposta alla domanda dell'onorevole Lumia, vuole forse dire che non ha mai, di sua volontà, interrotto o contravvenuto alle condizioni del programma di protezione?

CIRFETA. Mai signor Presidente, mai.

PRESIDENTE. Non vi sono mai state da parte sua violazioni comportamentali?

CIRFETA. Signor Presidente, la mia unica violazione comportamentale, se proprio si vuole usare questa espressione, in merito alla quale ho avuto l'onore, dopo tanti "sbattimenti", di potermi difendere in un'aula di giustizia il 2 febbraio a Civitavecchia, è quella di essere uscito da casa insieme a mio zio per andare a comprare le sigarette a distanza di cento metri e di essermi fermato.

LUMIA. Quando è avvenuto questo episodio?

CIRFETA. Credo in giugno.

LUMIA. A noi risulta che lei è stato arrestato in flagranza d'evasione il 31 agosto del 1997, sorpreso con altre persone a bordo di un'automobile, benché fosse in detenzione domiciliare.

CIRFETA. Sì, erano mio padre e mio zio, comunque mi sono spostato da casa previa autorizzazione del mio referente. Ho telefonato a quest'ultimo perché non potevo uscire.

LUMIA. Ma è accaduto a giugno o ad agosto?

CIRFETA. Ho fatto confusione poiché sono stato arrestato diverse volte: era agosto. Prima di uscire, comunque, ho telefonato al mio referente; dovevo farlo perché non potevo uscire e lui doveva venire a casa a prendere la lista delle cose che mi servivano.

Era venuto a trovarmi, dalla Germania, mio zio che non vedevo da trent'anni (ero infatti un bambino quando è partito) e che non sapeva neppure che ero un collaboratore di giustizia. Siamo rimasti senza sigarette ed inoltre ci servivano anche alcuni generi alimentari. Ho telefonato dunque al mio referente affinché mandasse una pattuglia a comprare ciò di cui avevo bisogno, ma mi è stato risposto: "Cosimo, a cento metri da lì c'è un bar che vende anche generi alimentari, vai da solo".

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Sono andato lì ed ho visto ferma vicino al bar alimentari una pattuglia della polizia; su questa circostanza vi sono le testimonianze di due poliziotti. Pensi che, vedendo la pattuglia, mi sono sentito più sicuro e mi sono fermato proprio in quel posto, cosa che chiaramente non avrei fatto se avessi avuto dei problemi.

LUMIA. Non poteva mandare suo padre o suo zio all'alimentari?

*CIRFETA.* Loro non conoscevano Civitavecchia. Mio padre era sotto protezione in un'altra località e non dove mi trovavo io. Abitavo fuori della città di Civitavecchia e quindi mio padre proprio non conosceva la zona.

Ciò che desidero evidenziare alle signorie vostre è che ho visto una pattuglia ferma, con due poliziotti fuori e due all'interno, e mi sono fermato lì; sono entrato nel bar, ho preso il caffè assieme ai poliziotti, ho comprato quello che dovevo ed all'uscita sono stato fermato. Mi hanno chiesto i documenti e ho subito detto di essere un collaboratore di giustizia uscito da casa per il motivo già citato, con il permesso del referente; mi hanno, però, arrestato.

VENDOLA. Signor Cirfeta, è andato al bar in automobile?

*CIRFETA.* Sì.

VENDOLA. Come mai ha preso l'auto per percorrere solo cento metri?

*CIRFETA.* Non sono stato preciso, saranno stati anche 600 o 700 metri, è una zona di mare.

PRESIDENTE. Per ogni altra violazione comportamentale ha una giustificazione di questo genere? Sono numerosissime quelle segnalate dal Servizio di protezione.

*CIRFETA.* Signor Presidente, l'unica che ho commesso, e l'ho ammessa dal primo momento, è quella di essere uscito di casa per comprare dei generi alimentari.

LUMIA. Signor Cirfeta, vorrei rivolgerle alcune domande, per capire meglio.

Durante la sua condizione di collaboratore, in tutte le sue varie fasi, ha fatto uso di droga?

*CIRFETA.* No.

LUMIA. Mai?

*CIRFETA.* Mai.

LUMIA. E di alcool?

*CIRFETA.* No.

LUMIA. Durante questo periodo, in cui è stato in molte carceri...

*CIRFETA.* No, sono stato solo a Prato e a Paliano.

RIUNIONE PRESSO LA CASA DI RECLUSIONE DI PALIANO DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1999

LUMIA. In questo periodo, non ha mai fatto uso di droga e di alcool?

CIRFETA. Di alcool mai.

LUMIA. E di droga?

CIRFETA. Devo essere onesto, a Paliano qualche volta mi è capitato di fumare uno spinello.

LUMIA. Come è entrato in carcere uno spinello?

CIRFETA. Non lo so; ci sono persone che ne hanno.

LUMIA. Lei da chi l'ha avuto?

CIRFETA. Da un compagno.

LUMIA. Signor Cirfeta, da come si è potuto accertare anche tramite sua madre, lei prima di diventare collaboratore di giustizia riusciva ad avere rapporti con l'esterno. In questo era molto abile, si trattava di un suo punto di forza, impartiva ordini e organizzava la sua attività di criminale con la sacra corona unita. Durante la sua collaborazione, sia agli arresti domiciliari sia poi in regime di detenzione, come comunicava con l'esterno?

CIRFETA. Non comunicavo, non ne avevo bisogno. Da quando ho iniziato a collaborare ho chiuso definitivamente i ponti con la criminalità organizzata, quindi non avevo bisogno di contattare nessuno. Gli unici con i quali ero in contatto erano i miei familiari e ciò avveniva telefonicamente perché ci trovavamo in luoghi diversi.

LUMIA. Ha mai interagito con persone non appartenenti alla sua famiglia, per esempio con avvocati diversi dai suoi difensori?

CIRFETA. Non me lo ricordo. Comunque ho molti amici avvocati.

LUMIA. Quindi è possibile?

CIRFETA. Sì.

LUMIA. Quando interagiva con questi altri avvocati, era autorizzato a farlo?

CIRFETA. Certo. Non potevo entrare in contatto con la criminalità organizzata, ma con magistrati ed avvocati sì. Controllate i tabulati dei telefoni tenuti sotto controllo, troverete centinaia di telefonate a magistrati, tra i quali i dottori Capoccia, Emiliano, Di Napoli e Motta.

LUMIA. Erano anche avvocati diversi dai suoi difensori?

CIRFETA. Guardi, dato che ho moltissimi processi in corso ho almeno dieci avvocati difensori.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

LUMIA. Ha mai conosciuto politici durante la sua prigionia?

*CIRFETA.* No.

LUMIA. Ha mai parlato al telefono con politici?

*CIRFETA.* Soltanto una volta, ho parlato telefonicamente con il dottor Dell'Utri.

LUMIA. Lo ha chiamato lei?

*CIRFETA.* Sì, tramite Publitalia.

LUMIA. Cosa vi siete detti?

*CIRFETA.* Gli ho spiegato che volevo parlargli per metterlo a conoscenza delle proposte che mi erano state fatte da collaboratori di giustizia per accusare il partito di Forza Italia, Berlusconi e lui stesso e che da quando le avevo denunciate erano per me sorti dei problemi.

LUMIA. Quindi, l'ha messo a conoscenza del fatto.

*CIRFETA.* Sì.

LUMIA. Ha mai incontrato dei politici?

*CIRFETA.* Sì. Tra quelli che mi sono venuti a trovare c'era, me lo ricordo perché era stato mio magistrato a Bari, il senatore Greco.

PRESIDENTE. Il senatore Greco?

*CIRFETA.* Sì, anche se in realtà egli era presidente.....

PRESIDENTE. Senatore Cirami, come vede siamo costretti a registrare qualche altra incompatibilità.

CIRAMI. Signor Presidente, non c'è alcun problema in tal senso.

LUMIA. Che cosa vi siete detti con il senatore Greco?

*CIRFETA.* Il senatore Greco è stato qui, ma non era solo, con lui c'erano anche il senatore Pera, una donna, nonché altre persone delle quali non ricordo il nome. Ricordo solo che vennero in questo carcere per una visita; fui poi io a chiedere di poterli incontrare per far presente ciò che mi stava accadendo dopo aver rilasciato dichiarazioni inerenti a quelle proposte, da me immediatamente denunciate e dalle quali mi ero dissociato, che mi erano state fatte a Rebibbia.

LUMIA. Quindi lei ha avuto contatti con magistrati, con i suoi avvocati, ma anche con altri avvocati di cui non ricorda i nomi. Non è così?

RIUNIONE PRESSO LA CASA DI RECLUSIONE DI PALIANO DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1999

*CIRFETA.* Può anche darsi, ma non ne ricordo i nomi. Se lei me ne potesse fare qualcuno, mi aiuterebbe.

*LUMIA.* E' più facile che li ricordi lei. E poi con altri politici.

*CIRFETA.* Ripeto, sono venuti a trovarmi una sola volta. Con il dottor Dell'Utri il contatto è stato esclusivamente telefonico.

*LUMIA.* Quindi lei ha messo in allarme dottor Dell'Utri.

*CIRFETA.* Sì. Appena uscito dal carcere, nel giugno 1997, se non sbaglio...

*LUMIA.* Da quando è detenuto in questo carcere?

*CIRFETA.* Dal 1° ottobre 1997, sempre se non sbaglio.

Nel mese di giugno fui arrestato; circa venti giorni dopo essere uscito dal carcere delle persone mi proposero un accordo che riguardava non solo Berlusconi e Dell'Utri, ma anche altri aspetti. È questa la parentesi cui facevo riferimento poc'anzi e che desidererei, qualora lo riteneste opportuno, aprire solo più tardi perché molto complessa (ho infatti perso una notte per sistemarla cronologicamente ed essere più chiaro possibile).

Appena uscito dal carcere chiamai il dottor Capoccia, magistrato della DDA di Lecce con il quale collaboro, e lo misi a conoscenza di ciò che era accaduto in carcere, ossia del fatto che tre collaboratori di giustizia mi avevano chiesto di mettere in piedi un'accusa contro personaggi politici. Il dottor Capoccia mi rispose che era momentaneamente occupato e che non poteva ascoltarmi personalmente; mi invitò allora ad inviargli una lettera, cosa che feci tramite il brigadiere Elia del Nop (allora mi trovavo in protezione a Civitavecchia, ora lo posso dire, perché la mia famiglia si trova in un'altra località), che conoscevo già da quando ero sotto protezione a Viterbo, e al quale raccontai la vicenda. Inviai dunque la lettera al magistrato tramite il Nop. Non fui più sentito e da quel momento cominciai ad avere problemi con il Servizio centrale di protezione. Mi veniva opposto un rifiuto su qualsiasi richiesta avanzassi.

*PRESIDENTE.* Quale, per esempio?

*CIRFETA.* Ho un figlio che non sta bene perché affetto da Hiv.

*PRESIDENTE.* Però lei è andato a trovarlo, adducendo tra l'altro come motivazione il fatto che fosse in pericolo di vita.

*CIRFETA.* Signor Presidente, mio figlio è in pericolo di vita.

*PRESIDENTE.* Ma quando lei è andato a trovarlo, il ragazzo era già stato dimesso. Oltretutto, in quel caso ancora una volta lei è incorso in una violazione comportamentale. Ha fatto anche molte altre richieste, ma solo alla fine ha evidenziato la vicenda di suo figlio. Sua figlia poi come sta?

*CIRFETA.* Sta bene, ha partorito e la bambina sta benissimo.

*PRESIDENTE.* Le ho posto questa domanda perché più volte ha chiesto dei permessi per vedere sua figlia ed i consuoceri e solo in epoca tardiva ha addotto la motivazione della

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

visita a suo figlio, che una settimana prima del ricovero in ospedale era stato arrestato per rapina.

*CIRFETA.* Si tratta però di una storia dalla quale è uscito assolto per non aver commesso il fatto.

*LUMIA.* Si ricorda della data della telefonata all'onorevole Dell'Utri?

*CIRFETA.* No, comunque doveva essere dopo la scarcerazione di giugno.

*LUMIA.* Quando sono venuti a trovarla il senatore Greco e gli altri parlamentari?

*CIRFETA.* Ero detenuto qui a Paliano, ma non ne ricordo la data.

*LUMIA.* Ma in questo secondo periodo?

*CIRFETA.* Sì.

*LUMIA.* Quindi dopo il 12 settembre 1997?

*CIRFETA.* Sì.

*NAPOLI.* Dagli atti risultano sotto protezione suo padre, sua madre, sua moglie ed i suoi due figli. Si sono aggiunti altri familiari? Altri parenti stretti non hanno lo stesso regime di protezione? In caso di risposta affermativa, perché?

Lei ha scelto di diventare collaboratore di giustizia, non entro nei particolari delle sue vicende, ha qualche lamentela rispetto all'attuale sistema vigente a livello normativo per i collaboratori di giustizia?

*CIRFETA.* Secondo me, il sistema non funziona affatto. Le faccio un esempio, è quasi un anno che ho nuovamente presentato istanza di detenzione domiciliare o in subordine di affidamento in prova al servizio sociale. Bene, la commissione centrale non ha ancora espresso un parere, malgrado le procure di Bari e Lecce si siano espresse favorevolmente. Le famiglie poi non sono affatto seguite. Per esempio, mio figlio...

*NAPOLI.* Quali tra i suoi familiari godono del regime di protezione?

*CIRFETA.* I miei genitori, due fratellini piccoli, una sorella di 19 anni e i miei due figli che adesso vivono con i nonni dato che mi trovo in carcere. Come stavo dicendo, a ben 2 mesi di distanza dalla diagnosi che accertava la sieropositività di mio figlio il Servizio centrale di protezione ancora non ne era a conoscenza. Di conseguenza è stata la famiglia a doversi accollare l'onere di portarlo in ospedale, di farlo curare e di pagare medicinali e specialisti. Il Servizio non ha fatto nulla.

*LUMIA.* La famiglia dove ha trovato il denaro necessario?

*CIRFETA.* Dal contributo mensile che il Servizio le dà (anche se il programma prevede che spese del genere debbano essere a carico del Servizio stesso). Comunque non è tanto il denaro a rappresentare un problema (ed eventualmente lo fosse lo si potrebbe anche risolvere) quanto il fatto che nessuno segue realmente un ragazzo di 17 anni



RIUNIONE PRESSO LA CASA DI RECLUSIONE DI PALIANO DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1999

affetto da Hiv. Avere un figlio con una simile patologia in casa e in presenza di altri bambini non è facile. L'aiuto reale sotto il profilo psicologico...

**PRESIDENTE.** Tuttavia, il problema riguarda tutti i pazienti affetti da Hiv e tutte le famiglie con un figlio con una simile patologia. Poi, sieropositività non significa necessariamente essere malati.

**NAPOLI.** Lamenta solo la situazione di suo figlio?

**CIRFETA.** No.

**NAPOLI.** Peraltro, abbiamo letto che pur in presenza di alcune certificazioni sanitarie che attestano il tipo di malattia, ma non l'imminente pericolo di vita, qualcuno non ha ritenuto la situazione così grave. La mia domanda però è di un altro tenore: lei ha deciso di diventare un collaboratore di giustizia in cambio di cosa?

**CIRFETA.** Avevo deciso di chiudere con il passato, con il tipo di esistenza che conducevo per avere la possibilità di rifarmi una vita. Avevo 32 anni ed ero riuscito a rifarmi una vita. Quando sono stato falsamente accusato e ribattuto in carcere nessuno si è premurato di andare a verificare, prima che venissi nuovamente carcerato, se effettivamente fossi colpevole di qualcosa.

Vi premetto che fuori dal carcere convivevo con una donna, che lavora in un'ambasciata all'estero e non ha nulla a che vedere con il mio passato, e lavoravo nel settore della distribuzione di prodotti odontoiatrici servendo circa 4.000 medici in tutta la provincia del Lazio. Dal momento che lavoravo, quindi, il costo che il Servizio centrale di protezione doveva sostenere era pari a zero. Tramite questa ragazza, che ho avuto la fortuna di conoscere, e grazie al fratello, che lavora nel settore, sono riuscito ad ottenere questa concessione da una multinazionale farmaceutica. Quindi non ho mai chiesto nulla al Servizio che non ha sostenuto alcun costo. Nel momento in cui sono uscito dal carcere ho fatto sapere al Servizio centrale di protezione di non volere i due milioni al mese, e non perché avevo dei soldi da parte, come qualcun altro, ma perché volevo essere inserito nel tessuto civile e lavorativo; volevo guadagnarli da vivere per capire cosa significasse.

**LUMIA.** Quindi ha trovato lavoro subito.

**CIRFETA.** Sì, e da solo.

**PRESIDENTE.** In quale periodo, signor Cirfeta?

**CIRFETA.** Sono stato scarcerato il primo ottobre 1993 e nel febbraio 1994 già lavorato nel settore della distribuzione di prodotti odontoiatrici.

**LUMIA.** Lei quindi si era messo insieme a questa ragazza e nel febbraio 1994 già lavorava. Quanto è durato questo lavoro?

**CIRFETA.** Fino a quando mi hanno arrestato. Ho ancora la concessione.

**LUMIA.** Fino a quando non è stato arretrato lei però non lamenta una persecuzione, un accanimento nei suoi confronti da parte del Servizio di protezione.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

*CIRFETA.* L'accanimento da parte del Servizio centrale di protezione comincia allorquando chiedo insistentemente di essere ascoltato per i fatti accaduti a Rebibbia. Fino ad allora, nel periodo in cui lavoravo, era andato tutto bene ed il Tribunale di sorveglianza mi aveva anche dato una mano quando, per alcune difficoltà nei pagamenti, chiesi una corresponsione *una tantum*. Sono stato aiutato; però, voglio sottolinearlo, ho fatto tutto da solo.

*LUMIA.* Ha fatto come tutti i cittadini.

*PRESIDENTE.* Signor Cirfeta, i fatti di Rebibbia accadono tra il giugno ed il luglio 1997. Nel settembre 1997 afferma di sentirsi in qualche modo perseguitato ingiustamente, però fa risalire questa persecuzione a un anno prima, cioè ad un periodo precedente ai fatti descritti.

*CIRFETA.* Mi scusi, signor Presidente, a quali fatti si riferisce?

*PRESIDENTE.* Ai fatti di Rebibbia, che risalgono al giugno-luglio 1997. Nel settembre 1997 lei lamenta al dottor Capoccia una sorta di persecuzione affermando che da più di un anno si sente vessato, riferendosi, quindi, ad un periodo precedente a quei fatti.

*CIRFETA.* Dottore, le dico questo, in modo che lei e le signorie vostre illustrissime abbiano chiara la situazione. La mia convivente lavora come insegnante presso un'ambasciata all'estero - credo di potervi riferire che si tratta dell'ambasciata di Madrid - per espresso volere del colonnello Cannone. Erano tre anni che riceveva questa chiamata e io per non restare solo, per non portare avanti da solo l'attività di distribuzione di prodotti odontoiatrici in Italia, perché non mi sentivo ancora pronto, l'avevo spinta a rifiutare. Fu il colonnello Cannone, comandante della seconda divisione, alla quale mi dovevo rivolgere per qualsiasi problema, che convocandoci entrambi disse: "Cosimo, falla andare in Spagna perché entro sei mesi ti risolvo tutti i problemi e anche tu andrai all'estero", cosa che non si è mai verificata.

*LUMIA.* Mi scusi, ma il punto importante sollevato dal Presidente è un altro. Lei sostiene che la sua persecuzione ha inizio a partire dai famosi fatti di Rebibbia, ma dalle carte a nostra disposizione risulta che già un anno prima lei aveva teorizzato una persecuzione nei suoi confronti.

*CIRFETA.* Certamente. Mi erano state promesse delle cose che poi non sono state mantenute.

*LUMIA.* Capisco; ma le sue lamentele e il conflitto con il Servizio di protezione non scattano dopo i fatti di Rebibbia, bensì un anno prima.

*CIRFETA.* Dopo i fatti di Rebibbia però diventano più pesanti. Mi scusi onorevole, ma da quegli episodi scaturiscono diversi arresti che - a mio avviso - sono inutili. Sono stato arrestato esattamente il primo ottobre 1997 in base alla disposizione dell'articolo 47-ter, ultimo comma, dell'ordinamento penitenziario, abrogata dalla Corte Costituzionale il 5 giugno 1997. Quindi sono stato arrestato in base ad una disposizione dichiarata incostituzionale.

RIUNIONE PRESSO LA CASA DI RECLUSIONE DI PALIANO DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1999

LUMIA. I suoi avvocati possono sicuramente presentare esposti o ricorsi.

CIRFETA. E' stato fatto di tutto.

VENDOLA. Prima di rivolgerle alcune domande, vorrei mi togliesse una curiosità. Nello stesso disegno criminoso, di cui alla conversazione di giugno nella quale cercarono di coinvolgerla in un complotto ai danni degli onorevoli Dell'Utri e Berlusconi - se ho ben capito - una parte riguardava anche il tentativo di coinvolgere l'onorevole D'Alema in relazione a presunte frequentazioni e amicizie a Gallipoli.

CIRFETA. Sì. Dal momento che a Gallipoli avevo degli alleati, che ancora oggi comandano quella città, c'era la volontà di muovere delle accuse anche nei confronti dell'onorevole D'Alema, ma io non mi prestai. Prima di tutto perché non ne sapevo niente e quindi non potevo prestarmi ad un gioco del quale non sapevo nulla; in secondo luogo, anche se avessi potuto prestarmi, sulla base di notizie da essi fornitemi, non ero disposto a farlo perché avevo deciso di chiudere con quel genere di cose.

VENDOLA. Signor Cirfeta, mentre si può immaginare il senso di un suo coinvolgimento in un complotto ai danni dell'onorevole D'Alema, per la presenza del medesimo sul territorio di Gallipoli da un lato e, dall'altro, per la sua appartenenza all'organizzazione mafiosa che controlla anche quel territorio - è chiaro che se un esponente rilevante della sacra corona unita, quale lei è stato, tira in ballo l'onorevole D'Alema per quelle strane frequentazioni a Gallipoli la faccenda è piuttosto insidiosa - non si capisce, invece, in virtù di che cosa lei avrebbe potuto essere utile per corroborare un complotto ai danni degli onorevoli Dell'Utri e Berlusconi.

CIRFETA. Nel 1992 sostenni una campagna elettorale in favore dell'attuale senatore Antonio Lisi. Quando ancora facevo parte della sacra corona unita egli mi venne a trovare in carcere, nel 1992, e mi propose, tramite l'avvocata Cristiana Convenga, di nominarlo perché aveva bisogno di parlare con me; all'epoca del maxiprocesso di Lecce non ero ancora un collaboratore di giustizia. Questa avvocatessa mi disse che l'avvocato Lisi aveva bisogno di parlarmi della situazione dei voti, perché si era candidato nelle liste dell'allora MSI. Io gli feci la nomina; e questo lo potete verificare.

VENDOLA. Che intende per "gli feci la nomina"?

CIRFETA. Lo nominai mio avvocato per il processo. Venne, mi parlò, gli chiesi i nomi di tutti i collegi nei quali era candidato. Si presentava per le elezioni al Senato. Alla Camera invece avevamo già il nostro candidato, tale Perrone.

PRESIDENTE. Per quale partito si candidava Perrone?

CIRFETA. Non lo ricordo. Noi all'esterno avevamo dei referenti che ci mandavano a dire verso quali candidati dovevamo pilotare i voti nei diversi paesi.

Ebbi un primo colloquio con il senatore Lisi nel quale gli dissi che non potevo decidere da solo: i paesi erano tanti e coinvolgevano talmente tanti responsabili che l'avrei informato della situazione in un secondo momento, dopo aver parlato con Gianni De Tommasi e Maurizio Cagnazzo.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

VENDOLA. Mi permetta. Questa dichiarazione è la prima volta che la rende davanti ad un'autorità?

CIRFETA. No, queste dichiarazioni le ho già rese nel 1992. Successivamente ebbi un colloquio con De Tommasi e Cagnazzo, nel corso del quale dissi loro che se alla Camera avevamo già un nostro candidato (Perrone), dal momento che per l'elezione al Senato non avevamo nessuno e che l'avvocato Lisi mi era venuto a chiedere voti potevamo darli a lui. Per quanto riguardava i paesi di mia pertinenza potevo garantirglieli senza problema, per gli altri però occorreva parlare con i responsabili. Non ci fu la volontà; tuttavia ci fu un colloquio, che risulta al carcere, con Gianni De Tommasi, Maurizio Cagnazzo e l'avvocato Lisi nel quale parlammo di questi voti.

LUMIA. Che significa "parlammo di questi voti"?

CIRFETA. Significa che ci rendemmo disponibili. Malgrado ciò non siamo riusciti a farlo eleggere per pochissimi voti perché alcuni responsabili, tipo Claudio Conte di Copertino, paese che rientrava nella sua giurisdizione, non fu d'accordo a dare i voti al Movimento Sociale Italiano. Però il contatto con Gianni De Tommasi e con Pino Rogoli rimase. Lisi poi fu eletto nel 1994, quando ero già un collaboratore di giustizia.

VENDOLA. Ma alla mia domanda cosa risponde? In che senso lei poteva credibilmente essere utile a questo complotto ai danni degli onorevoli Berlusconi e Dell'Utri?

CIRFETA. Era noto a queste persone che in passato avevo sporto denuncia tanto contro l'onorevole Pino Leccisi - da me accusato anche in altre circostanze -, per un periodo di tempo coordinatore dei club di Forza Italia in Puglia e contro il quale si era svolto un processo all'epoca della Democrazia Cristiana, quanto, nel 1992, contro il senatore Lisi, attualmente confluito in Forza Italia. Secondo queste persone ciò mi rendeva un personaggio di spessore tale da poter sostenere un'accusa contro il partito di Forza Italia. Furono queste le ragioni che mi specificarono.

VENDOLA. Come mai senti la necessità di mettersi in contatto diretto con l'onorevole Dell'Utri?

CIRFETA. Perché non venivo ascoltato da nessuno.

VENDOLA. E perché non anche con l'onorevole D'Alema?

CIRFETA. Con l'onorevole D'Alema non sapevo come mettermi in contatto, con l'onorevole Dell'Utri, invece, era più facile dato che sapevo che era un responsabile di Publitalia e quindi mi è stato più semplice rintracciarlo, per parlare con D'Alema avrei dovuto forse telefonare alla Camera, comunque era più complesso.

LUMIA. Come sapeva del rapporto fra l'onorevole Dell'Utri e Publitalia?

CIRFETA. Avevo letto su qualche rivista che era un responsabile di Publitalia. Dunque ho telefonato a questa società ed ho parlato con una segretaria; le ho detto che ero un collaboratore di giustizia, che avevo bisogno di parlare con il dottor Dell'Utri e per quali motivi.

RIUNIONE PRESSO LA CASA DI RECLUSIONE DI PALIANO DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1999

Subito dopo, proprio in questo istituto, ho reso all'ispettore Murzilli il primo interrogatorio in merito (ho la documentazione relativa e posso consegnarla), in data 27 settembre 1997. Ne è seguito poi un altro con il dottor Galasso della direzione distrettuale antimafia di Roma, durato circa quattro ore, nel corso del quale, fra l'altro, ho fornito varia documentazione inerente ai fatti di Rebibbia. Ho chiesto copia del verbale di quell'interrogatorio che mi è stata però negata.

VENDOLA. Quindi, per tornare al punto e riepilogare: lei dice che le negano sistematicamente i permessi, mentre dalla documentazione risulta che non è così e che le vengono più volte accordati.

CIRFETA. No, veramente mi sono stati concessi solo tre permessi: due di due ore e uno di sei ore.

VENDOLA. Quindi il teorema di partenza, secondo cui vi è un'attività persecutoria da parte del Servizio centrale di protezione, o di chiunque deve concedere i permessi, non regge, perché quelli che lei chiede per visitare sua figlia incinta le vengono accordati, due o tre volte.

CIRFETA. No onorevole Vendola, non ho avuto nessun permesso per andare a visitare mia figlia: ne ho avuti tre per andare a trovare mio figlio, una volta quando era ricoverato all'ospedale Spallanzani di Roma e due volte a casa; il permesso per visitare mia figlia mi è stato invece negato.

PRESIDENTE. Solo che al primo permesso utile lei commette una violazione comportamentale. La sua è la storia di una serie infinita di violazioni comportamentali compiute tutte le volte in cui la sua carcerazione viene interrotta e le vengono concessi gli arresti domiciliari.

CIRFETA. Dottore, forse la signoria vostra non sta tenendo presente in questo momento che io sono una delle persone che ha contribuito a far comminare 85 ergastoli e 1.200 anni di carcere; sono una di quelle persone che ha smantellato la sacra corona unita nel Salento.

PRESIDENTE. Signor Cirfeta, ciò che dico non vuole inficiare la validità di questa collaborazione; nessuno qui la mette in discussione. Abbiamo coscienza che la sua dissociazione in quel momento, per quegli eventi, ha consentito di scardinare un sistema di criminalità organizzata.

CIRFETA. Sono stato l'unico, signor Presidente, a rendere alla direzione distrettuale antimafia di Bari, nelle persone dei dottori Carlo Maria Capristo e Michele Emiliano, un *memorandum* sui riti di affiliazione, completo dei segni di riconoscimento, di circa 300 pagine, che è stato presentato anche in diversi convegni, quindi non penso che si debba discutere la mia collaborazione.

PRESIDENTE. La puntualità e la precisione da lei dimostrate nei momenti dell'iniziale collaborazione, che hanno consentito di giungere a risultati non indifferenti, anzi di grossissimo livello, in qualche altro momento non sono così spiccate.

Richiamandomi alle vicende cui ha fatto riferimento poco fa l'onorevole Vendola, lei parla dei fatti di Rebibbia, però i soggetti che lei individua come coloro che le hanno

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

rivolto questa proposta hanno già risposto in dibattimento, in epoca precedente, su queste vicende.

*CIRFETA*. Questo non lo so, non mi sono informato se avevano già deposto o meno, so quello che loro hanno detto a me.

*CENTARO*. Vorrei che lei chiarisse i termini di queste presunte pressioni che avrebbe ricevuto. Innanzi tutto vorrei sapere i nomi dei collaboratori che le hanno fatto queste pressioni; poi, se queste le sono state rivolte da tutti loro insieme, oppure se sono venuti a parlare con lei separatamente; vorrei anche ascoltare un racconto completo della storia e, ancora, vorrei sapere se costoro, nel farle tali pressioni, le hanno detto o fatto capire che erano stati mandati da qualcuno, o che qualcuno era interessato a che lei dicesse determinate cose.

Infine, le domando se pressioni di questo genere le sono state fatte da magistrati o da rappresentanti delle forze dell'ordine.

*CIRFETA*. Inizio rispondendo alla prima domanda: i nomi dei collaboratori sono Guglielmini Giuseppe, Onorato Francesco e Di Carlo Francesco.

Il primo approccio l'ho avuto con Guglielmini Giuseppe, da solo, il giorno che Di Carlo ed Onorato si misero d'accordo prima dell'interrogatorio di quest'ultimo, uno o due giorni prima che venissi scarcerato nel mese di giugno.

Mi venne poi sottoposto un secondo ragionamento (compiuto mentre io, Onorato e Guglielmini mangiavamo insieme nella cella di quest'ultimo), che era atto, a loro dire, a scardinare il partito di Forza Italia ed in modo particolare Berlusconi, perché persona che era contro i collaboratori di giustizia. Ci incontrammo poi una terza volta durante l'ora d'aria ed abbiamo parlato tutti e quattro insieme; in quella occasione dissi che la faccenda non mi interessava.

*CENTARO*. Le hanno suggerito una versione, una dichiarazione da rilasciare in particolare?

*CIRFETA*. No, mi hanno parlato delle versioni che loro avrebbero sostenuto e chiedevano a me, in base alle accuse che avevo fatto ed alle cose che sapevano, di unirle insieme.

*CENTARO*. Qual era questa versione? Che cosa avrebbe dovuto dire?

*CIRFETA*. L'ho spiegato poc'anzi: dato che nel 1992 avevo avuto contatti con l'onorevole Pino Leccisi e con il senatore Lisi, avrei dovuto dire che da queste persone avevo avuto assicurazione che sia Berlusconi che Dell'Utri, una volta arrivati i processi a Roma, se ne sarebbero interessati a favore della sacra corona unita. Questo avrei dovuto dire.

*LUMIA*. Guglielmini, Onorato e Di Carlo come sapevano che lei nel 1992 aveva avuto questi rapporti sul territorio pugliese?

*CIRFETA*. Non lo so.

*LUMIA*. Di dove sono?

*CIRFETA*. Sono palermitani. Mi hanno detto di averlo appreso da telegiornali e giornali.

RIUNIONE PRESSO LA CASA DI RECLUSIONE DI PALIANO DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1999

CENTARO. Per caso le hanno fatto capire, o le hanno detto, che erano stati invitati da qualcuno a sostenere ciò, che a qualcuno, cioè, interessava che lei dicesse queste cose?

CIRFETA. No, non me ne hanno parlato, mi hanno detto che c'è...

MAIOLO. Scusi, non ha citato a un certo punto la dottoressa Boccassini, dicendo che doveva interrogare Onorato?

CIRFETA. Sì, gli aveva chiesto se era a conoscenza di collusioni mafiose del dottor Berlusconi e del dottor Dell'Utri. Questo mi fu detto.

MAIOLO. A chi l'aveva chiesto la dottoressa Boccassini?

CIRFETA. A Onorato, e lui a sua volta ne ha parlato con me, Guglielmini e Di Carlo.

CENTARO. Ma oltre questo episodio, le hanno detto, per caso, se c'era qualcuno interessato a che lei dicesse queste cose?

CIRFETA. Esplicitamente, chiaramente, no, me lo hanno fatto intendere.

CENTARO. Cosa le hanno fatto intendere?

CIRFETA. Praticamente che si dovevano combattere a tutti i costi Berlusconi e Dell'Utri perché - ripeto - erano contro i collaboratori di giustizia e perché era stato loro chiesto specificamente se erano a conoscenza, o conoscevano persone che erano a conoscenza, di collusioni mafiose di questi personaggi.

CENTARO. Da chi era stato chiesto?

CIRFETA. Non me l'hanno detto.

CENTARO. Da magistrati o da rappresentanti delle forze dell'ordine?

CIRFETA. Non me l'hanno detto perché hanno visto che non ero propenso a partecipare.

CENTARO. Lei ha ricevuto successivamente questo tipo di pressioni da magistrati nel corso dei suoi interrogatori? Le sono state, cioè, formulate domande volte in particolare a farle dichiarare cose analoghe a queste, ossia se sapesse se Berlusconi o Dell'Utri od altri politici fossero...

CIRFETA. No, che io ricordi nessun magistrato finora mi ha rivolto queste domande.

CENTARO. Forse rappresentanti delle forze dell'ordine o del Servizio di protezione?

CIRFETA. No.

MAIOLO. In colloqui investigativi?

CIRFETA. No.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

LUMIA. Sempre su questo aspetto; lei ha detto che bisognava colpire Berlusconi perché era contro i collaboratori; le domando, perché si voleva colpire D'Alema?

CIRFETA. Questo non lo so; ripeto, dal primo momento non sono stato favorevole a questo ragionamento e non ho mostrato interesse, quindi con me ci andavano piano.

CENTARO. Le pressioni per farle dichiarare queste cose contro Berlusconi, Dell'Utri e D'Alema sono state congiunte, ossia le hanno detto: "Devi rendere dichiarazioni contro Berlusconi, Dell'Utri e D'Alema", oppure qualcuno le ha chiesto di fare riferimento solo a D'Alema e qualcun altro solo a Berlusconi e Dell'Utri?

CIRFETA. Nel 1997 tale Masecchia Mario, che si trova recluso a Prato, da Prato doveva recarsi a Rebibbia per un interrogatorio e di ciò approfittò tale Vito Lo Forte; vi chiedo di consentirmi di raccontare tutta la storia, così che il quadro sia più chiaro...

MAIOLO. E' la storia di De Donno?

CIRFETA. No, in questa storia Vito Lo Forte scrive un biglietto a Francesco Onorato, con cui si mettono d'accordo per chi devono accusare o no e per come lo devono fare, e Mario Masecchia, arrivato nella casa di reclusione di Rebibbia, consegna questo biglietto al comandante degli agenti di custodia.

MAIOLO. A lei risulta che sia normale che nelle carceri i collaboratori di giustizia concordino le versioni da dare alla magistratura?

CIRFETA. Sì.

MAIOLO. A lei risulta che sia successo altre volte, anche in occasioni in cui lei non era coinvolto?

CIRFETA. Purtroppo, mi dispiace doverne prendere atto, perché mi sento e sono un collaboratore ...

PRESIDENTE. Prenderne atto, da chi?

CIRFETA. Dalla situazione.

LUMIA. Ma lei ha detto che è stato solo in tre carceri, come fa a sapere che in tutte le carceri succede questo?

CIRFETA. Perché nelle carceri si sente e si parla, molto.

LUMIA. Anche quando lei ha collaborato ed ha contribuito a fare tutto quello che ha fatto succedeva che ci si mettesse d'accordo per accusare?

CIRFETA. Ma se ero da quell'altra parte, come potevo mettermi d'accordo per accusare?

LUMIA. Mi riferisco a quando lei è diventato collaboratore: ha rivolto tante accuse...



RIUNIONE PRESSO LA CASA DI RECLUSIONE DI PALIANO DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1999

*CIRFETA.* Io sono stato isolato per circa un anno, ho fatto le mie dichiarazioni e solo dopo sono andato in carcere. Sfido chiunque a poter dire che abbia mai potuto concordare una dichiarazione con chicchessia.

*PRESIDENTE.* Quindi, possiamo ritenere che anche per altri collaboratori ciò sia valido.

*CIRFETA.* Certamente, non sono tutti uguali.

Sono a vostra completa disposizione per quello che è di mia conoscenza, però ho il dovere morale di rendere noto alla signoria vostra un fatto analogo, relativo ad un complotto fra collaboratori, accaduto proprio in questo carcere.

*PRESIDENTE.* Aspetti un attimo, facciamo concludere al senatore Centaro le sue domande.

*CENTARO.* Dopo questo episodio, ve ne sono stati altri?

*CIRFETA.* Sì, uno, che chiedo oggi di poter denunciare, anche se...

*CENTARO.* Si è trattato di pressioni su di lei?

*CIRFETA.* No, non su di me direttamente, ma in generale. In questa vicenda, sulla quale sono già stato interrogato per circa quattro ore dalla DDA di Roma, erano coinvolte persone che si erano messe d'accordo, dopo aver rubato dei numeri di telefono dall'ufficio del comandante di questo penitenziario, per accusare dei magistrati.

*PRESIDENTE.* Signor Cirfeta, ci racconterà di questo episodio tra qualche istante.

*CIRAMI.* Credo che in relazione a tutti gli episodi denunciati dal signor Cirfeta (che ho avuto la pazienza di leggere, tra le denunce con grafia incerta e quelle più leggibili e trascritte), sui quali sta indagando la magistratura e a conoscenza dei vari organi di giurisdizione (tra l'altro so già, perché l'ho letto negli atti, che per qualcuno di questi è stata elevata l'imputazione di calunnia), il nostro interesse debba essere volto soprattutto alle conseguenze che essi hanno portato nei suoi confronti. A seguito di questi episodi lei è stato oggetto di ritorsioni, di prevaricazioni o di restrizioni eccessive della libertà personale? C'è stato un mutamento nel trattamento ordinario rispetto alla sua posizione di detenuto in questo ed in altre carceri?

*CIRFETA.* Certo!

*CIRAMI.* Le ripeto la domanda, accaduti questi fatti sui quali sta indagando la magistratura, lei è stato oggetto di persecuzione da parte del personale penitenziario, degli organi inquirenti o dei detenuti?

*CIRFETA.* Volevo segnalare un fatto, all'interno di questo carcere per poter entrare in una delle sezioni occorrono le firme di tutti coloro che risiedono nelle stesse.

*CIRAMI.* Si tratta di un aspetto di cui non ero a conoscenza. Non sapevo che occorresse il permesso degli altri detenuti per poter entrare in una sezione.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

*CIRFETA.* Una volta arrivato qui da Prato, vi ero già stato nel 1992, essendosi ormai sparsa la voce in tutti i carceri d'Italia che ero l'infame, colui che aveva tradito persone che l'avevano reso partecipe di un progetto per loro di vitale importanza, denunciandolo alla magistratura, non riuscii ad ottenere le firme. In questo carcere ci sono tre sezioni, la prima non firmò, quindi non ci potei andare; la seconda lo stesso (si era sparsa la voce che era arrivato Cirfeta e che non gli si doveva apporre la firma); nella quarta, l'ultima, era presente *Ciro Vollarò*, che fu invitato a non mettermi la firma per obbligare così la direzione del carcere ad isolarmi e a trasferirmi altrove.

*CIRAMI.* E' stato poi isolato?

*CIRFETA.* No, sono entrato nella quarta sezione. E' stato *Vollarò* che mi ha raccontato il tutto. L'intera vicenda è stata denunciata e, dopo essere stata messa per iscritto, resa nota a più organi.

*CIRAMI.* All'interno della sezione in cui venne collocato, si sono verificati episodi di vessazione, prevaricazione o violenza nei suoi riguardi?

*CIRFETA.* Sì, per esempio sono stato operato d'urgenza ad un polmone per aver ricevuto un colpo di mazza alle costole.

*CIRAMI.* Chi la colpì?

*CIRFETA.* Fu *Ciro Vollarò*, un altro detenuto.

*LUMIA.* Ma come, non era stato proprio lui ad aiutarla?

*CIRFETA.* All'inizio fu così, ma poi a seguito di fatti inerenti ad altri procedimenti le cose cambiarono.

*CIRAMI.* Vi era stata una contestazione tra voi, magari volta ad invitarla a ritrattare o a dire qualcosa?

*CIRFETA.* No, con *Ciro Vollarò* non avevo avuto alcuna discussione.

*CIRAMI.* E allora, come è potuto succedere?

*CIRFETA.* *Vollarò* è stato vessato da alcune persone che non hanno molto gradito il mio comportamento.

*CIRAMI.* Quindi c'è stata una istigazione e di sorpresa le ha dato questo colpo..

*CIRFETA.* Sì, è così. Sono stato in gravi condizioni in ospedale.

*CIRAMI.* Ma *Vollarò* in precedenza l'aveva intimidito?

*CIRFETA.* No, non sono stato minacciato in precedenza, tutto è stato improvviso. Comunque, nel carcere nessuno mi poteva vedere, non potevo accedere ad alcun tipo di socialità. Non potevo andare in palestra perché ci andavano quelli che non mi avevano messo la firma né nelle altre sezioni né a giocare a pallone.

RIUNIONE PRESSO LA CASA DI RECLUSIONE DI PALIANO DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1999

CIRAMI. Le voglio porre un'altra domanda, alla quale può anche non rispondermi. Ho letto sulle carte che alcuni suoi compagni di cella o di sezione, non ricordo bene, non la volevano perché qualcuno l'accusava del fatto che sua figlia avesse fatto entrare in questo carcere della droga.

CIRFETA. A me non risulta.

CIRAMI. Gliel'ho chiesto, perché l'ho letto nel *dossier*.

CIRFETA. Mia figlia ha 17 anni, non le permetterei mai di spacciare droga.

CIRAMI. Siccome poco fa lei ha parlato di un consumo, pur se sporadico, di *hashish*, vorrei saperne di più sulla frequenza dell'uso, sulla sua provenienza e sull'identità del suo fornitore.

CIRFETA. Da dove venga non lo so, perché mi è stata data da alcuni compagni. Ripeto, l'uso è comunque sporadico.

LUMIA. Ma se lei non aveva alcun rapporto di socialità, come mai le hanno offerto della droga?

CIRFETA. Ho rapporti con le quattro persone con cui vivo nella quarta sezione.

LUMIA. Non è in rottura con tutti allora!

CIRFETA. Io mi trovo in una sezione in cui si trovano solo quattro persone, gli altri sono aperti, l'unico ad essere chiuso, per motivi di sicurezza, sono io.

LUMIA. Comunque, queste persone avevano con lei un tale rapporto da offrirle della droga.

CIRAMI. Vorrei capire chi le forniva la droga. La veicolazione può essere diversa, ma per arrivare a lei qualcuno gliel'ha offerta.

CIRFETA. Sì, è così.

PRESIDENTE. Signor Cirfeta, sempre rimanendo in tema, lei ci ha detto che il Servizio centrale di protezione in qualche modo ha instaurato un meccanismo non dico persecutorio, ma quanto meno di non adeguato riconoscimento della sua funzione...

CIRFETA. Di lassismo!

PRESIDENTE. Però lei giustifica tutte le sue violazioni comportamentali all'esterno come atti mal interpretati dal Servizio centrale di protezione. Per di più, una volta trovatosi all'interno delle strutture penitenziarie ha chiesto più volte per incompatibilità di cambiare sede.

CIRFETA. Non mi risulta. Da quale carcere avrei avanzato una simile richiesta?

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PRESIDENTE. Per esempio, da quello di Prato.

*CIRFETA.* Signor Presidente, come potevo rimanere in quel carcere dopo essere stato minacciato, dopo che mi era stata messa una pistola in bocca ed ero stato oggetto di qualsiasi tipo di vessazione?

PRESIDENTE. In riferimento ad un altro carcere lei ha denunciato che anche il personale penitenziario era coinvolto in un traffico di cocaina e di coltelli. Può dirci qualcosa di più sull'argomento?

*CIRFETA.* Quale carcere?

PRESIDENTE. Quello di Lecce.

*CIRFETA.* Ma signor Presidente, l'episodio si riferisce ad un periodo antecedente la mia collaborazione. Recatomi a Lecce per un processo mi trovai la maggior parte delle guardie corrotte, diventate chi appuntato, chi brigadiere, che mi dicevano di non parlare per non passare dei guai. Dissi al comandante Colazzo che volevo andarmene immediatamente da quel posto; ne spiegai i motivi, che fui invitato a mettere per iscritto, e li denunciai.

PRESIDENTE. Come avveniva questo traffico?

*CIRFETA.* Tutto avveniva allorquando ero ancora inserito a pieno titolo nella sacra corona unita. Le guardie venivano rifornite da nostri uomini.

PRESIDENTE. Allora faceva uso di cocaina?

*CIRFETA.* Sì.

PRESIDENTE. Ne ha più fatto uso?

*CIRFETA.* No.

PRESIDENTE. Ci racconti in maniera abbastanza sintetica l'episodio cui faceva riferimento qualche minuto fa.

*CIRFETA.* Nell'agosto 1998 Antonio Cariolo mi confidò di aver rubato dall'ufficio del comandante del carcere il numero di telefono di Luigi Sparacio, che si trovava detenuto nella quarta sezione e che non si poteva incontrare con nessuno.

LUMIA. Ma Cariolo in quale sezione si trova?

*CIRFETA.* Nella seconda sezione insieme a me.

CIRAMI. Ma come, lei non si trovava nella quarta?

*CIRFETA.* Adesso sì, ma poi mi furono tolte le firme...

VENDOLA. Ma ad agosto Sparacio era detenuto qui?

RIUNIONE PRESSO LA CASA DI RECLUSIONE DI PALIANO DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1999

*CIRFETA.* Sì.

*VENDOLA* Ma non è stato arrestato un mese e mezzo fa?

*PRESIDENTE.* Sì, comunque verificheremo.

*CIRFETA.* Ma era qui!

Appena arrivato, fui inserito nella quarta sezione. Successivamente, le persone della seconda sezione che non mi volevano furono spostate e io fui trasferito proprio in quella sezione, nella quale trovai Pino Chiofalo e Antonio Cariolo.

*PRESIDENTE.* Signor Cirfeta, la prego di essere preciso nelle date.

*CIRFETA.* Ci trovavamo nel mese di agosto del 1998, il numero di telefono apparteneva alla moglie di Sparacio e Cariolo si trovava nell'ufficio del comandante perché aveva il compito di pulirlo. L'intento, tutto perché Cariolo era stato abbandonato da Sparacio, una volta suo capo, era quello di screditare ed accusare magistrati che avevano favorito Sparacio e far condannare quest'ultimo all'ergastolo. Il numero di telefono ci fu mostrato e riconobbi, dato che ero stato in quella città, il prefisso di Viterbo (0761).

Con il passare del tempo mi confidai con Pino Chiofalo, in permesso per la nascita del figlio, e gli dissi che Cariolo mi aveva confidato che intendeva accusare alcuni magistrati, tra i quali i dottori Mollace, Marino e Lembo per favoritismi nei confronti di Sparacio Luigi. Il piano consisteva nel dire che il numero di telefono gli era stato dato dallo Sparacio perché si mettesse in contatto con la moglie per potersi approvvigionare di una somma di denaro affinché accusasse alcuni e disculpasse altri. Parlai quindi con Pino Chiofalo, il quale mi disse di andare dal maresciallo per riferirgli tutto. Il comandante però era in ferie. Il 2 agosto perciò mi rivolsi all'appuntato Celani, che presta servizio in questo istituto, e gli feci presente l'episodio affinché lo riferisse al comandante che - ripeto - in quel momento non era in servizio. Dopo un paio di giorni Celani mi disse che glielo aveva fatto presente e che presto sarei stato chiamato. Il 12 agosto parlai con gli ispettori Verani e Castaldo. Raccontai loro di questo numero telefonico rubato. Costoro appena sentirono il prefisso dissero che esso corrispondeva a quello del numero di telefono della moglie di Sparacio; affermarono però di dover aspettare il comandante per poter denunciare il fatto. Tuttavia quando il comandante rientrò in servizio non fui chiamato.

La mattina del 14 agosto, durante un colloquio, mi accorsi che il comandante era tornato. Interruppi il colloquio e andai a parlargli per verbalizzare un fatto - a mio avviso molto grave - accaduto nell'istituto: poteva accadere di nuovo e a chiunque, visto che una persona di cui avevano fiducia e che lavorava in quell'ufficio, dove circolano numeri ed indirizzi riservati, aveva rubato un numero di telefono con l'intenzione di servirsene nei termini in cui vi ho riferito. Gli dissi pertanto che intendevo verbalizzare l'accaduto. Il maresciallo Lolli disse che se davvero avevo intenzione di farlo dovevo metterlo per iscritto e sporgere denuncia, ma che lui non intendeva verbalizzare nulla.

Gli risposi che non intendevo mettere niente per iscritto e che mi ero rivolto a lui perché era il comandante del carcere e perché consideravo la questione di una certa gravità: come era accaduto per il numero di telefono di Sparacio, poteva accadere anche per un mio indirizzo. Successivamente Cariolo, nel corso di un interrogatorio, affermò che Sparacio gli aveva dato questo numero di telefono per avere dei soldi dalla moglie con i quali accusare alcuni magistrati e discolparne altri.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

LUMIA. Come l'ha saputo?

*CIRFETA.* Dallo stesso Cariolo. Costui mi disse che ce l'aveva con il dottor Francesco Mollace, perché aveva dissequestrato dei soldi alla suocera di Sparacio e perché gli aveva revocato la custodia cautelare, e con i dottori Marino e Lembo per essere stati troppo permissivi con Sparacio. Denunciando questi fatti al maresciallo...

VENDOLA. Mi scusi, in che modo i 200 milioni avrebbero consentito di incastrare questi magistrati?

*CIRFETA.* Non ho detto 200 milioni, ma 2 miliardi. Allo Sparacio furono dissequestrati 20 miliardi. Davanti a me e a Chiofalo, Cariolo asserì che nessuno lo poteva smentire. Tra l'altro, dall'ufficio di spedizione aveva preso sia il numero di telefono che il nome di copertura della moglie di Sparacio. Pertanto sosteneva: "Chi mi può smentire se affermo che Sparacio mi ha dato questo numero di telefono e questo nome per contattare la moglie e prendere 2 miliardi per accusare alcuni magistrati e discolparne altri?". Andai a riferire tutto ciò al comandante del carcere, il quale però non intendeva assolutamente verbalizzare la mia denuncia. Presentai, quindi, un modello 13, mi misi in contatto con una procura ed un giudice, di cui non ricordo il nome, venne, mi ascoltò e stese un verbale. In seguito, tramite il comandante del carcere o tramite qualcun altro, Antonio Cariolo venne a sapere che avevo fatto questo interrogatorio. Il 14 agosto, giorno in cui parlai con il comandante, giunsero anche tre ispettori da Messina. Quello stesso giorno, quando scesi per andare a verbalizzare l'accaduto dal comandante, vidi Antonio Cariolo che parlava con lui nel suo ufficio. Aspettai che finisse, quindi entrai per parlargli e di nuovo mi trovai di fronte al rifiuto di verbalizzare l'intera faccenda. Nel frattempo Antonio Cariolo aveva un colloquio con questi tre ispettori in un ufficio attiguo. Terminato di parlare con Cariolo i tre ispettori parlarono con il comandante del carcere. Da quel momento Antonio Cariolo, che in precedenza aveva mangiato, bevuto e giocato con me e con Chiofalo, improvvisamente si chiuse, non parlò più, non mangiò più insieme a noi, non ci salutò più. Da ciò dedussi che era stato messo a conoscenza da qualcuno del fatto che avevo denunciato quell'episodio. La faccenda però non finì lì. Antonio Cariolo coinvolse due persone, Ciro Vollaro e un tale Pasquale Mercuri. Quest'ultimo, nel periodo in cui vivevo una situazione di estrema drammaticità - venire a sapere che il proprio figlio di 17 anni è affetto da HIV è uno *shock* indicibile; non trovo le parole per poter evidenziare quello che provavo e lo stato in cui ero - mi propose, qualora avessi ottenuto un permesso, di evadere con lui, che già usufruiva di un permesso, per andare in Perù dove aveva una convivente con una figlia che si chiama Itala. Mi fornì anche i numeri di telefono della sorella Maria (0577-938515), della sorella Olga (0577-979381) e il numero del cellulare del fratello Peppino (0368-428184); tutte persone sottoposte a protezione presso le quali mi sarei dovuto rifugiare in attesa che trascorressero i 45 giorni, al termine dei quali era in permesso. Poi saremmo scappati insieme in Perù; cosa che non volli fare.

Pasquale Mercuri, lasciandosi coinvolgere da Antonio Cariolo, rilasciò una dichiarazione ai magistrati di Catania nella quale affermava che io e Pino Chiofalo ci eravamo messi d'accordo sulle dichiarazioni da fare nei confronti dei dottori Berlusconi e Dell'Utri; il che era impossibile. Infatti, se si osserva la sequenza degli accadimenti appare evidente che essi sono stati vissuti in modo completamente separato.

Voglio sottolineare che Pino Chiofalo rappresenta un punto cardine in ordine ai fatti accaduti a Prato (non so se le signorie vostre hanno avuto modo di leggere quanto si è verificato lì). Pino Chiofalo è la persona che in questo istituto si è rifiutata di accusare di un fatto che non aveva commesso Luigi Sparacio, moralmente responsabile dell'uccisione

RIUNIONE PRESSO LA CASA DI RECLUSIONE DI PALIANO DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1999

del figlio di 17 anni e mezzo. Dico questo per coscienza e per dimostrare alle signorie vostre la sincerità e l'onestà di questa persona: un altro, al suo posto, per motivi di rancore, non avrebbe avuto alcun problema a prestarsi al gioco messo in atto dal Cariolo, il quale fece chiamare dai magistrati anche Pino Chiofalo. Quest'ultimo però, essendo una persona seria, lo smentì dicendo la verità, vale a dire affermando di non aver trasmesso messaggi, né portato biglietti o fatto cose del genere.

LUMIA. In sostanza, quello di cui lei accusa altri è stato fatto oggetto di accuse nei suoi confronti.

CIRFETA. Sì.

PRESIDENTE. Poco fa ha affermato di aver vissuto un momento di grave sconforto per la consapevolezza delle condizioni di salute di suo figlio. In realtà, dalla documentazione risulta che nell'aprile 1998 lei mise in atto diversi tentativi di suicidio.

CIRFETA. Ho qui le fotocopie delle cartelle cliniche.

PRESIDENTE. Tentativi di suicidio che vanno dal presunto ingerimento di lamette...

CIRFETA. Non direi presunto, signor Presidente, dal momento che sono finito in ospedale.

PRESIDENTE. ...a diversi tentativi di impiccagione. Tutto questo però accadde in un periodo precedente a quello in cui venne a conoscenza delle condizioni di salute del figlio. Non solo, a maggio sembra che lei attraversi una fase di contrasto all'interno della struttura penitenziaria. C'è un episodio, che risale al 4 maggio, in relazione al quale lei afferma di essere stato aggredito all'interno della cella da personale penitenziario incappucciato e coinvolge nella vicenda anche un suo compagno di cella. C'è poi un biglietto, che dovrebbe essere a firma del compagno di cella, ma che in realtà risulta scritto da lei.

CIRFETA. Mi scusi, a quale fatto si riferisce?

PRESIDENTE. Chiariamo subito l'episodio. Mi riferisco ai fatti accaduti il 4 maggio 1998 nel carcere di Lecce.

CIRFETA. Cosa accadde?

PRESIDENTE. Quanto le ho appena descritto e volevo sapere se le risulta che ciò sia effettivamente accaduto.

CIRFETA. No, a me non risulta.

LUMIA. Mi scusi signor Cirfeta, volevo chiederle se nel frattempo ha ricordato i nomi di altri avvocati, che non fossero suoi difensori, con i quali ha avuto colloqui, rapporti o telefonate.

CIRFETA. No.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

LUMIA. Volevo sapere anche se, nel frattempo, si era ricordato di aver contattato, direttamente o indirettamente, altri politici o giornalisti. Lei ha mai avuto rapporti con giornalisti?

CIRFETA. No. Una sola volta, a seguito della richiesta da me rivolta al Servizio centrale di protezione di poter scrivere un libro, tramite un mio legale, ebbi rapporti con un giornalista, di cui però non ricordo neppure il nome, dal momento che non mi fu concessa l'autorizzazione.

LUMIA. Ricorda a quale testata giornalistica apparteneva o se si trattava di un giornalista televisivo?

CIRFETA. Era un giornalista del Corriere della Sera. Maurizio....non ricordo il cognome.

LUMIA. Da collaboratore di giustizia in quali carceri è stato?

CIRFETA. Nelle carceri di Paliano, Rebibbia e Prato.

LUMIA. Partendo dal carcere di Paliano, nel quale è stato recluso nel 1993, può dirci se in quel periodo ha tentato il suicidio?

CIRFETA. No, nel 1993 no.

LUMIA. In quel periodo ha avuto contrasti con altri suoi colleghi?

CIRFETA. Io non ho colleghi. Mi scusi se mi permetto di precisare.

LUMIA. Con altri detenuti allora.

CIRFETA. Non amo definirli colleghi. Sono una persona che ha deciso di chiudere con il passato, ma che sente di non appartenere ad alcuna categoria. Comunque, insieme ad altri detenuti reclusi con me, in quel periodo ebbi un diverbio con Antonio Bonocore per fatti riguardanti il cuoco.

LUMIA. In seguito, sempre durante il periodo di collaborazione con la giustizia, in quale altro carcere è stato recluso?

CIRFETA. Sono stato di nuovo a Paliano e poi a Prato.

LUMIA. Dove sono avvenuti i tentativi di suicidio?

CIRFETA. A Paliano.

LUMIA. In che periodo?.

CIRFETA. Il primo, il 14 settembre 1997; il secondo, il 24 settembre 1997 e il terzo il 29 settembre 1998.

LUMIA. Quindi i diversi tentativi furono compiuti sempre in questo carcere.



RIUNIONE PRESSO LA CASA DI RECLUSIONE DI PALIANO DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1999

*CIRFETA.* Sì, ho anche le copie delle cartelle cliniche.

*LUMIA.* A Prato ha compiuto qualche tentativo di suicidio?

*CIRFETA.* No.

*LUMIA.* L'uso dell'*hashish*, che lei ha ammesso di aver assunto qualche volta, dove è avvenuto?

*CIRFETA.* Qui a Paliano.

*LUMIA.* In nessun altro posto? Solo qui?

*CIRFETA.* Sì, solo qui.

*LUMIA.* Né a Prato né a Rebibbia?

*CIRFETA.* Solo qui.

*LUMIA.* Invece, per quanto riguarda sostanze alcoliche?

*CIRFETA.* Non bevo.

*LUMIA.* Secondo lei, come mai Antonio Cariolo, che aveva organizzato una cosa tanto complicata ed ingegnosa ...

*CIRFETA.* Lui amava definirla "il suo asso nella manica".

*LUMIA.* Ebbene, perché l'ha raccontata a lei?

*CIRFETA.* Eravamo in ottimi rapporti: mangiavamo insieme ed il nostro tavolo era composto, come gli altri, solo da quattro o cinque persone, inoltre era compaesano ed intimo amico di Pino Chiofalo, che mangiava sempre insieme a noi, e pertanto si è confidato con me.

*PRESIDENTE.* Solo con lei?

*CIRFETA.* Anche con Pino Chiofalo, anzi vorrei presentarvi da parte di quest'ultimo una richiesta per essere ascoltato; pensavo a tale proposito che il dottor Greco fosse oggi con voi.

*PRESIDENTE.* Il dottor Greco non fa parte di questo Comitato.

*CIRFETA.* Non lo sapevo. Comunque ho una richiesta da parte di Chiofalo per essere ascoltato su alcuni fatti.

*VENDOLA.* Signor Cirfeta, lei ha detto che è assistito da dieci avvocati in diversi procedimenti.

*CIRFETA.* Sì, ho moltissimi processi in corso.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

VENDOLA. Come fa a pagare tutte le spese legali?

CIRFETA. Le paga il Servizio di protezione: ho diritto ad un avvocato per ogni procedimento in corso.

PRESIDENTE. Signor Cirfeta, non possiamo acquisire la richiesta di audizione di Chiofalo. Questa richiesta deve passare attraverso la direzione e oltretutto vi è una evidente discrepanza di calligrafia.

CENTARO. Signor Cirfeta, può depositare la domanda di Chiofalo all'ufficio matricole e farle seguire le vie normali.

Nei penitenziari dove si è trovato, le è capitato di sentire altri collaboratori di giustizia che concertavano assieme le dichiarazioni da rendere nei confronti di personaggi politici o meno? Ovviamente, senza che lei ne fosse coinvolto.

CIRFETA. Da quando mi è accaduto il fatto che vi ho riferito mi sono molto isolato.

CENTARO. E prima?

CIRFETA. No, non mi è mai accaduto.

CENTARO. Non ha mai sentito collaboratori che chiacchieravano tra loro...

CIRFETA. Sì, è successo; anche adesso mi capita di sentire collaboratori che dicono: "Ora che andiamo dal giudice tu dici questo e io quest'altro". Anche adesso succede, accade, è reale, è naturale e non sono casi isolati.

CENTARO. Capita dunque spesso che i collaboratori dicano queste cose?

CIRFETA. Sì.

LUMIA. Ma lei non vive isolato?

CIRFETA. Sì, da circa un mese vivo chiuso in una cella ed esco solamente due ore la mattina e due ore il pomeriggio. Anzi, mi sono dimenticato di dire che oggi, prima che venissi convocato da voi, il Ministero di grazia e giustizia ha stabilito nei miei confronti l'applicazione dell'articolo 14-bis dell'ordinamento penitenziario, il che significa ulteriori restrizioni, una detenzione più dura nel carcere.

CIRAMI. Forse per maggiore sicurezza?

CIRFETA. No, lo si adduce ad alcuni rapporti redatti nella casa di reclusione di Prato.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, possiamo congedare il nostro audito.

CIRFETA. Vi ringrazio e vi saluto.

*I lavori hanno termine alle ore 17,10.*

NUM.

18.1

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

**DECLASSIFICATO - STRALCIO**

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA,  
SULL'ESAME DEGLI ESPOSTI E DELLE RICHIESTE  
DI AUDIZIONE DELLA COMMISSIONE

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA SEDUTA DI GIOVEDI' 28 GENNAIO 1999

PRESIDENZA DEL DEPUTATO SALVATORE GIACALONE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

INDICE

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1999

*I lavori hanno inizio alle ore 14,30*

### **Presidenza del deputato Salvatore GIACALONE**

#### **Sul programma dei lavori**

PRESIDENTE. Ringrazio i commissari presenti ed i nostri consulenti. La convocazione di oggi del Comitato è in relazione all'approvazione ed eventuale integrazione del programma di lavoro che io mi sono premurato di far pervenire ad ognuno dei componenti del Comitato nei giorni precedenti.

CURTO. Presidente, mi sembra che quella al nostro esame sia un'ipotesi di lavoro; non può essere un programma, perché questo poi deve andare a concretizzare in maniera analitica quella che in maniera prettamente teorica un'ipotesi di lavoro fa invece prendere in considerazione. Diciamo che non è che si possa esprimere, per quanto mi riguarda, un parere esaustivo, al di là della considerazione che appare in maniera abbastanza chiara come questa indagine voglia darsi dei limiti oppure, meglio ancora, delle regole attraverso cui svolgere la propria attività.

Da questo punto di vista sarebbe allora opportuno rappresentare il problema per quel che è e proporre al Comitato di individuare le regole che debbono guidare la Commissione stessa nel momento in cui fa i sopralluoghi; questo mi pare che sia il problema, non altro.

PRESIDENTE. Senatore, le chiedo di essere un po' più chiaro anche in ordine alle regole cui si riferisce.

CURTO. Non devo essere più chiaro rispetto a quel che ho già detto. Leggendo un attimo questa ipotesi di lavoro mi pare di capire che si voglia delimitare il campo di azione. Problemi non ce ne sono l'interessante è chiamarli con il proprio nome.

PRESIDENTE. E' evidente che il Comitato per forza si deve dare dei limiti, altrimenti rischiamo di vanificare la sua stessa azione.

CURTO. Non sto contestando questo; sto dicendo di chiamare le cose con il proprio nome. Il programma sarà un'altra cosa; adesso il Comitato si sta dando delle regole nell'ambito dell'esercizio di una propria funzione rispetto al programma di lavoro.

MAIOLO. Signor Presidente, il documento al nostro esame mi pare vada abbastanza bene come traccia; andrebbe forse ampliato il punto 3) relativo ai detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, perché qui mi sembra la tematica sia ristretta soltanto alla necessità di verificare se la *ratio* del regime dell'articolo 41-bis risulti compatibile con la recente circolare del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria emanata a seguito della sentenza della Corte costituzionale in materia. Ritengo opportuno che questo punto sia esteso anche alla verifica delle condizioni di detenzione, agli effetti della sicurezza ed anche alla valutazione dell'aspetto umano.

Io sono stata a Pianosa nell'estate del 1992, dopo il cosiddetto decreto Scotti-Martelli e dopo che si erano verificati dei fatti di violenza molto gravi sui detenuti. Naturalmente tanta acqua è passata sotto i ponti e gli istituti di Pianosa e l'Asinara non esistono più; però vorrei che non ci si

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

limitasse solo a questi aspetti; occorre cioè un'attenta verifica delle condizioni di sicurezza ed anche delle condizioni di detenzione agli effetti del rispetto dei diritti della persona.

PRESIDENTE. La circolare DAP è stata emanata proprio in funzione degli aspetti che lei sottolinea ed evidenzia, cioè per tentare di adeguare l'ambiente carcerario in ordine agli aspetti di socializzazione e di trattamento che sono stati recentemente indicati dalla Corte costituzionale.

MAIOLO. Chiedo solo di non limitarci semplicemente a valutare la compatibilità del regime di cui all'articolo 41-*bis* con la predetta circolare e la predetta sentenza.

PRESIDENTE. E' implicito ma lo possiamo esplicitare, tenendo però fermo che il 41-*bis* ha come funzione quella di interrompere il raccordo tra il detenuto e il suo territorio. E' una cosa che verificheremo.

MAIOLO. Tra l'esterno e l'interno è un conto; non potersi fare un tazza di caffè è un altro.

VENDOLA. E' ovvio che avremo occhi per osservare esattamente anche le condizioni di rispetto dei diritti fondamentali di tutti i detenuti senza però scrivere cose che producono uno straripamento dai compiti istituzionali della Commissione antimafia e di un suo Sottocomitato; non siamo il Comitato carceri della Commissione giustizia di uno dei due rami del Parlamento.

Volevo poi sapere se la proposta relativa alle audizioni dei collaboratori di giustizia raccoglie singole richieste o vi è una ragione particolare alla base della scelta dei nominativi.

PRESIDENTE. E' per questo che ho convocato l'odierna riunione del Comitato. Di fatto, in questa ipotesi di lavoro sono indicate delle istanze di alcuni commissari membri del Comitato. Tuttavia, la *ratio* non è stata individuata e non è stata ampiamente chiarita neanche la natura e la motivazione della richiesta da parte dei proponenti stessi. Da questo coordinatore è stata invece più volte evidenziata la necessità di recarsi su posto per verificare se le strutture penitenziarie sono adeguate, o se lo possono essere nel breve termine, a quell'eventuale ipotesi legislativa che attualmente giace in una delle Camere e se l'introduzione della legge sulla videoconferenza ha modificato anche le realtà penitenziarie in questo senso.

L'altro aspetto è che mi premeva verificare, attraverso l'audizione di collaboratori *in itinere* o che comunque hanno completato il percorso di collaborazione, se da diverse modalità trattamentali e quindi di protocolli di protezione potessero evidenziarsi differenti qualità ed efficacia della collaborazione stessa. Questa era la filosofia che avevo espresso, ma mancano due indicazioni che tra breve aggiungerò.

Vorrei, però, sottoporre all'attenzione del Comitato i suggerimenti pervenuti in modo sporadico, senza il sostegno di una riflessione più organica.

VENDOLA. Le obiezioni possibili sono due. Innanzi tutto, se il problema è quello di mettere in relazione modelli trattamentali e di efficacia della collaborazione, intendiamo compiere una sorta di *screening*: dobbiamo, allora, costruire un campione che non sia frutto della casualità, perché in tal modo non sapremmo neanche se possa essere minimamente indicativo di quanto intendiamo conoscere.

In secondo luogo, dovremmo essere messi nelle condizioni di conoscere ciascun collaboratore, quanto meno sulla base di una minima documentazione; vorrei evitare, infatti, che la Commissione antimafia diventi una ribalta per i desideri, per i teoremi e magari per le torbide operazioni di qualche singolo operatore di giustizia.

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1999

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, condivido pienamente la sua affermazione, ma poiché mi sono pervenute queste segnalazioni e non ho voluto dare l'impressione di essere persona che utilizzi un filtro preventivo senza individuare con il Comitato un percorso consono alla natura istitutiva del Comitato stesso e alla filosofia di indagine che esso finora si è proposto, non ho voluto censurare preventivamente quanto proposto dai commissari.

A tale proposito, vorrei sollecitare una riflessione anche in ordine alle modalità di lavoro successivo per le prossime audizioni dei collaboratori.

CURTO. Signor Presidente, ritengo che si debba svolgere un'altra riflessione in ordine alle regole che codesto Comitato si sta dando. Il Comitato si muove (da questo punto di vista, credo anche positivamente) in modo completamente diverso dalla Commissione: quest'ultima, infatti, effettua sopralluoghi senza avere un programma ben definito ed uno specifico campo di azione, mentre il Comitato intenderebbe muoversi - e questo è aspetto positivo - su un obiettivo specifico e ben determinato, previsto *a priori*, cioè ancora prima che il sopralluogo venga effettuato. Ripeto che ciò può rappresentare anche un dato positivo.

Devo ricordare, peraltro, che la proposta di segnalare eventuali collaboratori di giustizia da audire è partita dalla Presidenza, che in quell'occasione non ha fatto riferimento ad alcuna regola sottostante all'indicazione degli stessi.

Oggi noto un'inversione di tendenza - e la sottolineo - rispetto al recente passato. Per quanto riguarda la mia parte politica, non vi sono problemi a modificarla. L'importante è che si stabiliscano *a priori* i criteri oggettivi che dovranno essere applicati alle audizioni di qualunque collaboratore: si dovrà indicare che tipo di valenza attribuiamo ad un certo tipo di audizione, se cioè sia legata ad una questione geografica e territoriale oppure ad un particolare aspetto di natura criminale, o se riferiamo le nostre attenzioni ad altri aspetti, come ad esempio a quelli relativi al collegamento con le deviazioni dell'economia o della politica. Dobbiamo, quindi, stabilire i principi, ma dobbiamo farlo preventivamente: l'importante è che non vi siano situazioni ambigue. Per pervenire ad una verità si può iniziare, pertanto, indifferentemente dai collaboratori oppure dalle regole generali: è indifferente - ripeto - ma basta stabilire le regole; che questo Comitato intenda farlo rappresenta comunque un fatto positivo!

PRESIDENTE. Credo che le difficoltà riscontrate finora da codesto Comitato dipendano anche da tale scelta, che - per la verità - ho sempre esternato, spero con chiarezza: probabilmente, non sempre sono riuscito a farmi comprendere ma, seppure posso mettere in dubbio la chiarezza, mi sento però di affermare la mia coerenza. Ho sempre individuato, cioè, un ambito più ristretto, che però nello stesso tempo avesse una sua coerenza interna rispetto ad una modalità d'indagine che poteva essere casuale.

Se concordiamo sull'ipotesi di lavoro che vi è stata presentata (integrata da quanto aggiunto dall'onorevole Maiolo), se su di essa costruiamo la griglia di lettura all'interno della quale interpretare le audizioni dei collaboratori di giustizia che dovremo svolgere (che sicuramente partono dalle segnalazioni, dai commissari e da altre modalità di individuazione) e, se tutto ciò verrà accettato dal Comitato, sarà mia cura farvi avere, sulla base delle segnalazioni ricevute e di altri elementi di suggerimento, un'ulteriore programma un po' più dettagliato ed articolato da sottoporre alla vostra approvazione. Da tale programma si potranno evincere le ragioni per le quali operiamo determinate scelte, con riferimento - per l'appunto - a quella griglia di lettura che emerge dall'approvazione di tale ipotesi di lavoro.

Dalle parole del senatore Curto mi sembra di aver capito che c'è assenso su tale percorso; se avremo anche i pareri favorevoli dell'onorevole Maiolo e dell'onorevole Vendola al riguardo, potremo concludere la seduta odierna ed andare avanti su tale strada. Poiché la Commissione, nel suo *plenum*, si è già interessata di alcune indicazioni (abbiamo già effettuato l'audizione di Cosimo Cirfeta), vorrei evitare di fare dei doppioni con minore valenza rispetto a quanto già fatto dalla

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Commissione nel suo *plenum*; pertanto, tale audizioni verrebbero scartate e non farebbero parte dell'ulteriore programma di indagine, ma sicuramente ne sarebbero aggiunte altre in ragione delle osservazioni evidenziate e condivise.

CURTO. Signor Presidente, vorrei svolgere un'osservazione dal punto di vista operativo. Non ci interessiamo solo delle questioni concernenti la Commissione antimafia, visto che vi sono anche altri problemi di natura economica e sociale che ci riguardano e che ci vedono impegnati come parlamentari (in questo senso, non siamo monoculturali). Per quanto mi riguarda vorrei conoscere con congruo anticipo le date dei sopralluoghi per evitare quanto è accaduto ultimamente e cioè che magari, dopo aver richiesto più volte di effettuare determinate visite o audizioni, poi non vi si possa partecipare, anche se è ovvio che la presenza del Comitato nel suo complesso viene comunque garantita. Infatti, sono dell'avviso che sia nell'interesse di tutti i singoli commissari poter contribuire, nei limiti delle proprie capacità intellettuali, alla disamina di queste problematiche.

PRESIDENTE. Senatore Curto, debbo dire che della audizione cui lei ha fatto riferimento si era già ampiamente discusso da parte della Commissione nel suo *plenum* e quindi si trattava di un appuntamento ampiamente annunciato. Tuttavia, un rilievo che vorrei fare agli onorevoli commissari, con grande serenità anche se con molta franchezza - e non mi rivolgo al senatore Curto, che sicuramente è sempre stato tra i più presenti all'interno del Comitato - è che abbiamo constatato che nonostante il Comitato venga convocato con largo anticipo, molto spesso ci si trova realmente in pochi ad operare delle scelte importanti.

VENDOLA. Signor Presidente, desidero intervenire nuovamente su un aspetto che in realtà ho già avuto modo di sollevare proprio al fine di garantire che alla base delle nostre scelte concrete non vi sia alcun difetto di motivazione, né pregiudizio o limitazione della possibilità di ascoltare chiunque, e quindi per evitare che motivo delle nostre determinazioni possa essere la preoccupazione di diventare, se pur involontariamente, strumenti di chicchessia.

In tal senso è quindi necessario che le nostre scelte siano mosse da un elemento di motivazione che deve essere fondato su un minimo di documentazione. Sono ovviamente consapevole che con molta probabilità alcune delle audizioni che si intendono effettuare sono in qualche modo figlie dell'attività svolta dalla Commissione antimafia e quindi credo che vadano effettuate. L'importante è sapere sempre che cosa andiamo a fare. Infatti, se esiste un problema general-generico di accertamento di fatti e di verità, ne deriva che l'alternativa è o ascoltare tutti i collaboratori di giustizia, o procedere al loro sorteggio. Infatti, sono dell'avviso che una eccessiva casualità nella scelta delle audizioni, o un difetto totale di motivazione rendano rischiosi i nostri sopralluoghi e audizioni.

MAIOLO. Signor Presidente, condivido anch'io quanto è stato detto a proposito dell'opportunità di esplicitare il criterio alla base delle nostre scelte ed iniziative.

Inoltre, un aspetto su cui vorrei avere dei chiarimenti concerne il comportamento da tenere nei confronti di quei collaboratori di giustizia - mi riferisco ad esempio al Di Maggio - che dopo aver reso le collaborazioni sono stati nuovamente arrestati perché tornati a delinquere. Per quanto mi riguarda non ho notizie circa il circuito carcerario in cui questo tipo di collaboratori sono attualmente inseriti, anche se credo che lo siano in uno separato rispetto a quello previsto per i detenuti comuni. In ogni caso penso che potrebbe essere interessante per il Comitato ascoltare alcuni di questi soggetti ed a questo riguardo vorrei conoscere l'opinione del Presidente.

PRESIDENTE. Colleghi, mi pare che il problema sia stato nuovamente ricondotto su quanto da me precedentemente sottolineato. Il criterio dominante al quale a mio avviso ci si dovrebbe attenere è



## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1999

quello della verifica dell'efficacia e della qualità delle collaborazioni in ragione dei diversi modelli trattamentali.

Non ho invece dati precisi circa la questione dei circuiti carcerari in cui sono inseriti i collaboratori di giustizia ed in particolare non conosco la situazione del Di Maggio; è comunque evidente che sia attraverso le segnalazioni effettuate dai commissari che mediante altri canali è opportuno controllare preventivamente la situazione di ogni collaboratore indicato. Pertanto, dalla verifica dell'esistente, quindi dal carteggio, valuteremo se è possibile procedere all'interno di quella griglia di metodo di cui ci siamo dotati per poi deliberare in sede di Comitato quale audizione effettuare. Ripeto, credo che sia opportuno decidere di volta in volta dopo aver preventivamente acquisito i dati sui singoli collaboratori di giustizia.

MAIOLO. Signor Presidente, condivido quanto giustamente affermato dall'onorevole Vendola circa la necessità di dotarsi di criteri ben precisi in modo da scongiurare qualsiasi casualità nella scelta delle persone da audire e proprio a tale proposito desidererei sapere se sia possibile inserire nell'elenco degli auditi anche quei soggetti cui ho fatto precedentemente cenno.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Maiolo, ed è quanto volevo affermare con le precedenti dichiarazioni. Tra l'altro, dalla relazione che presenteremo si evincerà l'esistenza di un circuito penitenziario congegnato in un certo modo; ora, verificare se tale assetto corrisponda alle esigenze e sia efficace ed efficiente rientra proprio nella riflessione che dobbiamo svolgere.

Pertanto, credo che nella analisi dei tre livelli di detenzione e nella valutazione delle forme di non detenzione vadano individuati lo spirito e il fine che dovrebbero animare questo Comitato, e cioè la possibilità di dare un contributo forte al momento legislativo.

CURTO. Signor Presidente, per quanto riguarda le audizioni dei collaboratori di giustizia, non credo che i commissari abbiano particolari preferenze per l'uno o l'altro di essi. Quello su cui a mio avviso è necessaria chiarezza è se ad essere sottoposta al vaglio, ad una decisione e quindi ad una valutazione, sia la proposta del componente del Comitato, del parlamentare, o invece lo *status*, o la oggettiva capacità del collaboratore di giustizia di essere produttivo agli scopi della Commissione parlamentare antimafia. Dico subito che se fosse valida la seconda ipotesi non avrei alcun problema, qualora invece sotto giudizio dovesse andare la proposta del parlamentare, allora il mio disaccordo è completo. Infatti, ritengo che le segnalazioni si effettuino e si inviino alla Presidenza la quale decide autonomamente, assumendosi la responsabilità politica ed istituzionale delle sue scelte. Va inoltre tenuto presente - lo dico con chiarezza - che non credo ci sia nessuno, nell'ambito del Comitato, disponibile a creare le condizioni perché la strumentalizzazione di alcuni collaboratori di giustizia possa far perseguire fini inconfessabili.

Un concetto che a mio avviso va sottolineato con fermezza per la prima ed ultima volta è che chi opera in Commissione parlamentare antimafia - a qualsiasi livello, e qualunque sia la decisione o la tesi che sostiene, anche se discutibile e contestabile - lo fa nell'esclusivo interesse della verità e quindi dei fini istituzionali della Commissione stessa.

E' molto importante chiarire questo aspetto, altrimenti si rischia di attribuire uno scopo destabilizzante non solo ai collaboratori di giustizia ma, per un effetto traslativo, anche ai singoli parlamentari; per di più, trattandosi di parlamentari facenti parte della Commissione antimafia, si tratterebbe di un fatto di una gravità inaudita.

Quindi, con grande serietà, con grande compostezza e con le decisioni che il Presidente di questo Comitato andrà a assumere e con l'individuazione delle griglie all'interno delle quali si dovrà esplicitare poi l'azione della Commissione. Però lo si faccia, appunto, con il rispetto delle regole.

PRESIDENTE. Accolgo questo suo contributo con grande piacere perché è una condizione di serenità, oltre che una dichiarazione esplicita che ci siamo intesi. Ho forse fatto uno sforzo per

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

riuscire ad esprimere bene le mie idee; probabilmente non ci sono riuscito fino in fondo, ma sono stato compreso, grazie anche alla vostra intelligenza, in questa mia idea di come congegnare e portare avanti l'attività del Comitato.

Mi atterrò in maniera scrupolosa a queste vostre indicazioni nel formalizzare i percorsi successivi.

**Esame della proposta di relazione sulle intercettazioni della telefonia mobile.**

PRESIDENTE. In ordine alla proposta di relazione su "Le intercettazioni della telefonia mobile", ci è arrivato un contributo dall'onorevole Maiolo, proposto come relazione di minoranza. Io ho però ritenuto che in quella relazione ci fossero elementi di notevole portata politica e non ho potuto non accogliere le riflessioni che in essa sono indicate, in quanto sostenute da alcuni dati che l'onorevole Maiolo stessa ha esibito, frutto anche di attività di sindacato ispettivo. La relazione così integrata si può quindi considerare una relazione Giacalone-Maiolo. Essa vi perverrà in tempo estremamente utile prima della riunione della Commissione nel suo *plenum*. Non ritengo di portare alla vostra conoscenza le integrazioni effettuate, perché avete avuto cognizione piena sia della relazione Giacalone che della relazione Maiolo. Il lavoro di integrazione è stato fatto con assoluta serenità. Penso che avendola per tempo potrete poi in sede di Commissione nel suo *plenum* esprimere le vostre riflessioni.

**Esame della proposta di relazione sui criteri per la custodia dei collaboratori di giustizia, dei detenuti del circuito alta sicurezza e di quelli sottoposti al regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario".**

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la relazione sui collaboratori di giustizia, al momento non risultano pervenuti emendamenti o altri elementi di riflessione; essa sarà pertanto presentata alla Commissione nel suo *plenum* nel suo testo attuale.

*I lavori terminano alle ore 15.*

***COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA  
INTERNAZIONALE OPERANTE IN ITALIA, SUL TRAFFICO  
DELLE ARMI, DELLA DROGA E SULL'ECOMAFIA***

*(coordinatrice senatrice Tana DE ZULUETA)*



NUM. 38.1

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DEL 11 LUG. 2000

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019~~RISERVATO~~

COMMISSIONE ANTIMAFIA

29 gennaio 1998

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNAZIONALI,  
DELLA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA, DOTTOR LUCIO DI PIETRO

*DI PIETRO Lucio.* Signora Presidente, commissari, mi sia consentita una rapidissima precisazione. La Direzione nazionale antimafia è divisa in più dipartimenti: dipartimento Camorra, dipartimento Mafia, dipartimento 'Ndrangheta, dipartimento Sacra corona unita ed in altri due dipartimenti che a titolo diverso si interessano di realtà criminali straniere, il dipartimento nuove mafie, di cui sono il coordinatore, ed il dipartimento affari internazionali di cui è coordinatore il collega Le Donne. In questa sede mi limiterò a parlare del dipartimento nuove mafie, cioè di quello che si occupa dello studio e dell'analisi delle realtà criminali straniere operanti in Italia che sono assimilabili alle cosiddette mafie tradizionali da me citate poc'anzi, ossia di quelle realtà criminali che possono rientrare nel paradigma di cui all'articolo 416-bis e che quindi possiamo definire di stampo mafioso. Si tratta di organizzazioni straniere, dedite naturalmente alla consumazione di delitti e/o all'acquisizione di gestioni patrimoniali economiche e di attività economiche, che hanno un controllo del territorio e che si avvalgono nel loro operare del metodo dell'intimidazione.

Il dipartimento nuove mafie ha soffermato la propria attenzione prevalentemente su realtà criminali straniere che, da riscontri effettivi, avessero compiuto azioni delittuose di un certo tipo e di un certo livello, quanto a gravità, in zone diverse del nostro paese. Ha preso quindi in considerazione la realtà criminale albanese, quella turca, quella curda, quella russa, quella cinese e anche quella centro-nord africana, con particolare riferimento alla mafia nigeriana. Dall'analisi del materiale raccolto e dalle informazioni assunte presso gli organismi interprovinciali, possono formularsi le seguenti considerazioni di massima: le organizzazioni criminali straniere tendono ad insediarsi in territori non controllati dalle cosiddette mafie tradizionali, infatti realtà criminali straniere forti non ne ritroviamo né in Campania, né in Sicilia, né in Calabria, né in Puglia (in quest'ultima regione solo di passaggio, per il compimento di alcune attività delittuose tipiche). Il perché è noto a tutti: in queste zone, essendoci un forte controllo del territorio da parte delle organizzazioni criminali tradizionali nostrane, esisterebbe il pericolo di guerre con le stesse, guerre che, allo stato attuale, vedrebbero perdenti proprio i gruppi stranieri. Altra caratteristica di questi ultimi è la specificità che deriva dagli ambiti culturali dai quali provengono. Questi gruppi tendono, di volta in volta, ad allearsi con mafie tradizionali soltanto in vista di determinate operazioni di carattere illecito, e gli affiliati sono in massima parte clandestini.

Rapidamente, se la Presidente me la consente, citerò lo stato di questi gruppi criminali stranieri partendo dall'organizzazione criminale albanese sul territorio italiano, anche perché raccogliendo il suo suggerimento, tra le sue varie attività criminali, vi è il traffico di umani, da lei così definito. L'apertura delle frontiere nel 1991, determinò un grandissimo afflusso di cittadini albanesi in Italia, tanto che le autorità politiche ed amministrative locali si videro costrette ad intervenire nel tentativo di contenere il flusso migratorio. Naturalmente, a questa limitazione politico-legislativa, seguì un consequenziale sviluppo del traffico di immigrati clandestini attraverso il canale di Otranto. Inizialmente, poiché si trattava di un traffico estremamente lucroso, l'imbarco e lo sbarco sulle coste pugliesi, fu curato da affiliati alla Sacra corona unita, la quale riteneva, secondo i suoi schemi, di dover far pagare un pedaggio a coloro che sbarcavano sulle coste di loro pertinenza mafiosa. Successivamente e gradatamente, le organizzazioni albanesi cominciarono a gestire in proprio tale traffico, e la Sacra corona

unita come contropartita degli sbarchi sulle "proprie" terre, cominciò ad ottenere grosse partite di stupefacenti e di armi provenienti dall'Albania. Quindi, accettazione da parte della mafia pugliese del traghettamento, in cambio di sostanze stupefacenti e di armi. I pugliesi offrono agli albanesi le prime piante per la coltivazione della droga nel loro paese, prevalentemente di marijuana e hashish, ma anche di cocaina, per poi attendere il ritorno dei loro frutti in Italia.

Il problema degli albanesi andrebbe risolto una volta per tutte, non spetta certo a me dire come, perché è stimata secondo dati ufficiali una loro presenza in Italia che ammonta a circa 65.000 persone, in base a dati che probabilmente non sono vicini al vero in quanto, secondo i nostri apprezzamenti, le presenze dovrebbero superare le 100.000 unità. Va però anche considerato che le stime difficilmente possono (e potranno) essere precise, in quanto molti di questi soggetti sono solo di passaggio sul territorio pugliese e italiano nell'intento di raggiungere paesi stranieri. Quelli che restano nel nostro paese, si trasferiscono prevalentemente in Piemonte, in Liguria, in Emilia, nelle Marche e in Campania. Dei cittadini albanesi arrivati in Italia, oltre 1.200 si trovano in stato di detenzione per le più diverse tipologie di reato (essenzialmente prostituzione, traffico di stupefacenti e immigrazione clandestina), mentre quelli indagati o processati, superano le 2.500 unità. Sono numeri abbastanza importanti, perché sommati, tra detenuti, indagati e/o condannati, arriviamo a quasi 4.000.

E' ormai accertato e a conoscenza di tutti che le mafie tradizionali sono presenti anche in quei territori ai quali ho fatto riferimento poco fa, (la 'Ndrangheta in Piemonte e in Liguria, la Mafia e la Camorra sempre in Liguria), ma anche che negli stessi riescono a stabilire un minore controllo; di conseguenza, anche le organizzazioni criminali straniere riescono ad inserirsi per svolgere i propri traffici, agendo per lo più autonomamente. In alcuni campi, infatti, come in quello dello sfruttamento della prostituzione, non vi è assolutamente cointeressenza delle nostre mafie con quella albanese, perché la prostituzione è svolta in danno di connazionali. Lo sfruttamento della prostituzione è di per sé, naturalmente, un reato grave, ma esercitato dalle organizzazioni delinquenziali albanesi, lo è ancora di più, perché, in molti casi è stato accertato che giovani donne o con la falsa promessa di un lavoro in Italia o subendo un vero e proprio sequestro di persona in Albania, sono state (e vengono ancora) costrette con inaudita ferocia e crudeltà a svolgere tale attività. In alcuni casi esaminati dalla procura di Torino, è stata contestato addirittura il reato di riduzione in schiavitù. Credo di ricordare anche che abbiano fatto seguito a questo procedimento condanne gravi nei confronti degli accusati.

Per tornare alla questione del traffico di sostanze stupefacenti, devo aggiungere che la produzione di hashish e di marijuana albanesi, forse perché favorita dal clima, è di ottima qualità e presenta dei principi attivi ottimi. Non c'è stato giorno, parlo almeno fino al settembre di quest'anno, in cui non ci sia stato uno sbarco di sostanze stupefacenti sulle coste pugliesi (numerose sono stati gli arresti) per un traffico complessivo quantificato nell'ordine di diverse tonnellate.

Altre attività criminose nelle quali gli albanesi sono specializzati sono rappresentate dai furti di auto di grossa cilindrata (che vengono trasferite in Albania e nei paesi del Medio Oriente), dal traffico di armi, cui prima ho fatto riferimento, (armi che provengono, dopo la caduta dei regimi comunisti, dalla stessa Albania e dalle regioni della ex Jugoslavia) e dagli efferatissimi omicidi commessi a danno dei connazionali con i quali entrano in lotta per il predominio del territorio e delle attività illecite che su esso si svolgono. L'organizzazione del gruppo criminale albanese è di tipo familista, e i vari gruppi utilizzano il sistema del terrore (abbiamo registrato più casi di mutilazioni e di sfregi a danno di chi ha tentato di ribellarsi) per soggiogare i propri connazionali che sventuratamente si vengono a trovare nelle loro mani. Purtroppo, solo in pochissimi casi si è trovata la possibilità di contestare il reato di mafia, ossia di quel reato tipico di cui all'articolo 416 *bis*.

A mio giudizio poi la Commissione dovrebbe prendere in considerazione l'esame degli aspetti economici e delle attività economiche degli albanesi in Italia e degli italiani in Albania. E' inutile dire che di presenze e di reinvestimenti in Albania da parte di cittadini italiani, ne siamo a conoscenza tutti. Soprattutto la Camorra, che è la più levantina delle mafie, già nel 1987-88 aveva annusato la caduta dei cosiddetti muri, preinserendo in determinati paesi dell'Est propri soggetti al precipuo scopo di gestire le future privatizzazioni e di usufruire di quella libertà di mercato che avrebbero acquisito quei paesi. Come ho già detto, ritengo che la Commissione debba, come peraltro ha fatto e sta ancora facendo la Direzione nazionale antimafia, fare attenzione alle transazioni internazionali tra l'Italia e l'Albania visto che nel periodo tra il gennaio 1994 e il luglio 1996, le somme movimentate sono state pari a 6.894 miliardi per il 1994, a 6.279 miliardi per il 1995 e, per i primi mesi del 1996, a 5.696 miliardi. Le province maggiormente interessate a queste transazioni sono quelle di Torino, di Milano, di Varese, di Roma e di Bari. Tenete presente che da uno *screening* effettuato è risultato che ben 62.168 sono stati i codici fiscali rilasciati in Italia a cittadini albanesi, ad ognuno dei quali corrisponde, naturalmente, un'attività di carattere economico.

All'attività di coordinamento e di impulso della Direzione nazionale antimafia non faccio cenno, sarà invece interessante, e lo farà il collega Le Donne, raccontare alla Commissione circa i rapporti tra il procuratore nazionale antimafia e le omologhe autorità albanesi.

Per quanto riguarda la criminalità turca, tralascio il traffico degli stupefacenti (noto anche ai componenti di questa Commissione), per soffermarmi invece sul problema dei curdi e sul traffico degli uomini. Proprio nella regione Calabria, al cui collegamento investigativo è addetto il mio collega qui presente, e proprio sulle coste del catanzarese negli ultimi due anni vi sono stati notevoli sbarchi di curdi. Il 29 maggio 1997, 250 clandestini sono sbarcati nei pressi di Soverato, pagando dai 3.000 ai 5.000 dollari *pro capite* per il trasporto. Da queste cifre si può capire come simili operazioni fruttino miliardi. Il 26 dicembre 1997 una nave arenatasi, sempre sulle stesse coste, ha portato allo sbarco di 800 clandestini che hanno pagato un prezzo medio *pro capite* di 6.000 marchi tedeschi. In quest'ultimo caso si è anche proceduto all'arresto di quattro membri dell'equipaggio stranamente rimasti sull'imbarcazione, quando negli altri casi una volta giunti nei pressi delle coste, si erano sempre allontanati dalla nave, lasciandola in balia del mare. Nel corso delle indagini si è appreso da alcuni clandestini che la mafia turca è interessata ai lucrosi traffici di uomini e secondo la nostra esperienza deve evincersi anche un interessamento della 'Ndrangheta.

Passo adesso a fare riferimento alla criminalità russa. In Russia sono censiti circa 8.200 gruppi criminali, 276 dei quali intrattengono rapporti con organizzazioni criminali internazionali, comprese alcune italiane. La criminalità russa deve interessare soprattutto, rispetto a quella albanese, per i profili economici, perché dispone delle enormi risorse finanziarie rese disponibili a seguito delle privatizzazioni, risorse poi utilizzate per l'acquisto di enormi quantità di titoli rappresentativi della ricchezza nazionale. I gruppi criminali russi dispongono inoltre di risorse immobiliari, gestiscono pericolosi traffici di armi, di materiale strategico e nucleare derivante dal processo di smilitarizzazione delle strutture statali, hanno il controllo e l'acquisizione di imprese e di centinaia di banche, gestendo così in maniera diretta la ricchezza.

Da segnalare oltre alla dilagante corruzione tra i funzionari pubblici anche un'insolita presenza, rispetto alle altre mafie, di professionalità diverse. Mi riferisco a militari e a ex militari, a presenze economiche (banche), amministrative, politiche e tecniche. Delle enormi quantità di denaro di cui dispongono, notevoli sono state le esportazioni di capitali all'estero con acquisizioni immobiliari e mobiliari. Faccio un esempio per tutti, forse già noto alla Commissione, relativo all'aeroporto di Rimini. Più voli nella stessa giornata sbarcano in quella città cittadini russi con grosse mazzette di banconote che rastrellano da negozi, supermercati

ed empori merci di ogni tipo pagandole in contanti, riportandole nella stessa giornata in Russia e rivendendole al mercato nero con lautissimi guadagni.

La criminalità russa nonostante si attivi soprattutto dal punto di vista economico rispetto alle altre criminalità, si dedica comunque ad alcune delle attività illecite tipiche, prima tra tutte quella del traffico di stupefacenti, limitandosi per la maggior parte ad introdurre droghe sintetiche, come l'ecstasy. Quindi, traffico rilevante di denaro falso (dollari spesso forniti dalla Camorra e dalla Mafia), traffico di opere d'arte e prostituzione in danno di connazionali (certamente in misura inferiore rispetto a quella praticata dalla criminalità albanese).

Della presenza della criminalità russa in Italia posso citare l'esempio dell'arresto a Fano nel marzo del 1995 di Elson Monya su richiesta di estradizione dell'autorità giudiziaria degli Stati Uniti d'America, il quale in quell'occasione fu anche colpito dall'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Pesaro per associazione a delinquere finalizzata alla commissione di reati di riciclaggio, in particolare, transito di denaro su conti aperti presso banche del pesarese e reinvestimento nei settori dell'arredamento e della lavorazione orafa. Anche questo dimostra che l'aspetto economico è quello che più interessa la criminalità russa. E' stato accertato anche che Monya era in contatto con gruppi criminali italiani operanti a New York.

A Roma è in corso di svolgimento un'indagine contro la Brigata Solznevo, parte della quale si è stabilita in Italia. Il capo di questa organizzazione è Juri Essin. Le indagini hanno messo in evidenza un'attività delinquenziale essenzialmente consumata in Russia, sequestri di persona, controlli societari, corruzioni, omicidi e progetti di attività economica in Italia, esportazione d'oro, acquisto di fabbriche di pesce, di arredamento, di immobili e commercio di prodotti petroliferi. A Firenze è stata poi accertata una presenza commerciale russa intensissima. Quando si è intuita, ma non provata, in quella città, una specifica attività illecita, i soggetti identificati immediatamente si sono trasferiti a Monte Carlo. Presenze sospette sono state segnalate anche a Milano, Modena, Verona, Ancona e Bologna. Sono stati segnalati inoltre notevoli acquisti di immobili in Sardegna.

Il contatto tra la criminalità organizzata russa e quella italiana è stato esaltato da un'ulteriore indagine della procura di Locri. La cosca Aversa-Piomalli, nel 1992-93 acquistò ingentissime quantità di rubli, riconvertendoli in moneta pregiata e reinvestendoli in acquisti diversificati, il più importante dei quali, quello della maggiore banca della Russia meridionale. L'indagine di Locri accertò anche che la cosca acquistò una banca in San Pietroburgo. Si è a conoscenza delle presenze di criminalità russa in tutta Europa. In Gran Bretagna con forniture di armi all'IRA e per affari, in Svizzera ed in Austria (diventata uno dei più importanti paradisi del riciclaggio) sempre per affari, in Germania con l'apertura di grosse case di prostituzione di lusso e per il commercio di plutonio (vi sono state segnalazioni in tal senso).

A New York, dove opera il famoso Ivankov, soprannominato Janopcik, il giapponese, è presente una criminalità russa di rilievo, la quale poi in tutto il territorio degli Stati Uniti si dedica al traffico di stupefacenti, al riciclaggio, allo sfruttamento della prostituzione e intrattiene contatti con la mafia italo-americana. Poiché abbiamo potuto constatare che la criminalità russa orienta la sua attenzione soprattutto sulle attività economiche, la procura nazionale antimafia, in particolare il nostro dipartimento, ha monitorato tutte le società a capitale misto italo-russo in Italia e in Russia, sta monitorando tutte le società di *import-export*, le quali molto spesso servono a copertura di affari illeciti di ogni tipo, i cittadini russi emigrati in Italia e gli investimenti e gli acquisti in Russia, notevoli, da parte di cittadini italiani legati alle nostre tradizionali criminalità.

Delle mafie straniere prese in considerazione dal nostro ufficio, abbiamo enucleato, oltre a quelle sulle quali ho già riferito sinteticamente, anche quella cinese, per la quale è ormai accertato non esista un'unica organizzazione criminale, bensì numerosi gruppi composti da un numero di persone variabile tra le 10 e le 50 unità persone, che normalmente provengono dalla



stessa città e che commettono delitti solo in danno di loro connazionali presenti in Italia. Di conseguenza, non venendo denunciati molti dei reati commessi, la Commissione lo capirà benissimo, diventa più difficile l'investigazione. Gli insediamenti cinesi più importanti si rilevano in Lombardia, in Emilia Romagna, in Toscana, nel Lazio ed, in misura minore, anche in Piemonte e in Liguria. Una caratteristica della criminalità cinese e dei cinesi in generale è che essi vedono lo Stato come un'entità molto lontana dai cittadini e che considerano le sue autorità come corrotte o corruttibili.

Il vincolo all'interno della famiglia è molto forte, per cui ad ogni azione criminale è d'obbligo rispondere con la vendetta. Più forte è l'azione compiuta nei confronti del gruppo, più forte deve essere la sua vendetta. Infatti, è molto importante il concetto della "faccia" (in Italia, si dice "perdere la faccia"), perché quest'ultima è una cosa che il capo non può perdere e che deve mantenere. All'interno dei gruppi esistono dei cerimoniali di affiliazione, alcuni dei quali simili ai nostri. Tra questi vi è il rito della pungitura, in base al quale viene dapprima punto un dito di una delle due mani del soggetto che desidera entrare a far parte del gruppo in presenza di sette adepti, poi viene fatto gocciolare il sangue in un vasetto il quale, dopo essersi mescolato con il riso, viene bevuto. Il riso, come sappiamo, esprime il concetto di vitalità. La stessa vendetta rappresenta un rituale. Addirittura i cinesi usano preavvertire la vittima, mandandogli dei gladioli rossi, fiore sostituito negli ultimi tempi da proiettili, proprio come si usa fare qui in Italia quando si vuole minacciare qualcuno. Ciascun gruppo ha un unico capo, non esistono gerarchie, e può esistere soltanto un vicariato, qualora il primo si assenti. Le principali attività illecite cui si dedicano i vari gruppi cinesi sono rappresentate dall'estorsione a danno di ristoranti cinesi e di laboratori manifatturieri (i cinesi sono molto laboriosi e ci sono comunità intere che si dedicano a tale attività) e dalla riscossione di crediti per conto terzi, soprattutto con azioni violente in danno di coloro che impegnandosi per arrivare clandestinamente in Italia non hanno corrisposto il prezzo ritenuto adeguato dal gruppo criminale. I cinesi sono poi molto amanti del gioco e quindi sono grossi organizzatori del gioco d'azzardo. Anche loro trafficano in uomini (il trasporto per ogni clandestino costa 25 milioni) e soprattutto in Spagna, meno in Italia, praticano lo sfruttamento della prostituzione sotto la copertura di sale di massaggio. Fu tentata anche, non ricordo bene se l'anno scorso o due anni fa, l'apertura di una sala di massaggio a Mestre, ma il progetto fu scoperto immediatamente.

Uno dei principali gruppi della criminalità cinese operante in Italia è quello che fa riferimento a Hi Rong Lin. Si è scoperto che la centrale per l'approvvigionamento di documenti falsi necessari per fornire cittadini clandestini in Italia, era il ristorante "Bastoncini d'oro" di Roma. Tale gruppo riesce a far entrare in Italia circa 30 clandestini al mese e gestisce grosse sale clandestine di gioco d'azzardo in Lazio e Toscana. Un altro gruppo è quello capeggiato da Hi Siangk Ke Tsi, che opera con le medesime attività economiche nelle zone di Firenze e di Prato. Gruppo emergente in Roma è quello facente capo a Hin Chiao. A Milano nel 1994 a seguito di indagini condotte da quella procura, furono emesse ed eseguite 29 ordinanze di custodia cautelare contro cittadini cinesi responsabili di sequestri di persona e nel marzo del 1997 furono arrestate a Roma 57 persone affiliate al gruppo criminale di Liao Tsu Lin.

Signora Presidente, mi lasci fare un'ultima considerazione sulla criminalità organizzata nigeriana e centro-nord africana, che sta invadendo soprattutto la Campania ed, in particolare, la provincia di Caserta. Ciascuno di voi che si dovesse trovare a transitare lungo la strada Domiziana tra la zona di Lago Patria, e il fiume Garigliano, ma direi anche oltre, troverà una schiera di donne di colore esercitanti la prostituzione, le quali sono presenti in gran numero anche tra l'uscita di Caianello (autostrada Roma-Napoli) e Vairano. Ognuna di queste guadagna circa 1 milione al giorno; se si moltiplica questa cifra per le ragazze che si dedicano a tale attività possiamo constatare quanto denaro si sposti soltanto nell'arco di 60-70 chilometri. Andando avanti di questo passo non mi meraviglierei se le prostitute arrivassero fino in

Abruzzo, dalle parti di Roccaraso, visto che sono già arrivate dalle parti di Vairano e di Venafro. E' sicuro che lì dove ci sono enormi profitti illeciti c'è anche la presenza della criminalità organizzata. Tralascio le considerazioni sui danni che possono produrre rapporti sessuali con prostitute di questo tipo.

Ho voluto citare questo esempio per mettere in evidenza come ci siano segnali inequivocabili tali da far ritenere che la criminalità organizzata campana, e più in particolare il *clan* dei Casalesi, pur non gestendo direttamente la prostituzione, la quale viene lasciata all'organizzazione africana, pretenda una sorta di fitto del territorio (dovrebbe aggirarsi sul 40 per cento del provento totale). Vi è di più. Tutte queste donne che sostano sulla strada costituiscono potenziali vedette della camorra, nonché spacciatrici al minuto di sostanze stupefacenti. Ecco spiegata la tolleranza. In caso contrario il *clan*, lo dico io perché conosco bene questo tipo di criminalità, non tollererebbe mai sul proprio territorio una simile presenza, visto che come è a voi noto le nostre mafie tradizionali hanno sempre abiurato la prostituzione.

Ho terminato la mia ricostruzione per *flash* sulle attività e sulla provenienza delle organizzazioni criminali straniere che più preoccupano in questo momento le nostre autorità.

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM. 39.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
11 LUG. 2000  
COMMISSIONE DEL .....

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE  
OPERANTE IN ITALIA, SUL TRAFFICO  
DELLE ARMI, DELLA DROGA E SULL'ECOMAFIA

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA  
RIUNIONE DI GIOVEDI' 26 FEBBRAIO 1998

PRESIDENZA DELLA SENATRICE TANA DE ZULUETA

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 3° COMITATO*

INDICE

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1998

*I lavori hanno inizio alle ore 14,15.*

**Presidenza della senatrice DE ZULUETA**

**Audizione del direttore generale degli affari penali e delle grazie del Ministero di grazia e giustizia, dottor Giorgio Lattanzi**

*Intervengono il dottor Giorgio Fidelbo, direttore dell'Ufficio I, il dottor Eugenio Selvaggi, direttore dell'Ufficio II, il dottor Gioacchino Polimeni, direttore dell'Ufficio III e la dottoressa Ersilia Calvanese, magistrato addetto all'Ufficio III della Direzione generale degli affari penali e delle grazie del Ministero di grazia e giustizia.*

PRESIDENTE. Saluto i componenti del Comitato, i nostri consulenti e in particolare i nostri ospiti. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Giorgio Lattanzi, direttore generale degli affari penali e delle grazie del Ministero di grazia e giustizia. Tutti i componenti del Comitato hanno sottolineato la necessità di avere conoscenza diretta del funzionamento effettivo dei nostri rapporti di cooperazione giudiziaria in sede processuale.

Immagino che il dottor Lattanzi nel corso della sua esposizione ci parlerà anche degli aspetti che a suo avviso sarebbero migliorabili o dei problemi che ha incontrato nel corso della sua attività. Saluto inoltre i dirigenti del Ministero di grazia e giustizia che accompagnano il dottor Lattanzi, in particolare il dottor Gioacchino Polimeni, incaricato per gli affari internazionali che, se non sbaglio, è destinato a ricoprire un incarico presso le Nazioni Unite. Poiché abbiamo effettuato un sopralluogo a Vienna, potremo rivolgergli qualche quesito specifico, tramite il dottor Lattanzi, circa la sede multilaterale di cooperazione.

Avverto che all'odierna audizione sono invitati a partecipare i consulenti della Commissione antimafia dottoressa Vallefuoco, dottor Bottazzi, dottor Melillo e dottor D'Elia.

Do la parola al dottor Lattanzi.

LATTANZI. Signora Presidente, non ho preparato una relazione scritta e sono stato accompagnato dai miei collaboratori più diretti, ognuno dei quali potrà fornire risposte specifiche su singoli aspetti. Mi limiterò dunque ad alcuni cenni introduttivi in ordine ai problemi e ai compiti della Direzione generale per quanto attiene all'attività internazionale.

Gli uffici della Direzione generale interessati all'attività internazionale sono il II e il III. Il II si occupa dei rapporti con le autorità straniere, quindi delle rogatorie (un tema oggi all'ordine del giorno), delle estradizioni e di tutto ciò che attiene ai singoli processi e ai contatti tra l'autorità giudiziaria italiana e l'autorità giudiziaria straniera.

L'ufficio III si occupa degli affari internazionali, quindi delle partecipazioni in sedi internazionali, della stipulazione di trattati e in generale di tutto ciò che, sia sul piano formale sia sul piano informale, concerne i rapporti intercorrenti a livello statale più che a livello di autorità giudiziaria.

I compiti dei due uffici scandiscono gli oggetti della nostra attività. L'attività degli affari penali in materia internazionale sta subendo in tempi recenti un notevolissimo incremento e sta acquistando un'importanza crescente per ragioni evidenti. Infatti, i rapporti tra i cittadini dei vari Stati sono intensi e i passaggi da uno Stato all'altro sono frequenti.

La criminalità, soprattutto quella organizzata, si muove sul piano internazionale e, come avviene sempre nei fenomeni di tipo criminale, prima nasce il fenomeno, poi nascono le reazioni ad esso. Ci troviamo in una situazione fisiologica per cui si tende ad inseguire ciò che accade piuttosto che a precederlo. Così come le fattispecie di reato nascono dopo la commissione dei

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 3° COMITATO*

reati e, allorché si percepisce che una certa fenomenologia deve essere contrastata, si creano l'apposito strumento giuridico, ovvero il reato, e i contesti processuali, lo stesso discorso vale per l'attività internazionale. Da un lato ci troviamo di fronte ad un incremento numerico ed a un salto di qualità dei problemi sia per quanto riguarda i rapporti internazionali (rapporti tra autorità giudiziarie, rogatorie, estradizioni, trasferimenti di persone condannate) sia per quanto riguarda i lavori nelle sedi internazionali. Soprattutto in riferimento a questi ultimi, il fenomeno più recente è costituito dalla maturata consapevolezza a livello internazionale della necessità di creare strumenti di contrasto nei confronti della criminalità organizzata. E' una consapevolezza nuova sul piano europeo e mondiale. Conosciamo da tempo il fenomeno della criminalità organizzata, che in termini codicistici possiamo qualificare come associazione per delinquere di tipo mafioso, ma per alcuni Stati il reato di associazione per delinquere, dal punto di vista giuridico, non esiste perché la fenomenologia del crimine è diversa dalla nostra. In ambito internazionale è maturata la consapevolezza circa l'esistenza di un grande problema, di cui tutti gli Stati cominciano a farsi carico, costituito dalle organizzazioni criminali. Questa consapevolezza, che in qualche misura dipende anche un po' da un'attività nostra, dell'Italia, cioè da una sensibilizzazione che abbiamo realizzato a partire dagli anni Novanta, è ormai presente a livello di Comunità europea, di Consiglio d'Europa, di Nazioni Unite nonché di organismi più specializzati come il G8. Quindi in tutti questi settori sono oggi in piedi attività di vario genere che tendono alla costruzione di strumenti internazionali, cioè convenzioni, oppure - come avviene adesso in sede di Unione europea - azioni comuni per contrastare in vario modo i fenomeni di criminalità organizzata.

Altro aspetto significativo è che, per quanto riguarda la criminalità organizzata, vi è stato un passaggio da un interesse per settori specifici, come il terrorismo, la lotta agli stupefacenti, il riciclaggio e così via - per cui la prima sensibilizzazione era mirata a singoli fenomeni - ad una sensibilizzazione nei confronti del fenomeno in sé, cioè del fenomeno di un'organizzazione che è strutturata per commettere delitti. Questa è un po' la novità significativa, il punto di arrivo che non è più relativo a strumenti di tipo convenzionale, per esempio destinati appunto a contrastare singoli fenomeni, ma fa riferimento al generale fenomeno della criminalità organizzata.

I miei collaboratori possono eventualmente rispondere su settori più particolari: il dottor Polimeni in particolare per quello che si fa in sede di Nazioni Unite, il dottor Selvaggi per quanto si fa in sede di Consiglio d'Europa. Io mi occupo più specificamente dell'Unione europea. A livello di Unione europea il dato nuovo è che è stato costituito un gruppo che ha realizzato un documento, il Piano d'azione contro la criminalità organizzata, che contiene 30 raccomandazioni specifiche riguardanti singoli settori che impegnano paesi dell'Unione europea ad una serie di attività che dovrebbero poi concludersi con ulteriori strumenti, convenzioni o azioni comuni. Tale Piano d'azione, che è stato approvato - mi pare - nel giugno 1997, viene oggi gestito in sede europea da un gruppo multidisciplinare, che ha quindi la caratteristica di essere costituito da esperti non soltanto dell'amministrazione della giustizia, ma anche di quella dell'interno, cioè della polizia, proprio per dominare tutti i fenomeni relativi alla criminalità organizzata. Si tratta di un gruppo che per alcuni aspetti è già arrivato a concludere il compito che gli era stato affidato, mentre per altri aspetti lo sta ancora elaborando.

Ad esempio, due aspetti che sono ormai maturi, perché è stata approvata l'azione comune, o comunque è ormai definita: sono quelli relativi alle mutue valutazioni e alla rete giudiziaria europea. Le mutue valutazioni riguardano la costituzione in sede europea di un meccanismo che prenda in esame i vari Stati, per quanto riguarda sia la legislazione sia la prassi, al fine di valutare in che misura essi rispondono alle esigenze poste dalla lotta alla criminalità organizzata. Il primo ciclo di valutazioni avrà inizio con il Lussemburgo, subito dopo sarà la volta dell'Italia e poi di altri Stati, per concludersi in un periodo di tre anni, con l'esame di cinque Stati ogni anno. L'oggetto è appunto quello della cooperazione giudiziaria internazionale, per cui ogni Stato sarà valutato per quello che fa o che non fa e circa i tempi che impiega per rispondere alla domanda di cooperazione giudiziaria.

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1998

Un'altra azione comune è ormai in dirittura d'arrivo, quella sulla rete giudiziaria europea, anch'essa rilevante ai fini della cooperazione giudiziaria. Questo progetto parte dall'idea che in ogni Stato vi devono essere delle autorità giudiziarie individuate per nome e cognome, cioè dei magistrati, in grado di costituire punti di contatto per gli omologhi magistrati degli altri Stati. La tendenza moderna, che poi è stata recepita negli Accordi di Schengen e prima ancora nella Convenzione europea di mutua assistenza, è diretta ad eliminare in materia di cooperazione giudiziaria il passaggio attraverso le autorità centrali, le autorità di Governo, nel nostro caso l'ufficio II. Normalmente la cooperazione giudiziaria avveniva ed ancora avviene attraverso una richiesta da parte del magistrato che ha bisogno del compimento di un atto all'estero al Ministero della giustizia, il quale, a sua volta, la inoltra o direttamente all'omologo Ministero estero o addirittura attraverso il Ministero degli esteri, affinché poi il tutto arrivi al magistrato dell'altro Stato, il quale a quel punto redige l'atto che gli viene richiesto e lo restituisce attraverso lo stesso canale. Per evitare i tempi richiesti, anche se fortunatamente non sono comunque eccessivi, ma in ogni caso per semplificare, anche ai fini della comprensione reciproca, questa attività di cooperazione, la tendenza è ormai a far sì che le autorità giudiziarie possano dialogare direttamente tra loro, cioè che si possa chiedere direttamente l'atto, la rogatoria, di cui si ha bisogno al corrispondente magistrato e viceversa.

Per rendere però possibile, o quanto meno più agevole, questo dialogo (si potrebbe non sapere a quale autorità occorra rivolgersi, quali atti occorra inviare, quale formula si debba usare eccetera) si sta appunto creando questa rete giudiziaria europea, cioè questo insieme di punti di contatto formati da magistrati che in ogni Stato hanno il compito di costituire un raccordo tra i singoli magistrati del singolo Stato e i magistrati di un altro Stato.

Ciò pone un problema di una certa delicatezza che ne richiama altri. Noi quali magistrati di contatto abbiamo indicato i magistrati delle procure generali delle corti d'appello, perché nel nostro sistema processuale l'attività di rogatoria passa attraverso la corte d'appello, quindi attraverso le procure generali delle corti d'appello. Vi sono dei problemi perché vi è ovviamente la necessità di individuare dei magistrati che possibilmente conoscano almeno due lingue, in quanto devono essere in grado di dialogare, quindi che tendenzialmente conoscano l'inglese e il francese. Non è del tutto facile trovarli. Comunque, la maggior parte delle corti d'appello ci ha già risposto e noi abbiamo così potuto comunicare i nomi dei nostri magistrati di contatto ai quali faranno riferimento i colleghi del distretto per tutti i problemi che dovessero avere in materia di rogatorie con la conseguente necessità di avere rapporti con magistrati stranieri; i magistrati di contatto saranno inoltre i punti di riferimento per i magistrati di contatto stranieri per i problemi che le autorità giudiziarie straniere dovessero avere nel distretto.

La rete di contrasto nei confronti della criminalità organizzata tende a passare oggi attraverso forme di cooperazione giudiziaria e di cooperazione di polizia; entrambe le forme di cooperazione tendono ad avere a livello europeo la propria rete di punti di contatto, in modo da consentire ad ogni autorità giudiziaria e di polizia di dialogare direttamente con l'autorità corrispondente dell'altro Stato. In realtà, nel contesto di questi lavori sono emersi alcune esigenze e alcuni problemi. L'esigenza che è stata indicata da parte di alcuni Stati è quella che il punto di contatto per ogni Stato sia unico. Noi abbiamo indicato un punto di contatto per ogni procura generale, mentre altri Stati hanno indicato un unico punto di contatto, perché hanno un'organizzazione giudiziaria di tipo piramidale che consente l'indicazione di un unico punto di riferimento, il quale a sua volta è in grado di dialogare e di scambiarsi informazioni o esperienze con tutte le autorità giudiziarie o per lo meno con quelle inquirenti. Pertanto, l'esigenza che è stata avvertita è quella di unificare, o quanto meno di ridurre al minimo il numero dei punti di contatto, perché è chiaro che se in uno Stato il punto di contatto è unico è tutto più semplice, cioè non occorre individuare prima il distretto di corte d'appello che può essere interessato (mi riferisco ad un'autorità giudiziaria straniera), ma è sufficiente fare riferimento a quell'unico punto di contatto.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 3° COMITATO*

E' poi emerso il problema, che non ha ancora ricevuto risposte, cioè quello che la realtà delle attività di contrasto nei confronti della criminalità è più complessa di quella che concettualmente noi siamo abituati a classificare come attività di polizia, di polizia giudiziaria o di autorità giudiziaria. C'è, per esempio, tutta un'attività informativa che a volte è utile e di fatto avviene attraverso contatti personali anche tra singoli sostituti procuratori. Nella realtà non è infrequente che chi si occupa in Italia di un certo fenomeno criminale internazionale conosca il collega che si occupa dello stesso fenomeno in Francia o in Germania e che con quel collega si scambino informazioni, idee o strategie investigative. Tutto questo oggi è difficilmente inquadrabile nelle nostre categorie giuridiche e quindi in strumenti di carattere internazionale che tendono a recepire tali categorie. Non è un'attività di rogatoria, cioè non si tratta di acquisire prove all'estero, e non è una vera e propria attività di polizia perché non viene svolta dalla polizia ma dall'autorità giudiziaria inquirente. Questi sono soltanto alcuni degli aspetti problematici, fermo rimanendo però che i passi finora compiuti sono notevolissimi.

Altri due elementi sono rilevanti sul piano delle attività che si stanno svolgendo attualmente. Innanzi tutto, un aspetto particolarmente rilevante nel contesto di questo gruppo multidisciplinare che si occupa di criminalità organizzata è la predisposizione di un'azione comune, ormai definita, che ha proprio come oggetto il tema della partecipazione ad un'organizzazione criminale. Tale azione comune consta sostanzialmente di una disposizione che impegna gli Stati ad introdurre nei loro ordinamenti, anche in quelli che attualmente non la conoscono, una figura di reato associativo, di organizzazione criminale; inoltre, impegna ciascuno Stato a perseguire chi partecipa ad un'organizzazione criminale e si trova nel territorio di quello Stato, anche se l'organizzazione criminale ha sede - se mi è consentita questa espressione - in un altro Stato; impegna, infine, gli Stati a cooperare in tutti i modi possibili previsti normalmente, quindi a prestarsi cooperazione reciproca per la repressione dei reati di organizzazione criminale.

Tale azione comune - ripeto - è stata ormai definita, ma non si riesce ancora ad ottenerne l'approvazione, perché allo stato c'è qualche resistenza, soprattutto da parte della Spagna. Il grosso nodo di questa azione comune è proprio quello della definizione dell'organizzazione criminale, che - torno a dire - per noi è un concetto chiaro, ma per altri Stati non lo è. Noi abbiamo avuto un successo perché siamo riusciti a far entrare nella definizione che ormai è generalmente accettata un concetto che noi possiamo assimilare alla nostra associazione di tipo mafioso. La definizione che veniva data, dopo parecchie discussioni, dell'organizzazione criminale era simile a quella della vecchia associazione a delinquere, cioè l'organizzazione che ha per scopo la commissione di reati. Siamo riusciti invece a far capire che a volte la commissione di reati non è uno scopo ma un mezzo. Vi sono, cioè, delle organizzazioni che possono avere scopi, come il dominio dell'economia o una certa influenza in un settore dell'amministrazione, che potrebbero essere leciti se fossero perseguiti attraverso strumenti leciti, e che invece vengono perseguiti attraverso la commissione di reati. Tutto questo è molto importante perché rende possibile la cooperazione internazionale, cioè ci consente, quando abbiamo problemi per reati di associazione di tipo mafioso, di ottenere l'aiuto da parte degli Stati ai quali lo chiediamo. Siamo quindi riusciti a far passare una definizione che in sostanza dice che l'organizzazione criminale è sia quella che ha per scopo la commissione di reati sia quella che persegue alcune finalità come il dominio dell'economia o di settori della pubblica amministrazione, attraverso il compimento di reati.

Nell'ambito dei lavori preparatori in vista della definizione di questa azione comune, il blocco attuale è venuto soprattutto dalla Spagna. Però c'è stata una riunione tra i Ministri della giustizia italiano, spagnolo e francese, due settimane fa a Siena, in cui è stata definita una linea di condotta comune su vari temi di interesse. Una delle linee di azione comune definita è stata proprio una linea di mediazione da portare avanti sul tema dell'organizzazione criminale, in modo da consentire alla Spagna di aderire. Non sto a spiegarvi quali sono le riserve spagnole



## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1998

rispetto alla definizione che è stata data attualmente, non credo che ne valga la pena, però quello che mi pare importante è che questi tre Stati - Italia, Spagna e Francia - hanno da un lato concordato sulla necessità che questa azione comune venga approvata al più presto e quindi hanno concordato sull'opportunità di una soluzione di mediazione che venga accettata sia dalla Spagna sia dagli altri Stati.

Vi è poi il lavoro che si sta svolgendo a Bruxelles per una nuova convenzione che dovrebbe essere integrativa di quella attualmente esistente stipulata in sede di Consiglio d'Europa in materia di cooperazione, di mutua assistenza, quindi rogatorie e quant'altro. Noi ci siamo battuti in quella sede, inizialmente scontrandoci con resistenze fortissime. Ne parlo perché è un tema di attualità ed è qualcosa che francamente voglio dire. Alla fine siamo riusciti a superare le resistenze manifestatesi all'introduzione in questa convenzione del concetto che la rogatoria deve essere svolta nei tempi indicati dallo Stato richiedente. Lo Stato richiedente, cioè, indica dei tempi dicendo che ha bisogno della risposta entro un certo periodo di tempo e lo Stato richiesto deve impegnarsi ad effettuare la rogatoria nei tempi indicati o a comunicare le ragioni per cui quei tempi non possono essere osservati, fermo rimanendo che deve trattare la rogatoria richiesta dallo Stato straniero come tratterebbe un analogo atto richiesto da una propria autorità giudiziaria. Questa può sembrare una banalità, ma in realtà non lo è perché gli Stati sono molto gelosi delle proprie autonomie e, soprattutto, rivendicano l'indipendenza della propria autorità giudiziaria, così come fa l'Italia quando è costretta. Tutti gli Stati, quindi, hanno riscontrato difficoltà nell'assumere un impegno che poi, in realtà, non è proprio dello Stato in quanto tale ma dell'autorità giudiziaria che deve compiere quel determinato atto. Tale ipotesi è stata comunque avallata, sia pure apportandovi alcune modifiche rispetto ai testi inizialmente proposti e, attualmente, non dovrebbe incontrare resistenze.

Sempre in tema di criminalità organizzata, è importante rilevare che si stanno rimodellando anche strumenti come le rogatorie o la cooperazione giudiziaria internazionale, che non nascono con riferimento alla criminalità organizzata in quanto tale ma in riferimento a qualunque tipo di reato, tenendo comunque conto, a volte anche inconsapevolmente, del fenomeno della criminalità organizzata. Si stanno introducendo alcuni strumenti, quali gli inseguimenti transfrontalieri o le osservazioni, in modo tale che la polizia di uno Stato possa seguire la persona osservata all'interno di un altro Stato.

Attualmente, inoltre, si sta discutendo molto animatamente della questione relativa alle intercettazioni telefoniche tramite telefoni satellitari. Ci si chiede, infatti, quali siano le modalità per operare tali intercettazioni e quale debba essere lo Stato che può consentirle; è opportuno, inoltre, prevedere le conseguenze del trasferimento da uno Stato all'altro della persona che ha il telefono intercettato. E' chiaro che, rispetto ad un telefono cellulare, non è possibile chiedere di volta in volta la rogatoria allo Stato di transito quando una persona attraversa tre o quattro Stati diversi in una settimana. Sono fenomeni in corso di esame che, ovviamente, non riguardano la criminalità organizzata ma che la presuppongono, perché, in genere, si legano ad organizzazioni criminali di carattere internazionale.

Per quanto riguarda la questione relativa alle Nazioni Unite, è possibile chiedere chiarimenti ai dottori Polimeni ed Selvaggi; quest'ultimo, quale presidente di un gruppo di lavoro del Consiglio d'Europa che si occupa di criminalità organizzata, è la persona più adatta per rispondere alle domande relative all'attività del Consiglio d'Europa in questo settore.

PRESIDENTE. Ritengo che la panoramica offerta dal dottor Lattanzi abbia offerto un eccellente punto di partenza per le domande che verranno poste dai colleghi commissari.

CARRARA. Vorrei ricevere maggiori informazioni per conoscere meglio le attività che si stanno avviando nei confronti dei paesi denominati PTM, cioè i paesi terzi del Mediterraneo non ancora inseriti nell'Unione europea. Anche a seguito degli Accordi di Schengen, sono stati stipulati

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 3° COMITATO*

trattati bilaterali con alcuni paesi europei e trattati analoghi vigono per alcuni paesi d'oltreoceano. Vorrei sapere come si stanno attivando il Ministero di grazia e giustizia e quello degli affari esteri nei rapporti con questi paesi sui quali l'Europa punta molto in base a tutti gli obiettivi evidenziati nella Conferenza di Barcellona del 1995.

In riferimento alla rete giudiziaria europea e ai cosiddetti magistrati di contatto, in Italia, così come in altri paesi, non esiste una situazione piramidale, né all'interno delle procure generali né all'interno delle procure della Repubblica. In considerazione del fatto che le rogatorie possono essere chieste dalla DDA ma anche dalle procure ordinarie - e, certamente, i procuratori circondariali dei tribunali ordinari verrebbero esclusi dalla figura di questi magistrati individuati nei sostituti procuratori generali presso la corte d'appello - mi chiedo se non sia preferibile l'istituzione di un *deputy-commissioner* - così come avviene negli Stati Uniti - incardinato direttamente presso il Ministero di grazia e giustizia e che, naturalmente, è mobile sul territorio. Credo che in questo modo sia più facile individuare la situazione: nel caso si tratti di criminalità organizzata ci si affida alla DDA, altrimenti, in tutti gli altri casi, si investe un magistrato contattato di volta in volta dal Ministero, in base alla procura o al tribunale che deve ricevere la rogatoria passiva.

Abbiamo affrontato molti argomenti ma non una questione specifica di fronte alla quale molti paesi inorridiscono, cioè la possibilità dell'esecuzione delle misure cautelari all'estero, anche con specifico riferimento al trattato sulla materia tra Italia e Stati Uniti che, nello specifico, non ha avuto concreta attuazione, soprattutto perché il Congresso americano non ha legiferato al riguardo. Il Ministero di grazia e giustizia sta esaminando tale problematica e la Commissione antimafia sta effettuando una rivisitazione delle misure di prevenzione, con particolare riferimento all'esecuzione di sequestri e confisci. Vorrei, però, ricevere nuovi dati rispetto a quelli datati al 1997.

*LATTANZI.* Per quanto riguarda i paesi terzi rispetto a quelli dell'Unione europea, sono state intraprese iniziative di vario genere, di cui una generale in sede di Unione europea nei confronti dei paesi Peco, cioè i paesi dell'Europa orientale che attendono di entrare nell'Unione e rispetto ai quali si vorrebbe promuovere un cosiddetto patto di preadesione. L'intenzione è quella di stipulare con questi paesi alcuni patti in tema di criminalità organizzata, in modo tale da anticipare i loro obblighi rispetto al momento in cui entreranno nell'Unione europea. L'impegno assunto nei confronti di questi paesi, posizionati a diversi livelli nella lista di attesa per l'ingresso nell'Unione, è comune in sede europea.

L'Italia ha assunto iniziative gestite in particolare dal Ministero degli affari esteri e alle quali partecipa anche il Ministero di grazia e giustizia, ma si tratta di iniziative globali, nel contesto delle quali i problemi di cooperazione sono soltanto alcuni tra quelli esaminati. Si tratta degli impegni assunti nei confronti dell'Albania, di altri paesi dell'ex Jugoslavia o di altri Stati collocati nella stessa sfera territoriale, impegni direttamente gestiti dal Ministero degli esteri che tendono a comprendere più aspetti, come le forme di assistenza da parte italiana, la formazione di magistrati, di personale penitenziario o di operatori. Rispetto a tali iniziative, sarà forse modificata la linea adottata finora, cioè quella di sollecitare innanzi tutto l'adesione alle convenzioni europee, salvo poi stipulare convenzioni particolari per tutte quelle materie o settori non adeguatamente coperti dalle convenzioni europee. Stiamo riesaminando tale linea perché un eventuale ritardo - quasi sicuro - nell'adesione e nell'operatività delle convenzioni europee può indurci a stipulare di volta in volta convenzioni bilaterali con questi paesi.

Allo stato attuale, la situazione è questa che vi ho presentato e non c'è nulla di più avanzato, ad eccezione di attività o incontri più specifici, come nel caso dell'Albania e, prossimamente, della Romania. In quelle sedi si verificherà se sarà possibile la stipulazione di determinate convenzioni.

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1998

Fra i punti di contatto abbiamo indicato anche il Ministero di grazia e giustizia che, probabilmente, opera efficacemente, così come è successo finora. A quanto mi risulta, questa situazione non viene vissuta dai magistrati come un'ingerenza di un'autorità diversa in quello che è un contesto giurisdizionale e non ho percepito che l'autorità giudiziaria italiana, sotto questo profilo, abbia posto particolari problemi. Tuttavia, la logica del punto di contatto la logica del punto di contatto, per come è immaginata in sede europea, taglia fuori il Ministero, quanto meno lo taglia fuori se lo vuole l'autorità giudiziaria. Quindi non è possibile rispondere adeguatamente alla domanda che ci viene fatta dagli altri paesi indicando, anziché un'autorità giudiziaria, il Ministero.

Per quello che riguarda la procura nazionale antimafia, il discorso è estremamente complesso e forse dovrebbe essere affrontato separatamente. Innanzi tutto, è difficile - soprattutto per chi sta fuori dall'Italia - distinguere le competenze della procura nazionale antimafia da quelle di procure della Repubblica che invece non riguardano la procura nazionale antimafia. E poi, l'indicazione della procura generale presso la corte d'appello è in funzione non di una posizione gerarchica, ma del ruolo che essa svolge rispetto a tutto quanto il codice di procedura penale prevede in tema di attività rogatoriale, di estradizione eccetera. La procura nazionale antimafia, rispetto alle procure della Repubblica, non ha un ruolo analogo e non ha veste tale da porsi come punto di riferimento.

Ho detto prima che i problemi che ha posto questa azione comune sui punti di contatto sono stati parecchi; ma poi, in realtà, questa azione comune, che era nata come qualcosa di più indefinito, che serviva per una collaborazione generica con l'autorità giudiziaria, si è concentrata proprio sulla cooperazione giudiziaria (rogatorie, estradizioni, tutto quello che forma oggetto di figure tipiche di cooperazione giudiziaria). E rispetto a queste figure tipiche di cooperazione giudiziaria, mentre si può attribuire un ruolo alla procura generale, nessun ruolo particolare può essere attribuito alla procura nazionale antimafia. Per cui diventerebbe difficile individuare quest'ultima come punto di contatto, legittimandola a fare qualcosa rispetto alle singole procure della Repubblica.

L'ho accennato prima: l'attività della procura nazionale antimafia si pone probabilmente in un punto di intersezione tra attività di polizia e attività giudiziaria vera e propria, cioè in quella che è l'attività informativa. Quindi c'è qualche aspetto che oggi non è ancora ben definito che effettivamente forma oggetto dell'attività della procura nazionale antimafia: quando Piero Vigna va all'estero, la sua funzione è di avere rapporti non già per l'attività giudiziaria vera e propria, bensì per tutto ciò che è informazione, supporto, qualcosa che è situato fra l'attività di polizia e la vera e propria attività giudiziaria. Allo stato del nostro ordinamento - questa è la mia opinione - è difficile individuare un punto di contatto unico in Italia o un punto di contatto che sia diverso dalle procure generali.

Quanto alle misure cautelari all'estero, credo che sia un mondo in larga misura ancora da scoprire. Il problema delle misure cautelari è già complesso sul piano interno, è complesso quando la misura cautelare rappresenta la base per una richiesta di estradizione: fatalmente lo è di più se deve diventare un atto che legittima autonomi comportamenti all'estero; anche se tutto questo, come anche il trasferimento delle persone condannate o addirittura la creazione di uno spazio giudiziario comune, fa parte delle prospettive.

CARRARA. Mi riferivo soprattutto ad alcuni atti di carattere invasivo, come il sequestro e la confisca.

LATTANZI. Per quanto riguarda sequestri e confische, già disponiamo di strumenti internazionali anche se, per quello che ne so e stando agli accertamenti compiuti finora in sede europea, francamente sono più sulla carta che non operativi. Però ci sono ed altri se ne stanno realizzando, proprio in sede europea. Fra l'altro, uno dei temi attualmente in discussione è

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 3° COMITATO*

quello della suddivisione dei proventi in caso di confisca, cioè come si ripartisce il provento della confisca fra lo Stato che ha richiesto la confisca stessa e quello nel cui territorio si trova il bene confiscato. Comunque in questo settore lo strumento già c'è ed è in grado di operare, anche se, per quello che se ne sa, è ancora scarsamente utilizzato.

GAMBALE. Dottor Lattanzi, stamattina ho letto su "Il Messaggero" l'intervista che lei ha rilasciato a proposito delle rogatorie del *pool* "mani pulite", la polemica di questi ultimi giorni. Volevo chiederle: che cosa non ha funzionato? In questa intervista lei - stando almeno alle cose che sono state riportate - difende in particolare l'operato dei Ministeri degli esteri e di grazia e giustizia, attribuendo alcuni ritardi nelle rogatorie al fatto che vi sono legislazioni diverse nei vari paesi. Vorremmo capire un po' di più riguardo a questa vicenda, eventualmente anche attraverso i suoi collaboratori: che cosa non ha funzionato, cosa si potrebbe migliorare in questo senso? E vorremmo anche una sua valutazione, certamente tecnica non politica, non di opportunità politica (che spetta al Parlamento) rispetto alla possibilità di interrompere le prescrizioni in caso di rogatoria. Qual è l'esperienza che oggettivamente facciamo, in maniera standardizzata? Vi sono ritardi così lunghi da compromettere le istruttorie? Vorremmo avere anche un giudizio tecnico suo e del suo ufficio rispetto a questo tema.

LATTANZI. Che cosa non ha funzionato? Dirlo non è facilissimo. In parte ho detto quello che stiamo cercando di fare: stiamo cercando di ottenere - e lo abbiamo ottenuto, nei limiti in cui questa nuova convenzione è stata varata (alcuni aspetti sono ancora da definire) - l'inserimento di una regola che prevede che la rogatoria si fa nel tempo indicato dall'autorità richiedente e che se ciò non avviene si deve dare una spiegazione del perché; comunque la rogatoria non può essere trattata diversamente da come viene trattata un'analoga richiesta avanzata da un'autorità dello stesso Stato.

Proprio quest'ultimo aspetto in qualche misura ci può far capire. Nel senso che le autorità giudiziarie - non soltanto le nostre, ma anche le nostre - hanno a volte tempi lunghi. Il perché è difficile da dire: perché la quantità dei processi è tale che essi non possono essere gestiti o perché le autorità giudiziarie si dedicano a quelli che esse ritengono essere i processi principali. A questo si aggiunge il fatto che ogni Stato ha regole interne diverse.

Noi, in realtà, abbiamo regole molto semplici. Le rogatorie italiane vengono fatte in tempi solleciti, perché non vi sono grossi meccanismi di impugnazione, cioè si tratta di un procedimento che non consente a chi lo "subisce" di paralizzarlo. Per quello che ne so io - e non sono un esperto della materia - la Svizzera aveva fino a sei gradi di impugnazione. Mi dicevano che la legge federale di un paio di anni fa ha ridotto il procedimento a tre gradi che però - non so bene come e perché - poi diventano quattro. E' sufficiente quindi immaginare un procedimento che, prima di arrivare all'atto conclusivo, passi attraverso diversi gradi di impugnazione per capire che i tempi sono lunghi, oppure diversi in dipendenza della circostanza che tale procedimento sia azionato o no. E' la stessa Carla Del Ponte che in un'intervista faceva l'esempio del latitante poc'anzi citato: se la persona non è presente al procedimento e non si oppone la rogatoria è celere; se invece una persona si oppone, nel senso che utilizza tutti gli strumenti che l'ordinamento le consente per cercare di ottenere un rigetto della domanda, o comunque un ritardo nell'accoglimento, è evidente che i tempi si prolungano notevolmente. Il discorso riguarda paesi con i quali abbiamo maggiori contatti, ma vi sono paesi, ad esempio il Giappone, con i quali la rogatoria è oggi impossibile.

Il fatto importante è che, nell'ambito dell'Unione europea, comincia a farsi strada l'idea della collaborazione tra le autorità giudiziarie al punto che esse tendono a cooperare direttamente senza l'intermediazione di organi centrali. Un tempo la realtà era diversa e più complicata: gli Stati erano gelosi delle loro prerogative e la rogatoria costituiva una sorta di graziosa

## RIUNIONE DI GIOVEDI' 26 FEBBRAIO 1998

concessione. Non deve scandalizzare più di tanto il fatto che a volte le risposte non siano sollecite e molto spesso non lo sono neanche le risposte delle autorità giudiziarie italiane. Non posso escludere che in alcuni casi intervengano la malafede o altre ragioni, ma non deve meravigliare il fatto che una attività giudiziaria, già normalmente complessa e macchinosa, svolgendosi su scala internazionale si complichino.

Nell'ambito dell'Unione europea si sta portando avanti un'azione comune sulle cosiddette buone prassi. Essa prevede che, con una dichiarazione, i singoli Stati si impegnino a fornire risposte alle richieste secondo certe modalità ed entro termini stabiliti. La proposta è stata avanzata dall'Inghilterra ma la Germania si è opposta abbastanza fieramente. Il rappresentante tedesco si è giustificato citando il numero di rogatorie (e quelle provenienti dall'Italia sono superiori rispetto a quelle degli altri Stati) e affermando che le autorità giudiziarie tedesche, essendo sovraccaricate di lavoro, non sono in grado di impegnarsi a dare risposte alle domande in tempi ristretti. In questo contesto ritengo che, sia sul piano dell'azione quotidiana del Ministero, sia sul piano dell'attività su scala internazionale, ci stiamo impegnando al massimo per ottenere risposte in tempi rapidi e per far funzionare il sistema.

Vi sono due ulteriori ordini di problemi: i tempi delle indagini preliminari e i tempi delle prescrizioni. E' evidente che qualunque ritardo nel processo incide su entrambi i termini. Il disegno di legge che il ministro Flick presenterà al Parlamento - la mia è una valutazione tecnica e non politica - è abbastanza semplice e ingegnoso. Esso prevede che, nel caso in cui vi sia un ritardo nella risposta alla rogatoria e stiano scadendo i termini per le indagini preliminari, i termini siano sospesi e sia possibile continuare l'attività investigativa solo rispetto agli atti urgenti. La sospensione dei termini per le indagini preliminari si risolve automaticamente nella sospensione dei termini per la prescrizione.

E' chiaro che ci si riferisce al caso in cui le rogatorie impediscano la conclusione delle indagini, però bisogna evitare strumentalizzazioni, inoltrando ad esempio la richiesta due giorni prima. Nel caso in cui la richiesta avanzata tempestivamente non abbia avuto risposta e il risultato della rogatoria sia determinante, nel senso che le indagini non possono essere concluse, il termine delle indagini è sospeso e di riflesso lo è anche il termine della prescrizione. Rispetto ai termini di prescrizione - formulo un giudizio tecnico e non politico - sono fermamente convinto della necessità di celebrare i processi in tempi ragionevoli. Rispetto a ciò siamo impegnati anche dalla Carta dei diritti dell'uomo e non possiamo ovviare a questo impegno mediante il prolungamento dei termini di prescrizione.

**PRESIDENTE.** Ritengo che, rispetto al lavoro del nostro Comitato, sia molto utile il contributo che possono fornire i nostri esperti. Trarremo sicuramente profitto dalle loro domande.

**MELILLO.** Chiedo al dottor Lattanzi di esprimere un giudizio su due tipi specifici di cooperazione: ovvero in ordine al trattamento degli esseri umani e in ordine alla protezione dei testimoni, compresi i collaboratori di giustizia. Ritengo che i risultati degli sforzi di armonizzazione normativa e di definizione negoziale sul piano internazionale delle modalità della cooperazione siano elevati. Vorrei sapere se un analogo giudizio può essere espresso sulla traduzione legislativa dei comportamenti degli organi amministrativi di ciascuno Stato, sulle direttive definite sul piano della cooperazione multilaterale e soprattutto sul sistema dell'analisi delle informazioni e delle valutazioni dei fenomeni di criminalità organizzata. Mi chiedo se vi sia una volontà analoga o un'analoga capacità di cooperazione sul piano dello scambio delle informazioni e delle analisi dei fenomeni di criminalità organizzata transnazionale. Sarebbe forse necessario organizzare forme di attività comuni in materia di formazione del personale, delle strutture di polizia o della magistratura impegnate nel settore della criminalità organizzata.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 3° COMITATO

LATTANZI. E' difficile rispondere all'ultima domanda, perché per alcuni aspetti fa riferimento appunto ad un'attività informale che, proprio perché informale, è anche non sufficientemente conosciuta. Quindi, per quanto riguarda lo scambio di informazioni, siccome c'è tutto questo settore che vive più nella pratica che non attraverso strumenti e forme che ne consentano la rilevazione, purtroppo non sono in grado di fornire molte informazioni. La Direzione generale non ha questo scopo o questa funzione che riguarda più l'autorità giudiziaria, o la procura nazionale antimafia, o gli aspetti operativi, che non gli aspetti di cui ci occupiamo noi.

Devo dire, per quello che mi consta, che un passo in avanti dovrebbe essere fatto attraverso l'Europol. Gli altri Stati hanno già ratificato la convenzione Europol, noi la stiamo ratificando in questi giorni. Tale convenzione tende, quanto meno sul piano dell'attività di polizia e di *intelligence*, a creare questo rapporto tra i vari Stati, sia pure solo a livello di polizia; uno dei punti attualmente in discussione - e questo forse in qualche misura si può collegare con quanto è stato chiesto - è quello del collegamento fra l'Europol ed un'autorità giudiziaria. Inoltre non si capisce ancora bene quale tipo di autorità giudiziaria dovrebbe essere. Sembra che si pensi ad un'autorità giudiziaria europea. Quindi, da un lato l'Europol tende a coprire il settore che dicevamo, dall'altro ci si preoccupa che possa in qualche misura operare un'invasione di terreni che forse potrebbero anche non essere propri, o che potrebbero metterla nella situazione di dover essere controllata. E' questo un tema attualmente in discussione e ci si chiede appunto quale autorità giudiziaria potrebbe operare questo controllo.

Si tratta indubbiamente di una risposta non facile da dare perché, se l'Europol dovesse compiere attività di polizia giudiziaria, cosa che non fa, il controllo non potrebbe che avvenire da parte dell'autorità giudiziaria del paese competente; ma poiché non svolge un'attività di polizia giudiziaria, si pone appunto il problema di quale autorità giudiziaria, se un'autorità effettiva o una *sui generis*, debba controllarla.

Circa la valutazione, devo dire che in qualche misura dipende dal punto di vista in cui ci si colloca. Noi per certi aspetti stiamo facendo dei passi avanti, proprio perché è un settore che vive vita autonoma, nel senso che vive della vita di chi si occupa dell'attività giudiziaria e dell'attività di polizia. Non passa cioè attraverso la mediazione o il controllo dei Governi e delle autorità amministrative. Pertanto come settore sta andando avanti da solo, soprattutto a livello europeo, crescendo di giorno in giorno. Questo vale ad esempio per l'attuazione del Piano d'azione contro la criminalità organizzata di cui parlavo, quello che contiene 30 raccomandazioni. Il segretariato si è strutturato per esperti (uno dei quali è un collega italiano, il dottor Ausiello) e deve appunto svolgere questa attività di supporto. Quindi sicuramente si stanno realizzando varie cose. Se poi esse sono cose rispetto alle quali si può essere completamente soddisfatti o meno, è difficile dirlo, anche perché gli elementi di informazione e la conoscenza di ciò che accade nella realtà sono ancora limitati. Devo però dire che a livello europeo si cerca contemporaneamente anche di creare un sistema di rilevazione, di banca dati, di mezzi di valutazione reciproca e così via.

Per quanto riguarda la tratta degli esseri umani penso che la dottoressa Calvanese sia in grado di fornire informazioni sicuramente più complete di quanto possa fare io. E' stata approvata un'azione comune e adesso c'è il problema del se, in quale misura, attraverso quali strumenti e prevedendo che cosa si possa attuare tale azione. Come molte altre azioni comuni, essa consta di vari aspetti. Vi è innanzi tutto un obbligo ad incriminare, cioè a prevedere alcune fattispecie come reato; inoltre vi è un obbligo a dare assistenza per quei comportamenti di cui si prevede la configurabilità come reati, ed eventualmente l'obbligo a dare assistenza anche indipendentemente dal principio della doppia incriminabilità.

Esiste una Commissione, mi sembra in sede di Ministero per le pari opportunità, composta da persone appartenenti alle varie amministrazioni, e credo che la dottoressa Calvanese possa dare maggiori informazioni sul lavoro che sta svolgendo tale Commissione, che credo

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1998

abbia tra i primi punti all'ordine del giorno proprio quello di realizzare sul piano interno gli impegni derivanti dall'azione comune.

*CALVANESE.* Abbiamo aperto pochi giorni fa i lavori di questa Commissione interministeriale, cui partecipa anche il Ministero dell'interno e il Ministero degli affari esteri, e stiamo compiendo proprio i primi passi. Dobbiamo quindi stabilire il da farsi. Sicuramente un punto di partenza è costituito da questa azione comune che impegna i paesi dell'Unione europea a compiere una serie di azioni sul piano interno per la lotta al problema della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento sessuale dei minori. Vi sono da una lato delle misure da attuare sul piano interno, quindi con individuazione di fattispecie in materia penale per definire qual è lo sfruttamento sessuale dei minori, il concetto di tratta degli esseri umani e così via; dall'altro vi sono delle misure da prendere sul piano internazionale, come ad esempio la rinuncia alla doppia incriminabilità nell'ambito della cooperazione giudiziaria: il problema vale per l'estradizione, ma anche e soprattutto per quegli atti invasivi cui si è accennato precedentemente, cioè per i sequestri, per le perquisizioni eccetera. Dobbiamo valutare l'Italia entro il 1999, in quanto questa azione comune ha questo termine. Per quell'anno i Governi dei vari paesi dovranno riferire cosa hanno fatto per ottemperare agli obblighi previsti da tale azione. Pertanto la Commissione ha anche l'obbligo di verificare sul piano interno questi impegni e vedere effettivamente cosa ci sia ancora da fare e cosa si possa fare. Siamo compiendo - ripeto - i primi passi, ci stiamo muovendo in questi giorni, ma il lavoro sarà condotto con una certa celerità, in quanto pensiamo di terminare i lavori prima dell'estate.

*BOTTAZZI.* Vorrei rivolgere una domanda molto secca. Io sono procuratore a Brindisi e poco tempo fa abbiamo ricevuto una visita di cortesia del procuratore generale di Albania, insieme al procuratore di Tirana, quello di Valona ed altri due colleghi, accompagnati dal dottor Maritati. Nell'occasione si accennava, date le difficoltà di assistenza giudiziaria, ad una proposta di intesa per meglio regolare e dare organicità ai rapporti con l'Albania, ed in particolare, per quanto mi riguarda, anche con il Montenegro. Vorrei sapere da lei qual è lo stato del vostro lavoro e se questa proposta di intesa di cui ho sentito parlare in quell'occasione da parte del dottor Maritati ha avuto sviluppi da parte del Ministero, che è l'organo competente.

*LATTANZI.* In parte l'ho già detto, nel senso che l'idea, per quanto riguarda l'Albania, era che tale paese dovesse innanzi tutto aderire alle convenzioni europee, salvo poi integrarle eventualmente con accordi bilaterali per tutto ciò che non fosse sufficientemente coperto da tali convenzioni. Ora si sta un po' cambiando idea. Considerando i ritardi, probabilmente sarà adottata la soluzione di convenzioni bilaterali con l'Albania. Nell'ambito dei rapporti con questo Stato, si ricorre sia ad alcune commissioni del Ministero degli esteri sia ad altri canali. Per esempio, il presidente Di Gennaro ha il compito specifico dell'assistenza all'Albania in materia giudiziaria e quindi sta portando avanti personalmente alcuni incontri, attività e contatti. Riguardo a questo, infatti, ha ricevuto dal ministro Flick un mandato per la verità molto ampio, che forse richiede anche attenzione. Infatti, l'idea è quella di realizzare con l'Albania qualcosa che vada al di là di quello che si fa normalmente con gli altri Stati, cercando cioè una sorta di area giudiziaria comune. Ma tutto ciò, secondo me, pone problemi e pericoli, perché se da un lato consente a noi (a seconda dei contenuti degli accordi) di intervenire direttamente in Albania, dall'altro darebbe la possibilità all'Albania, per il principio di reciprocità, di intervenire direttamente in Italia.

Pertanto, accordi di questo genere sono estremamente pericolosi, o quanto meno richiedono molta attenzione, perché bisogna essere sicuri che vengano stipulati con Stati che presentano situazioni omogenee alla nostra. Se tali omogeneità non ci sono, allora gli accordi devono essere conclusi in modo tale da tener conto delle diversità esistenti. Per esempio, con

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 3° COMITATO*

l'Albania oggi incontriamo una grande quantità di problemi, come quello costituito dalla pena di morte (tra l'altro, non sappiamo se venga applicata o meno), che a noi pone anche problemi di carattere teorico su cui ci stiamo interrogando. Infatti, se dei cittadini albanesi commettono in Italia reati gravi (omicidi o altri reati di sangue), che in Albania comporterebbero la pena di morte, considerando che non possiamo chiederne l'estradizione perché l'Albania non prevede l'estradizione del cittadino, occorre domandarsi se possiamo chiedere il perseguimento di questi cittadini in Albania per un reato che comporta la pena di morte. Probabilmente la risposta è negativa.

Ho solamente accennato ad alcuni dei tanti problemi che pone l'Albania e proprio per questo credo che sia obbligata la via di accordi bilaterali, che attualmente ancora non ci sono.

**PRESIDENTE.** Dottor Lattanzi, vorrei riprendere alcuni passaggi del suo intervento per chiarirmi un po' le idee.

Quando ha parlato della costituzione della rete di cooperazione giudiziaria in ambito europeo, da una parte sembrerebbe, come primo impatto, che l'Italia metta a disposizione proprio una rete, offrendo quindi uno strumento estremamente utile ai nostri *partners*, i quali potranno così disporre di notizie di prima mano. Viceversa, ha fatto presente che un nodo unico sarebbe estremamente più semplice per chi si avvicina all'Italia con problemi di cooperazione. Questo nodo in Italia potrebbe essere costituito proprio dalla procura nazionale antimafia come centro di conoscenze, però lei ha rilevato che il ruolo di questa nei rapporti internazionali non è prettamente giudiziario e forse non sarebbe la figura più opportuna. Il collega Carrara ha di fatto ipotizzato una specie di commissario "volante": sarebbe interessante ascoltare una sua opinione in merito.

Lei ha accennato ad un aspetto sempre più importante, cioè quello della cooperazione informale, dei contatti personali. E' ormai storia quanto questa sia stata preziosa nel tempo, come ho potuto verificare da giornalista. Vorrei sapere se esistono strumenti diplomatici, per esempio, per assecondarla, poiché potrebbe rivelarsi utile, oppure se si preferisce attendere il miglioramento dei sistemi di comunicazione e delle conoscenze delle lingue, che credo non sia fattore ininfluenza in questo campo.

Per quanto riguarda lo scoglio rappresentato dalla Spagna, non ho capito se possiamo considerarlo superato, dopo l'incontro di Siena, oppure se tale aspetto presenta ancora dei problemi.

Infine, vorrei rivolgere una domanda a lei e anche al dottor Selvaggi. Quando abbiamo di fronte il complesso problema dei ritardi, che lei ha definito fisiologici, relativi alle rogatorie, quali sono gli strumenti migliori per accelerare i tempi, quelli politici o addirittura quelli giornalistici, di denuncia pubblica? Che cosa si può fare in questo senso anche fuori dell'ambito specificamente istituzionale, cioè dei Ministeri di grazia e giustizia, da parte degli altri Ministeri o anche dei Parlamenti nazionali?

Infine, vorrei soddisfare una mia curiosità: come mai, nell'ambito dei rapporti internazionali, ci sono preclusi il Giappone e, forse, anche la Russia? Recentemente abbiamo ratificato un Trattato di cooperazione sul riciclaggio stipulato con la Russia, da cui ritengo emerge la volontà politica, a livello nazionale, di una forte cooperazione. Vorrei conoscere la sua valutazione circa l'efficacia sul campo di tale Trattato fino a questo momento.

**LATTANZI.** Risponderò soltanto alla domanda sulle rogatorie, perché penso che sugli argomenti più specifici potrà rispondere meglio di me il dottor Selvaggi.

Parlavo di questo argomento con Giovanni Melillo proprio poco fa. In base alla mia esperienza, anche considerando quella che ho vissuto nella vicenda Baraldini (che è di tutt'altro genere), ho l'impressione che si tende a sopravvalutare il ruolo dell'intervento politico da parte del Governo. Certo, in alcuni casi può rivelarsi risolutore, ma deve essere molto forte e insistito.



## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1998

L'intervento per lettera di un Ministro - questa è la procedura normale - viene indirizzato ad un altro Ministro, il quale non può fare altro che trasmetterla ai propri uffici, che poi ne fanno ciò che vogliono, a meno che non ci sia un intervento così forte, pressante e necessariamente ripetuto che imponga al Ministro dell'altro Stato di considerarlo un problema politico.

Altrimenti, ciò che si dimostra più utile e che funziona meglio è proprio il rapporto personale. E' il rapporto che il dottor Selvaggi, per esempio, ha con tutti i corrispondenti omologhi degli altri paesi, che si incontrano periodicamente e discutono insieme dei loro problemi. Pertanto, penso che sia più utile una telefonata al collega per sollecitare l'evasione di una rogatoria, tutte le volte che ciò sia possibile, quando la questione riguarda specificamente un atto. E' chiaro che se invece il fatto non riguarda un atto ma il comportamento di uno Stato o una prassi generalizzata, allora si tratta di una questione diversa perché deve intervenire il Ministro e diventa, quindi, un problema politico che può porsi a livello di rapporti fra Stati. Quando invece si tratta di interventi volti a favorire singole attività di cooperazione, siano esse rogatorie o estradizioni, a volte ciò che è più utile è l'intervento diretto, una telefonata o una sollecitazione, che può intercorrere tra gli uffici del Ministero o direttamente tra i magistrati. La questione dei punti di contatto assume aspetti diversi che esaminerò successivamente.

Un'altra tendenza è anche quella di individuare magistrati di collegamento o anche figure che non siano magistrati. Ad esempio, in Italia, presso l'amministrazione generale, opera un magistrato francese e presso il Ministero francese opera un magistrato italiano. Quando insorgono problemi con la Francia, ci si rivolge al magistrato francese, oppure al magistrato italiano che lavora in Francia. Anche presso l'ambasciata degli Stati Uniti lavora un funzionario del Dipartimento di giustizia americano con il quale si dialoga continuamente e che interviene quando nascono problemi sia per l'Italia sia per gli Stati Uniti.

Dal momento che siamo in tema di rogatorie - ed è un tema di attualità - credo sia necessario distinguere tra i problemi di carattere generale, che concernono le rogatorie in genere o, comunque, comportamenti dello Stato, quali quelli relativi ai paradisi fiscali - ma, in questo caso, il problema è politico e si risolve in sede bilaterale o multilaterale - e problemi che riguardano singoli procedimenti o singole richieste di rogatoria o di estradizione. Questi ultimi vanno risolti a livello di singole autorità. Giudicherei infatti discutibile l'intervento di un Ministro che non sia di carattere generale ma sia volto ad ottenere che si compia un atto di un processo, sia pure che si tratti di un processo da svolgere all'estero. Almeno per quanto riguarda interventi relativi a singoli processi e a singole richieste, ritengo sia più utile operare attraverso i contatti personali, ed è ciò che normalmente accade.

Relativamente ai rapporti con la Spagna, è di oggi la notizia che i problemi con questo paese, per quanto riguarda l'azione comune relativa alle organizzazioni criminali, non sono completamente superati perché sembra che la Spagna, nonostante la nostra proposta di mediazione, nutra ancora delle perplessità.

I temi della procura nazionale antimafia e della cooperazione informale sono, a mio avviso, strettamente collegati e sono anche molto complessi nella realtà perché hanno a che fare con il nostro ordinamento giudiziario. Per quanto riguarda il primo tema, quando ci si chiede se sia possibile individuare un'unica autorità che rappresenti il punto di contatto italiano, ci si deve chiedere anche se c'è un'autorità giudiziaria in Italia che abbia un potere sulle altre, o che abbia comunque un ruolo che di per sé giustifichi questa posizione. Poiché probabilmente così non è, non siamo in grado di indicare un punto di contatto unico. Credo che la procura nazionale antimafia, allo stato, non svolga questa funzione; si potrà poi stabilire se, in futuro, sia opportuno creare un organismo con caratteri diversi, con una struttura piramidale. La procura nazionale antimafia oggi ha un ruolo importantissimo ma comunque delimitato per quanto riguarda le funzioni in genere e i reati di competenza, non ha cioè una competenza che investa tutta la materia, neanche per la parte relativa alla criminalità organizzata. Il punto di contatto, però, non si occupa solo di criminalità organizzata ma di qualunque fattispecie di reato. La procura

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 3° COMITATO

nazionale antimafia non ha una competenza generale per quanto riguarda i reati e le funzioni e credo, pertanto, debba essere in qualche modo impiegata e valorizzata, ma nei limiti delle competenze ad essa attualmente riconosciute ed attribuite. Ritengo pertanto che questo livello - non so quanto correttamente o arbitrariamente individuato - che si pone tra attività di polizia e attività giudiziaria vera e propria possa effettivamente essere di competenza della procura nazionale antimafia.

La cooperazione informale rappresenta un altro problema da esaminare. L'idea dei magistrati di contatto è nata proprio dall'ipotesi di contatti che non fossero soltanto relativi ad attività formali di rogatoria ma fossero più ampi (scambio di informazioni, o altro ancora), contatti che devono intervenire tutte le volte che un'autorità giudiziaria ritiene utile uno scambio di informazioni e intende dialogare con un'altra autorità giudiziaria. Ma quando si regola questo aspetto ci si rende conto che, allo stato, non esiste uno spazio per definire regole su qualcosa di informale - che essendo tale non esiste formalmente - perché si tratta di individuare dei compiti che nella realtà, essendo informali, non esistono e di attribuire a determinati soggetti, in relazione a questi compiti, dei ruoli che non esistono. La cooperazione informale, quindi, è ancora tale sotto tutti gli aspetti.

*SELVAGGI.* Non ho nulla da aggiungere a quanto riferito dal dottor Lattanzi per quanto riguarda le rogatorie ad eccezione del fatto - opportunamente ricordato - che a Strasburgo avviene due volte l'anno un incontro tra i responsabili degli uffici competenti in materia di cooperazione giudiziaria (estradizione, mutua assistenza, trasferimenti delle persone condannate). La sede di Strasburgo è molto opportuna per scambiarsi delle idee e cercare di migliorare la situazione anche dal punto di vista pratico, ed è una sede in cui l'Italia svolge informalmente un'attività molto intensa di sollecitazione.

Il problema non è solo quello di un eventuale sovraccarico dei magistrati stranieri, o quello delle norme processuali che possono consentire i ricorsi, ma è rappresentato proprio dal sistema interno. Ad esempio, in Austria esiste ancora il segreto bancario e ciò costituisce un grande ostacolo alla collaborazione giudiziaria.

Vorrei poi riesaminare la questione della rete di contatti per porre un esempio concreto sulla linea del rapporto informale cui ha fatto riferimento il dottor Lattanzi. Alcune settimane fa mi ha telefonato un collega di Genova il quale mi ha riferito di aver letto sul computer un messaggio proveniente dai Paesi Bassi destinato a pedofili. Aveva bisogno di rintracciare il mandante di questo messaggio e, possibilmente, di acquisire e "congelare" in qualche modo alcuni dati che potessero essere utilizzati come prove. Ho telefonato al rappresentante del Ministero di grazia e giustizia, il mio omologo nei Paesi Bassi, e l'ho messo in contatto con il mio collega di Genova. Credo che insieme abbiano svolto una buona indagine, utile poi per individuare tale attività illecita. Questo è solo un esempio.

Per quanto riguarda la domanda relativa al Giappone, questo Stato, per questioni di filosofia, non ha ancora stipulato trattati o convenzioni con nessun paese, ad eccezione degli Stati Uniti, per questioni di *realpolitik*. Tuttavia, credo che il Giappone, in conseguenza della partecipazione al gruppo dei G8, stia riesaminando la sua posizione in forza degli impegni che si assumono proprio all'interno di questa struttura internazionale. Alcuni giorni fa il Ministero di grazia e giustizia ha ricevuto dall'ambasciata giapponese a Roma una serie di quesiti che richiedevano informazioni, ad esempio, sul volume di affari relativamente alle procedure di estradizione, o su quello relativo alle procedure di rogatoria, e volevano sapere come viene gestito questo settore. Ciò fa probabilmente capire che il mutamento della posizione giapponese sia qualcosa di più che non una semplice dichiarazione di intenti, ma sia invece prodromico ad una diversa posizione sul piano internazionale.

Per quanto riguarda la Russia - anch'essa è entrata nel Consiglio d'Europa - valgono le osservazioni che ha fatto il Direttore generale. Qui abbiamo dei problemi: l'adesione al

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1998

Consiglio d'Europa comporta anche l'adesione alle convenzioni europee, e però il Consiglio d'Europa subordina l'adesione alla rinuncia a certe pratiche, per esempio la pena di morte. Alcuni paesi che sono in lista di attesa ancora non si sentono di rinunciare perché i problemi di ordine pubblico interno sono talmente forti che sconsigliano per il momento di abolire la pena di morte. Nello stesso tempo, un'entrata rapida nel Consiglio d'Europa, o addirittura nell'Unione europea, accelererebbe questo movimento verso una sistemazione anche dell'ordine pubblico interno. Quindi la situazione è delicata, ma crediamo che la prospettiva sia certamente quella di un'adesione completa da parte di tutti i paesi che prima facevano parte del blocco sovietico.

*MELILLO.* Signora Presidente, forse potrebbe essere interessante ascoltare il punto di vista del dottor Polimeni rispetto ad ulteriori ambiti di cooperazione, oltre a quelli comunitari o anche del Consiglio d'Europa.

*POLIMENI.* Signora Presidente, lei ha ricordato Vienna. Vienna è la sede della Convenzione delle Nazioni Unite per la prevenzione del crimine, organo deputato ad un esercizio di produzione normativa che al momento è probabilmente il più rilevante rispetto alle tematiche che abbiamo trattato oggi; si tratta dell'elaborazione di una Convenzione mondiale sulla criminalità organizzata o per la lotta alla criminalità organizzata. Non vi è ancora un progetto comune di articolato, tuttavia, in una recente riunione a Varsavia è stato stabilito un indice dei temi che l'articolato futuro dovrà contenere. Si può immaginare che questa convenzione sarà definita in un arco di tempo di un anno e mezzo - se non sono troppo ottimista - due anni al massimo. E' una convenzione - mi collego a quanto diceva il dottor Lattanzi - che riguarda la criminalità organizzata *tout court*. Prevederà probabilmente l'obbligo di criminalizzare i reati associativi, certamente l'obbligo di criminalizzare i reati di riciclaggio in relazione ad attività criminali commesse in forma organizzata, e prevederà anche una nutrita serie di disposizioni in materia di cooperazione giudiziaria e di polizia.

Nell'approccio complessivo, la novità è data appunto da questo riferimento alla criminalità organizzata senza indicazione di reati o traffici illeciti specifici. Tuttavia - e questo può essere un arricchimento per la produzione di norme da parte delle Nazioni Unite - si immagina che la convenzione possa essere accompagnata da protocolli addizionali, ciascuno dei quali riferito a forme di "reati scopo" (traffico di armi, traffico di esseri umani e altri) che siano particolarmente rilevanti per la loro connessione con l'attività di organizzazione criminale.

Non si esclude che il lavoro su questi protocolli addizionali possa essere avviato senza attendere che prima sia concluso il lavoro sulla convenzione "madre" sulla criminalità organizzata. Sicché si può immaginare che nell'arco di un numero di anni non amplissimo da parte delle Nazioni Unite si abbia un quadro normativo internazionale che, da un lato, costituisca una base (quanto meno una base minima) di disposizioni vincolanti per la cooperazione internazionale e, dall'altro, fornisca anche strumenti specializzati per cooperazioni specifiche in relazione a traffici illeciti specifici.

A mio avviso è questa l'area di attività delle Nazioni Unite che nel prossimo futuro interessa di più la materia della criminalità organizzata. Naturalmente, ad esempio con riferimento a Vienna, va collegato anche quell'insieme di relazioni delle Nazioni Unite in campi in cui l'ONU ormai da tempo ha sviluppato specifiche iniziative, come la lotta alla droga. Lì l'assetto normativo è già dato da convenzioni che esistono da più di dieci anni. Però sappiamo che esistono programmi, sostenuti di recente dal direttore generale Pino Arlacchi, che interessano vari aspetti della lotta alla droga, molti dei quali, anche non connessi alle peculiari attività di cooperazione giudiziaria, come ad esempio programmi relativi al *corps radication*.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 3° COMITATO*

Sempre a Vienna - a mio avviso con esiti incerti e con risultati altalenanti - ormai da anni si cerca di assicurare un ambito e una struttura, un *focal point* come viene chiamato, per l'elaborazione di programmi di assistenza tecnica; assistenza tecnica che è necessaria per incrementare le capacità di intervento delle istituzioni nazionali nella lotta alla criminalità organizzata e soprattutto per assicurare un rispetto degli obblighi che i paesi assumono nel momento in cui aderiscono a queste normative delle Nazioni Unite cui facevo riferimento. Dicevo di esiti incerti, ma credo che l'impegno italiano potrebbe anche essere a favore del mantenimento di questa prospettiva presso gli organi delle Nazioni Unite e probabilmente di un rafforzamento.

Al di fuori di Vienna, può anche essere di un certo rilievo l'attività delle Nazioni Unite condotta nella sede dell'Assemblea generale, per la costituzione di un accordo penale internazionale; ma si tratta di settori che sono marginalmente collegati al tema specifico della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Ritengo che l'audizione è stata una fonte di conoscenza ma anche di spunti per ulteriori chiarimenti e approfondimenti da parte nostra. Io credo che parlando di *network*, come lei ha fatto, dottor Lattanzi, abbiamo ricevuto un buon numero di riferimenti, anche del suo Ministero, che ci saranno sicuramente preziosi. Ringrazio lei e i suoi collaboratori per l'aiuto fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 15,55.*

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

**NUM. 40.1**

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL 1. LUG. 2008

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE  
OPERANTE IN ITALIA, SUL TRAFFICO  
DELLE ARMI, DELLA DROGA E SULL'ECOMAFIA

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA  
RIUNIONE DI MERCOLEDI' 11 MARZO 1998

PRESIDENZA DELLA SENATRICE TANA DE ZULUETA

1

***COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 3°COMITATO***

**INDICE**

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 11 MARZO 1998

I lavori hanno inizio alle ore ~~15.30~~ 14.30

**Presidenza della senatrice DE ZULUETA****Audizione del direttore del Servizio centrale operativo, dottor Alessandro Pansa**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Alessandro Pansa, direttore del Servizio centrale operativo.

Avverto che all'odierna audizione parteciperanno, in qualità di consulenti della Commissione antimafia, il dottor Cosimo Bottazzi e il dottor Roberto Sgalla. Ringrazio i componenti del Comitato che nonostante i molti impegni sono riusciti ad intervenire a questa audizione.

Questo nuovo incontro con il dottor Pansa, che segue con grande impegno il lavoro di indagine sui sequestri di persona, mi è sembrato opportuno per acquisire qualche elemento in più rispetto alle questioni che riguardano le altre mafie, in particolare per esaminare gli aspetti operativi della lotta alla criminalità internazionale operante in Italia nonché le ramificazioni delle organizzazioni italiane all'estero.

Un aspetto che abbiamo approfondito nelle precedenti riunioni è quello della cooperazione internazionale, in modo particolare a livello giudiziario. In primo luogo vorrei chiedere al dottor Pansa di illustrarci, sulla base della sua esperienza come direttore del Servizio centrale operativo, la situazione della cooperazione internazionale per quanto riguarda la nostra polizia giudiziaria. E' importante capire molto concretamente quali sono i punti di forza e il tipo di problemi che si incontrano. E' compito della Commissione esprimere dei pareri in merito alla possibilità di migliorare ulteriormente gli accordi che vengono stipulati. Credo che da questo punto di vista, e ritengo che il dottor Pansa possa aggiornare questi dati, esista una vasta rete di accordi e di scambi di funzionari a livello internazionale. Una sua valutazione in merito all'operatività di questa rete risulterebbe molto opportuna.

*PANSA, direttore del Servizio centrale operativo.* Signora Presidente, pensavo che il tema dell'audizione odierna fosse legato ad un approfondimento delle problematiche criminali in atto, anche se l'argomento della cooperazione internazionale tra forze di polizia è sicuramente una realtà che conosco in base alla mia esperienza personale, pur non rientrando questo tipo di attività tra le mie responsabilità specifiche. La mia esperienza in materia non è altrettanto valida per quanto attiene ad aspetti normativi o ad accordi specifici.

Il principio generale che ispira la collaborazione della nostra polizia con altri paesi vicini e lontani - a volte abbiamo maggiori difficoltà con i paesi vicini piuttosto che con quelli lontani - può essere rintracciato abbastanza facilmente, laddove sia possibile instaurare dei rapporti diretti. Quando poi questi rapporti diretti si trasformano in conoscenze personali, quasi tutti i problemi legati alla mera fase dell'attività investigativa possono essere superati.

Queste esperienze - l'esempio principale continua ad essere quello del Trattato di mutua assistenza tra Italia e Stati Uniti che nel 1984 ha ratificato tra questi due paesi una forma di collaborazione operativa già esistente a livello investigativo e in parte a livello giudiziario - nel corso degli anni hanno portato alla stipula di una serie di accordi con altri paesi. Questi accordi si sono limitati semplicemente a formalizzare una serie di rapporti tra gli organi investigativi e quelli di polizia.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 3°COMITATO*

Il nostro paese ha stipulato trentasei accordi bilaterali con trenta paesi. Alcuni accordi purtroppo sono rimasti lettera morta perché stipulati con paesi con i quali i rapporti sono effettivamente molto rari ma anche perché riguardano tematiche difficili da affrontare da un punto di vista generale, come ad esempio nel caso dell'Arabia Saudita. In alcuni casi i meccanismi giudiziari esistenti nei rispettivi paesi sono completamente differenti e quindi, al di là delle dichiarazioni di principio, gli accordi non hanno avuto alcun esito. Altri accordi bilaterali, invece, sono risultati particolarmente efficaci nel momento in cui ad essi hanno fatto seguito impegni a carattere operativo.

L'accordo stipulato dall'Italia e dalla Francia, non ricordo se nel 1988 o nel 1989, tra il capo della polizia italiana e quello della polizia francese, stabilì uno scambio di ufficiali di collegamento tra i due paesi e la costituzione di un commissariato misto a Ventimiglia; è un accordo che ha dato risultati di notevole valore da un punto di vista investigativo. Oggi siamo nella condizione di poter svolgere accertamenti in Francia, così come i francesi in Italia, con una rapidità che, pur non essendo forse pari a quella esistente tra Milano e Palermo, consente comunque di affermare che ormai la distanza tra Roma e Parigi non è più tale da rendere complessa un'attività del genere.

I problemi sono stati risolti grazie alla presenza di ufficiali di collegamento inseriti in strutture investigative. Un ufficiale di collegamento francese svolge attività operativa presso l'ufficio da me diretto del Servizio centrale operativo mentre un nostro ufficiale di collegamento è dislocato presso la sezione di polizia giudiziaria del commissariato di Nizza, vale a dire in diretto rapporto con l'attività operativa. Laddove ci sono questi tipi di collegamenti, i problemi si risolvono con grande facilità; è ovvio che avviare un pedinamento, predisporre un controllo su un soggetto che arriva improvvisamente in una determinata città è possibile solo se viene assicurata un'attività di collaborazione tra investigatori.

Se nasce l'esigenza di avere notizie o foto relative ad una certa persona sulla quale indaghiamo che si trova a Milano, ho la possibilità di chiamare l'ufficio operativo di Milano e di ottenere dal collega una collaborazione in questo senso. Se invece il meccanismo si innesca su un circuito formale, che passa attraverso le strutture ufficiali e burocratiche dei rispettivi paesi, questo meccanismo salta. La mancata regolamentazione dei rapporti in alcuni casi può dare luogo ad abusi anche perché può rischiare di trasformarsi in una specie di ingessatura dei rapporti stessi.

Infatti, negli ultimi anni l'Italia, pur avendo aderito a tutte le iniziative di carattere internazionale ed europeo, ha continuato nella sua politica tendente a stabilire accordi bilaterali che, quando è possibile farli diventare operativi, danno sempre risultati positivi. Mi riferisco, ad esempio, agli stessi ufficiali di collegamento, ai cosiddetti esperti antidroga che la direzione centrale per i servizi antidroga, una struttura del Dipartimento della pubblica sicurezza, ha sparso in vari paesi del mondo interessati al traffico della droga, a cui bene o male fanno capo tutte le forze di polizia, perché il collega all'estero, indipendentemente dal fatto che il problema che gli viene sottoposto riguardi o no la droga, comunque darà una mano. Si tratta di un meccanismo di grande facilitazione nella realizzazione di obiettivi concreti, pratici, quotidiani.

Quando invece questo meccanismo si incanala in un circuito di formalizzazione, le questioni diventano estremamente complesse. Tuttavia, vi sono, chiaramente, delle forme che cercano di superare queste complessità. Ad esempio, per quanto riguarda i controlli sui soggetti ricercati, il meccanismo previsto dagli Accordi di Schengen è il più veloce che oggi esista, nel senso che tutti i cosiddetti paesi Schengen hanno la disponibilità comune delle informazioni sui soggetti colpiti da provvedimenti restrittivi emessi dall'autorità giudiziaria e che possono essere eseguiti. Quindi su un qualsiasi cittadino dei paesi Schengen che noi controlliamo in Italia siamo in grado di avere informazioni per sapere se è un latitante o no, e viceversa; nel senso che, se, ad esempio, un cittadino italiano si trova in Germania, la polizia tedesca può operare dei controlli attraverso il meccanismo di cui parliamo e sapere in tempo reale la sua condizione. A fronte di



## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 11 MARZO 1998

questo accertamento esiste una procedura, fissata per tutti i paesi, attraverso la quale viene messa immediatamente in moto la procura generale competente per territorio, per quanto riguarda l'Italia, per autorizzare l'arresto provvisorio a fini estradizionali. Quindi è un meccanismo che rende quasi simile l'eseguibilità di un provvedimento restrittivo a carico del cittadino italiano rispetto a quello a carico del cittadino di uno dei paesi Schengen. E' un meccanismo settoriale, che non è allargabile a tutta la gamma delle ipotesi dei controlli di natura investigativa a carico delle persone - né so se e quando potrà diventarlo in futuro - però, per quanto riguarda i latitanti, è già un grosso passo avanti. Inoltre, è un meccanismo che funziona attraverso una linea di comunicazione dati e una linea fax: non si parlano neanche le persone tra di loro, è solo il documento che mette in moto questo meccanismo.

Circa gli altri circuiti informativi, lo stesso circuito Europol, per quanto rapido, per quanto comodo possa essere nel far circolare le informazioni tra i vari paesi, è un meccanismo estremamente formale, cioè di scarsa partecipazione all'attività investigativa. Io so, per l'esperienza maturata in tanti anni di lavoro, che se chiedo all'Interpol di accertare, attraverso il segretariato generale, nel paese di destinazione chi sono gli intestatari di due numeri di telefono, o non ottengo risposta oppure, qualora mi venisse data, sarà un'informazione che contiene né più né meno che i dati che possono essere su un qualsiasi elenco telefonico, che oggi si possono ottenere attraverso Internet.

Come superare questo meccanismo? Se io racconto all'Interpol che stiamo svolgendo indagini a carico di un noto mafioso al quale abbiamo messo il telefono sotto controllo e che, da tali indagini, egli è risultato in contatto con alcuni trafficanti di droga italiani, tra i quali uno che ha risposto ad un certo numero di telefono, e se chiedo quindi di verificare a chi corrisponde questo numero di telefono, chi abita in quel luogo, vedrete che, se questo telegramma, attraverso l'Interpol, finisce ad un investigatore, appena lo legge questi ricava una notizia di natura investigativa rispetto alla quale, se è investigatore, immediatamente parte e comincia a svolgere l'accertamento: dopo di che ti risponderà, e lo farà con tanta dovizia di particolari che ti consentirà di superare le difficoltà della barriera della lingua, della lontananza.

I meccanismi invece che oggi vengono proposti sono proprio quelli che prevedono un superamento del contatto investigativo tra investigatori. Cioè, l'investigatore si spoglia di questa sua natura, consegna l'informazione a una centrale di scambio di informazioni che, pur velocissima, avanzatissima, però non stimola in nessun momento l'iniziativa investigativa di colui al quale viene posto un quesito, una domanda.

Io ho girato parecchio nel mondo, mi sono trovato con poliziotti occidentali, orientali, sudamericani: alla fine con ognuno di loro, spesso anche parlando lingue diverse, l'intesa, l'accordo, l'incontro si riesce a trovare quando ci si porta meramente sul tema dell'indagine; se si esce fuori da questo meccanismo, la collaborazione di natura investigativa diventa semplicemente formale, uno scambio di informazioni freddo che spesso e volentieri può servire a completare un quadro informativo, ma allo sviluppo reale di un'attività investigativa che possa consentire di ottenere dei risultati operativi è difficilissimo arrivarci.

Non è che con questo voglio dire che le organizzazioni o gli organismi internazionali che esistono non siano efficienti. L'organismo internazionale più grande, il circuito informativo più esteso tuttora esistente a livello internazionale è costituito dall'Interpol, un sistema, a cui accedono circa 160 paesi, che ancora oggi è il più aperto, il più diffuso in tutto il mondo per lo scambio di informazioni; ma è un meccanismo che funziona al cento per cento per quanto riguarda le pratiche estradizionali, gli accrediti degli investigatori che vanno da un paese all'altro, laddove l'Interpol rende tutto semplice, tutto facile; ma poi difficilmente si arriva ad uno scambio reale, effettivo di informazioni, salvo i casi in cui, attraverso l'Interpol, vengono creati sottogruppi, sottomeccanismi che studiano fenomeni criminali e che, per farlo, creano poi un collegamento diretto che elimina il canale Interpol. Ad esempio, sono state condotte indagini serie dall'Interpol a livello internazionale su una strana società di un paese terzo - non facciamo

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 3°COMITATO*

nomi - che opera in varie parti del mondo; per anni c'è stato uno scambio informativo tra vari paesi, fino a che il segretariato generale dell'Interpol si è reso conto che su questa società aveva un *dossier* enorme a Lione e che tutti gli altri paesi che indagavano su questa società avevano delle conoscenze minime di tutto questo grande *dossier*. A quel punto l'Interpol stessa ha promosso a Lione una riunione, ha creato un gruppo di lavoro, una rete di collegamento tra i nove investigatori dei nove paesi che indagavano su questa informazione e allora l'indagine è andata rapidamente avanti e ha avuto in alcuni paesi degli sbocchi operativi anche molto interessanti. Sebbene il sistema Interpol sia stato l'unico ad accorgersi di questa cointeressanza di nove paesi alla stessa attività investigativa, è stato lo stesso sistema Interpol che ha dovuto creare una struttura che lo saltasse per poter far trasformare questa collaborazione in una collaborazione di tipo operativo. Questo meccanismo della collaborazione di tipo operativo tra investigatori va alcune volte a scontrarsi o a sovrapporsi o ad essere scalzato dalla collaborazione di tipo giudiziario che esiste tra i vari paesi, dove il formalismo dell'informazione è indispensabile perché l'assistenza giudiziaria serve non alle attività investigative che formano la prova, ma allo scambio delle prove; quindi la formalizzazione è importante. Anche in tal senso vi sono delle possibilità di collaborazione tra i paesi con i quali si sono consolidati dei rapporti che facilitano molte cose, ma in generale esistono queste difficoltà, che in parte sono state create anche dal nuovo codice di procedura penale: una è sulla veste di indagato e di imputato, che è una duplice veste che indossa il soggetto nel nostro paese e che non corrisponde a quella prevista negli ordinamenti di moltissimi altri paesi. Infatti, si viaggia moltissimo sull'equivoco imputato-indagato. Scrivere ad autorità di alcuni paesi che una persona è indagata comporta non solo che questi non rispondano ma che non leggano neanche la comunicazione. Se invece si scrive che una persona è imputata, allora cambia completamente il ragionamento. Nel nostro paese, però, per essere imputato si richiede un atto del giudice e non più del pubblico ministero; neanche una persona arrestata con provvedimento dell'autorità giudiziaria è imputata: lo diventa quando c'è un atto di rinvio a giudizio e quindi la deliberazione di un giudice.

Nella fase delle indagini preliminari, l'attività svolta dai pubblici ministeri è a tutti gli effetti attività investigativa, che però si avvale dei canali dell'assistenza giudiziaria. Allora, l'attività investigativa svolta dalla polizia viaggia spesso attraverso canali informali che hanno una loro rapidità operativa; se invece l'attività investigativa è svolta dal pubblico ministero, che è costretto ad usare i canali formali dell'assistenza giudiziaria, i tempi si allungano e acquisire le informazioni è molto più difficoltoso.

La tecnica investigativa è sempre stata quella di acquisire informazioni all'estero riportandole in Italia attraverso un'informativa o una refertazione all'autorità giudiziaria. Il magistrato ne aveva conoscenza attraverso l'investigatore, cioè attraverso un canale informale. Quando il pubblico ministero, invece, fa questo da solo, non può acquisire informazioni attraverso canali non ufficiali e ciò rende l'arricchimento dell'attività delle indagini preliminari del pubblico ministero estremamente difficoltoso.

Pertanto, vi è questa divaricazione di possibilità. La procedura più semplice è questa: se, ad esempio, vado all'estero e sento informalmente un soggetto o acquisisco l'informazione da un poliziotto tedesco in relazione alla presenza di un soggetto presso un albergo in un determinato periodo, torno in Italia, riferisco all'autorità giudiziaria la notizia e il procedimento è concluso. Se la stessa informazione la deve svolgere il pubblico ministero, egli deve ricorrere alla rogatoria, non ha altre possibilità. Occorrerà l'intervento di un giudice tedesco, che a sua volta disporrà questa attività investigativa attraverso un ufficiale tedesco di polizia giudiziaria il quale andrà in quell'albergo, acquisirà l'informazione, la trasmetterà al suo giudice, il quale attraverso i canali dei Ministeri di grazia e giustizia e degli affari esteri la comunicherà al giudice italiano.

Il problema fondamentale è che l'attività investigativa deve essere scevra da qualsiasi formalismo. In effetti, questo era lo spirito del nuovo codice di procedura penale che dispone che l'investigatore può praticamente fare tutto purché non sia reato e quello che raccoglie non può

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 11 MARZO 1998

costituire prova. E' giusto che sia così: noi facciamo tutto, acquisiamo dati e informazioni, poi la veste di prova la deve dare il pubblico ministero quando porta la notizia in dibattimento. In sede internazionale, invece, questa attività è stata anticipata completamente e quindi tutte le operazioni di acquisizione delle prove richiedono una motivazione tale che renda le prove stesse degne di diventare tali, aggravando tutta l'attività sia dei pubblici ministeri in Italia, sia delle autorità giudiziarie all'estero che ricevono queste richieste. Infatti, la richiesta di un semplice accertamento che alla sola lettura potrebbe poi essere giudicato inutile, cioè mostra di non essere utile all'indagine, richiede un lavoro enorme.

Probabilmente lo sforzo maggiore di cooperazione a livello internazionale deve essere compiuto in tema di assistenza giudiziaria. I problemi da risolvere, che in teoria sarebbero numerosi, secondo me si potrebbero ridurre a pochi.

Il primo è quello di uniformare in qualche modo i principi relativi alle garanzie della libertà personale degli imputati e degli indagati che, se non sono simili dappertutto, comportano dei meccanismi estremamente difficoltosi. Ottenere l'estradizione o l'esecuzione di un provvedimento restrittivo della libertà personale già vagliato nei vari gradi di giudizio dall'autorità giudiziaria italiana è un atto che viene compiuto in molti paesi stranieri non sulla semplice base dell'accertamento della regolarità formale, ma anche valutando il merito. Questo significa rifare all'estero il processo già fatto in Italia o viceversa, addirittura nei tre gradi di giudizio, compreso quello della Corte di cassazione.

Questo rende estremamente difficoltosa l'eseguibilità dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria e rende agevole per moltissimi criminali trovare delle aree di rifugio certe non solo per volontà del paese in cui si vanno a rifugiare, ma perché esiste un meccanismo di tutela delle garanzie della libertà personale che cozza con le procedure di assistenza giudiziaria a livello internazionale.

L'altro punto saliente dovrebbe consistere nell'armonizzazione nei vari paesi delle fattispecie penali per le quali è consentita l'estradizione. In Italia prevediamo fattispecie penali per le quali non è possibile ottenere l'estradizione da alcuni paesi in cui queste fattispecie non sono punite. Forse l'esempio più semplice, guardando alle vicende di Napoli, che hanno avuto un momento di notorietà che adesso è quasi passato, è quello del contrabbando; noi siamo l'unico paese nel bacino del Mediterraneo che contempla il reato di contrabbando di sigarette. L'analisi dell'attività del contrabbando è uno strumento investigativo formidabile per chi compie indagini sulla criminalità organizzata. Ma quando affrontiamo questi argomenti con gli svizzeri, con gli spagnoli, con gli olandesi o con altri, questi obiettano che noi vogliamo compiere indagini su comportamenti che il loro ordinamento non considera delittuosi. Sarebbe come se noi dovessimo indagare sulla compravendita di formaggio parmigiano.

Quindi, non dobbiamo né depenalizzare noi né pretendere che altri considerino come reati queste ipotesi, ma ci vuole una libertà di scelta investigativa. Non dico che ci debba essere uniformità del diritto penale, che occorra un diritto penale europeo, è un'utopia che non so se si arriverà mai ad ottenere, però è indispensabile che gli strumenti investigativi abbiano un riconoscimento uguale nei vari paesi, altrimenti ci saranno delle branche dell'attività investigativa completamente tagliate fuori. Oggi si ricorre al meccanismo di dire che a fianco del traffico di sigarette viaggia anche quello delle armi e della droga. Con questo espediente, che spesso rasenta la bugia, si cerca di superare questa condizione di *impasse* a livello di cooperazione internazionale.

Quanto al numero degli accordi, se vi interessa dovrei avere un elenco degli accordi bilaterali stipulati dall'Italia con altri paesi; posso farvene avere una copia. Essi rappresentano sicuramente il meccanismo più ampio ed utilizzato. Bisogna però trasformare questi protocolli tra autorità politiche, queste dichiarazioni di principio tra i Governi di due paesi, in atti concreti di operatività; spesso e volentieri, infatti, è il tecnico, il burocrate o lo stesso investigatore che non riesce a trasformare in atto concreto quella che è una volontà politica. Se un Ministro del

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 3°COMITATO*

nostro paese stipula un accordo di assistenza con il rappresentante di un altro paese, significa che la volontà politica esiste; è l'apparato amministrativo poi che deve tramutare in atti concreti questa realtà, e spesso ciò non accade.

Con ciò ho concluso la mia esposizione. Sono ora a disposizione per tutte le domande che vorrete rivolgermi.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, dottor Pansa; sono questi gli aspetti che ci interessano maggiormente. Quanto all'approfondimento delle tematiche criminali cui lei ha fatto riferimento, potremo soffermarci in seguito anche su di esse perché sarebbe un peccato non approfittare della sua disponibilità a fornirci delle notizie al riguardo. Ora procediamo con le domande

**MUNGARI.** Ringrazio anzitutto il dottor Pansa per questa informativa completa, chiara ed esauriente in tema di collaborazione internazionale volta a facilitare l'azione di prevenzione e di repressione dell'attività criminale.

Lei ha detto che attualmente vi sono 36 accordi bilaterali con altri paesi e che tuttavia, in definitiva, essi non hanno dato esito pratico laddove non si siano trasformati in accordi operativi, com'è avvenuto per esempio con la Francia; e ci ha anche descritto le modalità che sono state seguite perché tale operatività fosse raggiunta possibilmente al livello più alto possibile. Vorrei sapere quali sono le difficoltà che sin qui hanno impedito che detti accordi bilaterali fossero trasformati in altrettanti accordi operativi. La possibilità di operare in altri paesi, almeno in quelli più vicini ai confini del nostro paese, renderebbe infatti ancora più produttiva l'attività investigativa ai fini dell'individuazione delle responsabilità per reati di criminalità organizzata. Inoltre, vorrei sapere in quali settori (droga, riciclaggio, traffico d'armi, delitti di mafia) l'attività investigativa svolta - per esempio nei rapporti con la Francia, perché abbiamo detto che con tale paese si è stabilito un accordo operativo - ha prodotto i risultati più concreti.

C'è poi un secondo aspetto su cui gradirei una sua cortese parola di chiarimento. Esistono archivi informativi, sia con i paesi con cui intercorrono accordi operativi sia con gli altri paesi con cui ci sono soltanto accordi bilaterali che non producono grandi effetti pratici? Nel caso in cui questi archivi informativi esistano, c'è un livello di adeguatezza tra i servizi che possiamo fornire noi e quelli invece che possiamo avere dagli altri paesi?

Lei ha citato, infine, le difficoltà relative all'assistenza giudiziaria a livello internazionale. Io capisco che ci siano queste difficoltà che lei giustamente ha puntualizzato in riferimento a due difformità: l'una che riguarda la disciplina in materia di diritti di garanzia dei cittadini, l'altra relativa alla tipologia dei reati, che non è la stessa (cosa che naturalmente ci pone di fronte a difficoltà per quanto riguarda la richiesta di estradizione, perché è chiaro che se un reato non è previsto nell'ordinamento giuridico del paese destinatario della richiesta di estradizione oppure è previsto, ma con ben altra efficacia, vale a dire molto più ridotta, la richiesta si arresta, non le viene dato corso). Avete provato - sicuramente sì, la domanda è retorica - a suggerire dei rimedi e a chi? Qual è l'autorità italiana cui vi siete rivolti, se lo avete fatto, affinché si rendesse promotrice di un'azione di sollecitazione presso determinati in maniera da indurli ad adeguare il loro ordinamento penale a quello italiano? E in particolare per quanto riguarda i paesi dell'Unione europea, esiste uniformità in questa materia oppure ci sono dei paesi che presentano delle difformità con riferimento a tale problema?

**PANSA.** Cercherò di rispondere in maniera sintetica. Una delle difficoltà fondamentali nel tramutare in operativi gli accordi bilaterali è data da una situazione che segnalo con spirito sempre costruttivo e non critico. Se noi andiamo ad un incontro con i tedeschi, da un lato viene il funzionario della polizia tedesca; dall'altro ci siamo noi, con un poliziotto, un carabiniere, un finanziere, un rappresentante della DIA, uno dell'ufficio di coordinamento e pianificazione e uno del Ministero di grazia e giustizia. Ecco qua, la difficoltà è solo questa. Poi torniamo in Italia e

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 11 MARZO 1998

abbiamo sei, cinque, quattro teste, come minimo, che hanno dei rispettivi vertici, che devono armonizzare tale realtà; questa è una delle difficoltà fondamentali. Se responsabile è il Ministero dell'interno, allora che sia il Ministero dell'interno a stipulare gli accordi e a trasformarli in attività operativa; ma se il Ministero dell'interno non può trasformarli in attività operativa, è inutile che vada a concludere gli accordi.

La stessa cosa succede anche in tema di assistenza giudiziaria: anche in questo caso sono diverse le amministrazioni coinvolte. Trasformiamo invece questo meccanismo in un sistema di assistenza operativa, in circolari, in direttive, dove il potere gerarchico vincola il subordinato all'esecuzione. Non so se la mia sia un'analisi completa, ci sono altre possibilità di valutazione, ma questo credo che sia uno dei problemi fondamentali. È abbastanza semplice, perché i riferimenti sono due: l'assistenza giudiziaria che fa capo al Ministero di grazia e giustizia e l'assistenza investigativa che fa capo al Ministero dell'interno; dopodiché si faccia in modo di attivare un meccanismo che vincoli automaticamente - laddove non deve essere trasformato in atti legislativi, chiaramente, ma soltanto in atti amministrativi o regolamentari - le attività conseguenti.

Quali sono i paesi con i quali noi abbiamo avuto maggior successo operativo? Sicuramente gli Stati Uniti e poi la Francia, la Spagna, la Germania per l'Europa; comunque di successi se ne sono registrati anche con tanti altri paesi quando se ne è presentata l'occasione.

Adesso, pur se con grande difficoltà, si riesce ad ottenere collaborazione anche con alcuni paesi considerati a rischio, soprattutto nel settore degli stupefacenti. Anche per la Colombia, uno di questi paesi a rischio, la presenza di ufficiali di collegamento consente di ottenere qualche risultato.

Per quanto riguarda gli archivi comuni, al momento il meccanismo si basa sulla possibilità di richiedere informazioni agli archivi dei vari paesi. In Italia non esiste l'elenco dei latitanti tedeschi presenti nel nostro paese, bensì soltanto la possibilità di richiedere alla cosiddetta "Sirene", - è un acronimo che indica una divisione prevista dagli Accordi di Schengen - la verifica di una certa informazione. Questa divisione manda un fax al corrispondente tedesco che interroga la sua banca dati e in tempo reale ottiene una risposta. Sulla base di questo meccanismo è possibile realizzare una sorta di collegamento quasi diretto per ottenere le informazioni volute.

Nel futuro è previsto che vi siano degli scambi di dati tra i vari paesi europei, uno scambio che in ogni caso deve avvenire su basi paritetiche. Si tratta di problematiche relative alla compatibilità tecnologica dei sistemi di elaborazione dei dati e all'armonizzazione della normativa sulla tutela della riservatezza.

Il problema dell'assistenza giudiziaria internazionale è analogo a quello della assistenza interna e quindi necessita in ogni caso di una trasformazione in atti pratici.

GAMBALE. Ci interessa conoscere qualche notizia in più sulle altre mafie che operano nel nostro paese, in particolare quella albanese, e sui problemi relativi al traffico di esseri umani. Ultimamente in provincia di Napoli si è reso evidente il problema di una notevole presenza di gruppi di etnia cinese sfruttati sul mercato del lavoro nero. Quali sono le vostre notizie rispetto a questi fatti e quali i nuovi interessi economici e i nuovi campi di attività delle mafie internazionali operanti sul nostro territorio? Inoltre, vorremmo capire con quali realtà siciliane o campane queste mafie siano più collegate e se in alcune operazioni internazionali siano riscontrabili rapporti prevalentemente con alcuni clan.

Inoltre, sempre con riferimento al contrabbando di sigarette e di tabacchi in genere, lei ritiene utile una liberalizzazione del mercato? Mi sembra una lotta contro i mulini a vento perché nei paesi limitrofi al nostro questa attività non viene neanche contrastata. Nel nostro paese, in particolare al Sud, questa situazione ha effetti devastanti, anche se per alcuni aspetti propri di una realtà tragicomica; oggettivamente una delle cose più nefaste per i cittadini è accorgersi che il

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 3°COMITATO*

presidio del territorio è detenuto dai contrabbandieri, dal momento che è totalmente assente un'azione di contrasto da parte dello Stato.

*PANSA.* Sono sicuramente disponibile a dare informazioni aggiornate sui vari fenomeni criminali internazionali presenti nel nostro paese.

Anche se la depenalizzazione potrebbe intuitivamente far pensare alla scomparsa del contrabbando di sigarette, ciò non corrisponde a verità; resterebbe comunque una diffusione minore simile a quella di altre realtà tipiche del mercato delle contraffazioni o della ricettazione, realtà che creano un indotto e quindi un mercato parallelo. Sinceramente non so valutare se una semplice depenalizzazione, e quindi un'abolizione del monopolio relativo al commercio dei tabacchi, possa automaticamente incidere sulla realtà criminale. Forse dopo un primo momento di sbandamento si avrebbe poi, a livello internazionale, una riconversione verso altri settori paralleli a quello del commercio delle sigarette. Abbiamo una produzione di tabacchi, soprattutto di sigarette, abbastanza ridotta rispetto alle richieste di mercato. Basta pensare che la maggior parte delle sigarette vendute nel nostro paese sono prodotte dalla Reynolds e dalla Philip Morris. Il commercio internazionale potrebbe o rischierebbe di essere ancora appannaggio di organizzazioni criminali. E' un problema che richiede un'analisi attenta dei costi e dei benefici, un problema sul quale non mi sento di dare una risposta compiuta.

Quanto alle novità a livello di realtà criminali internazionali operanti nel nostro paese, sarebbe opportuno trattare l'argomento in via riservata.

*PRESIDENTE.* Procediamo senz'altro in seduta segreta.

*I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,25 alle ore 15,59.*

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

79.1

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA - 3° COMITATO

*I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,25.*

PANSA. Al di là dei dati, che risultano sempre freddi, posso dare alcune informazioni derivanti dalle attività investigative. Il fenomeno più ampio - e che interessa di più - è certamente quello relativo alla criminalità albanese anche perché il clima che si respira in quel paese è abbastanza caldo. I problemi si accavallano spesso. Oggi c'è il problema del Kosovo e ieri, in Albania, c'era quello dei cittadini in mano alle bande armate; si tratta di una realtà che rimane molto fluida e non controllata dalle autorità locali e quindi difficilmente controllabile a distanza.

Da un attento esame del fenomeno risulta evidente che la criminalità albanese, da un punto di vista organizzativo e strutturale, è in via di evoluzione. La qualità del criminale albanese è cresciuta rapidamente. Nel giro di due anni, a partire da quel primo momento di invasione susseguente al fallimento in Albania delle note società finanziarie, la capacità operativa di queste organizzazioni è molto cresciuta. Hanno iniziato a investire maggiormente nel traffico degli stupefacenti e a trasformarsi da piccole aggregazioni di due, tre, quattro o cinque persone scarsamente gerarchizzate, in gruppi con una formula organizzativa piuttosto tribale, legata alla zona di provenienza. Esiste un meccanismo organizzativo paragonabile a quello di stampo mafioso con regole interne ferree, pene severissime, una notevole capacità di assoggettamento e di intimidazione all'interno del gruppo e sanzioni gravissime per chi viola le regole, soprattutto economiche, del gruppo stesso, vale a dire il mancato rispetto della distribuzione del reddito proveniente dall'attività criminale.

Questo rende la criminalità più evoluta; basta vedere come si atteggia la criminalità albanese in Italia rispetto alla criminalità comune e alla criminalità organizzata. La criminalità albanese sta diventando *partner* della criminalità organizzata italiana perché incomincia ad assumere dei connotati di tipicità che fanno assomigliare l'una all'altra e quindi riescono meglio a colloquiare. Sicuramente queste forme di collegamento esistono più in Puglia che in altre zone d'Italia, ma esistono, appunto, anche in altre zone d'Italia.

Quando invece osserviamo la criminalità albanese in rapporto con la criminalità comune italiana, vediamo che la criminalità comune italiana è assoggettata a quella albanese, quindi vi è un livello organizzativo della criminalità albanese che supera quello della criminalità non organizzata italiana; soprattutto l'esercizio della grande violenza da parte di questi gruppi criminali albanesi li rende particolarmente pericolosi e quindi particolarmente in grado di assoggettare chi non ha strutture di riferimento.

Il fenomeno, che agli inizi era radicato maggiormente in aree precise, si è abbastanza diffuso in tutto il territorio nazionale. Sin dalle origini, l'area con maggiore concentrazione di albanesi è stata il Piemonte nel triangolo Asti-Alessandria-Verbania che ricomprendeva anche Vercelli e Novara, ma adesso nel Nord e Centro Italia le comunità e i gruppi di albanesi sono diffusi un po' dappertutto, in Veneto, Lombardia, Liguria, Toscana, Lazio, Emilia Romagna; nella fascia adriatica che si è estesa anche alle Marche e all'Abruzzo; e vi è una presenza anche nel Sud, ad esempio in Campania, nel Casertano, dove si riscontra l'utilizzo di albanesi in rapporto con la criminalità organizzata locale come esecutori di attività di intimidazione e attività delittuose o come gestori delle attività di prostituzione: quindi anche nel Sud, dove la criminalità organizzata è particolarmente forte, loro riescono a vivere o a convivere.

Le principali attività che vengono svolte oggi dagli albanesi non riguardano solo lo sfruttamento della prostituzione, che comunque continua ad essere l'attività di maggior importanza per le organizzazioni criminali albanesi, perché è un'attività che dà ricchezza, visibilità, reddito continuo e impone il controllo del territorio. La prostituta albanese o gestita dagli albanesi (gli albanesi gestiscono anche prostitute nigeriane, russe e dell'Est europeo) deve avere la sua zona di lavoro e il criminale, protettore, deve garantire quel territorio. Quindi vi è l'incidenza sul territorio, per cui la gestione di una grande quantità di prostitute in aree non direttamente controllate dalla criminalità organizzata rappresenta un esercizio di potere e di

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

violenza non indifferente da parte dei gestori di queste attività criminali e determina pertanto la crescita di tali organizzazioni.

Il traffico delle sostanze stupefacenti e quello delle armi che sta continuando mostrano dei piccoli accenni di una sorta di ampliamento, però comunque non entrano ancora nelle grandissime rotte del traffico, perché i pur grandi quantitativi di marijuana che vengono portati dall'Albania sono sempre di gran lunga inferiori agli enormi quantitativi che vengono trasferiti in Italia dal Nord Africa, per esempio dal Marocco.

L'altro settore in cui gli albanesi stanno diventando particolarmente attivi è quello dell'immigrazione clandestina, del traffico degli esseri umani. Se lo erano per necessità nella gestione dell'immigrazione clandestina albanese, in cui naturalmente erano i protagonisti, incominciano a diventarlo anche in altri settori. Ci sono stati degli scambi di contatti con le organizzazioni di trafficanti di clandestini turchi e alcuni dei grossi sbarchi di curdi in Italia hanno avuto come protagonisti anche degli albanesi; quindi si stanno abbastanza organizzando anche in questo settore. In particolare il collegamento con i curdi fa pensare a una sorta di accordo tra coloro che gestiscono il traffico clandestino dei curdi e gli albanesi, perché nel caso specifico oltre alle rotte del Mediterraneo classiche, dalla Turchia o dalle isole orientali greche, c'è la possibilità di procedere direttamente via terra fino alle coste albanesi per poi cedere in subappalto il trasferimento finale dalle coste albanesi alle coste italiane.

Il problema dei curdi è abbastanza ampio: io assolutamente non entro nella valutazione dei contenuti motivazionali dell'esodo curdo, ma analizzo esclusivamente il meccanismo del trasporto e quindi del traffico da parte di coloro che gestiscono questa attività. E' un'attività in crescita che abbiamo analizzato a fondo sulla base delle risultanze investigative e addirittura dell'audizione, o interrogatorio che dir si voglia, della maggior parte dei cittadini curdi e di altre etnie che sono stati portati in Italia dall'estate del 1997 in poi con vari sbarchi (il fenomeno dei curdi è cominciato, appunto, nell'estate del 1997). Vi ricordo pure gli sbarchi quali sono stati: a Siracusa, il 18 luglio del 1997, 400 curdi; a Badolato (Catanzaro), nell'agosto del 1997, 456 curdi; a Riace (Reggio Calabria), 148 curdi; a Santa Maria di Leuca, nel novembre del 1997, 796 curdi; a Monasterace, (Reggio Calabria), nel novembre del 1997, 330 curdi; a Santa Caterina dello Ionio (Catanzaro), nel dicembre del 1997, 826 curdi; ad Otranto, nel gennaio di quest'anno, 386 curdi. Dunque, non siamo di fronte ad un'invasione di migliaia e migliaia di persone; certo, disponiamo dei dati relativi agli sbarchi più grandi, mentre non abbiamo notizia dei piccoli trasferimenti che avvengono nel nostro paese.

Il trasporto è sicuramente gestito con la regia delle organizzazioni criminali turche, della mafia turca. Non risulta che fino ad oggi ci siano collegamenti con la criminalità organizzata del nostro paese. Le organizzazioni criminali hanno la loro base logistica in Turchia e in Grecia, con delle propaggini in Pakistan, in Bangladesh ed in Azerbaigian; e, recentemente, abbiamo riscontrato delle basi anche in Albania.

Normalmente ogni clandestino paga circa 6.000 marchi per un adulto, 2.000 marchi per un bambino; alcune volte pagano in valuta statunitense, tra i 4.000 e i 2.000 dollari. Quando giungono sulle coste italiane vengono portati, grazie a dei punti di contatto che esistono nelle zone di sbarco, verso le città più importanti del Centro-Nord, dove ottengono informazioni per essere instradati verso la Germania, la Francia e i Paesi Bassi, dove ci sono delle grosse comunità curde.

Le direttrici fondamentali che sono emerse dalle dichiarazioni della maggior parte di queste persone che sono sbarcate in Italia indicano che questi clandestini partono per lo più da Istanbul a bordo di navi che sono dirette verso le coste italiane e alcune volte cambiano nave in alto mare o nei porti di piccole isole dell'Egeo; altre volte vengono trasportati dalla Turchia fino in Grecia via terra e poi dalla Grecia vengono imbarcati su navi e portati sulle coste pugliesi o sulle coste calabresi; altre volte, addirittura, a bordo di autocarri, di autoarticolati o di pullman fanno il giro di alcuni Stati europei, passano per le Repubbliche della ex Jugoslavia ed entrano da



## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 11 MARZO 1998 - SEDUTA SEGRETA

Est dai valichi di frontiera italiani: poi vengono instradati normalmente verso il confine italiano con la Francia e di lì partono.

Una delle operazioni più importanti che sono state condotte in materia è stata svolta il 17 dicembre a Ventimiglia dalla questura di Imperia e dalla polizia francese e in essa sono state arrestate diciotto persone. Lo studio di quella organizzazione ha offerto un quadro singolare: le persone che venivano trasportate erano turche, iraniane ed irachene, sempre di etnia curda, mentre gli organizzatori erano algerini, francesi e turchi o iraniani. Quindi, gli organizzatori del traffico sono algerini, francesi, turchi o iraniani; sono quasi sempre multietnici, raramente curdi. I clandestini più o meno hanno raccontato tutti che normalmente sono stati concentrati a Istanbul e Smirne; la maggior parte di questi illegali hanno avuto contatti con elementi legati a reti criminali che offrono queste possibilità. Gli illegali vengono condotti alcune volte a piedi lungo il confine greco-turco, li fanno marciare lungo il fiume Ebro, poi li imbarcano per portarli in altre aree. Alcuni clandestini sono stati portati in Turchia o in Grecia dal Pakistan o da altri paesi per essere uniti ai curdi; pertanto sulle motonavi che trasportavano curdi abbiamo trovato persone di diverse etnie che all'origine non avevano niente da spartire con i curdi stessi.

I meccanismi variano a seconda dei costi. Il servizio è più o meno simile fino all'arrivo sul territorio italiano; allo sbarco vi è una diversificazione a seconda del prezzo. Ad alcuni viene semplicemente indicato con chi mettersi in contatto o come fare per raggiungere determinate zone. Con un sovrapprezzo, invece, si può essere direttamente trasportati fino al confine. Altri ancora, con un sovrapprezzo ulteriore, mediante l'uso di documentazione falsa o con guide che li conducono attraverso i valichi di frontiera senza subire controlli, vengono trasferiti direttamente nei paesi esteri. Pertanto, il meccanismo è quello di valutare chi può spendere di più.

L'aspetto che all'inizio aveva indotto la preoccupazione maggiore, essendoci una consolidata tradizione criminale nella mafia turca e nella mafia italiana - soprattutto quella siciliana - nel settore del traffico degli stupefacenti, era che ci potessero essere dei collegamenti diretti tra i trafficanti di esseri umani, che - ripeto - fanno parte per lo più della mafia turca, e la criminalità organizzata italiana, ma fino ad oggi il dato concreto è che non sono emersi collegamenti significativi. Speriamo che nel futuro l'appetibilità di questa attività non spinga anche le organizzazioni criminali italiane ad attestarsi su certe posizioni.

Per quanto riguarda la realtà cinese, ne parlerò brevemente, soprattutto perché non presenta grossissimi connotati di novità, tranne l'espansione in aree che precedentemente non erano occupate. La grande differenza della presenza di cinesi nel nostro paese era data dal fatto che la maggior parte dei cinesi nel Sud e nel Centro erano impiegati nel settore della ristorazione, mentre la gran parte dei cinesi nel Nord erano impiegati nel settore industriale e della produzione tessile. Questa realtà si sta evolvendo e sono emerse situazioni che hanno evidenziato nel Sud attività svolte da cinesi tenuti quasi in schiavitù per lavorare nei settori della pelletteria e tessile. Alcune di queste realtà sono emerse a Napoli, in Calabria e in Puglia.

Il dato che invece comincia ad essere particolarmente concreto e che fino a poco tempo fa era poco più che intuitivo è quello del collegamento con la criminalità organizzata cinese e giapponese. Alcune indagini hanno evidenziato che il 99 per cento dell'attività della criminalità cinese è legata alla immigrazione clandestina.

Non so se ricordate il caso avvenuto nel novembre 1996, quando un cittadino cambogiano fu fermato all'aeroporto di Roma con quattro bambini che sembrava dovessero essere indotti alla prostituzione infantile. In realtà si trattava meramente di un meccanismo di emigrazione clandestina e proprio in questi giorni si stanno concludendo le indagini anche attraverso una missione all'estero; questi bambini venivano portati ai loro genitori in Francia. L'episodio in realtà riguardava il fenomeno dell'emigrazione clandestina e non la prostituzione infantile, ma non meno pericoloso è il problema.

In altre indagini sono state individuate anche le caratterizzazioni dei gruppi che operano in Italia per famiglie. Sono state individuate famiglie cinesi che hanno un assetto strutturato.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

Nella parte della gestione delle attività commerciali assomigliano anche ad un'associazione di tipo criminale, ma si tratta solo di una somiglianza; poi il confronto tra la cultura occidentale e quella cinese ci penalizza, perché non abbiamo sempre la capacità di comprendere se queste organizzazioni, la gestione autoritaria della forza lavoro e altri episodi siano fatti consoni alla loro cultura o siano di tipo criminale.

Quel che invece è sicuro è che, laddove abbiamo individuato il settore dell'immigrazione clandestina, ci siamo sempre imbattuti in soggetti collegati alle organizzazioni mafiose cinesi. Le più diffuse, che per tre volte sono state individuate in gruppi che hanno operato in Italia, sono quelle denominate "Testa di serpente" e "Testa di tigre", che sono entrambe collegate direttamente alla Yakuza giapponese che gestisce il traffico di esseri umani cinesi.

La maggior parte dei soggetti individuati, coinvolti o arrestati in queste vicende raccontano di una grande guerra che esiste tra due grosse cosche orientali che gestiscono l'immigrazione clandestina in Europa e che alcune volte compiono rapimenti. Un'organizzazione, che ha una struttura per il trasferimento in Europa di emigrati, alcune volte vede sottrarsi i soggetti nel trasferimento da parte dell'altra organizzazione, il che scatena la guerra tra loro.

Attualmente il fenomeno della criminalità cinese rimane quasi sempre all'interno di questi singoli gruppi. I collegamenti esterni con la criminalità italiana sono estremamente sporadici e occasionali; allo stato non si intravedono segni di solidarietà organizzativa tra gruppi criminali per quanto simili e per quanto aperti.

La criminalità organizzata che ancora oggi può essere oggetto di attenzione nel nostro paese e che sta acquisendo un campo di azione più ampio è quella russa. Non ci sono grossissime novità rispetto a quanto già detto in passato, salvo qualche insuccesso giudiziario rispetto a qualche successo ottenuto in precedenza. Inoltre riscontriamo una maggiore espansione della presenza di russi che continuamente negoziano nel nostro paese attività commerciali e prodotti di varia natura. Anche da un punto di vista probatorio abbiamo acquisito la certezza che tutto questo commercio che avviene attraverso i pendolari che arrivano in aereo nel nostro paese è soggetto a taglieggiamenti da parte della mafia russa. Tutti coloro che o portano soldi in Italia o portano beni dall'Italia in Russia devono pagare una loro tangente, e propaggini di questi gruppi che fanno pagare la tangente si intravedono già nel nostro paese. Abbiamo dei casi già accertati, abbiamo delle persone che sono state individuate e delle iniziative investigative abbastanza serie in questo campo che presto dovrebbero portare dei risultati.

Un'ultima considerazione riguarda una realtà meno conosciuta ma anch'essa preoccupante, quella della criminalità nigeriana. Lancio qui un allarme, ma nello stesso tempo il fatto di poterne parlare con una buona conoscenza significa che il fenomeno, essendo conosciuto, è anche sufficientemente contrastato.

Sicuramente è nota l'esistenza di un grande afflusso dalla Nigeria di immigrazione clandestina, di droga, di prostitute, ed è una realtà presente in gran parte del nostro paese: in Campania soprattutto sulla costiera domiziana, nel Centro-Nord in città come L'Aquila, Milano, Padova, Perugia, Rovigo, Udine, Venezia, a Reggio Calabria e infine, in grande quantità, nel Torinese. Le attività investigative condotte su tali organizzazioni ed un monitoraggio completo su tutte le operazioni che sono state effettuate sia nel campo della droga che in quello dello sfruttamento della prostituzione ci hanno fatto vedere che queste organizzazioni, pur se legate a schemi abbastanza primitivi, sono effettivamente organizzazioni criminali. Si tratta infatti di organismi strutturati da un punto di vista criminale, caratterizzati da una notevole capacità organizzativa e da una grossa disponibilità ad affrontare i rischi sia fisici che dell'arresto, che sono molto elevati; inoltre, tali organismi si adattano facilmente ai mutati scenari del mercato, soprattutto nel settore degli stupefacenti, quindi alla modifica delle rotte, e hanno una capacità di reazione rispetto alle attività di repressione.

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 11 MARZO 1998 - SEDUTA SEGRETA

Le organizzazioni che abbiamo visto nel nostro paese hanno una caratteristica così primitiva che alcune volte fanno anche sorridere: ad esempio, molte prostitute vengono mantenute in soggezione attraverso la minaccia di fatture, di malefici che possono essere fatti a loro danno o nei confronti dei loro familiari da pseudostregoni o dalle cosiddette madame, perché soprattutto le organizzazioni per lo sfruttamento della prostituzione ricalcano molto lo schema classico della persona che gestisce la casa d'appuntamenti o il circuito di prostitute. A fronte però di questa grezza struttura organizzativa, sono numerosissime le attività commerciali che stanno aprendo e che sono quasi tutte gestite allo scopo di creare movimentazione per riciclare il denaro che hanno guadagnato. Abbiamo verificato una disponibilità notevole di documenti, telefoni clonati e carte telefoniche rubate. Un'attività commerciale in crescita è anche quella delle agenzie di cambio, anzi pseudo-agenzie non ufficiali che utilizzano per cambiare la moneta ma soprattutto per far pervenire in Nigeria i proventi dell'attività svolta in Italia. Non è una realtà di dimensioni enormi, è abbastanza delimitata, individuata, ma anch'essa comincia ad assumere le caratteristiche del crimine organizzato, per cui dovrà essere ed è, devo dire, degna di un'attenzione investigativa non indifferente da parte nostra.

ROBOL. Debbo farle più di una domanda, perché la sua risposta precedente mi ha molto stimolato. Lei ha parlato di questo mondo che viene trascinato a più riprese e con più modalità nel nostro paese. Il nostro associazionismo, cioè la Caritas e le altre associazioni consimili, rispetto a questo mondo nel quale ci sono anche dei delinquenti come si comporta? Avete un rapporto abbastanza stretto oppure sono due entità che non comunicano assolutamente tra di loro? Un conto è difendere, proteggere, cercare comunicazione, se non addirittura comunione, con persone che hanno bisogno, un altro conto è seguire il criterio che è stato illustrato prima nella sua relazione.

Secondo punto. Tutta questa gente che arriva, queste centinaia di migliaia di persone sono almeno potenzialmente manovalanza della criminalità organizzata? Quando sono instradate da una parte o dall'altra significa che il loro destino è per sempre segnato, oppure riescono a godere, un domani, di libertà di movimento oltre che della possibilità di costituirsi una propria vita?

Per quanto riguarda poi gli albanesi, ai quali lei ha dedicato molta attenzione soprattutto nella prima parte, che sono ormai in numero consistente nel nostro paese e che attraverso il crimine organizzato si arricchiscono, hanno poi contatti con la madrepatria oppure no? E infine, ultimo punto, rispetto agli Accordi di Schengen ricordo che nel 1992 o 1993 (era capo della Polizia Parisi, Presidente della Commissione era l'onorevole Violante) si tenne a Palazzo Giustiniani - lei lo ricorderà - una conferenza con i direttori delle polizie di quattro paesi europei.

PANSA. Erano Spagna, Germania, Francia e Italia.

ROBOL. Io ero presente allora e ricordo lo svolgimento del dibattito. Rispetto ad allora, in virtù anche degli Accordi di Schengen sulla collaborazione europea, cosa è cambiato sul piano della consapevolezza della gravità del fenomeno? Siamo noi che ci preoccupiamo per eccesso? Anche se per la verità oggi un magistrato al femminile mi pare abbia detto, attraverso la stampa, che forse questo Governo non considera più la situazione come uno stato di emergenza; non mi ricordo come si chiami, comunque una donna, un pubblico ministero. Gli altri paesi, da quello che le risulta, hanno la stessa consapevolezza per quanto riguarda la realtà emergenziale grave di questo fenomeno?

PANSA. Per quanto concerne le organizzazioni umanitarie, il rapporto è di grossa colleganza. C'è una difficoltà oggettiva, e cioè che in genere le organizzazioni umanitarie svolgono due attività: accolgono e aiutano coloro che meritano e inoltre aiutano coloro che devono redimersi, cioè i tossicodipendenti, i delinquenti, gli ex carcerati. Queste due iniziative quindi sono in alcuni

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

momenti in antitesi con quelli che possono essere gli interessi investigativi, gli interessi della sicurezza pubblica. Laddove noi riusciamo a stabilire - quasi sempre, direi sempre - dei rapporti di collaborazione, ci fermiamo nel momento in cui non riusciamo a far comprendere loro o loro non riescono a far comprendere a noi - perché il discorso è reciproco, ha la stessa valenza - che alcune volte noi perseguiamo persone che loro stanno cercando di riportare sulla retta via, altre volte noi diciamo che loro stanno aiutando persone che delinquono; ma è un bilanciamento che va valutato caso per caso, in linea generale non ci sono conflittualità o problematiche che vengono incentivate dalle organizzazioni umanitarie. Abbiamo avuto dei casi in cui pseudo-organizzazioni umanitarie svolgevano in realtà un'attività criminale. Erano organizzazioni finte.

Rispetto alla domanda se nel futuro una parte di questi criminali o comunque delle persone che si trovano nel nostro paese avrà la possibilità di abbandonare la strada della criminalità e di rifarsi una vita autonoma o libera, rispondo che, nella mia veste di responsabile di un organo investigativo, sono chiamato a porre molta attenzione ai criminali piuttosto che alle vittime, non già perché queste ultime non meritino attenzione quanto perché si tratta di questioni che non rientrano nei miei compiti. Il mio compito è indagare sullo sfruttatore delle prostitute ma non sulla vita privata delle prostitute, su quello che fanno o faranno in futuro. In questo senso sono la persona meno adatta per una risposta.

E' difficile che un criminale di un certo livello possa nel futuro operare in condizioni di legalità. Alcuni, pur compiendo piccoli gesti criminali, cercano di uscirne in brevissimo tempo; mi riferisco, ad esempio, a coloro che per pagarsi il trasbordo dall'Albania all'Italia portano con sé mezzo chilo di hashish, a coloro che delinquono casualmente o occasionalmente per un'esigenza specifica, ma che poi non hanno un collegamento continuo e diretto con il mondo criminale e quindi non praticano la loro attività criminale abitualmente. Comunque, il pericolo è notevolissimo perché queste persone, se non riescono ad inserirsi legalmente nel paese, hanno purtroppo a disposizione questa non indifferente valvola di sfogo rappresentata dalla criminalità.

Le organizzazioni criminali albanesi che operano oggi in Italia sono sicuramente collegate alla criminalità esistente in Albania. Fanno riferimento quasi sempre ai gruppi e ai paesi più vicini dal punto di vista geografico. Esiste una notevole mobilità di persone e di criminali tra l'Albania e l'Italia come del resto anche nel nostro paese esiste una mobilità dei gruppi criminali albanesi. Il gruppo operativo più violento, che gestisce una determinata zona di prostitute in Romagna, dopo pochi giorni può operare a Torino e poi ancora a Venezia sfruttando, tra l'altro, una grandissima mobilità con i paesi d'origine.

Rispetto agli Accordi di Schengen, credo che oggi, rispetto ad allora, sia stata raggiunta maggiore consapevolezza. Al posto di serissime intuizioni oggi vi è consapevolezza soprattutto sulla dimensione del fenomeno e sulla sua capacità di influenzare la realtà europea a livello di singoli paesi. C'è una consapevolezza che viene esplicitata da quasi tutti i paesi che hanno aderito agli Accordi di Schengen. Alcuni paesi, pur essendo perfettamente al corrente della situazione, preferiscono fingere che il problema non esiste anche se poi adottano comunque le loro misure. Difficilmente nei consessi internazionali qualcuno sottovaluta il fenomeno.

ROBOL. Quelle centinaia o addirittura migliaia di persone - mi riferisco ai curdi, ad esempio - costrette a pagarsi il viaggio per venire in Italia possono successivamente liberarsi oppure vengono comunque ricercate?

PANSA. Sono considerati merce.

ROBOL. Quindi, non interessano più.

PANSA. Assolutamente no. Sono merce.

ROBOL. Non possono quindi essere considerati come possibile manovalanza della criminalità.

*RIUNIONE DI MERCOLEDI' 11 MARZO 1998 - SEDUTA SEGRETA*

**PANSA.** Assolutamente no. Anzi, in particolar modo i curdi sono da considerare un'etnia molto ortodossa anche da un punto di vista morale.

**ROBOL.** Quindi, tornano ad essere invisibili.

**PANSA.** Sì, spariscono. Poi, in realtà, non hanno grande interesse a restare in Italia e quindi la maggior parte di essi si reca in Germania, in Francia e nei Paesi Bassi.

*I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 15.59.*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Ringrazio il dottor Pansa soprattutto per aver fornito delle risposte così esaustive da consentirci di fare un notevole passo avanti nel nostro lavoro di indagine. Abbiamo approfondito entrambi gli aspetti, quello conoscitivo del fenomeno - con un ulteriore aggiornamento rispetto all'audizione dello stesso dottor Pansa tenuta in seduta plenaria - e quello operativo.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 16.*

NUM.  
41.1

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL 11 LUG. 2000

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE  
OPERANTE IN ITALIA, SUL TRAFFICO  
DELLE ARMI, DELLA DROGA E SULL'ECOMAFIA

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA  
RIUNIONE DI GIOVEDI' 2 APRILE 1998

PRESIDENZA DELLA SENATRICE TANA DE ZULUETA

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

INDICE



## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 2 APRILE

*I lavori hanno inizio alle ore 14,20.*

**Presidenza della senatrice DE ZULUETA**

**Audizione del ministro plenipotenziario Lorenzo Ferrarin, capo della Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri, del consigliere Gioacchino Trizzino, capo dell'Ufficio cooperazione giudiziaria internazionale presso la medesima Direzione generale, e del consigliere Saba D'Elia, capo dell'Ufficio affari speciali presso la Direzione generale degli affari politici del Ministero degli affari esteri**

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca nella prima parte l'audizione del ministro plenipotenziario, Ferrarin, capo della Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri, e del consigliere Trizzino, capo dell'Ufficio di cooperazione giudiziaria internazionale presso la stessa Direzione, che ringrazio entrambi per aver accolto in nostro invito. Si conclude con questa audizione il lavoro iniziato con le audizioni di rappresentanti dei Ministeri di grazia e giustizia e dell'interno al fine di poter valutare l'efficacia degli strumenti di cooperazione internazionale attualmente attivi nel campo della lotta alla criminalità organizzata e ai traffici illeciti di droga, armi e anche persone.

Nella seconda parte dei nostri lavori ascolteremo il consigliere Saba D'Elia, capo dell'Ufficio affari speciali presso la Direzione generale degli affari politici del Ministero degli affari esteri, che riferirà sulle iniziative già messe in campo dal Ministero stesso nel settore dello scambio di informazioni e della cooperazione sempre in materia di crimine organizzato transnazionale.

Avverto che all'odierna audizione parteciperanno, in qualità di consulenti della Commissione antimafia, il dottor Giovanni P. Melillo, il dottor Cosimo Bottazzi, il dottor Roberto Sgalla e la dottoressa Margherita Vallefuoco.

I nostri lavori si svolgono, come sempre, dando la possibilità agli auditi di esporre le loro considerazioni e consentendo poi ai commissari di rivolgere loro delle domande. Le nostre riunioni hanno avuto finora un carattere estremamente operativo (questo è l'aspetto positivo che caratterizza i gruppi di lavoro e cioè la possibilità di tralasciare gli aspetti formali per entrare subito nella sostanza dei problemi) per cui ci siamo già fatti un'idea, per esempio, dello stato dell'arte per quanto riguarda il problema delle rogatorie e la sua complessità. Poiché questo strumento di cooperazione giudiziaria passa attraverso le cancellerie, vorremmo sapere la vostra valutazione in proposito e cioè se ci sono ingorghi, difficoltà di comunicazioni, in modo da proporre - questo è il nostro auspicio - soluzioni migliorative a tutto campo, utilizzando il vostro contributo e la vostra esperienza, dei Ministeri, della magistratura e anche degli organi investigativi per superare lentezze e problemi che forniscono ai latitanti la possibilità dell'impunità dimostrando fin troppo spesso che basta attraversare una frontiera per alzare una difesa quasi invalicabile attorno alla propria attività o anche alla propria libertà.

*FERRARIN.* Ringrazio innanzi tutto la Presidente per l'invito a partecipare ai lavori di questo Comitato della Commissione antimafia e spero di poter fornire qualche indicazione utile.

Per quanto riguarda il problema delle rogatorie internazionali, mi consenta una brevissima premessa. Nel campo della cooperazione giudiziaria internazionale il Ministero degli affari esteri opera naturalmente in stretto rapporto con il Ministero di grazia e giustizia: per esempio, quando si apre un negoziato con un determinato paese per la conclusione di un accordo di assistenza

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

giudiziaria, soprattutto in materia penale (relativamente al settore civile e commerciale ci sono meno complicazioni), si compone sempre una delegazione mista di rappresentanti nostri e del Ministero di grazia e giustizia. Inoltre, il paese con cui è opportuno stringere un accordo di questo genere viene determinato congiuntamente: tra i due Ministeri, di solito, si fa una ricognizione degli accordi esistenti e di quelli che non esistono e che sarebbe bene concludere con una serie di paesi.

Nello specifico campo delle rogatorie internazionali, come avrà certamente riferito a suo tempo il mio collega direttore degli affari penali, la competenza primaria spetta al Ministero di grazia e giustizia, non soltanto *ratione materiae*, ma anche in base alle convenzioni internazionali. Per esempio, la Convenzione internazionale di Strasburgo sull'assistenza giudiziaria in materia penale, quella che maggiormente opera perché lega tutti i paesi membri del Consiglio d'Europa, individua nei Dicasteri della giustizia dei vari paesi la cosiddetta autorità centrale per la corrispondenza e la tramitazione delle rogatorie.

La Convenzione lascia aperta la possibilità che la rogatoria, anziché direttamente tra i Ministeri di grazia e giustizia, come solitamente avviene, possa essere tramitata per via diplomatica e cioè tramite il Ministero degli affari esteri e l'ambasciata del paese di destinazione. L'esperienza ci insegna che meno del 10 per cento delle rogatorie che vengono prodotte dall'autorità giudiziaria italiana tramitano attraverso il Ministero degli affari esteri: più del 90 per cento passa direttamente tra Ministeri di grazia e giustizia o, addirittura, tra autorità giudiziaria italiana e quella del paese di destinazione. Per quanto riguarda quel 10 per cento, non sempre la risposta tramita attraverso di noi, a volte giunge direttamente: è infatti il paese a cui la rogatoria è stata destinata a scegliere la via per tramitare la risposta e ciò può avvenire attraverso l'ambasciata e il Ministero degli esteri o direttamente.

Ciò per sottolineare che il nostro ruolo è abbastanza marginale sul piano numerico delle rogatorie. Vi fornirò delle cifre da prendere non proprio alla lettera ma come ordine di grandezza: le rogatorie prodotte dall'Italia negli ultimi quattro anni sono circa 4.000, di cui soltanto 350 inoltrate per il tramite diplomatico; ci sfugge dunque la quasi totalità.

Sul piano politico, invece, il nostro ruolo è certamente utile e importante: infatti nei casi in cui ci sono problemi, difficoltà, incomprensioni di carattere tecnico in quanto il linguaggio giuridico giudiziario di un paese non sempre corrisponde a quello dell'altro paese, il ruolo del Ministero degli affari esteri è certamente importante perché attraverso la nostra rete diplomatica possiamo prendere i contatti opportuni *in loco*, sollecitare quelle autorità di Governo, contribuire al chiarimento di eventuali malintesi o incomprensioni e così via. Il Ministero di grazia e giustizia effettivamente si serve di noi - se così possiamo dire - laddove incontra eccessivi ritardi o problemi nell'esecuzione delle rogatorie. Il nostro intervento avviene sempre con la massima cura e attenzione e con la sollecitudine richiesta dall'importanza della questione. Non sempre però i risultati sono quelli sperati, perché in molti casi le ragioni di ritardi, incomprensioni e malintesi hanno una spiegazione valida. Ad esempio, le rogatorie inoltrate dall'Italia, il cui ordinamento giuridico penale è basato sul diritto romano, verso l'Inghilterra, in cui vige un sistema giuridico a base di *common law*, necessitano di infinite precisazioni e soprattutto di un adeguamento, senza il quale non è possibile ottenere alcun risultato, all'ordinamento giudiziario del paese chiamato a rispondere. Questo vale per l'Inghilterra come per molti altri paesi.

I tempi medi di esecuzione di una rogatoria da noi inoltrata all'estero si aggirano sui 15 mesi (da un minimo di un anno ad un massimo di due); quindi non sono mai rapidissimi. Del resto anche gli ordinamenti giudiziari degli altri paesi soffrono di lentezze e burocratismi. Da parte nostra, naturalmente, cerchiamo di soddisfare innanzi tutto le richieste più importanti sollecitando i Governi coinvolti ad esercitare la loro influenza sull'autorità giudiziaria del proprio paese ai fini di una rapida esecuzione delle rogatorie.

Un altro dato significativo: solo nell'estate dello scorso anno tra l'Italia e la Svizzera c'è stato un flusso di oltre 150 rogatorie, provenienti in particolare dalla procura di Milano e tutte

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 2 APRILE

transitate al di fuori del canale diplomatico, ovvero direttamente fra i due Ministeri di grazia e giustizia se non addirittura fra le due procure interessate.

Dalla mia breve esposizione risulta evidente il ruolo piuttosto marginale svolto dal Ministero degli affari esteri in questo specifico settore. Ovviamente sono pronto a fornire qualsiasi altro chiarimento in proposito.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Ferrarin per il suo intervento. Prima di passare alle domande proporrei di completare il quadro d'insieme interpellando il consigliere Trizzino, al quale pertanto do la parola.

TRIZZINO. La ringrazio, signora Presidente. Per quanto concerne il ruolo marginale del Ministero degli affari esteri rispetto al flusso di rogatorie dell'autorità giudiziaria italiana, non posso che confermare, anche con dati analitici, quanto poc'anzi affermato dal direttore generale Ferrarin.

Dal 1993 al 1997 - volendo fornire delle cifre - sono state inviate 1.388 richieste di commissioni rogatorie verso la Svizzera, 469 verso la Germania, 458 verso la Francia, 343 verso gli Stati Uniti, 242 verso la Gran Bretagna, 239 verso la Spagna, 134 verso l'Austria, 100 verso i Paesi Bassi, 99 verso il Belgio, 86 verso il Principato di Monaco, 78 verso il Lussemburgo, 69 verso la Repubblica di San Marino e 68 verso il Liechtenstein. Poi i numeri decrescono immediatamente. Vi sono inoltre diversi paesi con i quali intratteniamo rapporti di cooperazione giudiziaria molto intensi e paesi con i quali sono in corso non più di due o tre rogatorie nello spazio di quattro o cinque anni.

Ciò mostra chiaramente come i paesi che hanno ratificato la Convenzione di Strasburgo sull'assistenza giudiziaria in materia penale (1959), fungano da volano principale per la cooperazione giudiziaria internazionale dell'Italia. Detta Convenzione prevede che il canale di transito delle rogatorie sia rappresentato dall'autorità centrale, ovvero per l'Italia il Ministero di grazia e giustizia. Il ricorso al canale diplomatico avviene soltanto su richiesta delle parti quando è in corso una rogatoria particolarmente delicata e qualora si desideri sottolineare un aspetto peculiare della cooperazione tra i due paesi.

Con una cinquantina di paesi abbiamo stipulato una serie di accordi a livello bilaterale. Taluni sono molti vecchi, risalendo addirittura al secolo scorso (vecchi accordi per l'estradizione di malfattori, come allora venivano definiti). Si tratta di accordi che prevedono una cooperazione nel campo dell'assistenza giudiziaria e nel settore specifico delle rogatorie nel quale da tempo si sta svolgendo, in stretta collaborazione con il Ministero di grazia e giustizia, un'opera di rinnovamento degli strumenti di cooperazione internazionale. Ultimamente abbiamo concluso degli accordi con diversi paesi quali il Perù, la Bolivia, il Cile e Hong Kong. Anche le trattative con il Paraguay sono a buon punto; con l'Uruguay, invece, stiamo avviando dei negoziati. Trattative erano in corso anche con la Colombia, ma sono state interrotte in attesa di conoscere l'esito del processo relativo all'uccisione del giovane Giacomo Turra. Abbiamo avviato negoziati con il Canada, in ordine al rinnovo di un accordo già esistente, sia in materia di assistenza penale che di estradizione, che abbiamo dovuto però interrompere per problemi legati alla pena di morte. Altri contatti, se non addirittura negoziati, sono stati stabiliti con diversi paesi per aggiornare questi vecchi accordi a livello bilaterale.

Ovviamente, quando è possibile, cerchiamo di fare aderire gli Stati alle Convenzioni europee, come ad esempio nel caso della Federazione russa, con la quale avevamo già avviato da tempo dei contatti per accordi a livello bilaterale, ivi incluso quello di assistenza giudiziaria in materia penale. Poi abbiamo incitato, spinto la Russia quale membro del Consiglio d'Europa ad aderire a questi strumenti multilaterali, quale la Convenzione di Strasburgo sull'assistenza giudiziaria in materia penale, cosa che in effetti è avvenuta. La Federazione russa ha quindi già aderito a questa Convenzione, così come a quella relativa alle estradizioni. Adesso se ne attende la ratifica, per poter stringere ancora di più i rapporti di collaborazione giudiziaria, che comunque

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

già esistono con questo paese, perché spesso - in questo settore come in altri - si fa ricorso al principio della reciprocità e della cortesia internazionale. Anche in assenza di un accordo di cooperazione giudiziaria si tramita ovviamente attraverso il canale diplomatico: rivolgiamo alle autorità straniere la richiesta di collaborare con le nostre autorità giudiziarie promettendo reciprocità e sulla base della cortesia internazionale. E' così che vanno avanti anche tante rogatorie che vengono sollecitate nei confronti di paesi che non hanno accordi bilaterali diretti con il nostro.

La tramitazione attraverso la via diplomatica avviene nel modo seguente. L'autorità giudiziaria trasmette la richiesta al Ministero di grazia e giustizia che la valuta (può procedere eventualmente alla traduzione e a quant'altro necessario per la formalizzazione), dopodiché la trasmette al Ministero degli esteri. Quest'ultimo, in uno spazio di tempo brevissimo (talvolta, se queste rogatorie sono particolarmente urgenti rimangono presso di noi soltanto poche ore e le si trasmette addirittura alla nostra ambasciata competente all'estero per il tramite di poteri speciali, se il caso lo richiede) le invia alla nostra ambasciata competente, che procede a notificare la richiesta al Ministero degli esteri straniero; quest'ultimo, a sua volta, trasmette la richiesta formulata dalle autorità giudiziarie italiane al Ministero della giustizia locale il quale lo trasmette poi all'autorità giudiziaria competente.

Questa lunga trafila, che ovviamente è anche un po' noiosa da ascoltare, aiuta però a capire che tutta questa tramitazione determina lassi di tempo di alcuni giorni, e talvolta di qualche settimana, per cui il meccanismo che spesso riguarda l'andata ed il ritorno già da solo assorbe un periodo di tempo abbastanza cospicuo e, assieme alle differenze esistenti tra gli ordinamenti giudiziari di paesi diversi, spiega anche buona parte di questi ritardi. Talvolta, peraltro, si aggiungono ulteriori elementi, come quando abbiamo a che fare con paesi con ordinamento di Stato federale, nei quali esistono competenze a livello federale e a livello di Stato federato che complicano ulteriormente tutto questo procedimento.

Ci sono infine degli Stati con delle strutture molto limitate che devono seguire una procedura abbastanza complessa e che richiedono interventi esterni molto onerosi per mandare avanti le rogatorie, il che inevitabilmente incide su questo processo.

Credo di aver esposto quanto strettamente necessario, ma naturalmente rimaniamo a disposizione per qualsiasi ulteriore quesito.

*MELILLO.* L'occasione di ricevere informazioni e valutazioni dal ministro Ferrarin è troppo importante per non sollecitare il mio interesse.

Da magistrato e pubblico ministero ho esperienza diretta dell'importanza del ruolo politico del Ministero degli esteri e delle ambasciate, senza i quali molte forme di assistenza giudiziaria non potrebbero aver luogo o si svolgerebbero con risultati assai meno importanti. Ed è per questo che vorrei porre questioni proiettate più su questo piano politico, anziché su quello giuridico-formale dove, ovviamente, risponde a verità l'affermazione della centralità del Ministero di grazia e giustizia e delle sue competenze.

Sul piano del contrasto alla criminalità organizzata ed alle sue proiezioni internazionali, vorrei sapere se esistano delle direttive politiche che impegnino il Ministero degli affari esteri e le sue articolazioni in territori stranieri a svolgere un'azione di impulso, di promozione e di controllo dell'effettività della cooperazione fornita all'Italia da altri Stati; se cioè, in quel ruolo politico di cui stiamo parlando, esistano direttive che consentano che tale ruolo politico non si svolga soltanto rispetto a problemi o ad incidenti già sorti, ma secondo studi di priorità, linee di programmazione, indicazioni di obiettivi provenienti dal Ministero di grazia e giustizia e, tramite questo, dalle autorità giudiziarie. In questo quadro, vorrei sapere qual è la valutazione del Ministero degli esteri rispetto ad un possibile ruolo di integrazione di questa funzione, che di fatto in molti casi già svolge il procuratore nazionale antimafia.

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 2 APRILE

Poi, se possibile, vorrei avere una valutazione anche sulle nostre manchevolezze. Vorrei sapere se da un lato esistono delle difficoltà imputabili a comportamenti dell'autorità giudiziaria italiana rispetto alle richieste di cooperazione che vengono in questa materia, ma anche se ci sono casi in cui forme consentite dagli strumenti convenzionali di cooperazione internazionale spontanea (cioè spontaneamente attivata dalle autorità giudiziarie italiane) abbiano però provocato problemi sul piano delle relazioni tra il nostro paese e gli altri Stati.

*FERRARIN.* In primo luogo, come appunto lei ha rilevato, il ruolo del Ministero degli esteri è marginale sul piano numerico, ma di un certo rilievo su quello politico in materia di rogatorie internazionali, argomento del quale stiamo parlando.

*MELILLO.* Mi perdoni se la interrompo, ma mi riferisco anche all'extradizione.

*FERRARIN.* Naturalmente.

Anche questo ruolo politico del Ministero degli affari esteri (mi riferisco a contatti diretti tra i Governi a livello di Ministeri) si attiva su richiesta del Ministero di grazia e giustizia; è quest'ultimo, infatti, che ha il quadro e il polso della situazione nei confronti delle rogatorie e delle estradizioni necessarie in quel momento, a chiederci di intervenire in relazione ad un dato problema in un certo posto.

Quindi, noi ci attiviamo se e quando il Ministero di grazia e giustizia ci segnala un'esigenza. In quel momento la nostra azione si dispiega non solo nei confronti del Ministero degli esteri locale, che è il naturale interlocutore dell'ambasciatore *in loco*, ma di un largo spettro di autorità con le quali lo stesso ambasciatore ha contatti normalmente, ivi compreso il Ministro di grazia e giustizia di quel paese o, se è il caso, anche a più alto livello. Ciò per dire che in questo campo rimane la centralità *ratione materiae* del Ministero di grazia e giustizia.

Relativamente al quesito sull'esistenza di direttive di carattere politico permanente per la nostra rete diplomatica all'estero affinché non trascuri il settore della lotta alla criminalità organizzata internazionale e ne faccia oggetto di attenzione, come se si trattasse di un altro settore nei rapporti tra i due paesi, la risposta è sicuramente positiva, tanto è vero che presso il Ministero degli affari esteri già da una decina di anni è stata costituita una struttura permanente inquadrata nella Direzione generale degli affari politici che tratta le materie di cooperazione internazionale nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata internazionale e al traffico di droga. Attraverso quella struttura, il Ministero degli affari esteri partecipa, per esempio, alle istanze internazionali multilaterali che trattano questi problemi sia in ambito europeo che in ambito Nazioni unite ed anche a livello dei paesi del G7, ora G8, dove esiste un gruppo che lega quei paesi alla cooperazione in queste materie.

Non c'è dubbio dunque che, accanto ai vastissimi settori che compongono le sfaccettature diverse nei nostri rapporti con l'estero, quella della cooperazione in materia di lotta alla mafia, alla criminalità organizzata internazionale, al terrorismo, al traffico di droga e così via, è una delle materie. Naturalmente l'ambasciata non ha competenze, in base alla legislazione nazionale ma anche internazionale (Convenzione di Vienna) per potersene occupare in modo diretto, come potrebbe fare il procuratore nazionale antimafia, ma ha un ruolo di sollecitazione continua nei confronti delle autorità locali per rafforzare e intensificare sempre più la collaborazione con le nostre competenti autorità in questi settori.

Per quanto riguarda le nostre manchevolezze ho citato prima il caso della difficoltà di rapporti, sempre in materia di rogatorie, con i paesi ad ordinamento di *common law*: in alcune comunicazioni l'ambasciatore a Londra mi ha riferito che gli inglesi non capiscono le rogatorie dell'autorità giudiziaria italiana, non capiscono cosa vogliamo. L'ambasciata stessa, anche recentemente, ha svolto un ottimo lavoro in quanto, insieme con le competenti autorità inglesi, ha cercato di descrivere il modo in cui una rogatoria dovrebbe essere formulata affinché sia

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

comprensibile e tramitata attraverso le autorità inglesi competenti. Questo è uno dei campi in cui l'autorità giudiziaria italiana dovrebbe prestare attenzione per evitare, malgrado le nostre sollecitazioni (mi limito all'Inghilterra ma ciò vale anche per altri paesi), di ritornare alla normale formulazione delle rogatorie come sempre. E' effettivamente un punto importante ma so che il Ministero di grazia e giustizia ne è perfettamente al corrente e certamente svolge la sua parte nei confronti delle procure.

Per quanto riguarda manchevolezze di altra natura, forse c'è quella che citava poco fa il consigliere Trizzino, anche se non è una manchevolezza in senso tecnico, e cioè la necessità di aggiornare gli accordi che non funzionano bene o perché sono obsoleti, data la loro vetustà, o perché mancano di qualche clausola particolare che li renda più efficienti nel funzionamento operativo. Non posso non segnalare il fatto che, malgrado esista l'opportunità di avviare negoziati con un numero abbastanza elevato di paesi per aggiornare e rendere più efficaci questi accordi, le strutture ce lo consentono fino ad un certo punto: presso l'Ufficio del dottor D'Elia c'è soltanto un funzionario e dunque facciamo quello che possiamo; né il Ministero di grazia e giustizia è messo molto meglio. Il consigliere Trizzino vi ha fornito indicazioni dei paesi con cui i negoziati stanno procedendo, anzi alcuni accordi li abbiamo già completati, ma è un punto che dobbiamo portare avanti celermente perché lo strumento giuridico dell'accordo vigente è quello che ci dà la possibilità di intervenire direttamente per farlo funzionare.

*MELILLO.* Vorrei una risposta più precisa sul ruolo del procuratore nazionale antimafia relativamente a forme di cooperazione dirette tra autorità giudiziaria: risulta infatti che egli, come è emerso nel corso di un'audizione, svolge un ruolo di promozione di forme protocollate di intesa tra autorità giudiziarie, con riferimento anche ad ambiti di intervento investigativo giudiziario non limitati a specifici casi. Vorrei sapere che tipo di valutazioni dà il Ministero rispetto a questo ruolo che il procuratore nazionale antimafia svolge probabilmente occupando quella che è stata definita una zona grigia.

*FERRARIN.* Tutto ciò che è utile ad ottenere i risultati che il paese nel suo complesso intende raggiungere è naturalmente assecondato dal Ministero degli affari esteri al massimo possibile. Il procuratore nazionale antimafia ha svolto alcuni viaggi, alcune visite: quello che chiediamo, e che di solito viene fatto, è che ciò venga realizzato di intesa o informandone, comunque, il Ministero degli affari esteri e l'ambasciata in modo che quest'ultima non sia tenuta *out of the picture*, fuori del quadro, perché altrimenti si possono creare malintesi e disfunzioni che sarebbe bene evitare. Ma se il procuratore nazionale antimafia, come normalmente fa, prende contatti con i suoi omologhi stranieri, d'intesa con il Ministero degli affari esteri e l'ambasciata *in loco*, il Ministero degli esteri è a disposizione per svolgere il suo compito.

*PRESIDENTE.* Ministro Ferrarin, rispetto ad alcune questioni che volevo porre, per esempio quella relativa ai rapporti con i paesi dove vige un sistema di *common law*, lei mi ha anticipato.

Relativamente al suo accenno ad una lista ideale di paesi con i quali sarebbe necessario procedere ad una rinegoziazione o ad un aggiornamento di accordi vigenti o addirittura ad un accordo *ex novo*, vorrei sapere se questa lista esiste o se non è stata ancora stilata. Vorrei sapere inoltre in che modo questi rapporti giungono alla vostra attenzione, e cioè come viene compilata la lista, quali sono i paesi specifici, la natura dei problemi che si impongono alla vostra attenzione e creano questo desiderio di migliorare gli strumenti legali vigenti. Mi interessa perché la nostra criminalità, nella geografia che sta emergendo dalle audizioni svolte da questo Comitato, ha una rete di fitti rapporti con diversi paesi che rientrano nell'ambito giudiziario del Consiglio d'Europa. Lei ha parlato di un'importantissima accelerazione nella cooperazione con la Federazione russa, tanto più importante quanto più crescenti si dimostrano in quel vasto paese la criminalità organizzata e le sue ramificazioni internazionali.

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 2 APRILE

La nostra criminalità ha rapporti molto stretti anche con il continente sudamericano; mi chiedo se i vostri uffici hanno per quella zona un interesse specifico. Altro paese da considerare - ed entriamo nell'ambito degli ordinamenti di *common law* - è l'Australia.

Sempre nell'ambito del Consiglio d'Europa, altra area estremamente problematica sotto il profilo politico è quella balcanica. L'Italia, affacciandosi sul mar Adriatico, si trova a stretto contatto con i paesi di quest'area da cui provengono traffici intensi. Sono paesi nuovi, con democrazie fragili come il Montenegro, la stessa ex Jugoslavia, l'Albania, la Bulgaria o la Macedonia, paesi nei quali sarebbe estremamente importante poter contare su effettivi strumenti di cooperazione.

Scusate se vi chiedo di entrare nello specifico, ma per noi sarebbe estremamente utile ed importante.

*FERRARIN.* Signora Presidente, alcune aree geografiche da lei citate rappresentano esattamente il *focus* del Ministero degli affari esteri. Il consigliere Trizzino poco fa ha nominato un certo numero di paesi sudamericani che rientrano in un'area di nostro interesse specifico. Con alcuni paesi tuttavia abbiamo accordi molto vecchi che vanno certamente rinegoziati ed aggiornati e con altri non ne abbiamo affatto.

Si tratta di un'area geografica di notevole interesse sia dal punto di vista dell'assistenza giudiziaria in materia penale e di estradizione (Ministero di grazia e giustizia) sia, in riferimento alle nostre dirette competenze, per quanto riguarda la terza grande area di cooperazione giudiziaria, il trasferimento dei detenuti. Anche nei paesi latino-americani cerchiamo di far valere i principi contenuti nelle tre grandi Convenzioni del Consiglio d'Europa sull'assistenza giudiziaria in materia penale, sull'extradizione e sul trasferimento dei detenuti (ossia l'accordo che consente al detenuto di venire ad espriare la pena o parte della stessa nel paese di origine). In alcuni di quei paesi vi sono detenuti italiani che rischiano la vita, perché le condizioni del carcere, ad esempio a Caracas, sono tali che un detenuto straniero ogni giorno "rischia la pelle". Stiamo insistendo molto affinché in quei paesi - ho citato il Venezuela ma ve ne sono anche altri come ad esempio il Brasile - si arrivi rapidamente alla conclusione di un accordo sul trasferimento dei detenuti.

Altra area di osservazione privilegiata è quella europea in senso lato, di cui fanno parte la Federazione russa e l'Albania. Attualmente stiamo cercando di spingere gli albanesi a ratificare le Convenzioni europee, essendo anche l'Albania membro del Consiglio d'Europa. Se riuscissimo nell'intento potremmo disporre dello strumento principe per avviare una cooperazione giudiziaria efficace con l'Albania, con la quale - come ben sapete - esistono diversi problemi in questo settore.

Quindi, posso confermare che le aree geografiche oggetto della particolare attenzione di questo Comitato coincidono sostanzialmente con le nostre.

*PRESIDENTE.* Ringrazio il consigliere Trizzino e do la parola al consigliere Saba D'Elia che già coopera con il nostro Comitato.

*D'ELIA.* Signora Presidente, ritiene opportuno che introduca brevemente le attività di cooperazione che stiamo impostando con i paesi della ex Jugoslavia nel settore specifico della lotta alla criminalità o preferisce invece che queste mie indicazioni siano inserite in maniera più organica nella seconda parte della seduta concernente le attività dell'Ufficio affari speciali?

*PRESIDENTE.* Penso che sarebbe utile farlo in questa fase del dibattito in quanto attiene al discorso già iniziato dal ministro Ferrarin.

*D'ELIA.* Mi riallaccio a quanto ha già riferito il direttore generale Ferrarin sulla funzione che l'Ufficio affari speciali della Direzione generale degli affari politici del Ministro degli esteri sta

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

svolgendo; una funzione propulsiva e di raccordo delle attività internazionali poste in essere dall'Italia, sia in ambito bilaterale che multilaterale, nella lotta alle sfide globali: terrorismo; criminalità transnazionale (nei suoi differenti aspetti) e narcotraffico. Queste sono, in linea di massima, le tre aree di intervento dell'Ufficio affari speciali.

In questo contesto - ripeto - stiamo portando avanti una serie di iniziative sia di carattere bilaterale che multilaterale. L'area balcanica è una regione che congloba una serie di Stati in fase di transizione che conoscono mutamenti di struttura e un continuo adattamento degli ordinamenti. Sono situazioni che favoriscono il sorgere di attività criminose in collegamento con analoghe attività poste in essere da gruppi criminali italiani. E' in questa prospettiva che stiamo per lanciare un'iniziativa nei confronti dei paesi nati dalla dissoluzione della Jugoslavia e che si affacciano sul versante adriatico (faccio questa precisazione perché l'iniziativa esclude la Macedonia includendo invece la Slovenia, la Croazia, la Bosnia, la Repubblica federale di Jugoslavia e l'Albania). Auspichiamo che tale iniziativa sviluppi un'attività di cooperazione con detti paesi nel settore della lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione, nel controllo delle frontiere e abbia poi, come seconda direttrice di sviluppo, anche un incremento della cooperazione in altri settori che facciano riferimento ed abbiano come collante il mare Adriatico, che sono naturalmente quelli ambientale, economico ed anche turistico, volendo. Si tratta, quindi, di un'iniziativa articolata, che ha come grandi direttrici di marcia i due settori cui ho fatto riferimento: la cooperazione per la lotta alla criminalità e lo sviluppo delle potenzialità economiche ed ambientali dell'Adriatico; è un'iniziativa che, per l'appunto, si rivolge ai paesi dell'Adriatico che sono geograficamente collocati di fronte al nostro paese. Nel quadro di questa iniziativa, che dovrebbe sfociare in una conferenza internazionale per l'Adriatico (da tenersi entro la fine dell'anno e possibilmente in una nostra città adriatica), stiamo esaminando l'evenienza di sviluppare contatti con ciascuno di questi paesi in modo da determinare un miglior raccordo nel settore della cooperazione giudiziaria e tra gli organi di polizia che possa poi estrinsecarsi in vari interventi o attività di assistenza promossi dall'Italia in un quadro multilaterale o anche in via bilaterale, come è recentemente successo per l'Albania nei settori dell'ordine pubblico e del controllo delle frontiere, per evitare i fenomeni di immigrazione illegale.

Insomma, stiamo pensando di puntare proprio su un elemento catalizzatore, che per tutti noi (per l'Italia e per i paesi di cui ho fatto menzione) è costituito dall'Adriatico, perché tale mare, come loro ben sanno, negli ultimi tempi è stato infestato da diffusi fenomeni di illegalità (come ho detto, rappresentati da immigrazione illegale, contrabbando di droga, armi e veicoli, ed altri fenomeni del genere); ciò per stabilire e sollecitare il consolidamento di interessi comuni tra questi Stati e per raggiungere risultati concreti che vanno nel nostro interesse nazionale, ma che ovviamente poi rispondono anche a quelli di questi paesi.

Tendiamo, quindi, ad allargare la cooperazione, che ora abbiamo posto in essere con l'Albania in modo molto soddisfacente (anche a giudizio dei nostri colleghi albanesi), a questi altri paesi dell'Adriatico, in modo da sviluppare un'iniziativa di carattere regionale.

Ci sono poi settori ancora più vasti dell'Adriatico, come la zona balcanica o quella dell'Ince, il gruppo di paesi aderenti all'Iniziativa centro-europea, che ricomprende 16 paesi che vanno dalla Polonia fino alla Repubblica Moldova e all'Ucraina, passando per l'Italia e l'Austria, ma anche tutti i paesi dei Balcani. Anche in quel contesto stiamo sviluppando, su nostra iniziativa, un tipo di concertazione multilaterale che possa favorire una maggiore collaborazione per la lotta contro la criminalità.

**PRESIDENTE.** A meno che non vi siano altre domande, credo che la prima parte dei nostri lavori possa considerarsi completata.

Possiamo quindi guardare a questo quadro più generale delle attività dell'Ufficio del consigliere Saba D'Elia soprattutto per informare la Commissione antimafia di quello che è in



*RIUNIONE DI GIOVEDÌ 2 APRILE*

cantiere in questo campo, soprattutto negli aspetti che ci interessano specificamente di cooperazione nella lotta alla criminalità transnazionale.

Ringrazio e saluto, quindi, il ministro Ferrarin e il consigliere Trizzino: quello che lei ha detto, signor Ministro, sarà riportato sul resoconto stenografico per cui, se lo riterrà opportuno, potrà prenderne visione.

*(Il ministro Ferrarin ed il consigliere Trizzino prendono congedo dai lavori del Comitato).*

*D'ELIA.* Vorrei ripetere brevemente che l'Ufficio affari speciali, che siede presso la Direzione generale degli affari politici ed il cui primo responsabile è stato proprio il ministro Ferrarin, si occupa di coordinare e di svolgere un'azione propulsiva nei vari fori, bilaterali e multilaterali, che si occupano di lotta alla criminalità, al terrorismo ed al narcotraffico.

Il ventaglio di attività dell'Ufficio è quindi molto vasto e comprende interventi diretti ed anche un'attività di raccordo e di stimolo per la finalizzazione di strumenti pattizi o di intese anche fattuali che poi, per gli aspetti sostanziali, sono trattati da altri Dicasteri: il Ministero dell'interno, evidentemente, per quanto concerne la finalizzazione di accordi bilaterali per la lotta alla criminalità ed al terrorismo, ed il Ministero di grazia e giustizia per la finalizzazione di altri accordi che siano di sua competenza. Questi sono i due Ministeri che più spesso trattano con l'Ufficio affari speciali per la finalizzazione di intese che possano portare a significativi sviluppi nell'attività di carattere internazionale dei Ministeri stessi.

In questi specifici settori, quindi, l'Ufficio più che altro coordina l'attività svolta all'estero da questi Ministeri, l'appoggia, la sostiene e, ovviamente quando è il caso, svolge anche un'azione propulsiva, di stimolo per la finalizzazione di accordi di carattere bilaterale.

Accanto a questo volano di attività bilaterali, l'Ufficio affari speciali si occupa delle tematiche che ho prima indicato anche nei vari fori multilaterali, che sono diversi e sono rappresentati anche a livello di Unione europea. Ad esempio, io partecipo regolarmente a riunioni di cooperazione politica del secondo pilastro dell'Unione europea, che si occupano di concertazione tra i paesi dell'Unione contro il problema della droga, del narcotraffico. Questo è un primo gruppo di lavoro; poi c'è un secondo gruppo di lavoro che si occupa, invece, di concertazione nell'ambito dell'Unione europea contro la minaccia terroristica. Partecipo, inoltre, ai lavori che si svolgono alle Nazioni Unite, specialmente presso l'UNDCP, il centro di Vienna, che - come loro sanno - è attualmente guidato dal professor Arlacchi e si occupa di promuovere le attività di contrasto delle Nazioni Unite contro il problema della droga. Per il settore della prevenzione e della repressione delle attività criminose, vi è uno specifico altro corpo delle Nazioni Unite che si chiama Commissione per le organizzazioni del crimine che ancora risiede a Vienna e alle cui riunioni partecipo regolarmente.

Vi sono poi altri fori, come il G7, cui si è unita anche la Russia, per cui questo gruppo viene comunemente denominato G8, che ha come competenza anche quella di concertare le attività dei paesi più industrializzati nel settore della lotta alla criminalità. Questi paesi più industrializzati e la Russia hanno promosso ed elaborato in campo internazionale l'attuazione di 40 raccomandazioni per la lotta alla criminalità internazionale e per la progressiva applicazione di tali raccomandazioni vi è un gruppo di alti funzionari, il cosiddetto "gruppo di Lione" (perché appunto al vertice di Lione furono promosse queste 40 raccomandazioni), che ha il compito di preparare a livello operativo il lavoro di raccordo che deve poi essere approvato e formalizzato nel corso dei vertici che ogni anno i paesi G8 tengono nelle varie loro capitali.

Ci sono ancora altri gruppi, anche se non vorrei allargare troppo l'esposizione per non perderne l'unitarietà, tra cui posso citare il Gruppo di Dublino, composto dagli Stati dell'Unione europea, dagli Stati Uniti, dall'Australia, dal Giappone, dalla Norvegia e dal Canada, che ha il compito di coordinare presso terzi paesi, in particolare quelli emergenti o in via di sviluppo,

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

l'attività che quei paesi stessi svolgono contro la minaccia della droga (di questo infatti si occupa in maniera specifica). Questo è il raggio d'azione dell'Ufficio affari speciali.

*SGALLA.* Oltre all'attività di raccordo, che avviene con i Ministeri più direttamente interessati e cioè quelli dell'interno e di grazia e giustizia, lei ha parlato anche di una attività diretta del Ministero degli affari esteri. A tale proposito vorrei un chiarimento, anche alla luce di quanto ci ha riferito in proposito la scorsa settimana un rappresentante del Ministero dell'interno che svolge un'attività più diretta, anche materialmente percepibile.

In secondo luogo vorrei sapere quale sia l'iniziativa del Ministero degli affari esteri per la definizione di uno spazio giuridico europeo, in particolar modo per la definizione e la tipizzazione di alcuni reati in ambito europeo.

*D'ELIA.* L'attività diretta dell'Ufficio affari speciali è essenzialmente quella che sviluppiamo in ambito multilaterale o regionale. Infatti, come ho già detto, appoggiamo le iniziative e diamo un contributo, alcune volte sostanziale, alla realizzazione di accordi per la lotta alla criminalità che sono di tipo bilaterale. Ne è in gestazione uno con l'Argentina, per esempio, un altro con l'Egitto: la parte sostanziale del negoziato viene curata dal Ministero dell'interno e noi forniamo un'azione propulsiva e di stimolo nonché di raccordo.

Un'azione di carattere più sostanziale viene svolta nell'avvio di quelle iniziative di carattere multilaterale o anche regionale su cui riteniamo esservi un interesse prioritario del nostro paese. Ho fatto prima riferimento all'iniziativa adriatica, che stiamo portando avanti noi direttamente e sulla quale mi piacerebbe stimolare un'ipotesi di raccordo con l'attività parlamentare. C'è poi l'attività che conduciamo in ambito Ince, che è un'associazione ancora di carattere regionale che raggruppa diversi paesi dell'Europa centro-orientale, di cui l'Italia e la Slovacchia sono copresidenti. Anche in questo caso l'obiettivo è quello dell'avvio o dello sviluppo di concertazioni intergovernative per la lotta alla criminalità transnazionale e al narcotraffico. Ad esempio, per quanto concerne il quadro Ince, ci siamo raccordati all'attività promossa dal presidente Violante in questo settore.

Come saprete, il presidente Violante è stato uno dei promotori della cosiddetta Carta di Trieste che sollecita forme di cooperazione tra gli organismi parlamentari dei 16 paesi aderenti all'Ince per la lotta alla criminalità. Noi, come braccio governativo, nel caso specifico come Ministero degli esteri, cerchiamo di sviluppare un'azione che possa essere il contraltare di quanto la Carta di Trieste prevede nel settore della cooperazione interparlamentare.

Svolgiamo, inoltre, azioni dirette nell'ambito dell'Unione europea, nei gruppi di lavoro che ho citato che prevedono una concertazione tra i 15 paesi dell'Unione europea nella lotta a queste minacce globali.

Per quanto concerne in particolare l'Adriatico, potrebbe essere opportuno esplorare forme di raccordo relativamente all'attività che il Ministero degli esteri sta per lanciare (infatti non sono ancora partite le istruzioni per le nostre cinque ambasciate dell'area per illustrare l'iniziativa stessa ai rispettivi interlocutori, alle autorità di accreditamento, cosa che avverrà tra un paio di settimane); l'iniziativa ha dunque ancora un carattere interno, italiano, ma per essere attuata deve contare sulla cooperazione di questi altri paesi. Potrebbe dunque essere opportuno esplorare, proprio in vista dell'attuazione di questa iniziativa e della sua formalizzazione nel quadro di una conferenza internazionale, la possibilità che, accanto a questo percorso governativo che stiamo cercando di portare avanti, ci sia anche un percorso parlamentare.

Sottopongo alla vostra attenzione questa ipotesi: si può pensare che nel quadro di questa conferenza internazionale, accanto al momento della formazione di intese di carattere intergovernativo, possa essere anche attuato un momento di formalizzazione di intese tra organi parlamentari, nel caso specifico la Commissione antimafia con organismi simili che esistono in questi paesi adriatici. Infatti, come ha indicato la Presidente, la minaccia per la sicurezza dei

*RIUNIONE DI GIOVEDÌ 2 APRILE*

cittadini, nella sfera della sicurezza non militare ma sociale, proviene al nostro paese da quest'area e cioè i paesi dell'Adriatico, i paesi balcanici, e dall'area centro-orientale per cui questo obiettivo sarebbe veramente prioritario.

**PRESIDENTE.** Per quanto riguarda il Comitato accolgo ben volentieri questo invito in modo particolare per quanto attiene alla Carta di Trieste. Infatti non tutti, ma un numero significativo di paesi aderenti alla Carta ha creato un organismo parlamentare comparabile alla Commissione antimafia e credo che sarebbe opportuno concordare, magari insieme alle Presidenze della Camera e del Senato, un incontro di questi nuovi organismi per fare il punto anche sull'applicazione della stessa Carta, magari ad un anno dalla sua stesura. Purtroppo, siamo forse fuori tempo massimo per organizzare un'iniziativa comparabile in vista della Conferenza di Birmingham, ma sicuramente si potrebbe promuovere un seguito parlamentare: già in occasione dell'ultima riunione dei paesi G8 i problemi della criminalità organizzata e del traffico di stupefacenti furono messi a fuoco con un'attenzione maggiore che mai prima si era rilevata nella storia di quella associazione di Stati e mi sembra pertanto opportuno che i rispettivi Parlamenti approfondiscano i problemi sollevati per effettuare una verifica congiunta. Pertanto sarebbe anche questa un'altra proposta da portare all'attenzione del Presidente della Commissione antimafia ed approfondire con i Presidenti delle due Camere.

**D'ELIA.** Nel settore rientrano quei paesi dell'Ince che ho citato poc'anzi, ovvero i nostri dirimpettai dai quali proviene buona parte della minaccia in termini di illegalità. In questi paesi poter stabilire forme di raccordo, come stiamo cercando di fare non soltanto a livello governativo ma anche parlamentare, sarebbe auspicabile.

Sottopongo pertanto alla vostra attenzione la possibilità che nel quadro di questa conferenza, da tenere presumibilmente in una nostra città adriatica, ci sia un momento d'incontro tra i diversi organismi parlamentari per giungere alla formalizzazione di un piano di azione comune. Mobilitare le energie parlamentari dei nostri dirimpettai, anche per l'influenza che gli organismi parlamentari hanno sull'attività di Governo, può essere estremamente utile.

**PRESIDENTE.** Convegno assolutamente con quanto lei sostiene. Sono i Parlamenti a legiferare e molte volte gli strumenti di cooperazione patiscono l'assenza di legislazioni idonee - mi riferisco agli organismi delle Nazioni Unite che si occupano di questioni come l'ambiente - quando invece la legislazione è la chiave di volta per la soluzione dei problemi. La stesura di normative coerenti, dialoganti se non proprio identiche, rappresenta il punto fondamentale per riuscire ad affrontare i problemi della criminalità transnazionale. Accolgo quindi con convinzione il suo suggerimento.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 15,40.*



~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM. 42.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

~~RISERVATO~~

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL 11 LUG. 2000

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA  
INTERNAZIONALE OPERANTE IN ITALIA,  
SUL TRAFFICO DELLE ARMI, DELLA DROGA  
E SULL'ECOMAFIA

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA SEDUTA DI GIOVEDI' 28 MAGGIO 1998

PRESIDENZA DELLA SENATRICE TANA DE ZULUETA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1998

*I lavori hanno inizio alle ore 14,30.*

**Presidenza della senatrice Tana De Zulueta**

**Audizione del dottor Leone De Castris, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Brindisi, e del dottor Stefano Billet, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor De Castris e del dottor Billet, sostituti procuratori rispettivamente presso la DDA di Brindisi e la DDA di Reggio Calabria.

Mi dispiace, e me ne scuso con i nostri ospiti, che i commissari non ci siano, ma i lavori parlamentari hanno preso una piega probabilmente inattesa. Comunque il resoconto stenografico dell'audizione verrà portato all'attenzione dei membri della Commissione, per cui il vostro contributo potrà essere apprezzato da tutti.

Vorrei introdurre nel contesto dei lavori di questo Comitato la richiesta delle due audizioni odierne. Secondo il mandato ricevuto, il Comitato si occupa delle organizzazioni criminali internazionali operanti in Italia, di traffico di droga, di traffico di armi; noi abbiamo ampliato la gamma dei traffici illeciti di cui si occupano la criminalità internazionale operante in Italia e la criminalità italiana con contatti e ramificazioni internazionali. Tra i traffici illeciti infatti ha assunto una nuova importanza il traffico di esseri umani, che viene affrontato e contrastato con una gamma di strumenti legali. Noi vorremmo capire se strumenti quali il reato di immigrazione clandestina, sono adeguati per fronteggiare il fenomeno; vorremmo sapere inoltre se avete difficoltà ad inquadrare queste organizzazioni come associazioni di stampo mafioso; se in generale queste organizzazioni criminali lo sono; se il traffico di persone è accompagnato da altre forme di traffico, se cioè le stesse organizzazioni portano persone, droga, armi, in quale proporzione e con quali ricadute.

Credo che valga anche la pena di attirare l'attenzione della Commissione sul fatto che la questione del traffico degli esseri umani è stata portata all'attenzione del G8 come un aspetto della minaccia crescente del crimine transnazionale nel mondo. E' un aspetto cruciale in quanto tocca non solo problemi di contrasto alla criminalità, ma anche problemi di tutela dei diritti umani e questo crea spesso difficoltà anche da parte dei Governi che tentano di fronteggiare il fenomeno.

Siamo dunque molto interessati alle vostre esperienze; al racconto delle vostre indagini: più sono le informazioni di esperienze vissute, più sono i problemi che avete potuto constatare meglio è, in quanto tenteremo di utilizzare queste vostre esperienze per inquadrare il fenomeno e portarlo all'attenzione del Parlamento. Ciò avviene per la prima volta in Italia, per cui per forza di cose siamo ancora nella fase in cui si tenta di fornire un quadro anche analitico, per poi vedere quali sono gli strumenti di contrasto e anche di tutela appropriati.

Darei pertanto la parola in primo luogo al dottor De Castris.

*DE CASTRIS.* La ringrazio, signora Presidente. Come certamente sapete, anche per ragioni di cronaca, il fenomeno dell'immigrazione clandestina in Puglia, che riguarda essenzialmente la sponda albanese, ha inizio nel 1991 con delle forme di esodo massiccio, non organizzato - perlomeno, apparentemente non organizzato, ma non vi sono notizie in questo senso - e già da subito si pone il problema del nesso fra questa forma direi quasi biblica di immigrazione e l'acuirsi di fenomeni di criminalità.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Come ogni fenomeno iniziale, la criminalità indotta dall'immigrazione non si presenta subito in forma organizzata, e i primi effetti che abbiamo sul territorio sono quelli di un'accentuazione della microcriminalità - rapine, furti negli appartamenti - e poi via via *in fieri* una forma embrionale, organizzata, soprattutto di sfruttamento della prostituzione, un fenomeno organizzato che poi prevalentemente si sposterà al Nord dell'Italia, probabilmente anche per ragioni di mercato, di domanda. Negli anni successivi (direi dal 1993) il fenomeno dell'immigrazione clandestina diventa un grosso *business*; la criminalità sfrutta i tradizionali canali del contrabbando, che come sapete in Puglia sono assai radicati dall'inizio degli anni '80, nel senso che si occupa sia di gestire la domanda di immigrazione, sia di trasportare i clandestini a bordo dei motoscafi dei contrabbandieri di sigarette; si tratta essenzialmente di manovalanza della criminalità non necessariamente organizzata, ma comunque pugliese. In sostanza alcuni soggetti appartenenti all'organizzazione criminale locale, ma a volte anche "cani sciolti", investono denaro nell'acquisto di motoscafi o di gommoni e si occupano della gestione di questo traffico. La ragione che ci siamo dati è che non esisteva in Albania nemmeno a livello embrionale una forma di imprenditoria criminale organizzata che potesse anche solo concepire e capire la convenienza di questo *business*. Molto presto però lo scenario cambia: senza ricorso a violenza o a guerre fra bande, ma probabilmente per una ragione di convenienza, per un motivo economico, la gestione, lo sfruttamento ed anche il trasporto fisico dei clandestini avviene ad opera esclusivamente della *malavita organizzata albanese*. Si tratta di un affare molto redditizio: pensate che inizialmente il passaggio costava addirittura 1.000 dollari per persona, poi il prezzo è diminuito perché l'offerta si è fatta ovviamente più cospicua e, secondo una logica di mercato, il prezzo è sceso, attestandosi fra le 800.000 lire e un milione per persona. Non siamo riusciti a fornire una misura esatta del numero delle persone che quotidianamente arrivano sulle nostre coste, ma si calcola grosso modo, probabilmente anche in difetto, che ne vengono intercettati, presi ed eventualmente respinti, secondo la normativa in vigore, circa il 10 per cento. Dai dati di cui disponiamo, che saranno certamente a vostra conoscenza ma che per comodità della Commissione vi rileggo, ci risulta che sono stati intercettati, identificati, fermati e poi in parte espulsi nella provincia di Lecce 180 persone nel 1993, 1.675 nel 1994, e poi c'è stato un balzo negli anni 1995, 1996 e 1997, quando ci si attesta intorno alle 5.000 unità, quindi grosso modo 50.000 arrivi all'anno sulle coste della provincia di Lecce. Abbiamo registrato invece circa 2.000-3.000 arrivi in provincia di Bari, che è significativamente più distante dal punto di vista delle miglia marine, e assai di più (circa 10.000 arrivi all'anno) nella provincia di Brindisi.

Si tratta di numeri altissimi, che quasi certamente devono portare a ritenere che non si tratti di una immigrazione definitiva, cioè di una scelta di vita, ma di una immigrazione fluttuante, cioè di gente che arriva in Italia, fa quello che deve fare (assai spesso delinque, ci arriveremo fra poco) e poi torna indietro, anche perché il popolo albanese conta 3 milioni di abitanti, per cui non vi è assolutamente una proporzione logica in questi numeri, qualora si trattasse di immigrazione stabile, come, per esempio, potrebbe essere considerata quella dei curdi, di cui parlerà meglio il collega Millet.

Questo cambiamento di scenario ha comportato, soprattutto nelle zone di Valona e di Saranda, che sono i porti meridionali dell'Albania, la nascita di vere organizzazioni criminali. Di questo fatto abbiamo prova attraverso alcune testimonianze, per la verità rare, perché vi è una notevole forma di omertà e di paura anche nel riferire delle faccende albanesi da parte dei clandestini, ma qualche volta succede. Ad esempio, mi sono occupato della triste vicenda relativa al naufragio della nave albanese nel Canale di Otranto; tre testimoni di quella vicenda hanno riferito durante il dibattimento, quindi durante una testimonianza pubblica, anche di fronte al comandante della nave albanese, che all'atto dell'imbarco in Valona i passeggeri dovevano pagare a delle persone armate con dei *kalashnikov* e che era presente il noto Zani Kaushi, quella persona alta e bionda più volte ripresa in filmati televisivi mentre spara in aria, comunemente indicato



## SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1998

come il capoclan più importante della zona di Valona, che è poi la roccaforte ed il centro di questo tipo di attività criminali.

Vi ho portato tre richieste di misura cautelare, che sono un po' il documento giudiziario in cui meglio si affrontano gli aspetti relativi agli indizi e alle prove, è un po' il riassunto dei fatti, per cui dal punto di vista della documentazione credo che sia il documento più utile per la Commissione. Vi è una indubbia cointeressenza di criminalità italiana, ma non attraverso i canali dell'organizzazione tradizionale, cioè della sacra corona unita, che opera in Puglia. Inspiegabilmente (ma un'interpretazione c'è ed è quella della progressiva perdita di potere di controllo sul territorio da parte di questa organizzazione) di questo settore, che per la verità è molto redditizio - da qui deriva la sorpresa - si occupano criminali comuni, non organizzati che in accordo con le bande albanesi gestiscono essenzialmente il momento del trasporto in macchina per lidi più sicuri. E' cioè lasciato alla capacità imprenditoriale criminale albanese tutto quello che riguarda il reclutamento, la selezione, l'imbarco, il viaggio, mentre queste organizzazioni hanno contatti con criminali italiani per ciò che attiene il momento dello sbarco, e quindi la successiva destinazione dei clandestini, a volte viene inserita nel prezzo anche la fornitura di un documento falso. Questo è tutto quanto di organizzato noi siamo riusciti a dimostrare nei processi di cui ci siamo occupati.

La criminalità albanese che gestisce questa forma di traffico è sicuramente di tipo organizzato; ce lo dicono le modalità, la reiterazione, l'identità, le condotte criminose che di volta in volta sono poste in essere, ma soprattutto ce lo dicono le testimonianze dei profughi che - raramente, ma a volte accade - decidono di collaborare con l'autorità giudiziaria.

In Italia si sta sviluppando anche una specifica attività cantieristica per la fornitura di mezzi di trasporto. Per l'impossibilità di sbarcare queste persone nei porti, visto il controllo delle polizie e delle dogane, è sorta l'abitudine di sbarcare i clandestini direttamente sulle spiagge. Di qui la necessità di avvalersi di mezzi più agili, e necessariamente questo tipo di domanda, questo tipo di mercato, ha portato alla fioritura, soprattutto in alcuni centri dell'Adriatico, in particolare nella zona di Pesaro, di una cantieristica finalizzata alla costruzione di grandissimi gommoni, che abbiano dello spazio interno, motoscafi simili a quelli utilizzati per il trasporto di sigarette, ma più piccoli e più bassi, in modo da sfuggire alle intercettazioni radar; insomma, una agevolazione di questo tipo è certamente imprescindibile per l'organizzazione locale albanese. Questi sono i rapporti documentati processualmente, al di là della cronaca e delle cose che si sentono dire, che sono anche abbastanza fantascientifiche.

Il rapporto tra le bande criminali che si occupano della immigrazione dei clandestini e il traffico di stupefacenti, che temporalmente e in maniera collegata si è sviluppato tra le due sponde, è molto stretto. Ugualmente questo legame ci deriva dall'esperienza giudiziaria, e credo si possa senz'altro affermare che pressoché ad ogni viaggio di immigrati clandestini corrisponde un trasporto di stupefacenti. Quasi sempre si tratta di *marijuana*. Quasi sempre noi facciamo dei sequestri che in altri tempi sarebbero sembrati dei record: oggi è normale sequestrare un quintale, un quintale e mezzo di *marijuana*, succede praticamente due o tre volte a settimana. Si sono impiantate delle fiorentissime coltivazioni di questa sostanza e si è soliti trasportare insieme clandestini e stupefacenti. Questo ci dice che molto probabilmente l'organizzazione è unica. Un elemento invece oggettivo che ci impone di ritenere unico questo tipo di traffico, cioè facente riferimento ad un unico vertice, è che lo stupefacente analizzato ha lo stesso principio attivo, lo stesso THC, la *cannabis*, e per la sua essiccazione viene usato il medesimo composto chimico. Quindi, dal punto di vista del timbro di provenienza della coltivazione abbiamo la certezza che si tratti di un affare unico. In realtà, il traffico di sostanza stupefacente di tipo leggero non deve trarre in inganno, cioè non deve portare alla considerazione che si tratti di un fenomeno marginale. Si parla comunemente di legalizzazione o liberalizzazione della sostanza: ovviamente non intendo entrare in questo campo. Ma in realtà il punto è che si è innestata una base e una organizzazione che è capace di movimentare qualsiasi materiale.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Parlando con il Procuratore generale d'Albania, che tra l'altro è un ragazzo di 37 anni, che ultimamente è venuto in visita con una delegazione presso la procura della Repubblica di Lecce, gli è stato chiesto come mai in un territorio poco più grande della Sicilia e abitato da non più di 3 milioni di persone non si riesca a fare un monitoraggio delle piantagioni di *marijuana*, dato che, soprattutto con riguardo ai quantitativi sequestrati, è evidente che si tratta di piantagioni di grande estensione. Basterebbe utilizzare tre o quattro elicotteri per avere con certezza la localizzazione di queste coltivazioni. Dalla sua risposta abbiamo chiaramente capito che in realtà non vi è un interesse politico alla repressione di questo traffico, che indubbiamente produce ricchezza per il paese (è un discorso un po' simile a quello che si faceva per la Colombia), ma soprattutto il collega albanese ha richiamato la nostra attenzione sul fatto che in Albania il sistema giudiziario non consente di avere alle dipendenze la polizia giudiziaria. Quindi assai difficilmente il Procuratore generale ed i suoi sostituti potrebbero delegare la polizia giudiziaria a fare un monitoraggio e quindi un'azione di sequestro e distruzione della sostanza, perché non ne avrebbero letteralmente i poteri. Vi è anche il problema della cocaina e dell'eroina, che non è di inferiore portata.

Riguardo alla cocaina, da informazioni del SISDE risulta che è in via di sperimentazione una coltivazione sulle montagne, per la compatibilità del clima con la coltivazione della coca. Certo è che nel 1994 sono avvenuti due episodi significativi: da un lato è stato sequestrato un rilevantissimo carico di un reagente chimico, univocamente utilizzato per la coltivazione e l'essiccazione della coca, al valico con l'Austria (ma sono stati rinvenuti documenti che dimostravano che era diretto in Albania); dall'altro, e soprattutto, nello stesso anno (si tratta di un'indagine che ho curato personalmente, in merito alla quale posso quindi riferire compiutamente) è stato arrestato un cittadino italiano ad Atene, al Pireo, con un carico di 100 chili di cocaina proveniente dalla Colombia e diretto a Tirana. L'indagine ha quasi certamente dimostrato che il programma era di portarlo successivamente in Italia.

Discorso analogo vale per l'eroina: numerose indagini hanno comprovato che le stesse organizzazioni che si dedicano alla coltivazione ed al traffico delle altre sostanze stupefacenti sono in contatto con le nuove raffinerie macedoni. Le raffinerie - come sapete - originariamente erano posizionate in Turchia e servivano la rotta balcanica del traffico di stupefacenti: l'eroina e la morfina base transitavano infatti dal valico di Trieste nascoste sui TIR; a seguito della guerra in Bosnia il traffico di stupefacenti ha dovuto cambiare le proprie rotte e pertanto le raffinerie sono state trasferite ed impiantate in Macedonia.

Attualmente da tali raffinerie si serve la criminalità albanese, che trova molto comodo trasportare la merce con il solito sistema dei motoscafi.

Per quanto riguarda il rapporto tra criminalità pugliese e criminalità albanese per l'approvvigionamento di eroina, sono state compiute numerose indagini: la quasi totalità dell'eroina che adesso arriva in Puglia (e da qui poi viene smistata nelle varie zone d'Italia) proviene dall'Albania, essendo probabilmente definitivamente tramontata la vecchia rotta che aveva in Trieste il suo ingresso in Italia.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14.52)*

**SEGRETO**DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA  
INTERNAZIONALE OPERANTE IN ITALIA,  
SUL TRAFFICO DELLE ARMI, DELLA DROGA  
E SULL'ECOMAFIA

GIOVEDI 28 MAGGIO 1998

parte segreta 1\1

**80.1***(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14.52)*

*DE CASTRIS.* Recentissime indagini - si tratta veramente di attività allo stato iniziale - sembrano dimostrare che vi sia un interesse da parte di criminali albanesi a far transitare del materiale molto probabilmente nucleare (la destinazione non è ancora nota, ma in proposito sono in corso delle intercettazioni, anche ambientali, molto chiare). Sono emersi, infatti, anche rapporti con la Russia dove, come è noto, in questo momento sono purtroppo in corso attività di dismissione degli arsenali e di parcellizzazione degli ordigni nucleari, con assoluta perdita di controllo delle destinazioni degli stessi. Vi lascio immaginare la preoccupazione con cui, chiaramente, seguiamo questa vicenda.

Ciò che è certo è che l'Albania in questo momento rappresenta una sorta di contenitore di illegalità, un territorio assolutamente fuori da ogni controllo di frontiere, di dogane, di polizia, di autorità politiche, all'interno del quale non solo si può depositare, convogliare, o far transitare qualsiasi cosa, ma la si può anche triangolare, secondo un sistema consolidato soprattutto nel traffico delle armi, complice una diffusione del fenomeno della corruzione nei pubblici poteri assolutamente senza precedenti.

Si tratta, chiaramente, di un discorso molto delicato, ma abbiamo un dato: il porto di Valona, che è la principale zona di provenienza e di gestione di queste attività, non è più grande di quello di Pescara, ossia è di dimensioni medio-piccole ed in tale porto sono ormeggiate centinaia di imbarcazioni destinate univocamente ed esclusivamente alle attività in questione.

E' difficile allora sfuggire al sospetto che vi sia, non dico una cointeressenza, ma quanto meno una tolleranza da parte delle autorità locali, in virtù di un equilibrio fra forze che in questo momento si contrappongono sul piano politico o comunque dell'accettazione di una forma di ricchezza che, indubbiamente, in un paese allo stremo come l'Albania, funziona quantomeno da calmiera sociale. E' infatti difficile ritenere che per le autorità di polizia non sia possibile in un giorno, se non in poche ore, compiere il monitoraggio ed il sequestro delle imbarcazioni che sono

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA  
INTERNAZIONALE OPERANTE IN ITALIA,  
SUL TRAFFICO DELLE ARMI, DELLA DROGA  
E SULL'ECOMAFIA

2

GIOVEDI 28 MAGGIO 1998

deputate solamente a questo tipo di attività; si tratta, infatti, di imbarcazioni veloci, con uno "stampo di fabbrica" per la loro utilizzazione illecita.

Chiaramente ciò rappresenta un problema politico e lo pongo come tale al Parlamento, ma certamente non mi arrischio a fornire un'interpretazione od un consiglio: ritengo che un paese come il nostro, con grandi crediti nei confronti dell'Albania, che le fornisce aiuti e che, al di là degli incidenti che si sono verificati del tutto casualmente, mantiene comunque un rapporto molto stretto con questa realtà politica, anche in termini di investimenti, possa chiedere in contropartita un controllo più serio su queste attività o addirittura la delega di un potere di polizia agli organismi italiani competenti, quindi una sorta di extraterritorialità per alcune attività.

Si tratta di un problema che certamente nei prossimi anni dovrà interessare il Parlamento; noi che compiamo indagini in questi settori ci rendiamo infatti conto che questo sarà il problema del 2000: con la perdita di controllo sul territorio delle organizzazioni mafiose tradizionali italiane si è aperta una "finestra" enorme per altre criminalità per una ragione, anche in questo caso, di regole di mercato. L'organizzazione albanese riesce infatti ad ottenere quanto altre non offrono: fornisce un proprio territorio ed una rete di distribuzione di qualsiasi merce che attira ogni criminalità del mondo. L'Albania è una sorta di porto franco.

Il fenomeno dell'enorme afflusso di moneta liquida e il tracollo delle società finanziarie albanesi deve essere letto in questo senso: come il primo serio tentativo di riciclaggio di denaro proveniente da ogni attività illecita possibile ed immaginabile.

Tale problema deve venire affrontato in termini concreti, che non possono essere di mera repressione o di risposta normativa interna, come pure è avvenuto, anche se la più recente normativa del 1998 ha di gran lunga migliorato il nostro lavoro rispetto alla legge del 1990 (mi soffermerò più tardi su tale argomento): è un discorso che deve essere affrontato in termini politici di rapporti tra Stati.

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 14.58)*

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 14.58)*

*DE CASTRIS.* Dal punto di vista propositivo va rivolto un grande plauso alla nuova normativa, non soltanto perché ha aumentato le pene edittali per questo tipo di attività, ma anche perché non ha reso obbligatoria l'espulsione degli sfruttatori dell'immigrazione clandestina, come avveniva precedentemente. Attualmente, quindi, le persone che vengono arrestate per questo tipo di reato scontano la pena in Italia e dal punto di vista della deterrenza non c'è dubbio che ciò rappresenti un grande passo in avanti.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1998

Vi è da considerare che noi arriviamo all'anello terminale della catena: arrestiamo, infatti, lo scafista o il trasportatore di *marijuana* e di eroina non avendo assolutamente la possibilità non dico di arrestare, ma quantomeno di individuare e sanzionare in termini giudiziari il vertice dell'organizzazione, a causa dell'assenza di qualsiasi trattato di assistenza giudiziaria tra i due paesi.

Da questo punto di vista vi è solamente un'iniziativa della Procura nazionale che ha redatto un documento di intesa con la Procura generale albanese (che ho portato e vi fornirò se per caso non fosse già a disposizione della Commissione) in cui si pongono le basi per una futura assistenza giudiziaria. Rappresenta però più un auspicio, una dichiarazione di intenti, che altro. Si affida, naturalmente, la predisposizione del protocollo all'autorità politica, cosa che non è ancora avvenuta.

Analogamente, manca un trattato di estradizione, sicché l'Albania, come il Montenegro, è attualmente il paradiso dei nostri latitanti: non vi è alcuna possibilità di ottenere un'extradizione da questi paesi.

Un ultimo breve cenno al problema delle armi, che non sfugge alle considerazioni fin qui svolte, salvo che dal punto di vista giudiziario l'attività criminale in questione fa meno impressione perché non sembra esserci una organizzazione di tipo mafioso, o comunque un fenomeno di criminalità organizzata deputata a questo tipo di traffico, così come per gli stupefacenti ed i clandestini.

Fondamentalmente ciò accade perché si tratta di attività meno remunerative e perché vi è un bacino di utenza e un mercato meno ricettivo. Vi è il trasporto anche reiterato di armamenti di tipo comune, essenzialmente pistole e mitragliette, ma su richiesta e cioè quando una determinata fascia della criminalità organizzata italiana ne fa richiesta. In quell'enorme *bazar* che è l'Albania è molto semplice procurare una partita di *kalashnikov* o di bombe a mano e spedirla in Italia, ma non è un fenomeno concreto e organizzato; per la verità è anche abbastanza raro, nel senso che in un anno abbiamo operato non più di cinque o sei sequestri di armi provenienti dall'Albania.

Ciò non significa che il fenomeno debba essere sottovalutato, ma va inquadrato in quest'ottica più complessiva secondo la quale - a mio parere - una risposta repressiva o normativa può risolvere molto poco se non si interviene sul piano del rapporto politico tra gli Stati.

Se il Presidente ritiene, deposito la proposta delle due procure, tre richieste di ordinanze cautelari che rappresentano le tre indagini principali effettuate sul problema dell'immigrazione clandestina, nonché i verbali del dibattimento di cui ho parlato i cui testimoni fanno riferimento a queste forme di organizzazioni armate che si occupano del traffico di clandestini.

**PRESIDENTE.** La ringrazio molto per la documentazione che ci mette a disposizione.

Prima di passare alle domande, do la parola al dottor Billet della procura di Reggio Calabria.

**BILLET.** Devo dire in via preliminare che il fenomeno dell'immigrazione clandestina in Calabria, almeno con riferimento ai dati in mio possesso, non assume le dimensioni riferite dal collega, nel senso che, per fornire un dato approssimativo proveniente dalla questura di Reggio Calabria, dall'agosto 1993 al dicembre 1997 i clandestini sbarcati e intercettati sulle coste ioniche della Calabria sono stati circa 4.500, in un'area abbastanza grande che interessa le competenze di più procure e addirittura di due distretti di corte d'appello.

D'altra parte i clandestini sbarcati in Calabria provengono prevalentemente, quanto meno fino al 1997, dall'India, dal Pakistan, dallo Sri Lanka, dal Bangladesh e solo successivamente è emerso il fenomeno dei curdi.

Proprio di stamattina è una notizia allo stato solo giornalistica, perché non ci sono ancora informative disponibili, dello sbarco di circa 120 clandestini a S. Ilario, nella Locride.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Altro elemento importante da sottolineare è che nella maggior parte dei casi gli equipaggi e le imbarcazioni utilizzate non sono state intercettate. Quindi i procedimenti instaurati che hanno portato al sequestro delle imbarcazioni e all'arresto dei membri dell'equipaggio non sono molto numerosi.

La mia esperienza personale riguarda essenzialmente un procedimento trattato a Reggio Calabria e i dati in mio possesso ne evidenziano pochi altri che sono giunti a delle condanne che però hanno riguardato il personale dell'equipaggio, il comandante della nave e non si sono spinte oltre.

Un dato importante da sottolineare è che comunque, in particolare nel distretto di Reggio Calabria, per quel che ci è dato sapere, il fenomeno deve essere preso in considerazione rapportandolo a quelle che sono le caratteristiche proprie della criminalità organizzata locale. La criminalità 'ndranghetista si caratterizza - per la verità è un dato noto in numerose inchieste e in numerosi processi che si sono celebrati e che si stanno tuttora celebrando - da un controllo pressoché totale del territorio, cioè nulla di ciò che si verifica con riferimento ai traffici illeciti sfugge all'organizzazione operante in quel dato territorio. Quindi, i fenomeni criminali all'attenzione delle procure ordinarie non possono mai prescindere da un dato fondamentale, cioè il collegamento con la criminalità organizzata. Non c'è fenomeno estorsivo, di danneggiamento che non sia riconducibile alle associazioni criminali di stampo mafioso.

Con riferimento al fenomeno dell'immigrazione clandestina, i dati in possesso della procura di Reggio Calabria non consentono di evidenziare in maniera tangibile una diretta partecipazione delle organizzazioni criminali 'ndranghetiste al traffico dei clandestini. Non ci sono procedimenti e risultanze investigative che consentano di evidenziare uno specifico collegamento, se non un dato logico-sociologico, ovvero che se il fenomeno è lucroso - e questo risulta - e sta assumendo dimensioni sempre maggiori, appare impossibile - per quelle che sono le caratteristiche proprie della criminalità operante sul territorio - che lo stesso possa prescindere da un interessamento e da un coinvolgimento della criminalità locale.

D'altra parte la microcriminalità è anche limitata e quasi inesistente sul territorio, proprio perché il controllo ad opera delle organizzazioni impedisce il crearsi di fenomeni di microcriminalità che non siano voluti o comunque tollerati dalle cosche.

Certamente questo dato è importante. Posso dire, per i contatti che ho avuto con i colleghi, che allo stato, da procedimenti penali ancora in fase di indagine, peraltro non orientati sul fenomeno dell'immigrazione, e in particolare da intercettazioni, sono emersi specifici interessi con riferimento alla gestione dei campi profughi, dei centri di accoglienza, che si sono creati a seguito degli sbarchi di curdi essenzialmente, anche se, in ogni caso, sono dati che debbono essere necessariamente verificati ed approfonditi.

Se questi sono gli elementi principali che consentono di inquadrare la realtà che è all'attenzione delle autorità giudiziarie della Calabria, va detto che, per quanto riguarda i procedimenti che sono stati aperti, è emerso viceversa un chiaro aspetto di organizzazione di carattere internazionale che si occupa e gestisce il traffico con articolazioni che partono dagli stessi paesi di origine dei clandestini. Per essere più concreti farò riferimento alla mia esperienza personale, che è comunque limitata (questo va certamente sottolineato), e in particolare al procedimento che si è innescato a seguito di uno sbarco a San Gregorio di Reggio Calabria nel febbraio del 1997 riguardante circa 150 srilankesi, indiani e pakistani. In quel caso è stato possibile individuare una nave, la Yohan, che è stata e viene tuttora stabilmente utilizzata, come tante altre dello stesso tipo, per effettuare questi viaggi. La nave è stata sequestrata e, fin dai sopralluoghi effettuati a bordo, è emerso, proprio per il tipo ed il numero infinito di scritte in varie lingue essenzialmente dei paesi dell'area indiana ed in epoche successive da soggetti che erano stati stivati e alloggiati in condizioni certamente disumane, come la nave in questione fosse stabilmente destinata al trasporto di carichi umani. Partendo dagli elementi relativi alla nave, (la quale è risultato aver preso il nome di Yohan ma averne avuti molti altri in precedenza), così

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1998

come a seguito degli accertamenti svolti anche interessando autorità straniere, quali quelle greche e maltesi, l'imbarcazione battente bandiera onduregna è risultata nella disponibilità di un soggetto di nazionalità greca.

Nel trattare il procedimento a seguito di questo sbarco (per altro i membri dell'equipaggio sono riusciti a fuggire), è venuta all'attenzione la notizia relativa ad un naufragio verificatosi precedentemente, nel dicembre 1996, e causato proprio dalla nave Yohan ai danni di una più piccola imbarcazione maltese, avvenuto in un luogo imprecisato ma comunque, stando alle notizie assunte, al largo di Capo Passero, non si sa se in acque territoriali o internazionali.

Questa notizia ha determinato contatti con le autorità giudiziarie greche che erano venute a conoscenza di questo naufragio a seguito dello sbarco dei superstiti in territorio greco. Inoltre la Yohan, dopo aver cagionato il naufragio, ha proseguito per la Grecia dove sono sbarcati dei clandestini che di fronte all'autorità giudiziaria greca avrebbero reso dichiarazioni in merito ai fatti. E' stata quindi esperita una rogatoria internazionale con trasmissione di atti da parte delle autorità greche.

Il procedimento si è mosso in questa duplice prospettiva: da un lato accertare l'effettiva identità della nave, dall'altro verificare se la stessa fosse stata appunto utilizzata in precedenza e se fosse quella coinvolta nel naufragio.

Nel corso dell'indagine sono stati ascoltati, anche a seguito della pubblicità che il fatto ebbe, vari soggetti superstiti di quel naufragio così come i clandestini sbarcati a San Gregorio di Reggio Calabria nel febbraio del 1997. Dalle dichiarazioni di questi soggetti, al di là delle modalità e della dinamica del naufragio, sono emersi aspetti importanti in merito alla capacità organizzativa dei gruppi che gestiscono questo traffico. Infatti, sono emersi aspetti relativi all'utilizzo costante di imbarcazioni strutturate in modo tale da avere una stabile destinazione al trasporto umano.

Di solito i clandestini, così hanno riferito, hanno dei contatti nei paesi d'origine e principalmente nei porti. Molti di loro erano partiti, ad esempio, da Karachi, in Pakistan, altri da Colombo attraverso contatti con quelli che vengono definiti agenti (se ne trovano parecchi in questi porti), dietro versamento di prezzi che variano (posto che i singoli gruppi di 4,5, 10 o più persone possono rivolgersi anche a soggetti diversi e in tempi diversi) dai 4500 dollari ai 6000 dollari. I cosiddetti agenti organizzano i viaggi procurando la documentazione falsa necessaria, talora (così ci è stato riferito) anche in qualche maniera imprecisa. Spesso le persone interrogate non sono state in grado di specificare esattamente di cosa si trattasse, posto che di questi documenti spesso non sono mai entrati in possesso. La documentazione falsa riguardava anche i presunti imbarchi come personale dell'equipaggio.

I clandestini venivano poi convogliati in porti del Mediterraneo, con tappe intermedie; nel caso di specie, ad esempio, i clandestini erano giunti in aereo da Karachi al Cairo e successivamente trasferiti ad Alessandria d'Egitto; in altri casi, ad esempio in quello del viaggio poi conclusosi con lo sbarco del 28 febbraio 1997, i soggetti sentiti hanno riferito di essere partiti in parte da Karachi in nave e aver raggiunto Tirana, in parte di essere partiti da Colombo e di avere poi raggiunto con mezzo aereo l'ulteriore destinazione.

Dai porti del Mediterraneo i clandestini - di varia provenienza, sia pure sempre da paesi della medesima area - venivano fatti imbarcare sulle navi. Per quanto riguarda il viaggio che si doveva poi concludere in Sicilia ma che non si concluse a seguito del naufragio, l'imbarco era avvenuto su una nave denominata Friendship, mentre nel caso del viaggio poi conclusosi con lo sbarco a Reggio Calabria, l'imbarco avvenne direttamente sulla Yohan, che da Tirana portò sulle coste calabresi i clandestini.

Un aspetto che merita di essere sottolineato con riferimento al viaggio poi conclusosi con il naufragio è che il primo imbarco non portò i clandestini a destinazione. Il fenomeno che emerge, cioè, è quello dei successivi trasbordi in alto mare, in modo tale da giungere all'individuazione di una cosiddetta "nave madre" che a seconda della destinazione finale raccoglie da altre imbarcazioni clandestini che hanno diversa provenienza. D'altra parte, dai contatti, dallo scambio



## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

di informazioni e dagli esiti delle rogatorie internazionali emerge come l'isola di Malta avesse assunto una certa importanza nel viaggio in questione, posto che comunque da lì la nave era poi partita e lì erano avvenuti i contatti tra colui che disponeva della nave e altro soggetto che, d'accordo con lui, metteva a disposizione un'imbarcazione più piccola per effettuare lo sbarco; venivano in evidenza, anche con riferimento ai soggetti coinvolti, nominativi di persone, che stabilmente erano disponibili ed avevano i contatti giusti per essere ingaggiate quali comandanti delle navi. In particolare un soggetto veniva più volte individuato come comandante della Yohan nel caso del naufragio, dove avrebbero perso la vita, sempre sulla base di dichiarazioni, 200 persone. Sia detto però per inciso che nell'immediatezza non vennero fatte delle ricerche, nel senso che si fecero delle verifiche facendo uscire le imbarcazioni della capitaneria, ma non fu trovato alcun riscontro del naufragio. Risulta che ci siano stati rinvenimenti di cadaveri sulle coste siciliane, persone non identificate che potrebbero, a seguito ovviamente di ulteriori accertamenti, consentire anche un riscontro. Comunque, in base alle dichiarazioni, in questo naufragio avrebbero perso la vita circa 200 persone; vi furono riconoscimenti fotografici di alcune persone, in particolare di un soggetto che era noto all'autorità giudiziaria di Reggio Calabria, perché era già stato condannato, o meglio, in un primo momento rinviato a giudizio e successivamente, recentemente, condannato in contumacia per uno sbarco verificatosi nel 1995; in quell'occasione fu sequestrata un'altra nave greca, la "Irimi P.". Analogamente, lo stesso soggetto veniva indicato come capitano, arrestato e condannato (peraltro con successivo patteggiamento) anche dall'autorità giudiziaria di Catanzaro per lo sbarco avvenuto a Badolato nell'agosto del 1997.

Da queste indagini è quindi emersa chiaramente l'esistenza di una organizzazione capace di articolazioni varie, in grado di disporre di una rete di agenti, di contatti presso porti del Mediterraneo, tali da consentire la disponibilità dei mezzi, caratterizzata da comportamenti violenti, da disponibilità di armi e, ovviamente, dal disinteresse totale per le condizioni che i soggetti clandestini erano costretti a subire nel corso di questi viaggi, che peraltro avevano una durata abbastanza lunga, sostanzialmente di un mese dall'imbarco. Ad esempio, dalle dichiarazioni emerge che l'imbarco ad Alessandria d'Egitto era avvenuto ai primi di dicembre del 1996. Dai dati raccolti emerge che anche in relazione a casi in cui non è stato possibile individuare e catturare alcun soggetto, l'operazione avveniva con modalità sostanzialmente analoga, frequentemente con l'abbandono della nave e la fuga dell'equipaggio. Nel caso dello sbarco a San Gregorio di Reggio Calabria del febbraio 1997, la Yohan venne lasciata sostanzialmente alla deriva e molti dei clandestini erano ancora chiusi dentro le stive. Gli sbarchi avvenivano e avvengono con l'utilizzo o di imbarcazioni più piccole, o di piccoli gommoni, che però sono già a bordo - quanto meno così è risultato - dell'imbarcazione più grande utilizzata per il viaggio. Non sono emersi, per lo meno dai sequestri effettuati, collegamenti con soggetti operanti sul territorio.

E' anche vero che nella maggior parte degli sbarchi verificatisi, soprattutto nel 1996 e nel 1997, l'equipaggio si è comunque garantito la fuga attraverso il territorio calabrese. Spesso è avvenuto, come nel caso dello sbarco del febbraio 1997, il trafugamento e la distruzione della documentazione di bordo, in parte peraltro abbandonata su spiagge circostanti. A Pellaro, vicino a San Gregorio, dove è avvenuto lo sbarco, sono stati rinvenuti documenti portati via dalla nave. Così come è anche emerso che queste navi, come ad esempio la Yohan, vengono camuffate; in occasione dello sbarco verificatosi a San Gregorio era già in atto un'azione di camuffamento, con distruzione dei dati identificativi; lo stesso nome Yohan era già stato in parte cancellato.

Si può quindi dire che l'esperienza avuta può portare alle seguenti riflessioni. Senza dubbio si è di fronte ad un fenomeno che sta assumendo proporzioni sempre più imponenti. Senza dubbio è un fenomeno che viene gestito in modo organizzato e per quanto riguarda le modalità con le quali le organizzazioni operano, questi soggetti si servono dello stato di assoggettamento in cui si trovano i clandestini, che ovviamente sono attirati dal miraggio di trovare condizioni di vita a loro più favorevoli. Pertanto, laddove il viaggio va a buon fine, essi hanno tutto l'interesse a tacere circa le modalità con le quali i viaggi si sono verificati; così come sono spesso terrorizzati,

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1998

hanno paura, si rifiutano di visionare le fotografie, e quindi non aiutano più di tanto gli esiti delle indagini. Così come, ancora, la maggior parte di loro dichiara che le previsioni non erano quelle di rimanere in territorio calabrese, ed in effetti tale dato può essere verificato posto che il fenomeno dell'immigrazione in Calabria non porta, quanto meno nel territorio della provincia di Reggio Calabria, i clandestini a rimanere. Essi hanno quasi sempre, stando alle dichiarazioni rilasciate, contatti di tipo personale, cioè amici, parenti che già sono in Italia o in Europa che gli stessi intendono raggiungere. In tal senso anche la documentazione sequestrata a bordo della nave o agli stessi clandestini dimostra come i numeri telefonici, gli indirizzi che hanno riguardano soggetti a loro direttamente legati. Non ci sono state dichiarazioni che hanno consentito di individuare aspetti particolari circa le successive modalità di arrivo a destinazione una volta sbarcati.

Un altro dato di riflessione è che, essendo il fenomeno essenzialmente di carattere internazionale, per lo meno per quanto è emerso, vi sono difficoltà e al massimo siamo riusciti ad arrivare all'anello terminale, cioè ai membri dell'equipaggio di queste imbarcazioni, o al sequestro della nave, che viene peraltro subito rimpiazzata, ma non siamo riusciti ad andare oltre, se non all'individuazione di nominativi, che possono soltanto essere segnalati ai paesi coinvolti. D'altra parte, fin tanto che i collegamenti sono emersi con paesi dell'area europea, lo strumento della rogatoria ha dato risultati utili. Ma certo l'altro aspetto emerso dalle dichiarazioni assunte nel corso del procedimento, ovvero i fenomeni corruttivi presenti nei paesi di origine nel momento dell'ingaggio e dell'organizzazione del viaggio, non consente degli esiti particolari, posto che comunque si tratta sempre di paesi con cui non vi è possibilità di coordinamento e di assistenza. Quindi il dato è il seguente: vi è la necessità di interpretare in maniera unitaria il fenomeno e di superare l'altro aspetto negativo costituito da una sorta di frazionamento, posto che, ad esempio in Calabria, operano più procure che si sono interessate dei vari sbarchi, a seconda di dove gli stessi avvengono; in secondo luogo occorre favorire la creazione di un'unità di coordinamento per avere un dato interpretativo comune. Vi è infine la necessità di approfondire il dato logico di cui parlavo all'inizio, cioè fino a che punto la criminalità organizzata calabrese, che gestisce e controlla tutti i traffici illeciti, è disinteressata a questo fenomeno dell'immigrazione. Può darsi che lo abbia finora tollerato perché probabilmente i numeri e le dimensioni non sono stati forse nel passato tali da comportare un diretto interessamento; ma certamente il modo migliore per colpire (al di là del risultato nei confronti degli anelli terminali della catena, dei membri dell'equipaggio e dei comandanti delle navi) il fenomeno è quello di concentrarsi sulle organizzazioni presenti sul nostro territorio per verificare se le stesse hanno il controllo, se sono coinvolte o se vi sono contatti per far affluire proprio sul territorio calabrese i soggetti clandestini che trovano qui la possibilità di sbarcare.

**PRESIDENTE.** Ringrazio gli intervenuti per le loro esposizioni molto dettagliate ed utili per delineare il quadro della situazione in quanto - come ho detto - stiamo trattando un fenomeno i cui contorni, soprattutto internazionali, non sono stati ancora messi a fuoco con molta precisione.

Do ora la parola ad alcuni consulenti tecnici della Commissione che desiderano porre delle domande.

**SANTACROCE.** Signora Presidente, il collega sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Lecce ha fatto riferimento alla cantieristica italiana: vorrei che precisasse se l'incremento di tale cantieristica è un elemento oggettivamente controllato attraverso i sequestri dei natanti o il reperimento di natanti abbandonati; domando in sostanza se sia stato verificato se i natanti sono di provenienza italiana.

Rivolgo inoltre una seconda domanda agli intervenuti: a causa dell'attività clandestina criminosa sono mai avvenuti episodi di conflittualità sul territorio italiano con conseguenti omicidi o ferimenti, ossia con azioni caratteristiche se non di un regolamento di conti, quantomeno

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

dell'eliminazione di avversari in relazione agli interessi che sono stati impiantati sul territorio italiano?

Domando ancora: come viene compensata l'attività di supporto che la criminalità albanese trova in Italia? Vi è un passaggio della ricchezza clandestina dall'Albania all'Italia? Gli stupefacenti trasportati sulle imbarcazioni non potrebbero costituire il compenso per la criminalità italiana? Oppure sono gli stessi clandestini che compensano con denaro proprio la criminalità italiana per i servizi logistici offerti sul territorio?

MELILLO. Signora Presidente, vorrei rivolgere una domanda al dottor De Castris che ha fatto riferimento ad una esigenza di proiezione internazionale dell'attività repressiva.

Mi è parso di capire che dal suo punto di osservazione non emerge alcun rapporto informativo secondo i canali della normale collaborazione investigativa fra forze di polizia; vorrei sapere se sia invece possibile registrare un adeguato apporto informativo proveniente dall'attività dei nostri servizi di informazione su quanto avviene dall'altra parte dell'Adriatico e, in generale, su quanto è rilevante per l'accertamento delle dinamiche criminali in questo settore.

PRESIDENTE. Dottor De Castris, lei ha affermato che vi è un'attività di trasporto di persone specializzata soprattutto nell'immigrazione di donne che vengono avviate alla prostituzione nel Nord Italia a causa probabilmente della presenza di una maggiore domanda in queste zone. Alcuni funzionari di polizia auditi da questa Commissione hanno invece indicato come motivo di tale fenomeno la scelta di non interferire in un territorio precedentemente controllato da bande criminali italiane; hanno infatti precisato che il territorio del Nord Italia da questo punto di vista è, per così dire, più vergine. Le vorrei pertanto domandare se le risulta anche questo aspetto.

Avevo intenzione di rivolgerle inoltre una domanda sulla bontà delle fonti, ma credo che sia questo il contenuto di quanto è stato chiesto dal dottor Melillo.

Credo che sia un punto di fondamentale importanza quanto è stato affermato non solo in relazione all'impianto legale, che a voi interessa direttamente, ma soprattutto al problema politico di impostare un migliore quadro di cooperazione.

Dottor De Castris, desidero inoltre rivolgerle un quesito di natura tecnica relativo ai procedimenti che ha avuto modo di trattare in materia di immigrazione clandestina: vorrei conoscere la sua valutazione, considerato che è la prima volta che discutiamo del problema del traffico degli esseri umani, in relazione alla circostanza che esiste nel codice italiano un reato che non viene quasi mai utilizzato come capo d'accusa, ossia la riduzione in schiavitù. In casi avvenuti in altre parti di Italia, dove l'immigrazione era legata, appunto, ad uno stato di privazione della libertà del clandestino, sfruttato spesso per fini economici o sessuali, si è utilizzato - mi sembra - questo capo di accusa, pur con grandi difficoltà, per tentare di inchiodare i trafficanti ad una responsabilità grave in quanto l'immigrazione clandestina in sé non è un reato molto grave per il nostro codice.

Domando inoltre se si incontrano difficoltà nel dimostrare che chi organizza il traffico appartiene ad una associazione di tipo mafioso, se questo è il caso.

Per quanto concerne l'intervento del dottor Billet, ho ascoltato con molto interesse i temi specifici affrontati anche perché, nel mio piccolo, nel gennaio del 1997 ho presentato un'interrogazione a proposito di quel naufragio. Quanto il dottor Billet ha scoperto nei mesi a seguire sembra confermare le prime testimonianze, estremamente allarmanti.

Dottor Billet, in base a notizie giornalistiche mi sembrava che avevate identificato la persona che comandava la Yohan la notte del disastro; mi chiedo se tra i reati a lui imputati sia stato compreso il disastro colposo, o comunque se gli siano state mosse altre accuse legate alla morte, asserita, di quelle persone.

Le domando inoltre: questo soggetto è attualmente in prigione in Italia? Quali accuse sono ancora pendenti a suo carico? In breve, qual è la sua situazione processuale? Lo ritiene, infine, un

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1998

tassello importante per capire la rete internazionale, partendo dai paesi con cui lui ha collegamenti?

Le chiedo infine se gli strumenti di cooperazione internazionale in questo caso specifico si sono rilevati deboli ed eventualmente in quale modo lo siano stati.

*DE CASTRIS.* Per quanto riguarda il problema della cantieristica, sul piano obiettivo osserviamo che si è completamente persa l'abitudine dei trafficanti di utilizzare piccole navi o grossi motopescherecci, salvo casi molto sporadici. Uno degli ultimi episodi è culminato nel naufragio dell'anno scorso.

La ragione è semplice. Una volta allertata l'autorità di polizia marittima sul fenomeno (è facile individuare un natante a lenta locomozione, perché si tratta di barche dislocanti che riescono a tenere un'andatura non superiore ai dieci nodi, ma soprattutto occorre che lo sbarco avvenga in un porto, attesa la necessità di affiancarsi in banchina e di non urtare i bassi fondali) l'organizzazione è stata spinta ad utilizzare esclusivamente i piccoli natanti. Il più delle volte, alzando il piede poppiero del motore riescono addirittura ad arrivare sulla spiaggia in modo che i clandestini possano scendere all'asciutto.

Vi sono tre modi per reperire queste imbarcazioni. Il primo è il furto; abbiamo assistito in questi ultimi anni ad una proliferazione di furti di barche nei porti pugliesi tanto che le compagnie assicurative si rifiutano di stipulare polizze di questo tipo. L'altro, è il ricorso ad un cantiere greco che si chiama Altson. L'altro ancora, è il ricorso ad una cantieristica italiana sorta come risposta ad una necessità di mercato, tanto nel Salento quanto nel Centro Italia. Facevo riferimento alla zona di Pesaro che si riallaccia alla tradizione cantieristica utilizzata per la costruzione di motoscafi per i contrabbandieri, i cosiddetti scafi tipo Napoli, cioè i vecchi scafi blu utilizzati nella città di Napoli negli anni '70 che poi hanno mantenuto quella forma un po' per tradizione e un po' per comodità di spazio. Si tratta di una sorta di *off-shore*, di motoscafo allungato molto aggressivo e veloce con uno spazio ricavato all'interno levando ogni suppellettile, ogni sedile o quant'altro possa servire per una allocazione comoda delle persone.

Vi sono delle indagini in corso - qui sarò un po' più sfumato - per stabilire il livello di partecipazione al fatto. Lei mi insegna che vendere un motoscafo ad un albanese non è un reato; d'altronde si è tentato anche in passato per il contrabbando di inquisire grossi cantieri (faccio riferimento per esempio al famoso cantiere Corbelli che per tradizione ha rifornito questo tipo di associazioni contrabbandiere), ma alla fine la giurisprudenza si è adeguata sul punto ad una interpretazione per cui, se una persona acquista in contanti, pur potendo sospettare che la destinazione sia quella del contrabbando, tale sospetto non è sufficiente a configurare un reato di favoreggiamento, figuriamoci un concorso nel reato.

Vi è la chiara consapevolezza che esiste questo tipo di traffico e che addirittura è sorta una cantieristica *ad hoc* che costruisce quella tipologia di motoscafi, ma non è possibile intervenire sul piano della repressione.

Non vi è mai stato un episodio di conflittualità che possa essere ricondotto ad una *querelle* per il controllo del territorio. Ultimamente vi è stato un omicidio nel corso di uno sbarco di clandestini, ma si è giunti alla conclusione - sulla base delle testimonianze acquisite - che si sia trattato di una rapina effettuata da italiani ai danni di albanesi appena sbarcati, che ovviamente portavano con loro moneta contante per le prime spese. Si tratta di obiettivi indifesi, in genere donne e bambini disarmati, molto facilmente rapinabili, quasi sempre muniti di contanti in quantità.

La ragione è probabilmente diversa da quella rappresentata dal collega e cioè che da qualche anno abbiamo raggiunto - si tratta sempre di fenomeni fluttuanti - un notevole controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine. Alcuni colleghi delle procure pugliesi hanno portato avanti molto bene una serie di processi, per cui la situazione della criminalità organizzata locale è molto critica. Questo ha fatto sì che si perdesse il controllo del territorio da tutti i punti di vista: il

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

traffico degli stupefacenti, l'immigrazione clandestina e le estorsioni vengono perpetrate da chiunque voglia.

In questo momento e con questa prospettiva è difficile prefigurare un conflitto, peraltro in ordine ad una attività sulla quale la criminalità locale ha pochissimo potere di incidenza, perché il momento del reclutamento e della raccolta dei soldi avviene fuori. Invece il livello di partecipazione dei locali è stato provato dal punto di vista giudiziario, nel senso che la loro retribuzione o è concordata in Albania (nel milione di lire che il clandestino paga all'atto dell'imbarco è compreso il prezzo del trasporto che il tassista italiano garantisce fino a una stazione ferroviaria, che molto spesso è quella di Foggia probabilmente perché in quel luogo cominciano ad essere più radi i controlli sull'immigrazione clandestina), altre volte invece - in questi casi normalmente il prezzo di imbarco è minore - la trattativa si svolge tra il cittadino albanese e il tassista, che viene retribuito con somme variabili dalle 100.000 alle 300.000 lire, ma che comunque è presente sul luogo dello sbarco. Questo dimostra che vi è un contatto con l'altra sponda, cioè con l'organizzatore del viaggio. I tassisti e i traghettatori che riusciamo ad arrestare sono sempre muniti di telefonini GSM e assai verosimilmente è questo lo strumento per contattarsi durante il viaggio.

E' invece da escludere che il compenso sia costituito da stupefacenti. Tra l'altro, la *marijuana* sequestrata è sempre destinata al Nord Europa, cioè non è sostanza stupefacente che si ferma in Italia. Almeno questo è quanto abbiamo osservato. Certamente non si ferma in Puglia. Vedo che Melillo scuote la testa: forse qualcosa arriva in Campania. Quel che è certo è che si tratta di *cannabis* di pessima qualità, soprattutto perché per ottenere la maturazione vengono utilizzate sostanze chimiche che ne diminuiscono l'effetto stupefacente e ne aumentano l'effetto tossico; quindi un mercato saturo di stupefacenti, anche di tipo leggero, come il nostro normalmente rifiuta questa merce.

Sul piano della proiezione internazionale e della cooperazione investigativa siamo alla preistoria. Facevo prima l'esempio del colloquio con il Procuratore generale di Albania. In realtà la sensazione è che ci si trovi davanti a persone che da pochissimo tempo si sono affacciate alla civiltà giuridica. Conosciamo la storia dell'Albania: il magistrato era nominato dal partito, anche attraverso un reclutamento che prescindeva completamente dalla competenza specifica professionale. Troviamo ancora adesso magistrati che in precedenza erano commercialisti, medici, funzionari di partito. Chiaramente mettere in relazione culture giuridiche così differenti è veramente un problema.

Facevo riferimento a questo colloquio con il Procuratore generale, che tra l'altro parlava benissimo italiano e quindi non si trattava di un problema di lingua, ma di un problema di mancata intesa sulle priorità. Questi faceva chiaramente presente di essere decisamente non autonomo da un indirizzo e quindi da una decisione politica se reprimere o no questa attività di coltivazione dello stupefacente; di non poter prendere decisioni in merito pur essendo la maggiore autorità della magistratura inquirente; soprattutto di non disporre di polizia giudiziaria. Voi capite che se a un pubblico ministero si toglie la polizia giudiziaria non si può pensare che vada a cercare lo stupefacente con la propria macchina, anche perché probabilmente lo ammazzerebbero subito, visto il clima di quelle parti.

Sul piano delle informazioni non serve molto: abbiamo un quadro assolutamente preciso della zona geografica in cui questi nuclei associativi sono radicati, sia delle zone montuose in cui lo stupefacente viene coltivato.

Facevo prima riferimento al problema del porto di Valona: ci vorrebbe un giorno, se vi fosse una volontà politica, per addivenire all'annientamento quanto meno della flotta (certo si può riformare ma il danno economico sarebbe incommensurabile) e soprattutto all'arresto e all'identificazione dei colpevoli, tenuto conto che dalle testimonianze che ci sono state fornite in sede di processi, gli imbarchi avvengono alla luce del sole in banchina, davanti alla capitaneria (anche lì c'è la capitaneria, la finanza, la dogana: l'autorità marittima è esattamente ripartita come

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1998

la nostra). Non è un problema che riguarda la sfera penale nonostante sia vietato imbarcarsi per l'Italia o per lo meno non sembra esserlo: è necessaria una soluzione in sede politica.

Ho fatto riferimento alla nuova normativa e la Presidente mi ha rivolto un invito a rispondere sul punto: arrestiamo necessariamente lo scafista, che però certamente non è l'organizzatore; lo scafista svolge un lavoro certamente remunerato ma molto rischioso che viene fatto assolvere dai giovani che si arruolano in queste organizzazioni, ma è assolutamente escluso che le nostre indagini possano arrivare all'identificazione dei responsabili dell'organizzazione del traffico. Se non si riesce ad ipotizzare nemmeno un simile intervento è assurdo parlare di incidenza dell'aspetto repressivo e penale sul fenomeno. Si torna dunque al problema prospettato precedentemente: se non si raggiunge un accordo sul punto, che probabilmente non può essere scisso dalla prospettazione di aiuti economici o altri aspetti del genere, non risolveremo la questione. Ciò anche se la nuova legge ha elevato da 4 a 12 anni la pena per il traffico di clandestini a scopo di lucro che è molto alta, quasi come quella prevista per il reato di riduzione in schiavitù, che peraltro è di difficilissima dimostrazione in sede giudiziaria anche perché, nel caso dell'immigrazione clandestina, a parte i rari episodi di ratto o rapimento delle giovani ragazze da avviare alla prostituzione, in linea di massima vi è un rapporto consensuale tra traghettatore e traghettato, ciò anche se le condizioni di trasporto, come diceva il collega Billet, sono veramente bestiali: chi paga sa perfettamente a cosa va in contro e quindi manca uno degli elementi costitutivi del reato di riduzione in schiavitù che è il soggiacere ad una altrui violenza, ad una altrui volontà.

Sul problema della prostituzione sono convinto di quanto ho affermato e credo che convogliare persone di sesso femminile al Nord sia dovuto al pericolo di invadere una zona da altri controllata in quanto, come ho spiegato prima, da noi in questo momento non c'è un controllo da parte di un settore criminale sul territorio, ma, secondo quanto emerge dagli interrogatori di queste ragazze, al fatto che al Nord vi è più ricchezza e dunque c'è un maggior numero di persone disposte a spendere per questo tipo di attività che non al Sud: queste organizzazioni preferiscono far prostituire le ragazze albanesi, volontarie o coatte da Roma in su. A Roma vi è una discreta colonia di albanesi che si dedicano allo sfruttamento della prostituzione ma se saliamo nella Riviera romagnola o a Milano la situazione è più preoccupante mentre a Napoli mi sembra che una grossa fetta della prostituzione sia in mano agli africani.

Un tentativo di configurare come mafiosa un'associazione di albanesi è per la prima volta stato fatto dalla procura di Venezia: si tratta di una banda dedita allo sfruttamento della prostituzione e al traffico di stupefacenti, ma non so a che punto sia giunto il dibattito o se vi sia già stato. Per quanto riguarda le nostre latitudini non è stata ancora tentata un'imputazione simile mentre normalmente in dibattito viene contestata l'associazione semplice anche con risultati positivi. Non è escluso che, in seguito, anche perché di giorno in giorno le attività criminali di questi soggetti si vanno affinando, si possa dare una risposta in questo senso.

Vi è un ultimo punto, forse non di mia competenza, ma di cui è necessario parlare, perché ciò avviene comunemente tra noi, che riguarda l'aspetto propositivo: come sapete vi è stato un lungo dibattito sull'utilità dell'impiego dell'esercito in prospettiva antimigrazione. Abbiamo constatato che nel periodo, durato circa 1 anno, in cui l'esercito è stato impiegato sulle coste per contenere il fenomeno dell'immigrazione, quest'ultimo ha subito una brusca diminuzione. Mi rendo conto di sollevare un vespaio o comunque di introdurre un argomento sul quale vi è una fortissima connotazione ideologica e che in ogni caso è un aspetto prettamente politico. Io non credo ad un impiego dell'esercito in funzione antimigrazione, in grado di incidere sui diritti dell'immigrato a cambiare paese (sempre più si va nel senso di ritenere l'Europa e il mondo una nazione unica e quindi non scendo su questo aspetto), ma noi pubblici ministeri, impegnati nell'indagine sul fenomeno dello sfruttamento, riteniamo che la presenza dell'esercito potrebbe quanto meno affrancare la polizia giudiziaria da alcuni compiti: ci sono decine, centinaia di poliziotti, carabinieri e finanzieri che ogni notte presidono le spiagge e sono distolti dalle funzioni

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

che normalmente la polizia giudiziaria dovrebbe assolvere. Il fatto che il trafficante, non l'immigrato, sappia di poter trovare una zona presidiata, nei limiti in cui l'aspetto repressivo può avere una sua efficacia (avrete capito come la penso sul punto), può comunque temporaneamente fornire un certo aiuto nel contenimento di questo traffico.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor De Castris per la precisione e la completezza delle sue risposte.

Invito il dottor Billet a rispondere alle domande.

*BILLET.* Per rispondere alla sua domanda, faccio presente come il procedimento sostanzialmente ha avuto una separazione, diciamo così, e quindi una soluzione differente. Con riferimento allo sbarco avvenuto il 28 febbraio 1997 a San Gregorio, sono stati successivamente individuati soggetti appartenenti all'equipaggio, peraltro latitanti, colpiti da una misura cautelare con riferimento al reato specifico dell'immigrazione clandestina (per la verità, non con le pene nuove); c'è quindi la definizione con richiesta di rinvio a giudizio ed il processo non è stato ancora celebrato. Per quanto riguarda la questione relativa al naufragio ci sono stati problemi maggiori. In effetti il problema che si è posto, ma che spesso si pone secondo me in questi procedimenti, è che al di là del reato di immigrazione clandestina, che si verifica sul nostro territorio, ulteriori reati, ed anche quello associativo ove ritenuto, si consumano altrove, spesso all'estero. Con riferimento al naufragio non è mai stato accertato esattamente - posto che le fonti di prova erano comunque di carattere testimoniale - se lo stesso si fosse verificato in acque territoriali o in acque internazionali; di qui il tentativo di legare quel fatto ad altri fatti comunque verificatisi sul nostro territorio e comunque di ipotizzare una vicinanza tale a Capo Passero da poter contestare al soggetto che era stato individuato come comandante della nave responsabile di quei fatti, i reati, cui lei faceva riferimento, signora Presidente, di disastro colposo e di omicidio plurimo colposo. Quanto meno, allo stato era possibile ipotizzare l'aspetto colposo perché le dichiarazioni erano abbastanza specifiche e riferivano comunque di un iniziale tentativo di dare soccorso ad alcuni dei naufraghi e poi, ovviamente, della prosecuzione del viaggio e dell'abbandono degli altri.

Il procedimento quindi è stato trasmesso, ipotizzando una competenza territoriale, a Siracusa, con richiesta a quell'autorità di accertare se possibile dove il fatto si fosse verificato, posto che l'autorità giudicante di Reggio Calabria non ha ritenuto la competenza e non ha ritenuto nemmeno, per la verità, che il reato fosse stato commesso in territorio nazionale, ritenendo che il reato (anzi i reati, perché erano più reati) fosse stato commesso in acque internazionali. Il comandante di quella nave, che poi è lo stesso che figura in più sbarchi, sempre come comandante di natanti che hanno portato a destinazione in Calabria clandestini, è stato condannato. Si tratta di un libanese che si muove molto rapidamente, con documentazione falsa, che ha contatti specialmente in Turchia e in Grecia, e si muove ovviamente anche in Siria. È ricercato, quanto meno per essere sentito, dall'autorità giudiziaria di Navplion nel Peloponneso ed anche, a quanto mi risulta, da vari altri paesi del Mediterraneo; risulta anche essersi rifugiato per un certo periodo in Polonia. Questo soggetto è stato scarcerato in un primo momento a Catanzaro, dove è stato condannato ad una pena molto bassa (perché era una pena patteggiata) per lo sbarco di curdi avvenuto a Badolato nell'agosto del 1997; con la pena sospesa a seguito di questa scarcerazione, era stato arrestato nell'urgenza a Reggio Calabria in relazione al procedimento che era in corso, ma in quell'occasione il Gip ha ritenuto di doverlo scarcerare non valutando procedibili i reati che allo stesso venivano contestati; attualmente è irreperibile. L'autorità giudiziaria di Siracusa verificherà se vi siano elementi per affermare con certezza che i fatti si sono verificati in acque territoriali, posto che comunque l'imbarcazione naufragata non è stata rinvenuta, anche se vi sono elementi per ritenere che si trattasse di una imbarcazione maltese di cui esistono foto in alcuni atti.

SEDUTA DI GIOVEDI' 28 MAGGIO 1998

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Billet e il dottor De Castris per questa prima comunicazione sulla questione. Credo che essa confermi la bontà della scelta del Comitato di occuparsi, oltre che di traffico illecito di droga e di armi, anche di questo aspetto concernente il traffico di persone, in quanto evidentemente si tratta di un fenomeno che interessa in misura sempre maggiore il nostro paese. Credo che avremo occasione di tornare su questo argomento. Vi ringrazio di nuovo.

*I lavori terminano alle ore 16,20.*



~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM. 43.1

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL 11 LUG. 2000

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA  
INTERNAZIONALE OPERANTE IN ITALIA,  
SUL TRAFFICO DELLE ARMI, DELLA DROGA  
E SULL'ECOMAFIA

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA SEDUTA DI GIOVEDI' 2 LUGLIO 1998

PRESIDENZA DELLA SENATRICE TANA DE ZULUETA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA**

**INDICE**

## III COMITATO - RIUNIONE DI GIOVEDI' 2 LUGLIO 1998

*I lavori hanno inizio alle ore 14,15.*

**Presidenza della senatrice Tana De Zulueta****Audizione della dottoressa Marcelli, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Milano**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della dottoressa Francesca Marcelli, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Milano, al fine di completare il quadro delle nostre conoscenze sulla criminalità albanese operante in Italia. Due settimane fa abbiamo sentito il dottor Leone De Castris della Direzione distrettuale antimafia di Lecce, che ha parlato della realtà della sua regione, fornendoci un quadro abbastanza completo della situazione in quell'area; oggi tentiamo, con il contributo della dottoressa Marcelli, di completare le nostre conoscenze sulle attività delle famiglie albanesi in particolare nel distretto di Milano. Credo che la formula più utile sia quella di consentire alla dottoressa Marcelli di svolgere una relazione introduttiva per poi passare alle domande; a quel punto magari potremo spaziare anche oltre il distretto di Milano e sulla base delle sue conoscenze, se ce n'è motivo e se lei desidera farlo, prendere in considerazione la situazione in tutto il Nord d'Italia.

Do pertanto la parola alla dottoressa Marcelli.

MARCELLI. La ringrazio, signora Presidente, e ringrazio la Commissione per avermi invitato alla seduta odierna. Lavoro alla procura di Milano dal 1983 e mi sono sempre occupata di organizzazioni criminali; siccome da ogni processo ne nasce un altro, c'è stato una sorta di filo conduttore nelle indagini che mi sono state affidate, le quali per molto tempo hanno riguardato fenomeni di importazione di eroina dalla Turchia e poi si sono concentrate su famiglie palermitane radicate in Milano.

Se sulla vendita di eroina da parte dei turchi, o meglio, dei curdi in Italia vanto una esperienza personale abbastanza vasta, è opportuno premettere che in questa sede riferirò di indagini su albanesi che non sono da me personalmente condotte. Peraltro, il fenomeno albanese mi ha sempre interessato perché a mio avviso presenta delle caratteristiche abbastanza inconsuete, per certi versi strabilianti. È un dato incontestabile, infatti, che l'Italia vanti la

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

migliore criminalità organizzata del mondo occidentale, la più potente, la più temibile, in grado di controllare militarmente tre, se non quattro regioni di uno stato civile moderno; nelle regioni del Sud abbiamo l'esercito, per ragioni di ordine pubblico, malgrado un numero di membri delle forze dell'ordine ben superiore a quello di altri Stati occidentali. Ebbene, con una criminalità organizzata quale quella italiana, è astrattamente assai improbabile l'importazione in posizioni chiave di bande criminali organizzate dall'estero: è come se improvvisamente l'Italia importasse moda o la Svizzera importasse formaggi, c'è la resistenza di un mercato forte all'interno che ovviamente contrasta questo tipo di importazione. Tuttavia, il fenomeno che dal mio angolo visuale, forse limitato ma comunque significativo, ho potuto verificare è quello di una crescita vertiginosa sia sul piano della rilevanza che sotto il profilo numerico della criminalità organizzata albanese, con delle caratteristiche inquietanti tra cui in particolare il radicamento nel territorio.

Sicuramente vi sono state in tutta Italia operazioni antimafia significative, sia in termini di importanza delle persone colpite che in termini numerici, e ciò ha creato dei vuoti, ma non credo che la debolezza temporanea o l'apertura di vuoti - parlo della realtà di Milano perché è quella che conosco meglio - siano elementi sufficienti a spiegare il riempimento di tali vuoti da parte degli albanesi. L'Italia non produce direttamente sostanze stupefacenti, per cui storicamente da sempre la cocaina, l'eroina e l'*hashish* sono state trattate da capi di importanti famiglie italiane con rappresentanti esteri. Fino agli anni 1991 - 1992 la situazione era abbastanza cristallizzata: con i colombiani la cocaina veniva trattata con incontri o in Sudamerica o in Italia, ma non abbiamo mai assistito ad un radicarsi di gruppi colombiani o comunque sudamericani nel nostro paese. Lo stesso avveniva per l'eroina, spedita dall'oligopolio curdo in Italia con vari sistemi: incaricati d'affari delle famiglie curde si recavano in Italia al momento della conclusione dell'affare senza che ciò portasse ad un installarsi di persone di livello rilevante nel nostro paese. Con la situazione di belligeranza in Jugoslavia sono cambiate le condizioni per il trasporto dell'eroina; ma soprattutto, a seguito dell'apertura delle frontiere con l'Albania abbiamo assistito, secondo il mio personale punto di vista, ad un fenomeno epocale. Non abbiamo più i curdi, i rappresentanti di affari di queste famiglie che vengono a trattare nel nostro paese: l'eroina viene stoccata nei paesi dell'Est e gli albanesi la trasportano in Italia. Non solo, ma per quanto riguarda questa specifica attività, gli albanesi si sono rapidamente trasformati da semplici trasportatori alle dipendenze di gruppi macedoni o turchi a trasportatori in proprio, in grado di gestire tutte le attività necessarie (stoccaggio all'Est, carico degli automezzi, trasporto nel nostro paese e quant'altro).

Oltre all'organizzazione e al trasporto, l'ulteriore ramo di attività di cui gli albanesi con

## III COMITATO - RIUNIONE DI GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1998

rapidità notevolissima si sono impadroniti è quello del trattare direttamente con gli italiani; non permanendo nel nostro paese al momento della consegna, del pagamento, dello scarico, cioè nelle fasi chiave della trattativa dell'eroina, ma radicandosi nel nostro territorio. Quindi, uno schema usato per tanti anni in maniera abbastanza regolare ha subito un cambiamento fortissimo. Non mi risulta nulla per quanto riguarda la cocaina e l'*hashish*; non dimentichiamo però che, nella loro versatilità ed intraprendenza come criminali organizzati, gli albanesi si sono fatti anche imprenditori introducendo - ma di questo vi avrò ampiamente parlato il mio collega - una sostanza che era sparita, come la marijuana, che adesso si trova in quantità notevolissima anche nelle nostre piazze e che viene direttamente prodotta in Albania, visto che le condizioni climatiche sono favorevoli.

In sostanza, se la marijuana è una sostanza stupefacente che producono in proprio, per quanto riguarda l'eroina si sono impossessati della fase del trasporto e di quella della distribuzione, comprando la droga all'Est dai turchi.

I turchi hanno sempre ritenuto pericoloso, dal punto di vista della repressione poliziesca, il nostro paese per cui sono ben contenti di andare all'estero e di non mettere più piede da noi. Quindi, tutto viene affidato agli albanesi.

Negli anni '90, più o meno, quando vigeva il vecchio sistema, erano stati frequenti a Milano casi di trasportatori turchi assassinati da famiglie calabresi dell'*hinterland* per impossessarsi del carico e tutto questo non aveva provocato alcuna reazione, era messo in conto come spiacevole incidente e non c'erano state reazioni.

La capacità di reazione degli albanesi e soprattutto quella di proteggere le loro trattative è impressionante in quanto dispongono di gruppi di fuoco nel nostro paese e questo, secondo me, è un dato da sottolineare di strabiliante importanza: gli albanesi stanno in Italia, hanno le armi, hanno i gruppi di fuoco e sono in grado di intervenire per proteggere i pagamenti, le trattative ed eventuali soprusi con le armi senza farsi intimidire da nulla.

In un'indagine condotta da una mia collega, la dottoressa Barbarini (posso fornire anche i dati), gli eredi dei Ciulla, nella zona di Trezzano sul Naviglio, persone dal cognome importante, avevano acquistato un rilevante carico di eroina dagli albanesi e poi, avendo difficoltà nel pagamento, avevano bruciato il magazzino ma non l'eroina, dicendo che non potevano più pagare perché tutto era andato a fuoco. Due giorni dopo si sono trovati gli albanesi con i mitra sotto il naso e li hanno costretti a pagare fino all'ultima lira. Ora questa capacità di stranieri di minacciare dei palermitani con quel cognome, nel loro territorio, un territorio già militarmente controllato dai palermitani, a mano armata è un fatto epocale, che descrive meglio di molti altri esempi l'importanza e la temibilità di questi signori, anche per quanto riguarda i nostri criminali.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Tra l'altro del famoso episodio delle minacce a Zacco da parte degli albanesi vi è stata eco in altra indagine e nell'ambiente criminale tutti ne parlano stupefatti e si chiedono che cosa si possa fare. Per cui, anche al di là di quell'indagine, c'è stata una certa risonanza per una vicenda del genere.

Altro esempio, altra indagine anche questa condotta dalla collega Barbarini: Domenico Branca, della 'ndrangheta, latitante di calibro elevato, appartenente al gruppo di Mimmo Libri, ha la latitanza assicurata da albanesi del Kosovo a Bratislava, per cui sono in grado di garantire la latitanza ad un malavitoso di grosso calibro, ma contemporaneamente la sua latitanza non è dorata perché è tenuto sequestrato a garanzia del pagamento dei carichi che gli sono arrivati. E' un altro elemento inquietante che dimostra la loro temibilità, non solo nei confronti di chi, come noi, deve contristarli, ma anche di altri gruppi criminali.

C'è una casistica ormai infinita di organizzazioni albanesi che, come ripeto, importano la droga, la trasportano, trattano con gli italiani, la cedono ed utilizzano galoppini italiani, fatto questo che potrebbe farci sorridere ma che in realtà ci deve far riflettere.

Ho quindi parlato del radicamento degli albanesi nel nostro territorio. Essi vivono in Italia, ma portare avanti delle indagini nei loro confronti è difficilissimo per i motivi che dirò fra poco. Il fenomeno del controllo della prostituzione, di cui forse altri vi avranno parlato, ha un notevole interesse sotto due punti di vista: primo, un mercato ovviamente trascurato dalle nostre organizzazioni criminali ma sostanzialmente anarchico è stato verticizzato dagli albanesi che si sono impossessati non solo di donne che esercitano la prostituzione per loro, ma addirittura delle strade, per cui possiedono delle strade di Milano, affittano il posto-prostituta ad altri, per esempio ai *viados*, e poi dispongono di una manovalanza di marocchini che vanno ad esigere, armati di coltelli o quant'altro, il pagamento del posto-prostituta da quelle persone che esercitano la prostituzione nelle strade da loro controllate. Tutto questo porta a guadagni vertiginosi, ovviamente, atteso in numero di persone che lavorano per loro o i posti che affittano. In secondo luogo, il controllo fisico del territorio: ogni ufficiale di polizia che svolga delle indagini può riferire sulle difficoltà di fare un servizio di osservazione e pedinamento dove ci sono prostitute stabili, figuriamoci dove ci sono persone che controllano le loro donne. Gli albanesi stanno materialmente per strada a controllare, le strade le conoscono tutte e questo assicura loro un vantaggio notevolissimo.

Per quanto riguarda gli strumenti delle indagini tradizionali che hanno dato buoni frutti nei confronti di gruppi anche temibili (intercettazioni, microspie, servizi filmati, i pedinamenti, il sapersi rendere invisibili nel territorio per osservare la nostra criminalità stanziale) si spuntano spesso nelle indagini contro gli albanesi, perché sono persone che non hanno una realtà

## III COMITATO - RIUNIONE DI GIOVEDI' 2 LUGLIO 1998

organizzata, come tutto sommato avviene con i mafiosi, che hanno una famiglia, tanti soldi, dei figli che vanno a scuola e una vita di relazioni. Innanzitutto non sappiamo esattamente nella maggior parte dei casi chi siano; non hanno un regolare domicilio e sono capaci di dormire sotto i ponti della tangenziale, come anche di andare in albergo e hanno poi contatti all'estero. Non avere una vita familiare fa sì che poterli intercettare, seguire, filmare o sapere chi siano sia estremamente difficile.

Credo di aver offerto alcuni spunti di riflessione. Altri colleghi credo vi abbiano già parlato della ferocia molto singolare di cui hanno dato prova gli albanesi; si tratta di ferocia e crudeltà che forse non sono così comuni neanche nei nostri gruppi criminali organizzati, non solo nei confronti delle donne che lavorano per loro, ma anche al loro interno. Credo che il resoconto di certi omicidi seguiti da sventramenti abbia più a che fare con vendette tribali che con la semplice eliminazione di un avversario.

E' una battuta, ma anche questa è interessante: si dice che un pericoloso calabrese appartenente alla 'ndrangheta abbia confidenzialmente riferito ad un ispettore di polizia che sarebbe ora di rimmetterli in libertà, perché solo loro possono combattere ad armi pari con gli albanesi ormai vincenti, mentre i sistemi tradizionali di polizia si spuntano contro questo tipo di organizzazione criminale. Forse si tratta di una battuta, ma credo sia indicativa della virulenza di un fenomeno che non va in alcuna maniera sottovalutato. Non so se voi vi occupate con la stessa intensità che usate per gli albanesi anche di altri gruppi di criminalità straniera, ma per quanto riguarda la mia esperienza - ripeto, limitata anche se privilegiata - posso dire che non costituiscono un problema così grave per l'ordine pubblico né i nordafricani, né i senegalesi né i sudamericani, per tutte le ragioni prima esposte, per la non radicalizzazione nel nostro territorio o, per quanto riguarda i nordafricani, per caratteristiche delinquenziali - quando delinquono - ben diverse da quelle degli albanesi, essendo loro sì veramente in condizioni di puri manovali non certo con capacità decisionali. Infine, per concludere il mio intervento introduttivo per quanto riguarda l'attività della DDA di Milano, ci sono state varie indagini condotte dai colleghi cui ho fatto riferimento prima in cui viene contestata l'associazione per delinquere finalizzata a traffico di stupefacenti a membri significativi di famiglie palermitane e calabresi insieme ad albanesi, ma anche con albanesi in posizioni di vertice. Scordiamoci il concetto di manovalanza o di subordinazione. Queste persone, anche alla luce degli esempi che ho fatto prima, sicuramente non si fanno dare ordini da nessuno.

MUNGARI. Mi dispiace, dottoressa Marcelli, che la giornata particolare, con la sconvocazione dell'Assemblea di oggi e il Congresso di un partito, non abbia consentito alla maggior parte dei

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

colleghi di ascoltare questa esposizione che conferma il carattere allarmante di queste infiltrazioni albanesi che si sono verificate appunto con l'apertura delle barriere in Albania; è ormai di comune dominio la persuasione che si tratta di uno dei fenomeni più cinici, più efferati, più pericolosi, più disumani di criminalità organizzata. Quello che lei ha detto, sia per quanto riguarda il narcotraffico, sia per lo sfruttamento della prostituzione, non rappresenta per noi una novità, ma costituisce sicuramente un'aggravante di quel quadro che noi avevamo già avuto occasione di maturare con riferimento a questo tipo di delinquenza specializzata, che secondo me - e lei lo ha detto anche chiaramente - si pone anche come un problema per la stessa criminalità organizzata endogena italiana, in particolare 'ndrangheta, mafia e sacra corona unita (non so se anche per la camorra).

Bisogna allora tener conto del fatto che l'opinione pubblica italiana è veramente allarmata; io che viaggio continuamente nel Sud per questioni di doveroso contatto con il mio collegio debbo dire che lì non fanno paura i curdi, i turchi, gli africani, in particolare, mentre quando sentono parlare di albanesi le assicuro che veramente c'è una situazione di autoimposizione di coprifuoco, per cui se si sente dire che arrivano gli albanesi non si esce di casa. Ora, è possibile - chiedo a lei che è una brillante operatrice della DDA di Milano - che il Governo italiano non abbia modo di debellare questa forma di delinquenza che è diventata ormai una piaga che ha superato ogni limite di tollerabilità? Non credo che basti operare soltanto con i meccanismi giurisdizionali, per esempio con la contestazione del reato di associazione a delinquere nel settore narcotraffico o dello sfruttamento della prostituzione e via di seguito. Non dico che si debba arrivare a liberare i personaggi della 'ndrangheta o i mafiosi dal carcere, il che però dimostra paradossalmente il livello di pericolosità del fenomeno. Non so se basterebbe l'esercito, ma sicuramente occorrerebbe utilizzare organismi specializzati in questa forma di contrasto e di lotta alla criminalità.

Su questo vorrei sentire una sua parola di chiarimento. Nell'ottica della sua specifica e - credo - matura esperienza, come pensa che si possa affrontare di petto questo problema, auspicabilmente per risolverlo?

*MARCELLI.* Mi fa una domanda difficile, nel senso che forse non sono abituata a ragionare in questo modo, utilizzando normalmente un altro schema e forse non sono neanche in grado di dare suggerimenti meditati. Istintivamente, impulsivamente, le posso rispondere che i numeri sono spaventosi. Ho portato con me le iscrizioni a carico di albanesi. Tra l'altro faccio presente che il procuratore della Repubblica delegato per la DDA mi ha chiesto di rappresentare alla Commissione in modo particolare una lamentela che noi facciamo da molto tempo, in quanto i



## III COMITATO - RIUNIONE DI GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1998

registri di iscrizione delle notizie di reato non sono strutturati in modo da poter indicare la nazionalità dell'indagato, per cui noi ricaviamo il dato della nazionalità dal luogo di nascita, che è un criterio empirico e tra l'altro complicato; sarebbe molto meglio potere immettere il nome "Albania" e quindi avere direttamente una risposta. Noi operiamo con questo criterio empirico, sperando sempre che accanto al luogo di nascita sia scritto tra parentesi "Albania", altrimenti in alcuni casi non siamo di grado di capire la nazionalità, perché poi non si sa dove si trovino i singoli paesini. Come dicevo, è impressionante il numero di procedimenti iscritti per sfruttamento di prostituzione, riduzione in schiavitù (questi reati dimenticati del codice Rocco, che trovano improvvisamente nuovo smalto grazie agli albanesi) e poi possesso d'armi, stupefacenti, e naturalmente qualche omicidio; sono numeri considerevolissimi, con una quantità di persone per procedimento anche piuttosto rilevante.

Impulsivamente e in maniera non meditata o preparata, perché non mi pongo mai dal punto di vista decisionale, ma da quello dell'operatore di giustizia, le posso quindi rispondere che occorre prestare una speciale attenzione alla criminalità organizzata albanese, che non è paragonabile a nessun'altra criminalità organizzata, per numero, per efficacia, per crudeltà, per determinazione (e ciascuno di questi quattro termini lo utilizzo forse meditatamente). Occorre allora una speciale attenzione, e poi bisogna non consentire ulteriori ingressi di persone che provengono dall'Albania. Ormai la falla è amplissima. Non so se si abbia un'idea di quante persone ci sono nel territorio nazionale. Ci sono tra l'altro serissimi problemi di identificazione, contro cui ci scontriamo quotidianamente. Credo che, se un discorso più bilanciato può essere fatto per diverse etnie (ignoro i criteri che intende adottare il Governo), una specialissima attenzione deve essere sicuramente rivolta all'Albania. È questo un fenomeno epocale perché sono pochi gli albanesi, siamo tanti noi ed è fortissima la resistenza all'ingresso nei livelli chiave del paese, eppure ce l'hanno fatta, si sono inseriti in posizioni anche dominanti, hanno importato una sostanza stupefacente che era sparita quasi completamente, si sono impossessati del controllo del territorio, di tutte le strade, vendendo i posti ad altri, hanno manovalanza di tutti i generi che lavora per loro. Credo che considerando soltanto i dati di cui disponiamo noi c'è da fare drizzare i capelli in testa a chi disgraziatamente deve trovare delle soluzioni.

MELILLO. Volevo sapere un paio di cose e poi fare una richiesta di documentazione anche circa le cose che abbiamo sentito, perché credo che sarebbe utile per l'approfondimento dei lavori della Commissione. Vorrei sapere cioè se è possibile avere almeno alcuni dei principali provvedimenti dell'ufficio del PM di Milano in materia di criminalità organizzata albanese. In secondo luogo, poiché ho sentito parlare di difficoltà dell'intervento repressivo, vorrei sapere se con questo

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

intende denunciare qualche aspetto particolare di inadeguatezza degli strumenti investigativi. Vorrei infine sapere che tipo di giudizio si può dare, capendo innanzi tutto se vi è stata, dell'esperienza di applicazione dell'imputazione del reato di cui all'articolo 416-*bis* nei confronti di questi gruppi criminali.

MARCELLI. Ho portato con me due ordinanze, molto ben fatte, di richiesta di rinvio a giudizio. Mi riservo prima di parlarne con il capo dell'ufficio, anche per renderlo noto ai colleghi che mi hanno dato questi provvedimenti, e poi magari ve li posso spedire; penso che non ci sia alcun problema. Comunque, per la parte espositiva sono interessanti e in questo modo quello che ho detto avrà un riscontro documentale. Per quanto riguarda l'articolo 416-*bis*, non credo sia mai stato ancora contestato ad albanesi o a gruppi di composizione mista, italiani ed albanesi.

MELILLO. C'è una scelta?

MARCELLI. Il discorso sarebbe lungo e forse non vi interessa particolarmente. Occorre tenere presente che a Milano la contestazione *ex* articolo 416-*bis* è forse più complessa che in altre città e comunque è sempre necessario un collegamento con le rispettive case madri, diciamo così; è una difficoltà che noi abbiamo spesso proprio nella contestazione. Sulla ragione del perché non sia stata fatta, non essendo indagini condotte da me, non mi esprimo, ma non credo che questo cambi di molto le cose, nel momento in cui sono state ritrovate comunque le strutture associative, la divisione dei ruoli, la predisposizione di luoghi, di mezzi e quant'altro. Perché il 416-*bis* non sia stato contestato, non lo so, ma non mi sembra che sia un problema centrale.

MELILLO. E' fin troppo chiaro che le possibilità applicative dell'articolo 416-*bis* sono molteplici, soprattutto con riferimento a strutture criminali che hanno una loro dimensione di stabilità e di polivalenza, per così dire, sul piano criminale, per cui è possibile riconoscere rilevanza sul piano giuridico-penale anche a condotte che non sono immediatamente inerenti alle specifiche attività delittuose; quindi, anche a figure in ordine alle quali non si ha la prova diretta della partecipazione ad attività di spaccio di stupefacenti, di controllo della prostituzione o quant'altro, oltre alle attività che sono state indicate come tipicamente proprie di questo tipo di gruppi criminali, che mi pare siano stati invece descritti come gruppi che hanno un controllo del territorio, una capacità di diffusione, vincoli di intimidazione coniugati al loro interno da precise regole di omertà e di rifiuto di riconoscimento della autorità statale; era questa la ragione della mia domanda.

## III COMITATO - RIUNIONE DI GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1998

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere una considerazione. Siccome questo Comitato sta indagando sulla nuova frontiera della criminalità organizzata in Italia, ed in particolare di questi gruppi non italiani, a noi interessa molto l'adeguatezza degli strumenti legislativi esistenti, creati per fronteggiare una realtà italiana, nel tentare di reprimere questi nuovi fenomeni, perché il nostro ruolo sarà anche quello di raccomandare eventuali modifiche alla legislazione laddove potessero essere utili. È per questo che la questione ci interessa.

MARCELLI. Volevo soltanto dire che credo che allo stato non sia ancora stato contestato l'articolo 416-bis a cittadini albanesi. E' un'affermazione che faccio naturalmente con beneficio d'inventario, anche perché vedo in questo momento che in una delle ordinanze che ho con me compare nella contestazione l'articolo 416-bis nei confronti di Morabito Giuseppe, « Beppe tiradrittu », e di un cittadino rumeno; credo che la cosa sia semplicemente occasionale. Gli strumenti legislativi a mio parere sono sufficienti; l'importante è avere un corredo probatorio abbastanza forte per poter sostenere l'accusa con l'articolo 416-bis, non ritengo che vi sia una inadeguatezza nella sua formulazione tale per cui non ne sia stata possibile l'applicazione o la contestazione a personaggi stranieri ed in particolar modo albanesi.

Per quanto concerne le difficoltà di indagine, ho parlato a lungo dell'argomento con il maggiore comandante del ROS di Milano. Il ROS di Milano ha una abilità investigativa sul territorio notevolissima, la capacità di rendersi «invisibile», di osservare, registrare e poi alla fine far fruttare le prove raccolte. Un conto però è osservare e silenziosamente filmare, ascoltare, mettere le microspie in casa, in macchina, al bar, a cittadini italiani che magari sono protetti dalle loro guardie del corpo ma conducono una vita regolare e strutturata; altro conto è filmare, osservare, ascoltare persone che vivono, per così dire, allo stato brado - non per povertà ma per scelta, perché sicuramente i soldi sono l'ultima cosa che gli manca - e che sono capaci di condurre una vita a cui forse i nostri mafiosi imborghesiti non sono più capaci di abituarsi: ad esempio, dormendo nel parco o sotto i ponti della tangenziale, oppure in macchina, per molti giorni di seguito. Ciò significa perdere l'osservazione, non avere orari stabiliti, come una persona che vive una vita delinquenziale ma che ha una famiglia normalmente ha. Di conseguenza, non vedo come a ciò possa essere posto rimedio; certamente, se almeno fossero tutti correttamente identificati avremmo fatto un passo avanti.

Per quanto riguarda le intercettazioni telefoniche, come sapete abbiamo avuto grossissime difficoltà riguardo alle intercettazioni dei telefoni cellulari. Non vi tedio su questo argomento perché certamente lo conoscete; il problema adesso pare in via di soluzione, anche perché pare

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

che si sia aperta la possibilità di intercettare il telefonino e non la scheda, ma con un ritardo enorme, e nel frattempo si concede un vantaggio all'avversario. Ad esempio, a Milano avevamo la possibilità di intercettare venti linee quando praticamente ogni cittadino dispone di un apparecchio GSM, quindi la possibilità di intercettazione era assolutamente inadeguata. Ciò detto, si potrebbe chiedere di più; certo, avere un controllo più preciso sull'identità di stranieri che fanno ingresso nel nostro paese sarebbe il minimo.

MELILLO. Lei ha fatto cenno alla capacità della struttura di polizia giudiziaria operante a Milano di intervenire anche rispetto a fenomeni criminali così insidiosi e nuovi. La ristrutturazione dei servizi centrali di polizia, così come definita dai recenti decreti ministeriali, secondo l'esperienza della procura di Milano ha una ricaduta sul piano dell'efficacia nella repressione di questi fenomeni criminali?

MARCELLI. No, non credo. Non vedo nessun elemento specifico per quanto riguarda questo problema.

SGALLA. Dottoressa Marcelli, io sono un consulente della Commissione, un dirigente di polizia. Siccome il tema della criminalità organizzata albanese si incrocia con le politiche dell'immigrazione, volevo chiedere: vi sono state già sentenze di condanna nei confronti di albanesi? Se sì, volevo sapere se i condannati stanno scontando le pene oppure sono stati espulsi, per cui in teoria dovrebbero ritornare al loro paese mentre il rischio è che poi vengano reimmessi nel circolo della criminalità. In secondo luogo, il dottor Melillo le chiedeva alcuni elementi, per esempio sul piano numerico; è in grado di fornirceli, subito, oppure successivamente? E' interessante non tanto come elemento statistico ma a conforto di quello che diceva, che ormai è unanimemente condiviso, cioè l'efferatezza e la pericolosità. Lo stesso Barbagli nel libro uscito qualche giorno fa racconta in effetti dell'indice di pericolosità degli albanesi. Questo libro è stato scritto da un sociologo che non può essere accusato di antipatia, di posizione preconcepita nei confronti dei fenomeni migratori; in realtà, pone in risalto la gravità del dato.

Chiedo poi se sono emersi contatti tra famiglie albanesi in Italia e altre famiglie albanesi operanti in altri paesi europei: ci sono legami e con quali paesi? Questo potrebbe essere interessante per la Commissione e il suo lavoro successivo: siccome dopo il Trattato di Amsterdam i temi della sicurezza e della giustizia sono stati assunti in maniera rilevante, trasferendoli dal III al I pilastro, si potrebbe capire se vi sono legami tra famiglie albanesi operanti in Italia e famiglie albanesi operanti in altre realtà e se, eventualmente, vi siete già

## III COMITATO - RIUNIONE DI GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1998

serviti dei servizi Europol, con scambio di informazioni e di dati, o se si tratta di una struttura poco servente rispetto alle esigenze.

Un'ultima domanda: lei prima parlava del ROS, per cui le chiedo come sono i rapporti con gli altri servizi di polizia giudiziaria, sia della Guardia di finanza che della polizia di Stato. Vi sono elementi di concorrenzialità o c'è soltanto la suddivisione delle competenze e delle relative attribuzioni dei carichi di lavoro?

*MARCELLI.* Collegamento con le famiglie albanesi in Europa: si tratta di una domanda fondamentale di cui forse ho dimenticato di parlare durante la mia esposizione. Infatti, tra le difficoltà nella repressione c'è anche l'assoluta mancanza di frontiere dal loro punto di vista, nel senso che sono mobilissimi, hanno contatti ovunque, specialmente - per quanto riguarda la mia limitata esperienza - con la Svizzera, la Germania e la Svezia. C'è stato un famoso omicidio scenografico a Milano, in ospedale, durante la scorsa estate, cose da Calabria: arrivati in ospedale, due individui mascherati albanesi fanno fuori un connazionale che non erano riusciti ad ammazzare per strada e poi si rifugiano in Germania. Collaborazione massima da parte della polizia tedesca che è quella che meglio collabora, così come l'autorità giudiziaria e poi, con l'occasione, c'è stato uno scambio di notizie sul preoccupante fenomeno *in loco*.

In Svizzera, lo riferisco con beneficio di inventario, a livello di sensazioni e di contatti con colleghi svizzeri, il traffico di eroina è tutto in mano ad albanesi, ai grossi livelli. La penetrazione in un paese senza una resistenza locale è più facile, per cui si può dire una cosa del genere. In Svezia erano particolarmente allarmati per la virulenza di famiglie albanesi del Kosovo. Infatti, avevano invitato la Guardia di finanza e me per una indagine che avevamo svolto sul presupposto che potessimo dare una mano per intervenire contro questo fenomeno.

Allora: inesistenza di frontiere da parte degli albanesi, collegamenti con l'Europa e spostamenti anche velocissimi; in Europa dell'Est stoccano l'eroina per cui contatti con questa zona del continente sono all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'utilizzo dell'Europol non so darle dei dati, non so se questa struttura sia ben decollata, forse non sono la persona più adatta per dare risposte meditate. Le parlo dal mio limitato angolo visuale, di conseguenza non so nulla neanche sulle opportunità che potrebbe offrire. Una cosa fondamentale che complica le indagini è che per loro l'Europa è un'unica nuova patria. Ho parlato del ROS perché ha condotto un'indagine molto bella appena conclusa; mentre l'altra indagine che ho citato, quella relativa a Domenico Branca, la cui latitanza era garantita, ma lo stesso era anche sequestrato a garanzia dei debiti che aveva contratto, è stata portata avanti dalla polizia di Stato, sicuramente in maniera altrettanto professionale. Per quanto riguarda la

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Guardia di finanza sta conducendo una serie di indagini sugli albanesi, sugli albanesi in Macedonia, sui kossovesi, eccetera. C'è professionalità da parte di tutti e non ci sono elementi negativi da segnalare. In realtà è successo che forse all'inizio l'indagine nei confronti degli albanesi non sembrava tanto nobile come quella nei confronti dei gruppi storici della mafia e della 'ndrangheta. C'è stato un piccolissimo ritardo ma adesso è stato recuperato perché si sono resi conto che non si tratta delle bande di nordafricani o di senegalesi.

Ci sono poi parecchie sentenze di condanna. Succede che i processi vengono molto seguiti, con una notevole partecipazione popolare di inquietanti figure. Potrei citare un episodio che potrebbe sembrarvi ridicolo, ma mi è capitato di andare alla lettura di una sentenza alle ore 22,30 per sfruttamento della prostituzione, con condanne severe. Facevo il pubblico ministero: ho visto un'aria non particolarmente rassicurante e ho cercato di far allontanare il pubblico dai carabinieri per tutelare le signore del collegio. In realtà quegli albanesi sono andati ad aspettare l'uscita dei giudici per strada, nascondendosi dietro le macchine alle ore 23, per cui c'è stata la ricerca affannosa di una vettura con cui accompagnare i membri del tribunale. E' un episodio ridicolo, piccolissimo, ma io sono di Perugia e una volta, per puro caso, nella piazza del tribunale di Perugia ho visto che la zona era pattugliata militarmente perché c'era la lettura di una sentenza a carico di albanesi. Questo non succede neanche quando c'è la condanna dei Sergi di Buccinasco. C'è una partecipazione fortissima.

Forse sono andata fuori dal seminato: ci sono ovviamente delle sentenze, e lei ha messo il dito sulla piaga di un altro problema drammatico che è quello delle espulsioni. Cito un episodio che non ha niente a che fare con gli albanesi ma io ho condotto una lunghissima indagine, denominata Mozart, con la polizia tedesca e la finanza sul riciclaggio, un affare monumentale in cui sono stati individuati dei meccanismi oliatissimi e brillantissimi di riciclaggio di soldi e di eroina verso la Turchia, con la scoperta di una banca parallela, eccetera. Il personaggio chiave individuato in Italia e condannato per riciclaggio a 13 anni, una pena altissima, in primo e in secondo grado, era un signore in guanti gialli espulso poi verso Istanbul dove immagino avrà ripreso la sua attività, perché il riciclaggio non è uno di quei reati ostativi. Siccome i reati ostativi sono pochissimi sono continue le richieste di espulsione ma non so con quali garanzie che poi non ce li ritroviamo il giorno dopo nel nostro paese. Quello delle espulsioni è un punto chiave che necessiterebbe di una riflessione, altrimenti si tratterebbe di una giustizia surreale alla Buñuel, visto che poi i processi vanno anche relativamente veloci.

Per quanto riguarda poi i numeri non li ho sotto mano, ma vorrei poter dare una cosa statisticamente leggibile, o il numero di indagati o il numero di procedimenti poi comparati fra loro. Se dicessi che abbiamo 250 processi per sfruttamento della prostituzione sarebbe

## III COMITATO - RIUNIONE DI GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1998

interessante sapere quanti ne abbiamo nei confronti degli italiani, eccetera. Questo dato allora assumerebbe un certo valore, così anche per la riduzione in schiavitù. Tuttavia se è interesse della Commissione posso, d'intesa con il consigliere Minale, che ha particolare attenzione, cercare di farvi avere un documento più ragionato.

SGALLA. Se il Presidente è d'accordo, possiamo chiederle di inviarceli quanto prima.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, anzi mi associo alla domanda, in quanto condivido sicuramente le sue preoccupazioni. Più articolata e dettagliata è la documentazione, più possiamo riuscire a mettere a fuoco con precisione le dimensioni del problema. Questo è tanto più vero nei confronti di questa particolare problematica, in quanto stiamo parlando di un fenomeno largamente misconosciuto nella sua entità nazionale.

Colgo anche l'occasione, dato che molte cose sono state chieste dai nostri consulenti, per farle anch'io una domanda. Lei ha parlato di un capo d'accusa che ci interessa in quanto noi tentiamo di analizzare tutte le situazioni: tra i traffici illeciti che vengono man mano controllati o sfruttati dalle varie organizzazioni criminali straniere operanti in Italia c'è il traffico anche in esseri umani. Questo assume varie forme: a volte si parla di persone consenzienti, e quindi si tratta di immigrazione clandestina che rientra nei capi d'imputazione previsti dalla nuova legge; altre volte però si parla di situazioni coatte, in particolare per quanto riguarda gli albanesi, tanto che si può anche parlare di nuove forme di schiavitù. Si tratta di una realtà che emerge da certe indagini. Mi colpisce molto il fatto che la procura di Milano abbia rispolverato questo capo d'accusa e le chiedo se si è trovato che è appunto una formula utile per tentare di debellare questa forma di assoggettamento, di controllo e privazione dei diritti minimi delle vittime di questi trafficanti.

MARCELLI. Ho parlato di questo problema con la collega Licia Scagliarini, che fa parte del *pool* soggetti deboli e che si sta occupando di immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione, e lei mi diceva che stanno rispolverando l'articolo 600 del codice penale in una serie di fattispecie ormai codificate e abbastanza ripetute; in particolare modo, oltre a far registrare condizioni di vita inimmaginabili, si manifestano con torture che rendono anche difficile la lettura dei rapporti, impossessamento dei documenti di identità, quindi con la perdita dell'identità della persona che viene a lavorare per questi soggetti, e così via. Lo strumento legislativo esistente secondo me è sufficiente. Il problema è applicarlo in maniera significativa, in modo che poi effettivamente questi soggetti scontino la loro pena e siano poi espulsi e messi

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA**

in condizione di non tornare mai più.

Circa le dimensioni del fenomeno, signora Presidente, lei faceva cenno al problema della volontarietà della venuta in Italia o della costrizione; non so darle una risposta molto organica, perché non mi occupo assolutamente di questi reati. Colleghe che se ne occupano mi facevano presente come un numero statisticamente rilevante di venute in Italia sia volontario, e anche senza prospettiva di onesto lavoro, ma magari con la prospettiva di lavorare per il proprio uomo; cosa che poi si trasforma, una volta arrivate qui, nel lavorare per un'altra banda (per lavorare parlo sempre di prostituzione, ovviamente), per lavorare per dieci uomini diversi, o comunque in condizioni disumane. Pertanto l'incidenza del fenomeno dell'apprensione violenta in Albania, del rapimento, o della venuta con l'inganno non mi sembrava - parlando appunto con una collega più esperta di me - più di tanto significativa, mentre è significativo il dato dell'inganno circa la persona per cui si andrà poi effettivamente a lavorare e circa le condizioni in cui poi lo si farà, anche perché, quando poi si sgarra, loro sono capaci di cose inimmaginabili nei confronti delle donne che non si assoggettano, e penso che avrete già avuto ampio campionario di questo.

**PRESIDENTE.** Avrei un'altra domanda da farle. Lei ha detto che considerano l'Europa come un solo paese. Però lei non parlava solo di paesi dell'Unione europea, e nemmeno di quelli che rientrano nel Trattato di Schengen, ma ha citato anche la Svizzera o la Svezia. Mi chiedevo se c'è una casistica che consente di mettere a fuoco le modalità con cui riescono a ignorare le frontiere per capire in che modo ci riescono, se usando documenti falsi o se invece facendone del tutto a meno. Come sfuggono ai normali controlli, quelli che riguardano anche dei normali cittadini che si muovono, che tentano di alloggiare nei paesi in cui vivono o in cui si recano, di acquistare veicoli o di risolvere problematiche logistiche che di solito impongono almeno l'uso di un documento, eventualmente anche falso?

**MARCELLI.** Non so se sono in grado di darle delle risposte precise e articolate. Posso soltanto dire, a livello empirico, che hanno una quantità di soldi in contanti che risolve un gran numero di problemi, anche per l'acquisto di case, per l'affitto di case, per l'acquisto di veicoli e telefoni cellulari e quant'altro. Per quanto riguarda i documenti e la questione dei documenti falsi, noi abbiamo un grande problema di identificazione continuo e serissimo, perché loro di documenti ne hanno in abbondanza. Non so se abbiano sistemi particolari per passare le frontiere; questo francamente non lo so dire. Non sono neanche in grado di dire quali sono i canali di rifornimento di passaporti falsi ma, se è interesse della Commissione, credo che i colleghi che si occupano d'immigrazione clandestina possono dare risposte più articolate, dettagliate e concrete della mia.



*III COMITATO - RIUNIONE DI GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1998*

Personalmente non ho elementi per potere dare una risposta più precisa.

*PRESIDENTE.* Credo di avere esaurito le domande perché lei è stata estremamente esauriente. Lei diceva di avere dato solo un piccolo cenno di quello che potremmo conoscere, per cui credo che sarebbe molto interessante per noi se lei potesse completare questa audizione con la documentazione sui procedimenti intrapresi e anche magari con i dati sulle condanne, se avete una documentazione dettagliata. Oppure questo è più complicato?

*MARCELLI.* C'è un problema di carattere organizzativo, per cui non è semplicissimo in quanto si tratta di andare a rintracciare una serie di fascicoli. Voi volete una documentazione completa o esemplificativa?

*PRESIDENTE.* Basta una documentazione esemplificativa.

*MARCELLI.* Allora è possibile, ovviamente senza pretese di completezza.

*PRESIDENTE.* Se voi poteste in qualche modo fare una analisi dei numeri che figurano sui tabulati che lei ha citato, sarebbe cosa utile e consentirebbe a noi una maggiore comprensione delle situazioni.

*MARCELLI.* Le rispondo di nuovo con il grido di dolore del mio procuratore che lamenta la mancanza di questo dato della nazionalità nei registri, per cui tutti i vari nominativi sono informatizzati, però poi un impiegato si deve mettere lì a guardare uno per uno la località di nascita per estrapolare il dato della nazionalità. Ad esempio, se per casi di sfruttamento della prostituzione dobbiamo fare un confronto tra sudamericani e albanesi, cioè per capire la nazionalità dei soggetti in questione, diventa un lavoro manuale infinito.

*MELILLO.* È un problema di modifica della legge?

*MARCELLI.* Diventa un lavoro manuale infinito mettere la nazionalità nel registro. Su tutto questo, comunque, parlerò con il consigliere Minale, e poi posso farle sapere che cosa concretamente possiamo fare di utile.

*PRESIDENTE.* Abbiamo condensato in uno spazio di tempo veramente breve una quantità

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

grandissima di notizie concrete; credo che ciò sia un eccellente esempio per il nostro lavoro. Nell'attesa pertanto di ricevere la documentazione che le abbiamo richiesto, possiamo dire di aver aggiunto una panoramica molto importante alla nostra indagine sulla criminalità albanese operante in Italia. Ringrazio pertanto la dottoressa Marcelli per il suo prezioso contributo ai nostri lavori.

*I lavori terminano alle ore 15,15.*

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

**HUM. 44.1** EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA  
INTERNAZIONALE OPERANTE IN ITALIA,  
SUL TRAFFICO DELLE ARMI, DELLA DROGA  
E SULL'ECOMAFIA

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA SEDUTA DI MERCOLEDI' 22 LUGLIO 1998

PRESIDENZA DELLA SENATRICE TANA DE ZULUETA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

INDICE

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 22 LUGLIO 1998

3

*I lavori hanno inizio alle ore 9,15*

**Presidenza della senatrice Tana de Zulueta**

**Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come avete visto dal telegramma di convocazione recante l'ordine del giorno dei nostri lavori ho ritenuto opportuno ritrovarci prima della pausa estiva per fare il punto su ciò che è stato fatto e concordare il programma dei lavori per la ripresa nel mese di settembre. Ho anche parlato, senza specificare, dell'opportunità di una discussione sui sopralluoghi da effettuare. Si tratterebbe effettivamente di un'idea che abbiamo già caldeggiato in altre riunioni del Comitato in seguito a due audizioni di magistrati che hanno condotto inchieste sulla criminalità albanese operante in Italia.

Se voi siete d'accordo quindi invertirei l'ordine dei lavori per iniziare con la proposta di un sopralluogo in Albania, per poi passare alla discussione sullo stato dei lavori del Comitato e sulle proposte per l'attività da svolgere in seguito. Il motivo è che mi piacerebbe poter arrivare ad una decisione sul prossimo sopralluogo prima che alcuni colleghi debbano andar via per altri impegni parlamentari. Data la delicatezza degli argomenti in discussione, propongo altresì che il prosieguo dei nostri lavori odierni avvenga in seduta segreta. Pertanto, se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

*I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 9,17 fino al termine della seduta alle ore 10,10.*

~~SEGRETO~~22.7.98  
III CORTESSOPUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

NUM. 44.2

DESEGRETO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL ..... 28 NOV. 2000*I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 9,17 fino al termine.***Proposta di sopralluogo in Albania**

PRESIDENTE. L'idea (che io stessa sostengo) di un sopralluogo in Albania nasce in seguito a due audizioni (a coloro che non erano presenti, consiglio di consultare il resoconto stenografico) che ci hanno permesso di fare il punto in modo aggiornato sulla penetrazione della criminalità albanese nel nostro paese. Uno dei magistrati era di Lecce e l'altro della procura di Milano.

Se siamo d'accordo in via di principio sull'utilità di un sopralluogo potrei anche dirvi velocemente quello che ho fatto fin qui per verificare se la cosa è fattibile, in quanto si tratta di una realtà delicata. Per motivi diversi io mi sono recata due volte in Albania per l'Assemblea parlamentare dell'OSCE e li ho potuto avere contatti non solo con le forze politiche parlamentari e governative albanesi ma anche con l'ambasciatore italiano e con chi sta portando avanti in Albania progetti di cooperazione per la ricostruzione e la riforma della polizia e in materia di giustizia. C'è un consulente del Ministero di grazia e giustizia, il dottor Di Gennaro, importante dirigente di questo Ministero che è anche consulente del Consiglio d'Europa in materia di riforma giudiziaria e vi è il dottor De Simone del Ministero dell'interno che presiede il lavoro che sta portando avanti l'Italia per la ricostruzione della polizia albanese.

L'opinione dei nostri operatori in Albania è che effettivamente l'interessamento e la presenza della Commissione antimafia è cosa utile e fattibile anche se va organizzata con una certa attenzione. C'è infatti il problema della sicurezza: mentre ero in Albania c'è stato un *hold up* dei cooperanti delle Nazioni Unite vicino all'aeroporto e questi incidenti sono molto frequenti. Pertanto prima di proporre questo sopralluogo bisognerà, come anche voi concorderete, prendere accordi attenti con il nostro ambasciatore per essere certi che vi siano le condizioni di sicurezza necessarie. Credo che la cosa sia risolvibile, altrimenti me lo avrebbero detto quando ero a Tirana.

Proporrei di fare una visita di due giorni nel senso di arrivare la mattina, passare una notte a Tirana e ripartire la sera del giorno dopo. In questi due giorni sarebbe cosa utile, credo, avere colloqui anche ad alto livello istituzionale e credo che vi sarebbe la disponibilità del Presidente dell'Albania, del Primo Ministro e molto importante sarebbe anche un contatto con il Ministro della giustizia albanese e con il capo delle forze dell'ordine. Ritengo che sarebbe importante anche incontrare i nostri colleghi parlamentari albanesi e, possibilmente, il Comitato giustizia del parlamento albanese.

Questo è, schematicamente, il programma che propongo. Come voi sapete in Albania c'è una situazione di grande precarietà per quanto riguarda l'organizzazione e l'efficacia della polizia e proprio con lo scopo di rafforzare la polizia è in atto un accordo cooperativo con l'Italia e un'operazione organizzata sotto l'egida della UEO. C'è anche un problema nel campo della giustizia. A parte l'eredità del regime di Hoxa, vi è stato un periodo in cui persone non laureate sono state promosse a magistrati inquirenti. E' in corso un lavoro molto intenso per tentare di riqualificare la magistratura albanese ed è stata aperta una scuola di perfezionamento per laureati a cui il Consiglio d'Europa dà molta importanza. Il Ministro di giustizia albanese è un avvocato, non è membro di un partito politico, è un indipendente, è una persona che crede moltissimo in questo lavoro. Quella che manca vistosamente è proprio una polizia giudiziaria e la capacità per

la magistratura di svolgere indagini in proprio. A mio avviso, la nostra presenza e l'esperienza italiana in materia di legislazione contro i crimini organizzati, ma anche l'esperienza operativa, rappresentano per loro un esempio interessante ed importante.

Durante una delle nostre audizioni, in particolare in quella con il dottor Leone De Castris della DDA di Lecce, abbiamo parlato di Valona, in quanto tutto il traffico che si riversa nel tratto di costa pugliese sembra partire proprio da quella città. Credo che il dottor De Castris si sia recato a Valona in ambito di contatti con i suoi omologhi albanesi.

Posso sottoporre alla Commissione antimafia la proposta, caldeggiata dal senatore Erroi, di effettuare anche noi un sopralluogo a Valona, però devo mettere le mani avanti, in quanto è possibile che la nostra ambasciata ci dica che in detta città non ci sono le condizioni di sicurezza necessarie per portarvi una Commissione parlamentare.

Questo è un fatto di cui bisognerà tener conto, ma comunque possiamo inserire questa richiesta tra le proposte da sottoporre sia alla Commissione sia al vaglio - credo che in questo caso sia abbastanza importante - della nostra rappresentanza a Tirana, con la quale ho avuto contatti informali e che considera opportuno ed interessante un nostro sopralluogo in Albania. La nostra visita avrebbe lo scopo non solo di consentire a noi di capire meglio cosa succede in quei luoghi, ma anche di appoggiare e sostenere con forza una operazione di contrasto cooperativo che parta proprio dall'Albania con più efficacia di quanto è stato fin qui possibile.

Tra le persone che sarebbe importante incontrare ho ommesso il procuratore capo dell'Albania, persona che è stata già in Italia e che considero naturalmente un interlocutore prioritario.

ERROI. A mio avviso, è necessario sbrigarsi, perché se l'emigrazione clandestina continuerà con questo *trend* tra qualche giorno non troveremo più nessuno in Albania. Infatti arrivano circa 800 albanesi al giorno, quindi, essendo 3 milioni di abitanti in tutto, tra due mesi li troveremo solamente il porto di Valona.

E' importantissimo recarsi in quella città. Il fatto che il nostro ambasciatore dica che non ci sono...

PRESIDENTE. Non lo ha detto.

ERROI. Ma lo avrà fatto capire. Ciò mi sembra assolutamente non plausibile, nel senso che se le condizioni di sicurezza non ci sono, dovranno crearle o il nostro ambasciatore o la polizia albanese. Certo è una situazione non più sostenibile.

In un rapporto che ho portato si parla addirittura di tonnellate di droga. Fra le altre cose stanno facendo il salto di qualità: istruttori turchi stanno insegnando loro come si raffina la cocaina, essendo bravissimi come raffinatori. Adesso questi pagano la marijuana in pasta di cocaina che arriva dalla Bulgaria e dalla Turchia, la raffinano in Albania e poi invade il nostro mercato. Tutto, quindi, avviene lì a Valona.

Pertanto mi sembra strano che a Tirana e a Durazzo si vada continuamente, quando Tirana, come abbiamo avuto modo di vedere nel gemellaggio tra la Fiera del Levante di Bari e la Fiera di Albania, è una città tutto sommato "tranquilla". E' su Valona che bisogna puntare gli occhi, è da lì che parte tutto. Oltretutto è una frontiera aperta; lì arriva di tutto, dai turchi, ai curdi e così via. E' il punto di snodo e di smistamento di tutta la clandestinità e del contrabbando di droghe pesanti e leggere.

Quindi Valona va bonificata ed è importante rendersi conto di come operare. Esistono degli strumenti estremamente semplici, a mio modo di vedere, che vanno dal monitoraggio e dal censimento effettivo di tutti i mezzi e le imbarcazioni ultra potenti che loro possiedono e che non servono a niente per la loro sopravvivenza, al monitoraggio dei nostri cantieri navali, che forniscono i mezzi a questa gente (ormai ci sono industrie del pesarese che producono gommoni e scafi veloci esclusivamente per gli albanesi). Però soprattutto è necessario che la polizia albanese cominci a darsi delle regole per quanto riguarda il controllo di quel territorio.

E' chiaro che c'è bisogno di una decisione da parte nostra. Se noi saremo decisi, credo che loro cominceranno a pensare in modo serio. In questo momento non conviene a loro, né politicamente, né dal punto di vista della loro sicurezza (non della nostra), pensare in termini decisi ad un'azione forte. D'altra parte alcune zone dell'Italia, la mia in particolare (ma non lo dico per campanilismo), non può più sopportare questo stato di fatto, con buona pace del mio arcivescovo. C'è un turismo che comincia a diventare estremamente precario. Nel giro di una settimana hanno avuto luogo una sparatoria a Lecce tra forze dell'ordine ed albanesi e lo speronamento di uno scafo, che per fortuna non aveva clandestini a bordo. C'era solo guidatore che è morto. Questi sono dei delinquenti incalliti, dei criminali nel vero senso della parola, di caratura internazionale. Dal momento che non possiamo trasformare il nostro territorio in un *far west* del 2000, dobbiamo recarci in quei luoghi per salvaguardare innanzi tutto la nostra terra.

C'è un'isoletta proprio di fronte a Valona che può egregiamente servire allo scopo. Niente blocchi navali; non parlo né di speronare né di soluzioni estreme che sarebbero contrarie ai nostri sentimenti e soprattutto alla civiltà, però mi sembra necessaria una certa decisione nel guardare i nostri interessi e la nostra gente.

Pertanto, senza alcun indugio, signora Presidente, la prego di organizzare questo viaggio mirato esclusivamente a Valona e al sud delle coste. La sicurezza ce la garantiranno i nostri uomini o i loro. Dopo tutto, la nostra non è una Commissione per l'infanzia abbandonata. Chi ha voluto far parte di questa Commissione sapeva *a priori* a cosa andava incontro. Quindi, senza compiere atti di ostentato coraggio, ritengo che tale questione vada risolta.

GRECO. Signora Presidente, vorrei aggiungere qualcosa alle osservazioni, ai rilievi e ai richiami del senatore Erroi, ma soprattutto devo dare atto della sua obiettività nel momento in cui ci ha proposto questo sopralluogo. Ritenevo o pensavo o supponevo che lei potesse enfatizzare il problema della sicurezza, anzi della insicurezza sul territorio albanese. Invece ho notato che ha cominciato il suo intervento sostenendo la necessità di questo sopralluogo e ha anche affermato che è fattibile. Ciò significa che non lo esclude, però è giusto anche che lei, con molta prudenza, richiami la nostra attenzione sulla mancanza di una sufficiente sicurezza in alcune zone dell'Albania come Valona, quindi il sud.

E' stato fatto riferimento al lavoro dei magistrati. Io ho avuto in passato rapporti con la magistratura barese e soprattutto leccese, perché il problema dell'immigrazione clandestina riguarda tutta la Puglia, ma soprattutto il Salento e il Leccese. Lei ha fatto bene a dire che è necessaria molta prudenza, ma soprattutto bisogna richiedere delle garanzie. Certo non ci occupiamo di infanti, di ragazzi, ma proprio perché la nostra è una Commissione particolare (la mafia, in rapporto diretto con quella italiana, è molto attenta quando si muove per la prima volta una componente parlamentare come la nostra) bisogna chiedere maggiori garanzie rispetto alle solite missioni dei magistrati che si recano in quel paese. Questo per dire che i continui viaggi dei magistrati in Albania significa che loro stessi hanno sufficienti garanzie di



sicurezza non dobbiamo dimenticare che alcuni mesi orsono è stato arrestato a Bari il Capo della polizia albanese per collusioni con la delinquenza italiana ed albanese, in quanto si sospetta che la polizia di quel paese sia collusa con la malavita per il traffico di armi e di droga.

Nessuno di noi sottovaluta la necessità e l'esigenza di un sopralluogo nel paese delle Aquile, e ne abbiamo discusso quando esaminammo oltre che il fenomeno dell'immigrazione clandestina anche quelli del traffico della droga e della schiavitù. Di quest'ultimo me ne sono occupato anche nella Commissione infanzia a proposito degli abusi sessuali sui minori nel momento in cui ho riportato alcuni dati che mi sono stati forniti dalla magistratura sulla prostituzione di ragazzine albanesi che vengono appunto trasferite nel nostro paese e poi attraverso la Puglia dirottate verso altri Stati europei ma soprattutto verso il Nord dell'Italia.

Allora, è giusto che ce ne occupiamo, anche per conciliare le due prospettazioni fatte dal senatore Erroi e dalla nostra Presidente; però, è giusto iniziare ad interessarci di alcune garanzie di sicurezza.

Mi permetto di riferire, per quello che può valere, che possiamo disporre anche del Ministro della cooperazione albanese, che è una giovane professionista che si è laureata a Bari e dove ha ancora molte conoscenze. Attraverso un'amica comune ho già parlato con il Ministro della cooperazione albanese, la quale attende la nostra visita, perché conosce la nostra cultura e ha detto che cercherà di mettersi a disposizione della nostra Commissione.

Signora Presidente, anche lei non ha enfatizzato il problema della sicurezza, perché esso è reale. Inoltre, debbo riferire - se è vero, ma ho i miei dubbi - quanto ha affermato il sottosegretario Sinisi proprio ieri sera in un'intervista al Tg1; ha detto che in occasione di una visita di un rappresentante del Governo tedesco ha tranquillizzato quest'ultimo affermando che l'immigrazione clandestina dall'Albania verso la Puglia è sotto controllo ed è risolta. Beato lui che è tranquillo e sicuro!

Riferisco questo per dire al collega Erroi, che fa parte della maggioranza e quindi sostiene l'attuale Governo, che evidentemente anche lui ha ricevuto assicurazioni dal sottosegretario Sinisi circa il fatto che tutto è risolto, anche se poi in effetti ha fatto capire che il problema è assai impellente, chiedendo questo nostro sopralluogo. Però, questo ha riferito il sottosegretario Sinisi.

Quindi, raccolgo senz'altro le preoccupazioni manifestate dal collega Erroi di recarci e subito in Albania, però cerco anche di comprendere l'esigenza della sicurezza. Ripeto che magistrati italiani si recano in Albania e personalmente mi consta che anche delegazioni di industriali baresi vanno di continuo in Albania e non hanno sollevato problemi di sicurezza; credo però che questi ultimi si siano recati soprattutto a Durazzo e non tanto a Valona.

Di recente vi è stata anche l'occasione del trasferimento della Fiera del Levante in Albania per avviare rapporti commerciali; quindi, se alcune categorie di cittadini italiani, dagli imprenditori a coloro che sono interessati al settore del commercio, e soprattutto alcuni magistrati italiani vanno e vengono dall'Albania, può darsi che anche noi possiamo iniziare ad andare in quel paese.

Signora Presidente, laddove non dovesse essere garantita la massima sicurezza alla nostra delegazione nel Sud dell'Albania, potremmo anche inizialmente recarci a Durazzo, che è una zona più tranquilla e più sicura, e solo in un secondo momento a Valona. Quindi, propongo in via subordinata questa soluzione, laddove non dovesse esserci questa sufficiente garanzia di sicurezza.

Comunque, lo ripeto, abbiamo il sottosegretario di Stato per l'interno Sinisi che è pugliese come noi e conosce questi problemi; per cui chi più di lui ci potrebbe garantire? Iniziamo quindi con l'interessare il sottosegretario Sinisi, il quale potrebbe infonderci una maggiore tranquillità.

NERI. Signora Presidente, intanto mi attengo all'argomento dell'ordine del giorno che stiamo ora esaminando, perché è quello più importante. Concordo con quanto detto dal senatore Erroi; non possiamo più perdere tempo non solo perché - come plasticamente egli ha fotografato con una frase che rischia di rivelarsi un qualcosa di più serio di una semplice battuta - rischiamo di non trovare più nessuno, ma anche perché, dal momento che ci avviamo verso la pausa estiva dei nostri lavori, se alla ripresa non saremo in grado di poter rapidamente effettuare questa missione, rischieremo davvero di fare la ricognizione di ciò che è stato e quindi di non comprendere e di non poter intervenire con adeguati strumenti su ciò che accade.

Ritengo che le condizioni di sicurezza debbano essere massime e in questo senso mi rifiuto di pensare che il nostro ambasciatore a Tirana - che tra l'altro conosco personalmente ed è una persona di grande valore - non riesca a predisporre adeguate condizioni di sicurezza. Ovviamente, il nostro sopralluogo, specialmente a Valona, avrà un senso nella misura in cui potremo renderci conto della realtà, ma se quel giorno dovessero sparire determinate infrastrutture, perché debitamente preavvertite, o non saremo accompagnati da una persona in grado di fornirci tutte le delucidazioni del caso, avremmo fatto un'inutile passeggiata a Valona.

Quindi, anche le condizioni nelle quali si svolgerà questo sopralluogo saranno estremamente importanti.

Vorrei dire qualcosa anche su alcuni fatti che si sono verificati in questi ultimi giorni.

Ritengo che il sottosegretario Sinisi sia uno dei prezzi più elevati che debba pagare il Governo alla maggioranza che lo sostiene. Dopo aver risolto il problema in Albania l'anno scorso, con un giro in barca, dal quale ha pensato bene di escludere il Presidente della Regione siciliana, egli ha risolto anche l'altro problema degli sbarchi di immigrati a Lampedusa, come tutti possono notare in questi giorni. Ascoltare il sottosegretario Sinisi - e non è una battuta da parte di chi, stando all'opposizione, deve quasi istituzionalmente criticare la maggioranza - credo rappresenti poco più di una perdita di tempo, viste le brillanti *performances* che egli esterna in diversi settori. Però, facciamolo pure se ciò può essere utile per avere chiarimenti su presunte conoscenze, anche se una persona che si lascia andare a talune affermazioni, quali ad esempio quelle che in Albania il problema delle partenze di immigrati è risolto e lo stesso dicasi per Lampedusa, ma i fatti poi dicono esattamente il contrario, probabilmente potrebbe fornirci errati elementi di valutazione.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento - ma vorrei preannunciarle, signora Presidente, che le chiederò la parola nel momento in cui parleremo del programma dei nostri lavori alla ripresa autunnale - vorrei ricordare che già nella passata legislatura il Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza, di cui facevo parte, ebbe modo di rilevare come vi fosse una criminalità organizzata internazionale nella gestione di tutto il fenomeno dell'immigrazione dal Nord Africa, un'immigrazione che interessa come luoghi di sbarco prevalentemente zone geografiche frontaliere diverse, con un'accertata organizzazione di criminali extracomunitari fatti entrare illegalmente sul nostro territorio. Tali

comunità stanno diventando vere e proprie centrali etniche di criminalità nei luoghi dove si sono insediate ed organizzate, con connotazioni tipiche che credo dovranno essere conosciute e sviscerate da questo Comitato.

Termino qui il mio intervento, però mi riservo di formalizzare una proposta non appena passeremo all'argomento all'ordine del giorno che riguarda i nostri lavori alla ripresa *post feriale*.

D'ELIA. Signora Presidente, come rappresentante del Ministero degli esteri che si occupa proprio dello sviluppo della cooperazione internazionale per la lotta alla criminalità, non posso che essere d'accordo con questo progetto di missione in Albania.

Naturalmente, la missione della delegazione parlamentare andrà ben preparata sia sotto l'aspetto degli interlocutori da definire e a questo riguardo, signora Presidente, lei ha già indicato i personaggi principali che dovranno essere controparte dei colloqui, sia sotto l'aspetto dell'ordine del giorno (o meglio dell'oggetto dei colloqui stessi), sia sotto l'aspetto della tutela della sicurezza, che rappresenta un tema altrettanto importante, che naturalmente va considerato con la dovuta attenzione.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, dottor D'Elia, ma lo faccio per facilitare il nostro lavoro. Considerata la delicatezza del tema propongo che il resoconto stenografico delle nostre deliberazioni sia segretato. Non stiamo, infatti, svolgendo un'analisi, ma stiamo ragionando sulla preparazione di un sopralluogo che, credo, ci interessi tutti. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

La prego di riprendere il suo intervento, dottor D'Elia.

D'ELIA. Signora Presidente, come dicevo, gli aspetti di sicurezza vanno naturalmente considerati con la necessaria attenzione e proprio per questo, quindi, bisognerà fare affidamento sulle indicazioni che il nostro ambasciatore obiettivamente ci darà.

Le visite a Valona sono senz'altro utili ed opportune. Quello che però forse potrebbe essere per voi più interessante è di cercare di ottenere un impegno politico da parte dei vostri interlocutori, che sono personaggi politici, per quanto concerne, poi, l'attuazione di misure pratiche di cooperazione nella lotta ai vari aspetti della criminalità. Da questo punto di vista potrebbe essere interessante cercare di ottenere impegni precisi di cooperazione che vadano al di là delle dichiarazioni che ormai (non dico giornalmente, ma settimanalmente) i vostri interlocutori (mi riferisco in particolare al Ministero degli esteri albanese e alle autorità politiche albanesi) stanno sottolineando (forse anche in buona fede, per carità!), per quanto attiene alla necessità di cooperare per la lotta alla criminalità.

L'Italia sta facendo moltissimo, come loro sanno, per aiutare l'Albania nella ristrutturazione del sistema statale (quello di polizia, quello fiscale e così via) e ciò si traduce in una presenza di nostri uomini sul territorio ed anche in un contributo, in un'assistenza di diversi miliardi che noi diamo, per l'appunto, nel loro interesse, ma anche in quello italiano.

A questo punto, tramite questa visita, bisognerebbe cercare di porre un tassello nello sviluppo della cooperazione, cercando di far fare (naturalmente se possibile) un salto di qualità a questa cooperazione ed ottenendo impegni precisi che potrebbero anche essere oggetto di colloquio per una cooperazione sostanziale nella lotta alla criminalità sui diversi aspetti che ci concernono, che sono per l'appunto quelli sottolineati dell'immigrazione clandestina e del

traffico di droga: aspetti che poi si uniscono, perché l'immigrazione clandestina è essa stessa portatrice di droga.

Dal punto di vista operativo sono naturalmente a vostra disposizione per cercare di sviluppare tramite la nostra ambasciata un programma di visita. Se lo riterrete, potrete benissimo chiedermi, chiedere al Ministero degli esteri di interessare l'ambasciata affinché essa stessa, poi, interessi gli interlocutori per quanto concerne l'indicazione precisa dei soggetti da contattare per quanto concerne l'ordine del giorno e poi il programma operativo della missione.

Osservo anche che nel corso di questa missione potrebbe essere sviluppata quell'idea, che io stesso avevo già anticipato agli interlocutori del Ministero degli esteri nel corso di una mia recente missione a Tirana, concernente l'opportunità di tenere un seminario che potrebbe aver luogo ad Ancona, nel quadro della Conferenza internazionale per lo sviluppo della cooperazione nell'Adriatico, sulla quale ho già avuto modo di informarvi. Nel quadro di questa Conferenza internazionale che noi vorremmo organizzare a grandi linee per la fine dell'anno ad Ancona e che ha come oggetto lo sviluppo della cooperazione con tutti i paesi dell'Adriatico e si sviluppa su vari tavoli di cui uno importante è per l'appunto quello della cooperazione per la lotta alla criminalità, noi vorremmo tenere una tavola rotonda che potrebbe vedere come parti gli organismi parlamentari di questi stessi paesi (quindi, dell'Italia e di altri paesi dell'Adriatico competenti per la lotta alla criminalità).

Anche nel corso di questa missione a Tirana, quindi, si potrebbe sviluppare questa nostra idea per verificare le reazioni degli interlocutori che comunque, quando l'ho illustrata, mi sono apparse senz'altro positive. Si potrebbe, quindi, già individuare un ordine del giorno dei lavori di questa tavola rotonda e cercare di esaminare con la controparte possibili forme di cooperazione in questo specifico settore.

GRECO. Signora Presidente, approfitto delle indicazioni che ci ha fornito il rappresentante del Ministero degli esteri su quelli che dovrebbero essere gli scopi di questo nostro sopralluogo che, se dovesse essere effettuato (e credo che ormai lo si farà, perché tale è la volontà comune che sta emergendo e perché la questione ce l'eravamo posta già tempo addietro), riterrei opportuno che tra i nostri accertamenti, le nostre verifiche e le nostre analisi vi sia anche un altro settore.

Qui abbiamo sentito parlare di traffico di droga. Lei ricorderà, signora Presidente, che quando ci siamo recati a Vienna mi sono permesso di intervenire per segnalare al nostro rappresentante, Pino Arlacchi, un aspetto sconosciuto: l'ONU riteneva (e forse ritiene tuttora) che in Albania ci sia soltanto traffico e coltivazione di droghe leggere, ma ha escluso la coltivazione di droghe pesanti, soprattutto della cocaina. Lo stesso collega Erroi si è riferito, per l'appunto, alla raffinazione. Anche in questo caso richiamo, invece, il contenuto del rapporto che il Ministero degli interni ha depositato nel primo semestre dell'anno scorso; il ministro Napolitano, ad un certo punto ha richiamato anche questo fenomeno emergente in Albania, in cui su alcuni monti si comincia a coltivare anche la cocaina. Se così dovesse essere, la nostra preoccupazione deve essere ancora maggiore, in quanto poi potremmo non doverci più preoccupare soltanto del traffico di passaggio, perché potremmo avere un paese alle porte dell'Italia che si occupa di coltivazione.

Ricordo che Arlacchi in quell'occasione prese nota del fatto che criticavo il nostro preoccuparci sempre e comunque di paesi a noi lontani, quando invece dovremmo cominciare a preoccuparci di paesi a noi molto vicini, anche per quanto riguarda questi fenomeni.

Loro hanno delle possibilità senz'altro maggiori rispetto ai nostri semplici sopralluoghi, hanno i satelliti, che possono utilizzare anche per visionare tutto il territorio (anche quello imperscrutabile e che non dà garanzie); ma nell'andare lì non dico che dovremo controllare "passo per passo" tutto il territorio, ma dovremo iniziare a porci il problema di chiedere ai rappresentanti del Governo albanese se corrisponda al vero l'indicazione che ci ha fornito il Ministero degli interni in quella relazione, perché se così fosse ritengo che un nostro principale obiettivo dovrebbe divenire quello di relazionare, ancora più approfonditamente rispetto al Ministro degli interni, all'ONU, al nostro Arlacchi, perché si preoccupi di questo fenomeno.

ERROI. Hanno tentato la coltivazione della coca, ma è assolutamente fuor di dubbio che non vi è stata una rispondenza nella resa di tale coltivazione, per cui l'hanno abbandonata completamente. Non c'è quindi assolutamente questo rischio: lo dico in base alle dichiarazioni in questo senso rese da alcune persone.

PRESIDENTE. A questo punto della discussione, ritengo che concordiamo sulla opportunità del sopralluogo in Albania e sul fatto che le due città prioritarie della nostra visita sono Tirana e Valona, ma bisogna verificare la fattibilità del nostro progetto. Credo che valga la pena di prendere in considerazione anche Durazzo, perché è un porto albanese dal quale possono partire i traffici. Se mi autorizzate in questo senso, nel prossimo ufficio di Presidenza sottoporro alla Commissione la nostra richiesta di sopralluogo in Albania. Non so se il Presidente riterrà opportuno che tutto il Comitato vada in Albania; probabilmente chiederà che ci sia una rappresentanza un po' più ristretta. In tal caso potremo concordare una rappresentanza politicamente equilibrata dei componenti; d'altra parte ritengo che la presenza oggi sia già un segnale del maggiore interesse da parte di alcuni colleghi verso questo sopralluogo.

Condivido le vostre preoccupazioni per quanto riguarda l'urgenza di questa visita, nel senso che la situazione sta precipitando; l'Albania è passaggio di traffici di droga, di persone e di armi, e ciò sta creando un'ipoteca sulle prospettive stesse di sviluppo, perché la criminalizzazione sempre più radicata di quel paese può bloccare uno sviluppo sano. Per questo motivo c'è un forte sostegno politico in Albania all'azione di contrasto. Naturalmente, però, la criminalità è anche fonte di reddito in una situazione di economia allo sfascio. Non è un segreto che l'Albania è un produttore massiccio di canapa, quasi a livelli industriali, e che questo è fonte di reddito non solo per i trafficanti, ma anche per i coltivatori.

E' opportuno che io vi informi - non so quale sia stata la conclusione della vostra visita - che da quando siamo stati a Vienna il nostro ex collega Arlacchi, oggi segretario aggiunto delle Nazioni Unite, è stato in Albania, e non ha escluso la possibilità - anche se non rientra nella politica del suo ufficio fare progetti per quanto riguarda la canapa - soprattutto se ci fosse l'impegno del Governo italiano, di un progetto Albania. Anche questo potrebbe essere un elemento da prendere in considerazione. Senza doverci recare necessariamente a Vienna, potremmo sentire sullo stato dell'arte l'assistente di Arlacchi, dottor Berdanini, che quasi settimanalmente viene in Italia, e che gestisce l'Unicri, il centro delle Nazioni Unite che fa parte dell'Agenzia presieduta dal professor Arlacchi e studia la criminalità organizzata, per sapere quali sono le conoscenze che attualmente ha l'Agenzia di Arlacchi riguardo alla coltivazione e alla produzione di droga in Albania.

E' passato un anno da quando ci fu consegnato il rapporto del Ministero dell'interno, e sono sempre più frequenti le segnalazioni di magistrati italiani che in base a testimonianze da

loro raccolte dicono che sta iniziando in Albania la raffinazione: questo è un altro segnale che la situazione sta precipitando e che sta nascendo in quel paese una sorta di zona franca della criminalità organizzata albanese, ma non solo.

Per quanto riguarda i tempi, avrei ritenuto opportuno fare il nostro sopralluogo prima della visita in Albania del ministro Flick, perché se noi portiamo a galla i problemi, il Ministro può poi impegnare il Governo a una richiesta di soluzione. Mi sembra che il ministro Flick si recherà in Albania – è una data provvisoria che mi è stata indicata – il 4 settembre, e purtroppo questo preclude la possibilità di un nostro sopralluogo prima della sua visita, perché la nostra richiesta deve essere autorizzata dall'Ufficio di Presidenza della nostra Commissione, e il 4 settembre le Camere non avranno ancora ripreso i lavori dopo la pausa estiva.

Spero che il Ministro rimandi il suo viaggio, altrimenti il nostro sopralluogo sarà necessariamente successivo, ed era proprio questo il motivo per cui spingevo sui tempi della nostra visita.

Anche se il resoconto di queste nostre deliberazioni non sarà pubblicato, vorrei tuttavia precisare, senatore Greco, che fu il capo della polizia del Montenegro ad essere arrestato a Bari.

GRECO. Sì, ha ragione, Presidente, mi correggo: fu il capo della polizia del Montenegro.

PRESIDENTE. Se siete d'accordo, sottoporro alla Commissione la richiesta di sopralluogo nei termini che abbiamo concordato.

### **Sul programma dei lavori del Comitato**

PRESIDENTE. Possiamo dunque passare al secondo argomento all'ordine del giorno.

RUSSO SPENA. Purtroppo dobbiamo andare a Palazzo Madama perché sono in corso votazioni in Aula e c'è un problema di numero legale.

NERI. Vorrei chiedere che alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, nella previsione dei lavori del nostro Comitato, venga messa all'ordine del giorno la mia proposta di occuparci in modo approfondito dei legami fra la mafia internazionale e quella nazionale, relativamente alla immigrazione dal Nord Africa, non solo perché, come già sottolineavo prima, è emerso che ci sono legami strettissimi, e ciò rappresenta uno degli aspetti più redditizi dell'attività criminale del nostro paese, in particolare nel Mezzogiorno, ma anche per le caratteristiche con cui si manifestano sul territorio gli insediamenti dell'immigrazione nordafricana. Ad esempio, nella mia città l'immigrazione nordafricana si è tutta insediata in un quartiere a luci rosse - tanto per usare un eufemismo - cioè un quartiere storicamente controllato dalla criminalità organizzata. Era ed è un quartiere degradato, e questo insediamento dell'immigrazione nordafricana si può spiegare anche con i costi bassi che consentono di trovare lì una collocazione. Ma la coincidenza di un'immigrazione spesso clandestina, che comincia a dedicarsi – come segnalano i rapporti di polizia – sempre più frequentemente ad attività criminali, con connotazioni specifiche di organizzazione, e la concentrazione in quartieri storicamente controllati dalla criminalità – dovremmo verificare se questo fenomeno si ripete con modalità analoghe in tutte le città – mette

probabilmente in moto un meccanismo che dobbiamo studiare per tentare di trovare contromisure da suggerire alle autorità di Governo.

Ribadisco pertanto la mia richiesta che alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva lei, Presidente, metta all'ordine del giorno del nostro Comitato la proposta di studiare questo fenomeno per capire come si articola, come si sviluppa e quali implicazioni ha sul nostro territorio.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Neri, lei avrà probabilmente l'opportunità di segnalarmi gli eventuali soggetti per le audizioni.

Avete potuto consultare il breve riassunto dei lavori compiuti dal nostro Comitato fino alla fine di gennaio nel rapporto annuale della nostra Commissione. Io credo che da lì era esclusa buona parte del lavoro del Comitato, che è stato abbastanza approfondito sulla questione della cooperazione giudiziaria internazionale. Il Comitato è pervenuto anche a delle conclusioni per quanto riguarda i problemi connessi alle rogatorie che credo siano di un certo peso e di una certa importanza.

Abbiamo portato avanti anche l'indagine sui traffici e quello che abbiamo approfondito di più è stato il traffico di persone. Il nostro obiettivo è anche l'analisi del traffico di droga e del traffico di armi, per cui faremo audizioni, dovremo sentire il dottor Micalizio che purtroppo è stato in vacanza proprio in queste settimane ma che è già pronto per aggiornarci, da parte del Ministero dell'interno, sulla situazione del traffico di droga. Faremo poi una disamina sulla questione del traffico di armi. Questo è un argomento importante, soprattutto per quanto riguarda le armi leggere, che costituiscono il traffico che più interessa le nostre bande, almeno quelle che abbiamo studiato di recente. Vi è il tentativo di trovare un accordo internazionale: si sono svolte trattative ad Oslo, l'argomento è difficile ma è sempre più all'attenzione della Comunità internazionale. Alle porte dell'Italia noi abbiamo un paese che rappresenta un caso critico per quanto riguarda la diffusione delle armi leggere, l'Albania. Torneremo pertanto su questo argomento.

Vi chiedo se siete d'accordo a preparare, ad un anno esatto dall'inizio dei nostri lavori, nel mese di ottobre, un rapporto in cui faremo il punto della situazione. In primo luogo - e questo è urgente ed importante - dovremo affrontare la questione della cooperazione giudiziaria e di polizia. Credo sia importante perché la questione delle rogatorie rimane un problema aperto; ci sono ancora latitanti, ricordo il caso del latitante in Argentina, Fabrocino la cui estradizione rimane tuttora molto difficoltosa. Questi problemi vanno messi bene a fuoco e le conclusioni di questo Comitato devono essere comunicate alla Commissione e, ritengo, anche all'opinione pubblica.

Credo che la questione del traffico di esseri umani sia ormai esplosa all'attenzione dell'opinione pubblica, abbiamo fatto un'analisi e credo che anche questa vada comunicata. Ritengo pertanto che per ottobre, se siete d'accordo, potremo preparare un nostro rapporto, lo discuteremo qui e lo porteremo all'attenzione della Commissione e dell'opinione pubblica. Ringraziando i colleghi concludo pertanto i nostri lavori.

*I lavori terminano alle ore 10,10.*





~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM. ~~43~~ 45.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL 1 LUG. 2000

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA  
INTERNAZIONALE OPERANTE IN ITALIA,  
SUL TRAFFICO DELLE ARMI, DELLA DROGA  
E SULL'ECOMAFIA

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA SEDUTA DI GIOVEDI' 8 OTTOBRE 1998

PRESIDENZA DELLA SENATRICE TANA DE ZULUETA

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

INDICE

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1998

*L'audizione ha inizio alle ore 14,15.*

**Presidenza della senatrice Tana DE ZULUETA**

**Audizione del dottor Giuseppe Micalizio, direttore della Direzione centrale per i servizi antidroga del Ministero dell'interno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Giuseppe Micalizio, direttore della Direzione centrale per i servizi antidroga.

Ringrazio i colleghi e i nostri esperti per la loro presenza.

Oggi, ci occupiamo dell'indagine conoscitiva sul traffico di droga in Italia, che rientra nei compiti che ci siamo dati appena creato questo Comitato, quando ci siamo impegnati a disegnare un quadro degli attuali traffici clandestini in Italia. Abbiamo compiuto una esplorazione già abbastanza approfondita su un traffico che costituisce un fatto criminale relativamente nuovo, il traffico delle persone; oggi per la prima volta ci occupiamo del traffico di droga.

Per questo motivo abbiamo invitato il dottor Giuseppe Micalizio, direttore della Direzione centrale antidroga del Ministero dell'interno, che ringrazio. Penso che la procedura più utile (ci siamo regolati in questa maniera con le altre persone che abbiamo ascoltato) è che lei ci tracci un quadro della situazione, dopo di che i colleghi potranno porre qualche domanda specifica di approfondimento.

MICALIZIO. Grazie, signora Presidente, per questo invito e per l'opportunità che mi viene data di tentare di esporre all'attenzione del Comitato, quindi del Parlamento, una serie di problematiche connesse al traffico internazionale di stupefacenti.

Desidero premettere in termini molto brevi alcuni cenni circa l'organizzazione e il funzionamento della Direzione centrale per i servizi antidroga, che fa parte del dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno. E' stata costituita come Direzione centrale agli inizi del 1991; ha una composizione interforze, quindi con la presenza a tutti i livelli di appartenenti all'Arma dei carabinieri, alla polizia di Stato, alla Guardia di finanza. E' una di quelle strutture la cui direzione viene attribuita a rotazione agli esponenti delle tre forze di polizia, unitamente alla Direzione investigativa antimafia e alla Scuola di perfezionamento interforze.

La struttura conta su circa 350 persone tra funzionari, ufficiali e appartenenti agli altri gradi delle forze di polizia, più venti esperti - tali li qualifica la legge - che prestano servizio presso le ambasciate italiane all'estero nei paesi più sensibili rispetto al traffico di sostanze stupefacenti.

La Direzione centrale antidroga non è un organismo che svolge attività di investigazione diretta, nel senso che l'attività di investigazione sul territorio è svolta dagli organismi delle tre forze di polizia. La Direzione si occupa di raccordare, coordinare e sostenere il lavoro investigativo degli uffici sul territorio, di assicurare i necessari collegamenti internazionali anche attraverso la presenza di esperti all'estero, nonché - nell'ambito dell'azione di sostegno - di fornire tutta la tecnologia necessaria per le investigazioni.

Questa attività di raccordo e coordinamento dell'attività investigativa ci mette nella condizione di poter monitorare - se pur non in maniera totale e assoluta, cercherò poi di spiegare il perché - tutta l'attività che viene svolta dagli organismi investigativi.

In concreto, ogni organismo investigativo, quando comincia un'attività su una persona o su un gruppo di persone, informa la Direzione centrale antidroga. Questo allo scopo di evitare sovrapposizioni e duplicazioni di indagini, per non interferire su indagini in corso. Contestualmente vengono poi segnalati a tutti gli organismi investigativi i risultati ottenuti; questo ci mette nella

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

condizione di redigere una relazione annuale, che è una sommatoria di dati statistici, ma non solo, che all'inizio di settembre ho fatto pervenire a ogni singolo appartenente alla Commissione parlamentare antimafia.

Dicevo che solo parzialmente siamo in condizione di monitorare tutta l'attività investigativa perché - mi permetto di esporre uno dei nodi che ho potuto verificare nel corso di quest'anno di incarico presso la Direzione centrale per i servizi antidroga - può succedere che questa attività di coordinamento e raccordo, che non è condotta per conto proprio ma per poi riversarla a tutte le forze di polizia, non è completa perché in qualche caso, quando l'attività viene svolta dagli organismi di polizia giudiziaria su delega dell'autorità giudiziaria, qualche procura, magari segretando gli atti, non consente agli organismi investigativi di comunicare neppure per grandi linee quali sono le persone e i gruppi su cui si va ad incidere. Mi rendo conto delle esigenze processuali dei singoli magistrati e delle singole procure, però credo sia nell'interesse complessivo di tutti riuscire a conoscere, sui personaggi su cui si sta indagando, tutto quanto è stato fatto in passato.

E' possibile che una persona o un gruppo di persone su cui si sta indagando, ad esempio a Napoli, in passato, magari con risultati non positivi, siano stati indagati in altre zone del territorio nazionale. Tutto questo, proprio per il meccanismo di trasmissione delle informazioni, lo sa la Direzione centrale antidroga; ma se non viene comunicato a questo organismo che è in corso un'attività investigativa, la Direzione non può neppure avvisare che una persona o un gruppo di persone in passato sono state indagate, con questi risultati. Gli atti magari sono stati archiviati, però si può informare che sono presso una determinata procura e possono essere recuperati.

Su un piano più generale, a parte due considerazioni che farò da ultimo, sul fenomeno si può affermare che nel corso del 1997 si è verificato un aumento notevolissimo dei sequestri di canapa indiana, in particolare marijuana. Questo è addebitabile in maniera notevolissima all'apertura di un altro canale di traffico prima non esistente (quello tradizionale era proveniente dall'Africa o dai paesi del Maghreb) ossia il canale albanese.

Sotto questo aspetto, abbiamo assistito nel corso del 1997 ad uno sviluppo enorme dei sequestri. Addirittura gli stupefacenti vengono sequestrati perché rinvenuti casualmente. Sul litorale pugliese con molta frequenza vengono rinvenuti pacchi e involucri nascosti in qualche anfratto o nei cespugli in attesa di essere smerciati. Tutto questo è in qualche maniera connesso ad un certo tipo di traffico notturno che si svolge in quella sorta di autostrada che è diventato il canale di Otranto, per cui con i gommoni che trasportano clandestini arrivano sicuramente anche sostanze stupefacenti. C'è una certa stabilizzazione per quanto riguarda non solo i sequestri, ma anche i traffici di eroina, almeno sulla base delle nostre valutazioni.

Si assiste ancora ad un incremento, seppure tendenzialmente sul piano della riduzione per quanto riguarda la cocaina. Bisogna tenere presente, però, che per quanto concerne la cocaina, l'Italia non solo è un paese di consumo, ma anche di notevole transito; infatti, insieme alla Spagna, il nostro è uno dei primi paesi di arrivo dal Sud America per la successiva distribuzione nell'Europa tradizionale ed anche negli Stati dell'Est europeo o comunque in tutti i paesi appartenenti all'area dell'ex Unione Sovietica. Ovviamente, in questi Stati si è aperta una serie di mercati leciti, ma anche una serie di possibilità di attività illecite.

Il mercato - pressoché europeo - delle droghe sintetiche, e in particolare quello dell'ecstasy, è in notevole espansione. Tale mercato ha una caratteristica tecnica peculiare: le droghe sintetiche sono realizzate in laboratorio e vengono definite anche droghe d'autore, nel senso che qualsiasi chimico, partendo dalle formule di base delle anfetamine, può ricavare costantemente nuove sostanze con effetti stupefacenti. Ovviamente, queste sostanze, che dal punto di vista tecnico-medico possono essere stupefacenti, non sono tali fino a quando non vengono dichiarate - appunto - sostanze stupefacenti dalle legislazioni dei singoli paesi. Pertanto, in questo campo si apre un meccanismo nuovo: innanzi tutto, il ritrovamento della sostanza in circolazione; in secondo luogo, l'individuazione dal punto di vista medico-scientifico della sostanza da inserire nelle tabelle degli stupefacenti e, infine, la punibilità dei vari comportamenti collegati a tali sostanze.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1998

Devo sottolineare che, sulla base della nostra valutazione, il mercato ha caratteristiche essenzialmente europee, nel senso che i paesi produttori sono in particolare l'Olanda, la Germania e la Polonia, ma crediamo di poter asserire che in molti paesi dell'ex Unione Sovietica i chimici di Stato disoccupati possono aver trovato un reimpiego professionale proprio in questo settore.

Ritengo che tale mercato non sia da sottovalutare, perché si rivolge ad una fascia di consumatori diversa da quella dell'eroina o della cocaina, in particolare ad un popolo di consumatori tendenzialmente giovane e l'uso di questa sostanza è spesso accoppiata al momento dello svago e del divertimento.

Sembra di capire che, in generale, l'uso di queste sostanze (anche in relazione al fatto che non produce, almeno nell'immediato, conseguenze visibili rispetto a quelle dell'eroina che saltano subito agli occhi) ha una minore riprovazione da parte dell'opinione pubblica. Avvertiamo, anzi, che sempre più si va verso l'uso di sostanze in qualche modo compatibili con una vita normale e quindi tali da non creare allarme e sospetto, fermo restando che gli effetti possono essere devastanti sotto l'aspetto medico.

Rispetto all'incidenza di questi traffici sulla criminalità organizzata, anche internazionale, ritengo sia difficile, o quanto meno azzardato, fare stime sul volume complessivo degli affari. Credo però di poter affermare, sulla base dell'esperienza che ho maturato quest'anno, ma anche per le mie esperienze professionali precedenti, che il traffico delle sostanze stupefacenti è ancora oggi il campo di attività economica privilegiato di tutte le organizzazioni criminali, anche di quelle di tipo mafioso.

A livello internazionale, ovviamente, i gruppi criminali sono legati ai paesi di produzione. La mafia turca - il termine mafia, che spesso viene usato impropriamente per le organizzazioni criminali internazionali, non si può dire sia usato in maniera impropria per quanto riguarda le organizzazioni turche, in quanto hanno caratteristiche organizzative e strutturali molto vicine a quelle delle nostre organizzazioni mafiose - per anni ha monopolizzato nei confronti dell'Europa il traffico dell'eroina, come spesso accade per le imprese internazionali, essa oggi sta dedicando la propria attenzione commerciale anche ad altri versanti. Infatti, negli ultimi mesi, in Turchia sono stati sequestrati diversi carichi, provenienti dal Sud America, per molte centinaia di chili di cocaina, diretti ad organizzazioni turche. Secondo la nostra valutazione, ciò significa che le organizzazioni mafiose turche, nel momento in cui si registra una certa flessione del commercio dell'eroina (che rappresentava la loro attività tradizionale), si stanno introducendo nel commercio della cocaina, soprattutto per quella parte dell'Est europeo che sotto l'aspetto logistico può risultare per loro più avvicinabile.

Non credo che i rapporti tra le nostre organizzazioni criminali e quelle internazionali si possano definire patti strategici o altro, perché sono semplicemente comuni attività di affari; soprattutto nel campo delle sostanze stupefacenti si può affermare che purtroppo il mercato ha un'ampiezza ed una vastità tali per cui c'è sicuramente spazio per tutti e basta fare accordi di carattere commerciale ed i risultati economici si registrano per tutti.

Vorrei sottoporre alla vostra attenzione ancora qualche considerazione. Innanzi tutto, per quanto riguarda la presenza degli esperti antidroga, previsti proprio dal decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, presso le ambasciate, vorrei osservare che hanno costi complessivi notevoli. Credo che potrebbe essere utile un approfondimento per arrivare ad una modifica affinché queste persone si occupino non solo di droga (perché è riduttivo parlare solo di quello), ma anche delle problematiche connesse alla criminalità organizzata in generale; infatti, occuparsi soltanto di droga, senza occuparsi di criminalità organizzata è molto riduttivo e l'analisi costi-benefici pende in maniera notevolissima verso i costi piuttosto che verso i benefici.

L'altro aspetto di carattere legislativo riguarda le possibilità operative. La legislazione attuale in materia di attività di contrasto del traffico delle sostanze stupefacenti consente che si svolgano alcune attività, sotto l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria o utilizzate dalla Direzione centrale antidroga, che teoricamente costituirebbero reato e però, per la presenza di certe cause di non punibilità, non lo costituiscono. Si tratta in particolare dell'acquisto simulato di sostanze stupefacenti,

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

in modo da comprendere qual è il gruppo organizzativo con il quale si ha che fare, o l'omesso-ritardato sequestro o arresto.

La normativa relativa al contrasto del riciclaggio e del traffico delle armi, del 1992, è successiva a quella di cui stiamo parlando, che è del 1990, e consente un più ampio ventaglio di attività. Non so a quali risultati abbiano portato queste possibilità operative nel campo delle armi e del riciclaggio, tuttavia sottopongo alla vostra attenzione la necessità di creare un sistema armonico di possibilità operative, anche per evitare che nei fatti quello che non è previsto dalla legge sia effettuato; ovviamente in buona fede, per spirito di servizio. Il fatto è che quando le cose vengono rilette a ritroso da un magistrato diverso da quello che ha seguito inizialmente l'indagine e vengono fuori distorsioni piccole o grandi, si finisce con processi come ci sono stati nel corso degli ultimi anni a proposito di episodi accaduti a Napoli e a Genova. Personalmente non sono sostenitore della tesi che bisogna allargare le possibilità operative, sottopongo alla vostra attenzione la necessità di una omogeneizzazione e di una chiarezza massima per quanto riguarda tali possibilità.

L'ultimo aspetto, e con questo concludo. Da parte dell'opinione pubblica e dei mezzi di informazione mi pare di rilevare una sorta di assuefazione rispetto al fenomeno delle droghe in genere (quindi non solo al fenomeno dei traffici, ma al fenomeno complessivo), per cui si tende a convivere con il problema. Il messaggio che i mezzi di informazione trasmettono per quanto riguarda le droghe in molti casi è equivoco. Per molte droghe, quali la cocaina o quelle sintetiche cui facevo riferimento prima, il mondo dello spettacolo (e tutto quello che ad esso è collegato) trasmette ai giovani il messaggio: "droga = successo". Spesso, anche informazioni molto minacciose, del tipo "droga = morte", paradossalmente possono attrarre generazioni di giovani che amano rischiare e possono attirare verso l'uso delle sostanze stupefacenti.

Credo che bisognerebbe fare tutto ciò che è possibile. Se in un anno nel nostro paese muoiono oltre 1.200 persone (è un dato costante negli ultimi cinque anni) per motivi legati all'uso di sostanze stupefacenti, se si considera che i morti per incidenti stradali sono circa 6000, se si fa la proporzione tra il numero delle autovetture che circolano ogni giorno o dei chilometri percorsi, appare chiaro che il dato di 1.200 persone che muoiono per uso (più che per abuso) di sostanze stupefacenti è sicuramente molto più elevato in termini percentuali di quello relativo alle persone che muoiono per incidenti stradali. Oserei dire che sono 1.200 persone la cui vita viene sequestrata, gestita nel corso degli anni e poi stroncata. Forse da parte di tutti occorrerebbe maggiore attenzione a questi sequestri di persona con morte certa dell'ostaggio; forse occorrerebbe meditare.

Ricordo che a questo proposito il Ministro degli affari sociali ha organizzato per il 29 ottobre un convegno con taglio medico circa gli aspetti della prevenzione. Ho visto - perché sono stato invitato - che la Commissione parlamentare insieme a singole forze di polizia ha organizzato un convegno sul riciclaggio a Palermo, e mi risulta che altri convegni siano in corso di organizzazione su altri temi con le altre forze di polizia. Do quindi tutta la disponibilità della Direzione centrale per i servizi antidroga, ove la Commissione parlamentare antimafia, con i tempi e le modalità che sono necessarie per queste iniziative, dovesse approfondire l'ipotesi di organizzare un convegno sul traffico delle sostanze stupefacenti.

Vi chiedo scusa se la mia esposizione non è stata esaustiva ed è stata un po' dispersiva. Ho cercato di dare un quadro complessivo della situazione. Ovviamente sono a vostra disposizione per rispondere a qualsiasi domanda.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Micalizio e passo subito la parola ai colleghi.

**ERROI.** Dottor Micalizio, lei da detto che si è aperta una autostrada: il guaio è che non ci sono né il casello di entrata né quello di uscita su questa autostrada che si è aperta tra il Salento e l'Albania, attraverso il canale d'Otranto; io abito in quella zona, sono di Lecce, può benissimo immaginare. Ha parlato di enormi quantità, forse bisognerebbe anche dire che negli ultimi tre anni sono state sequestrate circa 12-13 tonnellate (tonnellate!) di marijuana. Tra l'altro, non si rinvergono

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1998

casualmente: tutte queste persone che entrano in Italia come clandestini portano la droga quasi come una dote personale, come *argent de poche*, per intenderci. Ogni bravo clandestino porta con sé il suo bravo borsone con dentro 5-6 chili di marijuana.

Tra le altre cose - ho portato alla Presidenza uno studio fatto in loco insieme con le forze di polizia - risulta che dall'Albania vi è una grande facilità di entrata: solo il nostro confine è controllato in qualche modo, gli altri sono totalmente aperti, si arriva da tutte le parti e si parte esclusivamente per l'Italia.

Ci risulta anche che la mafia turca abbia organizzato dei veri e propri corsi di formazione professionale per la raffinazione della cocaina in Albania. Infatti, in tempi non sospetti l'avevamo scritto e adesso si è effettivamente scoperta l'esistenza di queste raffinerie, che sembra siano anche di ottima qualità (ovviamente il termine qualità deve essere inteso tra virgolette).

Vorrei fare una considerazione. Questo tipo di fenomeno o lo si combatte all'origine oppure non si riesce più a debellarlo una volta arrivato in Italia. Se pensiamo a ciò che si è delineato, vorrei sapere da lei - dottor Micalizio - quali siano i termini percentuali (la percentuale potrebbe essere del venti o del trenta per cento, ad essere ottimisti).

*MICALIZIO.* Rispetto alle stime, devo dire che difficilmente mi sbilancio, anche perché si tratta sempre di stime molto personali. Tuttavia so che, tra ciò che viene sequestrato e ciò che teoricamente entra, le stime in termini percentuali oscillano - secondo le valutazioni di chi comunque le fa - tra il cinque e il dieci per cento di ciò che entra.

*ERROI.* Dobbiamo parlare di 180 tonnellate che passano. Vorrei sapere, quindi, dove vanno. Devo dire che a tal proposito la preoccupazione di noi salentini è molto forte, perché abbiamo sconfitto a fatica la quarta mafia - la Sacra Corona Unita - che lei ricorderà perfettamente. Per nostra fortuna, la nostra terra non aveva una tradizione e una cultura mafiosa e, quindi, per noi è stato un gioco facile debellare quasi completamente questo tristissimo fenomeno.

Tuttavia, è chiaro che la disoccupazione, il disagio e la facilità nel trafficare certe sostanze trovano delle persone ben disposte, proprio perché spinte dal bisogno di lavorare, dalla necessità di avere nelle proprie mani denaro e dalla visione, oltretutto, di facili guadagni.

E' chiaro che tutta la quantità di droga che abbiamo citato non può passare che con il beneplacito della malavita locale. Per forza di cose si devono costituire nel luogo delle *joint ventures*. Pertanto, devo dire che siamo fortemente preoccupati da questa situazione.

Per quanto riguarda poi il discorso sull'eroina, mi risulta che in Italia siano stati costruiti degli impianti di raffinazione. Da voci che circolano sono venute a conoscenza dell'esistenza *in loco* anche di fabbriche di droghe chimiche o - come si usa definirle - di sintesi o di autore. Tutto questo ovviamente apre uno scenario preoccupante e molto drammatico, anche perché nei nostri paesi si registra ormai un grande consumo di droga. Devo dire che all'età di 56 anni ho visto per la prima volta, perché curioso, la marijuana, grazie alla Guardia di finanza che mi ha mostrato un pacchetto sequestrato contenente foglie di questa pianta. Ci sono, invece, ragazzini che fanno uso di sigarette di marijuana perché il loro costo è minore di quelle normali (una sigaretta di marijuana dovrebbe costare 200 lire). Quindi, il basso costo di tali sigarette non può fare altro che incoraggiare questo tipo di fenomeno.

Non si può dimenticare il fatto che le forze dell'ordine si danno molto da fare - infatti, i risultati dei sequestri lo dimostrano - ma non vedo una attenzione particolare nelle nostre zone in questo campo, pur rappresentando il punto di maggior passaggio di droga. Tra l'altro, vi ricordo che le coste salentine distano da quelle albanesi solo 60 miglia; con la mia barca impiego circa un'ora e mezza per arrivare in Albania. Altro che autostrade! E' una passeggiata! Uno scafo veloce, in condizioni favorevoli di mare, riesce anche a fare circa sette viaggi al giorno. Ripeto che non vedo la concentrazione di forze da parte del dipartimento dell'antidroga in questa zona. Riscontro solo i normali servizi operati dai carabinieri e dalla Guardia di finanza, che lavorano in maniera veramente

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFLA

indescrivibile. Personalmente ho potuto rilevare come questi ragazzi, nei giorni di Natale e Capodanno, abbiano aiutato la povera gente arrivata nel nostro paese come bestie (in 30 persone su un gommone, con altrettanti bambini e borsoni di droga). Vorrei sapere perché non esiste un dispiegamento serio di forze e perché non si comincia a guardare con maggior attenzione a questo fenomeno, che sta assumendo aspetti drammatici nella nostra zona.

*MICALIZIO.* Le rispondo attraverso brevi *flash*.

Innanzitutto, bisogna approfondire maggiormente la questione che ogni immigrante clandestino arriva nel nostro paese con una borsa di droga come dotazione individuale, perché a noi onestamente non ci risulta in questi termini. Inoltre, non ci risulta che il prezzo di uno spinello canna equivalga a quello di una sigaretta.

*ERROI.* So che in alcuni casi la regalano.

*MICALIZIO.* Io parlo di valutazioni di carattere tecnico, sulla base degli elementi di cui siamo in possesso.

Non ci risulta poi che nel nostro paese siano state recentemente impiantate delle raffinerie di eroina, anche se questo già avveniva negli anni '70 (infatti Marino Mannoia, proprio in quegli anni, raffinava in Sicilia la morfina base). Posso dire che negli ultimi tempi questo non risulta, dal momento che l'eroina arriva già raffinata, impacchettata e, quindi, pronta per il grossista e per la successiva distribuzione.

Ho chiarito prima che la Direzione centrale per i servizi antidroga non è un organismo che svolge attività investigativa propria, e quindi non è in grado - non lo sono io - di poter concentrare risorse ulteriori su una parte del paese più o meno delicato rispetto al traffico di stupefacenti. Tuttavia, mi risulta che il dispiegamento complessivo delle forze di polizia e l'impegno di tutti sia al di sopra di ogni possibile apprezzamento.

C'è da tener presente, però, un dato: il traffico degli stupefacenti, proprio perché lo definiamo tutti all'inizio di ogni discussione come traffico internazionale, non può essere affrontato da un solo paese, vi è anzi la necessità di far convergere gli sforzi di parecchi paesi dal momento iniziale a quello finale. Mi spiego meglio. E' assolutamente necessario che venga compiuto, in particolare a livello europeo (mi riferisco ai paesi che fanno parte dell'Unione europea), il massimo sforzo per un'armonizzazione delle legislazioni specifiche, perché è assurdo pensare che si possa, nell'ambito dei paesi che fanno parte dell'accordo di Schengen andare liberamente da un paese all'altro senza neppure mostrare i documenti, quando in ciascuno di questi paesi possono esservi normative diverse: questo significa creare dei flussi di "narcoturismo" (consentitemi il termine). Vi è quindi la necessità di un approccio comune pur nel rispetto della sovranità nazionale da parte di tutti i singoli paesi.

In pari tempo, vi è la necessità di un'armonizzazione delle procedure investigative e delle procedure per l'amministrazione della giustizia. Mentre per noi (mi riferisco agli organi investigativi ma anche all'autorità giudiziaria) conoscere l'intestatario di un telefono cellulare è possibile in tempi brevi nel corso di un'indagine, in Spagna, se si vuol sapere, nell'ambito di un'inchiesta internazionale, a chi è intestato un telefono cellulare, bisogna farlo attraverso una rogatoria, cioè una procedura internazionale che ha dei tempi talmente lunghi che l'interessato, intanto, fa in tempo a cambiare telefono tante volte. Peraltro occorre dire che tutta una serie di ritrovati tecnologici, che fanno parte della normale concorrenza nel campo delle comunicazioni, quindi le schede prepagate, eccetera, che vengono offerti sul mercato per le persone per bene, diventano subito oggetto di un uso privilegiato da parte della criminalità organizzata, tale da dissimulare o comunque rendere scarsamente aggredibile la propria attività.

Per quanto riguarda l'Albania in particolare, bisogna dire che i traffici veri non sono svolti dagli emigranti clandestini: i traffici veri sono compiuti da quella parte della criminalità pugliese non



## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1998

ancora sconfitta che ha trovato oltre canale basi logistiche e operative che la mettono in condizione di poter operare ancora oggi nel campo del traffico degli stupefacenti e del contrabbando; recentissime indagini svolte dall'autorità giudiziaria in Puglia hanno dimostrato come, a fronte di una pressione notevole esercitata dall'autorità giudiziaria, dagli organismi investigativi in Puglia, molte organizzazioni si erano proprio trasferite dall'altra parte del canale lavorandovi contemporaneamente.

Per quel che concerne la situazione interna dell'Albania, che noi ovviamente seguiamo e non solo sotto l'aspetto statistico, io credo che il problema di fondo sia il ristabilimento di regole e di istituzioni stabili, perché, nel momento in cui in quel paese si sarà costruito un clima di reale democrazia, potrà essere sicuramente più facile il nostro lavoro. Le cito un episodio, senatore Erroi. Siamo stati sollecitati in questo ultimo anno e mezzo, anche da parte del Ministero degli affari esteri, ad esaminare la possibilità di inviare un esperto antidroga a Tirana, ma ovviamente la perplessità che abbiamo è in relazione alla costante dinamica delle situazioni in quel paese, per cui è inutile mandare un esperto antidroga quando non sono certi gli interlocutori e anche questi cambiano con molta frequenza. Questo è un dato che riguarda tutte le situazioni.

E' stato all'attenzione di una sessione straordinaria dell'ONU nel mese di giugno un progetto che riguarda alcune ipotesi concrete di riduzione dell'offerta. Il nostro lavoro, senatore Erroi, è estremamente difficile, molto più difficile che negli altri campi; in tutti i campi in cui il nostro lavoro va ad incidere su meccanismi di mercato, in cui si incrociano domanda e offerta (questo vale per il traffico degli stupefacenti, per il gioco d'azzardo, per la prostituzione), il nostro è un lavoro molto difficile perché deve incidere su flussi in cui ci sono due interessi comunque convergenti. Quella della riduzione dell'offerta è sicuramente un'impostazione che si sta cercando di dare a livello mondiale, però su questo mi permetto di aggiungere una valutazione: occorre tenere conto che non è solo un problema di riconversione colturale, quindi non è solo un problema economico, ma è un problema di riconversione anche culturale. Chiarisco meglio. E' un po' utopistico pensare che per il contadino colombiano, che da millenni è abituato a produrre e a masticare le foglie di coca, si possa fare solo una riconversione colturale, pur con gli incentivi economici, se non si pone mano a un processo di riconversione culturale non forzata, nel senso di far capire che quella foglia di coca che si mastica, se coltivata per i trafficanti, diventa un veicolo di morte. Lo stesso discorso vale per il papavero da oppio.

NERI. Io vorrei più che altro porre una serie di problematiche per le quali poi valuteremo se chiedere un nuovo incontro con il dottor Micalizio con una serie di dati che dovrebbero, se sono in suo possesso (perché, se non sono in suo possesso, dovremo individuare chi potrà fornirci e quindi il discorso si sposterà), fornirci un quadro dei parametri entro i quali noi dovremo svolgere il nostro lavoro, onde poter poi affrontare anche il tema non dico delle possibili soluzioni, perché non è riuscito nessuno su scala mondiale a realizzarle, ma delle proposte da elaborare che possano in qualche modo aiutare ad affrontare meglio queste problematiche.

Partirei dalla fine, nel senso che in un passaggio del secondo intervento del dottor Micalizio ho colto degli elementi molto importanti. Il riferimento alle possibilità di "narcoturismo" nell'area Schengen introduce delle tematiche fondamentali, perché se, da un lato, si potrebbe tranquillamente considerare che l'allargamento dell'area di libera circolazione tutto sommato aumenta l'estensione territoriale, dall'altro occorre sottolineare che non cambia di molto le problematiche esistenti all'interno di ciascun paese, nel senso che, una volta entrati in Italia, la possibilità di stare in Sicilia o in Lombardia diventa equivalente, per questa maggior estensione territoriale, alla possibilità di stare, anziché in Italia, in Belgio, in Lussemburgo, in Francia o in Germania. Certamente si allargano le frontiere e quindi si accresce il problema del controllo delle stesse.

Nelle tematiche dell'accordo di Schengen c'è tutta una serie di problemi (il diritto di inseguimento, eccetera) che introducono un criterio fondamentale, cioè quello del raccordo normativo, della cooperazione tra le forze di polizia dei paesi membri, perché di questo si tratta.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Quindi, sotto questo profilo, la consapevolezza, ma non ancora lo sforzo in atto, di un'armonizzazione delle normative sul piano internazionale è già sul tappeto. In attesa che tutto questo possa diventare concreto, chiaramente dobbiamo stabilire che fare, perché non possiamo aspettare che, per esempio, Europol diventi effettivamente quell'unità operativa internazionale che risolve tanti problemi di coordinamento: questo dovrà avvenire, ma in attesa che facciamo? Aspettiamo e basta?

Noi dovremmo ottenere una serie di dati sui quali poter ragionare. Un accenno a questi dati è stato fatto dal dottor Micalizio e io mi auguro che sia il frutto di elementi in suo possesso tali da poter essere poi messi nero su bianco.

Se non ho inteso male, il dottor Micalizio ha detto che negli ultimi sei mesi vi è stato un aumento dei sequestri di derivati da canapa indiana, quindi vi è sicuramente una intensificazione oggettiva di quel traffico, anche se non esattamente monitorata (ma, nella presunzione di percentuale del rinvenuto rispetto all'importato, possiamo avere l'idea che si tratta di quantità enormi). Contrariamente a quello che avveniva qualche anno fa, quanto meno a quanto sostenuto in vari convegni qualche anno fa, la parallela intensificazione del traffico di droghe cosiddette pesanti esclude che ci sia alternatività tra i due mercati, nel senso che se c'è intensificazione del traffico di droghe leggere e anche di quello delle droghe pesanti siamo di fronte ad un'espansione complessiva del mercato delle sostanze stupefacenti; se a questo si aggiunge che è in forte espansione il mercato delle droghe sintetiche, abbiamo di che preoccuparci.

Desidero sapere (se non ha elementi adesso possiamo concordare un'altra audizione, oppure può mandarli alla Commissione, questo si può concordare) se è possibile avere un monitoraggio, che sarebbe importante, circa la localizzazione dei sequestri. Se attraverso tale localizzazione riuscissimo ad individuare delle porte d'accesso privilegiate, questo consentirebbe di svolgere un'attività mirata o di suggerirla agli organi competenti.

Se, ad esempio, si scoprisse che dalle coste liguri entra poco o niente e che dalle coste del Lazio invece entra moltissimo, allora evidentemente potremmo avere degli indicatori che ci consentano di stabilire i flussi di importazione e verosimilmente di cominciare a capire chi li gestisce.

Non è soltanto un esercizio teorico. Nella passata legislatura ho fatto parte del Comitato di controllo dei Servizi di sicurezza; è scritto nella relazione consegnata gli atti parlamentari (a volte c'è quasi un senso di inutilità nel lavoro che si svolge) che una delle attività principali delle mafie stava diventando la gestione e il controllo del traffico immigratorio. Oggi pare ci sia una stretta corrispondenza (aspettiamo conferme sulla base di dati specifici) tra l'aumento dell'importazione di sostanze stupefacenti e l'aumento del flusso immigratorio, nonché tra i luoghi dove vengono operati i sequestri e dove si constata di fatto l'aumento dei fenomeni; questo ci dovrebbe portare a trarre le dovute conseguenze.

Peraltro, mentre negli ultimi mesi è diventata eclatante l'emergenza albanese per la sua maggiore visibilità, non meno importante, anche se forse in termini ridotti in questi ultimi mesi, è il problema del traffico immigratorio nella zona sud della nostra penisola, cioè in Sicilia e nelle isole antistanti l'Africa e il Maghreb. Oltre ad avere conferma di questi legami, bisognerebbe comprendere come si può incidere sul fenomeno.

Essendo egli un funzionario, la questione riguarda poco il dottor Micalizio, dato che è di natura politica. Mi piacerebbe comprendere sul piano politico come possa essere sostenuto un reale antagonismo all'importazione di sostanze stupefacenti, che ha un legame forte con i flussi immigratori, abbinato ad una forma di tolleranza ogni oltre ragionevole limite rispetto ai flussi immigratori. Sulla base dei dati i due fenomeni sembrano coincidere; allora è inutile illudersi che anche perfezionando la normativa nell'ambito del contrasto alle sostanze stupefacenti si possa aggredire seriamente il problema mostrando invece tolleranza rispetto al fenomeno abbinato e che reagisce in modo sinergico rispetto al primo.

Il dato allarmante che è stato denunciato dovrebbe portarci a dare risposte ad alcune questioni, anche alla luce della convenzione che la Commissione antimafia ha stipulato con il

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1998

Ministero della pubblica istruzione; perché la cultura antimafia nelle scuole, se non si scende nei particolari, diventa solo una specie di richiamo ai valori dell'onestà e della correttezza, serve a poco.

Nel caso delle droghe sintetiche, il problema è avvertito con minore disvalore rispetto alle droghe classiche. Ci troviamo di fronte ad una questione che per altri aspetti ci sta allietando in questi giorni, in quanto riguarda le sostanze "dopanti" nello sport: l'uso di sostanze che non sono ufficialmente ritenute illecite come viene regolamentato? Certamente sul piano della ricerca scientifica non abbiamo grandi possibilità di intervento; solo dopo avere sperimentato la portata stupefacente e la dannosità di una sostanza possiamo stabilire se va ricompresa o no nelle varie tabelle previste dalla legge.

Anche qui mi rendo conto come sia difficile avere dei dati. Prima di entrare in Parlamento ho a lungo operato in una zona dove era stata certamente installata una raffineria di eroina, anche se non è mai stata trovata perché riuscivano a spostarla e alla fine avevano trovato un'ubicazione più tranquilla; ho la sensazione, sulla base dei dati e delle notizie che sono a nostra conoscenza, che l'attività di raffinazione abbia in larghissima misura abbandonato il territorio nazionale. Vorremmo avere dei dati più precisi in proposito, anche se sono d'accordo con il dottor Micalizio che la merce arriva pronta per la distribuzione, va al grossista e via via segue i suoi canali.

La domanda. Sulla scorta degli elementi disponibili e anche alla luce delle polemiche che si sono sviluppate attorno alla legge sulla protezione dei dati personali e al tempo di conservazione, con un serio monitoraggio degli elementi acquisiti dai canali informatici, non è possibile davvero avere informazioni riguardo agli spostamenti, quindi con la sola esclusione dei viaggi clandestini (perché in quel caso o li si coglie sul fatto o non si hanno notizie)? Un sistema informatizzato ben organizzato potrebbe riuscire a leggere determinate situazioni. Se, ad esempio, il signor Neri è stato fermato ed è stato poi sottoposto ad indagine perché trovato in possesso di una certa quantità di stupefacenti, giustificando quindi l'attività investigativa, davvero non si riesce a ricostruire in tempi brevi quanti viaggi io abbia effettuato in un certo lasso di tempo, considerato che questi dati, anche alla luce della normativa vigente, sono accessibili ed elaborabili dagli organi di polizia?

Probabilmente non abbiamo un sistema informatizzato in grado di gestire questa messe di dati. Se così fosse, sarebbe opportuno che ci venisse detto con chiarezza perché, tra le proposte che possiamo fare, ci può essere anche quella di avere un sistema di analisi.

Tra l'altro, la preoccupante tendenza è quella di individuare interventi che, riguardando la fase terminale dei fenomeni, rischiano di incidere pericolosamente sul piano delle libertà personali senza di fatto riuscire ad aggredire il problema.

Faccio un esempio per tutti. Certamente la telefonia mobile costituisce un problema perché, per chi ha un minimo di consapevolezza delle difficoltà operative dell'effettuazione di intercettazioni, al di là dell'affidamento che può essere fatto su sistemi più o meno sicuri, sui quali prima o poi si riesce ad intervenire e quindi ad effettuare intercettazioni, basta compiere la scelta (che è quella che ho fatto io solo per il piacere di poterla evidenziare) di comprare dieci carte telefoniche per eludere le intercettazioni. Se moltiplichiamo cinquanta milioni di cittadini per dieci carte telefoniche a testa, non esiste struttura che possa materialmente effettuare intercettazioni. Basta avere l'accortezza di cambiare carta ad ogni telefonata, magari dotandosi di due o tre apparati telefonici.

Fra l'altro, la registrazione di per sé è un modestissimo filtro, perché di fronte alla mole dei valori economici in gioco in questo tipo di traffici, chi impedisce di comprare una carta telefonica GSM in Polonia e usarla con un sistema di *roaming* in Italia? Si tratterebbe di una situazione pressoché impossibile da gestire.

Dovremmo avere la contezza di quelli che sono i grandi flussi di movimento, perché soltanto attraverso la contezza dei grandi flussi di movimento possiamo in qualche modo intercettare.

Non si deve, però, inseguire il rivolo, ma prendere il troncone principale del fiume, per poi vedere se si riesce a mettere le saracinesche in tutti i posti ove è necessario; diversamente inseguiremo mille rigagnoli, qualche volta riuscendo a prosciugarne qualcuno, ma di fatto non intaccheremo minimamente il problema.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

In questo senso, la trasmissione dei dati al sistema informativo centrale di Schengen è stata effettuata già da qualche mese e ormai dovrebbe già essere in regime di normalizzazione (faccio parte dell'autorità comune di controllo Schengen e quindi ho seguito da vicino tale vicenda). Pertanto, dobbiamo chiederci se, oltre all'adempimento formale del flusso dei dati e alla possibilità di accesso agli stessi dati del SIS centrale, questo accesso abbia una utilità; domandiamoci, cioè, se la dotazione del sistema informatico ci consente di accedere ai dati per ricavare quelle informazioni da utilizzare insieme ai *partners* dell'area Schengen, per poi avere un'opera di monitoraggio e quindi di intervento organico complessivo.

Ho capito cosa intendeva dire, dottor Micalizio, ma le sarei grato se potesse specificarlo meglio. Mi sono reso conto che lei è rimasto volutamente sul generico, adempiendo ad un compito proprio di un funzionario dello Stato che viene a riferire aspetti di cui ha la competenza e non vuole minimamente interferire con la sede legislativa. Tuttavia, se lei non intende formulare una proposta concreta proprio per quel rispetto che emergeva dalla genericità delle sue affermazioni, quanto meno dovrebbe spiegare i problemi specifici da risolvere per creare un sistema normativo armonico che possa essere d'aiuto. Infatti, siamo consapevoli che tutte le leggi sono perfettibili, ma poi il modo in cui esse devono essere perfezionate per migliorare il loro funzionamento diventa, per chi è preposto - come lei - a dirigere un settore particolare, un problema specifico da esporre: ad esempio, una norma che funziona meglio sotto un certo profilo, ma che non funziona o non esiste proprio sotto un altro profilo.

Infine, lei affermava che soltanto una parte dei dati relativi all'attività di indagine conferisce alla Direzione centrale dei servizi antidroga; tuttavia, a mio avviso (forse questo potrebbe essere uno degli interventi legislativi da compiere, se vi è una carenza normativa in tal senso), innanzi tutto potreste svolgere una funzione di supporto e di coordinamento, in quanto siete in grado di avere una serie di notizie complete e quindi di metterle a disposizione della autorità investigative in modo significativo. Il rischio della parzialità, infatti, non è quello di arrivare alla conclusione, se la notizia non è in possesso del Servizio relativamente, ad esempio, ad un dato soggetto (si deve verificare: se non c'è, vuol dire che non c'entra). La limitazione del quadro di notizie a disposizione della Direzione centrale dei servizi antidroga può rappresentare un grande pericolo per quella tendenza a ritenere escluso quanto viceversa non è stato semplicemente fornito in notizia al Servizio centrale.

Concludo il mio intervento sottolineando che avremmo bisogno di disporre di qualche notizia specifica in ordine a quanto da lei chiesto per capire meglio la questione. In particolare, per quanto riguarda la maggiore evidenza del fenomeno, vorremmo fossero segnalati dei dati per verificare se vi sia una corrispondenza tra i luoghi privilegiati di arrivo del flusso immigratorio clandestino e quelli nei quali poi vengono operati i sequestri di sostanze stupefacenti.

Credo di aver già detto tutto il resto, anche se mi scuso per averlo fatto in modo frammentario, ma la necessità di un intervento ci porta ad affermare che deve essere mirato, perché altrimenti diventa inutile. Pertanto, dobbiamo completare la fase di conoscenza per poi passare, come è nostro dovere, alla fase di elaborazione e, laddove possibile, anche di formulazione di proposte.

*MICALIZIO.* Tutti i dati ritenuti utili per svolgere un approfondimento, per quanto riguarda il 1997, sono contenuti nella relazione annuale, che consegnerò immediatamente ai vostri uffici, anche se, ovviamente, quelli relativi al 1998 sono in corso di elaborazione. Comunque, i dati non sono soltanto del 1997, ma anche degli ultimi cinque anni, comparati per materia e per territorio e, quindi, possono essere utilizzati per tutta una serie di letture approfondite.

Sono convinto che non sia possibile pensare di contrastare il fenomeno cercando di aggredire i singoli rivoli, tant'è che nel corso dell'ultimo anno stiamo cercando, come Dipartimento della pubblica sicurezza, di far calare una mentalità un po' più ampia negli organismi investigativi.

Cercherò di essere chiaro ed esplicito. Per parecchi anni si è seguita una metodologia operativa secondo cui l'obiettivo dell'indagine era il sequestro: più rilevante era il sequestro, più importante era l'operazione. Tutti noi del settore abbiamo assistito e anche fatto esposizioni in

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1998

televisione (con i guanti o senza) di materiale di varia tipologia. Oggi nessuna televisione, neanche privata, riprende più immagini di questo genere, quand'anche si trattasse di centinaia di chili di sostanze, perché c'è un'inflazione del materiale e quindi non fa più notizia.

Ovviamente, la ragione non è questa, ma si fa un'altra valutazione strategica complessiva: quella, cioè, che l'impegno, anche economico e finanziario, degli uffici investigativi e della Direzione centrale per i servizi antidroga deve essere teso ad aggredire i gruppi organizzati, anche di piccola dimensione. Sono convinto che tutto sommato ben poco possa importare al cittadino di un quartiere di Roma o di Milano il fatto che la polizia o la Guardia di finanza abbiano inferto un fortissimo colpo al cartello di Medellín o alla mafia turca, quando poi nella piazza davanti a casa sua continua un certo tipo di traffico o quando il suo vicino di pianerottolo passa dal motorino alla Ferrari attraverso un certo viavai che si nota giornalmente a casa sua.

Come Direzione centrale antidroga, stiamo cercando di finalizzare tutti gli sforzi, anche economici, per incentivare l'attività investigativa. Io ho cercato di impostare una politica (nell'ambito delle mie facoltà, ma ovviamente con l'appoggio del Capo della polizia, del Direttore generale della pubblica sicurezza e del Ministro dell'interno) volta ad evitare quel fenomeno per cui i collaboratori e i confidenti diventino tali a tempo pieno per fare una miriade di piccole operazioni e in qualche modo stringendo rispetto a questo tipo di incentivo, e dando - di converso - tutte le incentivazioni per finanziare le attività di indagine e per sostenerle sotto l'aspetto tecnologico. Ora, la tecnologia non è solo quella che riguarda i telefoni; ad esempio, a livello europeo è in piedi un progetto di analisi, che si definisce "Cocaphone", volto ad analizzare tutti i numeri telefonici fissi colombiani che emergono nel corso di indagini su trafficanti di stupefacenti. Non un singolo telefono, bensì costantemente sotto monitoraggio su base europea tutti i telefoni fissi colombiani che emergono nell'ambito delle indagini. Questo significa attivarsi in tempi reali, sempre che queste notizie arrivino nel corso delle indagini e non a indagini finite, perché altrimenti nel frattempo hanno cambiato telefono. Quindi c'è la necessità di investire in risorse e tecnologia, perché altrimenti la differenza rispetto alle organizzazioni criminali, che lavorano sul filo del tempo e che possono giovarsi di tutta una serie di consulenze e di attività anche tecnologiche, diventa sempre più ampia.

Questo è il compito che come Direzione centrale antidroga stiamo portando avanti, aiutare gli organismi che operano sul territorio a sviluppare una mentalità investigativa diversa, che guardi al sequestro non come un momento di arrivo dell'indagine, bensì come strumento dell'indagine che ha però un obiettivo diverso, quello di aggredire un gruppo associato, anche se a livello di zona o di quartiere.

Per quanto riguarda le questioni dell'informatica vale il discorso che si faceva per questo progetto "Cocaphone": occorre attivare investimenti, ma occorre avere anche personale; perché non bastano le norme che prevedono che si immettano i dati, se nessuno immette o se nessuno è in grado di trattare le informazioni. Da questo punto di vista, rispetto al passato la pubblica amministrazione (e anche il nostro settore) sta facendo notevolissimi passi in avanti. Per l'anno prossimo conto di investire la stragrande maggioranza delle risorse che mi verranno destinate per la gestione ordinaria proprio al potenziamento tecnologico del sistema informatico della Direzione, nonché - perché sotto questo aspetto giungono parecchie richieste - al potenziamento del materiale d'uso degli uffici investigativi. Per esempio, oggi, per una serie di attività, avere a disposizione un PC con dei programmi per la elaborazione dei dati che emergono da indagini minimamente complesse è molto importante; spesso succede che l'organismo investigativo che fa questo tipo di attività non ne abbia a disposizione (e tutti gli organismi investigativi svolgono attività di contrasto al traffico delle sostanze stupefacenti). Quindi, l'attività di sostegno e supporto si svolgerà anche su questo versante.

Quanto alla armonizzazione legislativa, il fatto è che purtroppo ogni paese, quando sente parlare di armonizzazione, teme che questo significhi essere costretto ad adeguarsi a quello che fanno gli altri. Ho citato a mo' di esempio la questione dei telefoni in Spagna; il termine "consegne controllate" non esiste nella nostra legislazione, ma è usato molto nelle legislazioni di altri paesi e vi è tutta una serie di accordi internazionali. Si intende non la cessione controllata (che qualche ufficiale

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

di polizia giudiziaria spesso ritiene di poter fare in base alla legge), bensì il seguire, per esempio, un carico di cocaina che dalla Spagna deve arrivare in Italia e poi essere smistato negli altri paesi. Per far ciò serve una strumentazione tecnico-giuridica, quindi possibilità procedurali che consentano di evitare che quel carico sia sequestrato alla prima occasione utile, anziché seguirlo per vedere a chi è realmente destinato (se no si correrebbe il rischio di arrestare solo un corriere).

Sotto questo aspetto le legislazioni degli altri paesi sono diverse, anche perché sono diverse le strutture portanti; cioè, i compiti investigativi delle forze di polizia sono diversi nei vari paesi europei, il sistema penale è diverso, e quindi l'armonizzazione, se può essere posta come principio, nel concreto va approfondita; con la consapevolezza tuttavia che se c'è un campo in cui ogni paese dovrebbe cercare di rinunciare a un po' del proprio per ottenere un risultato nell'interesse di tutti è proprio quello delle sostanze stupefacenti.

In Italia, a parte qualche sporadica coltivazione di canapa indiana che viene individuata, non si produce nessuna droga; oggi come oggi non viene neanche raffinata perché sia la cocaina sia l'eroina sia le droghe sintetiche arrivano già pronte, impacchettate per l'uso (per le droghe sintetiche c'è forse il confezionamento nella bustina e la stampigliatura del marchio). Dunque non è possibile pensare che ogni singolo paese possa fare da solo. Armonizzazione le legislazioni sicuramente significa pensare anche a qualche piccola rinuncia. Però non possiamo pensare da un lato che il problema è di tutti e dall'altro preoccuparci soltanto di quello che ci è proprio. Così come - se mi è consentito, e concludo citando quanto detto dal Ministro dell'interno qualche giorno fa in occasione dell'entrata in funzione della convenzione EUROPOL -, pur con tutta la comprensione per la lunghezza dei processi internazionali, non è possibile che l'accordo per l'EUROPOL firmato nel giugno 1995 entri in funzione il 1° ottobre 1998, cioè tre anni e mezzo dopo. Il Ministro dell'interno, in quella sede, ha sostenuto che certo la criminalità organizzata non ha tempi così lunghi per la messa in opera di eventuali accordi internazionali che avesse raggiunto. Quindi, anche se mi rendo conto che i processi internazionali sono molto lunghi e faticosi, credo che l'impegno per la celerità e l'armonizzazione di alcuni principi di fondo che riguardano il traffico delle sostanze stupefacenti dovrebbe essere massimo. In particolare, le consegne controllate, che a livello di principio sono previste in molti accordi anche a livello europeo, potrebbero rappresentare uno dei temi di approfondimento. Sono uno strumento che deve essere maneggiato con estrema cautela perché la materia è, per così dire, più preziosa dell'oro e quindi potrebbe esserci qualche disfunzione in corso d'opera. E' uno di quegli argomenti per i quali l'armonizzazione delle legislazioni nei paesi europei faciliterebbe l'individuazione non del singolo rivolo ma di un flusso di traffico.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Micalizio per queste precisazioni. Desidero anch'io porre qualche domanda.

Quando i colleghi hanno accennato alle cifre, non so se intendevano anche questo. Dal Ministero dell'interno abbiamo ricevuto una documentazione completa, analitica e interessante sulle organizzazioni criminali non italiane operanti in Italia; dalla Direzione centrale antidroga abbiamo ricevuto una documentazione estremamente dettagliata sui sequestri. Ci piacerebbe mettere in giustapposizione questi due filoni di notizie per capire chi è più direttamente interessato, nel momento in cui abbiamo questo forte incremento degli arrivi, delle consegne dall'Albania (e mi domando: si tratta esclusivamente di canapa indiana e dei suoi derivati oppure su questa rotta comincia ad apparire anche eroina?).

Ci sembra, in base all'audizione svolta con magistrati pugliesi, che la gestione di questo traffico sia quasi esclusivamente in mano a gruppi albanesi. Vorremmo sapere se ciò risulta anche a lei, dal momento che ci hanno informato che questi stessi gruppi - avendo la rotta albanese e balcanica sostituito quella del Nord-Est - gestiscono anche l'eroina in Italia. Ciò ha portato addirittura a Milano ad un conflitto armato tra esponenti dell'ndrangheta, che godevano di una posizione dominante sul mercato dell'eroina in quella città, ed esponenti di gruppi albanesi. E' un

## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1998

confronto che ha meravigliato gli inquirenti milanesi: l'idea di albanesi contrapposti con violenza a calabresi rappresenta, infatti, una novità.

Risulta - per esempio - dal rapporto annuale del Ministero degli esteri degli Stati Uniti che la Nigeria è un importante punto di smistamento e di traffico e che questo filone interessa anche il nostro paese. Pertanto, vorremmo conoscere quale sia la sua misura (ossia se decresce o cresce), ed eventualmente se esistono - per così dire - delle *joint ventures* con organizzazioni italiane o se invece lavorano in proprio. Ci interessa anche sapere se l'Italia sia semplicemente un punto di consegna o anche di transito per l'eroina, come lo è per la cocaina. Devo dire che mi interessano particolarmente le cifre.

Inoltre, vorrei sapere naturalmente se esiste un coinvolgimento degli italiani, ossia se siano state coinvolte famiglie calabresi nel traffico di droga con l'Australia (non so, però, se sia ancora in atto). Lei ha detto che la cocaina che transita in Italia arriva dai paesi dell'Est: poiché mi risulta - in base ad alcune indicazioni - che sono le famiglie calabresi a gestire tale traffico, vorrei sapere se anche lei ne è a conoscenza. In merito all'importazione delle droghe sintetiche dell'Est, sarebbe interessante sapere se le famiglie russe ne hanno la gestione o se riguardano canali occasionali e non la criminalità veramente organizzata.

Per quanto riguarda le vostre modalità operative, ho trovato di particolare interesse il fatto di aver voluto sottolineare un cambiamento di filosofia investigativa; in passato, nei confronti dell'opinione pubblica, si tendeva ad evidenziare l'aspetto quantitativo dei sequestri di stupefacenti (nel senso, cioè, che la gloria proveniva dalla grande quantità di sequestri), nelle operazioni di cooperazione investigativa con altri paesi - in particolare con gli Stati Uniti - invece si era radicato un approccio diverso: il successo dell'operazione, cioè, si misurava dalle dimensioni dell'organizzazione che si riusciva ad identificare. Mi riferisco, cioè, alla possibilità di chiudere un canale avendo identificato tutte le sue ramificazioni. Lei ha parlato, in effetti, del rapporto con gli informatori e purtroppo, lasciando nel luogo gli informatori stessi, ciò vuol dire lasciare il canale aperto a molti sequestri (parlo per paradosso); ciò è molto meno importante dal punto di vista investigativo.

Sempre nell'ambito della filosofia del lavoro, lei ha parlato di disarmonia legislativa, e penso soprattutto all'Europa dal momento che gli americani considerano quasi ottimale il rapporto con l'Italia (lo citano tutti i loro rapporti come il migliore che hanno; se vogliono intraprendere un'operazione in Europa, preferiscono operare attraverso l'Italia). Credo che ciò sia anche il risultato di rapporti personali e di fiducia reciproca, anche se non bisogna dimenticare un retroterra di organizzazione del lavoro, e forse anche uno legislativo, che lo consente.

Mi è sembrato poi che abbia accennato - come ha detto l'onorevole Neri - ad una disarmonia italiana, nel senso che la legge del 1992 - la quale permette le operazioni di consegna controllata per quanto riguarda il traffico di armi e il riciclaggio - ha meno possibilità investigative in merito al traffico di droga. Vorrei verificare se ho inteso correttamente ciò che lei ha detto in modo da poter impostare - come ha detto sempre l'onorevole Neri - anche noi le raccomandazioni nel modo più giusto.

*MICALIZIO.* Signora Presidente, cercherò di rispondere a tutte le domande che mi ha rivolto seguendo l'ordine dell'esposizione. E' ovvio che tutte le notizie che non le posso fornire in questo momento, le farò pervenire a questo Comitato attraverso le necessarie elaborazioni.

Per quanto riguarda l'Albania, se è vero che la maggior parte delle sostanze stupefacenti sequestrate derivano dalla canapa indiana - in particolare la marijuana - non si può però dire che le organizzazioni albanesi in Italia si occupano solo di marijuana. Quindi, arriva o può arrivare dall'Albania anche eroina, dal momento che ogni paese, in certe condizioni, può diventare un momento di sperimentazione colturale (cioè, si può provare a piantare e vedere se sono favorevoli le condizioni climatiche). Queste sperimentazioni sicuramente esistono.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

E' nell'ordine naturale delle cose (gli arresti lo dimostrano) che le organizzazioni albanesi - specialmente nel Nord Italia - tendano a gestire un certo tipo di traffico anche di sostanze stupefacenti. Non conosco, però, quale sia la reale potenzialità: non so, cioè, se nel concreto la mafia albanese sia in grado di contrapporsi oggi alle nostre tradizionali organizzazioni mafiose o se - come sembra risultare non tanto dall'attività specifica nel traffico degli stupefacenti, quanto dal complesso delle indagini - in molte situazioni questo venga fatto con una sorta di accordo (faccio un esempio: mi risulta che a Genova certi traffici vengono compiuti dagli albanesi pagando, in qualche maniera, le organizzazioni criminali tradizionali).

Devo premettere che alcuni dati sono contenuti nella relazione; c'è un punto più descrittivo della situazione, che è recente, che lascio al Comitato, che può essere molto utile per comprendere tutti i dati. Tuttavia, devo dire che è difficile analizzare quanti possano essere gli stranieri coinvolti e trarne una valutazione per le grandi organizzazioni criminali.

Cerco di spiegarmi. L'ultima parte della relazione annuale riguarda le organizzazioni nigeriane, le quali costituiscono una sorta di rete internazionale di piccoli gruppi associati che sono ormai presenti in molti paesi del mondo, dal Sud America all'Europa all'Asia, e che trafficano tutti i tipi di sostanze stupefacenti, non per grandi quantità ma per piccole quantità di volta in volta. Ebbene, queste organizzazioni, nel momento in cui si sono rese conto che avvalersi di nigeriani per fare questo tipo di traffici era rischioso perché si sapeva di questi nigeriani, hanno assoldato corrieri bianchi, facendo ricorso a un certo tipo di manodopera, magari dell'Est europeo, dove si trovano ragazzi e ragazze che per soldi sono disponibili a compiere qualsiasi viaggio.

Analogamente, il grande numero (questo può essere rilevato dalle statistiche) di cittadini del Maghreb arrestati per reati connessi alle sostanze stupefacenti non significa che ci siano organizzazioni tunisine o marocchine che monopolizzano in alcune città il traffico delle sostanze stupefacenti, ma significa essenzialmente un'altra cosa, cioè che lo spacciatore sulle strade lo fa sempre e comunque colui che appartiene all'ultima fascia della disperazione economica e quindi non v'è dubbio che chi è disponibile a correre certi rischi fa lo spacciatore come ad altri livelli fa il corriere.

Per quanto riguarda l'eroina, debbo dire, dai dati in nostro possesso, che di norma il nostro non è un paese di grande transito di questa droga, ma è un paese in cui l'eroina che vi si trova è normalmente destinata al consumo interno. Se è vero il *trend* che noi abbiamo registrato secondo cui, per esempio, i sequestri di eroina negli ultimi anni hanno subito una certa flessione e i decessi per abuso di sostanze stupefacenti, che sono per lo più collegati all'uso dell'eroina, si sono stabilizzati sulla fascia degli ultratrentenni (con il che, quindi, si arriva al compimento di quello che io definivo un sequestro di persona avvenuto in una certa età), credo si possa affermare (ovviamente con il beneficio del dubbio che riguarda tutte le ipotesi di questo genere) che l'eroina che arriva nel nostro paese è di norma destinata al consumo interno.

Per quanto riguarda le organizzazioni calabresi e i loro rapporti internazionali, credo che (questo è emerso negli anni scorsi anche di recente da tutta una serie di indagini), proprio per le connotazioni caratteristiche della 'ndrangheta calabrese, che vede il nucleo familiare come momento aggregante dell'organizzazione, quando questi nuclei familiari sono sparsi per i vari continenti diventano un momento di grosso raccordo. Sicuramente ci sono attività di indagine in corso che riguardano traffici di sostanze stupefacenti tra calabresi e Australia, ma non solo con quest'ultima bensì anche con paesi del Nord America.

Per quanto concerne le droghe sintetiche, il mercato che noi conosciamo e quindi quello che deriva da una valutazione dei sequestri, porta a ritenere che al momento non ci sia un interesse specifico della grande criminalità organizzata concentrato su questo mercato. Però, se è vero (e citavo l'esempio dei turchi che si immettono nel mercato della cocaina nel momento in cui il mercato cambia asse) che le previsioni di sviluppo del mercato fanno temere, purtroppo, uno sviluppo notevole di questo tipo di consumo e quindi un ampliamento del mercato, sarà altrettanto vero che la criminalità organizzata di un certo livello comincerà a entrare in questo mercato.



## RIUNIONE DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1998

Un dato tutto sommato abbastanza significativo è che il sequestro di queste sostanze, mentre ha subito qualche flessione al Nord (ma questo non significa che ne vengono usate di meno, bensì che probabilmente ne sono state trovate di meno), ha avuto invece un certo tipo di incremento nelle regioni meridionali. Questo significa che l'uso delle droghe sintetiche è un fenomeno che riguarda tutto il paese.

Sabato scorso sono stato ad un convegno organizzato da una scuola a Petralia Sottana, che è un paese di qualche migliaio di abitanti a un'ora e mezza da Palermo, dove i ragazzi delle scuole discutevano di ecstasy e di droghe sintetiche non come se le avessero conosciute direttamente, ma come di argomenti di cui avevano comunque cognizione diretta e ravvicinata. Questo significa che quello delle droghe sintetiche è un mercato collegato comunque a un certo tipo di svago giovanile: senza usare mezzi termini, la droga sintetica viene presa perché piace, non perché si è malato o deviati oppure emarginati; per sostenere una nottata in discoteca, anche se si è giovani, usare dei coadiuvanti di questo genere (chiamiamoli così) aiuta, serve e piace perché fa sentire in una certa dimensione. Questi sono aspetti dei problemi con cui dobbiamo confrontarci; ci troviamo cioè di fronte a ragazzi che usano queste sostanze in un contesto in cui il loro uso non viene considerato né sconveniente, né *contra legem*, né riprovevole. Pertanto, c'è purtroppo sicuramente una tendenza alla diffusione di questo tipo di consumo e quindi il mercato per la grande criminalità organizzata, se non c'è, sicuramente si creerà.

Circa l'argomento dell'armonizzazione, gli Stati Uniti sostengono, non solo nel campo del traffico delle sostanze stupefacenti ma su un piano più generale che, dopo di loro, ovviamente, e solo dopo di loro, il nostro è il paese che è riuscito a fare di più in tutto l'orbe terracqueo nei confronti della grande criminalità organizzata. D'altro canto, gli Stati Uniti hanno un sistema particolare per cui loro, in questo campo, avendo un'agenzia ed essendo il loro sistema penale diverso dal nostro, possono sostanzialmente fare tutto e il contrario di tutto: il problema è nostro, che ci muoviamo con un sistema penale diverso.

Avevo posto proprio l'accento su questo. Ci sono due norme, una inserita in quel decreto-legge poi convertito in legge nell'estate del 1992, l'altra inserita nel decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, che è la norma di carattere generale sugli stupefacenti, che, rispetto alle attività operative che possono essere svolte dagli uffici investigativi, pongono situazioni diverse. Cioè, per il traffico di armi o il riciclaggio si può fare un certo tipo di cose, mentre per contrastare il traffico di sostanze stupefacenti se ne possono fare altre, di meno. Ebbene, desidero sotto questo aspetto essere chiaro: non pongo il problema di ampliare le possibilità operative nel campo del traffico delle sostanze stupefacenti, pongo il problema di una necessaria armonizzazione, andando a creare però, quali che siano, strumenti omogenei, perché riciclaggio, traffico d'armi e traffico di sostanze stupefacenti sono materie comunque rientranti nelle attività della grande criminalità organizzata. Occorre pertanto che vi siano strumenti identici e che siano, però caratterizzati da una serie di misure di controllo molto accurato. Ho detto e ribadisco che in situazioni di questo genere la materia che si maneggia è in molte occasioni molto più preziosa dell'oro, quindi la gestione di queste operazioni deve essere affidata a personale estremamente specializzato che deve comunque essere sottoposto per legge a una serie di meccanismi di controllo per evitare qualsiasi possibilità di deviazione. Non so se sono stato chiaro.

MELILLO. Possiamo chiedere al dottor Micalizio di far pervenire al Comitato delle proposte, delle osservazioni e degli spunti utili per delineare questi margini di perfezionamento possibile riguardo tali meccanismi normativi?

PRESIDENTE. Sono d'accordo. Così si evita il rischio di un'interpretazione impropria.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

MICALIZIO. Cercherò di ingegnarmi a mettere a punto delle idee, pur non essendo un esperto di tecnica legislativa.

Il problema è questo. Non so veramente fino a che punto, utilizzando alcune possibilità concesse agli operatori di svolgere azioni che in astratto sarebbero *contra legem*, ma che se effettuate nel campo del contrasto al traffico delle armi e al riciclaggio non sono tali, si possano ottenere risultati concreti.

Nel campo del traffico delle sostanze stupefacenti queste possibilità sono sicuramente ridotte. C'è il rischio reale che per raggiungere dei risultati ogni ufficiale di polizia giudiziaria allarghi ...

NERI. Sul piano metodologico, poiché mi rendo conto dell'imbarazzo di fronte a questa richiesta di formulazione specifica al dottor Micalizio, anche per questa asserita mancanza di dimestichezza con l'attività legislativa (ma - è una battuta - non creda che tutti noi siamo esperti, ci aiutano gli uffici del Parlamento a creare qualcosa che abbia la plausibilità di una norma), probabilmente potrebbe essere molto utile (se riuscisse a fornire una formulazione specifica sarebbe un passo avanti e un maggiore aiuto per noi), quantomeno per me, avere indicazione rispetto alle norme vigenti dei problemi connessi che si vogliono risolvere. Un'indicazione precisa sarebbe per noi di maggiore aiuto, ma qualora non ci riuscisse sarebbe utile indicare, a fronte di una norma vigente che regola le problematiche, qual è il problema che la norma lascia irrisolto. Così conosceremo la prospettiva sulla quale ci si chiede e ci si suggerisce di intervenire. Questo sarebbe già un grosso aiuto per noi.

MICALIZIO. Credo che questo suggerimento possa essere sicuramente utilizzato. Mi sforzerò di tracciare un quadro della situazione normativa rispetto alle enunciazioni che facevo e, poi, di prospettare le problematiche concrete che si pongono, nonché di proporre alcune ipotesi di soluzione. Fermo restando - ripeto - che non è facile ipotizzare alcune soluzioni, perché comunque non si tratta solo di scelte di carattere tecnico ed esse vanno comparate.

Sotto questo aspetto, mi trovo sicuramente in imbarazzo a formulare delle ipotesi di soluzione, perché qualsiasi ipotesi porta a delle scelte, che sono tutte legittime e plausibili, che però non presentano caratteristiche tecniche bensì di visione strategica delle problematiche. Quindi non possono essere considerate di carattere meramente tecnico.

Per l'ennesima volta, chiarisco che io non sostengo che quel che si può fare con la normativa vigente è poco rispetto a quello che si può fare nei confronti del traffico delle armi o del riciclaggio, che è molto di più (però - per quel che mi pare di capire - non ha dato questi grandi risultati. Quello che sostengo è la necessità di un'armonizzazione e di una chiarificazione che tenda a rendere più trasparente e controllabile l'attività che viene svolta.

ERROI. Il traffico ha un carattere di internazionalità.

Se è possibile vorremmo avere copia della relazione cui faceva riferimento.

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda, ho trovato ampio materiale, estremamente interessante. Ringrazio moltissimo il dottor Micalizio per le informazioni, per le analisi e le riflessioni che ha condiviso con noi, sulle quali credo avremo motivo di tornare anche in occasione della preparazione del nostro rapporto, che dovrebbe essere abbastanza imminente.

Per quanto riguarda i dati, tutto sommato li abbiamo a disposizione. L'onorevole Neri voleva forse qualcosa in più?

NERI. Non avendolo letto, non so se nel rapporto si possano estrapolare dati circa i luoghi di destinazione e di arrivo della immigrazione clandestina e delle sostanze stupefacenti.

*RIUNIONE DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1998*

*MICALIZIO.* Ci sono dati (con una serie di tabelle e di grafici) riguardanti gli ultimi cinque anni, divisi per singole regioni, per singoli territori, che danno la possibilità anche di un ulteriore approfondimento.

**PRESIDENTE.** Ringrazio di nuovo il dottor Micalizio.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*L'audizione termina alle ore 16,00.*

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

**NUM. 46.1**

**EDIZIONE NON DEFINITIVA**

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL 1 LUG. 2000

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA  
INTERNAZIONALE OPERANTE IN ITALIA,  
SUL TRAFFICO DELLE ARMI, DELLA DROGA  
E SULL'ECOMAFIA

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA  
RIONIONE DI MERCOLEDI' 20 GENNAIO 1999

PRESIDENZA DELLA SENATRICE TANA DE ZULUETA

1

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

INDICE

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1999

I lavori hanno inizio alle ore 14,25.

## Presidenza della senatrice Tana de Zulueta

**Audizione del dottor Marcello Maddalena, procuratore aggiunto della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Torino.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Torino, dottor Marcello Maddalena, nell'ambito dell'indagine condotta dal nostro Comitato sulla criminalità albanese. Credo che, data la sua esperienza in materia, la procura di Torino possa aiutarci nel completare il quadro delle nostre conoscenze.

Dottor Maddalena, nel ringraziarla per la sua disponibilità, desidero farle sapere che sullo stesso argomento abbiamo già ascoltato il dottor Leone De Castris della procura di Brindisi e la dottoressa Marcelli della procura di Milano e che il nostro obiettivo è quello di completare per il mese di febbraio una prima relazione sul tema.

Nell'esame di questo fenomeno, che mira a farci conoscere meglio quelle che la polizia italiana chiama le altre mafie, ossia le organizzazioni criminali non italiane operanti nel nostro paese, abbiamo rivolto un'attenzione particolare alle organizzazioni criminali albanesi per l'importanza che queste hanno assunto nell'arco di poco tempo e per la loro distribuzione piuttosto marcata sul territorio nazionale. Nel mettere a fuoco il fenomeno abbiamo tentato di capire l'importanza delle sue varie attività: traffico di droga, di armi, di esseri umani (*migrant smuggling*, come dicono nelle sedi internazionali), e sfruttamento della prostituzione.

La invito adesso a svolgere una relazione iniziale per rendere partecipe il Comitato del lavoro svolto a Torino, delle vostre conoscenze e delle vostre analisi. Al termine i commissari le rivolgeranno delle domande per avere dei chiarimenti.

MADDALENA. Signora Presidente, commissari, è mia intenzione ringraziarvi per avermi convocato. Spero di esservi utile anche se, con molta sincerità e raccontando le cose così per come le vedo, le prospettive non sono molto positive né ho molte speranze per il futuro.

Credo che Torino sia stata la sede che per prima in Italia, se volete vi posso anche fornire un documento al fine di provarlo, ma non credo che ce ne sia bisogno, si è fatta carico di affrontare il problema. Il 25 febbraio del 1997 è stato costituito un *pool* di magistrati con il compito di occuparsi della criminalità albanese. Siamo stati i primi non per nostra virtù o per particolare acume, ma perché da un lato c'era la realtà dei fatti, dall'altro la pressione e la messa in stato di accusa che ci venivano da alcuni organismi di volontariato e, in particolare, da una certa suor Angela che, a Torino, è una specie di istituzione. Una suora combattente, la quale accusava noi magistrati (accusa parzialmente vera anche se inevitabile) di incidere sui fenomeni solo quando passati o molto lontani e di non accorgerci di quelli presenti, di riscoprire omicidi di dieci anni prima, ma di non renderci conto di qualcosa di sconvolgente, di un fenomeno come quello della criminalità albanese. Di conseguenza ci siamo fatti carico del problema e abbiamo costituito il *pool*. In genere i risultati di simili organismi vengono esaltati, nel nostro caso invece credo che questi siano stati, per una serie di motivi che cercherò di evidenziare, deludenti.

Uno dei caratteri più evidenti, per lo meno a Torino ed in Piemonte, assunti dalla criminalità albanese è rappresentato dalla sua efferatezza e dalla sua estrema violenza. Organizzazioni criminali come la mafia, la 'ndrangheta, o altre che conosciamo in Italia, pur non rifuggendone, non sono caratterizzate da una violenza così sistematica e gratuita, violenza che si è registrata soprattutto nel tentativo di costringere alla prostituzione donne loro connazionali ed in quello di controllare il mercato connesso a tale attività. Non sembra però che tutte le ragazze

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

siano state costrette alla strada. Vi sono infatti casi di ragazze venute in Italia con la prospettiva del matrimonio con colui che poi ne è risultato lo sfruttatore, per cui ciò si è verificato, ma anche, soprattutto in una seconda fase, di altre che sono venute volontariamente a tal fine, nonché per ingaggiare altre ragazze (o per consentire agli uomini di farlo) con la prospettiva di pagare dopo un certo periodo di tempo con il lavoro svolto una sorta di riscatto e liberarsi.

Gli episodi che hanno spinto alla formazione del *pool* sono stati di una violenza bestiale, quale non si era mai registrata, neppure in altre vicende extracomunitarie. Uno dei primi casi in cui ci siamo imbattuti è stato quello dei fratelli Buci. Premetto che in quel paese la criminalità è organizzata spesso su base esclusivamente familiare. I due avevano portato in Italia una donna per costringerla a prostituirsi e a tal fine le avevano sequestrato il figlio, tenendolo in un'altra città italiana (a Torino lei, a Milano lui). Le sevizie che ha subito questa donna sono inimmaginabili. Tanto per dire, era di uso corrente che le spegnessero le sigarette sulle braccia per tenerla soggiogata, finché questa donna un giorno ha trovato il coraggio di rivolgersi alla questura. Questa è intervenuta e in poche ore è riuscita ad arrestare questi personaggi e a liberare il figlio in quel di Milano. E' stato un caso fortunato.

Debbo dire che l'autorità giudiziaria in questo caso per fortuna ha risposto molto bene perché - lo dico subito - molto spesso le risposte non sono altrettanto positive sul piano della sanzione effettiva. In questo caso l'autorità ha ravvisato un sequestro di persona a scopo di estorsione e ai due maggiorenni ha comminato 25 anni di reclusione, mentre al minorene ne ha comminati 8. Si è svolto sia il processo in primo grado che quello in appello, quindi credo che la sentenza sia passata in giudicato.

Questo è stato un segnale positivo anche perché - a mio avviso - non c'è miglior forma di prevenzione di quella di dimostrare che il delitto non paga. Questo episodio ha determinato un certo tipo di sconcerto.

Le vicende non vanno sempre così. Una delle ragioni per cui il *pool* non funziona contro la criminalità albanese altrettanto bene come per altri fenomeni criminali è che ci si è accorti dopo un po' di tempo che nei processi contro gli albanesi bisogna adottare delle tecniche di indagine e processuali radicalmente diverse da quelle comuni. Questi personaggi si caratterizzano per l'estrema mobilità, le stesse persone offese si rendono facilissimamente irreperibili. Le donne che hanno detto qualcosa difficilmente si può pensare di portarle al dibattimento dato che, per una serie di ragioni, si rendono irreperibili: perché a loro volta sono clandestine e irregolari; perché i sistemi di accoglienza non sono tali da garantire la reperibilità in assoluto anche perché non sono delle recluse e possono spostarsi; inoltre perché sono soggette a ritorsioni sconvolgenti sui famigliari in Albania e, in assenza di una affidabilità dei corrispondenti organi di polizia albanese, non è possibile svolgere né un'attività di riscontro, né di polizia giudiziaria, né di rogatorie, né di tutela dei famigliari all'estero, che sono quindi sottoposti a minacce in Albania. Non possiamo inviare nostri uomini in quel paese e pertanto da questo punto di vista siamo scoperti.

Questo ci obbliga a fare dell'incidente probatorio la regola e non l'eccezione. Noi siamo costretti a cercare (qualche volta non si riesce neppure a farlo sufficientemente e in questo senso vi racconterò un caso molto significativo) di effettuare l'incidente probatorio, che presenta problemi di tempi e di comunicazioni; tuttavia non si può arrivare al dibattimento se prima non si è effettuato l'incidente probatorio, anche perché i giudici per le indagini preliminari (almeno quelli di Torino), nonostante la sentenza della Corte Costituzionale relativa all'articolo 513 del codice di procedura penale, sono poco propensi a mantenere una misura di custodia cautelare quando la persona offesa si è resa irreperibile.

I tribunali adottano spesso una giurisprudenza, che io non condivido, però è quella che è, secondo cui in questi casi la irreperibilità era prevedibile, pertanto non si può utilizzare l'articolo 512 del codice di procedura penale, tendente a recuperare le dichiarazioni rese alla polizia giudiziaria o al pubblico ministero. La conseguenza è che già nella fase delle indagini preliminari ci troviamo di fronte a delle revoche delle misure cautelari motivate dalla irreperibilità della persona offesa.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1999

Secondo il meccanismo utilizzato, che qualche volta neppure riesce, appena la polizia giudiziaria raccoglie delle dichiarazioni di denuncia di questi fatti, immediatamente il pubblico ministero deve intervenire a distanza di ore per sentire la persona offesa e non per sentire l'indagato. Subito si deve mettere in moto il meccanismo dell'incidente probatorio. Qualche volta capita che nell'intervallo tra la denuncia alla polizia giudiziaria e la convocazione da parte del pubblico ministero la parte offesa sia già irreperibile.

E' capitato un caso grave di sequestro di persona. Una ragazza albanese si era liberata da sola calandosi dal balcone ed era stata aiutata dal vicino. Portata in questura alle 3 di notte, aveva presentato denuncia; il fax è arrivato in procura alle 9 del mattino, il sostituto procuratore ha chiesto di portargli la ragazza per effettuare l'incidente probatorio, ma a quel punto la ragazza non c'era già più. E' stata ritrovata 2 o 3 mesi dopo.

Qualche sostituto procuratore contesta la stessa idea del *pool* perché - dice - se lo riduciamo a 4 o 5 magistrati che si occupano del settore il numero è tale da poter sentire una o due persone immediatamente, mentre ce ne sarebbero da ascoltare una valanga. Insomma la tecnica non può essere quella degli altri processi, non si può programmare, per cui c'è una sorta di turno permanente continuo per poter ascoltare immediatamente queste persone offese.

Inoltre, nell'intervallo tra l'audizione eventuale da parte del pubblico ministero e l'incidente probatorio vengono messe in atto manovre di ritorsione, di inquinamento (effettuate soprattutto all'estero) che molto spesso rendono l'incidente probatorio scarsamente utilizzabile. In qualche caso, dopo l'incidente probatorio, abbiamo dovuto chiedere l'archiviazione perché sulla base delle dichiarazioni rese non era sostenibile l'accusa in dibattimento, e non sempre si è in grado di dimostrare o provare la minaccia intervenuta prima dell'incidente probatorio. Ciò crea problemi assolutamente drammatici.

A tale riguardo vi do un dato che chi legge "la Repubblica" potrà confrontare con un mio articolo che compare nella cronaca di Torino di oggi. Volendo mantenere il *pool* per quello che è stato e viene fatto e non volendo arrendersi, è tuttavia molto significativo che io man mano sia stato costretto a sostituire le quattro unità iniziali con altri magistrati perché in questo tipo di lavoro, se uno non ci crede, non è possibile andare avanti. A un certo punto dell'esperienza qualcuno non ci crede più: questa è la realtà, drammatica ma assolutamente incontrovertibile.

Ci si chiede quello che abbiamo fatto e quello che abbiamo cercato di fare. La banca dati, per esempio. Uno dei problemi più grossi deriva dal fatto che queste persone si presentano con una serie di generalità assolutamente diverse e non sempre è agevole, prima che molte di loro vengano rimesse in libertà, avere un quadro dei casi in cui sono stati denunciate o arrestate sotto altri nominativi. Da questo punto di vista, lo dico subito, mentre possiamo dire che in un tempo ragionevole, e cioè nelle famose dodici ore, si riescono ad avere i precedenti regionali, assolutamente non si riescono ad avere i precedenti nazionali. Anzi, debbo dire di più. I precedenti regionali si riescono ad avere solo ed esclusivamente per quanto riguarda gli accertamenti della polizia, non altrettanto per gli accertamenti effettuati dalla Guardia di finanza e dai carabinieri. Forse è una questione di organizzazione, di banche dati, non lo so. Sicuramente, comunque, non si riescono ad avere i precedenti su scala nazionale, per cui una delle richieste fatte dalla polizia, quando ho chiesto delle notizie in relazione a qualche caso, è un allungamento dei tempi concessi per la identificazione delle persone perché dodici ore obiettivamente sono insufficienti e quindi le persone fermate vengono rilasciate.

Dato che sono accusato spesso di fare la difesa ad ogni costo dei magistrati, una volta tanto faccio una critica che è a mio avviso l'unica giusta in un mare di critiche totalmente sbagliate. I giudici delle indagini preliminari in genere non applicano la misura cautelare nei casi in cui non risultino precedenti dal certificato penale. Pertanto, dato che la ricerca di che cosa è stato fatto prima e di come è finito il processo si prolunga anche nel caso di arresto, i fermati vengono rilasciati o vengono loro concessi gli arresti domiciliari che servono solo a mascherare la messa in libertà. Questa è la critica. A ciò si aggiunge - e lo dico subito - un trattamento



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

sanzionatorio che a me pare eccessivamente blando e mite, ma che riguarda in generale qualunque tipo di reato. In altre parole, è un metro costantemente usato per tutti i tipi di criminalità. Ciò comporta un altro effetto indotto: che i sostituti, che pure non patteggierebbero per pene ritenute troppo miti, alla fine finiscono per patteggiare sulla base del seguente ragionamento: se io non patteggio il giudice lo rimette in libertà e io farò sì un processo, ma lo farò col banco degli imputati vuoto; allora per condannare un nome e un cognome mi conviene cercare di ottenere una condanna più lieve ma che almeno sia. E cercano nel limite del possibile di ottenere una condanna lieve senza la sospensione condizionale della pena. Tuttavia, anche in questo caso si tratta chiaramente di una goccia nel mare rispetto ai risultati che si riescono ad ottenere.

Voglio aggiungere una considerazione che a mio avviso è profondamente legata a questo ma anche ad altri tipi di criminalità e che tiene conto dei requisiti richiesti dalla legislazione, introdotti nel 1995, per la sospensione condizionale della pena, in relazione alla concretezza del pericolo di reiterazione (che non può essere semplicemente desunto dalla persona ma anche dal contesto). Alla maggiore difficoltà nell'applicazione delle misure cautelari si accompagna, globalmente considerato, un enorme aumento del livello quantitativo della prova che si richiede per ottenere la sentenza di condanna. Non c'è dubbio, cioè, che se per dichiarare una persona responsabile - non c'è un giudizio di valore - di un reato prima ci voleva un tot di prova, adesso ci vuole un tot di prova più quindici, più venti, più trenta. Non basta più, le dichiarazioni di una persona meno che mai. L'elemento di riscontro è sempre più difficile perché deve essere individualizzante e specifico, deve essere particolare.

Dice un mio collega, un giudice di pretura, che quindi si occupa di reati quali furti o omicidi colposi, non di fatti eclatanti, che per arrivare a condannare chi è sorpreso in flagranza indubitabile o chi ha confessato non c'era bisogno di una laurea in giurisprudenza e neppure di un concorso. Forse hanno previsto che vi fosse un concorso dopo la laurea perché un magistrato fosse in grado di capire se una persona aveva commesso un reato anche se non confessava o anche se non era presa in flagranza, perché altrimenti - dice - sarebbe bastato il mio usciere, non c'era necessità di una persona con tanto di toga e con tanto di stipendio da magistrato.

Questa è una constatazione importante: è molto più difficile arrivare alla condanna e quindi il patteggiamento molto spesso viene visto come la salvezza in casi che, magari, portati in dibattimento non condurrebbero alla condanna. E' un quadro generale.

Se volete vi posso lasciare l'organigramma del gruppo.

Vi è poi un altro particolare: la criminalità albanese non ha pentiti al proprio interno. Non ci sono collaboranti o veri e propri pentiti. Non ne abbiamo mai avuti anche perché il tipo di organizzazione finora praticata è piuttosto di carattere ristretto e familiare. Con questo, anche ammesso che ci sia qualcuno che confessi e che chiami in correità non è che si possa riuscire a smantellare un'organizzazione come cosa nostra o una famiglia della 'ndrangheta calabrese. Al massimo ne rimarranno coinvolti i componenti, ossia il marito, l'amica, il fratello, ma sempre dei nuclei, per la nostra esperienza, abbastanza ristretti. Di collaborazioni, quindi, non se ne hanno.

In assenza di collaboranti, l'unico vero, grande mezzo di indagine di cui disponiamo è costituito dalle intercettazioni ambientali. Queste, rispetto a quelle telefoniche (che non si usano più perché tutti si sono fatti furbi) offrono risultati migliori anche se sono estremamente costose (credo, infatti, che con quel che spende per quel sistema di intercettazioni lo Stato italiano potrebbe pagare famiglie intere di collaboranti), difficili, dispendiose per tempo, materiali, uomini e mezzi. Ci obbligano, quindi, a concentrare le indagini e ad operare scelte precise su quali persone e su quali gruppi indagare.

E' fondamentale accompagnare l'intercettazione ambientale con quella dei telefoni cellulari. Purtroppo, però, gli indagati cambiano tali telefoni con estrema frequenza, potendo sfruttare il mercato delle schede prepagate. Le nostre difficoltà aumentano quando viene loro fornito un aiuto (abbiamo registrato il caso di una persona che ha ritirato ben 38 schede prepagate per poi distribuirle) e per il fatto che poche volte si riescono a realizzare intercettazioni tramite la registrazione del codice IMEI, ossia del codice dell'apparecchio indipendentemente

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1999

dalla scheda che in esso viene immessa. Mi è stato detto che è in corso una sorta di contenzioso tra TIM, OMNITEL ed il Ministero per questioni di pagamenti e di mancati riconoscimenti. Finché non si risolverà la questione, questo metodo non sarà utilizzabile. In più, per le intercettazioni c'è una sorta di lista di attesa (anche per i GSM, quelli più usati), di conseguenza ogni giorno sono costretto a negare autorizzazioni perché le utenze sono occupate, oppure a rinunciarne ad una (con il rischio di rovinare un'inchiesta) a favore di un'altra. La legge sulla tutela della *privacy* permette l'acquisto delle schede in forma anonima, per cui credo che tra poco anche le intercettazioni sui telefoni cellulari si esauriranno. Probabilmente in questo momento siamo solo noi a rendercene conto, quando lo faranno anche i criminali si porrà il problema di cambiare qualcosa, magari la stessa normativa.

Fino a quando non si riuscirà ad avere un corrispondente valido e affidabile di autorità giudiziaria in Albania, tutto sarà estremamente difficile. Molte cose si fanno, o non si fanno, proprio grazie all'aiuto delle organizzazioni di volontariato cristiano. Sotto questo profilo, la Caritas in Albania sta facendo cose eccezionali. Però i suoi componenti, animati da spirito cristiano, ancor più se appartenenti ad ordini religiosi, non avendo tanto il fine di fare giustizia (non calandosi quindi nell'ottica dell'autorità giudiziaria) quanto quello di salvare le persone con cui entrano in contatto, operano al fine di tutelarle, nonostante i loro eventuali problemi con la giustizia.

Il regime di clandestino, anche in caso di violazione della legge, imporrebbe il rimpatrio. In relazione ad uno dei numerosi casi (si trattava di una donna), ricevetti la telefonata inviperita della solita suor Angela che mi avvertiva che quella sarebbe stata l'ultima volta che avrebbe fornito aiuto alla procura della Repubblica. Ci disse inoltre che sapevamo benissimo che qualora l'avessimo rimandata in Albania, le sarebbe accaduto qualcosa e che avrebbe fatto una certa fine, che doveva partire almeno il giorno dopo (i responsabili a tal fine erano già lì) e, con tutti gli anatemi del cielo, ci accusava di averla sfruttata e sentita per l'incidente probatorio. In realtà la ragazza in questione era stata una di quelle che si era contraddetta e aveva ritrattato, per pietà o per minacce, ciò che aveva già detto, per cui avevamo archiviato. Come potevamo dire che, una volta chiuso il processo, ragioni di giustizia ci imponevano di tenerla in Italia?

Una delle attività cui si dedica con il suo impulso garibaldino questa meritoria suora è quella di trovare un marito italiano a queste ragazze. Posso riferire in questa sede le tecniche di suor Angela. In genere queste ragazze sono portate al posto di polizia e poi alla Caritas o alla San Vincenzo da clienti italiani impietositi; quando magari questi clienti si ripresentano per vedere le ragazze, se sono celibi, consente che le rivedano, se sono ammogliati, la relazione viene troncata per inosservanza della morale cattolica e cristiana.

Questa è una realtà umana devastante. Si è notato che mentre prima c'era solo lo sfruttamento della prostituzione, adesso c'è anche il traffico di stupefacenti, soprattutto per quanto riguarda le droghe leggere (in particolare marijuana) anche perché in Albania hanno notato la ricettività del mercato italiano e quindi hanno iniziato le coltivazioni.

Spesso hanno trovato delle forme di convivenza e di accordo con criminali extracomunitari di altro tipo. Per esempio, è difficile trovare un albanese che faccia dello spaccio minuto di droga, che in genere viene affidato ai marocchini, ai maghrebini, agli africani. Gli albanesi hanno trovato delle forme di convivenza con le organizzazioni criminali nostrane, con le quali non si sono messe in conflitto e anzi hanno trovato guadagno nel provvedere ai loro bisogni logistici.

A Torino abbiamo svolto un processo molto grosso sulla base dell'arresto per associazione a delinquere di una famiglia calabrese, composta da tre persone, che aveva affittato e subaffittato clandestinamente un numero infinito di alloggi a nigeriani e albanesi. Abbiamo ottenuto il sequestro preventivo degli alloggi (in tutto 103) per far capire come non convenga locare di nascosto a quelle persone; pensiamo che questo tipo di sanzione funzioni più da deterrente che non altre previste dalla legge.

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

Spesso in relazione ai provvedimenti di espulsione abbiamo agli atti le dichiarazioni di albanesi che affermano di essere stati rimpatriati in Albania il tal giorno e il giorno successivo erano in Italia un'altra volta, perché in 24 ore è possibile ritornare. Anzi, pare che adesso le organizzazioni albanesi, non controllabili in Italia, abbiano previsto (questo l'ho letto in un rapporto dei carabinieri) che nel prezzo siano compresi due viaggi e, quindi, se un albanese viene rimpatriato ha diritto ad un altro trasferimento in Italia.

Se non si affronta il vero problema a monte, che è quello del clandestino, corriamo il rischio di rincorrere sempre dei singoli effetti, tamponandoli, senza venirne mai a capo. Credo che lo Stato debba garantire che le persone che stanno sul suo territorio siano note e conosciute con le loro generalità e che la pena prevista dall'articolo 495 del codice penale per chi vive in stato di clandestinità in Italia deve essere diversa da quella attualmente prevista, che è risibile. Se non si risolve questo problema, non se ne verrà mai a capo. Credo che prima o poi le forze politiche saranno costrette dalla necessità degli eventi ad affrontare questo versante che - mi rendo conto - è contrastato da chi sostiene che in fondo si tratta di poveracci, di disgraziati da aiutare.

Le eccezioni si possono prevedere, ma si deve affrontare alla base questo problema e con sanzioni serie. Se qualcuno è illegale in Italia, allora in quanto tale deve essere rimandato nel suo paese, oppure rimane ma in stato di detenzione perché sfugge al controllo.

Si verifica anche un altro fenomeno. Quelli che non si dedicano allo spaccio, al traffico di esseri umani, allo sfruttamento della prostituzione e che arrivano in Italia per disperazione hanno bisogno di vivere o di sopravvivere; allora si rivolgono al mercato del lavoro, che ovviamente non può che essere il mercato nero. Questo fa nascere delle situazioni di conflittualità con gli italiani che egualmente reclamano un lavoro e che vedono preferiti quelli che, proprio perché non possono lavorare regolarmente, offrono dei prezzi più convenienti.

Questa è una realtà di fatto da cui discendono fenomeni di intolleranza, di insofferenza, di stampo prettamente razzista in popolazioni che non sono originariamente inospitali, ma che lo stanno diventando per l'impossibilità di convivere con una immigrazione non più controllata dal punto di vista quantitativo. Da questo discendono fenomeni come quelli di S. Salvario, della caccia al marocchino.

Aggiungo che si manifestano ulteriori esempi di degrado della convivenza civile. Qui dico, e non lo nego, che alcuni giovani poliziotti si sentono spalleggiati da una opinione pubblica che vuole dare la caccia all'albanese o al maghrebino. In una serie di casi giudicati abbiamo riscontrato l'adozione dei peggiori sistemi polizieschi. Abbiamo casi di persone che sono state malmenate, picchiate dalle stesse forze dell'ordine. Pochi casi, guai ad eccedere, ma è una spirale pericolosissima che si innesta perché la polizia, a sua volta, sulla strada corre dei pericoli.

Lo dico perché - e l'ho scritto anche oggi - trovo estremamente pericoloso quando mi si dice: diamo più poteri alla polizia, facciamo in modo che la polizia possa comunicare al magistrato le notizie oltre le 48 ore. Forse simili affermazioni hanno un retropensiero, che è vergognoso e che non varrebbe neppure la pena di riportare (e io voglio sperare che non sia così), perché vi posso dire che sicuramente non è di alcun ostacolo alle indagini di polizia il fatto che le notizie di reato vengano riferite entro 48 ore all'autorità giudiziaria. Piuttosto - e lo dico come l'ho scritto - invece di poteri diversi, si potrebbe pensare di rivedere quelle norme che rendono poco utilizzabili le dichiarazioni legittimamente raccolte dal poliziotto, anche sulla strada. Tizio, sorpreso vicino alle macchine, può aver dichiarato che stava rubando o che aveva rubato, ma non si può tenere conto delle sue dichiarazioni e si deve assolvere. Questa è la realtà. Allora, prima di dare altri poteri alle forze dell'ordine che potrebbero andare a discapito del controllo dell'autorità giudiziaria, sarebbe almeno il caso di pensare a rendere meglio utilizzabili le dichiarazioni rese nell'immediatezza dei fatti.

Purtroppo - e concludo, perché credo di aver parlato anche troppo e forse vorrete fare delle domande - in materia di prova, che poi è il nucleo essenziale, non si possono stabilire delle regole diverse a seconda che si tratti di provare il furto del marocchino o dell'albanese o lo

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1999

sfruttamento della prostituzione o, invece, reati di falso in bilancio. Le regole delle prove sono le stesse e non si può pretendere di distinguerle a seconda dei reati trattati.

La situazione è questa. I criminali albanesi sono difficili da scoprire. Aggiungo un altro particolare. E' difficile trovare interpreti albanesi, non perché non ci siano ma perché hanno paura, chiedono di restare anonimi. Ma come si fa a far restare anonimo un interprete che ha paura di ritorsioni? Molto spesso ci si avvale di interpreti occasionali; in un caso mi è capitato di avvalermi di uno che si è scoperto essere complice del delitto. In un caso di sequestro di persona a scopo di estorsione (quando sono andati ad arrestare le persone che erano nella casa da cui quella ragazza che ricordavo prima era scesa al piano di sotto calandosi dal balcone e rifugiandosi dal vicino), la polizia si è rivolta per la traduzione a un albanese che si trovava nell'appartamento vicino, che però era uno dei complici. Questa è la situazione, questi sono i dati di fatto.

Noi facciamo il possibile. Certo è che nei processi che vedono coinvolti degli albanesi l'incidente probatorio si fa sistematicamente, per principio, e bisogna cercare di accelerarlo; non sarà più eccezionale, diventerà assolutamente la norma oppure bisognerà rivedere tante cose. Ripeto, dal mio punto di vista il punto di partenza è l'immigrazione clandestina, ma posso anche sbagliarmi.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Maddalena per il suo intervento estremamente esaustivo.

Vorrei ricordare ai colleghi - e mi scuso per non averlo detto prima - che all'ordine del giorno è previsto anche l'esame della relazione sulla cooperazione giudiziaria, che è la prima parte della conclusione dei nostri lavori. Dovremo però chiudere la seduta un po' prima delle 16, se me lo permettete, perché devo andare dal presidente Mancino. Ora abbiamo un po' di tempo a disposizione per rivolgere le nostre domande al dottor Maddalena, dopo di che si potrà decidere quanto tempo dedicare alla discussione del documento sulla cooperazione giudiziaria.

**GRECO.** Dottor Maddalena, non siamo qui per criticare o elogiare il personaggio, il giudice o il generale di turno che viene ascoltato, però è immancabile che nel momento in cui dobbiamo porre delle domande facciamo tesoro di quello che ci è stato detto, esprimendo il nostro punto di vista di condivisione o di dissenso rispetto ai rimedi a cui lei ha accennato.

Innanzitutto mi permetto di dire che condivido in pieno il suo pessimismo, iniziale e finale. Lei ha parlato dell'estrema difficoltà della lotta contro la criminalità albanese ma poi, nel premettere che non vuole passare assolutamente e sempre come difensore della magistratura, ha rivolto una critica ad alcuni metodi od orientamenti di una parte della magistratura.

Non vorrei apparire, contrariamente a quanto lei si faceva scrupolo di dire, critico nei confronti della magistratura, anche se ho trent'anni di attività di magistrato alle spalle; tuttavia molte volte, quando si affrontano questi temi, mi ritrovo ad essere molto critico verso tutta la magistratura. Lei, è vero, ha dato un giudizio non positivo, ha parlato anche di fallimento, di risultati poco entusiasmanti, anzi molto deludenti del *pool* in questo settore, però quando ha riferito in che cosa consiste la sua critica specifica è scivolato sul suo terreno e ha espresso un giudizio negativo soprattutto su alcuni metodi garantistici. Ha fatto riferimento ai Gip, mentre non ha rivolto critiche alla categoria di magistrati alla quale lei attualmente appartiene come procuratore aggiunto di Torino, e si è lamentato del fatto che alcune volte i Gip purtroppo non convalidano le misure cautelari solo perché non si forniscono prove certe. Lamentava persino l'impossibilità di fornire in tempi brevi i precedenti penali.

Non poteva non essere così perché, come lei stesso ha ricordato, ribadisce i suoi concetti anche nell'articolo che appare oggi su "la Repubblica", "L'impunità del colpevole". E' un suo punto di vista.

Facendo riferimento alle difficoltà degli strumenti processuali, lei ha indicato anche i correttivi. Tuttavia non mi trovo d'accordo con quello che lei suggerisce come rimedio, quanto

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

meno parziale, alle difficoltà del *pool*, dei pubblici ministeri e della stessa magistratura giudicante per addivenire a punire il colpevole.

Lei addirittura auspica che possano essere utilizzabili le dichiarazioni rese in assenza del difensore. La mia parte politica si sta invece battendo per la parità di diritti tra accusa e difesa. Non credo quindi sia questa la strada da seguire per le riforme della giustizia, anzi, ritengo ci si debba preoccupare di assicurare maggiore difesa anche all'albanese (uniformità di giustizia per tutti) che commette delitti in Italia e che le dichiarazioni da lui rilasciate spontaneamente non debbano far parte del fascicolo processuale. Questo perché il caso di un italiano testimone e non imputato c'insegna che alcuni pubblici ministeri possono fare delle forzature. Così è accaduto per il procuratore Cuva, ma l'abbiamo visto anche nel processo de "La Sapienza", tanto che ho presentato un disegno di legge che prevede il difensore anche per il testimone, sempre che lo voglia, perché molte volte questo può essere indotto a dire cose che non voleva. Quindi, non mi trovo d'accordo con la sua analisi. Tuttavia, non siamo qui per criticarci reciprocamente, ma per individuare dei rimedi. Ciò che mi auguro è che ci sia un potenziamento della qualificazione professionale della magistratura e della polizia giudiziaria.

Sono contento che abbia parlato delle ingenti somme spese per le intercettazioni telefoniche (lo abbiamo potuto constatare in sede di esame del bilancio dello Stato), ma non ritengo, come lei ha detto, che varrebbe la pena investire quei soldi per i collaboratori di giustizia.

*MADDALENA.* Senatore Greco, era solo una battuta.

*GRECO.* Sono contrario all'aumento delle spese per i collaboratori, altrimenti di questo passo avremo una magistratura ed una polizia giudiziaria sempre più dedicate a loro e alle intercettazioni telefoniche. Vorrei, invece, che ricevessero più risorse dallo Stato per migliorare la loro professionalità. Si tratta comunque di osservazioni di contorno alla domanda che vorrei porle. Non ho sentito nulla sulla cooperazione giudiziaria interstatale, tanto invocata soprattutto in questo tipo di lotta alla criminalità straniera. Invece di cambiare gli strumenti processuali, sia pur migliorandoli, ma in maniera diversa da quella da lei auspicata, non sarebbe meglio che Stato e Parlamento facessero qualcosa di più in materia di cooperazione internazionale? I magistrati della DDA vanno e vengono dall'Albania, ma finora cosa hanno proposto al Parlamento? Il collega Maritati è stato già tre 3 volte nel paese delle aquile eppure...

*MADDALENA.* Se il Parlamento fosse in grado di ottenere come rappresentante della polizia giudiziaria in Albania un personaggio onesto ed efficace, sarei d'accordo con lei. Prima di venire qui però, ho incontrato il collega Lembo e gli ho chiesto se ci si potesse fidare anche solo di tentare una collaborazione con l'Albania. La risposta è stata negativa. Allora, visto che si parla di criminalità albanese, le segnalo che colui che era stato scelto come procuratore generale è risultato poi essere un concussore. Potremmo avere una simile collaborazione negli Stati Uniti, in Inghilterra o in Francia, ma in quel paese, per le sue vicende storiche, in questo momento ciò non è possibile. Le posso dire, comunque, che abbiamo cercato di salvare il salvabile.

Una delle strade in cui abbiamo ancora fiducia è rappresentata dai canali del volontariato. Dato il quadro generale d'inaffidabilità, cerchiamo di ottenere informazioni da altri organi rispetto a quelli istituzionali. Sarebbe sciocco mettere ancor più a rischio la vita di alcune persone. Un fenomeno del genere, per esempio, si verificava, e si verifica ancora, entro certi limiti anche in altri paesi come, per esempio, in Colombia, ed il giudizio che viene dato, non dal sottoscritto, ma da chi mantiene i rapporti con quel paese, è proprio di quel tenore. Si potranno quindi varare tutte le leggi di questo mondo, ma fino a quando il *partner* non sarà affidabile la strada della collaborazione sarà impossibile.

*GRECO.* Dottor Maddalena, anche noi conosciamo le difficoltà in sede di cooperazione con l'Albania e mi aspettavo questa sua precisazione. Inoltre, il collega Maritati mi aveva anticipato

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1999

la questione. Del resto, il nostro Comitato non si può recare in quel paese perché per i suoi membri non ci sarebbero le necessarie garanzie di sicurezza. Voglio tuttavia che se ne parli e mi fa piacere che lei abbia riferito in questa sede, con i resocontisti che redigeranno il verbale, della notizia che la polizia albanese è ancora inaffidabile. Dobbiamo prendere atto della situazione e nel momento del nostro resoconto riferire che in Albania non c'è collaborazione. Altre nazioni in passato hanno dato il via a ritorsioni nei nostri confronti. Di recente ciò è avvenuto con la Turchia per il caso Ocalan, risolto nel modo in cui tutti sapete (con il Governo italiano che si è liberato di questa "patata bollente" che si era cercata). Allora nei confronti di un altro paese che non collabora e che ci dà tante preoccupazioni per l'immigrazione, potremmo usare gli strumenti politici a nostra disposizione. Il Governo e la maggioranza debbono far sentire la propria voce, che è anche quella di coloro che combattono in prima linea la criminalità albanese. Quando i dottori Maddalena, Lembo e Maritati ci riferiscono che non possiamo ottenere un'adeguata collaborazione dobbiamo muoverci per farli collaborare. In caso contrario prenderemo le nostre decisioni e non saremo più tanto benevoli.

D'Alema, che invoca la solidarietà, ha affermato che il sistema dell'espulsione funziona. In realtà, non è vero. Rivediamo quel sistema, nonché quello dell'immigrazione (mal regolato) e, per tutti i problemi che ci vengono illustrati dai vari magistrati che ascoltiamo, suggeriamo una politica diversa. D'altronde se non ci lamentiamo nei confronti di Nano, significa che ne condividiamo la politica. Pertanto, dobbiamo far conoscere la nostra voce di dissenso circa la cooperazione. Alcuni strumenti possono oltrepassare l'ambito europeo, che l'Albania lo voglia o meno: noi potremmo investire anche l'ONU di questo problema.

Ecco perché mi permetto di sottolineare ancora una volta che la strada da seguire è quella di una maggiore cooperazione a livello internazionale: tutto il resto sono pannicelli caldi.

ERROI. Ringrazio il procuratore Maddalena anche se egli ha detto delle cose che per me in particolare, che sono di Lecce e vivo sulla pelle direttamente questi problemi di immigrazione clandestina e selvaggia, sono ben note.

Vorrei svolgere alcune piccole osservazioni. Lei ha parlato di squadra repressiva, ma chissà per quale motivo non si parla più di squadra investigativa. Forse proprio per la presenza dei collaboratori, che personalmente non condivido, si parla sempre meno di investigazione.

Per esempio, l'altro giorno ho appreso con raccapriccio che a Milano per investigare sui furti negli appartamenti ci sono 4 poliziotti, mentre a Lecce, Brindisi e Taranto per tali investigazioni non ne sono previsti. Si tratta di dati di fatto indicati nella relazione del procuratore generale.

Con i singoli collaboratori facciamo della archeologia del crimine e riusciamo a trovare nel Salento depositi di ossa nei pozzi, però non si compie prevenzione contro il crimine.

Si parla di collaborazione, ma sappiamo benissimo che in Albania non esiste neanche l'anagrafe in tantissime città: tanto meno può esistere l'anagrafe giudiziaria e si possono chiedere notizie sui precedenti penali.

Sappiamo tutti quanti per certo che i principali fiancheggiatori della mafia albanese sono le stesse istituzioni. Alcune parti della politica sono completamente al servizio della mafia albanese: non parliamo della polizia.

Signor procuratore, contraddicendo per un attimo il mio collega, occorre tenere presente che noi stiamo compiendo nei confronti degli albanesi un'opera di formazione professionale nel campo della criminalità. Non stiamo facendo formazione per avviarli al lavoro, ma sicuramente per avviarli alla criminalità.

E' vero che la mafia albanese ha sostituito la 'ndrangheta nel controllo della prostituzione, ma perché questa rende sempre meno. La ferocia degli albanesi e dei popoli slavi è storica, a partire dai pirati della Illiria. Già due anni fa in Lussemburgo in occasione di una riunione della NATO proposi un osservatorio permanente socio-economico-militare-giudiziario

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

nei confronti dei Balcani; cominciai a parlare del pericolo Kosovo già due anni fa, che puntualmente si è avverato.

Sappiamo che anche la Turchia in un certo senso fa sì che la mafia albanese diventi sempre più forte, ma con la Turchia non abbiamo gli stessi problemi che abbiamo con l'Albania: dovremmo cominciare, per esempio, a investigare seriamente sull'influenza turca riguardo il traffico degli stupefacenti. Sappiamo di certo che sono state addirittura impiantate in forma stabile in Albania delle raffinerie di cocaina, che fra l'altro riescono a produrre un tipo di merce di qualità eccellente. Allo stesso modo è eccellente la marijuana.

Con il Presidente già da tempo abbiamo pensato di effettuare un viaggio nelle zone calde dell'Albania e, sicurezza o meno, ci andremo. Sono state impiantate delle coltivazioni massive di *cannabis sativa*; non c'è bisogno di interpreti per riscontrare l'esistenza di queste coltivazioni, da cui deriva sicuramente lo smercio. Siccome l'Albania è separata dall'Italia solo dal canale di Otranto, percorribile in due ore, poi assistiamo a sequestri come quello di 28 tonnellate di *cannabis*.

L'eroina, invece, arriva tranquillamente a Bari dall'Albania trasportata da TIR turchi. Hanno ormai trovato tantissimi sistemi per sfuggire anche alle ottime squadre di cani poliziotti a disposizione della Guardia di finanza di Bari.

Suggerisco sommessamente al procuratore un'investigazione, ma non sugli albanesi, che sono l'ultimo anello della catena e si sfrutta la loro crudezza, la loro ferocia, la mancanza assoluta di scrupoli nell'uso della violenza, più pesante e massiccia nei riguardi di chi adopera questa gente. La mafia albanese non è in concorrenza con la mafia siciliana, almeno da questo punto di vista abbiamo una presenza criminale molto più seria, non è facile portarcela via; anche la 'ndrangheta calabrese come ferocia non è molto distante da quella albanese.

A proposito dell'investigazione, è stata avanzata una proposta di legge che tende a punire anche chi usa la prostituzione, cioè il cliente. Anche quello secondo me dovrebbe costituire un elemento per le indagini.

Non sono assolutamente d'accordo sulla proposta circa gli immigrati, perché questi per la maggior parte sono disperati che fuggono dai terrori di quelle zone e dalla guerra. So che su cento almeno novanta sono persone che non ne possono più della miseria e del terrore.

NERI. Desidero chiedere un parere al procuratore Maddalena, che è un operatore qualificato il cui giudizio va tenuto in conto.

Ferma restando la natura etnica di questa criminalità e fermo restando che tutti abbiamo la consapevolezza che il flusso migratorio ininterrotto alimenta in modo inesauribile questa criminalità, il rischio che si corre è quello di accomunare gli immigrati, che per quanto clandestini possono essere persone oneste che commettono solo il reato di immigrare clandestinamente, ai criminali.

Allora, è importante per me sapere, primo, se ha i dati, perché potrebbe non averli in quanto si tratta di una valutazione selettiva; secondo, se la gran parte di quelli che sono stati identificati come autori di reati o addirittura organizzatori di queste forme delinquenziali si trovano in una posizione di illegalità sul territorio dello Stato (se quindi ci sia una costante coincidenza tra chi commette il reato e chi si trova sul territorio dello Stato in clandestinità); terzo, se al di là di forme di collaborazione che oggi sembrano improponibili, salvo poter ottenere la ratifica di un trattato che incida anche in termini di sovranità (si tratterebbe di fare operazioni di polizia con personale di nostro affidamento sul territorio albanese, non credo che ci siano altre strade al momento), esistano comunque possibilità ritenute concretamente valide per arginare sul territorio dello Stato italiano questo tipo di fenomeno, ossia se sia possibile fare un controllo di tipo selettivo che consenta di individuare più facilmente i criminali tra tutti gli immigrati clandestini.

Per il resto delle valutazioni politiche, anche per rispettare il limite di tempo che mi ero assegnato, mi rifaccio in larghissima misura a quanto detto dal senatore Greco perché ne condivido e l'impostazione e il merito.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

SEDUTA DI MERCOLEDI' 20 GENNAIO 1999

*MADDALENA.* Debbo sottolineare una cosa sicuramente risaputa e che però qualche volta si dimentica, e cioè che noi magistrati intanto agiamo in quanto agiamo nei casi singoli in cui abbiamo o siamo riusciti ad ottenere la notizia di reato.

Quando mi si parla della mafia turca o dei processi in Turchia mi trovo perfettamente d'accordo. Debbo aggiungere però che resto un po' perplesso (ma le valutazioni sono politiche e quindi non toccano a me in questo settore) su una linea che ha in una certa qual misura depotenziato gli organi investigativi centrali (ROS e così via). Per carità, si possono anche pagare dei prezzi, ma quello che secondo me non si può avere contemporaneamente è la botte piena e la moglie ubriaca. Questo è il dato di fatto.

Faccio un esempio banale. Quando ho scoperto che i flussi della cocaina, dell'eroina, dell'hashish arrivano dall'Albania all'Italia (e quindi sappiamo che qui c'è uno spaccio), obiettivamente ho scoperto una cosa molto interessante dal punto di vista sociologico, politico, culturale che mi potrà servire nel momento in cui stipulerò un trattato internazionale, ma che non mi serve assolutamente a niente nel momento in cui devo tradurlo in elementi di prova contro singole persone.

Se ci si vuole fermare ai paradossi, a me va benissimo perché so che ci sono le forzature, le devianze, i casi come quello di Tortona. Tuttavia, siccome so che ci sono chirurghi "cani", voglio sapere se, per impedire che ci sia un chirurgo "cane", la scelta è vietare la chirurgia a tutti: dato che ci sono quelli che usano male il bisturi, mi garantisco. C'era il professor Conso, mio professore di procedura e mio maestro, che diceva che la procedura penale è più bella del diritto penale, rivendicandone il valore all'epoca in cui la procedura penale era una cenerentola, come l'aveva definita Carnelutti. Diceva il professor Conso che la procedura è dieci volte superiore perché che un furto o un omicidio vadano puniti non lo dubita nessuno, ma si possono sempre cambiare le procedure, si può sempre discutere sul metodo più congruo, si possono mettere, invece che tre gradi di giudizio, quattro o cinque o due, si possono anche introdurre delle regole di acquisizione o di valutazione della prova tali per cui nessuna prova vale se uno alla fine, per esempio, non ha confessato spontaneamente, presentandosi da solo e non ritrattando nell'arco dei tre gradi di giudizio, come uso dire. Anche quella è una regola che si può introdurre. E' chiaro, però, che poi non ci si può lamentare se - e questa è un'osservazione che faccio da cittadino e non da magistrato - i delitti aumentano e aumentano le forme di reazione al delitto da parte della gente che, a loro volta, costituiscono altri delitti. Questo è il problema che abbiamo in certe aree. Per ottenere un certo risultato bisogna accettare, con i loro limiti e con gli errori, anche i mezzi che possono condurre a quel risultato. E' chiaro poi che si tratta di scelte, ma non ci si può stupire dei risultati. Questo è l'aspetto che a mio parere va considerato.

Lasciamo poi da parte la prova perché può accadere che, se anche una persona dica di aver acquistato da Tizio la droga alle ore 4 e un'altra alle ore 5, si sostiene che manca il riscontro perché quanto dichiarato da quello delle 4 non è riscontrato da quanto detto da quello delle 5 perché si tratta di un altro episodio, e viceversa, finendo con l'assolvere tutti e due, quello delle 4 e quello delle 5.

Può darsi benissimo che tra i pregi del popolo italiano vadano riconosciute la nostra ospitalità e la nostra solidarietà nei confronti dei disperati, che sicuramente ci sono, però credo anche che essere clandestini, non avere documenti o fornire generalità false, almeno vada sanzionato in misura maggiore. Sicuramente - e rispondo all'onorevole Neri - quelli che delinquono (perché noi li conosciamo in questa veste, non ci informano dei clandestini che non delinquono) sono tutti clandestini. Questo è un dato di fatto. E' chiaro che i singoli casi, pure se messi insieme, non fanno nulla ma quando diventano centinaia di casi al giorno si perde il controllo della situazione.

Capisco il problema umano, cristiano, di solidarietà; per questo ho detto che ci sono sempre i modi per far salve certe situazioni. Si possono prevedere delle scriminanti, delle cause



*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

di non punibilità ma cominciamo a stabilire che chi è clandestino in uno Stato, se non ci sono motivi scriminanti, compie un reato e quindi deve ritornare nel suo paese; rimane nello Stato solo se ha documenti regolari. Adesso c'è solo una presa in giro. Il poliziotto chiede ad una persona: "Lei come si chiama?" e quella gli risponde: "Non glielo voglio dire". Il poliziotto può solo dire: "Si accomodi, vada". Non può fare altro. Al massimo ha dodici ore per controllare se il fermato ha dei precedenti penali. Questo è lo stato dei fatti. Però quando questo comincia a ripetersi in dosi così massicce da non essere più un caso sporadico, il problema che ci si deve porre è un altro, e risolverlo spetta a voi.

Io da magistrato vedo le difficoltà, sento le polemiche (la polizia arresta, i magistrati scarcerano). In questo quadro riconosco i difetti dei magistrati, soprattutto per il tipo di trattamento sanzionatorio che adottano, ossia nella misura in cui è svilita (perché non funziona da deterrente, perché non fa paura a nessuno, specie a questo tipo di criminalità) la sanzione penale. Però quando mi si dice che le regole probatorie sono quelle non ci si può poi lamentare del fatto che la polizia arresti e che il magistrato scarceri. Il problema però è sicuramente quello di una presenza connotata da una commissione di reati.

PRESIDENTE. Dottor Maddalena, la ringrazio per l'estrema completezza della sua relazione e per la grande disponibilità con cui ha risposto alle nostre domande. Le chiedo, se possibile, di lasciarci la documentazione che ha portato con sé.

MADDALENA. Signora Presidente, le lascio i documenti (contengono anche uno studio molto accurato dello schema di regolamento) che avevo richiesto all'Arma dei carabinieri e alla squadra mobile di Torino in vista di questa audizione. In più le lascio un altro schema, quello di organizzazione elaborato al momento della formazione del *pool*. Sono ovviamente a disposizione per qualunque chiarimento.

**Rinvio dell'esame della proposta di relazione sullo stato della cooperazione giudiziaria internazionale in materia di criminalità organizzata.**

PRESIDENTE. Colleghi, sulla proposta di relazione sulla cooperazione giudiziaria internazionale, vorrei conoscere il vostro orientamento. Dato che i tempi sono ristretti, riterreste più opportuno un aggiornamento?

GRECO. Signora Presidente, se noi la volessimo approvare il tempo sarebbe sufficiente. Era mia intenzione formulare pochissimi rilievi in forma interrogativa perché non ho avuto la possibilità di approfondirla. Le chiedo però se alla fine ci sono anche delle proposte da avanzare in base alla nostra attività.

PRESIDENTE. Senatore Greco, credo che qualcosa sia implicito nel testo, però che vada meglio esplicitata in una conclusione che funga da guida alla Commissione tutta e che riassume l'orientamento della stessa. Completeremo dunque la relazione con le proposte sintetizzate. Naturalmente, prima del prossimo incontro vi farò avere il testo definitivo per procedere rapidamente alla votazione.

*I lavori terminano alle ore 16,00.*



~~RISERVATO~~

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

NUM. ~~461~~ 47.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA  
INTERNAZIONALE OPERANTE IN ITALIA,  
SUL TRAFFICO DELLE ARMI DELLA DROGA E  
SULL'ECOMAFIA

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA SEDUTA DI MERCOLEDI' 17 FEBBRAIO 1999

PRESIDENZA DELLA SENATRICE TANA DE ZULUETA

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
COMMISSIONE DEL ..... 28 NOV. 2000

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

INDICE

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1999

*I lavori hanno inizio alle ore 14,45.*

### **Presidenza della senatrice Tana DE ZULUETA**

#### **Sui lavori del Comitato**

PRESIDENTE. Prima di procedere con la discussione dell'argomento all'ordine del giorno ho una comunicazione da trasmettervi: il Comitato è stato invitato dal presidente Del Turco a curare i rapporti con un gruppo di parlamentari della Repubblica Ceca che verrà in Italia per un sopralluogo, al quale interessa particolarmente l'argomento della lotta alla criminalità organizzata in quanto è composto da rappresentanti della Sottocommissione per i servizi di informazione della Commissione della difesa e della sicurezza della Camera dei deputati della Repubblica Ceca. E' stato fissato un incontro - che il Presidente ha suggerito avvenisse con noi - per martedì 16 marzo alle ore 14 circa. Ho già dato conferma per quanto mi riguarda e tutti i commissari che desiderano partecipare sono caldamente invitati a farlo; sarà fatta pervenire agli assenti una comunicazione in tal senso.

Vorrei inoltre formulare alcune considerazioni sulla nostra attività futura. Siccome il Comitato deve concludere la prima parte dei suoi lavori e poi definire eventualmente un nuovo programma, nel caso in cui siano riconfermati i suoi organi, mi sembra opportuno presentare una relazione conclusiva della nostra indagine sulla criminalità albanese.

Su questo argomento abbiamo svolto molte audizioni ed abbiamo acquisito una notevole quantità di materiale. Ho di fronte a me l'elenco dei documenti di cui disponiamo: sono di particolare interesse il materiale portato dal dottor Leone De Castris sulle indagini in corso ed un documento concernente la proposta di intesa sulla collaborazione nel settore della criminalità organizzata tra la procura generale della Repubblica di Albania e la direzione nazionale antimafia italiana; segnalo anche il materiale fornito dal dottor Maddalena sul lavoro svolto a Torino che costituisce un'esperienza interessante in quanto in questa città è stato creato un *pool*, un gruppo di lavoro specializzato per il contrasto di questo fenomeno. A questo materiale si aggiungeranno presto un appunto aggiornato preparato dal dottor Pansa ed alcuni documenti sull'argomento specifico del traffico degli esseri umani (che però geograficamente non riguarda l'Albania) prodotto dai magistrati Billè e Leone De Castris.

Ritengo che una relazione sulla criminalità albanese sia di grande attualità e che pertanto dovremmo essere tempestivi; per tali ragioni sto tentando di ottenere la consegna di tutto il materiale entro il corrente mese.

Questa relazione - se siete d'accordo - dovrà essere presentata con una conferenza stampa *ad hoc* in quanto è di grande interesse per l'opinione pubblica; con questa occasione formalizzeremo che per la prima volta la Commissione antimafia ha ammesso fra i suoi argomenti di analisi e di proposta il traffico di esseri umani, in modo che quando si ricostituiranno i Comitati si potrà formalmente includere questo argomento tra i traffici di cui questo Comitato si deve occupare in pianta stabile.

Credo che le nostre audizioni abbiano dimostrato quanto sia crescente il peso di queste forme di traffico e quanto riguardino specificamente le organizzazioni criminali non italiane.

Queste sono le mie proposte in quanto ritengo che sia importante concludere i nostri lavori sui due aspetti richiamati.

Guardando nella prospettiva futura della possibile riconferma di questo Comitato, nei suoi componenti ed assetti attuali, possiamo discutere in libertà quale potrebbe essere il programma dei lavori più utile.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Ricordo che abbiamo cominciato i nostri lavori con un esame della cooperazione internazionale ed infatti la relazione iscritta all'ordine del giorno si concentra sulla cooperazione giudiziaria, ma il dottor Sgalla sta preparando un allegato sull'aspetto specifico della cooperazione di polizia che sarà consegnato entro il mese in corso. Abbiamo poi esaminato il fenomeno del traffico di droga, però ritengo che su questo punto sia necessario ritornare; propongo che il Comitato si occupi delle nuove rotte del traffico della droga, argomento che avevamo già anticipato in alcune discussioni fra noi.

**Esame della relazione sulla cooperazione internazionale contro la criminalità organizzata**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della relazione conclusiva dei lavori perché ci è sembrato opportuno privilegiare l'approvazione di tale documento in modo da poterlo inviare alla Commissione per le sue valutazioni e per l'eventuale discussione.

Il documento al nostro esame reca come titolo "Relazione sulle attività svolte nel periodo febbraio-aprile 1998"; propongo di sostituire ad esso il seguente: "Relazione sulla cooperazione internazionale contro la criminalità organizzata" in quanto nella relazione non vengono riassunte solo le audizioni svolte nel periodo suindicato, ma anche le attività compiute successivamente.

Poiché non si fanno osservazioni così rimane stabilito.

LOMBARDI SATRIANI. Signora Presidente, condivido pienamente le sue affermazioni sull'opportunità di procedere ad un rapporto specifico sull'Albania, alla luce dei dati acquisiti, tenendo conto di quanto abbiamo appreso nei sopralluoghi in Puglia. Più volte, infatti, sia a Bari che a Brindisi è emerso il problema dell'Albania; si tratta di organizzare in modo sistematico il complesso dei dati che abbiamo raccolto e di dare così un contributo specifico.

Condivido inoltre la necessità (una volta che il Comitato sarà confermato) di una continuità e di una estensione degli ambiti della nostra riflessione, con particolare riferimento al traffico di esseri umani e alla problematica del commercio clandestino degli organi, quindi anche il traffico di esseri umani connesso all'esigenza di espanto clandestino; vi sono poi alcune tematiche specifiche che potremmo approfondire, tra le quali le nuove forme della diffusione della droga e della lotta alla droga. Potremmo inoltre considerare l'opportunità di un collegamento maggiore - ovviamente nel rispetto della reciproca autonomia - con quanto le Nazioni Unite stanno facendo sul tema. Siamo già stati a Vienna, abbiamo parlato con Arlacchi sia a Vienna, formalmente, sia quando è venuto a Roma; a mio avviso abbiamo l'esigenza di proseguire tale rapporto, cercando sia di acquisire dati sia di inserirci in qualche maniera in questa visione internazionale della lotta alla droga. Non si è trattato, infatti, di una trasferta di tipo personale, di un gruppo di amici che sono andati a Vienna a mangiare la torta Sacher: abbiamo fatto una visita di lavoro, formale. Che senso ha allora non proseguire nelle prospettive di collaborazione che avevamo cominciato a delineare? Nella fase conclusiva dei nostri lavori tale aspetto dovrebbe essere valorizzato, affermando l'opportunità a nostro avviso di svolgere un lavoro anche in questa direzione. Logicamente, non vogliamo annullarci nell'operato delle Nazioni Unite, né pensiamo di annetterci il loro operato; nel rispetto delle distinzioni noi abbiamo un ruolo specifico, e se di tali temi non si occupa il nostro Comitato, non vedo quale altro Comitato della nostra Commissione possa farlo.

OCCHIPINTI. La mia opinione in gran parte coincide con quella del collega Lombardi Satriani: condivido perfettamente l'impostazione data ai nostri lavori fino ad oggi. Ritengo che dobbiamo lasciare un'eredità; probabilmente continueremo questa esperienza di approfondimento di indagine, ma anche di proposta, nella seconda fase dei lavori della Commissione; per quanto riguarda le puntualizzazioni circa il traffico di esseri umani e le nuove rotte del narcotraffico, credo che questi siano davvero i punti qualificanti del nostro lavoro.

## RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1999

Leggendo la relazione che ci è stata sottoposta, sono stato sorpreso dalla difficoltà in campo europeo di dare una definizione al fenomeno della mafia o comunque delle associazioni criminali. Probabilmente in questo campo dovremmo attivare maggiori e migliori energie per far comprendere in ambito europeo e internazionale in genere che il problema delle associazioni criminali, della mafia o delle mafie, non è soltanto italiano. È paradossale che un organismo internazionale non riesca a definire queste forme di associazioni criminali, anche perché siamo entrati in un regime di moneta unica, entriamo sempre più in una fase di globalizzazione dei mercati e conseguentemente anche di flussi finanziari. Ritengo opportuno, quindi, che ci si doti come organismi internazionali, partendo appunto dalla semplice definizione del fenomeno, di strumenti di controllo e di contrasto appositi. Su questo aspetto a mio avviso potremo svolgere un ruolo importante nella seconda fase dei lavori della Commissione; per il resto, concordo con le affermazioni del collega Lombardi Satriani.

PRESIDENTE. Visto che gli argomenti in discussione possono essere abbastanza tecnici, domando agli esperti presenti se qualcuno di loro desidera intervenire.

MELILLO. L'introduzione esplicita del traffico di esseri umani nel novero degli oggetti di indagine del Comitato non dovrebbe tradursi in un approfondimento di questo tema anche al di là della connotazione regionale che finora comunque abbiamo registrato?

PRESIDENTE. Sì. Credo che lo tratteremo per la prima volta nel contesto dell'analisi della criminalità albanese, però effettivamente una messa a fuoco della problematica a livello generale, nazionale, nei suoi vari aspetti, compresi quelli della cooperazione internazionale e della tutela, in quanto una parte di questo commercio riguarda specificamente l'immigrazione clandestina ed in particolare la tratta delle donne, sarebbe utile. Ricordo che su questo aspetto vi è uno sforzo legislativo in atto, al quale il Comitato potrebbe dare il suo contributo, e c'è un lavoro anche internazionale, in quanto il Governo americano lo ha assunto come punto di priorità a livello internazionale, per cui sono molto interessati ad un dialogo sul tema. In Italia però credo non si possa disgiungere il problema riguardante la tratta delle donne e dei bambini da quello del traffico di esseri umani nella sua globalità, perché sono gli stessi trafficanti che operano nelle due reti, quella dell'immigrazione clandestina che tratta soprattutto il mercato del lavoro nero e quella che si occupa della tratta delle donne. Comunque avremo modo di discutere e di approfondire i vari aspetti di questo tema, che in ogni caso sarà uno dei nostri argomenti qualificanti, per cui sono d'accordo. Colgo anche la proposta del senatore Lombardi Satriani affinché tra la documentazione che noi esaminiamo ai fini di un rapporto sulla criminalità albanese possa essere incluso il lavoro svolto nei sopralluoghi in Puglia; ricordo in particolare il sopralluogo a Brindisi, nel corso del quale dalle audizioni degli ufficiali di polizia e dei magistrati sono emersi elementi interessanti.

Per quanto riguarda i rapporti con Vienna, credo che sia un aspetto molto interessante. Mi sembra di cogliere una specie di suggerimento da parte del senatore Occhipinti, cioè che la Commissione non si limiti ad esaminare lo stato della cooperazione e a suggerire eventuali aggiustamenti legislativi in Italia, ma si faccia anche portatrice a livello internazionale di una specie di *lobby* a favore degli stessi temi che andiamo da anni appoggiando nelle sedi internazionali, come la definizione di un reato associativo di stampo mafioso, che non viene messo in atto solo per perseguire scopi illeciti ma usa l'associazione criminale stessa anche per fini apparentemente legittimi come l'arricchimento. Questa impostazione sta guadagnando consensi e la relazione ne rende conto.

In sede di Unione europea e anche nel Consiglio d'Europa sono stati compiuti grandi passi avanti. Sarà molto interessante, alla fine di questo mese, quando il professore Arlacchi delle Nazioni Unite verrà presso il Senato per illustrare la nuova Convenzione che dovrà essere completata e

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

formalizzata entro l'anno. Questa Convenzione contro la criminalità organizzata potrebbe già porre le basi per una accettazione a livello internazionale di questa figura di reato associativo.

Mi sembra molto utile l'idea di evidenziare questo problema all'attenzione delle sedi internazionali e di fronte ai Parlamenti dei paesi ai quali questo argomento interessa.

OCCHIPINTI. D'altra parte non si capirebbe perché una Commissione della Repubblica Ceca viene qui se non per capire queste interconnessioni a livello internazionale tra associazioni e gruppi malavitosi. Vengono qui per capire argomenti che possono interessare anche il loro paese.

PRESIDENTE. Vengono per capire, perché la competenza italiana in questo campo è conosciuta a livello internazionale, forse più che a livello nazionale.

Non a caso consulenti italiani sono stati chiamati per partecipare alla stesura della Convenzione OCSE contro la corruzione internazionale e altri sono stati chiamati presso l'ONU, perché la nostra legislazione è considerata all'avanguardia. Il Governo francese ha chiesto la collaborazione diretta con l'Italia inviando un magistrato in pianta stabile presso il nostro Ministero di grazia e giustizia. Questa collaborazione è nata quando in dottor Falcone era presso il Ministero. I francesi la considerano utile.

In effetti possiamo associarci ad un lavoro di diplomazia internazionale per tentare di valorizzare l'esperienza italiana.

Inverò alla Presidenza il nostro documento affinché lo esamini la Commissione plenaria.

Ringrazio tutti gli intervenuti.

*I lavori terminano alle ore 15,10.*